PIZZOFA
NAZIONALE
B. Prov.
IV
1303
NAPOLI
BIBLIOTECA
VITT. EM. III

BIBLIOTECA PROVINCIALE
Armadio XXVI
Palchetto
Num.° d' ordine 2619

124
6
24-25

Bill Prov
IV
1303-1304

BIBLIOTECA
DELL'ELOQUENZA ITALIANA

DI MONSIGNORE

GIUSTO FONTANINI

ARCIVESCOVO D'ANCIRA

CON LE ANNOTAZIONI

DEL SIGNOR

APOSTOLO ZENO

ISTORICO E POETA CESAREO

CITTADINO VENEZIANO

ACCRESCIUTA DI NUOVE ACCIUNTE.

TOMO PRIMO

PARMA MDCCCIII.

PER LI FRATELLI GOZZI

CON PERMISSIONE.

A spese di Luigi Mussi.

AGLI AMATORI
DELL'ISTORIA LETTERARIA

MARCO FORCELLINI.

Parrà strano per avventura ad alcuno, che a queste dottissime *Annotazioni* siasi posta una Prefazione fatta da altra mano, che da quella del proprio autore. Perciocchè essendo state da lui compiute qualche anno fa, mentre egli ancora riteneva il consueto uso degl'istrumenti corporei, che oramai da più mesi non corrispondono alla fermezza della sua mente; dritta cosa era e convenevole, che negli scritti di sì grande uomo niuna altra penna, lui vivo, si tramischiasse. Oltrechè egli è pur vero, che in questi dì stessi ha dettata con debil voce e impedita, ma con saldo intelletto e con eguale e pronta facondia tutta intera la Prefazione alle *Dissertazioni Vossiane*, incominciate dopo il fine di quest' opera, e terminate a fatica in mezzo agli abbattimenti maggiori della salute. Per la qual cosa altro motivo io non credo aver lui mosso a far di queste altrimenti, se non l'amore ch'egli mi porta per sua gran cortesia; acciocchè nella maggiore delle sue opere con l'immortale suo nome vivesse il mio, per sè oscuro e da nulla: onde dopo tanti altri pegni dell'amicizia di lui uno ancora ne avessi singolarissimo, da pregiarmene vivo e morto. Di che non dirò altro per ora. Ma poichè è bella sopra ogni cosa la verità, e quanto sono per dire intorno alle presenti *Annotazioni*, tutto mi viene dal fonte stesso, onde elle uscirono; vogliasi egli o non voglia, farò che parli ai leggitori da sè, e sì gli avvisi delle sue cose, niente altro porgendo io del proprio, che l'obbedienza e la mano.

Dico pertanto, che trovandomi un giorno, come ho in costume assai spesso con infinito piacere, presso di

lui, mentre ad alcuni suoi dotti amici ragionava famigliarmente di quest'opera, che teneva davanti a sè già compiuta e ritoccata ed a suo senno corretta; io fatto ardito dall'occasione instantemente il richiesi, perchè mai defraudasse sì a lungo l'espettazione comune, e il disiderio de'suoi più cari. Alla qual mia richiesta facendo applauso la degnissima compagnia, egli, guardatomi alquanto con quel suo modo piacevole tra il serio e 'l gioco, prese a dire così. Voi mi sforzate a parlar di cosa, di che ho già scritto cotanto, che ne son sazio oggimai. E ben sapete, ch'io era fermo e diliberato, sin da quando posi fine a questi scritti nojosi, levarmeli dinanzi gli occhi, e per ristoro della fatica passata non ragionarne più altro. Fu pur talora, ch'io pensava di torli affatto dal mondo, non potendo patir di vedere fra le mie carte cotanti errori, benchè d'altrui, e come spero, da me svelati e corretti. Altra ragione con maggior forza di ciò fare mi consigliava; ed era il dubbio d'aver talvolta, contro al proposito mio, traportato dalla materia, valicati i confini della moderazione in giudicare d'altrui. Perciò ho voluto, che li miei scritti posatamente si esaminassero e correggessero da un savissimo religioso e dotto al sommo e fedele e sappia ognuno, che se pur tuttavia, come non credo per certo, vi fosse cosa, che ingiustamente offendesse l'onor d'alcuno, ora per sempre io la condanno e rigetto. E qui volgendosi agli altri: ma poichè piace, (ei soggiunse) agli amici, che vivano dopo me le *Annotazioni*, le quali ho fatte sopra il Catalogo de'libri volgari, che Mons. *Giusto Fontanini* ha distribuiti in varie classi nell'opera della *Italiana Eloquenza;* vuol ragione che ognun sia chiaro, come, quando e per qual motivo io m'inducessi a dettarle da prima, e al presente sia persuaso di consegnarle quali esse sono alle stampe. E voi colà da quel canto, ch'avete dato motivo a un ragionamento, che non può esser sì brieve, in pena della noja che a sì gentili signori recheranno le mie parole, ascoltate attentamente e notate.

Digitized by Google

Prima di tutto io ben conosco, che ai partigiani e ai nemici di lui dispiaceranno egualmente; a quelli, perchè più volte il riprendo, a questi, perchè non lascio di commendarlo quando che sia. Ma sia con pace degli uni e degli altri: che io solo intesi d'affaticarmi in onore della nazione italiana, e a benefizio comune degli studiosi; al qual fine ho indirizzate tutta mia vita le mie fatiche, e giunto essendo oggimai all'anno ottantesimo secondo, e vale a dire quasi toccando colle mani la meta degli umani travagli, non so pentirmene tuttavia. Sappiasi dunque, che sin da quando il *Fontanini* diede in luce la prima volta la sua *Eloquenza;* ciò fu nel 1706; io come amico che gli era, e sempre ancora gli sono stato, postillato, secondo che mi parve necessario, l'esemplare che mi donò, gliele diedi in man propria, che in *Venezia* si ritrovava di ritorno per *Roma*. Profittò egli dell'amichevole diligenza, e levò parte degli errori indicati, parte gli piacque di ritenere: anzi in questo suo libro novello notò alcuni miei erroruzzi, e ciò non sempre apponendosi al vero, siccome, se non m'inganna l'affetto, sarà palese a suo luogo. Durò tuttavia fra di noi la familiare corrispondenza, già cominciata in *Venezia*, prima che egli passasse a *Roma*: ove colla vivezza del suo talento e l'assiduità dello studio ascese a gradi onoratissimi, e si guadagnò la stima e la riputazione a tutti nota abbastanza. Se non che dopo parecchi anni essendomi io a *Vienna* portato donde per le regali munificenze dell'imperador *Carlo sesto* (la cui memoria nè io nè altri, parlando o scrivendo, loderà mai quanto basti) io trassi quanto d'onore e di bene ha goduto la vita mia; il *Fontanini*, per le differenze insorte fra le due Corti intorno la città di Comacchio, lasciò di scrivermi più. Nel qual tempo con tutto ciò io non lasciai d'essergli amico, e lo scusai a mio potere presso l'Imperadore. Quindi avendosi egli ostinatamente tenuti come inimici per cagioni diverse *Lodovico Antonio Muratori*, già morto, e'l Sig. marchese *Scipione Maffei*, due maggior lumi d'Italia, e i maggiori e mi-

gliori amici, di che io mi pregi; in mezzo a cotanta guerra mi sono mantenuto neutrale. E con lo stesso tenore sino alla morte di lui è camminata la nostra amicizia, da me in verun tempo non interrotta e coltivata per ambidue molti e molti anni con vicendevole comunicazione di notizie negli studj, che ci occorsero fare. E certamente io so d'avergli resa giustizia nel mio Giornale nominandolo con onore qualunque volta m'accadette far uso di lumi avuti da lui; e il fo di nuovo e volentieri nelle *Dissertazioni Vossiane*, come vedrassi da ognuno. Nè benchè egli facese grazia giammai di ricordare fra queste carte il mio nome, non so per quale cagione, ma non già per mia colpa, o per mancanza d'occasioni; non so accusarmi d'aver corrisposto avaramente nell'amicizia: anzi quanto m'è stato possibile ho più dato che ricevuto. Testimonio, oltre gli amici viventi, ne sieno le mie lettere, se in *Roma* o altrove si conservano più.

Fra queste cose venuto a morte nel 1736. Monsignor *Fontanini*, uscì alla luce novellamente la sua *Eloquenza Italiana*, finita, e quasi del tutto stampata i giorni ultimi della vita di lui. Benchè più d'una edizione se ne fosse veduta lui vivo, si rivolsero avidamente gli occhi di tutta Italia a quest'ultima, che s'aspettava a perfezione condotta da molto tempo, non meno per l'importanza della materia, che per la fama dello scrittore, e l'opinione comune, che quivi avesse riposto il tesoro dell'erudizione acquistata collo studio di tutta intera sua vita. E veramente in veggendola superare a più doppii la mole di prima, cresciuto il numero de' libri, e ciascun d'essi ampliato, s'appagavano a prima giunta i pensieri degli uomini. Indi in leggendo velocemente, come si suole, questa novella produzione, magnificavasi per un de' libri più necessarj all'erudizione italiana, e più onorifici alla lingua volgare. Ed in fatti Monsignor *Fontanini* non solamente fu il primo, che disegnasse e a qualche buon termine conducesse un'opera di questa guisa; ma per vivezza d'ingegno, per lar-

ghezza di cognizioni, per copia di mezzi e per affetto alla nazione si potea credere acconcio a vendicare gl' italiani dell'ingiurie e de'biasimi, onde mostrava di caricarli alcun forastiero poco esperto del valore della lingua nostrale, e delle scritture infinite, che noi abbiamo in ogni genere di dottrina. Tra'primi dunque che proccurassero aver di *Roma* la novella *Eloquenza*, e la voltassero prestamente dal principio alla fine, io ne fui uno per certo: e fui de'primi altresì a commendarne il valore, confermandomi nel sentimento che avea più fiate dichiarato agli amici, aver l'Italia perduto nella morte di cotal uomo uno scrittore de'più eruditi, che s'abbia all'età presente. Perciocchè lasciando stare per ora l'opere pubblicate sopra altri argomenti, in questa sola egli manifesta d' esser giunto a quel segno, ove a pochi è dato di pervenire; quanto abbia letto con infaticabile applicazione in ogni genere di dottrina, quanto meditato e notato e nella memoria riposto, che trovò pronta ad ognora, di qual acuto discernimento e'si fosse a pigliare le guide sicure nel tortuoso cammino dell' Istoria letteraria, e scoprire l'industrie, l'arti, i ravvoglimenti degli scrittori, e gl'inganni e le fraudi de'meccanici, che vi hanno luogo. Siavi prova di ciò, per addurvene alcun esempio, quanto quivi si legge intorno a *Francesco Patrizio*, intorno al *Lando* ed al *Muzio*, sopra le lettere de' principi, e gli scrittori che s'occuparono in censurare, o difendere i poemi di *Dante*, dell' *Ariosto* e del *Tasso*. A che aggiungete forza di stile, vivacità di maniere, zelo della cattolica religione, che in mezzo a cose basse e grammaticali sfavillando assai spesso, avvisa a ogni tratto la disciplina e la dignità dell'autore. Tra queste doti, che risaltano agli occhi per dir così al primo aspetto dell'opera, egli mi è forza di confessare d'avervi pur ravvisato in moltissimi luoghi il temperamento e l'indole naturale di lui, la quale forse più che in ogni altra operazione, si manifesta nelle scritture di lungo fiato; e diminuite nell'uomo con la vecchiaja le forze per affrenarla, domina e

regna senza riserbo o misura. Trovandosi lui pertanto naturalmente disposto all'ira e ad una certa alterezza, che pur talvolta s'accompagna coi generosi pensieri, ed avendo avuto in sua vita risse e contese di lettere co' primi ingegni de' tempi suoi: da questi fonti io credo essere derivato nelle sue carte i motti amari e piccanti, che sparsi quà e colà, ai leggitori miti e discreti guastano il gusto dell'altre cose. Non altro intendo con ciò se non le eterne querele contro de' suoi nemici già noti, il biasimarne ogni scritto, lo interpretarne i detti sinistramente, e dissimulando l'opere loro più celebrate, e più attenenti alla materia, che avea per mano, mancar per essi all'uffizio proprio. Nè solamente si mostrò poco amico di questi cotali, ma quasi pare di tutto il resto degli scrittori moderni; de' quali loda e freddamente assai pochi, e gli altri o del tutto mette in oblio o sferza e punge senza riguardo, non perdonandola ai corpi e all'academie più chiare. Con sì fatta acerbità di maniere ei produce in chi legge un'immagine sì meschina de' tempi nostri, che quanto spetta a letteratura, a libri, a stampe, a radunanze studiose, tutto sembra contra esperienza e ragione, o perduto oggimai o vicinissimo alla ruina. Oltre che io non potea non accorgermi come di tratto in tratto gli affetti privati movessero le quistioni e le difficoltà fuor di tempo: e come s'aggravassero antichi e recenti autori senza ragione, e fosser messi talvolta ancora in sospetto di poco sana credenza; e ad altri o non giovasse, o nocesse l'essergli stato amico, o l'aver cogli scritti prestato ajuto a' suoi studj; e generalmente riuscisse dannevole il non aver sentito con lui. Perciocchè atteso quel naturale suo fuoco non è da dire quanto egli si riscaldasse nelle proprie opinioni, e fosse fermo in non voler confessare d'aver appreso d'altrui Al qual proposito mi ricorda, che a sostenere non so qual suo sentimento, ardito certo e presuntuoso, avendo affermato che il Betti non era romano, si rivolse a pregare chi del contrario il convinse, che almeno nol ridicesse. Di tali macchie

trovando aspersa quest'opera, dolevami assai, che per cagioni separate dall'argomento non lasciasse godere in pace quel molto di buono, che in se contiene, e porgesse occasione alle feroci apologie di chi vorrebbe a ogni patto cercar riparo contra del libro fulminatore: da ciò esser per avvenire, che io udissi novellamente lacerar la memoria di lui, ch'io tenuto avea per amico ad ognora, che m'ajutò ne'miei studj e che avrò sempre in onore. Ed in fatti poco stette ad andare, che per l'Italia si pubblicarono parecchie scritture d'alcuni illustri letterati, che altamente se ne chiamarono offesi: e quale in difesa della patria, quale dell'ordine, quali delle persone lor proprie si risarcirono dell'ingiurie sofferte; e tal fu il senso che n'ebbero, che alcun di loro nelle maniere oltrepassò il costume suo naturale; onde l'autore qual avea dato tal ricevesse. Parlo di cose note, stampate e lette da ognuno. Ma che che sia di questo, quando mai fia quel tempo, che l'Italia privilegiata sopra tutte l'altre province nella fecondità degl' ingegni eccellenti veda tra essi indistintamente fiorir l'amicizia e la pace: talchè stirpate le maldicenze, le calunnie, le derisioni e le ingiurie, lasci l'un l'altro senza astio nel cuore e senza sferza alla mano godere di quel riposo e di quel buon nome, che gli hanno conciliato le sue fatiche e i suoi scritti? Questo sol pregio e non altri, in tanti anni di vita, ho veduto mancare a' letterati italiani, e ne ho compianto e ne compiango altamente gli effetti. E pure a quel modo riducendosi le contese letterarie, che già insorsero, e furon lecite in ogni tempo, a una sana e discreta censura e ad una onesta difesa, rischiarerebbonsi molti errori, e regnerebbe la verità unico scopo di chi ama studio ed onore. Ma il reo veleno trapassando oggimai i confini dell' arti umane penetra nelle quistioni della cristiana filosofia e de' costumi, e facendo prova di guastar gli animi de' disputanti. offende e discioglie la carità.

Qui il buon vecchio,

Dopo la tratta d'un sospiro amaro,

soffermatosi alquanto pigliò riposo. Meravigliavano i circostanti, qualmente in età cotanto avanzata, con la persona quasi finita per molti mali, che'l circondavano, ei reggesse a parlare sì a lungo; e la mente chiara e vivace trovasse ancora in quel corpo istrumenti bastevoli a bene esprimere suoi concetti. Indi altri disapprovava l'autore dell'aver punto ed offeso cotanta gente, altri mostrava di saper dire ove mirassero le parole ultime profferite dal *Zeno*, e tutti insieme a una voce condannavano le letterarie battaglie, che troppo fiere e crudeli per lievi cagioni si commettono a ogni tratto fra noi. Ma egli continuandosi al ragionamento di prima, ripigliò tostamente. La maniera già divisata, con che il *Fontanini* procede contro degli scrittori, mi mosse in cuore un sospetto, che potesse essere incorso eziandio in molti errori di fatto. Perciocchè avendo egli per le mani una materia assai minuta, e assai varia e dispersa, richiedevasi a raccoglierla e maneggiarla un animo anzi tollerante e tranquillo, che agitato e focoso. Per lo che avendo io già parecchie cose notate anche in questo proposito, nello scorrere la prima volta quest'opera, mi diedi novellamente a considerarla, a dubitare di passo in passo, e porre a confronto i libri e i fatti recati in mezzo da esso. Io non avrei mai pensato, e tuttavia non so intendere, come un uomo di tanto nome e di tanta dottrina abbia traveduto sì spesso. Perciocchè lasciando le travolte conseguenze, ch'egli deduce per troppo amore alle sue conghietture, che riputava infallibili, e le regole fallaci e le contradizioni, che non sono sì poche; nella parte più materiale, ciò è la relazione de'libri, inciampa spessissimo, quando troncandone i frontispizj, e quando allungandoli, o alterandoli in altra guisa di suo capriccio. Muta e confonde nomi e cognomi di stampatori e gli anni delle edizioni e i luoghi e le forme, e ne pronunzia il numero senza accertarsene e ne sogna di false; e lo stesso governo fa degli autori talvolta, e delle patrie loro, e de'tempi. La disatten-

zione vi regna per ogni dove, e sono frequenti le ripetizioni che annojano, e le omissioni di libri principali, che talora appajono fatte ad arte, e il collocamento di molti fuori del luogo loro, e il fantasticare ed il perdersi nella ricerca dì minutezze e di baje. L'incostanza altresì v'ha le parti sue, or recandosi da lui con lodevole esempio i nomi de' volgarizzatorì, or tacendosi, e lo stesso adoperando in render ragione dell'opere e degli scrittori di quelle. Dalle quali cose provviene, che la Biblioteca di lui parte sia ragionata, parte non ragionata, e mentre di per se stessa è commendabile e fruttuosa, riesca per tai difetti mal sicura e disordinata e mancante. Or conciossia che l'Italia altro libro non abbia di questo genere, io non sapea comportare, che e spagnuoli, e francesi e tedeschi s'avessero a trarre innanzi con le lor Biblioteche, e riproverare a noi questa nostra, quale ella s'è; e sì per giunta beffarci, che in questi ultimi cinquant'anni, quando noi andiamo gloriandoci del novello ristoramento delle lettere, nelle nostre contrade siasi oltre l'usato secca la vena degli scrittori e de' libri. Perciò avvegnachè l'età e le forze non consigliavanmi d'intraprendere l'intera fabbrica d'una perfetta Biblioteca volgare, ho preso a correggere i vizj di questa, e dove ciò non potessi, avvisarli almeno e additarli: onde alcun altro Italiano si movesse un giorno con migliore augurio, e con apparecchio più abbondante di talenti e di mezzi, che i miei non sono, ed alzasse da' fondamenti la grand'opera, e guidassela a fine. Proverebbe senza dubbio chi ne pigliasse l'impresa di quanta utilità sieno le fatiche di mons. *Fontanini*, e troverebbe, se m'è lecito dir tanto, non essergli inutili affatto le mie, che altro non ho avuto in animo, se non di render quelle più fruttuose. A tal fine mi son proposto dal bel principio di niente impacciarmi nelle brighe private di lui, lasciando a chi ciò importa la cura di confutarlo: così credo aver guadagnato non poco tempo del molto, che m'era d'uopo a ciò, che intendeva di fare. Ho cominciato pertanto a

confrontare cogli esemplari, ch'io avea, ciascun libro addotto dal *Fontanini*, e a non contentarmi d'un'occhiata, fatto accorto dagli altrui sbagli. Ho sbandita da me la fede a' catalogi pubblicati, e all'altrui relazioni, e posso protestare d'aver sì di rado recate edizioni, ch'io non avessi vedute, che alla decina non giungeranno, e per lo più ne fo avvertito chi legge sul fatto stesso. Una cotal diligenza, o vogliam dire ritrosia, m'è costata assai cara, e forse da cinquecento scudi avrò spesi in libri, i quali per buona parte fuor di questo lavoro non sono d'uso, che vaglia tanto o quanto la spesa. Nè tuttavia m'è avvenuto di trovar sempre il bisogno: e in tai casi ho lasciato di giudicare l'opere, ch'io non avea sotto gli occhi miei proprii. Ma non si creda, che ovunque io taccio, il faccia appunto per questo: che il fo assai spesso, perchè l'autore abbondantemente ha supplito al dovere; ed io ci sono a correggerlo, ove sia di mestieri, non già a contrariargli. Anzi spesse fiate portato dal piacere di ciò che in esso ritrovo, mi fo a confermarne maggiormente i pensamenti, e ad illustrare e ampliare i passi men chiari e troppo ristretti. Il qual diletto mi tira a segnar talvolta la patria d'alcuno scrittore non osservata, a toccar brevemente le circostanze della vita di quello, e segnatamente alcun fatto o importante o non conosciuto, non che a notar la forma e i caratteri delle edizioni, spiegar le imprese de' librai, svelare le fraudi loro ed aggiungere sì fatte altre notizie, che nel soggetto presente reputo non essere agli studiosi discare. Dal fine stesso procede, ch' io alcuna fiata interponga qualche brevissimo estratto de' libri e 'l giudicio di essi: il che siccome talora, benchè troppo di rado, si trova nel *Fontanini*; così vorrei, che fosse sempre eseguito da chi imprendesse una biblioteca novella. Nella quale a riuscir con onore, sarebbe mestieri di pigliar per modello l'antica di *Fozio*, cui per quanto i critici trovino di più macchie segnata, che però forse non vengono dall'autore, forza è chiamarla prima e migliore di quante ne furono messe insieme dipoi.

Digitized by Google

Non sarebbe a ciò inutile il Giornale d'Italia; e chi fosse vago d'esempi stranieri, a che (non saprei a qual fine, o con quanta ragione) sembra che molti traggono in questi tempi; nella latina e nella greca di *Gio. Alberto Fabricio* troverebbe del bello e del buono assai da imitare. Nè si pensasse d'aver poco d'aggiungere a questa nostra: ch'io per me credo restargli forse altrettanto. E questa fu la cagione, ch'io m'ho fatta legge e istituto di non supplire alle mancanze del *Fontanini*, se non fosse alcuna fiata, e chiedendo scusa di farlo:

A questo modo voi ben vedete, cortesi e dotti signori, che il mio lavoro non poteva avanzare che a lenti passi. Il ritardava parimenti il consultare di tratto in tratto gli amici lontani, ove a me mancavano i lumi: e sopra tutto il rendettero incerto, e più d'una volta interrotto le malattie, con che alla divina bontà (cui ne sien grazie in eterno) è piaciuto di visitarmi a mio pro. In fatti dopo nove anni ho veduto il termine di sì nojosa fatica: la quale se io chiamo col nome di *Annotazioni*, credo che le cose esposte fin qui ne rendano sufficiente ragione. Allora fu ch'io più che mai avrei tenuto per caro, che'l *Fontanini* fosse sopravvissuto al suo libro e alla mia diligenza: della quale senza dubbio io avrei, come altre volte, fatta parte all'amico, perchè potesse a comune utilità trarne frutto. Perciocchè (siami lecito di ripetere ciò che ho detto in principio) a questa sola io ho avuto la mira, e non a mordere la fama di lui. Ma dubitando che tuttavia paresse ad alcuno altrimenti, soprassedetti di andar per le stampe. Or mi c'induco animosamente, poichè oramai son più quiete le cose; perchè son certo, che s'altri imprende a scriver di ciò, non terrà in freno la penna, quanto io mi sono studiato di rattenerla; perchè l'opere, qualunque esse sieno, morti gli autori, soggiacciono a troppo strani accidenti; e perchè finalmente tutte queste ragioni nella bocca di tanti amici, e sì savj e sì cari, che ogni dì me le fanno sentire, prendono cotal forza, ch'io non vi so più resistere. Già quanto a me egli

è difficile assai (a tal passo son giunto) che mi tocchi d'udire il giudizio del pubblico: e per niente affatto il desidero, ben altro avendo in pensiero, che il bene e il male, che dagl'indotti ed oziosi si suol dire sì facilmente delle scritture d'altrui. Due sole cose bramerei che non mi fossero opposte dalle discrete persone: l'una ch'io mostri vaghezza di seguir le minuzie correggendo l'amico; poichè io emendo le cose picciole o grandi, come le trovo, e in un soggetto per la più parte gramaticale, com'è un catalogo di libri, le grandi son rare, e le picciole son necessarie a curarsi. L'altra che profferendo come nuova qualche notizia, che in altri pur si è veduta a questi anni, io avessi cercato di farmi bello con quel d'altrui. Io ho abborrito un tal vizio tutta mia vita, e bene il mondo lo sa; non che io mi voglia finirla ora con esso. Io non saprei certamente, ove potesse nascere in cuor d'alcuno un sospetto sì fatto: ma ben mi pare di saper dire, che a chi s' occupa nella materia medesima, s'affacciano molte fiate gli scoprimenti e i pensieri medesimi; ed aggiungo ancora che non avendo io giammai fatto mistero de' miei studj egli potrebbe avvenire, che per la mia dilazione di pubblicare quest'opera, la cosa stesse affatto altrimenti. E qui sia punto una volta a così lungo ragionamento: in sul fine del quale, dopo i dovuti ringraziamenti alla tolleranza di voi sì dotti uditori, lasciate ch'io mi rivolga a chi mi ci ha stimolato, e pena o premio ch'egli sel creda, giacchè ci è stato attentissimo, commetta a lui l'avvisare di tutto ciò i leggitori per me; e per giunta gl'imponga di tesser l'indice delle mie Annotazioni, nel quale schifando a suo potere i difetti già noti di quello del *Fontanini*, tenga in memoria, che s'io avessi potuto apparecchiarlo, io avea in animo, per quanto il fatto il permette, di notarvi la patria di ciascuno scrittore.

A quest'ultime parole del *Zeno*, che con le risa approvarono i circostanti, io che m'era sempre taciuto, come volea ogni dovere, feci prova di contradire. Ma indarno. Adempiendo pertanto allegramente al carico

impostomi, di questo solo priego chi ama l'istoria letteraria, e chiunque è stato amico di quell'anima grande, di voler persuadarsi, ch'avrei meglio adoperato, se io avessi più saputo, o potuto.

Di Venezia il primo d'Ottobre 1750.

A LEGGITORI

LUIGI MUSSI

Nella ristampa che vi presento della Biblioteca *dell'*Italiana Eloquenza *ho tentato di rendervi più agevole e più pronta la conoscenza de' luoghi a' quali riportansi le note fatte a quest'Opera. Ho procurato, od almeno ho inteso d'evitare le confusioni che spesso s'incontrano nella veneta edizione. Non so se vi sarò riuscito ne' d'essermi ingannato maraviglierei; dappoichè tante e sì varie sono le combinazioni che in questa* Biblioteca *si presentano, che dell'ordine da tenersi per maggior chiarezza ciascuno può farsene un sistema a suo piacere. Se non avrò ottenuto quanto m' era proposto coll'allontanarmi dal metodo tenuto dallo stampatore* Pasquali, *se non sarò stato nulla più di lui felice, non perciò esser voglio sì poco giudizioso di non avvertire del metodo da me adottato.*

Tutte le note del Fontanini *verranno indicate da numeri arabici, tutte quelle dello* Zeno *colle lettere alfabetiche; e siccome può esser di maggior comodo al lettore il sapere quali fra le note dello* Zeno *a' libri appartengano e quali alle annotazioni di Monsignore, così abbiamo distinte queste ultime col porre a lato delle lettere un *. Rapporto alla così detta materia dell'Opera, la prima linea di tutti i libri dello stesso autore si è incominciata con due --, le edizioni dello stesso libro con *: le nuove* Aggiunte, *le quali copiose assai più che non credeasi son riuscite, vengon chiamate da un * chiuso da ( ).*

*La prefazione premessa dal sig.*Marco Forcellini *alla* Biblioteca *e da me fedelmente ristampata mi dispensa dal far parola di quest' opera. Sono le nuove* Aggiunte *che a ragione pretenderebbono la mia prefazione. La modestia dell'autore e l'amicizia che a lui mi lega, m'impongono di tacere e lasciar così ch' ei gusti puro il piacere del pubblico accoglimento, piacere che d'assai diminuisce se pria gli elogi si riscossero di chi o cieco può credersi per sentimento d'amicizia, o adulatore per proprio interesse. Ma se la di lui modestia, se l'amicizia m'impongono di non tessere elogi e di non dimostrare quant'esse sieno ed utili ed accurate, non ponno però pretendere che, in qualunque conto possa tenersi il parer mio, non dica*

------- come da me si suole
Liberi sensi in semplici parole

Non indegne le giudicai di stare insieme a quelle del Fontanini *e del di lui* Annotatore *e non credei soltanto d'aggiugnere novità alla mia edizione, ma di arricchire di nuovi pregi la* Biblioteca *dell'* Italiana Eloquenza.

Avvertasi finalmente che le annotazioni e del Fontanini *e dello* Zeno *e dell'* Anonimo *hanno regolarmente progredendo in capo-linea le chiamate, regolarità che non si potè ottenere ne' luoghi de' richiami atteso le innumerabili combinazioni delle note stesse; perlochè non fatta osservazione a detta irregolarità, leggeransi le note da' richiami indicate.*

Dal colto pubblico, dagli imparziali letterati attendo con impazienza il giudicio di questa mia faticosa tipografica intrapresa, e tale il desidero che mi determini ad accingermi ad altra più vasta, più utile e più necessaria.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

E proprio di quelli soltanto, che s'accinse alla correzione di qualche stampa il rimaner persuaso quanto sia laborioso il ben correggere, e che è cosa degna d'ammirazione se ciò avviene in qualche libro.

In prova di che, oltre l'ingenua confessione di chi con tanta premura e diligenza mi fu compagno nella correzione di quest'opera, siami permesso a disinganno di chi troppo arditamente asserisce non esser gran cosa lo stampar correttamente, e si meraviglia, senza valutare le difficoltà, che sono particolari ad alcune opere, di quelli errori, che in essi ritrovansi, il qui riportare ciò, che ne dice Enrico Giblet *nell'avviso a' lettori da lui premesso alla sua Istoria* de' Re Lusignani *impressa in* Bologna *per* Giacomo Monti 1647. in 4. „ *Ho usato ogni possibile diligenza per far riuscire la stam-* „ *pa senza errori, ma mi sono avveduto ch'era semplicità il crederlo, e pre-* „ *sunzione il pretenderlo. L'errare è così proprio nelle stampe, come è na-* „ *turale il peccato nell'umanità.* „

Dopo ciò spero, che niuno, che ragionevole sia e discreto non saprà non perdonarmi quelli errori di minor conto, che sarà per incontrare in questo sì difficile tipografico lavoro lusingandomi che non ve ne siano di tali che interessino il sentimento. Un solo che non merita scusa, apertamente il confesso, si è l'aver dimenticato d'avvertire nel da me premesso avviso, che il prezzo segnato a ciascun libro è in lire correnti di Venezia.

Pria di dar fine a questo I. Tomo sarà bene aggiugnere alle molt'altre frodi degli antichi Tipografi avvertite in quest'opera una recentemente commessa dal cittadino Jacopo Marsigli di Bologna.

In questa stessa Tipografia furono sul principio del cadente 1803. *stampati* Gli Amori pastorali di Dafni e Cloe *tradotti dal Conte* Gaspare Gozzi, *e* I Racconti amorosi di Cherea e Callirroe *descritti* da Caritone Affrodisieo *in* 8. *piccolo.*

Fattosi compra in parte di questa edizione dal suddetto Tipografo levonne il Frontispizio, dedicolli ad altri personaggi, fece alcuni cangiamenti di poco rilievo nelle premesse dediche, e sostituì alla legittima data, Parma per li Fratelli Gozzi 1803. *la seguente,* Bologna presso Jacopo Marsigli 1803.

Chi vorrà darsi briga di farne il confronto riconoscerà la verità di questo plagio.

L'Editore.

Digitized by Google

Die 1: *Julii* 1803.
Vidit
Dominicus Santi Librorum Censor
et Mor. Philosophiae Professor

Die 1. *Julii* 1803.
Imprimatur
Antonius Cerati Pro-Praeses
et Mag. Reformat.

CATALOGO
DE' SIGNORI ASSOCIATI
ALLA BIBLIOTECA
DELL'
ELOQUENZA ITALIANA
ALL'USCITA DEL I. TOMO.

BOLOGNA	*cop.*
Berni degli Antoni Avv.to Vincenzo	
De Coch Dott.re Giambatista	
Guidotti Benedetto	4.
Marcheselli Antonio	3.
Penna Luigi	3.
Tomba Lorenzo	

BERGAMO	
Antoine Vincenzo	
N. N.	

FIRENZE	
Guglielmo Piatti	4.
Molini Giuseppe	50.

IMOLA	
Rossi P. Giuseppe Bibl.	

LUCCA	
Marescandoli Domenico	4.

MODENA	
Tamanini Antonio di Valent.re	2.

MONTICELLI D'ONGINA	
Cippelli Avv.to Antonio Paolo	
Capellazzi Dott.re Natale	
Martelli Carlo	
Zappieri Fiorenzo	
Zocchi P. Agostino	

MILANO	*cop.*
Brizzolara Giambatista	2.
Sonzogno Francesco	10.

MANTOVA	
Sarforetti Francesco	

NOVARA	
Leonardi Conte Lnigi	
Molli Avv.to Antonio	

NAPOLI	
Spedalieri Dott.re Arcangelo	10.

PARMA	
Arienti P. Giuseppe	
Adorni Dott.re Giuseppe	
Accorsi Consigl.re Antonio	
Blanchon Giacomo	4.
Biondi Can.co Giovanni	
Bramieri Avv.to Luigi	
Bianchi Luigi	
Belloli Dott.re Giacomo	
Borella Giuseppe	
Bertioli Pres.te Antonio	
Bolzoni Dott.re Domenico	
Campanini Dott.re Gioseffantonio	
Carra Can.co Antonio	
Cossali Prof.re Pietro	
Ceffarini Avv.to Filippo	
Corbellini Lorenzo	

Casa Dott.re Luigi
Cova Giovanni
Campagna Giacomo
Casanova Conte Alessandro
Dall'Asta Conte Pompeo
Fulcini Dott re Giuseppe
Faelli Dott.re Girolamo
Fossa Consigl.re Lodovico
N. N.
Giordani Cons.re Luigi Uberto
Gigli Cervi Dott.re Alessandro
Guidotti Giambatista
Garberini Avv.te Pietro
Lorenzelli Dott.re Carlo
Maberini Don Giovanni
Mazza P. Giambenedetto
Mazza Seg.rio Angelo
Marchesi Avv.te Sante
Melegari Avv.te Francesco
Ortali Dott.re Gaspare 24.
Ortali Dott.re Pietro
Pellegrini Dott.re Giovanni
Penazzi Conte Guido
Rossi Dott.re Paolo
Rossi Giuseppe
Romagnosi Pref.re Giandomenico
Rosa March.se Francesco Maria
Rasori Dott.re Carlo
Rubini Dott.re Pietro
Sicorè Avv.te Giovanni
Salati Fiscale
Scutellari Conte Can.co Giovanni
Sanvitali Conte Alessandro
Scutellari Conte Mariano
Tuberchi Giovanni
Torregiani Avv.te Luigi
Tommasini Dott.re Paolo
Tommasini Dott.re Giacomo
Tedaldi March.se Bernardino
Tarchioni Antonio 3.
Zanardi Don Pietro

PIACENZA

Delmajno Mauro 4.
Fogliani Mar.se Giangirolamo
Fainardi Consigl.re Pietro
Signorini Giuseppe
Vigotti Francesco

PAVIA

Comino Baldassare 2.
Trezzi Pietro 2.

PISA

Rosini Dott.re Giovanni 6.

RIMINO

Marsoner Giacomo 6.

TRIESTE

De Rossetti Dott.re Domenico
Miniuzzi Dott.re Lorenzo

TORINO

Morano Michelangelo 6.

TREVISO

Rossi Cancel.re Vescovile
Federici P. Maestro

VENEZIA

Giobbe Dott.re Luigi 4.
Picotti Giuseppe 10.
Tomitano Conte Giulio Bernardino

URBINO

Ponis Giacomo 6.

Digitized by Google

LA
BIBLIOTECA
DELLA
ELOQUENZA ITALIANA.

CLASSE PRIMA
LA GRAMMATICA

CAPO I.

Le regole della lingua volgare.

Il libro di Giambatista Palatino cittadino romano, nel quale s'insegna a scrivere ogni sorte di lettera antica e moderna con le sue regole, misure ed esempj, e con un breve ed util discorso delle cifre. *In Roma in campo di Fiore per Antonio Blado* 1547. *in* 4. *edizione II. riveduta dall'autore* (1) (*a*). L. 7.

(1) Uno de' pregj della *Gramatica* si riduce allo scriver bene e correttamente, e consiste in quella parte, che i Greci chiamarono *Gramatistica;*

(*a*) La prima edizione di questo libro del *Palatino*, cittadino romano per privilegio, ma Rossanese per nascimento, come si ricava dal sonetto di *Tommaso Spica* posto innanzi allo stesso libro: fu fatta in *Roma* da esso *Blado* nel 1540. munita di un privilegio di *Papa Paolo III.* e di un altro del senato veneziano, e dedicata dall' autore al *Cardinal* (*Roberto*) di *Lenoncourte*: nella qual dedicazione egli nomina la sua accademia degli *Sdegnati*, i cui protettori erano *Francesco Maria Molza*, e *Claudio Tolomei*. Il *Blado* ne fece una seconda edizione nel 1545. *riveduta* dal *Palatino*, e anche ampliata con una giunta, e con altra sua lettera la dedicò al *Cardinale Ridolfo Pio di Carpi*. L'edizione pertanto del 1547. riportata da Monsignor *Fontanini*, viene ad esser la terza, non la seconda, siccome egli asserisce. Una quarta poi ne fu data dal medesimo stampatore nel 1548. e due altre nel 1550. e nel 1553. alle quali succedette la settima fatta parimente *in Roma* per *Antonio Maria Guidotto* mantovano, e *Duodecimo Viotto* parmigiano nel 1556 e per tacere di altre ci è quella altresì di *Roma* per *Valerio Dorico* nel 1561. tutte in 4., e con l'effigie del *Palatino* sul frontispicio, in legno puntamente intagliata. Avendo poi *Gianfrancesco Cresci* milanese, scrittore della capella pontificia, e della libreria apostolica, pubblicato nel 1560. il suo *Perfetto Scrittore*, di là a dodici anni ristampato, di cui si servì *Annibal Guasco* per addestrare la Scrittura di *Lavinia* sua figliuola nelle lettere cancelleresche, facendone fede egli stesso alla pag. 5. del suo *Ragionamento* ad essa *Lavinia* indiritto: ciò fu cagione, che le vecchie regole dell'*acuto* e del *quadro* carattere cancelleresco, usate dal *Palatino*, cedessero al *tondetto corsivo* introdotto dal *Cresci*, e che il *Palatino*, ajutato.

poichè essi, allo scrivere di Svetonio (*De Grammaticis cap.* IV.) distinsero i *gramatici* dai *gramatisti*, esercitandosi questi secondi *in docenda scriptione et computatione*, come va eruditamente mostrando *Giovanni Voverio* (*Polymathia cap.* VI.) nella Polimatia. Per questo innanzi a tutti i *gramatici* noi abbiamo qui posto il libro del *Palatino*, che insegna lo scriver bene, detto con greca voce *calligrafia*, la quale dovrebbe esser propria di ciascheduno, e particolarmente dell'uomo dotto e civile, e non de' soli segretarj e copisti, essendo arte necessaria e utilissima alla repubblica, per avviso ancora di *S. Agostino*, dol quale si chiamo (*De ordine lib. II. cap.* XII.) *Grammaticae infantia, quam Varro litterationem vocat*. Ma ella si vide nelle scuole moderne con molta barbarie generalmente negletta, per non dire sprezzato, fuorchè in quelle de' chierici regolari delle scuole pie, i quali per umiltà professano l'istituto di abbassarsi a insegnar ai fanciulli, oltre alle primarie discipline, lo scrivere pulitamente e il computare: cosa degna di somma lode, alla quale seria-

da *Cesare Moreggio* romano, riformasse e rappezzasse il suo libro, e con titolo di compendio lo riproducesse nel 1566. la qual rappezzatura gli si rimprovera dal *Cresci*, come una figura da due teste, e da quattro mani, alludendo con ciò al *Moreggio* ajutante del *Palatino*, e principale artefice di que' caratteri. L'opera sudderta del *Cresci*, che è una perpetua censura del libro del *Palatino*, è intitolata: *L'idea con le circostanze naturali, che a quella si ricercano per voler legittimamente posseder l'arte maggiore e minore dello scrivere di Gianfrancesco Cresci. In Milano* per *Giannangelo Nava* 1622. in 4. (dedicata da *Gianfrancesco Cresci*, figliuolo dell autore già morto, al cardinale *Federigo Borromeo*, arcivescovo di *Milano*).

Il Palatino, di cui scrisse *Bernardo Gottelfio Struvio* nel *Fascio* I. *Tom.* I. *pag.* 10. de' suoi *Atti litterarj*, che *Venetiis* (anzi *Romae*) *varios modos, variaque alphabeta effingi curavit, sed illa plerumque temporum sunt recentiorum*, non fu il primo, ma ben de' primi, che si mettessero all' impresa d'insegnare a scrivere con libro a stampa ogni sorte di caratteri antichi e moderni. Fu preceduto da altri e in particolare da *Lodovico degli Arrighi* vicentino, e da *Giannantonio Tagliente*. L'*Arrighi* fu quel celebre stampatore, di cui si valse il *Trissino* nell'impressione delle sue opere col mescolamento di quelle lettere, da lui nuovamente aggiunte alla lingua Italiana: di che a luogo opportuno mi occorrerà di ragionare. Il *Tagliente*, che nel suo libro si qualifica proviaionato dal serenissimo dominio veneziano per merito d' insegnare questa virtute dello scrivere, intitolò la sua opera, *La rara arte dello eccellente scrivere diverse sorte di lettere*, stampata in *Vinegia* pe' *Gio. Antonio e fratelli* (*Niccolini*) *da Sabbio* nel 1529. in 4. (*) Al libro del *Palatino*, che oggidì non può esser di molto uso, potevasi aggiugnerne qualche altro di più fresca data che servisse di regola e di esempiare, non tanto ai principianti, quanto a coloro, che aspirano alle Segreterie e ad altri pubblici impieghi, come quelli di *Marcello Scalzini*, di *Vespasiano da Ferrara*, di *Tommaso Castelletti*, di Fra *Sisto da Siena*, di *Lodovico Curione*, di Don *Diego Spagnuolo*, di *Giambatista Pisani*, e *Marcantonio Gandolfi* genovese, e di al-

(*) Un'altro, che forse precedette il *Palatino* in quest'impresa d'insegnare a scrivere con libro a stampa fu *Giambattista Verino*, cui piacque ella sue opere scritta in Italiano porre il frontispizio latino, che è il seguente. *Incipit liber primus elementorum litterarum Joannis Baptistae de Verinis florentini nouiter impressus*. Il libro è in 4 e quantunque non siavi nè luogo nè nome di stampatore nè anno nell'avalto lo stile e i caratteri indicano che egli sia e scritto ed impresso non molto dopo il principio del secolo XVI. Il Verino fu anche poeta amenissimo e scrisse diverse cose che non tutte si diedero poi alla luce

mente in tutte le altre scuole si dovrebbe pensare. Io ho vedute scritture originali di celebri e gran letterati, distese con bel carattere, cioè intelligibile (*a**): e questi sono, il *Sirmondo*, il *Petavio*, l'*Aleandro*, il *Pignoria*, lo *Scioppio* (*b**), l'*Olstenio*, il *Giustello*, il *Candeno*, *Gerardo*, e *Isacco Vossio*, e altri moltissimi (anche principi di alto seggio) che lungo sarebbe il volerli quì tutti annoverare. Le rime di mano propria del *Petrarca*, serbate nella libreria vaticana, sono pure di bel carattere, in riguardo alla pratica di quel tempo: e il rinomato doge di *Venezia Andrea Dandolo*, amico del *Petrarca*, scrivea parimente con bel carattere. Chi vilipende tal cosa, fa male, per esser ella di tal importanza, che *Augusto*, il primo, e più glorioso di tutti gl'imperadori, non ebbe a sdegno d'insegnare a scrivere a' suoi nipoti. *Svetonio* per cosa notabile registra il fatto con queste parole a capo LXIV. pag. 259. della sua vita: *nepotes et litteras, et natare*

tri, registrati da *G. Marcello* Francese nel suo libro *de la sage & delectable folie*, (*a Lyon* 1650. 8.) ove ci dà notizia di *Girolamo Rocchi* veneziano, che nel 1603. avendo presentato al duca di Savoja un suo libro oroato di varie fogge di caratteri e cifre, ne fu regalato di una collana di 25 scudi d'oro. Ma tutti costoro mi convien lasciare, per non mancare sul bel principio all' obbligo che mi sono addossato, di non voler far *giunte*, se non di rado, a questa *Biblioteca Italiana*. Di *Fabrizio Bedetio* Romano Beneficiato di *Santa Maria Maggiore*, racconta *Francesco Maria Torrigio* nelle sue *Grotte Vaticane* pag. 356. essere stato così eccellente in far lettere romane antiche, che di lui si servirono *Paolo* V. *Gregorio* XV. e *Urbano* VIII. nel disegnare le iscrizioni sparse per *Roma* negli edifizj più nobili

(*a**) Quando non fosse intelligibile, non solo non saria bel carattere, ma appena potrebbe dirsi carattere.

(*b**) Il carattere dello *Scioppio*, da me pur veduto, è a grande stento intelligibile. Io mi farò lecito di mentovare altri illustri *calligrafi*, tutti Italiani, ai quali on tal preggio assai degnamente compete; e *Dante* io primo luogo (rieordaro anche da Monsignore), cui *Lionardo Aretino* nella vita di esso dà la lode di perfetto scrittore per averne vedute alcune postille di sua propria mano; *Carlo Malatesta*, signor di *Rimini*, principe non meno grande che dotto, di cui lo stesso *Lionardo* nel Libro III. delle sue epistole attesta, *ita venuste propria manu scribere ut omneis librarios vel aquare faciliter, vel superare possit*; *Alberto Lollio*, che dal *Domenichi* nel Dialogo della stampa pag. 374. P. II. pag. 9 e dal *Doni* ne' *Marmi* vien commendato del suo scrivere in bei caratteri; *Francesco Alunno* di cui in altro capo si dirà qualche cosa; *Girolamo Ruscelli*, eccellente nella professione delle cifre, secondo la testimonianza del suddetto *Palatino*, da coi altri letterati di grido vengono per quest'arte annoverati con lode: *Bartolommeo Zucchi*, a detto del *Carione* nella prefazione al suo modo di scrivere; *Alessandro Tarroni*; il cavalier *Battista Guarini*; *Bernardo Tasso*, del cui *Floridante* tengo alcuni Canti originali, diversi non poco dagli stampati, in fine del qual codice in foglio, esistente già tempo nella libreria ducale *Gonzaga* di *Mantova*, egli è curioso il vedere alcuni dialoghi originali di *Torquato* suo figliuolo, tanto nella eleganza della scrittura inferiore al padre, quanto nella grandezza e maestà della poesia ad esso lui superiore. Se ripetati, e valenti nella pittura fossero *Paolo* e *Carlo Caliari*, padre e figliuolo, e *Tiziano Vecellio*, non v'ha chi nol sappia: e pure chi crederebbe che nella scrittura fossero così rozzi; quali ce li dimostrano alcune lettere di mano loro, le quali io posso far vedere a chiunque ne avesse vaghezza? *Erasmo*, e il *Budeo* scrivevano di una maniera assai difficile a leggersi: il bello si è che il *Budeo* avendo rinfacciato ad *Erasmo* cotal difetto, que-

(forse notare (a*), *aliaque rudimenta per se plerumque docuit, ac nihil aeque laboravit, quam ut imitarentur chirographum suum*. Questo luogo di *Svetonio* con altro, che si legge a capo LXXXVIII. pag. 259. fu di belle osservazioni illustrato da *Marco Zuerio Bossornio* in una lettera, inserita nell' Apologia di *Daniello Einsio* per le sue esercitazioni sopra il nuovo testamento contra *Giovanni Crojo*. *Eusebio Priuli* abate camaldolese del monistero delle carceri, nella orazione in morte del suo famoso generale *Pietro Delfino*, dianzi pubblicata dal padre *Edmondo Martene* (b*), (*Ve-*

sti ne lo riconvenne con egual rimprovero: di che il *Budeo* ebbe dipoi molto a ridere in una lettera, che su questo proposito gli rescrisse, le cui parole trasladate in francese vengono riportate nel tomo III. dell'*Istoria* dell' accademia reale delle Iscrizioni e delle belle Lettere, pag. 544. della ristampa di Amsterdam 1731. in 12.

(a*) *Notare* (forse Notare). Non di mooisignore, ma del *Lipsio* (*Elect. lib. II. c.* 17.) è la correzione, o più tosto la varia lezione impugnata dal *Torrenzio*, ma dal *Burmanno* approvata. *Notare* assolutamente, e senza *forse*, va scritto ed inteso, e tutto il contesto di quel periodo da a conoscere che il *natare* non ci entra per alcun modo. Quel dar poi ad *Augusto* il pregio del più glorioso di tutti gl'imperatori, non so se gli verrà accordato da chi abbia lette le vite del gran *Costantino* e del gran *Teodosio*.

(b*) Egli è vero che l'orazione dell'abate *Eusebio Priuli* fu *dianzi* pubblicata dal padre *Edmondo Martene* nel tomo III. della sua gran raccolta di antichi scrittori: ma siccome egli pretende di darci nella medesima cose non prima stampate, così tanto egli, quanto il *Fontanini* s' ingannano nella credenza, che l' orazione suddetta fosse per l'addietro inedita, e solamente *dianzi*, cioè poco prima, stampata. Se ne ha una vecchia edizione in 4. senza nota di anno, luogo e stampatore, ma fatta probabilmente nell'anno medesimo, in cui dal *Priuli* fu recitata, cioè nel 1525. che fu l'ultimo della vita del generale *Pietro Delfino*. Il detto *Eusebio Priuli*, di cui poche cose si sanno, fu figliuolo, ma naturale, di Giovanni Priuli, gentiluomo veneziano. Vestì l'abito Camaldolese in S. *Michele* di *Murano* ai 29. di Marzo nel 1502. Fu priore di quello di S. *Martino* d'*Udenzo* nel 1505. e dopo due anni gli fu conferita l'abazia di S. *Michele*, dalla quale passò nel 1518. a tegger l'altra di S. *Maria* delle *carceri*. Essendo vacata per la morte di *Antonio Contarini* la chiesa patriarcale di *Venezia*, si fè scrivere fra i concorrenti, ma non fu ammesso alla ballottazione, a riguardo del difetto del suo nascimento: e ciò fu ai 7. d'Ottobre nel 1514. L'anno seguente recitò l' Orazione in morte del suo generale. Fuori di questa, non so che del suo vada altro componimento alle stampe. Fu per altro in grido di molto sapere. Se ne ha la testimonianza nelle rarissime Epistole del suo generale *Delfino* e nella dedicazione, con cui *Marino Becichemo*, da *Scutari*, pubblico professore di umane lettere, ora in *Brescia*, ora in *Venezia* ora in *Padova*, gl'indirizza tre orazioni panegiriche latine, stampate in *Padova* nel 1511. in 4. L' anno 1528. essendo senza vescovo la chiesa di *Veglia* per la rinuncia di *Natale della Torre*, ne fu conferito il governo all' abate *Eusebio* il dì 9. Ottobre, come si ha dagli atti consistoriali: ma egli non ne godette gran tempo: poiché, se prestiamo fede al erudita camaldolese, (*Aug. Fortunii P. II. lib.* IV. *cap.* 27. *pag.* 199.) datosi con molto zelo a riformare i costumi del clero, *epoto veneno* sublatus est e medio. Dagli stessi atti si può trarre indizio dell'anno della morte di lui, poichè nel 1531. ai 14. di Aprile gli danno per successore *Giovanni Rosa* da *Zara*, vescovo di *Scardona*, trasferito alla chiesa di *Veglia*, *per obitum Eusebii*.

Le Regole gramaticali della volgar lingua, di Gianfrancesco Fortunio (libri II.) *In Ancona per Bernardino Vercellese* 1516. *in* 4. (*a*). L. 4.
* *In Venezia nelle case de' figliuoli di Aldo* 1552. *in* 8. (1). 3.

teres Scriptores tomo III. pag. 1231.) afferma, che per compimento de' gran pregj di quel valentuomo, *accedebat ad ipsius ornatum mira quaedam in scribendis literariis characteribus et suavitas, et pulchritudo, ut disertae ipsius editiones, tam praeclara litera descriptae, viderentur cyclades auro textae ac immensis monilibus ornatae.* Al *Cardinal Francesco Toledo* cotanto spiacque il veder nelle scuole guastarsi il carattere della gioventù sotto alle dettature de' maestri, che nella prefazione a' suoi comentarj sopra la *Fisica di Aristotile*, se ne dolse altamente co' suoi padri, attribuendo questo e molti altri non leggieri disordini al prurito, che avevano di dettare le speculazioni del proprio ingegno, non di rado tumultuariamente composte il giorno avanti, in vece di risparmiare a sè e ai loro discepoli sì gran disagio, spiegando con maggior frutto, siccome prima faceasi, i testi degli autori classici, di già approvati e ricevuti per buoni e sicuri: al qual fine prima dell'Introduzione di tal corruttela si ritrovano tuttavia stampati in forma comoda per uso delle scuole e delle pubbliche accademie, senza eccettuarvisi la sacra *Scrittura*, il *Maestro delle Sentenze*, i santi dottori, *Tommaso* e *Bonaventura*, il corpo del *Diritto canonico* e del *civile*, *Platone* e *Aristotile*. In tempo del *Toledo* si vide concorrere nel medesimo sentimento l'Università di *Padova*, come narra *Antonio Riccobono* nel libro IV. a capi XVI. de' suoi *Comentarj* (*b**). Io ho uditi molti lagnarsi di avere con gran danno (anche della propria salute) guastato il carattere, scrivendo precipitosamente le consuete lezioni sotto l'altrui dettatura, senza saperle poi leggere, nè intendere dopo scritte, oltre allo spesso frapporvisi *falsa cum veris, et illis ipsis dubiae fidei monumentis*, per dirlo con le parole stesse del *Toledo*. Ora seguitiamo ad annoverare i gramatici della lingua volgare.

(1) Edizione bella, senza abbreviature e in carattere, che i Franzesi chiamano *Italico*, e *Aldino* da *Aldo* il vecchio, che ne fu il primo inventore, e che avanti ad ogni altro cominciò a praticarlo nelle sue stampe sul-

(*a*) In tutte l'edizioni da me osservate di questo libro, che fuor di dubbio è stato il primo che si vedesse atampato, a darne insegnamenti d' Iraliana, non già eloquenza, ma lingua, si legge nel titolo d' esso, *Regole grammaticali*, e non *Le Regole grammaticali*, omettendoviai l'articolo, che di suo capriccio il *Fontanini* vi appiccà, per avvalorare una aua singolare opinione, la quale più sotto aarà da me esaminata.

(*b**) Il sentimento del cardinal *Toledo* in condannare le dettature, che faceano i maestri delle loro speculazioni nelle pubbliche scuole era principalmente, perchè si guastava il carattere della gioventù nello scrivere precipitosamente quanto i maestri dettavano. Il motivo, per cui dal senato veneziano fu proibito a' professori della università di *Padova* il dettar dalla cattedra e nell'ora della lezione le loro speculazioni, non fu, perchè si guastasse il carattere de' giovani loro uditori, ma per quelle ragioni, che adduce il *Riccobono* nel luogo soprallegato.

* *In Venezia per Giovanni Garone* 1527. *in* 8. (*a*). L. 2.

bel principio del secolo XVI. in vece del tondo, sino allora praticato, che fu il primiero, e che correa da per tutto innanzi, che degenerasse nel *Teutonico*, volgarmente chiamato *Gotico*, sparsosi nelle stampe di *Venezia*, e di *Lione*. I sommi pontefici *Alessandro VI*. *Giulio II*. *Leone X*. intesi tra le gran cure del pontificato all'onor delle lettere, diedero ad *Aldo* bellissimi privilegj di privative, giustamente dovutegli per li suoi gran meriti letterarj, e maggiormente per questo suo nobile e grazioso trovato *ad communem omnium literatorum utilitatem*, come dice *Giulio II*. presso *Andrea Chevillier* nella eccellente dissertazione istorica (*Cap.* 1. *pag.* 115.) sopra l'origine della stampa nella città di *Parigi*. I brevi e privilegj, che *Aldo* ebbe dagli accennati pontefici, si trovano in principio della sua prima edizione del *Cornucopia di Niccolò Perotto* arcivescovo di *Manfredonia*, fatta nell'anno 1513. in foglio (*b**). Noi chiamiamo corsivo il carattere *Aldino*, perchè si accosta alla corrente scrittura della penna, talchè i volumi, in questo carattere *Aldino* stampati, *calamo conscripta esse videantur*, dice il pontefice *Giulio*. E tal carattere fu ben ricevuto, non solo perchè imitava lo scritto a mano, allora ben fatto, ma perchè occupava poco spazio. Però la sperienza avendo poi fatto conoscere, che questo carattere *Aldino* per le opere grosse non era buono, che stancava la vista, si riserbò ai libri di poca mole, ritenendosi per gli altri il tondo, anche dal medesimo *Aldo*. Questa edizione del libro del *Fortunio* in casa d'*Aldo*, fa vedere la stima, che se ne faceva: e dall'esser fatta appresso alla morte del *Bembo*, accaduta nel 1547. si vede, che non segnì prima per non disgustarlo (*c**), quantunque pur avanti da altri stampatori (non però

(*a*) Nel libro dell' *Eloquenza* si producono diverse edizioni delle *Regole* del *Fortunio*, e secondo l'ordine degli anni la più vicina alla prima del 1516. vien quivi ad essere questa del 1527. ma assai più d'appresso le vsono le due seguenti.

* - - - *In Milano per Giovanni Scinzenzeler* 1517. *in* 4.

* - - - *Ex officina Minutiana* 1517. *pridie Sancti Luca*. *in* 8.

In questa non si legge espresso il luogo della impressione, ma non è da porsi in dubbio, ch'ella sia stata fatta in Milano dove la stamperia *Minuziana* era allora assai nota.

Il *Garone*, che ristampò queste regole nell'esemplare che ho sotto l'occhio, stampato in tal anno 1527. ha il nome di *Francesco*, e non quel di *Giovanni*. Esempi di simili sbagli abbondano nel libro dell' *Eloquenza*.

(*b**) La prima edizione fatta da *Aldo* del *Cornucopia* del *Perotto*, non fu quella del 1513, in carattere corsivo; ma quella del 1499. similmente in foglio, nella quale *Aldo* si valse del suo bel carattere tondo, assai più comodo all' occhio, massimamente ne' libri di prima grandezza: onde non è vero, nè lo può essere che nella sua prima edizione del *Cornucopia* si trovino i sudderti brevi pontifizj, che bensì nella seconda si trovano.

(*c**) Quando il fatto parla in contrario, le conghietture, per quanto belle e ingegnose appariscano, sono chimeriche e false, e sen vanno a terra. Due volte furono ristampate in 8. le *Regole* del *Fortunio* nelle case de' figliuoli di *Aldo*, non già appresso, ma avanti la morte del *Bembo* accadura nel 1547. la prima nel 1541. e la seconda nel 1545. onde non sussiste, che con ciò si temesse di disgustarlo. Gli stampatori e libraj non si fanno scrupolo sì facilmente di recar

* *In Venezia per Marchiò* (cioè *Melchiorre*) *Sessa* 1534. *in* 8. (1). L. 2.

* *In Venezia per Domenico Zio* (cioè *Giglio*) *a istanza del Sessa* 1538. *in* 8. 2:

* *In Venezia per Francesco Bindoni* 1550. *in* 8. (2)(*b*). 1.

comparabili ad *Aldo*) senza tanti riguardi se ne fussero fatte le seguenti edizioni.

(1) Edizione di libri III. interpolati e accresciuti da Niccolò Liburnio (*a**).

(2) L'edizione *Aldina* del *Fortunio* potrebbe rinnovarsi con qualche piccola carezza di persona intendente, la quale riscontrasse le citazioni, e affinche dessero nell'ócchio a chi legge, le facesse di carattere diverso dal testo, mentre ora, che il tondo è ritornato in uso, il corsivo non suole adoperarsi comunemente, fuorchè nei passi delle citazioni e in cose notabili, e talvolta nelle prefazioni e dedicatorie de' libri.

disgusto agli autori, benchè viventi, nella ristampa dell'opere, che hanno gran corso, quando riatampandole si tratta del proprio interesse e vantaggio.

(*a**) Ho forte motivo di credere, che questa edizione del *Sessa* non contenga nè un terzo libro, nè interpolazioni, nè giunte fattevi dal *Liburnio*, e attribuitegli dal *Fontanini*. Il *Sessa* quattr'anni dopo, cioè nel 1538. fece ristampare a sue spese da *Domenico Zio*, ossia *Giglio*, le medesime *Regole* del *Fortunio*, senza che vi si veggano le suddette *interpolazioni*; e tanto cotesta sua ristampa, quanto le altre posteriori nulla di più contengono, che i II. libri del primo autore. L'opera bensì del *Liburnio* ristampata dal *Sessa* nel suddetto anno 1534. divisa in tre libri, non ha che fare con le *Regole* del *Fortunio*; ed è quella, che porta il seguente titolo: *Le tre Fontane di M. Niccolò Liburnio in tre libri divise, sopra la grammatica ed eloquenza* (cioe, *facondia*) *di Dante, Petrarca e Boccaccio. In Vinegia per Marchiò Sessa* 1534. in 8. La prima edizione di quest' opera fu fatta altresì in *Vinegia* per *Gregorio de' Gregorii* 1526. in 4.

(*b*) Non più di sei sono le edizioni di quest' opera del *Fortunio*, riportate da monsignore. Eccone un catalogo più copioso ed esatto, che le fa ascendere al numero di quindici; e forse ce ne saranno dell'altre, non mettendo in conto le raccolte grammaticali del *Santovino*, e dell'*Aromatari* dove la medesima sta inserita.

* 1. . . . *In Ancona per Bernardino Vercellese* 1516. in 4.
* 2. . . . *In Milano per Giovanni Scinzenzeler* 1517. in 4.
* 3. . . . (*Mediolani*) *ex officina Minutiana* 1517. in 8.
* 4. . . . *In Venezia per Benedetto e Agostino Bindoni* 1524. in 8.
* 5. . . . *In Venezia per Francesco* (non *Giovanni*) *Garone* 1527. in 8.
* 6. . . . *In Vinegia per Marchiò Sessa* in 8. senz'anno.
* 7. . . . *In Vinegia per Pietro Niccolini da Sabbio a instanza di Melchiorre Sessa* 1533. in 8.
* 8. . . . E ivi *per Melchiorre Sessa* (senza *interpolizioni* o *giunte*) 1534. in 8.
* 9. . . . E ivi *per Domenico Zio e fratelli Veneziani* 1538 in 8.
* 10. . . . E *per Francesco Bindoni e Mafeo Pasini compagni* 1529. in 8.
* 11. . . . E *in Vinegia nelle case de' figliuoli di Aldo* 1541. in 8.
* 12. . . . Ivi come sopra, 1545 in 8.
* 13. . . . E ivi *per Francesco Bindoni e Mafeo Pasini* 1550. in 8.

Digitized by Google

(Le) Prose di M. Pietro Bembo (*a*), nelle quali si ragiona della Volgar lingua, scritte al Cardinale de' Medici, che poi è stato creato Sommo Pontefice, e detto Papa

* 14. . . . E ivi *per Giovanni Padovano* 1551. in 8.
* 15. . . . E ivi *nelle case de' figliuoli di Aldo* 1552 in 8.

Gianfrancesco Fortunio, Schiavone di nascita, ma non so di qual luogo, fu discepolo di *Marcantonio Sabellico*. La sua professione è stata la giurisprudenza. Trattò cause per qualche tempo nel foro veneziano. L'ore oziose che dall'esercizio delle leggi civili gli venivan concedute, erano impiegate da lui nella lettura di *Dante*, del *Petrarca* e del *Boccaccio*, e da queste fonti trasse le regole di quella *grammatica volgare* ch' egli pensava di stendere a cinque libri, ma per timore di esser prevenuto dal *Bembo* e da altri, e di perder con ciò la gloria di esser il primo, si affrettò a darne fuori due soli, che poscia dai rimanenti non furono mai seguitati. In questi due primi libri è stato suo intendimento d'insegnare il modo di *dirittamente parlare*, e di *correttamente scrivere*. Oggidì è caduta come nell' obblivione la sua fatica, o perchè lasciata imperfetta o perchè oscurata da quegli, che meglio e più pienamente scrissero dietro a lui. L'anno preciso della sua compassionevol morte mi è ascoso: non così il luogo, nè il modo. Essendo podestà di *Ancona*, *qua de causa mente captus ignoratur*, si precipitò giù dalla finestra del palazzo pretorio nella pubblica piazza, se pure ad altri non dee imputarsi l'esecrabil delitto. *Gio. Pierio Valeriano* (*De infelicit. literat. lib. I. pag.* 43.) ne ha lasciata a' posteri dell'atroce successo la ricordanza. *Cum Fortunius anconitanæ civitatis prætor esset, quod munus honestissime sapientissimeque, ut Anconitani testantur, exequebatur, repente repertus est in prætoria platea de palatii fenestris lapsus, ignorato auctore, cum tamen Anconitani prædicent eum furore quodam conceptum sponte sese dedisse præcipitem.*

(*a*) L'autore dell' *Eloquenza Italiana* mette le *Regole* del *Fortunio*, e le *Prose* del *Bembo*, come le due prime, che intorno alla grammatica e lingua volgare sieno state stampate, e come se le prose del *Bembo* non fossero state precedute, se non dalle *Regole* del *Fortunio*. Con sua buona pace ci sono però di mezzo i tre libri delle *volgari eleganze* di *Niccolò Liburnio*, dei quali egli non fa ricordanza, quantunque il *Liburnio* siagli per altre opere conosciuto, avendo anche saputo dirci fino a tre e più riprese che questi non fu *frate domenicano*, ma *prete secolare*, e *piovano di S Fosca* in *Venezia*: alla qual sua asserzione, che è verissima, aggiungo, qualmente questo dotto prete veneziano, che fu anche canonico della ducale basilica di *S. Marco* morì ai 22. di Settembre nel 1557. dopo aver governata per lo spazio di 24. anni incirca la sua parrocchia. Egli era nato nel 1474. poichè l'anno 1502. in cui stampò le sue *Rime*, attesta d' esser allora nel ventottesimo dell'età sua. Venendo ora alla sua opera grammaticale, ella è così intitolata: io ne ho un esemplare stampato in pergamena.

Le vulgari eleganzie di M. Niccolò Liburnio In Vinegia nelle case d' Aldo romano e d'Andrea Asolano suo suocero 1521. del mese di Giugno in 8.

La dedicazione del *Liburnio* è a *Marco Molino*, figliuolo di *Luigi* procuratore di *S. Marco*, alla qual dignità anche il figliuolo pervenne. Questi è quel *Marco* tanto lodato dal celebre *Giambatista Egnazio*, dopo la cui morte egli si prese l'assunto di dare al pubblico i IX. libri, *de exemplis illustrium virorum Venetæ civitatis & aliarum gentium*, (*Venet. apud Nicol Tridentin.* 1554. in 4.) per li quali l' *Egnazio* meritò il titolo di *Valerio Massimo Veneziano*. Dice il *Liburnio* nella lettera al *Molino*, che dopo i tempi di *Dante*, del *Petrarca* e del *Boccaccio* le cose volgari si stettero per qualche tempo *in oscuro giacenti*; ma che ormai per diligenza di risvegliati ingegni erano in gran luce pervenute; che già

Clemente VII. divise in tre libri. *In Vinegia per Giovanni Tacuino* 1525. *in foglio*(1). L. 12.

(1) Da quanto dicemmo addietro (pag. 280.) si vede, che il *Bembo* impiegò più di tredici anni in perfezionare la presente opera (*a**). Questa pri-

qualche anno avendo conversato in molte città d'Italia e nelle corti di varj principi e gran signori praticato, notato avea, che le loro lettere, i loro scritti erano per la maggior parte volgarmente composti; e però si duole che la lingua latina si fosse come smarrita dagli occhi italiani: ma che più altamente ne sia da dolersi, che il volgare idioma succeduto al latino, fosse così sfacciatamente adoperato. *Io dunque*, son sue parole, *de' greci e latini le dotte vestigia imitando, primo vengo all' apolineo e palladie tribunale, cui al meglio che per me si puote delle vulgari eleganzie nostre le regolate notti inchinevolmente offerisco.* Nel primo libro, al quale premette il titolo di *Amoroso Ricordo*, dopo aver definito che cosa sia *Eleganza*, e prodottone molti esempi, discende alla dimostrazione di molti vocaboli volgari: in qual maniera siano essi stati usati dai tre più eloquenti scrittori toscani; trattandovi in oltre di alcuni nomi proprj e verbi d'uno stesso significato. Nel secondo libro insegna, in qual maniera sieno stati messi in uso dai medesimi autori alcuni verbi e alcune preposizioni: mostra, che molte parole ornate sieno state scritte e pronunziate diversamente da chi in prosa e da chi in verso le adopera: e chiude questa parte del libro con altre opportunissime regole di nomi e verbi. Nel terzo finalmente fa vedere, che gli uomini del suo tempo variavano nel cotidiano parlare dalla pratica dei tre già mentovati maestri, e che i Toscani medesimi non si accordavano nel pronunziare e nello scrivere tutti ad un modo le medesime voci: dalle quali cose e da altre, che per brevità qui tralascio, ognuno comprende, che se quest' opera del *Libarnio* non è un'intera e ben regolata grammatica, ha però il suo merito per non rimaner esclusa dall'aver luogo fra quelle che ci hanno aperta la strada per la nostra lingua a' precetti grammaticali; e che però era a lui dovuto il secondo posto, giacchè il primo era stato occupato dal *Fortunio*, dalle cui *Regole* egli fa onorata menzione (*lib. I. pag.* 23.) con queste parole: *leggesi al presente una brieve grammatica di M. Francesco Fortunio, il quale veramente in picciol campo emmi paruto diligente assai. ma pare se il prelibato scrittore avesse potuto in più di quattro parti la sua grammatica dividere, e con fondata ragione, rimetto al d'altrui giudizio.* Non è credibile che un tal lavoro del *Liburnio* non fosse a notizia del *Bembo*: anzi io stimo che anche di esso, non meno che del *Fortunio* egli intendesse di parlare in quella lettera citata dal *Fontanini* più sopra: *perchè sono alquanti*, dice il *Bembo* (pag. 261.) *che ora* (cioè nel 1512. che è la data di essa lettera) *scrivono della lingua volgare* ec. Quel suo dire *alquanti* non si può ristringnere al solo *Fortunio*, ma conviene aggiugnervi anche il *Liburnio* che poi uscì per secondo in sì fatto arringo e forse ancora qual *Girolamo Claricio* da *Imola*, che nell' 1520. e nel 1521 appiccò all'*Ameto* e all' *Amorosa Visione* del *Boccaccio* le sue *Osservazioni grammaticali*: e qui pure dovrebbe aver luogo il *Compendio* della *volgar grammatica* di *Marcantonio Flaminio*, stampato in *Bologna* per *Girolamo de' Benedetti* nel 1521. se questo *Compendio* mi fosse giunto alle mani, onde potessi fondatamente discorrarne.

(*a**) Vent'cinque anni, non che tredici o poco più furono impiegati dal *Bembo* nello scrivere e perfezionar le sue *Prose*. Nella parte II. delle sue *Lettere giovanili* (*In Venezia* 1552. in 8. pag. 202.) una se ne legge, non osservata da Monsignore, in data ai 2. di Settembre del 1500. nella quale egli afferma di aver *dato principio ad alcune notazioni della lingua*. Nel 1512. al primo di Aprile scri-

ma impressione è in bel carattere tondo, in carta nobile e con margini spaziosi da tutti i lati. Le facce sono segnate da una sola parte con numeri romani e per entro il testo del libro con lettere mejuscole sono espresse le voci, e le particelle, sopra le quali il *Bembo* fa cadere la forza de' suoi ragionamenti, affinchè il distintivo di quel carattere serva di avviso per l'occhio di chi legge a riflettervi sopra: cosa in oggi assai praticata degl'intendenti: e la prima invenzione dee riferirsi al *Bembo*, il titolo delle cui *Prose* in questa prima edizione non è in faccia, ma dietro alla prima pagina: e così parimente fu fatto nelle seguenti ristampe, non essendosi pensato di preporre l'articolo alla parola *Prose*, che è la prima del titolo del libro (*a**): il quale articolo per altro dal *Varchi* nella prefazione al duca

ve di Rome a *M. Trifon Gabriele* (*Lett. volg. Tom. II lib. 2. ediz. di Aldo* 1510. *pag.* 17. 18.) di aver terminati i due primi libri delle *Prose*, e di mandarglieli nello stesso tempo, benchè poco riveduti e ripuliti. Il *Bembo* adunque diede mano a scrivere della volgar lingua sedici anni avanti che il *Fortunio* pubblicasse le sue *Regole*, e quattr'anni avanti di questa pubblicazione ne avea forniti due libri, e gli avea mandati e *M. Trifone*, non solo acciocchè egli li vedesse e considerasse, ma insieme li comunicasse a *Giovanni Aurelio*, e *Niccolò Tiepolo* e ad altri periti uomini per averne il loro parere. Uscite che furono le sue *Prose* alle stampe nel 1525. fu avvisato il *Bembo* che *Pellegrino Moretto* mantoveno le avesse in alcuni luoghi segnate e quindi andasse spargendo, che egli avesse furate alcune poche cose al *Fortunio*: il vero non è così: *Anzi le ha egli a me furate* (se ne giustifica il *Bembo* in una lettera a *Bernardo Tasso*, posta nel III. volume delle sue *Lettere volgari* lib. VI. *In Venezia per Gualt. Scoto* 1552. in 8. pag. 202.) *con le proprie parole, con le quali io le avea scritte in un mio libretto, forse prima che egli sapeste ben parlare, non che male scrivere: che egli vide, ed ebbe in mano sua molti giorni. Il qual libro io mi profero di mostrargli ogni volta che egli voglia; e conoscerà se io merito esser da lui segnato e lacerato in quella guisa. Oltre a ciò io potrò farlo parlar con persone grandi e dignissime di fede che hanno da me apparate ed udite tutte quelle cose, delle quali costui (il Moretto) può ragionare di molti e molt'anni innanzi che 'l Fortunio si mettesse ad insegnare altrui quello che egli non sapea.* Il libretto qui mentovato del *Bembo* è facil cosa che altro non fosse, se non quello delle notazioni della lingua da lui principiato in sua giovanù, insino dall'anno 1500. nel qual tempo certo è che al *Fortunio* non ere saltato in capo di scriver le sue *Regole grammaticali*. Il *Bembo* ere uomo dotto ed ingegno, e tal non era che o mentir sapesse o avesse bisogno di farsi bello con le penne a trui e tanto meno con le cose del *Fortunio*, che in ogni cooto andavegli di lungo tratto si dietro. Al *Fortunio* e al *Libarnio* lasciamo pertanto la gloria di aver prima stampate *Regole* ed *Eleganze* di volgar lingua; e al *Bembo* rimenga quella di averla perfezionata e arricchita del solo suo proprio fondo, in maniera che egli dagli stessi Fiorentini e Toscani ne sie riconosciuto e onorato per *padre*, studiandosi le *Prose* di lui, e allegandosi continuamente, leddove le *Regole* e le *Eleganze volgari* di quelli giacciono nel buio e son quasi in dimenticanza caduta.

(*a**) Monsignor *Fontanini* sostiene che qui sia errore e vuole che in luogo di *Prose* abbiasi a dire *Le Prose*, preponendo l'articolo e questa parola, la quale è la prima del titolo del libro. Il *Bembo* adunque in un'opera, ove si pone a dar regole di grammatica volgare, commette o lascia correr un fallo sin nella prima parole del titolo delle sua *Prose*; e cotesto fallo non fu avvertito, nè corretto da lui nella seconda edizione di esse, fatta dal *Marcolini*, o neppur dal *Varchi* nella terza, benchè da esso *Varchi* assistita, che è quella del *Torrentino*. Io la-

Cosimo, si trova aggiunto, ove dice, che il *Bembo* si pose a scrivere il detto suo *Dialogo*, intitolandolo, *Le prose della volgar lingua;* donde si vede, che per mera inavvertenza nel titolo della terza edizione del *Varchi*, e nella prima del *Tacuino*, manca l'articolo (*a**). Ma egli non manca in quella di *Lodovico Dolce* presso il *Giolito*, come vedremo dappoi (*b**): e l'articolo non manca nè pure nella prima edizione degli *Asolani del Bembo*, fatta assai prima di quella delle *Prose* da *Aldo* con questo titolo: *Gli Asolani* (*c**); essendo assioma in gramatica italiana, e propriamente un pri-

scio considerare ai giudiciosi lettori, se lor suoni meglio all'orecchio il sentirsi dire, *Le Prose di M. Pietro Bembo, nelle quali si ragiona della volgar lingua*, e non piuttosto *Prose di M Pietro Bembo, nelle quali si ragiona della volgar lingua*: che tale è la continuazione del titolo. A oessuno sino al presente è saltato in fantasia il pensiero di fare al *Bembo* un processo per simil fallo, quantunque non gli sien mancati avversarj e censori in materia di lingua. Il *Castelvetro*, il più sottile grammatico e 'l più fino critico di quanti n' abbia contati il suo secolo, impugnando espressamente le *Prose* del *Bembo*, e mettendone al vaglio, ma per altro verso, anche il titolo non ebbe vista così penetrante, come quella del nuovo scrittore dell' *Eloquenza Italiana*, onde pel tralasciamento dell' articolo gliene movesse querela. Aggiungeremo per confermare l' autorità dell' edizione del *Torrentino*, trovarsi fra i rari libri di lingua felicemente raccolti dal signor *Bartolommeo Vetturi*, gentiluomo veneziano, che nominiamo per onore delle lettere; un esemplare col titolo su la prima faccia *Le Prose* del *Bembo*, e l' arme de' medici e la nota della stampa e qualche altra diversità materiale in tutto il primo foglio. L' esser questo esemplare rarissimo e quanto a noi ancora unico mostra forse che il *Varchi* correggendo l' arbitrio dello Stampatore in quel titolo, il facesse mutare secondo la dirirta norma del *Bembo* nel modo che leggiamo in tutti gli altri esemplari, sfuggito questo di mano, prima che il *Varchi* vi porgesse rimedio.

(*a**) E manca ancora nella seconda del *Marcolini*. Ma quanto al luogo qui addotto, il *Varchi* non vi aggiunse quell' articolo, perchè si fosse accorto della sua inavvertenza in averlo tralasciato: ma perchè così richiedeva la continuazione del suo ragionamento nella prefazione al duca *Cosimo*, dove non solo con quella picciola mutazione, ma con altra assai più notabile dà un altro titolo a quelle prose: talchè, se ci appigliamo all' opinione del *Fontanini*, bisognerà cangiarne il titolo intero, e dire col *Varchi*, *Le prose della volgar lingua*, e non più col *Bembo*, *Prose, nelle quali si ragiona della volgar lingua*: cambiamento a mio credere che non piacerebbe nemmeno all' oppositore, il quale in tal caso non più d' inavvertenza avrebbe data al *Varchi* la taccia, ma bensì di arroganza e di soverchia arditezza.

(*b**) Lo stesso fu praticato in altre posteriori edizioni. Ma l'autorità del *Dolce* in materia di lingua non è di gran peso appresso gl'intendenti; e tanto meno a fronte di un *Bembo* e di un *Varchi*, e basta leggere quanto han detto di lui il *Rascelli* ed il *Muzio*. Oltrecciò il *Dolce* medesimo non sempre ne' suoi libri praticò questa regola, tanto religiosamente qui comandata e decisa, come si vede nei due volumi delle sue *Tragedie* e *Commedie* stampati dal *Giolito* nel 1560. intitolando semplicemente e quelle e queste, *Tragedie* e *Commedie* senza equipaggio di articolo, e senza articolo pure egli lasciò le *Rime* del *Sannazaro* da lui rivedute nell'impressione del *Giolito* 1559. in 12.

(*c**) Nel titolo degli *Asolani* è diverso il caso da quel delle *Prose* e però corre anche diversa regola. *Prose* è un sostantivo che da se stesso si regga senz' altro appoggio di articolo. Ma *Asolani* è un aggettivo, che da se solo non può, nè dee stare, ma preceduto dal necessario articolo fa che vi si sottintenda un

mo principio, non da tutti sempre avvertito, che avanti ai titoli, e ai nomi de' libri si debba porre l'articolo, quando anche i medesimi titoli fossero nomi proprj, qual sarebbe il *Dante*, a cui si trova preposto l'articolo, non come alla persona di *Dante*, ma come a nome e cognome del libro di *Dante*, perchè in tal caso questo nome proprio dinota cosa appellativa, quale si è il libro (a*). A ciò non favorì di riflettere chi dianzi si pre-

sostantivo che 'l regga. E che ciò vero sia il *Bembo* stesso lo dichiara verso il cominciamento di questa sua opera, ove dice di aver raccolto alcuni ragionamenti tenuti nel castello d'*Asolo*. Il dice adunque, gli *Asolani*, a imitazione delle *Quistioni Tusculane* di *Cicerone*, delle *Notti attiche* di *Aulo Gellio*, delle *Disputazioni camaldolesi* di *Cristofaro Landino* ec.

(a*) *Assioma* si definisce, *Detto comunemente* approvato; e ove si tratti di grammatica italiana, è propriamente una massima, un primo principio al quale uniformemente concorrono il consentimento e la pratica di que' valentuomini, che in materia di lingua fanno autorità, cui senza equivalente ragione contrariar non si possa. Ora quando s'incontra, che da molti e molti lodatissimi scrittori e maestri avanti ai titoli e ai nomi de' libri non sia stato posto l'articolo, pare a me, che l'*assioma fontaniniano* da per sè vada a terra, e ciascheduno sia in libertà ed in possesso di non seguirlo.

Oltre alle *Prose* del *Bembo* a sentimento comune della volgar lingua padre e maestro, gli esempj di questa pratica abbondano in tal maniera che nella gran copia non so, nè quali scegliere, nè quali trasandare io mi debba. E primieramente produrrò que' titoli che sono di sole voci sostantive e che da sè si sostentano senz'altro accompagnamento.

Prose (non le *Prose*) *di M. Agnolo Firenzuola*, e così sta nella edizione tanto de' *Giunti* 1549. quanto in quella del *Torrentino* 1552. in 8.

Rime e *Prose* (non le *Rime* e le *Prose*) di *M. Giovanni della Casa*, sì nella prima edizione di *Venezia* del *Bevilacqua* in 4. sì anche in tutte le posteriori de' *Giunti* di *Firenze* in 8.

Rime e *Prose* di *Torquato Tasso* nella buona edizione del *Vasalini* di *Ferrara* in 12.

Rime e *Lettere* di *Vincenzio Martelli* in amendue le impressioni de' *Giunti* di *Firenze* in 4.

Poesie di *Lorenzo de' Medici* nella unica stampa di *Aldo* in 8.

Rime di *Annibal Caro* nella medesima stamperia in 4.

Rime di *Pietro Bembo* in tutte le più approvate edizioni.

Istoria di *Giovanni Villani*, come pure di *Matteo* e *Filippo Villani* presso i *Giunti* di *Firenze* in 4.

Arcadia di *Jacopo Sannazaro* nelle impressioni di *Aldo* e in altre delle migliori.

Lezioni di *Benedetto Varchi* appresso i *Giunti* di *Firenze* in 4.

Discorsi di *Vincenzio Borghini* ivi in 4.

Orazioni e *Discorsi* di *Lorenzo Giacomini Tebaldacci* ivi in 4.

Discorso di *Mario Guiducci* sopra le comete. *Firenze* in 4.

Orazioni e *Dialoghi* di *Speron Speroni*, *Venezia* in 4.

Battaglie di *Girolamo Muzio*, in *Venezia* in 8.

Satire di *Benedetto Menzini* in 4. e in 8.

Non ne adduco esempj in maggior numero, perchè gli addotti credo sufficientissimi a dimostrare che l'uso, il quale è *la balia* (come dicono i *Deputati* del 73. *Avvertim.* pag. 4.) *la ragione e la regola stessa del parlare* (io aggiugnerò, e *dello scrivere*) il più delle volte e presso i migliori, non solo non conferma l'assioma dei *Fontanini*, ma lo distrugge, e 'l fa nullo.

se la libertà di dar mala voce al titolo della impressione di *Dante*, fatta in *Lione* da *Giovanni di Tournes* nell'anno 1547. in forma XVI. per essere con questo titolo: *il Dante*. E pure non il solo autore di questa edizione, che fu uno de' molti Fiorentini, in quel tempo fermati in *Lione;* ma altri ancora prima di lui così appunto aveano intitolato il libro di *Dante*, per avviso dei deputati del LXXIII. i quali provarono, che ciò si fece ottimamente. *Celso Cittadini* abbattutosi in una edizione del *Galateo* senza l'articolo *il*, vi scrisse queste parole nel margine: *senza articolo malamente si può sostenere, perciocchè i soprannomi e cognomi sempre vogliono l'articolo: e questo è chiaro per esempj, come io non leggo: Timeo, Decamerone;*

La stessa pratica che s'incontra nei titoli puramente sostantivi, occorre anche nei composti, cioè in quelli, ove appresso il sostantivo trovasi il suo soggiuntivo, ovvero altro, che da esso sia dipendente, nudi affatto anch' essi di articolo: come,

Ricettario Fiorentino, stampato più volte in *Firenze* in foglio.
Coltivazione toscana di *Bernardo Davanzati*. *Fir.* in 4.
Prose Fiorentine, raccolte da *Carlo Dati* ivi in 8.
Prose antiche, raccolte e pubblicate da *Antonfrancesco Doni*, ivi in 4.
Prose toscane, e *prose sacre* di *Antonio Maria Salvini*, ivi in 4.
Opere toscane di Luigi Alamanni. In *Lione*, in *Firenze* e in *Venezia*, in 8.
Documenti d' Amore di *M. Francesco Barberini*, in *Roma* 1640. in 4.
Rettorica di Aristotele, tradotta da *Annibal Caro*, *Venezia* in 4.
Apologia degli accademici de' Banchi ec. dello stesso, *in Parma* in 4.
Istoria dell'Europa di Pierfrancesco Giambullari, in *Venezia* in 4.
Scisma d'Inghilterra, di *Bernardo Davanzati*, in *Firenze* in 8.
Decameron, cognominato *Principe Galeotto*: che tale è il vero titolo della maggior opera del *Boccaccio*, secondo la testimonianza dei deputati e del *Salviati*; che se volessimo attenerci al novello assioma, ne converrebbe accompagnarlo con l'articolo e dire, *il Decameron*, cognominato *il Principe Galeotto*.

Ma oramai egli è tempo di passare ai titoli di quell' opere, che si prendono dai nomi proprj o dei loro autori o dei principali personaggi, che ne formano il soggetto: cioè, se abbia a dirsi *Dante*, ovvero *il Dante*; *Virgilio*, ovvero *il Virgilio*; e così pure, *Goffredo*, *Morgante*, *Aminta*; ovvero con l'articolo innanzi, *il Goffredo*, *il Morgante*, *l'Aminta*: sopra di che per l'una e per l'altra parte non mancano autorità, ed esempj che ne stabiliscono la vicendevole pratica. Per ben decidere la quistione, dirò, che somiglianti titoli di nomi propri possono considerarsi e prendersi in due significati, o quando per essi nomi propri s' intende qualche altra cosa, come avverte il *Salviati* (*Avvertimenti tom. II, pag.* 104): o quando si prendono per que' veri nomi, donde il libro, come dal suo principal personaggio, che vi è introdotto, viene denominato. Nel poema di *Dante*, impresso in *Venezia* nel 1555. leggesi semplicemente, *Dante*, e ci sta benissimo, come nome proprio del poeta. Nella edizione di *Lione*, fattane dal *Tournes*, sta impresso, *il Dante*; e qui pure il titolo cammina assai bene, significando il *poema* e non la persona di *Dante*. Così il *Sacchetti* nella Novella CXIV, dice di un fabbro Fiorentino *cantava il Dante*. Così pure nella prima delle lettere del beato *Giovanni dalle Celle* (*ediz. di Fir. pag.* 13.) si legge: *han* il *Boezio*: e più sotto (*pag* 14.): *priegoti che mi mandi il Boezio*, cioè il libro di *Boezio*. Così ancora quando diciamo il *Morgante*, il *Filostrato*, il *Goffredo*, intenderemo, che per tai nomi sia significato il *poema* del *Morgante*, del *Filostrato*, del *Goffredo*. Ma quando diremo nudamente, *Morgante Filostrato*, *Goffredo*, intenderemo significarsi in tal guisa il nome proprio di costoro, come di principali soggetti, de' quali in que' poemi si trat-

ma *il Timeo*, *il Decamerone* (*Annotaz. sopra il Decamerone pag.* 39.) Però in una edizione di *Firenze* presso i *Giunti* si legge, il *Galateo* con l'articolo, e non senza. Così parimente diciamo, *il Virgilio del Farnabio, l'Orlando dell'Ariosto, il Goffredo del Tasso, il Tasso del Castelli, il Dante della Crusca:* e se noi lo diciamo in voce, dobbiamo ancora scriverlo in carta, per esser primo principio, che si scriva, come regolarmente si parla. Queste cose parranno forse troppo minute; ma elle non parvero tali ai deputati (*Avvertimenti tom. II. lib. II. c.* XIII. *pag.* 104.) nè al cavalier *Salviati*, i quali si misero a diviarne espressamente ne'loro scritti. Il *Bembo* in questo proposito insegna, (*Prose lib. II. p.* 103. *ediz.* 1. *del Dolce*) che simili *avvertimenti comecchè avuti sopra leggiere e minute cose, pure son tali, che raccolti, molto adoperano,* cioè servono.

ti. Lo stesso che si decide intorno ai titoli dei poemi epici, dee applicarsi ancora agli accenici, i quali sono intitolati dal loro *protagonista*, o da altro particolar personaggio, che vi è introdotto. Di quelli e di questi eccone approvatissimi esempj.

Orlando innamorato del *Bojardo* rifatto dal *Berni*, in tutte l'edizioni.

Orlando furioso dell'*Ariosto* nelle migliori impressioni.

Ciriffo Calvaneo di *Luca Pulci*, edizioni di *Firenze* e di *Venezia* in 4.

Goffredo di *Torquato Tasso*, nelle edizioni di *Ferrara*, approvate dal cavalier *Guarini*.

Morgante maggiore di *Luigi Pulci*, nelle vecchie impressioni, e in quella corretta dal *Domenichi*. Nelle due Fiorentine del *Sermartelli* leggesi veramente al di fuori, il *Morgante maggiore*, ma poi di dentro nel principio dell'opera sta impresso, *Morgante maggiore*, senza l'articolo.

Antigona, Tragedia di *Luigi Alamanni*.

Rosmunda, Tragedia di *Giovanni Rucellai*.

Aridosio, Commedia di *Lorenzino* de' *Medici*.

Clizia, Commedia di *Niccolò Machiavelli*.

Calandra, Commedia di *Bernardo Divizio da Bibiena*; e così moltissime altre.

Un'altra osservazione necessaria a farsi è intorno a certe opere, che prendono il titolo da soprannomi o cognomi gentilizj, i quali non godono il privilegio, che godono i nomi propri di andar disgiunti dall'articolo, avendolo affisso di lor natura, e per proprietà di favella. Così troviamo costantemente scritto, il *Gello* del *Giambullari*, il *Cesano* del *Tolomei*, l'*Ercolano* del *Varchi*, il *Turamino* del *Bargagli*, *La Cavalletta*, e altri dialoghi di *Torquato Tasso* ec. Alcuni da non molti anni in quà han cominciato ad allegar gli scrittori per via di soli cognomi, senza prepor loro l'articolo, dicendo, *Petavio*, *Scaligero*, *Petrarca* ec. Ma costoro peccano contro la regola, e non sono da imitarsi. *Gregorio de' Gregorj*, stampator veneziano, impresse il canzoniere del *Petrarca* nel 1523. e altro non vi pose per titolo, se non *Petrarca*: ma non ebbe chi in ciò lo seguitasse, o 'l lodasse: poichè prendasi per titolo del libro o per cognome del poeta, si dirà sempre, il *Petrarca*.

Ma per finire una volta questa oramai di soverchio lunga, e forse anche stucchevole annotazione, concluderò col dire, che, se a monsignor *Fontanini* non piacciuti, o a chi che sia dopo lui piaceranno i titoli dei libri, anzi di articoli corredati, che privi, io non sarò per fargliene lite, avvertendolo solamente, col parere dei Deputati (*pag.* 5.) che *le lingue son più dalla natura e dall'uso, che dall'elezione*, e che *non istà a due o tre il dare la cittadinanza* alle parole, e ai modi del favellare; e che senza prendersi molta briga per cose che poco montano, egli è bene *lasciar correr il mondo come l'abbiamo trovato*.

Digitized by Google

Prose di Monsignor Bembo. *In Vinegia per Francesco Marcolini* 1538. *in* 4. (1). L. 8.

(1) Non sono in ottavo, come parve a taluno, il che accenno, perchè non si creda, che io sbagli (*a**). Il *Marcolini* nella faccia seconda rimediò alla mancanza dell'articolo nella prima, dicendo, delle Prose (con quel che segue) *libri III. edizione II.* (*b**). Ella è rara, di carattere corsivo, e proprio del *Marcolini*, il qual solo e non altri, ne avea le madri. Il signor *Gennaro Giannelli*, letterato e medico insigne, ha un esemplare di questa edizione II. con molte note nel margine, attentamente scrittevi da persona fiorentina, intendente, spassionata e ammiratrice del libro del *Bembo*. Una di queste note mi par degna di esser quì registrata. Il *Bembo* avea scritto nel libro 1. pag. 36. *ediz.* 1. *del Dolce* non potersi dire, *che sia veramente lingua* (cioè *nobile*, secondo il Varchi) *alcuna favella, che non ha scrittore*. L'autor delle note così la discorre nel margine: (*Ercolano pag.* 161. *ediz. nuova*) *Sicchè lingua è quella, che ha scrittore. Adunque la toscana sola è lingua in Italia, che ha scrittori. Non è adunque in Italia altra lingua, che la toscana. Dunque la toscana è la lingua italiana.* Questo galantuomo prende quì il nome di lingua per lo nostro dialetto comune, adottato sopra tutti dal pieno consenso de' letterati d'Italia: la qual cosa non è avvenuta agli altri dialetti italiani, perchè quantunque si trovi, che alcuno di essi abbia scrittori, questi sogliono essere assai pochi, e fuori dell'uso comune, il che, in riguardo all'universale, è come se non vi fossero. E in ciò l'autore si accorda a quanto da noi fu scritto ne' libri antecedenti. L'esemplare del Signor *Giannelli* appartenne a *Ottavio Abbioso*, che lo ebbe da *M. Pietro Giasio suo precettore*, come si legge notato in principio del libro. Un'altra edizione di dette *Pro-*

(*a**) *Monsignore* ha ragione. Il *Taluno* son io. L'edizione è in 4. non in 8. Io allora la tenea sotto l'occhio, come ora sul mio tavolino: e pure lo sbaglio mi sfuggì dalla penna in una delle mie *Note* alla *Vita* del *Bembo*, scritta latinamente da *Casa*, e preposta alla *Storia veneziana* di lui stampata qui dal *Lovisa*. Me gli confesso tenuto dell'avermi fatto accorto di così grave errore. Non dovrà pertanto ad alcuno parere strano, quando nel proseguimento dell'opera a me avvenga riconvenirlo di simili sbagli, ne' quali tanto gli preme di non incorrere.

(*b**) Il *Marcolini* lasciò, come stava, il titolo nella faccia prima, perchè sapeva, che così il *Bembo* avea scritto: nel titolo poi della faccia seconda disse, *Delle Prose* (con quel che segue) *libri III. edizione II*, perchè così richiedeva, e non altrimenti, la costruzione gramaticale. In fatti il dir quivi, *Di Prose* ec *libri III. edizione II.* per niun verso poteva correre senza gravissimo fallo. Ciò fece pertanto non per rimediare alla mancanza dell'articolo: ma il fece con una variazione necessaria per dinotare, che quella era la *seconda edizione* delle *Prose* del *Bembo*. Che se una tal variazione avesse a concepirsi come un rimedio, converrebbe dire, che il *Bembo* medesimo si fosse accorto del fallo corso nel primo titolo, e che vi rimediasse nell'altra faccia, ove alle sue *Prose* si dà cominciamento, col porvi un altro titolo, che è questo: *di M. Pietro Bembo a monsignor M. Giulio de' Medici della volgar lingua libro primo*: cambiamento imputatogli a difetto dal sottilissimo *Castelvetro* nella giunta al libro I. pag. 223 delle *Prose* suddette.

* *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1549. *in* 4. (1). L. 15.

se col medesimo titolo di quella del *Marcolini*, fu fatta in *Venezia* nell' anno 1540. in 8. e detta ancor questa, ma falsamente, seconda (*a**). Ve n'è un'altra simile del 1547.

*(1) Questa è l'impressione III. in carattere tondo, procurata e dedicata dal *Varchi* al duca *Cosimo*, dipoi granduca di Toscana, primo di questo nome (*b**). Ha in fine una tavola di tutta la contenenza del libro, secondo l'ordine dell'alfabeto, la quale benchè non pienissima, si vede fedelmente copiata da altri. Dice il *Varchi* nella lettera, e credo, che dica il vero, che questo dialogo del *Bembo* si accosta al *Ciceroniano Oratore* (*c**). che i Fiorentini bastevolmente non possono ringraziare il *Bembo* per aver egli la loro lingua dalla ruggine de' passati secoli non pure purgata, ma intanto scaltrita e illustrata, che ella n'è divenuta quale si vede con profitto non pur de' Toscani, ma eziandio delle altre provincie d'Italia, e ancora de' popoli oltramontani, dati già a scrivere, mercè del *Bembo*, con molta cura e diligenza: e aggiugne, che questa nuova e più perfetta edizione del libro, riveduto, ampliato e dichiarato dall'autore, affinchè di nuovo si ristampasse, fu a lui commessa da *Girolamo Quirini* e da *Carlo Gualteruzzi* esecutori testamentarj del cardinale (*d**).

(*a**) Avanti le due suddette edizioni del 1540. e 1547. ce n'è un' altra fatta in *Venezia* nel 1539. senza nome di stampatore, e detta anche questa seconda, ma non falsamente, poichè gli stamparori vollero significare con tale aggiunto, che le loro edizioni eran fatte sul piede di quella del *Marcolini*, che in ordine era veramente la seconda, ma rigettata dal *Bembo*, come cattiva e inferiore di assai a quella del *Tacuino*, che era la prima: il qual esempio non è l' unico, che si riscontri nelle ristampe in simili casi, come in quello degli *Asolani* del *Bembo*, non meno che in altri libri; il che a suo luogo vedremo.

(*b**) Da monsignor *Fontanini* vien qualificata per terza questa impressione del *Torrentino* (*), poichè delle precedenti, che almeno sono cinque (**), egli non ha in considerazione, se non quella del *Tacuino*, e l' altra del *Marcolini*; nè qui sono per dargli la taccia di averla falsamente chiamata terza in cambio di sesta: anzi gliene fo ragione per quella stessa considerazione, con la quale ho giustificati coloro, che han dato il titolo di seconda impressione alle loro ristampe, fatte sul modello di quella del *Marcolini*.

(*c**) E *Girolamo Catena* nelle lettere libro III. pag. 85. parlando pure dello stesso *Dialogo* dice, che per esso non abbiamo ad invidiare all' *Oratore* di *Cicerone*, nè a qualsivoglia altro componimento simile fra i Greci.

(*d**) Non solo dal *Quirini*, e dal *Gualteruzzi* ma da *Torquato Bembo*, *crede non meno* (come dice il *Varchi* nella lettera al *duca Cosimo*) *delle sostanze, che degli affetti e servitù paterne*. Il detto *Girolamo Quirini*, gentiluomo veneziano, era figliuolo di *Smerio*: il che accenno, acciocchè egli non venga confuso con l'altro *Girolamo Quirini* figliuolo di *Francesco*, amico anch' esso del *Bembo*.

(*) Edizione rarissima e citata dalla Crusca.

(**) E tra queste cinque vi sarà quella fatta dal Comin da Trino nel 1544. in 8. la quale da chi la conosce non dovea si quì passare sotto silenzio giacchè un'altra dello stampatore medesimo, ma posteriore a questa di dieci anni vien poi riferito da Monsignor *Fontanini*.

* *In Venezia per Gualtiero Scotto* 1552. *in* 8.(1). L. 4.
* *In Venezia per Comin da Trino* 1554. *in* 8. 6.
* Le Prose del Bembo, riviste con somma diligenza da Lodovico Dolce. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1556. *in* 12. 1558: 1561. *in* 12. *con postille*(*a*). 6.
* *In Venezia per Francesco Rampazetto* 1562. *in* 12. *Impressione fatta da Francesco Sansovino* (*b*). 3.
* Giusta la revisione del Dolce e con postille in margine. *In Venezia per Girolamo Scotto* 1563. *in* 12.(2). 6.
* *In Venezia per Niccolò Moretti* 1586. *in* 8. (3). 4.

(1) Questa impressione è senza postille, e vi spicca a meraviglia il carattere corsivo garamoncino con bella penna, e proprio del solo *Giolito*. In principio vi è la tavola, copiata da quella del *Varchi* e il ritratto ancora del *Bembo* in legno ottimamente intagliato. Qui considero, che in que' tempi gli stampatori principali ed insigni aveano in proprietà le madri de' loro caratteri, co' quali essi soli, e non altri, usavano di stampare i libri, come subito si riconosce dal solo aprirgli e vedergli, anche senza badare alla data delle stampe, dalla varietà delle quali risulta tuttavia la bellezza delle medesime, laddove in oggi le nostre son tutte simili, perchè i fabbricatori delle madri gettano i caratteri per tutti gli stampatori. Ma tali non furono in particolare *Aldo*, il *Marcolini*, il *Giolito*, *Alessandro Paganino*, *Plinio Pietrasanta*, e non pochi altri, ciascun de' quali tenea da sè le madri de' suoi caratteri. Il *Dolce* dedica le *Prose* del *Bembo* a *Pietro Gradenigo*, e dice di farlo, *perchè egli più che altri e di giudizio e di stile si avvicinava al Bembo*. Indi per farselo maggiormente benevolo, come stretto parente del cardinale, passa ad asserire, che quantunque *uscissero fuori le Regole del Fortunio prima, che queste Prose* (del *Bembo*) *nondimeno tutto quello, che scrisse il Fortunio, lo ebbe da Messer Pietro;* il quale però non disse mai questo, come addietro si è dimostrato. Proseguiamo le altre edizioni.

(2) Questa edizione è di bel carattere corsivo antico, due gradi maggiore del garamoncino del *Giolito*.

(3) Edizione con postille, come altre del *Dolce*, le quali servono a un bisogno per trovar presto le cose.

(*a*) Con le *postille* del *Dolce* ne fu fatta un'altra ristampa dallo stesso *Giolito* nel 1560. similmente in 12. la quale può aggiugnersi alle tre precedenti.

(*b*) Con le *postille* del *Dolce* rivedute dal *Sansovino*. Anche questa edizione è in carattere corsivo garamoncino niente men belle di quelle del *Giolito*. L'insegna del *Rampazetto* è di due angioletti, che l'uno dirimpetto all'altro si stanno in piedi e alzano due corone di alloro, col motto, *et animo et corpore*. Credo di poter qualche volta seguire, senza tema di esserne ripreso, l'esempio del *Fontanini*, che di quando in quando ebbe la vaghezza di notare la forma de' caratteri nelle stampe, e le insegne degli stampatori e de' librai.

Le Prose del Bembo, unite con le Giunte di Lodovico Castelvetro. *In Napoli per Bernardo Michele Raillard, e Felice Mosca* 1714. *tomi II. in* 4 (1) L. 18.

(1) Chi antepone questa ultima edizione a tutte le altre onorandola col magnifico elogio di *omnium praestantissimam* ha i suoi oppositori, non mancando chi la tiene per la peggiore di tutte e per molto ingiuriosa al *Bembo*, come inondata, e propriamente oppressa dal gran torrente de'sofismi del *Castelvetro* (*a**), talchè si dura gran pena a ripescare per entro questa edizione il puro testo delle stimatissime *Prose del Bembo*, ridotto a brani senza alcuna consolazione di parole, e confuso in ogni pagina con le viete e nojose cavillazioni gramaticali del *Castelvetro*, a segno tale, che cercandovisi le dette *Prose*, non ci è modo di venirne a capo nel folto bosco di tante regole e acutezze scolastiche, il legger le quali è propriamente un perdere il tempo e null'altro imparar vi, che a non saper mettere insieme due righe pulitamente è nobilmente distese. Degna in tal proposito di esser veduta è una lettera, che il chiaro ed insigne monaco benedettino *Vincenzio Borghini* scrisse al *Varchi* nel vedere stampata la prima di queste *Giunte* del *Castelvetro:* e dobbiamo averne obbligo particolare al signor canonico *Salvini*, che molto opportunamente ce l'ha data a leggere ne'suoi *Fasti Consolari* della nostra accademia fiorentina. Dunque nell' anno 1563. uscì dalle stampe di *Cornelio Gadaldino da Modana* il libro in 4. della *Giunta del Castelvetro* al ragionamento *degli articoli e de' verbi del Bembo*, ma senza nome d'autore, di che per altro non vi era bisogno, palesandosi per sè abbastanza dalla superba impresa del frontispizio, che è il *Gufo* di Minerva sull'urna, o bossolo rovesciato co' voti degli Areopagiti per terra, e col motto ΚΕΚΡΙΚΑ giù basso, dinotante la sentenza già data Appiè del libro si vede un *fanciullo ignudo col giglio in mano a cavallo della testuggine*, cose, che accennano l'*innocenza*, la *flemma*, e il *candore* del buon *Castelvetro* in riguardo all'esser lui fuggito di *Roma*, e dal convento di *S. Maria in Via*, datogli per carcere dal supremo tribunale del santo Uficio, dopo scoperto di aver tradotto in lingua volgare il libro eretico de' *Luoghi comuni di Filippo Melantone*, e sotto nome di *Fi-*

(*a**) Tutti gli oppositori, che tengono questa ultima edizione per la peggiore di tutte, si riducono al solo monsignor *Fontanini*. Una tale unione di *Prose* del *Bembo*, e di *Giunte* del *Castelvetro* ha mossa e accesa la sua bile, e maggiormente gliel' ha attizzata il vedere, che le *Giunte* del *Castelvetro* fatte al secondo e al terzo libro del *Bembo*, le quali per l'innanzi non erano mai state impresse e conservavansi scritte a mano nella *ducal libreria estense*, erano state comunicate agli stampatori *napolitani* dal celebre signor *Muratori*. Nè contra questa sola edizione di *Napoli* si è dimostrata la collora del romano prelato: ma egli vedendo ancora, che le medesime *Prose* e giunte erano state unite insieme nella edizione fatta ultimamente in *Venezia*, contenente in IV. tomi in gran foglio, da lui detti in forma di *Atlante*, tutte le opere del nostro gran cardinale, si è rivolto anche contra lo stampatore venezisno. Io già mi son dichiarato, che in quelle cose ove egli palesa la sua passione contra coloro, che per suoi privati motivi di buon occhio e' non riguarda, non è mia intenzione di volermene pi-

lippo di Terranegra, che vuol dir *Melantone*, averlo fatto stampare in *Venezia*, e impunemente sparso per qualche tempo in Italia, e in *Roma* stessa, dove poi fu bruciato per mano del carnefice. Di ciò parlano lo *Scaligero* (*Scaligerana pag.* 342.) e il Cardinale *Sforza Pallavicino* (*Istoria del Concilio di Trento lib.* XV. *cap.* X. in fine *ediz. II.*) che cita gli atti delle deposizioni del *Castelvetro*. Il *Borghini*, veduta questa *Giunta*, ne diè parte subito al *Varchi* il dì 9. Maggio, avvisandolo, come il *Castelvetro correggeva, biasimava o finiva le Prose del Bembo*, e che *al solito suo procedea molto sottilmente, scrivendo nelle cose di questa lingua, come gli scolastici in quelle supposizioni e logiche di Pietro Ispano*. Che la *Giunta* era una *dottrina scolastica*, e che se prima esso *Borghini* avea riscaldato il *Varchi* a scrivere sopra la differenza, nata fra il *Caro* e il *Castelvetro;* e quando poi questi *si fuggì di Roma con tanto pregiudicio della persona, e dell'onore e nome suo*, ve lo sconsigliò affatto, per *non parere, che andasse a ferire un morto*, quale riputavasi il *Castelvetro;* ora considerate le circostanze, mutava pensiero, riconsigliandolo a tirare avanti il suo *Dialogo delle lingue*, non già per contradire al *Castelvetro*, se talvolta dicesse il vero, ma per confutarlo dove insegnava il falso. Che il *Bembo* avea scritto *tanto gentilmente e con tanto gusto di questa lingua, che era uno stupore, e tacessero pure i prosontuosi, che avevano avuto animo di tassarlo, non meritando di nominarlo*. Che il *procedere del Castelvetro era molto incivile contro alla persona di quell'onoratissimo signore:* e che era *stitico e sofista nel modo d'insegnare; malizioso poi, o vogliam dir cavilloso in certe parti*, siccome il *Borghini* va dimostrando con aggiungere, che l'accademia veneziana si sarebbe parimente fatta sentire. Questo ed altro scrisse il *Borghini* al *Varchi*, e assai più ne scriverebbe ora, se fosse a vedere sì fattamente rinnovati gli oltraggi del *Bembo* anche nella sua gloriosa patria con altra edizione in foglio grande, in cui le *Prose* si veggono caricate delle vecchie contumelie, già stampate in *Modana* e in *Basilea;* e di altre an-

gliar fastidio, nè briga, e che oe lascio il carico a chi più di me vi ha interesse; mentre altro scopo non mi sono prefisso in queste mie *Annotazioni*, se non quello di correggere il libro di loi, ove mi paresse che bisogno avesse di emenda, ovvero d'illustrarlo, ove più mi cadesse in acconcio. Il *Castelvetro*, uno dei principali oggetti della sua collera, ma che tale non era un tempo, allorchè io altra sua opera (*Aminta difeso pag.* 110.) lo disse l'incomparabile *Castelvetro*, e dalla censura di *Andrea Dacier* lo difese, come uomo di vasto e gran fondo: ha avuto un dotto scrittore della sua vita e un valente avvocato della sua causa. Per quello poi, che coocerne lo stampator veneziano, essendosi questi col parere, e consenso di sagge e intelligenri persone messo all'impresa di pubblicare in un sol corpo non solo l'opere tutte del *Bembo* sì latine come volgari, le quali sodavano disperse ed erano assai difficili a potersi avere, ma quelle ancora che sopra gli scritri di lui erano state da più valenruomioi composte: per soddisfar pienamente al suo impegno e alle comuni richieste, non volle rrasandarne alcuna che fosse stimara degna; e perciò vi ha opportunamente inserite le *Chiose*, o sia *Note* di *Celso Cittadini*, le osservazioni di *Giambatista Basile*, il *Metodo* di *Marcantonio Flaminio*, coo la giunta di varie lettere e poesie del *Bembo*, che in varj libri andavano prima disperse. Doveva dunque lo stamparor veneziano prevedere, e dar mano agli scrupoli dell'unico oppositore, escluder

cora non più vedute, talchè le *Prose* nettamente non si rinvengono, e par proprio un disegno di voler di potenza, che prevalgano i sofismi dell'avversario, e che non si legga il testo del *Bembo*, se non da pertutto smembrato e ingombrato dagli opposti comenti, ai quali di più in quest'altra edizione in forma di *Atlante*, sono state soprapposte le chiose del *Cittadini*, voglie la parte loro ancor elle, e non forse dettate da livore contra il *Bembo*, per non aver egli seguito il dialetto *sanese*, ma il *fiorentino*, il quale per altro si vede abbracciato dai più tersi scrittori *sanesi*. Altre volte nel procurarsi nuove edizioni delle opere d'insigni scrittori, si studiava di onorarli; ma ora si fa tutto il contrario, con impedire che si leggano da sè per distesa e separate dai comenti, che sturbano la lettura dei testi, sotto ai quali gl'intendenti si appagano di corte, poche e buone note secondo il puro bisogno. Quindi è, che il famoso professore d'eloquenza *Giangiorgio Grevio* innanzi alla sua ristampa dell'epistole familiari di *Cicerone* si duole, che da qualche tempo si affollino tante note sopra i testi degli autori classici, in vece di rigettarle *in finem librorum*; e passa a dire, che questa nuova usanza *ante non multos annos in his terris invaluit, invitis viris doctis*, cioè in *Olanda*, donde ora si scorge volata in Italia. Le note però contra il *Bembo* non doveano porsi nè meno appiè del libro, ma fuori alla lontana, e da non esser vedute per forza; ma solo ad arbitrio di chi volesse vederle dopo lette le *Prose*. Questo gastigo bastava a salvar l'onore del *Bembo*, il quale diè tanta luce a *Venezia* sua splendidissima patria, alle *lettere latine* e *volgari* e a tutta l'*Italia*. La nobiltà poi delle impressioni non consiste nel farsi elle in molti e gran tomi in foglio, alti due dita l'uno, e in caratteri, margini e sesti sproporzionati;

della raccolta, con disgusto degli associati, le giunte del *Castelvetro*, alle quali, per quanto di male ne dica il censore, non si potrà togliere, ne diminuire quel pregio, in cui sono state, e tuttavia si mantengono, senzachè ne soffra alcun pregiudicio l'alta riputazione ai meriti del *Bembo* dovuta? Molte osservazioni e regole del *Castelvetro*, chiamate dall'oppositore sofismi: che di tal voce bene spesso è si abusa contra coloro, che non secondano i suoi sentimenti: sono per verità sottigliezze, le quali chiunque pensasse di voler seguitare ne' suoi componimenti, imparerebbe anzi a tacere, che a scrivere: onde di esse potrebbe dirsi quel tanto, che *Cicerone* ebbe a dire (*de Finib. lib. IV num. 7.*) delle *Rettoriche* di *Cleante* e di *Crisippo*: *si quis obmutescere concupierit, nihil aliud legere debeat*. Non si può non pertanto negare, che nelle sue giunte, e correzioni non si trovino molte cose alla volgar lingua utilissime. Il *Salviati* (*Avvertim. Vol. II pag.* 60) cita esse giunte con lode di discreto divisamento. Il *Borghesi* asserisce (*Lett. discors. Vol. I. pag.* 2.) che il *Castelvetro* ha recato in più guise mirabile giovamento alla nostra lingua; soggiugnendo, che il suo troppo assottigliare è alcuna volta cagione, che le opinioni e le sentenze di lui si scavazzino, e che però egli sia più tosto giudice e riprensor delle altrui composizioni, e correttor degli altrui insegnamenti, che donator di nuovi ammaestramenti. E finalmente il *Nisieli* (*Proginn. Vol. III. num.* 31.) ristringe il giudicio, che fa di lui in dichiararlo *pratico in questa lingua, ma non sicuro intenditore dell'uso di essa*.

Grida in oltre il *Fontanini*, che nella moderna edizione le *Prose* (del *Bembo*) nettamente non si rinvengano. E par è vero, che le giunte non istarbano punto la lettura delle *prose*, ma vi stanno sotto il testo e con altro carattere impresse;

* Le Prose del Bembo, ridotte a metodo da M. Antonio Flaminio. *In Napoli per Giuseppe Cacchj* 1581. *in* 12. (1)(*a*). L. 4.

La Gramatica volgare di M. Antonio Ateneo. *In Napoli per Giannes Sultzbac* 1533. *in* 4 (*c*). 8.

ma nell'essere in forma propria, comoda e bella, da potersi agiatamente acquistare e studiare da chi vuole i libri per leggerli e istruirsene, e non per inutil pompa di galleria. Concluderemo con un avviso a chi ha vaghezza di buoni libri, ed è che possedendo le vecchie edizioni se le tenga pur care, e non badi alle nuove prima di esser bene assicurato, che non sieno peggiori delle vecchie.

* (1) Questo libro viene ad essere, come un *Vocabolario* delle *Prose* del *Bembo* (*b**): e dopo tante edizioni, non serve addurne altre.

onde ognuno a suo piacimento può riscontrar quelle con questo, senza aver l'incomodo di andar a cercarle in altro luogo: pratica usata in Italia e fuori, nè solamente nelle nostre stampe moderne, ma altresì nelle vecchie, come in quelle di *Dante*, del *Petrarca*, di *Cicerone* presso *Aldo* il giovane e di altri: e però non è nuova usanza, nè di fresco volata in Italia, qual oppositore la spaccia, portato da quello spirito di contradizione, che gli fa riguardare con occhio torto e fosco tanto gli scrittori, quanto gli stampatori moderni.

(*a*) Questa non è la sola, nè la prima edizione che il *Cacchj* facesse delle *Prose* del *Bembo*, ridotte a metodo dal celebre *Marcantonio Flaminio*. Dodici anni addietro, cioè nel 1569. egli le aveva stampate; il che si conferma con la data della dedicazione del libro, indiritta da lui a monsignor *Cirillo*, commendatore di Santo Spirito in *Roma* e maestro di casa del santo papa Pio V. Era già morto il *Flaminio* in *Roma* d'anni 52. ai XVIII. di Febbrajo nel 1550. e il gran cardinale *Reginaldo Polo*, come suo esecutore testamentario, gli fè dar sepoltura in S. Ivone, chiesa della nazione Britannica.

(*b**) In fine di un esemplare, ch'io tengo delle *Prose* del *Bembo* della prima edizione, sta un altro compendio, e come un Vocabolario manoscritto delle medesima ridotte a metodo da un valentuomo, che non volle apporvi il suo nome, ma che dal carattere apparisce essere stato coetaneo del *Bembo* e del *Flaminio*. L'autore lo divide in tre parti, seguendo l'ordine delle *Prose*. Nella I. c' registra le voci straniere mentovate nel I. libro, e dalla nostra lingua addottate e fatte sue cittadine. Nella II. riduce a due tavole, e come per via di albero, la somma di quanto si tratta nel II. libro delle *Prose*. Nella III. più diffusamente disposta si pongono le regole de' nomi, tanto universali, quanto particolari, dinotando anche quelli, che escono di regola; come pure gli articoli, i segnacasi, gli avverbj, i pronomi ed verbi a quattro maniere ridotti, oltre agl' irregolari, usati qual da poeti e quale da prosatori. La prefazione insegna il modo facile e utile per valersi di questo metodo.

(*c*) *Marcantonio Ateneo Carlino* era napoletano di patria, benchè non mentovato nella *Biblioteca* del *Torpi*, la quale richiederebbe altra medica mano dopo quella del *Nicodemi* a guarire le infinite sue piaghe. Costui, che forse prese il cognome di *Ateneo* nell'accademia del *Pontano*, si pregia di essere stato il primo a darci una grammatica volgare, benchè stampata otto anni dopo le *Prose* del *Bembo* e diciassette dopo le *Regole* del *Fortunio*. *Fabbricio Gesualdo*, conte di *Consa*, al quale l'opera è dedicata, si sforza di giustificare appresso il pubblico la pretensione dell'*Ateneo* nella prefazione latina, indiritta allo stesso, al qua-

Regole Gramaticali di Jacopo Gabriello (Gentiluomo Veneziano) non meno utili, che necessarie a coloro, che dirittamente scrivere nella nostra lingua si dilettano. *In Venezia per Giovanni de' Farri* 1545. *in* 4. (*a*). L. 3.

E' un dialogo in bel carattere tondo tra lui, e Trifone suo Zio. 4.

Le Osservazioni della lingua volgare di diversi uomini illustri. *In Venezia per Francesco Sansovino* 1562. *in* 8. (1)(*b*). 4.

(1) Questi uomini illustri sono il *Bembo*, *Jacopo Gabriello* nipote di *Trifone*, il *Fortunio*, *Rinaldo Corso* e *Alberto Accarisio*, a ciascuno de' quali premette il *Sansovino* una sua prefazione.

le scrive così; *prius enim quam ceteri eam provinciam suscepisti*: *siquidem* quinquennio *antequam de* Bembi *grammatica quicquam audiretur*, tu, *quum apud nos ageres*, *tuam fere absolveras institutionem*. Assai male starebbe la volgare grammatica, se fuor di questa dell' *Ateneo* altra non ce avessimo per maestra: primieramente, per essere cosa imperfetta, non contenendo se non il primo ragionamento, che da altri doveva esser seguito: secondariamente, per esser dettata con una locuzione cotanto intralciata e strana, che a gran fatica si fa intendere, onde più tosto disgusta di quello che istruisca chi legge; e terzo, perchè le regole che propone, non reggono spesse volte a martello, nè in buona gramatica stanno salde. Ci è anche il pregiudicio di una cattiva ortografia, maltrattata per soprappiù de' frequenti e grossi errori che nella fine del libro che non è grande, occupano ove intere facce di stampa: colpo rovesciato dall' *Ateneo* indosso a chi ce assistette l' Impressione, fatta in tempo che egli trovavasi in *Bari* e lontano da *Napoli*. Il più bello si è, che egli si dichiara di non fare alcun conto dell'autorità di *Dante*, nè di quella del *Boccaccio*, ma rigettando l'una e l'altra, stabilisce i suoi precetti sopra il *Canzoniere* del *Petrarca*, al quale mette a fianco l' *Arcadia* del *Sannazaro*, e gli *Asolani* del *Bembo*.

(*a*) Il riferire le prime edizioni de' buoni libri sarà sempre gran pregio di un ben ragionato catalogo; ma non pertanto non si debbono trascurare le susseguenti, quando massimamente sono state rivedute e accresciute dai propri autori, ovvero da altri illustrate. La sopraddetta impressione è veramente la prima della grammatica del *Gabriello* o sia *Gabriele*, che così egli si nomina, e così pure lo nomina il *Bembo* nelle sue Lettere volgari; ma la seconda è miglior assai della prima, essendo stata da lui corretta e ampliata, siccome egli se ne dichiara, indirizzandola a *Marino Gradenigo*.

* . . . *In Venezia per Giovanni Griffio* 1548. in 8. *edizione II.*

Nacque *Jacopo Gabriele*, per dir qualche cosa di lui, di un altro *Jacopo*, che fu figliuolo del cavaliere *Albertuccio*, in nostro dialetto *Bertucci* e fratello del famoso *Trifone*. Morì nell' Agosto dell'anno 1550, e lasciò figliuoli, ne' quali continuò la sua discendenza. Il *Bembo* in una delle sue lettere volgari (*Vol. II. pag. 33. ediz. di Venez.* 1552.) si rallegra con esso lui „ che del puro e limpidissimo fonte dell' elevato ingegno di *Trifone* suo zio avesse la dolcissima acqua bevuta, onde fosse divenuto maestro della toscana lingua „ la quale, dic' egli, a noi Veneziani non esser *molto agevole* ad apprendere, ancorchè si possa con essa bene e regolatamente scrivere: la qual sua particolar opinione trovasi esposta similmente nelle sue *Prose*.

(*b*) E ivi *appresso Francesco Rampazetto* 1565. in 8. *edizione* II.

I quattro libri delle osservazioni (nella volgar lingua) di Lodovico Dolce, di nuovo da lui medesimo ricorrette e ampliate e con postille. *In Vinegia presso il Giolito* 1562. *in* 12. *ediz.* VIII. (1)(*a*). L. 4.

(1) Il *Dolce* nella prefazione loda molti scrittori illustri in questa lingua delle parti di *Venezia*, che a que'tempi fioriano: e sono, oltre al *Bembo, Bernardo Capello, Domenico Veniero, Bernardo Zane, Girolamo Molino, Alessandro Contarini, Bastiano Erizzo, Pietro e Giorgio Gradenigo, Federigo Badoàro, Giambatista Amalteo ed Ercole Bentivoglio*, pareggiato dal *Dolce* nelle commedie, e nelle satire a *Plauto*, a *Terenzio* e ad *Orazio* (*b**).

Il *Sansovino*, raccoglitore di queste *Osservazioni*, tenne aperta per qualche tempo una buona stamperia, e v'impresse molti libri, non meno d'altri, che suoi. Avea per insegna una luna crescente col motto, *in dies*, alusivo forse alla medesima sua stamperia, da poco già principiate, e di giorno in giorno vicina a crescere. Le suddette osservazioni sono da lui dedicate a *Paolo di Anna*, mercatante non meno facoltoso, che splendido. Fioriva allora il traffico in *Venezia* tra persone, che si facevano pregio di coltivare le lettere e di beneficare i letterati: costumanza, a dir vero, lodevole, ma presentemente da pochi lor pari apprezzata e seguita.

(*a*) L'edizione ottava delle *Osservazioni* del *Dolce*, fatta dal *Giolito*, esta in alcuni esemplari marcata con l'anno 1562. e in altri, come nel mio, con l'anno 1563. E questa n'è l'ultima del *Giolito*, che l'anno suddetto 1562. ne avea date fuori eziandio le settima, me in 8. Nella prima edizione del 1550. in 8. quest'opera è uscita con varia titolo, cioè, *Osservazioni* (senza l'articolo) *nella volgar lingua, divise in quattro libri*. Variò pure nella seconda del 1552. in 12. ove il titolo sta in queste guisa, *Le Osservazioni del Dolce, da lui stesso in questa seconda edizione emendate e ampliate*. Piacque finalmente al *Dolce* di mutare anche questo nella quinta edizione del 1557. in 8 e le intitolò, *I quattro libri delle Osservazioni* ec. e così sta nelle tre altre seguenti. Ma nel solo titolo non consistono i cangiamenti di queste *Osservazioni*. La prima volta uscirono con una dedicazione del *Dolce* a *Giovambatista d'Azzia*, marchese delle *Terza*; e questa dedicazione fu levata da lui nella quinta edizione, ove un'altra ne sostituì ad *Urbano Fieschi*, patrizio genovese: ma nelle settima leggesi un altra sua dedicazione ad *Ercole Faleti*, figliuolo di quel *Girolamo*, i cui scritti latini e volgari sono presso i dotti in alta riputazione: le quali cose mi è paruto bene di riportare, acciocchè si vegga, che l'abuso di mutar le dedicazioni de' libri non è vizio di pochi anni, e non solo proprio degli stampatori e de' librai ma dei medesimi autori. Le otto edizioni del *Giolito* fatte nello spazio di soli tredici anni, omettendo le altre di *Venezia* e di *Bologna*, fan prova dell'applauso, che incontrarono le *Osservazioni*. Sappiasi però che il *Dolce* a misura che si andavano ristampando, ebbe l'avvertenza di correggerle e di ampliarle; e però le prime impressione, che è la più difettosa di tutte diede campo al *Tolomei* di farne le risa, per testimonianza del *Muzio* (*Battaglie* pag. 36. 37.) il quale accenna parimente alcune delle gofferie, che a detto di lui, erano sparse in quel libro „ Vero è, soggiugne il medesimo, che poscia il *Dolce* ammonito da' suoi amici raccolse, come il meglio potè que le prime stampe e si andò ritrattando„. Ciò che contra lui correggendolo ne scrivesse il *Ruscelli*, son pochi coloro che non lo sappiano.

(*b**) Il *Dolce* non mette tra gli scrittori illustri delle parti di *Venezia*, *Ercole Bentivoglio*, ma tra quelli che erano di chiaro nome in Italia al suo tempo, e

Modi affigurati e voci culte ed eleganti della volgar lingua con un discorso sopra i mutamenti e diversi ornamenti dell'Ariosto. *In Venezia presso il Sessa* 1564. *in* 8. (1) (*a*). L. 6.

Annotazioni della volgar lingua di Giovanni Filoteo Achillino. *In Bologna per Vincenzo Bonardo da Parma e Marcantonio da Carpo* 1536 *in* 8. (*b*). 3.

(1) Il presente libro col falso titolo di *Nuove osservazioni* fu rimesso fuora con la sola ristampa del frontispizio e con la data del 1597. presso il *Sessa*, ad effetto di farlo passare per nuova opera del *Dolce* (*c**). Ma si

le nomina in compagnia del *Ruscelli*, del *Muzio*, di *Bernardo Tasso*, del *Casa*, del *Giraldi*, del *Domenichi* e dello *Speroni* il quale però come padovano, doveva entrar nel ruolo di quelli delle parti di *Venezia*, siccome vi fece entrare *Giambatista Amalteo* che era gentiluomo di *Udenzo*. Il *Bentivoglio* era patrizio ferrarese di quell'alto ceppo che è noto. Può dirsi però a discolpa del nostro Monsignore benchè contra l'asserzione del *Dolce*, che dell'avergli lui dato luogo tra quelli delle *nostre parti* siagli stato motivo il fregio della nobiltà veneziana, a cui la famiglia *Bentivoglio* da lungo tempo era ascritta. Egli è cosa notabile che il *Dolce* abbia qui mentovati con lode tra gl'illustri scrittori dell'età sua il *Ruscelli* ed il *Muzio* quantunque acerbamente malmenato ne' loro scritti, e che non ne abbia cancellato l'elogio, e toltone via il nome almeno nelle tante posteriori ristampe di queste sue *Osservazioni*: il quale rispetto però non fu poi serbato da lui verso il *Muzio* nella sua traduzione delle *Trasformazioni* di *Ovidio*, togliendone nelle ristampe quel tanto, che quivi ne avea prima detto in commendazione.

(*a*) Nel titolo non si legge, *voci culte*, ma *voci scelte*. Non so capir la cagione per cui sia piaciuto a Monsignore un tal cambiamento. Ma egli si prende bene spesso e si arroga quest'autorità, e questo privilegio di riferire i titoli de' libri diversamente da quello che dicono, con animo forse di migliorarli: il che però non credo che sempre gli riesca felicemente.

(*b*) L'*Achillino* avea composta un'opera intitolata *Il Fedele*, lunga mille versi e più della *Commedia* di *Dante*. In essa avea sparse molte voci, tolte dal linguaggio bolognese, e da altri dialetti d'Italia, e molte ne avea usate diversamente da quello, con cui le scrivono i Toscani: della qual sua licenza sentendosi ripreso e censurato e volendosene pur difendere scrisse le presenti *Annotazioni della volgar lingua*, che altro non sono, se non una satira contra la lingua toscana e una difesa della sua bolognese, o sia della *comune*, così chiamata da lui la praticata generalmente in Italia, che egli distingue dalla Toscana. Quivi molte strane proposizioni sono avanzate, come sarebbe a dire che *cognosco* abbiasi a scrivere, e non *conosco*; *Gioanne* e non *Giovanni*; *Gieronimo* e non *Girolamo*: *olempo* e non *olimpo* ec. Biasima il levare la prima lettera o sillaba ad alcune voci latine e il dire, *pistola*, *storia*, *nimico*, *rena*, in cambio di *epistola*, *istoria*, *inimico*, *arena*. Vuole che non si abbia a ristringnere la lingua vivante d'Italia a tre soli autori, *Dante*, il *Petrarca* e 'l *Boccaccio*, ad ognuno de' quali forma il processo, condannandoli dell'aver adoperati vocaboli affatto strani e fuor dell'uso della lingua *comune*. Conchiude che nel volgare è meglio imitare il latino che allontanarsene, quando questo con quello si conforma. Le *Annotazioni* sono stese in dialogo, nel quale entrano a ragionare *Achille Bocchi*, *Romolo Amaseo*, *Alessandro Manzoli* e frate *Leonardo Alberti*.

(*c**) Il *Sessa* non si contentò di aver falsificato una volta il titolo di questo

Le Osservazioni gramaticali e poetiche della lingua Italiana di Matteo Conte di S. Martino. *In Roma per Valerio Dorico* 1555 *in* 8. (*a*). L. 3.

Osservazioni della lingua Italiana del Cinonio (M. Antonio Mambelli Gesuita) Parte I. contenente il trattato de' verbi. *In Forlì per Giuseppe Selva* 1685 *in* 12. 7.

convince il contrario dalla dedicatoria, dove egli cita le sue *Osservazioni intorno allo scrivere regolatamente:* e di qui apparisce il secondo titolo esser falso, e che per coprirlo si è apposta la voce *nuove*. Qualche altra impostura simile a questa sarà più innanzi avvertita.

libro del *Dolce* che era morto assai prima; ma con una nuova ristampa del solo frontispicio, lo riprodusse, senz'altra data con questo: *Eleganze di M. Lodovico Dolce con un discorso sopra e' mutamenti e ornamenti diversi dell'Ariosto*. Così i *modi affigurati* del *Dolce* vengono sfigurati dal *Sesta* nella medesima edizione, ora in nuove osservazioni, ora in eleganze: cotanto era a cuore agli *stampatori* di spacciare a torto e a ditirro le proprie merce, senza farsi scrupolo del mal carpito guadagno che van facendo a spese de' poco accorti, e troppo cortesi compratori.

(*a*) Non solo conte di *S. Martino*, ma ancora di *Vische* sta impresso nel frontispizio. La contea di *Vische*, antico feudo de' signori di *S. Martino*, è situata „ presso le rive della *Dora Baltea* che dal monte *Giovio* dell'alpi *Graje* discorte e quindi placidamente serpendo per la pianura contra non lunge nel *Po* „ così ce la descrive il conte *Matteo* nell'altro suo libro, intitolato, *Pescatoria ed Egloghe*; (In *Ven.* presso *il Giolito* in 8 senz'anno) opera mescolata di prose e versi a imitazione dell' *Ameto* del *Boccaccio*, dell' *Arcadia* del *Sannazaro*, e degli *Arolani* del *Bembo*. Questo gentiluomo piemontese nacque l'anno 1494. in cui Carlo VIII. re di Francia calò in Italia alla conquista del reame di Napoli: la qual notizia no volsto qui riportare, poichè quanti han fatta menzione di lui assai ascitamente ne parlano. Dappoichè si è veduto, che un *Dalmatino* è stato il primo a dar regole di volgar grammatica, non dovea parere strano, che un Piemontese si arrischiasse, dietro il *Bembo* e altri valenti uomini, ad esporre in pubblico le sue *Osservazioni* di lingua, siccome egli si querela, che un suo confidente gli dicesse in faccia, che per essere egli confine d'oltramontani, non poteva aver la Italica lingua propria nè limata, nè osservat bene le regole grammaticali e poetiche; dalla qual opposizione egli si fa scudo col dire, che le *Osservazioni*, accompagnate da un assiduo studio, giovano a dar perfezione ad ogni scienza, più che il natal sito di qualunque ragionasse; e che ciò per l'appunto lo animò a metter fuora le sue *Osservazioni*, le quali vent'anni prima per sua sola istruzione raccolte aveva. Tanto da lui si asserisce nella dedicazione del suo primo trattato al cardinale *Alessandro Farnese*, ove rende giustizia al *Fortunio* di essere stato il primo a divulgar le sue regole, assegnandone al *Bembo* il secondo, e al *Trissino* il terzo: i quali tutti e tre pareva a lui, che non ne avessero detto abbastanza e che in qualche cosa non dovessero essere seguiti. Quivi egli riconosce i due libri *de vulgari eloquentia* per opera legittima di *Dante* (cosa sfuggita di vista al *Fontanini* nel lungo ragionamento, che fa altrove nel libro II. intorno all' autenticità di quest'opera di *Dante*) e cammina dietro la scorta di esso, e di *Antonio Tempo* e del *Trissino* nello stabilire la tessitura dei varj componimenti poetici italiani; non molto approva l'uso dei versi sciolti, e stima le terze rime esser il metro più conveniente alle cose eroiche, nel qual

Parte II. (in cui si tratta delle particelle) *In Ferrara per Giuseppe Gironi* 1644 *in* 12. (1) (*a*). L. 7.

Pierfrancesco Giambullari della lingua, che si parla e scrive in Firenze, e un Dialogo di Giambatista *Gelli* (in principio) sopra la difficultà dell'ordinar detta lingua. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1551 *in* 8 (*b*). 10.

(1) Questa seconda parte, come più importante, fu stampata molti anni avanti alla prima. Corsero dissensioni tra il padre *Daniello Bartoli* compagno del *Mambelli* e *Carlo Dati*, per l'edizione della prima parte, principiatasi in *Firenze* dal *Dati*, il quale non volle proseguirla per le accuse contro di lui sparse dal *Bartoli*, quasichè avesse avuto pensiero di *ro-*

metro dice, che avea cominciato a tessere un poema sopra gli amori e le guerre di *Gialio Cesare*, intitolato *Giuliade*. Io fine delle *Osservazioni* stanno due lettere di lui a *Claudio Tolomei*, nelle quali lo richiede del suo parere intorno al verso sciolto, alle terze rime e alle ottave, e in fine vi condanna destramente l'uso de' versi esametri e pentametri, introdotti dal *Tolomei* nella sua nuova poesia.

(*a*) Siccome questa parte seconda uscì molti anni avanti la prima, così dal poco spaccio, che in quel secolo, non molto vago di scrivere bene, aveva incontrato l'opera del *Cinonio*, argomentando il librajo, che un tal pregiudicio gli derivasse dal titolo di *Parte seconda*, maliziosamente pensò di mutarlo e con levarne quelle due voci, la volle far credere opera intera e perfetta. Videsi pertanto comparire questo trattato delle particelle col semplice titolo di *Osservazioni*, e con la falsa data dell'anno 1659. ma l'impostura ne fu svelata dal Giornalista d'Italia Tom. I. pag. 171. Questo pertanto può aggiugnersi alle tante frodi degli stampatori, che Monsignore ha scoperte, e a quelle ancora che da me opportunamente verranno manifestate. Il *Cinonio* vien qualificato da monsig. *Bottari* (*Note* alle *Lett.* di fra *Guitone* pag. 241.) con l'elogio di accuratissimo e savio grammatico, elogio, che ben compete a chi lo riceve e a chi lo dà maggiormente.

(*b*) L'opera è in VIII. libri divisa. Il *Giambullari*, il *Gelli*, *Carlo Lenzoni*, e i due fratelli *Cosimo* e *Giorgio Bartoli*, gli scritti de' quali intorno alla lingua toscana sono da monsignor *Fontanini* in questo capo rammemorati, han dato gran nome e splendore alla nostra accademia fiorentina sino nel suo nascimento, essendosi adoperati bravamente a ridurre a perfezione essa lingua co' loro insegnamenti ed esempj. Di ciò non possono essere a misura del merito commendati; ma quanto eglino sono da studiarsi e da imitarsi nella scelta e proprietà delle voci tanto sono da sfuggirsi nell'uso della ortografia e della grammatica: del qual parere trovo essere stati, (omettendo il *Bettussi*) i due celebri fratelli *Salvini* che quantunque fiorentini e accademici ne han giudicato senza passione; e da uno di essi (*Salvino Salvini*) se ne reca in questo proposito la ragione: (*Fasti Consolari* pag. 70.) ed è che „ i Toscani fondati nel beneficio del Cielo, ch' donò loro il più gentil parlare d'Italia, trascurano i loro stessi beni non conoscendo perfettamente l'esatta correzione, e non curandosi di aggiugnere alla fertilità del lor terreno la necessaria coltura e a' loro componimenti l'ultimo pulimento „. Il *Lasca* (*Rime* parte II. pag. 119.) nella XII. delle sue XVIII. Stanze dirette a' Riformatori della lingua toscana, così sentenziò gentilmente su questo proposito.

Origine della lingua Fiorentina, altrimenti il *Gello*. *In Firenze presso il Torrentino* 1549. *in* 8. *edizione II.*(1). L. 16.

bar l'opera del Cinonio, e pubblicarla per sua (a*). Il *Dati* di ciò risentito, scrisse ai 26. di Gennajo 1665. una lettera all'insigne amico suo *Ottavio Falconieri*. Per altro tutta l'opera col riscontro de' passi dovrebbe ripulirsi e ampliarsi da mano perita con più sorte di caratteri in sesto e forma più propria, e con indici copiosi.

(1) L'edizione 1. di questo libro col titolo di *Gello* fu fatta in *Firenze* dal *Doni* nel 1546. in 4. (b*). Il *Giambullari* per lingua *fiorentina* inteso l'*etrusca antica* e già spenta, dalla quale e dalla *ebraica*, o *aramea* s'ingegnò di trarre il moderno dialetto della sua patria: nel che fu deriso da' suoi concittadini, e non solo da *Alfonso de' Pazzi* ne' sonetti, ma dal *Varchi* nell'*Ercolano*. *Giorgio Ickesio* nella prefazione al *Tesoro* delle lingue settentrionali pag. IV. loda il *Giambullari* per avere intitolato il suo libro (pag. 213. 214. 223.) dal *Gello*, da cui fu ajutato a farlo; ma poi lo riprende pag. XXIV. per aver tratte dall'*ebreo* molte voci *italiane*, le quali sono d'origine *gotica* o *teotisca* (c*). Io resto molto sorpreso in

„ La lingua nostra è ben da forestieri
„ Scritta assai più corretta e regolata,
„ Perchè dagli Scrittor puri e sinceri
„ L'hanno leggendo e studiando imparata.
„ A noi par di saperla, e volentieri
„ A noi stessi crediam; ma chi ben guata,
„ Vedrà gli scritti nostri quasi tutti
„ D'errori e discordanze pieni e brutti

(a*) Il *Dati* scrivendo al *Menagio* insin nell'anno 1659. promette di mandargli quella prima parte, subito che fosse stampata; e da altra sua lettera al medesimo, scritta nel 1661. si ha che in *Firenze* se n'era incominciata la stampa. Il *Dati*, a dir vero, non era uomo da appropriarsi quello, che non era suo. Qualunque fosse il motivo, per cui fosse intermessa la edizione fiorentina, il fatto si è che il *Dati* appena ne fu richiesto dal cavaliere *Alessandro Baldraccani* a nome dell'accademia de' *Filergiti* di *Forlì* sua patria, cui non piaceva, che l'opera fosse in altro luogo stampata, cortesemente il compiacque e fecegli tenere l'originale, nella cui impressione si leggono dopo il trattato del *Cinonio* alcune annotazioni dello stesso cavalier *Baldraccani*.

(b*) Era qui necessario o almeno conveniente l'avvertire, che l'edizione I. (*) del *Gello*, fatta dal *Doni* è mancante di molte cose, che poi vi furono aggiunte in quella del *Torrentino*; di che fa fede il *Giambullari* medesimo nella sua dedicazione al duca *Cosimo* suo signore. Le persone introdottevi a ragionamento sono il *Gelli*, *Carlo Lenzoni*, e un forestiere per nome *Curzio*.

(c*) L'opinione del *Giambullari*, che non già tutta la lingua toscana, ma alcune voci di essa derivino dall'etrusca antica, non è tanto strana e ridicola, quanto a Monsignore ella sembra e quale la giudicarono il *Varchi* nell'*Ercolano* e *Alfonso Pazzi* ne' sonetti, cui in compagnia si può mettere il *Lasca*. Le belle scoperte fatte ultimamente da molti valenti letterati sopra le tavole *Eugubine*, e sopra tanti monumenti etruschi giustificano in parte il sentimento del *Giambullari*. Presentemente se ne può ragionare più fondatamente di prima, essendosi messo quasi in pien giorno l'alfabeto etrusco e potendosi probabilmente spiegare con esso le voci e le lor radici scoprirne; le quali, benchè alcune

(*) E non sarà sconveniente l'aggiugnere che sì la prima sì la seconda edizione del *Gello* è citata dalla Crusca.

Carlo Lenzoni in difesa della lingua Fiorentina, e di Dante con le regole di far bella e numerosa la prosa. *In Firenze presso il Torrentino* 1557 *in* 4. *(1) (a)*. L. 10.

Elementi del parlar Toscano di Giorgio Bartoli. *In Firenze presso i Giunti* 1584. *in* 4.(2). 6.

Ragionamento sopra alcune osservazioni della lingua volgare, di Lazaro Fenucci da Sassuolo. *In Bologna per Anselmo Giaccarello* 1551. *in* 8.(*b*). 4.

Regole della Toscana favella di Vincenzio Menni. *In Perugia per Andrea Bresciano* 1568. *in* 8. 3.

Regole, osservanze e avvertimenti sopra lo scrivere correttamente la lingua Toscana in prosa e in versi (di Paolo del Rosso) *In Napoli per Matteo Cance* 1545 *in* 4. 4.

Il Tesoro della volgar lingua di Reginaldo Acceto dell'ordine de' Predicatori. *In Napoli per Giuseppe Cacchj* 1572 *in* 4.(3)(*c*). 2.

leggere le seguenti parole negli atti di Lipsia del 1731. pag. 281. *Originum Italicae linguae hodiernae conditor Giambullarius*.

(1) Dopo morto il *Lenzoni*, prese il *Giambullari* l'assunto di dar fuora il libro; ma poi morto ancor lui, *Cosimo Bartoli*, uno degl'interlocutori, il fece stampare con l'orazione in fine, da sè recitata nell'accademia fiorentina in morte del *Giambullari*.

(2) Libro pubblicato da *Cosimo* fratello dell'autore, e mentovato da *Scipion Bargagli nel Turamino* pag. 109.

(3) Quantunque il libro porti il titolo di *Trattato I.* non se n'è veduto

vengano da varie lingue orientali, non può negarsi però che i maggiori lumi non se ne abbiano dalla greca e dall'antica italiana o sia latina, nella quale gli stessi Romani non pochi vocaboli etruschi adottarono. Al Settentrione concediamo con Monsignore la gloria di avercene conceduti alquanti come lo stesso obbligo confessiamo alla Provenza, alla Gallia e alla Spagna che tutte sono concorse ad arricchire il nostro italico idioma, che però sempre riconoscerà per madre la lingua latina, e per sua balia la greca.

(*a*) Il *Lenzoni*, vien lodato da *Antonmaria Amadi* nelle *Annotazioni* sopra la Canzone morale d' incerto pag. 61. chiamandolo in questo luogo, il *Quintiliano nella toscana facoltade*.

(*b*) *Ragionamenti*, sta nel frontispizio, i quali sono divisi in due parti. Come principale interlocutore, vi è introdotto *Lodovico Castelvetro*, cui il *Fenucci* dà la lode di uomo dottissimo, e di uno di que' rari uomini, che si trovino, e di molto stimato, e molto per le sue molte virtuti per tutto conosciuto. Il soggetto di questi ragionamenti è preso dalla sposizione di tre Sonetti, d' incerto autore, se però non sono dello stesso *Fenucci*. L'impresa del *Giaccarelli*, stampatore accurato, ci presenta *Ercole*, che armato la destra di clava, combatte contro dell' *Idra*, apposrovi il motto. *Vinconsi con virtù gli umani affetti*.

(*c*) *Accetto* è 'l cognome di questo religioso, il quale dedica questo suo pri-

Epistola di Giangiorgio Trissino intorno alle lettere, nuovamente aggiunte alla lingua italiana. *In Vicenza presso il Gianicolo* 1529. *in fogl.* L. 12.

* Il Castellano, Dialogo, nel quale si tratta della lingua Italiana. *In Vicenza per Tolomeo Gianicolo* 1529. *in fogl.* 12.

* *In Ferrara per Domenico Mamarelli* 1583. *in* 8. (1). 8.

* La Gramatichetta. *In Venezia, (anzi in Vicenza) presso il Gianicolo* 1529. *in* 4. (a). 6.

alcun altro. L'autore pag. 17. rammenta gli scrittori napoletani segnalati al suo tempo nello scrivere in lingua volgare.

(1) La prima edizione di *Vicenza* è composta delle solite lettere inventate dal *Trissino;* ma non questa di *Ferrara,* a cui precede la *Volgare eloquenza di Dante.* Questa seconda non ha la prefazione, che si legge in quella di *Vicenza;* ma riesce più comoda e meno fastidiosa.

mo e unico trattato a mons. *Paolo Giovio*, vescovo di *Nocera*. Tutta l' opera dovea contenere CLVIII. regole grammaticali, ma questa prima Parte termina con la XXIII.

(a) Ho variato qui l' ordine, con cui il *Fontanini* registra queste tre opere del *Trissino*, e ne ho messa nel primo luogo l' *Epistola*, che da lui vien collocata nel terzo; conciossiachè ella fu stampata cinque anni prima del *Castellano*, e della *Grammatichetta*. Senza la conoscenza della prima edizione dell' *Epistola* non si può ben intendere, nè quello che si dice dal *Gianicolo* nella sua prefazione, nè come possano essere state divulgate alcune scritture, stampate avanti il 1529. nelle quali s' impugna l' introduzione delle nuove lettere, aggiunte dal *Trissino* alla lingua italiana. L'edizione adunque dell' *Epistola*, indiritta dall' autore a *papa Clemente VII.* fatta nel 1529. non è la prima. Il *Gianicolo* nella prefazione chiaramente asserisce „ esser la sua una ristampa, fatta in qualche particella dallo stesso autore più lucida e più chiara. „ Alcune persone, le quali egli non nomina, ma che da me saranno più basso manifestate, aveano combattuto il ritrovamento de' nuovi caratteri, alle quali il *Trissino* non si era curato di rispondere; ma già per lui aveva risposto *Vincenzio Oradini* perugino con un' opera latina, pubblicata, *Perusiæ in ædibus Hieronymi Francisci Cartularii* 1525. *in fol.*, diretta a *Tommaso Severo degli Alfani*, suo compatriota. La prima edizione dell' *Epistola* sopradderta è la seguente:

* - - - *In Roma per Lodovico degli Arrighi Vicentino Scrittore* 1524 *in* 4.

Nello stesso luogo e anno il *Trissino* lasciò uscire per la prima volta la *Sofonisba*, e altri suoi opuscoletti, impressi con le solite lettere ritrovate da lui, le quali » sono state qui in *Roma* (son sue parole) » messe in opera per *Lodovico Vicentino*, il quale siccome nello scrivere ha superato tutti gl' altri dell' età nostra, così avendo nuovamente trovato questo bellissimo modo di fare con la stampa quasi tutto quello, che prima con la penna faceva, ha di belli caratteri ogni altro, che stampi, avanzato: » Isonde ascrive a non poca felicità delle sue nuove lettere, l' esser nella città di *Roma*, e da così eccellente maestro lavorate. Ignorandosi pertanto la suddetta edizione romana del 1524. e stando su la supposizione della sola vicentina del 1529. dissi, che non si potrebbe giugnere a capire, come avanti quest' anno fossero insorti gli avversarj del *Trissino* a impugna-

Risposta di (Lodovico Martelli) all'Epistola del Trissino delle lettere nuovamente aggiunte alla lingua volgar Fiorentina. *In 4. senza luogo, anno, autore e stampatore (1)(a).* L. 6.

(1) Non disse il *Trissino* di aggiungerle alla *lingua volgar fiorentina*, ma bensì all'*Italiana*.

re il ritrovamento delle nuove lettere da lui aggiunte all'alfabeto italiano, delle quali egli divulgò il primo saggio nella *Canzone* a papa *Clemente VII.* così lui attestandolo nella *Epistola* allo stesso papa indiritta.

Ma avanti di tirare innanzi la narrazione di sì fatte contese, stimo bene il soggiugnere qualche cosa intorno a quel *Lodovico Vicentino*, di cui udimmo il *Trissino* con tanta stima aver favellato. Questi, che era eccellentissimo nello scrivere, diede anche un bel saggio della sua maestria nella stampa con questa operetta.

* La operina di *Lodovico Vicentino*, da imparare a scrivere lettera cancelleresca (e nella faccia dopo il frontispizio): *il modo e regola di scrivere lettera corsiva, ovvero cancelleresca, nuovamente composto per Lodovico Vicentino scrittore de' Brevi apostolici in Roma per invenzione di Lodovico Vicentino scrittore* (1523) in 4. Aggiuntovi altro trattatello del modo di temperare la penna, con le varie sorti di lettere. Il tutto fu poi ristampato in *Venezia per Niccolò d' Aristotile detto Zoppino* 1533. *in* 4.

(a) In fine della edizione ch' io tengo, se pure non è diversa dalla riportata di sopra, si legge, *stampato* in *Firenza*, e 'l nome dell' autore sta in capo della risposta con queste parole: *al rev. sig. Cardinale de' Ridolfi Lodovico di Lorenzo Martelli*. Circa l' anno dell' impressione parmi di poter dir con certezza, che ella fu fatta nel 1524. o al più tardi nel 1525 poichè il *Liburnio* cita questa risposta, come già stampata, per entro il suo *Dialogo* comparso la prima volta nel Febbrajo dell' anno 1526. Alla suddetta risposta del *Martelli*, aggiugnerò due altre censure pubblicate allora contra il ritrovamento del *Trissino*, omesse dal *Fontanini*.

* Disacciamento delle nuove lettere, inutilmente aggiunte nella lingua toscana. In *Roma* per *Lodovico Vicentino* e *Lautizio Perugino* nel 1524. di Decembre in 4.

Benchè in fronte del libro non comparisca il nome dell' autore, si sa nondimeno esser lavoro di *Agnolo Firenzuola*, tra le cui *Prose* va similmente inserito. Osservisi, che tanto il *Martelli*, quanto il *Firenzuola* hanno in parte alterato il titolo dell' *Epistola* del *Trissino*, poichè dove egli dice, *lettere aggiunte* alla lingua *italiana*, l' uno di loro gli fa dire alla lingua *fiorentina*, e l'altro alla lingua *toscana*: del qual cangiamento, notato a vizio nel primo da Monsig., credo essere stata la cagione quelle parole del *Trissino*: che *se queste nuove figure non facessero altro, ajuterebbono almeno in gran parte la pronuncia toscana*: proposizione derisa dal *Firenzuola* a riguardo de' toscani, ai quali, volendo essi leggere gli scritti del *Trissino*, farebbe mestiere il più delle volte dimenticare il lor nativo parlare.

* Le tre Fontane di *Niccolò Liburnio*, in tre libri divise, sopra la grammatica ed eloquenza di *Dante*, *Petrarca*, e *Boccaccio*: con uo *Dialogo* sopra certe lettere, ovvero caratteri trovati da *Giovan Giorgio Trissino*. In *Venezia* per *Gregorio de' Gregorj* nel mese di Febbrajo 1526. *in* 4.

* . . . E ivi per *Marchiò Sessa* 1534 *in* 8.

Eloquenza posta nel titolo di questo libro, non ha 'l significato di lingua, ma quello di facondia, che è 'l suo proprio, inteso da tutti. Il *Dialogo* è scrit-

Il Polito di Adriano Franci, ovvero delle lettere, nuovamente aggiunte. *In Vinezia per Niccolò Aristotile* 1531 *in* 8. (1)(a). L. 4.

(1) Il *Bargagli* nel *Turamino* pag. 50. ne fa principale autore *Claudio Tolomei*, al quale il *Varchi* nell'*Ercolano* (pag. 402. ediz. III,) in tutto lo attribuisce. L'edizione I. di questo *Dialogo* del *Franci* fu fatta in *Roma per Lodovico Vicentino* in 4. senza anno, che però fu il 1530.

to sul gusto di quei di *Luciano*, e del *Pontano*. Vi si mette graziosamente in burla l'*Epistola delle nuove lettere*, la quale anche qui dicesi stampata in *Roma*, e vi si parla ancora della risposta del *Martelli*. Il *Martelli* adunque, il *Fiorenzuola*, e 'l *Liburnio* furono gli avversarj del *Trissino*, usciti in campo dopo la prima edizione dell'*Epistola*, ai quali il *Trissino* si fece incontro col seguente trattato, che va annesso alla impressione seconda di essa, fatta dal *Gianicolo*, e non so per qual cagione taciuto dal *Fontanini*.

* Dubbj grammaticali di *M. Giovan Giorgio Trissino*. - - *In Vicenza* per *Tolomeo Gianicolo da Brescia* 1529 in foglio.

Non intese il *Trissino* di rispondere con questi *dubbj grammaticali* a coloro, che *o da cupidità di gloria o da invidia stimolati*, avevano scritto contro di lui; ma solo di mettere in miglior lume il suo pensamento e ritrovamento, e di farne conoscer meglio la verità ed il vantaggio, protestando, che se eglino avessero alcun suo fallo ripreso, se ne sarebbe *volentieri emendato*. Soggiugne, che da per sè essendosi avveduto di cosa, che per avventura meritava riprensione, se n'era in questa parte voluto correggere, mutando il suo primo parere; ed è, che, dove nella prima edizione dell'*Epistola* aveva assegnato all'*O chiaro* ed *acuto* il carattere dell'*o* grande de' greci, dai quali vien applicato a quello del *grave* ed *ottuso*, eragli poscia paruto, che fosse più ragionevole il dare l'*o* al suo antico elemento, e l'altro all'altro. Cotesto cambiamento, comechè da lui giudicato convenevole e giusto, credo, che molto dipoi nocesse a stabilire la sua nuova opinione, e facesse nascere nuovi scrupoli e intoppi appo coloro, che prima si fossero disposti a seguirla, vedendo eglino che lo stesso autore non era ben fermo ne' suoi principj, e avea mutato sistema: il che forse con poca ragione avea fatto, come facile mi sarebbe il mostrarlo: tanto è vero che il mutar parere non sempre da buon consiglio procede.

(a) La prima edizione di questo *Dialogo* è intitolata:

* Delle lettere nuovamente aggiunte, libro di *Adriano Franci* da *Siena*, intitolato il *Polito*, In *Roma* per *Lodovico Vicentino* e *Lautizio Perugino* in 4. senz'anno. Monsig. ne stabilisce l'edizione nel 1530: ma io la giudico più tosto impressa avanti il 1528.

* - - - Il *Polito* di *Adriano Franci* da *Siena*, delle lettere nuovamente aggiunte nella volgar lingua, con somma diligenza corretto e ristampato. In *Vinegia* per *Niccolò d'Aristotile* detto *Zoppino* 1531. *in* 8. ediz. II.

Ho voluto riferir di nuovo il titolo di questa seconda edizione, per vedersi poco accuratamente descritto nel libro dell'*Eloquenza*. Se di questo *Dialogo*, dedicato a D. *Michele* di *Silva*, ambasciadore del re di *Portogallo* al pontefice, dove si disputa pro e contro al ritrovamento del *Trissino*, sia legittimo autore il *Franci*, che allora era assai giovanetto, ovvero, come altri asseriscono, *Claudio Tolomei*, io non entro qui a far quistione (*). Il ritrovamento del *Tris-*

(*) Io ho letto che *Girolamo Gigli* chiarissimo scrittore sanese alla pag. 269 della sua Opera intitolata *Regole per la toscana favella* impressa in *Roma* pel *Rossi* 1721 in 8. e resasi già rara, asserisce essere sicuramente autore del *Polito* non il *Tolomei* ma *Adriano Franci*, al quale e non al *Trissino* attribuisce anche l'invenzione delle *Nuove lettere*.

Il Cesano, Dialogo di Claudio Tolomei, nel qual si disputa del nome, con cui si dee chiamare la volgar lingua. *In Vinegia per Gabriello Giolito* 1555. *in* 4. *(a)*. L. 8.

sino, più lodevole nell'intenzione, che felice nella esecuzione, non è però riuscito affatto inutile in ogni sua parte, poichè esso ha dato luogo all'uso, che poi si è introdotto di segnare l'*j* e l'*v* consonanti diversamente dall'*i* e dall'*u* vocali, e di scrivere, *locuzione*, *grazia*, *Venezia*, e simili, in luogo di *locutione gratia*, *Venetia*, ec.. Laonde non veggio con qual fondamento ne sia stata da altri attribuita la gloria a *Neri Dortelata*, stampator fiorentino che usò questa ortografia nel *Comento* volgare di *Marsilio Ficino* sopra il *Convito* di *Platone*, stampato da lui nel 1544. che fu vent'anni dopo la prima impressione dell'*Epistola* del *Trissino*, e quindici dopo la seconda: e benchè lo stesso *Dortelata* confessi nella sua prefazione di non essersi discostato molto dai trovati del *Trissino*, non però nominato espressamente da lui: non veggio, come da altri siasi voluto defraudarne il vero e primo ritrovatore, nel quale terminò per altro la introduzione dell'*a* e dell'*o* de' greci, lettere straniere all'alfabeto volgare. Ma come queste due lettere hanno due suoni sensibilmente diversi nella pronuncia dall'*e*, e dall'*o* chiusi e serrati, così fecero pensare a *Giovanni Andrea Gilio* da *Fabriano*, che fosse necessario dar qualche distinzione nella scrittura a tal diversità di suoni; e però nel primo de' suoi *Dialoghi* (*in Camerino per Anton. Giojoso* 1564. *in* 4. *pag.* 32.) propose un suo spediente, come sufficiente al bisogno, cioè far majuscole le dette due lettere, quando larghe esser vogliono, come «*Omo pOrto farEbbe* ec. e quando strette, farle minori, come *pomo*, *molto ingegno* ec.. Al defunto sig. *Salvini* parve più agevole all'uso, e meno strano all'occhio il segnare un accento circonflesso sopra quelle sillabe, che avevano le vocali *ê* ed *ô* aperte, senza aggiugnere un nuovo carattere al nostro alfabeto; il che vedesi felicemente da lui praticato nel volgarizzamento in versi sciolti de' *Poemi* greci di *Oppiano* (*Fir* per li *Tartini* e *Franchi* 1728. *in* 8.) Comechè poco fortunato sia stato il successo delle nuove lettere aggiunte dal *Trissino* alla volgar lingua, alcuni toscani nonpertanto gliene hanno invidiato e contrastato l'onore dell'invenzione, pretendendo (il *Franci* nel *Polito*) che dodici e più anni avanti la pubblicazione della sua *Epistola*, fosse stato disputato in *Siena*, con l'intervento del *Cesano*, del *Sozino*, del *Tolomei* e di altri, intorno alla necessità di ampliare il nostro alfabeto: ma che dopo averne tenuti più fiate varj ragionamenti, l'accademia, perchè più savia, che ardita, giudicò finalmente, che la cosa fosse senza bisogno, e però non ne fece altro: al qual giudicio dicesi, che ancor si attenessero *que' giovani fiorentini*, (il *Fiorentuola discacciam. delle lettere*) i quali tentarono la medesima impresa, ma più per esercitare i loro ingegni, che per metterla in opera, ne parlarono. Nè qui si ferma l'accusa del fiorentino scrittore, ma si avanza a dire, senz'altra prova „ che tali ragionamenti il *Trissino* nascostamente sentendo, poscia come suo proprio trovato, senza far di loro alcuna menzione, gli avea messi in luce „ acciocchè, se pure niuna particella di gloria ci fosse, questa non si dovea dare a lui, ma all'*accademia sanese*, e ai *giovani fiorentini*, ai quali egli cercò avea d'involarla: accusa a parer mio, inassistente, e di niente maggior polso di quella, con cui alcuni si sono ingegnati di oscurare il credito di un tant'uomo, che nulla avea bisogno di raffazzonarsi nascostamente delle altrui vesti, col contendergli il merito dell'altro suo più felice ritrovamento, cioè di quello del verso sciolto, che egli primo in lunghi poemi introdusse: che che del *Nardi*, del *Rucellai*, e dell'*Alamanni* ne sia stato detto in contrario.

(*a*) Questa disputa intorno al nome, con cui chiamar si debba la volgar lingua

Dialogo della volgar lingua di Giovanni Pierio Valeriano Bellunese, non prima uscito in luce. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1620. *in* 4.*(1)(a).* L. 6.

(1) *Panfilo Persico* il diede alle stampe, avutolo dal vescovo di Bel-

pare che *si sia fatta celebre, dice Giuseppe Malatesta nel dialogo delle Difese dell' Ariosto* pag. 53. » più tosto dalla curiosità e dall' ozio di molti scrittori che dalla sua propria importanaa. » Se insino dalla sua prima origine ella fu appellata volgare e se volgare la denominarono *Dante*, il *Bembo*, lo stesso *Tolomei* il *Castelvetro*, il *Citolini*, il *Pierio* e molti altri anche nel frontispizio delle opere loro su questo proposito scritte, qual necessità procurarle un' altra denominazione che sol da poehi è accettata e dai più rigettata e volerla tor giù dal suo antico possesso per darle una cittadinanza *fiorentina* o *sanese* o *toscana* o anche *italiana*? Volgare da principio ella appellavasi e volgar si continui a chiamarla; che così sarà posto fine ai contrasti, non ancora affatto spenti e sopra cosa finalmente che a nulla monta, poco importando il sapere come ella abbia a chiamarsi, purchè si giunga ad intendere, come bene a scriversi e a usarsi. Ma venendo al dialogo del *Tolemei*, il *Cesano*, da cui esso prende il suo titolo, fu *Gabrielle Cesano*, dottor di leggi, uomo di lettere, ma più di maneggio e di corte che » faceva professione di conoscere ognuno, e di sapere tutte le cose, e quello che è più, trovava chi gliele credeva: » che tale è 'l ritratto, col quale il *Varchi* ce lo dipigne (*Istor. Fior* lib. XII. pag. 488,) Stette gran tempo al servigio del cardinale *Ippolito de' Medici* in qualità di segretario e a tutta sua possa ne sostenne le pretensioni (*Lett di diversi* raccolte da *Curzio Navo* pag. 56.) contra il duca *Alessandro*, che poi se ne vendicò con una solenne burla, riferita dal *Varchi* (*Istor. Fior.* lib. XV. pag 609.) Ebbe un canonicato del duomo di *Pisa* sua patria, e fu poi confessore di *Caterina de' Medici* regina di Francia, il cui favore gli ottenne il Vescovado di *Saluzzo*, dove morì l'anno 1568. il dì 27. di Luglio in età d' anni 78. mesi 6. e giorni 21. come si ha dall' epitafio postogli dietro all' altar maggiore di quella cattedrale, al dire di *Francesco Agostino della Chiesa* nella storia de' vescovi di *Saluzzo* pag. 30. aggiunta alla vita di quel S. Prelato *Giuvenale* di *Ancina*. Il *Giolito* dedicò il suddetto dialogo al medesimo *Tolomei*, che n' era l'autore. Quivi si riportano le opinioni del *Bembo*, del *Trissino*, del *Castiglione*, di *Alessandre de' Pazzi* e per ultimo del *Cesano*. Da *Girolamo Gigli* nel *Diario sanese* (*Parte I.* pag. 239.) si asserisce che appresso il conte *Niccolò Piccolomini* serbavasi manoscritta una grammatica volgare del *Tolomei*; del cui *Cesano* fa un severo esame il *Muzio* in una lettera (*Battagl.* pag. 7.) a *Renato Trivulzio*, ove altra pur se ne legge (*Ivi* pag. 1.) al *Cesano* e al *Cavalcanti*, nella quale con molta forza ei ribatte il parer del *Cesano*, che fosse assai migliore e più vago lo stile del *Machiavelli*, che quello del *Boccaccio*, e che il *Boccaccio* in maggior conto tenesse lo stile usato nel suo *Filocopo* di quello, con cui scrisse il *Decamerone*.

(*a*) In questo non meno raro che curioso e dilettevole dialogo, il *Valeriano*, accordandosi col sentimento del *Trissino* dice (pag. 17.) che la nostra lingua è *di genitura latina e di educazione greca*; e altrove (pag. 30.) per bocca del *Tolomei* asserisce che gli antichi grammatici dicevano „ che *Ennio*, *Lucilio*, *Pacuvio* ed altri poeti di quel tempo proferivano le parole che terminano in *bus* e „ in *mus* senza la lettera finale del sibilo con pronuncia toscana: il che si vede in „ tanti lor versi, benchè l'ignoranza de' nostri grammatici ve l'aggiunga. E però dice *Capro*, che i Toscani appena avevano la *s* per lettera e la passavano „ senza suono come il più fanno i francesi a' tempi nostri. Onde i Romani che

Il Turamino (Dialogo) del parlare e dello scriver Sanese del Cavalier Scipione Bargagli. *In Siena per Matteo Florimi* 1602. *in* 4. (*b*). L. 10.

luno *Luigi Lollino* (*a**), a cui dobbiamo alcuni altri scritti latini di *Pierio*. Nel *Dialogo* s'introducono principalmente a parlare *Antonio Marosti-*

„ da' Toscani avevano imparato molte parole hanno declinato al modo loro in „ molti nomi della terza declinazione, rifiutando la *s* finale nel caso genitivo „ *Bellum Persi macedonicum*, dice Sallustio, *Persis Arconidi filium*, non *Arconi-* „ *dis*, dice *Terenzio*: *in Timarchidi potestate*, non *Timarchidis*, dice *Cicerone* e „ pure nel dativo disse, *neque in presenti Timarchidi quid respondere habuit*; e 'l „ medesimo disse, *filius Verri*, non *Verris*. *Cerisio* grammatico antico, riferisce „ di aver osservato appresso *Plinio* nel libro che egli scrisse, *de sermone dubio*, „ *Herculi* iovece di *Herculis*. Sicchè vedete, continua il *Valeriano*, la lingua to- „ scana essere stata molto innanzi la latina, ed aversi conservato longamente do- „ po, anzi essere stata usata per eleganza e per bellezza; e che crescendo sempre „ di culto e d'ornamento, è venuta a tale, che ora trae a sè più che mai non „ solo i vicini, ma tutta Italia ad imitarla „. Sin qui il *Valeriano*, col cui parere stanno ancora i sentimenti di *Lionardo Aretino*, di *Celso Cittadini*, e di molti altri, contrarj affatto a quel tanto che il *Fontanini* pretende di sostenere nel libro I. di cotesta eloquenza a favore de' popoli settentrionali i quali ampliasono bensì di alquante voci la nostra lingua, ma non mai le diedero l'essere, nè la forma. Ma di quanti scrissero contra tale opinione, niuno con più di nerbo e di forza ha trattato questo argomento, quanto il sig. marchese *Scipione Maffei* nel volume I. della sua *Verona illustrata*.

(*a**) Il vescovo *Luigi* di *Paolo Lollino* patrizio veneziano della colonia cretense, morto in *Belluno* nel Marzo dell'anno 1615. fece il suo testamento ai 9. di Novembre del 1614. e con esso legò alla biblioteca vaticana tutti i suoi codici greci e latini: di che il giorno dopo la morte di lui diede parte al senato veneziano *Giovanni da Ponte*, allora podestà e capitano di quella città. Il senato con sua ducale ai 29. dello stesso mese commisegli, che dovesse alla sua presenza farne stender un esatto inventario da persona sincera e intendente e di mandar subito quello, e questi a *Venezia*, donde poi furono fedelmente fatti trasportare a *Roma* in esecuzione del testamento, la cui copia mi fu comunicata dal padre maestro *Giuseppe Bergantini*, erudito religioso e teologo dell'ordine de' padri de' Servi, e ora lor meritissimo provinciale.

(*b*) Il *Bargagli* indirizza ad *Adriano Politi* questo suo *dialogo* che i Sanesi dicono *dialago* come i Fiorentini in luogo di *prologo*, talvolta scrivono *prolago*. Dal cognome di *Virginio Turamini*, introdottovi a ragionare con *Curzio Vigonti* e con *Jacopo Guidini*, è denominato il *Turamino*: della qual opera, che non va per le mani di molti, giudico non esser inutile il dir qui qualche cosa. Nel tempo in cui più caldamente si disputava del nome, che dovea darsi alla volgar lingua, alcuni de' nostri accademici *Intronati* vennero in opinione di chiamarla *sanese*: onde oltre al *Bargagli*, che qui si sforza di sostenerlo, *Celso Cittadini* nel titolo del suo *Trattato della vera origine della volgar lingua*, si dichiarò di scriverlo in lingua *sanese*, e *Belisario Bulgarini* nelle risposte date a *Girolamo Zoppio* e nelle *Annotazioni* alla *Difesa* del *Manzoni*, le asserì scritte nell' *idioma toscano* di *Siena*: ma la loro opinione non uscì dagli stretti confini della lor patria e 'l loro particolare dialetto non ai stese fuora degli scritti loro, e di pochi altri che in *Siena* si compiacquero di seguitarlo, poco bene essendo sonato altrove all'orecchio quel scotirsi dire, *lengua*, *donqua*, *opara*, *adoparare* ; *amarò*, *lassare* e simili *sanesismi*.

ca, il *Colocci*, il *Tolomei*, il *Trissino*, il *Tebaldeo*, *Alessandro de' Pazzi*, e il cardinal *Giulio de' Medici*, che fu papa *Clemente* VII.

Venendo il *Bargagli* a far menzione della tanto contrastata opera di *Dante*, *de vulgari eloquentia*, di cui era già stato pubblicato il testo latino dal *Corbinelli*, la riconosce per fattura legittima di *Dante*, senza però attribuirgliene il volgarizzamento, il quale, checchè il *Fontanini* ne dica, non ha il minimo carattere di probabilità per esser creduto lavoro della medesima mano. Tale fu il sentimento universale alla comparsa del testo latino, per cui si pose silenzio fino d'allora a quasi tutti i litigj per l'addietro insorti su questo proposito: laonde non era necessario, che modernamente tanti sforzi impiegasse e tanta parte riempiesse del secondo suo libro per provare la legittimità di quell'opera il per altro erudito suo apologista.

Riconosce in oltre il *Bargagli* una manifesta contradizione in que' due luoghi, ove *Dante* espone la sua credenza intorno alla primitiva lingua di *Adamo*, la quale esso *Dante* nella sua opera maggiore vuol farci credere, che fosse tutta *spenta* avanti la confusione delle lingue e avanti la distruzione della torre di *Nembrotte*: la dove nell'altra sua opera *de vulgari eloquentia* asserisce, che quella primitiva lingua parlarono *Adamo* e i suoi discendenti sino alla edificazione della torre di *Babel*, la quale s'interpreta *la torre della confusione*. Il nostro Monsignore (*Eloqu. Ital.* lib. II. cap. XXIV.) ha preteso di gittarci della polvere negli occhi e di darci a vedere lucciole per lanterne, quando si è tanto faticato e beccato il cervello per salvar *Dante* da una così patente e chiara contradizione, stirandone il concetto, e 'l testo in una maniera che non so, se a fastidio o a compassione più muova. L'unica difesa che può farsi a *Dante*, si è, che egli, uomo grande bensì, ma però uomo, potè prendere sbaglio ed errore nella sua *Commedia* e che poi ravvedutosene, siasi voluto correggere e ritrattare nell' altra sua opera, scritta nell' età più matura, cioè in quella *de vulgari eloquentia*. E però molto bene lasciò quì detto il *Bargagli* su tal proposito (pagina 25.) » E chi sa, se i cieli gli avessero allungato lo spazio della vita, egli avria forse emendato quel suo detto nelle *Rime*; sì che si fosse molto ben concordato con questo nelle *Prose*. » Ma è egli cosa sì strana e sì rara che uno stesso autore corregga e ritratti in un' opera ciò che poco avvertitamente gli è sfuggito di penna in un'altra? Per tralasciare gl'infiniti esempj che in simil caso qui allegar si potrebbono, altri non ne addurrò, se non i vostri o Monsig. arcivescovo di *Ancira*: che a voi pure è forza che questa volta il mio ragionare si rivolga, poichè fa a voi tanta difficoltà il riconoscere in *Dante* una debolezza umana, a tanti altri grand'uomini assai comune. Nel vostro *Aminta difeso* (pag. 269. dell' ediz. romana) voi asseriste, che l'autore del poema del *Quadriregio* sia stato *Niccolò Malpighi* bolognese; e poi avvedutovi dello sbaglio lo assegnaste nella vostra *Eloquenza* (pag. 70. e 579.) a *Federigo Frezzi* vescovo di *Foligno*, suo vero autore. Nell' *Aminta* altresì (pag. 265.) vi avanzaste francamente a dire, che il volgarizzamento della guerra di *Troja* di *Guido* dalle *Colonne Messinese* era lavoro del medesimo *Guido*, il quale latinamente assai prima avea dettata quell' opera; e poi nell' *Eloquenza* (pag. 659) non vi fate scrupolo di attribuirla a un *Ceffi* fiorentino, ovvero ad un *Ventura* senese. Nella prima edizione della vostra *Eloquenza* (pag. 89.) vi cascò dalla penna che la *Tebaide* di *Stazio*, tradotta da *Giacinto Nini*, fosse in ottava rima; e poi nella moderna impressione (pag. 402.) l'altrui amichevole avviso vi fè cangiar di parere e dirla, com'è di fatto, tradotta in verso sciolto. Lo stesso amico vi avvertì dell' errore da voi commesso intorno ai *Sermoni* di *S. Efrem Siro*, del cui volgarizzamento nella prima edizione (pag. 141.) faceste autore *Ambrogio camaldolese*, ma poi meglio illuminato, vi correggeste (pag. 341.) restituendone la gloria al vero suo traduttore, *Lodovico* degli *Orcinuovi camaldolese*, e lasciando all' abate *Ambrogio* quella di averli trasla-

L' Ercolano, Dialogo di Benedetto Varchi, nel qual si ragiona delle lingue, e in particolare della Toscana e della Fiorentina. *In Firenze presso i Tartini e Franchi* 1730. *in* 4. *edizione* III. (1) *(a)*(*). L. 16.

(1) Noi dobbiamo questa nuova e ripulita edizione all'industria del nostro chiarissimo Sig. abate *Giovanni Bottari,* il quale, oltre alla prefazione, e alle sue note quà e là sparse opportunamente, vi ha aggiunto un breve

latati di greco in latino. Ma in quest'opera medesima dell' *Eloquenza*, secondo la nuova impressione, da voi riconosciuta sola per vostra, quante non sono le cose avanzate in un luogo in una maniera e poi ridette in un'altra a voi stesso contradicendo? Basterà qui l'accennarne due o tre soli esempj che poi a luogo opportuno saranno posti ad esame per vedere in qual d'essi vi apponghiate al vero e in quale anche al falso. Ora ne date *Matteo Villani* per figliuolo di *Giovanni* (pag. 94.): ora per fratello (pag. 600.). Ora volete, che *Girolamo Muzio* sia nato nel 1497. (pag. 298.): ora ne fissate la nascita nel 1495. (pag. 691.) Ma intorno a monsig. *Daniello Barbaro*, quali contradizioni non si leggono nella vostra tanto sudata *Eloquenza*? In un luogo voi dite (pag. 319.) che egli nacque nel 1514. ossia nel 1513. secondo lo stile veneziano, e che morì d'anni 55. nel 1569. Altrove poi (pag. 658.) vi è paruto miglior consiglio lo stabilire il nascimento nel 1513 dell'era volgare, e riferirne la morte all'anno 1574. in età d'anni 61. Ma quale di queste date è la vera? Nessuna; e lo mostrerò a tempo e luogo. Tralascio di mentovare il *vecchio Aldo* da voi primamente creduto (pag. 303.) da *Bassano* nel Trivigiano e poi conosciuto (pag. 483. e 696.) esser lui da *Bassiano* presso a *Sermoneta* nel Lazio: e questo basti per ora su tal proposito.

(*a*) Siccome il presente dialogo, detto l' *Ercolano* dal cognome di *Cesare Ercolano* con cui *Lelio Bonsi* riferisce a don *Vincenzio Borghini*, che il *Varchi* tenuto, lo avesse, e ciò fu nella sua villetta della *Topaja*, donatagli dal duca *Cosimo*; non uscì alle stampe, se non dopo la morte del *Caro* e del *Varchi*: così la *Correzione* e la *Varchina* con le quali scritture impugnarono lo stesso *Dialogo* il *Castelvetro* ed il *Muzio* non furono pubblicate, se non dopo la loro morte. *Lorenzo Lenzi* vescovo di *Fermo* e don *Silvano Razzi*, monaco camaldolese, esecutori testamentarj del *Varchi*, fecero stampare nel 1570. l' *Ercolano*, ricorretto da lui medesimo avanti la sua morte. In esso, fra le altre cose (pag 381. e segg. dell'ediz 1730.) egli nomina alcuni insigni letterati italiani, che aveano preso a far guerra alla nostra e lor lingua, la quale con l'esempio del *Bembo* avea cominciato a salire in tal credito, che faceva ombra ai professori della latina. Alla testa di questo battaglione mette il *Varchi* il celebre *Romolo Amasèo* e gli dà per compagni *Pietro da Barga*, *Celio Calcagnino*, *Francesco Florido*, *Bartolommeo Ricci* e *Giambatista Gainèo* Il nostro Monsignore (*Eloqu.* lib. II. pag. 192.) fa entrar nella stessa schiera *Lazero Buonamico*, *Q. Mario Corrado*, *Raffael Cillenio* e *Gabriel Barrio*. Ma non so come a loi, che era così attento a mettere in campo i suoi dotti friulani, sia qui sfuggito di vista *Girolamo Rora-*

(*) I Signori vocabolaristi citano la prima edizione di questo libro fatta nel 1570 in Firenze per *Filippo Giunti e Fratelli* in 4 non meno che questa del 1730. alle quali dal *Bravetti* aggiugnesi la ristampa che nel 1744. ne fece il *Comino di Padova* in due volumi in 8. la quale dicesi dal medesimo essere migliore delle precedenti edizioni, e veramente *accuratissima*, e in cui all'*Ercolano* è stata unita la *Correzione d'alcune cose nel dialogo delle lingue di Benedetto Varchi per Lodovico Castelvetro*, e *la Varchina di Girolamo Muzio*.

Dialogo anonimo sopra il nome della lingua volgare (*a**). Le due prime edizioni dell'*Ercolano* uscirono a un tratto amendue appresso alla morte del *Varchi* per opera di *Filippo Giunta* in *Firenze* e in *Venezia* nell'anno 1570. in 4. Già è noto, che il *Varchi* dettò quest'opera in occasione de' contrasti fra il *Caro* e il *Castelvetro*, il quale avendo scritta la *Correzione* di questo *Dialogo*, *Giammaria* suo degno fratello, con lui rifuggito fra gli

rio da *Pordenone* coetaneo dell'*Amaséo* e già scolare in *Sacile* di *Francesco Alcandro* dalla *Motta* e poscia in *Udine* di *Marcantonio Sabellico*: il qual *Rorario* nel libro II. del suo curioso trattato (pag. 214. & seq. *Helmstad.* 1728. in 8.) *Quod animalia bruta sape ratione utantur melius homine*, pubblicato la prima volta dal *Naudéo*, aettant'anni dopo la morte dell'autore, e ristampato con le annotazioni di *Giorgio Arrigo Riborio*, declamò acremente contra la volgar lingua e i suoi partegiani. Anche il conte *Lodovico Nogarola* biasimò l'uso della nostra favella nella lettera scritta al *Fumano* intorno agl'illustri italiani, che scrissero in greco. Nè doves tacersi *Carlo Sigonio* che nella sua quinta *Orazione* recitata in *Venezia de latina lingua ara retinendo*, biasima l'uso della volgar lingua invalso in Italia ove dice che *latino sermoni vulgaris hic noster successit, qui corruptus pronunciatione, atque admissis fortasse aliquot etiam barbarorum vocibus, totus primum, aut magna ex parte latinus fuit*; e ha ragione di dir così, accetaciuto essendo il nostro parlare da qualche vocabolo straniero, ma non mai nato da barbari. Non era finalmente da lasciarsi indietro *Anastasio Germonio* de' marchesi di *Ceva* e arcivescovo di *Tarantasia*, le cui *Pomeridianæ quæstiones* (*Augustæ Taurinor* 1580 in 4.) d'altro quasi non trattano, se non in esaltazione della lingua latina e in abbassamento della toscana. Merita esser ricordato sopra questo argomento anche il gentil capitolo di *Ercole Bentivoglio* posto fra le sue *Rime piacevoli*, stampate più volte dal *Giolito* e composto da lui per ischerzo, mentre per altro le sue cose volgari gli hanno stabilita fra gl'italiani la riputazione d'uno de' più eccellenti scrittori.

(*a**) Il sig. abate, ora monsignore *Giovanni Bottari*, ottien giustamente le lodi che qui gli vengono date da monsignor *Fontanini*, solito per altro andar assai ritenuto e guardingo in commendare i letterati viventi e in dare il suo voto alle moderne ristampe sopra le vecchie edizioni: ma siccome il detto sig. Abate toccò nella sua prefazione una corda che molto gustava all'orecchio del *Fontanini* con aver favorita la causa del *Caro* contra il *Castelvetro*, così non è da stupire che l'amico suo siasi questa volta sviato dal suo consueto sentire, e abbia fatti encomj di questa ristampa che anche senza di questo li meritava. Prima di passar oltre, mi si permetta di scoprire un picciolo sbaglio corso in una delle *note* addotte sopra quel luogo dell'*Ercolano* che si legge a carte 297. Il *Castelvetro* (nella sua risposta) al *Caro a c.* 94 *di quella in* 4. *che si stampò prima*, *e* 148. *di quella in* 8 *che si stampò ultimamente* (1) *confessa* ec. La *nota* è questa (1) *In Parma appresso Seth Viotto nel* 1572. ma come mai potea citarsi dal *Varchi* morto nel 1565. in una sua opera postuma impressa la prima volta in *Firenze* nel 1570. una edizione della risposta del *Castelvetro* fatta nel 1572? La ristampa in 8. di tal risposta, alla quale come fatta ultimamente, cioè dopo la prima edizione in 4. teneva il *Varchi* la mira, altra non fu certamente, se non quella di *Venezia* per *Andrea Arrivabene* nel 1560. in 8.

Quel valentuomo fiorentino, il quale ha preposta la vita di *Luigi Pulci* all'ultima impressione che col nome di *Firenze* si fece in *Napoli* nel 1732. in 4. del *Morgante* di esso *Pulci*, venendo a far menzione del sopraddetto *Dialogo* anonimo, lo attribuisce a *Niccolò Machiavelli*; di che nondimeno mi dà qualche motivo di dubitare il vedere, che in esso (pag. 453.) si ragiona del libro

Correzione di alcune cose delle lingue di Benedetto Varchi, e una Giunta al primo libro delle Prose di Pietro Bembo, dove si ragiona della vulgar lingua, fatte per Lodovico Castelvetro. *In Basilea* 1572. *in* 4. (1)*(a)*. L. 6.

Fondamenti del parlar Toscano di Rinaldo Corso. *In Venezia per Comin da Trino* 1549 *in* 8. *(c)*. 4.

Eretici di *Lione*, di *Ginevra*, di *Chiavenna* e di *Basilea*, co' quali ebbero entrambi particolar confidenza e genio di conversare, la fece quivi stampare col titolo come sopra (*b**).

(1) Senza nome di stampatore; e con la solita impresa del *Gufo* e dell' *urna* rovesciata con le fave, o palle bianche e nere de' voti giudiciali per terra. Per non mancare in questo libro motti ereticali alla maniera *Castelvetrica* (pag. 37. 147.) in ludibrio del supremo vicariato di Cristo nella persona del sommo pontefice, e in beffa della confessione auricolare, egli entrò con tutte le altre opere del *Castelvetro* nell'indice de' libri dannati, solennemente promulgato con le regole del Concilio di Trento dai pontefici *Sisto V.* e *Clemente VIII.* dopo il primo di *Paolo IV.* del 1559. L'accennato secondo motto fu avvertito dal *Muzio* nelle *Battaglie*. Io ne parlo e ne parlerò di nuovo più avanti per difesa de' sommi pontefici, calunniati di fresco (pag. 55.) per via di figurette e di panegirici in onore del buon *Castelvetro*, quasi non giustamente processato e convinto d'eresie manifeste.

di *Dante de vulgari eloquentia*, il quale non essendo noto ad alcuno avanti che il *Trissino* lo pubblicasse volgarizzato, e la prima edizione non essendo comparsa, se non nel 1529. non poteva esser giunto a notizia, non che sotto l' occhio del *Machiavelli*, che per testimonianza del *Varchi* (*Ist. Fior.* lib. IV. pag. 84.) era già morto due anni prima, cioè nel 1527. in cui neppure era insorta la strepitosa quistione intorno al nome da darsi alla lingua volgare.

(*a*) Alcuni esemplari sono veramente senza nome di stampatore: ma alcuni sono col nome di loi, cioè con quello di *Pietro Perna*; e uno di questi si può veder fra' miei libri.

(*b**) Quando *Giammaria Castelvetro* fece stampare la correzione di *Lodovico* suo fratello, non era rifuggito nè in *Lione*, nè in *Ginevra*, nè in *Chiavenna*, nè in *Basilea*, ma in *Vienna* d' *Austria*, città cattolica; e di *Vienna* la indirizzò con sua lettera al duca *Alfonso* di *Ferrara* II. di questo nome, principe religiosissimo e della sempre cattolica casa d' *Este* tanto benemerita della Chiesa. Il *Caro* per la cui difesa il *Varchi* prese a compor l' *Ercolano*, scrisse al *Salviati*, come già avea scritto anche al *Varchi*, che volendosi stampare il *Dialogo* era di opinione che se ne dovessero levar le superfluità. Intese essere in *Firenze* chi pensava d' impugnare il *Dialogo*, e che il *Salviati* era disposto a prenderne la difesa. Può essere che per quell' oppositore si abbia ad intendere il *Muzio*, autore della *Varchina*. Non so che altri abbia impugnato l' *Ercolano*.

(*c*) Non molto dopo furono ristampati i *fondamenti del Corso, ma prima veduti corretti e accresciuti*, come si legge nel frontispizio di questa ristampa, fatta in *Venezia* in 8 senz' anno e stampatore. Dietro al frontispizio sta il seguente avviso: „ Alla correzione di questo libro ogni uom si attenga, e non ad altra nè scritta nè stampata. Io *Rinaldo Corso* „. Questa impressione, omessa dal *Fon-*

* *In Roma per Antonio Blado* 1564. *in* 8. L. 3·

Discorso di Ascanio Persio intorno alla conformità della lingua Italiana con le più nobili antiche lingue, e principalmente con la Greca. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1592. *in* 8. (1)*(a)*. 4.

* *In Bologna per Giovanni Rossi nell'anno stesso* 1592: *in* 8. *edizione migliorata.* 8:

Lettera di Alessandro Citolini in difesa della lingua volgare, e i luoghi del medesimo, con una lettera di Girolamo Ruscelli al Muzio in difesa dell'uso delle Signorie. *In Venezia al segno del Pozzo* 1551. *in* 8. *(2)(d)*. 3.

(1) Il *Bargagli* nel *Turamino* pag. 65. loda il *Persio*, che fu da *Matera*: e il loda parimente *Andrea Scotto* nel lib. v. delle *Osservazioni* a capo XXVIII. e *Gaspero Scioppio* nelle *Anfotidi* pag. 243. e 266. Compose l'indice de' poemi di *Omero*, e ne fu stampata una parte in *Bologna* da *Giovanni Rossi* nel 1597. in 8. (*b**). *Antonio Persio*, altro uomo dottissimo, fu fratello di *Ascanio* (*c**). Io ho volnto dir questo per non veder fatta menzione alcuna di sì chiari fratelli nelle biblioteche Napoletane del *Toppi* e del *Nicodemi*.

(2) Costui, che fu da *Saravalle*, diocesi di *Ceneda* nello stato di *Venezia*,

tanini, benchè degna di esser rammemorata sopra qualunque altra, porta impressa nel titolo l'insegna della *Gatta*, usata dal *Sessa*, e tal quale si vede nell'edizione del 1549. uscita col nome di *Comin* da *Trino*: ma nel rimanente diversa. Qui non ci è l'*errata* come nell'altra, essendone stati emendati gli errori. Altrove si avrà occasione di dir qualche cosa di *Rinaldo Corso*.

(*a*) Incomparabil tesoro per la lingua comune d'Italia sarebbe stato il *Vocabolario* italiano, che *Ascanio Persio* andava compilando con lodevole industria e fatica ove con la lettura, e col rincontro de' più accreditati antichi scrittori greci e latini andava notando (*pag* 10.) le molte conformità del loro idioma con la nostra lingua *italiana*: e dice *italiana* per non essersi voluto ristringere dento i termini troppo angusti della *toscana*. In quest'opera (*pag* 37) egli prometteva di metter in chiaro lume l'origine di molte voci della *comune*, che appresso molti erano in concetto di forestiere, con obbligo di mostrare, che non derivano nè dal *Gotico* nè dal *Vandalico*, nè da altro barbaro idioma, come neppure dall' *Ebraico*, o dall' *Arameo*, donde alcuni (oltre al *Giambullari*) erano di parere, che la nostra lingua ricevute le avesse, parecchie delle quali venute, secondo lui, certamente dal *Lazio*, in questo suo discorso leggonsi registrate.

(*b**) L' *Indice* di *Ascanio Persio* de' poemi di *Omero* non si stende oltre al libro I dell' *Iliade*. Egli lo travagliò con molta diligenza, e ben ragionato a imitazione di quello di *Virgilio* fatto dall' *Ennio*, e per tal sua fatica vien egli lodato dal giovane *Alio* con una lettera in latino, e da *Massimo Margunio*, vescovo di *Cerigo* con altra in greco.

(*c**) *Antonio Persio* fu accademico lineto, e di lui parla con gran lode *Francesco Stellati* della stessa dotta accademia nelle annotazioni alla sua traduzione delle *Satire* di *Persio*.

(*d*) Questi tre piccoli trattati, che costituiscono il presente volume, son uni-

e amico di *Claudio Tolomei*, abbandonata la fede, e l'Italia, si rifuggì in *Argentina*, e poscia in *Londra*, come abbiamo dalle Lettere di *Ruggeri Ascamo*, a cui fu caldamente raccomandato da *Giovanni Sturmio* per esser messo in grazia della buona *reina Elisabetta*, non senza indizj gagliardi di aver egli involato da *plagiario* solenne il famoso *Teatro di Giulio Cammillo*, di cui veggiamo stampata l'*idea sola*.

tamente indiritti dal *Ruscelli* al conte *Vinciguerra* da *Collalto*, ab. di *Nervesa*, fratello del famoso conte *Collaltino*, e figliuolo del conte *Manfredo* che nella sua giovanezza ebbe tanta parte nel favor di *Leon X.* La edizione suddetta della *Lettera* del *Citolini* fu preceduta da un'altra del *Marcolini*, ed è:

* . . . I. *Lettera* di M. *Alessandro Citolini* in difesa della lingua volgare, scritta al magnifico M. *Cosmo Pallavicino*. in *Vinegia* per *Francesco Marcolini* da *Forli* 1540. *in* 4.

Il *Citolini* vien dal *Tolomei* commendato in più luoghi delle sue *Lettere*, come pure dal *Bembo* nel *Raverta* (*pag.* 86. ediz. del *Giolito* 1544.) e dal *Ruscelli* nella *lettera* al *Muzio* (*pag.* 40.) ove lo dice, *un miracolo della natura*, Ma tutti questi suoi pregj furono da lui sciauratamente oscurati e perduti con la sua apostasía dalla cattolica religione.

II I luoghi del *Citolini*, nato in *Serravalle*, o *Saravalle*, come il *Fontanini* pretende (*pag.* 695.) che si abbia a scrivere, altro non sono, se non un saggio e cominciamento d'altra maggior sua opera, nella quale era suo intendimento di dare ajuti mirabili alla memoria, e di ridurre tutte le cose immaginabili a certi luoghi comuni per poter discorrere ampiamente sopra qualunque soggetto. Ciò che qui in ristretto egli accenna, fu da lui diffusamente esposto e trattato nella sua *Tipocosmia* stampata in *Venezia* appresso *Vincenzio Valgrisi* nel 1561. in 8. nella qual opera, che è un mescuglio ed un caos di tutte le cose intelligibili e materiali, ridotte ad un sol luogo, come a ricetto bastante di tutte, comprese sotto il termine di *Mondo*, egli non lascia di sparger destramente quà e là alcuni semi di quegli errori, che in materia di fede andava interiormente nutrendo: in che non gli fu certamente maestro, nè gli servì di esemplare *Giulio Cammillo*, dalla cui pratica e conversazione si ha bensì motivo di sospettare, che involasse la idea, che ne' suddetti suoi libri egli ha spacciata per sua. L'uno e l'altro vantavano certa loro arte e scienza, come misteriosa e mirabile, la quale effettivamente non era, se non una ciarlataneria maliziosa e furbesca, con cui si faceano strada nelle corti e nel concetto de' principi e gran signori.

III. Passiamo ora alla *Lettera* del *Ruscelli*. (*) Verso la metà del secolo XVI. insorse contesa fra i letterati intorno all'uso, che in Italia, e principalmente nelle segreterie andava prendendo piede, di scrivere in terza persona, e non in seconda, come prima comunemente facevasi, empiendo le lettere di titoli di signoria, di eccellenza, di altezza ec. *Claudio Tolomei* in una lettera al *Caro*, data in *Roma* nel 1543. condannò come abuso la nuova usanza, e ne produsse le migliori ragioni che e' seppe. Col suo credito e col suo esempio tirò molti letterari nel suo sentimento, e fra gli altri *Bernardo Tasso*, *Gianfrancesco Bini*, *Luca Contile*, esso *Caro* e *Girolamo Muzio*, il quale avendo inteso da *Antonio Rinieri* da *Colle*, che a favor dei titoli, e contra chiunque ne sentisse in contrario, era risoluto il *Ruscelli* di pigliar la penna, volle prevenirlo con una lettera (*Lett.* lib. III. *pag.* 127. ediz. I.) dove prima di tutto asserisce, non disconvenirsi, che da persone amiche si difendano opinioni diverse. Il *Ruscelli* non tardò a rispondere al *Muzio* con la suddetta scrittura, che anzi trattato, che lettera può chiamarsi. Quivi dopo aver ribattute le ragioni del *Tolomei* e del

(*) Benchè la lettera del *Ruscelli* nell'edizione del 1561. vada unita alle altre due opere del *Citolini*, ha nulla di manco frontispizio, numerazione di pagine e registro a parte.

Le Battaglie di Jeronimo Muzio Giustinopolitano per difesa dell'Italica lingua, con alcune lettere al Cesano, al Cavalcanti, a Renato Trivulzio, e a Domenico Veniero sopra il Corbaccio, e la Varchina, e con le note sopra il Petrarca. *In Venezia presso Pietro Dusinelli* 1582 *in* 8. (1) (*a*). L. 8.

(1) Il *Muzio* volle sempre chiamarsi *Jeronimo* all'antica, siccome pur fece il *Savonarola;* e non *Girolamo,* secondo l'uso più comune de' tersi e leggiadri scrittori italiani; sopra che basta vedere le *Lettere* del *Bembo,* e le opere del *Ruscelli,* il quale si disse ancora *Jeronimo* (*b**). Però *Gerolamo Muzio*, produce verso il fine un longo catalogo di uomini dotti ed insigni, che si accordavano col suo sentimento, il quale in progresso di tempo prevalse all'altro, e prese radici: talchè oggidì pochissimi son coloro, che scrivendo a personaggi di conto, gli trattino alla buona, e famigliarmente col *voi*, e loro non riempiano l'orecchio de' titoli signorili al grado loro dovuti. Uo' altra lettera si legge fra quelle del *Tolomei* (*pag.* 89. ediz. I) scritta al *Bini*, nella quale e' condanna quel principiare, scrivendo a' gran signori, col *molto magnifico o col rev rendiss. monsig.* ec. i quali titoli mettevansi nella prima riga di ciascuna lettera, accompagnati spessissimo da un *ec.* perlochè, oltre al rimanere spezzata *l'invocazione*, com' egli dice, *del parlamento*, generava fastidio, e facea parere, che » tutte le lettere del mondo avessero un capo solo, quando per altro l'invocazione potessi accomodare or nella prima clausola, or nella seconda, e ora più basso con grazia e gentilezza, secondo che all'orecchie facea migliore armonia.» Presentemente sì fatti titoli vengono collocati non più nella medesima riga, in cui principia la lettera, ma bensì al di sopra separatamente: il che è segno di maggiore stima e rispetto verso la persona, alla quale si scrive, e ne diversifica l'invocazione, o sia il cominciamento, che al *Tolomei* era cotanto in fastidio, e pareagli » goffissimo e sciocchissimo uso, e segno di grande inezia.» Il *Sansovino* (*Segretar.* lib. I. *pag.* 102. ediz. 1584. *in* 8.) tuttavia osserva, che al suo tempo si mettevano i titoli, da chi sopra la prima riga nella cima del foglio, da chi nel principio della prima riga: e da chi nel mezzo di essa.

(*a*) Nel frontispizio stampato leggesi *Battaglie*, non Le *Battaglie*. Monsignore assai spesso è prodigo di articoli ai titoli dell'altrui opere, a fine di avvalorare la sua opinione, più sopra già pienamente esaminata: e l'aver ciò qui accennato di nuovo, basterà per sempre in altre occasioni.

(*b**) A *Muzio* piacque chiamarsi sempre *Jeronimo all'antica*, e in ciò seguir volle non solo l'esempio del *Savonarola*, ma quello ancora di *Dante*, che non disse altrimenti nel *Canto XXIX* del *Paradiso*. Ma se Monsig., e quanti prendon per mano i libri del *Muzio* si avveggon subito, e giungono a sapere, che egli volle così sempre chiamarsi *all antica*; non però tutti sanno, nè monsig. lo seppe, che a lui piacque mutarsi cognome gentilizio, che veramente non era *Muzio*, ma *Nuzio*, comechè egli si sforzi di dare a credere, che *Cristoforo* suo padre avesse cominciato a chiamarsi *Muzio*, e non *Nuzio*, che era il casato de' suoi maggiori. Monsig. non ha nemmeno saputo, che *Giovacci Nuzio*, suo avolo, era nativo di *Udine*, sua antica patria, e che di là passò a stabilire la sua famiglia in *Giustinopoli*, o sia *Capodistria*, ove di là a poco fu alle nobili di quel Consiglio aggregato. *Nella chiesa de' P.P Serviti* di questa nobil città esiste anche a' nostri giorni la iscrizione sepolcrale, benchè assai guasta dal tempo, di esso *Giovanni Nuzio*, il cui nipote *Girolamo*, del quale parliamo, ebbe tal vaghezza del cambiamento de' no-

è alla mercantile in dialetto *Veneziano*. Il *Muzio* fu ingegno grande, e difensor della santa cattolica fede contra molti eretici e apostati del tempo suo, come dimostrano altre sue opere, da nominarsi più avanti. Nacque in *Padova*, al dir di lui stesso in queste *Battaglie:* e ciò seguì nell'anno 1497. affermando egli di essere in età di anni 78. allora nell' anno 1575. in cui le scrisse (a*), e morì nella *Paneretta*, villa di *Lodo-*

mi (lodato da lui, come cosa lecita per le leggi, e purchè non sia in fraude, o in pregiudicio del prossimo) che a due suoi figliuoli naturali, chiamati al battesimo *Cristoforo*, e *Pietro Paolo*, volle che dipoi si desse il nome di *Giulio Cesare*, e di *Paolo Emilio*, celebri nell' antica *Roma*, dove anche la famiglia *Muzia* fu segnalata ed illustre. Anzi egli racconta in una delle sue lettere manoscritte, favoritemi da monsig *Gabriele* marchese *Riccardi*, che la Duchessa di *Urbino* usava mutare il nome a' suoi famigliari onde la fanciulla scelta e destinata da lei in matrimonio a *Giulio Cesare* figliuolo di esso *Muzio*, la quale per l' innanzi chiamavasi *Lodovica* si elesse dipoi il nome di *Camilla* e con questo altresì andò a marito.

(a*) Dimenticatosi Monsig., o pentitosi di aver così stabilita l' epoca del nascimento del *Muzio* nell' anno 1497. la ritira in altro luogo (*pag.* 691) all' anno 1495. con questa annotazione.

„ Mancò di vita nel 1575. d' anni 80 dicendo egli stesso nelle *Lettere catto-* » *liche* lib. III. *pag.* 245. di avere avuti 74. anni nel 1569. e nelle *Vergeriane* » *pag.* 185 di averne avuti 50. nel 1546. come nato nel 1495. « - e più basso: » questa è la vera epoca della vita e morte del *Muzio* ».

Questa non è la vera epoca nè della vita, nè della morte del *Muzio*. Nacque in *Padova* nel 1496. e 'l giorno suo natalizio fu ai XII. di Marzo. Morì nel 1576. in età d' anni LXXX. e qui ne produrrò chiare prove. E quanto al giorno e all' anno del suo nascimento, in fine di una sua lettera all' amico suo *Lodovico Capponi* sta scritto: » di *Roma* agli XI. di Marzo del MDLXXV. Domane che saranno XII. con la grazia di Dio entrerò nell' ottantesimo. » E ciò confermasi ancora da un' altra sua lettera inedita allo stesso *Capponi* in data di *Roma* a' XIII. di Marzo del MDLXXIV. *Et io hieri finii il* LXXVIII. E se più si vuole altra prova a stampa, osservisi quanto e' dice nel lib III. delle *Vergeriane pag.* 143. a. in una lettera scritta di *Brusselle* ai XII. di Febbrajo del MDXLIX a *Vincenzio Fedeli*, segretario veneziano: » ora ch' io sono a finire il cinquantesimo terzo anno, il che sarà ai XII. di Marzo, io mi sento così atto ad ogni fatica ec. » Chiunque sa tirare un computo giusto, troverà, che tutte le suddette date si accordano a fissare il giorno e l' anno della nascita del *Muzio* ai XII. di Marzo nel 1496 e non nel 1495. ovvero nel 1497. e che nel computo del *Fontanini* la vera epoca da lui poco fondatamente n' è stabilita; e ciò per aver lui ignorato il giorno del nascimento di lui

Le *Battaglie* del *Muzio*, chiamate anche da lui col nome di *Duelli*, tanto era vago e intestato della sua scienza cavalleresca, comprendono diversi trattati scritti in diversi tempi; onde poco aggiustatamente dicesi da Monsig. (*pag.* 691.) averle lui scritte nel 1575. essendo però verissimo avetle lui messe in ordine in casa *Capponi*.

I. La lettera al *Cesano* e al *Cavalcanti* fu da lui stesa in *Ferrara*, in tempo che serviva il duca *Ercole II.* trentasei anni avanti la *Varchina* (*Batt. pag* 79. a): il che viene ad essere verso il 1535.

II. La lettera a *Domenico Veniero* fu scritta da' *Muzio* poco dopo la impressione del *Corbaccio*, fatta in *Parigi* nel 1569. contro la quale egli acerbamente inveisce.

III La *Varchina* fu composta da lui nel 1573 due anni e mesi dopo la pubblicazione dell'*Ercolano* del *Varchi* (*Batt.* p. 24.) seguita nel 1570.

vico Capponi tra *Siena* e *Firenze* in *Valdelsa* tre miglia lunge da *Firenze* (a*), dove il *Capponi* suo stretttissimo amico, e generoso antenato del sig. marchese *Alessandro Gregorio*, *furier* maggiore del sacro palazzo, per forza il condusse, avendolo in sul far della sera incontrato a *Poggibonzi*, mentre se ne andava a *Firenze*, chiamatovi da *Paolo Giordano Orsini* duca di *Brac-*

IV Le annotazioni sopra il *Petrarca* succedettero alla *Varchina*, e probabilmente nel 1573. ovvero nel susseguente.

V. I tre libri o più tosto le tre *Orazioni per difesa della vulgar lingua* sono di data più vecchia: poichè il *Muzio* (ivi pag. 155.) attestando di averle scritte contra chi „ *non era gran tempo* nel bel mezzo d' Italia erasi impegnato ed affaticato „ di cacciar dal mondo questa dolcissima nostra e italica lingua „ e dinotando con queste e altre parole come sarò altrove per dimostrare di prendersela con *Romolo Amasèo* che in *Bologna* l' anno 1539. avea per due giorni di seguito declamato latinamente in disonore e vilipendio della medesima, dà indizio di averne pigliata la difesa ene queste tre orazioni *non gran tempo* dopo l' anno suddetto.

Non è vero pertanto che il *Muzio* scrivesse le sue *Battaglie* in età d' anni 78. nel 1575. e invano se ne adduce in prova la testimonianza di lui, il quale solamente nell'ultima delle sue lettere, (*Lett.* pag. 252, *ediz. II, Fir.* 1590. in 4.) scritta di *Firenze* nell' Ottobre dell'anno suddetto a *Jacopo Buoncompagno*, duca di *Sora*, asserisce che in quindici giorni sperava di poter metter in ordine le sue *Battaglie* con animo di pubblicarle. Il dire di mettetle in ordine in quindici giorni non è un dire di averle scritte.

(a*) „ Il *Muzio* dieci anni dopo, cioè nel 1575., se ne morì in villa del grande amico „ suo *Lodovico Capponi* alla *Paneretta* in *Valdelsa* tra *Firenze* e *Siena* ec. » (pag. 691.)

Che il *Muzio* morisse alla *Paneretta*, è verissimo; ma non prima del 1576. poichè da una lettera assai risentita del cardinale *Ferdinando de' Medici* che poi fu granduca di Toscana, scrittagli di *Roma* ai XXVIII. di Dicembre nel 1575. la copia della quale mi fu comunicata dal cavaliere *Antonfrancesco Marmi*, si vede che il *Muzio* era allora per anco in vita. Una vaga descrizione della *Paneretta* fa il *Muzio* in una sua poesia in versi sciolti, indiritta al *Capponi*, al quale *Maddalena Vittori* sua moglie l'avea portata in dote. Ma seguitiamo il filo.

» Morì in villa della *Paneretta* non però come già ridotto all' estremo delle » miserie, secondo che dianzi molto incautamente fu scritto, ma bensì dal *Cap-* » *poni* trattovi a forza di cortesie, sue proprie e personali; e perciò da non do- » verne egli dar conto ai malevoli del *Muzio*, avendolo prima casualmente in- » contrato in Chiesa a *Poggibonzi*, mentre se ne andava a *Firenze* a trattar col » granduca e col duca di *Bracciano*. »

Tanto incautamente, quanto Monsignore si pensa, non fu scritto dianzi dal signor canonico *Salvino Salvini*, cui tacitamente va a ferire il colpo, per aver lui avanzato ne' suoi lodatissimi *Fasti Consolari* (pag. 491.) che il *Muzio* fosse *ridotto all estremo delle miserie*. Una tale espressione può essere, che dica più del dovere: ma nelle *Lettere* stampate del *Muzio* non ci è cosa, di cui più sovente ci si lagni che della sua estrema povertà: talchè in una (*Lett.* pag. 27. *ediz.* del *Giolito* in 8.) al marchese del *Vasto* si duole » esser gran tempo ch' egli viveva dell' ajuto degli amici » e in un' altra (pag. 49.) a *Francesco Calvo* soggiugne: » Infino da' primi anni mi è sempre convenuto andare attorno, guadagnandomi il pane, se ho voluto vivere; » replicando lo stesso (pag. 135. a.) in quella che scrisse a *Vincenzio Fedeli*. Ma per tutte le prove che addur di ciò se ne possono, basti il sentire come il *Muzio* in età di anni XXXVII. parli di sè stesso al duca di *Savoja* in questo cominciamento di lettera (*Lett.* lib. IV, pag. 206. *ediz.* di *Fir.* in 4.): » Gran disgrazia è stata la mia in *cinquantaquattro anni di servitù* non aver potuto acquistar *cinquantaquattro quattrini* di entrata ferma. »

ciano, al dire del *Muzio* stesso in una lettera al Duca (*a**): il qual *Muzio* in altra al *Capponi* si gloria di essere stato discepolo di due maestri famosi, *Rafuello Regio, e Batista Egnazio* (*b**): e tali cose da me non si rammentano indarno (*c**). Si vede, che queste letterarie *Battaglie* del *Muzio*

(*a**) » Se ne morì alla *Paneretta* — trattovi dal *Capponi* a forza di cortesie sue » proprie e personali — avendolo prima casualmente incontrato in Chiesa a *Pog-* » *gibonzi* mentre se n'andava a *Firenze* a trattar col granduca e col duca di » *Bracciano* ». (pag. 691.)

La lettera del *Muzio* al duca di *Bracciano* è in data dalla *Paneretta* ai 4. di Novembre del 1574. dopo il qual tempo fra le lettere inedite di lui ne osservo una scritta di *Roma* ai 28. di Gennajo del 1575. in cui si lamenta che al suo ritorno in *Roma* dalla *Paneretta* aveva trovate occupate le sue stanze d'ordine del Cardinal suo padrone, il quale similmente doveva mutar d'alloggio. Convien pertanto credere che dopo quel tempo, ma in detto anno 1575. facesse il *Muzio* un altro viaggio in *Toscana* e tornasse alla *Paneretta* dove trattenuto al solito dall'amico *Capponi*, venne a morte l'anno seguente 1576.

» Trattovi dal *Capponi* a forza di cortesie, sue proprie e personali, e perciò » da non doverne dar conto ai malevoli del *Muzio*. » (ivi)

Se il *Capponi* praticò amorevolezza verso del *Muzio* ed ospite il tenne in sua casa non tanto il fece per effetto di sua propria e personal cortesia quanto per effetto di sua personal gratitudine, poichè in un grave e spinoso affare, ove ai tribunali di *Firenze* e di *Roma* trattavasi della riputazione, della libertà e forse ancora della vita del *Capponi*, il *Muzio* e col consiglio e con la penna ne pigliò la difesa e operò in maniera, che l'amico ne riuscì con salvezza ed onore; le quali cose tutanno da me poste in chiaro nella vita del *Muzio* la quale ho in animo di scrivere e di pubblicare, se a Dio Signore piacerà concedermi vigore e tempo di effettuarlo a gloria non meno del *Muzio* che della sua onoratissima patria, cui questo deggio e più ancora.

(*b**) » Il *Muzio* fu allievo e discepolo di due valentuomini, *Rafaello Regio* e » *Batista Egnazio*. » (ivi)

Anche questa è una delle tante inutili repetizioni che spesso nella *Eloquenza* di Monsignore s' incontrano. Ma per qual cagione nell' uno e nell' altro luogo lascia egli di mentovare un terzo maestro del *Muzio* che in compagnia degli altri due ne fa ricordanza nella lettera con cui indirizza a *Vincenzio Fedeli*, suo già condiscepolo sotto gli stessi maestri, la prima edizione delle sue *Lettere*, fatta dal Giolito nel 1551. in 8.? » Noi, così gli rammemora, da giovanile età insieme demmo opera agli studj delle lettere: insieme fummo uditori del *Regio* e appresso dell' *Egnazio* e del *Fausto* „. Questi mentovato in terzo luogo, non fu già quel *Sebastiano Fausto* da *Longiano* con cui il *Muzio* ebbe quelle contese, che note sono; ma fu *Vittorio Fausto*, veneziano, uom dotto al in latino che in greco al paro degli altri due, come il dimostrano le sue opere e in particolare le sue cinque *Orazioni* latine, stampate dai figliuoli di *Aldo* (*Ven.* 1551. in 4.) e famoso inoltre per la invenzione e fabbrica della *Quinquereme* lodata dal *Sansovino*, dal *Liburnio*, dal *Ramusio* e dal *Bembo* che in una lettera al *Ramusio* ce ne ha lasciata una esatta descrizione. Egli ai 16. di Ottobre nel 1518. era stato eletto dal Senato alla pubblica lettura della lingua greca in *Venezia* in luogo di *Marco Musuro* di *Candia* che prima la sosteneva. Del *Fausto* fa onorevole memoria l'*Ariosto* nel canto XLVI. stanza XIX. mettendolo fra molti uomini illustri del tempo suo.

(*c**) Anzi diconsi con mistero: ma questo rimarrà sviluppato opportunamente in altra opera, nella quale renderò giustizia a chiunque mi avrà somministrati lumi per non lasciarmi errare nel bujo, non volendo imitare in verun conto il sempre biasimevole esempio ed abuso di certi, i quali di chi ad essi loro somministra

De' Comentarj della lingua Italiana di Girolamo Ruscelli Viterbese libri VII. *In Venezia per Damian Zenaro* 1581. *in* 4. (1) (*c*). L. 4.

contra i sentimenti di persone particolari, dal *Capponi*, presso il quale ebbero il lor compimento, non furono prese in mala parte, come altri poi fecero con soverchia delicatezza. Anzi il *Capponi* trattò magnificamente l'amico in vita, e anche in morte, dandogli onorevole sepoltura nella chiesa di *S. Rufiniano* con l'epitafio, recitato dal nostro sig. canonico *Salvini*. Le *Battaglie* furono date in luce da *Giulio Cesare Muzio* (*Fasti Consolari pag.* 492.) sette anni appresso alla morte del padre. Questi riprende l'edizione del *Corbaccio*, fatta in *Parigi* dal *Corbinelli*, difende se stesso dal *Varchi*, e taccia nella locuzione il *Guicciardini*, *Girolamo Ruscelli*, e il *Castelvetro* (*a**). Nella giunta alle *Battaglie* a capo CXIX. pag. 119. ragguaglia il pubblico, esservi chi scrivea contra la sua *Varchina* (*b**), aspettando, che se ne morisse; e dichiara, non esser lui *romano*, nè *toscano*, quantunque vivesse in *Roma*. Niuno avendo sinora scoperto questo segreto avversario del *Muzio*, sappiasi, che ei fu *Girolamo Catena* da *Norcia*, per quanto si trae da una delle sue *Lettere* con la data di *Roma* del 1583. otto anni dopo la morte del *Muzio;* ma con le altre stampata solamente nel 1589. ed è la prima del libro VII. Nel medesimo anno 1583. *Girolamo Zoppio*, già amico del *Varchi*, volle parimente cimentarsi col *Muzio* in uno de' suoi *Ragionamenti* pag. 72. che è in difesa del *Petrarca*. Ma il *Catena*, e il *Zoppio* troppo indugiarono a divulgare gli scritti loro contra il *Muzio* dopo lui morto. Ora qualunque siasi la forza delle *Battaglie*, elle servono a più cose: e il *Dati* per cagione di esse mette il *Muzio* tra i benemeriti della lingua nella sua prefazione alle *Prose fiorentine*. *Udeno Nisieli* nel *Proginnasmo* 28. del volume V. le chiama *Battaglie* di *Roncisvalle;* ma poi se ne vale più volte in buona parte. Laonde se ne dovrebbe fare una nuova edizione da chi sapesse accarezzarle, come ha fatto il nostro sig. abate *Bottari* all'*Ercolano* del *Varchi*.

(1) Il *Ruscelli* per molti e molti anni ebbe a trattenere il mondo con la speranza di dar fuora questi suoi *Comentarj*, nè mai si videro comparire,

letterarj ed smichevoli ajuti', non si degnano di far motto, ma piuttosto misteriosamente ed a mezza bocca ne parlano per motteggiare e anche per censurarlo, ove ciò lor torna in acroncio: e tali cose, io pure dirollo, *da me non si rammentano indarno*.

(*a**) E anche il *Machiavelli* e *Lodovico Dolce*, comechè poi in alcune cose lo difenda dalle censure del *Ruscelli*.

(*b**) Ciò non istà a capo CXIX. ma alla pagina 119. La *Varchina* non comprende più di XXXIII. capi, dovendosi però avvertire che nella stampa i numeri stan malamente segnati. La *Giunta* che ne costituisce l'ultimo capo vi fu appostatamente attaccata da lui nell'anno suo LXXVIII. due anni dopo aver composta la *Varchina*.

(*c*) Nel 1602. ne fu fatta dallo stesso *Zenaro* una seconda edizione, così somigliante alla prima, che a fatica e solo dopo un attento esame e riscontro mi

Della lingua Toscana di Benedetto Buommattei libri II. *In Firenze per Zanobi Pignoni* 1643. *in* 4. *edizione III.* (1)(*b*). L. 4.

se non molto dopo, che egli se ne era già passato di questo secolo: e ciò seguì per opera di *Vincenzio Ruscelli* suo nipote. Il *Pigna* da 30. anni prima ne avea fatta precorrer la fama nel libro III. del suo *Duello*. Il *Ruscelli* nella lettera preposta a quelle di XIII. uomini illustri della edizione di *Venezia* presso *Francesco Lorenzini* da *Torino* del 1556. disse, che questi suoi *Comentarj* allora già uscivano alla luce: e come di cosa fatta, ne parlò sovente nelle sue note all'*Orlando* dell'*Ariosto*. Ma poi comparvero assai dopo, e non corrisposero al grido (*a**); onde il *Borghesi* nella parte II. delle sue lettere discorsive, pag. 30. ne parla assai male.

(1) Un'altra edizione ne ha fatta dianzi il signor abate *Giambattista Casotti*.

son potuto avvedere ch' ella non era la stessa, mutatone il frontispizio ed il primo foglio. Questo non dispregevole stampatore spiegava per impresa una *Salamandra* incoronata che si tuffava nel rogo col motto, *Virtuti sic cedit invidia*.

(*a**) Potrassi perdonare al *Ruscelli* l' aver trattenuto lungamente il pubblico nella speranza di questi suoi *Comentarj*, con la considerazione di tante bell' opere, che egli di tempo in tempo andò producendo. Dieci e più anni avanti chè si stampassero, prevenuto dalla morte, non potè dare agli stessi l' ultima lima, e perciò vi s' incontrano molte cose, che in buona grammatica non istanno ben salde, talchè il *Salviati* nell' *Infarinato II. pag.* 353. ne parla con disprezzo. Il libro per altro ha la sua utilità, e non è degl' infimi, che in questo genere abbiamo: onde il *Lombardelli*, il quale però lo nota di stile *asiatico*, lo propone alla gioventù (*ne' fonti toscani pag.* 49.) come opera utile per la lingua.

(*b*) Le due prime edizioni di questa grammatica, che a parer di molti è la migliore di quante in nostra lingua ne abbiamo, non erano, che un picciol saggio dell' opera. Ma la quarta fattane dall' abate *Casotti*, impressa in *Firenze* per li *Guiducci* e *Franchi* nel 1714. in quarto, ha questo vantaggio sopra le precedenti, che, oltre al ritratto e alla vita del *Buommattei*, scritta da esso *Casotti*, ella è corredata di utili annotazioni dell' ab. *Salvini*, e in fine vi è aggiunto un *Discorso* del *Buommattei*, recitato nella nostra accademia fiorentina intorno alle *Lodi della lingua toscana*. (*) Quando da una ad un' altra impressione passa notabil divario, o per mutazione, o per troncamento, o per giunta, non basta dir seccamente prima, seconda, o terza edizione, ma per altrui regola e ammaestramento convien notare le differenze, e i vantaggi, che l' una tien sopra l' altre. Per dar compimento a questa grammatica del *Buommattei* mancano i trattati da lui promessi, degli affissi, dell' ortografia, e del modo di punteggiare.

(*) A vantaggio e conforto di chi non potesse giungere a possedere la quarta impressione di quest' opera io avvertirò i leggitori, che una quinta pure ne abbiamo, la quale colla data di *Firenze*, e di *Verona* fu fatta dal *Berno* nel 1730 in 4. ed in cui si trovano tutti que' vantaggi, che pregiabile rendono e preferenza della antecedenti la edizione del 1714. fuor solamente il ritratto dell' Autore, in vece del quale sta immediatamente dopo il frontispizio lo stemma de' Signori della *Gazzara*, a cui dedicossi dal *Berno* questo libro, che è una delle prime cose da lui impresse.

Digitized by Google

L'arte del puntare gli scritti, formata e illustrata da Orazio Lombardelli. *In Siena per Luca Bonetti* 1585. *in* 8. *e in Firenze per Giorgio Marescotti* 1586. *in* 4. (*a*). L. 4.

* De' punti e degli accenti. *In Firenze presso i Giunti* 1566. *in* 4. 3.

* Difesa della Zeta. *In Firenze* 1588. *in* 8. (ma nelle giunte e correzioni pag. 696. vuol che si legga: *in Firenze* appresso *Giorgio Marescotti* 1586. in 4.) (*b*). 3.

(*a*) Il *Lombardelli* fece tre anni dopo di cotesto suo libro un ristrettissimo *Compendio*, e lo diede fuora col titolo di *Memoriale dell' arte del puntare gli scritti*, dalle stampe di *Siena* nel 1588. in 8. ristampato poscia in *Verona* per *Girolamo Discepolo* nel 1596. similmente in 8. Ma vent' anni prima dell' arte suddetta lo stesso *Lombardelli* ci avea data sopra tale argomento la seguente operetta.

* . . . De' punti, e degli accenti, che a' nostri tempi sono in uso tanto appresso i latini, quanto appresso i volgari. In *Firenze* per li *Giunti* 1566 in 8.

Montig. nella *Giunta pag.* 696. lo riferisce, ma in 4.: e per la forma è veramente in 8.: errori minuti, ma frequenti nella sua Eloquenza. Egli una sola volta avendomi colto in fallo, me ne ha corretto, e ha mostrato di farne gran capitale. A me occorrerà di riconvenirnelo spesso, e senza dire, *cento per una*, me la passerò modestamente. Ma tornando al *Lombardelli*, l' approvazione data universalmente al soddetto suo primo parto, gli fece cuore ad esaminare più attentamente questa parte così importante della scrittura, e a ridurre a maggior perfezione l' *arte del puntare*: sopra il quale argomento *Jacopo Vittorio* da *Spello*, scrisse dipoi un *Trattato* col titolo:

* Modo di puntare le scritture volgari e latine. In *Perugia* per *Vittorio Colombari* 1608. *in* 8.

» Molti stampatori e correttori stan poco attenti alla buona collocazione de' punti: cosa affatto necessaria, e che spesso malamente osservata, rende guasta, e imbarazzata l' intelligenza delle scritture, e delle stampe. Di sette stampatori facea in questa parte il *Lombardelli* (*pag.* 31. 32) gran caso, i quali e' dice *essergli state guide per quest' intricata selva*, tra i quali mette de' nostri veneziani, *Aldo* e *Paolo Manuzj*, *Gabriel Giolito*, *Giovanni Grifio*, e *Vincenzio Valgrisi*, chiudendo il suo settenario con *Bastiano Grifo* da *Lione*, e con *Filippo Giunti* da *Firenze*. A favore di quest' atto il *Verino Secondo*, o sia *Francesco de' Vieri* pronunciò un *Giudicio*, che fa molto onore al *Lombardelli*, il quale per altre sue opere riportò lode da *Diomede Borghesi* (*Lett. discors.* vol. III. *pag.* 118.), e da *Marcantonio Bonciario* (*Epistolar. Centur. nova pag.* 51.).

(*b*) Sì nel testo, come nella giunta, e nella correzione egli prende errore. Falla nel testo quanto all' anno, perchè dee stare 1586. e non 1588. Nella correzione falla quanto alla forma del libro, che è in 8, e non in 4. Oltre ciò non ha registrato il titolo come sta veramente. Egli legge. *Difesa della Zeta*; e 'l *Lombardelli*, preponendovi l' articolo, tanto altrove favorito da Mons, vuol che si legga, *La Difesa del Zeta*, e non, *della Zeta*. La contesa, se gli elementi dell' alfabeto debbano usarsi nel genere maschile, o nel femminino, è stata altre volte agitata. Nello stesso tempo, in cui il *Lombardelli* scrisse *La Difesa del Zeta*, erano insorti in *Verona* fierissimi contrasti, come se si trattasse della conquista del vello d' oro, intorno all'uso di questa lettera *Z*, tra *Orlando Pescetti*, che per esser toscano la sosteneva, e tra *Giandomenico Can-*

Digitized by Google

La Querela dell' &accorciato, di M. Aurelio Severino. *In Napoli per Marino Cavallo*. 1644. *in* 4. (*a*). L. 3.

Avvertimenti sopra le regole toscane de' verbi, e delle voci, di M. Niccolò Tani dal Borgo a S. Sepolcro. *In Venezia per Giovita Ripario* 1550. *in* 4. (*b*). 4.

Ampliazione della lingua volgare, fondata da Vitale Papazzoni parte in ragione e parte in autorità. *In Venezia per Paolo Mejetti* 1587. *in* 8. (*c*). 3.

- - Apologia in difesa della sua ampliazione contra le opposizioni di O. P. (Orlando Pescetti). *In Padova per Paolo Mejetti* 1587. *in* 8. 3.

Lettera di O. P. a Guiscardo Rinieri nella quale si chiosa quella di Vital Papazzoni. *In Verona per Girolamo Discepolo* 1587. *in* 8. 2.

dido, che per esser lombardo la impugnava nell'uso di certe parole, escciandone quella, e volendovi conservare la *T* nel suo antico possesso. Il contrasto andò tant' oltre, che, come suole avvenire, si passò dalle ragioni alle ingiurie. Vi entrò di mezzo *Valerio Palermo* veronese professore di umane lettere nella sua patria, e con una savia e moderata scrittura latina procurò di rimettere in calma que' due inviperiti grammatici. *Epistola Valerii Palermi ad Orlandum Pescennium, et Jo. Dominicum Candidum de usu littera Z discepiantes*. Ella è stampata in *Verona* presso *Girolamo Discepolo* nel 1588. *in* 4.

(*a*) A *M. Aurelio Severino*, filosofo e medico insigne di *Napoli*, piacque scrivere la *Querela dell' & accorciata*, e non, *accorciato*. Ma qui il *Fontanini* cadde in altro maggiore sbaglio nel nome dello stampatore, chiamandolo *Marino* in cambio di *Camillo*. Fu *Marino Cavalli* un prestantissimo *Senator veneziano*: e *Camillo Cavallo* è stato un semplice stampatore napoletano.

(*b*) Anche qui son corsi due piccioli sbagli, l'uno nella forma del libro, che è in 8., l'altro nel cognome dello stampatore, che è *Riparo*. E' ben vero, che in altro mio esemplare della stessa edizione, questo stampatore, poco pratico del suo vero cognome, si chiama *Rapirio*, ma non mai *Ripario*. Oltre di ciò il titolo è riportato con qualche imperfezione, dovendo stare, *Avvertimenti sopra le regole toscane con la formazione de' verbi, e variazione delle voci* ec. Questi avvertimenti son lodati da *Annibale Fedeli* in una sua lettera posta dietro le *Rime* di *Gaspero Torelli*.

(*c*) Quest' opera va principalmente a ferire il cavalier *Lionardo Salviati*, di cui vi s' impugnano gli *Avvertimenti sopra il Decamerone*, essendo paruto al *Papazzoni*, che non bene in essi si fosse cercato di ridurre a stretti termini la volgar lingua, e di mutare in alcune cose l'antica scrittura. Vi si mette oltre alla tortura il *Decamerone* riformato dal *Salviati*, e a tale oggetto vi si fa l'esamina delle due prime Giornate. Il *Papazzoni* fu bolognese per nascita, ma per adozione chiamavasi figliuolo di *Ceneda* (nella sua *Apologia*), dove passò la metà de' suoi giorni, col carattere di segretario di *Michele* della *Torre*, vescovo di quella città, e dipoi cardinale, e con esso andò al concilio di Trento l'ultima volta, e anche in Francia nel tempo della Nunziatura di esso sotto il pontificato di s. Pio V. Ottenne dal suo padrone l'arcidiaconato di *Ceneda*, del quale

Gli Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone, del cavalier Lionardo Salviati. *In Venezia presso i fratelli Guerra* 1584. Volume I. *in* 4. L. 7.

* Volume II. *In Firenze nella Stamperia de' Giunti* 1586. *in* 4. (1)(*). 8.

Il Capece, ovvero le riprensioni, Dialogo di Pierantonio Corsuto, nel quale si riprovano molti degli Avvertimenti del cavalier Lionardo Salviati. *In Napoli per Jacopo Carlino* 1592. *in* 4. 6.

Trattato della vera origine, e del processo e nome della nostra lingua, scritto in volgar sanese da Celso Cittadini. *In Venezia per Giambat. Ciotti* 1601 *in* 8. *(a)*. 3.

* Le Origini della Toscana favella. *In Siena per Ercole Gori* 1628. *in* 8. *edizione* II. (2)*(b)*. 3.

(1) Il *Cambi* nell'orazione in morte del *Salviati* (pag. 25.) mentova il *volume III. degli Avvertimenti* di lui, non messo in luce.

(2) Il primo di questi due libri per distinzione suol citarsi col nome di

fe' poi rinuncia ad un suo fratello, a fine di titirarsi a vita privata, e a' suoi studj nel bel suo podere alla villa di *Scomico*, posta fra *Cearda* e *Conegliano*, descritta da lui assai gentilmente in un capitolo, che nella sua *Ampliazione* sta impresso (*pag.* 17). Dilettossi assai di poesia, e le sue *Rime* stampate in *Venezia* da *Domenico Nicolini* nel 1572. *in* 8., col suo ritratto nel frontispizio, benchè non ricordate dal *Fontanini*, gli han fatto tener luogo nel ruolo de' buoni poeti di quell' età.

(*a*) Il titolo non è riportato intero, essendoviai taciuto » il breve trattatello degli articoli e di alcune particelle della suddetta lingua. »

(b) Questa seconda edizione che fu riveduta e riformata dall'autore, e però è miglior della prima, fatta in *Siena* per *Salvestro Marchetti* 1604. in 8. uscì postuma al *Cittadini* che nato in *Roma* l'anno 1553. venne a morte in *Siena*, patria de' suoi maggieri, d'anni 74. nel 1627. Di queste due opere del *Cittadini* si ha una moderna ristampa, assai più pregevole delle suddette col titolo di

* Opere di *Celso Cittadini* gentiluomo *Sanese*, con varie altre del medesimo non più stampate, raccolte da *Girolamo Gigli*. In *Roma* per *Antonio de' Rossi* 1721. in 8.

Questa edizione, oltre all'*Origine* ed al *Processo*, contiene un trattato degl'*Idiomi toscani* (pag 297.), non però terminato; le (*note* marginali alla *Giunta*) del *Castelvetro* (pag. 305.) e le note sopra le *Prose* del *Bembo* (pag 338): le quali cose tutte lavoro del *Cittadini*, non erano per l'addietro mai state impresse. In principio col ritratto del *Cittadini* stanno copiose notizie della vita e degli scritti di lui, raccolte dal *Gigli*, di cui Monsignore fu stretto amico, ma non ebbe tal merito da poter esser almeno qui mentovato. L'unico difetto di questa edizione romana si è, che il *Trattato* dell'*Origine* vi è ristampato sopra l' edizione del *Marchetti* 1604. e non sopra quella del *Gori* 1628. tanto migliore dell' altra: ma la colpa venne dal *Fontanini*, che ne somministrò l' esemplare imperfetto al *Gigli*, il quale di ciò ne fa fede nelle *Notizie* alla raccolta premesse.

(*) Dalla Crusca si cita non solo questa prima edizione *degli Avvertimenti* del *Salviati* ma anche la ristampa, che ne fu fatta in *Napoli* presso *Bernardo Michele Raillard* nel 1712. in 2. vol. in 4.

Trattato della lingua di Jacopo Pergamini da Fossombrone *In Venezia presso i Giunti* 1636. *in* 8 (*b*). L. 4.

Lumi della lingua Italiana del Fuggitivo Accademico Induunito (Agostino Lampognano) *In Bologna per Carlo Zenero* 1652 *in* 12 (*c*). 3.

L'Anticrusca, ovvero il Paragone dell'Italiana lingua, di Paolo Beni. *In Padova per Batista Martini* 1613. *in* 4. (*d*). 6.

Risposta di Orlando Pescetti all'Anticrusca di Paolo Beni *In Verona per Angelo Tamo* 1613 *in* 4 (*1*) 6.

Il Cavalcanti, ovvero difesa dell'Anticrusca, di Michelangelo Foute (Paolo Beni). *In Padova per Francesco Bolzetta* 1614. *in* 4. (*e*). 7.

Processo. Il *Cittadini*, e *Diomede Borghesi*, in materia di lingua, hanno prevenzioni particolari (*a**).

(1) *Francesco Cionacci* nella vita di *Udeno Nisieli* pag. XIV. afferma, che questi rispose al libro del *Beni* col *Frullone dell'Anticrusca;* ma che *Bastiano de' Rossi* ne impedì l'edizione a spese dell'accademia; onde il *Nisieli* si sfogò contro di lui con far le note al *Vocabolario* della *Crusca* della sua prima edizione, e più ampiamente in molti Proginnasmi del tomo V. ove spesso difende la locuzione del *Tasso*. e censura gagliardamente quella dell'*Ariosto*, propugnato dalla *Crusca* contro gli ammiratori del *Tasso*. Per altro benchè all'*Anticrusca* del *Beni* non mancassero parziali, tra questi non furono il *Pignoria*, nè l'*Aleandro* Ultimamente

(*a**) Non ci è mai stato maestro e scrittore di gramatica che in materia di lingua non abbia avute le sue prevenzioni e anche i suoi pregiudizj. La opinione, che ebbe il *Cittadini* intorno alle Origini della lingua volgare e affatto contraria a quella che il *Fontanini* sostiene nel libro I. della sua *Eloquenza*. Que' valentuomini, che dopo il *Fontanini* hanno esaminato questo punto, si accordano col *Cittadini* e sodamente lo stabiliscono. Non so, se la loro sia prevenzione particolare o quella di lui.

(*b*) La prima edizione di questa util grammatica italiana merita di esser qui ricordata, e la fecero in *Venezia* i *Giunti*, ed il *Ciotti* nel 1613. in 8. Altra se ne ha del *Ciotti* nel 1626. nella medesima forma: e così pure la ristampò in *Napoli Felice Mosca* nel 1715. con alcune osservazioni.

(*c*) Del medesimo autore, che fu gentiluomo milanese, monaco e abate benedettino ci è alle stampe co nome di lui una lettera agli accademici *Incogniti* di *Venezia*, ai quali era aggregato, pubblicata da *Giambattista Magnalpino* (*Lampognani*) stampata in *Bologna* per *Niccolò Tebaldini* 1641. in 12 Nel XVI. de' suoi diporti accademici, stampati in *Milano* da *Lodovico Monza* nel 1653. in 8. egli tratta dei dialetti o sia degl'idiotismi di varie città d'Italia.

(*d*) Presso il signor canonico *Salvini* si trova un esemplare dell' *Anticrusca* del *Beni*, tutta copiosamente postillata dal fu abate *Antonmaria* suo fratello.

(*e*) Il *Pignoria* in una lettera a *Paolo Gualdo* (*Lett. d'uomini illustri in Venezia* presso il *Baglioni* 1744. pag. 163.) la chiama *mordace scrittura*.,. Tuttavia;

Discorso dell'obbligo di ben parlare la propria lingua di C. D. (Carlo Dati) Osservazioni intorno al parlare e scrivere Toscano di G. S (Giambatista Strozzi) con le dichiarazioni de' verbi di Benedetto Buommattei. *In Firenze per Francesco Onofrj* 1657 *in* 12. L. 4.

Le Osservazioni dello Strozzi (a parte). *In Firenze per Francesco Livi* 1674. *in* 12. 3.

Il Torto e 'l Diritto del non si può, dato in giudicio sopra molte regole della lingua Italiana, esaminato da Ferrante Longobardi, cioè dal P. D. B. (Daniele Bartoli.) *In Roma presso il Varese* 1668. *in* 12. *edizione III.* (1) *(a)*. 4.

Avvertimenti gramaticali (del Cardinale Sforza Pallavicino) per chi scrive in lingua Italiana, dati in luce dal Padre Francesco Rainaldi della Compagnia di Gesù. *In Roma presso il Varese* 1661. *in* 8 *(b)*. 4.

In Roma per Ignazio de' Lazeri 1675. *in* 12. 3.

in *Padova* si trovò a penna la seconda, terza, e quarta parte di detta *Anticrusca*.

(1) Il titolo ha del singolare; ma il libro ha il suo pregio, benchè vada preso con discernimento, per insegnarsi in esso a difender gli errori di lingua, i quali è meglio non fare, che avergli ostinatamente a difendere.

è soggiugne, il *Pescenti* s'apparecchia alla risposta che non sarà piacevole. Et io per me credo che si verificherà il vaticinio del cavalier *Giandomenico Tedeschi*, » che questa contesa si è comiociata con le penne e si terminerà co' pistolesi. „ La rissa però non procedette più oltre, benchè il *Pignoria* tenesse avviso, che si sarebbe risposto al *Beni* in *Verona* e in *Firenze*, ivi dal *Pescenti* a propria difesa e qui da persoca incognita a difesa di *Dante, et ceterorum damnatorum* Tentò il *Beni* di far proibire la *Risposta* del *Pescenti* alla sua *Anticrusca*, ma non gli riuscì.

(*a*) Questa edizione si dice terza non perchè altre in maggior numero non l'abbiano preceduta, ma perchè in essa per la terza volta l'autore vi pose mano e aggiunsevi nuove cose. La prima fatta in *Roma* nel 1655. in picciola forma, non conteneva più che CL. osservazioni. La seconda due anni dopo comparsa in 12. ascese a CLXXV. La terza del 1668 oltre a l'essere stata accresciuta per entro in molti luoghi, ne abbraccia CCLXX Più ristampe dipoi se ne fecero in *Venezia* e in *Bologna*; ma ci distinse fra tutte quella di *Napoli* per *Antonio Abri* nel 1717. in 8. per le copiose osservazioni di *Niccolò Amenta* avvocato napoletano, ove la giunta è molto maggiore, come suol dirsi, che la derrata In esse ei dà spesso eccezione a quelle del P. *Bartoli*; ma in queste altresì dell' *Amenta* trovasi il suo diritto e 'l suo torto

(*b*) Il mio esemplare, stamparo dal *Varese* 1661. è in forma di 12. e non di 8. Può essere che il *Varese* ne abbia fatte l'anno medesimo due edizioni nell'una forma e nell' altra.

La Gramatica di Giulio Cammillo, che in tempo va tra le prime, fu pubblicata da Francesco Patrizj nel tomo II. delle opere del *Cammillo(a)*.

Il Discorso di Lorenzo Salvi va con le lettere di Adriano Politi, al quale appartiene. Quì andrebbono le *Lettere di Diomede Borghesi*, ma si troveranno più avanti. (1)(*b*).

(1) Altre opere di questa e della seguente *Classe*, sono inserite, benchè per lo più spezzatamente, fra gli autori del ben parlare, uniti insieme da *Giuseppe Aromatari*, detto *Subasiano* da *Subasio* monte, appiè del quale sta *Assisi* sua patria (*c**), e stampati

(*a*) Non va tra le prime nè in tempo, nè in merito, tante altre assai migliori avendola preceduta. Il tomo II. delle opere del *Cammillo* fu pubblicato la prima volta dal *Patrizj* con le stampe del *Giolito* nel 1560. in 12. e quivi pag. 181 leggesi questo trattatello del *Cammillo* col titolo di *Grammatica*. Il *Patrizj* però non fu il primo a darlo fuori ma bensì il primo a pubblicarla col nome del suo legittimo autore; imperocchè *Antonfrancesco Doni* nel terzo libro delle sue *Lettere* pag. 262. dell'edizione dei *Marcolini* 1552. in 8. pubblicò due *Lezioni* sotto nome del *Perduto accademico Pellegrino* intitolate *Termine*, cioè *Terminazione, della lingua toscana*; e perchè non si credesse che fossero cosa sua, egli nella lettera, con cui le accompagna a *M. Vincenzio* de' conti di *Camisciano*, si dichiarò di averle cavate dalla viva voce dell'autore, grand'uomo e letterato. Altrove poi nella lettera scritta di *Noale* ai 27. di Maggio 1549. pag. 292. raccomanda all'amico di non lasciar l'opera in mano ad alcuno, perchè *spesso son rubate le fatiche altrui, attribuitosele a sè medesimo*. Indi siegue a dire: *questa veramente non è mia: vorrei ben sapere quanto sapeva chi l'ha composta*. Che queste due *Lezioni* del *Perduto* e la *Grammatica del Cammillo* fossero la medesima cosa (trattone qualche piccola e accidental differenza) non è stato avvertito nè dal *Patrizj*, nè da altri ch' io sappia, e molto meno dal *Fontanini*, siccome farò vedere in altro luogo con le sue stesse parole. Solamente il *Ruscelli* parla di una *Grammatica* del *Cammillo* che era appresso il *Doni* (e doveva esser questa) nel secondo de' suoi tre *Discorsi* contra il *Dolce* pag. 48 accusandolo che quasi tutta l'avesse trascritta nelle sue *Osservazioni*, avutane dallo stesso *Doni* la copia.

(*b*) Il *Politi* in questo suo *Discorso* intorno alla vera denominazione della lingua volgare, usata da' buoni scrittori, mostra non doversi ella denominare nè *fiorentina*, nè *toscana*, nè *italiana*, ma bensì *volgare*, col qual nome l'appellarono *Dante*, il *Petrarca*, il *Boccaccio*, i due *Villani*, il *Passavanti* e altri scrittori che vissero in quell'aureo secolo del 1300.

(*c**) Il monte, appiè del quale sta *Assisi*, chiamasi propriamente *Ario* e correttamente *Subasio*. Diconsi bensì *Subasiani* i popoli di *Assisi* e di quel distretto, perchè stanno sotto esso monte, *sub Asio*, dal quale prese la denominazione la città stessa, detta da *Tolomeo*, *Atisium* e i suoi popoli da *Plinio Asisinates*. Veggasi il *Cellario Geogr. ant.* lib II. cap. 12. pag. 747. L'autore della *Visiera alzata*, che fu il padre *Angelico Aprosio*, mascherato in essa con altro nome, parlando dell'*Aromatari*, e degli *Autori del ben parlare*, lasciò scritto così (pag. 64. 65.) » sotto la Maschera di *Subariano* si copre l'*Aromatario*, impercioccchè essendo egli nato in *Arsiri*, città dell'Umbria, non molto distante dal monte e dal fiume *Asio*, si appellò *Subastano*. „ Il merito pertanto di questa scoperta e

in *Venezia nella Salicata* (cioè *Selciata*) nel 1643. tomi VII. in 4. (*a**).

Qui si possono ridurre molti comentatori, critici, e apologisti de' prosatori, e poeti.

dovuto all'autore della *Visiera alzata* e non a Monsignore che qui e altrove si degnò di valersi di lui in occasione di simili smascheramenti, ma non si degnò mai di citarla.

(*a**) Questa è una meramorfosi non più pensata nè intesa: una privata *stamperia* trasformata in una pubblica strada nella *Salicata* cioè *Selciata*, Che interpretazione è mai cotesta? lo qual linguaggio chiamasi *Salicata* una strada lastricata di *selci*? non nel greco, non nel latino, non nell'italiano e nemmeno nel nostro veneziano, poichè qui una strada di tal fatta dicesi popolarmente *salisada*; e ce ne ha più d'una in *Venezia*, come in *S. Antonino*, in *S. Mosè*, in *S. Lione*, in *S. Luca* ed altrove. Veto e che nella cronica veneziana di *Marino Sanudo*, pubblicata dal sig. *Muratori* leggesi all'anno 1264. (col. 563) che sotto il doge *Riniero Zeno* fu *salicata* di pietre la piazza di *S. Marco* e che di poi si andò quà e là *salicando*. sicchè tutta la terra è *salicata* di pietre: ma di qui non si può dedurre che una strada abbia a chiamarsi con particolar denominazione la *salicata*, quando tutta la città vedesi *salicata* di pietre, cioè ammattonata e selciata. Nella *Salicata* che si legge appiè del titolo degli *Autori del ben parlare*, null'altro si vuol dire, nè si può intendere se non nella stamperia *Salicata*: e così anche si dice nell'*Aldina*, nel a *Elzeviriana* ec. o come parlando di *Biblioteche*, nella *Vaticana*, nella *Regia*, nella *Medicea*, nella *Strozziana* ec. E però anche ne' titoli d'altri libri usciti dalla medesima stamperia, come in quella dei *VII. Salmi penitenziali di Francesco Petrarca* 1645. in 16. sta impresso lo *Salicata*, cioè *in typographia Salicata*· e così appunto si legge in fronte alle *Concordanze della Bibbia* nel 1618. in foglio; e per recarne altro esempio in lingua volgare, nel *Discorso* di *Francesco Contarini* intorno all'impresa degli accademici *Immatari* si legge: *in Venezia nella Salicata* 1618 in 4. Anzi non che in *latino* e in *volgare*, così ancora sta in greco in fine delle favole di *Esopo* stampate in *Venezia* nel 1634. in 4. con figura. EN TH ΣΑΛΗΚΑΤΗ. Egli è cosa notissima che *Altobello Salicato* tenne in *Venezia* una buona stamperia, la quale fu continuata gran tempo dopo la morte di lui appresso de' suoi eredi.

La raccolta dell'*Aromatari* non è veramente divisa in sette tomi, ma in cinque ben grosse parti, ognuna delle quali è divisa in più tomi che fino al numero di 19. si contano. La I. parte, distinta in IV. tomi, è intorno alla favella nobile d'italia. La II. compresa in un sol tomo, tratta del *barbarismo* e del *solecismo*, dei *tropi* e delle *figure* e d'altre virtù e vizj del parlare. La III. divisa in V tomi, parla degli *stili* e dell'*eloquenza*. La IV. che contiene i trattati di *Rettorica*, è distribuita in VI. tomi. La V. parte finalmente che è l'ultima, ridotta ad un solo tomo, ci da più autori intorno all'*eloquenza ecclesiastica*. Ho stimato bene di dare una distinta notizia della divisione e del contenuto in generale di tutta l'opera a cagione della rarità degli esemplari che sieno interi e perfetti. Non vo' anche lasciar di dire che lo stampatore *Salicato*, mutati avvedo i frontispizj delle quattro ultime parti della Raccolta, le ha date fuori con altr'anno, e con altro titolo come se fossero cosa diversa dagli *Autori del ben parlare* e le ha ridotte a VIII. tomi col seguente titolo:

* *Operum graecorum, latinorum et italorum nobilium Rhetorum tomi octo. Venetiis in Salicata* 1644 in 4.

Dell'*Aromatari* avrò campo di soggiungere qualche cosa in altra occasione e di lui quì basti accennare che egli non solamente ha uniti gli *Autori del ben parlare*, ma gli ha accresciuti, mettendovi varj trattati del suo e volgari e latini e sempre sotto il nome del *Subasiano*.

CAPO II.

Gramatici volgari per la lingua latina:

Francesco Priscianese Fiorentino, della lingua Romana (Libri VI.) *In Vinegia per Bartolommeo Zanetti da Brescia* 1540: *in* 4 (1)*(a)*. L. 4.

* De' primi principj della Lingua Romana. *In Vinegia presso il Zanetti* 1540. *in* 4.

(1) In fronte di amendue queste opere si vede il bel ritratto dell'autore, il quale nella lettera a *Lodovico Becci*, e a *Luigi del Riccio*, posta in fine del libro VI. nomina per suoi amici *Tiziano*, *Pietro Aretino*, *Jacopo Nardi*, e lo statuario *Jacopo Tatti*, cognominato il *Sansovino*, che fu pa-

(*a*) Egli è da stupirsi, che il *Priscianese* essendo stato prevenuto da un' altro in questo lodevol disegno d' insegnar la grammatica latina per mezzo della volgare, e ciò essendo seguito undici anni avanti di dar lui fuora la presente sua opera, non solo non ne abbia fatta parola, ma l' abbia spacciata in pubblico, e millantata come un pensamento a chi che sia non prima caduto in mente, e che se ne abbia arrogato tutto il merito, e che mai non ne sia stato riconvenuto: talchè persino a monsig. *Fontanini* sia stato forza di andar dietro la folla, e di mettere il libro e 'l nome del *Priscianese* in capo alla classe de' grammatici volgari per la lingua latina. Ma come alla verità o tardi o per tempo spunta il suo giorno, così ora per discoprimento di essa io non mi farò il menomo scrupolo di oppormi alla comune credenza, e di mostrare schiettamente la cosa, come la giudico.

* Grammatica latina in volgare. *In Verona* per *Maestro Stefano Nicolini* e fratelli da *Sabio* adì 13. Decembre 1529. *in* 4 (edizione citata anche dal *Maittaire* ne' suoi annali tipografici *Tom. II. P. II. pag.* 729).

L' autore di questa latina, e insieme volgar grammatica non vi ha posto in verun luogo il suo nome, nè l' ha dedicata ad alcuno. Lo stampatore vi premette un breve avviso ai lettori, dove accenna di aver impresse „ altre opere nella lingua così greca come latina, e l'una e l' altra così volgare, come non volgate „. Quivi egli chiama questa sua grammatica *Opera nuova*. La divide in IX. libri, intitolati ad imitazione di *Erodato*, col nome delle IX. muse. Nel proemio asserisce, che avendo osservato esser due le difficoltà, le quali, allora ritardavano anche i grandi ingegni, e gli sviavano dallo studio delle scienze, e dalle buone lettere. L'una nell' arte grammatica, di cui niun' arte ha i principj suoi più aspri e più odiosi; e l' altra eziandio nella lingua così greca, come latina, nelle quali le arti e le scienze si contengono; venne in risoluzione di non più tener nascosta questa sua fatica, acciocchè se non ambedue le suddette difficoltà, l' una almeno, cioè quella della grammatica, ad essi loro non più si affacciasse nel primo ingresso agli studj, con isperanza di rimoverne con tal soccorso in gran parte anche l' altra. Egli è notabile ciò che più sotto e' soggiunge: „ avete già veduta rettorica in volgare aritmetica, geometria, astrologia, medicina, filosofia, teologia, ed altre innumerabili scienze avete veduta eziandio grammatica della *lingua volgare*: non vi rincresca veder ancora questa

dre di *Francesco*, noto scrittore di molte opere (*a**). I detti due libri, che vanno uniti insieme, piacquero tanto al nostro *Romolo Amaseo*, gran professore di *Eloquenza romana*, che scrivendo all'autore una bella e grave lettera latina, commendò altamente l'assunto d'insegnare la lingua latina con la gramatica vulgare; e il *Priscianese* ascrisse a molta sua gloria il poter collocare la lettera dell'*Amaseo* con la sua risposta in volgare nella edizione II. della sua opera, fatta in *Venezia* da *Niccolò Bevilacqua* nel 1567. in 8. ma senza il ritratto dell'autore. In questa edizione, dedicata, come l'altra, al re *Francesco I. di Francia*, si trovano copiosi indici; ma le parole del titolo, *lingua romana*, sono cambiate in *lingua latina;* affinchè forse non s'intendesse trattar l'autore della lingua *romana* moderna, o *romanesca*. Nel titolo dell'altro opuscolo de' primi principj si veggono aggiunte queste parole, *ovvero* il *Priscianello* (*b**).

della *lingua latina*, non forse men necessaria di quell'altra. E se per avventura, (continua a parlar di sé, come di terza persona,) troverete non aver lui servate tutte le regole ed osservazioni della *lingua volgare*: perdonateg i, perciocchè non la *volgare* grammatica, ma la *latina* vuole insegnarvi in parlar volgare „. Da tutto ciò si raccoglie non essere stato il *Priscianese* il primo, cui sia venuto in pensiero d' insegnar la grammatica *romana*, cioè latina, per via della volgare, essendone stato prevenuto undici anni prima da questo anonimo, da cui sembra, che non solamente n' abbia presa l' idea, ma ancora moltissime cose, siccome può agevolmente accertarsene chiunque vorrà pigliarsi la briga di confrontare l' uno con l' altro. Questa grammatica dell' anonimo, che forse fu veronese, e forse fu quel *Bernardino Donato*, che tanto si segnalò in quel tempo con opere greche e latine da lui pubblicate, e stampate in bel carattere dai fratelli *Nicolini*, i quali aveano pure in *Venezia* una nobile stamperia: e in questa edizione a imitazione della prima delle *Prose* del *Bembo*, sono impressi a lettere majuscole non solamente i titoli de' capi, ne' quali l'opera è divisa, ma ancora per entro il testo le voci, sopra le quali l'autore fa cadere la forza delle sue osservazioni.

(*a**) Non solo statuario ma celebre architetto fu *Jacopo Tatti*, cognominato il *Sansovino* dal monte *San Savino* sua patria. Ornò *Venezia* di bellissime fabriche sì pubbliche, sì private. Essendo proto della chiesa ducale di *s. Marco*, morì nella contrada di *s. Basso* l' anno 1571. ai 26. o 27 di Novembre in età d'anni 91. (*Lib. de' morti nel Magistr. della Sanità A.* 1571) e seppellito nella chiesa di *s. Geminiano*, rifatta sul suo modello, dove in un mezzo busto vedesi l' effigie di lui, e in altro quella di suo figliuolo *Francesco*.

(*b**) L' edizione di queste due opere del *Priscianese*, fatta in *Venezia* dal *Bevilacqua* nel 1567. *in* 8.. non è la seconda, come il *Fontanini* asserisce, ma almeno la quinta. Egli si in questa, che in altre citazioni di ristampe è solito pronunciare con troppa franchezza ora *prima*, ora *seconda*, ora *terza* edizione, senza avere usata la necessaria diligenza per accertarsene. La seconda adunque de' suddetti due libri del *Priscianese* è la seguente, fatta 17. anni innanzi a quella del *Bevilacqua* nel 1567.

* . . . a *Francesco Priscianese* fiorentino della lingua latina libri sei, diligentemente ricorretti, e di nuovo riformati dal proprio autore: aggiuntavi nuovamente una copiosa tavola, in cui si contengono tutte le materie, delle quali tratta esso autore *In Vinegia appresso Vincenzio Valgrisi* 1550. *in* 4.

* . . . De' primi principj della lingua latina, ovvero il *Priscianello*, nuovamente dall' istesso autore riformato, aggiuntavi la tavola della materie. *Ivi appresso il Valgrisi* 1550 *in* 4.

Concetti di Aonio Paleari per imparare insieme la gramatica e la lingua di Cicerone col supplimento de' concetti della lingua latina, e col Dialogo delle false esercitazioni delle scuole. *In Venezia per Francesco Franceschini* 1567. *in* 8. *edizione II.*(1)*(a)*. L. 5.

(1)La presente edizione II. procurata da *Orazio Toscanella*, mostra contro la sua parola di non essere accuratamente emendata, come la prima, da me non veduta (*b**). Il *Dialogo* fu ristampato già anni in *Perugia*, e a me

Io questa secoonda edizione, fatta assai pulitamente in bel carattere *corsivo* proprio del *Valgrisi*, oltre al cambiamento delle parole oel titolo, *lingua romana*, in *lingua latina*, leggesi con la lettera del *Priscianese* al re *Francesco I.* e coll' altra a *Lodovico Becci*, e a *Luigi del Riccio*, la lettera dell' *Amaséo* con la risposta del *Priscianese*, e di più la tavola delle materie: le quali cose mancavano alla prima edizione del *Zaccetti*, ma non maocarono alle susseguenti:

* - - - 3. *In Venegia* per *Giammaria Bonelli* 1553. *in* 4.

* - - - 4. E ivi *per Niccolò Bevilacqua* 1564. *in* 8.

* - - - 5. E di nuovo presso il medesimo *Bevilacqua* 1567. *in* 8.

(*a*) Questa edizione, a parere del *Fontanini*, vien dichiarata per seconda in cambio di quinta, se pur altre non ce ne sono di mezzo, oltre a quelle, che dipoi se ne fecero, come quella di *Venezia* per *Giammaria Leoni* 1581. *in* 8.; ma di troppo fastidio, e di poco frutto sarebbe il qui riferirle.

(*b**) I *Concetti*, che si leggooo nella prima edizione, sono di *Lazzero Buonamico*: il *Supplimento* e 'l *Dialogo*, che stanoo per giunta nella seconda, sooo del *Paleario*. Il non averoc vedota la prima edizione può servire di scusa a moosig. *Fontanini*, se ha ignorato l'autor legittimo dei *Concetti* che fu il *Buonamico*: ma oulla può scevir di discolpa al *Toscanella*, che ne ha tolto via il nome del *Buonamico* per sustituirvi quello del *Paleario*, e attribuirgli la gloria di tutta l'opera. Io stenderò qui il sincero titolo della prima edizione, poco conosciuta, e da me fortunatamente acquistata.

* Coocetti della lingoa latina di uo valente oomo letteratissimo (*ma poi nel priocipio dell'opera*, Concetti della lingua latina di *M. Lazzero da Bassano*) per imparare insieme la grammatica e la lingua di *Cicerone*, nuovamente a utilità comune posti in luce. *In Venezia* appresso *Bolognino Zilieti* 1562. *in* 8.

In *M. Lazzaro da Bassano* ad ognuno è agevol cosa conoscere il *Buonamico*, ido altro imitatore di *Cicerone*, di coi si han poche cose alla stampa, e solamente dopo la morte di lei, avvenuta in *Padova* nel 1552. *Pierfrancesco Spinola* milanese, buon poeta latino, diede alla luce la prima edizione de' *Concetti* del *Buonamico*, e la dedicò a *Girolamo Asteri* cavaliere di *Cipro* con una ben lunga lettera che può dirsi una piena istoria di quella nobilissima famiglia, imparentata con quelle dei conti *de Noreis*, dei *Podocatari*, dei *Costanzi*, e con altre principali di quel regno. Il *Toscanella* levo via nella seconda edizione col nome di *M. Lazzaro* la dedicatoria dello *Spinola*, e altra sua vi premise ad *Alberto* di *Lucenzio Malmignati*, facendo a lui credere, e al pubblico che non solamente il *Supplemento*, e 'l *Dialogo* ma i *Concetti* ancora fossero parto del *Paleario*. Il padre *Giampietro Niceron*, barnabita, che ci ha dati oltimamente in francese 40 e più tomi di *Memorie* spettanti alla storia degli uomini illustri della repubblica letteraria, facendo nel tomo 39. (*pag.* 189 *a Paris* 1738. *in* 12.) l'elogio del *Buonamico*, ha omessa fra le opere di lui quella dei *Concetti*; e pure poteva trarne qualche indizio dal tomo I da lui quivi esaminato e citato, della sto-

dedicato (*a**). L'autore, che fu da *Veruli*, città del *Lazio*, mal corrispose alle grazie, impartitegli largamente da *Dio* co' talenti di potersi a maraviglia segnalare nella *Eloquenza latina*, mentre poi cadde nel funesto precipizio dell'eresia (*b**), come sventuratamente fecero il *Castelvetro da Modena, Pietro Carnesecchi, e Pietro Martire Vermilio Fiorentini, Francesco Betti* di quelle parti (*c**), *Girolamo Zanchi da Bergamo, Guglielmo Grataroło* pure da *Bergamo, Matteo Gentili* con *Alberigo e Scipione* suoi figliuoli, da *S. Genese* nel *Piceno, Celio Secondo, Curione piemontese,* e molti altri infelicissimi ingegni italiani di quel tempo, che fu la metà del secolo XVI. onde poi avendo essi ingratamente e con detestabile pertinacia nel male fatto pessimo uso de' gran beneficj ricevuti dalla suprema bontà, e rimasti per propria colpa abbandonati dalla divina grazia, perirono con esito infame, chi per decreto della terrena giustizia, e chi volontariamente in perpetuo esilio tra gli eretici, e in seno agli apostati dalla santa Romana Chiesa, come il *Castelvetro,* il *Zanchi,* il *Curione,* e altri non pochi, imbrattati della medesima pece. Tra le opere di *Marco Velsero* si legge una sua lettera a *Roberto Titi* da *Borgo S. Sepolcro* (*Epist. XCVI, operum p.* 578.) nome chiaro nelle buone lettere, le quali egli illustrò con le stampe, e professò pubblicamente in *Bologna* e in *Pisa*. Il *Titi* avea scritto al *Velsero,* non esser del *Paleario,* conforme credeasi, i libri per altro sani, *de Immortalitate animorum*. Il *Velsero* a tale avviso rimasto maravigliato, prega il *Titi* ad avvisarlo, se ne sa altro, e chi ne sia veramente l'autore; ma noi non sappiamo poi quello, che in tal particolare il *Titi* replicasse al *Velsero*. Il cardinal *Sadoleto,* il *Pigna,* e chiunque ne fece menzione, mai non dubitò, che il poema non fosse del *Paleario,* che

via *Gymnasii Patavini*, scritta dall' sb. *Niccolò Comneno Papadopulo* (*Venet. apud Seb. Coletum* 1726 *in* fogl. *pag.* 308.) che in certo modo l' accenna, ma oscuramente, come per lo più succede, ove i titoli de' libri d' una in altra lingua vengano traslatati: quelle *Sententiæ* pertanto, *Sensusque mentis de lingua latina*, che sono a stampa del *Buonamico*, null' altro sono, se non questi suoi *Concetti della lingua latina*, de' quali finora si è ragionato.

(*a**) Il merito del *Dialogo*, intitolato anche il *Grammatico*, ha dato motivo alla ristampa di *Perugia* presso il *Costantini* 1727. *in* 8.; e 'l nome di monsig. *Fontanini*, che la ristampa medesima porta in fronte, le ha ottenuto il privilegio di esser ricordata, benchè recente, nel libro dell' *Eloquenza Italiana*.

(*b**) Il *Paleario*, a imitazione del *Valeriano*, che, secondo il gusto del secolo, di *Pietro* fè chiamarsi *Pierio*, cangiò pure il suo nome battesimale di *Antonio* in quello di *Aonio*: il qual cambiamento gli tirò addosso dalla penna di *Latino Latini* que' fieri giambi, i quali si leggono nel volume II. delle sue *Epistole pag.* 146. (*Viterb. ex typogr. Brancatia* 1667 *in* 4.). Egli fu veramente da *Veruli*; ma è cosa osservabile, che *Ferrante Sanseverino*, principe di *Salerno*; scrivendogli una lettera, posta fra quelle di *Vincenzio Martelli* (*Fir.* presso i *Giunti* 1606. *in* 4. ediz. II. *pag.* 26.) lo qualifica per cittadino e nobile di *Salerno*. Caduto in *Siena* miseramente nell' eresia luterana, fu dall' inquisizione fatto arrestare in *Milano*, e condurre a *Roma*, dove processato e convinto, venne decapitato e poi arso nel 1566.

(*c**) *Francesco Betti* fu apostata dalla Cattolica Religione, come lo furono *Pier Carnesecchi* e *Pietro Martire Vermilio Fiorentini*; ma egli non era nè fiorentino, come eglino, nè di quelle parti, cioè di Toscana. L'amore della veri-

Giovanni Fabrini da Fighine (Fiorentino) della Teorica della lingua (latina). *In Venezia per Marchiò Sessa* 1566 *in* 8.*(a)*. L. 4.

Principj della lingua latina, praticati in Firenze nell' Accademia degli Sviluppati (libri III.) *In Roma per Domenico Marciani* 1643. *in* 12. (1). 3.

lo diede fnora per suo. Ma perchè in questi affari di lettere non meno, che in altri, seguono pur troppo e piccoli e anche gran furti, i quali poi dalle persone un poco esperte, finalmente si riconoscono, anzi talvolta si scoprono al fiuto, non sarebbe mal fatto, che questo del *Paleario* si purificasse alquanto meglio: e potrebbe farlo chi dianzi scrisse certe memorie del *Titi*, inserite in qualche giornale de' letterati d'Italia. *Jacopo Tommasio*, uomo tedesco, ha fatto un libro *de Plagio literario*, il quale a un bisogno si potrebbe accrescer non poco.

(1) I reggenti di questa accademia dedicano il libro al padre *Giuseppe*, fondatore e generale dell'istituto delle scuole pie, esaltando il gran frutto, che i suoi padri, a preghiere di detta accademia da lui mandati in *Firenze*, per più anni aveano fatto in educare i nobili giovanetti con questo modo d'insegnare la lingua latina con grammatica volgare.

tà dee prevalere ad ogni riguardo e lo zelo non dee giammai esser talmente favorevole ad uno, che dica il falso a carico e in pregiudicio di un altro. Il *Betti* adunque non era *fiorentino*, *nè di quelle parti*, ma bensì *romano* e di patria, e di abitazione. Stavasi in *Roma* in qualità di segretario del Marchese di *Pescara*, dal cui servigio, e dalla propria casa fuggissi furtivamente con una femmina maritata e da lui sedotta per andarsene fra gli eretici di *Zurigo* e poi di *Argentina*. Che il *Betti* fosse romano, lo asserisce l'apostata *Vergerio* suo degno precursore ed amico nella sua *Lettera agl' Inquisitori*, stampata dietro al *Catalogo* de' libri proibiti nel 1559. *Jacopo Aconzio* da *Treato*, infetto della stessa pece, indirizza al *Betti* il suo trattato *de Methodo* (*Basil. apud Petrum Pernam* 1558. in 8.) e la soprascritta alla sua lettera è questa: *Jacobus Acoatius Tridentinus Francisco Betto Romano*. Così pure il *Muzio*, che scrisse a lui e contro di lui, lo dice espressamente *romano* nella *Risposta* alla prima lettera di esso *Betti* al Marchese di *Pescara* suo signore. Ma ciò ch' è più, il medesimo *Betti* dichiarasi romano tanto nel titolo della sua pretesa *Confutazione*, quanto nella prefazione alla suddetta *Risposta* del *Muzio*. Di lui si parlerà in altro luogo.

(*a*) *Fighine*, patria del *Fabrini*, è un vecchio castello nella diocesi di *Fiesole* rammemorato da *Dante* nel Canto XVI del *Paradiso*. Il *Fabrini* di là a nove anni rifece questa *Teorica*, e avendola dedicata al granduca *Cosimo I.* acciocchè ella servisse a uso del principe don *Pietro*, figliuolo di esso Granduca, lasciolla uscire di nuovo dalle stampe del *Sessa* nel 1575. in 8. edizione rinnovata dappoi l'anno 1588 nella medesima forma. Ma assai prima che uscisse la suddetta *Teorica* l'autore avea divulgata altra opera di consimile argomento, non mentovata da Monsignore, con questo titolo;

* . . . Della interpetrazione della lingua latina per via della toscana libri III. . . . *In Roma nella contrada del Pellegrino per M Girolamo de' Cartolari* 1544. in 8.

Il libro è dedicato dall'autore al cardinale *Ippolito d'Este* arcivescovo di *Milano*: e in principio ci sono due lettere, l'una di *Lorenzo Amadéo* e l'altra di *Gaspero Marescotti*, ambo già precettori del *Fabrini* con le risposte di lui.

Specchio della lingua latina di Giovanni Andrea Grifoni da Pesaro, professore delle lettere umane in Ferrara. *In Vinegia presso il Giolito* 1554 *e* 1559 *in* 8 *(a)*. L. 4

Elocutiones (volgari e latine) quæ in epistolis familiaribus Ciceronis leguntur, a Dante Riccio excerptæ. *Venetiis per Franciscum Zilettum* 1583. *in* 8. (1)*(b)*. 5.

Locuzioni (latine e volgari) di Cicerone, scelte da Ercole Ciofano. *In Venezia presso il Ziletti* 1584. *in* 8. 4.

Locuzioni di Terenzio, ovvero modi familiari di dire, scelti da Aldo Manucci (il giovane.) *In Venezia*, presso Aldo, 1585. *in* 8. 3.

(1) *Aldo*, che per uso della gioventù raccolse ancora *l'Eleganze* di *Cicerone*, dedica il presente libro alla gioventù della *Segreteria della repubblica veneziana* (*c**). Qui ci conviene avvertire, che *Aldo* volle chiamarsi *Manuzio, Manucci*, e anche *Manuci*; come discese dalla famiglia di tal nome di *Volterra* (*d**); benchè *Aldo* suo avolo si chiamasse da *Bassiano*,

(*a*) La prima edizione ne fu fatta dallo stesso *Giolito* nel 1550, e poi nel 1551. in 8, con lettera di dedicazione a *Gio. Jacopo Lionardi* da *Pesaro*, conte di *Monte Labbate* e ambasciatore del Duca d' *Urbino* alla Repubblica veneziana. Il *Grifoni* professò primieramente lettere umane in sua patria e poi verso il 1537. fu chiamato a insegnarle in *Ferrara*.

(*b*) Questo libricciuolo fu impresso la prima volta in *Venezia* per *Comin da Trino* nel 1562. in 8. Il *Ricci* era maestro di scuola in *Venezia* dove in età di 40. anni venne a morte nel Marzo del 1576. e fu seppellito nella Chiesa di S. Barnaba, che era la sua parrocchia. Opera di consimile argomento tacciuta dal *Fontanini*, è quella dell'*Eleganze toscane e latine* di *Orazio Lombardelli* stampate in *Siena* nel 1568. in 8., e in 8 altresì ristampate in *Fiorenza* per *Giorgio Marescotti* nel 1587.

(*c**) L'*Eleganze* o sia *Locuzioni* di *Cicerone* più e più volte ristampate, come opera utilissima per le scuole, comparvero la prima volta dalla stamperia *Aldina* in 8. nel 1558. nel qual anno *Aldo* era in età di anni undici. Il *Toscanella* trasse dalle medesime l'idea e in parte ancora la materia di quel suo libricciuolo intitolato, *Eleganze latine co' suoi volgari dinanzi*, stampato in *Venezia* per *Giovanni Bariletto* 1569. in 8. Nel 1577. dopo la morte di *Bernardino Feliciano* fu ad *Aldo* conferita la lettura della segretetia ducale, la quale decorosamente e' sostenne sino al 1585. in cui si portò a *Bologna* chiamatovi a riempier la cattedra di eloquenza per la morte di *Carlo Sigonio* in quello studio allora vacante. *Lucio Scarano*, da *Brindisi*, fu 'l successore di *Aldo* nella lettura di *Venezia*.

(*d**) Della famiglia e del cognome di *Aldo* ho detto quanto occorreva nelle *Notizie letterarie* (pag. I.) intorno ai celebri stampatori *Manuzj* premessa alla ristampa delle *Lettere familiari di Cicerone* volgarizzate da autore anonimo e corrette dal giovane *Aldo* fatta in *Venezia* per *Francesco Piacentini* 1736. tomi II. in 8. pag. II. e III. Quivi ancora ho chiaramente dimostrato e provato, che *Aldo* il vecchio si scriveva *Bassianos*, perchè era da *Bassiano*, terra vicina a *Sermoneta* nel Lazio; nè mai mi era sognato che per tale denominazione alcuno potesse credere e tanto meno asserire che egli fosse da *Bassano*, terra nelle vicinanze di *Trevigi*, poichè se *Bassano* fosse stata la patria di *Aldo*, egli si sarebbe chiamato *Bassanensis* e non mai *Bassianus*, come si scrive nel tomo I. delle ope-

terra nelle vicinanze di *Sermoneta* (*b**), e il *Monnoje*, o *Moneta* nel suo *Baillet* tomo V. P. II. pag. 57. sbaglia in asserire, che si chiami da *Bassano*, e non da *Bassiano*, che è di casa *Gaetani* nel *Lazio*: e per questo *Aldo* prese il nome di *Romanus*; laddove *Bassano*, terra nota, sta posta nella marca *Trivigiana*, dominio di *Venezia*; e vi è ancora un altro *Bassano* di casa *Giustiniani* nell'*Umbria* lungo il *Tevere* (*c**). *Aldus Manutius Bassianas*, egli si scrive nella dadicatoria del tomo 1. delle opere greche di *Aristotile* e di *Teofrasto* ad *Alberto Pio principe di Carpi*, da lui stampate in *Venezia* nel 1497. in foglio (*a**). S'intitolò anche *Pius* dalla casa

re greche di *Aristotele*. Quivi pure mostrai che *Aldo* aggiunse al suo cognome quel di *Romanus*, perchè *Bassiano* sua vera patria, era nel distretto di *Roma* e che agli altri suoi nomi accoppiò quello di *Pius*, per concessione di *Alberto Pio* principe di *Carpi* del quale in *Roma* egli era stato maestro. Monsignor *Fontanini* a misura che si andava stampando la sua *Eloquenza*, avvertito dei grossi abbagli che intorno al vecchio *Aldo* avea presi, fu a tempo di correggerli nel progresso dell'opera, ove non contento di averne avvisato il pubblico la prima volta che ciò gli venne in acconcio, volle ripetere le medesime cose anche nelle giunte postevi in fine. Per uscire ad un tratto di questa materia, registrerò qui seguitamente sì l'uno che l'altro luogo; ma prima noterò qui un altro sbaglio del *Fontanini*.

(*a**) Il tomo dell'opere greche di *Aristotele*, stampato da *Alda* in foglio nel 1497. non è il *primo*, ma il *secondo*, ovvero il *terzo*, poichè il primo che è quello dell'*Organo*, fu impresso da lui nel 1495. al Principe di *Carpi*, nel cui primo foglio leggesi un epigramma greco, dove egli s'intitola, *Bassianas*.

„ Essendosi già scritto che *Aldo* si chiamò *Bassianas*, il quale nome latino di-
„ nota anche *Bassano*, terra nalla *Marca Trivigiana* (pag. 483.)

Bassanum e non *Bassianum* è 'l nome latino di *Bassano* nel trivigiano, e i suoi cittadini diconsi *Bassanenses* e non *Bassianates*.

„ Qui si avverte in proposito d'*Aldo*, ciò doversi intendere di *Bassiano*, ca-
„ stello de' *Gaetani*, già conti di *Fondi* e poi duchi di *Sermoneta* e principi di
„ *Caserta*, posto nel territorio di *Roma*. *Aldo* il giovane in una lettera al car-
„ dinal *Niccolò Gaetano* da *Sermoneta* sopra il modo di stare a tavola *de accum-*
„ *bendi et comedendi ratione*, chiaramente lo accenna rammentando al Cardinale
„ *avum* (*Aldo* il vecchio) *ex eo loco, cui familia tua jus dicit, avitoque impe-*
„ *rio praest, originem ducere* (*de quaestis lib I. epist. IV. pag 59. edit. I.*) Il
„ luogo preciso dal vecchio *Aldo* altrove, come si disse, nominatamente speci-
„ ficato, si chiama tuttavia *Bassiano*. E perciò essendo egli passato a *Venezia*,
„ volle da principio non solo dirsi *Aldus Manutius Pius* da *Alberto Pio*, suo
„ allievo e protettore; ma come nativo di queste contrade anche talvolta *Bassia-*
„ *nas*, e più sovente poi *Romanus*, essendovi però allo scrivere del giovane *Al-*
„ *do* in altro luogo (*Vita di Cosimo Granduca I.* pag. 5.) la sua casa da 100. anni
„ prima dell'avolo, venuta da *Volterra* (pag. 483.)

(*b**) Ma questa terra, mi convien ridirlo, *Bassiano* e non Bassano, si nomina comunemente. Monsignore si vergogna di esser già caduto in così majuscolo fallo: e per quanto può, si va ingegnando di sminuirlo e di mascherarlo.

(*c**) Dopo aver riportato fedelmente tutto quello che sta scritto nell'*Eloquenza* intorno alla patria e ai varj nomi del vecchio *Aldo*, mi si permetta di aggiugnere, quanto su questo proposito era stato da me precedentemente avvertito, e stampato nelle suddette *notizie*.

„ Siasi come si voglia (dell'antica patria e de' maggiori del vecchio *Aldo*)
„ certo è che egli, il quale ne' suoi libri si vanta sempre romano, era nato l'an-
„ no incirca 1447. in *Bassiano*, terra vicina a *Sermoneta*, posta nel *Lazio*, oggi
„ campagna di *Roma*, in non molta distanza da *Velletri* e dalla *Pallude Pon-*

del medesimo *Alberto*, suo discepolo e magnanimo benefattore, e *Romanus* forse ancora per la cittadinanza avutane. *Paolo Tossano*, il quale nel 1613. essendo professore di lettere umane in *Eidelberga*, pubblicò in *Oppenheim*, città del *Palatinato*, la *Fraseologia Terenziana*, si maraviglia, come sopra questo scrittore essendo tante castigazioni e varie lezioni, di poco o niun frutto alla gioventù, alla quale *Terenzio* per la singolar pu-

„ *tina*. Molti hanno avvertito, ma pochi inteso perchè egli in più d'una delle „ sue stampe si sottoscrivesse col nome ΑΔΔΟΥ ΜΑΝΟΥΤΙΟΥ ΒΑΣΣΙΑΝΕΟΣ, „ come appunto ci legge sotto un suo epigramma greco, posto nel principio dell' „ *Organo* di *Aristotele*, da lui stampato in *Venezia* nel 1495. e così ancora ci si „ chiama tanto nella prefazione del *Lessico* greco, intitolato *Thesaurus Cornu-* „ *copiæ et Horti Adonidis*, impresso da lui nel 1496., quanto nella sua dedica- „ zione ad *Alberto Pio*, principe di *Carpi*, di un' altro tomo, contenente diver- „ se opere di *Aristotele*, impresso nel 1497. dove egli si sottoscrive, *Aldus* „ *Manutius Bassianas*. Ma che questo aggiunto di *Bassianese* a lui si convenga „ come specificativo della sua patria, può essere che nuova o strana opinione a „ taluno rassembri, quando non ne abbia un più sicuro riscontro. Migliore non sa- „ prei addurgliene di quello che fortunatamente ho tratto dagli scritti di *Aldo* „ *II. Manuzio*, nipote del sopraddetto. Egli indirizzando al cardinal *Niccolò Gae* „ *tano*, de' principi di *Sermoneta* nel cui territorio è *Bassiano*, come si è detto, „ il quarto de' suoi primi *Quæriti per epistolam*, ove eruditamente egli tratta, „ *de accumbendi et comedendi ratione*, dice al Cardinale che molte ragioni lo mo- „ vevano a dargli questo contrassegno della sua riverenza, ma principalmente, „ perchè *Aldo* suo avolo traeva l'origine da quel luogo, sul quale la famiglia „ *Gaetana* tenea giurisdizione e comando: *quod autem majus*, egli è bene l'udir- „ ne le sue stesse parole, *quem avum ex eo loco, cui familia tua jus dicit avito-* „ *que imperio præsit, originem ducere.* E però rallegrandosi egli con altra lettera „ posta a c. 30. delle sue volgari col medesimo cardinale per l'onore conferi- „ togli della porpora cardinalizia, gli dice, che in lui concorrevano e antiche e „ nuove cagioni di allegrezza per tal promozione essendogli obbligato per *natura* „ *e volendolo essere per elezione*,

„ Nei tanti libri che dopo il 1500. uscirono dalle stampe del vecchio *Aldo*, „ non trovo che egli usasse più l'aggiunto di *Bassianese*, quello bensì di *Roma-* „ *no*; e per due ragioni pare a me che egli potesse valersene prima perchè *Bassia-* „ *no* sua vera patria, era nel distretto di *Roma*; seguendo in ciò l'esempio di „ tanti altri, che essendo nati in luogo di poco nome, si denominavano da „ quella città, al cui territorio la patria loro appartiene; e in secondo luogo, „ perchè *Roma* fu la città, dove fece i suoi primi studj, e dove impiegò la „ maggior parte degli anni suoi giovenili: talchè alcuni credettero che egli avesse „ quivi sortito il suo nascimento; onde *Benedetto Tirreno*, uno de' suoi dotti „ amici e accademici, dedicando allo stesso principe *Alberto Pio* lo *Strabone* „ greco impresso nella stamperia *Aldina* l'anno 1516. lasciò scritto di *Aldo* le „ seguenti parole: *de quo præclare dicere possumus quod de Augusto dictum acce-* „ *pimus, qui fuerit urbis Roma suæ altricis atque matris aureus partus*. Ai sud- „ detti suoi nomi accoppiò egli di poi nel 1503. quello di *Pio*; *Aldus Pius Ma-* „ *nutius Romanus*; e ciò per concessione del suddetto principe *Alberto Pio* che „ ai compiacque di onorarlo del nome gentilizio della sua nobilissima insigne fa- „ miglia, dopo averlo altresì tre anni prima beneficato generosamente con ricchi „ doni, in rimunerazione non meno dei libri a lui dedicati che in testimonian- „ za di stima e di gratitudine verso di lui suo istitutore e maestro. „

„ Essendoci però allo scrivere del giovane *Aldo* in altro luogo (*Vita di Cosimo* „ *Granduca I.* pag. 5.) venuta (la sua casa) da *Volterra* (*Eloq. Ital.* pag. 485.)

Euphrosyni Lapinii Institutionum Florentinæ linguæ libri II. *Florentiæ apud Junctas* 1574. *in* 8. *editio II.* L. 5.

Angeli Monosinii Floris Italicæ linguæ libri IX. *Venetiis per Jo. Guerilium* 1604 *in* 4. *(1).* 6.

rità della favella dee meritamente essere a cuore, niun altro avesse pensato a darci la *Fraseologia Terenziana*, stimata di grand'uso a' fanciulli. Però noi veggiamo, che *Aldo* avea composta simil fatica da XXVIII. anni avanti al *Tossano*, con fornirla di due indici copiosi, un volgare, e l'altro latino (*a**).

(1) Il *Monosini*, che nella *Pinacoteca III.* di *Giano Nicio Eritreo*, num. LIV. è detto per isbaglio *Morosini*, tratta in questo suo libro, come *Ascanio Persio* nel suo, benchè in altro modo, della conformità della lingua volgare con la greca e romana (*b**).

Scipione Mannucci nel suo libro delle *Glorie* del *Clusentino*, ove parla della terra di *Poppi* sua patria, fu d'opinione che i nostri *Manuzj* o *Manaucci* fossero usciti dai *Mannucci* di *Firenze*. In *Volterra* non si sa che vi siano stati i *Mannucci*, ma bensì i *Minucci*, principali gentiluomini e ce ne sono ancora.

(*a**) Il *Tossano* a gran torto si maraviglia, che sopra *Terenzio* niuno avesse pensato di darci avanti di lui la *Fraseologia Terenziana* a beneficio della gioventù, poichè non solamente *Aldo* avea pubblicate 28 anni avanti di lui le *Locuzioni di Terenzio*, ma 7. anni dopo *Aldo*, e 21. avanti il *Tossano* era uscita dalle stampe di *Lipsia* nel *1591. in* 8. un'altra *Fraseologia Terenziana* di *Martino Eineccio*; e di là a 5. anni, cioè nel *1597. Agostino Gambatelli*, milanese, avea divulgate dalle stampe di *Bergamo in* 8. le sue *Osservazioni* sopra il medesimo autore, aggiuntevi le *Locuzioni* a imitazione di quelle di *Aldo*, il quale contuttociò non fu il primo, che agli altri ne spianasse il sentiero, essendo stato prevenuto da *Giorgio Fabrizio* da *Chemnitz*, piccola città della *Misnia*, il quale sin nel *1550* avea pubblicati *in Lipsia in* 8. i suoi due libri *Elegantiarum e Plauto et Terentio* ristampati dappoi più volte, e particolarmente in *Praga* per *Daniello Adamo* nel *1589. in* 8. unitamente con le *Sentenze* di *Publio Siro*, e di altri antichi, e con la versione in lingua *boema*. Ad esempio di *Aldo* anche *Francesco Grossi* da *Bassano*, maestro de' chierici della chiesa ducale di *s. Marco*, raccolse e dedicò a *Lucio Scorano* le *Eleganze* dei *Comentarj* di *Cesare*, stampati *in Venezia* per *Giorgio Angelieri* 1586. *in* 8.

(*b**) Don *Placido Puccinelli*, monaco benedettino, nel suo libro della *Fede e nobiltà del Notajo*, stampato *in Milano* per *Giulio Cesare Malatesta* 1636. *in* 4. parlando di *Raffaello Colomboni* (*pag.* 126.), gli attribuisce la maggior parte dell'opera suddetta del *Monosini*, chiamato anche da lui per isbaglio *Morosini*; e soggiugne, che il *Colombani* essendo morto d'anni 33. quell'opera fu terminata dal *Monosini*, già suo maestro, che poi la diede alla luce sotto il suo nome, e non del legittimo autore, di cui solamente allegò le annotazioni nell'aggiunta del libro, e ne registrò il nome nel catalogo degli autori, ove pur diede luogo a quello di *Ascanio Persio*. A Monsig. cotanto attento a scoprire i plagj letterarj, convien credere, che questo sia sfuggito di vista. Il *Manosini*, che fu prete, e priore di *s. Donato* alla piazza de' vecchietti, era da *Prato-vecchio*, castello un tempo de' conti *Guidi* nel *Casentino*. Studiò leggi in *Pisa*, ed ebbe per maestro in filosofia *Francesco Buonamici*. Fu ammesso nell'accademia della Crusca, il cui *Vocabolario* era solito citare, come cosa sua, il nostro *Vocabolario* onde il *Naudéo*, ed altri credettero, che fosse veramente di lui, il

Nuovo metodo per apprendere la lingua latina, tratto dal Francese nell'Italico idioma, a uso del Seminario *(* dell'Arcivescovado *)* di Napoli. *In Napoli per Felice Mosca* 1722. *volumi* II. *in un solo tomo in* 8. *(*1*)*. L. 6.

(1) Questa è la famosa grammatica, chiamata di *Portoreale;* nome di una badia di monache Cisterciensi nelle vicinanze di *Parigi,* dove essa grammatica si praticava nell'istruire i fanciulli, avendola composta *Claudio Lancelotto,* dipoi monaco benedettino, morto in età d'anni 79. nel monistero di *Quimperlè* nella bassa *Bretagna* ai 15. Aprile 1695. A questo *Lancelotto* mosse qualche lite gramaticale il padre *Filippo Labbe* presso *Egidio Menagio* nell'*Etimologico Francese*. La fatica di questo copioso volgarizzamento è veramente grande; ma sembra a taluno, che ella sarebbe stata forse minore, quando si fosse studiato di fare, che la dettatura italiana comparisse più naturale, e meno stentata e seguace dello stile e dell'antica lingua *Toscana,* all'uso di *Napoli*. *Mariangelo Acursio aquilano* compose un libro *de antiquitate et obsoleto sermone fugienda* (*a**). Vero è, che il traduttore nella prefazione adduce in iscusa il suo poco genio alla *lingua italiana corrente, diversa, anzi divariata,* come egli dice, *da quella degli antichi*. Ma perchè il valentuomo scrive per gli altri, e non per sè solo, pare, che lasci desiderare qualche ragione più convincente. Qui torna in acconcio il *Trattato delle Sibille,* che *David Blondello* scrisse in antica lingua francese, e diversa dalla corrente (*Dictionaire Etymologique pag.* 227. *col.* 2.). Una dama di *Parigi* avendone lette alcune pagine senza nulla poterne intendere, ebbe a dire queste parole: *è un peccato, che questo libro per essere inteso, non sia tradotto in buona lingua nostrale*. Ciò racconta *Gianjacopo Chifflezio* nel libro contra il *Blondello,* intitolato *Imago Francici eversoris* pag. 6. Nel rimanente all'udire il nome di *Portoreale,* niuno si pigli spavento, perchè se la grammatica in sè non è cosa cattiva, in questo libro non ci è alcun male. *Claudio* fece tre altri *Metodi* sopra la lingua *Greca,* l'*Italiana* e la *Spagnuola,* e scrisse ancora dell'*Emina* di *S. Benedetto*. *Antonio* suo nipote, da me conosciuto in *Roma,* ha illustrato il *Testamento* di *Abbone Patrizio* nella edizione II. della *Diplomatica* del *Mabillone* in fine.

quale nella prefazione dell'opera già mentovata dice essere stato confortato al lavoro di essa da *Pietro Dini*, che poi fu arcivescovo di *Fermo*, e da *Bernardo Davanzati*. Il fu sb. *Salvini*, giudice in sì fatte cose, non meno che in molte altre, autorevole e competente, lasciò detto in certe sue note manoscritte sopra il *Pataffio* di *ser Brunetto*, che il *Monosini* era troppo vago di far venire ogni voce e modo di dir *volgare* dal *greco*.

(*a**) Il vero, e non guasto titolo del libro dell' *Accursio* egli è questo: *Marii Angeli Accursii Dialogus de antiquato* (non, *de antiquitate*) *et obsoleto sermone fugiendo, seu Osci et Volsci dialogus. ludis romanis actus. Aurelio Allobrogum apud Antonium Candidum* 1598. *in* 16.. Ce ne sarà probabilmente qualche altra anteriore edizione, poichè l'autore fiorì in tempo di *Leon X* e di *Clemente VII.* e per opera di lui si ha una bella edizione dell' *Epistole* di *Cassiodoro* col trattato *de Anima* dalle stampe di *Augusta* nel 1533. *in* fogl.

CAPO III.

Vocabolarj e Dizionarj della lingua volgare.

Vocabolario, Gramatica e Ortografia della lingua volgare di Alberto Accarisio. *In Cento presso l'autore* 1543. *in* 4. (1)*(a)*. L. 7.

(1) La terra di *Cento*, dove questo libro si vede stampato, è dipendenza del *Ferrarese*, e luogo degno di particolar memoria per l'onore di aver a-

(*a*) Il nostro Monsig. dà cominciamento al catalogo dei *vocabolarj* della lingua volgare con quello dell' *Acarisio*, supponendolo il primo. Egli è però cosa certa, che non mettendo in conto quello di *Lucilio Minerbi*, delle sole voci usate dal *Boccaccio* nel *Decamerone*, e già stampato nel 1535. egli, dissi, è cosa certa, che sette anni avanti il *Vocabolario* dell' *Acarisio* un altro ne fu divulgato col seguente titolo, e con la sua medesima ortografia:

* *Vocabolario* di cinque mila vocabuli toschi, non men oscuri che utili e necessarj del *Furioso*, *Boccaccio*, *Petrarca* e *Dante*, nuovamente dichiarati e raccolti da *Fabricio Luna* per alfabeto ad utilità di chi legge, scrive, e favella: opera nuova ed aurea. - *In Napoli per Giovanni Sultzbach* alemano apresso alla gran corte della *Vicaria* adì 27. di Ottobre 1536. *in* 4.

Questo *Vocabolario* del *Luna* è superiore di tempo, ma inferiore di merito a quello dell' *Acarisio*. Il suo maggior pregio è l'averne tentata la strada, lasciandola però tutta intralciata, a chiunque in tale assunto l' ha seguitata. Il suo *Vocabolario* è pieno di voci cotanto strane, che ci vorrebbe un altro *Vocabolario* per intendere il suo. Le citazioni, con le quali accompagna la spiegazione delle voci, sono prese, oltre ai quattro autori nel titolo mentovati, da altri antichi e moderni. Il bello si è, che separando questi da quelli, mette nel numero degli antichi alcuni di essi ancora viventi, come il *Trissino* il *Liburnio* ec. e poi tra moderni ne registra alcuni già trapassati, come l' *Ariosto*, il *Castiglione*, il cardinale *Egidio* ec.. Tra i viventi vi nomina *Pietro Aretino*, premessavi continuamente la semplice lettera *D*, dinotante quel titolo di *Divino*, che dalla sciocca adulazione di molti venivagli attribuito.

Fabricio Luna fu napoletano, e non palermitano, come alcuno ha creduto. Nel *Vocabolario* alla voce *Partenope*, egli la dichiara sua patria. Ebbe per maestri due celebri umanisti di quell' età, *Pietro Gravina*, e *Pietro Summonte*. Vien lodato nelle rime di *Laura Terracina*, e nelle poesie latine di *Giano Anisio*. Per entro il *Vocabolario* inscrisce quà e là varj componimenti poetici, tanto suoi, quanto di altri, come di *Luigi Tansillo*, di *Dragonetto Bonifacio* ec. e ciò è forse il migliore di quest' opera, oltre alla quale il *Luna* diede alle stampe un libro di poesie latine, intitolato, *Sylvarum, Elegiarum, et Epigrammatum (Mongitor. Biblioth. Sicul.* tom. 1. *pag.* 192.) in *Napoli* per *Matteo Canèt* 1534. *in* 8.. Morì in sua patria nel 1559. e fu seppellito nella chiesa di *s. Cristofaro*, come si ha da *Pierangelo Spera* nel 4. libro *De nobilitate professorum grammatica pag.* 356 (*Neap. typ. Franc. Savii* 1641 *in* 4.) Ma rimettiamoci in cammino, e torniamo all' *Acarisio*, che così va scritto il suo nome, e non *Accarisio*.

Le Osservazioni di Francesco Alunno da Ferrara sopra il Petrarca. *In Vinegia per Paolo Gherardo* 1550. *in* 8. *edizione* II. (1). L. 3.

vuta una stamperia, poichè lo splendore, che vien dalle lettere, porta onorevolezza dovunque arriva (*a**).

(1) In principio di questa opera, che è un indice alquanto ragionato di tutte le voci comprese nel *Canzoniere del Petrarca*, si vede il ritratto dell'*Alunno*, intagliato in rame, e a parte la sua impresa, che è *Mercurio* in atto di solcare l'*aonia* campagna di notte a lume di luna, mentre il cavallo *Pegaséo* vicino a una pianta di *Lauro*, da cui pende una lucerna accesa, va tirando avanti l'aratro. Giù basso è l'oriolo, guardato da una *gru* e da un *cane*, col motto intorno a tutto il corpo dell'impresa:

Nocte agit ad normam sulcos incurvus arator (*b**).

Pare, che di questo *Vocabolario* sia stata fatta una seconda edizione sette anni dopo la prima, con lo stesso titolo, ma in diverso luogo e da altro stampatore, lo qui la riporto tal quale ata nella atampa.

Vocabolario e *grammatica* con l'ottografia della lingua volgare d'*Alberto Acarisio* da *Cento*, con l'esposizione di molti luoghi di *Dante*, del *Petrarca*, e del *Boccaccio*. *In Venezia* alla bottega d'*Erasmo* di *Vincenzio Valgrisio* 1550 *in* 4.

Ma questa apparente ristampa è una mera fraude, da riporsi anch'ella nel tuolo delle tante altre praticate dagli stampatori, e scopette dall'occhio perspicace del *Fontanini*. Il *Valgrisi* altro qui oon fece, se non mutare il primo e l'ultimo foglio dell'impressinne di *Cento*, a fine di spacciarla eome una sua novella ristampa, ponendo quivi nel fine la medesima *errata*, che in quella di *Cento* si legge: i quali errori egli avtebbe certamente emendati per entto l'opera, se ne avesse fatta una seconda ediaione. Con queata occasiotte non lascetò di avvertire, che la picciola grammatica dell'*Acarisio*, atampata insieme cnl auo *Vocabolario*, è molto diversa dall'altra pubblieata assai ptima dall'autore in libretto a parte, e non tegiatrata da Monsig. tra le altre grammatiche nel capo I. lo suppliò qui al suo ailenzio.

* 1. La grammatica volgare di *M. Alberto degli Acarisi* da *Cento*. *In Bologna* per *Vincenzio Bonardo* e *Marcantonio Compagni* 1536. *in* 8.

* 2 . . . E *in Venezia* per *Giovanni Antonio de' Nicolini da Sabbio* ad istanza di *M. Melchiorre Sessa* 1538. *in* 8.

* 3 . . . E ivi pet *Giovanni Antonio* e *Pietrofratelli de' Nicolini* 1542. *in* 8.

* 4 . . . E ivi pet *Francesco Bindoni* e *Mafeo Pasini* 1543 *in* 8.

(*a**) La nobil terra di *Cento*, dipendenza dal fertatese nel tempotale, ma nello spirituale dalla diocesi di *Bologna*, è luogo degno di particolar memoria non tanto per l'onore di avet avuta una stampetia, non però pubblica, ma solo ptesso l'autore, quanto pet essetc stata la patria dell'*Acarisio*, del *Cremonino*, ed altri uomini letterati, come anche di *Gianfrancesco Barbieri*, per soptannome il *Guercino*, uno de' più valenti maestri nella pittura: e ben i ptegj di lei renderà al mondn più conti la penna di monsig. *Girolamo Baruffaldi*, arciprete dignissimo di quel luogo. Altre nobili terre e castella possono vantar l'onore di aver avuta una stamperia, come *Pratalbino*, *Tusculano*, *Piove di Sacco*, *Soncino* ec. ma se fuor di questo non avessero altro di che ptegiatsi, poca, e meschina comparsa farebbono di sè nella storia.

(*b**) Il rittatto dell'*Alunno* è intagliato in legno, ma cosi delicatamente, che può ingannar l'occhio e parere ad altri, come a monsig., intagliato in rame.

L'*Alunno* in queste sue nuove Osservazioni, molto più copiose delle altre, uscite la prima volta col suo proprio *Petrarca*, stampato in *Venezia* dal *Marcolini* nell'anno 1539. in 8., cita le carte di questa stessa edizione, e dedica il libro a *Giovanni Ronchegallo* suo concittadino (*a**). Indi il *Ruscelli* ne fa altra dedicatoria a *Giambatista d'Azzia Marchese della Terza*. Qui debbo dire, che l'*Alunno*, secondo *Marcantonio Guarini* nelle chiese di *Ferrara* pag. 141. fu di casa *Negri*, e fu matematico provisionato dalla nostra *Signoria* di *Venezia*, secondo lui stesso nelle *Ricchezze* alla voce *Francesco* (*b**). *Adriano Giunio* osservò da una lettera dell'*Aretino* (*Animadversa lib.* 1. *cap.* VI. *in fine*) esser lui stato *ad miraculum* eccellente nello scrivere *minutissimis characteribus* con istupore di *Clemente VII.* e di *Carlo V.* (*c**).

Ma qoell' *agit ad normam*, posto nel motto dell' impresa, come mai si può chiaramente capire, quando nella descrizione di essa venga tralasciato quello strumento, col quale i muratori, i legnajuoli, e simili artefici aggiustano e dirizzano l' opere loro, detto volgarmente *regolo* e *squadra*, e non meno in volgare, che in latino, *norma*? E' appunto tale stromento, pendente da un ramo di una pianta secca a perpendicolo dell'orinolo a polvere, vedesi scolpito nell'impresa dell' *Alunno* tra la *grù* ed il *cane*, simboli della vigilanza, con cui dee stare, chi regge e spigne, anzichè tiri avanti l'aratro, acciocchè i solchi vadano giusti e diritti. Ed ecco assai bene applicato quell' *ad normam* al corpo dell'impresa.

(*a**) Tanto le prime, quanto le nuove osservazioni son dedicate dall' *Alunno* al Dott. *Ronchegallo*, non solo suo concittadino, ma ancora suo stretto congiunto: il qual nodo di parentela è da lui accennato nella soddetta dedicazione, e più precisamente nella sua fabbrica alla voce *Beatrice* num. 644. dal qual luogo si ha, che *Beatrice* figliuola di *Giovanni Ronchegallo*, e *Niccolò* del *Bailo* furono i genitori di esso *Alunno*. Le prime sue osservazioni, stampate dal *Marcolini*, corrispondono al *Canzoniere* del *Petrarca* impresso nel 1539. e queste nuove osservazioni si riferiscono al *Canzoniere* del *Petrarca* stampato da *Paolo Gherardo* nel 1550. il che ho stimato bene di metter in miglior lume, parendomi, che il *Fontanini* siasi alquanto confusamente intorno a ciò dichiarato.

(*b**) Nelle prime edizioni delle *Ricchezze* egli si qualifica scrittore unico, e sbachista rarissimo, provvisionato dalla illustriss. signoria di *Vinegia*, nè si dà il titolo di matematico, se non nella edizione farrane dal *Gherardo* nel 1557. Nella *Fabbrica* poi alla voce *Vinegia* parla così di sè stesso: „ in questa allegromi ben meco stesso di avere speso la maggior parte de' miei più fruttuosi anni con assai onorato stipendio del eccellentiss. consiglio di *Dieci* per render disciplinati i giovani della loro cancelleria, e fargli adorni di bellissimi caratteri delle nostre nuove foggie di lettere „. Egli dopo esser vissuto molti e molti anni in questa aitrà, ammalatosi di febbre li due Ottobre dell'anno 1556. ci venne anche a morte nella contrada di *s. Severo* li 10. o 11. di Novembre. So, che alcuni scrittori ferraresi tipongono la morte di lui come avvenuta in *Ferrara* sua patria nel 1560. e che altri più recentemente l'han riportata all'anno 1580. ma la mia asserzione sta appoggiata e fondata sopra l'autorità incontrastabile dei pubblici registri, in questo magistrato della sanità, dove per mano di ministri a ciò deputati si vanno di dì in dì notando i nomi, e le condizioni delle persone defunte, secondo le relazioni di ciascun piovano di queste chiese parrochiali. Nel registro adunque de' morti nell'anno suddetto 1556. leggo la seguente memoria: „ 9. Novembre *M. Pre Francesco Alunno* della scuola della *Procuratia* provisionato, ammalato di febre, in nota ai 2 di Ottobre - *s. Severo* „.

(*c**) La lettera dell' *Aretino* è posta nel libro I. delle sue *Lettere* (*Parigi* 1609.

* Le Ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio con le dichiarazioni, regole, osservazioni, cadenze e desinenze di tutte le voci del Boccaccio e del Petrarca per ordine d'alfabeto, e col Decamerone secondo l'originale, (ri) stampato dall'Accademia Fiorentina, e segnato co'numeri corrispondenti all'opera, che sono in margine del Boccaccio. *In Vinegia per Paolo Gherardo* 1557. *in* 4. *ediz.* v. (1). L. 10.

(1) Anche queste *Ricchezze* dopo l'edizione 1. di *Vinegia presso i figliuoli d'Aldo* 1551. *in foglio,* ora notabilmente ampliate (*a**), hanno le suddette figure in principio e nel fine, e sono pure un indice alquanto ragionato del *Decameron* del *Boccaccio,* di cui l'*Alunno* cita le carte corrispondenti alla sua propria edizione in 4. che allora nel 1557. per cura sua ne fece *Paolo Gherardo* co'numeri in margine, e conforme alle *Ricchezze,* sopra quella, che i *Giunti* di *Firenze* dopo l'altra loro del 1516. e quella di *Niccolò Delfino* gentiluomo *Veneziano* presso *Gregorio Gregorj* pure del 1516. corretta sul proprio originale ne aveano fatta nell'anno 1527. con l'assistenza di persone intendenti, comprese dall'*Alunno* sotto il nome collettivo di *Accademia Fiorentina,* con ciò volendo egli accennare quella antica di *Lorenzo de' Medici*. L'*Alunno* in dedicare queste sue *Ricchezze* al cardinale *Alessandro Farnese,* liberamente si duole, che avendo a lui dedicata otto anni avanti l'edizione 1. della medesima opera con fargliela presentare da *Jacopo da Ferrara,* medico del sommo pontefice *Paolo III*. il cardinale non gli avesse dato un minimo cenno di risposta; laddove il duca, e poi granduca *Cosimo I*. con segni di magnanimo gradimento gli avea risposto, per avere a lui dedicato l'altro indice,

in 8. pag. 205.) ove dà gran lode all'*Alunno* per la sua maestria nello scrivere in più maniere di caratteri a principalmente minutissimi, ne' quali trovandosi in *Bologna*, presentò scritto senza abbreviatura il *Credo* e l'*In principio* entro lo spazio di un danajo all'imperator *Carlo V.* che a detto dell'*Aretino*, spese tutto il giorno in contemplarne il maraviglioso artificio. Suo valente allievo è stato *Antonio Gliselini*, il quale, come scrittore e abbachista eccellentissimo, fu provvisionato dalla città di *Udine* sua patria, ove anche l'*Alunno* per molto tempo fu onorevolmente stipendiato, affermandolo lui stesso nella sua *Fabrica* alla voce *Udine*.

(*a**) Se il *Fontanini* risparmiata avesse nelle sue *Giunte* questa notizia della supposta prima edizione delle *Ricchezze* dell'*Alunno*, avrebbe altresì me liberato dalla solita cantilena „ egli anche qui prende errore „. La prima edizione delle *Ricchezze* presso i figliuoli d'*Aldo* fu fatta otto anni addietro con questo titolo.

* Le ricchezze della lingua volgare di *M. Francesco Alunno*. In *Vinegia* in casa de' figliuoli di *Aldo* 1543. in foglio.

Anche questa edizione con breve e diversa lettera dell'altra, di cui più sotto si dirà qualche cosa vien dedicata dall'*Alunno* al cardinale *Alessandro Farnese*, al quale protesta aver già seco stesso deliberato di mandar fuori quest'opera senza appoggio di veruna persona e più tosto „ commetterla alla ventura, che cadere in qualche sospizione d'avarizia, la quale si crede che talora occupi buona parte de' petti di coloro che scrivono „ soggiungendo, che mosso poi dall'esempio di mol-

nomato *la Fabrica del Mondo*(a*). Così veggiamo, che negli scritti degli uomini illustri talvolta rimangono eternate anche le inconcanze de' grandi, benchè forse involontariamente seguite per colpa de' segretarj, o di altri loro ministri. Dice l'*Alunno* di aver perfezionate le sue *Ricchezze* col giudicio fra molti altri del *Muzio*, del *Ruscelli*, di *Paolo Manuzio*, del nostro rinomato *Giureconsulto Tiberio Deciano* e di *Antonjacopo Corso*, le cui *Rime*, dedicate da *Giuseppe Orologj* ad *Ercole Bentivoglio*, furono da lui messe fuora in *Venezia* presso *Comin da Trino* nell'anno 1550. in 8. Sarebbe gran pregio di questi due indici dell'*Alunno*, se si potesse trovar modo di adattargli a tutte l'edizioni del *Petrarca*, e del *Boccaccio*, siccome quell'altro insigne, e furiere di tutti gl'indici, di *Niccolò Eritreo*, *Giureconsulto Veneziano*, stampato la prima volta in *Venezia* da *Giovanni Antonio Niccolini da Sabbio* nel 1538. in 8., a cui nell'anno seguente venne appresso l'edizione di *Virgilio* co' richiami, e con le chiose dell'*Eritreo*, fatta dal medesimo stampatore, fu poi accomodato a tutte l'edizioni delle opere di *Virgilio*: e similmente quello di *Tommaso Tretero* a tutte l'edizioni di *Orazio*. Questi indici con quello di *Oberto Gifanio* a *Lucrezio*, e col *Vitruviano* dell'abate di *Guastalla Bernardino Baldi*, sono i-

ti più savj e prudenti, ch'egli non era, avea anzi voluto peccare, che lasciar la sua opera senza patrocinio. Osservisi, che questa prima edizione essendo seguita l'anno medesimo 1543. in cui si era stampato il *Vocabolario* dell' *Acarisio*, ciò fu cagione che le sue *Ricchezze* essendo state più di quello universalmente approvate, il *Vocabolario* ne rimanesse quasi dimenticato e negletto.

Gli accrescimenti dell' *Alunno* alle sue *Ricchezze* sono comuni in gran parte tanto alla ristampa del *Gherardo*, quanto all' *Aldina* del 1551. e all' altre ancora, che se ne fecero avanti il 1557.

(a*) Lo stampatore *Gherardo* pose a pie' della lettera dell' *Alunno* al cardinale *Farnese* la falsa data degli 8. di Febbrajo 1557. e quindi fu tratto in errore il nostro Prelato per credere che la prima edizione delle *Ricchezze* fosse l' *Aldina* del 1551. S' egli però avesse fatta attenta riflessione, che dal 1551 al 1557. non erano corsi gli 8. anni, ne' quali l'*Alunno* asserisce di aver già dedicato al Cardinale la prima volta il suo libro sarebbe agevolmente entrato in sospetto, che quella data messavi dal *Gherardo* non poteva sussistere, poichè l' *Alunno* esattamente parlando, avrebbe detto di aver dedicata al Cadinale l' opera sua sei anni avanti e non otto. Oltre a ciò Monsignore si sarebbe meglio chiarito di tal falsità del *Gherardo*, se degnato si fosse di dare una semplice occhiata all' edizione *Aldina* del 1551. poichè quivi avrebbe osservata la stessa stessissima lettera dell' *Alunno* al cardinal *Farnese* con la vera data dei 15. Luglio 1551. nel qual tempo con tutta ragione e con giusto computo poteva dire di avergli dedicate 8. anni avanti le sue *Ricchezze*; tanti appunto essendone corsi dal 1543. in cui gliele indirizzò la prima volta dalle stampe dei figliuoli di *Aldo*. Ed ecco il male e la confusione che cagionano gli stampatori e i libraj col mutar la prima data della dedicazione dei libri: disordine in altri simili casi e da me altrove non senza indignazione avvertito. Non così praticò *Giammaria Bonelli* onorato libraio veneziano, nella ristampa da lui fatta l'anno 1555. in foglio di queste *Ricchezze* nella quale si guardò dall'alterare la sottoscrizione della lettera dell' *Alunno*, lasciandola tal quale la segnò l'autore nella seconda impressione *Aldina* del 1551. Quel *Jacopo* da *Ferrara* medico del sommo pontefice *Paolo III.* del cui mezzo si valse l' *Alunno* per far presentare le sue *Ricchezze* al cardinale *Farnese*, altri non fu, se non *Jacopo Buonacossi* suo intimo amico, lodato da lui nella *Fa-*

* Della Fabrica del Mondo libri X. ne' quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, del Bembo e di altri buoni autori. *In Venezia nella Stamperia di Francesco Sansovino* 1558. *in foglio.* (1)(*b*). L. 15.

struttivi, e nelle occorrenze molto opportuni agli studiosi (*a**); e in somma sono altra cosa, che i moderni, soggiunti agli autori *ad usum Delphini*. Ma per giungere a largli, come gli addotti, ci vuole indugio, e non quella gran fretta, che da molti si pratica. Passiamo ad altro maggiore *indice* dell'*Alunno*.

(1) L'*Alunno* dedica la presente edizione (cioè quella del 1568.) a *Tommaso Filologo* da *Ravenna* già professore di medicina in *Roma*, in *Bolo-*

brica alla voce *Roma* ove esso *Jacopo* venne a morte ai 4. di Gennajo nel 1553. come si ha dall'epitaffio postogli nella chiesa di S. Pietro in *Montorio*, riportata dal cav. *Prospero Mandosio* (*Theat. Archiatror. Pontif.* pag. 103.) L' *Alunno* più volte andò a *Roma*, ma più con isperanza che con fortuna. La morte di *Clemente VII.* che lo avea fatto suo famigliare, tagliò la strada ad ogni suo avanzamento.

(*a**) A norma dell'indice dell' *Eritreo* attesta *Aeanio Persio* di aver lavorato il suo greco del libro I. dell' *Iliade*. Ai suddetti indici, mentovati dal *Fontanini* si possono accoppiare quelli di *Volfango Sebero* ad *Omero*, di *Daniello Parèo* a *Museo* e *Lucrezio*, di *Orazio Toscanella* a *Catullo*, *Tibullo* e *Properzio*, di *Giuseppe Langio* a *Marziale*, *Giuvenale* e *Persio*, e di *Pompeo Pasqualino* alle *Metamorfosi* di *Ovidio*: i quali tutti vengono rammemorati e approvati da monsignor *Pier Daniello Uezio* vescovo di *Abrinea* nel *Commentario* della sua vita pag. 288. e segg. (*Amstel. apud Henr. de Sauzet* 1718. in 12.) dove mostra la grande utilità che si ricava da somiglianti fatiche; il che lo indusse a promuover la edizione degli autori classici che si dicono *ad usum Delphini*, al qual principe era stato assegnato per precettore dal Re *Lodovico XIV.* suo padre. Non s'ingannò il buon Prelato nell'idea, ma bensì nella scelta di quegli che vi poser mano, alcuni de' quali *vel levius quam putabam*, dice egli (pag. 290.) *tineti litteris, vel impatientes laboris, quam mihi commoverant expectationem sui fefellerunt: quid enim dissimulem? adeo ut nequaquam par fuerit Operum omnium dignitas*. Gl'*Indici* del sig. professore *Volpi* a *Catullo* e a *Dante* sono mirabili.

(*b*) Passar non posso in silenzio la prima edizione di questa *Fabrica*, chiamata dall' *Arrigio* nella VI. delle sue *Veglie* un „ laboriosissimo indice delle voci toscane „ la quale in bellezza per li caratteri e per la carta avanza le altre, ornata anch'essa del ritratto dell' *Alunno*; e della sua impresa del notturno aratore.

* * La Fabrica del mondo ec. con la dichiarazione di quelle (voci) e con le sue interpretazioni latine. In *Vinegia* 1548. (ma nel fine) per *Niccolò* de' *Bascarini* 1546. in foglio edizione I.

Questa è l'edizione che dall'autore fu dedicata al duca *Cosimo de' Medici* in data di *Vinegia* il primo di Gennajo 1548. (ma per errore sta nella stampa 1558.) lodandolo per la gran cura, che egli si prendeva di conservare e di accrescere i pregi della lingua volgare e col tenere presso di sè que' rari e nobili ingegni, che nella sua corte fiorivano, *Bernardo Segni*, il *Varchi*, il *Giambullari* ed il *Gelli*. Segue a commendazione dell'opera, e dell'autore una lettera ed un sonetto di *Marcantonio Magno* cittadino veneziano, scrittore di vaglia e di cui tengo fra' miei codici un lungo poema in terza rima, intitolato, *i sette libri Sibillini*,

gna, e allora in *Padova*, lodato di gran magnificenza (a*). Il loda pure *Giovanni Marinelli* nel dedicargli la *Pratica medica* di *Giovanni Arcolano Veronese*, ristampata in *Venezia* dal *Valgrisi* nel 1560, in foglio. Vedi il *Sansovino* nella *Venezia* (*Lib. I. fogl.* 95. 2. *ediz. II.*) Questa *Fabrica*. è ampliata di più di 500. *vocaboli latini e volgari*, e fornita in principio di una copiosa tavola. In margine sono apposti a ciascuna voce i numeri da citarsi, perchè talvolta l'autore stesso gli cita. *Alessandro Tasso-*

dove esalta la sua famiglia, discendente dalla patriaia di questa città. L' *Alunno* alla voce *Magni* lo chiama » uomo rarissimo nella professione delle buone lettere, oratore e poeta non mediocre, aritmetico e scittore egregio e di questa lingua diligentissimo osservatore »; e ne conclude l'elogio col dire, che eragli divenuto compagno nello stampare la presente *Fabrica*; il che „ non poco gli era stato di ajuto e maggiormente nella correzione di quella „. Morì il *Magno* in patria nel 1550 lasciando dopo di sè due dotti figliuoli *Celio* e *Alessandro*, il primo de' quali ne eternò la memoria in quella bellissima canzone che tra le sue rime si legge (In *Ven.* presso il *Muschio* 1600. in 4. pag. 9.), Dietro alla lettera e al sonetto del *Magno* vien la prefazione dell'*Alunno*, nella quale adduce le ragioni onde fu mosso a intitolar *Fabrica* questo suo indice, aggiungendovi per appendice nel fine quelle particelle tanto necessarie alla lingua volgare, alle quali non avea potuto assegnar luogo proprio nella sua *Fabrica*. L'applauso e lo spaccio, che incontrò questo *Vocabolario*, fu così grande che nel 1562. fu ristampato la quinta volta: e però la edizione del *Sansovino* del 1568. allegata dal *Fontanini* viene ad esser almeno la sesta. Ci è anche un'altra lettera dell' *Alunno* a *Sebastiano* del *Bailo* suo cugino, al quale dice di essere tenuto ad amarlo, per non esser rimasti altri della casa nostra che noi due senza più „ e però anche nel luogo sopraccitato avendo lui asserito, che *Niccolò* del *Bailo* era stato suo padre, non giungo a capire, come *Marcantonio Guarini* nel suo *Compendio istorico* pag. 141. e altri scrittori ferraresi lo dicano di casa *Negri*. Della sua *Fabrica* si sono fatti beffe il *Salviati* e 'l *Tassoni*; ma con qualche ragione condanna qui Monsignore il loro giudicio. Tanto questo, quanto gli altri due *Vocabolarj* dell' *Alunno* han giovato d' assai agli studiosi della lingua volgare, talchè han meritata l'approvazione del pubblico ne' tempi andati, e ne' nostri ancora non manca chi sa farne buon uso. L'*Aretino* nelle *Lettere* (*lib. III.* pag. 310.), il vecchio *Doni* nella *Libreria* prima (pag. 47. ediz. del *Giolito* 1557. in 8.), *Giambatista Girardi* ne' *Romanzi* (pag. 73 e 88.) gli rendono più giustizia; e *Adriano Politi* nel *Discorso* della lingua volgare (pag. 462.) ne giudica fondatamente, benchè con qualche ristringimento e riserva. Alla prima edizione della *Fabrica* altra ne venne dopo, degna di esser qui mentovata, per essere più copiosa e più corretta di quella:

* . . La Fabrica del mondo ec. di nuovo ristampata e ampliata dallo stesso autore e non solo nelle cose volgari, ma ancor più nelle latine e con assai miglior ordine distinte e collocate. In *Vinegia* appresso *Paolo Gherardo* alla libreria dell' *Aquila* 1557. ma in fine per *Comin* da *Trino* di *Monferrato* 1555. in foglio.

In questa ristampa, oltre alle lettere della prima edizione, altra se ne legge dell' *Alunno* al duca *Cosimo* in data di *Vinegia* ai 3. di Febbrajo 1547. in cui lo ringrazia del presente fattogli di dugento scudi d'oro per la dedicazione del libro accompagnati da amorevoli e magnanime offerte; e con questa occasione corregge uno sbaglio, che aveva preso nella prima lettera intorno al nome della duchessa moglie del duca *Cosimo* per averla chiamata *Isabella* in cambio di *Lionora*.

(a*) L'*Alunno* non è, nè può essere quegli, che dedica la presente edizione a *Tommaso (Giannotto)* detto *Filologo* da *Ravenna*. 1. Avendo egli dedicata la

* E con un Vocabolario di Tommaso Porcacchi (senza la dedicatoria dell'Alunno. *In Venezia per Giambatista Uscio* 1588. *e per Paolo Ugolino* 1593. *in foglio.* (1). L. 8.

Copia delle parole di Giovanni Marinelli. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1562. *tomi* II. *vol.* 1. *in* 4. (*b*). 6.

ni, inclinato naturalmente al ridicolo, nelle sue *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca*, si prende giuoco di questa *Fabrica* chiamandola di *mattoni malcotti*. Il *Salviati* fa il simile nelle sue *Considerazioni* sotto nome di *Carlo Fioretti*, dicendola ancor egli, *eccelsa Fabrica*. Ma i motti sforniti di ragioni, riescon freddi, poichè non convincono, e nulla insegnano.

(1) Prima di queste due impressioni ve n'è un'altra del 1584. (*) come si trae dalla prefazione e dalla dedicatoria nel fine (*a**). *Borgaruccio Borgarucci* ebbe cura della stampa, e gli autori nuovi, donde è tratto il *Vocabolario*, sono il *Giovio*, il *Caro*, il *Firenzuola*, *Ercole Bentivoglio*, l'*Alamanni*, *Jacopo Nardi*, il *Varchi*, il *Fortunio*, *Jacopo Gabrielli*, e'l *Guicciardini*.

prima edizione al duca *Cosimo* da cui n' era stato largamente rimunerato, commessa avrebbe una biasimevole e vile azione col sostituire in capo allo stesso libro il nome di una persona privata a quello di un tanto principe e suo magnanimo benefattore e molto più ancora vivente. 2. Nella dedicazione al *Filologo* non si legge punto il nome del dedicante. 3. E quesri come mai esser poteva l'*Alunno*, se egli, conforme si è già veduto, era passato di vita 12. anni avanti il 1568. in cui fu ristampata la sua *Fabrica* dal *Sansovino*? 4. Basta dare un' occhiata alla stessa lettera, per trarne giusto argomento, che il dedicante non fosse l'*Alunno*, poichè in essa altamente vantandosi, che il libro „ andava per le mani di ognuno, non solamente in Italia per l'utilità sua, ma in tutte le altre parti del mondo„ queste parole, messe in bocca dell'autore dell'opera, lo avrebbono fatto incorrere nella taccia di borioso e millantatore. Sono di parere pertanto che quella lettera al *Filologo* sia lavoro dell'amico suo *Sansovino*, il quale si era presa la cura di produrre una ristampa della *Fabrica* più corretta di prima e con la giunta di 500. e più vocaboli sì latini, come volgari.

(*a**) Io qui per disteso riporterò la suddetta ristampa del 1584.

* . . . Della fabrica del mondo di *M. Francesco Alunno* libri X. di nuovo ristampati e ricorretti da *M. Borgarucio Borgarucci*, con un nuovo vocabolario ec. aggiunto da *Tommaso Porcacchi*. In *Venezia* appresso *Gio. Battista Porta* 1584. In foglio.

Questo stamparore nel frontispizio della *Fabrica* si cognomina *Porta* e *Uscio* in quello del *Vocabolario*, per esser voci sinonime, *Porta* ed *Uscio*. La sua impresa è la *Porta*, mezzo aperta e mezzo chiusa di un Tempio, con l'Apostolo S. Pietro all' ingresso e col motto; *Justi introibunt per eam*. La *Fabrica* non è dedicata ad alcuno. Lo stamparore vi premette una corta lettera a chi legge. Il *Vocabolario* del *Porcacchi* è indiritto da lui a monsignore *Alessandro Peretti* padovano; e la sua dedicazione che sta impressa nel principio del *Vocabolario*, il nostro Prelato asserisce che sta nel fine. Ma egli forse ha voluto dire che il *Vocabolario* è stampato dopo la *Fabrica*.

(*b*) *De copia verborum* è il titolo di un noto libro di *Erasmo*, utile per la lingua latina, come questo del *Marinello* per la volgare. Ma il nostro *Fontanini*,

(*) Prima ancora di questa del 1584. un' altra ristampa se n'era fatta nel 1570 in foglio da *Jacopo Sansovino* il Giovane della quale possedevasi un esemplare dal celebre Crevenna.

Tesoro della lingua volgar latina di Monsignor Pietro Galesini Protonotario Apostolico. *In Vinegia per Altobello Salicato* 1584. *in* 8. (*a*). L. 5.

Vocabolario delle voci latine con l'italiane, scelte da migliori scrittori da Girolamo Ruscelli. *In Venezia per Valerio Bonello* 1588. *in* 4. (1). 7.

(1) Altro *Vocabolario* di *Lucilio Minerbi* sta col *Decamerone* del *Boccaccio* di *Venezia* presso *Bernardino Vitali* 1535. in 8. (*b**); altro del *Ruscelli* con la sua edizione del *Decamerone*, e altro di *Frosino Lapini* latino e toscano nppiè de' *Dialoghi* di *Lodovico Vives* in *Firenze* per li *Giunti* 1568. in 8.

tanto amico degli articoli nel titolo de' libri, perchè da questo del *Marinello* tor via l'articolo che di necessità gli compete? Egli scrivendo, *Copia delle parole*, pecca contra il suo favorito *assioma* contra la scrittura dell'autore del libro, e insieme contra la buona regola grammaticale. Il *Marinello* non lasciò scritto *Copia delle parole*, ma *parte prima* e *seconda della copia delle parole*. Queste due parti hanno in fronte il nome di *Alfonso d'Este II.* di questo nome e V. Duca di *Ferrara*, lodato in particolare dal *Marinello* per tenere in sua corte illustri e celebri letterati, fra' quali ei nomina *Girolamo Faleti* e *Giambattista Pigna*. Ma qual mai è stato il tempo, in cui i principi *Estensi* non abbiano onorate e favorite le lettere e beneficati e protetti i loro professori? Tornando al *Marinello*, egli era cittadino venezíano, filosofo e medico di professione: possedea le tre lingue, greca, latina e italiana, e in ciascona di esse diede e lasciò saggi del suo sapere, massimamente co' suoi eccellenti *Comentarj* sopra d' *Ippocrate*. Ebbe anche la gloria di esser padre di *Curzio*, medico anch'esso e scrittore di vaglia e di *Lucrezia*, che con le molte sue opere in prosa e verso volgare tra le donne letterate ha il suo grido. *Teofilo Gallaccini*, cittadino sanese, che molto scrisse, ma nulla stampò o per povertà, o per timidezza: lasciò tra' suoi manoscritti un' opera di argomento consimile alla *Copia* del *Marinelli*, col titolo di *Sinonimi della lingua toscana*, distribuita con ordine alfabetico, dove si vede la copia delle parole che la stessa cosa significano. Vi s' incontrano quà e là nel margine i disegni, ma rozzamente adombrati, di varj strumenti delle arti, essendo parer dell'autore che la loro figura li desse meglio a conoscere, che la loro spiegazione, diligenza praticata anche dal *Norchiati*, come si disse in appresso: di rado cita esempj ed autorità e per lo più si serve del dialetto sanese. Quest'opera del *Gallaccini* in un grosso volume in foglio mi fu comunicata dal padre don *Anselmo Costadoni* monaco camaldolese e bibliotecario di S. Michele di *Murano*, dotto non meno che pio religioso.

(*a*) Questo *Vocabolario*, promesso gran tempo innanzi dal *Ruscelli*, fu pubblicato XXII. anni dopo la morte di lui da *Pasquolino Regiselmo* prete veneziano, di cui varie cose sono alle stampe. Questi lo dedica a monsignor *Giovanni Trivisano*, patriarca di *Venezia*, fondatore del seminario, detto patriarcale, di S. Cipriano di *Murano*, dove oltre alle lingoe greca e latina facea insegnare anche l'ebraica sotto la disciplina di *Stefano Tagliapietra*.

(*b**) Questo picciolo vocabolario di *Lucilio* o *Lucio Minerbi* corrisponde al testo del *Boccaccio*, segnato di dieci in dieci versi nella presente edizione: il che facilita il ritrovamento delle voci usate nel *Decamerone*. Egli di quando in quando dà le spiegazioni di esse, tratte molte volte dal dialetto veneziano; e pur egli

Delle Frasi Toscane libri XII. di Giovanni Stefano da Montemerlo gentiluomo di Tortona. *In Venezia per Camillo e Francesco Franceschini* 1566. *in foglio.* (1)(*a*). L. 12.

(1) L'autore, che dedica il libro a *Cesare Gambara,* vescovo di *Tortona,* nipote di *Uberto,* e cugino di *Gianfrancesco,* amendue cardinali, si serve oltre agli antichi, dell'autorità dell'*Ariosto,* del *Sannazaro,* del *Bembo,* e anche di *Pietro Aretino,* dalla sfrenata adulazione tenuto per meritevole di quest'onore, e di altri maggiori, come udiremo più avanti (*b**).

si qualifica gentiluomo romano in altro suo maggior *Vocabolario*, omesso dal *Fontanini* e da me qui sotto riferito per essere a notizia di pochissimi pervenuto.

* Il Dizionario di *Ambrogio Calepino* della lingua latina, nella volgare brevemente ridotto per *Lucio Minerbi* gentiluomo romano. In *Venezia* al segno del *Diamante* 1553. in foglio.

Questo volgarizzamento del noto *Dizionario* del *Calepino*, composto dal *Minerbi*, e dedicato da *Marco Trivisano* al gran cardinale *Cristoforo Madrucci* vescovo e principe di *Trento*, ha questo di particolare che non solo vi si scorgono i vocaboli volgari congiunti ai latini, ma autorizzati ancora dagli esempi d'autori italiani approvati cioè di *Dante*, del *Petrarca*, del *Boccaccio* e dell'*Ariosto*.

(*a*) Del medesimo *Montemerlo* va per le stampe opera di somigliante argomento con questo titolo:

* - - Tesoro della lingua toscana, nel quale con autorità de' più approvati scrittori copiosamente s'insegnano le più eleganti maniere di esprimere ogni concetto e sono confrontate per lo più con le frasi latine. In *Venezia* per *Giacomo Antonio Somasco* 1594. in foglio.

Questa però, che quanto al titolo, sembra opera affatto diversa, non solo è la medesima che l'altra già riferita delle *Frasi toscane*, ma, quanto all'edizione, è la medesima ancora, avendone lo stampatore *Somasco* mutato il solo frontispizio, e aggiuntavi una dedicazione a *Girolamo Cappello*, gentiluomo veneziano, senza però levarne l'altra del *Montemerlo* a monsig. *Cesare Gambara*, vescovo di *Tortona*: ma non ebbe l'avvertenza di tor via dall'ultimo foglio dell'opera avanti gl'indici, il nome di *Camillo Franceschini*, che n'era stato l'unico stampatore. Ed ecco una novella impostura da aggiugnersi a quelle molte maliziosamente da' librai praticate, che dal *Fontanini* son messe in vista, acciocchè veruno non rimanga, come spesso accade, ingannato nel prender per due opere diverse quella che veramente è una sola. Più di una volta mi occorrerà di accrescer nuova materia al libro, che far si potrebbe, e ottima cosa sarebbe il farlo, *de fraudibus bibliopolarum*.

(*b**) Quando il *Montemerlo* diede alle stampe le sue *Frasi* toscane, erano corsi più anni dalla morte dell'*Aretino*. I motivi della sfrenata adulazione, che lui vivente aveano costrette, per così dire, le penne anche de' più gravi e accreditati scrittori a parlar di lui con eccessi di lode e di ammirazione, erano cessati con la sua vita, la quale non sì tosto fu spenta che molti e molti, che prima ne parlavano con altissima stima, mutarono tuono e linguaggio; e anzi con detestazione e disprezzo nell'opere loro ne fecero ricordanza. E tanto più liberamente allora si diedero a dirne male, che il nome, e gli scritti di lui dal tribunale Ss. dell'inquisizione proscritti, e nell'*Indice* romano registrati generalmente si videro. Non fu pertanto effetto di adulazione ciò che mosse il *Montemerlo* a valersi nel suo *Vocabolario* dell'autorità di *Pietro Aretino* già morto: ma una ferma opinione, che gli scritti di lui fossero una miniera di buone voci, e di scelte frasi, ad

Ortografia delle voci della lingua nostra, ovvero Dizionario volgare e latino di Francesco Sansovino, nel quale s'impara a scriver correttamente ogni parola, così in prosa, come in verso per fuggir le rime false e gli

L'opera del *Montemerlo* è fornita di tre tavole, una de' capi, l'altra delle frasi e maniere toscane, e la terza delle latine. I titoli di questa, e di altre dedicatorie nella presente *Biblioteca* non ingombrano di primo aspetto, come oggi suol farsi dalla vile adulazione, i frontispizj de' libri, anche non composti da chi gli dedica, ma stanno a parte, e da sè nella carta seguente (*a**). Agli anni passati non fu mai caso, che io potessi persuadere a certuno, che nella ristampa di un eccellente libro non suo, cui egli dedicava ad un *Grande*, non aggiungesse nel frontispizio subito appresso al titolo del libro altra serie di titoli, che a lui premeva di far comparire in quel luogo sproporzionato, di cui giustamente potea dirsi: *sed nunc non erat his locus.*

arricchire la lingua italiana giovevolissime. Osservisi quanto egli ne dice nella sua prefazione: „ del quarto autore (*esso Aretino*) per noi fra' moderni citato, mi saranno peravventura più cose opposte. Nè per tuttociò ho pensato mancare di valermi di quello ne' modi del dire, siccome nè dubiterei di valermene ancora nell' uso delle semplici voci, e non meno nel regolato modo del favellare: e questo non solo senza meritevole riprensione di qualunque sano e ben qualificato giudicio, anzi con ferma fede di riportarne al fine gran loda: come colui che seguito avessi in cotali parti della toscana lingua uomo per nazione tosco, per ingegno acutissimo, e nello scrivere in cotale idioma per lungo tempo, e per molta esercitazione espertissimo ec. „. Non ne trascrivo il rimanente, che troppo lungo parrebbe.

Giovanni Stefano Montemerlo, per dir qualche cosa di lui, nacque di nobil famiglia in *Tortona* si 28. di Marzo nel 1515.. Fu buon poeta latino e volgare, e gli scritti suoi lo dimostrano. Spese vent' anni nel lavoro delle sue *Frasi toscane*. Lasciò manoscritto in 6. libri un poema sacro, *De gestis Apostolorum*. Morì d' anni 57. ai 29. di Settembre nel 1572.. Tanto si ha dalla *Storia* di *Tortona*, scritta da *Niccolò Montemerlo*, figliuolo di lui, stampata in *Tortona* per *Niccolò Viola* 1618. *in* 4.

(*a**) Anche questa è una delle tante cose, che accendono la facile e pronta bile del nostro prelato, e delle quali e' vorrebbe vedere riformato il mondo, come di abusi oggi solamente introdotti, ma che però sono di sì poca conseguenza, che niuno avanti di lui neppur ci facea riflessione, non che schiamazzo e romore. Egli qui condanna l' usanza d' ingombrare i frontispizj de' libri co' titoli delle persone, alle quali son dedicati, e vuole, che questi stieno a parte, e da sè nella carta seguente. Poteva egli nondimeno osservare, che sì fatta usanza non è da oggi e recente, e che era praticata da cento, e anche dugento anni più addietro. In moltissimi libri nel secolo XVI. stampati leggo i titoli di dedicazione nel frontispizio, e replicati in oltre nella carta seguente, talchè è maraviglia, come egli abbia potuto negare un fatto, di cui gli era sì facile il disingannarsi. Io qui ne produrrò varj esempj, presi dalle sole edizioni romane, in questa sua stessa *Biblioteca* allegate. Tali sono la politica dello *Scaino* nel 1578., e due regole di prospettiva del *Vignola* nel 1583., le *lettere* del *Catena* nel 1589., i parallelli militari del *Patrizj* nel 1594., e tale ancora qualche opera del *Machiavelli* nel

altri errori, che si possono commettere favellando e scrivendo. *In Venezia presso il Sansovino* 1568. *in* 8. (1)*(a)*. L. 4.

L'Ortografia Italiana, trattato del P. D. B. *(* Padre Daniello Bartoli. *In Roma per Ignazio de' Lazeri* 1670. *in* 8. *(b)*. 3.

Dizionario volgare e latino di Filippo Venuti da Cortona. *In Parma per Erasmo Viotto* 1592. *in* 8. *edizione accresciuta* (2)*(c)*. 4.

Vocabolario Toscano dell'arte del disegno, di Filippo Baldinucci. *In Firenze per Santi Franchi* 1681. *in foglio piccolo.(d)*. 10.

(1) Il *Sansovino* scrive questo libro a *Jacopo* suo figliuolo, al quale ne spiega l'uso, e ne promette un altro, intitolato, *Tesoro della lingua volgare.*

(2) Il *Venuti* in tempo, che fiorivano le buone lettere, le professò in *Venezia,* dove si ammogliò a una gentildonna patrizia di casa *Minio*. Da fanciullo io adoperava questo *Dizionario,* di cui mi è rimasta la ricordanza.

1532.. Ma che occorre citarne altri, dove i nomi e i titoli de' personaggi, ai quali sono indirittc, stanno egualmente nel frontispizio, e da per sè nella carta che vien dappoi?

(*a*) E' preceduto questo *Dizionario* del *Sansovino* da una lettera a *Jacopo* suo figliuolo, natogli in *Venezia*, per cui ammaestramento professò di averla scritta, e da un brieve *Discorso* intorno all' ortografia. Molte voci del dialetto veneziano sono qui dichiarate col riscontro di quelle della lingua toscana e latina. Il dialetto veneziano è ricchissimo di voci tutte sue proprie, ed è quello, che ha più di grazia e di vezzo fra quanti se ne parlano correttamente in Italia. Moltissime di queste nostre voci dirivano a dirittura dal greco, dall' illirico, e dall' arabico, e da altre lingue orientali: il che provenne dal lungo e continuato commerzio, che ebbero i nostri con quelle nazioni. Chi si mettesse a formare espressamente un *Vocabolario* veneziano, ne farebbe conoscere l' analogía e la ricchezze.

(*b*) L' esemplare, ch' io tengo di questa prima edizione, è in 12., non in 8. In 12. è similmente la seconda presso lo stesso stampatore nel 1672. Ma questo trattato, ove s' insegna l' ortografia italiana, come entra nel capo dei Vocabolarj? Il capo I. era il suo luogo proprio.

(*c*) * E dianzi, in *Venezia* per *Gio. Antonio Bertani* 1592. *in* 8.

Lo stampatore in un avviso a chi legge, posto in fine del *Dizionario* volgare, vorrebbe farci credere, essere stato il *Venuti* il primo di ogni altro, che sotto ordine di alfabeto avesse ridotte le voci toscane con la corrispondenza delle latine; ma come ciò possa stare con quello, che si è detto dei precedenti vocabolarj, e di quello in particolare del *Minerbi*, ne lascio formar giudicio a chiunque si voglia.

(*d*) Quando tra 'l foglio piccolo, e 'l 4. grande non passi verun divario, che pur vi passa, anche qui Monsig. sbaglia nella forma del libro, che per verità è in 4. gran. A norma di questo *Vocabolario*, util cosa sarebbe alla nostra lingua

Vocabolista Bolognese di Gio. Antonio Bumaldi (Ovidio Montalbani.) *In Bologna per Jacopo Monti* 1660. *in* 12. (*a*). L. 3.

Mostra di tutti i verbi e de' loro participj e gerundj, adoperati nel Decamerone del Boccaccio, fatica del Cavalier (Girolamo) Ubaldino Malavolti. *In Siena presso il Bonetti* 1650. *in* 4. *grande.* (1). 2.

De' Dittonghi di Giovanni Norchiati (nomato in latino *Naclantus. In Venezia per Gio. Antonio Nicolini* 1539. *in* 8. (*b*). 3.

Discorso de' Dittonghi di Jacopo Mazzoni. *In Cesena per Bartolomeo Raverio* 1572. *in* 8. 3.

(1) Di questo libro, dedicato al principe *Mattias* di *Toscana*, non si veggono stampate più di otto sole pagine, cucite in principio dell'originale a penna di colonne 1914. con l'approvazione dell'inquisitore di *Siena* nel fine. La fatica è immensa per le citazioni; e il *Malavolti* impugna il *Muzio*, il *Ruscelli*, il *Bergamini*, il *Salviati*, e la *Crusca:* difende alcuni luoghi del *Tasso* contro alla *Crusca*, e chiama suoi maestri il *Cittadini*, e il *Borghese*. Si trova nella cospicua libreria italiana del sig. *Marchese Capponi:* il quale ha pure un compendioso *Vocabolario* di mano di *Lodovico Verucci da Norcia*, frate cappuccino, (*Scriptores Ordinis Minorum pag:* 246.) del quale si contano altri componimenti presso il *Vaddingo*, che

che ogni arte e scienza avesse il suo proprio: il che di molto agevolerebbe la strada a scrivere in ciascuna materia. In latino molti ne abbiam di tal fatta; in ciò i francesi sono stati più attenti e felici degl' italiani. Il *Vocabolario* della *Crusca*, quello massimamente dell' ultima impressione, supplisce in parte al nostro difetto, ma ci lascia ancor molto a desiderare. *Ugo Cacciotti* compilò a foggia di *Vocabolario* un *Compendio* di tutte le voci e maniere di dire dell' *arte militare* sì terrestre come marinaresca, che manoscritto sta nella libreria medicea.

(*a*) Non so per qual cagione piacesse al *Montalbani* mascherare in quest' opera il suo vero nome, quando con questo avea già lasciati uscire apertamente i due seguenti opuscoli sopra lo stesso argomento, i quali altro non sono, se non i primi saggi della suddetta sua opera, da lui nel *Vocabolista bolognese* notabilmente riformata e accresciuta:

* . . Dialogía, ovvero delle cagioni, e della naturalezza del parlare, e specialmente del più antico e più vero di *Bologna*, *Discorso* di *Ovidio Montalbani*. *In Bologna* per *Carlo Zenero* 1632. *in* 4.

* . . Cronoprostasi Felsinea, ovvero le Saturnali Vindicie del parlar bolognese, e lombardo, discorso di *Ovidio Montalbani*. *In Bologna per Jacopo Monti* 1633. *in* 4.

I titoli strani, come son quelli dei suddetti due *Discorsi*, erano alla moda in quel secolo, e solleticavano il gusto d'allora, come al presente lo irritano.

(*b*) *Norchiati*, e *Nacchianti* son due famiglie diverse: l' una da *Poggibonzi*, e l' altra da *Fiorenza*. Della prima fu originario *Giovanni*, autore del *trattato* dei *Dittonghi*, nomato dal *Poccianti* (*Elog. Scriptor. Florent. pag.* 100.) in latino

Il Comento di Marsilio Ficino sopra il Convito di Platone, con un discorso dell'ortografia, di Neri Dorte-

lo chiama *Veruccino*. Nell'opera del *Malavolti*, che è piena di osservazioni, si citano i gramatici volgari / *Crescimbeni Istoria pag.* 451. *ediz. II.* -- *Comentarj tom.* IV. *pag.* 207. -- *tom.* V. *pag.* 88./e talvolta s'impugnano, però non senza sue prevenzioni particolari. Scrive *fadiga* per *fatica*, alla *Sanese*, *amarò* per *amerò*, e *foglio* per *pagina*, mentre il foglio abbraccia due pagine.

Norchiatus, e non *Naclantus* (come vuole il *Fontanini*), il quale essendo ancora in età fanciullesca fu condotto a *Fiorenza*, dove fermò domicilio, e in progresso fu fatto canonico di *s. Lorenzo*. Nella seconda famiglia si segnalò quel *Jacopo Nacchianti*, vescovo di *Chioggia*, teologo e scrittore di vaglia, intervenuto al concilio di *Trento*, nomato *Naclantus* in latino dal *Poccianti* (*loc. cit. pag.* 85.) dall' *Ughelli* (*Ital. sacr.* Tom. V. *col.* 1354. *edit. Venet.*)' e da tutti.

Chi mai potrebbe immaginarsi, che questi due trattatelli avessero ad aver luogo tra i vocabolarj, e i dizionarj della lingua volgare? Meritavano bensì di esser collocati tra i grammatici mentovati nel Capo I. *sed nunc non erat his locus*. Il *Cinelli* nella *Biblioteca volante* (*Scanzia VII. pag.* 53.) riporta una edizione del trattato del *Norchiati*, fatta in *Venezia* nel 1531. in 8.: ma non veggo, come ella possa sussistere, poichè dalla fine del trattato medesimo si raccoglie, averlo l'autore finito di scrivere nel 1538. Dedicollo egli all'amico suo *Giambullari*, ad istanza del quale attesta di averlo composto. Il *Giambullari* stava allora occupato in correggere il testo, e in comentare la *Commedia* di *Dante*; la qual opera, dice il *Norchiari*, era per riuscire in tal modo felice, che, „ dove quel poema pel passato a molti è stato scuro e nascoso, col presente fia chiaro, ed aperto non solamente agl'illustri, ma ancora ai deboli ingegni „. Il comento però del *Giambullari* ha il suo appartamento nella *Bibliotheca promissa, et latens*, non essendo mai comparso alla luce: come nè pure vi comparve il gran *Vocabolario*, per cui, a detto del *Doni* (*Libreria I. pag* 60. *edit.* del *Giolito* 1560. *in* 8.) il *Norchiati* avea raccolti più di dieci mila vocaboli, spettanti tutti ai mestieri anche più meccanici, andando loi a tal fine per tutte le professioni dell'arti, e di bottega in bottega scrivendo i nomi degli strumenti dagli artefici adoperati. E non contento di tal diligenza, aveva in animo di far disegnare *i* suddetti strumenti col proprio lor nome sotto ciascuno, notandovi il loro uso, e di qual materia ne fosse la fabbrica. E' stata veramente comune disgrazia, che un così util lavoro fosse da morte interrotto e reciso. Anche il padre *Daniello Bartoli* usò diligenza simile a quella del *Norchiati*, per comporre un *Vocabolario dell' Arti*, siccome lasciò egli scritto nella *Giunta* alla prefazione del *non si può*: della qual notizia tengo l'obbligo al sig. dottor *Barotti*, di cui in più di un luogo mi occorrerà far menzione onorevole, non però mai adeguata al suo merito. Il famoso *Leibnizio* avea pure in animo di darci un *Dizionario* generale delle voci di tutte l'arti, prese dalla bassa plebe nel mestier suo esercitata. *Adriano Giunio* non isdegnava di familiarizzarsi con cocchieri, e altra bassa gente, da cui potesse imparare i termini per arricchire il suo *Nomenclatore*. Il padre *Carlo d' Aquino* gesuita ha non è gran tempo pubblicati tre dotti *Vocabolarj* in lingua latina, spettanti alla guerra, all'architettura, e alla nautica, ne' quali, se avesse accompagnati i termini latini con le voci corrispondenti della nostra lingua, egli molto più benemerito ne sarebbe.

lata, e con una copiosa tavola in fine. *In Firenze per Neri Dortelata* 1544. *in* 8. (1)*(a)*. L. 5.

Alcune lettere piacevoli, una dell'Arsiccio Intronato (Antonio Vignale) in Proverbj, e l'altre di Alessandro Marzj. *In Siena per Luca Bonetti* 1587. *in* 4. 6.

(1) L'ortografia del *Comento*, che riguarda la *pronunzia fiorentina*, è quella stessa del *Discorso*, il cui autore è *Cosimo Bartoli* (fol. 88. 2.). Parlano di quest'opera stessa *Claudio Tolomei* nel lib. III. delle lettere (pag. 109. 111.), il *Bargagli* nel *Turamino* (pag. 313), e il *Varchi* nell' *Ercolano* (pag. 80.). Si possono anche vedere i *Fasti* del signor canonico *Salvini*. Il *Dortelata* nell'anno stesso 1544. stampò *Pierfrancesco Giambullari del sito, forma e misure dell'inferno di Dante*, in 8. con la medesima *ortografia* dell'accennato *Comento*.

(*a*) Il vero e sincero titolo di questo libro è assai diverso da quello che ne reca il *Fontanini*. Se a lui parea necessario istruire i leggitori di quanto in esso si contiene, dovea riserbarlo, giusta il suo solito, alle annotazioni, senza mutarne il titolo che è questo:

* . . Marsilio Ficino sopra l'amore, ovvero convito di *Platone*. *In Firenze* per *Neri Dortelata* 1544. *in* 8. (*).

Oltre di ciò il nostro Monsig. anche qui guasta e confonde il buon ordine della sua *Biblioteca*. Egli si obbliga in questo Capo III. a darci i *vocabolarj*, e i *dizionarj della lingua volgare*: e un discorso di ortografia, che serve di prefazione al comento del *Ficino*, distribuito in 7. orazioni, come gli fa trovar luogo fra essi? L'opera è dedicata al duca *Cosimo de' medici* da *Cosimo Bartoli*, il quale prestò il suo nome allo stampator *Dortelata*, (**) non volendo lui comparire introduttore della strana ortografia, con cui tutta l'opera è impressa: la quale stranezza vien indicata da quel verso di *Dante*.

L'acqua, ch'io prendo, giammai non si corse:
(Parad. II)

e serve questo verso di motto all'impresa stampata in principio, e in fine del libro, dove si rappresenta una nave sul mare con una testa a due facce, e la colomba al di sopra col ramo di ulivo in bocca.

(*) Anche in *Venezia* lo stess'anno 1544. ne fu fatta senza nome di stampatore un'altra impressione in 8. nel cui frontispizio si legge „ Il *Comento* di *Marsilio Ficino* sopra il *Convito* di *Platone*, et esso *Convito* tradotto in lingua toscana per *Hercole Barbarasa* da *Terni* „ e dal traduttore medesimo si dedica anche il libro a Gio. *Bat. Grimaldi*. Merita questa edizione di essere aggiunta alla rarissima del *Dortelata* e perchè rara molto è assa pure, e perchè il *Barbarasa* volgarizzò in assai buona favella non solo il *Comento*, ma anche il *Convito*, che non leggesi nella edizione fiorentina, giacchè in quest'ultima si diede alla luce la traduzione che del *Comento* sue fatta aveva il *Ficino* medesimo, il quale in latino soltanto, ma non anche in italiano tradotar volle il *Convito*.

(**) Io non so comprendere come il *Zeno* dica che *Cosimo Bartoli prestò il suo nome allo stampator Dortelata*, imperocchè del *Bartoli* non v'ha in questo libro che la sola dedicatoria, ed il discorso sulle nuova ortografia usata in questa edizione è in nome dello stampatore stesso, il quale apertamente a sè solo attribuisce tutto il merito di questa impresa, nella quale però egli dice d'essere guidato da altri *che gli ha insegnato coll'esperienza sua camminare al medesimo luogo per via migliore*. Quindi pare che l'Annotatore del *Fontanini* supponendo autore della nuova ortografia *Cosimo Bartoli* abbia voluto dire piuttosto così, - L'opera è dedicata al duca *Cosimo de' Medici* da *Cosimo Bartoli*, quale prestò il suo nome allo stampator *Dortelata* con volendo lui (il *Bartoli*) comparire introduttore della strana ortografia con cui tutta l'opera è impressa.

Proverbj Italiani di Orlando Pescetti *In Venezia per Lucio Spineda* 1618. *in* 12. (1) *(a)*. L. 3.

(1) Si portano molti *Proverbj* nel *Fiore* della lingua italiana del *Monosini*, nell'*Ercolano* del *Varchi*, e nel *Malmantile* di *Lorenzo Pucci*, comentato da *Paolo Minucci* (*b**). Il *Lombardelli* ne' *Fonti Toscani* pag. 60. scrisse, che ci mancava un *Proverbiario*, cominciato già dal *Sodo Accademico Intronato* (*c**), il qual *Proverbiario* spiegato, potrebbe essere quello stesso, che serba il Sig. *Marchese Capponi* in due grossi tomi in foglio a penna,

(*a*) Il *Beni* nel *Cavalcanti pag.* 100. aferza fieramente il *Pescetti* per cotesti suoi *Proverbj italiani*, dicendo, che „ nè anco intende cosa sia proverbio „, e che teca per proverbj „ molti semplici detti „, i quali non hanno che far punto co' proverbj; sicchè nemmeno la quarta parte merita in modo alcuno di venir quivi annoverata e riposta: censura giustissima, se si prenda tal voce nel suo stretto significato. Avanti l'anno 1603. il *Pescetti* avea fatto stampare in *Verona* un libro di proverbj, ma per la fretta, con cui fu stamparo, essendo riuscito pieno di molte scorrezioni e imperfezioni, e 'l *Pescetti* avendo inteso esservi lo *Spineda* in *Venezia*, che pensava di ristamparlo, applicò a rivederlo e ampliarlo, e a ridurre i proverbj sotto certi capi e luoghi comuni con ordine di alfabeto. Comparvero ivi pertanto nel 1603. migliorati di molto, e accompagnati con un libricciuolo di „ *Proverbj italiani e latini per uso de' fanciulli* „, dedicato a *Pierfrancesco Zeni* il giovane, nipote del famoso e dotto canonico di questo nome.

(*b**) *Lorenzo Pucci* non è stato l'autore del *Malmantile*, ma *Lorenzo Lippi*, dipintore e poeta fiorentino, sotto nome anagrammarico di *Perlone Zipoli*. Un *Lorenzo Pucci* fu cardinale, sepolto in *Roma* con epitaffio. Ai raccoglitori di proverbj italiani qui mentovati possono aggiugnersi *Jacopo Peri* genovese nella sua raccolta di proverbj e sentenze; *Egidio Menagio* nelle origini della lingua italiana; gli Accademici della *Crusca* nel loro *Vocabolario*. Nella libreria medicea si conserva un bel codice in tre volumi diviso, contenente l'origine di tutti i proverbj fiorentini, opera di *Francesco Serdonati*, di cui dicesi, che altro esemplare esista nella barberina di *Roma*. Egli a ciascun proverbio appose la sua spiegazione. L'opera sta allegata più volte in alcune note fatte da un valente fiorentino alle *Novelle* della seconda *Cena* del *Lasca*, testo a penna della libreria *Soranzo*. Anche *Jacopo Pergamini* (*Lettere pag.* 258.) afferma di aver per le mani un'opera di proverbj, sentenze, e motti, cavati da' greci, latini, e volgari, e stranieri ancora, la quale doveva essere, come un seminario di concetti e materie a chiunque volesse scrivere. Passo sotto silenzio due raccolte di proverbj, l'una tradotta dal verso latino in prosa volgare, l'altra in terze rime tessuta, poichè le loro laidezze le rendono degne di essere in perpetua obblivione sepolte. *Bonifacio Vannozzi* (*Lettere vol. II. pag.* 519.) invelisce fieramente contra certi proverbj e modi di dire scandalosi, de' quali abbondano le commedie toscane, e che sono in uso al parlar popolare.

(*c**) Il *Sodo Intronato* fu *Marcantonio Piccolomini*, uno de' fondatori della nostra accademia degl' *Intronati*. Il suo proverbiario sarà stato verisimilmente continuato da altri, poichè per entro vi si fa menzione della *Storia Trivigiana* del *Bonifacio* e del *Fiore* del *Monosini*, opere stampate quasi un secolo dopo la fondazione della suddetta accademia. Un pieno, e ben ragionato proverbiario è stato in questi ultimi anni stampato in *Venezia* presso *Simone Occhi* 1740. in 4. col titolo di *Modi di dire toscani, ricercati nella loro origine* Autore dell'opera è il padre *Sebastiano Pauli* lucchese della congregazione della Madre di

Rimario (di Benedetto) di Falco. *In Napoli per Matteo Canze (o Cance) da Brescia* 1535. *in* 4. (1)*(a.)* L. 4.

disposti per ordine di alfabeto: e furono di *Alessandro Pollini,* nobil poeta latino in tempo del pontefice *Alessandro VII*. A quest'opera, che dalla sillaba *En* giunge alla lettera *z*, manca quello, che le dovea precedere dalla lettera *a;* onde è difettiva del tomo 1. La fatica è originale, bella al maggior segno, e composta dopo l'anno 1591. nel quale fu stampata l'*Istoria Trivigiana* di *Giovanni Bonifacio,* che è citato al proverbio, *Huomo della cappellina,* esposto dal *Bonifacio* nel lib. VI. p. 325. Alla voce *fummo,* cioè *fumo,* l'autore chiama *Vier Vettori, già mio maestro*. E al proverbio, *martel d'argento,* cita il *Monosini,* che diede il suo libro alle stampe nell'anno 1604.

(1) A due colonne, in corsivo, e senza alcun numero alle pagine, come si usava nelle prime stampe. Il *Falco* promette un *Vocabolario* a parte, e chiama *più saggia la seconda impressione* del *Poema* dell'*Ariosto,* perchè scrisse *ventesimo, trentesimo,* e *quarentesimo* in vece di *vigesimo, trigesimo,* e *quadragesimo,* come prima avea scritto. Il *Falco* vedendo allora, per quanto dice, il *potentissimo Stato della Signoria Veneziana* sopra gli altri fiorire d'uomini dotti, avrebbe voluto, che ella „ con la consulta de'medesimi avesse riformato l'idioma italiano, componendo una sola lingua, comune a tutti, che generalmente si potesse usare senza biasimo, come n'era una latina per tutto il mondo. „

Dio, istorico e predicatore di grido, nelle cui lodi avrei campo di fermarmi lungamente senza timore che il molto, che ne dicessi, mi fosse imputato, più che a confessione di verità a titolo di amicizia.

(*a*) A questo *Rimario* del *Falco* napoletano precedettero due altri *Rimarj*, non però così copiosi come il presente: l'uno si è quello di tutte le *Cadenze* di *Dante* e del *Petrarca*, raccolte da *Fulvio Pellegrino Moreto* o *Morato* mantovano, stampato in *Venezia* per *Niccolò d'Aristotele* detto *Zoppino* 1518. e 1529. e poi per *Alessandro Bindoni* e *Mafeo Pasini* 1533. in 8. Fu egli padre di quella *Olimpia*, che per la sua dottrina avrebbe meritata gran lode, se con la sua apostasia dalla fede Cattolica non si fosse macchiata di nera infamia. Il detto suo padre è stato uomo di molte lettere e in pronto tenea per la stampa, che mai però non si fece, una *Dichiarazione* di tutti i vocaboli oscuri di *Dante* e del *Petrarca*, messa per ordine di alfabeto e accompagnata dalla esposizione de' più difficili luoghi che nel *Canzoniere* e ne' *Trionfi* dello stesso *Petrarca* s'incontrano. Il secondo *Rimario* è quello di *Giammaria Lanfranco* parmigiano di tutte le *Concordanze* del *Petrarca*, per alfabeto anch'esse ordinatamente disposte, stampato in *Brescia* per *Jacopo Filippo* da *Cigoli* nel 1531. in 8. Questo *Rimario* del *Lanfranco* vien commendato per assai buono nell'esser suo dal *Ruscelli* (modo di comporre ec. pag. LXIV. ediz. prima) il quale dà parimente il suo giudicio intorno a quello del *Falco*, dicendo di averlo trovato tanto intrigato, che all'autore medesimo era convenuto premettervi da dieci in dodici carte per dichiararlo e con tante leggi e con tante regole ed eccezioni fuor di proposito che bisognerebbe stare alla scuola qualche mese per poterle usare; e dopo altre censure, tutte giuste, riprende il *Falco* di aver pieno quel suo *Rimario* di voci calabresi, pugliesi e d'altre sì fatte bruttissime e sconcissime in modo che agli studiosi sia pericoloso il leggerlo, ed il servirsene. Il *Falco* in questa sua oper

Del modo di comporre in versi nella lingua Italiana, trattato di Girolamo Ruscelli (con un Vocabolario nel fine.) *In Venezia presso il Sessa* 1559. *in* 8. (1). L. 3.

(1) Il *Ruscelli* a capo VIII. pag. CXVII. nello stile piacevole antepone il nostro *Mauro d'Arcano* al *Berni* (a*).

non si è ristretto come il *Morato* e 'l *Lanfranco* alle sole voci di uno o due autori, ma a quelle ancora che gli hanno somministrato, oltre a *Dante*, al *Petrarca* e al *Boccaccio*, l'*Ariosto*, il *Pulci*, il *Sannazaro*, il *Bembo*, il *Landini*, il *Machiavelli* e il *Castiglione*. Gli ultimi tre non vi sono però citati per le loro poesie, ma per vocaboli peregrini e per nomi propri sparsi nelle loro prose. Posteriore ai sopraderti è 'l *Rimario* di *Onofrio Bononzio* veronese di patria e cremonese di stanza, stampato in *Cremona* per *Vincenzio Conti* 1556 in 8.

(a*) L'opinione del *Ruscelli* avrebbe del singolare se vero fosse che egli avesse anteposto nello stile piacevole il *Mauro* al *Berni*. Ma la cosa non è così, e Monsignore ha poco attentamente considerate le parole del *Ruscelli*, il quale non nello stile piacevole o dimesso che costituisce il vero carattere delle poesie *Bernieschе*, ma nello stile alto e sollevato asserì che dalle persone intendenti era tenuto il *Mauro* da più del *Berni*. „ Chi userà, dice il *Ruscelli*, parlando delle terze rime sopra soggetti piacevoli e come da scherzo, stile non gonfio, nè tumido, ma ben leggiadro ed alto ancora in esse, ne sarà tenuto tanto da più quanto in questa parte (cioè dello stile alto) dagl'intendenti è tenuto da più il *Mauro* che nè il *Bernia* stesso nè alcun altro che v'abbia scritto „ ; e poi quasi ritrattando un sì fatto giudicio, soggiugne: „ se ben veramente il *Bernia* in quel capitolo al cardinal de' *Medici* mostrò abbondantemente che egli sapeva sollevarsi di stile e abbassarsi e tenersi in mezzo, secondo che i luoghi stessi e le cose lo ricercavano „ ; giudicio poco diverso da quello che ne diede il *Varchi* in una delle sue *Lezioni* pag. 587. decidendo che il *Mauro* in molti de' suoi capitoli si alza più che non pare si convenga a quel genere di poesia, nel quale poco innanzi avea detto che „ se si potesse mettitar lode, la giudicherebbe tutta del *Bernia* e che se si nasce poeta per burla, esso *Bernia* già nacque per quella poesia, onde chi crede che egli non avesse saputo altramente fare, s'ingannava, perchè aveva dottrina, ed ingegno e nell'altre cose buon giudicio „. Il *Mauro* pertanto non fu anteposto dal *Ruscelli* al *Berni* nello stile piacevole, ma nell'alto in cui il *Berni* può molto valse, secondo l'esigenza del soggetto: e però a ragione fu di lui pronunziato (*Salviati Avvertim. Vol. I* pag. 144.) che le poesie basse o gioconde nel solo *Berni* aveano avuta la nascita e la perfezione.

Giovanni Mauro de' signori d' *Arcano* nel Friuli essendo segretario del cardinale *Alessandro Cesarini* morì in *Roma* sgraziatamente nel 1536. *Girolamo Rorario* letterato anch'esso friulano da *Pordenone* altrove citato (*Quod animalia ac. lib. I.* pag. 102.) ne ha conservata la memoria del lagrimevole caso: *Mihi familiaritate perquam junctus erat Joannes Maurus Arcanus Forojulicosis, felix ingenio juvenis: is a secretis aderat Alexandro Cardinali Casarino: si quod negociis tempus, si quod litterarum studiis intercepisset, totum id venationibus impendebat. Contigit semel, ut fugacem cervum sectando, in altam foveam decideret, ut sunt plerumque in agro romano alicujus veteris monumenti relicta vestigia: aderat praeter canem nemo, qui domum reverteret, tuncta magno ululatu replebat, repetentque cursus atque recursus, familiaribus, ut se sectarentur, innuere videbatur; quam rem animadvertens Cardinalis, cognito nondum ejus dominum domum revertisse, injuxit, ut eanem sequerentur, a quo recta ad puteum deducti altero crure debilitatum extraxere, cui fata longiorem vitam darent; nam paulo post acuta febre correptus interiit*: po-

Il Rimario della Commedia di Dante ordinato ne' suoi versi interi co' numeri, segnati in ciascun terzetto. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1602. *in* 4. (1). L. 7.

Rimario e Sillabario di Udeno Nisieli. *In Firenze per Zanobi Pignoni* 1642. *in* 12. *(a)*. 2.

Arte del verso Italiano del Cavalier Fra Tommaso Stigliani. *In Roma per Angelo Bernabò*. 1658. *in* 8. *(b)*. 2.

(1) Sicchè in questo *Rimario* sta tutta la *Commedia* di *Dante;* onde non occorreva raddoppiarla con riatamparlo di nuovo insieme con la medesima, e molto meno aggiungervi altro *Rimario* delle desinenze, se tutte queste si trovano nel detto *Rimario* del *Noci,* il quale fu autore della *Cintia* favola boschereccia: e questi non diede il *Rimario* per suo; ma, come opera altrui, lo dedicò al conte di *Palma,* primogenito del principe di *Conca* della casa di *Capoa,* d'ordine del quale, e forse da lui stesso, era stato composto. La bella stampa è tutta di soprasilvio corsivo, per usare il termine nuovo, e con le citazioni de' Canti fuora nel margine; ma è inutile nella mole a cagione de' versi interi, quando bastava portare al più le due ultime parole di ciascun verso, che servono a un bisogno di guida per trovare nella *Commedia* i versi interi, de' quali si tien premura, nè si ha memoria del luogo preciso, in cui sono (*c**).

tendosi applicate a lui quel detto di *Valerio Massimo* (lib. IX. cap. 12.) sopra la morte infelice di *Euripide*: *crudelitas fati tanto ingenio non debita*. Il *Mauro* fu compianto da molti letterati e in particolare dal *Dolce* nel suo capitolo a *Daniello Buonriccio*, segretario veneziano.

(*a*) Nel mio esemplare e in altri da me osservati sta impresso l'anno 1641. Il 1642. ai 30. di Giugno fu quello della morte del *Nisieli*.

(*b*) Non so perchè si taccia da Monsignore quel di più che sta impresso nel frontispizio dell'opera, necessario a sapersi ed è; *con varie giunte e notazioni di Pompeo Colonna, principe di Gallicano*, di cui sono ancora la dedicazione a papa *Alessandro VII.* suo insigne benefattore e la prefazione, e che ebbe tanta parte in questo *Rimario*, onde poterne dividere giustamente la gloria col primo autore di esso. Le giunte e le notazioni del Principe si fan distinguere a prima occhiata dalla diversità del carattere. Morì lo *Stigliani* in casa e in attual servigio di quel Signore, al quale in morte raccomandò i suoi scritti e in particolare la *Replica* all'*Aleandri* del tutto perfezionata: ma la *Grammatica Italiana*, la *Poetica* e il *Vocabolario*, da lui allegati in altre sue opere non erano, se non in idea, fuorchè alcuni pochi annotamenti ed abbozzi e questi anche difficili a rilevarsi. La presente edizione del *Rimario* è scorrettissima, come si può conoscere dall'errata, la quale occupa 8. pagine intere e sta dopo la prefazione.

(*c**) Tutta questa diceria va tacitamente a ferire chi ultimamente fece ristampare in *Padova* la *Commedia* di *Dante* insieme col *Rimario* dei versi interi e con l'altro delle desinenze. Il primo *Rimario* si giudica inutile, perchè vi si raddoppia la *Commedia*: ma io non intendo come questo raddoppiamento sia inutile. La *Commedia* stampata per disteso serve a chi è vago di leggerla seguitamente, il che non si può far col *Rimario*; e il *Rimario* serve per ajuto della memoria e molto più a comodo di chi volesse valersene per la tessitura di qualche *Centone* co' versi interi di *Dante*: la qual cosa non potrebbe effettuarsi senza tedio

Il Memoriale della lingua di Jacopo Pergamini da Fossombroni. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1602. *in foglio.*(1)*(a).* L. 8.

(1) Questo è il primo *Vocabolario* pieno e metodico, tratto da soli autori approvati (*b**). *Memoriali,* secondo il *Tasso* nelle *Differenze poetiche,* erano *libri per memoria delle cose, che si doveano trattare più perfettamente.* Il *Pergamini* fu segretario del patriarca, e poi cardinale *Scipion Gonzaga,* amico del *Tasso.* L'impressione è molto bella, di carattere corsivo, a due colonne, e con le voci che vengono in discorso di majuscolette. Un'altra a tre colonne ne fu fatta in *Venezia presso i Guerigli* nel 1656. in foglio da *Paolo Abriani,* traduttore della *Farsaglia* di *Lucano* (*c**) (*).

e fatica con la sola *Commedia.* Il *Rimario* poi delle desinenze è anch' esso giovevolissimo a chiunque brama di scorrere con una semplice occhiata le praticate da *Dante* e farne uso ne' suoi componimenti. Ma due simili *Rimarj* non si veggono forse stampati unitamente nel *Canzoniere* del *Petrarca*? Non sono anche nelle *Rime* del *Bembo* e in quelle del *Casa*? Chi mai sino ad ora se n' è lamentato e ne ha fatto schiammazzo, come di un inutile raddoppiamento? Se ne abbia anzi grado allo stampatore *Comino,* che onora le stampe d'Italia con le sue eleganti e ben corrette edizioni.

(*a*) E col supplimento, o giunta d'autori moderni fatta dal medesimo in gran numero di frasi e vocaboli. Ivi 1617. in foglio, edizione II.

Convien dire che il *Ciotti* in questa ristampa si valesse dei caratteri di *Giovanante Prati,* il cui nome si legge tanto in fine del *Memoriale,* quanto nel frontispizio del *supplimento* che è di pagine 236. e se di ciò ci avesse informati la *Biblioteca* del *Fontanini,* gli saremmo rimasti con maggior obbligo che dell' averne ragguagliati che la prima edizione è fatta » di carattere corsivo, in due colonne, e con le voci che vengono in discorso in majuscolette. » *Orazio Negri,* nipote dell'autore che già era morto, si prese la cura di questa seconda edizione ampliata, dedicata da lui a *Francesco Maria II.* della *Rovere,* duca VI. di *Urbino,* laddove la prima era stata indiritta dal *Pergamini* al principe *Ferdinando Gonzaga,* con la cui famiglia da gran tempo teneva particolar servitù essendo stato al servigio di tre cardinali, *Francesco, Vincenzio* e *Scipione.*

(*b**) Metodici e tratti da soli autori approvati, se non tanto pieni, quanto il *Memoriale,* erano alcuni dei *Vocabolarj* già riferiti. *Adriano Politi* (*Disc.* della liog. volg. pag. 462. 463.) si dichiarò apertamente a favore di questo talchè lo antepose ad ogni altro e insino al *Vocabolario* della *Crusca.* Desiderava che per renderlo migliore vi fossero aggiunte le allegazioni e le autorità di alcuni moderni più stimati, come del *Casa,* del *Caro,* del *Tolomei,* dell'*Ariosto,* del *Tasso* e dello *Speroni;* e da questi appunto son tratte le citazioni del *Supplimento.*

(*c**) E traduttore altresì delle *Ode* e della *Poetica* di *Orazio.* Ma l' *Abriani* in questa ristampa del *Memoriale* fece qualche cosa di più di quello che Monsignore ne accenna; poichè in fine del libro ci è una *Aggiunta* di mille e più voci, tratte, come l'*Abriani* asserisce, da' più celebri autori dell'età nostra, i quali però a dir vero, non sono di egual peso e valore ai citati dal *Pergamini,* avendo la maggior parte di essi perduto ai giorni nostri quel credito che al tempo loro tenevano. In fine ci è il *Trattato* della lingua dello stesso *Pergamini* e se crediamo al frontispizio, ampliato e corretto.

(*) Nel Catalogo del Crevenna se ne trova riportata anche un'altra ediz. fatta in Venezia da Gio Gagnolini nel 1683 in fogl.

(II) Vocabolario degli Accademici della Crusca con tre indici delle voci, locuzioni e proverbj latini e Greci. *In Venezia per Giovanni Alberti* 1612. *in fogl.*(1). L. 8.

In Venezia per Jacopo Sarzina 1623. *in foglio, edizione II. accresciuta.* 10.

(1) Amendue queste edizioni son fatte da *Bastiano de' Rossi,* detto l'*Inferigno* segretario dell'accademia della *Crusca,* il quale fu il primo, che per inavvertenza non propose l'articolo alla parola *Vocabolario* (*a**). L'edizione I. fu da lui dedicata al maresciallo d'*Ancrè Concino Concini,* e la seconda al cardinale *Francesco Barberini* il vecchio. Sono amendue in bel carattere tondo, a due colonne, e con la medesima prefazione in entrambe. Per venire amendue dal *Rossi,* già nemico di *Torquato Tasso,* non è maraviglia, se per entro non si vede citata alcuna delle sue opere, come poi si è fatto nelle due seguenti edizioni fiorentine, *terza* dell'anno 1691. e *quarta,* che ora si tira avanti in più tomi, essendone usciti già due. Non pochi valentuomini postillarono i margini di quelle due prime edizioni, come *Giulio Ottonelli, Celso Cittadini, Alessandro Tassoni, Udeno Nisieli, Giambatista Doni, Tommaso Stigliani* e *Pietro Pietri* di *Danzica* (*b*)*, in latino *Gedanum, e Dantiscum,* città primaria della *Prussia* regale: il

(*a**) Ritorna qui il *Fontanini* alla vecchia sua cantilena del tralasciamento dell' articolo: sopra di che non farò altre parole, parendomi di averne già ragionato abbastanza. Ma che i signori accademici della *Crusca* abbiano lasciato il preteso difetto nel loro *Vocabolario,* non solo nelle due prime impressioni, ma nella terza ancora e molto più nella quarta e che in cento e più anni che sono corsi dopo la prima edizione sino all'ultima terminata in VI. tomi in foglio in *Firenze* nel 1738. e dopo passata e ripassata l'opera per le mani di tanti valentuomini, giudici tutti e maestri competentissimi di lingua toscana, niuno di loro sia stato di vista così fina ed acuta per avvertire un cotal errore, egli sembra cosa incredibile: e la censura fontaniniana va non solamente a dar taccia d'inavvertenza a *Bastiano de' Rossi,* il quale fu il primo che non propose l'articolo alla parola *Vocabolario,* ma a tutta quella venerabile adunanza vecchia e recente, alla quale egli ebbe ed io pure ho l'onore di essere ascritto. Anche monsignor *Giovanni Bottari,* soggetto quant'altri mai negli arcani e nelle finezze della lingua toscana versato, di tanto e sì strano ardire di Monsignore scandalezzato rimase: laonde in una delle sue utilissime *Note* sopra le *Lettere* di fra *Guittone d' Arezzo* se ne dichiara in tal guisa pag. 143. Così monsignor *Fontanini* nella sua *Eloquenza italiana,* dove pone un catalogo di libri di questa favella, va apponendo in quà e in là l'articolo a' titoli di que' libri che non l'hanno. E questo servizio ha fatto anche al *Vocabolario* della *Crusca,* oltre ad altri innumerabili, aggiungnendo loro in *parentesi* l'articolo, parendogli fallo la mancanza. Adesso però, che que' signori accademici dal caritatevole avvertimento di Monsignore ne sono stati opportunamente ammoniti, saranno a tempo di emendarsene nella V. impressione del loro *Vocabolario,* da loro non mai perduto di vista: il che non facendo, prova daranno più manifesta, non esser ivi necessità di correzione dove non è apparenza di errore.

(*b**) Pare che anche *Diomede Borghesi* facesse note sovra la prima edizione, poichè *Girolamo Gigli* diede speranza di tenderle pubbliche nel tomo VIII. della

qual *Pietri* fu pure accademico della *Crusca*. Le postille del *Cittadini* stanno in *Siena;* e parte di quelle del *Tassoni* furono stampate in *Venezia* da *Marino Rossetti* nel 1698. in fog. (*a**). Le altre del *Nisieli,* diverse dalle sue *Annotazioni* parimente al *Vocabolario,* furono dal cardinal *Leopoldo de' Medici* insieme con quelle del *Pietri* donate all'accademia della *Crusca,* secondo il *Cionacci* nella vita del *Nisieli* pag. xxxii.

vasta *Raccolta degli scrittori senesi*, tratte da un codice della *Biblioteca Chigiana*. Ma io ho fondamento di asserire che il *Borghesi* essendo morto più anni avanti la prima edizione del *Vocabolario*, quelle sue note cadessero sopra un'altra opera e non sopra la *Crusca*. *Adamo Luciani* nativo di *Rotenano*, ma nato in *Firenze*, tra gli altri suoi scritti inediti lasciò una giunta considerabile a questo *Vocabolario*, della quale parlando il *Cinelli*, si lamenta che fosse andata in mano di chi pochissimo conto ne tenne, onde correa pericolo che altri se la potesse appropriare. *Pietro Dini* fiorentino postillò anch'egli quest'opera e le sue postille vengono citate da *Carlo Dati* presso il *Menagio* nelle *Origini* della lingua italiana (pag. 69. alla voce *asso*), secondo l'attestazione del sig. canonico *Salvini* (*Fasti Consolari* pag. 339.) E finalmente alcune considerazioni di *Ottavio Magnanini* ferrarese detto l'*Arsiccio* intorno al *Vocabolario*, conservavansi già tempo in *Ferrara* appresso il fu dott. *Giuseppe Lanzoni*.

(*a**) Non le *postille*, ma le *annotazioni*, cose affatto diverse, col nome del *Tassoni* furono stampate dal *Rossetti* in *Venezia*, le quali però non sono parto di lui, benchè il pubblico per cento e più anni sia stato in questa opinione. Sotto nome del *Tassoni* furono citate da *Paganino Gaudenzio* nella difesa delle *Poesie* del *Marini* da *Egidio Menagio* in più luoghi delle *Origini* della lingua italiana, dall'abate *Salvini* nelle *Prose* toscane, e nelle *Note* alla *Fiera* del *Buonarroti* (pag. 497), e dirò ancora dalla stessa accademia della *Crusca*. Persuaso io stesso di ciò le feci qui stampar dal *Rossetti* nel 1698. tratte da un codice intero del dott. *Jacopo Grandi* modanese, che di sua mano vi avea notato il nome del *Tassoni*, riscontrato in oltre con altri due testi a penna, ma imperfetti, l'uno del dott. *Lanzoni* e l'altro del *Magliabechi*, che con lettere mi confermarono nel mio sentimento, al quale pure prestò il suo voto e fece applauso l'amico *Fontanini*, animandomi all'edizione dell'opera, come si conosce dalla sua lettera stampata in principio del libro. Ma grazie e lodi al signor proposto *Muratori*, il quale nella vita del *Tassoni* da lui pubblicata in *Modena* per *Bartolomeo Soliani* 1739. in 8. è poi riprodotta con giunte nella bella edizione della *Secchia rapita* presso lo stesso *Soliani* 1744. in 4.; ha finalmente disingannato il pubblico, e me parimente, dimostrando con ragioni incontrastabili, che le suddette *annotazioni* son opera di *Giulio Ottonelli* da *Fanano* nel modenese, il cui *Proemio* alle stesse, ritrovato fra i manoscritti della *Biblioteca Estense*, fiol di chiarirlo di questa verità. Il detto *Proemio* dell'*Ottonelli* fu anche intitolato da lui, *Apparecchio degli aringhi per lo Vocabolario della Crusca*, e sotto questo titolo ne fa onorevol menzione *Ottavio Magnanini* nella seconda delle sue *Lezioni accademiche* (*Ferrara* per *Francesco Suzzi* 1639. in 4. pag. 57. 58.) le cui parole mi piace qui riportare, sì perchè servono di novella prova alle cose già dette dal signor *Muratori*, sì perchè accrescono nuovo lustro al nome dell'*Ottonelli*.

„ In sì fatta intelligenza mi confirmò maggiormente l'autorità di *Giulio Otto-*
„ *nelli*, per lunghissimo studio divenuto si può dire arbitro della toscana favel-
„ la; e siccome egli ebbe ingegno, e comodità di farsene sicuro maestro, sì con
„ la fatica, come con averlo il gran duca *Ferdinando* liberalissimamente più anni
„ trattenuto in *Firenze*; così avesse prima del suo morire avute forze da pub-
„ blicar li suoi pregiatissimi scritti ed in particolare gli *Aringhi sopra il Voca-*

Le altre dello *Stigliani* erano presso monsignor *Marcello Severoli*, e quelle del *Doni* si conservavano dall'abate *Angelo* suo figliuolo, già mio amico. Al rimanente il *Vocabolario* fu opera del solo *Salviati* (*Avvertim. tom. I. pag.* 66, 129, 212) per suo proprio attestato, e non già del *Rossi*, allievo suo, ma di non gran talento, allo scrivere del *Cionacci* (*a**). Per altro *Angelo Colocci* (*pag.* 71.) e *Giulio Cammillo* (*pag.* 60. 61.) uomini peritissimi in queste materie, prima di tutti si applicarono a comporre *Vocabolarj* italiani, attestandolo del primo *Federigo Ubaldini* nella sua vita; e del secondo *Orazio Lombardelli* ne'*Fonti toscani*, il quale rammenta ancora un *Vocabolario pienissimo* di *Ascanio Persio*. Il *Colocci* fu dell' accademia del *Pontano*, di cui celebrava ogni anno il dì natalizio per testimonianza di *Pierfrancesco Giustolo Spoletino* in dedicare al *Colocci* le opere da sè composte e stampate in *Roma da Jacopo Mazocchio* nel 1510 in 4.: cose ignorate dall'*Ubaldini*. Laonde come si voglia procedere per via di pontificati, fiorì il *Colocci* da *Innocenzo VIII.* a *Paolo III.* inclusivamente, il che si accenna per essere stato pur dianzi ristretto con secondo fine, e contro alla fondata asserzione del cardinal *Noris*, al solo pontificato di *Clemente VII.* Se in questi vocabolarj si fossero citate ancora le pagine de'libri stessi, come fu già praticato da altri, con premettere ancora una tavola esatta delle impressioni seguitate, ciò sarebbe riuscito di molto comodo a chi se ne dee servire nelle occasioni. Ma il dottor *Salvini*, per altro cortese, una volta da sè, e non ricercato ebbe a dire senza niuna forma caritativa, che l'accennato *Vocabolario* non era fatto per altri, che per li signori *Fiorentini*. Non si sa il motivo di sì fatta espressione, sua propria, e che ha molto del singolare. Però qualunque egli si fosse, allora in sul fatto gli fu riaposto, che se così era, non occorreva incomodarsi a stamparlo, poichè la stampa lo rende comune a tutti: e così la sua protesta si trovò essere contraria al fatto.

„ *lario della Crusca*: certo che questo nobilissimo linguaggio un richissimo teso-
„ ro si goderebbe e gli studiosi di molti equivoci e abbarbagli sarebbon fatti av-
„ veduti „. Il sig. *Muratori* avverte saggiamente che l'equivoco di attribuire al *Tassoni* le *Annotazioni* dell' *Ottonelli* d'altro probabilmente non nacque, se non dall' essersi saputo che il *Tassoni* avea fatte alla prima edizione della *Crusca* molte brevi *postille critiche*, delle quali andarono attorno più copie; e l'originale io ne vidi molti anni addietro in *Padova* presso il dottor *Bernardino Ramazzini*, dalla cui gentilezza mi fu dato comodo di trarne fuora parecchie assai spiritose, ma talune troppo libere e piccanti.

(*a**) Sicchè, a detto di Monsignore, il *Vocabolario* fu opera del *solo Salviati*. Questo è un paradosso affatto incredibile e strano. Il *Salviati* morì nel 1589. Il *Vocabolario* fu stampato la prima volta nel 1612. e per entro vi sono citate a numero di pagine edizioni fatte e opere composte ed impresse nell' intervallo di que' 23. anni, che sono corsi dall'anno della morte del *Salviati* a quello della prima comparsa del *Vocabolario*. Come può dunque il *Vocabolario* esser opera del *solo Salviati*? Se ne allega in prova il proprio attestato di lui fondato sopra alcuni luoghi de' suoi *Avvertimenti* (pag. 66. 212.), dove parla del *Vocabolario*. Ma due di essi (pag. 129.) nulla concludono, e il terzo non dice altro, se non che il *Salviati* si lusingava di poter forse pubblicarlo in breve tempo. Il fatto si è che egli qualche anno prima della sua morte si pose a faticare intorno al

Dizionario Toscano di Adriano Politi gentiluomo Sanese *In Venezia per Andrea Baba* 1629. *in* 8. (*a*). L. 4.

lavoro di un *Vocabolario*, fondato su l' autorità de' testi antichi approvati, ma ebbe poco campo a *titarlo* innanzi, essendo stato nel cinquantesimo anno dell' età sua da immatura morte tapito. *Pierfrancesco Cambi* nella *Orazione* delle lodi del *Salviati*, recitata nell' accademia fiorentina, mette quel suo vantato *Vocabolario* tra le cose tutte finite nel suo intelletto e quasi abbozzate su per le carte, con le seguenti espressioni: „ ultimamente quel grande, opportuno e de„ siderato *Vocabolario* dell' antica nostra favella, il quale, s' egli è lecito me„ nar doglienza di quelle cose, che non mai se non colla speranza si possede„ rono, merita che per diffalta di lui chiunque si pone a scrivere sempre si „ dolga„. Non è perranto da attribuirsi al *solo Salviati*, non al *Rossi*, non al *Monosini*, non a chi che sia in particolare, ma a tutto insieme il corpo di quella dotta adunanza il famoso utilissimo *Vocabolario* della *Crusca*, sotto il suo nome già quattro volte stampato, sopra di cui ella non cessa, nè cessarà in alcun tempo a comun beneficio di adoperarsi.

(*a*) Nel mio esemplare sta impresso l' anno 1628. Ma questa non è la prima edizione, il titolo della quale è necessario a sapersi, per aver cagionati al *Politi* non piccioli disturbi e contrasti.

* . . Dizionario toscano, compendio del Vocabolario della Crusca, con la nota di tutte le differenze di lingua che sono tra questi due popoli Fiorentino Senese. In *Roma* appresso *Angelo Ruffinelli* stampato per *Giacomo Mascardi* 1614. in 8. edizione I.

* . . E con la giunta di assaissime voci e avvertimenti necessarj per *iactivere* perfettamente toscano. In *Venezia* appresso *Giovanni Guerigli* e *Francesco Bolzetta* 1615. in 8. edizione II.

Da una ben lunga lettera del *Politi* scritta al cavalier *Niccolò Sacchetti*, gentiluomo fiorentino, e accademico della *Crusca*, si ha che egli occultandosi sotto il nome di *Orazio Giannetti* a lui famigliare in altra sua opera fe' stampare il libro a proprie spese, e si valse dei caratteri di *Jacopo Mascardi*. Finita che ne fu l'impressione, stimò bene il *Politi* di cederne per via di contratto tutti gli esemplari al librajo *Giannangelo Ruffinelli*, con la permissione ancora di dedicarlo a chi più gli piacesse. Il *Ruffinelli* divenuto padrone del libro, ottenne primieramente che il *Politi* vi lasciasse correr il nome suo per vantaggio dell' opera e stimò in oltre che fosse in suo pieno arbitrio non solo il dedicarlo, siccome fece al celebre cavaliere *Cassiano* dal *Pozzo*, ma ancora l'alterarne e accrescerne il titolo che al dir del *Politi*, era semplicemente *Dizionario Toscano*: onde troppo arditamente, e contra l'intenzione, e il pensamento, anzi contra l'espressa volontà dell'autore, vi aggiunse per suo mero capriccio e per qualche privato suo fine, *Compendio della Crusca*: la qual aggiunta dice il *Politi* (pag. 357.) non ci conveniva per due ragioni: la prima per essere il suo *Dizionario* differente dal *Vocabolario* (pag. 358) e per essergli contrario in molte cose; e la seconda (pag 359.) perchè doveasi molto considerare il disgusto che avrebbono potuto concepirne i signori accademici, de'quali tanto nella lettera al *Sacchetti*, quanto nell'altra a *Curzio Politi* suo nipote parla sempre con istima e rispetto. Ma che che egli ne dicesse o facesse il *Ruffinelli* stette fisso e ostinato e il *Dizionario* uscì fuora con quell'aggiunta di *Compendio della Crusca*. L' accademia era già assai mal soddisfatta del *Politi* per quello che egli dieci anni addietro a favore della lingua sanese, e a svantaggio della fiorentina avea scritto nella prefazione al suo volgarizzamento di *Tacito*, e nella sua apologia. Non sì tosto perranto uscì fuora il *Dizionario toscano* che *Bastian de' Rossi* segretario della *Crusca*, uomo non so se di *non gran talento*, ma certamente di spirito torbido e fiero, come altra prova ne abbiamo in occasione dei contrasti insorti tra l' ac-

Le origini della lingua Italiana di Egidio Menagio Gentiluomo Francese con la giunta de' modi di dire Italiani. *In Ginevra per Gio. Antonio Chovet* 1685. *in foglio.* (1)(*b*). L. 28.

A questa edizione II. del *Compendio* del *Vocabolario* della *Crusca*, secondo l'edizione I. precede una lunga prefazione di *Curzio Politi* (*a**).

(1) In fine vi sono sei pagine di errata. Altra edizione in 4. grande ne era stata fatta in *Parigi*. In margine a un mio esemplare della suddet-

cademia, e 'l *Tasso*, diede con impeto all'armi istigò l'accademia e scrisse a monsignor *Pietro Dini* accademico che allora dimorava in *Roma*, dove pure era il *Politi*, acciocchè operasse in maniera, che questi fosse cotretto e se anche fosse possibile gastigato. La cosa andò tanto innanzi, e si procedette con tanto strepito, che in *Venezia* e altrove si sparse voce » che il *Politi* compilatore del *Vocabolario*, fosse stato messo prigione in *Roma* per certa falsità commessa nel suo *Dizionario*, » che così scrisse *Lorenzo Pignória* in una delle sue lettere a monsignor *Paolo Gualdo* (*Lett. d'uom. illust. Ven. Baglioni* 1744. in 8. pag. 154.) in data di *Padova* ai 12. Settembre 1614. e in altra dei 7. Novembre dell' anno medesimo gli fa istanza a dargliene on qualche avviso con queste parole (ivi pag. 170.): „ del *Politi*, compilatore, ovvero espilatore del *Vocabolario* della *Crusca*, come dicono i cruscanti, ella non me ne dice altro? Di grazia ch'io lo sappia se è stato condannato o no„. E finalmente in un' altra dei 28. del mese suddetto (ivi pag. 177.): „ qui si vende il *Dizionario* del *Politi* ristampato a *Venezia*: *nemine contradicente*: sicchè gli accademici a poco a poco anderanno staccandosi dalle loro pretensioni „. Erano il *Pignória* e il *Gualdo* poco favorevoli alla *Crusca*, come da queste e da altre lettere, che dagli originali esistenti nella ricca libretia di questi padri somaschi alla *Salute* sono state con fino giudicio, e matura scelta ultimamente tratte e stampate, si fa manifesto. Il *Politi* intanto, udite le persecuzioni che gli movea l' *Inferigno*, sostenuto dalle lamentanze dell' accademia, non istette con le mani alla cintola, ma a propria giustificazione scrisse una lunga lettera alla medesima, la quale gli rispose risentitamente, onde in vece di medicar le ponture dategli dall' *Inferigno*, ne venne da essa malamente sferzato (*Politi lett.* al *Sacchetti* pag. 354. 355.) L'esito di questa faccenda fu, che dal frontispizio del *Dizionario* fosse tolto via, *Compendio della Crusca*: il che vedesi praticato nelle posteriori edizioni, quantunque siasi di poi lasciato correre nella lettera del *Politi* a *Curzio* suo nipote che il suo *Dizionario* era un' abbreviatura del *Vocabolario*, pretendendo però il *Politi*, che passi una gran differenza, la quale in questo caso io non so vedere, tra compendio ed abbreviatura.

(*a**) Due sbagli in due righe. 1. Da quanto si è detto di sopra, si vede chiaramente che l'edizione del 1629. non è la seconda, ma almeno la terza. 2. La lunga prefazione che si legge non è di *Curzio Politi*, ma dello stesso *Adriano* a *Curzio* suo nipote che nel 1614. in cui fu stampato il *Dizionario* la prima volta, era ne' primi anni della sua adolescenza: onde l'autore suo zio mostra di averlo compilato per ammaestramento di lui. Questo era luogo opportuno a dar qualche cenno del *compendio del Vocabolario della Crusca*, stampato la prima volta in *Venezia* nel 1705. (per *Lorenzo Baseggio* tom. II. in 4.) e quattro volte dipoi ristampato: ma Monsignore ha stimato bene di non farne parola per essere quel *compendio* opera troppo recente e d' autore troppo suo amico; o forse perchè era poco ditposto a favorire il *Vocabolario compendiato*, chi poco era soddisfatto del *Vocabolario accresciuto*.

(*b*) Chi mettesse a parte tutte l' etimologie della lingua italiana, che il *Mena-*

Octavii Ferrarii Origines linguæ italicæ. *Patavii typis Petri Mariæ Frambotti* 1676. *in fogl.* (1). L. 7.

ta edizione II. io ho notate altre origini e citazioni, diverse da quelle del *Menagio*, il che ho fatto pure alla seguente opera.

(1) Prima di tutti *Niccolò Eritreo* dianzi rammemorato scrisse delle *Origini* della nostra lingua volgare nello *Stoico*, suo *Dialogo* più volte da lui citato nell'indice *Virgiliano*, e nelle chiose all'*Eneide* (a*). *Filippo Maussaco* ne' prolegomeni alla storia di *Aristotele de Animalibus* tradotta in latino e arricchita di *Comentarj* da *Giulio Cesare Scaligero*, e poi messa in luce in *Tolosa* da *Raimondo Colomerio* nel 1619. in fog. ragiona de' libri cxx. delle *Origini*, compilate dallo *Scaligero*, alcune delle quali egli ne sparse nelle sue *Esercitazioni* contra *Girolamo Cardano*. Il *Monosini*, e il *Perseo* ne spiegano alquante; ma perchè non guardando se non alla *Grecia*, ebbero il prurito di trarle solo dal *Greco*, siccome lo avea parimente il nostro dottor *Salvini*, essi poco felicemente si apposero. *Giorgio Ickesio* con migliore avvedutezza ricorse al *Settentrione*, donde le popolazioni vennero più volte ad allignare in Italia. Quindi è, che egli nella sua *Grammatica Franco-Teotisca* tesse un catalogo di voci *Italiane*, passate a noi da quelle contrade, e un altro più diffuso ne recita *Giovanni Ceringskiold* regio archivista delle antichità di *Svezia* nelle sue note alla vita di *Teodrigo Re degli Ostrogoti*, e *d'Italia* (*pag.* 386. 4to.) già scritta da *Giovanni Cocléo*, e nell'anno 1699. come altrove si

gio ha raccolte, per varj libri de' nostri autori quà e là disperse, e quelle, che gli furono somministrate dai letterati accademici fiorentini, e in particolare dal *Redi* dal *Dati*, dal *Panciatici* e dal *Chimentelli*, assai meno si stupirebbe in riflettere, che un francese si fosse messo all' impresa d' indagare, e di scrivere le origini della nostra favella, e troverebbe, che egli non ha corso un campo, che i nostri avessero totalmente abbandonato e negletto. Egli è bensì da lodarsi lo studio e l' industria di questo gentiluomo, che però in tutte l' etimologie da lui peosate, e prodotte, non è sempre stato felice: onde per alcune di esse da' suoi medesimi nazionali ne fu notato e deriso. Ma la stessa disgrazia è comune ad altri indagatori dell' etimologie e delle origini delle lingue. Qualche volta bisogna pericolarvi: disse non meno sinceramente, che gentilmente lo stesso *Salvini*. *Giovanni Clerico* ne ha recati esempj nella sua *dissertazione etimologica*, premessa al lessico di *Martino Martini* (*Amst. apud Jo Ludov. de Lorme* 1701. *in fogl.*) Monsig. *Fontanini* asserisce di aver fatte postille a quest' opera del *Menagio*, e che altri si sono intorno al medesimo affaticati col farne derivar le voci del greco, come il *Monosini*, e 'l *Salvini*, ma che eglino poco felicemente si apposero. Si sarà egli certamente apposto, che poco o niente sapeva di greco. Appresso il sig. canonico *Salvini* ata la medesima opera con le postille del fu abate suo fratello. Bisognerebbe aver queste e quelle per poter giudicare, chi di loro abbia dato meglio nel segno.

(a*) Prima forse del nostro *Eritreo* scrisse su questa materia *Celio Calcagnino* ferrarese, il quale, benchè nemico della lingua volgare, fece una specie di *Etimologia* della stessa intitolata, *Seminaria lingua vernacula*, mentovata da lui nelle *Epistolica Quæstiones* (*lib. I. n.* 16.). Ma l' una e l' altr' opera di costoro si ripongano fra quelle molte, delle quali puossi più tosto desiderare, che godere il possedimento.

disse, da lui fatta ristampare nella città di *Stockolm*, osservando egli, che se il *Persio*, il *Ferrari*, e'l *Menagio* in trattar questo assunto avessero potuto accostarsi al fonte *Gotico*, avrebbono con minor fatica tratto di là gran numero delle origini, le quali con tanto studio si affaticarono di trarre dal *latino* e dal *greco*. Darò fine a questo capo de' *Dizionarj* con portarne due altri di nomi proprj antichi ad uso de' poeti volgari: e sono questi:

Elucidario poetico, nel qual sono contenute istorie, favole, isole, regioni, città, fiumi e monti più famosi, con altre cose di questa maniera, opera necessaria a tutti gli studiosi di Poesia, raccolto da Ermanno Torrentino e di latino tradotto in volgare da Orazio Toscanella. *In Venezia per Giorgio Cavalli* 1565. *in* 8 (*a*). L. 6.

(*a*) - - - E prima in *Venezia* per *Niccolò Bevilacqua* 1561. *in* 8.

Nella *Biblioteca italiana* spesse volte si fa menzione di *Orazio Toscanella* a cagione delle molte opere da lui pubblicate, e principalmente per ammaestramento de' fanciulli nella grammatica, della quale fu maestro provvisionato quasi in tutto il corso della sua vita. Queste furono al suo tempo in gran voga, ed erano adoperate assai nelle scuole; ma oggidì ne sembrano affatto sbandite per essersi ritrovati altri metodi più spediti e meno fastidiosi. Della patria di lui diedemi motivo di dubitare una lettera di *Pietro Aretino* stampata nel libro VI. delle sue lettere p. 149. della edizione parigina, ove l'onora con l'elogio di » giovane non pure cortese e splendido, ma di *Castel Baldo* lume ed onore »: il qual castello è situato nel territorio padovano verso il veronese, governato da un gentiluomo veneziano, che vi è mandato dalla repubblica per rettore. Miglioti però e più accettati riscontri mi tolsero di mente ogni dubbiezza intorno alla patria di lui, la quale sicuramente fu *Toscanella*, città della toscana ai confini dello stato pontificio, donde la sua famiglia, che vi era nobile e antica, prese anche il nome. Se poi l'*Aretino* lo disse da *Castel Baldo*, lo disse forse, perchè allora il *Toscanella* insegnava in esso le umane lettere, come dipoi le insegnò in *Lendinara*, e quindi più lungo tempo in *Venezia*. Si accasò in queste parti, e sua moglie chiamavasi *Nicolosa Vampa*, da cui non ebbe in dote più che cento ducati. Ebbe una sorella, per nome *Angelica*, che a lui sopravvisse, e fu moglie di un tal *Francesco Belloccio*, persona povera, ma dabbene, così lui attestandolo nel suo *Applicamento de' precetti pag.* 59. (in *Ven.* presso il *Franceschi* 1575. *in fogl.*) Lo stesso *Toscanella* era così disgiunto de' beni di fortuna, che per la impressione di alcune delle sue opere ebbe bisogno, che *Cristina Mora* sua fantesca ne contribuisse alla spesa, onde egli nel suo testamento, fatto in *Venezia* al 19. di Gennajo 157 $\frac{2}{8}$ ne' rogiti di *Girolamo Savina*, commette ai suoi due commissarj, *Celio Magno*, e *Giambattista Recanati*, che la medesima ne sia soddisfatta, e loro altresì raccomanda l'impressione della sua istoria universale, e che questa sia dedicata al Granduca di toscana, apponendovi la condizione, che riservandosi nulla dalla dedicazione, avesse questo a dividersi per metà fra 'l *Recanati*, e l'*Angelica* La suddetta istoria divisa in più decine non fu mai certamente stampata, ma due di esse decine, cioè la seconda, e la terza, sono presentemente appresso il sig. cavaliere e procuratore *Marco Foscarini*,

Indice degli uomini illustri, di Jeronimo Ruscelli. *In Venezia per Comin da Trino* 1572. *in* 4. (1)(*a*). L. 4.

(1) Dopo il principio vi è il ritratto laureato del *Ruscelli* (*b**). Un tale, che si chiama *L. Cellini,* dedica il libro a *Colantonio Caracciolo Marchese di Vico,* avvertendo per onor del *Ruscelli,* che in tanti libri da lui stampati mai non si vide una sola parola, che fosse men convenevole a scrittore onorato e cattolico (*c**), tutto all'opposto di quanto in oggi da taluni si pratica ad effetto di averne applauso dai pari loro, il quale anche non manca. *Bernardo Moneta* nella *Menagiana* tomo IV. pag. 236. tenne questo indice per altro da quello che egli è, supponendolo trattare di uomini illustri moderni, quando tratta di soli antichi, toltone *S. Bonaventura,* e forse qualchedun altro.

della cui padronanza singolarmente mi pregio. Della sua libreria fa quattro parti: due assegnate a due figliuoli del *Recanati*, la terza a *Marcantonio Magno* figliuolo di *Celio* e la quarta a' figliuoli di *Jacopo Recanati* fratello di *Giambatista*.

(*a*) Questo indice fu stampato sei anni dopo la morte del *Ruscelli* accaduta in *Venezia* nella state del 1566. dopo una malattia tormentosa di otto e più mesi, cagionatagli da idropisia. *Luigi Groto* suo amico ce ne ha lasciata una viva e patetica descrizione in una delle sue lettere *pag.* 39. della edizione di *Venezia* 1606. *in* 4.

(*b**) In molti esemplari da me veduti di questo indice del *Ruscelli* non mi avvenne mai di osservarne il ritratto laureato, che forse in alcuno vi sarà stato messo posticcio, tratto da altra sua opera, e da quella forse che sta nelle prime edizioni delle sue imprese.

(*c**) Il *Cellini* ristringe l'elogio del *Ruscelli* nel dire, „ che mai non prevaricò nella cristiana religione pur in una sola parola di tanti suoi libri e scritti, che ha dato fuori. Il *Fontanini* lo allarga in dire, che di lui mai non si vide una sola parola, che fosse men convenevole a scrittore onorato e cattolico „. Chi ha letti i discorsi del *Ruscelli* contra il *Dolce* non penserebbe così di lui, che uscì fuori del convenevole con tante parole ingiuriose maltrattandolo, e lacerandolo, talchè per l'interposizione di persone amiche e autorevoli, fu poi costretto a sopprimere quel suo lungo *discorso* posto in fine del 6. libro delle rime di diversi, da lui raccolte e pubblicate. Gli altri suoi tre *discorsi* non sono meno oltraggiosi al *Dolce*, che pure quant'altri mai fu scrittore onorato e cattolico.

CLASSE SECONDA

LA RETTORICA.

CAPO I.

L'Arte Oratoria.

La Rettorica di Bartolomeo Cavalcanti gentiluomo Fiorentino divisa in VII. libri, dove si contiene tutto quello, che appartiene all'arte oratoria. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1560. *in foglio, edizione III. anzi IV. accresciuta.* (1). L. 15.

(1) Il *Cavalcanti* fuoruscito di *Firenze,* la qual città ei chiama *allora libera patria,* cioè quando il *Cardinal di Ferrara,* che fu *Ippolito I.* da *Este,* a cui l'*Ariosto* intitolò il suo Poema, (e che) commise all'autore di compor questo libro nel farne l'analisi al *Cardinale,* asserisce di abbracciar la dottrina di *Aristotele, traducendo, accomodando, allargando, illustrando, e adornando* le cose con chiaro stile e conveniente alla medesima (a*).

(a*) Il sig. dottor *Barotti*, il quale alcune sue osservazioni sopra questa *Bibliotecа italiana* mi ha cortesemente comunicate, osserva qui acutamente essere scappato di penna a Monsignore un errore di grammatica. *Quando il Cardinal di Ferara* ec. Questo è un agente che manca del suo verbo e non ha chi lo sostenga e lo regga. Se dove però si legge, *e che commise* ec. si leggerà solamente, *commise*, levandone quell' *E che* il quale vi soprabbonda, il periodo correrà bene e l'agente non mancherà del suo verbo. Così l'errore non sarà più di grammatica, ma d'inavvertenza. Monsignore era in continuo pericolo d'inciampare in simili sbagli per voler intralciare i suoi periodi con nuove e nuove materie intrinseve a forza e straniere molte volte o almeno non affatto proprie del suo argomento: il che facilmente fa dimenticare le regole della grammatica, massimamente a certi talenti veloci e focosi, quando confidano troppo di sè medesimi. Ma la correzione del suddetto errore grammaticale non rimedia agli altri, che s'incontrano nello stesso periodo, ove sono confuse stranamente le persone, i fatti ed i tempi. Incominciamo dai tempi, i quali, posti che sieno in chiaro, daranno meglio a conoscere gli altri che intorno ai fatti e alle persone son corsi.

Bartolommeo Cavalcanti nacque in *Firenze* nell'Ottobre dell'anno 1503. Fu uno de' più zelanti difenditori della libertà della patria contra la famiglia de' *Medici*. *Alessandro de' Medici* essendo stato dichiarato capo primieramente e poi duca della repubblica fiorentina, il *Cavalcanti* non fu proscritto nè confinato con gli altri in questa occasione, e il suo nome non si legge nel lungo ruolo de' condannati prodotto dal *Varchi* nella sua storia (lib. XII. pag. 458. 459.) Ma dopo l'assassinamento del Duca *Alessandro*, essendo stato inalzato col parere de' più savj e potenti cittadini *Cosimo de' Medici* al supremo governo dello stato, il *Cavalcanti* volle essere co' fuorusciti, non già per condannagione, ma per ele-

Il *Giolito*, che prima ne avea fatta altra edizione, alle due tavole de' capi, e de' luoghi degli autori citati quì, aggiunse la *terza* delle cose notabi-

zione, poichè scriva il *Segni* (*Istor. lib. VIII.* pag. 236.) all'anno 1537. essendosi „ partito col cardinal *Salviati*, e accostatosi con quegli che favorivano la libertà, „ si elesse da sè stesso un volontario esilio, potendo nel vero esser grande in ca„ sa con quello stato, ed essendo amato, e parente ancora del signor *Cesimo*. „ Morì egli in *Padova* nel 1562. in età d'anni LIX. e mesi X. e giorni XXV. e fu seppellito in S. Francesco con iscrizione sepulcrale postogli da *Giovanni* suo figliuolo (*Tomasin. Inscrip Patavina* pag. 238.)

Ippolito I. da Este cardinale morì al 2. di Settembre dell' anno 1520.

Ippolito II. da Este fu creato cardinale da papa *Paolo III.* ai XX. Dicembre nel 1538. ma solamente pubblicato ai V. di Marzo nel 1539.

Alessandro de' Medici fu dichiarato capo e duca I. di *Firenze* nel 1530. e 1531. e nel 1536. fu assassinato da *Lorenzino de' Medici*.

Cosimo I. de' Medici fu eletto duca II. di *Firenze* nel 1536.

A tutte le suddette cose convien aver attenzione per venire in chiara conoscenza degli errori che il *Fontanini* ha commessi in parlando della *Rettorica* di *Bartolommeo Cavalcanti*: le cui parole porrò qui distintamente all'esame.

Il *Cavalcanti* fuoruscito di *Firenze*, la qual città ei chiama allora libera patria, cioè quando il Cardinal di *Ferrara*, che fu *Ippolito I.* da *Este*, a cui l'*Ariosto* intitolò il suo *Poema*, (e che) commise all' autore di compor questo libro ec.

Se Monsignore avesse letta più attentamente la dedicatoria del *Cavalcanti* al Cardinal di *Ferrara*, avrebbe compreso che quell'*allora libera patria*, cioè *Firenze*, intender si dee della patria del *Cavalcanti*, non già *allora libera*, quando esso Cardinale gli commise di comporre il suo libro, ma quando esso *Cavalcanti*, secondo le leggi di *Firenze*, due *Orazioncelle* essendo giovane fece per recitarle solamente, non acciocchè elleno restassino scritte. L'una delle due suddette *Orazioncelle* fu quella, che ai III. di Febbrajo nel 1519. secondo lo stile fiorentino, e 1520. secondo il comune egli *armato in corsaletto* recitò in S. Spirito alla milizia fiorentina: e questa *Orazione* a detto del *Varchi* (*Istor. lib. X.* pag. 329.) si stampò, ma non riuscì a leggerla come a udirla. Oltre ad una vecchia edizione che ne fu fatta in 8. senza nome di autore e senza luogo ella si trova inserita nel volume I. delle *Orazioni* di diversi raccolte dal *Sansovino* (pag. 168. dell'*edizione* di *Ven.* 1562.). L'altra *Orazione* del *Cavalcanti* fu quella ch' ei pronunziò ai XVI. di Maggio nel 1530. sopra la *Libertà*, dalla maggior parte di chi l'udì grandemente lodata (*Varchi* lib. XI. pag. 366.) Quando dunque il *Cavalcanti* recitò quelle due *Orazioni* nell'anno 1530. non era fuoruscito di *Firenze* e *allora* si chiamar potea *libera* la sua patria: e però quella commissione datagli dal Cardinal di *Ferrara* non può aver giusta relazione all'anno suddetto.

» Quando il Cardinal di *Ferrara*, che fu *Ippolito I. da Este*, a cui l' *Ariosto* intitolò il suo *Poema*, commise all'autore di compor questo libro ». Non minor abbaglio del primo si è quello, in cui cade quì il *Fontanini* col credere ed asserire che il Cardinal di *Ferrara*, il quale commise al *Cavalcanti* di compor questo libro, fosse *Ippolito I.* da *Este*, a cui l'*Ariosto* intitolò il suo *Poema*; imperocchè questo Cardinale era morto nove anni e cinque mesi prima del 1530. cioè ai 2. di Settembre nel 1520. nel qual anno il *Cavalcanti* non era in istato di comporre il suo libro, trovandosi allora nel diciassettesimo anno dell' età sua. Il Cardinal di *Ferrara*, a cui l'*Ariosto* dedicò il suo *Poema*, fu *Ippolito I. d' Este* e il Cardinal di *Ferrara*, che commise al *Cavalcanti* di compor la *Rettorica*, fu *Ippolito II. d' Este*, il quale però non gli diede una tal commissione nel tempo della sua *allora libera patria*, ma solamente di là a molto tempo, poichè nel 1530. in cui *Firenze* fu spogliata della sua libertà, *Ippolito II.* non era ancor

li (*a**). Questa edizione II. del *Giolito* viene ad essere la IV. computando le altre (*b**). In principio del libro ci sono varj componimenti in encomio del *Cavalcanti*, cioè di *Pietro Magno*, di *Lodovico Dolce*, di *Remigio Fiorentino*, di *Michel Sofiano*, di *Felice Paciotti*, di *Achille Stazio*, di *Lorenzo Frizolio*, di *Francesco Ambrogio* e di *Silvio Antoniano*.

La data di questa edizione IV. di *Vinegia* qui mi fa ricordare una volta per sempre, che nelle stampe *Venezziane* di libri volgari, quasi uniche in Italia, e frequentissime sin verso la fine del secolo XVI. tutti quelli, che si pregiavano di bel dire, scrissero *Vinegia*, e *Viniziano*, dietro a *Dante*, e al *Boccaccio*, del cui *Decamerone* per l'eloquenza furono gli uomini dotti cotanto vaghi in quelle parti, e a loro esempio nelle altre, che fu ristampato presso a cinquanta volte nella sola città di *Venezia* (*c**). Laonde fra' nativi *Toscani*, e specialmente *Fiorentini*, si destò per questo sì gran gelosia, che vennero in risoluzione di tentar propriamente di mettere in disperazione gli studiosi non *Toscani* di questa *favella*, come il *Castiglione* graziosamente ebbe a dire nella prefazione al suo *Cortigiano;* e di qui ne nacque, che i letterati *fiorentini* senza avvedersene di *comune*, che ella era fatta con sua gran gloria per istudio ed elezione de' letterati d'Italia, passarono a darla per *municipale*, mettendosi a sostenere, che la lingua non potesse apprendersi perfettamente dai *libri*, ma che agl'*italiani* stessi per saperla fosse bisogno di essere nati in *Firenze*, o almeno di esservi stati lungamente per impararla non più dai libri, ma dalla bocca del volgo; quasichè ella fosse piena di tanti misterj, che per uscirne a nulla o a poco servisse la lettura de' libri, anche eccellenti. Uno di questi orgogliosi sostenitori di tal sentenza fu il *Cavalcanti*, pieno di livore e di mal talento contro dello *Speroni*, come già fu mostrato. Ma se camminasse il discorso, non si sarebbe dovuto ne anche scrivere i libri, e nè me-

cardinale, alla qual dignità fu promosso da *Paolo III.* si XX. di Dicembre nel 1538. Da tutto ciò si raccoglie che il *Cavalcanti*, essendo già fuoruscito, potè solamente dopo il 1538. aver carico dal cardinale *Ippolito II.* di dar mano a quest'opera, poichè il I. di questo nome era morto molti anni avanti, e il II. non fu ornato della porpora, se non otto anni dopo la morte del duca *Alessandro* e dopo l'innalzamento del duca *Cosimo*: il che fu cagione che il *Cavalcanti* si appigliasse a quella generosa risoluzione di vivere più tosto volontario esule, ma libero, che servo nella sua patria.

(*a**) Nella prima edizione del *Giolito* non ci è che una sola tavola, ed è quella de' capi. In quella, qui riferita da *Fontanini*, il *Giolito* vi aggiunse tanto la seconda de' luoghi degli autori citati, quanto la terza delle cose notabili.

(*b**) Il *Fontanini* pretende qui di correggere il *Giolito* col dire che questa seconda edizione sia la quarta, computando le altre e non la terza. Più basso si porrà in chiaro, se il fallo sia del *Giolito*, ovvero del *Fontanini*.

(*c**) Non solo presso a cinquanta volte, ma ancora più di sessanta, fu ristampato il *Decamerone* nella sola città di *Venezia*: il catalogo delle quali steso in una *dissertazione* e accompagnato da non inutili osservazioni, sarà da me dato al pubblico e forse forse in fine delle presenti annotazioni. Tutti quelli poi, i quali si pregiavano del bel dire nel secolo XVI. non si accordarono a scriver *Vinegia* e *Viniziano*, ma scrissero anche *Venezia* e *Veneziano*. *Venezia* leggesi replicatamente nei sonetti del *Casa*. Il *Cavalcanti* in questa sua *Rettorica* usa scrivere *Venezia* e *Veneziano*. Il *Gelli* nella vita volgarizzata del duca *Alfonso* dice *Vi-*

no stampargli. Però i *Veneziani*, e tanti altri famosi ingegni di quelle contrade, non lasciaron per questo la magnanima impresa di ampliare e illustrare la lingua con tante opere, e nobilmente composte e in parte registrate nella presente *Biblioteca*. Questi dunque scrissero comunemente *Vinegia*, e poi *Dante* nel Canto XIX. del Paradiso il mise in rima, perchè non potesse mai dubitarsi dell'ortografia della voce. Similmente si scrisse *Vinexia*, e *Vinexiano*, e non mai *Veneto*, nome del popolo antico della *Venexia*, che ne' secoli inferiori si disse in latino *Veneticus* dalla *Venexia*, provincia marittima, e poi città di tal nome, per le ragioni toccate da *Galeotto Marzio* nel libro *de Doctrina promiscua* (*pag.* 283. 284. *Florentiae apud Florentinum* 1548.). Nell'antico dialetto popolare di *Venexia* si trova scritto *Veniexia*, perchè la lettera *X* in quel dialetto non ha forza di *doppia*, ma di *S* tenue. I *Provenzali* scrissero *Venecia*, e *Venecian*, che in virtù della pronuncia vuol dire *Venesia*, e *Venesian*. I *Francesi* dicono *Venise*, e i nostri *Friulani Vignesie*, *Vinizian*, donde in dialetto comune e *Toscano* ne nacque *Vinegia*, e *Viniziano*, essendo proprietà di questo dialetto il dire *adasio* per *adagio*, *indusiare* per *indugiare*, *Biasio* per *Biagio*, *valise* per *valigia*; e così fu costume di scrivere *Veniesia*, che poi *Dante*, e il *Boccaccio* con più dolcezza scrissero *Vinegia*. Anzi in un mio codice a penna del *Tesoro* dettato prima in *Francese* da *Brunetto Latini*, dipoi volgarizzato da *Bono Giamboni*, e scritto in *Cortona* nel 1368. da un *Vanni*, cioè *Giovanni* di *Benedetto*, si legge *Vinesgia* per proprietà e forza naturale di pronuncia. Il *Cavalcanti* per bocca del *Giolito* nella prefazione a quest'opera, che tutta, fuorchè la dedicatoria, è di carattere chiamato soprasilvio corsivo, dichiara di non riconoscere per sue le tre altre edizioni, come stampate molto *imperfettamente, essendovi anche stata aggiunta qualche cosa senza osservare in ciò quel rispetto, che si debbe, e che si suole osservare nelle cose di altri:* con le quali parole il *Cavalcanti* tratta la sua e anche la mia causa. Io ho detto, che l'edizioni precedute a questa, furono *tre*, e non *due*, come il *Giolito* volle dare a credere con farne di due una sola, per non pregiudicare alla prima sua del 1559. che fu la *terza* innanzi a questa; imperciocchè in tutto elle furono *quattro*, e non *tre:* e appunto son queste (*a**).

nixiani e *Venexia*: e al *Guicciardini*, solito dire, 'il *Senato viniziano*, cadde talvolta di penna, il *Senato veneto*. Presentemente *Vinegia* e *Viniziano* son quasi andati in disuso, e lo stesso *Fontanini* scrive alla foggia comune, *Venezia* e *Veneziano*.

(*a**) Chi mai può giugnere a capir la cagione, per cui il *Giolito* volesse dare a credere, che due, e non tre fossero le edizioni precedute alla prima sua del 1559 e che però di due ne facesse una sola? Questa ragione s'ingegna Monsig. di darcela col dire, che ciò facesse il *Giolito* per non pregiudicare alla prima sua del 1559. Ma qual pregiudicio da ciò gliene saria provenuto? Non era egli di maggior credito al libro il dirlo stampato anzi tre volte, che due? Le replicate ristampe di un'opera contribuiscono ad accrescerne il pregio, e a metterne più in vista il merito, non mai a diminuirlo, e in luogo di pregiudicio le ridondano a vantaggio. Ma qui non istà il forte della risposta. Il *Giolito* ebbe particolar ragione d'intitolare terza, a non quarta la sua edizione del 1560. e Monsig. non ne ha penetrato il midollo. Per intender bene la cosa, mi si conceda, che

* *In Venez. per Cammillo Franceschi* 1528. *in* 4. (1)(*a*). L. 8.

(1) Può essere, che lo *Speroni*, conforme a quanto osservammo, dispiacesse col titolo di *seppellita*, cioè negletta e poco stimata questa *Rettori-*

in questa occasione io premetta una mia osservazione intorno a tre maniere, con cui ne' frontispizj de' libri si sogliono notar le edizioni. La prima maniera, e questa è la più praticata, si è, quando di un' opera non più stampata si fanno in uno, o più luoghi, da uno o più stampatori replicate edizioni, delle quali in fronte del libro si specifica il numero con la nota di seconda, terza o quarta impressione. La seconda maniera è quando l' autor medesimo rivede, ricorregge, o accresce, o fa altre mutazioni all' opera sua già stampata, e ce ne da una seconda, o anche una terza edizione, e con questo numero in fronte la lascia uscire di nuovo, senza aver riguardo alle precedenti impressioni fatte sul modello della prima, le quali egli non considera, se non per una sola. Tanto si praticò nella seconda, e nella terza edizione delle *Rime*, delle *Prose*, e anche degli *Asolani* del *Bembo*, come pure in altri simili casi ad arbitrio e piacimento degli autori. La terza maniera è quella, che han messa in pratica, e praticano tuttavia molti stampatori, i quali ristampando un libro da altri nella stessa città, o altrove ancora già impresso, e facendone una, due, o tre, e più ancora nuove ristampe, le chiamano prima, seconda e terza, senza mettere in conto le precedenti fatte da altri, e solo avendo, e mettendo in considerazione le proprie. Passando ora alla *Rettorica* del *Cavalcanti*, di cui che che ne dica il *Fontanini*, non era comparsa ancora alcuna edizione, il *Giolito* prese l' assunto di farla uscir da' suoi torchi, e ciò fu nel 1559. Nello stesso anno comparve la edizione di *Pesaro*, e questa fu la seconda, il che mostreremo in appresso. Pochi mesi dopo si lasciò vedere un' altra edizione del *Giolito* da lui pur chiamata seconda, e poi quella segnata con l'anno 1560. da lui detta terza. Ma come può star la cosa? Egli doveva dirla quarta in ordine a tutte le precedenti mentovate dal *Fontanini*. Il vero si è, che nel 1560. la chiamò terza di quelle, che col nome di lui l' avevano preceduta, e 'l *Fontanini* a torto ne lo corregge. Nell'avviso, che del *Giolito* si premette nelle sue seconda e terza edizioni, si legge, che l' anno stesso 1559 in cui egli stampò questa *Rettorica*, ebbe la sua impressione un corso così felice, che tutti in breve se ne spacciarono gli esemplari: il che gli diede eccitamento a farne l' anno medesimo 1559. una seconda edizione, in cui non solo emendò gli errori corsi nella sua prima, ma vi aggiunse molte utili cose, che dall' autore non gli fu difficile l' ottenere. Uscì pertanto due volte dalla stamperia del *Giolito* la *Rettorica* del *Cavalcanti* nello stesso anno 1559. e questa è la ragione, per cui negli esemplari di lui, che hanno la data dell' anno 1560 leggesi terza edizione: con che va tutto a terra il ragionamento, e la opposizione mossa dal *Fontanini* al *Giolito*. Ma tiriamo innanzi, e veggiamo quali sono le edizioni del libro precedute alle sopraddette.

(*a*) Con tutta franchezza asserisco, che la data di questa edizione non può sossistere, e che assolutamente ella è falsa. Il *Cavalcanti* imprese a scriver la sua *Rettorica* a istanza del cardin. *Ippolito d' Este*, al quale anche la dedicò, e potò non prima del 1538. in cui, come si è dimostrato, questo principe fu promosso al cardinalato. Nel 1528. nel qual si pretende essersi fatta questa prima ediz. il *Cavalcanti* non era ancor fuoruscito. *Firenze* era *allora sua libera patria*: e dei due *Ippoliti* il I. non era più in vita, e 'l II. non era ancor cardinale. Oltracciò cotesto stampatore *Cammillo Franceschi* è affatto sconosciuto. Non dirò così di *Cammillo Franceschini*, che molti anni dopo il 1528. fu in grido fra gli stampatori veneziani, e fra l' altre cose ristampò unitamente con *Francesco* suo fratello la *Rettorica* dal *Cavalcanti*; e ciò fu nel 1584. *in* 4.: onde non era for-

* *In Pesaro per Bartolomeo Cesano* 1559. *in* 4. (*a*). L. 8.
* *In Venezia per Gabriel Giolito* 1559 *in fogl.* 12.
* *In Venezia per Gabriel Giolito* 1560 *in fogl.* (*b*). 12.

ca del *Cavalcanti* in riguardo ai difetti delle passate edizioni, i quali in questa IV. e ultima confessa egli stesso di riconoscervi, movendosi perciò a dichiurarle tutte per non sue. E' notabile in questa edizione IV. che il cardinal *Diacono* di *S. Maria* in *Via lata Guido Ascanio Sforza Camarlingo* di santa Chiesa oltre al privilegio del pontefice *Paolo IV.* ne concede altro con la privativa a parte al *Giolito librajo e stampatore,* le quali due professioni andavano unite: e a tal privilegio registrato in Camera Apostolica ai 30. Maggio 1559. sottoscrivono quattro cherici di Camera con la formola, e giù basso, *Pietro Attavanti.*

se ancor nato nel 1528. in cui il *Fontanini* gli ascrive la sognata prima edizione di questa *Rettorica*.

(*a*) Con le postille di M. *Pio Portinajo* giureconsulto, espresse nel frontispizio di questa edizione, e non a caso qui da me, come giù basso vedrassi, rammemorate.

(*b*) Si riformi ora col fondamento delle cose già dette, e dell' altre da dirsi, il *catalogo* di queste edizioni.

* In *Vinegia* per *Gabriel Giolito* 1559. *in fogl.* edizione prima, non solo del *Giolito*, ma di ogni altra.

* In *Pesaro* per *Bartolomeo Cesano* 1559. *in* 4. con le postille di M. *Pio Portinajo* giureconsulto.

* In *Vinegia* per *Gabriel Giolito* 1559. *in fogl.* edizione seconda del *Giolito*.

* In *Vinegia* per *Gabriel Giolito* 1560. *in fogl.* edizione terza del *Giolito*.

Essendo comparse le due edizioni, una del *Giolito*, e l' altra del *Cesano* nello stesso anno 1559 può nascer dubbio, quale di esse sia stata all' altra anteriore. Monsig. *Fontanini* senz' alcuna esitanza decide per quella di *Pesaro*, ma non ne reca la minima prova. All' opposto io tengo per quella di *Venezia*, e parmi di aver ragioni alle quali contraddir non si possa. 1. Il *Cavalcanti* esule da *Firenze* soggiornava allora in *Venezia*, ove avea modo di assistere e di correggere l' impressione della sua *Rettorica*. 2. La magnificenza e per la forma e per la carta e per li caratteri, con cui la impresse il *Giolito*, superiore di molto in ogni parte a quella del *Cesano*, dà a conoscere la premura, che ebbe il *Giolito* di dar credito al libro, e soddisfazione all' autore, che lo aveva scelto alla pubblicazione dell' opera. 3. Questa, benchè stampata dal *Cesano* in forma minore, corrisponde affatto a pagina per pagina, e a riga per riga all' edizione del *Giolito*, dalla quale al *Cesano* parve bene di non dover punto in ciò discostarsi. 4. Nella impressione del *Giolito* corsero parecchi errori, notati distintamente a piè della *Tavola* de' capi, i quali errori trovansi tutti esattamente emendati nella ristampa di *Pesaro*. 5. Ma le postille del *Portinajo* aggiunte all' edizione di *Pesaro* servono di prova più valida al mio sentimento. Esse obbligarono il *Giolito* a dar fuori nella sua ristampa del 1559. un avviso ai lettori dietro alla dedicazione del *Cavalcanti*, ove dopo aver parlato del felice corso che ebbero in brevissimo tempo i volumi da lui stampati, talchè non n' era rimasto appresso di lui pur un solo, e però vedendo quanto l' opera fosse universalmente al pubblico accetta, ne avea prontamente richiesta, e facilmente ottenuta dall' autore per una seconda impressione la copia non solo corretta dagli errori della stampa, ma anche di qualche bella e util cosa accresciuta, e accompagnata con una

Della Rettorica di Giason de Nores libri III. ne' quali oltra i precetti dell'arte si contengono venti Orazioni tradotte da' più famosi e illustri Filosofi e Oratori. *In Venezia per Paolo Mejetto* 1584. *in* 4. (*a*). L. 8.

particolare e copiosissima tavola: passa finalmente a dire, „ che essendo pervenuto alla notizia dell' autore, che questa sua opera era stata stampata altrove molto imperfettamente, e vi era stato anche aggiunto qualche cosa senza osservare in ciò quel rispetto, che si debbe, e che si suole osservare nelle cose d' altri, si era contentato per ora solamente, che esso *Giolito* dichiarasse, che egli non accettava per suo, se non quello che era contenuto in questi libri prima stampati e ora ristampati da lui. Dopo ciò si dichiara il medesimo stampatore, che egli non si era curato di porvi apostille, sì per lasciare netto e bello il margine delle carte, sì per non togliere occasione agli studiosi di scrivervi quello, che essi vorranno ec.„.

In *Venezia* per *Gabriel Giolito* 1560. *in fogl.*„.

Questa ediazione vien dal *Giolito* dichiarata per terza nel frontispizio. Non mette in tal conto quella di *Pesaro*, per essersi già mostrato, che questa era stata non solo da lui, ma dal *Cavalcanti* medesimo riprovata. A chi poi avesse vaghezza di meglio accertarsi di quanto ho detto su questo proposito, ove forse più del dovere confesso di essermi dilungato, ho modo di poter soddisfare col porgli sotto l' occhio tutt' e tre le impressioni del *Giolito*, le quali conservo presso di me: il che avendomi dato il comodo di esaminarle attentamente, e di confrontar l' una con l' altra, giunsi chiaramente a conoscere, che la seconda e la terza del *Giolito* sono la medesima, anzi una sola edizione, senzachè passi alcun divario fra esse. In amendue son le due tavole aggiunte degli autori citati, e delle cose notabili, i varj componimenti in encomio del *Cavalcanti*, e insino gli errori medesimi della stampa, i quali fuor di dubbio avrebbe corretti il *Giolito*, se veramente ne avesse fatta una terza impressione. Ne in questo libro solamente egli non si è guardato dal segnar con diverso anno gli esemplari d' una stessa edizione, ma in altri ancora si è abusato dell'altrui buona fede, seguendo l' esempio di tanti altri della sua professione, il quale anche a' giorni nostri ha chi lo imita, e lo abbraccia.

(*a*) * . . E ivi appresso *Giorgio Angelieri* 1584. *in* 4.

L' una e l' altra però sono la stessa edizione, mutatone il solo frontispizio. L' *Angelieri* e 'l *Mejetto* stamparono unitamente quest' opera, e ciascuno di essi pose il proprio nome nelle sue copie. Dieci anni prima il *Nores* avea pubblicata altra sua fatica sopra l' arte oratoria, degna anch' essa di esser qui ricordata.

Breve trattato dell' oratore alla studiosa e valorosa gioventù de' nobili dell' illustriss. repubblica viniziana con un discorso intorno alla distinzione, definizione, e divisione della retorica in più tavole a maggior facilità ordinatamente compartito alla nobilissima e illustre accademia de' *Rinascenti*. In *Padova* appresso *Simon Galignani* 1574. *in* 4. Di lui ci è parimente.

Introduzione ridotta poi in alcune tavole sopra i tre libri della rettorica di *Aristotile*. In *Venezia* appresso *Paolo Mejetti* 1578. *in* 4.

Queste opere di rettorica sono trattate dal *Nores* non solo per via di discorsi, ma ancora dimostrate per via di arbori, o sia di tavole: il qual uso era a' suoi tempi assai comune nelle scuole, come si vede ne' libri del *Toscanella*, del *Robortello*, di *Valentino Eritreo*, e d' altri maestri sì in Italia che fuori: ma oggidì è quasi abbandonato e dismesso, per essersi trovati metodi più agevoli e più spediti.

Digitized by Google

Di Francesco Sansovino in materia dell' Arte (Oratoria) libri III. ne' quali si contiene l'ordine delle cose, che si ricercano all'Oratore. *In Venezia appresso Francesco Sansovino* 1561. *in* 4. (1). L. 6.

-- Dell'Arte Oratoria libri III. nella quale si contiene il modo, che si dee osservare nello scrivere ornatamente

(1) Questo libro, che si dice *di nuovo ampliato, riveduto e corretto*, è il medesimo, che il precedente, mutato solamente il titolo, e aggiuntavi la voce *oratoria*, corrispondendo nel rimanente il principio e'l fine, e fino i numeri delle pagine (*a**). Il *Sansovino* nel cominciamento dell'opera lo-

Paolo Gualdo nella vita di *Gianvincenzio Pinelli* mette la morte di *Giason de Nores* suo amico nell' anno 1570. in cambio dell' anno 1590. e ciò non già per suo sbaglio, ma per poca attenzione di chi ne soprastette alla stampa, fatta in *Augusta* al segno del *Pino*, antica divisa di quella città, nel 1607. *in* 4.: nella qual edizione non corsi gravi solenni errori emendati in un mio esemplare corretto, e postillato di mano del medesimo *Gualdo*. Lasciò *Giasone* dopo di sè due figlinoli, una femmina maritata in *Pola*, e un maschio, che era tutta la consolazione di sua vecchiaja, ma che fu ancora la cagione della sua morte, *nimio dolore oppressus*, scrive il *Riccoboni* (de *Gymn. Patav. lib. III. cap.* 48. *p.* 79.) *propter unicum filium suum Petrum post mortem nobilis cujusdam Veneti, quocum ille rixatus fuerat, in exilium pulsum*. Il suddetto *Pietro de Nores* fu persona di molte lettere e di gran merito, benchè a pochissimi noto. Egli dopo il suo bando, di cui non so che mai fosse stato rimesso, si ritirò a *Mantova*, donde nel 1591. (*Vannozzi Lett. vol. II. pag.* 175) trasferissi a *Roma* al servigio del cardinale *Sfondrati*, dopo il quale servì nelle lettere segrete al pontefice *Clemente VIII* (ist. del Concil. di Trento tom. II. pag. 427. ediz. II. in 4.) dei cui due nipoti cardinali *Aldobrandini* in varj tempi fu segretario, secondo l' attestazione del cardinale *Pallavicino*, che lo asserisce suo assai caro e virtuoso amico. Dopo gli *Aldobrandini* fu fermato in sua corte dal cardinal *Maffeo Barberini*, che poscia fu lasciato da lui per andare in Francia col cardinal *Bentivoglio*, e con ciò perdette la sua fortuna, poichè da lì a poco il *Barberini* fu creato pontefice col nome di *Urbano VIII.*, e 'l *Bentivoglio*, che per altro era in concetto d' esser papabile, entrato in conclave dopo la morte di *Urbano*, vi morì dentro. Di *Pietro de Nores* non saprei dir di vantaggio, se non che il nome di lui sarebbe più conosciuto, se fossero alle stampe gli scritti suoi, che sono, la *Vita* di *Paolo IV.* esistente in due grossi volumi in foglio nell' insigne libreria del senatore *Jacopo Soranzo*, e la *sua Storia dei Carafeschi*, e delle *guerre*, che ebbe *Paolo IV* col re di *Spagna*, e con l' *Imperadore*, divisa in IV. libri, che sta fra' miei codici, scritta con uno stile da paragonarsi ai nostri migliori istorici. Lasciò in oltre due volumi di lettere dal 1591. fino al 1632. delle quali monsig. *Fontanini* mi comunicò la notizia, donde si viene in cognizione, quanto lo avessero in pregio il *Pinelli*, il *Patrizj*, il *Peranda*, il *Vannozzi*, il *Mercuriale*, monsig. *Minucci*, il *Catena*, e altri gran letterati, che allora in *Roma* fiorivano. Dalla suddetta lettera di *Bonifacio Vannozzi* si ha qualche motivo di sospettare, che *Pietro de Nores* avesse mano nella *Relazione della corte* di *Roma* del cavalier *Lunadoro*.

(*a**) Se il *Sansovino* dice questo libro di nuovo ampliato, riveduto e corretto, tanto nelle due suddette edizioni, quanto in quella del 1575. in 4. al segno della *Luna*, che è quello della stamperia *Sansovina*, lo dice in riguardo alla prima vol-

e con eloquenza così nelle prose, come ne' versi volgari. *In Venezia per Jacopo Sansovino* 1569. *in* 4. L. 6.

Di Giulio Camillo Delminio tutte le opere (minori e volgari.) *In Veneziap resso il Giolito* 1552. *in* 12. (1). 4.

* Ricorrette da Tomaso Porcacchi con la tavola e con le postille. *In Venezia presso il Giolito* 1566. *tomo II. vol.* 1 *in* 12. (2). 6.

da due trattati del *Cammillo*, i quali sono compresi nelle seguenti belle edizioni delle sue opere, e vengono anche a parte (*a**).

(1) Il *Dolce* le dedica a *Jacopo Valvasone* già amico di *Giulio*, e storico della comune patria.

(2) Queste due edizioni sono le più belle di tutte le altre (*b**), e il *Porcacchi* dedica questa seconda a *Erasmo* de' *signori* di *Valvasone* (*c**), poeta

ta che da lui fu dato fuora lo stesso libro, 15. anni avanti l'edizione del 1561. Il titolo della prima edizione diverso alquanto da quello dell' altre è il seguente:

L'arte oratoria, secondo i modi della lingua volgare, divisa in III. libri, ne' quali si ragiona tutto quello che all'artificio appartiene così del poeta come dell'oratore, con l'autorità dei nostri scrittori. In *Venezia* per *Giovanni* dal *Grifo* e fratelli 1546. in 8.

Il *Sansovino* la dedica a *Guidubaldo II.* di questo nome duca di *Urbino*, allora governator generale degli eserciti veneziani. La dedicazione è seguita da un proemio dell'autore omesso nelle suddette ristampe, nel quale egli si difende da coloro, che avessero voluto biasimare questa sua opera come giovanile ed inutile. Quivi egli non parla della *Rettorica* del *Cavalcanti*, nè della *Topica* del *Cammillo*, alle quali fa elogio nelle posteriori edizioni per non esser quelle in detto anno 1546. uscite peranche alla luce. Prima di dar fuora quest' *Arte oratoria* pubblicò il *Sansovino* (nel *Segretar. lib. VII.* pag. 220. ediz. di *Venez.* 1584. in 8.) una picciola *Rettorica*, la quale al dire di lui fu la prima che si vedesse nella lingua volgare, stampata in *Bologna* per *Bartolomeo Bonardi* e *Marcantonio Grossi* nel 1543. in 8. e dedicata da lui a *Pietro Aretino*, da cui ne viene ringraziato e lodato nel libro III. delle sue *Lettere* pag. 67. dell'edizione del *Giolito* 1546. Il *Sansovino* attesta esser questa sua *Rettorica* un compendio d'altra sua divisa in XXIII. libri che però mai non si videro; ma forse ne sono una porzione i III. suddetti suoi libri dell' *Arte oratoria*.

(*a**) Nella prima delle due belle edizioni dell' opere del *Cammillo* che è stata quella del *Giolito* nel 1552. non sono compresi i due trattati che Monsignor suppone esservi, per non averla lui veduta: i quali due trattati sono la *Topica* e il *Discorso sopra le Idee di Ermogene*, e non furono inseriti nel corpo delle sue opere, se non nel 1560. presso il *Giolito*, come in appresso diremo.

(*b**) La prima di queste due edizioni è anzi la più imperfetta di tutte l'altre, poichè oltre all'esser mancante del tomo II. in essa non si hanno nè il trattato de' *Verbi semplici*, nè le *Lettere* del *Cammillo*, nè alcune delle sue *Rime*, aggiunte alle posteriori edizioni.

(*c**) La seconda edizione dell'opere del *Cammillo* non è quella del 1566. ma quella del 1560. fatta altresì dal *Giolito* in 12. niente men bella e pregevole, nel cui tomo I. si legge tuttavia la dedicazione del *Dolce* a *Jacopo Valvasone* nel 1552. tolta poi via dal *Porcacchi* nella ristampa del 1566. a fine di sostituirvi

* Topica delle figurate locuzioni. *In Venezia per Francesco Rampazzetto* 1560. *in* 8. L. 4.

* Due trattati, l'uno delle materie, che possono venire sotto lo stile dell'eloquente, e l'altro dell'Imitazione (contra il Ciceroniano, dialogo di Erasmo già suo amico, ma non in questo). *In Venezia presso il Farri* 1544. *in* 4. (1)*(c)*. 4.

illustre, e di famiglia diversa da quella di *Jacopo*, amendue però nobilissime, pregandolo a fare uscire il *Teatro* del *Cammillo*, per non esserne fuora, se non l'*Idea*. Il tomo II. che tra le altre cose contiene la *Topica*, e la *Grammatica*, da *Francesco Patrizj* sommo stimatore del *Cammillo* è dedicato al *Conte Sertorio di Collalto Abate di Nervesa* (*a**).

Il *Cammillo*, per detto dell'accennato suo amico *Jacopo Valvasone*, fu da *Portogruaro* terra nobile del *Friuli* e residenza del vescovo di *Concordia* indi poco discosta; benchè *Girolamo Cesarini* in un suo *dialogo* a penna sopra l'origine della terra di *S. Vito* il faccia nato nel castello di *Zoppola*, nobil feudo della casa di tal nome. Esso *Cammillo* dopo i *Greci*, e i *Latini* fu il primo a tentare l'impresa della memoria artificiale, allo scrivere di *Panfilo Persico* nel *Segretario* libro 1. cap. IX. Qui se ci fosse luogo, si potrebbono dire di lui moltissime altre cose (*b**).

(1) Il *Cammillo* trovandosi in *Francia*, chiamatovi dal re *Francesco I.* manda questi due *Trattati* ad *Ercole II.* duca di *Ferrara:* e stanno anche fra le sue accennate opere.

la sua a *Erasmo* de' signori di *Valvasone*, la quale similmente si legge nelle impressioni del 1567. e 1568. rinovate pur dal *Giolito* sul modello delle precedenti.

(*a**) Tanto nella edizione del 1566. quanto in quella del 1560. stanno i due suddetti opuscoli del *Cammillo* e anche la dedicazione del *Patrizj* al conte *Sertorio* di *Collalto*. Che il *Patrizj* stimasse sommamente il *Cammillo* fino a trattarlo col titolo di *divino*, non meno apparisce dalla suddetta dedicazione, quanto dai suoi *Dialoghi* della *Rettorica*: ma non è da stupirsi di un tal giudicio, uscito dalla penna di chi si compiacque più del mirabile che del vero. Il *Patrizj* e il *Cammillo* furono persone di gran sapere: ma al primo rimase il nome di *novatore*, e quel di *visionario* per non dir d'*impostore* al secondo.

(*b**) Io ne dirò moltissime nella vita del *Muzio*, che con lui ebbe stretta amicizia, e che sel vide morir fra le braccia improvvisamente in *Milano*; ma non so se tutte saranno conformi al sentimento che ne avea Monsignore. L'essere estimatore de' grand'uomini è giustizia: ma lodarli in tutto e dissimularne i difetti è vizio, adulazione ed errore.

(*c*) L'anno 1544. in cui sono impressi questi *due Trattati* del *Cammillo*, fu l'ultimo della vita di lui arrivato. già oltre al sessagesimo, che che dell' una e dell' altra particolarità sia stato da più scrittori asserito in contrario. Il primo di questi due trattati è come una esposizione o un comento di quel sonetto del *Cammillo* sopra la venuta di don *Ercole* nella *signoría* di *Ferrara*, il qual sonetto si ritrova anche tra le rime di lui e comincia,

Della Retorica, Dialoghi dieci di Francesco Patrizio, ne' quali si favella dell'Arte oratoria, con ragioni ripugnanti all'opinione, che intorno a quella ebbero gli antichi Scrittori. *In Venezia per Francesco Sanese* 1562. *in* 4. (1)*(a)*. L. 5.

(1) Dal *Lamberto, Dialogo I.* di questo libro, *Tommaso Burnet* prese consiglio di formare il suo nuovo sistema, o *sogno*, col titolo di *Telluris theo-*

Sparse d' or l' arenose ambedue corna
Con la fronte di Toro il Re de' fiumi ec.

L'altro trattato, che nel principio è mancante, non è altro, fuorchè un' *Orazione*, che così parimente la chiama il *Cammillo*, in difesa dell'*imitazione* contra il *Ciceroniano* di *Erasmo*, che in questo suo dialogo l' avea riprovata. Quivi egli parla modestamente di lui, col quale era stato famigliarissimo già molti anni in casa del vecchio *Aldo*, perano a dormir seco nel medesimo letto. *Erasmo* in una lettera a *Vigilio Zuichemo* (*Epist. cccLxx.* col. 1754. edit. *Lugd. Bat.*) scritta da *Friburgo* nel 1533. molto risentitamente parla di *Giulio Cammillo*, supponendolo autore di un'*Orazione* stampata in *Parigi*, piena d' improperj contro di lui. Egli è bene udirne le accuse per formarne più fondato giudicio: *De Julii Camilli libro miror istic mussitari, quum Lutetiæ excusus volitet per omnes regiones. Non perlegi totum, tantum carptim degustavi: totus a capite usque ad calcem scatet impudentissimis mendaciis, et plutquam furiosis convitiis. Neque sibi constat, neque quicquam cohæret. Astumit me hoc egisse ut obliterato M. Tullii nomine, mea unius scripta legerentur. Ait libros Lutetiæ publicitus fuisse exustos, ignem subjiciente carnifice. Ait me apud Aldum servi hominis fuisse functum officio, hoc est, lectoris, quum apud Aldum nihil legerem præter penultimam formam, si quid vellem addere. Aldus legebat post me, idque tantum in meis Adagiis, quæ simul et a me scribebantur et ab Aldo excudebantur. Ait vix temperatum a manibus, quod in ea mensa sederem, quum sederem supra Asulanum et Aldum, quumque summo studio hoc egerint, ut absolutis Adagiis me menses aliquot remorarentur. Quodam in loco citans Aristotelem ait, hæc tibi non dico, tu non legisti Aristotelem græce ac latinè. Quid multis? Omnia superant quæmvis Orettem atque Ajacem. Est Lutetiæ (Natalis) Bedda tibi notus, qui sic furit odio, ut nihil sit tam insulsum, aut insanum, quod non curet excudendum, modo male tractet Erasmum. Is quadam venena addidit libello Julii. Titulus erat Julii Cæsaris Scaligeri. Fingit se esse Gallum, et nominat locum quendam obscurum. Ex phrasi, ex ore et loquutione convictus Aldini, aliisque complutibus mihi persuasi hoc opus, maxima saltem ex parte, esse Hieronymi Aleandri, nam mihi genius illius domestico convictu adeo cognitus perspectusque est, ut ipse sibi non possit esse notior.* Ho stimato bene di portar per disteso l'intero passo di *Erasmo*, acciocchè riscontrandosi con quello che di lui ne vien detto dal *Cammillo* nella sua operetta dell' *Imitazione*, comprendano i leggitori esser questa tutt' altra cosa da quella, che tanto infiammò la bile del suo *anticiceroniano* avversario. Tutte le suddette accuse date ad *Erasmo* stanno nella prima delle due *Orazioni* di *Giulio Cesare Scaligero* contro di lui, e non nella *Orazione* di *Giulio Cammillo*. *Erasmo* equivocò in prender l'un *Giulio* per l' altro. La vecchia edizione parigina della prima *Orazione* dello *Scaligero* non mi è giammai capitata: ma bensì quella di *Colonia* per *Bernardo Gualtieri* nel 1600. in 16. è unitamente con l' altra *Orazione*, stampata nobilmente in *Tolosa* per *Raimondo Colomario* nel 1620. in 4.

(*a*) Non può negarsi da chi che sia, che Monsignor *Fontanini* fosse versatis-

ria sacra, stampato in *Londra* nel 1681. pretendendo mostrare, che la faccia della terra nella prima sua origine innanzi al diluvio avesse forma diversa dalla presente; e che non vi fossero nè mari, nè monti, nè valli, nè fiumi; ma che tutto l'abisso dell'acque se ne stesse rinchiuso nelle viscere della terra; e che poi elle sboccate fuora da quelle immense voragini, e scrostando tutta la fabbrica della terra, cagionassero il diluvio universale: e che dopo cessato questo, ne rimanessero fuora alcune porzioni, ridotte in *monti, isole, scogli* e cose simili col rimanente guasto, e mutato in altro sembiante. Il *Patrizio* cognominato il *Platonico*, il quale ebbe del *novatore* in tutte le arti e scienze, finge tratto questo pensiero, che fu suo proprio, dagli *Annali* di *Etiopia*, e dipoi narrato da un filosofo *Abissino* in *Ispagna a Baldassar Castiglione*. Il dottor *Bernardino Ramazzini* da *Modana* scoperse, (*De Fontium Mutinensium scaturigine cap.* IV. *pag.* 40.) come l'autore inglese, nulla badando all'*apertura delle cateratte del cielo*, furò al *Patrizio* questo ingegnoso, ma altrettanto assurdo trovato, e lo diede per suo. Il *Patrizio* o *Patrizj*, che chiamò se stesso ancora *Patricj*, non fu da *Clissa*, fortezza mediterranea in *Dalmazia* di là da *Spalato*, e allora del *Turco* e non de' *Veneziani* prima del 1644. e non fu il *Patrizio* nè anche d'*Albania*, nè *sanese*, nè *ferrarese*, nè *veneziano*; ma da *Ossero*, isola e città vescovale sotto la metropoli di *Zara*, e vicina all' *Istria* (a*). Egli stesso nel *Bidernuccio, Dialogo II.* dell'*Istoria*, narra, che frate *Antonio Patrizio Marcello* tre volte generale de' frati minoti, dipoi vescovo di città nuova in *Istria*, e arcivescovo di *Patrasso* nel *Peloponneso*, fu

simo nella storia letteraria de' tempi antichi e de' nostri. Egli per istruirsene a fondo non si è lasciato portare, come fan tanti, dalla folla comune solita uscir di via ciecamente, ma dietro le guide più sicure, fornito essendo di acuto discernimento e con infaticabile studio avendo letto assai e tutto avendo considerato e notato e ripostone anche nella memoria, che avea pronta e felice, si è bravamente avvanzato a quel segno ove a pochi è dato di pervenire. Questa giustizia conviene rendergli a piena bocca: che se talvolta traviar si vede e smarrirsi, riflettasi che in un mar così torbido e vasto egli è difficile per non dire impossibile il non urtare in secca ed in iscoglio, e il non perdere d'occhio la bussola e il lume. Nella sua opera dell' *Eloquenza Italiana* s'incontrano tali e tante cose, che non mi lascian mentire e queste non poche, nè dozzinali, ma in buon numero e peregrine. Quel tanto che qui egli scrisse intorno a *Francesco Patrizio*, e uno di que' luoghi, ove, a mio parere, sovra quanti ne ragionarono, si è segnalato e distinto. Due o tre sole cose parmi di dover notare a titolo d'illustrazione, più che di emenda.

(a*) Anzi che da *Ossero*, io lo affermo da *Cherso*. La prima di queste due vicinissime isole è quasi disabitata da gran tempo a cagione dell'aria cattiva, che le vien dal monte che le sovrasta: il che non è di quella di *Cherso*, isola e città popolata, ove il Vescovo e il Conte, che sempre è un patrizio veneziano, ne stanno al governo e fermamente vi tengono residenza. *Antonfrancesco Marcello* fratello dell'avolo di *Francesco*, di cui qui si tratta, vien chiamato dal *Vaddingo*, *Cherinus*, cioè da *Cherso* e non *Absorensis* da *Ossero*. La sua casa era in *Cherso*, dove si ritirò verso la fine della sua vita, e quivi anche fu seppellito. *Lodovico Zuccolo* coetaneo e conoscente di *Francesco* nella prefazione a' suoi *Dialoghi* (In *Ven.* presso il *Ginammi* 1625. in 4.) chiama fu una postilla *Francesco* patrizio da *Cherso*.

Digitized by Google

fratel di suo avolo (a*). *Luca Vaddingo* (*Annales Ordinis Minorum tomo* VIII. *A. D.* 1517. *num.* XXIX.) lo chiama *Antonium Marcellum Cherinum*, cioè da *Cherso*, congiunto a *Ossero* per mezzo di un ponte. *Cherso* in latino *Chrepsa*, e *Ossero* chiamasi *Absorus*. Giusta l'*Ughelli* (*Italia sacra tomo* V. *pag.* 251. *edit. II.*) questo prelato, fatto arcivescovo di *Patrasso* ai 21. Maggio 1520. morì vescovo di *Città nuova* nel 1526. e giace sepolto nella chiesa de' Frati Conventuali di *Cherso*, dove passa per *Antonio Marcello Veneto*, in vece di *Antonio Patrizio*, con la giunta di *Marcello*. *Annibale Romei ferrarese*, che conobbe il nostro *Patrizio* in *Ferrara*, dove leggeva la filosofia platonica, ne' suoi *Discorsi* (*Giornata I. pag.* 4. *ediz. del Ziletti del* 1585.) lo chiama *Francesco Patrizio nobile di Dalmazia*; e *Ciro Spontone bolognese* nel *Bottrigaro*, *Dialogo* stampato in *Verona* da *Girolamo Discepolo* nel 1589. pag. 11. lo chiama *Francesco Patrizio da Ossero in Ischiavonia*, cioè in *Dalmazia*: la qual città è LXXX. miglia di viaggio di mare lunge da *Ancona*, secondo il *Patrizio* stesso nello *Strozzi*, *Dialogo* X. dell'*Istoria* (*Hist. lib. CXIX. pag.* 817.) Il *Salviati* (*Infarinato II. avanti alla pag.* 1.) procede alla larga, chiamandolo *per propria nascita del felicissimo Stato de' Veneziani*. Egli nacque nell' anno 1529. e perciò nel 1580. aven 51. anno, come si legge intorno al suo ritratto nelle *Discussioni peripatetiche* (*Pinacotheca* 1.) stampate in *Basilea* dal *Perna* nel 1581. in tomi IV. che fanno un volume solo in fogl. Io ho voluto avvertir queste cose per gli errori commessi nello scriver di lui dal *Tuano*, da *Giano Nicio Eritreo*, da *Isidoro Ugurgheri* (*Pompe Sanesi tom.* 1. *pag.* 531.), e da altri compilatori di *biblioteche* e di *dizionarj*. Egli morì in *Roma* nel 1597. chiamatovi dal pontefice *Clemente VIII.* avendo nella perdita del reame di *Cipri* patiti gran danni, *Cypria clade oppressus*, al dir suo nella lettera preposta al tomo IV. delle *Discussioni*; ed essendosi ivi anche prima riparato presso l'arcivescovo *Filippo Mocenigo*, col quale se ne tornò in Italia dopo lunghi pellegrinaggi per mare e per terra sino dall'età sua di nove anni, come asserisce nella lettera a *Zacheria Mocenigo* in fronte del tomo 1. Cento anni prima vi fu un altro *Francesco Patrizio*, ma *sanese*, e vescovo di *Gaeta*.

(a*) Nel *Bidernuccio*, dialogo II. dell'istoria, inutil cosa sarebbe ricercar la notizia di questo Vescovo. Nel *Contarino* bensì, dialogo III. della medesima p. 15. se ne legge l'onorevole testimonianza.

„ *Tre volte generale de' frati minori*. Non tre volte, ma tre anni seguitamente, frate *Antonio Patrizo* fu generale de' frati minori certo una sol volta nel 1517. e passaro immediatamente dipoi alla Chiesa Arciveseovile di *Patrasso* nel 1520. Di lui, al quale il suo pronipote *Francesco* forma l' elogio d' *uomo di profonda scienza e di ammirabile eloquenza*, egli racconta nello stesso dialogo, che andato essendo in *Gerusalemme* alla visita de' luogi santi, fu portato da una burrasca in Egitto, e che quivi si abbattè in un romito egiziano, di età molto antico e di santa vita e di profondo sapere, chiamato *Ammun*, dal quale tali cose intese intorno a due corruzioni e a due rinascimenti del mondo, che meriterebbono di aver luogo anzi tra le baje e fole dei *Mondi* e della *Zucca* del *Doni*, che tra gli scritti di un tanto dotto filosofo, quanto fu il *Patrizio*, cui nondimeno piacque sovente singolarizzarsi con narrazioni e ritrovamenti incredibili e strani, per sempre più stabilirsi nel concetto di *novatore*.

Dialoghi (dieci) di M. Sperone Speroni. *In Vinegia in casa de' figliuoli di Aldo* 1542. *in* 8. *edizione* I. L. 3.
* *Ivi* 1544. *in* 8. *edizione II. riveduta* (1)*(a)*. 4.

(1) Ci sono alcuni *Discorsi* anonimi in 8. di *Marco Mantova Benavides* sopra questi *Dialoghi* (*b**). Queste due edizioni, che possono riputarsi una sola, furono fatte senza saputa dell'autore, e dedicate a *Ferdinando Principe di Salerno* da *Daniello Barbaro*, dipoi eletto patriarca d'*Aquileja* (*c**).

(a) Di mezzo a queste due edizioni ne fu fatta un'altra dai figliuoli di *Aldo* nel 1543. in 8., la quale vi si dice similmente nel frontispizio riveduta e corretta: laonde quella del 1544. che da Monsig. è stabilita per seconda, viene ad essere la terza. I medesimi ne replicarono tre altre nel 1546. 1550. (*) e 1552. e sempre in 8. Dei suddetti X. dialoghi un solo è intorno alla *Rettorica*; il che non ispecificandosi da Monsig., il suo silenzio potrebbe far credere che tutti e dieci versassero intorno all'*Arte oratoria*.

(*b**) Il *Mantova* introduce se stesso a ragionamento in questi *Discorsi* con *Ulisse Bassiano* bolognese suo scolare. Essi furono stampati in *Venezia* appresso *Francesco Rampazzetto* 1561. in 8.

(*c**) Queste due edizioni, se si ha riguardo allo stampatore, non possono in verun modo riputarsi una sola: ma sì bene, se si ha considerazione all' autore, il quale verso il fine della 1. parte della sua *Apologia* (*Apolog.* dei *Dial.* p. 542. ediz. 1596. in 4) afferma espressamente, che quantunque i suoi *Dialoghi* erano stati più volte stampati e sempre in forma assai bassa da *Antonio* e *Paolo* figliuoli di *Aldo Manuzio*, eglino nè mai da lui li conobbero, nè egli da loro mai pur un solo ebbe in dono di quei libretti: atto, a dir vero, scortese e che fa poco onore ai *Manuzi*, ma che non lascia di essere imitato e seguito in molte occasioni da altri della lor professione. Continua a dir lo *Speroni* che i suoi *Dialoghi* appresso la prima stampa furono tradotti in lingua francesca prima in *Lione* e poscia in *Parigi* stampati l'anno 1551. e *dedicati altamente*; e perchè nulla che gli onorasse, vi si avesse a desiderare, *Marcantonio Mureto*, il quale allora soggiornava in *Roma* e regnava fra i letterati, senza altrimenti conoscerlo, ne fece in lode una graziosissima *Ode*, la quale però non seppi rinvenire nei 5. tomi dell' opere del *Mureto* impresse pochi anni addietro in *Verona*. Lo *Speroni* cominciò a scriver questi suoi *Dialoghi* in età assai giovanile, cioè da quel tempo, in cui tenne la lettura ordinaria di Logica al primo luogo nello studio di *Padova* l'anno 1520. ventesimo dell' età sua fino al 1524. in cui fu trasfetito alla straordinaria di filosofia in secondo luogo. *Luigi Moccenigo*, senator veneziano, suo singolar protettore ed amico, in una lettera scrittagli il dì 1x. di Ottobre 1574. lo esorta a far ristamparc i suoi *Dialoghi*, i quali, dice egli, dopo le molte ristampe dei *Manuzi*, erano capitati al e mani de' librari comuni che gli aveano tutti rovinari, onde gran compassione facevano a chi li vedeva così maltrattati. Poco si scosse lo *Speroni*, solito esser ritroso e difficile a dar fuori le cose sue, all' esortazioni e agli stimoli amorevoli di quel gentilnomo, nè se ne pigliò gran pensiero; e però essi *Dialoghi* mai non uscirono riveduti e ampliati, ma sempre dallo stampatore assai guasti, se non dopo la morte dell' autore, per la cura, che n' ebbero i nobili signori Conti per lato materno suoi discendenti ed eredi.

(*) L'edizione del 1560. citasi dalla Crusca.

* E con altri non più stampati. *In Venezia presso Roberto Mejetti* 1596. *in* 4. *edizione III.* (1)(*a*). L. 7.

(1) *Ingolfo Conte de' Conti*, di cui lo *Speroni* fu avolo materno, dedicò questa copiosa edizione al cardinal *Pietro Aldobrandini;* ma egli fu sì mal servito nella stampa, che bisognò fare una gran tavola d'*errata* nel fine, la quale nè anche basta; e il *Conte Ingolfo* nel titolo di essa esibisce gli originali per far vedere, che gli errori non sono dello *Speroni*, ma della stampa. Per la qual cosa è desidersbile, che i generosi signori *Conti*, gentiluomini *padovani*, e anche *veneziani*, per propria onoranza, e di quel valentuomo, di cui furono eredi, procurino che si faccia una pulita e decorosa impressione (in 4., e non in fog.) di questi *Dialoghi*, e di tutte le altre opere dello *Speroni*, esattamente collazionate da persona intendente con gli originali, presso loro serbati (*b**). Quelli poi, che hanno il prurito di ristampare, e per lo più malsmente, le opere mille volte stampate, si potranno occupare con maggior lode ristampando in proprio e bel modo queste, le quali una sola volta, e malamente furono atampate.

(*a*) Dalle cose dette sinora si giugne a conoscere, non essere questa l'edizione terza, ma almeno la settima, computando solamente le *Aldine* e non mettendo in conto quella del *Giglio*, nè altre de' librari comuni. Nel titolo di questa del 1596. sta enunciata l'*Apologia* dei primi *Dialoghi*, la quale è distinta in tre parti, e sul bel principio dà a conoscere, che l'autore non avea scritti i suoi *Dialoghi* nella forma con cui gli vennero poi stampati, e che dopo quel tempo non gli avea più riveduti, se non una sola volta francesi. Gli aggiunti a questa edizione sono otto: ma i primi dieci vi sono ridotti a nove, mancando quel dell' *Usura*, che sta nelle precedenti edizioni.

(*b**) A questi onestissimi desideri di Monsignore si è soddisfatto appieno, e anche soprabbondantemente e come qui suol dirsi, sopra la brocca, nella impressione di tutte l'*Opere di M. Spetone Speroni* degli *Alvarotti* tratte da' mss. originali, stampate in *Venezia* presso *Domenico Occhi* nel 1740. tom. V. in 4. e non in fogl. Il signore abate conte *Antonio Conti* patrizio veneziano, nome per li suoi scritti poetici, filosofici e matematici già consacrato all' immortalità, avendo voluto aggiugnere a tanti altri suoi meriti verso la repubblica delle lettere quello di collocare in più degna veduta il credito e il nome di uno scrittore, dei cui manoscritti non meno che del sapere eragli l'eredità pervenuta, concorse generosamente a somministrare gli originali, che qual prezioso tesoro da' suoi maggiori e da loi pure si custodivano. Col riscontro di questi non solo si sono emendati gli errori corsi in gran copia nelle precedenti impressioni, ma moltissimi di più ancora non conosciuti, e questi di tal peso, che o per alterazione o per troncamento d'iotiesi periodi, non che di voci, venivano a deformare atranamente la bellezza e l'aspetto dei componimenti. Quali e quante poi sieno le scritture di questo gran lume dell'italiana favella, tenute dalla moderazione e ritrosia di lui seppellite e nascoste dalla lettura degl'indici a un tratto d'occhio si scuopre. Due persone intendenti, i signori abati *Natal dalle Laste* e *Marco Forcellini* le han collazionate ad una ad una esattamente con gli originali e di annotazioni opportune e anzi di buon suco, che di parole ripiene, di quando in quando le corredarono. E acciocchè niuna cosa mancasse a render, come volea Monsignore,

Quattro libri della lingua Toscana di Bernardino Tomitano, ove si prova, la Filosofia esser necessaria al perfetto Oratore e Poeta, con due libri nuovamente aggiunti, de' precetti richiesti allo scrivere e parlare con eloquenza. *In Padova per Marcantonio Olmo* 1570. *in* 8. *edizione III.* (1)*(a)*(*). L. 3.

Discorso intorno all' artificio delle Prediche e del predicare di Cornelio Musso. Sta innanzi alle Prediche X. del Musso. *In Vinegia pel Giolito* 1557. *in* 4. 4.

L'Oratore del magnifico dottore e Cavaliere M. Giovan Maria Memo (gentiluomo Veneziano.) *In Venezia per Giovanni de' Farri* 1545. *in* 4. (2). 3.

Della Eloquenza, Dialogo di Monsignor Daniello Barbaro Eletto Patriarca di Aquileja, mandato in luce da

(1) Se le *Prose* del *Bembo* in sentimento del *Varchi* si accostano all' *Oratore di Cicerone*, questo *Dialogo*, intitolato nell'altre edizioni, *Ragionamento*, con tutta proprietà e grazia lo esprime; onde è meritevole di una bella e pulita ristampa accompagnata da pieno indice.

(2) Altrove da se medesimo egli si chiama anche *Memmo*. Il *Dialogo*, diviso in libri III. è per un *Senator Veneziano*, e fu da lui dedicato al cardinal *Niccolò Ridolfi*.

pulita e decorosa questa impressione, vi han messo in principio il ritratto dello *Speroni* cavato dall' originale di man di *Tiziano* esistente presso il sig. conte *Annibale Capodilista*, patrizio e canonico padovano, accompagnandolo con una dotta lor prefazione al suddetto signor abate *Conti* indiritta e con le memorie e testimonianze d'uomini illustri intorno allo *Speroni*, la cui vita finalmente dall' abate *Forcellini* descritta, è premessa al tomo V. stesa con tal pienezza, fedeltà ed eleganza, che può servire di norma a chiunque si mette a scriver le vite di uomini letterati (**).

(*a*) Quest'opera nelle due prime edizioni era divisa in tre libri. Nella presente dicendosi dal *Tomitano* esservi due libri nuovamente aggiunti, ella dovrebbe contenerne cinque e non quattro. Ma egli col ristringerli a soli quattro, ha inteso di significare che quel libro, il quale occupava il terzo luogo nelle due anteriori edizioni, n'era stato da lui rimosso e levato, benchè non interamente, nell' ultima impressione, e che in cambio di questa, vi avea nuovamente aggiunti due libri. L'opera che dall' autore fu indiritta al cardinale *Alessandro Farnese*, contiene i ragionamenti tenuti in *Padova* da molti dotti uomini l'anno 1542. in occasione che sul cominciar di Novembre gli accademici *Infiammati* aveano lo *Speroni* a loro principe eletto.

(*) In fine si legge per Lorenco Pasquati 1569. v. il Crevenna.

(**) L' edic. dell' Occhi aggiugnesi dal Bravetti I. G. nel suo indice ai Libri di Crusca.

Girolamo Ruscelli. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1557. *in* 4. (1)*(a)*(*). L. 5.

(1) L'*Eloquenza* di questo Prelato, niente *Barbaro* (*b**), il cui avolo fu fratello del grande *Ermolao*, è diversa dalla presente nostra, che in buon latino chiamasi *eloquium*, e non *eloquentia*, siccome l'altra (*c**). Egli nacque in *Venezia* ai 18. Febbrajo 1514. che fu il 1513. seconda lo stile veneziano: e trovandosi egli ambasciadore della sua patria a *Eduardo VI. re d'Inghiltera*, fu dato condjutore al patriarca *Giovanni Grimani* dal pontefice *Giulio III.* nel 1550. *Alfonso Ulloa* nel dedicare al *Grimani* il suo volgarizzamento della *Somma* di natural filosofia di *Alfonso di Fonte*, stampato in *Venezia* per *Plinio Pietrasanta* nel 1557. in 4. (*Andreae Mauroceni Historia Veneta lib.* VII. *pag.* 256. *edit.* 1.) esalta il *Grimani* per essersi eletto un tal successore, che però morì assai prima del suo principale nel 1569. in età di anni LV. Tali cose da me si accennano qui

(*a*) Quando monsignor *Fontanini* fece stampare la prima volta che fu nel 1706. il suo libro, lo intitolò a imitazione di questo *Dialogo* del *Barbaro*, *Della Eloquenza italiana*, *Ragionamento di Giusto Fontanini*. Da qual ragione fosse poi mosso a mutarne il buon ordine, tanto nell'edizione romana del 1726. quanto in quest'ultima uscita dopo la morte di lui, dicendo, *Della Eloquenza italiana di monsignore Giusto Fontanini libri due o libri tre*, in luogo di dire, *Della Eloquenza italiana, libri due o libri tre di monsignor Giusto Fontanini*, confesso di non poter giugnere a capirlo. Certamente e' lo fece con la opinione di migliorarlo: in che però si è ingannato, come da altri fu similmente avvertito.

(*b**) Non era dunque nemmen *barbaro* di cassato, se niente era *barbaro*. Questo è un parlare che sente molto delle false argutezze del secolo passato, condannate per altro e derise da Monsignore in più luoghi della sua opera.

(*c**) Quella, che in buon latino chiamasi *eloquentia*, in buon volgare *eloquenza* e *facondia* si appella. L'*eloquenza*, che nel sentimento del *Fontanini* chiamasi in buon latino *eloquium*, in buon volgare dicesi *favella*, *lingua*, *parlatura*, *loquela*, e talvolta dagli antichi eziandio *eloquio*. Non doveva egli pertanto scostarsi giammai dal legittimo, vero e comune significato di questa voce, massimamente nel titolo, ove tutto deve esser chiaro e piano all'intelligenza di ognuno, e doveva lasciare a *Dante*, il quale non ebbe mai chi in questo lodevolmente lo seguitasse, tanto il dire in volgare *eloquenza*, quanto in latino *eloquentia* nel significato di lingua, che le era affatto straniero. Monsignore, che si piccava di scriver bene in latino, non avrebbe certamente usata *eloquentia* invece di *lingua*; e perché poi voler dire nel suo buon volgare *eloquenza italiana* in luogo di *lingua* o *favella italiana*? E se dall'autorità di *Dante* volea pure lasciarsi portare, dovea riflettere ancora, che *Dante* si guardò dal valersene volgarmente, fuorchè una sola volta nel suo *Convivio*, e quivi ancora se ne servì a fine d'indicare il suo libro latino *de vulgari eloquentia*, e non per introdurla nella lingua volgare: onde venne che il maggior *Villani* e il *Boccaccio* in occasione di citare il suddetto libro di *Dante*, lo allegarono col titolo latino e non col volgare, *de vulgari eloquentia*; tanto loro ne parve strana e dannevole l'introduzione.

(*) Nel fine del libro leggesi un avviso ai lettori di *Domenico de' Farri*, e scorgesi dopo di questo la figura della speranza insegna più volte usata dal *Farri* stesso, onde pare che da lui e non dal *Valgrisi* s'imprimesse quest'opera di *Daniel Barbaro*.

brevemente, per essere occorsi non pochi sbagli in queste epoche, benchè non antiche ed astruse, come quelle de' *Siromacedoni* (*a**).

(*a**) Dopo aver Monsig. stabilite maestrevolmente quest' epoche non antiche ed astruse, come quelle de' *Siromacedoni*, sarà qui ben fatto osservare, come poi in altro luogo, quasi dimenticato, o pentito di quanto avea di già stabilito, diversamente ne parla.

„ Il nome di sì gran prelato *Daniello Barbaro* nobilmente risplende in questa eloquenza, e anche nell' altra, come in più facoltà sacre e civili ugualmente celebre, e nelle ambascerie per la sua patria, e nel grado ecclesiastico illustre; onde *Alfonso Ulloa* non si sazia di lodare il patriarca *Giovanni Grimani* „ in occasione di dedicargli i *Dialoghi* della natural filosofia di *Giovanni di Fonte*, per essersi eletto coadjutore un tant' uomo, da lui chiamato principal lume di questo secolo, essendo la sua elezione stata approvata dal pontefice „ *Giulio III.* ai 17. Dicembre 1550. Egli poi morì nel 1574. d'anni 61. come nato „ ai 18. di Febbrajo 1513. dell' *era* comune, con le quali sicure date si emenda „ chi ne scrisse diversamente. *Eloqu. ital. pagg.* 657. 658.

Prima ch' io passi all' esame di queste epoche del nascimento, e della morte di monsig. *Daniello Barbaro*, mi è forza correggere una patente innavvertenza commessa dal *Fontanini* nell' aver voluto ripetere senza alcuna necessità la dedicazione di *Alfonso Ulloa* al patriarca *Grimani* della *Somma* del *Fonte* tradotta dalla lingua spagnuola: poichè egli la prima volta avendoci dato il vero nome di quello scrittore spagnuolo, che fu *Alfonso di Fonte*, la seconda poi lo chiama con errore *Giovanni*; e a confermazion del suo sbaglio anche nell' indice posto in fine della sua opera, di un solo autore ne fa due, *Alfonso da Fonte*, e *Giovanni da Fonte*.

Ma delle suddette epoche del *Barbaro*, in diversi tempi prodotte, quali son le vere, quali le false? Saria più facile il conciliare le *siramacedoni*, quantunque astruse ed antiche. Ma in quelle il *Noris* e l' *Arduino* ci perderebbono la traccia e la bussola. Mettiamo le *fontaniniane* per più chiarezza a confronto l' une dell' altre in queste due tavolette cronologiche.

Eloqu. ital. pag. 319.	*Ivi pag.* 658.
1514. Dell' era comune, e 1513 dello stile veneziano ai 18. Febbrajo. Nasce Daniello Barbaro.	1513. Dell' era comune, e 1512. dello stile veneziano ai 18. Febbrajo. Nasce Daniello Barbaro.
1550. Vien dato per coadjutore al patriarca Grimani da papa Giulio III.	1550. Ai 17. Dicembre vien approvata la sua elezione al patriarcato da papa Giulio III.
1569. Muore in età d' anni 55.	1574. Muore in età d' anni 61.

Io sopra autentici e incontrastabili documenti stabilirò le sicure epoche del nascimento, e della morte di questo prelato, acciocchè confrontate coo quelle, che monsig *Fontanini* ce ne ha date, come sicure, ne faccian coooscere la falsità, e l' insussistenza.

1514. Dell' era comune, 1513. dello stile di *Venezia* (dove negli atti pubblici incomincia l' anno dal 1. di Marzo) agli 8. di Febbrajo, nasce *Daniello Barbaro*. Tanto si ha dai registri del avvogheria, in cui son fedelmente notati i nomi dei nostri *Patrizj* col tempo preciso del loro nascimento, e col nome dei loro genitori. Quegli di esso *Daniello* furono *Francesco* di *Daniello Barbaro*, ed *Elena* di *Luigi Bruli*.

1548. Ai 12. Ottobre *Daniel Barbaro* fu eletto ambasciadore in Inghilterra al re Odoardo VI. e quivi nel Novembre del 1550. tuttavia si trovava, come si ha da una lettera scrittagli da *Pietro Aretino*. *Lett. lib. VI. pag.* 32. *ediz.* 1609.

Il Doria, ovvero dell'Orazion panegirica, Dialogo di Ansaldo Ceba. *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1621. *in* 8. L. 5.

Aforismi scolastici di Orazio Lombardelli. *In Siena per Salvestro Marchetti* 1603. *in* 8. *(a)*. 4.

1550. Li 6. Ottobre *Jacopo Soranzo* fu dato per successore nell' ambasciata d' Inghilterra al *Barbaro*, il quale poco prima era stato eletto per coadjutore di *Aquileja*, benchè lontano, dal patriarca *Giovanni Grimani*; e ai 17. Dicembre fu da *Giulio III.* approvata la elezione di lui.

1551. Ritornato il *Barbaro* dalla sua ambasciata, presentò al senato la sua *Relazione* d' Inghilterra, e di Scozia, la quale è Ms. e comincia: „ Certo è che chi governa sotto alcuno ec.

1570. Ai 9. di Aprile fece il *Barbaro* il suo testamento rogato negli atti di *Vettor Maffei* pubblico notajo di questa città.

1570. Ai 12. di Aprile il *Barbaro* venne a morte in *Venezia* e fu seppellito in *s. Francesco* della *Vigna*, e non già nella chiesa, ov' è la sepoltura de' suoi maggiori, ma nel campo santo (così avendo lui disposto e ordinato nal suo testamento) con gli abiti, e ornamenti patriarcali indosso, mitra, anello, e croccetta al collo: siccome fu eseguito, stando anche al presente il suo corpo in detto luogo per mezzo l' organo, non apparendo quivi altro segno della sua sepoltura, se non un monticello di terra alquanto elevato: la qual notizia mi fu comunicata dal p. fra *Giovanni* degli *Agostini* bibliotecario di quel convento, il quale ata ora compilando e scrivendo con singolare esattezza la storia degli scrittori veneziani.

Daniello Barbaro visse pertanto 56. anni, 2. mesi, e 4. giorni

Di quanti sinora han cercato di mettere in chiaro le suddette epoche, niuno ha meglio dato nel segno del sig. marchese *Giovanni Poleni*, gemma incomparabile della nostra Italia, e insigne ornamento delle scientifiche reali società di Europa, nelle sue *Exercitationes Vitruviana prima* (*Patav. typis Seminar.* 1739. *in* 4. *maj.*) *p.* 75.-82. e niuno se n' è più allontanato, quanto *Pietro Bayle*, il cui *Dizionario* vien da tanti considerato ciecamente, come un oracolo in materia di erudizione e un tesoro di peregrine incontrastabili verità. Egli di uno solo *Daniel Barbaro* ne fa due scrittori diversi senza veron fondamento (*pag.* 440. *troisieme edit.* 1720), e attribuisce ad un altro *Daniello* alcune opere del nostro prelato, il quale, secondo lui, nacque nel 1528. e morì d' anni 40. nel 1569. Non mi avvenne giammai di aprir cotal libro per vedere ciò ch' egli dice de' nostri letterati italiani, che non mi si affaccino in copia massiccj e palpabili errori, de' quali, e molto più delle eretiche ed empie dottrine, che per entro sottilmente e' vi sparge, si farebbe gran merito chi si prendesse la cura di ben purgarlo, per compassione dell' incauta e affascinata gioventù, che spesso è solita farne il suo studio favorito con grave pericolo e danno della mente, e ciò che è peggio, dell' anima.

(*a*) Non solo contro la mente dell' autore, ma ancora contro la propria regola, toglie qui Monsig. l' articolo al titolo di questo libro, che è, *Gli Aforismi scolastici*, i quali sono in numero di 887. divisi in 10. libri. In fine di essi sta la lista delle opere pubblicate dal *Lombardelli* sino all' anno 1602. Nel principio fra gli altri componimenti in lode di questi *Aforismi* leggesi un bell' epigramma di *Marcantonio Bonciario*.

- - I Fonti Toscani. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1598. *in* 8. (1). L. 4.

(1) Questi *Fonti* della lingua sono diretti ad *Arrigo Vottone inglese*, dipoi tre volte Ambasciadore del re *Jacopo I.* in *Venezia* (*a**). Costui fu scolare del *Casaubono*, e passando una volta per *Augusta* vi lasciò scritto uno strano aforismo o definizione dell'*Ambasciadore*, ed è questa: *legatus est vir bonus, peregre missus ad mentiendum Reipublicae caussa*. Capitata la carta in mano dello *Scioppio*, questi la stampò nell' *Ecclesiastico* (*cap.* IV. *pag.* 13.), rinfacciando al re *Jacopo* con suo gran sentimento la ribalda massima del suo ambasciadore, e ne parlò anche nelle *Anfotidi*. Anzi sotto nome di *Oporino Grubinio* diede fuora in *Ingolstat* nel 1614. pag. 294. contra il *Vottone* un libro intitolato, *Legatus latro* (*b**). Per la qual cosa il *Vottone* temendo la minacciata disgrazia del re, cercò scusarsi del malvagio aforismo con due *Apologie* stampate, una a lui, e l'altra al *Velsero*, dicendo di aver voluto scherzare nell'equivoco *inglese* del verbo latino *mentiri*, che in quella lingua significa *dimorare*, e anco *mentire* in luoghi esteri, cioè, *to lie abroad*. Ma l'aforismo non essendo giocoso, ma serio, e non *inglese*, ma *latino*, leva ogni scampo all' equivoco. Del *Vottone*, il quale in premio delle sue ambascerie ebbe per grazia la prefettura del collegio d'*Etona*, picciol borgo della contea di *Buckingam*, dove se ne morì nel 1639. si apprendono altre particolarità da' suoi opuscoli *Inglesi*, ristampati in *Londra* la quarta volta nel 1685. in 8., per quanto abbiamo dagli *atti di Lipsia*. Trovasi una *Relazione* a penna di congressi da lui tenuti in *Venezia* nel 1605. col celebre padre *gesuita Antonio Possevino*. Il *Lombardelli* (*Supplementa tomo I. Sect. II. pag.* 85.), a cui *Roberto Titi* avea fatto conoscere il *Vottone*, stampò ancora un libro della *Pronunzia Toscana* in *Firenze* presso il *Marescotti* nel 1568. in 8.

(*a**) Aggiungasi, e due volte ancora a *Carlo Emanuele* duca di *Savoja*, e più altre alle provincie unite, e a' varj principi di *Germania*, all' arciduca *Leopoldo* d' *Austria*, e per ultimo all' imperador *Ferdinando II.* col carattere di ambasciadore straordinario. La vita di lui è stata scritta da *Isacco Valton* di *Stafford*, *haud inerudite*, *tametsi in nonnullis a veritate deflectat*, secondo il giudicio formatone da *Antonio de Wood* (*Histor. et Antiquitat. Universit. Oxon. lib. II. p.* 119.) istorico della università di *Oxford*: dalla qual vita son ricopiate tutte quelle particolarità, che intorno al *Vottone* si riferiscono nel libro di Monsig.

(*b**) Il libro dello *Scioppio* contra il *Vottone*, intitolato, *Legatus latro*, fu stampato in *Ingolstat* nella stamperia ederiana nel 1615, secondo il mio esemplare, in 12. Scrisse egli questo libricciuolo, non solo per metter in vista e in detestazione la falsa e iniqua definizione dell' ambasciadore uscita dalla bocca del calvinista *Vottone*, ma per divulgare un vile assassinamento, col quale l'anno 1613. il dì 22 di Marzo il *Vottone*, stimando di far cosa grata al re suo signore, dopo aver dianzi tentato di levar di vita in *Milano* lo *Scioppio*, cercò per mano di undici sicarj di farlo crucidare in *Madrid*, in tempo che quegli disarmato, e quasi solo ritornava dalla Chiesa di santa *Maria* detta dei *Rimedj*. Fu da que' malvagi lasciato in terra per morto con più ferite; ma egli attribuendo da buon cattolico alla protezione della B. Vergine la sua salvezza,

Il Chiariti, Dialogo del Conte Silvio Feronio, ove trattandosi de' Fonti Toscani di Orazio Lombardelli, si va ragionando di altre cose. *In Lucca presso il Busdrago* 1599. *in* 8. L. 4.

Discorso di Girolamo Catena sopra la traduzione delle scienze e di altre facoltà. *In Vinezia per Francesco Ziletti* 1581. *in* 8. (*a*). 3.

campò da quel peticolo libero e illeso, non essendosegli trovato altro segno dei colpi ricevuti, se non nei drappi, e nel collare traforati in più luoghi. Il *Votsone* motto d'anni 72. nel 1639. ordinò, che sopra la sua sepoltura fossero incise le seguenti parole: *Hic jacet hujus sententiæ primus auctor: disputandi pruritus ecclesiarum scabies. Nomen alias quære.* Tanto si ha dagli atti degli eruditi di *Lipsia. Supplem. sect.* II. *pag.* 84.

Questi *Fonti toscani* del *Lombardelli* aprono la strada a formare una non mediocre biblioteca di buoni libri italiani e toscani. L'autore da in ristretto sopra ciascuno di essi il suo sentimento, ma vi tien sopra leggermente la mano, e troppo dolcemente pronunzia il suo parere a riguardo di alcuni degni più di sferzate, che di carezze.

(*a*) Questo discorso fu recitato dal *Catena* nell'accademia degli affidati di *Pavia*, fra i quali chiamavasi il *Provveduto*, tenendo per corpo d'impresa quel maraviglioso animale acquatico, detto *Nautilo*, del genere de' polpi, col motto „ *Tutus per summa per ima*, da *Luca Contile* ingegnosamente spiegato (*Ragionam. sopra le impr. degli Affidati pag.* 144. 2.) Nel discorso, dedicato dal *Catena* al card. *Luigi d'Este*, egli sostiene doversi interpretar gli autori parola per parola, serbandosi le figure, e l'ordine delle cose, e non altrimenti, da chi va in traccia di lode di fedel traduttore. Un tal sentimento sostenuto da lui con sode e dotte ragioni, lo porta a dire „ (*pag.* 6.) che l'opera di *Virgilio* tradotta non sia più di *Virgilio*, poichè alcuni non solamente hanno variato, ma vi han frammesse tante sciocchezze, che lo fanno poeta di vulgo „. Di chi abbia egli inteso di parlare ce ne dà indizio in altro luogo (*pag.* 92), dove esamina la traduzione di due versi del quarto libro dell'*Eneide* verso il principio, dal riscontro de' quali si può venire in cognizione di chi ne fosse l'interprete, e se quella traduzione fatta in versi sciolti debbasi ripetar così buona che da essa si abbia a prender la regola del ben tradurre. *Virgilio* avea detto:

Postera Phœbea lustrabat lampade terras,
Humentemque aurora polo dimoverat umbram:

e 'l traduttore lasciò scritto così:

Dido lasciò, quando fu giorno, il letto.

„ In questa traduzione, dice il *Catena*, non è osservata figura, nè forza di parole, nè si son poste della medesima sorte, nè vi si vede ordine, non v'è il medesimo ornamento poetico, e si dice quello che non dice *Virgilio* „: tutte le quali cose ad una ad una egli va poi dimostrando. La censura va di rimbalzo a cadere sopra la traduzione tanto decantata di *Annibal Caro*, il quale tradusse i suddetti versi con questo suo, parlando di *Didone*:

Sorgea l'aurora, quando torse anch'ella.

Alla prima traduzione, volle il *Catena* sostituire la propria, che è questa:

Con la lampa di Febo l'altra aurora *Illustrava la terra, e l'umid'ombra*
Tolta dal polo avea.

Poco diversamente tradotto sta questo passo nel volgarizzamento dell'*Eneide* stam-

Dialogo di (Bastiano) Fausto da Longiano del modo di tradurre da una in altra lingua, secondo le regole, mostrate da Cicerone. *In Venezia per Gio. Grifio* 1556. *in* 8. (1) *(a)*. L. 3.

Le Idee, ovvero forme dell'Eloquenza, di Filiberto Campanile, secondo la dottrina di Ermogene e di altri Retori antichi. *In Napoli per Giambatista Sottile* 1606. *in* 4. *(2)*. 3.

Discorsi cinque di Orazio Toscanella (sopra lo studiare, tradurre e discorrere). *In Venezia per Pietro Franceschi* 1575. *in* 4. (*). 4.

-- Artificj oratorj e poetici, osservati in Cicerone, Virgilio, Orazio e Terenzio. *In Venezia presso il Sessa* 1597. *in* 8. *(b)*. 6.

(1) Il rinomato vescovo *Pierdaniello Uezio*, in latino *Huetius*, scrisse un *Dialogo* latino diviso in libri II. sopra questo medesimo argomento; il primo *de optimo genere interpretandi*, e l'altro *de claris interpretibus*.

(2) A questo capo si potrebbono ridurre i *Dialoghi di Giovanni della Fratta della dedicazione de' libri*, stampati in *Venezia* nel 1592. in 4.

pato sotto il nome di *Teodoro Angelucci*, il quale meriterebbe di esser più conosciuto:

Con la lampa Febea lustrava i campi Già la segnente aurora, e l'umida ombra
Tolta dal cielo avea.

(*a*) Il nome dello stampatore si legge nell' ultima pagina dopo l'*errata*. L'insegna scolpita nel frontispizio, la quale è una *Pallade* armata, che appoggia la destra ad un olivo e la sinistra al suo scudo posato a terra col motto *Oliva Minerva*, non è la solita usata dal *Grifio* in altre sue stampe, ma è dell'*Avanzi*, ad istanza del quale fu stampato il dialogo. E' dedicato dal *Fausto* agli accademici *Costanti* di *Vicenza*, fra' quali ei si pregia di essere stato annoverato nella fondazione della loro accademia e dà quivi il ruolo de' primi fondatori di essa. In un avviso posto dietro al *Dialogo* asserisce di tener pronti per la stampa i suoi libri della lingua italiana, e il suo gran *Dizionario*; le quali opere non si sono mai pubblicate.

(*b*) Se Monsignore si fosse compiaciuto di dare una sola occhiata all'ultima pagina di questa edizione, ove in carattere tondo si legge, in *Venezia* appresso gli eredi di *Marchiò Sessa* 1568. si sarebbe tostamente accorto della impostura, con la quale i *Sessa* l'hanno rimessa in campo, mutandone il solo primo foglio e con esso il suo vero titolo, il quale nella prima edizione è il seguente:

(*) Il *Fontanini* ha riportato un po' confusamente il titolo di quest'opera, e lo *Zeno* non si è data la pena di togliere tale oscurità. Io dunque credo che non sarà fuor di proposito il dare a' lettori una più esatta idea di questi *Discorsi* avvisandoli, che „ il 1. serve per studiare un' Epistola di *Cicerone*, il 2 per tradurre, il 3. per studiare diversi autori di umanità, il 4. per studiare un poeta volgare e latino, il 5. per trovar materia da discorrere sopra ogni occorrente concetto „ le quali cose tutte si leggono nel frontispizio stesso del libro.

Precetti necessarj sopra cose di Gramatica, Rettorica, Topica, Loica, Poetica e Istoria. *In Vinegia per Ludovico Avanzo* 1567. *in* 4. (1). L. 6.

Trattato dello Stile e del Dialogo, composto dal Padre Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù. *In Roma presso il Mascardi* 1662. *in* 12. *edizione* III. (2). 5.

Considerazioni (del Marchese Giangiuseppe Orsi) sopra un famoso libro Francese, intitolato, *La maniera di ben pensare ne' componimenti*, divise in VII. Dialoghi, ne' quali si agitano alcune quistioni rettoriche e poetiche. *In Bologna per Costantino Pisarri* 1709. *in* 8. (3). 8.

(1) De' *motti*, in latino *joca*, appartenenti all'arte oratoria, hanno scritto il *Castiglione* nel libro II. del *Cortigiano*, *Giulio Landi* nelle *Azioni morali* tomo 1. libro V., il *Tomitano* nel libro IV., il *Trissino* nella divisione VI. della *Poetica*, il *Casa* nel *Galateo*: e de' *motti* con esempj antichi, il *Cavalcanti* nella *Rettorica* lib. V. pag. 316.

(2) Il cardinal *Pallavicino*, che scrisse quest'opera in sua gioventù, volendo lodare a capo V. pag. 59. il cardinal *Guido Bentivoglio*, dice, che *seppe illustrare la porpora con l'inchiostro* (a*).

(3) Uscirono quasi nel medesimo tempo altri scritti, relativi al presente.

Libro primo degli artificii osservati da *Orazio Toscanella* della famiglia di maestro *Luca Fiorentino*, sopra le orazioni di *Cicerone*, sopra *Virgilio*, le ode di *Orazio* e le commedie di *Terenzio*. In *Venezia* appresso gli eredi di *Marchiò Sessa* 1568. in 8.

(a*) Anche *Lelio Guidiccioni* nella dedicazione delle *Lettere* del cardinale *Lanfranco Margotti* al cardinale *Scipione Borghese*, volendo lodare esso cardinal *Lanfranco*, disse, che *in premio del suo prudente servire trovò la porpora negl' inchiostri*. Lo stesso cardinal *Bentivoglio* si lasciò *trarre* dalla corrente più di una volta nelle sue opere e principalmente nelle sue *Memorie* (pag. 129. ediz. dei *Giunti* e *Baba*), dove recando giudicio intorno alla *Guerra di Fiandra*, scritta dal *p. Famiano Strada*, alludendo al cognome di lui, disse, che il maggior suo difetto *era uscir tanto di strada*. Simili arguzie, che sono nel nostro secolo riprovate e derise, erano le delizie del precedente. Il nostro Prelato con ragione le condanna; ma pure egli stesso non se n' è sempre guardato.

CAPO II.

Retori Greci volgarizzati.

Le idee, ovvero forme dell'orazione, da Ermogene considerate e ridotte in questa lingua da Giulio Camillo Delminio Friulano. A queste si aggiunge l'artificio della Bucolica di Virgilio, opere mandate in luce da Giandomenico Salomoni. *In Udine per Giambatista Natolini* 1594. *in* 4.(1). L. 8.

(1) La presente impressione è in bel carattere tondo, chiamato *antichetto*. Allora la città di *Udine*, in latino *Utinum*, aveva una copiosa e nobile stamperia di caratteri tondi, corsivi e anche greci: e la stampa non molti anni dopo il suo ritrovamento vi fu portata da *Gerardo di Fiandra*. Al detto libro fu mutato il frontispizio, non una, ma due volte sotto i nomi di *Bernardo Giunti* e di *Giambatista Ciotti*, librai di *Venezia;* perocchè nel 1602. il titolo fu rifatto in tal guisa: *Artificio si dello scrivere e giudicare le scritte orazioni, come anco dell'orare per la via dell'Idee d'Ermogene ec.* (a*). Dipoi nel 1608. vi fu messo quest'altro: *Modo del ben orare, e del comporre le orazioni, cavato dalle Idee del dottissimo Ermogene ec.* Non è mal fatto, che il prossimo ne rimanga avvertito, affinchè non corra pericolo di prendere per tre libri diversi quello, che realmente è un solo. Di tali imposture se ne incontrano molte. Il libro *de Relationibus medicorum* di *Fortunato Fedeli* medico fiorentino, che fu stampato del 1603. dopo ristampato in *Lipsia* da *Cristiano Michele* nel 1674. in 8., nel frontispizio fu poi falsificato, e con la finta data dell'anno 1679. dal medesimo stampatore cambiato in quest'altro: *Schola Jureconsultorum medica, auctore Thoma Reinesio*, medico e letterato famoso: e per maggiore inganno vi si mise una prefazione, piena di menzogne, la quale gabbò *Giorgio Abramo Mercklino* nel suo *Lindenio rinovato*, che tratta *de scriptis medicorum* pag. 1023. e similmente vi cadde il compilatore della *Biblioteca Oiseliana* pag. 250.

Qui è bene avvertire, che ai sei tomi grossi del *Tesoro critico di Giano Grutero*, che è una raccolta di varj critici del secolo XVI. usciti dalle stampe di *Francfort* dall'anno 1601. al 1607. in 8., nel 1623. ne fu aggiunto

(a*) Argomento del poco spaccio che incontrò quest' opera postuma del *Camillo*, sono le replicate mutazioni del primo titolo, praticate dagli stampatori veneziani, e credute un mezzo necessario e giovevole a facilitare la vendita delle copie ad essi loro cedute dallo stampatore udinese. L'autore era di molto scaduto allora da quell' alto credito, in cui lo sostennero, quand' era in vita, i suoi artifizj e i suoi partigiani; e del suo ideato *Teatro* che avea tenuto il mondo in tanta espettazione non più si parlava, se non con riso e disprezzo.

un altro col titolo di *settimo;* ma questo libro, il quale non ha che far col *Grutero,* non è altro, che una rapsodia di *Gianfilippo Pareo,* già col titolo di *Electa Plautina,* stampata in *Spira* nel 1617. A *Svetonio,* senza gran pompa di note illustrato da *Carlo Patino,* e pubblicato in *Basilea* del 1675. in 4., già alquanti anni fu mutato il frontispizio. Così pure all'insigne opera *Ortografica* di *Claudio Dausquio,* stampata in *Tornaj* per *Adriano Cinque* nel 1632. in foglio, fu tolto via il frontispizio con gli emblemi intagliati in rame, rappresentanti i primi inventori delle lettere, e vi fu messa la falsa data di *Parigi* presso *Federigo Lionardo* nel 1677. Ai *Luoghi teologici* di *Melchior Cano,* stampati in *Colonia* da *Arnoldo Milio* del 1605. in 8., il detto librajo *Lionardo* scambiò il frontispizio, mettendovi il suo nome proprio, quasi di opera, da sè stampata in *Parigi* nel 1678. Ai librì delle cose di *Magonza* di *Niccolò Serario,* quivi stampati nel 1604. in 4., fu mutato il frontispizio, e postovi l'anno 1624. con la giunta di queste fraudolenti parole: *Editio postrema, priori auctior,* quando però l'edizione non è diversa dalla prima del 1604. Finalmente non debbo tacere un'altra temerità, ed è questa. Monsignor *Rafaello Fabretti,* già mio amico, se ne passò all'altra vita qui in *Roma* nel 1700. appena terminata la stampa delle sue *Iscrizioni* da *Domenico Antonio Ercole,* delle quali però il compositore fu il medesimo *Fabretti* in casa propria a *S. Pietro,* donde poi rimandava le cassette delle pagine composte all'*Ercole,* perchè ne facesse tirare le stampe. Gli eredi vendettero gli esemplari del libro a un tal *Galera,* il quale vi strappò i frontispizj ad effetto di riporvi il suo nome, levandovi anche il *simbolo,* o impresa dell'autore, che era l'*Istrice,* o *porcospino,* sulle cui punte stanno infilzate alcune frutte col motto greco, che viene a dire in volgare: *con le frutte regala gli amici, e con gli strali offende i nemici:* il qual motto io già mostrai aver somiglianza con altro pur greco, che dice in volgare: *Pontico Virunio, abitante nell'Ape,* cioè a dire, che *fa male ai nemici col pungiglione, e bene agli amici col mele (Giornale de' Letterati d'Italia tom.* XXIV. *pag.* 284.). Questi due motti, presi così *ad litteram,* hanno poco del Cristiano; ma si può dire, che sieno diretti a minacciare, più che a far male. Altri esempj di falsificazioni di titoli e frontispizj si porteranno più avanti, per non esser troppo nojoso in portargli qui tutti, non lasciando frattanto di accennare, come ai tomi III. de' *Monumenti della Chiesa Greca* di *Giambatista Cotelerio,* cominciati a stamparsi in *Parigi* da *Francesco Muguet* nel 1677. in 4., ne fu aggiunto un nuovo, che non è suo, benchè degno di esserlo; ma è di alcuni monaci di *S. Mauro,* dapprima intitolato *Analecta Graeca,* e stampato in *Parigi* da *Gabriel Martini* nel 1688. in 4. In somma ci sarebbe larga materia per un libro, *de Fraudibus bibliopolarum* (a*).

(a*) Io pur sinora ho somministrati alquanti materiali per un tal libro. Altri nel proseguimento mi avverrà di recarne; e qui frattanto ne produrrò un nuovo esempio. Un librajo di *Utrecht* (*Niceron Memoir. tom.* XII. pag. 385.) avendo nel suo magazzino molti esemplari di un'opera di *Martino Scrochio,* stampati da lui nel 1663. in 4. col titolo, *Exercitationes variæ de diversis materiis,* pensò di facilitarne lo spaccio col mutarne il primiero titolo in questo, *Martinii Themidis exercitationes miscellaneæ. Amstelodami* 1688. Somigliante industria, per non dir-

Demetrio Falereo della Locuzione, volgarizzato da Pier Segni, con postille al testo ed esempli toscani, conformati ai Greci. *In Firenze per Cosimo Giunti* 1603 *in* 4.(*a*)(*).L. 12.

Il Predicatore di Francesco Panigarola, ovvero parafrase, comento e discorsi intorno al libro dell'Elocuzione di Demetrio Falereo. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1609. *in* 4. 10.

La Retorica e Poetica di Aristotile, tradotte di Greco in lingua volgare Fiorentina da Bernardo Segni. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1549. *in* 4 (**). 10.

Retorica di Aristotile, fatta in lingua Toscana dal Commendatore Annibal Caro (libri III.) *In Venezia al segno della Salamandra* 1570 *in* 4. 10.

la fraude, o impostura praticata dagli stampatori e libraj vieoe graziosamente messa in burla da *Francesco Charpentier* parigino in un gentil *Dialogo*, intitolato, *le Libraire du Palais*, posto nella sua *Carpentariana* p. 92. (*à Paris chez Nicolas le Breton* 1724. in 12.) ove l'autore fa dir nettameote al librajo, quando si vide scoperto, *ah! ah! vous savez tous nos secrets.*

(*a*) Non tutti i eritici coovengano in assegnare a *Demetrio Faleréo* il presente trattato. Le copiose *postille* di questa traduzione, citata soveote nel *Vocabolario* degli accademici (***) sono impresse dietro la medesima, e tendono principalmente a dimosttare, quanto i nostri buooi scrittori si fossero apptofittati con lo studio e con la imitazione degli antichi maestri gteci e latini. Nel *catalogo* degli autori citati nelle *postille* egli è osservabile il nome di *Torquato Tarso*, rispettato dal *Segni*, quantunque accademico della *Crusca*, in un tempo, nel quale ancora bollivano le oote cootroversie tta i partigiani di lui e gli accademici irritati in particolare dal lor segretario *Bastiano* de' *Rossi*. Il *Tasso* vi è allegato tanto per la *Gerusalemme Liberata*, quanto per la *Tragedia*, alla quale il *Segni* dà il titolo di *Rosmunda*, in lnogo di qnello di *Torrismondo*. A questa traduzione del *Faleréo* altra ne aggiungo fatta da un altro letterato fiorentino uscita ultimamente alla luce e che petò al nostto Monsignore non poteva esser oota.

Demetrio Faleréo della locuzione, tradotto dal greco in toscano da *Marcello Adriani* il giovane, gentiloomo fiorentino, professore di lettere greche oello studio di *Firenze*, dato la prima volta alla luce. In *Firenze* per *Gaetano Albizzini* 1738. in 8.

Il pubblico è ora in possesso di questo nobile volgarizzamento per la cura che ae ne prese il signor abate *Antonfrancesco Gori* lettor pubblico di storia nello studio fiorentino, il quale oon si stanca di fargli parte di dotte opere, non meno altrui che sue proprie. Il libro è da lui dedicato al sigoor canonico *Salvino Salvini*, fratello niente meno celebre di quella grand'anima di *Antonmaria*. La prefazione del signor *Gori* ci dà molte peregrioe notizie iotorno alla vita e agli scritti del giovaoe *Marcello Adriani*, il cui avolo fu qnel *Marcello* di *Virgilio Adriani* già segretario della repnbblica fioreotina; e 'l cui padre è stato quel *Giambatista*, che dietro al *Guicciardini* scrisse pet comaodameoto del granduca *Cosimo I.* la *Storia* de' suoi tempi. Nacqne il giovane *Marcello* ai 23. di Giugno

(*) Edizione di Crusca.

(**) Questa è edit. citata dalla Crusca.

(***) Da' quali accademici allegasi qnesta stessa edit. riportata dal *Fontanini*, che forse è unica, poichè nisn'altra ne ho vista citata in diversi cataloghi da me osservati.

I tre libri della Retorica di Aristotele a Teodette, tradotti in lingua volgare da Alessandro Piccolomini. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1571. *in* 4. (1)(*a*). L. 8.

- - Parafrase nel libro I. della Retorica di Aristotele. *In Venezia per Giovanni Varisco* 1565. *in* 4. 4.

- - Parafrase nel libro II. *In Venezia per Gianfrancesco Camozio* 1569. *in* 4. 4.

- - Parafrase nel libro III. *In Venezia per Giovanni Varisco* 1572. *in* 4. 4.

(1) *Marcantonio Majoragio* nel comento sopra questi libri nega (ed altri ancora) che *Aristotile* gli scrivesse a *Teodette* (*Lib. III. pag.* 397.).

1553. e finì i suoi giorni ai 21. di Giugno 1604. lasciando tra gli altri suoi scritti una versione dal greco di tutte l'opere di *Plutarco*, che in due grossi volumi in foglio stanno nella insigne biblioteca *Riccardiana*. Il medesimo sig. *Gori* ha interpretato nobilmente dal greco il *Trattato del sublime di Dionisio Longino* ristampato dal suddetto *Albizzini* nel 1737. in 8., la prima edizione essendone stata fatta in *Verona* da *Gianalberto Tumarmanni* nel 1733. in 4. oniteri col testo greco di altre versioni, l'una in latino e l'altra in francese. Di questa traduzione potea far qui ricordanza il *Fontanini*, al quale non doveva almeno sfuggir dalla vista l'altra versione del medesimo greco autore, fatta da *Niccolò Pinelli*, prete fiorentino, dottor di leggi e primo lettore nell'accademia de' *Nobili veneziani* in *Padova*, mentovato altrove dal nostro Prelato. Il titolo del suo volgarizzamento è questo: *Dionigi Longino rettore dell'altezza del dire tradotto dal greco*. La stampa ne fu fatta in *Padova* per *Giulio Crivellari* 1639. in 4. Il fu canonico *Giannantonio Astori* ne fece un altro volgarizzamento, che con altri suoi scritti dopo la sua morte presso gli eredi è rimasto.

(*a*) Il *Piccolomini* nella prefazione dice di aver vedute due traduzioni di questa *Rettorica* in lingua volgare, precedute alla sua, ma non dichiara quai fossero. Io crederò di non allontanarmi dal vero asserendo, l'una essere stata quella di *Annibal Caro* uscita l'anno avanti a quella del *Piccolomini*; e l'altra che è men conosciuta, assai prima stampata in *Padova* col seguente titolo:

Traduzione antica della *Retorica* di *Aristotele*, nuovamente trovata. In *Padova* per *Giacomo Fabriano* 1548. in 8.

Felice Figliucci dedica quest'antica versione al cardinale di *Monte*, legato al concilio di *Trento*, e legato anche di *Bologna*: e quivi asserisce, che ella era stata fatta già più secoli da un dotto uomo, che conoscendola alquanto rozzetta, non ebbe ardire di pubblicamente palesarsi; ma il *Figliucci* da molti modi di parlare usati dall'interprete argomenta esser colui stato sanese; e opera di un sanese la giudica similmente il *Bargagli* nel *Turamino* (pag. 37.). In un picciolo avviso dell'antico traduttore, preposto al libro III egli apertamente dichiarasi per toscano (pag 135.). E qui non sarà fuor di proposito il ricordare la versione di quel libro, in cui *Aristotele* dà i precetti delle orazioni civili e giudiciali ad *Alessandro Magno* suo discepolo, comechè paja a molti valentuomini, che quel libro sia opera più tosto di *Anassimene* da *Lampsaco* coetaneo di lui. Ci è ancora questa *Rettorica* di *Aristotele* ad *Alessandro*, volgarizzata da *Matteo Franceschi*, cittadino veneziano, e da lui indirizzata a *Niccolò Crasso* il vecchio, uno de' più eloquenti oratori, che nel nostro foro al tempo suo avesser gtido. Ella è stampata in *Venezia* presso *Jacopo Leoncini* 1574. in 8.

CAPO III.

Retori Latini volgarizzati

Il Dialogo dell'Oratore di Cicerone, tradotto da Lodovico Dolce, e nuovamente da lui ricorretto e ristampato con una utile sposizione nel fine. *In Vinegia per Gabriel Giolito* 1555. *in* 12. *(a)*. L. 4.

La Topica di Cicerone col comento di Simon della Barba, e le differenze locali di Boezio. *In Vinegia presso il Giolito* 1556. *in* 8. (1)*(b)*. 5.

(1) Il *Toscanella* nel libro da mentovarsi fra poco loda questo comento del *Barba*, e altra simil fatica di *Rocco Cattaneo* sopra le *Partizioni* di *Cicerone* (*c**).

(*a*) Nel mio esemplare di questa ristampa sta impresso l'anno 1554. La prima edizione, dedicata dal *Dolce* a *Giovanni* di *Girolamo Lippomano* gentiluomo veneziano, fu fatta dal *Giolito* nel 1547. in 8. In fine di questa prima edizione leggesi una lettera del *Dolce*, la quale manca alla seconda edizione e in essa dichiarasi di avere seguita la maniera di scrivere usata dallo *Speroni*, che a lui pareva aver scritto in questa lingua meglio di chiunque allora vivesse, benchè non in tutto si fosse dato a seguire il filo e le parole del *Boccaccio*. Ma la seconda edizione, che è la di sopra riportata, ha il vantaggio di essere stata dal *Dolce* in più luoghi emendata, e ridotta a più sana e chiara lezione, e corredata nel fine di brevi e utili *annotazioni*, che servono ad illustrare il testo di *Cicerone*. Ella è indiritta da lui a *Matteo Monteaegro* gentiluomo genovese e buon rimatore, il quale delle ricchezze, che gli avea date la nascita e accresciute il traffico, faceva lodevole uso a favore delle lettere e dei lor professori: esempio quanto comune ai ricchi mercatanti di quel tempo, altrettanto straniero a quelli del nostro.

(*b*) Il titolo è mutilato e in certa maniera anche falso. Riportiamolo qui per disteso: La *Topica* di *Cicerone* col comento nel quale si mostrano gli esempi di tutti i luoghi cavati da *Dante*, dal *Petrarca* e dal *Boccaccio*, tradotto da *M. Simon* della *Barba* da *Pescia* e le *Differenze locali* di *Boezio* cavate da *Temistio* e da *Cicerone*, *ridotte in arte*, *tradotte e abbreviate con la tavola delle cose notabili*. In *Vinegia* appresso il *Giolito* 1556. in 8.

Chiunque leggerà il primo titolo di questo libro, non vedendolo accompagnato da alcuna osservazione del *Fontanini*, crederà fermamente, che tanto la traduzione della *Topica* di *Cicerone*, e delle *Differenze* di *Boezio*, quanto il comento sopra la *Topica* sieno lavoro e parto di *Simon* della *Barba*: ma ciò credendo ingannerassi di molto, poichè quel comento, e quel volgarizzamento di *Boezio* son opera di *Pompeo* della *Barba*, fratello maggiore di *Simone* e medico del pontefice *Pio IV*. La dedicazione di tutto il libro è di esso *Pompeo* a *Francesco* di *Lelio Torelli* da *Fano*, di dotto padre non meno dotto figliuolo: e questa è seguita da un non breve proemio del comentatore al fratello traduttore della *Topica*. Ed ecco quanto importa il solo fermarsi con una semplice occhiata sul frontispizio de'libri, senza ben bene per entro considerarli.

(*c**) Ecco il titolo, e l'edizione di questa operetta di *Rocco Cataneo*, della

La Retorica di M. Tullio Cicerone a Gajo Erennio, tradotta In lingua Toscana per Antonio Brucioli (libri IV.) *In Venezia per Bartolommeo Zanetti* 1538. *in* 8. (1)*(a)*(*). L. 4:

-- Ridotta in alberi da Orazio Toscanella, con tre tavole. *In Vinegia per Lodovico Avanzi* 1556. *in* 4.*(b)*. 4.

-- Esaminazione sopra la Retorica a Gajo Erennio, fatta per Lodovico Castelvetro. *In Modona per gli eredi del Cassiani* 1653. *in* 4. 8.

(1) I nostri gramatici vanno d'accordo in non dar questi libri a *Cicerone*, ma poi non convengono in assegnarne l'autore (*c**). Il *Brucioli Fiorentino*, primo di questi tre ultimi volgarizzatori, mise mano a più cose (*d**),

quale null'altro si dice da Monsig. se ooo che è lodata dal *Toscanella* iosieme col comento sopra la *Topica*: il che fa esso *Toscanella* oella prefazione alla sua *Rettorica*.

Dialogo di *M. Tullio Cicerone* dintorno alle partizioni oratorie con la sposizione di *M. Rocco Cataneo*. In *Vinegia* per *Curzio Trojano dei Navò* (e in fine, per *Venturino Ruffinelli*) 1545: *in* 8.

Rocco Cataneo, prete veronese, dott. di leggi, e che fo auditore di monsig. della *Casa* oonzio in *Venezia*, noo tradotò, ne espose tutto questo dialogo di *Cicerone*, ma solo ona picciolissima parte, terminando la soa fatica in qoelle parole: *nam auditorum aures moderantur oratori prudenti et provido, et quod respuunt, immundum est*.

(*a*) * E di noovo ristampata coo le tavole. In *Vinegia* presso il *Giolito* 1542. *in* 8.

(*b*) Uo' opera ridotta in alberi ooo è on' opera volgarizzata. Questa rettorica pertranto del *Toscanella* era da tipotsi dietro a quella del *Nores* nel capo I. di questa classe, e non nel III. La ptima edizione di essa, maneante di tre tavole aggiunte oella ristampa, fu fatta dallo stesso *Avanzi* nel 1561. *in* 4.

(*c**) *Giorgio Valla* piacentino scrisse a favore dell' opinione, che attribuisce questi libri a *Cicerone*: ma fu vigorosamente impugnato da *Jacopo Griffoli* da *Lucignano* in Toscana, il coi ttattato sta nella seconda impressione della sua esposizione sopra la poetica di *Orazio* (*Venet. ap Jo. Variscum* 1562. *in* 8), da loi ampliata, per le ttaposte date alle opposizioni fattegli dal *Nores*, interprete anch'esso di quell'aureo opuscolo del venusino poeta. Il *Castelvetro* si accorda anch'egli col sentimento di coloro, che attribuiscono questa *Rettorica* ad *Erennio* ad ogni altro, che a *Cicerone*, o a *M. Gallione*, o a *Cornificio*, coofutando il *Mancinelli*, *Aldo* il giovane, e *Pier Vittorio*: ma in ultimo conclude, oon poter loi immaginarsi di chi ella sia, ed ignorarsene il nome del vero autore. Il *Fabbricio* (*Biblioth. lat.*) discute a loogo questa controversia, e la lascia anch'egli indecisa.

(*d**) Già si è veduto, che il secondò di essi, cioè il *Toscanella*, noo può chiamarsi propriamente volgarizzatore della *Rettorica* ad *Erennio*; e molto meoo

(*) Giacchè in questa *Biblioteca*, nella quale si duvrebbero citare anai i libri più singolari che i oomuni, si è da Monsignore jaciuta una traduzione della *Retterica Ciceroniana* che rarissima si dice dall' *Haym* non solo, ma anche dal *Crescenna*, supplirò io a tale difetto qui ripurtando un tal libro - *Rhetorica nova de Marco Tullio Cicerone volgarizzata novamente. Venetia per Jacobo di Penci da Lecho* 1502. *a dì* 24. *Septembrio in* 8.

e anche ai libri sacrosanti della *Bibbia*, *traducendogli* dall' *ebraico*, e *comentandogli* alla *luterana* in più tomi, con dare tutti i segni più certi e palpabili di esser manifesto *eretico*, secondo la costumanza di non pochi de' nostri infelici italiani di quel pessimo tempo, ad alcuno de' quali il volere oggi arditamente dare la tessera di *cattolico* e di *perseguitato*, chiama a sè tutta la più attenta ammirazione. Il primo di questi tomi, *volgarizzati* e *comentati* dal *Brucioli*, che sono sei in foglio, impressi dallo stesso di lui stampatore *Zanetti* da *Brescia*, e poi nel resto da *Francesco* e *fratelli Brucioli*, fu da *Antonio* dedicato a *Renata* di *Francia*, figliuola del re *Luigi XII.* moglie d'*Ercole II.* duca di *Ferrara*, e discepola della buon'anima di *Calvino*: alla quale ancora servì di segretario l'altro famoso empio e poeta derisore della fede cattolica, *Clemente Maros*. Gli scrittori italiani di quel tempo la chiamano *Renéa* alla francese, e *Celio Calcagnini Irenea* in una lettera a *Olimpia Morata*, figliuola di *Fulvio Pellegrino Morato mantovano*, umanista in *Ferrara*: la quale *Olimpia* (*Opera Olympiae Moratae pag.* 81. 97. 265.) avendo succiata l'eresia in corte della duchessa, e sposatasi al medico tedesco *Andrea Gruntlero*, andò con seco a finire i suoi giorni tra gli eretici d'*Eidelberga*, dove morì nel 1555. Il *Brucioli* spaccia la duchessa *Renata* per una *santa*, anzi *santissima anima*; e per tale altri similmente la qualificarono, come sarebbe dire *Giuseppe Betussi* a capo XLI. della *Giunta* alle donne illustri del *Boccaccio*,

può dirsene volgarizzatore il terzo, cioè il *Castelvetro*, il cui scopo nella sua esaminazione altro non è, se non se andare quà e là scegliendo, esaminando, esponendo alcuni luoghi che a lui sembrarono più opportuni: laonde questi tre volgarizzatori si riducono a un solo, che è il *Brucioli*. Quest' opera oratoria del *Castelvetro* uscì molti anni dopo la morte di lui, pubblicata e dedicata al duca di *Modana* da *Giammaria Castelvetro*, uno già il nipote di *Lodovico*, ma uno de' suoi discendenti.

In due maniere mise mano il *Brucioli*, autor dannato di prima classe, nei sacrosanti libri della *Bibbia*: l' una col darne fuora il solo testo volgarizzato da lui senza il comento dalle stampe di *Lucantonio Giunti* fiorentino in *Venezia* nel 1532. in un tomo in fogl.: edizione prima, che poscia da altre in pochi anni fu seguitata, con una dedicazione del *Brucioli* al re crudelissimo *Francesco I.* di *Francia*. La seconda maniera fu, quando accompagnò la versione di tutta la *Bibbia* con ampli comenti alla *luterana*, non già in sei tomi, come li numera il *Fontanini*, ma in sette, l'anno 1542. e 1546. presso il *Zanetti*, e i fratelli *Brucioli in fogl.* In questo luogo Monsig cerca di ottenere in mala fede molti scrittori cattolici per aver lodata *Renata* di *Francia* duchessa di *Ferrara* che poi si scoperse infesta dell' eresia di *Calvino*, suo segreto maestro, e fa entrare in questo numero *Celio Calcagnini*, *Lilio Gregorio Giraldi*, e *Giuseppe Betussi*, gli scritti de' quali mai non impressero sospicione di avvelenata dottrina in materia di fede. Se eglino lodarono di pietà e religione quella in ascoso eretica principessa, lo fecero in tempo che la ipocrisía di essa non era conosciuta, e però non potevano aver i lumi opportuni per giugnere a penetrar l' interno de' cuori, che Iddio ha solo riservati a se stesso, facendone parte a chi più gli piace, secondo l' economía della sua infinita provvidenza e sapienza. Anche il pontefice *Paolo III.* essendo andato a *Ferrara* l' anno 1543. ammise al sacro bacio del piede la duchessa *Renata*, di cui solo di là a molti anni si giunse a conoscer la peste, onde era contaminata: sopra di che non mi fermerò maggiormente, non volendo entrare a por mano nell' altrui messe.

da lui volgarizzate, *Orazio Brunetto* medico da *Pordenone* (a*), luogo nobile delle nostre parti, detto in latino *Portus Naonis*, e *Gianfrancesco Virginio bresciano*, in dedicarle quegli le sue *Lettere* seminate di frasi *protestanti*, e stampate in *Venezia* all'insegna del *Pozzo*, cioè da *Andrea Arrivabeni* nel 1548. in 8. (b*), e questi indirizzando a lei pure le sue *Pa-*

(a*) Se Monsig. avesse detto, *Orazio Brunetto*, medico di *Pordenone* ovvero in *Pordenone*, non avrei che ridire in contrario; ma dicendolo, da *Pordenone*, dà indizio di crederlo nativo di quella nobil terra: e di fatto, avendoci egli dato in fine della sua istoria letteraria di *Aquileja* (*Roma ex typogr Palearina* 1742. *in* 4.) un catalogo degli uomini illustri per lettere della provincia del *Friuli*, in due luoghi (*pag.* 457. 460.) assegna per patria al *Brunetto* la medesima terra, *Horatius Brunettus Portus Naonis*. Con buona pace però di lui, che insin del 1701. anni nel 1698. aveva cominciato a dar opera alla sua biblioteca friulana, siccome si raccoglie da due sue lettere scritte al *Maglibechi*, ed al *Marmi* (*Claror. Venetor. Epist. ad Magliabech. tom. I. Flor.* 1745. *in* 8. *pag.* 217. 297.); il *Brunetto* non fu da *Pordenone*, ma da *Porcia*, dove nel cimitero di *s. Giorgio*, *Giovanni* suo padre, e i suoi maggiori avevano sepoltura. Molte delle sue lettere stampate sono scritte da *Porcia*, e niuna da *Pordenone*. Nel primo suo testamento dei 3. di Novembre 1574. rogato in *Berosso*, luogo del contado di *Porcia*, negli atti di *Felice de' Secani* pubblico notajo di quello luogo, egli si dice espressamente, *Artium et medicinæ doctor D. Horatius Brunetto civis purliliarum*, e vi nomina sua moglie, che fu *Ginevra* del q. *conte Alessandro* di *Porcia* e di *Brugnara*, della quale lasciò discendenza, che a nostri giorni si è spenta. Nacque egli pertanto in *Porcia* ai 19. di Maggio nel 1521. Da giovanetto seguì la professione militare, ma fornito essendo di buon ingegno, applicò poscia alle lettere, e in particolare alla medicina, nella quale si addottorò in *Padova* sotto la disciplina di *Giambatista Montano* veronese. In età di 25. anni diede alle stampe il volume delle sue lettere, delle quali si farà in appresso menzione. Dopo fatto il suddetto suo testamento si riebbe, e sopravvisse sino al Marzo del 1587. in cui venne a morte in *Pordenone*, dove ne' suoi ultimi anni avea esercitata la medicina, e quivi gli fu data sepoltura nella chiesa de' *pp. Francescani*. Oltre le sue lettere a stampa, si ha notizia dal sig. *Ernesto Motense*, gentiluomo dotto e cortese di *Pordenone*, che egli lasciasse altre opere a penna, come un certo costituto di *Ali Bassà*, e un manoscritto intorno a materie filosofiche, nelle quali molto valeva. Poco prima della sua morte fece un codicillo negli atti di *Domenico Savini*, ove conferma il suo testamento, e lo regola nella parte, che concerne la eredità de' suoi figliuoli nati dopo il testamento, e vi ritratta tutti i legati in quello istituiti; così ritrattato si fosse de' suoi errori in materia di fede, da lui, come vedremo, molti anni prima adottati.

(b*) Il *Brunetto*, nel mentre, che studiava in *Padova* per conventarsi, com' egli dice (*lettere pag. III.* 2.), in filosofia e medicina, ne fu, non so per qual cagione, sbandito, e ritirossi a *Venezia*, ove da un suo caro compagno, e questi fu il medico *Leandro Zaroni* da *Capodistria*, uno di que' miserabili, che sedotti rimasero dal loro non più amorevol pastore, ma lupo micidiale della sua greggia, gli furono sciaguratamente istillate le false massime della setta luterana. Per mezzo di lui entrò in commercio di lettere col già vescovo, e allora apostata *Pietro Paolo Vergerio*, conte del quale correva già il terzo anno, che notoriamente si procedeva in *Capodistria*, e in *Venezia* dal tribunal venerabile della santa inquisizione; e in due lettere, che gli scrisse, e sono quelle dirette al *V. V.* (ve. scovo *Vergerio*), (*p.* 4. 5.), la cui risposta eziandio vi si legge (*pag.* 142), gli rende grazie, e gli dà lode per la sposizione di lui sopra *s. Matteo*, a insieme

rafrasi sopra l'Epistole di *S. Paolo*, pubblicate in *Lione*, allora seggio primario dell'eresia, nel 1551. in forma 12.: il qual libro con alcuni appunto di questi del *Brucioli*, di *Bernardino Ochino*, di *Giovanni Valdes* e di altri della medesima farina, nello smurare una casa in *Urbino* nell'anno 1723. si trovarono insieme nascosti, e quivi murati per salvargli dal fuoco, in tempo che *Paolo IV.* pontefice zelantissimo, nel 1569. promulgò l'editto, mentovato da *Ascanio Centorio* (*Commentarj tom. II. lib.* VII. *pag.* 221.) contra simil peste di libri, onde era ammorbata la povera Italia. Io resto molto maravigliato, che *Lilio Gregorio Giraldi*, morto nel 1552. in fine della prefazione alla duchessa *Renata* sopra la storia de' poeti, e in quella sopra la dissertazione *de annis et mensibus* esalti ancor egli in estremo la santità di *Renata*, anzi di più, *pietatem, et religionem in Deum:* cose, che fanno orrore, considerando, come allora in materia di fede cattolica si stava in *Ferrara*, e in Italia. *Renata* dopo morto il duca *Ercole* nel 1559. se ne tornò in Francia, dove morì qual visse nel 1565. senza che si vedesse in *Ferrara* alcun segno di funerale o lutto cattolico. Il *nuncio*, e poi cardinale, *Prospero Santacroce*, di cui scrisse la vita il vescovo d'*Amelia Antonmaria Graziani*, di lei parlò non poco ne' suoi registri a *S. Carlo Borromeo* nel pontificato di *Pio IV.* (*a**). Non dovrà ripu-

lo cooforta a sopportare pazientemente la croce della persecuzione per la giustizia. Può trarsi altra prova della sua malvagia credenza da quell'altra sua lettera ad *Alessandro Citolini* (*pag.* 243.) niente meno ipocrita e protestante di lui, il quale per altro accertar non posso, che finisse i suoi giorni da cretico, per non aver veduto il suo codicillo, fatto in *Pordenone*, e sapendo esser lui stato sotterrato nella chiesa di *s. Francesco*: indizio, che notoriamente almeno non era per tale riconosciuto. Coltivò per altro l'amicizia di molti uomini segnalati, e in particolare di *Ercole Bentivoglio*, di *Antonjacopo Corso*, di *Lodovico Dolce*, di *Lodovico Domenichi*, di *Giambatista Giraldi*, di *Girolamo Parabosco*, del conte *Giambatista Brembato*, di *Sperone Speroni*, e di *Gaspera Stampa*, da lui altamente lodata (*pag.* 181. 215. e altrove). *Orazio Lombardelli* ne' suoi Fonti toscani *pag.* 83 pare, che attribuisca a *Remigio Fiorentino* le lettere di *Orazio Brunetto*; ma egli avrà forse inteso di qualche altro scrittore dello stesso nome, poichè molte considerazioni fanno credere fermamente, che il buon *F. Remigio* non le abbia dettate, e che il lor legittimo autore era un miserabile luterano.

(*a**) I *Registri* di *Prospero Santacroce* stesi da lui in quel tempo, che essendo vescovo di *Chisamo*, città del regno di Candia, stette in Francia col carattere di nuncio pontificio dal 1562. al 1565 si trovano stampati all'*Aja* da *Arrigo Scheurleer* nel 1718. in 4. con la versione francese a canto del testo italiano e comprendono 50. lettere dirette al detto santo cardinale, nelle quali in tre luoghi si parla della duchessa *Renata*, più che mai pertinace nella setta di *Calvino*. Nel frontispizio si dice, che quei registri furono tratti dai manoscritti originali della libreria *Vaticana* e vi si tace il nome di chi gli ha dati alle stampe. La verità si è, che essi vengono da un codice della biblioteca reale di *Parigi*, rubati con molti altri da *Giovanni Aymon* o *Aymont*, prete un tempo del Delfinato e poi perfido *calvinista*, rifugiato in Olanda, dove prese moglie e divenne pubblico apostata. Con qual artificio costui ritornasse in Francia, e s'insinuasse nella familiarità di *Niccolò Clemente*, allora ivi regio sottobibliotecario, si legge minutamente nella prefazione del tomo I. pag. XXVI. dei libri stampati di quella incomparabile e veramente real biblioteca, ultimamente impresso in *Parigi*, seguito po-

tarsi mal data questa breve nozione per ogni caso, che si vedesse mai scappar fuora qualche avvocato anche di questa gente, importando moltissimo alla religione cattolica, che costoro sempre sieno conosciuti e che mai non si lasciano uscire in maschera, poichè il non dire, che fossero *eretici*, non è altro che un procurare di fargli passar per *cattolici*. Quindi è, che non merita alcuna lode il padre *Donato Calvi*, mentre nel suo libro degli *Scrittori Bergamaschi* (*Parte I. pag.* 307.), a cui diede il comico titolo di *Scena letteraria*, favellando del medico *Guglielmo Gratarolo*, tacque, che fu disertore della santa fede cattolica. Ma basta il trovarlo chiamato *in religione purissimum et in arte medica excellentissimum*, e il sapersi, che in *Bergamo* furono confiscati i beni a sua moglie, come a seguace dell'eresia del marito. Queste cose risultano dalle *Lettere* del suo concittadino, e compagno nell'apostasia, *Girolamo Zanchi* (*Libro II. pag.* 312. 313.), già canonico regolare *Lateranense*, e indi pestilentissimo Sacramentario, e forse anche peggio, di cui furono parenti e colleghi, ma niente a lui simili, *Basilio*, e *Giovanni Grisostomo Zanchi*, e un altro *Girolamo* giureconsulto, tutti nel medesimo tempo. Al *Calvi*, il quale credette gran pregio il potere inserire tra le opere del suo *Gratarolo* un libro *de notis Antichristi*, dovea bastare l'avviso, che fosse morto in *Basilea*, e che non meritasse di esser lodato da altri, fuorchè da'scrittori della qualità del *Tuano*. Già pochi anni taluno, che nello scrivere de'due fratelli, *Scipio*, e *Alberigo Gentili* da *S. Genese* nella *Marca* d'*Ancona*, volea tener la medesima strada del *Calvi*, fu da me avvertito a dir candidamente, che amendue con *Matteo* lor padre morirono apostati dalla fede. Nella edizione 1. dell'indice de'libri proibiti, fatta in *Roma* da *Antonio Blado*,

scia da altri tomi di libri si stampati che manoscritti, i quali tutti sono come i fogieri dei molti che andranno uscendo in progresso. Io ebbi il piacere di scorrerli con occhio i già usciti, comunicatimi dal sig. abate *Antonio Conti*, al quale in nome di sua maestà cristianissima furono in nobil dono inviati da quel dignissimo bibliotecario abate *Bignone*, erede sì dell'impiego, come del merito de'suoi gloriosi antenati. In quella prefazione sta con la relazione del ladroneccio fatto dall'*Aymon* nel 1707. la lista dei codici perfidiosamente da lui rubati, tra i quali sia mentovato anche il sopradetto dei *Registri* del *Santacroce*; onde è falsissimo, che egli lo abbia tratto dall'originale della *Vaticana*, ove non si sa che nemmeno abbia messo piè, non che mano. Testimonio e frutto della ribalderia da lui usata in *Parigi* sono parimente due altre opere da esso pubblicate in Olanda (*Amster.* 1718. in 4.): e sono gli *Atti* dell'ultimo conciliabolo di *Gerusalemme*, tenuto sotto il patriarca scismatico *Dositeo*, si quali aggiunse più cose, parte del suo, parte d'altri, che altro non sono, se non falsità e impertinenze: e di più i due tomi delle *Lettere* di *Carlo Visconti* vescovo di *Ventimiglia* (*Amst.* 1719. in 12.) scritte anch'esse da *Trento* in tempo di quel sacrosanto concilio al medesimo santo cardinale. In proposito di queste *Lettere*, o *Registri* del *Visconti*, gli autori della prefazione parigina avvisano, che l'*Aymon* non ebbe l'avvertenza di portarne via l'opera intera, la quale era divisa in due codici, onde il primo ne rimase alla biblioteca, mancandovi il secondo che è il solo stampato: del qual difetto io similmente mi accorsi col riscontro di un buon codice, ch'io ne tengo, ove ancora sono compresi i *Registri* del cardinal *Seripando*, presidente al concilio. La notizia di questo fatto egli è ben che si sappia a insegnamento di chiunque ha l'obbligo di custodire cosi preziosi tesori, se pure ci

Instituzioni oratorie di M. Fabio Quintiliano, tradotte da Orazio Toscanella. *In Vinegia per Gabriel Giolito* 1584. *in* 4 *(b)*. L. 15.

Retorica di Ser Brunetto Latini in volgar Fiorentino. *In Roma per Valerio Dorico* 1546. *in* 4.(1)(*c*). 6.

stampator camerale sotto *Paolo IV.* nell'anno 1559. in 4. (*a**), e poi anche nelle altre edizioni di *Sisto V.* e di *Clemente VIII.* il *Brucioli*, di cui parla scarsamente il *Doni* nella libreria 1. si vede annoverato con gli autori *eretici* e *dannati* in *prima classe*. Egli, il quale avea prima volgarizzato a parte il testo della *Bibbia*, e fattolo stampare in *Venezia* da *Lucantonio Giunti* nel 1532. in fogl., visse in detta città co' fratelli stampatori e libraj, i quali usando bel carattere tondo, e particolare, costumarono di porre in fine delle proprie stampe l'intaglio di una *vite* appoggiata a un palo carica di foglie e di *grappoli*. Dalle cose accennate può trarsi non inutile avviso per li ministri delle due podestà supreme di quanto importi ad entrambe per la salute pubblica vegliar seriamente al prurito, che talvolta alcuni ipocriti, e semidotti pieni di reo costume e di malevolenza verso il *nome*, e l'*autorità* della santa romana Chiesa, per farsi ammirare da' pari loro, sogliono aver d'imbrattare liberamente le carte e le stampe di formole bevute negli autori da noi separati, ma a loro congiunti e assai cari, senza averne la minima verecondia.

(1) Questo libro, che dal suo divulgatore *Francesco Serfranceschi* è indirizzato ad *Antonio da Barberino* discendente da *Francesco*, autore di quell'altro libro de' *Costumi*, intitolato *Documenti d'amore*, non è altro, che un volgarizzamento comentato del libro 1. delle *Partizioni oratorie* di *Cicerone*, il quale da *Lionardo Salviati* (*Avvertim. tomo I. libro II.*

è diligenza che basti a guardarsi dalla fina industria e malizia di simili truffatori.

(*a**) L'edizione dell'*Indice* fatta dal *Blado* nel 1559. non è la prima, ma la seconda; poichè altra n'era già uscita dalla stamperia del medesimo nel 1557. pure in 4. In questa edizione del 57. non si trova espresso, nè proibito il libro di alcuni importanti luoghi dell'eretico *Vergerio*, ma bensì in quella del 59.

(*b*) * . . . E molti anni prima, ivi 1567. in 4.

Sappiasi però che solamente in quest'anno stampò il *Giolito* la presente traduzione di *Quintiliano*. In capo a 17. anni i figliuoli di lui trovandosene parecchi esemplari, ne levarono il primo foglio e rifattone un altro affatto somigliante e appiccatavi la falsa data del 1584. vollero dare a credere di averne fatta una seconda edizione; della qual fraude, non avvertita da Monsignore, servono di prova evidente gli errori corsi nella prima e non corretti in quella, che sembra essere un'altra. Il *Toscanella* traslatò *Quintiliano*, mosso dagl'impulsi che gliene diedero i due nostri celebri letterati, *Domenico Venier* e *Celio Magno*.

(*c*) *Valerio* e *Luigi Dorichi* fratelli bresciani, i quali tenevano la loro stamperia e bottega in *Roma* in campo di Fiore, spiegano nel fine di questa *Rettorica* per impresa il caval *Pegaso*, che a grande stento ascende un'erta montagna, tutta dirupata, ma copiosa di allori, col motto, *Nulla est via in via virtuti*.

cap. XII. *pag.* 105. 125.) si dà per fatto intorno agli anni 1350. (*a**). Dietro all'*Etica* di *Brunetto Latini*, stampata in *Lione* presso *Giovanni de Tournes* con le note del *Corbinelli* nel 1568. in 4., si trovà una *Rettorica*, già prima stampata sotto nome di *Guidotto*, o *Galeotto* da *Bologna*: e ancor questa si sa esser di *Cicerone*. Sotto nome di *Rettorica Ciceroniana* di *Galeotto Guidotti* si trova modernamente ristampata in *Bologna* (*b**).

(*a**) Chi ascolta troppo se stesso e senza esame decide, è facile, che spesso s'inganni. Due notabili errori commette qui Monsig. col dire, che questo libro è un volgarizzamento del libro *primo* delle *Partizioni oratorie* di *Cicerone*. Le *Partizioni oratorie* di *Cicerone* non sono che un *solo* libro, onde non ben si asserisce esser questo il volgarizzamento del libro *primo*. In secondo luogo s'ingannà nella credenza, che l'opera di *Cicerone* volgarizzata e comentata da *ser Brunetto*, sia quella delle *Partizioni oratorie*, quando ella non è altro, se non una parte del libro *primo* dei due libri dell'*Invenzione rettorica* di *Cicerone*. Dissi una parte, poichè la traduzione toscana non arriva alla metà di esso libro e finisce in quelle parole del testo latino, *Sin oratio adversariorum etc.* Se poi *Lionardo Salviati* ci dà per fatto questo volgarizzamento intorno agli anni 1350. convien fargli buona la sua opinione, per essere stata, come egli soggiugne, *ritocca* in tal torno quella scrittura da chi che sia, al quale ella dovette in alcune sue voci parer forse troppo antica, sapendosi per altro che *ser Brunetto* era morto nell'anno 1294. (*Gio. Villani lib. VIII. cap.* X.)

(*b**) Chi fosse questo *Guidotto* o *Galeotto* da *Bologna*, non si è per anco giunto a saperlo. In alcuni testi a penna e anche a stampa egli è semplicemente qualificato col titolo ora di maestro, ora di fra *Guidotto* da *Bologna*: e il padre *Echard*, che ne' suoi Scrittori domenicani (*tom. I. col.* 906. a.) ne fa menzione, conclude di esserne al bujo: *cujus familiæ legibus fuerit astrictus, disquirant indigenæ et hic addant*. Da altri poi egli vien decorato del titolo di *cavaliere* e di *frate*, che ugualmente compete agli ordini militari de' frati *gerosolimitani*, *templari*, *gaudenti* ed altri. Può essere che l'equivoco nasca dall'essere preceduto il suo nome dalla semplice lettera *M.* che ora significa *Maestro* ora *Messere*, e però leggesi ne' testi a penna e nelle stampe, ove *Maestro fra Guidotto da Bologna*, ove *Messer fra Guidotto cavalier bolognese*. Le edizioni di tal *Rettorica*, da me vedute sono queste:

1. *Rettorica* nuova di *M. Tullio Cicerone* traslatata di latino in volgare per lo eximio mastro *Galeotto* da *Bologna* (senza luogo e stampatore in bel carattere tondo) 1478. in 4 (*).

2. In *Bologna* per li fratelli de' *Campi* 1490. in 4.

3. Senza nome di traduttore sta dietro l'*Etica* di *Aristotele* ridotta in compendio da *ser Brunetto*. In *Lione* per *Giovanni de Tournes* 1568. in 4 pubblicata dal *Corbinelli* per cosa non prima stampata.

4. *Rettorica* volgare ciceroniana del cavalier fra *Galeotto Guidotti* nobile bolognese. In *Bologna* per gli eredi del *Dozza* 1658. in 12. Questa è l'edizione detta da Monsignore, moderna ristampata in *Bologna*, e fu procurata e assistita da *Ovidio Montalbani* e di non inutili annotazioni marginali da lui arricchita.

(*) Un'altra edizione ignota pure all'Hayn non cita dal Crevenna, la quale a giudizio di lui è anteriore a questa e porta il seguente frontispizio. "La elegantissima doctrina de la excelentissimo *Marco Tullio Cicerone* chiamata *Rethorica nouua* traslatata di latino in vulgare per lo eximio maestro *Galeoto* da *Bologna* opera utilissima e necessaria agli amanti e vulgari indocti; senz'anno, luogo e stampa." (circa 1478.) in 4.- Egli dice che l'edizione è assai bella ed in caratteri rotondi simigliantissimi a quelli di *Nicolo Jenson*, ma che l'opera è piuttosto che una traduzione un estratto di *Cicerone* pessimamente digerito e scritto.

. . 5. E taciuto nel frontispizio il nome del traduttore, sta dietro l' *Etica* di *Aristotele* soprodetta, la *Rettorica* di *Marco Tullio*. In *Firenze* appresso *Domenico Maria Manni* 1734. in 4.

Quest' ultima edizione è la più corretta e copiosa di tutte le altre (*). Il signor *Manni* con la sua solita diligenza ne ha collazionato il testo stampato in *Lione* con due antichi codici a penna. Dal prologo di alcuna di dette edizioni si ha, che il volgarizzatore fioriva in tempo del re *Manfredi*, al quale egli indrizza la sua versione; che se tal prologo o manca o è diverso in alcuni manoscritti o testi stampati, e se anche nel corso dell'opera s'incontrano cambiamenti e accorciamenti notabili, ciò dee attribuirsi ai copisti (*Manni* nella prefaz. pag. XIV. e XV.) i quali gli trasformavano e accomodavano a gusto loro ad oggetto di fargli suoi.

(*) Citasi dalla Crusca.

CAPO IV.

Oratori in lingua Italiana.

Orazioni volgarmente scritte da molti uomini illustri, raccolte da Francesco Sansovino (*a*). *In Venezia per Jacopo Sansovino* 1569. *tomi II. vol.* 1. *in* 4. (*b*). L. 6.

(*a*) Alle varie raccolte di *Orazioni italiane* registrate in questo capo della *Biblioteca* premetterò la notizia d'altra raccolta in esso capo non mentovata sì per essere a tutte anteriore di tempo, sì ancora per la sua rarità ed eccellenza, e però degna d'esser più conosciuta; della quale io pure con molti altri aerei effatto all'oscuro, se non mi fosse fortunatamente riuscito di vederne un esemplare nella scelt.ssima libreria di *Classe* in *Ravenna* ove da que' non meno dotti, che cortesi Religiosi mi fu benignamente comunicata.

Orazioni diverse e nuove d'eccellentissimi autori. In *Fiorenza* presso il *Doni* adi 21. del mese di Febraio 1547. in 4.

Sette sono le *Orazioni* che formano la presente raccolta fatta e stampata dal *Doni* che in qual tempo dimorava in *Firenze* tenendo in sua casa una stamperia dalla quale uscirono alquante opere, non meno d'altri, che sue. Gli autori e gli argomenti di queste VII. *Orazioni* son questi; I. di *Bartolommeo Ferrini* ferrarese agli accademici *Elevati* (pag. 3.). II. di *Pietro Paolo Vergerio* vescovo di *Capodistria* (e poi apostata) al principe di *Vinegia* (pag. 7.) III. di *Cristofano Landino* fiorentino, nella morte di *Donato Acciajuoli* (pag. 13.) IV. di *Giovanni Nesi* fiorentino, della Carità (pag. 17.). V. di *Benedetto Varchi*, detta nell'accademia fiorentina (pag. 21.). VI. di *Alberto Lollio* ferrarese consolatorie al sig. *Marco Pio* (pag. 27.). VII. di *Remigio Mannini* fiorentino, consolatoria funebre alla signora *Alessandra* (pag. 35.).

(*b*) Questa è la edizione 3. della anddetta raccolta. Io parlerò qui delle due precedenti.

. . In *Venezia* appresso *Francesco Sansovino* 1561. tomi II. vol. I. in 4. edit. I.

. . E ivi appresso *Francesco Rampazzetto* (ma in fine, par *Francesco Santovito*) 1562. tomi II. vol. 1. in 4. edizione II. alla quale va unito il seguente:

. . Della *Orazioni* recitate a' principi di *Venezia* dalla loro creazione dagli Ambasciadori di diversa città, libro primo (solamente) raccolte per *Francesco Sansovino*. Ivi 1562. in 4.

Questo libro, che va unito alla prima raccolta nalla seconda edizione, è stato omesso, nè so perchè; nelle posteriori è parò vien omesso anche dal *Fontani*.

In Venezia per Altobello Salicato 1584. *tomi II. vol.* 1. *in* 4. *edizione* (V.) *accresciuta.* (1)(*a*). L. 8.

(1) Fiorirono a questi tempi per lo più in *Venezia* alcuni valenti *Gramatici*, lodevolmente applicati a volgarizzare, e a raccogliere le opere al-

ni. La edizione del 1561. fu dedicata dal *Sansovino* a *Giambatista Gavardo* gentiluomo bresciano; e quella del 1562. a *Paolo Contarini*, patrizio veneziano. Osservabil cosa mi sembra che il *Sansovino* facendo ristampare nella stamperia del *Rampazetto*, con cui l'aveva comune, nell'anno seguente la medesima raccolta, trasferisce la dedicazione al *Contarini*, che prima era nel libro II. e la mette nel I. e toglie in oltre dal I. la lettera al *Gavardo* e inditizza il libro II. a *Marcantonio Rezzonico*.

Nel libro II ai leggono due *Orazioni* sotto nome d'*incerto*, per le quali il *Sansovino* si tirò addosso l'indignazione del vero autor loro che era lo *Speroni*, il quale l'anno 1536. avea recitata la prima in lode di *Jacopo Cornaro* capitano di *Padova* in occasione della sua partenza da quel reggimento: e la seconda nella cattedrale di *Urbino* l'anno 1547. nell'esequie di *Giulia Varana* della *Rovere*, duchessa di quello stato. Da alcune lettere dello *Speroni* stampate fra l'altre sue ai raccoglie, che essendo capitate al *Sansovino* le due suddette *Orazioni* fece ricercarne l'autore, acciocchè gliele lasciasse pubblicare col nome di lui, e non avendone avuto l'assenso, gliele stampò, suo malgrado, col nome d'*incerto*: di che sdegnatosi lo *Speroni* col mezzo di *Luigi Mocenigo* e di *Domenico Veniero* procurò che non solamente quelle due *Orazioni* (Opere vol. V. pag. 112. 213. 215.) fossero levate dalla raccolta, ma ancora, che il raccoglitore ne fosse gravemente punito, come reo di legge violata, la quale non vuole che opera alcuna si stampi senza licenza di chi l'ha composta, quando massimamente ne conosce l'autore: e perchè que' due savj senatori ricusarono in ciò di dargli mano e favore e piuttosto cercarono di ridurlo a più ragionevole e moderato consiglio, egli vieppiù esacerbato rescrisse al *Mocenigo* ai 15. d'Aprile 1562. (pag. 116.) che avrebbe tentata altra via, ma peggiore per quel furfante e per me onorevole. La conclusione poi fu che tanto nella prima edizione, quanto in tutte le altre furono lasciate e stampate le due *Orazioni*, come di prima si stavano, sotto nome d'*incerto*: col qual nome leggesi pure nel libro II. (pag. 64.) un'*Orazione* a *Ferdinando* I. creato imperadore, composta già e recitata in latino da *Bernardo Navagero*, ambasciadore allora della repubblica, e poi cardinale, e qui volgarizzata dal *Sansovino*. La prima edizione di questa raccolta, benchè meno copiosa di qualche altra, è però da tenersi in pregio, perchè ne comprende alcuna che invano nell'altre si cercherebbe.

E ivi per *Jacopo Sansovino* veneto 1569. tom. II. vol. I. in 4. edizione III.

Jacopo Sansovino era figliuolo di *Francesco*, che trattone una fanciulla per nome *Fiorenza*, mortagli d'anni 21. nel 1370 altri figliuoli non ebbe da *Fiorenza*, che tal pure di sua moglie fu il nome, della cui morte seguita nel 1568. amaramente ei si lagna con un sonetto, posto in fine di questa ristampa: nella quale esso *Jacopo* si dà l'aggiunto di *veneziano*, per essere stato il solo dei *Sansovini* che fosse nato in *Venezia*; imperciocchè *Jacopo Tatti* suo avolo avea sortito il suo nascimento in *San-Savino* di Toscana e *Francesco* suo padre era nato in *Roma* l'anno 1521. sotto il pontificato di *Leone X.* tenutovi alla fonte da *Giammaria* di *Monte*, che poi fu papa col nome di *Giulio III.* siccome di se stesso egli narra nell'ultima lettera del suo Secretario, dove anche ci ha lasciate varie particolarità de' suoi studj e della sua vita e insieme un catalogo, ma non intero, delle molte sue opere.

* * * E ivi al segno della luna 1575. tomi 2. vol. 1. in 4. edizione 4.

(*a*) Il *Sansovino* poco prima della sua morte, succeduta verso l'anno 1583. in

Orazioni (XI.) di Alberto Lollio, Gentiluomo Ferrarese tomo I. (solamente). ***In Ferrara per Valente Panizza Mantovano*** **1563.** ***in*** **4.** ***In bel carattere tondo e con una lettera in lode della villa.*** **(1) (*b*). L. 5.**

trui per arricchirne le stampe. Questi furono I. *Francesco Sansovino.* II. *Lodovico Dolce.* III. *Lodovico Domenichi.* IV. *Girolamo Ruscelli.* V. *Dionigi Atanagi.* VI. *Tommaso Porcacchi.* VII. *Bastiano Fausto.* VIII. *Bernardino Pino.* IX. *Alfonso Ulloa.* X. *Orazio Toscanella.* XI. *Antonfrancesco Doni.* XII. *Agostino Micheli* (*a**).

(1) Queste orazioni sono composte in più generi. In principio vi è una lettera al *Lollio* di *Giambatista Giraldi Cintio.* Nella Orazione XII. della lingua toscana (*fogl.* 196. 2.), dice che questo è *quel tanto celebrato parlare, chiamato da Dante fra tutti gli altri, cortigiano, cardinale e illustre.*

Venezia, sua patria per elezione, se non per natura, ove nella chiesa di *s. Geminiano* presso l'ossa del padre fu seppellito, rassettò ed accrebbe la presente raccolta, dandole, avanti che fosse impressa, un altro ordine e aspetto, poichè nel libro I. riunì quasi tutte le orazioni, che nelle passate edizioni erano in due libri divise, e riserbò al II. molte altre, che non peranche avea divulgate. *Alessobello Salicato* ne levò la dedicazione del *Sansovino* e vi sostituì la sua, indiritta a *Filippo Pincio* avvocato veneziano, figliuolo di *Paolo Pincio* mantovano, che fra l'altre cose scrisse in buon latino intorno all'origine dell'antico *Timavo*, col titolo: *Pro vetustorum de Timavo fluminis opinione* (*Venet. apud Stephan. Comma* 1566. *in* 8.) e che fu discendente da quel *Giano Pirro*, cioè da *Giampiero Pietro Pincio*, che le vite de' vescovi e principi di *Trento* latinamente descrisse (*Mant. apud Ruffinell.* 1546. *in fogl.*). Lo stampator *Salicato* prende qui per impresa la figura simbolica della *Fortezza*, che con grande sforzo abbraccia una colonna, e tirandola a sè la spezza per mezzo, col motto, *materiem superat opus.*

(*a**) Ne accresceranno il catalogo questi altri sei. XIII. *Lucio Fano.* XIV. *Remigio Fiorentino.* XV. *Francesco Turchi.* XVI. *Pietro Lauro.* XVII. *Francesco Baldelli.* XVIII. *Giulio Ballino.*

(*b*) Non XI. ma XIX. sono le orazioni del *Lollio* in questo volume stampate, non compresa in tal numero la lettera ad *Ercole Perinato* in laude della villa. A lui, benchè nato e allevato in *Firenze*, siccome egli attesta nella dedicazione di queste orazioni al duca *Cosimo I.* e nella XII. delle stesse, piacque intitolarsi gentiluomo ferrarese per essersi da lungo tempo stabilito in *Ferrara* sotto la protezione de' principi Estensi, dai quali fu singolarmente favorito ed amato. Gran beneficio e favore al pubblico recherebbe, se qualche valentuomo raccogliesse e divulgasse le opere a stampa e a penna di questo bravo scrittore, e principalmente i IV. libri delle sue lettere volgari, e gli XX. delle latine, esistenti appresso i signori *Baruffaldi* e *Barotti*. Sin dall'anno 1540. fondò il *Lollio* in sua casa l'accademia degli *Elevati* alla quale dall'orazione VI. si vede aver lui preposto per primo dittatore, o sia capo *Marcantonio Antimaco* mantovano, già suo maestro nella lingua greca, della quale erano allora vent'anni, che questi sostenea con molta riputazione la pubblica lettura in *Ferrara*. *Ortensio Landi* fu di questa accademia, a detto dello stesso *Lollio* in una sua epistola a *Giambatista Salonio* posta nel libro VII. delle sue *Epistole* latine manoscritte, che sono in un bel codice in 4. presso il sig. *Barotti*, divise in XI. libri. *Hortensius Tranquillus* (e questi è 'l Landi) *unus ex academicis nostris* (*elevatis*) *vir acri ingenio ac*

Orazioni (IV. e discorsi di Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini. *In Firenze presso il Sermartelli* 1597. *in* 4. (*a*)(*). L. 10.

Orazioni (XV.) del Cavalier Lionardo Salviati (raccolte da Silvano Razzi). *In Firenze per li Giunti* 1575. *in* 4. *libro* 1. *solamente.* (*b*)(**). 10.

non vulgari literatura valde praditus, Dialogum quendam mihi nuperrime nuncupavit, in quo honorificam elevatorum academicorum mentionem se fecisse affirmat. Poco più di sei anni sussistette quest' accademia, caduta in rovina per la morte del celebre *Celio Calcagnini*, arrivata nel 1546. di che il *Lollio* prese motivo di consolarsi dall'aprimento di quella de' *Filareti* eretta altresì per opera del conte *Alfonso Calcagnini* in *Ferrara*, ove il *Lollio* terminò i suoi giorni il dì 15. di Novembre 1569 come si ha dalla iscrizione sepolcrale, postagli nella chiesa parroch. di S. *Paolo*, e riportata da *Marcantonio Guarini* (*Compend. istor. pag.* 185.). Alcune di queste orazioni si trovano stampate separatamente: quella della lingua toscana insieme con l'altra della concordia, indirizzata dal *Lollio* ad *Aonio Paleario*, uscì in *Venezia* presso *Sigismondo Bordogna* nel 1555. in 4.: il *Giolito* impresse nel 1545. quella in morte di *Marco Pio*, nel 1547. l'altra in morte di *Bartolommeo Ferrini*, che in più luoghi, se mal non mi appongo, è differente da quella, che è nel volume stampato dal *Panizza*. Altra orazione del *Lollio*, fatta nel ritorno del regno d' Inghilterra alla ubbidienza della sede apostolica, fu stampata dal *Rossi* in *Ferrara* nel 1560. in 4.; e sta col libro di *Giulio Raviglio Rosso*, intitolato, *I successi d' Inghilterra dopo la morte di Odoardo VI. Lorenzo Torrentino* stampò in *Fiorenza* nel 1552. l' orazione recitata dal *Lollio* nell' accademia degli *Elevati*; e finalmente la lettera in lode della villa si ha, ma in 8. dai torchi del *Giolito* nel 1544. *Gioachimo Camerario* traslatò in latino la medesima lettera, e con altri opuscoli *de vita rustica* la fece imprimere in *Norimberga* nel 1596. *in* 8.

(*a*) Nemmeno qui Monsig. dà nel segno intorno al numero delle suddette orazioni, le quali non sono più di 3. siccome 2. sono i discorsi, l' uno della *purgazione della tragedia*, l' altro del *furore poetico*, recitati in *Firenze* nell' accademia degli *Alterati*, come anche la 2. e la 3. delle orazioni: ma la 1. fu detta nella fiorentina, della quale tenne il consolato nel 1583. Del *Giacomini* tratta pienamente, e da par suo il sig. canonico *Salvino Salvini* ne' *Fasti*, ove alla sua diligenza può dirsi, che quasi niuna cosa degna di osservazione sia sfuggita di vista.

(*b*) Non 15. ma 14. sono queste orazioni del *Salviati*, non dovendosi contar fra esse la 14. siccome in fatti neppur si conta nel libro, altro non essendo, se non il volgarizzamento dell' orazione latina di *Pier Vettori* delle lodi di *Giovanna* d' *Austria* granduchessa di Toscana. Queste son cose minute, ma la frequenza dà indizio di poca attenzione.

(*) Edizione citata dalla Crusca.

(**) Sonovi pure alcune altre Orazioni del *Salviati* stampate separatamente ed in tempi diversi, le quali il *Bravetti* ci assicura di aver vedute egli stesso nella doviziosissima libreria Zeniana, e ch'egli riporta nel suo Indice de' libri e stampe citati nel Vocabolario de' Sig. *Accademici della Crusca*, poichè essi dicono d'averle adoperate esse pure oltre a questa Raccolta che dal *Fontanini* si cita: le Orazioni sono le seguenti.

1. Seconda Orazione nella morte dell' Illustriss. Sig. *D. Garzia de' Medici* alla Illustriss. e molto religiosa Università de' Cavalieri di *Santo Stefano*. In *Firenze* appresso i *Giunti* 1562. in 4. Intorno a questa Orazione è da avvertire ch' ella è diversa affatto dall'altra che sopra il soggetto medesimo e col medesimo titolo si trova nel primo libro

Quattro Orazioni di Bartolomeo Spatafora di Moncata, Gentiluomo Veneziano (pubblicate da Girolamo Ruscelli.) *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 4. L. 6.

Tre Orazioni (della lingua Toscana) di Celso Cittadini. *In Siena per Salvestro Marchetti* 1603. *in* 8. (*a*). 4.

Orazioni (IX.) di Sperone Speroni. *In Venezia presso Roberto Mejetti* 1596. *in* 4. (1)(*b*)(*). 8.

Orazioni civili (V.) di Pietro Badoaro Gentiluomo Veneziano, secondo lo stile di Venezia nell'agitar cause. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1593. *in* 4. (*c*). 6.

(1) Il conte *Ingolfo de' conti* nipote dello *Speroni* le mise in luce, dedicandole a *Francesco Maria della Rovere* duca di *Urbino*, al cui padre *Guidobaldo* lo *Speroni* fu caro. Ma il conte *Ingolfo* essendo stato anche qui mal servito nella stampa, si rende sempre più desiderabile, che i signori *Conti* suoi posteri si risolvano di pensare a una nuova impressione di questa, e di tutte le altre opere dello *Speroni*, come ricordammo di sopra: e ciò tanto maggiormente, quanto noi veggiamo, che queste *Orazioni* insieme co' *Dialoghi* sono citate per testi di lingua nel *Vocabolario* de' nostri signori accademici della *Crusca*.

(*a*) Questo era il proprio luogo da ricordare le tre orazioni di *Girolamo Mazio* in difesa della lingua volgare, le quali stanno nelle sue *Battaglie*, col titolo di tre libri (pag. 155.).

(*b*) Queste orazioni nella moderna edizione dell' opere dello *Speroni* son X. essendovi stata aggiunta quella contra *Ariadeno Barbarossa* (tom. 3. pag. 245.). Chi poi facesse il confronto delle orazioni stampate dal *Majetti* con le ristampate dall' *Occhi*, in queste riconoscerebbe tutto lo *Speroni*, che di prima gli compariva difettoso e imperfetto.

(*c*) *Giambatista Bonfadini* stampò in *Venezia* queste V. *Orazioni* di *Pietro Badoaro* nel 1590. *in* 4. Di là a tre anni il *Ciotti* non le ristampò; ma gli esemplari, che con l' anno 1593. vanno sotto nome del *Ciotti*, sono i medesimi, che gl' impressi dianzi dal *Bonfadini*, ai quali il *Ciotti* levò le due prime carte, mutandovi l' anno, e mettendovi in fronte il suo nome. L' *errata*, che sta in fine dell' edizione del *Bonfadini*, sta similmente nelle copie col nome del *Ciotti*, prova sicura di una sola edizione. Il *Fontanini*, che altre somiglianti imposture ne ha discoperte, non si è avveduto di questa: di che merita scusa; ma non gli si può rimettere il fallo, con cui egli ci dà *Pietro Badoaro* per gen-

sopracitato delle Orazioni del *Salviati*, ed è indirizza a *Jacopo Salviati*. Quest'ultima s' ha anche stampata dai *Giunti* di *Firenze* nel 1562. in 4. col titolo di - Terza Orazione di *Lionardo Salviati* in morte del Sig. *D. Garzia de' Medici* - ma nella Raccolta del *Razzi* è alquanto rilecca.

2. Delle lodi di *D. Luigi* Cardinal *d' Este* Orazione fatta nella morte di quel Signore. *Firenze* appresso *Antonio Padovani* 1587. in 4.

3. Delle lodi di *Donno Alfonso d' Este* Orazione recitate nell'accademia di *Ferrara* per la morte di quel Signore. In *Ferrara* nelle stamperie di *Vittorio Baldini* 1587. in 4. L' Orazione in lode di *Pier Vettori* riportarasi da Monsignore stesso più innanzi.

(*) Il *Bravetti* suppone che questa sia l'edizione di cui si valsero i Sig. Vocabolaristi.

Orazioni III. di Torquato Tasso. *Stanno* nel tomo IV. *delle sue* Opere, *stampate in Firenze dai Tartini e Franchi nel* 1724. *in foglio.* L. 8.

Due Orazioni in lingua Toscana *(* di Claudio Tolommei,) Accusa contra Leon Segretario di segreti rivelati, Difesa. *In Parma per Set Viotto* 1548. *in* 4. (1)*(a).* 6.

-- Orazione della Pace. *In Roma per Antonio Blado* 1533. *in* 4.*(b).* 4.

-- Orazione in nome de'Sanesi ad Arrigo II. Re di Francia. *Senza luogo e anno, e col ritratto del Tolommei nel principio in* 4.(c)(2). 4.

**E in Venezia per Francesco Marcolini senza anno in* 8. 3.

Due Orazioni di Giambatista Crispo professore di Filosofia, per la presente guerra contra i Turchi dell'anno 1594. a' Principi Cristiani. *In Roma presso a Luigi Zannetti* 1594. *in* 4. 5.

(1) Senza nome d'autore; ma il *Sansovino* vel pose, inserendole nella parte 1. delle *Orazioni*. Il *Tolommei*, che le fece per esercizio, morì in *Roma* ai 23. di Marzo 1555. *Lucantonio Ridolfi* nell'Aretefila pag. 125.

(2) Queste due *Orazioni* si leggono pure tra quelle del *Sansovino* (*Libro* VII. *pag.* 465.); ma qui la prima della *Pace*, che è lodata dal *Caval-*

tiluomo veneziano; e se avesse posto ben mente al titolo del libro non si sarebbe ingannato. Il titolo dice così: „ Orazioni civili di *Pietro Badoaro* già del clarissimo sig. *Daniele* nobile vineziano „. *Daniele* adunque padre di *Pietro Badoaro*, era geotiluomo veneziano, e fu senatore, e morì oell' Aprile dell' anno 1580. Il nome di *Pietro* suo figliuolo non si trova nel *libro d'oro*, cioè oel registro de' nobili di questa repubblica. *Agostino Michele*, che sotto la direzione di loi nell' arringar cause approfittò grandemente, fece l'orazione io morte di esso, avvenota nel 1591. e da questa si ricavaoo manifestissime prove che *Pietro* fosse nobile in riguardo di sua famiglia, ma non del suo nascimeoto. Magiatrati noo esercitò nel governo, perchè n'era escluso. Fu *guardiano grande* della scuola della *Carità*, e comonemente qoi è noto, noo mai conferirsi quel posto a chi è geotiloomo, ma solo a chi è cittadino. L'orazione del *Michele* fo stampata in *Venezia* dal *Bonfadini* nel 1591. *in* 4. Della persona, e delle orazioni civili dell' avvocato *Badoaro* fa lodevol menziooe il cavalier *Guarini* nelle sue lettere.

(*a*) Qualche edizione porta l'aono 1547. Il *Tolomei* essendo in viaggio, e senza libri, compose, quasi per ischerzo, queste due orazioni in *Capo di Monte* (*Tolom. lett. lib. VII. pag.* 208. 2. *ediz.* 1.) A *Fabio Benvoglienti*, compatriota e amico dell' aotore, piacq[illegible] farle stampare in *Parma* dal *Viotto*, che allora apponto *asciva a gallo* (a galla) *nuovo stampatore*.

(*b*) In fine dell' orazione si legge „ composta dall' autore nel MDXXIX. d' Aprile, e stampata in *Roma* da *Antonio Blado* asolaoo nel MDXXXIV. di Marzo „. L' orazione fu recitata e indiritta dal *Tolomei* a papa *Clemente VII.*

(*c*) * E in *Lione* per *Filiberto Roletto* 1553. *in* 8.

Orazioni XI. di Scipione Ammirato. *Stanno nel tomo* I. *de' suoi* Opuscoli. L. 6.

Orazioni (V.) e altre Prose di Giambatista Strozzi. *In Roma per Lodovico Grignani* 1635. *in* 4. 4.

Prose Fiorentine, raccolte dallo Smarrito (Carlo Dati) Accademico della Crusca, Parte prima, contenente Orazioni. Volume primo. *In Firenze all'insegna della Stella* 1661. *in* 8. *(1)*. 12.

canti nella *Rettorica*, e dal *Varchi* anteposta alla seconda (*Ercolano pag.* 368.), ha di più la lettera del *Tolommei* a *Vincenzio Buonviso* (*a**).

(1) Son dieci *Orazioni*, le quali poi non essendo state proseguite dal loro primo raccoglitore *Carlo Dati*, che ne promise quattro altre parti, in questi anni addietro vi fu chi proseguì con più tomi in carta e stampa inferiore a questo primo, che è il migliore (*b**). Ma nella ristampa non si pen-

Il *Tolomei* la recitò in Compiegne nel Dicem. 1552. In fine ci stanno alquanti suoi sonetti in laude di madama Margherita di Francia.

(*a**) La lettera a *Vincenzio Buonviso* gentiluomo lucchese, non è di *Claudio Tolomei* ma di *Giovanni Guidiccione*, il quale in questa giudiciosa, e non brieve lettera; dopo aver riferite le difficoltà, che si affacciano a chiunque si mette a scrivere con dignità ed eleganza orazioni in lingua italiana, discende a mostrare, quanto nobilmente abbia il *Tolomei* adempiute le parti di eccellente oratore in questa sua della Pace. Ai raccoglitori delle rime e prose di monsig. *Guidiccione* è scappata di vista la presente sua lettera, la quale merita d' esser in mano di tutti, e fa molto onore a quello che la scrisse, ed a quello, per cui fu scritta.

(*b**) Se il *Fontanini* intende qui per migliore degli altri questo primo tomo di orazioni raccolte da *Carlo Dati* solamente a riguardo della carta, e della stampa, senza difficoltà mi sottoscrivo al suo sentimento: ma se egli lo decide per migliore degli altri anche a riguardo dei componimenti, che in essi sono raccolti, confesso il vero, che non so indurmi a fare al lor merito un sì gran torto. Il *Dati* medesimo li riserbava alla continuazione della prima parte, non avendo potuto dar luogo a tutti in una sola; ed è cosa osservabile, che alcuni degli autori, de' quali si leggono orazioni nel volume I. della prima parte, come il *Casa*, il *Davanzati*, e 'l *Giacomini*, ne hanno altresì nel 1s. e così ne' seguenti. Il *Dati* promise di dare al pubblico quattro altre Parti di orazioni, e cinque ne sono uscite, incominciando dall' anno 1756. (*) Egli inoltre avea in animo di accrescer la sua raccolta di prose tutte fiorentine con più parti, divisa in più volumi ogni parte, che avessero a contenere lettere discorsi, lezioni ec. e al suo nobile pensamento e disegno si conformarono i continuatori dell' opera, talchè se ne hanno presentemente XXVSS. volumi, cioè VI. di orazioni, V. di lezioni, II. di cose giocose, o sia cicalate, e IV. di lettere.

(*) Questi pochi versi non sono del grande *Apostolo Zeno* dirò qui seguendo l'esempio di qual Greco il quale *Homeri versus esse negabat quos non probabat*. *Il Dati*, dic'egli, secondo eco ed un errore del *Fontanini*, *promise di dare al pubblico quattro altre parti di orazioni*, e qui prima di tutto usando l'espressione *quattro altre parti* mostra di credere che il *Dati* pubblicasse tutte intere le parte prime, eppure questi non diede alla luce che il primo tomo soltanto della prima parte. In secondo luogo il *Dati* promise di dare in cinque parti divise le *Raccolta di Prose Fiorentine*, e non già cinque parti di *Orazioni*, ed ecco le sue stesse parole: „ Ella (la Raccolta di Pr. Fior.) sarà divisa in

sò di ricominciare a numerar le pagine da quelle della *prefazione*, la quale il *Dati* avendo preposta al volume dopo averlo stampato, non avvertì di apporre alle molte pagine di essa *prefazione* i numeri *imperiali*, come usano dire gli stampatori, o romani, come dichiamo noi, cioè diversi da quelli del rimanente del libro: e questi, come *arabici* e *volgari*, non dovendo per buona regola incontrarsi con la qualità o serie nuova di quelli della *prefazione*, perciò i primi sogliono farsi di altra maniera, cioè *romani*. Tal diligenza, che serve per comodo di chi nelle occorrenze vuol citare le pagine delle *prefazioni* con numeri diversi da quelli del libro, non cammina, quando in una seconda ristampa la *cartolazione*, o *numerazione* si può far tutta seguita, incominciando da capo. Il *Dati* fu scrittore insigne, e di molta e recondita erudizione; ma perchè non poco pensiero si ricerca in far bene i titoli ai libri, pare, che questo suo di *Prose fiorentine*, patisca eccezione, e che meglio avrebbe fatto in chiamarlo, *Delle Prose di autori fiorentini* ec. *Parte prima* ec. (*a**) perchè non si

(*a**) Della difficoltà di far bene i titoli ai libri serve di prova lo stesso titolo dato dal *Fontanini* a questa sua opera, chiamandola, della *Eloquenza Italiana* il qual titolo ne patisca eccezione, ai è già più sopra veduto. Al *Dati* parve bene d'intitolare, *Prose Fiorentine*, la sua raccolta, non solo perchè tutti gli autori, che la compongono, erano fiorentini, ma perchè quelle *Prose* erano scritte in lingua fiorentina e perchè recitate in *Firenze*, e perchè una gran parte di quelle versava sopra *soggetti fiorentini*: circostanze tutte che egli non credette pienamente contenersi nel titolo, *Prose di autori fiorentini*, come in quello di *Prose fiorentine* le ravvisava. Gli autori adunque, gli argomenti l'idioma e il luogo liberano da ogni eccezione quel titolo, e danno a conoscere con quanto più di ragione il *Dati* lo applicasse alla sua raccolta, di quello che a solo motivo del luogo, *Cicerone* intitolasse que' suoi filosofici ragionamenti, *Tusculanarum Quæstionum*, e il Vescovo di *Abrinca Uezio* desse ai suoi il titolo di *Quæstiones Alnetanæ*. Di *Cri-*

più parti, ed ogni parte in più volumi. La prima conterrà *Orazioni*; la seconda *Lettere*; la terza *Discorsi, Lezioni, Trattati* e *Dialoghi di scienze, d'arti e di varia letteratura*; la quarta *Cose storiche*; la quinta *Materie scherzose* e *piacevoli*. „ Soggiugne dipoi il nostro *Zeno*, *e cinque ne sono uscite incominciando dall'anno* 1716., e quivi o agli chiama col nome di parti i tomi che compongono la parte prima contenente le sole Orazioni, e non ha fatt'uso di molta precision di parole; ovveramente ci vuol far credere che cinque parti abbiamo dall'intera Raccolta, e allora rispondarogli che non ne abbiam più di quattro, la quali formano appunto i XVII. Vol. da lui un poco più innanzi mentovati. Nè può valere a sua giustificazione il dire che nella ristampa fattone dal *Remondini di Venezia* siavi stato aggiunto anche il tomo primo della parte quinta, giacchè questo dicesi dall'*Haym* uscito solo nel 1754. e le sue note alla *Bibl. Ital.* erano già impresse nel 1753. Finalmente ha ommesso lo *Zeno* di avvertire che il *Fontanini* là dove scrisse: „ Ma nella ristampa non si pensò etc. „ si lasciò dalla penna sfuggire un non leggier errore perchè il primo tomo della *Raccolta del Dati* non s'era mai ristampato quando fu scritta questa *Biblioteca*, e nel 1716. si prosegnì a dare al pubblico il secondo volume della parte prima, ma non si fece una seconda edizione del primo tomo, il quale solamente è stato per la seconda volta stampato allorchè 15. anni dopo la morte del *Fontanini* la Raccolta tutta ristampossi dal *Remondini* in *Venezia* nel 1751. in 4. Ma per non essere io pure accagionato di quel fallo medesimo, che in altri riprendo, emettere non voglio che tanto il primo tomo dalle *Prose Fiorentine*, quanto gli altri che dopo il 1716. si diedero alla luce vengono citati per testi di lingua: al che aggiugnerò ancora che i continuatori si dilungarono alquanto dalla distribuzione che della sua *Raccolta* divisò il *Dati*, perchè nella *prima parte* si prosegnì, egli è vero, a dare le *Orazioni*, ma la *seconda* in vece delle *Lettere* contiene le *Lezioni*, nella *terza* non i *Discorsi* e le *Lezioni* ec. ma le cose *giocose* vi stanno, e nella *quarta* non leggonsi cose *storiche*, ma *lettere*.

direbbe, *Prose sanesi*, o *lucchesi*, nè *bolognesi*, o *veneziane*, intendendosi di *Prose* non composte in dialetti municipali, ma nel *toscano*, e comune de' letterati d'Italia (*a**). Certo nè il *Doni* alle *Prose*, da sè raccolte (*pag.* 14. *ediz.* IV.), nè il *Firenzuola* alle sue (*pag.* 30. *ediz.* VIII.), diedero il titolo di *fiorentine*. Veggo che il *Dolce* nella prefazione alle sue *Osservazioni*, parlando del nome della *volgar lingua*, si duole, che tutto il pregio della medesima si voglia ristrignere alla sola ventura del nascimento, e non all'arte, e allo studio; e che in tal guisa non senza ingiuria ella si voglia ridurre ad esser piuttosto lingua di volgo municipale, che del comune d'uomini eccellenti in letteratura, anche dopo essere stata essa lingua innalzata dal consenso universale di tante famosissime opere al grado eccelso, in cui si vede risplendere. Pare, che il *Dati*, benchè persona modesta, e stimatrice ancora degli altri, fosse inclinato a tal sentimento; poichè in questa sua prefazione, molto erudita, aderisce a *Tanaquillo Fabbro* (*Monumenta veteris Antii pag.* 15 *et* 64. *edit. III. romanae*), che giunse a tacciar *Tito Livio* di aver, come *Padovano*, ignorato il senso nascosto della voce latina *classes* in significato non solamente di *navi*, ma di *truppe a cavallo*. Però nella vita del nostro monsignor *Filippo del Torre* vescovo d'*Adria* di chiara memoria, si accena (*Tomo* VI. *pag.* 92. *in notis ad libri* IV. *caput* XXXIV.), che il *Fabbro*, in ciò fu saggiamente da lui confutato, e con applauso di *Tommaso Farne* nella nobile edizione di *Livio*, fatta in *Oxford* nel 1708. Di più il *Dati* fa gran caso, che *Ottavio Rinuccini* avesse dato del forestiero in faccia al cavalier *Marino* per avere a lui suggerito, che in un verso della sua *Arianna* tragedia, meglio avrebbe fatto in dire la *misera*, che la *povera Arianna*. Ma *Dante* non forestiero, come il *Marino*, che per altro non fu *cinese*, nè *tartaro*, nel senso stesso, non voluto dal *Rinuccini* e dal *Dati*, usa *misero*, e non *povero* nel Canto I. e nel X. del Purgatorio; e oltre a ciò volendosi pure il supposto *mistero* di questa voce *povero*, diversa da *misero*, è assai triviale, e notissimo a tutti, specialmente poi nelle parti veneziane, nonchè in *Roma*, dove, *povero*, e per segno di maggior tenerezza, *poveretto*, diminutivo, si usa comunemente non meno, che in *Firenze*, in significato *affetuoso* e *compassionevole*, e non tanto di *povero* di beni di fortuna. Per la qual cosa il volgo *fiorentino* in questo particolare non ha verun privilegio sopra il volgo di altri paesi: e così ancora potrebbe dirsi di non pochi altri termini, quale si è quello di *Colombella*, usato per vezzo dal *Chiabrera*, senza avvertire (come il *Dati* suppone) che significasse una specie di *Colombe salvatiche*. Le *Colombelle*, che altrove col solo distintivo di *torrigiane*, si chiamano come le altre, e che in *Roma* si dicono

stefero Landino abbiamo *Disputationes Camaldulenses*; di *Luigi Fernando*, *Noctes Paludana* a imitazione delle *Notti Attiche* di *Gellio*: e abbiam per fine del vivente monsignor *Giambatista Passeri* le dotte lettere *Roncagliesi*: senza che alcuno siasi mai affacciato a dare a si fatti titoli la minore eccezione.

(*a**) La ragione addotta dal *Fontanini* per criticare il tirolo di *Prose Fiorentine*, milita contra il sistema di lui chiamando il dialetto toscano, *comune de' Letterati d'Italia*: il che viene a dire che la lingua, in cui i suddetti *Letterati d'Italia* scrivono non è *Italiana* ma *Toscana*.

- - Panegirico in lode di Luigi XIV. Re di Francia. *In Firenze all'insegna della Stella* 1669. *in* 4. *grande. (d).* L. 4.

Panegirico di Giason de Nores in laude della Repubblica di Venezia. *In Padova per Paolo Mejetti* 1590. *in* 4. 3.

palombelle dal latino *palumbes,* sono minori de' *palombacci*, e dimestiche e cittadine assai più, che *salvatiche* (*a**); oltrochè il *Chiabrera* presso il *Dati* fa forza solo negli *occhi,* i quali senza tanti misterj è nelle *Colombe,* e nelle *palombelle,* o *Colombelle*, sono i medesimi. Bisogna però confessare, che il *Dati,* uomo sincero, nell'opuscolo sopra l'*Obbligo di ben parlare la propria lingua,* si risente contra i suoi proprj nazionoli, perchè, fidati del solo nascimento, trascurino il parlar bene, e disprezzino lo studio interiore delle regole, da lui credute necessarie allo scrivere pulitamente, come quelle, che si apprendono con lo studiare, e non col nascere; altramente in questo non ci sarebbe divario tra l'nomo dotto, e l'ignorante (*b**): e pur ci ha da essere. Sembra finalmente, che il *Dati* metta la lingua volgore troppo sopro la stessa latina, e forse non senza sofismi (*c**).

(*a**) Può essere, che in *Roma* le *Colombelle* si chiamioo *torrigiane*, come in *Venezia* chiamansi *torresane*; ma in *Firenze*, e io buona liogua diconsi *torrajuole* (*): anzi proprismente in Toscaoa le *Colombelle* essendo *salvatiche*, noo sooo quelle che staono per le torri, e qoivi dette *Colombi*, ovvero *Piccioni torrajuoli*. Il termine di *torrigiani*, come io altro loogo si fa vedere, piaeque tanto al *Fontanini*, che egli ne investì di sua testa gli stampatori *Torresani*, chiamandoli *Torrigiani*.

(*b**) Certo è, che i Fiorentini di due secoli addierro, qoanto tersi e puri nella scelta e nell'uso delle voci, e oelle maniere del dire, tanto furooo trascurarsi in non voler soggettarsi all'osservaoza e allo studio di quelle regole che son necessarie allo scrivere beoe, e che rigoardsoo principalmente la cooiugazione de' verbi; e pereiò caddero io errori *grammaticali*, chiamati da loro *idiotismi*: il qual vizio e diferto intesero di stadicare i grandochi de' *Medici* con erigere in *Siena*, io *Firenze* ec. pubbliche catredre di liogua toscana, destinandovi professori di vaglia e di abilità conosciuta. I boooi scrittori toscani di questo oltimi tempi come oltre allo stesso *Dati*, il *Redi*, il *Segneri*, il *Buonarroti*, i due *Salvini* e parecchi altri hao coooosciuta questa verità e se ne sono approfittati, confessando che non basta il nascimeoto a volere scrivere purgatamente, ma che biogna aggiugnervi studio e fatica.

(*c**) Benedetti cotesti *sofismi*, che a diritto o a torto hanno ad cotrare per tutto! Il *Dati* non metta nè troppo nè molto la lingua volgare sopra la latina per via di *sofismi*; ma solemente dice che in questa scriveremo sempra imperfettamente, con tutto che ci durassimo graodissima fatica; e che in quella, cioè nella *volgare*, si arriverà facilmente alla perfezione.

(*d*) Se è *Panegirico*, è certamente anche in *lode*: superfluità aggiuntavi di suo capo dal *Fontanini*. Il *Dati* lo ha totitolato, *Panegirico alla Maestà cristianis-*

(*) Giacchè l'esattissimo *Zeno* ha voluto correggere al *Fontanini* il *Torrigiano* da lui usato in vece di *Torrajuolo* poteva correggerli ancora quel *Palombacce* parola la quale egualmente che il *Palombelli* si usorà in *Roma* dal volgo ma non da quelli chè vorranno parlare in buona lingua, da' quali in vece dirassi *Colombelle* e *Colombacci*.

Orazione di Monsignor (Giovanni) Guidiccioni (Vescovo di Fossombrone) alla Repubblica di Lucca, con alcune Rime del medesimo. *In Firenze (pel Torrentino)* 1558. *in* 8. (1)(*). L. 3.

Orazione di Monsignor Giovanni della Casa ai Veneziani contro a Carlo V. Imperadore. *Sta con le altre nelle sue opere volgari dell'edizione di Egidio Menagio, fatta in Parigi per Tommaso Iolì* 1667. *in* 8.

Orazione di Ansaldo Ceba nella incoronazione di Agostino Doria Duce della Repubblica di Genova. *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1601. *in* 4 (2) 4.

Orazione di Francesco Panigarola in morte di Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede (dipoi Santo). *In Firenze presso il Sermartelli* 1585. *in* 4. 4.

Orazione di Diomede Borghesi in persona (o nome) dello Studio Sanese. *In Siena per Luca Bonetti* 1590. *in* 4. 4.

(1) Questo buon prelato piagne ne' suoi versi le disgrazie d'Italia. Il divulgatore è *Lodovico Domenichi*, e l'*Orazione* stà pure con quelle del *Sansovino*.

(2) Questo titolo, *Duce*, in prosa non è ben detto per *Doge*, nome antico e già ricevuto per *Principe*, e *Capo di Repubblica*, e non pure dai più accurati scrittori veneziani, ma da altri similmente. E benchè in carta si dica talvolta anche *Principe*; nientedimeno suol dirsi comunemente *Doge*, e non *Duce*, almeno da chi si pregia di scrivere senza affettazione, e con qualche maniera di pulitezza. Laonde essendosi letto un foglio di certa accademia sopra il *Doge San Pietro Orseolo*, dal solo vedervisi scritto *Duce* ben quattro volte, e non mai *Doge*, si concluse, che la dettatura del foglio non potea venire da scrittor *Veneziano*.

sima di Luigi XIV. Re di Francia e di Navarra: e il titolo così sta bene, ma il suo riformatore lo ha guasto. *Daniel Cossonio*, che fu consolo a *Smirne* per gli Olandesi, in una sua lettera al *Magliabecchi*, reca un giudicio poco favorevole a questo *Panegirico* del *Dati*, dicendo (*Epistol. Bolgar. ad Magliabech.* tom. II. pag. 309.) che l'autore era sraro male informato di molte cose e che scriveva troppo passionato, perchè era beneficiato dal Re di Francia. Nelle cenasue, poste in fine del *Panegirico*, il *Dati* vien però commendato per oratore spassionato ed ingenuo: ma ad un Olandese, qual era il *Cossonio*, non è maraviglia, che sia poco in grazia la memoria del Re *Lodovico XIV*. Negli annali e nell'*Istoria metallica* del suo regno se ne veggono le ragioni.

(*) Il *Guidiccioni* avendo nella Repubblica di *Lucca* conosciuti molti disordini i qualipotevano arrecarle gran danno con questa *Orazione* che non fu però recitata, e per cui male fu agli ricompensato insegno a' Lucchesi a conservarsi nelle loro libertà.

- - Orazione intorno agli onori, e a' pregi della Poesia e dell' Eloquenza. *In Siena per Luca Bonetti* 1596. *in* 4. (1) *(a)*. L. 4.

Orazione di Bernardino Tomitano, recitata per nome dello Studio Padovano nella creazione del Principe di Venezia Marcantonio Trivisano. *In Venezia per Giovanni Grifio* 1554. *in* 4. 5.

Orazione di Pier Basadonna in morte del Patriarca (di Venezia Pierfrancesco) Contarini. *In Venezia al segno del Pozzo presso Andrea Arrivabene* 1557. *in* 8. *(b)*. 3.

Orazione di Baccio Baldini, fatta nell' Accademia Fiorentina in lode di Cosimo Medici Granduca (I.) di Toscana. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1574. *in* 4. 4.

Orazione di Vieri Cerchi delle lodi del Granduca di Toscana Cosimo II. recitata nell' Accademia degli Alterati. *In Firenze presso i Giunti* 1621. *in* 4. (2). 6.

(1) L'autore, che la dedica a *Luigi Ranieri*, tocca per centro più cose intorno alle antichità veneziane.

(2) Essendosi fin qui registrate Orazioni in tutti i generi, e particolarmente in lode di principi e gran personaggi, ora, poichè le vite d'uomini illustri in lettere si leggono volentieri, e le orazioni in lor morte ne contengono buona parte, di queste se ne porteranno alquante delle più degne di particolar memoria, e potranno servire ad illustrar non poco l'istoria letteraria.

(*a*) --*Orazione* da lui medesimo recitata nello studio pubblico di *Siena* nel principio della sua lettura (di lingua toscana). In *Siena* per *Luca Bonetti* 1589. in 4. La grande stima, in cui era generalmente il *Borghesi*, fece che a lui conferita fosse dal granduca *Ferdinando I.* nello studio di *Siena* sua patria una lettura di lingua toscana e questa fu la prima che in tal facoltà eretta fosse, sostenuta, per quanto e' visse, da lui con singolar decoro ed applauso.

(*b*) L'*Arrivabene* nella dedicazione di questa *Orazione* a *Pietro Quirini* vescovo di *Concordia*, chiama il *Basadonna*, giovane di gentilissimi costumi e dottrina. Questo gentiluomo veneziano, figliuolo di *Luigi*, morì nel Luglio dell'anno 1572. A lui è debitore il pubblico della *Orazione funebre di Paolo Paruta in laude de' morti nella vittoriosa battaglia contra i Turchi, seguita a Curzolari l' anno* 1571 *ai* 7. *Ottobre*: che tale è il titolo d'essa stampata in *Venezia* appresso *Bolognino Zaltiero* 1572. in 4. Le *Orazioni* del *Tomitano* e del *Basadonna*, riportate da Monsignore, stanno nella raccolta del *Sansovino*: il che dovera Monsignore avvertire, come avea fatto di quelle del *Tolomei* del *Guidiccioni* e di altri. Quella del *Paruta* vi fu aggiunta nel volume I. della edizione del *Salicato*.

CAPO V.

Orazioni funerali in lode di Letterati.

Orazione di Frate Angelo Castiglione da Genova Carmelita nell'Esequie del Vescovo di Verona Giammatteo Giberto, detta nel duomo in luogo di predica. *Senza luogo o altro frontispizio in* 8. (1) (*a*). L. 3.

(1) Fu recitata nel giorno di *S. Silvestro* del 1543. subito appresso alla morte di sì gran vescovo, seguita nel giorno avanti, che fu il xxx. di Dicembre, essendosi poi fatte le grandi e solenni esequie con la deposizione del corpo ai 2. di Gennajo con sommo lutto e concorso di tutta la città, per le sue alte virtù celebrate negli scritti de' valentuomini di quel tempo, e da tutti avute in somma venerazione. L'Orazione da un tale, che sotto il titolo nella breve prefazione si *Veronesi*, dinota se stesso con la sola lettera iniziale Z fu scritta furtivamente in tempo, che il padre *Castiglione* l'andava pronunciando (*b**). Quindi è, che il medesimo divulgatore chiede per grazia, che gli errori si perdonino a lui, che la scrisse in fretta, e che, per far piacere al pubblico, non ebbe, come dice, tutto il dovuto rispetto al nome del *dotto* ed *eloquente padre Angelo*, il qual diede il *ritratto dell'animo*, siccome il pittore *Antonio Badile* vi aveva espressa l'effigie del corpo. Altra orazione latina in questo medesimo argomento fu fatta dal canonico *Adamo Fumano*, il quale, per detto di *Girolamo dalla Corte*, a tutti cavò le lagrime. Ella si trova stampata negli opuscoli del Padre *Luigi Novarini* (*Istoria di Verona tomo II. lib.* xx. *pag.* 723.). Ma io oredo, che questa del *Castiglione* in lingua volgare e in semplice stile *cavasse le lagrime*, come atta a farlo generalmente assai più, che l'altra *latina* del *Fumano* (*pag.* 206. *num.* 461.) della qual sola, recitata due giorni dopo, il *Corte* ebbe notizia presso a cinquanta anni dopo il transito del *Giberto*. L'*Eritreo* nella Pinacoteca III num. LXXIII. fa gran maraviglie, che *Silvestro Pietrasanta* Gesuita per comporre l'Orazione in

(*a*) Quasi tutto quello che qui si dice da Monsignore intorno all' *Orazione* di frate *Angelo Castiglione* e alle lodi del vescovo di *Verona Giberti*, è una ripetizione di quanto è stato, non ha gran tempo, pienamente esposto da chi raccolse e pubblicò in *Verona* presso *Pierantonio Berni* nel 1733. in 4. l'opere di quel prelato, non so se più in bontà di vita, o più in dottrina eminente. Pare a me che non sia cosa molto lodevole, infingersi d'ignorare i libri modernamente stampati, e poi senza citarli, valersene, e farne uso, ove ciò gli torni in acconcio.

(*b**) Non so se m'inganni, ma può essere, che quegli, cui piacque qui dinotarsi con la sola lettera *Z*, sia stato *Pierfrancesco Zini*, sacerdote allora e poi canonico veronese, uno de' famigliari del *Giberti*: a onor del quale scrisse quell' aureo opuscolo, *Boni Pastoris exemplum*. Per molti libri il nome del canonico *Zini* è famoso.

morte dell'Imperador *Ferdinando II.* non avesse avuto più tempo di sei ore del giorno antecedente al funerale, da farsi in capella pontificia. Il nostro *Fabio Paolini* n'ebbe assai meno per far la sua in morte del Patriarca d'*Aquileja Giovanni Grimani*, poichè la compose la notte avanti (*a**): e *Marino Becichemo* n'ebbe forse meno del *Paolini* in farne una nel solo spazio di xx. ore in morte di *Giambatista Scita*, poeta illustre, da lui tosto recitata a grande uditorio nella chiesa di santa *Maria Formosa* di *Venezia* (*b**); onde il *Varchi* fu più fortunato, che per fare la sua in morte di *Stefano Colonna*, ebbe tempo due giorni, e altrettanti *Fabio Paolini* in compor l'altra *de Doctore humanitatis*, ma assai più *Giovanni Vazmotta*, che in cinque giorni scrive di aver fatta la sua pel cardinal *Sirleto*. Prima di tutti *Celio Calcagnino* ne fece una *estemporale* in morte di *Ercole Strozzi*. Da queste orazioni si vede, che il *Varchi* non ebbe quelle grandi strettezze, che spaccia per onor suo nella Vita di *Francesco Diacceto* pag. 198. per questo capo di aver composta in men di tre giorni un'orazione in morte di *Lorenzo de' Medici* duca di Urbino. Il medesimo a un di presso può dirsi del *Castiglione*. Narra egli in questa sua *Orazione*, che ne' due anni precedenti erano morti due santissimi Cardinali, *Fregoso* e *Contarini*. Che niuno ardiva lodare il *Giberto*, perchè abborriva ogni umana laude, e che in cento prediche, da lui recitate tre anni prima in sua presenza, egli non osò mai dargli un titolo di onore. Che sotto Leon X. e Clemente VII. faceva tutto, ma con raro esempio di somma umiltà e moderazione. Che nella notte, in cui Clemente VII. suo Signore fu fatto Pontefice, non si commosse quanto una muraglia, e averglielo giurato lui stesso. Che non volea la dignità di Vescovo, ma che glie ne fu fatta coscienza. Che visse in quella xvi. anni, e che in tutta l'Italia e fuora non vi era uficiatura simile a quella del *duomo di Verona*, e che l'abito del clero in tutta la Cristianità non era sì modesto, come ivi. Che siccome santo *Ambrogio* nominò san *Simpliciano* per suo successore nel vescovado, così il *Giberto*, senza che niuno il pensasse, vi nominò *Pier Contarini* non senza gran confusione di questo, sperando egli, che la Sede Apostolica lo approvasse per le sue gran virtù, esaltate dall'Oratore. Ma non facendosene alcun motto nella serie de' Vescovi di

(*a**) Per determinare, chi di lor due, *Pietrasanta* o *Paolini*, avesse più tempo, bisognerebbe saper le stagioni, nelle quali ciascun di loro ebbe l'occasione di compor l'*Orazione*; poichè se il *Pietrasanta* la fece di Giugno e il *Paolini* di Dicembre, la notte del *Paolini* sarà stata più lunga 6. ore del giorno antecedente. Anche da questo s'arguisce l'abito di Monsignore in chimerizzar sopra tutto. Ma più strano è ciò che egli nella *Giunta* al detto luogo soggiugne.

(*b**) Nell'Italia non ci è notte così lunga in tutto il tempo dell'anno che arrivi alle 15. ore, non che alle 20. Come dunque fu il *Becichemo* ebbe meno di tempo che il *Paolini*, se questi non n'ebbe più d'una notte e quegli n'ebbe 20 ore? L'osservazione è del dott. *Barotti*. Almeno *Francesco Scanzio*, giureconsulto milanese, confessa di aver composta l'orazione in morte del cardinale *Roberto Nobili*, nipote di papa *Giulio III.* in una notte e in tutto il giorno seguente, *una nocte, adhibita integra sequenti die*. Per altro in somiglianti occasioni suole mescolarsi ed entrare un poco di ciarlataneria e molti ne sarà meco di accordo; poichè taluni hanno l'arte di farsi destinare il carico dell'*Orazione*

Verona presso l'Ughelli (*Italia sacra tom. V. pag.* 988. *edit. novae*) dove al *Giberto* segue immediatamente *Pier Lippomano*, io non saprei dirne altro (a*). Parlano del *Castiglione Raffaello Soprani* e *Michele Giustiniani* negli Scrittori Liguri. Per colmo delle glorie del *Giberto* basti il dire, che S. *Carlo Borromeo* nel governo della sua Chiesa di *Milano* si propose di seguitare gl'istituti e le regole del *Giberto* (*Il Giussano nella Vita di San Carlo lib.* I *pag.* 34. - *cap.* XII. *pag.* 42. - *libro II. cap. II. pag.* 53. *ediz. I. di Roma*). Tra le *Prediche* de' Teologi illustri, divulgate da *Tommaso Porcacchi*, n'è un' altra del *Castiglione*, da lui fatta nel duomo di *Milano* nel 1553. per consolare alcuni, i quali subito dopo la *Predica* dovenno pubblicamente abjurar l'eresia, nella quale in quella funesta e pericolosa stagione erano sventuratamente caduti.

funebre, primachè sia spirato l'infermo già ridotto all'estremo: e prevalendosi di quel tempo, milantano poi di averla composta a precipizio nel breve tratto di una notte o di una mezza giornata. Quel curioso libro di *Giovanni Burcardo Menchenio*, intitolato, *de Charlataneria eruditorum*, di quanto si potrebbe ingrossare, oh di quanto!

(a*) Io ne dirò qualche cosa. *Carlo Gualteruzzi* da *Fano*, uno degli esecutori testamentarj del *Giberti*, scrivendo a Monsignor *Lodovico Beccatelli*, in data di *Roma* ai 20. di Luglio 1560. si duole primieramente della comune perdita di *Luigi Priuli*, „ quando appunto, dice egli, sperava potermi rallegrar seco della promozione di lui alla chiesa di *Verona*, secondo quello che già N. S. si era lasciato intendere „. Parlando poscia della vacanza di quella chiesa per la morte, non dal *Giberto*, ma di *Agostino Lippomano* nel Luglio del 1559. al qual fu dato per successore fra *Girolamo Trivisano* non prima del Gennajo 1561. soggiugne il *Gualteruzzi* nella detta sua lettera: „ *M. Pier Contarini* volle tentare l'altr'ieri sua ventura „ e andò da N. S. con la copia di alcune lettere di monsignor *Giberto* avute da „ me, nelle quali si facea menzione di averlo eletto successor suo in quella chie„ sa: ma sua Santità lo trattò in modo, che si pentì di esservi andato, dicen„ dogli di aver sempre avuta buona opinione di lui per lo passato, ma che per „ l'avvenire ne crederebbe quello, che credeva degli altri *Chietini*: le quali pa„ role furono così pubbliche, che egli n'è divenuto la favola di ognuno. Così „ fa chi mal si consiglia ec.„ Questa lettera ata alla pag. 199. di un testo a penna nella libreria del senator *Jacopo Soranzo*, contenente più lettere del medesime *Gualteruzzi* all'arciv. *Beccatelli*. Ma di là a poco il Papa per dar qualche consolazione al *Contarini*, lo nominò vescovo di *Paso*; della qual chiesa non molto tempo e'godette, poichè dopo 3 anni nel 1563. venne a morte. Egli era d'una delle principali famiglie della repubblica. Suo padre fu *Zaccheria* cavaliere e suo avo *Francesco* dottore ed istorico. Al suddetto *Pietro* dedicò *Pierfrancesco Zini* la versione latina del *Comentario* nell'*Esamerone* e di alcune *Orazioni* di S. *Gregorio Nisseno* (*Venet. apud Aldi filios* 1553. in 8.): ove si diffonde nelle lodi del *Giberti* già morto, e in quelle del *Contarini*. Quel *Luigi Priuli*, che morì in *Roma* nel 1560. destinato dal Papa al vescovado di *Verona*, fu insigne per letteratura e vieppiù per una soda pietà, che regolava tutte le azioni della sua vita. Nella libreria *Soranzo* mi è occorso di osservare molte sue lettere, che per tutto spirano pietà e religione. Fu grande amico dei cardinali *Contarini*, *Bembo*, *Sadoleto* e *Polo*, e con quest'ultimo andò in Inghilterra e vi stette sino alla morte di lui che lo istituì commissario ed erede nel suo testamento del dì IV. d'Ottobre 1558. ma qui non è luogo di ripetere con qual esattezza il *Priuli* soddisfacesse ai legati e con qual grandezza d'animo l'eredità ricusasse.

Digitized by Google

Orazione di Benedetto Varchi in morte del Cardinal Pietro Bembo (da lui recitata nell'Accademia Fiorentina). *In Firenze presso il Doni* 1546. *e* 1651. *in* 4. *(a)*. L. 4.

- - E con *quelle ancora del Sansovino.*

Orazione di Sperone Speroni in morte del Cardinal Bembo. *Sta con quelle dello Speroni, ma scorretta e mancante in fine; onde ha bisogno di emenda in una nuova impressione delle sue opere.* (1).

Orazione di Cosimo Bartoli in morte di Carlo Lenzoni. *Sta dietro alla sua Difesa di Dante.*

- - Orazione recitata nell' Accademia Fiorentina nell' Esequie di Pierfrancesco Giambullari. *Sta in fine dell' Istoria del Giambullari.*

Orazione di Michel Capri Calzajuolo in morte di Giambatista Buonarotti. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1563. *in* 4. 3.

Orazione di Giammaria Tarsia nell'Esequie di Michelagnolo Buonarotti. *In Firenze presso il Sermartelli* 1564. *in* 4. 6.

Orazione di Benedetto Varchi nell' Esequie di Michelagnolo Buonarroti. *In Firenze presso i Giunti* 1564. *in* 4. 5.

(1) Questi due valentuomini, il *Varchi* e lo *Speroni*, non credettero di dover disonorare, ma onorare dal canto loro la chiara memoria del Cardinal *Bembo*, tutto all'opposto di quanto in oggi si vede praticato da altri, con atribuirgli cose, che egli nell'ultima sua volontà non riconobbe per sue (*b**). Le lodi dello *Speroni* lodatore del *Bembo*, furono poi celebrate in latino da *Antonio Riccoboni.*

(*a*) La edizione del 1546. presso il *Doni* sta con frontispizio a parte dietro la sua raccolta di *Orazioni* di diversi, impressa nel medesimo anno, e da me più sopra rammemorata. La data di questa edizione è secondo lo stile fiorentino, poichè, secondo il comune, la morte del *Bembo* avvenne nel Gennajo dell'anno 1547. Non so poi che il *Doni* abbia ristampata la detta *Orazione* del *Varchi* nel 1551. In tal anno è bensì impressa in *Firenze* un' *Orazione* del *Varchi*, ma questa è in morte di *Giambatista Savello* e non del cardinal *Bembo*, e la stampa non è presso il *Doni* ma presso il *Giunti*.

(*b**) A suo luogo ai farà toccar con mano, se veramente si sieno cose del cardinal *Bembo* nell'*ultima sua volontà* non riconosciute per sue, e ad onta e malgrado suo attribuitegli in qualche moderna ristampa.

Orazione del Cavalier Lionardo Salviati in lode della Pittura in occasione dell'Esequie di Michelagnolo Buonarroti. *Sta con quelle del Salviati pag.* 37. (*).

- - Orazione recitata per l'Accademia Fiorentina nell'Esequie di Benedetto Varchi. *Sta in quinto luogo tra quelle del Salviati.* (1).

- - Orazione funerale delle lodi di Pier Vettori, Senatore e Accademico Fiorentino. *In Firenze presso i Giunti* 1585. *in* 4. (**). L. 5.

Orazione funerale di Pierfrancesco Cambi delle lodi del Cavalier Lionardo Salviati Accademico Fiorentino. *In Firenze per Anton. Padovani* 1590. *in* 4. (2). 4.

Orazione di Alberto Lollio in morte di Bartolommeo Ferrino. *Sta con quelle del Lollio.* (3) (*a*).

(1) L'autore prima di darla in luce avendola mandata a rivedere ad *Annibal Caro*, questi gli fece l'amica e oltremodo saggia censura, che si legge nell'ultima delle sue lettere di stampa d'*Aldo*, secondo la qual censura il *Salviati* corresse la sua *Orazione*, come dal confronto si riconosce. Il *Caro* stesso rivide ancora l'*Ercolano* del *Varchi*, per quanto apparisce dalla medesima lettera e da altra delle antecedenti (*b**) : le quali cose io non trovo, che sieno state prima osservate.

(2) Di fuori si dice dedicata a *Sisto V.* ma il *Salviati* per maggior atto di riverenza la indirizza al *Panigarola*, acciocchè egli la presenti al Pontefice. In principio vi è il ritratto del *Vettori*, intagliato in rame.

(3) Appresso al *Lollio*, *Bartolommeo Ricci* parimente ne fece un'altra; ma in latino.

(*a*) Leggo nella prefazione del *Dati* alle prose fiorentine, che anche il *Caro* soggettò alla censura del *Varchi* i suoi componimenti: nelle sue lettere osservo, che la sua *Apologia* fu riveduta dal *Varchi*: così le rime del *Guidiccioni*, e del conte di *Camerano* passarono sotto la censura del *Caro*; e le lettere del *Caro* furono da lui rimesse al giudicio, e alla scelta di *Paolo Manuzio*. Non mancano simili esempi. I grand'uomini, quanto più sanno, tanto più modestamente sentono di sè: i mediocri ingegni sono i più prosuntuosi, e se talvolta commettono all'altrui giudicio le cose loro, lo fanno con animo di trarne lode: e quanto a questa sprono e stendono pronti l'orecchio, tanto lo chiudon ritrosi, e lo abbassano alla censura, che in luogo di ringraziamenti, incontra spesso disgusti.

(*b**) Il *Lollio* la indirizzò ai cittadini ferraresi; ma nella prima edizione, fattane separatamente, e da me altrove accennata, egli la indirizzò a *Lilio Grego-*

(*) Questa non fu impressa tutta intera nella Raccolta del *Razzi* come ci assicura il *Bravetti* il quale tiene in gran conto un'altra ediz. che prima se n'era fatta in *Firenze* nella Stamp. Ducale il 1564. in 4. col titolo - *Orazione* di *Lionardo Salviati* nella morte di *Michelagnolo Buonarroti* - In questa oltre alla dedicatoria del *Salviati* leggesi un esordio più lungo di quello che è nell'altra ediz., e l'Orazione stessa è più lunga di quasi sei carte.

(**) Rapportasi dal *Bravetti* fra i libri di Crusca.

Orazione di Pier Segni, cognominato nell'Accademia della Crusca l'Agghiacciato, recitata da lui nella detta Accademia per la morte di M. Jacopo Mazzoni. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1599. *in* 4. *Sta pure tra quelle del Dati.* (1). L. 4.

Orazione in lode di Torquato Tasso, fatta nell'Accad. degli Alterati da Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1595. *in* 4. (2)(*b*). 4.

(1) Oltre a questa *Orazione* del *Segni* in morte del *Mazzoni*, un' altra latina ne fu recitata in *Cesena* da *Tommaso Martinelli* suo genero, che la dedicò al cardinal *Pietro Aldobrandini*, e fu quivi stampata da *Francesco Raverio* nel 1598. in 4. Il *Mazzoni*, al dire del *Segni*, fu nell'Accademia della Crusca detto lo *Stagionato*; ma io leggo altrove, *Stazzonato*, in latino *attrectatus*: cosa propria della *pasta* (*a**). In essa Accademia egli recitò due *Lezioni*, mentovate dal *Martinelli* e dal *Segni*, le quali si trovano scritte a penna, e sono intorno al bere e ai brindisi degli antichi sopra questo verso dell' *Ariosto* nel *Canto* XXIX. stanza 22.

Non era Rodomonte usato al vino,

I due cardinali *Aldobrandini* riputando somma lor gloria il favorir la virtù, gareggiarono in esser protettori de' gran letterati, come *Cintio* del *Tasso*, e *Pietro* del *Mazzoni*. Da per tutto, ma principalmente in *Roma*, è desiderabile, che non manchino questi nobili esempj.

(2) Anche la presente *Orazione* si legge tra le prose del *Dati*; ma in in questa prima edizione ci è la dedicatoria a *D. Giovanni* de' *Medici*,

rio Giraldi. Notabil divario passa frà l' una e l' altra ediaione: talchè a chi si fermasse sul solo esordio dell' orazione, potrebbe parere, che il *Lollio*, non una, ma due ne avesse composte in morte del *Ferrini*. Molta, ma non tanta diversità si osserva similmente tra l'altra orazione del *Lollio* nella morte di *Marco Pio*, stampata nel quinto luogo con l' altre sue, e quella, che separatamente fu impressa dal *Giolito* nel 1545. in 4.: il che dà a conoscere, quanto difficilmente si appaghino de' proprj parti coloro, che scrivono all' eternità.

(*a*) * . . . E ivi per *Filippo Giunti* 1596. *in* 4.

Un' altra edizione fatta in *Milano in* 8. ne vien riferita dal sig. canonico *Salvini* ne' suoi fasti consolari *pag.* 267. Il *Giacomini* in questa orazione nomina come maestri del *Tasso* nella eloquenza lo *Speroni*, e 'l *Sigonio*: nella filosofia il *Pendasio*: e nella poesia *Bernardo* suo padre, dicendo in oltre, che per lo stile egli si compiacque grandemente nell' immitazione del *Casa*.

(*b**) Stando il *Fontanini* fermo su questo suo pensamento, può essere, die' egli in una sua al *Magliabechi*, stampata con altre sue (*Claror. Venetor. ad Magliabech. epist. tom. I. pag.* 306. *Flor.* 1745. *in* 8) che il *Segni* preodesse un nome per l' altro. Ma il *Segni* dovea ben sapere, se il *Mazzoni* si chiamasse nella Crusca lo *Stagionato*, col qual nome lo chiamò nella orazione recitata nella stessa accademia, dove il *Mazzoni* erasi così nominato: e dovea ben saperlo anche *Bastiano de' Rossi*, segret. della medesima, il quale (secondo l'avviso, che ne tengo dal sig. *Baretti*) nella lista degli accademici della Crusca, mandata da lui a *Gianfilippo Magnanini* in *Ferrara*, dice: *M. Jacopo Mazzoni* cognominato lo

Digitized by Google

Orazione in morte di Torquato Tasso, fatta da Lorenzo Ducci. *In Ferrara presso il Baldini* 1600. *in* 4. L. 4.

Orazione di Scipione Ammirato in morte di Torquato Tasso. *Sta negli Opuscoli dell' Ammirato tom. III. pag.* 499 (1).

Delle lodi di Piero degli Angeli da Barga, Orazione di Francesco Sauleolini Fiorentino, recitata nell'Accademia della Crusca. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1597. *in* 4 4.

Orazione di Giambatista Strozzi in morte di Piero degli Angeli da Barga (recitata nell'Accademia Fiorentina nel 1598) *Sta con le Orazioni dello Strozzi (2).*

Orazione funerale di Frate Giovanni dalle Armi, Minore osservante, in morte di Frate Francesco Panigarola Vescovo d'Asti. *In Firenze per Giovanni Antonio Testa* 1595. *in* 4 *(a).* 6.

con un poemetto di *Alessandro Rinuccini*. Di questa Accademia degli *Alterati* ci da' contezza il signor canonico *Salvini* ne' suoi fasti consolari pagina 203.

(1) Oltre a queste tre *Orazioni* italiane, fatte in morte del *Tasso*, anche *Lellio Pellegrini*, pubblico professore di filosofia morale nello studio generale della sapienza di *Roma*, e lodato dall' *Eritreo* nella *Pinacoteca* 1. ne fece un'altra latina *in obitum Torquati Tassi, poetae et philosophi clarissimi*, quivi stampata da *Guglielmo Facciotto* nel 1597. in 4. col ritratto del *Tasso* in principio, dedicata a *Jacopo Davì* vescovo *ebroicense*, e poi cardinal di *Perrona*, a cui per altro il *Pellegrini* l'avea già data a penna in tempo del suo ritorno in *Francia* dopo seguita la ribenedizione del re Arrigo IV. dicendo però il medesimo *Pellegrini* di temere il paragone di quella, che il *Perrona* stesso avea fatta in morte del famoso poeta francese, *Pietro Ronsardo*. Forse niun letterato ebbe mai cotanti pubblici onori di funerali orazioni, come il *Tasso*.

(2) Ne' fasti consolari del sig. canonico *Salvini* pag. 289. si trova la *Vita latina* del *Barga*, detto anche *Angeli Angelio*, e *Bargeo*, da lui medesimo scritta.

Stagionato; e nella lista che siegue de' nomi vacanti in numero di 41. non si legge mai *Stazzonato*, cioè Malmenato, in latino *attrectatus* come lo spiega il Vocabolario donde il *Fontanini* ne prese l' interpretazione latina. Se poi questo termine, ovvero l'altro sia più proprio della pasta, non vo' qui entrare ad esaminarlo.

(4) Questo frate *Giovanni dalle Armi* era bolognese, e per lo spazio di anni venti ebbe per maestro il *Panigarola*, e ne fu indivisо compagno. Si possono dunque prender da questa orazione buone e sicure notizie della vita di quell' eccellente oratore e religioso prelato.

Delle lodi di Filippo Salviati, Orazioni di Nicolò Arrighetti Accademico della Crusca, cognominato il Difeso da lui pubblicamente recitata in essa Accademia. *In Firenze per Cosimo Giunti* 1614. *in* 4. (1). L. 6.

Orazione funebre in lode di Bernardino Baldi da Urbino Abate di Guastalla, fatta da Marcantonio Vergilj Battiferri. *In Urbino per Alessandro Corvini* 1617. *in* 4. (2). 4.

Orazione del Borioso Accademico Filomato in morte di Francesco Piccolomini, Filosofo chiarissimo. *Sta con la* Narrazione *delle sue Esequie, fatta da Domenico Meschini, e stampata in Siena per Salvestro Marchetti nel* 1608. *in* 4. 5.

Orazione funerale dell'Accademico Ardente (Scipione Buonanni) recitata in lode del Cavalier Batista Guarini nell'Accademia degli Umoristi. *In Roma per Jacopo Mascardi* 1613. *in* 4 (3).

Orazione per l'esequie del Dottor Celso Cittadini, recitata nell'Accademia de' Filomati da Giulio Piccolo-

(1) Meritò poi l'*Arrighetti* di esser giustamente ancor egli lodato con altra *Orazione* da *Carlo Dati*.

(2) Il canonico (e di poi arciprete) *Crescimbeni* in tempo della santa memoria di *Clemente XI* scrisse diffusamente la vita del *Baldi*, rimasta nella libreria *Albana*.

(3) Segue da sè la *Relazione dell'Apparato*, scritta da *Vincenzio Busio*, e stampata in *Roma* dal *Mascardi* 1613. in 4. *Giano Nicio Eritreo*, cioè *Gianvittorio de' Rossi*, nell'Epistola x. del libro II. tra quelle a' diversi, ringrazia *Alessandro Tassoni* per avere insieme con monsig. *Antonio Querengo*, preferita l'*Orazione* latina di esso *Eritreo* in morte del *Guarini* a questa del *Buonanni*, da lui con anagramma chiamato *Nabonnus*, siccome per *Valsianus*, intese *Gaspero Salviani*, gran lodatore dell' orazion del *Buonanni*. Quella dell'*Eritreo* è la x. tra le sue xxii. latine. Il *Guarini* è da lui detto *Guerrinus*, e *Guerini* da *Udeno Nisieli*: nel qual modo i *Provenzali*, e i *Toscani*, particolarmente *Fiorentini*, per proprietà di dialetto scrissero *Nerbona, Loteringo*, e *Catelano*, per *Narbona, Lotaringo* e *Catalano*, e *Lazero* pure o *Lazzero*, per *Lazaro*. Indi all' opposto, *Sanese* per *Senese*, *sanza* per *senza*, *salvatico* per *selvaggio*, o come suol dirsi ancora, *selvatico*: e *Salvestro* per *Silvestro*. Ma un altro per fare la scimia di questi ha ridicolosamente affettato di scrivere con nuova eleganza, *feudetario*, e non *feudatario*, come si dee scrivere, e si scrive anche dall'accademia della *Crusca*.

mini, lettor pubblico della Toscana favella, ai xv. Marzo 1627. *In Siena presso il Bonetti* 1628. *in* 4. (1). L. 4.

In morte di Girolamo Aleandro, Orazione di Gaspero de Simeonibus, detta in Roma nell'Accademia degli Umoristi ai xxi. di Dicembre 1631. *In Parigi per Sebastiano Cramoisì Stampatore del Re* 1636. *in* 4. 6.

Delle lodi del Commendatore Cassiano del Pozzo, Orazione di Carlo Dati. *In Firenze all'insegna della Stella* 1664. *in* 4. (2). 5.

(1) Monsig. *Agostino Mascardi*, il quale nella sapienza di *Roma* lodò pure il nostro *Aleandro*, morto ai ix. di Marzo del 1629. con la vi. delle sue *Dissertazioni romane*, stampate in *Parigi* dal *Cramoisì* nel anno 1639. in 4. dedicò la presente *Orazione* a *Francesco Augusto Tuano*, primogenito di *Jacopo Augusto* lo storico (tanto ammirato dai protestanti) (*a**), e consigliere, e segretario de' memoriali del re di *Francia Luigi XIII*. il qual *Francesco Augusto* dianzi in *Roma* avea conversato con l'*Aleandro:* e questi prima essendo in *Parigi* col cardinal legato apostolico *Francesco Barberini*, vi avea ricevute grandi onoranze dai principali personaggi, e specialmente dal suddetto giovane *Tuano*, come dice l'*Orazione* (*Il Mercurio di Vittorio Siri tom. II. lib. III. p.* 1201. *e segu.*). Ma questi poi nell'anno 1642. insieme con *Arrigo Coiffier d' Effiat* marchese di *Cinqmars* fu fatto decapitare in *Lione* per aver tralasciato di rivelare una congiura, benchè solo in parte e leggermente a lui confidata dal marchese, e fortemente dal *Tuano* stesso impugnata, la quale con la *Spagna* erasi ordinata da *Gastone* duca *d' Orleans*, da *Federigo Maurizio* duca di *Buglione* e principe di *Sedano* dal *Cinqmars*, e da altri. Però fu gran ventura di entrambi i condannati, che con animo eroico, e veramente cristiano incontrassero la morte.

(2) Oltre a un epigramma di *Ezechiello Spanemio* in principio, e al ritratto di *Cassiano*, morto in *Roma* ai xxii. Ottobre 1658. vi è un albero, spartito in diramazioni o classi delle *Antichità romane*, fatte disegnare per cura sua da due famosi in tal professione, *Niccolò Pussino* e *Pietro Testa* e disposti in tomi xxiv. in fogl. grande (*b**), i quali col rima-

(*a**) Non è questo il sol luogo, ove si spargono destramente certe semenii per render sospetto di mala fede lo storico *Tuano*, il quale certo è, che se scrisse da uomo politico, visse e morì da buon cattolico. *Caterum* (scrive così di lui all' anno 1617. che fu quello della sua morte, *Bartolommeo Gramondo*, presidente nel Parlamento di *Tolosa*, *Histor Gall. lib. III. pag.* 191. *Tolosa* 1691. *in f.*) *privilegia ecclesiæ Gallicanæ, et Regum autoritatem dum acrius vindicat vir politicus, Roma suspectatur: iniqua suspicio, quam mendacii manifestam facit, nedum vita quam exegit in fide catholica et romana, magno virtutis christianæ exemplo, sed et ipsius testamentum, quo palam profiteretur fidem orthodoxam.*

(*b**) Oltre all' epigramma dello *Spanemio* in principio, ne sono in fine due altri, l' uno di *Valerio Chimentelli* fiorentino, pubblico lettore in *Pisa*, e l' al-

nente dell'insigne libreria puteana passarono in quella del sommo pontefice *Clemente XI.* Ultimamente andò in dispersione anche il museo ricco di medaglie, particolarmente di uomini illustri, essendovi a gran pena rimasti in casa *Lancellotti*, erede di quella del *Pozzo*, i ritratti de' letterati, amici di *Cassiano*, sopra i quali *Gabriel Naudeo* fece gli epigrammi, pubblicati in *Roma*, e in *Parigi* con le stampe del *Cramoisì*: e vi è ancora il ritratto di *Gaspero Scioppio*, di cui fu scritto, che non volle mai lasciarsi dipingere; ma *Burcardo Gottelffio Struvio* (*Acta litteraria tom. II. Fascic.* v.) poco fa ne diede l'effige, presa nel 1602. nell'età sua giovanile di XXVI. anni, e perciò molto diversa da questa di cui parliamo (*a**). Lo *Scioppio* morì in *Padova* ai XIX. Novembre 1649. (*b**) *Ja-*

tro del medesimo *Dati*. La gran raccolta delle *Antichità Romane* disposte e fatte disegnar da *Cassiano*, era in 23. e non in 24. gran tomi, come si ricava dall'albero e anche dall'orazione del *Dati*. I disegni furono ricopiati in gran parte dai manoscritti di *Pirro Ligorio*, i quali si conservano nella real libreria di *Torino*, patria di esso *Cassiano*. Questa copiosa raccolta di antichità mi rimette in memoria quella della nobil famiglia *Vendramina*, disposta e descritta in 16. volumi *in* 4. (*Amstel.* 1702. *in* 4. *P.* 2. *pag* 111.), il contenuto de' quali sta registrato nel catalogo della biblioteca detta *bentenriana* dal suo moderno possessore *Adriano Beniet* olandese, cui fortunatamente era venuto in potere quel codice, intitolato: *Museum illustr. Domini* Andreæ Vendramini, *artificiose et eleganter delineatum et depictum, addita descriptione*, XVI *voluminibus, theca affabre facta, inclusis, constans etc.* Chi sa in qual altra mano sia poi caduto un sì prezioso tesoro, che alla lettura del solo titolo svegliò curiosità, e maraviglia in *Gisberto Cupero*, onde in una sua lettera a *Giovanni Clerico*, posta fra l'altre sue (*Lettres de critique. Amst.* 1742 *in* 4. *pag* 365), lo incaricò di ben bene quivi osservare, se le materie vi fossero maneggiate in maniera, che corrispondessero ai titoli, i quali certamente promettevano molto? Quando sì fatti libri, conclude quel gran letterato, son bene eseguiti, egli è gran danno che non sieno dati alla luce. Ma tornando alla *Orazione* del *Dati*, fra le molte lodi date giustamente da lui al cavalier *Cassiano*, una si è, che dopo averlo rappresentato grande amatore e veneratore degli antichi, ciò tuttavia non faceva, che egli vilipendesse i viventi: che anzi all'opposto sopra ogni altro li tenne in pregio, non essendo in lui l'estimazione regolata dall'affetto, ma sì dal merito: la qual savia massima sarebbe desiderabile, che fosse abbracciata, e seguita da coloro, che si mettono a giudicare dell'opere degli autori passati, e presenti. Se in questa *Biblioteca Italiana* ella sia praticata, si è già veduto, e si vedrà più chiaramente in appresso.

(*a**) Anzi lo stesso *Scioppio* in due luoghi delle sue *Anfotidi p.* 51. e 150. fa menzione del suo ritratto intagliato in rame, a pie del quale *Filippo Langravio* d'*Assia* lasciò scritte di sua mano alcune espressioni della stima e dell'affezione, che gli portava. Quegli, che asserì, che lo *Scioppio* non volle mai lasciarsi dipingere, fu *Tommaso Bartolini* il vecchio (*Niceron. Memoir. tom.* 35. *p.* 177.) nel suo trattato *de legendis libris pag* 65.

(*b**) Morì in *Padova* ai 18. di Ottobre, e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di *s. Tommaso* Apostolo, e lo ricavo da una fede autentica tratta dal libro de' morti, esistente nella cancelleria episcopale di essa città.

„ Adì 18 Ottobre 1649.

„ Morse l'illustriss. sig. cavaliere e conte *Gaspare Scioppio* con tutti li sacramen-
„ ti di età d'anni 74. gentiluomo thedesco di *Franconia* della diocese di Bam-
„ berga, conte di Cataravalle e Gorizia. E fu messo in deposito in questa chiesa „.

cobi Philippi Tomasini Gymnasium Patavinum libro IV. *pag.* 464). Al *Pozzo*, in proposito di questa *Orazione*, si può con piena giustizia applicare l'elogio, scritto da *Plinio* il giovine sopra *Virginio Rufo*, quando *Cornelio Tacito*, datogli per successore nel consolato, gli fece l'*Orazion* funerale: *hic supremus felicitati ejus cumulus accessit, laudator eloquentissimus.* Il *Dati* (*Lib. II. epist.* 1. *n.* 6.), rapito dalle virtù di *Cassiano*, si dimenticò di numerare le pagine della sua lunga, ma altrettanto egregia *Orazione*. Qui per fine potrebbe, a ragione di compimento, aver luogo l'*Orazione* di *Scipion Bargagli* in lode delle accademie (*c**): poichè tra le molte disgrazie dell'Italia si annovera ancor questa di veder sì bello istituto di esercitare la sana eloquenza volgare e latina, andarsene quasi generalmente in disuso, non senza gran minaccia al rimanente delle buone arti e nobili discipline, le quali con immortal gloria tra noi fiorirono. Piaccia a Dio, che non abbiamo a dire un giorno anche in quello che ci rimane: *heu fuimus Troes!* (*a**).

Con che si mette in chiaro l'abbaglio del *Tomasini*, e di chi l'ha seguitato. Lo *Scioppio* visse pertanto 74. anni e più mesi, essendo nato ai 27 di Maggio 1576. Lasciò erede delle sue robe e in particolar de' suoi scritti *Giammichele Peruccì*, da *Colle di Valdelsa* in *Toscana*, che in *Padova* era di leggi pubblico professore. *Hic Pieruccius* (così egli ne scrive in una sua a *Daniele Tossano* in data di *Padova* 8. Luglio 1640.) *quoddam est naturæ prodigium, ut vix quendam et similem putem invenire. In rerum certe naturalium scientia non facile crediderim, quemquam ei parem ullo in seculo fuisse inventum*; talchè nelle matematiche gli dà il secondo luogo dopo il *Galileo*. Lo *Scioppio*, di cui è stato scritto tanto di bene, e tanto di male, fu levato nella setta luterana, e i suoi primi maestri parte furono luterani, parte calvinisti. La lettura del tomo I. degli annali ecclesiastici del cardinal *Baronio* gli fece aprir gli occhi alla verità (*Amphotid. pag* 125. 126): e però d'anni 22. trasferitosi a *Roma*, vi abiurò l'eresia, e abbracciò la cattolica religione, nella quale, che che in contrario ne abbiano sparso i suoi malevoli, costantemente visse sino alla morte.

(*a**) Come pure l'altra orazione dello stesso *Bargagli*, detta in occasione del riaprimento della nostra accademia degl'*Intronati* di *Siena*, ai 14. di Dicembre 1604. la qual si legge nella descrizione del riaprimento suddetto (*Siena* per *Matteo Florimi* 1611. *in* 12. *pag.* 452.) L'orazione in lode delle accademie fu stampata in *Firenze* nel 1569 *in* 4.. Non vi è nome di stampatore; ma *Luca Bonetti*, che la dedica al principe, dipoi cardinale, *Scipione Gonzaga*, quivi si sottoscrive stampatore veneziano. Egli fu, che dopo qualche anno piantò in *Siena* una buona stamperia.

(*b**) Giuste sarebbono state già qualche tempo queste doglianze, e ben fondati questi timori del nostro zelante prelato: ma presentemente bisognerebbe essere o affatto stranieto, o assai cieco, per ignorare le tante insigni accademie, che nella nostra Italia in vigore e lustro la sana eloquenza volgare e latina mantengono. Questo lodevole istituto, così necessario alla conservazione, e all'accrescimento delle buone arti, e delle nobili discipline, tanto è lontano che sia andato, o se ne vada in disuso, che anzi da non molti anni in qua esso, quasi fertil pianta e ben coltivata, ha gittate nuove radici e prodotti novelli frutti, o sia che alle antiche o sia che alle di fresco istituite letterarie adunanze si voglia fare avvertenza. E per tacere la *fiorentina*, e quella della *Crusca*, sua illustre figliuola ed allieva, e la *intronata senese*, che in riguardo all'età può considerarsi per madre di tutte, e così molte altre non logore dalla vecchiezza, ma più

che mai robuste e feconde: non abbiam noi veduto sorgerne ultimamente quà e là parecchie della soda eloquenza, e di ogni nobile disciplina coltivatrici? Quella degli *arcadi* in *Roma* ha per tutta Italia le sue colonie: l'*etrusca* di *Cortona* tenta e ci apre strade finora inaccessibili giudicate: e per non andare in lungo, come agevole ne sarebbe, quella dell'*Istituto delle scienze* in *Bologna* è già salita a tal grado di riputazione e di merito, che non lascia invidiare all'Italia le reali società di *Parigi*, e di *Londra*. Gloria per tanto sia a Dio, che nè abbiamo, nè avremo a dire: *heu fuimus Troes*! ma ben consolarci, e andar lieti dicendo:

Che l'antico valore Negl'italici cor non è ancor morto.
Petr. nella Canz. Italia mia.

CAPO VI.

Oratori sacri in lingua Italiana.

Prediche di diversi illustri Teologi, raccolte da Tommaso Porcacchi. *In Venezia per Giorgio Cavalli* 1566. *Parte* I. *(solamente) in* 8. (*a*). L. 12.

Prediche (XV.) di Girolamo Seripando, Arcivescovo di Salerno, e poi Cardinale, e legato al Concilio di Trento, sopra il simbolo degli Apostoli, dichiarato co' simboli del Concilio Niceno, e di S. Atanasio. *In Venezia al segno della Salamandra* 1567. *in* 4. (1)(*b*). 5.

(1) Non è lode, che non si debba a queste poche, ma gravi e istruttive prediche, recitate dal *Seripando* al suo popolo di *Salerno*. Le mise in luce *Marcello* suo nipote, il quale nel dedicarle al cardinale *Marcantonio Amulio*, amico ed esecutore testamentario del *Seripando*, per cura di lui promosso al cardinalato da *Pio IV.* per due qualità esalta l'*Amulio*, 1. per esser stato maisempre fautore degli uomini dotti, 2. per aver nella

(*a*) Il mio esemplare, tanto nel frontispizio, quanto nel fine porta l'anno 1565. e nel Marzo dell'anno medesimo sta segnata la dedicazione del *Porcacchi* al padre *Raffael Maffei* veneziano, dell'ordine de' Servi, scrittore di molte opere, e allora priore di S. *Jacopo* della *Giudecca*. Dieci son gli autori di queste xiv. prediche; e sono *Alessio Stradella*, eremitano agostiniano; *Angelo Castiglione*, genovese, carmelitano; *Francesco Visdomini*, ferrarese, francescano; *Francesco Borgia*, gesuita, indi generale della compagnia e poi gran santo; *Giovanni* del *Bene*, sacerdote veronese; *Giampaolo Cardello*, novarese; *Girolamo Quaino*, padovano, lettore di sacra scrittura: *Girolamo Franceschi*, veneziano, tutti tre dell'ordine de' servi: *Ippolito Chizzuola*, bresciano, canonico regolare lateranese e *Siato* da *Siena* domenicano.

(*b*) E con le meditazioni di *Antonio Cicarelli* da *Poligno* sopra lo stesso simbolo, in *Roma* per *Domenico Basa* 1586. in 8.

Dalla lettera di *Marcello Seripando* al cardinale *Amulio*, ha preso Monsignore quel tanto, che qui scrisse intorno al cardinal *Seripando*; e da essa si viene an-

Prediche di Cornelio Musso, Minor conventuale, e poi Vescovo di Bitonto, fatte in diversi tempi, e luoghi. *In Venezia per li Giunti* 1582. *tomi* II. *in* 4. (1). L. 12.

-- Prediche quaresimali. *In Venezia per li Giunti* 1590. *in* 4. 12.

-- Prediche non più stampate. *In Venezia per li Giunti* 1590. *in* 4. 8.

-- Prediche sopra il simbolo degli Apostoli. *In Venezia per li Giunti* 1590. *in* 4. 5.

prospera e nell'avversa fortuna beneficati gli amici. *Francesco Maurolico* a lui con replicata e diversa lettera dedicò il suo *Martirologio* in amendue l'edizioni, in 4., e in 16.

(1) Ve ne sono altre edizioni, fatte prima in *Venezia* del famoso *Giolito*, il quale tra le altre ve ne stampò x. col *Discorso* del *Tomitano* sopra l'artificio del predicare del *Musso*, poste nella classe II. cap. I. (*a**).

che a sapere, che questi menò una santa vita di LXX. anni, quasi tutti nella religione agostiniana, da lui con mirabile integrità governata. Fece e scrisse di propria mano il suo testamento ai x di Marzo del 1563. avendone avuta la facoltà da *Pio* IV. Lasciò la sua biblioteca ai padri Agostiniani di *Napoli* in S. *Giovanni a Carbonara*, ove si trovano molte sue opere inedite.

(*a**) Il *Giolito* non impresse tutte le suddette prediche del *Musso*, poichè quelle sopra il *Simbolo degli Apostoli*, predicate in *Roma* l'anno 1542. in S. *Lorenzo in Damaso*, furono stampate dai soli *Giunti* nel 1590. Egli è però bene, che si sappia, qualmente oltre alle XII. Prediche sopra il simbolo, altre ne sono comprese nello stesso volume stampato dai *Giunti*, il cui titolo è imperfettamente riportato dal *Fontanini*; e sono LI. delle dilezioni di Dio e del prossimo, XVIII. sopra il Decalogo, e 1. sopra la Passione. Il *Discorso* del *Tomitano* fu stampato la prima volta dal *Giolito* nel 1554. in 4 insieme con le x. prediche ristampate poi nel 1555. in 8. Quel *Discorso* non è, se non una parte d'altra maggior opera del *Tomitano*, intitolata, *dei chiari Oratori della lingua italiana* non mai uscita alla luce; e di là egli lo cavò fuori per far cosa grata a *Lodovico Dolce*, suo amico, che gliene fece istanza a oggetto di darlo a stampare al *Giolito*. Il *Musso* non tardò guari a ringraziare il *Tomitano* di un così favorevol giudicio con una lettera, impressa dietro al *Discorso*. Non è poca gloria del *Musso* l'essere stato così ampiamente lodato da uomo di tanto grido, come il *Tomitano*, che per dar maggior peso alle sue parole, volle quivi chiamarne in testimonianza quelle due grand'anime dei cardinali *Contarini* e *Bembo*, lumi chiarissimi, come egli dice, l'uno della filosofia, l'altro delle lingue, i quali, udendo il *Musso*, eran soliti dire, che egli non parea loro nè filosofo, nè oratore, ma *Angelo*, che persuadesse il mondo. La II. parte di queste prediche, fatte in diversi tempi e luoghi, ne abbraccia altre x. e l'una e l'altra, dopo varie ediaioni, fu pulitamente, e con belle tavole in legno ristampata nel 1599. in 8. e dedicata a *Francesco Maria II.* di *Montefeltro* e della *Rovere* Duca VI. di *Urbino* da *Giampaolo Giolito* (*), ultimo superstite di sua famiglia, con la cui vita, spenta di là a non molti anni, ebbe

(*) Il *Crevenna* possedeva un esemplare delle *Prediche* del *Musso* stampato in carta azzurra da *Gabriel Giolito* de' *Ferrari* e *Fratelli* 1554-1563. vol. 3. piccoli in 4.

Prediche quaresimali di Francesco Panigarola, Minore osservante, e poi Vescovo d'Asti. *In Roma presso Stefano Paolini* 1596 *tomi* II. *vol.* 1. *in* 4. L. 6.

Prediche di Gabriel Fiamma Canonico regolare Lateranese, e poi Vescovo di Chioggia. *In Venezia per Francesco Rampazetto* 1579. *in* 8 *(a)*. 3.

— — Discorsi sopra le Pistole, e i Vangeli di tutto l'anno. *In Venezia presso il Franceschi* 1580 *in* 8. 3.

Prediche fatte nel Palazzo Apostolico da Girolamo Mautini da Narni Cappuccino. *In Roma nella Stamperia Vaticana* 1632. *in fog.* E ivi 1639. *in* 4 *(b)*. 6.

fine la stamperia della *Fenice*, che per LXX. anni iocirca era stata uno dei principali ornamenti di quella di *Venezia*. Il *Musso*, per dire anche di lui qualche cosa, era stato creatura della casa *Farnese*, e col favore di questa, ma più col suo merito, giunse ad esser Vescovo prima di *Bertinoro* e poi di *Bitonto*, trasferitovi da *Paolo III* Morì in *Roma* ai IX. di Gennajo nel 1574. che era dell' età sua il LXIII. come si ha dalla dedicazione di *Giosefio Musso*, erede degli scritti di lui, premessa al libro IV. delle prediche di esso *Cornelio*, e indirizzata al duca *Ottavio Farnese*, secondo l'impressione di *Torino* per gli eredi del *Bevilacqua* 1579. in 4 Più medaglie furono battute, lui vivente, in suo onore, tre delle quali presso di me si conservano, una di queste ce lo rappresenta con faccia barbuta, con cappa vescovile e col cappuccio francescano: *Cornelius Mussus Episcopus bitunt* . . . . e nel rovescio sta un *cigno* in mezzo l'acque, con l'ali aperte e ha per motto: *Divinum sibi canit et orbi*. Questa medaglia gli fu fatta dal suo amicissimo *Tomitano*. Ne parla il *Ruscelli* nelle *imprese* pag 388. e dopo lui il *Cammilli* ed *Ercole Tasso* ove loro trattati altresì delle *Imprese*.

(a) Anche di questo eloquente prelato, cittadino originario di *Venezia*, figliuolo del cavalier *Gianfrancesco Fiamma* e di *Vincenzia* della patrizia famiglia *Diedo*, si ha una bella medaglia, battuta in tempo, che non era ancor vescovo, nel cui diritto si legge, *Meminisse invabit*. Egli vi si scorge effigiato col suo abito di canonico regolare, in atto di contemplare una testa di morto. Nel rovescio poi v' ha una lunga leggenda, la quale ci dà notizia di varie circostanze della sua vita e delle opere da lui stampate, e di altre che in pronto tenea per la stampa. Era allora il *Fiamma* d' anni XLV. Nella sua casa fiorirono altri letterati e scrittori, tra' quali *Gianfrancesco* suo padre, *Ferrandino* suo fratello, due *Franceschi*, due *Carli* e un *Paolino* crocifero.

(b) * - - E anche ivi 1633. in 4. grande, edizione II.

Le Prediche del padre *Mautini* furono tradotte in francese e stampate in *Parigi* nel 1647. in 8. La traduzione comparve sotto il nome del *P. du Bosc*: ma il padre *Giampietro Niceron* (*Memoir T. VI.* pag. 330.) Barnabita, ci scopre, che il vero suo traduttore fu *Niccolò Perotto d Ablancourt*, famoso per tante altre sue traduzioni francesi, il quale essendo amico del suddetto padre, che era stato frate, ma che avea lasciato l'abito, onde era ridotto ad angustie, e non avendo danaro con cui sussidiarlo, si pensò di fargli un dono della suddetta versione, acciocchè se ne approfittasse coo la vendita della stampa, dandogli anche facoltà di porre in fronte dell'opera il proprio nome. Questo fatto però vien messo in dubbio dallo stesso padre *Niceron* nel tom x. p. 171. anzi dall'abate le *Clerc* vien considerato come una favola, sostenendo che il padre *du Bosc* ne sia stato il vero interprete. Il cardinale *In-*

Quaresimale di Paolo Segneri della Compagnia di Gesù. *In Firenze per Jacopo Sabatini* 1679. *in fog.* (1)(*). L. 25.

(1) Gli autori di prediche, e di quaresimali, oltre a quegli, che si son mentovati nel libro III. essendo in grandissimo numero, si sono scelti questi pochi, senza pregiudizio degli altri (a*).

nico Caracciolo, Vescovo di *Aversa* morto in *Roma* l'anno 1730. facea tal caso delle prediche del *Mautini*, che solea dire, che volentieri avrebbe impiegato il dopo pranzo in sentire predicare il *Mautini*, dopo aver la mattina sentito predicare un *S. Paolo*. La vita di questo sacro oratore è stata scritta pienamente in latino dal padre fra *Marcellino* da *Pisa* Cappuccino, stampata in *Roma* per *Manelfo Manelfi* 1647 in 4

(a*) Siamo nel libro III. ove questo unico VI Capo della II. *Classe* è destinato da Monsignore agli *Oratori sacri in lingua italiana*. In questo *capo* egli non ne mette in registro, se non sei o al più sette, e poi attesta di aver mentovati altri autori di *Prediche* e di *Quaresimali* nel libro III. scelti da tanti, che sono in grandissimo numero. Io non credo, che per questi egli intenda coloro che han tradotti *Sermoni* e *Omilie* dal greco e dal latino perchè eglino non sono autori di *prediche* e di *quaresimali*, ma sono meri volgarizzatori. Pretende poscia, che il suo silenzio abbia ad essere senza pregiudicio di quelli che non ha mentovati. Con tal pretesto è facile ricoprire le imperfezioni e mancanze di un buon catalogo letterario, e in questa maniera si abbozza, e non si forma una *Biblioteca*, ove, non già tutti alla rinfusa, ma debbono aver luogo almeno i migliori, tra' quali non a me solo, ma in gran numero a molti è paruto assai strano che Monsignore, indotto forse da qualche suo privato riguardo, abbia messo in non cale o scordato nella gran folla uno dei sacri oratori, che a' giorni nostri ha dato non meno all'eloquenza italiana, che al sacro collegio un gran nome. Benchè non sia mia intenzione di far nuove giunte a questo suo III. libro, senza esser costretto da qualche forte motivo, spero che mi verrà fatta ragione, se qui mi allontano dal mio istituto, per render questa giustizia al merito del personaggio eminente.

* Delle prediche dette nel palazzo Apostolico da fra *Francesco Maria Casini* di *Arezzo* Cappuccino, oggi cardinale S. *Prisca*, dedicate alla santità di N. S. *Clemente XI.* tomo I. (II. e III.). In *Roma* per *Giovanni Maria Salvioni* 1713. in foglio.

(*) Questo libro non solo è citato dalla Crusca, ma di un'edizione bellissima, e rarissimo vien detto da un dotto bibliografo.

CAPO VII.

Oratori Latini volgarizzati.

Le Orazioni di M. Tullio Cicerone, tradotte da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1562 *tom.* III. *in* 4. *(a).* L. 45.

(a) *Lodovico Dolce*, figliuolo di *Fantino* cittadino veneziano, premise a questa sua traduzione un ristretto della vita di *Cicerone* e un breve discorso in materia di rettorica, oltre alle sue tavole a ciascun tomo: circostanze espresse nel frontispizio e dal *Fontanini* taciute. La famiglia *Dolce* è una delle più antiche di

-- Di latine fatte Italiane, e divise per li generi in giudiciali, deliberative, e dimostrative (dal Fausto da Longiano). *In Vinegia* 1556. *tomi* III. *in* 8. (1). L. 18.

-- Le Filippiche contra Marcantonio, fatte volgari per Girolamo Ragazzoni. *In Vinegia presso Paolo Manuzio* 1556 *in* 4. (2). 6.

(1) L'*albero*, insegna dello stampatore, che tacque il suo nome, dinota *Lodovico Avanzo*. Il *Fausto* in fine del tom. III. tratta de' *Sesterzj* (*a**), e seguono le sue Annotazioni per alfabeto, dirette ad *Anastagio Monticoli* da *Udine* suo amico, al quale dà conto del suo volgarizzamento, e oltre al dedicare questo tomo III. a *Niccolò Savorgnano*, rammemora altri suoi amici udinesi, particolarmente *Jacopo Valvasone*, e *Floriano Antonini*, gentiluomini e letterati cospicui di *Udine*, dove esso *Fausto* compose la sua operetta delle *Nozze* di varie nazioni (*b**). Palesa i nomi di quelli, che l'ajutarono a tradurre le dette *Orazioni*, e sono *Ottaviano Zara* da *Monopoli*, *Bastiano Cavalli*, e *Pietro Renusson* francese. Lo sollecitarono a pubblicarle *Antonio Manta* da *Monopoli*, e *Girolamo Bianco* modanese frate servita, consultato, e ammirato in *Vicenza*, dove il *Fausto* dimorava, come oracolo di molta e santa dottrina. Promette un'opera della lingua, e un dizionario. Più sotto a' capi XIV. sarà mentovato di nuovo.

(2) Il *Ragazzoni*, che fu discepolo di *Carlo Sigonio*, scrisse ancora un breve comentario latino, da lui dedicato a *Vincenzo Ricci*, uomo dottissimo, e segretario del consiglio di X. di *Venezia*, sopra l'ordine e le serie de' tempi, in cui furono scritte le lettere famigliari di *Cicerone* (*c**). Esso *Ragazzoni*, prelato insigne, e famoso nel concilio di Trento (*d**), fu

Venezia. Un tralcio di essa anticamente avea luogo nel maggior consiglio ma si spense in un *Filippo* verso il 1248. Altro ramo ne rimase escluso nel tempo del doge *Pier Gradenigo*, sotto cui si diede nuova regolazione al governo. I discendenti di questo secondo ramo fecero sempre onorevol figura nell' ordine cittadinesco, e principalmente fra i segretarj. Da un *Daniele* fratello di *Lodovico* son derivati i viventi signori *Dolci*, all'ordine patrizio aggregati.

(*a**) E anche dell'*ortografia* italiana, da lui usata in questa sua traduzione.

(*b**) Vi rammemora ancora *Andrea Paladio*, famoso architetto vicentino e dedica il tomo I. a *Francesco Trento* dottor di leggi, e gentiluomo di *Vicenza*, come pure il II. all' abate *Stefano Sauli*, gentiluomo genovese, ove anche nomina *Marcantonio Flaminio* da *Imola*, nato però *in Serravalle*: ma tutti questi non essendo udinesi, nè friulani, il *Fontanini* stimò bene di dover trasandarli.

(*c**) Questo *Comentario* fu stampato in *Venezia* presso *Paolo Manuzio* nel 1555. in 8. Il segretario *Vincenzio Ricci*, al quale lo dedicò *Girolamo Ragazzoni*, era congiunto di sangue allo stesso, poichè *Elisabetta Ricci* e *Benedetto Ragazzoni* furono i genitori del suddetto *Girolamo*.

(*d**) Ove con una eloquente *Orazione*, che sta alle stampe, ne chiuse l' ultime due Sessioni, facendovi come un epilogo di quanto per opera dello *Spirito Santo* vi era stato felicemente determinato e concluso.

amico di *s. Carlo Borromeo*, e pieno di molti e gran meriti con la santa sede apostolica. Dal suo vescovato di *Bergamo*, chiamato a *Roma* da *Innocenzo IX.* e fermatovi dal successore *Clemente VIII.* vi morì ai v. di Marzo 1592. sepolto nel titolo di *s. Marco*, dove gli fu posto l'epitafio dal cardinal titolare *Agostino Valiero* suo amico (*a**). I *Ragazzoni*, ora spenti, furono conti del castello di *s. Odorico* in Friuli, e aggregati al nostro general parlamento, dove nell'anno 1581. accolsero in un loro palagio nella nobil terra di Sacile *Maria d' Austria*, figliuola di *Carlo V.* moglie di *Massimigliano II.* e madre di *Ridolfo II.* imperadori, destinata dal fratello *Filippo II.* re di *Spagna* al governo di *Portogallo* (*b**).

(*a**) Con questa sicura data della morte del vescovo *Ragazzoni* si confuta quella che gli assegna nel 1589. *Giuseppe Gallucci*, scrittore della vita del conte e cavaliere *Jacopo Ragazzoni*, fratello del vescovo. (In *Venezia* per *Giorgio Bizzardo* 1610. in 4. pag. 106.)

(*b**) La famiglia *Ragazzoni*, originaria di *Valtorta* nel territorio bergamasco, passò a stabilirsi in *Venezia*, ove fu tosto aggregata all'ordine de'cittadini originarj; e per via di traffico marittimo, coltivato allora anche dalle persone più nobili, giunse ad aver tenute e fondi considerabili. *Jacopo* e *Placido* fratelli del vescovo *Girolamo*, segretarj del consiglio di X. essendosi segnalati in rilevantissimi impieghi e dentro e fuor della patria, ottennero dalla repubblica l'anno 1573. per sè e discendenti loro il nobil feudo del castello di S. *Odorico* nel Friuli con giurisdizione di mero e misto imperio, per cui furono ascritti a quel general parlamento. Diedero alloggio per tre giorni nel lor palagio di *Sacile* non solo nel 1581. alla imperatrice *Maria d' Austria*, ma ancora sette anni prima nel 1574. ai XVIII. di Luglio ad *Arrigo III.* re di Francia e di Polonia: dal quale in segno di gradimento e di stima furono privilegiati con la concessione di aggiugnere nel loro stemma gentilizio alla *Rosa* d'Inghilterra due *Gigli* di Francia.

Dopo i volgarizzamenti dell'*Orazioni* di *Cicerone* mentovati dal *Fontanini*, mi fatò qui lecito di ricordare.

- - - I sette libri contro *Gajo Verre*, tradotti dal latino nella lingua volgare da *M. Gioseffo Tramezzino*. In *Venezia* per *Michele Tramezzino* 1554. in 8.

In fine vi è la dichiarazione di quelle voci le quali dal traduttore non si erano sapute con una sola volgarizzare. *Michele Tramezzino* è stato uno stampatore assai diligente, e si è servito per lo più di bei caratteri corsivi nelle sue stampe. In principio di queste *Verrine* vi è un privilegio di *Giulio III.* per tutti i libri che di nuovo uscissero dai torchi del *Tramezzino*. Ellino furono anche tradotte da *Antonio Renullo*, che nel 1547. le diede a stampare al medesimo *Tramezzino*. Se la edizione ne sia poi uscita in tal anno, come si potrebbe inferire dal privilegio allora concedutogli dal senato, e preposto alla *Istoria Ecclesiastica* di *Eusebio*, volgarizzata da *incerto* e in detto anno stampata dal *Tramezzino*, non saprei affermarlo.

Avendo il nostro Monsignore riferito nel capo VIII. di questa *Classe* alcune *Orazioni* di oratori greci volgarizzate, benchè separate dalle altre dei medesimi autori, poteva anche in questo capo rammentarne alcune di *Oratori latini* in volgar lingua tradotte, benchè disgiunte dalle rimanenti; delle quali nominerò le seguenti da unirsi con l'altre di *Cicerone*.

- - - *Orazione* a *C. Cesare* per la quale lo ringrazia di aver perdonato a *M. Marcello*, tradotta in lingua toscana (da *Jacopo Nardi*). In *Vinegia* per *Giovannantonio* de' *Nicolini* 1556. (1557.) in 8.

Il *Nardi* la trasletò ad istanza di *Giovanfrancesco della stufa*, al quale la indirizza, pregandolo di presentare questa sua versione a *Tullia d' Aragona*, chiamata da lui, *unica e vera erede della tulliana eloquenza*.

Il Panegirico di Plinio a Traiano, fatto volgare dal C. G. U. M. (Cavaljer Girolamo Ubaldino Malavolti) Sanese. *In Roma per Bartolommeo Zannetti* 1628. *in* 4. (1). L .5.

(1) Fu volgarizzato ancora insieme con gli altri *panegirici antichi*, e di brevi note e medaglie illustrato, col testo latino a rincontro, da *Lorenzo Patarolo* veneziano, già mio amico. L'edizione II. da lui riveduta, fu fatta in *Venezia* da *Niccolò Pezzana* nel 1719. *in* 8. (*a**).

- - - *Filippica seconda*, tradotta in volgare per *Giovanni Giustiniano*. In *Venezia* per *Venturino de' Ruffinelli* 1538. in 8.

Pietro Aretino nel dialogo del *Giuoco* qualifica il *Giustiniano*, che era nativo di *Candia*: per mirabile traduttore delle *Commedie* di *Terenzio*, de' libri di *Virgilio* e delle *Orazioni* di *Cicerone*.

- - - *Orazione* in difesa di *Milone*, tradotta da *Jacopo Bonfadio*. In *Venezia* in casa de' figliuoli d' *Aldo* 1554 in 8.

- - - *Orazione* contra *Valerio* (malamente creduta di *Cicerone*) tradotta di latino in volgare per *Marcantonio Tortora*, nobile pisarino (pesarese). In *Venezia* per *Niccolò* d' *Aristotile* detto *Zoppino* 1537. in 8.

(*a**) Questo degno amico di Monsignore, e anche mio venne qui a morte, per la sua probità e dottrina universalmente compianto, ai XXV. di Novembre l'anno 1727. che era il LI. dell'età sua, da lui sempre tra la pietà e lo studio esemplarmente vissuta. Di tutte le sue opere impresse e manoscritte fu fatta molti anni dopo, per la cura che n'ebbero i figliuoli di lui, una diligente raccolta, la qual'e ornata di nuove annotazioni e medaglie pulitamente intagliate in rame, uscì fuori in questa città dai torchi di *Giambatista Pasquali* nel 1743 tom. II. in 4.

CAPO VIII.

Oratori Greci volgarizzati.

Due Orazioni, una di Eschine contra Tesifonte, l'altra di Demosteue a sua difesa, di Greco in volgare nuovamente tradotte per un Gentiluomo Fiorentino. *In Vinegia presso i figliuoli d'Aldo* 1554 *in* 8. 5.

Orazione di Demostene contra la legge di Lettine, la quale toglica via tutte l'esenzioni. *In Vinegia presso i figliuoli di Aldo* 1555. *in* 8. *senza traduttore (a)* 4.

(*a*) *Orazioni* cinque di *Demostene* (con una di *Eschine*) tradotte dal greco. In *Vinegia* presso i figliuoli di *Aldo* 1557 e 1559. in 8. senza nome di traduttore. E ivi per *Giorgio Angelieri* 1597. in 8.

In questo volume sono comprese le due suddette *Orazioni* di *Demostene*, e quella ancora di *Eschine*, e di più tre altre di *Demostene*, cioè quella della falsa *Ambasceria*, quella contra *Media* e la terza contra *Androzione*. Il traduttore non ha voluto manifestarsi, ma dal *Sansovino* (nella *Venez. lib. XIII.* pag 175. ediz. I.) gli vien levata la maschera, e ci vien fatto conoscere per *Girolamo Ferro*,

- - Undici Filippiche con una lettera di Filippo agli Ateniesi, dichiarate in lingua Toscana da Felice Figliucci. *In Roma per Vincenzio Valgrisi* 1550. *in* 8. *(a)*. L. 4.

Tutte le Orazioni d'Isocrate, tradotte in lingua Italiana da Pietro Carrario. *In Vinegia per Michel Tramezzino* 1555. *in* 8. *(b)*. 6.

Orazione di Galeno, nella quale si esortano i giovani alla cognizione delle buone arti, tradotta per Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1548. *in* 12. *(c)*. 3.

senator veneziano, uno de' riformatori dello studio di *Padova*, il quale essendo bailo in *Costantinopoli*, vi morì di peste l'anno 1561. *Jacopo Costantini* recitò in *Capodistria*, dove il *Ferro* qualche anoo avanti era stato podestà e capitano, una *Orazione* in S. *Domenico* nell'eseqoie di lui celebrategli il dì 21. di Gennajo 1562. stampata in *Venezia* per *Domenico Farri* nel 1562. in 8.

(*a*) Nel mio esemplare leggo 1551 (*) *Giordano Ziletti*, librajo e stampatore veneziano, fece stampare queste *Filippiche* in *Roma* a proprie apese dal *Valgrisi*, siccome ricavasi da una lettera di lui a *Bernardino Vanetti* romano; e quivi asserisce di essere stato a ciò mosso dal giudicio favorevole, dato a questa tradozione da *Niccolò Majorano* e da *Augusto Cocceano* oomioi dottissimi.

(*b*) Di *Pietro Carrario*, dottor padovaoo, fa l'elogio *Bernardino Scardeone*, soo coetaneo ed amico (lib. II. *Cl.* XI. pag. 259.) e quivi tra le altre opere di lui rammenta una *Orazione* latioa io morte di *Lazero Buonamico*. Non passerò qui io silenzio la traduzioone di un' *Orazione* d' *Isocrate*, della quale altrove trovasi fatta di rado menzione.

La prima *Orazione* a *Demonico*, tradotta dal greco idioma nell'italico per *Bernardino Crisolfo* (geotiluomo *Zaratino*). In *Vinegia* presao *Battista* e *Stefano* compagni al segno di *Santo Moisè* 1548. in 8.

Giovanni Brevio prelato veneziano traslatò di greco in volgare la *Orazione* d' *Isocrate* a *Nicocle* e dalle stampe di *Venezia* la dedicò in data dei XV. di Maggio 1541. al duca di *Mantova*. Egli di poi la inserì nel volume delle sue *Rime* e *Prose*, atampate in *Roma* dal *Blado* nel 1545. in 8. Otto anni dappoi *Frosino Lapini* fiorentino volgarizzò la medesima e quella insieme d' *Isocrate* a *Demonico*; ma questo volgarizzamento del *Lapini* oon so che sia stato prodotto in luce, se non di là a molti anni per beneficio di *Francesco Favilla*, che altresì lo rivide e lo migliorò; e l'edizione ne fu fatta in *Firenze* presso *Volemano Timan* nel 1611. in 4. iodiritta da questo stampatore al padre don *Emilio Pasolini* camaldolese, abate di S. *Maria degli Angeli* di *Firenze*.

(*c*) Nella lettera, coo la qoale il *Dolce* indirizza questa sua traduzione a *Francesco Longo*, oipote del famoso professore di medicina *Gabriello Zerbo*, scrive essere opinione di alcuno che la presente orazione non fosse composizione legittima di *Galeno*, principe, dopo *Ippocrate*, de' medici antichi, ma di un altro medico dello stesso oome; ma i moderni critici l' attribuiscono concordemente al

(*) Sì in un esemplare che ho frallo mani, sì in un altro di cui ho sicura notizia stampati tuttidue dal *Valgrisi* leggasi come in quello del *Fontanini* 1550. Io tuttavolta non oserò di asserire che il *Zeno* abbia il torto, ma dirò piuttosto che essendosi questa impressione terminata molto prasso alla fine dell'anno 1550, come il mostra la data de' 30 Novembre posta appiè della dadicatoria dal *Figliucci* al cardinal di *Monte* parrebbe non è difficile che alcuni frontispizj nel 1550 alcuni nel 1551 sieno stati stampati.

Orazioni militari raccolte da Remigio Fiorentino da tutti gli Storici Greci e Latini, antichi e moderni. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 4. *edizione II. accresciuta.* L. 22.

- - Orazioni in materia civile e criminale, tratte dagli Storici Greci e Latini, antichi e moderni, raccolte e tradotte per Remigio Fiorentino. *In Vinegia presso il Giolito* 1561. *in* 4. 18.

primo e però tra le sue opere sta inserita nel tomo II. pag. 3. della magnifica edizione greco-latina, fattane unitamente con quelle d'*Ippocrate* da *Renato Carterio* (*Chartier*) in *Parigi* nel 1639. tomi XIII. in foglio grande.

CAPO IX.

Oratori sacri Greci volgarizzati.

Le Prediche (XXIV.) del gran Basilio Arcivescovo di Cesarea di Cappadocia, già raccolte da'suoi scritti per Simone, Maestro e Camarlingo del sacro Palagio, e ora nuovamente trasportate nella Toscana favella da Giulio Ballino. *In Venezia per Gio. Andrea Valvassori* 1566. *in* 8. 14.

Sermoni di Sant'Efrem, tradotti di Greco in latino da Ambrogio Camaldolese, e in Italiano da Lodovico degli Orcinuovi, Canonico regolare. *In Vinegia al segno del Pozzo* 1545. *in* 8. (*a*). 8.

Due Orazioni di Gregorio Nazianzeno Teologo, in una delle quali si tratta quel che sia Vescovado, e quali debbano essere i Vescovi; nell'altra dell'amore verso i poveri: e il primo Sermone di San Cecilio Cipriano sopra l'elemosina, fatte in lingua Toscana del Commen-

(*a*) I *Sermoni* di sant'*Efrem*, contenuti nel presente volume, sono XX. ma non tutti furono tradotti di greco in latino da *Ambrogio* camaldolese, nè tutti di latino in italiano da *Lodovico* degli *Orcinuovi*. I due ultimi furono traslatati ed aggiunti da un altro canonico regolare anonimo, direttore spirituale delle monache dello *Spirito Santo* di *Gubbio*, a beneficio delle quali il detto *Lodovico* avea pure volgarizzati i XVIII. precedenti.

datore Annibal Caro. *In Vinegia presso Aldo Manuzio* 1569. *in* 4.(1)*(a)*. L. 6.

(1) *Giambatista Caro* nel dedicare questa opera del zio, tre anni soli dopo esser lui morto, al cardinal vice-cancelliere *Alessandro Farnese*, dice, che il detto suo zio fece questo volgarizzamento a requisizione di papa *Marcello II.* allora cardinale di *s. Croce*, benchè il commendatore fosse totalmente occupato, e del continuo in servigio di casa *Farnese*, alla quale aveva dedicato l'ingegno e la persona. In fatti egli morì nel palagio

(*a*) Nel ruolo generale de' cavalieri gerosolimitani raccolto da Fra *Bartolommeo del Pozzo*, ball di *Napoli*, sino al 1689 (*In Torino per Gio. Fr. Mairesse* 1738. *in fogl.*) e continuato da Fra *Roberto Solaro*, priore di Lombardia, sino al 1738. sta registrato pag. 92. sotto l'anno 1553. il nome di *Annibal Caro* da *Città nuova* nella *Marca*, come cavalier di grazia e commendatore di *Montefiascone*. La grazia e la commenda gli fu impetrata dalla casa ducal *Farnese*, alla quale stava in quel tempo, e continuò a starvi in attual servigio sino alla sua morte, seguita in *Roma* ai 21. di Novembre nel 1566. in età d'anni 59. mesi 5. e giorni 2. siccome molto fondatamente ha dimostro il già mio amico *Anton-Federigo Seghezzi* nella *Vita* ben ragionata, che di lui scrisse, e che si legge in principio del volume III. delle *Lettere familiari* del *Caro*, impresse dal *Comino* in *Padova* nel 1735. *in* 8. (*) Le cose dette qui dal *Seghezzi* in difesa del *Caro*, si rincontrano con quelle dette poscia dal *Fontanini*.

(*) Il *Seghezzi* nella Vita del *Caro* citata dal *Zeno* non dice che *Annibale* continuasse *sino alla sua morte* a stare all'attuel servigio della casa *Farnese*, ma (pag. 18.) che dopo la morte di *Pier-Luigi* „ si fermò in *Roma* dove servì in grado di segretario prima a *Ranuccio* sino al 1548, poi dal 1548 fino agli ultimi anni della sua vita (e non fino alla sua morte) ed *Alessandro Farnese*„. Indi soggiugne (pag. 40.) „ la vecchiezza e la stanchezza per le fatiche sofferte in tanti anni lo aveano renduto ristucco fuor d'ogni credere delle Corte, e veggendosi oltracciò cagionevole della persona rivolse l'animo (pag. 41.) alla tranquillità d'una vita meno angosciosa, e deliberò di voler fuggire le molestie di *Roma* . . . Perciò invitato dal cardinal *Ranuccio Farnese* prese una villetta in *Frascati* . . . Quivi trovandosi libero da' fastidj doglios della sua servitù, e ripieno d'un placidissimo ozio con libertà di disporre a sua voglia di se medesimo etc.„, le quali cose tutte dimostrano che anche giusta il parer del *Seghezzi* negli ultimi anni della sua vita si ritrovossi libero interamente da ogni servigio. Di fatto a ciò desiderava egli di poter giugnere, benchè molto non se lusingasse fin quando s'acconciò con *Alessandro*, poichè in una sua lettera scritta al *Varchi* il dì 16 Mag. 1548. si legge „ stento volentieri per non istentare sempre, e con tutto ciò non veggo che ciò sia per riuscirmi „ Ma che poi gli riescisse si scorge anche dalla sua lettera indiritta a monsig. *Commendone* il dì 8. Mag. 1563. nella quale scrive: „ della mia vita le dirò prima che son sano, che mi par gran cosa, dipoi che son libero, che mi pare anche maggiore. Con questa libertà mi son ridotto a villeggiare nel *Tusculano* dove il cardinal *S. Angelo* m'ha invitato.„ Oltre a ciò in parecchie altre delle sue lettere parla della vita tranquilla ch'ei conduceva nel suo *Frascati* attendendo innanzi a tutto a star sano, ed occupandosi poi anche nell'agricoltura, e nel *raffazzonare*, com'egli dice, *le sue ciarpe*. Che se, come il *Fontanini* asserisce, e come seguendo il *Toscano* anche il *Seghezzi* medesimo inclina a credere, morì il *Caro* in *Roma* appresso il *Farnese* ciò all'opinione del *Muratori* si oppone non alla mia, avvegnachè punto non è meraviglia che da quel prelato si continuasse ed amore anche dopo che si fosse con buona grazia da lui congedato un sì fedele ed antico servidore di lui e della sua famiglia, e l'accogliesse in sua casa, o qualunque volta ch'egli portevasi a *Roma*, od anche sol quando fu da grave malattia soprappreso. Al *Fontanini* poi, che dice essere stato dallo stesso cardinale eretto al *Caro* il deposito, giacchè non ha fatto alcuna risposta il suo *Annotatore*, risponderò io che dall'iscrizione stessa sopravi incisa, e che dal *Zilioli* nella vita di lui vien riportata, raccogliesi che quello gli fu fatto ergere senza dubbio de *Fabbio* e *Giovanni* suoi fratelli, e da *Gio: Batista* suo nipote.

Sermoni di San Giovanni Climaco, tradotti da Pier Marinelli. *In Venezia presso Pier Bertano* 1607. *in* 8. (*a*). L. 4.

della cancelleria in corte del cardinale, che gli eresse ancora il deposito nell'aggiunta sua *diaconia*, o *titolo* di *s. Lorenzo* in *Damaso*: il che sia detto per confondere l'impostura del novello avvocato del *Castelvetro*, il quale ha finto e spacciato, che il *Caro* in grazia del *Castelvetro*, uomo al suo dire, innocente e perseguitato da casa *Farnese*, e dal santo Ufficio a requisizione del *Caro*, dipoi cadesse in disgrazia, restando privo del glorioso carattere di attual servidore di quel gran cardinale. Il giovane *Caro* quasi replica le medesime cose nel dedicare al duca *Alessandro* le seguenti *Rime* del zio, della cui lunga servitù con la casa *Farnese* egli chiama se stesso erede, e successore. Ma se prima il zio stesso ne era stato diseredato, come mai il nipote poteva esserne erede per successione? Altri particolari, ugualmente graziosi, udiremo più oltre e del *Caro*, e della gran religione e innocenza del buon *Castelvetro*.

(*a*) *Pier Marinelli*, che era un librajo veneziano, non ha altro merito in questo volgarizzamento dei *Sermoni* di *s. Giovanni Climaco*, se non quello di averli ristampati l'anno 1585. in 8, e di averli dedicati alle monache di *s. Caterina* di *Mazorbo*, senzachè nella letreta di lui si osservi alcuna espressione, che lo possa far credere traduttore dell'opera, ristampata poi dal *Bertani* nel 1607. insieme con la stessa dedicazione del *Marinelli*. Se il *Fontanini* avesse presa per mano un'antetiore edizione, che assai più puliramente ne fu fatta in *Venezia* per *Pietro Deuchino* nel 1570. in 8., sarebbe venuto in conoscenza, che questo volgarizzamento era lavoro di mano più antica, e che *Agostino Ferentilli* ne avea riveduta, e taffazzonata a petizione di *Bernardo Giunti* la vecchia edizione, che per la sua tarità era nelle tenebre affatto sepolta, e dagli errori, che v'erano corsi, assai maltrattata. Tanto si ha dalla letreta del *Ferentilli* a monsig. *Trojano de' Patti*, dei cui meriti *Aldo* il giovane aveagli tenuto più volte ragionamento. Qualunque sia stato il volgarizzatore di questi *Sermoni*, egli non li traslatò immediatamente dal greco nell'italiano, ma dalla versione latina, che un secolo addietro n'era stata fatta dal celebre *Ambrogio* camaldolese. Altro, e più antico volgarizzamento di *s. Giovanni Climaco* era in un testo a penna del 1446. nella libretia del fu *Giuseppe Valletta* in *Napoli*, e altro se ne trova stampato in *Venezia* per *Cristoforo da Mandello* nel 1492. in 4., fatto da un Frate anonimo, che non ha voluto tenderne informati nè del suo nome, nè del suo istituto religioso: onde altro non saprei dirne, se non *requiescat in pace*. A maggior chiarezza riporterò qui i precisi titoli delle tre suddette edizioni.

Sermoni di s. Giovanni Climaco, abate del monte Sinai (rivedati e corretti da *Agostino Ferentilli*). In *Vinegia* per *Pietro Deuchino* Franzese 1570 *in* 8. senza traduttore.

* In *Vinegia* per *Pietro Marinelli* (*ristampati e dedicati, ma non tradotti*) 1585. *in* 8.

* E di nuovo in *Venezia* appresso *Pietro Bertano* 1607. *in* 8. (*con la stessa dedicazione del Marinelli: il che ha tratto il Fontanini, e qualche altro in errore*).

CAPO X.

Oratori sacri Latini volgarizzati.

I Sermoni di S. Leon Papa, volgarizzati da Gabriel Foresto da Brescia. *In Vinegia al segno della Speranza* 1547. in 8. (1). L. 4.

Omelie di S. Gregorio Papa sopra gli Evangelj. *In Vinegia per Francesco Bindoni* 1543. *in* 8. *senza traduttore.(a).* 12.

Sermoni di San Bernardo, ridotti in lingua Toscana. *In Firenze per Lorenzo Margiani* 1495. *in* 4. *senza traduttore.(b).* 18.

- - Sermoni sopra le solennità di tutto l'anno (tradotti da Giovanni da Tussignano Vescovo di Ferrara) *In Vinegia al segno della Speranza* 1558. *in* 8. (c). 10.

Sermoni di Santo Agostino, e di altri Cattolici ed antichi Dottori, utili alla salute dell'anime, messi insie-

(1) Furono assai prima volgarizzati da *Filippo Corsini*, e stampati in *Firenze* nel 1485. *in* 4., senza nome di stampatore (*d**).

(*a*) * - - E assai prima in *Milano* per *Lionardo Pachel* e *Ulderico Scinzenceller* di *Alemagna* 1479. *in fogl.* (*).

* - - E poscia in *Venezia* per *Niccolò Brenta* 1505. *in* 8.

La crusca si serve di questo volgarizzamento, e cita uo' edizione di *Firenze* del 1502. in fogl., e anche quella del *Bindoni* soprallegata in 8.

(*b*) Se in vece di *Margiani* leggasi *Morgiani*, e per compagno della stampa gli si accoppj *Giovanni* di *Magonza*, i quali unitamente fecero questa edizione ad istanza di ser *Piero* da *Pescia* non ci sarà che ridire (**).

(*c*) E prima in *Venezia* 1519 in fogl., senza nome di stampatore.

Questo veoerabile veacovo di *Ferrara* che prima era dell'ordine de' Gesuati, fece il presente volgarizzamento nel 1410. Lo fecero poi stampare i padri dello stesso ordine, e alla regina Isabella di *Aragona* e di *Napoli* pia loro protettrice e benefattrice lo dedicarono. Altro volgarizzamento dei *Sermoni* di *s. Bernardo* più antico e scritto a mano si allega nel Vocabolario della *Crusca*.

(*d**) Questa edizione Fiorentina non è in 4 ma in fogl.. *Filippo* figliuolo di *Bartolommeo Corsini*, e fratello di *Amerigo*, vien lodato da *Marsilio Ficino* per questa sua traduzione con una lettera, premessa allo stesso volgarizzamento. Di lui parla similmente con lode il *Ficino* in alcuna delle sue *Epistole* scritte ad *Amerigo*, che fu uno de' suoi dotti accademici.

(*) L'edia. del 1479 non in foglio, ma in 4. e rara si dice dal *Crevenna*, che come rara pur nota quelle del 1502 e 1543.

(**) Perchè non vi fosse che ridire dirsi dovea *Ser Piero Pacini* da *Pescia*.

me, e fatti volgari da Monsignor Galeazzo (Florimonte) Vescovo di Sessa. *In Vinegia presso il Giolito* 1556. *libro primo in* 4. L. 10.

-- *Ivi presso il Giolito* 1567. *in* 4. 10.

-- *Ivi presso il Sansovino* 1568. *in* 4. (*) 10.

-- Libro II. con alcune Omelie del Florimonte. *In Vinegia per Girolamo Scotto* 1564. *in* 4. (1). 6.

-- Libro III. di altri Scrittori, fatti volgari da Raffaello Castrucci monaco della Badia di Firenze, a imitazione di Monsignor Galeazzo Vescovo di Sessa. *In Firenze per li Giunti* 1572. *in* 4. 8.

(1) Il celebre *Florimonte* vescovo di *Aquino*, e poi di *Sessa*, con sua lettera scritta in *Roma* ai x. Luglio 1552. dedica il libro, o tomo I. di questi *Sermoni* al gran cardinal *Marcello Cervini*, che fu poi papa *Marcello II.* per soli XXII. giorni: il quale gli avea imposto di volgarizzargli, siccome al *Caro* fece medesimamente volgarizzare le *Orazioni*, addotte di sopra. Dice il *Florimonte*, che il *Cervini* essendo in *Bologna* legato al concilio, trasferito da *Trento* in quella città, venne più volte a ragionare in pubblico e in privato delle provvisioni da farsi in salute e profitto del popolo cristiano; e che fu parer suo e dell'altro legato del *Monte*, dipoi *Giulio III.* e di molti prelati, che si facesse un libro volgare di *Ragionamenti spirituali* per uso privato de' laici e de' padri di famiglia, e ancora de' preti e frati, che non intendeano il latino; ma che poi altro non se ne fece, perchè il concilio non ebbe il suo compimento in *Bologna*. Soggiunge però, che egli trovatosi in villa con l'arcivescovo *Lodovico Beccadello Nuncio* apostolico in *Venezia*, e sempre pensando al frutto, che da opera tale sarebbe seguito, egli si mise a volgarizzare da *cento Sermoni* di *s. Agostino*, e di altri dottori: i quali sermoni a lui parvero più atti a indurre l'uomo all'amore e al timor di Dio. Che in più volte gli mandò a *Roma*, e a *Gubbio* al cardinal *Cervini*, il quale non meno, che il cardinal *Reginaldo Polo*, avendogli uditi leggere alla sua mensa, esortò il *Florimonte* a comunicargli al popolo cristiano, siccome poi fece.

Dalla lettera, che *Raffaello Castrucci* prepose al tomo III. abbiamo, che *Galeazzo* fu medico, siccome a que' tempi il fu ancora il cardinal *Vincenzo Lauro* vescovo di *Mondovì*; e che esso *Galeazzo* prima di esser fatto vescovo di *Aquino* da *Paolo III.* frequentava la Badia di *Montecasino*, in tempo che traduceva gli accennati sermoni per comando del cardinal *Cervini* e degli altri prelati, che si trovavano in *Bologna*, i quali per utilità de' preti e de' frati poco periti di lingua latina, così determinarono, perchè più facilmente con questo ajuto potessero esortare e

(*) La *Crusca* cita i *Sermoni* attribuiti a *S. Agostino* volgarizzati da *F. Agostino da Scarperia*, ed impressi in *Firenze* dal *Manni* nel 1731. in 4. e l'*Haym* ci dice esser questa la traduzione medesima che il *Miscomini* di *Firenze* avava già impressa nel 1493. in 4.

- - Libro IV. di altri Sermoni, tradotti in lingua Toscana per Serafino Fiorentino, monaco della Badia di Firenze. *In Firenze per li Giunti* 1572. *in* 4. L. 8.

predicare nelle parrocchie; che il *Florimonte* particolarmente cercava i sermoni, che trattavano de' buoni costumi, delle opere di carità, e che riprendeano i vizj. Che la sua fatica avea fatto gran frutto per tutta l'Italia, ed era stata ricevuta allegramente e con desiderio da tutte le persone spirituali: la qual cosa avvertendo il *Castrucci*, si era posto a imitare il *Florimonte* con farne una nuova scelta; ma che essendo già vecchio, nè dopo il tomo III. potendo tradurne altri, fece stampare il tomo IV. de' *Sermoni*, volgarizzati dal padre D. *Serafino* da *Firenze*. Gli scrittori delle cose del concilio di *Trento* non ebbero contezza di questi particolari.

CAPO XI.

Dell'uficio di scriver Lettere.

Del Segretario di Francesco Sansovino libri VII. con molte lettere di Principi, e a Principi. *In Venezia per Cornelio Arrivabene* 1584. *in* 8. *(a)*. 3.

Il Segretario, Dialogo di Batista Guarini, nel quale non solo si tratta dell'uficio del Segretario, e del modo di compor lettere, ma sono sparsi molti concetti, alla retorica, loica, morale e politica pertinenti. *In Venezia presso Roberto Mejetti* 1600. *in* 4 (1)*(b)*. 4.

(1) Qui sono introdotti a parlare di cose istruttive quattro gentiluomini veneziani, *Girolamo Zeno, Bastian Veniero, Jacopo Contarini*, e *Fran-*

(*a*) Questa è almeno l'ottava impressione del *Segretario* del *Sansovino*. Egli lo diede fuori la prima volta dalla sua stamperia della *Luna* nel 1568. in 8. ma l'opera allora non conteneva più che 4. libri. Nel 1569. volle far credere di averne fatta una seconda ediaione dicendola *ristampata* e *corretta*: ma a dir vero, non vi feca altro cambiamento, se non quello della prima e dell'ultima carta. Nel 1578. accrebbe l'opera con la giunta di tre nuovi libri a questa ne fu la settima impressione. Nel 1588. ne uscì la nona presso *Altobello Salicato* in 8. rimanendo sempre con raro esempio in tutte le suddette ristampe la prima dedicazione del *Sansovino* ad *Ottaviano Valerio*, gentiluomo veneziano, ampliata solamente con la numerazione degl' impieghi, de' quali di tempo in tempo questo gran senatore venia dalla repubblica decorato. *Giulio Cesare Capaccio* nella prefazione al suo *Segretario*, stampato per la terza volta in *Venezia* da *Niccolò Moretti* 1599. in 8. che ben meritava il suo luogo in questa biblioteca, dà la gloria al *Sansovino* di essere stato il *primo a ridurre al nostro idioma la maniera dello scriver* (lettere) soggiugnendo che il *Tasso* ne diede succinti precetti, il *Guarini* più diffusi, e che l' *Ingegneri* un nuovo modo vi aggiunse per ridurre il segretario a perfezione.

(*b*) E la prima volta, ivi 1594. in 4.

Del Buon Segretario libri III. di Angelo Ingegneri. *In Roma per Guglielmo Facciotto* 1594 *in* 4. (1)*(a)*. L. 4.

Il Segretario di Torquato Tasso. *In Venezia per Jacopo Vincenzi* 1588. *Parti II. in* 8. *(b)*. 6.

cesco Morosini. Mostrandosi in un luogo (*pag.* 160.), che i legisti, come tali, non sono atti a bene scrivere, nè a trattar negozj importanti, s'intendono i puri legisti forensi e contenziosi, e non i *giureconsulti* degni di tal nome, i quali, come versati nella interiore *giurisprudenza*, ed esperti ancora nel diritto pubblico, e pieni di ottime cognizioni, sono atti sopra gli altri a maneggiar le materie gravi, e gli affari più rilevanti: e questi, benchè in numero veramente non corrispondano agli altri, pure non mancano.

(1) L'*Ingegneri*, che fu veneziano, e per questa e per altre sue opere chiaro, dedica il libro nobilmente stampato al cardinal *Cintio Aldobrandini*, di cui fu segretario: e l'amico *Torquato Tasso*, con un Sonetto loda l'autore, il libro, e 'l cardinale.

La seconda edizione è corredata di postille marginali, che mancano nella prima. Il *Guarini*, non molto amico di *Giambatista Leoni* parla in questo suo libro con molto disprezzo delle lettere di lui. Basti qui l'averlo accennato. In altro luogo se ne dirà qualche cosa più circostanziata.

(*a*) E in *Venezia* appresso *Giambatista Ciotti* 1595. in 8. edizione di gran tratto inferiore alla prima.

I moderni segretarj dovrebbono aver sovente per mano questa operetta dell'*Ingegneri* e leggerla attentamente e studiarla in particolare nel capo I. del II. libro dove l'autore protesta di non poter finir di maravigliarsi, come alcuni abbiano di gran segretarj gran nome, i quali *non san formar quattro righe senza 'l doppio di errori*, continuando a metterne in vista alcuni, che pur troppo sono anche oggidì frequenti ed in uso.

(*b*) E per lo stesso *Vincenti* (non *Vincenzi*) 1592. in 8. Va unito col I. libro delle *Lettere familiari* del *Tasso*.

- - E ivi appresso *Lucio Spineda* 1605. in 8. (*)

Il *Vincenti* lo dedica ad *Antonio Costantini*, intimo amico del *Tasso*: e quivi prende l'opportunità di lodare *Muzio Manfredi* e varie sue opere e particolarmente la *Semiramis* tragedia che per anco non era uscita alla luce, ma che già avea ripettata l'approvazione di *Francesco Patrizj* e di *Giason de Nores*. Rara e poco nota è la prima edizione di questo opuscolo del *Tasso* dedicata da lui a don *Cesare* d'*Este* con una breve lettera omessa nelle ristampe. L'edizione è di *Ferrara* appresso *Giulio Cesare Cagnacini* e fratelli nel 1587. in 8. Quivi nel trattato I. pag. 15. ragionando il *Tasso* delle lettere, che sono scritte dal segretario a proprio nome agli amici e famigliari suoi, dice, che in questa sorte di lettere „ i proverbj e i leggiadri motti sono convenientissimi: de' quali il volgar „ fiorentino è più ricco e più copioso che alcun altro. Laonde i Fiorentini, o „ coloro che lungamente sono vissuti in *Fiorenza*, sanno mordere e pungere più „ graziosamente degli altri, ed uoger parimente. Ma il motteggiare non si fa

(*) Il *Serassi* fra l'edizioni del Segretario di *Torquato* non registra questa del 1605., ma un'altra fatta dallo stesso *Spineda* nel 1611. che è la settima, ed in cui v'ha anche il II. libro delle *Lettere familiari*, che sta pure in quella del *Vincenti* fatta il 1592.

E nel tomo III. delle sue Opere, stampate in *Firenze* pag. 159.

Trattato del Segretario di Tommaso Costo. *In Napoli* (*per Costantino Vitale*) 1604. *in* 8. *(a)*. L. 3.

Del Segretario di Paufilo Persico libri IV. *In Venezia per Damian Zenaro* 1620. *in* 4. (1). 6.

L'Idea del Segretario di Bartolomeo Zucchi Gentiluomo di Monza, città Imperiale, rappresentata in un trattato dell'Imitazione, e in lettere di eccellentissimi scrittori. *In Venezia presso Pier Dusinelli* 1614. *Parti V. tomi* II. *in* 4. *edizione* IV. (2). 8.

(1) Edizione bella, e da lui dedicata al cardinale *Alessandro Orsini*, fratello del duca di *Bracciano*, del quale il *Persico* fu segretario in *Firenze*, come dice egli stesso nel dedicare al cardinal *Carlo de' Medici* il dialogo della volgar lingua del suo concittadino *Pierio Valeriano*, da me collocato di sopra nella classe 1. cap. 1.

(2) Gran parte di queste lettere son prese da altre raccolte, e qui in nuovi ordini e classi disposte. La città di *Monza* fu detta in latino con più nomi, il più comune de'quali e il più ricevuto si è *Modoetia*. In toscano antico, e anche in latino-barbaro si disse *Moncia*, e poi *Monza*, giusta la pronuncia lombarda, secondo la quale si scrisse ancora *Alzatus* per *Alciatus*, *Gonziàca*, e poi *Gonzaga*, per *Gonciàca*, di che non serve portar le giustificazioni, perchè si parla di cosa chiara. Parimente in qualche libro latino di *Lilio Giraldi* si vede stampato *Ziraldus* per *Gyraldus*. Taluno con finezza particolare in cognizione di lingue scrisse *Franzia*, e altri *Franza* alla lombarda per *Francia*: cosa piacevole dopo fissato dal consenso universale il vero modo di parlare e di scrivere in questa lingua. Nella Basilica del *Batista* in *Monza* si serba la famosa corona di ferro, la quale, benchè interamente sia tutta d'oro, nientedimeno mai non fu detta aurea, nè d'oro, ma sempre *ferrea*, o del *ferro* da un cerchietto o lamina appunto di *ferro*, la quale, formata di un *chiodo* di quelli di N. S. *Gesù Cristo*, si stende in giro nella parte interiore di essa corona d'oro, da me propugnata con una *Dissertazione* contro all'ardire di chi mendicando senza alcuna verecondia tutte le occasioni, anche mercenarie di far quello, che non dovrebbe, si fa gloria similmente di opporsi con pubbliche stampe ai più venerandi e solenni decreti promulgati da questa santa *romana Chiesa* contra i suoi folli divisamenti in materia sì delicata, quale

„ con tanta grazia, nè con tanta vivacità dai *Lombardi* o dagli altri che sono „ nati nell' altre parti d' Italia„.

(*a*) E la prima volta, ivi 1606. in 8.

La edizione seconda è ampliata. Questo trattato non fa da se volume a parte, ma sta impresso dietro le lettere del *Costo* pag. 567 e della posteriore edizione, il cui frontispizio molto imperfettamente vien riportato dal *Fontanini*.

Ci è ancora il Segretario, dialogo di Vincenzo Gramigna, stampato in Firenze da Pier Cecconcelli 1620. *in* 12.*(a)*. L. 3.

si è il culto di reliquie della passione di *Cristo*, e de' *Santi* La *Dissertazione* fu espressamente composta per la sacra congregazione de' Riti, a cui fu dedicata dall'uno e dall'altro numeroso clero, dai magistrati, e dai cittadini di *Monza*, con ufici ancora in nome dell'imperador *Carlo VI*. benchè gli ufici sieno inutili dove non può entrare l'arbitrio. Indi col voto uniforme di XVI. eminentissimi cardinali, e per decreto dipoi confermato dal sommo pontefice *Clemente XI*. fu restituita la detta corona all' antico suo culto e venerazione. Nel libro si difende ancora il *Zacchi* (per cui lode basta dire, che fu amico del *Baronio*) come si vedrà nella nuova edizione contro a chi per suoi fini particolari non sa scrivere senza stomachevole profusione di lodi o disprezzi, che vuol dire senza scrupolo di mentire (*Pergamini lettere pag.* 266.).

(*a*) Del *Gramigna*, che fu da *Prato* in Toscana, riferisce *Pietro Pirani* da *Pesaro* nella sua *Aggiunta* all'*Arte Istorica* del *Mascardi* pag. 80. che il padre *Tarquinio Galluzzi* Gesuita lo stimava sopra tutti gli altri scrittori del tempo suo. Di lui ci sono altre cose alle stampe; ma qui non occorre mentovarle.

CAPO XII.

Lettere Italiane.

Lettere volgari di diversi nobilissimi uomini ed eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie, libro I. (raccolto da Paolo Manuzio). *In Vinegia in casa de' figliuoli d'Aldo* 1542. *in* 8.(1)(*a*). L. 4.

(1) *Paolo* dedica a *Federigo Badoaro*, e a *Domenico Veniero* queste lettere, come un esemplare di sana eloquenza italiana (*b**).

(*a*) I figliuoli d'*Aldo* ne fecero in pochi anni altre cinque edizioni, l'ultima delle quali è del 1564. senza un'altra di *Domenico Giglio* nel 1558. nella medesima forma: tale e tanto fu l'applauso, con cui fu dal pubblico ricevuta questa *raccolta* che è stata la prima di buone *Lettere italiane*, che si fosse veduta. *Paolo Manuzio* che ne ha tutto il merito e che avea quel fino giudicio, che si ricerca per ben discernere l'ottimo non che il buono, ne vien perciò commendato dal *Molza* con una lettera, che in questo libro I. si legge (pag. 153. ediz. 1544.)

(*b**) Nella edizione *Aldina* dell'anno 1564. si legge la stessa dedicazione di *Paolo* al solo *Domenico Veniero*, senza che punto vi comparisca il nome del *Badoaro*; e ciò forse per li disgusti corsi tra lui e *Paolo* che era stato il principal direttore della stamperia dell'*Accademia veneziana* della *Fama*, fondata dal *Badoaro* e non molto prima in pochi anni mancata, non senza aggravio del suo fondatore. Non deggio lasciar qui di avvertire, che in alcune delle posteriori edi-

- - Libro II. *In Vinegia nelle case de' figliuoli d'Aldo* 1548. *in* 8.(1)*(a)*. L. 4.

- - Libro III. *Ivi* 1564. *in* 8.*(b)*. 6.

Lettere di diversi eccellentissimi uomini, raccolte (da Lodovico Dolce). *In Vinegia presso il Giolito* 1554. *in* 8 *(c)*. 4.

(1) Antonio *Manuzio* fratello di *Paolo* dedicando il presente libro II. a *Paolo Trono*, afferma di aver con gran fatica scelte queste lettere, e di mandarle in luce „ a comune utilità, acciocchè quelli, che non possono scrivere in latino, con l'esempio di tanti nobili ingegni scrivano, secon-

zioni, sì del libro I. come del II. di questa raccolta, si trovano omesse alquante lettere, stampate nelle precedenti, per essere state scritte da alcuni autori dianzi dannati dalla Chiesa e per la stessa ragione ne vennero tolti via anche i nomi di coloro, a' quali erano scritte. Gli stampatori *Manuzi* furono assai dilicati in non lasciar correre nelle loro stampe cosa che potesse offendere la religione e favorire i settarj: di che in più rincontri manifestissime prove ce ne han lasciate.

(*a*) L'edizione I. ne uscì presso i medesimi nel 1545. (*) replicata nel 48. nel 51. nel 58. nel 60. e nel 64. sempre in 8. *Antonio Manuzio*, fratello di *Paolo*, raccoglitore di questo libro II. fu assai attento nel metter a piè della maggior parte delle *Lettere* in esso contenute il luogo e il tempo in cui furono scritte: in che *Paolo* non avea praticata la stessa utilissima diligenza.

(*b*) *Aldo* il giovane, a imitazione di suo padre e di suo zio, raccolse questo libro III. di *Lettere*, e lo dedicò a *Colantonio Caracciolo* marchese di *Vico*. Esso è alquanto più raro dei due precedenti, perchè non fu ristampato, se non una sola volta nel 1567. Le date delle lettere vi sono per lo più accuratamente notate.

(*c*) - - E ivi 1558. in 8.

Il titolo intero di questa bella raccolta dice molto di più: „ Lettere di diversi „ eccellentissimi uomini, raccolte (da *Lodovico Dolce*) tra le quali se ne leggo„ no molte non più stampate, con gli argomenti per ciascuna delle materie di „ che elle trattano e nel fine annotazioni e tavole delle cose più notabili, a utile „ degli studiosi „. Il *Dolce* dedicando il libro a *Silvio* di *Gaeta* gentiluomo napoletano, di cui stanno impresse più lettere nella presente raccolta, dice, che dappoichè il dottissimo *Paolo Manuzio* mandò fuori i libri delle *Lettere* di diversi da lui raccolte „ subito s'è veduto per le città d'Italia fiorire una copia grandis„ sima di scrittori nobili; e che l'esempio di lui fu poi seguitato da molti „. Soggiugne che a preghi di parecchi amici e signori era stato indotto a far di molti volumi un solo; ma ciò non senza il consiglio e il giudicio di color che sanno, e in particolare di *Giambattista Amaltéo* „ giovane che non pure ha pie„ na contezza delle tre lingue più belle, ma è adorno di tutte le dottrine più „ nobili e felicissimo in qualsivoglia sorte di poema, così latino, come greco e „ volgare „.

Con lo stesso titolo ristampò il *Dolce* questa raccolta *Venez.* appresso *Gabriel Giolito de' Ferrari* 1559. in 8. e la dedicò al chiarissimo e preclarissimo signor *Federico Badoaro*; dicendo, d'aver accresciuto il libro di alcune poche altre lettere degne di sì onorata compagnia.

(*) Nel qual anno si ristampò anche il Tom. 1. colla dedicatoria al *Badoaro*, e al *Veniero*.

Delle Lettere di XIII. uomini illustri, (raccolte da Dionigi Atanagi) libri XIII. *In Roma per Valerio Dorico* 1554. *in* 8. *edizione I.*(1)*(b).* L. 4.

dochè occorrerà, i loro concetti in volgare, e quelli, che posseggono la lingua romana, l'accompagnino con questa „. Ve n'è altra edizione di libri IV. del 1560. (*a**).

(1) L'*Atanagi*, che fu da *Cagli*, e cittadino romano, come dice il breve di *Giulio III.* posto in principio, dedica il libro al cardinal d'Urbino *Giulio* della *Rovere*. *Giambatista Palatino* nel suo libro del modo di scrivere mette l'*Atanagi* con *Girolamo Ruscelli*, con *Trifone Bencio*, e con altri periti di cifre. A questa edizione dell'*Atanagi* l'infame apostata *Vergerio* fece le sue insulse e del pari indegne note col titolo di *Giudicio* altrove da me rammentate (*c**). Le medesime lettere poi, ridotte a' libri XV. furono ristampate in *Venezia* da *Francesco Lorenzini* da *Torino* nel 1560. *in* 8., e dedicate a *Tommaso Marini* marchese di *Casalmaggiore*. Manca

(*a**) Che vi sia un quarto libro di questa raccolta di lettere, è falsissimo. Il *Fontanini* piglia qui sbaglio sicuramente, ed equivoca coi quattro libri delle *Lettere* volgari di *Paolo Manuzio*, stampati appunto nel 1560 che tutte sono di lui e nulla han che fare con la suddetta raccolta.

(*b*) Monsignore avea detto nel libro I. della sua *Eloquenza* pag. 92. (85.) che queste *Lettere* raccolte dall'*Atanagi*, furono da lui pubblicate la prima volta nel 1544. ma dovea dire anche in quel luogo 1554. o almeno, per torre dagli animi ogni dubbiezza, correggere lo sbaglio nell'*errata* dell'opera. In fine di questa prima edizione si legge: „ stampati in *Roma* per *Valerio Dorico* e *Luigi* fra„ telli nel mese di Marzo 1554 ad instanzia di *M. Dionigi Atanagi* con privile„ gio del sommo Pontefice, che niuno possa queste lettere stampare, nè stampa„ te vendere, sotto le pene che in esso privilegio si contengono; se non coloro, „ a' quali dal predetto *M. Dionigi* espressamente sarà ciò permesso „. Non ostante il detto privilegio, fu in *Venezia* chi lo ristampò arditamente l'anno medesimo 1554 in 8 ma non vi pose il suo nome; e questa seconda edizione è non meno rara della prima. Dissi seconda questa di *Venezia*, sì perchè il privilegio papale qualifica per prima quella di *Roma*, sì perchè l'*Atanagi* raccolse quelle *lettere* nel tempo del suo soggiorno in *Roma*, dove continuò a far dimora per qualche anno prima di venire a stabilirsi in *Venezia*, che fu verso il 1560. poichè i varj libri, che in questa città furono da lui pubblicati, o assistiti, non portano in fronte anno anteriore al suddetto. In queste due sole edizioni leggesi il nome dell'*Atanagi* a piè della lettera, con cui indirizza il libro a don *Giulio Feltrio* della *Rovere* cardinal di *Urbino*, legato alla *Marca* di *Perugia* e duca di *Sora*, il quale era figliuolo di *Francesco-Maria I.* di questo nome e fratello di *Guidubaldo II.* duchi di *Urbino*.

(*c**) Ciò leggesi (lib. I. cap. XXXI.) p. 92. (85.) nelle seguenti parole: „ Al ri„ manente l'indegno apostata *Pierpaolo Vergerio* nel suo *Giudicio*, stampato sen„ za nome e luogo nell'anno 1555. sopra le lettere di XIII. uomini illustri pubbli„ cate la prima volta da *Dionigi Atanagi* in *Venezia* nel 1544. credendo ec. „. Ma come? Il *Fontanini* pag. 92. (85.) dice queste *Lettere* pubblicate dall'*Atanagi* la prima volta in *Venezia* e poi a c. 346. (328) le asserisce stampate in *Roma*. Ivi ne mette la prima edizione nel 1544 e qui nel 1554. Le giunte e le correzioni dell'opera non ne traggono di questo imbarazzo e non ne fanno parola. Il vero si è, che nell'uno e nell'altro luogo dee stare la *prima volta in Roma* 1554.

il nome dell'autor della lettera dedicatoria, data in *Venezia* ai VII. di Giugno 1556. ma questi è il *Ruscelli*, perchè vi nomina i suoi promessi *Comentarj della lingua italiana* (a*). Il *Porcacchi* ne fece altra edizione in libri XVII. che è la più copiosa di tutte, in *Vinegia* per *Giorgio Cavalli* 1565. *in* 8.: e ve n'è anche un'altra, ivi pur fatta da *Giammaria Bonelli* 1571. *in* 8.

(a*) Se il nome dell'autore di quella dedicatoria manca nell' edizione fatta in *Venezia* dal *Lorenzini* nel 1560. non manca nella seguente, la quale viene ad esser la terza in ordine alle due più sopra rammemorate e però anteriore a quella del *Lorenzini*.

- - Lettere di diversi autori eccellenti, libro primo, nel quale sono i tredici autori illustri, e il fiore di quante altre belle lettere si sono vedute fin qui; con molte lettere del *Bembo* del *Navagero* del *Fracastoro* e d'altri famosi autori non più dati in luce (raccolte da *Girolamo Ruscelli* e in XV. libri divise). In *Venezia* presso *Giordano Ziletti* all'insegna della *Stella* 1556. in 8. edizione III.

Siccome il *Ruscelli* appose qui espressamente il proprio nome in capo alla dedicatoria al marchese di *Casalmaggiore*, così vi tacque quello dell' *Atanagi*, primo e vero raccoglitore delle *Lettere* dei primi XLIII. libri stampati in *Roma* e in *Venezia* nel 1554. silenzio per verità assai bissimevole e lontano dal costume onorato e sincero del *Ruscelli* che in tutti i libri, tanto suoi, quanto d'altri da lui assistiti, fu sempre solito render giustizia a ciascuno. Avesse egli almeno mentovato l'*Atanagi* nella suddetta dedicatoria, ove anzi all'opposto a sè dà merito e gloria di aver qui fatta una scelta di tutte le più belle lettere, che fino ad allora eransi vedute in confuso ed a fascio; e pure nei XIII. suoi libri non altro avea fatto il *Ruscelli* se non seguitar la distribuzione delle *Lettere* disposte innanzi dall'*Atanagi* e riportarle nella edizione del *Ziletti*, dalla quale solo alcune poche ne levò via, che a lui non parvero degne di star con l'altre, riformatane in oltre quà e là l'ortografia e la locuzione a suo piacimento, con la giunta in oltre di due nuovi libri di lettere, da lui veramente raccolti. Qual poi fosse il motivo, per cui dall' edizioni posteriori a questa del *Ziletti* fosse abolito il nome del *Ruscelli*, non saprei dirlo accertatamente, se forse non fu per dar qualche soddisfazione all'*Atanagi*, che verso il 1560. trasferitosi da *Roma* a *Venezia*, si sarà giustamente doluto del torto fattogli dal *Ruscelli* nelle due ristampe del 1556 e del 1560. Ma seguitiamo l'ordine delle impressioni delle *Lettere* sopradette.

- - - Lettere di XLIII. uomini illustri (senza il nome del *Ruscelli* o d'altro raccoglitore, divise in XV. libri.) In *Venezia* per *Francesco Lorenzini* da *Torino* 1560. in 8. edizione IV.

Qui l'insegna del *Lorenzini* si è un *Toro* giacente e presso a lui una mano, che impugna e alza una spada nuda, alla quale sta avviticchiata una *Serpe* con una corona di alloro in bocca e vi è questo motto: *His Ducibus*.

* In *Venezia* per *Comino* da *Trino* di *Monferrato* 1564. in 8. edizione V.

Questa edizione ha di più dell' altre le *Lettere* di *Vincenzo Martelli*, le quali fanno un libro come da sè, avendole il detto *Comino* stampate con nuovo registro e con nuova numerazione di fogli.

* E con altre aggiuntevi di nuovo da *Tommaso Porcacchi* (libri XVII.) In *Vinegia* per *Giorgio Cavalli* 1565. in 8. edizione VI. più copiosa.

* In *Venezia* per *Giammaria Bonelli* 1571. in 8. edizione VII.

* In *Venezia* appresso *Fabio e Agostino Zoppini* fratelli 1584. in 8. ediz. VIII.

Tutto quello che fu aggiunto dal *Porcacchi* a queste ristampe, consiste nel XVII. ed ultimo libro, poichè il XVI. comprende le sole lettere dei *Martelli* di già stampate. Esso *Porcacchi*, levata la dedicazione del *Ruscelli*, altra invece ne sostituì a don *Gregorio Macigni*, monaco camaldolese.

Nuova scelta di lettere di diversi nobilissimi uomini in diverse materie (libri IV.) con un discorso della comodità dello scrivere di Bernardino Pino da Cagli. *In Vinegia* 1574. *in* 8. *senza stampatore.*(1)(*a*). L. 8.

Lettere di Principi, le quali, o si scrivono da Principi, o a Principi, o ragionano di Principi, libro primo nuovamente mandato in luce da Girolamo Ruscelli. All'Illustrissimo e Reverendissimo Cardinal Carlo Borromeo. *In Venezia presso Giordano Ziletti al segno della Stella* 1562. *in* 4. *edizione* I. (2)(*b*). 8.

(1) L'insegna è di *Roma* armata con la *Lupa*, che allatta *Romolo* e *Remo*.

(2) Il *Ruscelli* nella dedicatoria a *s. Carlo* discorre del suo volgarizzamento della geografia di *Tolommeo*, pubblicato l'anno passato 1561. *in*

(*a*) * E in *Venezia* 1582. in 8. senza nome di stampatore.

E qui l'insegna è di un *Basilisco*, o sia di un *Dragone* coronato ed alato, in atto di spirare il suo venefico fiato verso un *rosignuolo*, che sta per calargli in bocca, col motto: *Terrena Cœlestibus Obsunt*. Ma più di queste notizie che a pochi forse gusteranno, sarà di piacere al pubblico il sapere ciò, che in altra sua opera lasciò scritto lo stesso *Pino* intorno a questa nuova *Scelta* di *lettere*, a lui comunemente attribuita. Egli nel libro III. del suo *Galantuomo* pag. 95. a. (In *Ven.* appresso i *Sessa* 1604. in 8.) si dichiara di aver sempre avuta in odio l'industria di coloro, che han posto in luce volumi e raccolte di lettere altrui: onde si era lagnato amaramente che a cagione di un suo *Discorso della comodità dello scrivere*, da lui già indirizzato ad *Antonio Puteo* Arcivescovo di *Bari*, abbia fatto errare alcuni nel credere, che i tre (anzi quattro) libri di sì fatte *lettere* fossero stati da lui raccolti: „ cosa, che non fu mai vera, nè pure verisimile: perchè io non vidi mai tali lettere, nè so di quale autore siano, nè di „ qual materia si trattino „: così il *Pino* che era proposto della cattedrale di *Cagli* sua patria e che così eccellentemente ci ha data l'idea del vero e onesto *Galantuomo*: e però merita ogni fede per cotesta sua spontanea dichiarazione.

(*b*) Monsig. *Fontanini* nel darci qui la notizia di questa cospicua raccolta di lettere di principi, ideata, e incominciata dal *Ruscelli*, e continuata da altri, come anche di tutte l'edizioni, che di tempo in tempo ne furono fatte, e delle diversità da lui osservate nelle medesime, tratta la materia da bravo letterato con molta diligenza ed erudizione. Una sola cosa notabile pare a me, che egli abbia messa in non cale nel riferire i tre libri della ristampa fattane da *Francesco Ziletti* nel 1581. ed è, che questa è la sola, nella quale sieno state accomodate tutte le lettere dalla prima all'ultima secondo l'ordine de' tempi, in cui furono scritte: talchè elleno in questa maniera disposte ci danno una tal quale istoria continuata de' fatti, che per entro vi si trattano, coerenti fra loro, se non in tutto, quanto alle materie, almeno quanto ai tempi, e alle persone, che vi ebbero parte. Così il libro I. prende cominciamento dalla lettera del Soldano di *Babilonia* al Re di *Cipro* nel 1453. e finisce con una di *Girolamo Negri* a *Marcantonio Michele* nel 1526. Il libro II. principia dalla lettera del vescovo di *Bajusa* (*Lodovico Canossa*) al Re cristianissimo *Francesco I.* nel 1516. e termina con quella di *Gianbattista Sanga* al gran Maestro nel 1530. Il libro III. finalmente ci dà per prima la lettera del *Prete Janni* dell'India, pa-

-- Tomo I. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1564. *in* 4. *edizione* II. (1). L. 8.

Venezia presso *Vincenzio Valgrisi in* 4., e da lui dedicato all'imperador *Ferdinando I.* (*a**). Qui non sarà forse mal fatto il notare alquante cose intorno alle varie edizioni del corpo di queste lettere de' principi. La lettera I. di questo libro, o tomo I. è scritta al pontefice *Leon X.* dal cardinal *Gaetano* da *Vio*, e l'ultima è di *Aurelio Porcelaga* a *Vincenzio Gongaza* prior di *Barletta*. Dopo morto il *Ruscelli*, nelle seguenti edizioni di queste lettere, già tutte scritte sopra negozj importanti, non senza molta ingratitudine, fu tolto via dal frontispizio il nome di lui, che ne fu il primo raccoglitore, siccome egli attesta parimente nel corpo della lettera a *s. Carlo*. In oltre si passò nelle seguenti edizioni a turbar l'ordine delle lettere, da lui tenuto in questa prima, e sua propria, nella quale perciò niuno, fuor di lui solo, avea ragion di por mano (*b**). Ora proseguiamo a disporre l'edizioni di questo, e degli altri tomi.

(1) Il *Ziletti* nella prefazione avvertisce l'utilità principale di queste lettere per la cognizion dell'istorie, „ qui molto più vere e più chiare,

pa *Clemente VII.* nel 1530. e per ultima quella di *Agostino Valiero* vescovo di *Verona* (e poi cardinale) a (*Jacopo*) *Foscarini*, eletto provveditor generale in *Candia*, in data dei XXIII. di Giugno 1574. Lo spazio pertanto, che occupano le *Lettere* di tutti e tre questi libri, preso dal 1453. sino al 1574. è per l'appunto d'anni CXXI. Una tal circostanza rende pregevole questa edizione del 1581. sopra tutte l'altre da Monsignore rammemorate e descritte.

(*a**) Il nostro Monsignore prende qui un grosso equivoco, per non aver letta e considerata attentamente la lettera del *Ruscelli* al santo cardinale *Carlo Borromeo*, nella quale il *Ruscelli* non discorre del suo *volgarizzamento*, dianzi già pubblicato, della *Geografia* di *Tolomeo*, ma diffusamente si stende a render conto di una *piena e universal Geografia di tutto il mondo*, che avea eletto di voler fare, divisa in quattro gran volumi, tre de' quali comprendessero le tre parti principali conosciute e descritte dagli antichi e 'l quarto contenesse la quarta e sì gran parte novamente dagli Spagnuoli o da' Portoghesi ritrovata e scoperta; ornando l'opera tutta di tavole e figure universali e particolari, in modo che ogni volume fosse per contenere *almen cento Tavole, là ove in Tolomeo con* XXVI. *sole si vede più accennata col dito in universale, che descritta nel particolare tutta la terra*: la qual opera del *Ruscelli*, non meno che l'altra, da lui qui promessa, delle *Istorie de' suoi tempi*, gli sono rimaste nella penna senza mai lasciarsi vedere. Nella stessa lettera egli inoltre discorre dell'utilità che possono trarre coloro che si mettono a scrivere *Istorie*, da questa sua raccolta di *Lettere*; essendo cosa certissima, dice egli, che le particolari narrazioni e informazioni delle cose molto più sicuramente e con molto maggior cura e diligenza si fanno da „ coloro che scrivono, che da quei che parlano, e „ che molto più salde e vere si conservano nelle scritture che nelle lingue, nelle „ orecchie e nelle memorie de' posteri. Talchè, egli conchiude, le *Lettere sole*, „ scritte come per narrazione o informazione da quei, che vi sono stati presenti, si debbon dire il vero e più sicuro fondamento e la miglior via di venire in particolar cognizione delle cose che si vengono facendo di tempo in „ tempo ec.

(*b**) La morte del *Ruscelli*, avvenne come altrove si è detto, nel 1566. e la seconda edizione del libro I. di queste *Lettere* fu fatta vivente lui dal *Ziletti* nel

- - Tomo I. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1570. *in* 4. *edizione* III. (1). L. 8.

- - Tomo I. *In Venez. per Franc. Toldi* 1573. *in* 4. (2). 8.

- - Tomo I. *In Venez per Franc. Ziletti* 1581. *in* 4. (3). 12.

- - Tomo II *In Venezia per Francesco Ziletti* 1575. *in* 4. *senza prefazione, sommario e note.* (4). 8.

chiare, che non sono nel *Giovio*, e nel *Guicciardino*, e in altri molti scrittori de' tempi nostri. „ Soggiunge il *Ziletti*, che le presenti lettere „ si sono avute la maggior parte proprie e vere originali: ne dice bene, perchè io ne ho trovate parecchie in un registro del sig. marchese *Capponi*, trascritto da persona accurata in *Assisi*, e in *Perugia* nel 1575. e 1578. dagli originali di propria mano del *Sanga* segretario di *Clemente VII*. e da copie dettate da *Jacopo Salviati* cognato di *Leon X*. e passate in mano di *Trifon Boncio d' Assisi*, segretario della cifra, e rinomato per entro gli scritti d'uomini illustri. Segue la dedicatoria del *Ruscelli* a *s. Carlo* con le note quà e là sparse di carattere *tondo* per entro il corpo del libro, che è di *corsivo*, come nell'antecedente prima edizione. La lettera I. è del cardinal *Bessarione* a *Cristoforo Moro* doge di *Venezia*, e finisce con quella del *Porcelaga*.

(1) Con la prefazione del *Ziletti*, con la lettera del *Ruscelli* a *s. Carlo*, e in principio con una tavola de' nomi di quelli, che scrivono, e a' quali sono scritte le presenti lettere, e con un sommario di quello, che in lor si contiene. La lettera I. è quella del cardinal *Bessarione* al doge *Cristoforo Moro*. Il *Ziletti* dichiara di non avere aggiunto nulla a quanto stava nella edizione I. Finisce con un discorso anonimo sopra la vita di *Augusto*, preso dal libro I. dell'istoria di *Tacito*.

(2) Edizione simile all'antecedente con la lettera del *Ruscelli* a *s. Carlo* di carattere *tondo*, e con tutto il rimanente del libro, compresevi anche le note, di *corsivo*.

(3) Il *Ziletti* dedica il libro a *Carlo Emanuel* duca di *Savoja*, senza la lettera del *Ruscelli* a *s. Carlo*, e senza il sommario in principio, il quale in questa e nelle seguenti edizioni è ridotto in ciascun tomo a semplice e puro indice de' nomi, e con le note per entro il corpo del libro di carattere *tondo*. Comincia dalla lettera del *Soldano* di *Babilonia* al Re di *Cipri*, e finisce con una di *Girolamo Negri* a *Marcantonio Michele*.

(4) Il *Ziletti* lo dedica a *Emanuel Filiberto* duca di *Savoja*. Comincia

1564. Non è vero pertanto che dopo morto il *Ruscelli*, fosse tolto via dal frontispizio nelle seguenti edizioni il nome di lui, e turbato l'ordine delle *Lettere*, poichè il *Ziletti* si arrogò sì fatta licenza nella ristampa del libro I. nel 1564 cioè in un tempo che il *Ruscelli* ancora viveva e stava in *Venezia*, dove altresì venne a morte. Niuno certo fuor di lui solo, avea ragion di por mano in un' opera propria di lui: ma nemmeno il *Ruscelli* avea ragion di por mano in un' opera propria dell'*Atanagi*, della quale si è favellato. Il torto fatto dal *Ruscelli* all' *Atanagi* servì di esempio a taluno o forse di stimolo all' *Atanagi* medesimo per farne un altro al *Ruscelli*, poco dissomigliante. *Chi la fa, l' aspetta*, dice il proverbio.

- - Tomo II. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1575. *in* 4. (1). L. 8.

- - Tomo II. *In Venezia presso Giordano Ziletti* 1581. *in* 4. *simile all'antecedente.* 12.

- - Tomo III. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1577. *in* 4. (2). 8.

- - Tomo III. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1577. *in* 4. (3). 8.

- - Tomo III. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1581. *in* 4. (4). 12.

da una lettera di *Lorenzo de' Medici* alla Signoria di *Firenze*, e finisce con altra di *Girolamo Diedo* a *Marcantonio Barbaro* bailo in *Costantinopoli*, sopra l'armata de' turchi, rotta da' cristiani nel 1571.

(1) Il libro comincia da una lettera di *Lodovico Canossa* vescovo di *Bajusa* a *Francesco I.* re di *Francia*, e finisce con una di *Giambatista Sanga* al duca *Alessandro de' Medici*. Nel resto è simile all'antecedente.

(2) Comincia dalla lettera I. di *Lorenzo de' Medici* alla signoria di *Firenze*; e finisce con quella del *Diedo* al *Barbaro*.

(3) Con la dedicatoria del *Ziletti* a *Luigi Michele*. Comincia da lettere v. scritte da *Urvieto*, cioè *Orvieto*, nel 1528. a *Paolo Crescenzio* nuncio apostolico presso *Odetto* di *Lautrec* generale de' francesi in *Napoli*, dopo la liberazione del pontefice *Clemente VII.* assediato in castel Santangelo. Finisce con una di *Antonio Tiepolo*, scritta da *Costantinopoli* a *Scipion Costanzo*. Poi segue la *Relazione* di *Gabrio Serbellone* della presa di *Tunisi*, dedicata da *Orazio Toscanella* a *Giantommaso Costanzo* colonello de' Veneziani, e governatore della nuova fortezza di *Corfù*.

(4) Dedicato a *Luigi Michele*. Comincia da una lettera del *Pretejanni* a *Clemente VII.* e finisce con altra di *Agostino Valiero* vescovo di *Verona* a un *Foscarini*. Il corpo di queste lettere, a cui manca una tavola copiosa delle materie, non si trova in alcuna di tante edizioni, tutto insieme stampato in un anno, fuorchè in questa ultima del 1581. e perciò chi le cita, bisogna, che si compiaccia sempre di esprimerne l'edizione.

Il *Ruscelli* primo raccoglitore nell'esser suo fu benemerito della letteratura italiana per tante opere, che mise alle stampe; laonde sarebbe degno di molta lode chi, di tutte bene istruito, ne formasse una piena, e ben ragionata ricognizione. *Marcantonio Foppa* nella prefazione al dialogo di *Torquato Tasso*, intitolato il *Minturno*, in cui tratta della *Bellezza* (*Opere postume tom.* 1. *pag.* 251.) parla con poca stima del *Ruscelli*, misurando il merito suo dal *Rimario*, e da qualche piccola sua *raccolta*, di brevi note fornita (cose nientedimeno, che hanno il lor pregio), onde il *Foppa* mostra di credere, che *Torquato* in quel suo *Dialogo* non abbia seriamente introdotto il *Ruscelli* a parlare con quel prelato. Ma il *Tasso*, anche senza le sue particolari obbligazioni al *Ruscelli*, già allora passa-

to di questa vita, non fu capace di tanto, essendo persona leale, e non finta. E poi quanto al *Minturno*, questi dedicò al *Ruscelli* il suo libro latino *de Poeta*, stampato in *Venezia* da *Francesco Rampazzetto* nel 1569. *in* 4.: e di più *Bernardo* il padre di *Torquato* nel tomo II. delle sue lettere con istima particolare ne scrisse parecchie al *Ruscelli*: e questi ne fece una assai lunga al re cattolico *Filippo II.* in discolpa di esso *Bernardo* per aver egli servito a *Ferdinando Sanseverino* principe di *Salerno* prima della sua ribellione. Il *Ruscelli* in questa sua lettera loda il poema dell'*Amadigi*, dedicato dal *Tasso* al medesimo re, e loda ancora il fanciullo *Torquato*, di lui figliuolo, allora (nel 1561.) in età di soli anni 17 incominciati. Tal lettera del *Ruscelli* si legge nel tomo I. (*Ediz. II. pag.* 219.) di queste de' principi; fra le quali ne sono molte del famoso *Giberto*, e di *Girolamo Negri* veneziano (*Ediz. III. pag.* 221.) segretario del cardinal *Luigi Cornaro* (*a**), in tempo, che nelle corti essendo in gran pregio l'uficio del segretario, questo solea conferirsi a valentuomini, i quali con la loro virtù, e per glorioso istinto de' lor signori, proprio di que' tempi frequentemente salivano ancora a posti più alti. Il *Negri*, diverso da un altro *Girolamo Negri*, pubblico professore di medicina nello studio di *Padova*, fu poi canonico della cattedrale di essa città. Le lettere e orazioni latine di questo nostro, dopo lui morto, furono da *Marco Mantova Benavides* fatte stampare in *Padova* per *Simon Galignani* nel 1579. in 4., e tra esse vi è una *Apologia* a' *principi cristiani* per la *traslazione* del *concilio* di *Trento* a *Bologna* (*pag.* 47.) opera sfuggita alla notizia di coloro, che scrissero di quel sagrosanto concilio. Nel fine poi si trova una *Orazione* in morte del *Benavides*, fatta dal *Negri* in tempo, che, trovatolo in istato di salute disperata, ei tenne per fermo, che non potesse campare; e intanto il *Negri* nel 1557. se ne morì nell'età sua di anni LXIII. lasciando risanato l'amico d'anni LXXXVIII. il quale poi diede in luce il libro del *Negri* (*b**), meritevole di nuova impressio-

(*a**) Non trovo che *Girolamo Negri* sia stato segretario del cardinal *Luigi Cornaro*, ma bensì del cardinal *Francesco Cornaro*, in morte del quale recitò alla presenza del senato veneziano si XVII. di Maggio 1546. una *Orazione* latina, la quale non si trova nella raccolta delle *Epistole* ed *Orazioni* del *Negri*, fatta dal *Benavides*; ma fu stampata a parte in *Venezia* da *Vincenzio Valgrisi* in detto anno 1546 in 4 Il *Negri* fu anche al servigio del cardinal *Gaspero Contarini* nei sette ultimi anni che questi visse, dopo la cui morte si ritirò a vita privata e ai geniali suoi studj in *Venezia* ed in *Padova*.

(*b**) Quando il *Negri* venne a morte, che fu nel 1557. il *Benavides* non era d'anni LXXXVIII. giusta il computo di Monsignore. Era bensì d'anni LXXXVIIa. quando diede in luce il libro del *Negri*, cioè nel 1579. Visse il *Benavides* sino al 1582. e morì d'anni XCII. mesi IV. e giorni VIII. che così sta scolpito nel magnifico sepolcro, erettogli in *Padova* nella chiesa de' padri romitani agostiniani sul modello di *Bartolommeo Ammannati*, celebre scultor fiorentino. Nel volume II. delle *Orazioni* latine di *Antonio Riccobono*, una se ne legge pag. 31. in morte del *Benavides* recitata nella chiesa suddetta ai IV. di Aprile 1582. Se nel 1557. anno della morte del *Negri* il *Benavides* fosse stato d'anni LXXXVIII. come vuole il *Fontanini*, quegli sarebbe giunto all'età, non di XCII. anni, ma di CXIII.

Lettere IV. del Cardinal Gaspero Contarini,) le *due* prime a Trifon Gabriello, la *terza* al Vescovo Florimonte, e la *quarta* a Vittoria Colonna, Marchesa di Pescara). *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1558. *in* 8. (1)(*b*). L. 4.

Lettere di diversi a Vitello Vitelli raccolte da Lelio Carani). *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1551. *in* 8. 4.

ne, anche per emendare in questa opera postuma gli errori di stampa. Trovasi a parte una *Orazione* latina del *Negri* in morte di *Lazaro Buonamico* (*a**). Ma sarebbe maggior ventura, se si trovasse i suoi *Comentarj*, da lui chiamati, *Rerum memorabilium*, nella lettera II. al *Benavides*, il quale, come dissi, fu autore de'discorsi sopra i dialoghi dello *Speroni*, e ancora delle annotazioni sopra le rime del *Petrarca*, delle quali parlerò poi. Il *Sansovino* dice qualche altra cosa del *Negri* (*Venezia* libro XIII. *pag.* 400.).

(1) La *terza* di queste lettere sopra l'*utilità del Concilio*, è scritta al *Florimonte* (*c**) (*Libro II. foglio* 44. 2. *edit. II.*) Oltre alla vita latina del

(*a**) Questa *Orazione* fu stampata in *Venezia* dal *Valgrisi* nel 1553. in 4. dedicata al cardinale *Alessandro Campeggi*, e anche ristampata lo stesso anno in 8. senza nome di stampatore, con una *Consolatoria* in versi esametri a *Francesco Capodilista*, gentiluomo padovano, per la morte di *Annibale* suo figliuolo.

(*b*) *Antonmaria Faroso* le ha pubblicate, e dedicate al cardinal di *Ferrara* (*Ipolito II.*) A queste IV. *Lettere volgari* ne vanno unite altre II. latine del medesimo cardinale a papa *Paolo III.* l'una *de potestate pontificis in usu claviam*; l'altra *de potestate pontificis in compositionibus*; e queste ancora con altra lettera latina indiritte dal *Faroso* al cardinal di *Ferrara*.

(*c**) Questa terza lettera non è assolutamente, ne può essere del cardinal *Contarini*, al quale è stata sinora erroneamente attribuita; e si sarebbe ancora in così falsa credenza se non ne avesse disingannati il sig. cardinale *Angelo Maria Quirini* vescovo di *Brescia*; soggetto quant' altri mai, di perspicacissimo ingegno e di vasta dottrina e letteratura fornito. Egli principalmente nella sua erudita *prefazione* alla vita del cardinal *Comarini* (pag. XXXV. XXXVI.) scritta da monsig. *Lodovico Beccatelli* stampata in *Brescia* da *Giammaria Rizzardi* nel 1746. in 4. grande, ha dimostrato ad evidenza e con ragioni incontrastabili, che ancore di quella *terza* lettera non è mai stato il cardinal *Contarini*: anzi di più vi ha sostenuto con probabilissime congietture che la medesima fu scritta da *Marcantonio Flaminio* all'amico suo monsignore *Galeazzo Florimonte* vescovo di *Aquino* in tempo che questi si trovava in *Trento*, come uno de' quattro giudici deputati per le cose del Concilio: circostanze a dir vero che esser non potevano a notizia del Cardinale, perchè già morto in *Bologna* il dì primo di Settembre 1542. avanti la promozione del *Florimonte* alla chiesa di *Aquino* e alla sua deputazione al Concilio. Queste e altre non meno forti e giudiciose considerazioni son prodotte dall'eminentissimo *Quirini* nella suddetta prefazione, nel quale, come a fonte limpida e chiara, rimetto i leggitori.

Lettere di M. Pietro Bembo (Cardinale) a Sommi Pontefici, a Cardinali e ad altri Signori e persone Ecclesiastiche (volume I. libri XII.). *In Roma presso Valerio e Luigi Dorico* 1548. *in* 4. *edizione* I. (1). L. 15.

Contarini, scritta da Monsignor della *Casa*, un' altra pure *latina*, composta da *Niccolò Barbarigo*, vien mentovata da *Paolo Manuzio* nelle sue *Lettere volgari*: e ben sarebbe, che si trovasse (*a**).

(1) In questa nobile impressione si veggono le carte numerate in entrambe le facce, cosa non comune in que' tempi, benchè vedremo più avanti, come sino nel 1517. *Aldo* in *Venezia*, e il *Frobenio* in *Basilea* avevano già cominciato similmente a numerarle, ma senza esser poi seguitati (*b**). A questo tomo di *lettere* del *Bembo* precede un *Breve* del Pontefice *Paolo III*. in cui si narra, qualmente *Carlo Gualteruzzi da Fano*, come esecutore testamentario del Cardinale insieme con *Girolamo Quirini* gentiluomo veneziano, avendo esposto di avere special commissione per la sua ultima volontà di dare alle stampe *ad publicam literatorum hominum commoditatem*, varie opere sue, *latina et Greca, ac etiam materno sermone scripta*, esso Pontefice gli concede il privilegio della *privativa* per lo spazio di XV. anni sotto le solite pene ai contrafattori. *Valerio Dorico* dedica a *Guido Ascanio Sforza Cardinale di santa Fiora*, e *Camarlingo* di S. Chiesa il tomo, dove il *Bembo* nel libro VII. pag. 265. ai 3. di Luglio del 1525. partecipa al *Sadoleto* di aver data a stampare *l'opera della lingua volgare*, cioè le sue *Prose*, che prima in quel medesimo

(*a**) E perchè qui si omette la *Vita*, che in volgar lingua ne scrisse monsignor *Lodovico Beccatelli*, famigliare intimo di lui sinchè visse, la quale era pur bene, che si stampasse? Ai pubblici voti si compiacque di soddisfare, come più sopra accennai, il sempre benemerito sig. *Cardinale Quirini*, il quale a ragione stupisce, che il *Fontanini* non l'abbia qui mentovata con quelle scritte dal *Casa*, e dal *Barbarigo*. Di quella scritta da *Niccolò Barbarigo*, che nel 1579. morì *bailo* in *Costantinopoli*, fa menzione anche il *Sansovino* nella sua *Venezia* (lib. XIII. pag. 410. della ediz. II.), ove in oltre lo afferma scrittore della *Vita* del *doge Andrea Gritti*, e di alcune *Orazioni*: ma per diligenza usata non si ha traccia di quanto è uscito dalla penna di questo gran senatore, che ha riportato lodi dal cardinale *Agostino Valiero*, da *Aldo* il giovane, e da altri ancora.

(*b**) Il nostro Monsignore è stato assai più curioso nel ricercare i principj di certe particolarità spettanti all'arte della stampa, che felice nel ritrovarli, di che si daranno in altri luoghi opportunamente le prove. Io qui non intendo di stabilire in qual tempo, e da chi sia stato la prima volta introdotto l'uso di numerare le carte in entrambe le facce: mi basta solo di far vedere, che Monsignore si è ingannato, tanto in dire, che da *Aldo* nel 1517. si fosse cominciato a così numerarle, quanto in soggiugnere, che sino al 1548. *Aldo*, e 'l *Frobenio* non fossero in ciò seguitati. *Aldo* primieramente non potè averne introdotta l'usanza nel 1517. poichè avea finito di vivere nel 1515. *Andrea Asolano* suo suocero, che era sottentrato alla direzione della stamperia *Aldina*, continuò a praticare la detta numerazione, di cui *Aldo* molti anni prima gliene avea dato l'esempio: imperocchè insin nel 1509. egli stampò in tal guisa tanto *Sallustio* in 8., quanto in greco le opere morali di *Plutarco* in foglio; anzi in questa guisa ai

anno santo egli stesso avea portato in *Roma* al Papa *Clemente VII.* a cui le avea dedicate. Di qui si conferma, che l'impressione I. di dette *Prose* si è appunto quella del *Tacuino*, da me riferita, e in tal anno fatta con l'assistenza di *Cola Bruno* Siciliano che non fu *Prelato* ma semplice famigliare del *Bembo* (a*), che a lui scrive più lettere nel libro XI.

ebber da loi nel 1504. le *Orazioni* greche di *Demostene*. Fu egli poi seguitato non solo dal suocero *Andrea*, e dal figliuolo *Paolo*, e da altri in *Venezia*, e in particolar dal *Marcolini*, che nel 1539 stampò il *Petrarca* dell'*Alunno* in 8., e le sue *Finte Sorti* nel 1540. in fog., e 'l I. e 'l II. libro delle *Lettere* dell'*Aretino* nel 1542. e 1547. in 8.; ma anche da *Roberto Stefano* in *Parigi* nell'impressione delle *Castigazioni Virgiliane* di *Pierio Valeriano* 1529 in fog., e da *Sebastiano Grifio* in *Lione* nell'*Opere Toscane* dell'*Alamanni* 1532. in 8.; e ad esempio di lui, nella ristampa fattane lo stesso anno in *Firenze* dai *Giunti*. Tale è il *Petrarca* del *Tournes* di *Lione* 1545. e anche il suo *Dante* 1547. in 16. Le due belle edizioni in greco fatte in *Verona* di *S. Giovanni Grisostomo*, e di *Ecumenio* dai *Nicolini* da *Sabio* nel 1529. e 1532. in fog. hao numerate le carte in entrambe le facce. Il *Doni* in *Firenze* ci diede pure in tal modo il *Gello* del *Giambullari* 1546. e le *Prose antiche* 1547. in 4.: da' quali, e altri innumerabili libri, che addur potrei, si vede, che l'uso di così numerare entrambe le facce, introdotto da *Aldo* nel 1504. era stato seguitato da molti, e che nel 1548. era già quasi comune. Terminerò questa *Annotazione* con ciò, che ho osservato nello *Stobéo* greco-latino del *Gesnero*, stampato in *Zurigo* da *Crisostoro Fiscovero* l'anno 1542. in fog., dove le carte son numerate in entrambe le facce sino alle 300. seguitando poi il rimanente di quella edizione con la segnatura dei numeri da una sola faccia: il che non so che sia stato in altra opera praticato.

(a*) Il *Bruno*, nomato *Cola* alla siciliana in luogo di *Niccola*, non bastava dirlo *Siciliano*; ma bisognava specificarne la patria. Egli fu da *Messina*, dove in età quasi fanciullesca veduto dal *Bembo*, che colà erasi trasfetito per apprender il greco dal *Lascari*, ravvisata in esso un'ottima indole, e una felice disposizione agli studj, propose di averlo seco. Il *Beccatelli* nella *Vita* del *Bembo* dice, che lo condusse a *Venezia*; ma due lettere latine del *Bembo*, scritte l'una in Settembre da *Venezia*, e l'altra da *Padova* nell'Ottobre del 1494. (*Epistolar. famil. lib. I.*) a *Giambatista Stato*, che era allora in *Messina* per affari del cardinal *Giuliano della Rovere*, che poi fu *Papa Giulio II.* mostrano ad evidenza il contrario: *Colam puerum*, dice così nella prima, *cum veneris, tecum adducito, aut si non veneris, ad nos mittito: mihi enim gratius facere nihil potes. Ille si erit mecum, facultatis ad discendum tantum habebit, quantum volet: neque sibi quicquam deerit, non praceptorum copia, non librorum supellex, non otium*; e nell'altra gli raccomanda efficacemente la stessa cosa: *Cave ne Colam puerum nobis defraudes. Nihil ei deerit ad bonas literas perdiscendas, quod cupere ipse mihi maxime videbatur; sibi si ipse non deerit.* I progressi fatti da *Cola* nelle buone lettere mostrano, che il *Bembo* non gli mancò di assistenza. Scriveva assai pulitamente latino e volgare, e non meno in verso, che in prosa. Al giudicio di lui lo stesso *Bembo* non si vergognava di soggettare i propri componimenti, de' quali egli solea chiamarlo *la sferza*, e in particolare i poetici, siccome alla esperienza e fedeltà dello stesso appoggiò sempre la cura de' suoi domestici affari, e insino la educazione di *Torquato*, e di *Elena*, suoi figliuoli. *Francesco Quirini* in una sua lettera a *Giovanni Cornaro*, che allora era principe dell'accademia degl'*Infiammati* di *Padova*, compiange amaramente la perdita di *Cola Bruno*, chiamato da lui col titolo di *reverendo*, e di *meritissimo padre* della suddetta accademia. La lettera del *Quirini* sta nel libro I. delle *Lettere di diversi*, raccolte da *Paolo Manuzio* pag. 143. secondo la ristampa del 1545. in 8. La morte di lui avvenne in *Padova*, nel tempo che vi dimo-

-- Delle Lettere volume I. (libri XII. con un residuo del libro I. presi dalla edizione di Roma). *In Vinegia (per Gualtiero Scotto)* 1552. *in* 8. (*a*). L. 6.

-- Volume II. (libri XII.) *In Vinegia ad istanza del Gualteruzzi presso i figliuoli di Aldo* 1550. *in* 8. (1). 6.

* *In Vinegia (per Gualtiero Scotto)* 1552. *in* 8. 6.

del *volume* o *tomo* III (*b**). E questo può servir di lume a chi stette dubbioso in dar questa edizione per la *prima* di tutte. Il commissario *Gualteruzzi* non proseguì in *Roma* l'edizione degli *altri tomi* delle *Lettere del Bembo*; ma in *Venezia* si fecero le seguenti edizioni, ordinate in diverso modo da questa prima di *Roma*, la quale, come *sta* e *giace*, non fu mai ristampata.

(1) Dunque il tomo *primo* dell'edizione di *Roma*, e questo *secondo* di stampa d'*Aldo*, munito altresì del *Breve* di *Paolo III.* in principio, e dedicato da *Antonio Manuzio* a *Girolamo Quirini* d'*Ismerio*, diverso dall' altro, che senza tal distintivo, fu *esecutore testamentario* del *Bembo* (*c**), vengono soli dal *Gualteruzzi*, commissario dichiarato insieme col *Quirini* nel *testamento* del *Bembo*.

rava il *Bonfadio*, tra le cui lettere una se ne trova, ma senza data, nella quale, gliene significa il felice passaggio, e insiememente il consola, avvisandosi del dolore, ch'egli ne avrebbe sentito. Alla memoria di *Cola* destinavasi di fare una orazione funebre. Ove si parlerà del *testamento* del *Bembo*, se ne dirà qualche altra cosa. Ebbe *Cola* un Canonicato in *Messina* sua patria, e altri beneficj ecclesiastici. Oggidì con assai meno ci è chi si fa trattare col titolo di *prelato*, e di *monsignore*. Parlo in generale, e fuor di soggetto, e lo dico, acciocchè non se ne faccia da taluno una falsa applicazione, o una maligna interpretazione.

(*a*) Nella presente ristampa non si ritrova il residuo del libro I. preso dall'edizione di *Roma*. Manca pure nelle altre ristampe qui appresso nominate: e sta solamente in quella fatta dallo *Scotto* nel 1575. e nell'altima di *Venezia* in fog., tanto condannata da Monsignore. Il detto residuo non consiste se non in alquante lettere poste nel libro I. dell'edizione di *Roma*, la quale però negli altri seguenti libri ne contiene diverse, non so perchè tralasciate nelle ristampe: e pure il *Gualteruzzi* fu quegli, che la pubblicò, presa dagli originali del *Bembo*. Chi pertanto ha il volume I. stampato in *Roma*, sel tenga caro.

(*b**) Altre pure gliene scriva nel libro VI. delle latine; e tanto in queste, quanto in quelle parla spesso di lui, e non meno con lode, che con tenerezza, e singolarmente in una a *Jacopo Sadoleto*, vescovo allora di *Carpentrasso*, e poi cardinale (*Familiar. lib. VI.*): *cola meus, vel potius noster, tibi gratias agit, quod de se tam honorifice sentias. Ego eo sic utor, tamquam oculis, aut manibus: sic hominem diligo, ut nihil mihi sit in vita neque carius, neque jucundius. Itaque videor mihi rex esse, qui illum habeam; cum ejus fidem, atque in me amando constantiam; cum tuendis rebus meis diligentiam; cum virtutem, ingenium, judicium, studia, litterasque ipsas castiores mundioresque intueor.* Elogio più cordiale, e più onorevole di questo, verso un suo famigliare ed amico, non credo, che possa farsi.

(*c**) Quel *Girolamo Quirini d'Ismerio*, al quale *Antonio Manuzio* dedicò il volume secondo delle *Lettere* del *Bembo* di stampa d'*Aldo*, e quel *Girolamo Qui-*

- - Volume III. (libri XII.) *In Vinegia (presso Gualtiero Scotto, che lo dedica al Cardinal Giulio della Rovere)* 1552. *in* 8. *(a).* L. 6.

rini, che fu esecutore testamentario del *Bembo*, non sono due persone diverse, ma una stessa una sola persone. Se il *Fontanini* avesse letto il *Testamento* del *Bembo*, che più basso mi converrà metter sotto l'occhio del pubblico, si sarebbe chiarito affatto dell'inganno, in cui era, col creder diversamente. Ma nelle addotte parole di lui qualche altra cosa più degna di osservazione racchiudesi. » Donque, dic'egli, il tomo primo dell'edizione di *Roma*, e questo secondo di stampa d'*Aldo*, munito ciascun del *breve* di *Paolo III* in principio - vengono soli » dal *Gualteruzzi*, commissario dichiarato insieme col *Quirini* nel *Testamento* del » *Bembo* ». Non veggo da quai premesse derivi, e riceva forza quel *dunque*. La mano del *Gualteruzzi* erano tutti gli originali dell'opere del *Bembo*. Stava in suo arbitrio sceglier da essi, e dare alla stampa quelli, che a lui fosse piaciuto. Nel *breve*, di cui sono muniti il primo e 'l secondo volume delle *Lettere*, non si specifica, quali opere ne avesse scelte per l'impressione, e quai rigettate. La supplica da lui presentata dice generalmente, *diversa opera Latina, & Gneca, ac etiam materno sermone scripta, per ho. me. Petrum Cardinalem Bembum composita*. Il *breve* di *Paolo III.* gli accorda il privilegio, che niuno, senza espressa licenza del *Gualteruzzi*, ardisca per XV. anni *imprimere, aut impressa vendere, vel venalia habere* quelle opere del *Bembo*, le quali *ipse Carolus imprimi fecerit*. Qui non si parla nè di primo, nè di secondo volume. E pure non passano cinqu'anni, non che quindici, dopo la concessione del *breve*, segnato in *Roma* ai 3. Dicembre 1547. che si veggono uscire in *Venezia* per *Gualtiero Scotto* nel 1552. in 8., tanto il primo e 'l secondo volume delle *Lettere* del *Bembo*, quanto anche il terzo e 'l quarto, e tutti e quattro nel medesimo anno 1552. Si sarà forse fatta queste edizione in contravvenzione e in dispregio del *breve* papale? No, perchè questo vi sta impresso nel primo, e nel secondo volume in principio. O forse si sarà ella fatta dallo *Scotto* senza consentimento e saputa del *Gualteruzzi*? Ciò sento meno: primieramente perchè niuno fuori del *Gualteruzzi*, poteva somministrare allo *Scotto* le *Lettere* del terzo, e del quarto volume, delle quali egli, non meno che degli altri scritti del *Bembo*, era divenuto il solo depositario e custode dopo la morte di lui: secondariamente, perchè in queste seconda impressione del volume secondo si legge dopo il *breve* di *Paolo III.* un privilegio del *doge Francesco Donato*, e del *senato veneziano* sotto il dì 8. di Gennajo 1548. e sie 1549. ove si concede a *Carlo Gualteruzzi*, che niuno per anni 2. possa stampare senza permissione di lui, nè far stampare, nè vendere in *Venezia*, o in altro luogo del Dominio li 4. volumi di *Lettere del q. reverendissimo Bembo, ovvero alcun d'essi, nè le Prose del medesimo ultimamente per sua rev. signoria corrette ec.* Dunque, dirò io con più di ragione e di forza, come mai si può asserire, e tanto meno sostenere dal *Fontanini*, che il volume primo della edizione di *Roma*, e 'l secondo di quella d'*Aldo*, vengono soli dal *Gualteruzzi*? Dal *Gualteruzzi* vengono tutti e quattro i volumi di queste *Lettere*, dati da lui a stampare allo *Scotto* nel 1552. ed è maraviglia, che il *Fontanini* non abbia osservato il privilegio del *doge* e del *senato veneziano*, che sta a bei caratteri impresso nella edizione, da lui per altro esaminata, ove espressamente si accorda al *Gualteruzzi* la facoltà di pubblicare i 4. volumi delle *Lettere* del *Bembo*: e molto più è da stupirsi, se avendolo osservato, abbia poi osato di opporsi a una verità così manifesta, e così autorizzata.

(*a*) Lo *Scotto* dichiara nella sua dedicazione, essergli stato imposto, che dovesse raccomandare a *Giulio della Rovere cardinal d'Urbino* questo volume terzo,

Volume IV. (Parte I. solamente) *In Vinegia presso Gualtiero Scotto (che lo dedica a Lisabetta Quirina)* 1552. *in* 8. (1) (*a*). L. 6.

(1) La *Parte II.* con *alcune* delle ultime lettere *antecedenti, non è del Bembo*, ed è *indegna di esser sua*, e di qualunque persona onesta: *nè senza grave ingiuria* gli si può attribuire contra *l'ultima sua volontà*; benchè lo *Scotto*, o altri, nella prefazione (tralasciata però da *Francesco Sansovino* nell'altra sua edizione) cerchi stoltamente di darle qualche onesto colore, che propriamente può dirsi *Æthiopem lavare* (*b**).

da altri non prima stampato benchè egli non esprima, da chi una tal commissione fossegli stata incaricata, si comprende però dalla lettera, che vi si parla del *Gualteruzzi*, che solo avea giurisdizione sul manoscritto datogli a stampare.

(*a*) *Lisabetta Quirina*, figliuola di *Francesco*, e sorella di un altro *Girolamo*, diverso da quel *Girolamo* figliuolo d'*Ismerio*, di cui più sopra si è ragionato, fu gentildonna di rara bellezza, di magnanimo cuore e di gran talento, lodata dal *Casa* dal *Bembo* e da molti altri. Fu maritata a *Lorenzo Massolo*, gentiluomo veneziano, e n'ebbe un figliuolo per nome *Pietro*, in cui finì sua famiglia, poichè dopo fatti i suoi studj sotto *Giovanni Rapicio*, e dopo lo sgraziato suo matrimonio, vestì in *S. Benedetto* di *Mantova* l'abito casinese col nome di *Lorenzo*. Il *Bembo* amollo grandemente, e vive il nome di lui ne' suoi scritti, e molto più nelle *Rime morali* da lui composte, le quali nella quarta impressione, fattane in *Ven.* per *Giannantonio Rampazzetto* nel 1583. in 4., vennero illustrate con un ampio comento da *Francesco Sansovino*. Tanto a *Lisabetta*, quanto a *Francesco* suo padre si son battute due belle medaglie in bronzo: su la prima delle quali sono da vedersi il sonetto CXXIV. delle *Rime* del *Bembo*, e la lettera, ch'egli scrive ad *Antonio Anselmi*, posta nel libro XI. del volume III.

(*b**) Più cose mette qui in campo il nostro zelante Prelato. In alcuna convengo con essolui; in altra non mi dà l'animo di entrare nel suo sentimento. Approvo essere stata indegna cosa e sconveniente alla riputazione del *Bembo* la pubblicazione di questa seconda parte, che contiene le sue *Lettere giovanili*: in che poco prudentemente si è diretto il suo testamentario esecutor *Gualteruzzi*: ma non posso mai in verun modo risolvermi a dire che questa seconda parte non sia del *Bembo*. Ella pur troppo è sua. Negavasi un tempo da alcuni che i due libri *de vulgari eloquentia* di *Dante* fossero di *Dante*. Monsignore prese a farne bravamente la difesa e i suoi più forti argomenti egli stabilì con l'esame della medesima opera, facendo vedere incontrastabilmente, che in que' due libri tai cose si comprendevano, che non potevano da altri, se non dallo stesso *Dante* esser dette. A me pure con lo stesso metodo è facile il dimostrare, che il solo *Bembo* è l'autore di questa seconda parte. Quivi si fa spesso menzione di *Cola Bruno*, come di suo famigliare e di alcuni de' suoi più intimi amici, cioè del *Soranzo*, di *Jacopo Gabriele*, e anche di *Marcella Bembo* sua nipote. Vi si allega il libro II. degli *Asolani*, che allora stava scrivendo e le *notazioni della lingua* o sia delle *Prose*, alle quali avea dato cominciamento. Non vi mancano *canzoni* e altre *rime*, che sono sue e non d'altri. In un solo senso può dirsi, che queste *Lettere* non sieno del *Bembo*, cioè di lui fatto uomo grave, canuto, in dignità ecclesiastiche costituito e in una parola del *Bembo* vescovo e cardinale: ma non così del *Bembo* ancor giovanetto, secolare, in privata condizione e in tempo che attendeva a trattar cause nel foro veneziano. Basta osservar le date di queste *Lettere giovenili*, e ognuno si accorgerà, averle lui per la maggior parte composte e scritte, spinto da una forte e cieca passione, che fa impazzire insino i più graduati e

i più vecchi, negli anni 1500. e 1501. e alcune poche negli anni susseguenti. Quelle poi, che sono in fine della *parte prima*, sono scritte ad *Elena* sua figliuola; e questo è il solo motivo, per cui elleno sono riprovate dal *Fontanini*, il quale aveva ugual motivo per condannarne anche alcune poste nel volume III. scritte a *Torquato* fratello di *Elena*.

„ Ne (questa parte II.) gli si può attribuire contra *l'ultima sua volontà*„.

Si è già mostrato che questa *Parte seconda* è uscita dalle mani del *Gualteruzzi*, esecutor testamentario del *Bembo* e da esso e non da altri comunicata a *Gualtiero Scorto*, perchè la mettesse alla stampa senza tema di contravvenire in tal guisa all' *ultima volontà* del defonto. Ma questa *ultima volontà* non apparirà altronde più chiaramente che dal *testamento* medesimo del *Bembo*. Egli fece due *testamenti*, nel primo de' quali scritto di sua mano in *Padova* ai XXV. di Novembre 1535. raccomanda a *Cola Bruno*, tra l'altre cose i suoi scritti e componimenti latini, volgari e greci: „ dandogli piena „ libertà di pubblicar quelli di loro che ad esso parerà, che sieno da pubblicare, „ pregandolo di aver cura che escano emendati e fedelmante„. Di qui si scorge la stima e la fede che aveva il *Bembo* al suo *Cola*, nel cui solo arbitrio, e giudicio rimetteva la riputazione, che dopo morte gli doveva venir da' suoi scritti. *Cola* qualche anno prima del *Bembo* venne a morte in *Padova*, siccome si ha da una lettera del *Bonfadio* al *Bembo* allora cardinale, posta nella raccolta di *Paolo Manuzio*; e però non fu nominato nel secondo *testamento*, scritto dal *Bembo* in *Roma* ai V. di Settembre 1544. nella sua abitazione in santi Apostoli. Egli per aver facoltà di testare avea già ottenuto un *breve* da *Leone X.* ai 3. di Aprile 1521. confermatogli poscia da un altro di *Paolo III.* ai XX. di Agosto 1542. Quivi fra gli altri legati lascia a M. *Trifon Gabriele* trenta ducati d'oro ogni anno sua vita durante. Oltre di ciò ordina e costituisce suoi commissarj il magnifico *M. Girolamo Quirini* fu del magnifico *M. Smerio* e *M. Flaminio Tomarozzo* suo segretario e *M. Carlo* (*Gualteruzzi*) da *Fano cuo compare*, ai quali unitamente raccomanda i suoi » scritti a componimenti e volgari e latini e greci, „ dando loro piena libertà di pubblicar quelli di loro, che ad essi parerà, che da „ pubblicare sieno, pregandogli, ad aver cura, che emendati escano; vi aggiun„ ge la condizione, che non potendo alcun di loro trovarsi dove bisognerebbe „ per la detta esecuzione, possa colui cedere le sue ragioni e darle agli altri o ad „ uno degli altri, che vi potessa essere, e che a fare per sè e per loro avesse„. L'*ultima volontà* per tanto del *Bembo* per l'impressiona de' suoi scritti e componimenti volgari, latini e greci era rimessa nella piena libertà de' suoi commissarj, i quali giudicarono che si dovessero pubblicare anche quelle *Lettere giovenili*, e però furono data dal *Gualteruzzi*, uno dei commissarj del *Bembo*, allo *Scorto*, da cui furono stampate in *Venezia* sotto l'occhio e con l'approvazione per conseguenza di *Girolamo* di *Smerio Quirini*, dichiarato anch'egli esecutore testamentario del *Bembo* e non già dell'altro *Girolamo* senza tal distintivo, come monsig. *Fontanini* ha erroneamente supposto e asserito, citando francamente il *testamento* del *Bembo* senz'averlo veduto. Quanto a *Flaminio Tomarozzo*, nominato pure dal cardinale fra' suoi commissarj, se egli non ebbe mano nella esecuzione dell' *ultima sua volontà*, ciò non è stato, perchè dopo la morte del *Bembo* non gli fossero a cuore le sue disposizioni; ma perchè nel Maggio dell'anno 1546. „ essendosi partito di *Roma* per fare esperienza di guarir del suo male, che era idropisia, giunto il secondo dì a s. *Lorenzo* alle *Grotte*, la notte gittò fuori tutto il sangue del corpo suo e appresso l'anima insieme„: con questa parole ne partecipa il *Bembo* la funesta novella all'amico *Quirini*, soggiugnendo (*Lett. vol. II. lib. XI.*): „ Questo fine ha avuto il più accorto e savio e pru„ dente uomo e più dotto ed eloquente della sua patria (che era *Roma*) non „ ne traendo fuori nessuno e da me amato non meno di figliuolo e in questo tem„ po, nel quale io più bisogno avea di lui, che io giammai avuto abbia„.

L'edizioni di questi tomi IV. fu poi rinnovata a parte dal Sansovino, il qual vi premise una sua Vita del Bembo. *In Venezia presso lui stesso* 1560 *in* 8. L. 16.

Altra edizione, simile a questa del *Sansovino*, parimente fu fatta in *Venezia da Girolamo Scotto* 1562. *in* 8. (*a*). 14.

Altra simile ne diede *Comin. da Trino. In Venezia* 1564. *in* 8. 12.

E finalmente altra simile *Gualtiero Scotto. In Venezia* 1575. *in* 8. (1) (*b*). 12.

(1) Questa ultima edizione dello *Scotto* si cita dall'accademia della *Crusca* nel *Vocab.*; ma però il *Montemerlo* con somma prudenza ne' suoi libri XII. di *frasi toscane* non ammise altre lett. del *Bembo*, fuorchè quelle de' due primi volumi, perchè questi due soli, e non altri, erano legittimamente usciti in luce a tenore dell'ultima disposizione del *Bembo*, e da lui riconosciute per sue proprie nel *testamento*, e come sue raccomandate elle sole, perchè si stampassero, ai due suoi commissarj, *Quirini* e *Gualteruzzi* (c*), a' quali il *Varchi* nella dedicatoria delle *Prose* al du-

In più luoghi delle lettere volgari e latine del *Bembo* si esaltano l'ingegno e la fedeltà di questo suo segretario.

(*a*) Questa edizione di *Girolamo Scotto* non è in 8. ma in 12. Tale io l' ho sotto l'occhio e tale vien allegata dal *Seghezzi* nel catalogo esatto che egli ci diede di tutte le edizioni di queste *Lettere*, stampato in fine del volume III. delle opere del *Bembo*: catalogo fedelmente ricopiato da Monsignore, benchè egli dica poi tutto il male, che ha potuto della edizione, dove lo stesso si legge, che è quella di *Venezia* presso *Francesco Ertzauser* 1729. volumi. IV in fogl. grande.

(*b*) In nessuna di queste edizioni sono state omesse le *Lettere giovenili* del *Bembo*, le quali costituiscono la parte II. del volume IV. il che non senza ragione ho qui dovuto ripetere.

(c*) Tutta la diceria che fa Monsignore sopra queste lettere del *Bembo*, è una chimera, ed un sogno, ed egli per sostenerla si aggira come un arcolajo, e si va rampicando su per gli apecchi. Le prove che egli ne adduce, sono sopra un'aerea immaginazione e sopra un falso supposto. Non ha letto, neppur veduto il *testamento* del *Bembo* e se lo figura, non già qual è, ma qual vorrebbe che fosse. Sin ora ho combattuto contro la sola parte II del volume IV. che è quella delle *Lettere giovenili*. Ora che il *Montemerlo* gli mette in mano un'arma apparente, egli poco badando all'autorità dell'*accademia* della *Crusca* che nel suo *Vocabolario* cita indifferentemente col primo e secondo volume delle *Lettere* del *Bembo* ancora il terzo, si avanza a dire, che non la sola parte II. ma i due ultimi volumi si dovevano rigettare come non riconosciuti dal *Bembo* pet suoi e che per questa ragione il *Montemerlo* gli ha esclusi dalle sue *Frasi toscane*. Se questa fosse la ragione, per cui il *Montemerlo* ha dato loro eccezione. egli se ne sarebbe espresso nella prefazione delle sue *Frasi*, ove rende ragione ad uno ad uno degli autori e dei libri, de' quali piacque a lui di far uso. Ma chi non vede, ch' egli nella scelta degli autori e dei testi da lui citati, si è voluto servire di quel privilegio e di quella libertà, che han praticata e goduta, quanti si sono

ca *Cosimo* perciò diede il titolo di *fedeli dell'ultima sua volontà* esecutori. Le altre lettere del *Bembo*, indi stampate in *Milano* nel 1554. e in *Brescia* o *Bressa*, come dice la data, nel 1563. non furono mai dal *Bembo* riconosciute per sue: nè da' suoi commissarj ed *esecutori fedeli*, come gli chiama il *Varchi* (*a**), nè elle per legittime si debbono a verun patto riconoscere da persone onorate: e perciò nè pure si doveano in esse con ricercamenti troppo affettati chiaramente spiegare tante cose oscure e degne dell'oblivione, in cui se ne stavano, come indegne di esser sapute dopo tanti anni da persone di buon costume. Delle seguenti ultime lettere ciò non si dice, per esser prese da carte originali (*b**). Monsig. *Marco Girolamo Vida* cremonese, vescovo d'*Alba*, fece una piena edizione di

posti a tesser vocabolarj? Non ci partiamo dal *Montemerlo*. Egli in detta sua opera ha citati i cinque primi libri delle *Lettere* di *Pietro Aretino* e non si è valuto del sesto. Dunque il sesto libro delle *Lettere* dell'*Aretino* non è di esso *Aretino*, perchè il *Montemerlo* non ha citato anche questo, come i precedenti? Se pertanto l'argomento preso dal silenzio del *Montemerlo* contra il sesto libro delle *Lettere* dell'*Aretino*, non è di alcun vigore in pregiudicio del loro autore, non lo sarà parimente in pregiudicio dei due ultimi volumi delle *Lettere* del *Bembo*: e questi scrittori rimarranno nell'intero e fermo possesso dell'opere loro appresso i letterati che per tali le han sempre riconosciute. Non occorre poi ch'io soggiunga di vantaggio intorno all'*ultima volontà* e al *Testamento* del *Bembo*, avendone già favellato abbastanza per ripulsare l'opinione di chi non ha letto quel *Testamento* e che ha creduto d'indovinare qual fosse quell'*ultima volontà*, meglio di quello che l'abbian saputa il *Quirini* e il *Gualteruzzi* suoi commissarj nell'eseguirla.

(*a**) Queste non ben dette altre lettere del *Bembo*, stampate in *Milano* presso *Antonio* degli *Antonj* nel 1554. ovvero nel 1558. e anche in *Brescia* nel 1563. e anche per *Jacopo Britannico* nel 1567. in 8. altro non sono, se non le sue *Lettere giovanili*, sopra le quali non occorre replicar nuove cantilene riconosciute per legittimo parto del *Bembo* dal *Sansovino*, che nel I. dei IX libri di *Lettere amorose di diversi nomini illustri*, stampate da lui nel 1563. in 8. e poi così ristampare presso gli *Eredi di Alessandro Grifio* 1583. (*) collocò le suddette *giovanili* del *Bembo* non però tutte, ma quelle, che a lui parvero le più belle e migliori dell'altre: e a queste assegnò il primo luogo, *per rispetto*, come egli dice, *della dignità dello scrittore*.

(*b**) E da carte originali presero il *Gualteruzzi* e il *Quirini* ancor quelle, contro le quali tanto si è riscaldato il pio zelo di Monsignore. Se il *Bembo* non voleva che si stampassero, perchè non lacerarle in vita o perchè non riprovarle in morte, dichiarando ciò nel suo *Testamento*, e imponendolo a voce a' suoi commissarj ed esecutori fedeli? Gli esempj, che poscia nell'*Eloquenza* si allegano, del *Vida*, dell'*Olstenio* e del *Noris* non sono al caso; imperocchè il *Vida* dichiarò espressamente, quali delle sue *Poesie latine* approvava per sue e quali ne

(*) Queste *Lettere Amorose* raccolte dal *Sansovino* furono ristampate nel 1574 dagli Eredi del *Bonello* in 8. e questa edizione sembra essersi dall'accuratissimo *Zeno* o dimenticata o ignorata, perchè quantunque una anteriore a lei, ed una posteriore ne citi di essa però non fa alcun motto. Qui cade pure in acconcio di avvertire i lettori che evvi dal *Sansovino* un'altra raccolta di lettere amorose intitolata. Delle lettere amorose di due nobilissimi ingegni libri due con nuova giunta del terzo e del quarto *Venezia* nelle case di *Francesco Sansovino* 1567 in 8. Convien dire che rarissimo sia questo libro giacchè nel trovo riportato in alcun catalogo, ed io ne ho tratta la notizia da una nota apposta di proprio pugno al suo esemplare dell'*Haym* da un dotto bibliografo, che videlo e comperollo.

tutte le sue poesie latine in *Cremona* presso *Giovanni Musio* e *Bernardino Locheta* nel 1550. *in* 8., dichiarando esser elle tutte sue proprie; ma le altre, non comprese in questo volume, volle, che si tenessero per adulterine e lo espresse con queste assertive e decretorie parole in fine del libro: *si quid forte praeterea ullo unquam tempore adjectum fuerit, adulterinum censeto, ab aliquo aut maligno, aut in re aliena nimis officioso ac diligente, adinventum.* Ora dopo una tal dichiarazione del *Vida*, chi sarà mai sì temerario di attribuire per forza a questo degno prelato una egloga latina pastorale sopra la morte di *Giulio II.* in nome suo dedicata al cardinale *Lionardo* della *Rovere* vescovo Agennense in forma 4., e senza luogo, nè anno, benchè si riconosca stampata in *Roma* da *Jacopo Mazochio?* Sotto nome del rinomato monsig. *Olstenio* uscirono al suo tempo alcuni fogli di pagine 19. con questo titolo: *dissertatio lucae Holstenii in libellum Christophori Ronconii ad sanctissimum dominum nostrum Urbanum VIII. Romae ex typis Vaticanis* 1640. *superiorum permissu* in 4.. L' assunto è di provare, che gli ambasiadori, i quali ne' luoghi del principe, a cui sono mandati, commettono scelleraggini, non possano esser puniti dal principe stesso, come gli altri, il che sosteneva il *Ronconi*. Questi fogli nel Catal. della biblioteca barberina si dicono essere impostura *larvati nebulonis*. Ma sarebbe cosa molto curiosa, che ristampandosi tutte in un corpo le opere dell'*Olstenio*, vi si metesse ancor questa per sua, e che similmente in quelle del cardinal *Noris* s'inserisce la finta *Palinodia*, la quale, come sua propria, si vide sparsa da' suoi malevoli, ma da lui rifiutata. Questo discorso in favore del *Vida*, dell'*Olstenio*, e del *Noris*, cammina ugualmente in favore del *Bembo*, dappoichè si trova nel suo *Testamento*, citato nel breve di *Paolo III.* aver lui nominatamente espresse a' suoi commissarj le opere sue, le quali intendeva, che si dessero in luce, ovvero che si ristampassero, siccome realmente cominciò a farsi in *Roma* presso il *Dorico*, e in *Venez.* presso il *Manuzio* con la privativa del breve di *Paolo III.* Ne al certo, a parer mio, senza gravissimo oltraggio a lui si possono attribuire componimenti o latini o volgari, diversi da questi, e per sentimento di tutte le persone onorate, scandalosi, e obbrobriosi al suo grado, e di natura loro in ogni luogo e tempo biasimevoli per diritto di legale e cristiana onestà: che è chiamata *santa* dal *Tasso*: *santa onestà* (*Gierus. Can. II. St. 57.*): e qui da' particolari ne rimane ancora violato il *jus gentium*. Qualche simil cosa dirò altrove del *Petrarca*, del *Casa*, del *Sannazaro*, e del *Trissino*. Debbo parimente avvertire, che in regola non solo di buona morale cristiana, ma civile ancora, le cose malvagie, e in un secolo corrotto eziandio vere, ma poi giustamente seppelite, non si deono con reo pretesto di fare edizioni compite (ma scandalose) rimetter fuora per buone in tempo migliore, e in onta ed infamia di chi non è in istato, nè in luogo di poter parlare, e che, se ci fosse, arrossirebbe in vederle a sè attribuite, dovendo

condannava: e quanto alle due opere attribuite all'*Olstenio* ed al *Noris*, il pubblico era ed è già persuaso, che quelle non erano loro parti, ma imposture di persone malevole.

Nuove lettere famigliari di Pietro Bembo a Giammatteo suo nipote (pubblicate da Francesco Sansovino, che le dedica a Guidubaldo della Rovere Duca d'Urbino). *In Venez. per Frances Rampazetto* 1564. *in* 8. (1)(*a*). L. 4.

Delle Lettere di diversi Re e Principi, Cardinali e altri uomini dotti, scritte al Bembo, primo volume (libri V. solamente). *In Venezia per Francesco Sansovino* 1560. *in* 8. *(b)*. 6.

Lettere di Bernardo Tasso (con gli argomenti a ciascuna lettera). *In Vinegia presso il Giolito* 1562. in 8. *Parte* 1. *edizione* II. *(c)*. 4.

con necessario pentimento arrossirne chi vuol salvarsi, mentre le colpe nel supremo tribunale non si rimettono per altra via, che per questa. Simili stampe, dalle quali non ne nasce mai bene, ma sempre danno e pregiudicio alla religione, nonchè al decoro d'intera e illustre nazione, servono, con disgusto de' buoni, a dar corpo alle male voci degli eretici, già sparse in libri, pur troppo noti a chi ha senso di leggere per istruirsi nel bene, e per avere in orrore il male, e il pericolo di corruttela ne' nostri cattolici, potendosi qui molto a proposito dimandare con *Giovanni Saresberiense*, vescovo insigne, nel libro 1. del suo *Policratico* in fine del capo VIII. *nempe qui nequitiam fovet, estne bonus?* Perciò non par degno di scusa chi frettolosamente corse il primo a dar pronta approvazione per la stampa di cose tali, nè chi maliziosamente la estorse. Ma ora non essendoci altro rimedio, che quello, il quale dirò più avanti, questo sia detto per una tal quale difesa dell'*onor pubblico*, la cui salvezza dee premere a ogni galantuomo.

(1) Ve ne sono altre edizioni, del *Giolito*, del *Valgrisi*, e di *Francesco*

(*a*) Il *Rampazetto*, di cui molto si valse il *Sansovino* nella impressione di varie sue opere, se pur seco non ebbe comune la stamperia, mutò qui in parte l'insegna usata dal *Sansovino*. Vi ritenne la *Luna*, non già crescente, ma rivolta all'ingiù verso *Endimione*, che giace a terra supino. La *Vita* di *Giammatteo Bembo*, prestantissimo senatore, fu scritta, ma non divulgata, da *Lodovico Dolce*, che per essa ne vien lodato da *Orsatto Giustiniano* con un sonetto impresso fra le sue *Rime*. Da una lettera del *Sansovino*, posta nel seguente libro pag. 155. si ha, che anche *Lodovico Domenichi* andasse scrivendo la medesima *Vita*.

(*b*) Il raccoglitore di queste lettere al *Bembo* fu similmente *Francesco Sansovino*, il quale dichiara di averle avute da monsignor *Torquato Bembo*, e verso il fine del libro promette di dare alla luce un quinto volume di lettere, non mai stampate, del cardinal *Pietro Bembo*. Guai, se avesse posto in esecuzione tal suo pensamento. Il nostro Monsignore avrebbe messo e cielo e terra sossopra.

(*c*) Per giustificare che questa edizione del 1562. sia la seconda, era necessario aggiugnere, II. del *Giolito*, che già avea data la I. del 1560. A queste due del *Giolito* il *Valgrisi* avea fatto precederne un'altra nel 1551. in 8., (*) con bel carattere, ma senza gli argomenti.

(*) Se l'edizione del 1551. veramente esiste errò *Apost. Zeno* dicendo che „ a queste due del *Giolito* il *Valgrisi* avea fatto precederne un'altra „ e dar doveva altre due, per-

-- Parte II. *In Vinegia presso il Giolito* 1575. *in* 8. *col. ritratto del Tasso in principio (b).* L. 6.

Delle Lettere familiari di Torquato Tasso libro I. (e II.). *In Bergamo per Comin Ventura* 1588. *in* 4. (1) *(c).* 4.

-- Lettere (familiari) non più stampate (messe in luce da Giulio Segni). *In Bologna per Bartolommeo Cochi* 1616. *in* 4. 7.

Lorenzini (a*).

(1) Il *Ventura* promette il libro III. di *Lettere poetiche*, o *discorsive*, ma queste già erano uscite l'anno avanti in *Venezia* a istanza di *Giulio Vassalini* librajo in *Ferrara* insieme co' *Discorsi dell'arte poetica*. Si scusa il *Ventura* di non avervi messe le date, perchè non vi erano, e promette di darle in altra edizione, la quale poi non fece.

(a*) Il *Lorenzini* la pubblicò nel 1563. o sia 1564. e nel frontispizio vi si dice, *nuovamente aggiunto il quarto libro*: ma l'avveduto *Seghezzi* ne rende avvertiti, che questo preteso *libro quarto* non abbraccia, se non le quattro ultime lettere, stampate già dal *Giolito* nel 1562. pag. 545. e segg. e che quella divisione in quattro libri è un inganno dello stampatore *Lorenzini*.

(b) Questa pure è la edizione II. di questa seconda parte. Il *Giolito* l'avea messa al giorno nel 1560. in 8. Alcuni esemplari son segnati dell'anno 1574. ma niente differiscono da quelli, che hanno nel frontispizio l'anno 1575. essendo gli uni e gli altri la stessa impressione. Questa seconda parte, benchè al pari pregevole della prima, non fu più ristampata, laddove dell'altra se ne hanno molte ristampe. Comechè il *Fontanini* sia stato poco favorevole alle impressioni fatte in questi ultimi tempi, doveva almeno accettarne alcuna, che per più capi sono state riconosciute migliori delle passate. E tale comunemente si giudica quella di *Padova* presso *Giuseppe Comino* 1733. volumi II. in 8., assistita d'ottima correzione, e di bel carattere corsivo dai fratelli *Volpi*, e arricchita di nuove lettere del vecchio *Tasso*, e illustrata con la *Vita* di lui, descritta con la maggior esattezza e pienezza dal buon *Seghezzi*, per la cui morte si è perduto molto in questa città. In fine del II. volume leggesi il *Ragionamento* della *Poesia*, detto dal *Tasso* nella accademia veneziana, e stampato dal *Giolito* nel 1562. in 4.

(c) * -- E insieme col *Dialogo* del *Segretario*. *In Venezia appresso Giacomo Vincenti* 1588. e 1592. in 8.

Il *Vincenti* in un avviso a chi legge, premesso al libro I. dichiara il vantaggio, che ha la sua edizione sopra quella di *Bergamo* (alla quale per altri capi è di molto inferiore) ed è principalmente per aver avuta in miglior forma la lunga lettera consolatoria del *Tasso* a *Dorotea Geremia*, per la morte di *Camillo Albizzi*, ambasciadore del Granduca di *Toscana* al Duca di *Ferrara*, rimasta vedova. Il raccoglitore di queste lettere fu *Giambatista Licino*, prete bergamasco, uomo dotto e grande amico del *Tasso*. Il *Fontanini*, che ha avuta l'avvertenza di dirci il nome di coloro, che hanno pubblicati i due seguenti tomi di-

i

chè nelle mani di chi scrive queste note una n'è capitata dello stampatore istesso, che porta la data del 1549. In essa *Bern. Tasso* intitola a *Mons.g.* d'*Ares* queste sue lettere le quali egli diede alla luce perchè il Principe di *Salerno* allora suo signore glielo comandò come raccogliesi dall'epistola a questo indiritta dall'autore medesimo, e posta immediatamente dopo la dedicatoria.

-- Lettere familiari non più stampate (messe in luce da Antonio Costantini) con un *Dialogo* dell'*imprese*, del quale in esse Lettere si fa menzione. *In Praga per Tobia Leopoldi* 1617. *in* 4. (2)(*). L. 10.

(1) Queste due ultime ediz. non hanno che fare l'una con l'altra (**) se non in quanto vi è replicata qualche lettera a cagione dell'aver l'autore di quella di *Praga*, ignorata nella sua assenza l'altra di *Bologna*, nella quale pag. 89. si trova la lettera a *Scipion Gonzaga*, che in quella di *Praga* è in primo luogo. L'ediaione I. di *Bologna* fu dedicata a *Ferdinando Gonzaga* duca di *Mantova* da *Giulio Segni* bolognese, amico del *Tasso* (a*), il qual *Segni* dice, che le lett. in questa sua ediz. comprese, furono raccolte in buona parte da *Antonio Costantini*, altro grande amico del *Tasso* Ciascuna ediz ha in principio un *indi*. di quelli, ai quali le lett. sono scritte: ma in questa di *Bologna* non ve n'è alcuna, che sia scritta al *Costantini*; laddove in quella di *Praga* ve ne sono 196. Questo basta a farci comprendere, che l'autore della ediz di *Praga*, dedicata in nome dell'

Lettere del *Tasso*, era in debito di non omettere il nome del *Licino*, che raccolse. e somministrò le presenti allo stampatore *Ventura*.

(a*) Non dice qui il *Fontanini*, di qual patria fosse *Antonio Costantini*, come per altro ei dichiara quella di *Giulio Segni*: ma poi per supplire al difetto, nella *tavola* posta in fine dell'*Eloquenza* lo dice *ferrarese*: di che mi dà motivo di dubitare, il vedere che il *Tasso* in due lettere al *Costantini*, stampate nella edizione di *Praga*, e ristampate nel tomo v. delle sue opere in *Firenze* 1724. in fog. (pag. 26. e 35) lo dice *Marchigiano*. Quella grand'anima di *Domenico Lazzarini*, che sapeva a fondo, quai fossero gli uomini illustri della sua patria, mi assicurò, essendone da me richiesto, che il *Costantini* era gentiluomo di *Macerata*, e per conseguenza suo campatriota. (***) Ma pure insino a tanto ch'io non abbia sopra di ciò più chiari e sicuri lumi, non oserò di affermarlo e non tralascerò di avvertire, che il raccoglitore delle *Rime scelte de' Poeti ferraresi* (pag. 566.) l'annovera tra i suoi, e nota che fu sepolto nella Chiesa di *S. Francesco*. Questo valentuomo oltre all'essere stato grande amico del *Tasso*, il quale essendo vicinissimo a morte, scrissegli di *Roma* dal convento di *S. Onofrio*, dove anche morì, e fu sepolto, quell'ultima compassionevole lettera (Ivi pag. 70.) da non potersi leggere ad occhi asciutti; fu anche particolare amico di *Marcantonio Mureto*; e se ne ha la testimonianza dalle vicendevoli loro epistole latine, stampate fra quelle di esso *Mureto*, di cui l'altro illustrò parimente alcune poesie con sue note. Alle altre notizie riportate qui da Monsignore intorno al *Costantini*, aggiugnerò, che egli andò a *Ferrara* per segretario di *Camillo Albizzi*, ambasciadore a nome del granduca di Toscana *Francesco I.* e che dopo la morte dell'*Albizzi*, seguita nel tempo della sua ambascaria, rimase al *Costantini* tutto il carico degl'importantissimi affari, che allora tra que' due principi si trattavano; il che fu da lui sostenuto con maturo senno e vigore, tuttochè fosse assai

(*) Questa edizione riportasi dal *Bravetti* fra quelle di *Crusca*.

(**) Ed il *Serassi* all'opposto dice che questa edizione è quasi la stessa che quella di *Bologna*.

(***) Che il *Costantini* fosse marchigiano lo afferma bene il *Foppa* nell'argomento del *dialogo* intitolato il *Costantino* ovvero della *Clemenza* (oper. postum. vol. 1. pag. 411.) ove dice „ fu *Antonio Costantini* di patria marchigiano, ma visse il più della sua età in lombardia.

Lettere di Antonio Minturno. *In Venezia per Girolamo Scotto* 1549. *in* 8. L. 3.

Lettere di Luca Contile (libri IV.) *In Pavia per Girolamo Bartoli* 1564. *tomi* II. *volume* 1. *in* 8. 6.

Agitato al principe elettoral Palatino *Volfango Guglielmo*,(*) fu il *Costantini*, che prese tal nome dall'accademia degli *Olimpici* di *Vicenza*, in cui egli era aggregato; e il quale appunto in quell'anno stesso 1617. ritrovavasi in *Praga*, speditovi da *Ferdinando* duca di *Mantova* come suo segretario, col titolo di consigliere a trattare affari importanti con l'imper. *Ferdinando II.* allo scriver del *Foppa* nella prefazione al *Costantino*, dialogo della *Clemenza*, nel tom. I. pag. 412. delle opere postume del *Tasso*. Tutte queste lettere stanno con le altre del *Tasso* nel tom. V. delle opere sue dell'ultima edizione di *Firenze*. A me però molto più comodo riesce averle a parte, benchè senza indici di materie, e senza numeri alle lettere, oltre all'essere ancora le scritte a una sola persona, quasi tutte seguentemente registrate alla fila, di rado ripetendosi il nome dopo la prima volta, o frammettendovisi lettere di altri; ma quasi sempre dicendosi, al medesimo, e in tal guisa obbligandosi il lettore con suo disagio a tornaraene in dietro per molte carte a cercare qual sia il nome di quel *medesimo*, frequentemente notato: e così veggo farsi anche in quelle dello *Speroni*. Il povero *Tasso* in una di queste sue lettere (*Pag.* 121. 2. *ediz. di Praga*) confidentemente partecipa all'amico suo *Costantini*, come avendo fatte due canzoni, una al granduca *Ferdinando*, e l'altra al duca *Virginio Orsini*, ciascun di loro gli donò 50. scudi, e che *non fur d'oro* come supponeva il *Costantini*. Soggiunge poi queste parole: „ dogliomi nondimeno, che in tanta disuguaglianza di grandezza, e di ricchezza, il Granduca abbia voluto nella liberalità esser pari a *D. Virginio*, non avendo alcun riguardo alle composizioni, che (*non*) erano eguali „. Così le penne de' valentuomini sanno, anche modestamente parlando, eternare i fatti piccoli, ma poco onorevoli ai grandi. Si potrebbono estrarre molti e notabili particolari da queste lettere; *sed ohe, jam satis!* Chi procurasse una nuova edizione a parte di tutte le lettere del *Tasso*, ma ben di-

giovane, come si ricava dalla dedicazione del Segretario fattagli dal *Vincenti*, e del libro I. delle *Lettere familiari* del *Tasso*. Dilettossi particolarmente di poesia italiana, e in essa scrisse assai bene, meritandone in più occasioni le lodi dell'amico *Torquato* (*Tom. X. Venezia presso Stefano Monti* 1739. *in* 4. *pag.* 374.), di cui comparvero ultimamente alla luce CXXIX. *Lettere familiari* non più stampate, tratte dai codici della libreria ducale estense, e comunicate dal sempre benemerito sig. *Muratori* allo stampatore *Stefano Monti*, a fine di giovare al pubblico, e di accrescere credito e lustro alla copiosa edizione di tutte l'opere del *Tasso*, dal *Monti* già terminata assai nobilmente in *Venezia*, compresa in XII. volumi in 4., con la direzione del *Seghezzi*, e di qualche altra persona.

(*) La edizione di *Praga* che anche presentemente sta sul mio tavolo non è al certo dedicata al principe elettoral palatino *Volfango Guglielmo*, ma bensì al marchese Duca d'*Urbino* dal *Costantino* stesso, il cui vero nome, e non quello dell'*Agitato*, leggesi appiè della dedicatoria.

* E *in Venezia* 1564. *tomi* II. *vol.* 1. *in* 8. *senza Stampatore*, che però è *Comin da Trino di Monferrato* (1)(*a*). L. 6.

Lettere volgari di M. Paolo Manuzio, divise in libri IV. *In Venezia* (*al segno d'Aldo*) 1560. *in* 8. *ediz.* II. (2). 6.

Lettere volgari di Aldo Manucci (il giovane). *In Roma presso al Santi* 1592. *in* 4. (3)(*d*). 8.

sposta in 4., e fornita del bisognevole *pro more hodierno cultioris typographiae*, per dirlo con le parole di un intendente, renderebbe singolar beneficio al pubblico.

(1) L'insegna è un fascio di frecce col motto *unitas*, e fuora d'intorno: *crescunt concordia parva* (*b**). Simile insegna porta l'edizione II. degli Annali di *Papirio Massone*.

(2) La prima fu fatta da *Bartolommeo Cesano* in *Pesaro* nel 1556. in 8., e tra esse vi corre qualche diversità (*c**).

(3) Già notammo, che il giovane *Aldo* chiamò se stesso *Manuzio, Manucci*, e *Mannucci*. Il vecchio *Aldo* parimente in alcune delle sue edi-

(*a*) Ci è chi aggiugne a questa seconda edizione un terzo tomo: ma con errore, perchè questo terzo tomo non si è mai veduto nè mai fu stampato.

(*b**) Il motto intero all'intorno è: *Concordia parva res crescunt*. L'insegna ci dà a conoscere lo stampatore, che fu, come ben lo asserì Monsignore, *Comin da Trino*, il quale la usò anche nella sua edizione delle *Lettere* del *Bembo* l'anno medesimo 1564. ed in altre. l'più strana è l'insegna, spiegata dal *Bartoli* nella prima edizione. Vi si rappresenta un *cerchio* attorniato da XVI. *stelle* e voto nel mezzo; di sotto al di fuori vi stanno disposte in figura piramidale le XIII. prime lettere dell'alfabeto, e più basso il motto *Scientiarum Æternitas*. Del *Contile* ho veduta una bella medaglia di bronzo nel museo cesareo. Dal diritto intorno all'effigie del *Contile* si legge, *Lucas Contilii Citonius* Si dice *Citonius* da *Cetona* sua patria nel senese antico feudo della sua casa, per colpa de' suoi maggiori, siccome egli stesso se ne querela, dall'antico lustro e splendore già decaduta. Nel rovescio, per quanto me ne ricordi, vi sta un monte erto e scosceso, nella cui sommità scorgesi una figura donnesca, e quella forse della *Virtù*, col motto all'intorno, *Ardens ad Ætera Virtus*.

(*c**) La *prima* edizione non fu fatta in *Pesaro* dal *Cesano*, ma dal medesimo *Paolo Manuzio* nella sua stamperia di *Venezia* 1556. in 8. (*) e le *Lettere* vi sono divise in tre libri. La diversità pertanto che passa tra la prima e la seconda edizione manuziana, non è sì poca come Monsignore la suppone; poichè la prima non contiene, se non tre libri e la seconda ne ha quattro. Le *Lettere* del quarto libro furono scritte dal *Manuzio* dopo l'anno 1556. e però non potevano esser comprese nella prima edizione di *Venezia*, nè in quella di *Pesaro*, uscite l'anno medesimo. *Paolo* dedicò l'una e l'altra impressione ad *Antonio* d' *Avila* o *Davila*, gran contestabile del regno di *Cipro* e padre del famoso istorico *Arrigo-Caterino Davila*, siccome nella vita di lui ho chiaramente mostrato.

(*d*) Questo stampatore avea per insegna *Roma* galeata, sedente sopra un mucchio d'armi, con l'asta nella sinistra e una figura di *Mercurio* alato e *petasato*,

(*) Però esiste sicuramente, ed io l'ho veduta l'edizione fatta dal *Cesano* l'an. 1556. in 8. colla dedicatoria del *Menagio* al sig. *Antonio* d'*Avila* dalla quale scorgesi che allora per la prima volta si mandava alla luce queste sue lettere.

Lettere volgari di Monsignor Paolo Giovio da Como Vescovo di Nocera, raccolte da Lodovico Domenichi. *In Venezia presso il Sessa* 1560. *in* 8. *(a).* L. 3.

Lettere (civili) di Girolamo Muzio Giustinopolitano libri IV. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1590. *in* 4. *edizione* II. *(b).* 8.

zioni, registrate negli *Annali tipografici* di *Michele Maittaire* volle chiamarsi in latino *Manutius*, e anche *Manucius*. Così *Boccatius*, *Colotius*, *Allatius* in latino, si dissero in volgare *Boccacci*, *Colocci*, *Allacci*.

nella destra, a le sta a piedi la *Lupa*, che allatta *Romolo* e *Remo*. Questa medesima insegna si è veduta dianzi nel frontispizio della *nuova scelta di Lettere di diversi* sotto nome di *Bernardino Pino*, stampate nel 1574. e questa ancora si vedrà nei due tomi delle *Lettere facete*, raccolte dall'*Atanagi* e dal *Turchi* 1582. e 1575. e tanto quelle, quanto queste, in *Venezia* (senza nome di stampatore) in 8. Non so, se dall'uniformità dell'insegna si abbia ad arguire l'identità dello stampator veneziano con quello dal romano che fu il *Santi*.

(*a*) Nel libro primo delle *Lettere facete*, raccolte dall' *Atanagi* pag. 64 153. stanno XXXIV. lettere di monsig. *Giovio* (edis. L. in *Ven.* per *Bolognino Zaltieri* 1561. in 8.) niuna delle quali si legge nel presente volume, pubblicato dal *Domenichi*. Le lettere del *Giovio*, scritte in vario genere assai pulitamente, sono la maggior parte sparse di varie notizie, ora istoriche, ora letterarie, che interessano i leggitori, massimamente nelle cose in quel tempo maneggiate e avvenute. Molte anche servono a dar più lume ai libri della sua *storia*. Quelle che son dettate in istile faceto e piacevole, intramischiate di quando in quando, con molta grazia, di certe maniere latine popolari e burlesche, han difficilmente chi le pareggi. In alcune però l'autore ha scritto oscuramente, e per non essere inteso, se non da coloro che seco erano in relazione di quegli affari o di quelle persone, alle quali era tanea l'occhio e la mi

(*b*) Il *Muzio* nella lettera, con la quale indirizza questo volume di lettere all' amico suo *Lodovico Capponi*, non le chiama *civili*, ma *secolari*: e Monsignore non fece bene ad alterarne l'aggiunto contra l'intenzione di lui. Nel mio esemplare di questa seconda edizione non leggo il nome di *Bartolommeo Sermartelli*; (*) ma ben vi si dice, che l'opera fu quivi impressa a *stanza di Matteo Galassi e compagni Libroti in Lucca al Vaso d'oro*. La insegna di costoro è un *vaso*, che va inacquando alquante piante di fiori, col motto, *a poco a poco*. Il nome del *Sermartelli* non vi è in verun luogo, ma egli può esserne stato l'impressore a spese del *Galassi* di *Lucca*. Non è però da trascurarsi la prima edizione delle lettere del *Muzio*, la quale, benchè contenga un libro di meno, ha però i suoi vantaggi, non comuni alla seconda. Ella è stata fatta in *Vinegia* presso il *Giolito* nel 1551. in 8. e fu assistita nella correzione dal proprio autore; e però vi è osservata la sua ortografia, assai alterata nella ristampa. Vi è di più qualche lettera, che è stata o affatto levata o in parte mozza nell'altra edizione; e oltracciò vi sta in fine un *sommario*, che ci dà gli argomenti di ciascuna lettera, dai quali si traggono molti lumi di notabili circostanze, utili a ben intenderla. La prima edizione fu indiritta dal *Muzio* a *Vincenzio Fedeli*, segretario del senato e suo amico fin dalle scuole sotto gli stessi maestri. L'edizione fiorenti-

(*) Eppure questo nome di *Bart. Sermartelli* il lesse nel suo esemplare il celebre *Crevenna*.

Lettere cattoliche (con le Malizie Bettine) libri IV. *In Venezia per Giovanni Andrea Valvassori* 1571. *in* 4. (1) *(a)*. L. 7.

Lettere (famigliari) di Diomede Borghesi. *In Padova per Lorenzo Pasquati* 1578. *in* 4. *(b)* 6.

(1) Ne fu fatta in *Roma* un'altra edizione in 4. piccolo; ma perchè n'ebbe la cura *Francesco Nazari* bergamasco, dipoi morto ai 19. di Ottobre del 1714. ella non riuscì conforme all'animo signorile di chi l'aveva ordinata; onde chi ha la prima se la tenga, perchè è migliore dell' altra (c*).

na uscita fuori più anni dopo la morte del *Muzio*, vien con due lettere dedicata a *Lodovico Capponi*: la prima da *Gianfrancesco Lucchi* in data di *Roma* ai XXII. di Luglio 1589. e l'altra dal *Muzio*, scritta dalla *Paneretta* ai XXIV. di Ottobre 1575. un grosso volume di *lettere* del *Muzio*, tutte inedite, ch'io feci trascrivere dalla insigne libreria *Ricardiana* di *Firenze*, contiene molte particolarità che per altro non si sanno, spettanti a illustrare la vita dell' autore, e insieme la storia letteraria del suo tempo. Ne parlerò di vantaggio in altro luogo ed in altra occasione, se *Iddio* mi concede vita e salute.

(*a*) Il primo libro di queste *Lettere*, dette *Cattoliche*, perchè quasi in tutte si trattano soggetti di dogma o di disciplina cattolica, è come una continuazione, o sia un quinto libro delle *Vergeriane* del *Muzio*. In una di esse (pag. 242.), che è l'ultima del terzo libro scritta a *Domenico Veniero*, dà egli un catalogo dell'opere sue, sì stampate che manoscritte e fra queste vi nomina un altro suo volume di *Lettere* mandate al sacro concilio di *Trento* per risposta delle cose, che vi si trattavano, delle quali per ogni corriero glie n'era data informazione da *Antonio Elio*, suo concittadino, patriarca di *Gerusalemme* e primo prelato nel concilio dopo i cardinali: notizia sfuggita all' occhio del *Fontanini*, che per altro non avrebbe mancato di darsene vanto, col dire che gli scrittori delle cose spettanti al detto concilio, hanno ignorate queste *Lettere* del *Muzio*, delle quali avrebbono potuto assai utilmente servirsi. Questa lettera al *Veniero* (pag 245.) è in data del primo di Settembre 1569. nel qual tempo „ da ere an„ ni in quà, dice egli, la benignità di nostro Signore (*Pio V.*) mi trattiene con „ onesta provvisione, senza aggravarmi di cosa altra: acciocchè io possa atten„ dere allo scrivere„. La morte di quel santo Papa, gran protettore del *Muzio*, lo fe' ricadere nella sua prima indigenza, per essergli stata sospesa dal successore quella provvisione che era il suo onesto e principale sostentamento. Verso un letterato così benemerito e dotto a tutt'altro aver dovuasi riguardo, che ad un meschino risparmio.

(*b*) Dal *Borghesi* sono dedicate con una lettera e con III. sonetti a *Bianca Capello*, non ancora gran duchessa di Toscana, dei cui strani avvenimenti leggonsi due curiosi racconti tra le *Dugento Novelle* di *Celio Malespini* (P. II. pag. 275. 278.) stampate in *Venezia* al segno dell' *Italia* 1609. in 4.

(c*) Il *Nazari* non dovette esser molto in grazia del *Fontanini*, il quale, siccome rappresenta gli svantaggi della seconda edizione, ha passati in silenzio i vantaggi, che ella tiene sovra la prima; e sono che la seconda ha rimediato alla difficoltà di aver l'altra stampata in tre diverse città, e insieme ha facilitato il ritrovamento delle cose più importanti contenute nell'opera con una *tavola sola*, laddove bisognava andarle con più fastidio ricercando in tre diversi *indici* separati.

-- Lettere (discorsive). *In Padova presso il Pasquati* 1584. *Parte* I. *in* 4. L. 5.
--Parte II. *In Ven. per Francesco Franceschi* 1584. *in* 4. 5.
-- Parte III. *In Siena per Luca Bonetti* 1603 *in* 4. 5.
Lettere di Sperone Speroni. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1606. *in* 8. (1)*(a)*. 2.

(1) Il *Tasso* (*discorsi del Poema eroico libro II. in fine pag.* 54.), uomo onorato, colmò sempre di sincere e gran lodi lo *Speroni*, gloriandosi, come suo privato discepolo, di aver frequentate in *Padova* le sue stanze, e da lui appreso molto dell'arte poetica. Di più il *Tasso* nel passaggio, che l'imperadrice *Maria* d'*Austria* fece per *Padova* nel 1584. a cui egli scrisse allora un memoriale, che si vede stampato nelle sue lettere della edizione del *Segni* pag. 309. disse in un sonetto, che in tale occasione compose, bastare, che l'Italia per mostra della sua gloria, presentasse all' imperadrice due suoi personaggi in valore e in sapere più rinomati degli altri, *Alfonso II.* figliuolo di *Ercole II.* duca di *Ferrara*, e lo *Speroni*, amendue i quali allora si trovavano in *Padova*.

D'Alcide il figlio, e degli studj il padre.

Maggior lode al certo non potea mai darsi allo *Speroni*, che in chiamarlo, *degli studj il padre*. E pure l'invidia della gloria del *Tasso*, benchè sì grato e ossequioso, fece cader lo *Speroni* in tal debolezza di tacciarlo in queste sue lettere (*pag.* 150. 152.) di arrogarsi le cose di lui (*b**). Lo *Speroni* ci serva di documento per andar cauti nello scriver certe cose con lusinga di star segreti, perchè le lettere si conservano, e il tempo le fa scappar fuora. Il cardinal *Noris* mi disse una volta di non iscrivere, nè risponder più a' letterati, perchè stampavano le sue lettere, le quali benchè dottissime e degne di luce, pure alla sua modestia non piaceva, che si stampassero. Questo però va inteso con distinzione, essendo alle volte ben fatto, e propriamente disposizione divina, che di certuni se ne conservino, perchè la divulgazione delle medesime, unita ad altri particola-

(*a*) Edizione scorrettissima e raccolta imperfetta. Lo *Speroni* fu sempre renitente a dar fuori le cose sue, e fino a tanto che visse, non permise che uscissero dal suo gabinetto, nè egli le comunicò, fuorchè a pochi e confidentissimi amici. I suoi x *Dialoghi* e la sua *Canace* gli furono carpiti e stampati senza sua saputa, anzi contra il suo proprio volere, e si sa, quai doglianze ne fece e quai querele ne mosse. Ma se di alcuna cosa del suo fu geloso che stesse ascosa e sepolta, lo fu in particolare delle sue *Lettere*, siccome può rieavarsi dalla prima di questo picciol volume scritta a *Benedetto Ramberti*, letterato veneziano, il quale avealo più volte sollecitato a vincer cotesta sua ripugnanza. In essa lettera lo *Speroni* si avanza fino a riprender generalmente ogni pubblicazione di *lettere famigliari*, come „ opera perduta, cioè che non giovi, nè diletti, nè onori i compositori, nè dia favore o autorità alla lingua volgare „ continuando poscia a dar prove di tal suo parere, che a pochi parrà plausibile.

(*b**) Lo *Speroni*, uomo anch'egli onorato e sincero, e non bisognoso di falsa lode, nè di quella d'altri *invidioso*, doveva saper meglio d'ogni altro i motivi delle querele ed accuse sue contro il *Tasso* le quali non venivano nè da *invidia*; nè da *debolezza*, ma

Lettere di Niccolò Martelli. *In Firenze a istanza dell' autore* 1546. *in* 4. *Parte (solamente) (a).* L. 6.

Lettere e rime di Vincenzio Martelli. *In Firenze presso i Giunti* 1563 *in* 4. (*). 10.

E ivi *per Cosimo Giunti* 1607. *in* 4 (*b*). 6.

ri, possa col tempo istruirci, e far conoscere, che furono diversi in segreto da quello, che per secondi fini si studiarono di farsi credere in pubblico: anzi ipocriti ancora e talvolta eretici *clancularj*, per dirlo con voce latina espressiva: e gli esempj non mancano.

da quel giusto sentimento, che si eccita anche negli animi più moderati e composti in vedersi da altri usurpate le cose sue. Le lodi date allo *Speroni* dal *Tasso* e la confessione fattagli da esso di aver frequentate in *Padova* le sue stanze e di aver appreso da lui *molto dell'arte poetica*, non gli parevano un compenso equivalente al torto, che pretendeva aver ricevuto dall' altro, il quale non avea specificato quai, fossero in particolare le molte cose *apprese*, ma dettolo così a mezza bocca e in termini vaghi e generali: di che scrive lo *Speroni* di averlo rimproverato (*Lettere* CCCLXVIII. tom v pag. 430.) essendo in *Roma* alla *Minerva*: e „ chi di ciò dubitasse, nota qui il moderno scrittore della vita dello *Speroni* (pag. XLVI.) legga i pochi pezzi della poetica che si sono dati nelle sue opere e poi leggendo le cose del *Tasso* (Tom. v pag. 522. 528.) sopra il poema eroico (a *Scipione Gonzaga*), vedrà a quali fonti s'abbia egli bevuto „. Anche il *Ceba* nel suo *Dialogo* del *Poema eroico* pag. 25. fa dire a don *Prospero Martinengo*, che il *Tasso* aveva udite le regole e i termini della poetica nelle scuole dello *Speroni*. Sì fatta gelosia delle cose proprie è naturale a ciascuno, e mal volentieri si soffre, che altri le usurpi. Da questo fatto il nostro Monsignore conclude, che lo *Speroni* ci serva di documento per andar cauti nello scrivere cotte cose con lusinga di star segreti; perchè le *Lettere* si conservano e il tempo le fa scappar fuora: ma altri da questo fatto meglio concluderebbe che il *Tasso* ci serva di documento per dare ad ognuno il suo convenevole, perchè il tempo fa scappar fuora la verità delle cose, in cui taluno si lusinga di star segreto.

(*a*) Il *primo libro delle lettere di Niccolò Martelli* così nel frontispizio, dove pur si vede il ritratto di lui. Non ci è nome di stampatore, ma questi fu il *Doni*: di che è facile il riscontro con gli altri libri stampati da lui negli anni 1546 e 1547. Il *Martelli* da giovanetto andò a *Roma*, in tempo che vi era *Pietro Aretino* d' anni XXVIII. il quale postogli affetto, compose in sua lode un capitolo e insieme lo confortò a entrare nel dilettevole *campo della poesia toscana*, in cui poscia riuscì più che mezzanamente felice.

(*b*) Nel mio esemplare della seconda edizione sta 1606. *Cosimo Giunti* la dedica a *Vincenzio Martelli*, nipote dell' autore: ma la prima fu dedicata da *Baccio Martelli* suo fratello a *Ferrante San severino* principe di *Salerno*, nel cui servigio stando *Vincenzio* scrisse gran parte di queste sue *Lettere* e *Rime*. A *Cosimo Giunti* nella ristampa piacque di variare con l' ortografia e col titolo l' ordine primo, mettendo le *Lettere* avanti le *Rime* e tanto dall' une, quanto dalle altre levò via la *tavola*, che prima vi stava impressa. Sotto esso *Cosimo* la stampesia de' *Giunti* declinò molto dal suo antico lustro e splendore.

(*) Si citano dalla *Crusca*.

Lettere di Claudio Tolomei. *In Vinegia presso il Giolito* 1547. *in* 4. (1)*(a)*. L. 6.

(1) Vi sono altre minori edizioni del *Giolito*, e di *Domenico Giglio* (*b**); ma in questa ci sono gli *u* vocali, e consonanti per la pronuncia, cosa, che viene a battere ne' ritrovamenti del nostro *Cadmo* italiano, io dico del *Trissino* (*c**). Il *Tolommei* nella lettera prima del libro IV. rispondendo a un dubbio propostogli, se il principe dee gastigare pubblicamente i ministri delinquenti nelle lor cariche, prova di sì. L'*Orazione* del *Tolommei* ad *Arrigo II.* re di *Francia*, addotta di sopra a capo III. nella edizione prima fattane in *Parigi* da *Carlo Stefano* stampatore del re nell' anno 1553 *in* 4., dicesi recitata dall'autore in *Compiegne* nel Dicembre

(*a*) Anche qui con poca esattezza vien riportato il titolo della prima edizione di queste lettere, il quale dice così: „ delle Lettere di *M. Claudio Tolomei* libri „ VIII. con una brave dichiarazione in fine di tutto l'ordine dell'ortografia di quest' „ opera „. Elleno furono raccolte e fatte stampare da *Fabio Benvoglienti*, gentiluomo senese assai dotto; la qual notizia si ricava da una lettera di esso *Fabio* a M. *Mino Celsi* posta in fine di tutte.

(*b**) E una ancora di *Domenico* a *Cornelio* da' *Nicolini* di *Venezia* nel 1559. in 8. allegata per testo nel *Vocabolario* della *Crusca* (*).

(*c**) Le altre minori edizioni del *Giolito* sono del 1553. 1558. e 1566. tutte in 8. Da queste minori edizioni è stata levata la strana *ortografia*, introdotta dal *Tolomei* nella prima, come novità di molto imbarazzo riconosciuta, e di niuna, o poca utilità. In essa non solamente s' incontrano gli *u* vocali e consonanti, usati però diversamente da quello, che usolli il *Trissino*, ai quali ne volle aggiugnere un terzo, da lui detto *liquido*; ma di più il *Tolomei* v' introdusse l' *e* aperto e l' *a* chiuso; due vocali *i*, l' una detta *liquida* e l' altra *pura*; due *s* diverse, l' una *grossa*, l' altra *sottile*; la *e antica* a la *nuova*; e finalmente la *g forte* e la *languida*. Usi a noi, se avvessimo ad imparare a ad usare un alfabeto, intralciato di tante sofisticherie e sottigliezze, senza le quali sappiam leggere e pronunciare, e farci intender da tutti e parlando e scrivendo. La seconda edizione del *Giolito* promette una nuova aggiunta di *lettere* alla prima: ma quest' aggiunta consiste nella sola ultima lettera del *Tolomei*, scritta ad *Alessandro Guglielmi*, gentiluomo senese, nella quale si dichiara che costretto dagli amici e con animo sempre pieno di timore e di gelosia, avea lasciato correr in pubblico il volume delle sue lettere „ non mai rivedute, non ammendate, non ripurgate „ confidandole a tre amici suoi, de' quali assai si fidava, acciocchè eglino si pigliassero la fatica di rivederle e di ripulirle, raccomandando loro in particolare l'onor suo e che niuna parte vi fosse, la quale tornasse in ingiuria altrui; tutta la qual protestazione è diretta a significare l' afflizione che ebbe dall' aver osservata nella prima edizione delle sue lettere quella del libro V. a *Gabriel Cesano* pag. 142. in cui va disegnando la maniera di governo che si potesse introdurre in *Siena* sua patria, onde se ne avesse a sperare lunga durevolezza. Questa lettera che poi è stata omessa nelle minori edizioni, convien credere che fosse spiaciuta ai signori della *Balìa* di *Siena* a che essendosene lamentati con lui, ciò lo avesse obbligato a scusarsene il meglio che seppe, a farla tor via dalle posteriori impressioni tra le quali a la prima passano altre differenze, ma di minore importanza a non isvantaggio di quelle.

(*) Il *Crescimbeni* ci avverte che in fine di questo libro il quale è raro, leggesi, 1560.

Delle Lettere familiari del Commendatore Annibal Caro, volume I. (e II.) *In Venezia presso Aldo Manuzio* 1572. 1575. *in* 4. (1). L. 8.

dell'anno antecedente 1552. L'apostata *Vergerio* accrebbe gloria al *Tolommei*, scrivendo eresie contra queste sue lettere cattoliche.

(1) Edizione più bella delle altre, benchè l' *errata* sia lungo nel fine (a*). Il nipote *Giambatista* nella lettera prima al cardinal *Girolamo*

(a*) * E ivi presso *Bernardo Giunti* e fratelli 1581. in 4. edizione citata nel *Vocabolario* dell'accademia della *Crusca*.

* E in *Padova* presso *Giuseppe Comino* 1725. volumi II. in 8. con la vita dell' autore scritta da *Alessandro Zilioli* e con le testimonianze di diversi e con la tavola delle cose notabili: edizione citata anch'essa nel *Vocabolario*.

* E ivi 1734. volumi III in 8.

Questo volume terzo, compilato dal diligente *Seghezzi*, rende la presente edizione pregevole sopra l' altre, poichè oltre alla novella *Vita* del *Caro*, scritta con molta esattezza e pulitezza da esso *Seghezzi* ci dà molte lettere del *Caro* e d' altri a lui, non comprese ne' due precedenti volumi, con la giunta di CXXXVII. lettere di monsignor *Giovanni Guidiccioni*, per la maggior parte non più stampate e scritte forse dal *Caro* medesimo che allora era suo segretario (*). Venendo ora alla edizione del *Manuzio*, io ne tengo un esemplare del 1574. e altri così ne ho veduti e tutti senza il lungo *errata* nel fine che il *Fontanini* ha osservato in quella del 1572. il che mi fa pensare, che due esser possano le edizioni *Aldine* di queste lettere del *Caro*. Avrò modo di assicurarmene col riscontro, ogni qual volta mi dia per mano quella che mi manca. Da queste *Lettere* che sono stimatissime, si vede quanto il *Caro* fosse intendente nell'arte di formar vaghe e lodevoli *imprese* e quanto anche fosse perito nella conoscenza delle antiche *medaglie*, delle quali non solo avea raccolto un copioso museo, ma composto ancora un ampio trattato, disposto e diviso in IV. volumi e sgraziatamente perito in mare, secondo la relazione che se ne ha da una lettera di *Niccolò Einsio* a *Pier Seguino* registrata nel tomo V. della *Sylloges epistolarum*, raccolta e pubblicata da *Pier Burmann* (*Leidæ ap. Samuel Luchtmans* 1727. in 4.) pag. 719. *Redeni ante decennium Romæ*, così racconta il fatto l' *Einsio*, *a librario quodam quatuor volumina manu Hannibalis Cari exarata, in quibus vir elegantissimus rem numariam magno conatu illustrabat: Primum volumen circa familias illustres urbis occupatur: secundum nummos Augustorum, Augustarum tertium occupabat: quartum in Græcis illustrandis erat totum. Ea mihi naufragio perierunt, scripta anno seculi superioris sexagesimo quarto, aut quinto. In plerisque, quæ ad familias veteres pertinebant, Ursinianis congrua observationibus annotabat, ut alterum alterius scrinia sublegisse sis verosimile, aut quod magis crediderim ex Delphini Gentilis scriniis utrumque profecisse. Nam Hannibalis Cari doctrina in hoc studiorum genere mihi plane ignota est, ex Ursinus inspectis ejus schedis minimo habuerit opus,*

Le lettere familiari del *Caro* furono ripredotte ancora dal *Comino* nel 1742. e dedicate dal *Seghezzi* al sig. conte *Ottolino Ottolini*, indi colla stessa dedicatoria e da' torchi stessi ne uscì una ristampa anche nel 1749. nella quale è degno di osservazione che l'anno suddetto leggesi nel 1. tomo soltanto, e negli altri sta 1748. Finalmente una quinta edizione in tre volumi in 8. come le antecedenti ne fece il 1764. dallo stesso *Comino* che l'anno appresso in altri tre volumi in 8. diede per la prima volta alla luce le cotanto desiderate lettere di *Negozj* col titolo di „ Lettere del *Commendatore Annibal Caro* scritte a nome del *Cardin. Farnese*.„ Al sig. conte *Claudio Mussuto Patrizio Veneto* dedicossi da *Angelo* di *Giuseppe Comino* questa edizione che nel *Catalogo* del *Silvestri* si dice sì per la novità e pregio delle cose, e sì per l'esattezza con cui fu posta ad effetto, accreditatissima.

Lettere di Adriano Politi. *In Roma per Jacopo Mascardi* 1617. *in* 8. *Parte* I. (*solamente*). (1) L. 4.

da *Correggio* si scusa di non poter dar fuora le lettere di negozj, a fine di non pregiudicare al servigio de' padroni, per li quali dal zio furono scritte. Il commendatore dice il medesimo (*Libro secondo pag.* 84. 155. 295.) a *Paolo Manuzio*, al *Ruscelli*, e a *Laura Battiferra*, che gliele aveano dimandate: e pur elle sarebbono ora le più gradite. Da queste lettere si vede, che il *Caro* fu in alta stima de' maggiori personaggi in dottrina e in dignità, che fiorissero allora: cosa, la quale non può riferirsi ad altro, che alle sue virtù e qualità personali. Egli mai non parla di sè con vanti grammaticali, come l'avversario (*Apologia* del *Caro pagina* 182 *Libro secondo pagina* 138. 153.); ma sempre con umiltà e modestia. Fu fatto commendatore, e cavaliere di *Malta* dal papa, ma scrivendo al gran maestro dell'ordine, dice, che volle esser „ legittimato e riconosciuto per dipendente dalla religione „. Col *Ruscelli* si esprime con queste parole: „ mi terrò sempre a favore di esser corretto da un suo pari, e per Dio da ogni altro, che dal *Castelvetro*, il quale non lo fa nè da amico, nè da letterato, nè da gentiluomo „. Qui salta in campo l'avvocato del *Castelvetro*, asserendo, che il *Caro* prima fu di povero e basso stato. Chi parla in tal guisa, verrà certamente dalla casa Anicia. Ma la guerra offensiva, incivilmente mossa dal *Castelvetro* al *Caro*, fu ella forse di quarti di nobiltà, e non di cose letterarie, anzi della gramatica più cavillosa e ridicola, che siasi mai sentita? Come dire che il *Petrarca* non avrebbe usato il verbo *cede*; che le voci *simulacri*, *inviolata*, *illustri*, *tarpato*, *propizia*, *amene*, e simili, non son buone; ma bensì quest'altre, leggiadramente usate dall'*Aristarco* del *Caro* (*Apologia del Caro pag.* 155.): *partefici*, *stea*, *dea*, *guerì*, *adastiare*, *riottose*, *abituri*, *sozzare*, *rinome*. Al *Caro* poi bastava di esser onesto, e di famiglia onorata e distinta della sua patria *Cività nuova* nelle vicinanze di *Macerata*, dove poco fa rimase spenta.

(1) Furono ristampate anche in *Venezia* dal *Pinelli* (*a**), con attribuirsi al *Politi*, a cui veramente appartiene il *Discorso* intorno alla denominazione della lingua, il quale nella stampa di *Roma* va sotto nome di *Lorenzo Salvi*. Il *Politi* fece vedere tal suo *discorso* a *Jacopo Pergamino*, il quale sopra ciò gli risponde nelle sue lettere pag. 193. (*b**).

qua tamen annis ad minimum duodenis ante publicatum hujus opus erant congesta. L'opera in fatti di *Fulvio Orsini* intorno alle *Medaglie* antiche delle famiglie romane, fu stampata la prima volta in *Roma* presso *Giuseppe* degli *Angeli* nel 1577. in foglio che fa xi. anni dopo la morte del *Caro*, seguita si xxi. di Novembre 1566.

(*a**) Nel 1624 *in* 8. Il libro è dedicato dall'autore a Monsignore *Ulpiano Volpi* arcivescovo di Chieti, e nipote di quel gran vescovo di *Como Giannantonio Volpi*, che tanto si segnalò nella nunziatura agli Svizzeri, e nel sacro concilio di *Trento*, a di cui si leggono bellissimi componimenti poetici, latini e volgari nelle vecchie raccolte.

(*b**) La scrittura, e sia il *discorso* fatto veder dal *Politi* al *Pergamini*, si

Lettere di Jacopo Pergamino da Fossombrone. *In Venezia presso il Ciotti* 1618. *in* 8. *(a)*. L. 4.

Lettere di Giuliano Goselini. *In Venezia per Paolo Mejetti* 1592. *in* 8. 3.

Lettere di Girolamo Catena (libri XII.) *In Roma per Jacopo Tornieri* 1589. *in* 8. *tomo* 1. (*solamente*). 4.

Lettere di Francesco Peranda, Parti II. *In Venezia presso Giambatista Ciotti* 1601. *in* 4. *edizione accresciuta* (1) *(b)*. 3.

Lettere del Cardinal Lanfranco Margotti, scritte per lo più in tempo di Paolo V. a nome del Cardinale (Sci-

(1) Del *Peranda* si trova un tomo a penna di lettere di negozj, scritte al patriarca e poi cardinale *Arrigo Gaetano* in tempo delle sue legazioni.

ristriogeva a due capi principali; l'uno, di *scrivere alla sanese senza obbligarsi alla favella Fiorentina*; l'altro, di *accomodarsi all'idioma della soa patria, e all'uso comone, regolato però dal giudicio*: tanto dichiara il *Pergamini* nella risposta al *Politi*, impressa fra le sue *Lettere* pag 193. Ora di niuno di questi due capi si ragiona principalmente nel suddetto *discorso* della *denominazione della lingua*, ma solamente, del nome da darsi alla medesima, quistione allora assai dibbattuta. Si è ingannato pertanto il *Fontanini* nel credere, e nell'asserire, che il *discorso* fatto vedere dal *Politi* al *Pergamini*, fosse quello della *denominazione*. Ma quale sarà stato mai tal *discorso?* Quello appunto, che serve come di prefazione al *volgarizzamento* di *Tacito* composto dal *Politi*, e pubblicato in *Roma* nel 1603. ove principalmente egli si ristrigne a dar le ragioni, dalle quali fu indotto a servirsi in quel suo volgarizzamento della favella sanese, senza obbligarsi alla fiorentina, e ad accomodarsi all'*idioma della sua patria* e a l'*uso comune*.

(*a*) Il *Pergamini* fu Segretario del cardinale *Scipione Gonzaga*, a nome del quale scrisse molte di queste lettere. Il *Goselini*, il *Catena*, il *Peranda*, e 'l *Margotti*, le *lettere* de' quali sono in appresso riportate da Monsignore, furono segretarj anch' essi di gran personaggi: il primo di *Ferrante Gonzaga*, di cui scrisse anche la *Vita*: il secondo, dopo altri servigj, ebbe in *Roma* quello di segretario della *Consolta di Stato*: il terzo servì in casa dei duchi e cardinali *Gaetani*: e l'ultimo appresso il cardinale *Borghese*, col favor del quale fu promosso alla Porpora.

(*b*) Il nome del *Peranda* non è solamente *Francesco*, ma *Giovanfranc*. Egli era di queste nostre parti, e da *Bartolomeo Burchelati* vien riposto fra' suoi scrittori trivigiani. Mons. qualifica la detta ediz. del *Ciotti* per *ediz. accresiuta*. Ma come può dirsi *ediz. accrescinta*, s'ella è stata la *prima?* Per accertarsene, basta legger la dedicazione, che ne fa *Giovanjacopo Tosi* a donna *Cornelia Orsini*, duchessa di *Ceri* e nipote del cardinal *Gaetano*, della cui segreteria esso *Peranda* era capo. L'edizione accresciuta di queste lettere, che poi distinte per capi furono più volte ristampate, è quella, che ne fu fatta in *Venezia* presso gli eredi dell' *Imberti* nel 1647. in 8. nella quale sono *cento* e *più* lettere, che nelle precedenti edizioni mancavano. (*).

(*) Nel *Catalogo* del *Salicati* riportasi un'edizione delle lettere del *Peranda* fatta in *Venezia* il 1630. in 8. ed ivi pure si legge che „ meritemente *Trajano Boccalini* dà il primo luogo a queste lettere tra tutti i volumi delle stampate e' suoi tempi, ed al *Peranda* il primo posto tra tutti i segretarj.

pion) Borghese. *In Roma nella Stamperia camerale* 1627. *in* 4. (1). L. 5.

Lettere di Tommaso Costo (libri V.). *In Napoli per Costanzo Vitale* 1603. *in* 8. *ediz. accresciuta (a).* 4.

Lettere di Giulio Brunetti in nome di Francesco Maria (II.) Duca VI. d'Urbino. *In Napoli per Giandomenico Roncagliolo* 1652. *in* 4. (2) *(b).* 5.

(1) In queste lettere, e in molte di quello del *Peranda*, e di altri, per inavvertenza si tralasciò di metter le date, siccome pur fece il *Ventura* in quelle del *Tasso*; cosa mal fatta, perchè le date servono talvolta a più cose importanti.

(2) Nelle lettere de' segretarj de' principi non sogliono ritrovarsi cose recondite, perchè non danno fuora quelle di negozj. In questo del *Brunetti*, come in quelle del *Margotti*, mancano le date, perchè ne' registri essendo costume di notare i nomi de' luoghi, gli anni e i mesi in principio, e non in fine, accade poi, che nel copiarle si tralascino tali cose quasi inutili. Questo stile va ora uscendo fuora de' registri; e contro alle regole, anche di civiltà, da taluni si pratica nell'uso comune, alla francese, e come alla mercantile; non però da chi scrive con qualche osservanza. In una di queste lettere del *Brunetti* il duca di *Urbino* lodando il *Comento*, mandatogli da *Paolo Beni* sopra il *Goffredo* del *Tasso*, afferma, che questi „può dirsi allevato con seco, sin da' primi suoi anni essendo stato lungamente in sua casa „. Di qui noi vegniamo a comprendere la cagione, per la quale fra' codici urbinati della libreria vaticana si trova uno straccio originale del primo lavoro di quel poema, dedicato dal *Tasso* a *Guidubaldo* duca di *Urbino*: ed è, perchè dapprima ei lo com-

(a) Il nome di questo Stampatore non è *Costanzo*, ma *Costantino*, e l'anno di questa seconda impressione è 1604. nel mio esemplare. Dietro alle *Lettere* sta il Trattato del *Segretario*, di cui si è fatta menzione nel capo precedente.

(b) Il *Roncagliola* stampò certamente queste *Lettere* del *Brunetti* nel 1652. in cui furono anche dedicate da *Fabio Frezza* duca di *Fastro* al cardinale *Borghese*. Della ristampa fattane l'anno 1652. la sola asserzione del *Fontanini* ne fa tutta la prova. Nel *Priorista* manoscritto del *Manaldi* si parla della famiglia *Brunetti* fiorentina, divisa in più rami, in ognuno de' quali molti soggetti sedettero de' Priori. Da questa trasse la sua origine quella di *Giulio Brunetti*, siccome egli attesta in una sua lettera al granduca *Cosimo II.* Ella andò poscia a stabilirsi in *Milano*. Il santo cardinal *Carlo Borromeo* fece allevare esso *Giulio* nel collegio di *Pavia*, dandogli per compagno *Federigo Borromeo* suo nipote, che fu poi cardinale, e arcivescovo. Quindi ottenne un canonicato nel duomo di *Milano*, e dopo la morte del santo cardinale, al quale servì anche di segretario, passò con lo stesso carattere al servigio del duca d'Urbino, dove si trattenne gran tempo con lode, e soddisfazione di lui, nè se ne accommiatò, se non a titolo onesto di grave indisposizione. Negli ultimi anni della sua vita ritirossi a *Napoli*, e vi godette il titolo di *archimandrita* del monastero di S. Giovanni di *Stilo*, posto nella Calabria, di cui parlano il *Fiore*, e 'l *Lupini*.

Lettere del Cav. Batista Guarini, raccolte da Agostino Michele. *In Ven. presso il Ciotti* 1596. *in* 4. *ediz.* III. L. 4. E ivi 1598. *e* 1604. *in* 8. (1). 3.

pose ancor giovanetto in quella celebratissima corte. Questa è cosa da me avvertita già molti anni (*a**).

(1) Il *Michele* nell'esaltar queste lettere, alquanto verbose, palesa la grande amicizia, che avea col *Guarini* (*b**).

(*a**) Il tempo, che il *Tasso* stette da giovanetto alla Corte d' Urbino, fu l' anno 1556. in cui ivi li giunse l' avviso doloroso della morte di *Porzia* sua madre, che da lui fu pianta *con dolce e tenerissima stile*, a detto del *Beni* nel citato *Comento* pag. 11. Allora certamente il Tasso non diede cominciamento al suo *Goffredo* in *Urbino*. Se dappoi quivi lo cominciasse, mi rimetto a quanto il *Fontanini* ne scrisse qui, e nel suo *Aminta difeso*.

(*b**) La notabile diversità, che s'incontra nelle molte edizioni di queste *Lettere*, esaltate dal *Michele* per la loro eccellenza, e però ricevute dal pubblico con gradimento, nonostante la supposta *verbosità*, di cui le ha notate il *Fontanini*, poco favorevole alla memoria, e agli scritti del *Cavaliere*, mi obbliga a produrne qui un fedele registro.

Lettere del cavalier *Batista Guarini*, nobile ferrarese, da *Agostino Michele* raccolte, e al serenissimo signor duca d' *Urbino* (da esso *Michele*) dedicate. In *Venezia* appresso *Gio. Batista Ciotti* 1593. in 4. edizione I.

Un esemplare di questa prima edizione, tutto postillato di mano di *Giannicolò Panizzari* ferrarese, al quale il *Guarini* indirizza con l'ultima lettera l' argomento della sua *Idropica*, in tempo che egli credeala smarrita, sta appresso il signor *Barotti*; e le suddette *postille* giovano molto a ben intendere alcune cose, ove al *Guarini* non parve ben fatto esser inteso da tutti.

* E ivi con la giunta di alcune lettere 1594. in 4. edizione II.

La *giunta* consiste in quelle che stanno dietro alla lettera al *Panizzari* pag. 218.

* *In Mantova per Francesco Osanna* 1595. *in* 8. edizione III.

In questa *terza* edizione il titolo promette lettere di nuovo accresciute; ma il libro non ne ha pur una: solito artifizio degli stampatori per dar credito alle loro ristampe. Ella è per altro in un bel corsivo e in alcuni luoghi più corretta di quella del *Ciotti*.

* Di nuovo aggiuntavi la seconda Parte. In *Venezia* appresso il *Ciotti* 1596. edizione III.

Computandosi l' edizione dell' *Osanna*, questa verrebbe ad esser la quarta; ma il *Ciotti* la chiama terza in ordine solamente alle sue. Lo stesso abbiam già veduto praticarsi dal *Giolito* nella *Retorica* del *Cavalcanti*. Di questa *seconda* parte il nostro Monsignore, non facendone motto, dà segno di esserne stato affatto all' oscuro: e pure nel *frontispizio* di questa *terza* edizione egli poteva chiaramente osservarla.

* Tutte sotto capi divise (da *Agostino Michele*). Ivi 1598. in 8. edizione IV.

Il partimento delle lettere, sotto certi capi ridotte, era stato introdotto qualche anno prima, e giudicato assai comodo, ad uso massimamente delle segreterie: ciò mosse il *Michele* a ridurre anche queste ad una tal divisione, che in progresso ebbe nelle stampe tanti partigiani, quanti scrittori di lettere. A me però sembra più utile e più lodevole l' andare disponendo per via di anni, e di tempi, come nelle sue praticò l' *Aretino*, e come ultimamente si è fatto in quelle dello *Speroni*. Io credo, che il primo, cui saltasse in pensiero di divider un libro di lettere *sotto capi*, fosse colui, che sotto nome di *Giannandrea* del *Mela-*

Lettere di Ansaldo Ceba. *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1633. *in* 4. L. 4.

- - Lettere a Sarra Copia (Ebrea). *In Genova presso il Pavoni* 633. *in* 4 (1)(*a*). 4.

Lettere di Muzio Manfredi, scritte tutte in un anno, una per giorno ad ogni condizion di persone in ogni usitata materia (e tutte in Nansì). *In Venezia per Giambatista Pulciani* 1606. *in* 8. (*b*). 3.

Delle Lettere familiari di Giambatista Leoni, Parte I. (II. III.). *In Venezia presso il Ciotti* 1593. *in* 4. *edizione* II. (2)(*c*). 6.

(1) In principio di amendue questi libri si vede espresso il ritratto del *Ceba*.

(2) Il *Guarini* nel suo Dialogo del segretario introduce taluno a parla-

grano ristampò l'anno 1589. i due ragionamenti dell' *Aretino*, l'uno delle corti, e l'altro del *giuoco*, e quivi nella prefazione, dopo aver detto di voler dare le *Rime*, e le *Lettere* dell' *Aretino*, siegue poi a dire » Anzi mi vo io disponendo di darvi to-„ sto i sei libri delle predette lettere in un sol vol., con l'aggiunta di due altri libri „ di bellissime lettere di molti nobili e gravi personaggi scritte a lui, le quali tutte „ saranno poste sotto a' generi loro come le consolanti sotto al genere di consolare, le „ confortanti sotto quello di confortare, e così l'altre di mano in mano, cosa bella e di „ gran giovamento e *non mai più fatta* „. Poco male al pubblico, che non si sia veduto l'effetto di così bella promessa, pur troppo di poi messa il pratica.

* E ivi con qualche giunta 1600. in 8. edizione V. alla quale sono in tutto conformi la VI. del 1604. e la VII. del 1606.

* E accresciute e corrette, ivi per *Giovanni Alberti* a istanza del *Ciotti* 1615. in 8. edizione VIII.

Questa, che è l'ultima e insieme la più copiosa di tutte le precedenti.

(*a*) Tanto nell'uno, quanto nell'altro volume delle lettere del *Ceba* o piuttosto *Cebà*, leggo a caratteri romani l'anno dell'impressione MDCXXTTT. e non 1633 come porta il *Fontanini*. Quella *Sarra Copia*, con cui il *Cebà* ebbe commercio di lettere, era *ebrea* del ghetto di *Venezia*. Per quanto egli si adoperasse per farle aprir gli occhi al lume delle verità evangeliche, ella persistette nella sua cecità. L'anno 1621 *Baldassar Bonifacio* da *Rovigo* che poi fu vescovo di *Capodistria*, avendo inteso e creduto che ella sentisse poco sanamente dell'*immortalità* dell'*anima*, le indirizzò un *Discorso* intorno a questo proposito, al quale lo stesso anno ella rispose a propria giustificazione con un *manifesto* stampato, che ben subito le tirò addosso una risposta dal suo accusatore: con che il contrasto ebbe fine.

(*b*) Bisogna credere, che il *Pulciani* stampasse queste lettere del *Manfredi* unitamente con *Roberto Meglietti* o *Mejetti*, poichè nel mio esemplare sta impresso il nome di questo e non quel del *Pulciani*. Il *Manfredi* scrisse tutte queste lettere l'anno 1591. da *Nansì* in *Lorena*, dove si era trasferito con la Duchessa di *Brunsuic* in qualità di suo segretario. Ella era *Dorotea* di *Lorena* figliuola del duca *Francesco* e di *Cristina* di Danimarca e sorella del duca *Carlo II.* la quale nel 1575. fu data in moglie ad *Ottone Enrico* duca di *Brunsuic*.

(*c*) La parte I. e la II. alle quali vanno unite *due sermoni spirituali* e *tre ora-*

Lettere di Spinello Benci. *In Firenze per Amador Massi* 1648. *in* 4. L. 4.

Lettere di Monsignor (Francesco) Panigarola Vescovo d'Asti. *In Milano per Giambatista Bidelli* 1629. *in* 8. *(c)*. 3.

re di queste lettere senza lode, nè biasimo, perchè l'autore vivea. Ma egli poi contra la vita di *Francesco Maria I.* duca di *Urbino*, composta dal *Leoni*, senza riguardi scrisse una diffusa censura (*a**), serbata nella famosa libreria del nostro monsig. arcivesc. d'Efeso *Domenico Passionei*, Nuncio apostolico alla corte cesarea (*b**), nella qual libreria io dispongo da capo la presente italiana (*c**).

zioni del medesimo autore, furono ristampate dal *Ciotti* nel 1593. ma non così la III. che da lui non fu impressa, se non nel 1596. Questa III. parte fu raccolta e pubblicata da *Vincenzio Lodovici*; segretario della Repubblica. Ad essa precedono tre componimenti poetici latini, cioè un' egloga di *Ulisse Coloredo*, gentiluomo udinese, un' elegia di autore anonimo e un' altra del *Lodovici*. Alcune lettere di questa parte III. furono scritte dal *Leoni*, come segretario del cardinale di *Lenoncourt*, con cui stà in *Parigi* nel 1587 e poscia in *Roma*. Di queste tre parti delle sue lettere fu fatta una ristampa in un sol volume dal *Ciotti* nel 1600. in 8. col titolo di *edizione terza*.

(*a**) La poco buona intelligenza che passava tra 'l *Guarini* e 'l *Leoni*, non altronde credo che avesse origine, fuorchè da una segreta gara ed emulazione nello stesso genere di studj. L' uno e l'altro erano ascritti all' accademia nuova veneziana. Si servivano egualmente del *Ciotti* per l'impressione de' loro scritti. Quasi nello stesso tempo pubblicarono le loro *Lettere*. Entrambi cercarono di segnalarsi in compor libri di *Rime* e principalmente di *Madrigali*. Il *Guarini* ne parlava anzi con disprezzo che con riguardo; e 'l *Leoni* guardandosi dal nominarlo; in una lettera scritta a un amico in *Siena* (*Lett. parte III.* pag. 26.) si duole di una censura che contra le sue *Lettere* andava attorno per le mani di molti, tra i quali nomina il *Pigafetta*: composta da un gentiluomo, ma a lui che n'era l'offeso, tenuta artificiosamente ascosta: „ carità pelosa, dice egli andar mo„ strando gli errori miei, e l'avvertirli ad ogni altro che a me. che dove dell' „ avvertimento lo ringrazierei, di questa sfrontatissima insolenza convengo giusta„ mente stomacarmi, e dire, che egli abbia voluto più tosto soddisfare alla ma„ lignità dell'animo, che alla verità della coscienza ec.

(*b**) E ora dignissimo Cardinale, gran letterato non meno che gran protettore de' letterati.

(*d**) Quest' atto di gratitudine, praticato da monsignor *Fontanini* verso il generoso prelato suo amico per avergli conceduto il libero uso della sua famosa libreria, mi fa risovvenire di quello, con cui *Eusebio Cesariese* (*Hist. Eccles. lib. VI.* c. 16.) dichiarò pubblicamente la sua obbligazione verso *Alessandro* vescovo di *Gerusalemme*, nella cui biblioteca avea trovati i materiali da scrivere la sua storia ecclesiastica.

(*c*) Furono raccolte e pubblicate da *Alessandro Panigarola*, nipote del vescovo, dopo la morte di lui: seguita li XXXI. di Maggio nel 1594. Nella dedicazione, che esso *Alessandro* ne fa a *Carlo Emanuele* duca di Savoja, principe non meno dotto che valoroso, fa onorevol menzione di alcune opere da questo gran principe scritte, cioè il *Parallelo* de' *Principi*, il *Discorso* dell' *armi* o sia sopra

Lettere del Cardinal (Guido) Bentivoglio, scritte in tempo delle sue Nunciature. *In Parigi presso Pietro Recolet* 1635. *in* 4. (1). *(a)*. L. 6.

Lettere del Cavalier Fra Tommaso Stigliani. *In Roma per Domenico Manelfi* 1651. *in* 12. *(b)*. 3.

Lettere di Sertorio Quattromani (con altre sue opere). *In Napoli per Felice Mosca* 1714. *in* 8. *(c)* (2). 6.

Lettere facete e piacevoli, raccolte da Dionigi Atanagi. *In Venezia per Bolognino Zaltieri* 1565. *in* 8. *edizione* II. *(d)*. 6.

- - Libro II. raccolto da Francesco Turchi (Carmelitano da Trivigi). *In Venezia* 1575. *in* 8. *senza Stampato-*

(1) Di questo cardinale ci rimangono altre lettere non mai stampate.

(2) Le ha pubblicate il sig. *Matteo Egizio*, ma per entro vi sono delle cose false e sofistiche, come in quelle dello *Stigliani*.

il *Blasone* e le *Monarchie sacre*: delle quali opere e di qualche altra ci ha dato il catalogo il padre *Andrea Rocotti* nel suo libro latino degli *Scrittori* del Piemonte pag. 131. (*Monteregal typ. Gislandi* 1667. in 4.

(*a*) * E prima in *Colonia* 1631. in 4. senza nome di stampatore.

I Francesi sopra tutte le lettere italiane stimano queste del cardinal *Bentivoglio*. Intesi lo stesso molti di loro parlarmene con gran lode e il padre *Giambatista Labat* domenicano nel suo tomo III. dei *Viaggi di Spagna* e *d' Italia* pag. 50. dopo averle grandemente esaltate, conclude che „ sul modello di esse deb- „ bono perfezionarsi coloro che vogliono riuscir eccellenti nello stile epistolare „. Tutti però non vorranno sottoscriversi a sì fatto giudicio.

(*b*) * E ivi per *Angelo Bernabò* ad istanze di *Gregorio* e *Giovanni Andreoli* 1664. in 12. edizione II.

Entrambe l'edizioni non sono però che una sola, toltone il primo foglio, dove l' *Andreoli*, levata la dedicazione dello *Stigliani* al Principe di *Gallicano*, nè sostituste una sua a *Giambatista Cerioli*. Alcune strane notizie e certi particolari giudicj dello *Stigliani* fanno che queste lettere si leggono con piacere, se non con frutto.

(*c*) *Matteo Egizio*, il quale le ha raccolte e pubblicate, vi ha premessa col ritratto del *Quattromani* anche la vita di lui, scritta con molta eleganza e diligenza e piena di rare notizie. Al nostro Monsignore non soddisfacevano in tutto queste lettere del *Quattromani*, nè quelle dello *Stigliani* e qualche cagione del suo esserne disgustato vi è in altro luogo prodotta e ventilata.

(*d*) Delle lettere facete e piacevoli di diversi grandi uomini e chiari ingegni, libro primo, raccolte per M. *Dionigi Atanagi* e ora per la prima volta poste in luce. In *Venetia* per *Bolognino Zaltieri* 1561. in 8.

Questo è il preciso titolo della prima edizione della presente raccolta, che è in un bel corsivo, fatta e dedicata dall' *Atanagi* a *Ranieri* da' marchesi del *Monte*, conte di *Montebarocchio* nel ducato d' *Urbino*, al quale apparteneva anche *Cagli*, patria dell' *Atanagi*, descritta da lui nella esposizione di alcune voci e cose difficili che nel libro degli uomini illustri (credura) di *Cajo Plinio Cecilio* si contengono.

re, all'insegna di Roma con la lupa, che allatta Romolo e Remo (a). L. 6.

-- E ivi *presso Aldo* 1582. *tomi* II. *in* 8. (1)*(b).* 10.

Tre libri di Lettere del Doni. *In Vinegia per Francesco Marcolini* 1552. in 8. (2)*(c).* 5.

(1) In questi libri s'incontrano certe *lacune* co'puntini, quali se ne veggono pure nel *discorso* del *Tasso* intorno alla vita sua dato alle stampe in *Padova* da *Martino Sandelli*; e nelle opere del *Casa* dell'ultima impressione di *Firenze*. Ma sarebbe stato assai meglio tralasciare affatto simili componimenti, che dargli fuora così pertugiati, mettendo sospetti in chi gli vede, che in quei pertugj vi fossero cose empie o disoneste, le quali al certo non v'erano. Nella vita di *Dante* di *Lionardo Bruno*, detto con altro nome *Aretino*, messa in luce dal *Redi*, si trova uno di questi pertugj co'puntini, dove il *Bruno* scrisse (*pag.* 73.) che il libro della monarchia di *Dante* era composto fratescamente, che vuol dire scolasticamente, e come poi *Lionardo* segue a spiegare, „ senza niuna gentilezza di dire „: libro in vero non solamente barbaro, ma indegno al sommo, come fatto per secondare il furioso e mal genio de'Gibellini, e perciò giustamente dannato, nè da altri stampato, che dagli eretici. E pure *Marsilio Ficino* volle sporcar la sua penna volgarizzando (*Fasti consolari* del *Salvini pag.* 19.): nella qual cosa fece conoscere ancor egli la sua mala intenzione. Dunque si potea tralasciare di mettere i puntini a quella parola della vita di *Dante*, scritta dal *Bruno*, per non rinnovare l'istoria di *Romolo Paradiso*, narrata da *Giano Nicio Eritreo* (*Pinacotheca II. num.* LIV.).

(2) In principio del libro III. è una lezione di gramatica volga-

(*a*) Di questa insegna di *Roma* con la lupa ho detto più sopra qualche cosa; ma qui scoprirò il nome dello stampatore, che l'ha usata: e questi fu *Andrea Muschio*, avendone osservato il nome a piè della detta insegna nel frontispizio d'una *Canzone* d'incerto autore a papa *Pio V.* stampata da esso *Muschio* in 4. sopra la vittoria ottenuta contra i turchi nel 1571.

(*b*) La ristampa del libro I. fatta in quest'anno è mancante di molte lettere, che nella prima edizione del 1561. si contengono e molte ancora vi sono tronche e alterate. *Aldo Manuzio* il giovane diede stimolo al padre *Turchi* di mettese insieme questo libro II. il quale onoratamente confessa che l'*Atanagi* avea posta mano a raccorle, ma che soppraggiunto da immatura morte, appena incominciato il lavoro, lo aveva lasciato imperfetto: doversi pertanto all'*Atanagi* una porzione di quella lode che a chi le rendeva pubbliche, derivar ne potesse. Il *Frate* fu più onorato verso l'*Atanagi* defunto che il *Ruscelli* verso l'*Atanagi* vivente.

(*c*) Questa per verità è la più copiosa edizione delle *Lettere* del *Doni*. Non sono però da tacersi le precedenti, poichè in esse s'incontra notabil diversità, essendovi anche più lettere che nella ristampa del *Marcolini* invano si cercherebbono.

re (*a**). Gran parte di queste lettere sono scritte in *Piacenza* (*b**): del qual soggiorno del *Doni* parla *Giuseppe Betussi* nel *Raverta* dialogo, trattandolo come prete, dopo uscito, o scacciato dell'ordine de' servi. Ma ivi il *Betussi* esce pol del seminato favellando di Roma. I libri seguenti si accennano, perchè vi si vegga il carattere dell'autore.

* Lettere (libro I.) di *Antofrancesco Doni*. In *Vinegia* appresso *Girolamo Scotto* 1544. in 8. edizione I. (*).

L' impresa che qui espone lo *Scotto* nel frontispizio, è una *Fama*, che suona la tromba e tien le sinistra sopra uno scudo su le ginocchia appoggiato, nel quale sono impresse queste tre lettere O. S. M. Calpeste varie figure mostruose rappresentanti i vizj domati e da ambo i lati le stanno alcuni trofei militari: il motto, *Est Virtutis Opus Famam Extendere Factis*. Quelle tre lettere poste nello scudo sono le iniziali del nome di *Ottaviano Scotto* da *Monza*, il quale aperse in *Venezia* verso la fine del secolo XV. una nobile stamperia e fu padre di *Girolamo*.

* E con alcune lettere nuovamente alla fine aggiunte, ivi 1545. in 8. edia. II. Lo *Scotto* ci dà qui un'altra *impresa* ed è un' *aurora* fra una *palma* e un *ulivo*, col motto, *In tenebris fulget*.

* Lettere del *Doni*, libro II. In *Fiorenza* appresso il *Doni* 1547. in 4. col suo ritratto.

La maggior parte delle *Lettere* di questo secondo libro che è raro e poco noto non si legge in altra edizione. Il *Doni* lo dedica al padre *Agostino Bonucci* aretino, generale dell' ordine de' servi, senza far qui neppur cenno di esser anche lui di quell'ordine, ovvero d' esserne uscito: di che altrove mi verrà occasione di favellare.

* Tre libri di Lettere, e i termini della lingua toscana. *In Vinegia* per *Francesco Marcolini* 1552. *in* 8.

Monsig. *Fontanini*, che in più luoghi della sua opera si manifesta zelantissimo in notare, quai sieno i libri, e gli autori dannati, non ha avvertito, che le lettere del *Doni* stanno registrate insino nei primi indici de' libri proibiti, stampati in *Roma* da *Antonio Blando*, e pol da *Paolo Manuzio*.

(*a**) Alla pag. 301. 287 si è già avvertito, qualmente questa lezione o trattato di gramatica volgare, pubblicato dal *Doni*, non già per suo, ma d'altro scrittore, opera di *Giulio Camillo*.

(*b**) Cioè di quelle, che sono scritte nel 1543. e molte di esse sono indirizzate a gentiluomini, e letterati di quella città, fra' quali principal luogo di stima, e di affetto tenne di prima appresso di lui *Lodovico Domenichi*, il cui nome si vede in più lettere delle prime edizioni: ma da quelle del *Marcolini* 1552. è tolto affatto il nome del *Domenichi*, standovi per altro le lettere a lui già scritte, con soprascritta però ad altri e talvna con questa, *all'eccellente sig. Finto Amico*: e della seconda lettere, con cui il *Doni* gl' indirizzava il primo libro, egli ne feca una prefazione ai lettori. Ciò che cagionasse tal nemittà fra di loro, non mi è avvenuto di penetrarlo: ma certo è, che ciò accadde nel 1550. poichè in quest' anno essendosi due volte stampata dal *Gialito* la prima libreria del *Doni*, egli vi fece la prima volta onorata menzione del *Domenichi* e dell' opera di lui sino a quel tempo divolgate: ma nelle ristampe ne cancellò interamente il nome, nè degli scritti di lui lasciovvi correr la minima ricordanza. Oltre diciò, nella sa-

(*) Io asserirò francamente esser questa la seconda edizione trovandone registrato uno anteriore nel *Catalogo* del *Crescenna*, la quale forse per le varietà sue sfoggi anche all' *Haym* ed è la seguente. „Lettera di *M. Antonfrancesco Doni* Sorentino con sonetti d'alcuni gentili huomini piacentini „ in sua lode *Piacenza ad instantia* del sig. *Barbassoro* principe dell'accademia per *Gio. Maria Simonetta* eremonese 1543. in 4.

Lettere di M. Pietro Aretino. *In Vinegia presso il Marcolini* 1537. *in foglio* (*libro primo solamente*)(1). L. 22.

* E di nuovo. Ivi *per Niccolò d'Aristotile, detto Zoppino* 1538. *in* 8. *edizione* II. 6.

* Al magno Duca d'Urbino. *In Vinegia per Giovanni Padovano a istanza di Federigo Torrigiani da Asola* 1539. *in* 8. *edizione* III. 6.

(1) In principio e in fine vi è il ritratto dell'autore, ornato di una collana gigliata sopra le spalle e innanzi al petto, e con queste parole giù basso: *veritas odium parit*. Nel giro si legge: *D. Petrus Aretinus flagellum principum* (a*), Il libro non si chiama *primo*, perche l'*Aretino* allora non dovette pensare di farne altri.

coeda libretia, impressa primieramente dal *Marcolini* nel 1551. e quindi nel 1555. volendo pore il *Doni* registrare alcune cose del *Domenichi*, noo ancora stampate, lo mascherò sotto il nome anagrammatico di *EchinimeDo CovidoLo*, appiecandovi sotto una diceria, ove seoza nominarlo espressamente, e mostrando di parlar di tutt' altro, che di lui, lo nota d'*ignoranza* e di *plagio*, massimamente nelle traduziuni e di arroganza in metter mano nelle opere dei dotti; a titolo di volerle *rassettare*, *correggere*, *accrescere*, *e minuire*, *ponendo i nomi moderni in cambio degli antichi*, *così delle città come degli uomini*, *senza vergognarsi*: alludendo qui forse al *Morgante* del *Pulci* e all' *Orlando innamorato* del *Bojardo*, ai quali a detto dello stesso *Doni* (*Marmi parte I.* pag. 135.) attendeva allora il *Domenichi*, il quale ne vien put beffeggiato tacitamente dal medesimo in altro luogo (*Inferni* pag. 176.) „ Che vuol dir che l'*Ariosto* noo si messe a rappezzar „ *Morgante*, come certi altri goffi, che v'hanno fatto attoino mille frasche? e „ non ha toceo il *Bojardo*„? Chiude poscia il *Doni* la sua diceria con queste parole, le quali tendono a giustificare il suo aver levato dalla seconda ediziooe della prima *Libreria* il nome del suo avversario: „ Io loderò sempre coloro che si tol„ ghino dalla memoria colui che l'ha offeso e nel ristampar delle loro opere, do„ ve l'avevano lodato a torto lo cancellino a ragiooe, perchè quello è il vero ga„ stigo d'uno ch'è nel numero de' morti, di torgli quel poco di vita, che gli „ era stata accomodata per virtù della penoa d'un ingegno elevato„. Il *Domenichi* a questi strapazzi oon istette muto, nè sordo, e seppe rendere, come vedremo, pan per focaccia. Credo però che in progresso di rempo questi due letterati si rappattumassero, mentre il *Doni* nella ristampa della *Libreria*, fatta dal *Giolito* nel 1557. in 8. non solo ripose il nome del *Domenichi*, ma permise ancora, che fosse ornata quella nuova ediaiooe col ritratto di lui.

(a*) La collana *gigliata* o più tosto fatta in forma di *lingue*, è la figura di quella, di cui l'*Aretino* fu regalato l'anno 1533. dal re di Francia *Francesco I.* che era di peso di cinque libbre d'oro, benchè in qualche luogo egli la millanti di otto e che dal *Dolce* amico di lui si afferma nel dialogo de' *colori* (*Veneqia* per Il *Serra* 1565. in 8.) pag 55. essere stata di peso 600. scudi. Ella era figurata di *lingue* d'oro smaltate di vermiglio e con brevi, nel cui bianco era scolpito, *lingua ejus loquetur mendacium*: motto interpretato a correziune dell' *Aretino*, che essendo stipendiato annualmente dall'imperador *Carlo V.* era in sospetto di parlar poco bene del re *Francesco*.

* *In Vinegia presso il Marcolini* 1542. *in* 8. *edizione* IV. *(a)*. L. 22.

(*a*) Questo catalogo delle edizioni del libro primo delle *Lettere* dell' *Aretino* è assai difettoso e manca di molte cose necessarie a sapersi. Eccone pertanto un' altro più ragionato.

E in primo luogo il vedete che la dedicazione di questo primo libro al *magno* duca *d'Urbino* è in data di *Venezia* il x. di Dicembre 1532. la quale in tutte le ristampe che se ne son fatte, costantemente si legge, e l'osservare in oltre, che nel primo libro delle *Lettere* di diversi, scritte all'*Aretino* pag. 158. n° è una di *Bernardino Teodolo* da *Forlì*, scrittagli ai 11t. di Maggio 1533 nella quale gli rappresenta la moltitudine e la furia delle persone che in *Roma* si erano affollate per far compra delle sue *Lettere* stampate in *Venezia* e colà capitate; ciò può far credere o sospettare, che in detto anno 1532. se ne fosse fatta in *Venezia* una impressione anteriore di cinque anni alla prima del *Marcolini* e in conseguenza a tutte le altre. Ma, siccome la sopradetta non mi è arrivata mai sotto l'occhio, nè ho trovato alcuno che me ne abbia saputo render conto: e siccome ancora una delle tante virtù dell'*Aretino* è stata quella d' imponere al pubblico, quando l'impostura tornava a sua lode e vantaggio: di che non mancano esempj nelle sue lettere e in quelle delle scritte a lui; così lascerò di dir altro intorno alla pretesa edizione del 1532. fondata sopra quelle due lettere dell'*Aretino* e del *Teodolo* con date postevi probabilmente ad arte e maliziosamente; e passerò alla lista dell' edizioni a me note.

Lettere di *M. Pietro Aretino*. In *Vinegia* presso il *Marcolini* 1537. in foglio (libro primo solamente) edizione I.

* E ivi per *Niccolò* d'*Aristotile* detto *Zoppino* 1538. in 8. edizione II. (*)

* E ristampate nuovamente con giunta d' altre XXV. Impresso in *Vinegia* per *Francesco Marcolini* da *Forlì* alla chiesa della *Terneta* (così) nell'anno del *Signore* 1538. il mese d'Agosto in foglio edizione III.

Nel frontispizio di questa edizione seconda del *Marcolini* non mentovata da Monsignore e che è notabile per la *giunta* delle XXV. lettere che il titolo vi promette, sta figurata in bel disegno ed intaglio la facciata di un tempio, col ritratto dell'*Aretino* nel mezzo. Al di sopra vi si legge e caratteri majuscoli: *P. Aretinus Acerrimus Virtutum Ac Vitiorum Demonstrator.*

* E di nuovo con la giunta delle XXV. lettere, ivi per *Curzio Navo* e fratelli 1539. ma in fine per *Venturino* de' *Roffinelli* del mese di Decembre 1538. in 8. edizione IV.

* E ivi per *Giovane* (così in luogo di *Giovanni*) *Padovano* a istanza di *Federigo Torresano* (non *Torrigiani*) da *Asola* 1538. il mese di Giugno in 8. edizione V. (**)

* Del primo libro delle lettere di *M. Pietro Aretino* edizione seconda con una giunta di lettere XLIV. scelteggli dai primi spirti del mondo. Ivi presso il *Marcolini* 1542. del mese di Agosto in 8. edizione VI.

Questa è veramente la terza edizione del *Marcolini*; ma egli la chiama seconda, senza far conto della prima, uscita da lui nel 1537. e solo riferendosi all'al-

(*) E l'anno stesso 1538. in 8. col ritratto dell'autore nel frontispizio, e colla dedicatoria del medesimo al *Duca* d'*Urbino*. Per quanto attentamente io abbia disaminata questa edizione non m'è avvenuto di potervi scorgere data nè di luogo, nè di stampatore, che pur trovasi nell'altre qui riportate, dal che apparisce esser ella divarsa affatto da esse.

(**) Dal *Crevenna* riportasi nel suo *Catalogo* non solo questa edizione fatta dal *Padovano* nel 1538. ma anche la seguente,,. La lettere di *M. Pietro Aretino* di nuovo con la giunta ristampate. *Vinegia* nella casa di *Giovanni Padovano ad instantia* e spesa di *M. Federico Torresano* d'*Asola* 1539. in 8.,, che dal *Fontanini* si dice edizione terza.

-- Al sacratissimo Re d'Inghilterra il *secondo libro* delle Lettere. *In Vinegia presso il Marcolini* 1542. e 1547. *in* 8. *col ritratto dell'Aretino in principio(a).* L. 10.

-- Al magnanimo Signor Cosimo de' Medici il *terzo libro* delle Lettere. *In Vinegia presso Giolito* 1546. *in* 8. *(b).* 10.

-- Al magnanimo sig. Giovan Carlo Affaetati il *libro quarto* delle Lettere. *In Vinegia presso il Cesano* 1550. *in* 8. 10.

-- Alla bontà somma del magnanimo sig. Baldovino del Monte il *quinto libro* delle Lettere di M. Pietro Aretino, *per divina grazia* uomo libero. *In Vinegia per Comin da Trino* 1550. *in* 8. (1) 10.

(1) Anche questo ci tocca sentire, l'Aretino, *uomo libero*, cioè indipendente, e *per divina grazia*, come appunto i principi sovrani.

tra sua del 1538. sul modello della quale fu fatta da lui in diversa forma la presente del 1542. In fine di essa sta il ritratto dell'*Aretino* con queste due sole parole *Petrus Aretinus*. Al *Fontanini* sono state sconosciute tanto la prima giunta delle XXV. lettere dell'autore poste nella seconda edizione del *Marcolini* in foglio, quanto la seconda giunta delle XLIV. lettere di diversi all'*Aretino*, stampate nella edizione del *Marcolini* in 8. Fra le due impressioni in foglio passa in oltre un notabile divario: ed è, che, ove in più luoghi erano nella prima nominati *Niccolò* e *Vincenzio Franchi* fratelli con espressioni di stima e di benevolenza, vennero nella seconda cancellati dapperturto i lor nomi; e le lettere e l'espressioni, con qualche cambiamento, furono trasferite in altri soggetti. L' amicizia tra l'*Aretino* e i *Franchi* era degenerata in fiera animosità e in aperta nemicizia; e più sotto se ne intenderà la cagione, ove mi occorrerà di parlare delle *Pistole* di *Niccolò Franco*. Nè questa è la sola mutazione da me osservata nella suddetta ristampa 1538. del *Marcolini*, essendovi qualche altra lettera con varia soprascritta; così, per esempio, la lettera primamente scritta ad *Agostino Ricchi*, allievo un tempo dell' *Aretino*, nella ristampa è indiritta a *Michelangelo Biondi* medico veneziano scrittore di molti libri, che appena ne vaglono un solo. Son di parere, che in grazia di coresto odio contra i due *Franchi*, l' *Aretino* facesse supprimere la prima edizione e accelerar la seconda, essendo quella assai più rara di questa, comechè l'una e l'altra sieno di una somma rarità e di una non ordinaria bellezza.

(*a*) E con lo stesso ritratto anche in fine. L'edizione del 1547. non ha il nome del *Marcolini*, nè d'altro stampatore: anzi nemmeno vi si specifica il luogo della stampa, ma certamente è di *Venezia*. Osservisi, che come i due primi libri delle lettere dell' *Aretino*, e 'l primo singolarmente, furono ristampati dopo la prima loro comparsa, così ai quattro, che vennero dopo, non fu fatto lo stesso onore cessatane di molto la curiosità e la stima, e giacquero mezzo dimenticati e negletti, sino a tanto che tutti e sei furono riptodotti, come sembra, in *Parigi* nel 1609. in 8.

(*b*) Al magnanimo signor *Cosimo* de' *Medici*, principe di buona volontade, sta nel frontispizio. L' *Aretino* chiama il duca *Cosimo*, principe di buona volonta-

Ecco, che al, come magno, magnanimo Ercole Estense, ha dedicato Pietro Arentino *per divina grazia uomo libero*, il *sesto* delle scritte Lettere volume. *In Vinegia presso il Giolito* 1557 *in* 8. L. 9.

Lettere scritte al sig. Pietro Aretino da molti signori, comunità, donne di valore, e altri eccellentissimi spiriti, divise in due libri. *In Vinegia presso il Marcolini* 1552. *tomi* III. *vol.* 1. *in* 8. (1) *(a)*. 16.

(1) De' suddetti tomi VI. ne è un'altra edizione di *Parigi* presso *Matteo* il *Maestro* (*le Maistre*) 1609. *in* 8. L'*Aretino* in una delle sue lettere a *Niccolò Martelli* nel tomo III. (*fogl.* 19. 2. *ediz.* di *Parigi*) vanta di essere stato il primo a stampar *Lettere volgari* con quella sua edizione 1. del 1537. Ma erra, perchè le *Lettere di S. Caterina* da *Siena* stampate da *Aldo* nel 1500. in foglio (*), sono volgari (*b**); e un altro libro di *Lettere* di *Francesco Filelfo* col titolo di *Epistole vulgari e latine*, fu stampato in *Milano* da *Giovanni* da *Castigilone* nel 1510. in 4. (*c**). Sono

de, perchè il Duca era disposto a fargli del bene e gli significava l'animo suo con buone e cortesi parole, ma gliene ritardava gli effetti.

(*a*) Tanto nel primo, quanto nel secondo libro e non meno in principio, che in fine, sta quattro volte segnato l'anno dell'edizione 1551. e non 1552. il I. finito di Luglio, il II. di Ottobre. Monsignore si lasciò ingannare da una delle solite frandi degli stampatori, perciocchè il *Marcolini* nel 1552. dedicando il secondo libro a *Lodovico Beccatelli*, allora nunzio in *Venezia*; alterato il primo foglio, volle dar ad intendere d'aver fatta nuova edizione di tutti e due i libri. Quindi impresso nel frontispizio del secondo libro, pag. prima del foglio alterato, l'anno MDLII. vi aggiunse nel frontispizio del primo all'anno MDLI. un'altra t. cioè che vedesi fatto anche in fine de' due libri in alcuni esemplari, ma non in tutti come nel confronto di due abbiamo osservato.

(*b**) Che che ne dica il *Fontanini* in contrario, non si può contrastare, nè sor la gloria all'*Aretino* di essere stato in *vita* il *primo* a *stampar lettere volgari* e non già d'altri, ma sue: in che quasi subito fu seguitato da *Niccolò Franco*, e poco dopo da *Paolo Manuzio* con la raccolta di quelle di diversi, e da tanti altri, che in questo capo stan mentovati. Le *Lettere* di S. *Caterina* da *Siena* non sono di quelle *lettere famigliari*, delle quali qui si ragiona, nè furono stampate da lei vivente, ma cento e vent'anni dopo il suo felice passaggio alla beata eternità che fu ai 3 d'Aprile 1380. Sono anzi *Trattati spirituali*, che *Lettere*. Da un antico scrittore son chiamate, *divini eloquii*, dettate da questa gran Santa, in cui, come esprime il pontefice *Pio II.* nella bolla della sua canonizzazione, fu la dottrina *infusa*, non *acquisita*: e però elleno servir non possono di esemplare a chi si mette a scriver *lettere familiari* a' suoi conoscenti ed amici: e che se fossero di tal carattere e condizione il *Fontanini* medesimo le avrebbe ricordate per prime in questo capo, dove non ha giudicato bene di registrarle, come nè pure vi ha mentovate quelle del beato *Giovanni* dalle *Celle*, nè quelle di fra *Guittone* di *Arezzo*, più e più secoli all'*Aretino* anteriori.

(*c**) Mi fa maraviglia nè intender posso come voglia il nostro Prelato concedere il primato in questo genere di scrittura alle pretese *Epistole vulgari* e *latine*

(*) Edizione di *Crusca*, e rara molto.

214. *Lettere*, tutte numerate e nell'una e nell'altra lingua. *Pietro Salio* da *Vercelli* in fine de' versi messi in principio, dice tra altre cose che il *Filelfo*,

Ne foret ulla suo sine munere quae studet, aetas,
Discipulis scripsit quod modo cernis, opus.

Sicchè il *Filelfo* scrisse queste brevi lettere volgari e latine per uso de' suoi discepoli, di lui leggendosi nella prefazioncella: *quo duce, non solum latinae linguae flolsculos decerpent adolescentuli verum etiam ipsius linguae vernaculae quod non ab re fuerit elegantiam sibi comparabunt, quoniam utroque mirifice poetam nostrum polluisse, doctorum ambigit nemo.* Il testo *latino* si vede tolto da *Cicerone*. Ma quando anche l'*Aretino* fosse stato il primo a stampar lettere volgari, non fu già egli per questo

di *Francesco Filelfo*, morto nove anni avanti la prima impressione delle medesime, le quali altro non sono, fuorchè parecchie brevissime *Epistole* e *formole* latine di *Cicerone* in numero di CCXXV. volgarizzate dal *Filelfo* per esercizio de' fanciulli da scuola e da lui non già chiamate *Epistole*, ma *Exercitatiuncula* col qual titolo appunto stanno nella prima loro edizione, fatta *Mediolani per Antonium Z.rotum MCCCCLXXXIX die XXIV. Julii* in 4. E di fatto, anche nel breve avvertimento del *Filelfo* al lettore, premesso alle stesse, si legge così: *Legant avide & ediscant diligenter omnes adolescentuli elogentia cupidi hoc exercitatiunculorum genus Francisci Philelphi &c.* Nelle posteriori ristampe si pensò di mutarne il legittimo titolo e di sostituirvi quello di *Epistole volgari* e *latine*, come si praticò in quella del 1510. allegata da Monsignore e nell'altra pur di *Milano* per *Gio. Angelo Scinzenzeler* nel 1515. in 4. e questo cangiamento di titolo non per altro si fece, se non acciocchè il lettore ingannato da esso venisse a credere che in queste *Epistole*, vote affatto di erudizione, si trattasse di cose famigliari e che tra privati occorrono alla giornata. Per essere il libricciuolo assai raro e conosciuto poco, ma ricercato altresì pochissimo, stimo essere non inutil cosa, e quasi necessaria per metter più chiaramente in vista la verità, il darne qui un picciol saggio, trascrivendone con la stessa ortografia del *Filelfo* la prima *Epistoletta*, bastante da sè a far conoscere il rimanente dell'opera, e la poca, anzi nulla ragione che ha Monsignore di voler togliere con essa il primato in genere di *lettere volgari* a quelle dell'*Aretino*.

I.

„ Anchora che li miei beneficii verso de te non sieno stati si grandi quanto „ merita la tua singulare & excellente virtu non debbo pero dubitare che non „ essarai mai daffatigarti per me fine a tanto che harai consequito il mio desio. „ Le cose come passate sieno io ho assai bene inteso & maximamente che Ser„ rotio combatte contra di me allaperta con suoi danari. Bene spero che la tua „ humanita fia tanta che satisfera a ciascuno circa la mia facenda.„

I.

„ Quamvis magnitudo meorum erga te meritorum non tanta fuerit pro singu„ lari tua præstantique virtute: non est tamen verendum mihi fore ut nunquam „ de me conquiescas, nisi meo perfecto desiderio. Ut rea se habuerint satis su„ pereque accepi: præsertim quod Serrorius aperte pecunia me oppugnat. Spero „ tamen pro magnitudine tuæ humanitatis te omnibus mea in causa satisfa„ cturum.„

il primo a scriverne (*a**), perchè in quelle de' principi ne sono molte, scritte prima delle sue; oltrachè il paesano di lui, fra *Guittone*, un pieno volume ne avea scritto tre secoli prima di esso *Aretino* (*b**). Questi fu *bastardo* di *Luigi Bacci*, gentiluomo d'*Arezzo*, al dire del *Crescimbeni* (*Istoria e Comentarj tomo IV. p.* 44. e 239. *ediz. II.* di *Venezia*), che lo apprese dal suo amico *Jacopo Maria Cenni* nel libro a penna, intitolato le *Glorie letterate* di *Valdichiana*. Il *Cenni*, che fu da *Sinalonga*, terra chiamata *Asinalunga* dal geografo *Antonio Magini*, e situata nelle parti d'*Arezzo* in *Valdichiana*, dagli antichi detta *Clusina palus*, morì già 40. anni in *Napoli* segretario del cardinale *Jacopo Cantelmi*, dopo averne in questo ufizio serviti degli altri. Scrisse la vita di *Mecenate*, che è stampata, lasciando altre opere, non date in luce: e gran parte de' suoi libri, specialmente volgari, fu venduta a monsig. arciv. *Passionei*. Se fosse in luce quello del *Cenni* (che non iscrisse per opinione) si a-

Con tutta ragione pertanto potè vantarsi l'*Aretino* nella lettera a *Niccolò Martelli*, quando disse: *Le prime Lettere, che in lingua nostra sieno state impresse, nascon da me*: alla qual lettera il *Martelli* rispose (*Lettere pag.* 29. 2.), dicendolo *primo inventore nella lingua nostra a pubblicare lettere, e in ogni stile secondo il soggetto*. Dell'amicizia tra l'*Aretino*, e 'l *Martelli* contratta in *Roma*, si è detto qualche cosa più sopra: e qui non lascerò di soggiugnere, che l'anno 1544. avendo ottenuto il *Martelli* il consolato della nostra *accademia fiorentina*, memore dell'amico e dell'obbligo che gli aveva per averlo introdotto nel dilettevol campo della nobil poesia toscana e per esser stato da lui onorato con quel capitolo che comincia, *Duoi zafir vivi, anzi duoi Sol fulgenti* (ivi pag 56.) lo fece aggregare nel seguente Gennajo a quella cospicua adunanza: di che lo ringraziò l'*Aretino* (*Lett. lib. III.* pag. 96 2. ediz. di *Parigi*), pregiandosi di potersi anch' egli connumerare in quell'onorato consesso.

(*a**) Sciocchezza grossolana e stupidezza sarebbe il pensarlo, non che il crederlo e molto più l'asserirlo. L'*Aretino* si è attribuito il vanto di essere stato il *primo* a *stampare*, non a *scrivere Lettere volgari*. Non così tosto s'introdusse il parlar volgare, che l'uso anche dello scrivere *lettere volgari* si dovette introdurre per la necessità del comercio. Ma contuttociò sarà sempre vero, che l'*Aretino* fu *il primo* a *stamparne*.

(*b*) Le molte *lettere*, che si trovano fra quelle de' *Principi*, scritte avanti quelle dell'*Aretino*, furono stampate dopo le sue. Il volume delle *lettere* di fra *Guittone*, alle quali si possono aggiugnere quelle del beato *Giovanni* delle *Celle* monaco vallombrosano e quelle di *Coluccio Salutati*, segretario della signoria di *Firenze*, e le altre di S. *Bernardo* e quelle di *Seneca*, volgarizzate nel secolo XIV testi tutti approvati nel *Vocabolario* della *Crusca* (*), niente fanno al proposito, perchè o sono ancora manoscritte o furono impresse dopo quelle dell'*Aretino*. Allegato almeno avesse l'oppositore, più tosto che il libretto del *Filelfo*, la vecchia traduzione dell'*Epistole* di *Seneca*, fatta da *Sebastiano Manilio* romano che fu uno dell'accademia di *Pomponio Leto*, stampata in *Venezia* presso *Stefano* e *Bernardino Dinali* fratelli nel 1494 in foglio, ovvero quel *Formolario* di *Epistole volgari* di *Bartolomeo Miniatore* impresso in *Venezia* per *Bernardino* di *Novara* nel 1487 in 4. ovvero quell'altro *Formolario* di *Lettere d'a-*

(*) I signori *Vocabolaristi* citano l'edizione delle lettere di *fra Guittone* fatta in *Roma* nella stamperia di *Antonio de' Rossi* il 1745 in 4. Quelle del *beato Don Giovanni* dalle *Celle* sono nella collazione dell'ab. *Isaac* impressa in *Firenze* nel 1720. per *Tartini* e *Franchi*, in 4. che va anch'essa fra i libri di *Crusca*.

vrebbe maggior contezza del primo estere dell'*Aretino* per lume di chi, dietro al *Moneta*, il quale non osservò citarsi dal *Crescimbeni* l'*Istoria letteraria* del *Cenni* (*Menagiana tom. IV. pag.* 243.) desiderava saperne di più. Nelle accennate lettere, scritte all'*Aretino*, se ne trovano diverse dei *Bacci* d'*Arezzo*, il cognome de' quali ei non volle pigliare; ma quello della patria, come avea fatto il *Bruno* (*a**). Nel secolo degli scandali, che fu il XVI. egli venne ad appestare il mondo con le sue stomachevoli ribalderie, facendoai temere e lodare da tutti, e sino chiamare non solo *flagello de' principi*, ma *divino*, e *divinissimo* ancora. Anzi all'ardir suo

more composto per *Andrea Zenofonte* da *Gubbio* stampato in *Cesena* per *Girolamo Soncino* 1527. in 12. o finalmente quel *Componimento di parlari*, cioè di *Lettere* di *Giannantonio Tagliente*, pubblicato in *Venezia* per *Pietro Niccolini* nel 1535. in 8. (*): che forse qualche verniee e colore di apparenza avrebbe l'opposizione: ma la traduzione del *Manilio* non serve al caso, e gli ultimi libricciuoli sono baje e bazzecole da non tenersene conto e niuno le prenderebbe per esemplari: sicchè sempre sussiste l'onore all'*Aretino* di aver primo stampate, ma non già scritte, *Lettere volgari*.

(*a**) Senza ricorrere all'*Istoria letteraria* del *Cenni*, che essendo a penna non può consultarsi da tutti si hanno altronde (non iscrivendo per *opinione*) prove incontrastabili del primo essere di *Pietro Aretino*. Egli fu figliuolo naturale di *Luigi* di *Baccio* di *Francesco Bacci* nobil famiglia di *Arezzo*. Il padre abate *Eugenio Gamurini* (*Istor. geneal. delle famiglie toscane vol. III. pag.* 321.) ne riporta l'albero genealogico, provato con autentici documenti. Di *Luigi* padre di *Pietro* non fa questi menzione espressa nelle sue *Lettere*, nè se ne incontra alcuna in quelle di diversi a lui scritte: ma da quelle che egli indirizza a *Gualtieri* e a *Francesco Bacci*, figliuoli legittimi di *Luigi* e da quelle, che questi due fratelli scrivono a lui, si vede manifestamente la comune lor fratellanza e che lo trattavano da vero fratello e come tal l'onoravano, quantunque *bastardo*. I *Roselli*, altra nobil casa *Aretina*, pregiavansi di esser con essolui congiunti di sangue. Nel 1551. morirono quasi nel medesimo tempo, *Luigi* suo padre e *Francesco* suo fratello; della qual perdita così egli scrive a *Cammillo Albergotti* suo paesano (*Lett. lib. VI.* pag. 50. ediz. di *Parigi*): *entro non in la morte del mio padre* (*imperocchè la sua più che parte ci visse*), *ma in quella del fratello Cecco Bacci, che i suoi giorni non ha fornito di viverci*. Contuttociò egli non si facea boria di nobiltà, ma modestamente parlava del difetto del suo nascimento; e però scrivendo al fratello *Gualtieri* (*Lett. lib. II.* pag. 78.), che si adoperava per far entrare nel convento nobile di *S. Caterina* d'*Arezzo* una nipote di *Pietro*, dopo avernelo ringraziato, continua a dire: *Non conviene a me uomo infimo e ignoto il tentare di mescolarmi con le dignità e con le grandezze*: parole che avrebbono fatta inginria alla nobiltà di sua stirpe e di *Gualtieri*, al quale scriveva, se non fosse stata la condizione dello spurio suo nascimento. Il *Fran-*

(*) Io ho presso di me un'edizione di questo libro del *Tagliente* anteriore a quello del *Nicolini* e fatto da *Bernardino de' Vitali* l'anno 1532. in 8. col titolo „ Formulario nuovo che insegna dittare lettre missive e responsive con le sue mentione et sottoscrittione intitolato Componimento de' parlamenti nuovamente stampato „ Dopo le lettere sonovi de' parlamenti ossia complimenti da farsi in voce a persone di varie classi Che se di questo libro due edizioni si fecero nel breve spazio di tre anni in non piccol conto e' fu dunque tenuto allorquando si diede alla luce, ed anche al dì d'oggi qualunque non sia di grande uso pe' molti e molto migliori che in questo genere abbiamo, tuttavolta giova sempre il conoscerlo se non altro per potere in esso considerare quale fosse lo stile epistolare di que' dì più stimato, ed ammirare i progressi che anche in questo genere poi fece il bellissimo nostro idioma, onde non parmi che sia da riporsi fra le *baje e le bazzecole da non tenersene conto*.

co, suo capital nemico (*Vita dell'Aretino MS.*), lo spacciò falsamente *nato in una villa, di padre villano e di madre schiavona e puttana*; e ne' suoi *Sonetti* satirici lo dice, non meno falsamente, figliuolo di un *cazzolajo*: ma più sfacciatamente ancora mentisce il *Doni* nel *Terremoto*, dove non si vergogna di asserirlo *figliuolo* di un *frate del terzo ordine*, e di una *madre pinzochera*, da ciò conchiudendo, che colui fosse un *Anticristo, braccio del gran demonio*. Degno è l'*Aretino* di essere in abominio a tutte le persone oneste; ma per quanto taluno meriti d'essere detestato e vituperato, non credo che sia lecito e giusto il fargli processo con falsità ed imposture. Al vizio del nascimento di lui non ebbe riguardo la comunità di *Arezzo*. Nel 1530. lo aggregò a' nobili del suo consiglio, e in due lettere che gli scrive (*Lett. all' Aretino* lib. I. pag. 54.) l'onora del titolo di *eccellente magnifico* suo *patrizio*: e non contento di ciò gli conferì, *motu proprio*, nel 1552. il grado del *Gonfalonierato*: preminenza, com'egli dice nella lettera di ringraziamento (lib. VI. pag. 56.) a *tutte l'altre superiore in la patria*.

Dell'anno della sua nascita e di quello pure della sua morte debbo dire qualche cosa. E quanto al primo, scrivendo egli al *Giovio* nel maggio del 1545. (lib. II. pag. 141. 2.) attesta di essere allora in età d'anni LIV e in un'altra al *Domenichi* (ivi p. 153.) data nel Luglio dello stesso anno si dice d'anni LIII. già passati. Nacque pertanto nel 1492. e ciò fu la notte precedente al *Venerdì santo*, che in quell'anno cadde ai XX. di Aprile: e di ciò ricavo argomento dal primo dei cinque Sonetti di lui, che si trovano impressi nel libro I. delle *Rime spirituali* di diversi, stampate in *Venezia* al segno della *Speranza* nel 1550. in 16. Il padre *Riccioli* gesuita nella *Tavola pasquale* della sua *Cronologia* nota la *Pasqua* di quell'anno 1492. ai XII. di Aprile, onde il *Venerdì santo* sarebbe stato secondo lui ai X. dello stesso mese. Il suo computo però non va giusto. L'aureo numero del 1492. è XI. ciclo del sole XVII. lettera domenicale A G sicchè il novilunio pasquale cadde ai II. di Aprile; la quartadecima pasquale ai XV. segnato G, e perciò giorno di Domenica: onde la *Pasqua* dovette celebrarsi la Domenica susseguente, che fu ai XXII. di Aprile; e però il *Venerdì santo*, feria IV. in *Parasceve*, corse ai XX. dello stesso mese, giusta epoca della nascita dell' *Aretino*.

In qual anno poi egli venisse a morte, non seppi fondatamente accertarlo, ma solo per congbiettura. Sino all'Ottobre del 1555. in vita ce lo assicura il libro VI. delle sue *Lettere* stampate. Il *Ruscelli* nel *Vocabolario* che sta dietro al suo *Modo di comporre in versi italiani*, stampato la prima volta in *Venezia* dal *Sessa* nel 1559. in 8. alla voce *Rosta* pag. 722. parla dell'amico *Aretino*, come di persona già morta. La morte di lui non potè dunque essere avvenuta, se non entro lo spazio che corre tra la fine del 1555. e l'anno 1559. Per mettere questo punto in buon lume, ho tolti per mano e letti diligentemente i libri de' morti in *Venezia* che si custodiscono nel magistrato della *sanità*, giacchè nella sacrestia della chiesa parrochiale di S. *Luca*, ove morì e fu sepolto l'*Aretino*, non si serbano registri di quel tempo. Ne' libri di esso magistrato, segnati anno 1555. 1556. 1558. e 1559. non si ritrova descritto tra' morti il nome dell' *Aretino*. Il libro del 1557 è gran tempo che si è perduto, come da altro registro antico, contenente il ruolo de' soli nobili defunti, mi avvenne di ricavare. Ciò non ostante argomento che l' *Aretino* non essendo mentovato tra' morti in *Venezia* negli anni de' libri pubblici, da me veduti, dal 1555. sino a tutto il 1559 in cui per la testimonianza del *Ruscelli* egli non era più in vita, l' *Aretino* pertanto dovette aver terminati i suoi giorni nel 1557. che era il LXVI in circa dell' età sua. In detto anno 1557. *Lodovico Dolce* pubblicò il suo *Dialogo* della *Pittura* dalle stampe del *Giolito* in 8 dedicato da lui a *Girolamo Loredano*, gentiluomo veneziano, in data di *Venezia* li XII. Agosto e lo intitolò l' *Aretino*, per

riuscì di mettere in contribuzione i principi della terra, talchè *Scipione Ammirato* fece conto (*Opuscoli tomo II. pag.* 265.) che di questa ragione gli capitassero in mano più di settantamila scudi, tutti da lui gittati nello sfogo de' suoi vizj (*a**). Non si può bastantemente ammirare la viltà di tanti grand'uomini, abbassati a incensare questo idolo di Baal ne' detti due volumi di lettere, a lui scritte, e da lui serbate per prove convincenti delle sue glorie, e poi stampate dall'amico e compare suo *Marcolini* (*b**), il quale con lettera da lui dettata consacrò il primo al cardinale *Innocenzio* del *Monte*, che per li suoi meriti fu privato di tutte le sue rendite ecclesiastiche, e condannato da S. *Pio V.* in carcere a Montecasino, essendo poi morto in *Roma*, e privatamente sepolto, come i rei, senza alcun segno d'onore.

essere appunto esso *Pietro Aretino* il principale del *Dialogo*; ma egli non vi dà indicio che l'*Aretino* fosse ancora trapassato di vita, come segal in quell'anno probabilmente dappoi: che se prima dell'Agosto ne fosse accaduta la morte, il *Dolce* non avrebbe mancato di farne cenno o nella dedicazione o nel proemio dell'opera.

Le *Lettere* dell'*Aretino* sono per lo più distribuite e registrate secondo l'ordine de' tempi in fondo di ognuna esattamente notati, con la specificazione del luogo donde sono scritte. Cominciano dall'anno 1524. e vanno sino all'Ottobre del 1555. Siccome da lui è stata aperta agli altri la strada di stampar *Lettere volgari*, così eglino ne avessero seguitato l'esempio in questo necessario non meno che lodevol uso di marcarcene il luogo e il tempo, poichè con tal guida e soccorso si avrebbono molti lumi ed ajuti che per altro ne mancano, nella storia letteraria, e si spianerebbono molte difficoltà che ci fanno arrestare per istrada.

(*a**) I principi e gran signori han fatto, che l'*Aretino* non tenesse un piè in bordello e l'altro allo spedale. Che più di *settantamila scudi* fossero gittati dall'*Aretino* nello *sfogo de' suoi vizj*, è interpretazione del *Fontanini*, non asserzione dell'*Ammirato*, il quale solamente ci lasciò detto che „ con quella facilità che „ gli acquistava con la medesima li gittava, per dir meglio che spendeva „: e più basso soggiugne, che egli „ sovvenne uomini di lettere e il *Franco* si riparò „ non picciol tempo in casa sua, comechè mal merito ne li rendessero „. Egli in più luoghi delle sue *Lettere* confessa di essere *prodigo* e *mendico*. Avea tra' suoi vizj mescolato questo di buono, esser caritatevole senza risparmio. Maritò civilmente due sue sorelle, che onestamente anche vissero, benchè i suoi malevoli ce le abbiano bruttamente dipinte in tutt'altro aspetto. Dotò del suo una nipote in *Arezzo* e diede civil marito a sua figliuola *Adria* con una dote di *mille scudi d'oro* che in que' tempi non era poco. Delle carità poi che esercitava giornalmente, non solo verso gli amici e i congiunti, ma verso i pezzenti e i più bisognosi, basta legger quel tanto che di se stesso egli scrisse al duca *Cosimo I.* suo signore (*Lettere lib. V.* pag. 72.) e quello ancora che ne riferisce il *Doni* (*Lett. all'Aretino* lib. I. pag. 414.) in tempo, che gli era amico. Non è vero pertanto che i *settantamila e più scudi* sieno stati *tutti gittati* da lui nello sfogo de' suoi vizj, i quali per altro gliene assorbirono una gran parte.

(*b**) Gran turba di adulatori è quella di coloro, che riempiono in gran parte que' due volumi di *Lettere*, scritte all'*Aretino* fra le quali si ha fondamento di sospettare che s'entrino alcune con data falsa o di pianta fabbricate o in parte alterate, essendo scappate fuora degli scrigni dello stesso *Aretino*, nulla meno ebrio di vani in attribuirsi titoli ampollosi, ed elogi esorbitanti: ma niente meno grande è la folla di que' tanti, che pur eran grand' uomini, i quali nelle opere loro (non ha)

Non mancarono però alcuni, i quali, sdegnando di entrare nella folta schiera di tanti e sì fatti adulatori dell'*Aretino*, in vece di sporcare le carte con le sue lodi, ne scrissero col dovuto ludibrio. Di questi si contano cinque italiani, quattro in volgare, e uno in latino, co' quali concorse il sesto, di nazion francese, parimente in latino, e per suo maggior comodo, non in versi, ma in prosa (*a**).

I. *Francesco Berni*, segretario del *Giberto*, allora datario di *Clemente VII.* nel Sonetto contro all'*Aretino* in difesa dal papa, che comincia,

Tu ne dirai, e farai tante e tante, Lingua fracida, marcia, e senza sale;

lo trattò qual meritava, ricordandogli ancora le coltellate, dategli in faccia da *Achille* dalla *Volta* bolognese (*b**),

ricata la penna con alzarlo alle stelle e col dare al suo nome un'aria di divinità favolosa o dedicandogli i loro scritti o per entro esagerandone oltre al credibile il merito o per tema che si lasciassero vedere in pubblico senza un passaporto di lui, mendicandone approvazione e suffragi. Le accademie non avean lustro, se l'*Aretino* non era del loro corpo. Le gallerie de' principi e gran signori non eran nobili, senza l'*Aretino* in istatua o in pittura o in medaglia. Davano gli artefici credito e spaccio alle cose loro con l'intaglio dell'effigie dell'*Aretino*. L'*Aretino* in somma faceva l'ornamento dei gabinetti, delle biblioteche, e anche, siccome egli se ne vantava, dei panchi de' ciarlatani e infino delle bettole e dei lupanari. L'adulazione era giunta a una mania universale. Non ne reco esempj particolari, perchè troppo in luogo e fuor di strada mi trarrebbe l'impegno. Addurrò questo solo di *Ferdinando* d'*Adda*, patrizio milanese, cavalier del senato veneziano e rettore dello studio di *Padova* (*Venet. apud Aldi filios* 1546. in 4. p. 40), il quale in un epigramma stampato con altri suoi dietro la sua *Orazione* latina in commendazione e difesa della giurisprudenza non si fa scrupolo di collocar l'*Aretino* al di sopra di *Carlo V.* e di *Francesco I.* e più sfacciata fu ancora, non meno che empia, l'adulazione di chi chiamollo il *quinto evangelista* (*Lett. all'Aretino* vol. II. pag. 43.). L'epigramma del d'*Adda* è questo:

Ad Petrum Aretinum.

Non solum antiquas potuisti vincere gentes,
Cedis & hac atas namque, Aretine, tibi.
Sunt etenim duo, qui reliqui prastare videntur,
Sed tibi non possunt viribus esse pares.
Carolus haud Regi Gallo dedit ulla tributa:
Attamen ille tibi mille tributa dedit.
Haud Rex Gallorum Carolo dedit ulla tributa,
Attamen ille tibi mille tributa dedit.

(*a**) Ristringo qui Monsignore a soli sei il numero di coloro, che scrissero con derisione e strapazzo dell'*Aretino*. Poichè egli di questi sei è contento, io seguirò la sua traccia e lascerò di mentovarne qualche altro, che dell'*Aretino* diese ogni male.

(*b**) Io esporrò qui la cagione, per cui nell'*Aretino* si accendesse la bile contra il *Papa* e contra il *Datario*, e nel *Berni* contra l'*Aretino* sino a tal segno che gli tirasse dalla penna quel sanguinoso *Sonetto* in vituperio di lui, come anche ad *Achille* della *Volta* armasse la mano per dargli quelle fiere coltellate, delle quali si parlò molto e si scrisse. Stando l'*Aretino* in *Roma* fino al tempo di pa-

pa *Leon X.* diedesi con la voce e con la penna a dir male or di questo or di quel cortigiano, non andando nemmeno esenti i prelati dalla sua maldicenza, della quale però fecegli applauso *Agostino Beaziano* con un epigramma stampato in fine del suo libro di *Poesie volgari* e *latine* (In *Venez.* presso il *Giolito* 1551. in 8.); ed è questo sopra un ritratto di lui:

Hae Aretini vatis, quam cernis, imago est,
Qui nullum sceleri liquit in Urbe locum.
Quisquis es, hunc vites, moneo, fugiasque tabellam,
Cui trepidant culpa conscia corda metu.
Si juveni, ut sensit passurum extrema paventem,
Expressit justus verba negata dolor:
Insigni si quem vitio flagrare videbit,
Hunc ego nec pietum posse tacere puto.

Per cotesta, così sfacciata libertà di parlare, due volte in *Roma* fu in pericolo della vita e questa gli fu due volte salvata da *Ferraguto de Lazzara*, gentiluomo padovano, al quale ne rammemorò il beneficio in una lettera data posteriormente in *Venezia* nel 1528. e inserita da *Giovanni Rassino* da *Belforte* nell' *Albero* genealogico de' signori *Lazzara* (*Padova* 1650. in 4. pag. 104.); nè lasciò ancora di raffermargli la sua vecchia riconoscenza in altra sua lettera dei XXV. Ottobre 1537. (*Aret. Lettere* lib I. pag. 168.). Non così felicemente gli andò l'incontro con *Achille* della *Volta* in tempo di *Clemente VII.* a cui per altro da qualche anno era in grazia. Uno dei domestici del datario *Giberto* era il *Volta* (*Franco Vita MS.* dell' *Aretino*), il quale spinto da gelosia a cagione di certo suo amoreccio con una fantesca di casa, avendolo trovato solo, lo accoltellò brutalmente, non già in faccia, come vuol Monsignore, ma con cinque ferite nel petto, nel capo e nelle mani come sta nel sonetto del *Berni*, e nel manoscritto del *Franco*, il quale per questo ne loda M. *Achille* con quel sonetto che sta fra gli altri di lui contro l'*Aretino* e principia

Achille della Volta Bolognese,
Le man ti bacio delle man reine, ec.

L'offeso *Aretino* fece ricorso al Papa e al Datario, acciocchè gastigassero chi così acerbamente lo avea malmenato: ma vedendo che le istanze sue non erano ascoltate, mosso da collera lasciò correr fuori componimenti satirici contro dell' uno e dell'altro. Il *Berni* che era segretario del *Giberto* e amico del *Volta*, scrisse a loro difesa quel famoso *Sonetto* in ludibrio dell' *Aretino*. Tutto questo accadde qualche tempo innanzi al gran sacco di *Roma*, nella qual città l' *Aretino* non giudicandosi ben sicuro, se ne fuggì di nascoso e primieramente presso a *Giovanni* de' *Medici* che di lì a poco in *Mantova* a lui morì fra le braccia e dopo la morte di questo venne a fermarsi in *Venezia* nel 1527. donde con l'interponimento del doge *Andrea Gritti* procurò di placar l' animo del Pontefice giustamente irritato, al quale di là a tre anni scrisse una lettera (Ivi p. 19. 2.) concepita non so se più con sentimenti di umiliazione o pur d'insolenza, ad una penna *aretinesca* sol convenienti: „ Mi pento, die'egli, di aver biasimato quel Papa, „ la gloria del quale mi fu sempre più cara che la vita, e vergognomi che volen„ dolo pur biasimare, l' ho fatto nell'ardore degli infortuni suoi. Ma non sarà „ strata pessima la sorte che vi serrò in castello (non credo che andar possa più „ oltre la petulanza e la sfacciataggine) se non vi inimicava me ancora „. Riconciliatosi col Pontefice e in apparenza col Datario, di cui nondimano sparlava ad ogni tratto, onde il *Franco* in un sonetto al *Giberto* ebbe a dirgli,

Dovrete sempre dargliene perdono,
Perchè il ferm' odio, che vi porta il tristo,
E' fermo indizio del voi esser buono:

Conservò tuttavia, ed esercitò la sua animosità contra il *Berni*, e contra il *Man-*

II. Il nostro *Mauro* d'*Arcano* (così detto dal feudo antico della sua casa) nel capitolo delle *bugie* onorò l'*Aretino* con questi versi in consonanza col *Berni* (a*):

Sono in Italia de' poeti assai,
Che darian scaccomatto all'Aretino,
Ed a quanti Aretini fur giammai;
Se volessero andar per quel cammino
Di scriver sempre male, e dire il vero,
Come insegna la scuola di Pasquino.
Chi brama esser poeta daddovero,
Così vada dal ver sempre lontano,
Come da scogli un provvido nocchiero.

ro, che lo avea diffamato in due suoi capitoli, e quantunque morti non li risparmiò ne' suoi scritti. Per vendicarsi adunque dell'uno e dell'altro, prese lo spediente di metterli in burla in quella sua lunga lettera (ivi pag. 231.), scritta nel 1538 a *Giovanjacopo Lionardi*, ambasciadore del duca di *Urbino* in *Venezia*, ove in sogno si finge d'esser andato in *Parnaso*, e dopo aver quivi trovati, e lodati alcuni letterati ed amici, dice di esser entrato in cucina, e allora, siegue a dire, *saluto il cuoco, che s'ebbe a disperare, perch'io gli ruppi un capitolo dello Sbernia, o de ser Mauro, che si fosse, biscantato da lui al suono del volante schidone*. Fu allora che provocato da questo novello insulto, fatto alla memoria, e alle ceneri di que' due famosi poeti, o da ciò prendendone apparentemente il motivo, si diede a tessere sotto nome del *Berni* la *Vita* dell'*Aretino*, o un libello più tosto da non potersi leggere senza stomaco e bile, essendo questo una continuata narrazione, per via di *Dialogo* tra 'l *Berni* e 'l *Mauro*, e di nefandità, e di laidezze, non però tutte vere e credibili in bocca di un capital suo nemico: il quale, son di opinione, altri non esser stato, se non *Niccolò Franco*, cui potea meglio che ad altri esser nota la domestica e scapestrata vita dell'*Aretino*, essendone stato ospite, e familiare più mesi addietro, e vedendosi gran conformità di fatti tra quello, che in essa *Vita*, e quello, che ne' *Sonetti* del *Franco* contro l'*Aretino* se ne racconta: In fine di una copia, che io ne ho scritta a mano, ma assai scorretta, si legge: *Stampato in Perugia per Biagchin dal Leone in la contrata dei Carmeni li 17. di Agosto* 1538. anno per l'appunto posteriore alla prima edizione del libro primo delle *Lettere* dell'*Aretino*, il quale anche nei libri seguenti si fa beffe più volte del *Berni*, chiamandolo talora lo *Sbernia*, e facendovi frequenti risate dell'*Orlando* del *Bojardo*, detto alla sua maniera vituperato, e non rifatto da lui, contro il quale scrive ancora una lunga lettera nel 1540. a *Francesco Calvo* milanese (lib. II. p. 121.) sconsigliandolo dallo stampar quel poema, che però poco dopo nel 1542. fu ristampato da esso *Calvo* in *Milano*, essendone già seguita la prima edizione presso il *Giunti* nel 1540. in *Venezia*. Dalla stessa lettera si ha (ivi pag. 122.), che era stato suo pensamento *emendare lo* Innamoramento del conte di *Scandiano* „ cosa in „ suo genere di eroica bellezza, ma tessuta trivialmente ed esplicata con le pa„ role dell'antichità plebeja: „ e per altro di poi non si era distolto da tale Impresa se non „ per conoscere di mera infamia il porsi el viso del nome la ma„ scara del sudor del morti „ parendo a lui che „ chi pone la penna nelle carte „ non sue, acquisti la lode che merita un sarto nel rappezzare le sferre vecchie „.

(a*) Il *Mauro* punse altresì l'*Aretino* nell'altro suo capitolo a *Ottaviano Salvi* con questi versi:

Messer Carlo da Fano ha un grave affanno,
Perciò che 'l suo vicin mastro Pasquino
Non ha raccolto il suo dritto quest'anno.

L'Aretin per Dio grazia è vivo e sano,
Ma il mostaccio ha fregiato nobilmente,
E più colpi, che dita, ha in una mano.
Questo gli avviene per esser dicente
Di quelle cose, che tacer si denno,
Per non far gire in collera la gente.
Egli ebbe il torto, e non quei, che gli denno,
Perchè dovea saper, che a gran Signori
Senza dir altro, basta fare un cenno.
Altri, che sono incorsi in tali errori,
Han finiti i lor di sopra tre legni,
E pasciuti gli corvi, e gli avvoltori.

Qui pare propriamente che il *Mauro*, mostrando parlar di cosa passata, profetasse di *Niccolò Franco beneventano*, ajutante di studio, e poi nemico dell'*Aretino* (*a**), siccome di questo profetò veramente *Giuseppe Betussi* nel *Dialogo amoroso pag.* 23. diverso dal *Raverta* altro suo *Dialogo d'Amore*. Dell'*Aretino* in altra guisa avea profetato il *Boccaccio*, per quanto sentiremo dal *Muzio*.

III. *Benedetto Falco* nel suo *Rimario*, alla voce *Metafora*, dice, non esser *metafora* l'appropriare la parola *divino* a' maledici, dicendosi *il divino Aretino*, e spiacergli, che i modestissimi Veneziani permettessero, che tal prepostera *metafora* si stampasse. Però bisogna considerare, che a que' tempi certe cose non faceano specie più che tanto, almeno al più della gente, conforme si riconosce da molti libri stranissimi, liberamente allora stampati: e tanto poco si badava alle stampe, che le prose di *Niccolò Machiavelli* si videro la prima volta uscire dalla stamperia camerale di *Antonio Blado* da Asola in *Roma* nel 1531. e 1532. in 4. con un breve di privativa, conceduto da *Clemente VII.* e scritto da *Blossio Palladio* (*b**). Il *Blado* dedica i *Discorsi* del *Machiavelli* a monsignore *Giovanni Gaddi*, cherico di camera, dicendo, che furono estratti dal proprio originale, serbato dal cardinal *Niccolò Ridolfi*. Il *Principe* fu da lui dedicato a *Filippo Strozzi*, e le *Istorie*, prima dedicate dal *Machiavelli* stesso a *Clemente VII.* qui furono dedicate dal *Blado* a monsignor *Gaddi*.

Perchè nè di volgar, nè di latino
Non s'è vedato ancor verso nè prosa
Che fosse degna pur dell'*Aretino*.

(*a**) Questa è propriamente una fantastica applicazione del *Fontanini* e non una profezia del *Mauro* intorno al fine miserabile di *Niccolò Franco*. Profezia meno impropriamente può dirsi quella che di lui fece l'*Aretino* medesimo, quando gli scrisse: „ sì, sei destinato da' tuoi stessi peccati alle forche, al fuoco, al palo; „ ma simili profezie e vaticinj passano facilmente dal cuore alla bocca delle persone che odiano.

(*b**) Tardi si pensò veramente a impugnare e a condannare i libri e le massime pestilenziali di questo segretario della repubblica fiorentina. E pure usciti appena alla luce e sparsi per *Roma*, e per le corti de' principi, si trovò chi gl'impugnò bravamente e ne scoperse il mortal veleno; e questi fu il gran *Reginaldo Polo*, non ancora cardinale, il quale nell'*Apologia* de' suoi IV. libri, *de Unitate Ecclesiæ*, indirizzata all'imperator *Carlo V.* impugna la falsa e pericolosa

IV. Il *Muzio*, il qual pure dopo il *Falco* non fu della schiera di quelli, che all'*Aretino* fecero credere, non esservi salute fuori della sua buona grazia, a capo XIV. delle sue Battaglie, ripiglia il *Ruscelli* per avergli dato il titolo di *divinissimo* con esaltarlo sopra molti, da se nominati, quando egli in sè non ebbe veruna eccellenza, ma fu un ignorante e una sentina di vizj. Rammenta di avere scritto a *Giulio Camillo*, che quando il *Boccaccio* nella novella II. giornata IV. (non però nell'edizione I. del *Salviati*, fatta in *Venezia* nel 1582.) diede a *Vinegia* il nome di ricevitrice d'ogni bruttura, egli profetò di *Pietro Aretino*, che in quella città doveva aver ricetto: e aggiugne di avere alla sua divinità renduta testimonianza nel mandare a *Roma* il suo libro della *umanità di Cristo*, annoverando l'*eresie* nel medesimo contenute; onde allora furono dan-

dottrina del *Machiavelli*, colamato da loi *hostis generis humani*, soggiugnendo avete scritto costui *Satana digitis*, notandone in particolare il libro del *Principe*. Il signor cardinale *Angelo Maria Quirini* con l'occhio suo perspicace scoperse questa verità, non ancor da altri avvertita, nella sua *Diatriba* al tomo primo dell' *Epistole* del cardinal *Polo* da lui raccolte e pubblicate in *Brescia* presso *Giammaria Rizzardi* nel 1744. in 4. grande, ove fra l'altre cose dice così (*Cap.* III. pag. 265.), *Discimus enim ex ea Poli scripto* (cioè dell'*Apologia* suddetta) *impiam ejusdem libri doctrinam* (e parla del Principe del *Machiavelli*) *tam sero ab aliis animadversam, eidem constitisse post paucos tantum annos quam editus fuerat, talemque in ipsum censuram tuliste, quam in eo Scripto quisquis perlegerit, multum profecto aberit ab intentanda in Polum ea criminatione, cui plures Possevinum subjiciunt perinde & si tragœdias in librum a se minime lectum excitasset*: e più basso (pag. 261.): *Utique praclara Poli laus est, quod omnium primus adversus pravam & impiam Machiavelli doctrinam classicum cecinerit, primo Florentia, deinde in Anglia, ubi patronum illius* (*Thomam*) *Cromuellum publico odio dignissimum proclamaverit*. *Gaspero Scioppio*, stando in *Milano*, scrisse nell'Aprile del 1615. un'opera intitolata, *Machiavellicorum opera pretium*, divisa in due parti, ove nella I. egli intende di provare che la chiesa romana operò giustamente e prudentemente, sì nell'aver dapprincipio tollerata e permessa la divulgazione e la lettura del *Machiavelli*, sì ancora nell'averlo poi condannato e registrato nei primi *Indici* de' libri proibiti tra gli autori di prima classe. Nella parte II. si sforza lo *Scioppio* di sostenere, essersi coloro sviati dal diritto e dal giusto, i quali confutarono il *Machiavelli* coi loro scritti, tra i quali nomina in primo luogo *Francesco*, altrimenti *Innocenzio Gentilletto*, ugonotto francese, nativo del Delfinato, nemico della regina *Catterina* de' *Medici* e per conseguenza de' fiorentini, autore dell' *Antimachiavello*: e quindi passa ad alcuni altri, ma si ferma in particolare nel padre *Antonio Possevino* gesuita, di cui taccuola, che avendo letto quel libro del *Gentilletto*, senza legger punto l'originale del *Machiavelli*, prestò intera fede al primiero autore, e così alla buona ne trasse fuora tutto quello che il calvinista avea riportato nel suo *Antimachiavello*, e lo trascrisse di pianta nella sua *Bibliotheca selecta*. Quest'opera dello *Scioppio*, peraltro inedita, sta in più librerie di *Napoli*, di *Venezia* ed in altre: ma l'originale in due tometti in 4. se ne conserva presso il signor *Guglielmo Camposanpiero*, gentiluomo padovano, del cui merito e sapere sarebbe poco quel molto, che potrei dirne. I gesuiti d'*Ingolstat*, al dir dello *Scioppio*, abbrugiarono in pubblico l'anno 1615. la statua del *Machiavelli*; appostandovi questa iscrizione: *Quoniam fuerit homo vafer ac subdolus, diabolicarum cogitationum faber, optimus cacodæmonis auxiliator*.

nate tutte le sue scritture, senza far menzione di lui, come di *omaccio, che peccasse per ignoranza*. Nel rimanente il *Muzio* si rimette a quanto sopra quella sua *Umanità di Cristo* avea rappresentato al cardin. di *Trani Giovanni Bernardino Scotto*, dipoi vesc. di *Piacenza*, in una delle sue *Lettere cattoliche*, scrittagli da *Pesaro* il di 3. Maggio 1558. (*Libro III. pag.* 230.) mentre il libro era stato al *Muzio* trasmesso, e accusato dal *Doni* (*Lettere dell'Aretino tom. II. pag.* 202. 205. 206.), come pieno di cose non tollerabili, affinchè ne informasse i cardinali del santo uffizio (a*). Esso libro, sopra materie di sì alta importanza, è composto alla poetica e in guisa di effettivo romanzo tutto pieno di folli e strani racconti. Il *Muzio* facendone la censura della metà da lui letta vi trova la rea dottrina di *Vicleffo*, di *Giovanni Us*, e di *Lutero*, aggiungendo, che tali cose non erano in lui nuove, essendo egli fuggito di *Arezzo* per aver composto un sonetto contro alle *indulgenze*. Indi a' piedi e senza altro arnese, che quel solo che avea indosso, passò a *Roma* nel pontificato di *Leon X.* allo scrivere dell'*Ammirato* per bocca dello *Speroni*, il quale però ancor egli un tempo fu de' suoi adulatori. Qui poi l'*Aretino*, secondo *Giorgio Vasari*, (*Vite de' pittori parte III. vol. I. pag.* 209. 302. 335. -- *parte III. vol. II. pag.* 810.), dopo fatti xx. infami sonetti sopra xx. abbominevoli disegni di *Giulio Romano*, intagliati in xx. rami da *Marcantonio Raimondi* bolognese, se ne andò con *Giulio* a *Mantova*, donde passò a stare in *Venezia*. *Clemente VII.* di ciò sdegnatissimo, fece carcerare l'intagliatore; ma il cugino cardin. *Ippolito de' Medici* gli salvò la vita. L'*Aretino* nella lettera I. del libro I. ringrazia il doge *Andrea Gritti* per averlo ricevuto in *Venezia*, e salvatogli l'onore e la vita dallo sdegno di *Clemente VII.* benchè in quanto all'onore non glielo salvò certo. Questi xx. scandalosissimi rami passati in *Francia*, furono con fine santo comperati per cento scudi da un altro intagliatore, uomo dabbene e insigne in pietà e di costumi veramente cattolici, chiamato *Jollain*, il quale gli distrusse a fine di levar dal mondo per sempre quell'obbietto infernale. Della notizia di questo glorioso fatto siamo debitori ad *Andrea Chevillier*, dottore e bibliotecario della Sorbona, nella dissertazione istorica, altrove citata, dell'origine della stampa in *Parigi* (*Parte*

(a*) I cardinali del santo uficio anche prima del 1558. si erano informati delle *cose non tollerabili*, che l'*Aretino* più per ignoranza, che per malizia avea sparse in quel suo libro della *Umanità di Cristo*: poichè nella prima edizione dell' *Indice* fatta in *Roma* da *Antonio Blado* nel 1557. in 4. alla classe II. *certorum auctorum libri prohibiti* pag. 52. lett P. sta impresso così: *Petri Aretini Dialogi*, *Cortegiana*, *Humanità di Cristo*, *Tre Giornate*, *Vita della Madonna*; la qual notizia mi è stata cortesemente comunicata dal p. fra *Mariano Ruele* carmelitano, da me ricercatone. Nella seconda edizione dell' *Indice* stampato in 4. senza luogo, anno e stampatore, ma sicuramente in *Roma* dal *Blado* nel 1558. o 59. al foglio H. num. 11. lett. P sotto la classe II. *certorum auctorum libri prohibiti*, si legge: *Petri Aretini opera omnia*, le quali precise parole stanno anche nell'*Indice* tridentino, approvato da *Pio IV.* e stampato in *Roma* da *Paulo Manuzio* nel 1564 in 4. e così pure in quello di *Clemente VIII.* e in tutti gli altri dappoi.

II. cap. IX. *pag.* 224.) dove tratta l'*Aretino* da *empio*, e *ateo*, parlandone in modo di far comprendere, che i sonetti fossero intagliati ancor essi insieme con quei disegni: e ciò pur si raccoglie da una lettera dell' *Aretino* a *Cesare Fregoso* (*Libro I. pag.* 13. 2. *ediz. III.*). Non ci mancano prove da far vedere, che egli ebbe commercio di lettere con l'*Ochino* desertor della fede, anzi inventore di nuove eresie, passato in *Ginevra* nel 1542. E pure gli anni passati ci toccò vedere addotto per iscrittore autorevole un mostro sì detestabile, in menzogne poi notorie e manifeste, da chi non arrossì di citarlo contro alla *santa romana chiesa* (*Difesa I. di Comacchio cap.* LXXXIV. *pag.* 285.) Andate a credere a simil gente in altre materie. Egli è notabile, che il *Doni*, benchè di lui panegirista, di cui nella *Zucca* promise di dar la *Vita*, chiamandolo anche per onoranza l'illustre sig. cavalier *Pietro Aretino*, fosse poi l'accusatore del suo libro (*a**). il quale, dedicato all'imperadrice, era uscito la prima volta, come la *Zucca* del *Doni*, dalle stampe del *Marcolini* sin dal

(*a**) Se fosse giunto a notizia di Monsignore, che nel 1556. erano insorti fieri disgusti tra l'*Aretino* e 'l *Doni*, egli non si sarebbe stupito, come di cosa notabile, che il *Doni*, sino ad allora intrinseco, e panegirista dell'*Aretino*, fosse divenuto l'accusatore del suo libro, e dato lo avesse al *Muzio*, acciocchè lo denunciasse, come pieno di cose non tollerabili, al tribunale della sacra Inquisizione e lo facesse proibire: e se Monsignore avesse in oltre saputo, che il *Doni* divulgò un sanguinoso libello contra il medesimo, lo avrebbe messo in registro con gli altri cinque Italiani, che in ludibrio scrissero, e in vituperazione di lui. L'anno 1554. avendo il *Doni* dedicato un suo libro della *Musica*, diverso dal *Dialogo* stampato dieci anni prima sopra lo stesso argomento, al duca *Guidubaldo II.* d'*Urbino*, e da questo principe essendone stato riconosciuto con un buon regalo di scudi per mano di *Giovanfrancesco Agatone* suo segretario in *Venezia*, venne in risoluzione di entrare al servigio del duca, e di porsi sotto la sua protezione, che, a fine di poter continuare a viver con sicurezza fuori del chiostro, dond'era uscito, stimava essergli necessaria e opportuna. Prima però di effettuare la sua deliberazione, stimò bene di confidarla all'amico *Aretino*, come a persona assai cara al duca, da cui spesso era visitato con lettere, e con regali. L'*Aretino* o per timore, che il *Doni* stando all'orecchio del principe, potesse sparlar di lui, o per sospetto, che la pensione assegnata all'altro, avesse a ridondare in suo scapito: non solo gli sconsigliò, ma gli proibì quell'andata, minacciandolo altrimenti della sua collera: di che non fece il *Doni* gran caso. Riavutosi pertanto d'una quartana, andò a *Pesaro*, e quivi ricevette una lettera insolentissima dall'*Aretino*, nella quale nominandolo *Giovanfrancesco* in luogo di *Antonfrancesco*, gli protestò, che tali cose avrebbe scritte di lui al duca di *Urbino*, che gliene sarebbe venuto di danno, e di vergogna per tutto (*Terremoto del Doni fogl.* A 3), poichè lo avrebbe dipinto, come custode di ogni ribalderia, con sicurezza, che sarebbe accettata la sua scrittura, „ se non per amore, almeno per timore della tanto mia famosa penna. „ Il *Doni*, così provocato, non istette più su le mosse e ne' gangheri, ma lasciato a parte ogni riguardo, saltò fuora in pubblico con una feroce invettiva, intitolata:

* Terremoto del *Doni* fiorentino, con la rovina d'un gran Colosso bestiale, Anticristo della nostra età. Opera scritta a onor di Dio, e della santa Chiesa, per difesa non meno de' prelati, che de' buon cristiani e salute: divisa in sette libri. Libro primo (solamente). *Stampato l'anno MDLVI, di primo di Marzo in* 4.

1538. in 8. col ritratto della bestia in principio (*Frutti della Zucca pag.* 63. *ediz. II. del* 1552.) Dicendo il *Muzio* nella sua lettera del 1558. che il libro dell'*Aretino*, mandatogli dal *Doni*, era venuto in luce più di x. anni prima, non può avere inteso della edizione prima del *Marcolini*, fatta xx. anni avanti, ma piuttosto della seconda, uscita da otto anni prima in casa d'*Aldo* ornata di questo bel titolo: „ Al beatissimo *Giulio III.* papa, come il secondo, ammirando, il *Genesi*, *l'Umanità di Cristo*, e i *Salmi*, opere di *M. Pietro Aretino*, del sacrosanto monte nmil germe, per divina grazia uomo libero „. In *Vinegia* in casa de' figliuoli di *Aldo* 1551 in 4. (*a**). Anche qui egli torna a chiamarsi, uomo libero. L'edizione veramente è bellissima, in carattere tondo, e non mai degno di

Non ci è luogo di stampa, nè nome di stampatore, il quale poi si palesa sotto quello, non so se vero o finto, di *Conomelo*, in una lettera proemiale al *Doni*, data di *Roma* ai 7. di Marzo 1556. Nel frontispizio vi sono trentasei *o* disposti in sei filari a sei a sei, e un I. majuscolo innanzi al primo, con questa leggenda all'intorno *Hoc per se nihil est, sed si minimum addideris, maximum erit.* Questo primo libro doveva esser seguito da sei altri, tutti in favore dell' *Aretino* divino, cioè la *Rovina*, il *Baleno*, il *Tuono*, la *Saetta*, la *Vita* e la *Morte*, le *Essequie* e la *Sepoltura*: ma di questi sei libri altro non se ne vide, e ciò verisimilmente per la morte dell'*Aretino*, l'anno seguente avvenuta. Nella protesta ai lettori si dichiara il *Doni* di aver risposto all'*Aretino* con tante *Lettere*, quante esso gli ha scritto parole: il che mi fa congetturare, che una lunga scrittura, intitolata, *Vita dello infame Aretino*, *Lettera CI. e ultima*, ch'io tengo a penna in carattere di quel tempo, sia una delle tante *Lettere*, minacciate dal *Doni* nel suo *Terremoto*, per la cui rarità mi sono steso a dirne più del dovere. Soggiugnerò per ultimo, che il *Doni* avendo sì acerbamente inveito contra l'*Aretino*, ne fu anche per questa cagione vituperato dal *Domenichi* nel dialogo della stampa pag. 390. ove dice essere stata cosa „empia e scelerata, e propria da lui, il dir male degli uomini morti, come ha fatto quell'empio (cioè il *Doni*) d'un gentiluomo onorato, quale vivendo fu *Niccolò Martelli*, e d'un uomo famosissimo, come fu in vita *Pietro Aretino*„ Pubblicò il *Domenichi* i suoi *Dialoghi* nel 1562. cioè più anni dopo la morte dell'*Aretino*, cui sempre si conservò buon amico: ma il suo esempio fu seguitato da pochi. .

(*a**) Io non so intendere questa maniera di argomentare. Il *Muzio* nella sua *Lettera* del 1558. dice, che il libro dell'*Aretino* (l'*Umanità di Cristo*) mandatogli, o più tosto datogli dal *Doni* in *Pesaro*, dove l'uno e l'altro allora si ritrovavano, era venuto in luce più di x. anni prima. Monsignore di qui arguisce, che il *Muzio* non può avere inteso della prima edizione, fatta dal *Marcolini* xx. anni avanti, ma più tosto della seconda uscita da otto (anzi da sette) anni prima in casa di *Aldo*. Ma otto, o sette anni prima del 1558. come faranno mai i dieci e più anni assegnati dal *Muzio* avanti l'anno suddetto? Se il *Muzio* avesse detto della edizione *Aldina* del 1551. che ella fosse stata fatta dieci e più anni prima del 1558. avrebbe sempre asserito il falso: ma se ha inteso di dire, che l'edizione del *Marcolini*, benchè uscita da x anni avanti, era stata fatta più di x. anni prima, ha sempre asserito il vero. I tre libri della *Umanità di Cristo* uscirono la prima volta nel 1535. in 4., e li fe' stampare il *Marcolini* a sue spese per *Giovannantonio de' Nicolini da Sabio*. Nel frontispizio v' è un bel ritratto dell'*Aretino* con la collana gigliata. Quattr'anni dopo il *Marcolini* ne fece una seconda edizione in 8., cioè nel 1539 credura prima dal *Fontanini*, e altra se ne vide nel 1541. Queste due son più copiose di quella in 4., essendo in quattro, e non più in tre libri divise. I figliuoli di *Aldo*, che nobilmente stamparono in

esser disonorato con le scritture dell'*Aretino*, il quale in questa impressione II. tolse via la sua prima dedicatoria all'imperadrice per surrogarvi quest'altra a *Giulio III*. Il buon *Muzio*, autore di tanti libri contra i nemici del pontificato romano, e i desertori della fede cattolica, fu compatibile, se nella sua lettera al cardin. di *Trani* si dolse, che l'*Aretino* riportasse in *Roma* un *cavalierato*. Ma questa grazia venne da *Baldovino* del *Monte*, il quale, senza badare al decoro pubblico, e alla riputazione sua propria e del pontefice suo fratello, per farsi merito col paesano *Aretino*, la estorse a *Giulio III*. E l'*Aretino* poi con farne buon uso a gloria del benefattore, la palesò a tutto il mondo stampando poco appresso le due lettere, sopra ciò vilmente scrittegli da *Baldovino*, e anche dedicandogli il libro, o tomo v. delle sue proprie.

Il *cavalierato*, che il *Doni* nel promettere la *Vita* di questo suo cavalier malvagio, cercò di spacciare per una riguardevole dignità equestre, altro non fu, che la rendita vitalizia di un *uficio venale e vacabile* col nome di *cavalierato* di *s. Pietro*, fondato sul capitale di scudi 1500. secondochè si raccoglie da *Girolamo Lunadoro* nella *Relazione della corte* di *Roma* (*pag.* 68. *ediz. del* 1664. in *Roma* presso il *Falco*); onde il frutto potea montare a sei in sette scudi il mese (*a**), i quali veramente sarebbono stati assai meglio collocati nel *Muzio*, difensor della fede, e flagello degli eretici del suo tempo, se l'*Aretino* lo era de' principi. Un simil *cavalierato* di *s. Pietro* fu dato, secondo il *Vasari* (*Vite de' pittori parte II. vol. II. pag.* 429. *in fine*) da *Clemente VII.* allo scultore *Baccio Bandinelli*, per aver disegnato il martirio di alcuni santi da porsi nella capella maggiore di *s. Lorenzo* in *Firenze*. *Baldovino* del *Monte* ai 7. di Maggio 1551. impaziente di otescere in grazia dell'*Aretino*, gli spedì sollecitamente col *gratis* la *bolla* del *cavalierato*, e con espressioni piene di alta stima (*Lettere dell' Aretino tomo II. pag.* 353.) affinchè vi *costituisse un procuratore a pigliarne i frutti* (*b**). Per compimento delle

estrattere iondo nel 1551. in an sol volume le tre suddette opare dell'*Aretino*, atsmparono l'anno seguente nella stessa forma in un sol volume le tre altre sue opere, la *Vita di Maria Vergine*, di *Caterina santa*, e di *Tommaso Aquinate beato*, dedicate anche queste al sommo pontefice *Giulio III.*

(*a**) Avendo l'*Aretino* composto un sonetto per l'esaltazione di *Giulio III.* lo fe' presentare al Papa da *Baldovino* del *Monte*, fratello di sua santità, il quale essendo protettore di lui e suo paesano presentò il componimento e gli riuscì facilmente d'impetrargli un *Cavalierato* di *S. Pietro*, cambiatogli dal *Doni* nel *Terremoto* in un *Cavalierato* di *S. Paolo*, ma con error manifesto, poichè l'*Aretino* medesimo s'intitola *Cavalier* di *S Pietro* in una lettera a *Giuseppe Orologi* (*Lett.* lib. V. pag. 180.). Soggiugne il *Doni* che l'*Aretino* vendesse ad un pesarese il suo *Cavalierato* e che in *Pesaro* ne tenesse i danari ad usura; e però scrive al pontefice *Paolo IV.* successore di *Giulio III.* acciocchè provegga che „ quel ser. „ pente vomiti ciò che ha inghiottito e renda il rubato onore „ esclamando poi con indignazione „ o papa *Giulio* o *Baldovino* voi atterraste ben la gloria de' *Monti*, „ quando vestiste il cerbero di pelle d' agnello „. Di quest' accusa dal *Doni* io non entro mallevadore.

(*b**) La data di quella lettera con cui *Baldovino* del *Monte* spedì all'*Aretino* la bolla del *Cavalierato*, non è ai VII. di Maggio del 1551. ma ai XVII. di Maggio

fortunate indignità di costui, aggiungeremo qui la notizia di tre medaglie di bronzo, battute in onor suo (*a**).

I.

DIVVS . P . ARRETINVS .
FLAGELLVM . PRINCIPVM .
La testa barbata.
1537. VERITAS . ODIVM . PARIT .

del 1550. Questo cavalierato pontificio fu accettato dall' *Aretino*, perchè vi era annessa quella, benchè mediocre, annual rendita; ma così non avea fatto dell'altro che gli fu offerto da *Carlo V.* insieme con una ricca collana. „ Accetto, così e„ gli risponde (*Lett* lib. I. pag 19.) a *Girolamo* da *Vicenza* vescovo di *Vasone*, „ la catena, ma non il vostro farmi cavaliero per mezzo del privilegio impe„ riale, perchè io ho detto nella *Commedia* del *Marescalco* che un cavaliero sen„ za entrata è un muro senza croci, scompisciato da ognuno „. Oltre al cavalierato, procuratogli da *Baldovino*, da lui pure gli fu assegnata una pensione di dieci scudi al mese. Ma a questo pallon di vento il cavalierato, che pur non era gran cosa, servì come di mantice a più gonfiarsi e a voler salire più alto, talchè nulla meno si tolse di mira che un cardinalato. Fondavasi sul favore di papa *Giulio III.* e di *Baldovino* del *Monte* fratello di sua santità. Andò la cosa sì avanti che egli vantavasi pubblicamente di esser chiamato a *Roma* e per farlo più ingalappiare in cotesta sua chimerica persuasione, un certo *Medoro*, suo compatriota ed amico, gli ordì una burla; e fu che avendo inteso che papa *Giulio* avendo fatto bando di creare una dozzina di cardinali, ficcò una poscritta nel mezzo delle lettere di *Carlo* dalla *Foresta*, il quale con queste nuove di *Roma* andò a rallegrarsene con l'*Aretino* e gli fece festa, la quale gli costò ancora parecchi scudi, così per l'uomo da bene falsamente informato, laonde non gliene rimase alcun dubbio e si nominò la famiglia e insino al *maestro di stalla delle Muse*, scrivendone anche a *Tiziano*, acciocchè con una sua credenziale ne pregasse l'Imperadore, perchè S. M. ne scrivesse al papa, onde questi lo incappellasse. Nè qui si fermò la scempiaggine dell'*Aretino*, poichè crede tanto chiara la sua promozione che se ne andò a casa l'Imbasciadore di *Urbino* a pregarlo che gli prestasse il palazzo ducale, perchè d'ora in ora aspettava la *beretta rossa*. La *berta* rossa e non la *beretta rossa*, soggiugne qui l'autor della *Lettera* CI. e *ultima* dell' anonimo autore che io dissi probabilmente essere il *Doni* sopraccitato, da cui presi quel tanto che ne ho qui su la fede di lui riferito. La conclusione fu, che l'*Aretino*, gonfio di così alte e vane speranze, avendo composto un capitolo in lode del Papa e dedicategli tutte le sue opere di sacro argomento, ma non già sacre, stampate da *Aldo* nell'Aprile del 1553. in 4. andossene a *Roma* in compagnia del duca d'*Urbino*, eletto allora generale delle armi pontificie; ma senza che gli effetti avessero corrisposto alle accoglienze che l'onorarono, anzi pubblicando che al Papa era stato „ di pochissima laude la miseria che nella partenza „ gli diede„ tornò a *Venezia* con le mani quasi vote, e con l'animo esacerbato: e ciò che fu peggio, non solo *Baldovino* gli levò in capo a cinque mesi la pensione dei dieci scudi: ma in oltre il Papa vedar non volle, non che accettare i libri (ivi pag. 144.) che di *Cristo* e dei *Santi* esso gli avea intitolati: della qual sua disgrazia son di parere che non la volubilità degli animi, solita regnar nelle corti, non la malignità e l'invidia degli uomini la cagion se ne fosse, ma bensì la conoscenza che in quegli scritti di lui cose si contenessero non tollerabili, provvenienti da confusione, da ignoranza, e da falsa dottrina. E questa altresì fu la cagione che dopo morte tanto scarsi lodatori avesse la sua memoria, quanto in vita ebbe innumerabili adulatori la sua persona.

(*a**) L'*Aretino* ebbe non solo la vanità di farsi battere medaglie da' più eccellen-

Entro una corona di lauro, come quella delle antiche medaglie col DIVOS . IVLIVS, e di altre specialmente di *Augusto*. L'*Aretino* nella lettera già citata, a *Niccolò Martelli*, dice di sè queste parole: „ del mio sapere fanno fede le gerarchie de'principi, i quali non solo mi rendo benevoli, sebben non resto di pubblicare i lor vizj, ma gli sforzo a intertenermi con l'oro de'continui tributi „ .

II.

NIVVS . PETRVS . ARETINVS .

La testa barbata.

VERITAS . ODIVM PARIT .

La verità, in forma di donna ignuda sedente, appoggia il destro piede sopra le gambe di un satiro, e guarda Giove su tra le nubi, che stringe con la destra i fulmini, e con l'altra addita il satiro. La fama alata standole dietro, la incorona. Queste medesime figure si veggono ancora intagliate in legno nella *Zucca*. ne'*Marmi* e ne'*Mondi* del *Doni*, delle edizioni del *Marcolini*. Il *Doni* campava alle spalle dell'*Aretino*.

III.

DIVVS . PETAVA . ARETINVS .

La testa barbata.

I PRINCIPI . TRIBVTATI . DAI . POPOLI .

IL SERVO . LORO . TRIBVTANO .

Un armato presenta un vaso all'*Aretino*, sedente in trono con un libro nella destra, e un altro gli rende ossequj in compagnia di due togati. Nelle più laide adulazioni con medaglie in ogni sorte di metalli, cammei, statue, pitture, e altre cose, non può andarsi più là di quello, che ne va il *Doni* nell'ultima delle lettere, scritte all'*Aretino*, dove anche il loda di aver trattato *con riverenza delle cose di Dio*, tutto il contrario di quello, che il *Doni* stesso a parte confidò al *Muzio*. Ma bisogna poi leggere quanto contra il vizio dell'adulazione scrisse il *Doni* nel suo *Cancelliere dell'eloquenza* pag. 9. Di qui fa mestieri concludere, che gli adulatori per li lor fini, senza alcun segno di verecondia sono capaci di passare ogni termine. In tal particolare *Terenzio* mette alcuni bei versi in

ti artifici del suo tempo; ma la petulanza ancora di regalare i monarchi ed i principi che egli chiamava suoi *tributarj*; nè a lui bastò eternar ne' metalli la memoria delle sue sfacciataggini che di più si avanzò a permettere che si scolpissero in essi i trofei delle sue dissolutezze. In prova di che produrrò ora una quarta medaglia, la quale in bellissimo conio e in mezzano bronzo ho veduta in *Vienna* nel ricchissimo imperial museo, omessa dal *Fontanini*.

CATTERINA MATER

Testa di donna avvenente.

HADRIA DIVI PETRI ARETINI FILIA

Testa di giovinetta.

Di due figliuole, che ebbe l'*Aretino* dalla *Catarina Sandella* sua fantesca. *Adria* si chiamò la maggiore: *Austria* la minore. Quella gli nacque nel Giugno 1547. e in età d'anni XIV. fu da lui collocata in matrimonio a *Diotallevi Rota* da *Urbino*, orioodo però di famiglia onesta da *Bergamo*: e in occasione di quelle nozze, per la figliuola non molto fortunate, può essere che fosse battuta la sopradetta medaglia.

bocca di *Gnatone:* ed io per non allungarmi ne ridirò tre soli (*Eunuchus Actu II. Sc. II. v.* 20.).

Quicquid dicunt, laudo. Id rursum si negant, laudo id quoque:
Negat quis, nego. Ait, ajo. Postremo imperavi egomet mihi
Omnia assentari. Is quaestus nunc est multo uberrimus.

La bestia, io dico l'*Aretino*, col talento naturale, e con l'ajuto della favella e loquacità paesana, si ajutava a imbrattar le carte con un dire iperbolico, e pieno di vituperosa audacia. Il *Toscanella* nella *Rettorica* ad *Erennio* (*fogl.* 402.) taccia il suo stile di gonfiezza, e similmente il *Guarini* nel segretario (pag. 146.) lo rappresenta per frequentissimo nelle sterminate *iperboli*: e si può dire in versi e in prosa sull'andare del *Ciampoli*. Ora dai nostri italiani, che largamente gli fecero giustizia in volgare, come doveva fargliela anche il *Montemerlo* in vece di allegare nel suo *Tesoro* per testi di lingua i libri di costui, quando non ne mancavano di migliori, noi passeremo a quelli, i quali gliela fecero in latino.

V. *Gabriello Faerno* cremonese, per la sua gran bontà e virtù, stimatissimo da *s. Carlo*, senza pigliarsi veruna suggezione della somma temerità dell'*Aretino*, gli diede una solenne spellicciatura con un epigramma, il quale nell'ultima edizione de' suoi versi latini, fatta in *Padova*, non fu ravvisato per quello, che egli era. Ma si ravvisa bastantemente dal titolo antonomastico, *in maledicum*, mentre egli così dinotavasi, e tuttavia nelle parti di *Venezia* per esprimere un maledico, si dice proverbialmente, egli è un *Aretino*; oltre a che nel corpo stesso dell'epigramma, degnamente asperso di tutto il fiel d'*Iponatte*, si accenna il suo elogio di *flagello de' principi*. L'epigramma, che allude al verso del *Berni*,

Lingua fracida, marcia, e senza sale;

si è questo:

Impura lingua, quae venenis illita,
Imbuta felle noxio,
Graves susurros spargis, et sermonibus
Amara misces toxica:
Conviciorum quis tuorum unquam modus?
Quis terminus probris erit?
Quae finis impudentibns calumniis;
Quibus impium virus vomis?
In omnium aures, inclytamque Principum,
Scelesta, famam vellicas?
Jam nulla legum te refrenant vincula,
Nulli coercent obices
Timoris, aut pudoris, aut aequi et boni,
Quae cuncta pro nihilo putas.
Homines, deosque spernis, et fas, et nefas
Eodem habes in ordine.
Quid imprecer, virtutibus dignum tuis,
O, vipera omni saevior,
Nisi, ut cruenta, secta carnificis manu,
Tetrumque fundens sanguinem

Mistum veneno, et ultima edens sibila,
Humi supremum palpites?

Però l'*Aretino* ebbe fortuna di scapolate le imprecazioni del *Faerno*; ma non così il *Franco* quelle del *Betussi*. In fine della suddetta edizione di *Padova* si legge una lettera volgare del *Faerno* contra l'*Emendazioni liviane* di *Carlo Sigonio*, non però nuova, ma altre volte stampata, e che si trova con l'*Efemeridi padovane* di *Francesco Robortello* (*a**). Sentiamo il sesto autore, non italiano, ma francese, il qual pure in latino, e senza cerimonie, disse il fatto suo all'*Aretino*.

VI. Questi fu *Giovacchino Perionio*, famoso monaco benedettino, gran filosofo, e teologo dell'università di *Parigi* (*b**), il quale mosso dalla indignità delle stampe dell'*Aretino*, e forse ancora dal vederlo cominciare avet luogo distinto in quelle di due altri *Luciani* della *Francia*, *Clemente Marot*, e *Francesco Rabelais* (*Menagiana tomo III. pag.* 381. 384.), da religioso e zelante del buon costume, venne in risoluzione di pubblicare contro di lui la seguente *Orazione*, ditetta a tutti i principi cristiani, e principalmente al re di *Francia Arrigo II.*

Ad Henricum, Galliae regem clarissimum ac potentissimum, ceterosque christianae religionis principes, Joachimi Perionii benedictini cormoeriaceni in Petrum Aretinum Oratio. Parisiis apud Nicolaum Guingant 1551. *in* 8. Segue appreso un'altra breve orazione in lode di *s. Giambatista* (*c**).

(*a**) Nè il defunto abate *Domenico Lazzarini*, nè il vivente *Giovannantonio Volpi*, successore di lui nella cattedra di eloquenza nello studio di *Padova*, fecero stampar quivi dal *Comino*, come cosa nuova, cioé come non più veduta, ma come cosa tara e da pochi veduta, *a paucis omnino visam*, quella *lettera volgare* del *Faerno*, che si legge in fine della suddetta edizione.

(*b**) Egli era da *Cormesi*, borgo situato nella Tutena, celebre per una ricca badia di monaci benedettini.

(*c**) Anche questa seconda *Orazione* in lode di *San Giambattista* fu scritta dal *Perionio* in detestazione ed infamia dell'*Aretino*. Egli ne prese il motivo da un ternario del *Capitolo* di lui al Re *Francesco I.* nel qual ternario parve al buon monaco, il quale più s'intendeva di latino, e di greco, che d'italiano, che la maldicente lingua dell'*Aretino* andasse a ferire empiamente quel gran profeta, anzi massimo de' profeti: ma con sua buona pace egli non penetrò il fondo del vero sentimento di que' versi, ne' quali l'*Aretino* non intese d'insultare alla santità venerabile del *Batista*, ma bensì di notare, e d'ingrandire la ipocrisia di un prelato del suo tempo, pet altro assai rispettabile, e pet quello, che era allora, e per quello che fu dappoi. Avvedutosi, o avvisato poscia il *Perionio* del granchio solenne, che aveva preso, si corresse, levò affatto da quella seconda *Orazione* il nome dell'*Aretino*, e così emendata la fece ristampare unitamente con l'altra ad *Arrigo II.* dietro le XXXII. *Declamazioni teologiche* di don *Floriano Treflero*, monaco della stessa congregazione, in *Colonia* pet *Materno Colino* nel 1561. in 8.

Ai sei scrittori, mentovati dal *Fontanini*, i quali non concorsero con tanti atti in adular l'*Aretino*, unirò per ultimo il settimo, che fu gran poeta, e gran cancelliere di Francia, *Michele dell'Ospitale* (lat. *Hospitalius*), il quale in uno de' suoi *Sermoni*, posto nel libro v. pag. 305. (*Epistolar. seu Sermonum lib. VI. Paris. apud Patisson.* 1585. *in fog.*) e intitolato, *de libertate loquendi*, fa cader la sua penna su l'*Aretino*, e fondatosi sopra un falso romore, che si era

Qui il *Perionio* con tutto il maggior zelo invoca il braccio de' principi cristiani contra l'*Aretino*. Dice, che *leges omnes divinas, humanasque non solum violat, sed etiam labefactat, et abrogat, quarum vos Deus custodes, defensores et vindices voluit*. Lo chiama *coenum, monstrum, portentum, non solum ex nostris, sed ex barbarorum finibus ejicendum*. Dice, parergli impossibile, che egli mandasse al re *Francesco I.* padre di *Arrigo II.* certi versi, colmi d'impietà, che si veggono stampati, essendo troppo offensivi della religione de' buoni francesi di quel tempo; altramente esso *Arrigo*, e il padre, avrebbono procurato, *ut Veneti, quorum in imperio iste vivit, et apud quos plurimum vales amicitia et gratia, de eo supplicium, quo dignissimus est, vel sumerent ipsi, vel eundem ad vos primo quoque tempore vinctum mitterent*. Che i suoi nefandi componimenti, traducendosi dall'italiano, faranno gran male in *Francia, nisi mature, ne id fiat, prudentia tua provideat*. Per la sua, come dice, *nefariam, obscoenamque libidinem*, lo chiama *Arietinum* in vece di *Aretinum*, in conformità di che *Gaspero Bartio*, che dallo spagnuolo tradusse in latino uno de' perversi dialoghi dell'*Aretino*, prima tradotto dall'italiano nello spagnolo onora l'autore con questo elogio: *prodigiosae impudicitiae et infamis libidinis demonstrator egregius*. *Dionigi Lambino* (*Adversaria libro*

sparso, qualmente costui fosse stato impiccato in *Venezia*, ne fa trionfo e plauso con questi versi, che qui mi par bene di riferire.

„ Nuper *Aretinus Venetis* ac clauserat urbis
„ Mœnibus, unde velut celsa sublimis in arce
„ Omnes *Europæ Reges* figebat, acutis
„ Incessens jaculis. & diræ verbere linguæ:
„ Atque illum missis omni regione *Tyranni*
„ Placabant donis: tantum mala vatis avari
„ Lingua potest: at ei claræ tutela nec urbis
„ Profuit, Jonio longe regnantis in alto:
„ Non circumfusæ miserum texere paludes,
„ Quin meritas læso pœnas exsolveret orbi
„ Terrarum, dignum vel haberet carmine funem.

Altri che han supposto, o finto un fine violento, e miserabile alla vita dell'*Aretino*, non han trovata credenza. I suoi più fieri nemici ne avrebbono sonata altamente la tromba, laddove il loro uniforme silenzio fa prova, che egli di morte naturale, e cristianamente abbia terminati i suoi giorni, avendo avuta qui sepoltura in *san Luca*.

Queste mie *Annotazioni* intorno all'*Aretino* si trovano per la maggior parte conformi a quanto si pienamente, e al esattamente ne scrisse nella *Vita* di lui il signor conte *Giammaria Mazzuchelli*, gentiluomo *bresciano*, stampata in *Padova* per *Giuseppe Comino* nel 1741, in 8. Io le aveva stese da capo a piede, e quali ora sono, avanti la pubblicazione della medesima *Vita*, che nel suo genere è per ogni verso un'opera eccellente, ed originale. Se con questa guida a mano io mi fossi approfittato in accrescerle, o in emendarle, mi sarei fatto scrupolo di tacerlo, e dissimularlo, essendo stato mai sempre mio istituto, e costume di rendere a ciascuno questa giustizia anche nelle cose minute, come son esse, che me la renderebbe in questo caso quell'onoratissimo cavaliere, ogni qualvolta insorgesse qualche malevolo a notarmi di averne espilati gli scrigni, senza essermene preventivamente giustificato.

Le Pistole vulgari di Niccolò Franco (libri III.) *In Venezia per Antonio Gardane* 1539. *in fog.* L. 10.

* E ivi *presso il Gardane* 1542. *in* 8. *edizione* II. *più bella; ma non diversa dalla prima, fuorchè nell'ammenda dell'errata* (1)*(a).* 6.

XXXVIII. *cap.* IX.) trovandosi in *Roma* col cardinal di *Turnone* nel 1551. avuta notizia da *Giovanni Maludano* di questa orazione del *Perionio*, in una sua lettera fra quelle che raccolse *Giammichel Bruto*, risponde di averne riso (*Lib. III. pag.* 377.); *nam quod arguit, illum esse impurum, sceleratum, impium; quid tum postea? Tales homines non verbis aut scriptis castigandi, sed legibus et poenis coercendi.* Qui dice bene il *Lambino*; ma, per gran fortuna dell'*Aretino*, questa seconda parte non toccava al *Perionio*: e se fosse a lui toccata, l'*Aretino* forse non avrebbe riso, come rise il *Lambino*.

(1) Queste lettere, le quali vennero fuora subito appresso al tomo I. in foglio di quelle dell'*Aretino*, contengono pure di stranie cose, ma servono a dilucidarne dell'altre. Del *Franco*, amico, e poi nemico dell'*Aretino*, veggasi *Francesco Nicodemi* nelle giunte alla biblioteca napoletana di *Niccolò Toppi* (*b**), le quali da *Firenze* quà a *Roma* furono scrit-

(*a*) Il *Fontanini* dicendo, che „ la seconda edizione non è diversa dalla ptima, fuorchè nell'ammenda dell'errata „ mostra di aver poco attentamente confrontata l'una con l'altra. La ptima edizione contiene quattro *Pistole*, che nella seconda sono state omesse scritte all'*Abate Anisio*, ad *Alnigi Anichino*, al *Borgio pedante*, e a *Valerio Negrone*. La seconda ne ha una sola di più, ed è quella a *Marcantonio Passero*, ultima del libro secondo: sicchè oltre all'ammenda dell'errata passa chiaramente diversità più notabile dalla edizione in 8. a quella in fog., la quale, che che al *Fontanini* ne sia paiuto, è di lungo tratto più bella, e più pregevole dell'altra. L'*Abate Anisio*, e 'l *Borgio pedante*, contra i quali il *Franco* tanto nelle sudderte due *Pistole*, quanto in altre ha fieramente ioveito, sono *Giano Anisio*, e *Girolamo Borgio*, o *Borgia*, che poi fu vescovo di *Massa Lubrense*, entrambi napoletani di patria, poeti latini, e letterati di miglior conio del *Franco*. Lo Stampatore *Gardane* era di nascimento Francese, intendente, e compositore di musica, molto stimato al suo tempo. Essendo dedicate queste *Pistole* del *Franco* a monsignor *Leone Orsino* eletto vescovo di *Frejus* in Francia, vedesi in ambe le edizioni un'impresa allusiva al nome, e alla famiglia di quel prelato, come pure alla *rosa*, stemma suo gentilizio, e al *giglio* reale di Francia. Un *leone* e un *orso*, ritti in due piedi, l'uno di rincontro all'altro, sostengono con le zampe davanti una *rosa* aperta, nel cui mezzo sta un *giglio*, e sono attraversati da un cartello, ove si legge, *Concordes Virtute & Natura Miraculis*.

(*b**) Il *Nicodemi* nelle *Giunte* dice qualche cosa dell'inimicizia insorta tra l'*Aretino*, ed il *Franco*, ma nulla ci accenna della cagione, per la quale sì acerbamente s'inimicarono. Io ne dirò qui qualche cosa. La pubblicazione delle *Pistole* del *Franco*, che seguì d'appresso la editione del libro primo delle *Lettere* dell'*Aretino*, è stata la pietra di scandalo, che ruppe affatto la buona intelligenza, che tra loro passava. E acciocchè il fatto meglio si giunga a conoscere, piglierò qui a narrarlo dal suo cominciamento. Il *Franco*, lingua maledica, ma non fot-

te da *Antonio Magliabechi* (*pag.* 179.) a *Stefano Pignatelli* in tempo della reina di *Svezia*: e poi, mandata in *Napoli* a *Pietro Valero Diaz*, questi le diede a *Francesco Nicodemi*; onde ivi uscirono sotto nome del fratello di lui, *Lionardo*, secondochè una volta mi scrisse il medesimo *Magliabechi*. Nel *Peplo* d'Italia di *Giammatteo Toscano* si legge, che il *Franco Odysseam homeri etruscis carminibus inchoaverat* (*Libro* IV. *pag.* 106.) In conferma di ciò già anni vendendosi certi libri, venuti da *Urbino*, di ragione del arcives. *Santorio*, de' quali io ne presi alcuni, si trovò l'*Ulissea* di *Omero* in ottava rima di propria mano dal *Franco* in un tomo in foglio, che fu portato con altri libri alla santa memoria di *Clemente XI.* e da me venne la prima notizia di questo particolare.

tunata al par di quella dell'*Aretino*, si tolse un volontario esilio da *Benevento* sua patria, dove era nato di famiglia civile, ma non molto ben provveduta, e dove, non meno che in *Napoli*, la sua maldicenza aveagli suscitati molti nemici. Rifugiossi in *Venezia* appresso *Benedetto Agnello* ambasciadore di *Mantova*, e ciò fu nel Giugno del 1536. *Quinto Gherardo*, di cui sono alquante Rime alle stampe, fu il mediatore, onde il *Franco* stringesse amicizia con l'*Aretino*, e poi divenisse suo ospite, e suo ajutante di studio, ricevendone alloggio, e tavola, e vestito, non altrimenti che se fosse stato un uomo da bene (*Lett. dell' Aretino lib. II. pag.* 98.). Non molto dopo l'*Aretino* diede fuora nel 1537. il libro primo delle sue *Lettere*, nel quale in più luoghi portò alle stelle il nome, e 'l sapere del *Franco*, fino a degnarsi di stampare in esso quattro *Sonetti* di lui, il quale non sì tosto vide comparir fuori e aver plauso quel libro I. di *Lettere* dell'*Aretino*, che di ajutante di studio divenne suo emulo, e postone insieme un volume delle proprie, lo diede ad imprimere al *Gardane* suo amico, che gli prestò il danaro per l'edizione in foglio; ma, soggiugne qui l'*Aretino*, che col non venderne pure una copia, la spesa fatta dal *Gardane* lo avea rovinato: cosa, che non è vera, poichè nel 1542. se ne fece dallo stesso *Gardane* una seconda edizione, e questa in 8. Quindi scorgesi chiaramente, che come il *Marcolini* lasciò uscire la prima e la seconda volta in foglio le *Lettere* dell'*Aretino*, il *Franco* a gara, se non ad onta dell'*Aretino*, diede a stampar quasi subito nella stessa grandezza le sue *Pistole* al *Gardane*: e come il *Marcolini* ristampò l'altre nel 1542 in 8., il *Gardane* ancora nel medesimo anno, ed in egual forma diede fuora una nuova edizione di quelle del *Franco*, il quale poi volle alle sue *Lettere* il titolo di *Pistole vulgari*, parendogli questo più nobile, e men dozzinale dell' altro: di che l'*Aretino* (*Lett. lib. II. pag.* 112. a.) si rise in una sua a *Francesco Calvo* milanese: *Un Franco di Benevento, capitatomi innanzi ignudo, e scalzo, come andrà sempre, dopo i segnalati benefizj da me ricevuti, volse concorrer meco, e per aver detto Pistole, e non Lettere, ne va altero, quasi vincitor di quel ch'io sono*; e tanto più a ui dispiacque l'insolenza di colui, quanto che avendolo egli lodato nelle sue *Lettere*, l'altro non si degnò neppure di nominarlo nelle sue *Pistole*: anzi nell'ultima, diretta all'*Invidia* pare, che abbia voluto dipignere brutalmente chi poco prima lo avea cibato e vestito: laonde cacciatone fuor di casa, e dicendone dappertutto ogni male, una fante dell'oratore *Agnello*, avendolo preso pel collo d'una camiscia, datagli dall'*Aretino* (*Ivi pag* 98.), ebbe il coraggio di dirgli: *quando sparlate di colui, che vi donò questa, cavatevela di dosso*: e più malamente ancora lo ricompensò *Ambrogio Eusebi* milanese, creato dell'*Aretino*, quegli che poi gli truffò e giocò in una notte in *Parigi* i 600. scudi regalati al suo padrone dal re di Francia, e i 500. altri donatigli dal cardinal di *Lorena*. Quest'*Ambrogio* pertanto diede al *Franco* di un pugnale nel viso per vendicare il padrone dello strapazzo, con cui l'altro lo andava contina-

mente ingiuriando: azioone, che l'*Aretino* fe' vista di essergli rincresciota, *te bene*, dic'egli, *la catità che se gli usa, è una ingiuria fatta all'opere della misericordia* (*Ivi pag.* 97.). Alcune circostanze di tal sua disgrazia ricavaosi da una lettera del *Franco* a *M. Francesco Alunno*, posta nella prima edizione de' suoi tremendi *Sonetti* contra l'*Aretino*, impressa in *Torino*, se si vuol credere al frontispizio della medesima, nel 1541. Quivi egli dice, che l'*Alunno* fu il solo tra' suoi amici, che lo avesse più volte visitato a letto, quando fu assassinato, e che andasse a dirgli, che quel tribaldaccio non era neppur egli mal contento del caso avvenutogli, ma come uomo non colpevole sarebbe ito a visitarlo, *e voi sapete* (son parole del *Franco*) *che io vi risposi, che delle sue visite, e delle sue offerte non mi curava*, soggiugnendoli in oltre: *io non sapendo mettermi al niego di ciò che mi dimandate, vi promisi di non prevalermene con la penna, solo che s'avesse tolto di casa quel boja suo beccarello*: ma la condizione non fu accettata; anzi l'*Aretino*, secondo l'espressione maledica del *Franco*, facendo più conto di un suo marito, che d'altro, non pur noo volle dargli licenza, ma gli porse „ ogni ajuto nei tribunali, e fello passeggiare dinanzi la casa mia, mentre io ero in letto ec. e di più, vedutomi oltraggiato da' suoi, compose non so che sonetti, ridendosi del mio non uscir di casa „. Il pover uomo pertanto considerando, che in *Venezia* non avea modo di vendicarsi, nè di guardarsi, determinò di andarsene, die'egli, in Francia: ma prima di uscir d'Italia, volle lasciarvi un segno del suo risentimento con lo scrivere in due soli giorni, siccome se ne vanta, que' tanti mordacissimi *Sonetti* contra l'*Aretino* che poi insieme con l'infame *Priapéa* uscirono per la prima volta nel 1541. indi la seconda nel 1546. e finalmente la terza nel 1548. sempre senza nome di stampatore in 8. Di questa terza edizione „ con la giunta di molti sonetti nuovi, oltre la vera ed ultima correzione, che a tutta l'opera ha data l'autore istesso, per non averne più cura, come colui, che ha già rivolti tutti li studj ad imprese di lor più degne „ ci rende informati il *Giornalista Olandese* nel tomo XVIII. della sua *Biblioteca Francese* pag. 137. -- 147. stampato in *Amsterdam* nel 1732. in 8. I *Sonetti* contra l'*Aretino* contenuti in questa terza edizione sono CCLVII. senza quelli della *Priapéa*, che ascendono a cc. fra i quali ve ne ha parecchi contra il suo capitale nemico. Lo stampatore di tutta l'opera fu *Giannantonio Guidone*, al quale il *Franco* la indirizza con una lettera, che principia: *Tuttochè le tristizie di P. Aretino sieno infinite, finito che avrete d'imprimerle, soggiungeteci la Priapéa volgare, perchè i Comentarj latini fatti sopra quella di Virgilio s'imprimeranno colle cose latine*. Attesta, che allora stava componendo altre rime in morte del ribaldaccio, benchè sia vivo, essendosi proposto di sotterrarlo per le seconde *Saette, che aggiano a trafiggerli talmente l'ignoranza dell' anima, ucchè l'infame, viste l'infamie della sua vita, veggia ultimamente l'esequie della sua morte ec.* Ma ritornando al luogo dell'impressione suddetta, io non la credo fatta in *Torino*, come vi si legge nella stampa, ma bensì in *Casal di Monferrato*, dove altre opere si trovano impresse dal *Guidone*, e in particolare il *Dialogo* di *Niccolò Franco* delle *Bellezze*, in fine del quale a lettere majuscole si legge: *in Casale di Monferrato, ne le stampe di Gioanantonio Guidone del mese d'Aprile* del MDXLII. in 4. E a dir vero il *Franco*, ricaduto in miseria, e partito di *Venezia*, non passò già in *Francia*, ma bensì a *Mantova*, e di lì a *Casale*, ove con l'appoggio di *Sigismondo Fanzino*, che n'era governatore, e di *Alberto del Carretto*, non si stancò dal vituperare a voce, e in iscritto il nome dell'*Aretino*, dandone anche fuori la *Vita* sotto nome del *Berni*, e que' laidi *Sonetti* già mentovati, che insieme con la sua infame *Priapéa* si trovano condannati nell'indice romano della seconda edizione del *Bladio* e che stampati alla macchia entrano nel numero di que' libri, che si leggono a stampa, e non detestati dal buon *Domeniehi* nell'ultimo de' suoi dialoghi pag. 389. 390. come co

Lettere di Scipione Ammirato. Stanno nel tomo III. de' suoi Opuscoli.

Consolatorie (di Ortensio Landi in nome) di diversi autori. *In Venezia al segno del Pozzo (per Andrea Arrivabeni)* 1550. *in* 8. *(a)*. L. 3.

- - Lettere (di Ortensio Landi in nome) di molte valorose donne. *In Venezia presso il Giolito* 1548. *in* 8. *(b)*. 3.

- - Lettere (di Ortensio Landi in nome) di Lucrezia Gonzaga da Gazuolo. *In Venezia per Gualtiero Scotto* 1552. *in* 8. (1)*(c)*. 3.

(1) Questi tre ultimi libri sono di *Ortensio Landi,* medico milanese, il quale ne scrisse molti altri e latini e volgari senza suo nome, o con nomi finti, rovesciati, retrogradi o abbreviati: e de' due primi ne vien fatto autore anche dal *Doni* nella libreria I. Egli, che in più cose fu simile al *Doni,* ma ne seppe assai più, nelle dedicatorie di questi libri, tutti di un medesimo stile, tace il suo nome: e molte delle ultime lettere sono da lui scritte a se stesso. In fine del libro antecedente a nome di molte valorose donne, egli afferma in una lettera latina, che *eas ex variis ita-*

se infami e vituperose, contenenti tante disonestà, le quali converrebbono co' mostruosi libri di Elefantide, o di quale altro infame autor antico si vedesse mai. In principio, e in fine del suddetto *Dialogo* delle *Bellezze* sta il ritratto del *Franco*, intorno al quale si legge: N. FRANCUS BENEVEN. ÆT. SUÆ ANN. XXVII. dal che si viene in cognizione dell'anno del suo nascimento 1515. in circa. Sopra il ritratto del frontispizio si ha, *difficile est satyram non scribere*; e di sotto, *qui solus vitium secuit, quia vitium horruit*: ma sopra il ritratto, impresso nel fine, leggesi, *oderint, dum metuant*. Lo stesso *Dialogo* fu ristampato lo stesso anno in *Venezia* presso il *Gardane* in 8., con alquante lettere del *Franco*, alcune delle quali vanno a ferir l'*Aretino*.

(*a*) Senza porvi il suo nome e senza accompagnamento di lettera, il *Landi* consacra questa sua raccolta a *Galeoto Pico*, conte della Mirandola e cavaliere di S. *Michele*. Alcune di queste *Consolatorie* son di argomento bizzarro e fantastico alla maniera del *Landi*. Ad un poeta, che temeva di morirsi di fame, minaccia, per consolarlo (pag. 47.) che, se non si stesse cheto, farebbe che l'*Albicante* lo saettasse, il *Britonio* gli darebbe il malanno co' suoi versi e 'l *Malatesta* gli farebbe un capitolo contra.

(*b*) * E di nuovo stampate e con sommo studio reviste, e in molti luoghi corrette. *Ivi* 1549. *in* 8 *edizione II.*

Nell'ultimo foglio di questa seconda edizione, che veramente è diversa dall'altra, benchè paja la stessa, si ha la *tavola* alfabetica dei nomi di quelle *valorose* donne, sotto i quali il *Landi* le scrisse, dicendola *Tavola del primo Libro delle Lettere delle donne*: con che diede indizio di volerne produrre un *secondo*, che mai però non si vide.

(*c*) Queste lettere sono indiritte senza il nome del *Landi* che n'è l'autore, a *Pietro Paolo Manfrone* governator di *Verona*, parente della *Gonzaga*, della quale il *Landi* fa grandi elogi in altre sue opere, siccome *Matteo Bandello*, *Girolamo Ruscelli* e *Giammaria Bonardo* ne fecero nelle loro.

liae locis multo sudore, multoque impendio Hortensius Landus collegit. Segue un sonetto del *Dolce* a quelle valorose donne, ove dice (*b**):

A lui, per cui sì ricche al mondo sete
Di beltà, di valor, d'ingegno e d'arte,
Non tanto e così vivo obbligo avete,
Quanto al buon Lando, che ogni rara parte
Di voi consacra; onde chiare vivrete
Nel vago stil delle sue dotte carte.

Le ultime lettere a nome di *Lucrezia*, moglie di *Giampaolo Manfrone* romano, si fingono venir quasi tutte dal castello della *Fratta* nel ferrarese: e il *Landi* in una di esse fa, che ella scriva al *Ruscelli* d'aver letto un *Panegirico*, (pag. 76.) tessuto, al suo dire, *non so da cui, in mia commendazione*. Ma questo panegirico, il qual si finge traslatato di lingua latina in castigliana, e poi nella nostra volgare, e appunto del *Landi*, e insieme con un altro in lode della marchesana della *Padula* di casa d'*Este* fu stampato in *Vinegia* presso il *Giolito* nel 1562. *in* 8. senza nome dell' autore, che dedica amendue quei panegirici a *Bernardo Micas*. L'autore però non fu altri, che il *Landi*, ivi dal *Ruscelli* in una lettera a *Lucrezia* datone per autore. Di questo *Landi*, il quale per altro compose anche de' libri, che meritarono di esser dannati in prima classe, ci riparleremo più avanti. Qui si tralasciano molti altri volumi di lettere, affinchè non si dica,

Scriptus et in tergo, necdum finitus orestes.

(*b**) Oltre al sonetto del *Dolce* ce n'è un altro del *Sansovino* allo stesso *Landi* autore dell' opera, la qual vien similmente lodata con altri sonetti dal *Parabosco*, e dall'*Aretino* e per ultimo con un madrigale da *Niccolò* degli *Alberti* da *Borno*. A questi componimenti precede una breve epistola latina di un certo *Bartolommeo Pestalossa* grigione, la quale ci fa sapere, qualmente il *Landi* raccolse (anzi scrisse) le presenti *Lettere* a istanza di *Ottaviano Raverta*, vescovo di *Terracina*; ma la dedicazione del libro che è anonima (però del *Landi*) è diretta a *Sigismondo Rovello*, ambasciadore del re d'Inghilterra a *Venezia*.

CAPO XIV.

Lettere Latine volgarizzate.

Epistole famigliari di Cicerone, tradotte secondo i sensi dell'autore, e con figure proprie della lingua vulgare. *In Vinegia presso i figliuoli d'Aldo* 1545. e 1549. *in* 8, *edizione* II. *riveduta* (1). L. 10.

(1) Senza nome del traduttore, che però fu *Aldo* il giovane, il qual poi vi mise il suo nome nell'edizioni da lui fatte nel 1563. e 1566. forse per averne onore dal confronto della sua versione con la seguente del *Fausto*, mentre *Aldo* nella dedicatoria a *Francesco Cusano* parmigiano, dove

tratta del modo di tradurre, promise di scoprirsi dopo uditi sopra tal suo volgarizzamento i giudicj altrui (a*).

(a* Monsignor *Fontanini* era solito dar molta fede alle sue conglietture e per lo più le stimava infallibili. In più luoghi si è veduta e in altri si fara ancora vedere la fallacia di cotesto suo sentimento: ed eccone qui una manifestissima prova, tanti quasi essendo i suoi abbagli, quante qui sono le sue parole.

1. Senza nome del traduttore che però fu *Aldo* il giovane). La traduzione sudderta dell' *Epistole familiari* di *Cicerone* fu stampata la prima volta nel 1545. *Aldo* il giovane nacque nel 1547. ai XIII. di Febbrajo: di che ho recati sodi e autentici fondamenti nelle *Notizie Letterarie*, premesse all'ultima edizione di questo volgarizzamento fatta in *Venezia* presso *Francesco Piacentini* 1736. tomi II. in 8. (*), Come può dunque esser di *Aldo* il giovane la presente traduzione, stampata due anni prima del suo nascimento?

2. Il qual *Aldo* poi vi mise il suo nome nelle ediaioni da lui fatte nel 1563. e 1566.) Anzi vel mise quatt'anni prima, cioè nell'ediaione del 1559. In tutte queste ristampe egli però mise il suo nome non già come traduttore, ma come correttore del sudderto volgarizzamento, che suo veramente non era, ma d'altri Nel titolo di queste ristampe sta impresso, *Le Epistole familiari* ec. quasi in infiniti luoghi *corrette* da *Aldo Manuzio*. Avendo io confrontata la versione stampata nel 1545 con quella del 1559. e del 1563. assicurar posso ciascuno che *Aldo* non ha il merito di averla composta, ma quello unicamente di averla quasi in infiniti luoghi corretta.

3. Forse per averne onore dal confronto della sua versione con la seguente del *Fausto*). La edizione del volgarizzamento del *Fausto* uscì nel 1555. *Aldo* nella correzione dell'altro volgarizzamento, intrapresa da lui nel 1559. non fece alcuna menzione di quello del *Fausto*; e sol gli fu a cuore di migliorare un libro uscito dalla propria stamperia, a fine di procurargli un maggior corso, senza aver in mira di trarne onore dal confronto della non sua versione con quella del *Fausto*.

4. Mentre *Aldo* nella dedicatoria a *Francesco Cusano* parmigiano, dove tratta del modo di tradurre, promise di scoprirsi dopo uditi sopra tal volgarizzamento i giudicj altrui). Non *Aldo*, che non era ancor nato, ma l'anonimo traduttore promise in quella sua dedicatoria al *Cuseno* di scoprirsi: il che però mai non fece, onde il suo nome è stato sinora occulto. A me è sortito felicemente di rintracciarlo e scoprirlo in parte da una lettera di *Lodovico Dolce* a *Paolo Manuzio*, data in *Pieve* di *Sacco* ai XX. di Febbrajo dell'anno appunto 1545. in cui dal *Manuzio* fu stampata la prima volta il detto volgarizzamento. Essa lettera sta nel libro II. delle *Lettere volgari di diversi*, raccolte da *Antonio Manuzio* pag. 89. della ristampa di *Vinezia* appresso i figliuoli d' *Aldo* nel 1564. in 8. „ Ho ri„ cevuto, così scrive il *Dolce* a *Paolo Manuzio*, già alcuni dì il dono delle *Epi„ stole familiari* di *Cicerone*, *tradotte da M. Guido*, volentieri per segno della „ vostra cortesia „ e poco dopo: „ Certo che elle mi piacciono, e come *Traduzio„ ne di M. Guido* e come approvate dal vostro giudizio „; e più basso ancora: „ or „ ecco che fo quello che dissi, che non aspettare da me che non solo vi scrivo „ il mio parere, ma lodo la fatica dell' *Amico* „. Ora se altro volgarizzamento di quelle *Epistole* non fu fatto, nè stampato nel 1545. se non il sudderto senza nome di stampatore, chi mai potrà negare che il nome di chi le tradusse fosse un

(*) Nel *Catalogo* del *Salicoti* si legge che questa è „ la più bella di tutte le edizioni che sieno fatte di questa traduzione „. Io non so se tale elogio interamente le si competa, ma so bene che grandissimo pregio le danno queste eruditissime *Notizie letterarie* intorno ai *Manuzj*, premessevi dal chiarissimo nostro *Zeno*. Incontri al frontispizio evvi il ritratto di *Cicerune*, e dietro ad esso quelli d'*Aldo Pio Manuzio*, di *Paolo*, e d'*Aldo II.*, il loro albero geneologico, e le insegne de loro usate.

* Tradotte dal Fausto da Longiano. *In Vinegia presso il Valgrisi* 1555. *in* 8. (1) *(a)* (*). L. 4.

* Comentate in lingua volgare Toscana da Giovanni Fabrini (da Fighine Fiorentino) a utilità de' nobilis-

(1) Il *Fausto* nella dedicatoria al cardin. *Ranuccio Farnese*, annovera tutte le sue opere, sino allora composte.

Guido, amico del *Manuzio* e del *Dolce*? Chi fosse poi questo *Guido*, non saprei accertarlo, se non per via di congettura, cioè che egli fosse quel *Guido Lollio o Loglì*, al quale il *Manuzio* indirizza a *Piacenza* la lettera XXVIII. del libro II. delle sue *Epistole* latine: il qual *Guido* conviene credere che fosse persona di fino giudicio e di molto credito, poichè *Annibal Caro* che il loda per gentilissimo giovane e per suo molto caro amico (lett. vol. I. pag. 261. ediz. di *Padova* 1725.) essendo sollecitato da lui, acciocchè mandasse a stampare al *Manuzio* le sue *lettere*, scrive al *Manuzio* (*Lett.* vol. II. pag. 89.) che per compiacere all' uno ed all'altro andrebbe razzolando tutti i suoi scartafacci e poi lascerebbe in arbitrio di M. *Guido* di farne la scelta a senno suo: e lo stesso pure scrive al *Ruscelli* (ivi pag. 159.) a riguardo delle sue *Rime* che a M. *Guido Lollio*, il quale gliene avea parlato a nome di *Paolo Manuzio*, le avea consegnate con l'esempio di alquante *Lettere*, tratte da' suoi registri, permettendogli di fare quello che a lui ne paresse,, : dal che si vede, che non è poca l'obbligazione che tiene il pubblico al *Lollio* per aver lui procurata la raccolta e promossa la edizione sì delle *Lettere* che delle *Rime* del *Caro*. Del medesimo *Lollio* è la prefazione, con la quale stando egli al servigio di *Orazio Farnese*, dedica al duca *Guidubaldo II.* d' *Urbino* quell' elegante opuscolo latino di *Pietro Bembo* intorno alle lodi del duca *Guidubaldo I.* e della duchessa *Elisabetta*, ristampato in *Roma* per *Valerio Dorico* nel 1548. in 4. assai migliorato da quello che già correva in altre edizioni, per averlo preso dal MS. originale datogli dal *Quirini*, e dal *Gualterazzi*, esecutori testamentarj del *Bembo*. Mi rimane a indagare a a scoprire qual fosse la patria di questo *Guido Loglio*, e questa mi viene indicata da una istruzione a Monsignor di *Ghisa* il dì primo di Giugno 1555. registrata fra le lettere del *Caro* vol 4. stampata in *Padova* per *Giuseppe Comino* 1749. in 8 pag. 9. 11. In quel tempo esso *Caro* era segretario del cardinale *Alessandro Farnese*, in cui nome la scrisse. Il cardinale raccomanda in essa istruzione dieci soggetti, perchè fossero nominati per naturali di Francia e tra questi mette in ottavo luogo M. *Guido Loglio*, *Regiense*. Era dunque da *Reggio* il detto M. *Guido*, di cui dianzi ho parlato e provatolo traduttore delle famigliari di *Cicerone*.

(*a*) Il primo traduttore di queste *Epistole* di *Cicerone* avea detto nel titolo della sua versione, *Le Epistole famigliari*: il *Fausto* nel titolo delle sue ne levò via l'articolo e piacquegli dire, *Epistole*. A lui fu mossa querela per questo tralasciamento: a però egli fra l'altre cose disputate nel suo *Dialogo* del *modo di tradurre*, va ricercando, se il dire nel titolo, *Epistole* semplicemente, più tosto che *Le Epistole*, sia stato errore: e conchiude che no, dandone per ragione, che in questo luogo non importa, che ci sia l'articolo, perchè non ha relazione a cosa antecedente, non ha l'*enfasi* e non ha bisogno di segno dimostrativo di genere: la qual sua dottrina milita contra l'opinion del *Fontanini*, già da me esaminata.

(*) Di questo volgarizzamento del *Fausto* possedevasi dal *Salfeeti* un'edizione rarissima fatta dallo stesso *Valgrisi* nel 1544. da cui scorgesi che malamente chiamasi dal *Zeno*,, il primo traduttore di queste epistole di *Cicerone*,, l'anonimo ossia il *Loglio*, la cui traduzione non uscì alla luce che nel 1545.

simi figliuoli del generoso e magnanimo signor Cornelio Bentivogli. *In Venezia per Giambatista e Marchiò Sessa* 1561. *in fog.* (1). L. 7.

- - Epistole ad Attico, fatte volgari da Matteo Senarega. *In Vinegia presso Paolo Manuzio* 1553. *in* 8. *(a).* 5.

Epistole di Plinio, del Petrarca, e di altri eccellentissimi uomini, tradotte da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1548. *in* 8. *(b).* 10.

Epistole di Seneca, tradotte in lingua Toscana da Antonfrancesco Doni. *In Vinegia per Aurelio Pincio* 1549. *in* 8. (2) (*). 3.

(1) Dice il *Fabrini* di essere stato costretto dal *Bentivoglio* a fare questa lunghissima e faticosissima opera per li figliuoli di lui; e sostiene ancor egli, doversi insegnare la lingua latina con la grammatica volgare, come si disse nel capo II. della classe I. La stampa del libro è molto bella: il testo latino in mezzo è di carattere *corsivo* garamoncino, e il volgare, da due lati, è di garamoncino *tondo*.

(2) *Lodovico Domenichi* nel Dialogo della *Stampa* (*pag.* 384.) tra gli altri suoi dell'edizione del *Giolito* del 1562. in 8., circoscrivendo il *Doni*

(*a*) *Le Pistole di Cicerone* ad *Attico*, sta nel titolo della edizione che tengo ora sul tavolino, stampata da *Paolo Manuzio*, nel 1555. nel qual anno è sottoscritta la dedicatoria del *Senarega* a monsignor (*Girolamo*) *Sauli* arcivescovo di *Genova*. Temo pertanto, che il *Fontanini* s'inganni nell'anno dell' edizione. *Matteo Senarega* fu discepolo e ospite di *Paolo Manuzio*, il quale in una sua lettera, premessa alla prima edizione degli *Elogi* latini *claroram Ligurum* di *Uberto Foglietta* (pag. 209.), lo ringrazia per aver posto fra essi anche quello del *Senarega*, dicendolo *alumnum disciplina mea, prastanti virum ingenio, natum maximis rebus, docendi scribendique facultate nemini prorsus atate nostra concedentem*. Il *Senarega* in fatti si distinse grandemente nella sua repubblica, ove anche salì alla dignità del principato.

L'*Epistole* di *M. Tullio Cicerone*, scritte a *M. Bruto* nuovamente fatte volgari da *Ottaviano Maggi*. In *Venetia* presso i figliuoli d' *Aldo*. 1556. in 8.

Ho aggiunta alle sopradette versioni dell'*Epistole* di *Cicerone* questa delle sue a *M. Bruto*, non prima da alcuno volgarizzate, in grazia non meno dell' argomento che dell'opera e dell' interprete, il quale è stato uno de' più dotti segretarj di questo dominio e assai stimato al suo tempo. Scrisse altre cose in volgare e in latino, tutte eccellenti e ne fu celebrato da *Paolo Manuzio*, da *Melchiorre Guilandino* e da altri.

(*b*) Pochissime son qui l' *Epistole* di *Plinio*, volgarizzate dal *Dolce*, poichè finiscono alla pag. 30. Non sono molti anni che tutte le ha tradotte l'abate *Giovannantonio Tedeschi* e fatte stampare in *Roma* per *Gianmaria Salvioni* nel 1717.

(*) Della *Critica* citata una traduzione [illegible] impresa in *Firenze* l'anno 1717. in 4. da *Tartini* e *Franchi* [illegible] delle Pistole di *Seneca*, e del Trattato della Provvidenza [illegible] questa traduzione, ma se vogliamo prestar fede all'*Haym* [illegible] del libro credesi editore monsignor *Bottari*.

con poco onor suo, lo accusa di *plagio*, volendo, che questo volgarizzamento sia *antico, e non suo di lui* (*a**). Il bello si è poi, che il *Doni* ne' suoi *Frutti della Zucca pag.* 3. dell'edizione del *Marcolini* del 1552 in 8., avea molto lodato il *Domenichi*; onde questi poco bene gli corrispose, quando pure tra loro non vi passò altro di mezzo (*b**).

in 4. e lo stesso pochi anoi dopo ha ancora pubblicata la sua traduzione delle *Lettere* di *Q Aurelio Simmaco* impressa in *Roma* presso *Girolamo Mainardi* nel 1724. in 4. ma l'une e l'altre, per esser versioni recenti, non han meritato di aver luogo in questa *Biblioteca Italiana*.

(*a**) Quel *non suo di lui*, stampato a distinzione in corsivo è frase del *Fontanini*, non del *Domenichi*, il quale in due altri luoghi dello stesso *Dialogo* (pag. 381. e 390.) circoscrive il *Doni* senza nominarlo e parla di lui e de' suoi scritti con l'ultimo ludibrio e dispregio, chiamandolo *Mevio* e *Bavio*. Le accuse di *plagio* che a questo e a quello si addossano, messe alla tortura del vero non reggono sempre. ma nel caso presente dell'accusa data dal *Domenichi* al *Doni* di aver trovate l'*Epistole* di *Seneca anticamente tradotte* e *stampate* e col solo mettervi sopra il suo *lordo nome*, aver lui posato di „ poter far credere a coloro che non l conoscono, di averle egli tradotte „ son persuaso, che l'accusa sia vera e l'accusato sia reo: poichè avendo quà e là confrontato il volgarizzamento antico di queste *Epistole* di *Seneca*, fatto da *Sebastiano Manilio*, stampato in *Venezia* per li fratelli *Dinali* nel 1494. in foglio e da me più sopra accennato, venni in cognizione, che il *Doni*, trattone qualche picciola variazione, era, a dir vero, un *plagiario* di quello del *Manilio*, comechè nelle prime *Epistole* a fine di non essere scoperto di primo lancio, sia andato rubacchiando con mano più ritenuta e più cauta. Io non so, se lo scoprimento di questo *plagio* del *Doni*, disseminato a voce primieramente e poi divulgato in istampa dal *Domenichi*, sia stato la vera cagione della lor rottura, di cui altrove ho assai ragionato; ma la cosa non è affatto inverisimile, poichè il suddetto volgarizzamento del *Doni* uscì fuora nel 1549. e gli odj e le ingiurie insorsero e cominciarono nel 1550.

(*b**) Il *Doni*, cervello bizzarro e fantastico, usa bene spesso certe maniere di dire, che non lascia chiaro discernere, quando biasimi e quando lodi; quando da burla e quando parli da senno. Pare a me che nel luogo allegato della *Zucca* non sia molto lodato il *Domenichi*, ma più tosto accortamente deriso. Il *Doni* gli dà quivi il titolo di *eccellente*, come a *dottore*, e poi lo dice non meno dotto nelle leggi, che sufficiente in saper eleggere arguzie: e lo dice in occasione, che l'anno 1548 era stato stampato in *Fiorenza* dal *Torrentino* in 8. un libro intitolato, *Facezie e motti arguti di alcuni nobilissimi ingegni, scelte*, così aggiugne il suo avversario, *considerate e approvate dal maturo giudicio e mirabil intelletto dell'eccellente signor Lodovico Domenichi*: e di ciò finisce di parlare, asserendo che quel *savio* libro stampato gli mise nel capo alcune *pazzie* e che imprimendole chiamò quel suo libro la *Zucca*. Egli è da notarsi che il *Doni* nella tavola premessa alla *Zucca* tesse un catalogo degli *uomini onorati*, in essa mentovati da lui, ma non vi ammette fra loro il *Domenichi*, acciocchè si venisse a capire, che se bene quivi egli lo avea mentovato, non intendeva perciò di averlo *onorato*. La fiera invettiva latina che si legge pag. 56. dei *Frutti* soprallegati con quanto siegue sino a 62. è scritta contra il *Domenichi*, tanto è lontano che egli dal *Doni* in quell'opera fosse molto lodato.

ci Senese (libri XII.). *In Vinegia presso il Giolito* 1563. *tomi* II. *in* 8. *edizione* II. (1) (*a*). L. 8.

Lettere del gran Maumetto Imperadore de' Turchi, scritte a diversi Rè, Principi, Signori e Repubbliche, con le Risposte loro, ridotte nella volgar lingua da Lodovico Dolce, insieme con le Lettere di Falaride. *In Vinegia presso il Giolito* 1563. *in* 8. (2) *(b)*. 4.

Le Lettere di San Girolamo, tradotte da Gianfrancesco Ceffi. Stanno fra gli Scrittori ecclesiastici latini volgarizzati, Classe VIII. Capo VI.

(1) Qui il *Figliucci* non si chiama sanese alla provenzale, ma senese, come il *Tolommei*, che, per detto del *Cittadini* nelle note mss. alle *Battaglie* del *Muzio* presso il sig. marchese *Capponi*, fu il primo a chiamarsi in tal guisa. Il *Figliucci* a queste *Lettere* diede il titolo di *divine*, che in quel bel tempo correa per le piazze a buon mercato.

(2) Darò fine a questi due capi di lettere con accennare, che della maniera di sigillarle ha scritto *Giorgio Longo* prefetto della biblioteca ambrogiana nel suo libro *de Anulis signatoriis antiquorum*, stampato in *Milano* da *Pacifico Ponzio* nel 1615. *in* 8., dove pur tratta della indignità di aprirle furtivamente, la quale al capo IX. ei chiama *nefariam et turpissimam*. Il *Dolce* dedica questo ultimo libro a *Giantommaso Costanzo* di *Cipri*, i cui maggiori da lui si fanno di un sangue stesso con quelli di *Napoli*.

(*a*) Il tomo I. di queste *Lettere* fu stampato dal *Giolito* la prima volta nel 1546. e'l tomo II. nel 1542. in 8. Il *Figliucci* nella dedicazione di esse al duca *Cosimo*, non ancora granduca, fa l'elogio del *Ficino* come del „ maggior uomo, che abbia mai „ avuto *Fiorenza* e forse del più profondo platonico che sia stato della scuola accademica per fino ai nostri tempi.

(*b*) Non si sa chi abbia volgarizzate le dubbie *Lettere* di *Falaride*. Il loro volgarizzamento, fatto far dal *Giolito*, senza informarne del nome del loro interprete, uscì la prima volta dalle sue stampe nel 1545. in 8. Egli dipoi le unì con quelle che corrono sotto nome di *Maometto II.* non meno sospette di quelle di *Falaride* e le fece volgarizzate o correggere dal *Dolce*. Se ne ha un più vecchio volgarizzamento di *Bartolommeo Fonzio* fiorentino, il quale però traslatolle dalla versione latina di *Francesco Aretino* e dedicate a *Francesco Bivoncini*, le pubblicò in *Firenze* per ser *Francesco Buonaccorsi* e per *Antonio* di *Francesco Veneziano* nel MCCCCLXXXVII. ai XVII. di Maggio in 4. edizione seguita da qualche altra, che qui non occorre di mentovare (*).

(*) Non sarà però male di mentovare quella da cui fu preceduta, e che si fè nel 1471 in 4 senza stampatore, e luogo

CLASSE TERZA

LA POESIA

CAPO I.

L'Arte poetica.

La Poetica di Bernardino Daniello Lucchese. *In Ven. per Giovanni Antonio Niccolini* 1536. *in* 4. *(a)*. L. 6.

Della Poetica di Giangiorgio Trissino, Divisioni IV. *In Vicenza per Tolommeo Gianicolo* 1563. *in fog. (b)*. 24.

-- Divisione V. e VI. *In Venezia per Andrea Arrivabene* 1564. *in* 4. (1) (c). 16.

Della Poetica di Francesco Patricj la Deca istoriale (e la Disputata). *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1586. *tomi* II. *vol.* I. *in* 4. (2). 6.

(1) La stampa di *Vicenza* delle prime IV. divisioni è fatta con le nuove lettere, introdotte dal *Trissino* nell'alfabeto italiano: e queste due altre divisioni sono stampate in lettere correnti.

(2) Il *Patrizi*, che in questi libri volle chiamarsi *Patricj*, rivolge sos-

(a) Ella è divisa in libri II. e scritta per via di dialogo. Il *Daniello*, allievo di *Trifon Gabrielle*, chiamato da lui suo dottissimo precettore, riferisce in quest' opera i ragionamenti tenuti in *Bassano* nel 1535. sopra l'arte poetica da esso M. *Trifone* con due suoi nipoti, *Andrea* e *Jacopo Gabrielli*: ai quali ragionamenti fu egli precedente ad altro udito da lui molto tempo prima in *Padova* in casa del vescovo di *Feno*, ove intervennero *Giovanni Brevio*, *Domenico Morosini*, *Luigi Priuli*, *Benedetto Lampridio*. L'opera è da lui indiritta a monsignor *Andrea Cornaro*, vescovo allora di *Padova* e poi cardinale.

(b) L'anno in cui dal *Gianicolo* fu stampata in *Vicenza* questa *Poetica*, che poi nè da esso nè da altri fu più ristampata, se non ultimamente in *Verona* con l'altre sue opere, è stato sicuramente il 1529, nè in verun modo può stare l'anno 1563. assegnato le con grossissimo errore dal *Fontanini*. Pregio singolare di questa *Poetica* è l'averci conservate molte poesie di varia tessitura e maniera, tolte dai poeti antichi volgari. Avanti del *Trissino* nessuno, che fosse noto, avea di quest' arte trattato, se non *Dante* e *Antonio di Tempo*, (pag. II.) i quali „ questi in una „ medesima età ne scrissero in lingua latina; ma io, dic'egli, ne scriverò nella „ nostra „.

(c) Anche qui, ma con minor fallo, va errato l'anno dell' impressione che nel mio esemplare è il 1563.

sopra la *Poetica aristotelica* (a*), siccome fece di tutte le arti e facoltà, passando per novatore nelle cose letterarie, in rettorica, poetica, filosofia, e geometria. Fu egli amico di *Clemente VIII.* che da cardinale gli scriveva in latino; e in una lettera de' 3. di Ottobre del 1591. lo ringrazia di avergli dedicato il libro XIV. della *Pancosmia*, compresa nella sua *Nova de universis philosophia*, stampata di carattere tondo *Ferrariae apud Benedictum Mammarellum* 1591. in fogl. e dedicata al pontefice *Gregorio XIV.* Il loda molto per aver composta una filosofia, *quae cum christiana pietate congruere et convenire videtur*, scartando tutte le altre. Lo invita a *Roma*, offerendogli la propria casa: e in un'altra del seguente mese, dice di avere avuto ragionamento di lui con *Orazio Capponi*, e trattato co' cardinali, e col papa *Gregorio XIV.* per farlo venire a legger filosofia nella sapienza di *Roma*. Appena eletto a sommo pontefice, il chiamò da *Ferrara* per farlo professore di filosofia platonica in questa università: e ci venne d'Aprile 1592. Il cardinal *Bellarmini*, prevenuto a favor d'*Aristotele*, non approvò questa lettura, e la forza delle sue ragioni si può riconoscere presso il Padre *Jacopo Fuligatti* a' capo XV. nella vita del cardinale. Intanto il *Patrizj* ebbe la cattedra, ma poi se ne morì ai 7. di Febbrajo 1597. come notò *Niccolò Angelo Caferri*, (*Synthema vetustatis pag.* 31.) sbagliando però in chiamarlo da *Clissa*, quando ei fu da *Ossero* (b*). Nel pubblico studio di *Ferrara* vi spiegava *Aristotele*, e con metodo opposto al praticato sino allora, impugnava i suoi li-

(a*) Il *Patrizj* nella prima di queste *Deche* ha tutt'altro in disegno e tutt'altro fa, che *rivolger sossopra* la *Poetica Aristotelica*: mentre in essa con apparato di vasta erudizione ci dà notizia degli antichi poeti, greci e latini, e de' loro poemi e ne istruisce di tutte le cose, compagne e seguaci delle antiche poesie, dei varj lor generi, delle loro specie diverse. Quanto alla *Deca disputata*, si avvera bensì il giudicio del nostro Prelato e si conforma a quello che ne pronunziò *Paolo Beni* nella *Orazione* premessa alla sua *Poetica* pag. 7. ove dice così: *Certe Franciscus Patritius tam multa novavit in Poesi, tam frequenter a Madio ac ceteris explanatoribus illis discessit; usque adeo varias eorum opiniones & interpretationes excitavit, ut verius (si ei credas) operam illi suam luisse, quam poetica Aristotelis decreta illustrassa dicendi sint.* La prima *Deca* è dedicata dall' autore a *Lucrezia* d' *Este*, sorella del duca *Alfonso II.* di *Ferrara* e moglie del duca d' *Urbino Francesco Maria II.* e in questa dedicazione egli ci espone istoricamente in istretto le grandi obbligazioni che hanno le buone lettere, e massimamente la poesia italiana ai principi *Estensi*, essendo in *Ferrara* sotto il duca *Ercole I.* rinata la *scenica* per le *Commedie* del *Collenuccio* e dell' *Ariosto*; e sotto il duca *Ercole II.* per le *Tragedie* di *Giovambatista Giraldi*. Quivi pure risorse la *satira* per opera dell'*Ariosto*, e vi fiorì l'*epopea* per sette (o più tosto sei) poemi eroici, che prodotti vi furono, e così l'*Arte poetica* per sette altri scrittori, che la insegnarono. La *Deca disputata* porta in fronte il nome di *Ferrando Gonzaga*, signor di *Guastalla* e principe di *Molfetta* che di XV. anni scriveva mirabilmente in poesia, tenendo di continuo presso di sè uomini in questo studio eccellenti, tra quali il *Patrizj* nomina l'abate *Bernardino Baldi* e *Muzio Manfredi*, della cui *Semiramide* egli giudica, che „ potrà farsi a molti esempio di tragedie comporre.

(b*) Nè da *Ossero* nè da *Clissa* è stato il *Patrizj* ma da *Cherso*. Non avrei qui ripetuta la cosa medesima, in altro luogo già detta, se il *Fontanini* non avesse qui riprodotto il primo suo sentimento su questo proposito.

Discorso di Giasou de Nores intorno a quei principj, cagioni, e accrescimenti, che la Commedia, la Tragedia, e 'l Poema eroico ricevono dalla Filosofia morale e civile e da' Governatori delle Repubbliche. *In Padova per Paolo Mejetti* 1587. *in* 8. *(a)*. L. 6.

-- La Poetica (parti tre, I. della Tragedia, II. del Poema eroico, III. della Commedia). *In Padova per Paolo Mejetti* 1588. *in* 4. (1). 20.

bri, talchè per questo capo i devoti d'*Aristotile*, ai quali aderisce l'*Eritreo* nella *Pinacoteca* I. il guardavano di mal occhio. Il *Tuano* (*Lib. I. A. D.* 1573.) ne dà contezza ne' comentarj della sua propria vita, essendo stato a que' tempi in *Ferrara*.

(1) Il *Nores* nel bel principio del capo I. profassa di continuare in questa sua *Poetica* ciò, che avea cominciato a trattare nell'antecedente discorso, che fu l'origine de' contrasti intorno alla *tragicomedia* del *Guarini*, allora non peranche uscita in luce, mentre il *Nores* generalmente impugnò le *tragicommedie* pastorali. Nella prefazione del libro, da lui dedicato all'abate *Girolamo Conte Martinengo* (*fogl.* 18. 2.) loda il *Fido Amante*, poema di *Curzio Gonzaga*, il *Goffredo* del *Tasso*, l'*Elettra*, tragedia del nostro *Erasmo* di *Valvasone*, la *Semiramide* di *Muzio Manfredi*, l'*Erifile* di *Vincenzo Giusti* da *Udine* e l'*Eudossia* di *Attilio Ballantini*. Non sono queste tre ultime nella *Dramaturgia* dell'*Allacci*; onde può essere, che non sieno stampate (*b**): e in fatti il *Nores* dice in genere di questi poemi, che di „ breve usciranno „ siccome realmente ne uscirono alcuni; ma non tutti, che io sappia.

(*a*) La forma del libro è in 4. non in 8. Il dottore *Giannicolò Pannizzari* ferrarese lasciò scritto nelle sue *postille* mss alla *Lettera* dal *Guarini*, suo intimo amico, qualmente il *Nores* fu indotto a scrivere il suddetto *Discorso* contra il *Pastorfido* da *Sperone Speroni*, nella cui autorità agli stesso confessa nalla dedicazione dalla sua *Apologia* che assai confidava; a però sa lo credette il *Guarini*. Qual cagione avessa potuto alienar l'animo dallo *Speroni* dell' amicizia, che prima avea col *Guarini*, parmi che si raccolga da una lettera di questo a lui (*Lett. parte I.* pag. 23 adiz. II. 1594.), nalla quala egli procura di giustificarsi da certa sioistra voce, per la quala era stato dato a credere allo *Speroni* che il *Guarini* parlando dalla *Canace*, avesse asserito che all' autore di essa „ non era bastato l'animo di fare i *Cori*„. La lettera è concepita a stesa in maniera da potar dileguare ogni ombra dall'animo dello *Speroni*; ma di carte siniatre impressioni, che toccan sul vivo, alla quali una volta si è prestata credanza, massimamante dalle persone di sapere e di grido difficilmenta si scacciano i primi attacchi, e non mai bena si saldano le cicatrici.

(*b**) La *Semiramide* o *Semiramis*, tragedia di *Muzio Manfredi*, benchè non mentovata nalla *Drammaturgia* (che così va scritto e così scrisse l'*Allacci*) è stata non solo stampata ma, ristampata ancora ed è una di quelle che fino a' nostri giorni onorano il *Teatro italiano*. Il bello e grazioso si è che Monsignore, dimenticatosi di quanto qui lasciò scritto, in altro luogo ce la dà per buona e stampata, e ne cita l'edizione di *Bergamo* 1593. (pag 494.)

L'Arte poetica di (Sebastiano) Antonio Minturno (Vescovo di Ugento, libri IV.) *In Venezia per Giovanni Andrea Valvassori* 1564. *in* 4. (1)*(a)*(*). L. 8.

L'Arte poetica del Muzio Giustinopolitano libri III. *In Vinegia per Gabriello Giolito* 1551. *in* 8. (2)*(b)*. 6.

(1) Il *Minturno* scrisse ancora in latino libri VI. *de Poeta* in dialogo, da lui dedicati a *Girolamo Ruscelli*, con indirizzare ad *Ettore Pignatelli* duca di *Monteleone* (*Vibonensium* in latino) tutta l'opera, stampata in *Venezia* da *Francesco Rampazetto* nel 1559. *in* 4. Trovandosi al concilio di Trento, dedicò l'arte poetica all'accademia *Laria* di *Como*, con discorso, in cui tratta delle accademie d'Italia ristoratrici delle lettere.

(2) Questa poetica in versi sciolti, de' quali il *Muzio* fu parziale, come si vede ancora dalle sue egloghe (*Lezioni pag.* 647. 648.), vien lodata dal *Varchi* (*Lib. I. fol.* 70. 2.). Per qualche poco di saggio della medesima riporterò alcuni versi, che trattano della lingua toscana de' letterati, al senso del qual saggio si accosta il *Dati* nell'obbligo di ben parlare la propria lingua.

Nè di molti di lor, che han pianto in fasce
In riva al fiume, che toscana infiora,
Lodo l'opinion. Fra lor non manca
Chi si crede d'aver col primo latte

(*a*) Il *Minturno* ebbe nome *Antonio* e di casato fu *Sebastiani*. Moosignore gli cambia e confonde qui l'uno e l'altro, e però in luogo di dire *Antonio Sebastiani Minturno*, lo chiama *Sebastiano Antonio Minturno*. Poteva pur egli agevolmente saperlo dalla maniera, con cui il *Minturno*, nome da lui adottato in grazia della sua patria si nomina nella dedicazione, che fa al *Ruscelli* dei suoi libri *de Poeta*: *Antonius Sebastianus Minturnus*. Nella tavola posta in fine dell' *Eloquenza* è però corretto lo sbaglio.

(*b*) Per ammaestramento di chi nol sa doveva avvertir qui il *Fontanini*, che quest' *Arte poetica* del *Muzio* non costituisce un libro da per sè, ma sta con le altre *Rime* di lui impresse in detto anno dal *Giolito*. Quest'opera è una delle migliori, che siano uscite dalla felice penna del *Muzio* e contiene molti insegnamenti, degni d' esser più in vista agli studiosi della volgar poesia. Nel libro I. parlando del *Boccaccio* (pag. 73.): dice che

- - - - - molte volte sciolto
Da numeri di rime, è più poeta,
Che quando a poetar si mette in rima.

Vi loda altamente la *Coltivazione* di *Luigi Alamanni* (pag. 74.).

Cui rimesso ha *Silvano* e *Ciparisso*,
La vezzosa *Pomona*, e 'l padre *Bacco*,
Il dio d'*Arcadia* e *Cerere* e *Vertanno*
E piante e viti e gregge e biade et orti.

E poi soggiunge che il *poema epico* non era stato ancora degnamente trattato (ivi):

Nè infino ad ora a la tromba di marte
Post'ha la bocca alcun con pieno spirto;

(*) Nel Catalogo *Saliceti* riportasi un'altra edizione di questo libro fatta dallo stesso *Valvassori* il 1563. in 8. colle postille del dottor *Valvassori*.

Beuti d'eloquenza i chiari fonti,
E forse van però talor men oulti.
Siccome a'greci, e siccome a'latini
Nascere assai non fu greci, o latini,
Così non basta il naecimento tosco.
La beltà, la nettezza delle lingue
Si conserva tra i libri, e da scrittori
Scriver s'impara, e non da vulgo errante.
Quel che cantò i paetor, le ville, e l'arme,
Colui, che scrieee l'arte, che ora io scrivo,
E gli amanti di Leebia e di Corinna
Non fur Romani, e la lingua di Roma
Illustrar più, che i cittsdin del Tebro.
E per tacer degli altri, qusl latino
E' più latin di chi col falso eunuco
Fè la beffa all'amico di Trasone?
E chi ne diè costui? non latin suolo,
Non italica piaggia, e non Europa;
Ma l'orgoglioso Bagrada, e la terra,
Dal mare e dal voler da noi divisa.

E chiunque de'nostri al suon de l'arme
Volte ha le mente, parmi essere intento
Al dilettar le femine e la plebe.

Pare che tacitamente qui punga l'*Ariosto*, al quale però da il primo seggio nelle commedie: se pure chiamandole *ultime* non ha in mira quelle del *Bentivoglio*, di fresco allora stampate: (pag. 73.)

A me piace lo stil del ferrarese,
In ch'egli scrisse l'ultime eommedie.

Ma curiosa notizia è quella che egli ci dà di una *Favola scenica*, composta da *Aurelio Vergerio* suo paesano, preleto della corte romana e fratello dei due vescovi spostati, *Pietro Paolo* e *Giambatista*, l'uno di *Capodistria* e l'altro di *Pola*: il quala *Aurelio* morì in *Roma* cattolico nel fiore dell'età sua; e fu buon rimatore, come si vede dalle poche eose che di lui ci sono rimaste. La detta *favola scenica* era divisa in x. atti e si recitava in due sere di seguito, con gran concorso ed applauso: (ivi)

Il mio *Vergerio* già felicemente
Con una sola favola due notti
Tenne lo spettator più volte intento.
Chiudean cinque e cinque etti gli accidenti
Di due giornate: e'l quinto, ch'ere in prima,
Poichè avea 'l caso e gli animi sospesi,
Chiudea la scena ed ammorzava i lumi.
Il popolo infiammato dal diletto
Ne stava il giorno che veniva appresso,
Bramando 'l fuoco de'secondi torchi.
Quindi eorrea la calea a tutti i seggi,
Vago del fine et a pena soffriva
D'aspettar ch'altri ne levasse i veli.

Spilimbergo. libri V.). *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 4. (1). L. 7.

Ragionamento di Agnolo Segni sopra le cose pertinenti alla Poetica. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1581. *in* 8. 8.

Dialoghi di Alessandro Lionardi, della Invenzione poetica, e insieme di quanto all'istoria, e all'oratoria appartiene, e del modo di finger la favola (Dialoghi II.). *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 4 *(d)*. 4.

Lezioni del Varchi sopra materie poetiche. Stanno nella Classe VII. Capo II. 6.

La Topica poetica di Giovanni Andrea Gilio. *In Venezia per Orazio de' Gobbi* 1580. *in* 4. (*e*).

(1) Il *Partenio*, autore di molte opere, prese il soprannome di *Spilimbergio*, come nativo della nobil terra di *Spilimbergo* in Friuli lungo il fiume *Tagliamento*; donde ha il nome l'antica famiglia de' feudatarj del luogo (*a**). Questo libro, prima diretto dal *Partenio* a *Melchiorre Biglia* milanese, fu poi da lui medesimo traslatato in latino (*b**), e dedicato con un' elegia in latino all'imperadore *Massimigliano II.* in *Venezia* per *Lodovico Avanzi* 1565. *in* 4.. In amendue i testi si leggono esempj volgari e latini. L'opera è in dialogo, ove parlano *Triffon Gabriello*, il *Trissino*, *Paolo Manuzio*, e *Francesco Luigini* da *Udine* (*c**). *Agnolo Segni* nella prima delle seguenti sue lezioni tratta pure dell'*Imitazione poetica*.

(*a**) *Cristiano Daumio* si ride di *Giovanni Matteo Toscano* e di *Giano Grutero* per aver posti i versi latini del *Partenio* (*Struvii Acta litteraria Tom. I. Fascic. VII. pag.* 70.) tra quelli de' *Poeti italiani*, avendo lui voluto credere più tosto che a loro, a *Gaspero Barrio*, che lo avea già spacciato per *poeta tedesco*, indotto a tal credenza dal soprannome di *Spilimbergio*. Metta il *Daumio* che altri si rida di lui.

(*b**) Il testo latino del *Partenio* non è una semplice traduzione dell' italiano, ma notabilmente è in più luoghi variato e accresciuto, tanto nei ragionamenti, quanto negli esempj latini e volgari che vi sono citati.

(*c**) E anche *Girolamo Ferro* e *Girolamo* di *Francesco Quirini*, gentiluomini veneziani. Il *Partenio* fu provvisionato dall'accademia *olimpica* di *Vicenza*: di che con lui si rallegra *Paolo Manuzio* in una lettera del dì xx. di Maggio 1555.

(*d*) Il *Lionardi*, che fu gentiluomo padovano, dedica questi suoi *Dialoghi* a *Giulio III.* che poco prima era stato creato a sommo pontefice, e la dedicazione è accompagnata da un sonetto dello stesso autore, il quale valse assai nella volgar poesia, esseadovi di lui alle stampe due libri di *Rime* (Il I. in *Venezia* al segno del *Griffo* 1547. in 8. Il II. presso il *Giolito* 1550. in 8.) che in questa *Biblioteca Italiana* non sono stati rammemorati. Nei due *Dialoghi* parlano *Marcantonio Genova* e lo *Speroni*, ai quali nel *Dialogo I.* si aggiugne per terzo il vescovo di *Rimini* (*Giulio Parigiani*) e nel *II.* monsignor *Torquato Bembo*.

(*e*) Il *Gilio* nel frontispizio si dice da *Fabriano*, dei cui pregi, come di città nobile, benchè priva di vescovo egli ragiona ampiamente in un suo *Discorso*, ove

Ragionamento della Poesia, di Bernardo Tasso. *In Vinegia presso il Giolito* 1562. *in* 4. (*a*). L. 6.

Del proprio e ultimato Fine del Poeta, trattato di Publio Fontana. *In Berg. per Comino Ventura* 1615. *in* 4. 5.

Dialogo del Furor poetico di Girolamo Frachetta (da Rovigo). *In Padova per Lorenzo Pasquati* 1581. *in* 4. (1) (*b*). 4.

Della Poesia rappresentativa, e del modo di rappresentare le Favole sceniche, Discorso di Angelo Ingegneri. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1598. *in* 4. 3.

Discorsi poetici di Faustino Summo Padovano, ne' quali si discorrono le più principali quistioni di Poesia, e si dichiarano molti luoghi dubbj, e difficili intorno all'arte del poetare, secondo la mente di Aristotele, di

(1) Con la *Città felice* di *Francesco Patrizj* vi è un suo *discorso della diversità de' furori poetici* (*pa.* 53.), e tra le *Orazioni* di *Lorenzo Giacomini* vi è pure un *discorso* del *furor poetico*: e vi è ancora l'ottavo tra quelli di *Faustino Summo*. *Giammario Verdizzotti* veneziano scrisse altresì un poemetto latino *de furore poetico*, intitolato *Genius*, da lui diretto a *Claudio Cornelio Frangipane*, e stampato in *Venezia* nel 1575. *in* 4. senza nome di stampatore.

con non volgare erudizione va ricercando, cosa sia *città*, *urbe*, *colonia*, *municipio* ec. e questo *Discorso* sta dietro a due suoi *Dialoghi* (pag. 123.) in diversa materia, stampati in *Camerino* per *Antonio Giojoso* 1564. in 4. A lui non è bastato di esaltar la sua patria col suddetto *Discorso*, che ancora in fine della sua *Topica* ha voluto singolarizzarla col darle tre brave rimatrici, viveoti a' tempi del *Petrarca*, cioè *Leonora* dei conti della *Genga*, *Ortensia* di *Guglielmo* e *Livia Chiavelli*, delle quali vi si leggono x. sonetti, a dir vero, bellissimi e che sembrano usciti tutti di una buccia e scritti nel secolo del medesimo *Gilio*.

(*a*) Fu recitato da lui due anoi prima nell'accademia *veneziana*, della quale egli era segretario con ooorevole annuo assegnamento. Ella in pochi anni si spense, e a lui conveone cercar altronde il suo vitto.

(*b*) Quando il *Frachetta* pubblicò questo *Dialogo* in *Padova*, era in età che non trapassava, anzi appeoa arrivava il XXI. anno. Lo indirizzò al famoso *Luigi Lollino* che poi fu vescovo di *Belluno*. Gl'ioterlocutori del *Dialogo*, in cui egli ancora eotra a ragionare, sooo *Giambatista Pona* e *Luigi Prati* veronesi e *Prospero Bernardo* da *Montagnana*, tutti allora studeoti in quella università. Il nostro Monsignore nomioa qui alcuoi trattati di diversi iotoroo al *furore poetico*, e più sotto di altri fa ricordanza intorno alle *commedie* e *tragedie in prosa*, i quali per la maggior parte son registrati oel lib. VI. dei *Comentarj* del *Crescimbeni*, di cui bene spesso egli ha saputo fare buon uso, senz' aver la bontà di citarlo: e lo stesso potrei dire aver lui praticato con altri, benchè ad essi, quando gli si presenti l'opportunità, non si mostri molto favorevole.

Platone, e di altri buoni autori. *In Padova per Francesco Bolzetta* 1600. *in* 4. L. 5.

-- Risposta in difesa del Metro nelle Poesie, e ne' Poemi, e in particolare nelle Tragedie, e Commedie contra il parere di Paolo Beni. *In Padova presso il Bolzetta* 1601. *in* 4. (1). 5.

Discorso di Agostino Michele, in cui contro alla opinione di tutti i più illustri scrittori dell'Arte poetica, chiaramente si dimostra, come si possono scrivere con molta lode le Commedie e le Tragedie in prosa, e di molti precetti di tal arte copiosamente si ragiona. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1592. *in* 4. (2). 5.

Discorsi di Giambatista Giraldi Cintio intorno al comporre de' Romanzi, delle Commedie, e delle Tragedie, e di altre maniere di Poesie. *In Vinegia presso il Giolito* 1554. *in* 4. (3). 5.

(1) Il *Summo* qui prende a impugnare una *disputazione* latina del *Beni*.

(2) Delle *commedie* e *tragedie* in prosa scrisse ancora il *Summo* nel discorso IX. (*a**), il *Nisieli* nel volume III. proginnasmo 46. e *Giambatista Filippo Ghirardelli* nella *Difesa* del suo *Costantino*, *tragedia* in prosa.

(3) In fine di questo libro, dedicato dall'autore al duca *Ercole II*, sogliono ritrovarsi a parte due lettere poco amichevoli, d'altra stampa, che è di *Ferrara*, passate tra il *Giraldi*, e il *Pigna* (*b**), pretendendo quegli, che il secondo già suo scolare avesse da lui tolta, senza parlarne, la materia del seguente suo libro sopra il medesimo argomento; laonde esso *Giraldi* in principio de' suoi *Discorsi*, diretti al *Pigna* vi mise questo epigramma:

Cynthius Jo. Baptista Gyraldus
Jo. Baptistae Pignae discipulo optimo atque carissimo.
Quae docui, dum te puerum super ardua Cyrrhae
Perduxi, laurique dedi recubare sub umbra,
Et firmare animum, sacrasque e fontibus undas
Haurire Aonidum, et Phoebi penetrare recessus,
Unde tibi flores legeres, et serta parares,

(*a**) Il *discorso* IX. del *Summo* è intorno al *Furor poetico*. Quello, in cui tratta delle *Commedie* e *Tragedie in prosa*, è 'l *discorso VIII.*

(*b**) Non *due*, ma *tre* sono le *lettere*, che sogliono trovarsi a parte dietro que' *Discorsi* del *Giraldi*, cioè *due* di lui al *Pigna* e *una* del *Pigna* al *Giraldi*, intorno al quale siegue il *Fontanini* a dir molte cose non vere, non meno che intorno al *Pigna*; ma perchè queste cose con molte altre si leggono fortemente e incontrastabilmente confutate dal sig. *Barotti* nella parte II. della sua *Difesa degli scrittori ferraresi* (pag. 119. e segg.) io mi dispenserò volentieri dal dirne altro.

I Romanzi di Giambatista Pigna al S. Donno Luigi da Este Vescovo di Ferrara, divisi in libri III. ne' quali della Poesia e della vita dell'Ariosto con nuovo modo si tratta. *In Vinegia per Vincenzio Valgrisi* 1554. *in* 4. L. 7.

-- Gli Eroici (libri III.) *In Vinegia presso il Giolito* 1561. *in* 4. 4.

Discorso di Torquato Tasso dell'Arte poetica, e in particolare del Poema eroico (libri III.) e il primo li-

Quae cupiunt omnes, laudis quos excitat ardor,
Nunc etiam offerimus, parvo collecta libello;
Ipsa tibi longum ut Cynthi testentur amorem.
Tu grato cape dona animo. Sit gratia tantum
Ista relata mihi: nil te ultra, Pigna, reposco.

Il *Pigna* all'opposto s'innoltra a dare del plagiario delle cose sue al proprio maestro, indirizzando a *D. Luigi* da *Este* il suo libro, stampato nell' anno stesso dell'altro (*pag.* 4.). Ma perchè il *Pigna*, emulo del *Giraldi*, e delle qualità rappresentate dal *Tasso* in persona d'*Alete* nel suo *Goffredo*, prevaleva appresso alla morte del duca *Ercole II.* in corte del duca *Alfonso II.* di lui figliuolo, il *Giraldi* risolvette (*Difesa I. di Comachio pag.* 43.) col pretesto delle troppe fatiche negl'impieghi di segretario ducale e di pubblico professore, di liberarsene, portandosi col favore del duca *Emanuel Filiberto* di *Savoja* a legger l'*Arte oratoria* nella nuova accademia di *Mondovì* (in latino *Mons regalis*) dove stampò i suoi *Ecatommiti*. Indi passò allo studio di *Torino*, e di quì il senato di *Milano* il condusse in quel di *Pavia*. Parla di ciò *Lucca Contile* nel *Ragionamento* delle imprese degli accademici affidati di *Pavia* (*p.* 126.), dove il *Giraldi* si trovava nell'anno 1574. onde non può esser morto in *Ferrara* nel 1573. come altri ha scritto (*Istoria* di *Ferrara* di *Agostino Faustini libro II. pag.* 61.). Il *Pigna* morì nel 1575.. E allora il *Giraldi* sarà tornato alla pattia, e poi quivi morto ancor egli (*a**).

(*a**) Quando il *Contile* stava scrivendo il suo *Ragionamento* che fu certamente qualche anno avanti il 1574. in cui finì, ooo che di scriverlo, di stamparlo, il *Giraldi* era in vita e però di lui il *Contile* formò l'elogio, come di persoaa ancora vivente. Quando poi nel Maggio del 1574. il *Contile* diede fuora il suo libro il *Giraldi* che per le sue gravi malattie, delle quali parla anche il *Contile*, era stato costretto a partir di *Pavia* e a ritirarsi in *Ferrara* avea già finito di vivere, la cui morte essendo quivi seguita negli ultimi giorni dell'anno antecedente 1573. al *Contile* oe giunse tardi l'avviso e non fu in tempo di riferirne la perdita nell' elogio di lui, per esserne tirati i fogli della stampa e però lasciollo correre, come stava di prima. Anche su questi particolari leggasi la ssvia *Difesa* del sig *Barotti*, e qui concluderò solamente col dire, che sono persuaso ioteramente, che il *Giraldi* mancato negli ultimi giorni del 1573, premorì al *Pigna*, il quale finì di vivere ai 17. di Novembre nel 1575. onde sussiste benissimo l' asserzione del *Faustini* e dagli altri e va a terra quella che di fresco è stata messa in campo da Monsignore.

bro delle Lettere intorno alla Gerusalemme liberata. *In Venezia a istanza di Giulio Vassalini* 1587. *in* 4. (*). L. 5.

-- Discorsi del Poema eroico (libri VI.) *In Napoli per lo Stigliola in* 4. *senza anno* (1).

Il Gonzaga, ovvero del Poema eroico, Dialogo di Ansaldo Ceba. *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1621. *in* 4. (2)

(1) Essendo questi discorsi dedicati al cardinal *Pietro Aldobrandini* dal *Tasso*, ritornato a *Roma* la sesta volta nella primavera del 1592. secondo il marchese *Giambatista Manso* nella sua vita al n. 108. dopo aver dedicato nel 1593. il suo poema della *Gerusalemme conquistata* al cardinal *Cintio Aldobrandini*, di qui ne viene, che essi discorsi uscirono in luce nel 1594. (a*), e ciò risulta dalle sue lettere (*pag.* 149. 150. *ediz.* di *Praga*); essendo poi morto il *Tasso* nel 1595. Vi è ancora la *Cavalletta*, *Dialogo della poesia toscana*, così intitolato da *Orsina Cavalletta*, introdotta a parlar nel *dialogo*, dedicato a *Cristoforo Tasso*: e queste opere sono tutte insieme nel tomo IV. dell'edizione di *Firenze*, ma, giusta l'uso ordinario delle ristampe senza le dedicatorie, e le prefazioni; onde per questo capo vengono a rendersi necessarie le prime stampe, che le ritengono. *Bernardo Moneta*, o *Monnoie* in francese, nella sua ristampa dei *Giudicj* del *Baillet*, tomo III. pag. 155. dell'edizione di *Amsterdam* 1725. *in* 8., sostiene, però vanamente, non avere il suo *Baillet* confuso il *trattato del poema eroico* del *Tasso* con la sua *Cavalletta, dialogo della poesia toscana*; ma poi non avvertisce, che il *Tasso* qui nel *dialogo* non tratta del *poema eroico*, ma della *poesia in genere*. Dice ancora, che il *Baillet* non fa altro, che riportare i *giudicj* degli altri. E pure è assai chiaro, che spesso vi porta i suoi proprj, rigettando quelli degli altri quando gli pare e piace. Il *Moneta* stesso nella prefazione al tomo VIII. Parte I. pag. 5. dice male della prosopopea del *Baillet* nel giudicare. Io so però di certo, che il *Moneta* si era pentito di avere scritte sì fatte inezie, avendomelo egli stesso fatto sapere.

(2) Parlano in questo Dialogo *Scipion Gonzaga*, *Prospero Martinengo*, e *Torquato Tasso*.

(a*) *Cintio* e *Pietro Aldobrandini*, fratei cugini, erano stati creati e pubblicati cardinali nel medesimo giorno da papa *Clemente VIII.* loro zio. Eglino a detto del *Manso*, andavano a gara in usar al *Tasso* dimostrazioni di affetto e in procurarsi di avere il primo luogo nella benevolenza e stima di lui. Il *Tasso* dedicò al cardinal *Cintio*, da cui era stato chiamato a *Roma*, la sua *Gerusalemme conquistata* e volendo pur dare qualche segno di sua riconoscenza anche al cardinal *Pietro*, mandò a stampare in *Napoli* i suoi *Discorsi* del poema eroico e sebbene dice il *Manso*, seguito dal *Fontanini*, che egli li dedicò a questo cardinale, il fatto si è, che temendo di spiacere con questa dedicazione al cardinal *Cin-*

(*) *Giambattista Licini* o fece stampare questi *tre Discorsi* senza saputa dell'autore, che molto di tal cosa crucciossi, e dedicolli al *sig Scipione Gonzaga* da cui gli avea avuti

Rinovazione dell'antica Tragedia, e difesa del Crispo (Tragedia latina del Padre Bernardino Stefonio Gesuita) Discorsi del Padre Tarquinio Galluzzi. *In Roma nella Stamperia Vaticana* 1633. *in* 4. L. 5.

La Veronica, o del Sonetto, Dialogo di Vincenzio Belprato. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1589. *in* 4. (1).

Istituzioni di Mario Equicola al comporre in ogni sorte di Rima della lingua volgare. *In Milano* 1541. *in* 4. *senza Stampatore* (2). 4.

La *Nuova Poesia Toscana di Claudio Tolomei*, di cui parla il *Varchi* nelle Lezioni pag. 649. e il Conte *Matteo di San Martino* nelle sue osservazioni, stampate in Roma dai fratelli Dorici 1555. in 8. pag. 186. si troverà nella Classe VII. Cap. XIII.

L'Eridano in nuovo verso eroico, di Francesco Patrizio, co'sostentamenti del detto verso. *In Ferrara per Francesco de' Rossi da Valenza* 1557. *in* 4. (3). 10.

(1) La stampa, che questo *Bartoli* tenne anche in *Pavia*, è tonda, e molto bella.

(2) *Marco Sabino* col mezzo di *Francesco Calvo* facendo uscir questo libro, lo dedica a *Uberto Strozzi* mantovano, rammemorando l'accademia, che in casa sua, consecrata alle muse, teneasi in *Roma* dove quasi ogni giorno faceano il lor concistoro il *Berni*, il *Mauro*, il *Casa*, *Lelio Capilupo*, il *Firenzuola*, *Gianfrancesco Bini*, il *Giovi* o *Giova* da *Lucca*, e molti altri. Questa lettera manca nell'edizione II. di *Venezia* presso *Sigismondo Bordogna* del 1555. *in* 4.; e ancora vi si vede scambiato il titolo d'*Istituzioni* in quello d'*Introduzione*.

(3) Questo verso eroico, dal *Patrizio* chiamato *nuovo*, e *patriziano* da *Ascanio Persio*, come si disse addietro, quasi da lui fosse inventato, non è già nuovo, ma antico, e usato sino a' tempi del *Beato Jacopone*, e di *Bajamonte Tiepolo*, suo coetaneo in principio del secolo XIV. onde può dirsi, che il metro venga dal secolo antecedente. Egli si spezza e tronca

tio, non pose nè in fronte del libro, nè al di sopra della lettera il nome di alcuno di loro, ma solo vi disse, *Al cardinal Aldobrandino*, e la stese con tale artificio che ella poteva all' uno ed all'altro convenir bene ugualmente (*).

(*) Il *Tasso* dopo d'avere ampliati ed accresciuti fino a sei libri i tre *Discorsi* del *Poema* eroico indirizzarli volea allo stesso sig. *Scipione Gonzaga*, cui già avevo i tre primi dedicati il *Licino*, ma perchè quegli allorquando fu il libro stampato in *Napoli*, cioè nel 1594 più non vivea, *Torquato*, con lettera particolare dedicolli al cardinale *Aldobrandini*, ed è, come ce ne avverte il *Serassi*, una falsa supposizione quella dello *Zeno*, che con queste dedicazione ietendesse di lusingare amendue i cardinali nipoti, mentre l'altro si chiamava s. *Giorgio*, e appunto sotto questo nome gl'indirizzò il *Dialogo delle Imprese*.

Il Bottrigaro, ovvero del nuovo verso Enneasillabo, Dialogo di Ciro Spontone. *In Verona per Girolamo Discepolo* 1580. *in* 4. (1) *(a)*. L. 5.

Discorso delle ragioni del numero del verso Italiano, di Lodovico Zuccolo. *In Venezia presso Marco Ginammi* 1625. *in* 4. *(b)*. 3.

nel mezzo, essendo di XIII. sillabe; ma perchè non riesca troppo duro e nojoso, bisogna avvertire, che il troncamento vada a cadere quasi tra una parola e l'altra, e non sulla parola stessa. Darò qui per saggio il primo verso di questo stesso poema dell'*Eridano*:

O sacro Apollo tu, che prima in me spirasti.

Il *verso* in sustanza è alla francese, e se ne compiacque il *Martelli* bolognese nelle sue tragedie, però senza saperne l'origine da me accennatagli poco prima della sua morte. *Luigi Alamanni* inventò un'altra sorta di verso adrucciolo di sillabe XVI. usandolo nella sua *Flora*, Commedia, la quale inseriremo più avanti. Per saggio serva il primo verso dell'Atto I. Scena I.

E' mi conviene ogni mese, come or, venire a rendere.

Niuna di queste due maniere di versi ha punto che fare con quella, che il *Tolommei* tentò d'introdurre; ma per quanto risulta dalle sue lettere (*Libro VII. pag.* 209. *ediz. I.*), con poco applauso, particolarmente di *Trifon Gabriello*. Il *Patrizj* dice, che il *Tolommei* prese la via del *tempo*, ed egli quella dell'armonia. Esso *Patrizj* nel discorso, che segue, diretto al cardinal d'*Este*, cita i suoi *dialoghi della musica poetica*, non istampati, per quanto io ne sappia.

(1) Si trovano libri stampati da questo *Girolamo Discepolo* anche in *Viterbo*.

(*a*) Anche qui è fallato l'anno della ediaione, il quale fu il 1589. in cui lo *Spontone* dedicò questo suo *Dialogo* a *Ranuccio Farnese* principe e poi duca di *Parma*. Il titolo è preso dal cognome di *Ercole Bottrigaro* cavalier bolognese, il quale vi è introdotto non già come interlocutore, ma come ritrovatore del nuovo verso *Enneasillabo* dallo *Spontone* qui esaminato. Vi si cita pag. 15. una commedia di lui, tratta da una di *Plauto* e intitolata, il *Mercatante*, scritta in versi *tronchi* o da 10. sillabe, la quale non so che sia stampata. Di esso *Bottrigaro* sta fra l'altre mie una medaglia di bronzo, con la testa di lui da una parte e una collana al petto e vi si legge all'intorno:

Hercules Buttrigarius Sacr. Later.
An. Mil. Aur.

e dall'altra, una *Sfera*, un *Melone* (suo istrumento da musica) una *squadra*, un *compasso* e una *tavolozza*, col motto:

Nec Has Quasisse Satis.

Era egli versato nell'arti da quegl'istrumenti simboleggiate.

(*b*) Il *Ginammi* stampò questo libro nel 1613. e in tal anno è segnata anche la dedicazione del *Zuccolo* che fu accademico *Filopono* di *Faenza*, a *Innocenzio Massimi* vescovo di *Bertinoro* e nuncio apostolico al re di Spagna, nella quale asserisce di essere stato mosso a discorrer sopra questo soggetto da *Antonio Be-*

Di Tre maniere di verso sdrucciolo, Discorso di Pier della Valle, nell'Accademia degli Umoristi il Fantastico, detto nella stessa Accademia ai xx. di Novembre del 1633. *In Roma presso Pierantonio Facciotti* 1634. *in* 4. (1) *(a)*. L. 4.

(1) Per prova della riuscita di qneste maniere di versi, vi è in fine un sonetto di *Gaspero Salviani*, e due di *Niccolò Villani*. Il presente opuscolo da *Jacopo Filippo Camola* fu dedicato a *Domenico Molino* gentiluomo veneziano, il quale avendone mandata copia al cavaliere *Virginio Forza*, giureconsulto e storico udinese, per sentirne il giudicio del cavaliere *Fra Ciro* signore di *Pers*, quseti lo spiegò con una bella lettera al *Forza*. Il *Valle*, che da'suoi *viaggi orientali* fu detto il *Pellegrino*, portò a *Roma* il famoso codice del *Pentateuco* (*Exercitatio I. in Pentateuchum cap. I, num.* VII. *pag.* 10.), unico in Europa, *charactere et lingua samaritanum*, secondo *Giovanni Morino*, a cui fu mandato sino a *Parigi* dal *Valle* con patto di restituzione. Se ne parla nella vita di *Niccolò Claudio Fabrizio Peireskio*, composta da *Pietro Gassendo*, e nelle lettere del *Morino*, col titolo di *Antiquitates Ecclesiae orientalis*, pubblicate in *Londra* da *Giorgio Wels* nel 1682. *in* 8. (*Lib. VI. pag.* 225. 259.); e poi con quello di *Monumenta epistolica variorum*, e col nome del padre (*Dionigi*) *Amelote* dell' Oratorio di *Francia*, di nuovo impresse in *Leida* presso *Baldovino Vanderaa* nel 1699. pure *in* 8.. Tra queste lettere ne sono diverse latine del *Valle* al *Morino* con le risposte: e altre sue a *Bastiano Tengnagelio*, biliotecario imperiale, furono pubblicate da *Pietro Lambecio* (*b**) (*Biblioth. Caesarea tom. I. pag.* 185. -- *tom. III. p.* 332.). Le carte poi di *Pier della Valle* essendo state presentate al pontefice *Clemente XI*. dal sig. marchese *Rinaldo del Bufalo*, erede di casa della *Valle*, come nipote di *Pietro*, morto in *Roma* d'anni LXVI. e giorni XI. ai 22. Aprile del 1652. elle insieme col *Pentateuco samaritano* passarono alla libreria vaticana.

nedetti e da *Giuseppe Aromatari*. Nel *Discorso* che vien lodato con un epigramma da *Faustino Moisesso* friulano, si riprova *Claudio Tolomei* per aver introdotti gli *esametri* e i *pentametri* nel verso italiano, come pure l'altre nuove sorte di versi volgari, trovate dall'*Alamanni*, dal *Patrizj*, dal *Baldi*, dallo *Spontone* e da altri.

(*a*) *Di tre* nuove *maniere di verso sdrucciolo ec.* si legge nel frontispizio stampato e quell' aggiunto ci è necessario per far capire l' intenzione dell' autore, il quale però non fu più felice degli altri ritrovatori di *nuove* maniere di verso italiano.

(*b**) Tutte queste cose che pajono qui tratte da varj libri, si trovano raccolte, e narrate, insieme con molte altre non meno importanti di esse, dal padre *Jacopo le Long* parigino, dell'Oratorio di Francia, nella sua *Biblioteca sanra* (*T. I. cap. II. sect. IV.* pag 108.), stampata in *Parigi* appresso *F. Montalant* 1723. in foglio. Le *Antiquitates Ecclesiae Orientalis* del *Morino* furono ristampate *Lipsia & Francofurti apud Joannem Gasparum Meyerum* 1683. in 12. La prima notizia del *Pentateuco Samaritano*, che era appresso il *Valle*, fu data al *Morino*

Ragionamento dell'Accademico Aldeano (Niccolò Villani da Pistoja) sopra la Poesia giocosa de' Greci, de' Latini, e de' Toscani con alcune Poesie piacevoli. *In Venezia per Giampietro Pinelli* 1634. *in* 4. (1). L. 5.

Proginnasmi poetici di Udeno Nisieli (Benedetto Fioretti) da Vernio. *In Firenze per Zanobi Pignoni* 1620. *volumi* II. *in* 4. 12.

* Volume III. *In Firenze presso Pier Cecconcelli* 1627. *in* 4. *edizione* II. *accresciuta.* 6.

(1) Il *Villani* qui tratta non solo delle poesie ridicole e scurrili de' greci, e de' latini; ma scorre per tutti i dialetti volgari d'Italia con annoverare moltissimi componimenti, in ciascun di loro dettati. A chi legge quest'opera, spiace la brevità del discorso, e la lunghezza de' capitoli annessi. Il nome *Aldeano*, proprio nell'accademia degli *Umoristi*, in cui dal *Villani* fu recitato il discorso, in greco vuol dire *cresciuto pel caldo del sole*, come i *vegetabili*. Intorno a questo argomento, a lui suggerito dall'*Eneide travestita* di *Giambatista Lalli*, stampata in *Roma* da *Pierantonio Facciotti* nel 1633. *in* 8., scrisse pure, benchè in maniera totalmente diversa, *Marcantonio Bonciario* il suo dialogo latino, intitolato, *Estaticus, sive de ludicra Poesi*, messo fuora in *Perugia* da *Marco Naccarini* 1615. *in* 8.; e poi *Francesco Vavassore* gesuita francese il suo libro *de Ludicra dictione*, uscito in *Parigi* presso il *Cramoisi* nel 1658. *in* 4., il qual parimente si trova con le sue opere della impressione d'*Amsterdam* fatta da *Piero Umberto* 1709. *in* fogl. Entrambi questi due si contengono in biasimare i temi ignobili, e poco onesti anche de' nostri poeti volgari: e il *Villani* si mostra pure di tal sentimento in un esemplare delle rime del *Berni* presso il sig. marchese *Capponi*: il qual parere in sustanza è quello stesso, che si legge nelle rime piacevoli del *Villani* (*pag.* 49.), dove egli al *Burchiello* e al *Berni* dà il titolo di *Buffoni Febei*, che è quanto essi medesimi poteano desiderare. Questo elogio con la giunta di una sola parola viene ad essere quel medesimo, il quale, con gran risentimento di *Udeno Nisieli* (*Proginn.* 94. *vol. V.*), scordato del suo carattere di *Apatista*, fu applicato da *Guglielmo Modicio* al *Berni*, senza nominarlo, e con dir solo, che nel dare dell'ignorante a *Virgilio*, egli era *scurra maledicus* (*Virgilius a calumniis vindicatus cap. I.*)

de *Girolamo Aleandro* il giovane da cui gli furono comunicati i disegni di alcuni *sicli samaritani*, uno de' quali era del nostro *Niccolò Crasso*, dilettantissimo di antichità e di medaglie. Il *Valle* scrisse in una lettera al *Morino* che avrebbe voluto far imprimere in *Roma* alcune sue opere, ma le difficoltà che v'incontrava, lo rimovevano dall'impresa. Di ciò si parla nella vita del *Morino* premessa alle sue *Antichità*, scritta dal padre *Riccardo Simone* (*Antiquit. Eccl. Orient. epist. num. XXII.* pag. 201.); che però non vi mise il suo nome. In un'altra sua lettera al *Morino* lo ragguaglia del tempo della sua nascita che fu il dì xv. di Agosto nel 1586. Visse anni LXV. mesi VII. e giorni XXII. Morì li XXII. d'Aprile nel 1652.

* Volume IV. *In Firenze per Zanobi Pignoni* 1638. *in* 4. L. 6.

* Volume V. *In Firenze per Pietro Nesti* 1639. *in* 4. 6.

* Aggiunzioni ai Proginnasmi (pubblicate da Agostino Coltellini). *In Firenze per Francesco Onofri* 1660. *in* 4. (1). 6.

(1) *Piero Martini* ristampò questi volumi v. in *Firenze* nel 1695. *in* 4. (a*), ma senza aver presa informazione anticipata della varietà di dette edizioni, e del miglioramento, che vi si potea fare; imperciocchè il *Fioretti* avendo lasciati correre i due primi volumi in carattere *silvio*, e tardi avvedutosi, che negli altri volumi seguitando a valersene, la mole sarebbe troppo cresciuta, ne' tre volumi seguenti fece cambiar carattere, servendosi del *garamona*, ancorchè per questo divario l'opera scomparisse. Il *Matini* avrebbe anche potuto porre tutte le aggiunzioni a' lor luoghi, e farvi fare, se non l'indice copioso a tutti i volumi, almeno una tavola generale de' titoli de' *Proginnasmi* di ciascuno per isminuire al lettore l'incomodo di andargli nelle occasioni a cercare un per uno in ciaschedun tomo, e con premettere a tutta l'opera una prefazione istruttiva insieme con l'*Orazione* delle lodi del *Fioretti*, detta ai 24. Settem. 1651. dal canonico *Giovanni Guidacci* nove anni dopo lui morto ai 30. Giugno del 1642. siccome il *Dati* sei anni dopo morto *Cassiano dal Pozzo*, vi fece la sua. Queste ed altre particolarità ci rendono persuasi, che le vantate moderne ristampe, come per lo più procurate senza consiglio, e da gente imperita, prosuntuosa, e vilmente data con pubblico danno all'interesse, non sono preferibili alle prime edizioni; onde siamo costretti ad avvertire chi serba queste, a tenersele care, e a non lasciarsi facilmente abbagliare da ingannevoli avvisi e falsi titoli di novelle edizioni, che

(a*) Qui si dà il *Fontanini* a biasimar fortemente questa ristampa di *Piet Matini*, senza avvertire che il *Matini* in un avviso a chi legge, premesso all'indice del volume I. ci dà notizia, che avendo supplicato uno de' primi letterati della sua patria, che volesse assistere alla correzione della stampa, questi cortesemente si offerse di compiacerlo e a tal fine senza risparmio di fatica e di tempo, non solamente emendò moltissimi errori di stampa corsi nella precedente impressione, ma andò ancora riscontrando i testi degli autori nei *Proginnasmi* citati, e ove li trovò mancanti, gli raddrizzò esattamente: il che è molto più da considerarsi, che quel carattere *silvio* e *garamone*, messo qui in campo dal *Fontanini*, il quale avrebbe voluto che il *Matini* avesse fra l'altre cose premessa all' opera l'*Orazione* delle lodi del *Fioretti*, detta ai XXIV. Settembre 1651. dal canonico *Giovanni Guidacci*, nove anni dopo lui morto ai XXX. Giugno del 1642. Ma ac questa *Orazione* si doveva premettere, dove è ella? Stampata non è, e gli eredi del canonico *Guidacci* non l'hanno. Che occorreva dunque farne rimprovero al *Matini* e al *Letterato* che in questa opportunità lo assistette? Ma perchè era a notizia di tutti, che quanto non era stato, se non il celebre *Antonmaria Salvini*, bastava ciò a fare che il suo antico dichiarato avversario condannasse e biasimasse per ogni verso questa seconda edizione, benchè tanto dal medesimo migliorata e corretta.

tra noi per lo più sogliono essere peggiori delle vecchie per molte ragioni, tutte provenienti dalla grande avidità del troppo guadagno con pochissima spesa ed incomodo, e senza alcuno stimolo di riputazione. *Paolo Manuzio*, famoso e dottissimo stampatore, in una lettera a *Marcantonio Natta*, che gli avea mandato un suo libro, annovera alcuni de' molti difetti della stampa, ai quali non badano i nostri autori di nuove edizioni (*Lib. III. epist.* 34.): *quod ad typos attinet, video paullulum detritos esse vetustate; itaque specie illa, quam recentes habere solent, prorsus carent; et compactum nimis atramentum videtur: ex quo fit obscurum quiddam, quod legentium oculos offendat. Menda quaedam deprehendi, nimis foeda, nec ejusmodi, ut dissimulari possint: cujus incommodi causam puto tibi non latere. Saepe enim dum imprimitur, vel emendationi nemo praeest vel praesse solet homo mercenarius et parum literis instructus et is, cui pecunia, quam fama, sit antiquior. Nos tamen et quia de existimatione laboramus, et quod te nimium diligimus ob tuam probitatem, nimiumque colimus ob eruditionem, enitemur et contendemus, quantum feret acies oculorum nostrorum, ut satis in hoc genere fiat tuae voluntati.* Fin qui il *Manuzio*. Ma questi difetti sono alcuni, e non tutti, perchè adesso molti ne sono, che allora non v'erano, come la qualità dell'inchiostro, le parole delle righe mal connesse, e peggio disposte, i sesti delle pagine sproporzionati, i caratteri senza gran gusto intagliati nelle madri, e specialmente il *corsivo*, il quale a quel tempo era pulitissimo, come surrogato al tondo, e usato ne' libri interi, laddove in oggi dagl'intendenti essendosi ripigliato il tondo, si è tralasciato il *corsivo*, fuorchè in poche cose. La carta poi generalmente è mal fabbricata: tutte mancanze nate dall'avarizia. La stamperia del seminario di *Padova*, fondata dal venerabile cardinale *Gregorio Barbarigo*, vi si distingue in ogni cosa dalle altre, ove le presieda chi abbia a cuore, almeno del pari, il decoro, come il guadagno, il quale certamente non manca, se l'altro v'interviene. Nelle memorie degli accademici *Gelati* di *Bologna* si legge (*pag.* 263.), che *Giambatista Capponi*, persona molto erudita, scrisse annotazioni copiose a' quattro primi tomi di questi *Proginnasmi* del *Nisieli*, non uscite in istampa. Questo *Benedetto Fioretti* da *Vernio*, contea limitanea nella diocesi di *Pistoja* tra lo stato bolognese, e il fiorentino, anticamente della casa *Alberti*, e poi de' *Conti Bardi*, fu parente di quel *Carlo Fioretti*, sotto il cui nome *Lionardo Salviati* fece uscire le sue *Considerazioni* contro al *Discorso* di *Giulio Ottonelli* in difesa del poema del *Tasso*: della qual cosa parleremo più avanti. Esso *Fioretti* per atto di modestia occultando il suo nome nelle sue opere, volle chiamarsi *Udeno Nisieli*, nome composto di tre voci, una greca, e una latina attaccata alla terza ebraica, le quali voglion dire, *di nessuno, se non di Dio mio:* e oltre al motto della sacra Scrittura, *omnis sapientia a Deo est* (*Eccli. I.* 4.) e all'altro di *Orazio* (*Lib. I. epist. I.* 14.),

Nullius addictus jurare in verba magistri,

prese per distintivo il nome di *accademico Apatista*, che significa *spassionato:* donde poi *Agostino Coltellini* suo amico pigliò l'occasione di dare alla sua adunanza letteraria il nome di accademia degli *Apatisti*, dove il *Fioretti* fu il quinto priore. *Noferi Scaccianoce*, anagramma di

I Vergati di Pietro Lasena. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1616. *in* 8. *Parte* I. (solamente). (1)*(a)*. L. 3.

Risposta di Marcantonio Bonciario a Giambatista Sacco, ove si dimostra l'eccellenza e la difficoltà del poetare in lingua latina. Sta col suo libro intitolato *Sancti Caroli humana felicitas (pag.* 209. *). Perusiæ per Marcum Naccarinum* 1614. *in* 8.

Francesco Cionacci,(*) di ciò ne rende istruiti nella vita del *Nisieli*, preposta alle sue *osservazioni di creanze*. L'impresa dell' accademia, che tuttavia fiorisce, e alla quale io ho l'onore di essere ascritto, è uno *specchio piano* col moto, preso dal Canto LIII. del *Purgatorio* di *Dante*:

Che la figura impressa non trasmuta.

(1) Il titolo di *Vergati* corrisponde al greco *stromata,* che vuol dir *tapezzerie* di più colori, voci dipoi trasferita ai libri di varie mescolanze. La vita del *Lasena*, altramente *Leseina*, che fu napoletano, ma d'origine francese, composta in latino da *Giovanni Buccardo*, fu col suo ritratto ristampata in *Roma* dal *Mascardi* nel 1637. *in* 8., da cui l'*Eritreo* prese quanto ne scrisse nella *Pinacoteca I*. Presso me si conserva una sua *Tragicommedia pastorale*, non uscita alle stampe, intitolata *Orsilla* e scritta nell'anno 1611. di sua propria mano. Aggiugne d'averne data nel 1615. una copia migliore a *Marzio Florio* da *Lanciano*, perchè la facesse stampare in *Venezia*, e che ciò non seguì; ma se ne vide un'altra col titolo di questa e *stimo*, dice egli, *con manifesto furto*. Questa è di *Giovanni Capponi*, che io non ho tempo di riscontrare col testo a penna: e fu stampata in *Venezia* presso il *Violati* nel 1615. in forma *dodicesima*. Si consultino le *Memorie* degli accademici *Gelati* (*b**). Il *Nisieli* (*pag.* 79.) impugna i *Vergati* del *Lasena* ne'*Proginnasmi* 89, e 91. del vol. IV.

(*a*) Questi (xx.) *Vergati* sono una picciola parte d'altra maggior opera, composta dal *Lasena* col titolo di *Avversarj* (lat. *Adversaria*) dato anche dal *Turnebo*, dal *Bartio* e da altri ad opere di somigliante argomento. *Sinore* chiamò il padre *Stefano Menocchio* gesuita il suo zibaldone di cose varie. Fu chi oppose al *Lasena* difetto di oscurità per quel titolo di *Vergati*; ma egli nella prefazione se ne difende con l'autorità di un luogo del *Castelvetro*, preso dal libro della *Ragione di alcune cose segnate nella Canzone del Caro*. I *Vergati* sono citati dal *Menagio* alla voce *erix*, che è pretta napoletana, nelle sue *Origini* della lingua italiana p. 190. della edizione II. Il *Buccardo*, che scrisse la *Vita* del *Lasena*, citato anche da Monsignore, chiamavasi *Giovanjacopo* ed era parigino, siccome il *Lasena* nato e morto in *Napoli*, era figliuolo di padre nativo di *Normandia*.

(*b**) Avendo io consultate le *Memorie* degli accademici *Gelati*, ove sta l'elogio di *Giovanni Capponi* (pag. 274.) insieme col suo ritratto, nulla vi ho osservato intorno al *manifesto furto*, di cui lo accusa il *Lasena*, se non che egli stampò

(*) Anche *Sennuccio Cirfranci*, se, vogliam prestar fede all'*Huym*, è anagramma benchè impuro di *Francesco Cionacci*, il quale sotto questo fatto nome stampò la „ Vita del re *Jacob Miramamolino Almansor* erano gentile, tradotta dalla spagnuola nelle toscana favella da *Sennuccio Cirfranci* de *S. Marino*, dedicata al sig. *Francesco Rondinelli*, in *Firenze* all'insegna della stella 1603. in 4.

Difesa dell'Adone, Poema del Cavalier Marini, di Girolamo Aleandri, per risposta all'Occhiale del Cavaliere Stigliani. *In Ven. per Jacopo Scaglia* 1629. *in* 12. L. 4.

* Parte II. (con la prefazione di Agostino Mascardi). *In Venezia presso lo Scaglia* 1630. *in* 12. (1) *(a)*. 4.

L'Uccellatura di Vincenzio Forese (Niccolò Villani) all'Occhiale del Cavalier Fra Tommaso Stigliani, contro all'Adone del Cavalier Giambatista Marini, e alla Difesa di Girolamo Aleandro. *In Venezia per Antonio Pinelli* 1631. *in* 12. *(b)*. 4.

(1) L'*Aleandro* essendo morto in tempo, che la Parte I. si andava stampando senza suo nome, questo vi fu messo a suo dispetto, per dar maggior credito all'opera, in riguardo alla fama dell'autore, il quale per la medesima opera vien citato dal *Menagio* nelle *Origini*, e dal *Redi* nelle note al *Ditirambo*.

l'*Orsilla* sua *Boschereccia*. Al *Fontanini* che aveva il manoscritto del *Lasena* era facile il riscontrarlo con la favola stampata del *Capponi*, e assicurar prima se stesso e poscia il pubblico, se veramente il *Capponi* sia stato *plagiario* o se *impostore* il *Lasena*. Quanto a me non saprei decider su questo punto, nè lo saprà chi che sia, senza tor per mano quel testo a penna, che il *Fontanini* si scusa di non aver avuto tempo di confrontare con lo stampato: quasi che a tal faccenda si ricercasse gran tempo e fatica. Osservo bene, che il *Capponi* nella lettera, con la quale dedica a *Lorenzo Buonsignori* la sua *Orsilla*, intitolata da lui, *favola boschereccia*, la dove il *Lasena* avea posto alla sua il titolo di *Tragicommedia pastorale*, asserisce di averla composta in casa *Buonsignori*, nella villa di *Calamusco*, quattr'anni fa prima di darla alla luce, cioè nel 1611. che per l'appunto è l'anno in cui, a detto di Monsignore, il *Lasena* aveva scritta la sua: con la qual circostanza la cosa rimane più dubbia che mai e rimarrà sino a tanto, che per qualche via più chiaro lume se n'abbia. Il *Capponi*, civilmente nato onoratamente vissuto, uomo dotto, famoso per altre opere sceniche, non può credersi, che fosse capace di abbassarsi a commettere un *furto manifesto*: azione vile e del suo nome e del suo carattere indegna.

(*a*) *Claudio Achillini* fu quegli che indusse l'*Aleandro* a scrivere contra l'*Occhiale* dello *Stigliani* e in difesa dell'*Adone* del *Marini*, con cui avea passata stretta amicizia. Era l'*Achillini* in quel tempo lettore in *Parma*, dove qualche anno prima avea tenuta una cattedra lo *Stigliani*, i cui allievi e parziali esaltavano l'*Occhiale* più di quello che meritava: onde l'*Achillini* per fargli rimaner confusi procurò che l'*Aleandro*, il quale per altro niuna amistà tenuta avea col *Marini*, ribattesse i sofismi dell'oppositore e le false opinioni di lui nella poetica professione: in che l'*Aleandro* lo servì molto bene. Fu egli un grande ingegno stimato e lodato dai più dotti uomini del suo tempo, fra' quali basterà nominare i padri *Petavio* e *Sirmondo*, il *Morino*, il *Naudeo* e *Cassiano* del *Pozzo*.

(*b*) Nel frontispizio del mio esemplare sta l'anno 1630. il che s'intenda a titolo di avviso, non di correzione. Il *Villani* tanto in questa *Uccellatura*, quanto nelle *Considerazioni*, non solamente censura lo *Stigliani*, e l'*Aleandro*, ma dovunque lo trova opportuno, rivede i conti allo stesso *Marini*.

- - Considerazioni di Messer Fagiano (Niccolò Villani) sopra la seconda Parte dell'Occhiale del Cavaliere Stigliano contro all'Adone del Cavalier Marino, e sopra la seconda Difesa di Girolamo Aleandro. *In Venezia per Giampietro Pinelli* 1631. *in* 12. (1). L a.

(1) In queste ultime opere non si prendono a difendere altre cose, che le sole spettanti all'arte poetica. Altri libri, divulgati in somiglianti materie dal *Dolce*, dal *Ruscelli*, dallo *Stigliani*, e da altri, sono messi tra i grammatici nella classe I. e altri si metteranno ne'capi seguenti.

CAPO II.

Spositori volgari della Poetica Greca (a) d'Aristotele.

La Poetica d'Aristotele vulgarizzata e sposta per Lodovico Castelvetro. *In Vienna d'Austria per Gaspero Stainofer* 1570. *in* 4. 65.

* Riveduta e ammendata secondo l'originale, e la mente dell'Autore. Aggiuntovi nella fine un racconto delle cose più notabili, che nella sposizione si contengono. *In Basilea a istanza di Pietro de Sedabonis* 1576. *in* 4. (1) *(b)*. 45.

(1) In principio di ciascuna di queste impressioni, amendue proibite, e fatte in luoghi diversi, comparisce la superba insegna del *Gufo* sopra l'urna rovesciata, col motto *greco* giù basso, KEKPIKA, che vuol dire, *io ho giudicato*, e data la mia sentenza; impresa già alzata dal *Castelvetro* sin da principio delle sue stampe, fatte in *Modana* dal *Gadaldino*, e derisa nell'*Apologia* dell'accademia di *Banchi*.

L'impressione I. di *Vienna*, dove il *Castelvetro* si rifuggì, scappato dal convento di *S. Maria* in *Via*, nel quale dopo convinto d'eretica pravità, era confinato dalla sacra *Inquisizione* di *Roma*, fu da lui dedicata all'*im-*

(*a*) Quel *Greca* vi soprabbonda: altrimenti si potrebbe credere, che ci fosse una *Poetica* di *Aristotele*, che non fosse *greca*.

(*b*) In questa seconda edizione fatta dopo la morte del *Castelvetro*, molti e non poco importanti luoghi, che erano nella prima, ne sono stati levati via, e coloro che l'hanno assistita, ebbero l'avvertenza di porvi in segno di sì fatti troncamenti una picciola *stella* o una picciola *rosa*. Del resto io non entrerò a far parola sopra quel molto che qui e in altri luoghi ha declamato monsignor *Fontanini* contra la persona, la dottrina e la credenza del *Castelvetro*. Mi sono già dichiarato, che, dove si palesi la sua animosità, più tosto di quello che vi si spieghi il libero suo parere, mi sono, dissi, già dichiarato di volet sedermene in-

peradore Massimigliano II. E qui si tralascia di esporne le cagioni (*a**). Nella impressione II. di *Basilea* il librajo *Sedaboni* soggiunse altra dedicatoria a *Gianvincenzio Pinelli,* gentiluomo genovese di gran fama letteraria, la cui vita, da lui menata in *Padova,* fu descritta da *Paolo Gualdo* vicentino arciprete di essa città. In questa edizione II. che si dice *riveduta* e *ammendata* sull'*originale*, si vede un grande stuolo d'errata in principio, e vi è una tavola delle cose notabili in fine, la quale non va senza errori ne' numeri: e spacciandosi da per tutto l'originale del *Castelvetro,* di qui si vede, che l'edizione non uscì da altre mani, che da quelle del fratello di lui *Giammaria,* padre di *Jacopo,* tutti e tre ugualmente sporchi e molto imbrattati di una medesima pece. Nella prefazione si parla in plurale, come in fatica di più di uno, che vuol dire di *Giammaria* e di *Jacopo,* in mano de' quali si trovava il decantato originale, protestando amendue di aver „ ridotta l'opera alla verità del medesimo originale„ il che s'intende anche dell'*Eresie* contenutevi, le quali candidamente si riconoscono scritte senza malizia, e con buona fede, da *Lodovico*: e le parole loro son queste: „ quanto alle cose particolari, noi abbiamo preso ardire di „ levare dall'opera alcune poche cosette, le quali, quantunque scritte „ dall'autore, siccome stimiamo, senza malizia alcuna, e in altro tempo „ comportate da ognuno, avrebbono nondimeno in questi nostri tempi „ potuto peravventura offendere gli orecchi di molte divote persone „. Appresso vien detto, essersi messo un asterisco, dove si è levata cosa alcuna. Sopra queste poche parole ci è molto da notare.

I. L'essere eretico, appunto consiste in dire eresie con la persuasione di non dirle, ma bensì di proferire verità cattoliche.

II. L'eresie non sono mai da' cattolici comportate in verun tempo, siccome credono gli autori della prefazione; ma sempre sono tenute per eresie, e sempre hanno offesi gli orecchi di tutte le persone cattoliche, alle quali persone costoro con maniera ironica danno il titolo di divote, cioè semplici, come se queste sole per loro semplicità pigliassero l'eresie in mala parte, senza che le altre persone, non così divote e semplici, le avessero in orrore.

III. Che i signori *Castelvetri* intendano qui eresie manifeste, e in ogni tempo avute per tali, come richiede la perpetuità della fede cattolica, si convince dal riscontro delle due edizioni della loro *Poetica,* mentre si nella prima come nella seconda, anche dopo levate alcune cosette, per non of-

differente e tacito spettatore. E tanto meno esaminar debbo la causa del *Castelvetro*, quanto più fortemente l' ha sostenuta e difesa lo scrittore moderno della *Vita* di lui, il celebre signor *Muratori*

(*a**) Il *Fontanini* punge e trafigge, anche quando tace e non osando parlar alto lo fa a mezza bocca, e senza romore, come certa polvere, che anche senza strepito fa gran colpo. Il *Castelvetro* in questa dedicazione dichiara le cagioni, per le quali ha giudicato non aver fatta cosa superflua, volgarizzando e aponendo la *Poetica* di *Aristotele*, dopo tanti valentuomini che avanti di lui l'avevano interpretata ed illuminata, e quelle ancora palesa, dalle quali fu indotto a scrivere l'opera sua in lingua volgare e ciò per far prova, dic'egli, se fosse possibile che con le „ voci proprie e naturali di essa, si potessono fare vedere e palesare

fendere, come essi dicono, gli orecchi delle divote persone, vi rimane tuttevia quanto basta per discoprirvi l'eresie. Le parole della edizione I. di *Vienna* pag. 336. linea 42. son queste, dove *Lodovico*, da buon eratico *sacramentario*,, mette par impossibile, ancora a Dio, che un corpo naturale, che ha le sue misure, lunghezze, e profondità, sia in un tempo medesimo in più luoghi: di che a' tempi nostri si è così acerbamente tenzonato per cagione della disputa della presenza reale del corpo dal nostro Signore nella cena, e simili altre cosa,,. Notisi, che il buon *Castelvetro* senza punto interessarvisi a favor nostro, qui parla da vero aderente alla parte contraria, e come realmante si parlarebbe di una disputa poco importante di filosofia *aristotelica* e non già come di uno de' più grandi articoli della nostra santissima fede. Di più servendosi egli del linguaggio degli *eretici*, use il vocabolo *cena* da loro soli usato dopo nate le ultime eresie, e non da' nostri cattolici, in significato del santissimo sacramento dell'Eucaristia istituito da nostro signor Gesù Cristo nell'ultima cena, e consistente nel vero sacrificio inoruanto del suo vero corpo, e del suo vero sangue. Così pur fece *Giovanni Sleidano*, chiamato il *Tito Livio dell'eresia;* poichè nel tradurre in latino le *Memorie di Filippo Comineo signor di Argentone*, ove s'incontrano termini, e formola eucaristiche della *Messa*, usati da noi cattolici, egli adulterandone il senso, gli scambiò in quelli di *cena*, proprj de' soli eretici del suo tempo. Questa *cena* per maggior distinaione dovea dirsi luterana, o calviniana, come la disse lo *Scioppio* (*Amphotides pag.* 123.) che negò d'intervenirvi. Ma il *Castelvetro* non volle dirla così per non iscoprir tanto il suo altare, benchè lo scoperse quanto bastava. Non è qui mio pensiero di esporre tutte le cose ereticali registrate in entrambe queste edizioni, ma solo alcune poche, le quali sono più che bastanti a rappresenterci l'autore per quello che fu veramente in carne ed ossa. Ora questi nella sua edizione I. di *Vienna* al foglio 65. pag. 2. e nella II. di *Basilea* pag. 118. num. 10. parlando degli apostati e desertori della fede cattolica, i quali piuttosto che abiurar l'eresie, da loro in que' tempi infelici delle novità di *Lutero, Zuinglio, e Calvino* abbracciata, vollero ostinatamente soggiacere alla morte, dice, che ,, questo si è vednto in coloro, a' quali fu riveleta per benignità divina la luce dell'Evengelio ,, conciossiacosachè in quelle contrade (di Francia e d'Italie, che però il *Castelvetro* non vuol nominare) dove si videro alcuni con gagliardo, e sicuro animo sostenere il martirio, molti a'incorarono altresì per esempio suo a sostenerlo con fermezza d'animo. Ma in qualle contrade (e qui pure non vuol nominarle) dove i primi, chiamati a render testimonianza della verità, si smarrirono per l'asprezza de' tormenti, e rinegaro Cristo, furono di graude scandalo agli altri con l'e-

„ altri concetti della menta nostra che d'amore a di cose leggiere a popolari: e „ ragionare a trattar d' arti a di dottrine e di cose gravi a nobili, senza bruttare „ e contamiear le purità sua con la immondizia delle voci barbare a scolastiche, „ e senza variare a alterar la semplicità sua con la mistara della voci greche e „ latine ec.„ Ma lo stila di questa sua *Poetica* è intralciato, oscuro a prolisso, onde a pochi è servita di esemplare a di guida nello scrivere valgara.

Digitized by Google

sempio loro, e furono cagione, che gli altri similmente rinegassero Cristo per paura de' tormenti. „

Queste parole del *Castelvetro*, benchè raccozzate in maniera furbesca ed equivoca, son chiare in amendue l'edizioni della *Poetica*, nelle quali, secondo il frasario degli eretici, che hanno parimente i loro *Martirologj*, esso *Castelvetro* onora col titolo glorioso di martiri quegli, i quali, ostinati nell'eresia, più tosto che abiurarla, vollero sofferire la morte. Questi *Martirologj* degli eretici si trovano da loro stampati: e de' falsi martiri, de' quali parla il *Castelvetro*, ne fu al suo tempo buon numero, particolarmente in *Ferrara* stessa, dove egli in casa loro stette nascosto dopo fuggito da *Roma*, come lo ha divulgato il suo *Panegirista* (*Opere Critiche del Castelvetro pag.* 31. 33.). L'indegna *Olimpia Morata* eretica ferrarese (a cui dianzi un incauto diede il titolo onorifico di celebre, in vece di chiamarla infame, come deono chiamarsi gli *apostati*) scrisse allora queste parole (*Epist. lib. II. pag.* 143.) *ex literis, quas proxime ex Italia accepi, Ferrariae crudeliter in Christianos* (*haereticos*) *animadverti intellexi, nec summis, nec infimis parci. Alios vinciri, alios pelli, alios fuga sibi consulere*, come fece il *Castelvetro*. Così *Ortensio Landi* nel suo *Comentario giocoso d'Italia* (pag. 38.) tocca pure questa inquisizione, seguita in *Ferrara contro de' luterani*, la cancrena de' quali anche in *Modana* lavorò alla gagliarda, dove tutta la casa del *Gadaldino*, stampatore del *Castelvetro*, fu appestata dall' eresia, e lo scrive *Antonio Caracciolo* nella vita italiana di *Paolo IV.* diversa dalla stampata in latino. Di là poi, e dagli stretti parenti del *Castelvetro* vennero a *Roma* le accuse contra la sua miscredenza, e non certo dal *Caro*, nè dalla casa *Farnese*, come al solito suo calunniosamente ha sparso l'intrepido *Panegirista* di quell'eroe (*Opere critiche pag.* 31. 32.). Le perquisizioni suddette si fecero in *Ferrara* negli ultimi anni del duca *Ercole II.* per cagione della duchessa *Renata* sua moglie pestilentissima eretica, e fautrice de' settarj con la direzione del suo impuro *Clemente Marot* (a*); onde, riusciti vani i tentativi fatti in contrario dal duca sposo, il re di *Francia Arrigo II.* nipote di *Renata* pien di gran zelo per la fede cattolica v'impiegò tutti gli sforzi ad effetto di rimediare al male con aggiungere alle preghiere il rigore, e con lo spedire apposta a *Ferrara Matteo Oriz* dell'ordine de' predicatori, dott. della *Sorbona*, e penitenziere del papa, che in *Francia*

(a*) Non confondiamo i tempi, Monsignore, e nel resto saremo di accordo. Le *perquisizioni*, delle quali egli parla, furono incominciate nel 1554. come dice il *Faustini* (*Istor. di Ferrara* pag. 27.) e *Clemente Marot* era già morto in *Torino* dieci anni prima, cioè nel 1544. come si ha dal *Baillet* (*Jugemens des Scavans* tom. IV. pag. 1.) e da altri. L'espressione del *Fontanini* sembra, che importi qualche contemporaneità (dirò così) tra le perquisizioni suddette e l'eresia di *Renata* sotto la direzione del *Marot*: la qual direzione non so per altro quanto sia vera, mentre il direttore di *Renata* era *Calvino*; e lo fu sinchè visse, e sopravisse al *Marot* anni venti: laddove il *Marot* non istette in *Ferrara* se non per brevissimo tempo e se ne partì nel 1536. senza più farvi ritorno. Non si sa poi come entrino a proposito del *Castelvetro* le suddette perquisizioni, mentre la fuga di questo da *Ferrara* seguì dopo molti anni. L'osservazione è del signor *Baretti*.

esercitava l'uficio d'inquisitore, uomo illustre, e mentovato da *Cesare Egassio Buleo* nell'istoria dell'università di *Parigi* (*Histor tom. IV. p.* 297. e 945.). Ma il duca, in quanto a *Renata*, non potette far altro che levarle l'educazione de' suoi figliuoli. L'istruzione regia, veramente degna di quel monarca, in materia di sì grande importanza, trovasi pubblicata da *Giovanni Laboreur* consigliere del Re di *Francia*, nelle *Memorie* di *Michele* di *Castelnau* (*Mem. tom. I. pag.* 747. *ediz. I.*). Di due ostinati eretici, allora fatti morire in *Ferrara*, parla *Agostino Faustini* (*Istorie di Ferrara libro I. pag.* 24.): e *Olimpia Morata* di un altro (*Epist. lib. I. pag.* 24.) di cui, dopo arso, furono gittate le ceneri in Po. Questi sono i martiri di *Olimpia*, e del *Castelvetro*, il quale nell'espressioni, riportate di sopra, con somma astuzia alludendo a queste materie, ci fa intendere di parlar de' suoi giorni, mentre usando la formola del tempo, a lui prossimo (si è veduto), si vale ancora de' termini più empj e sacrileghi, usati dagli eretici dell'età sua, chiamando replicatamente *rinegar Cristo il rinegar l'eresia* (*Coeli Secundi Curionis epist. lib. I. pag.* 23.). Gli eretici di quel tempo si servivano di un idioma, loro proprio e particolare, dando il falso nome di rivelazione e manifestazione della luce dell' Evangelio e della verità, allo spargimento dell'eresia di *Lutero* e *Calvino*, come singolarmente fu avvertito dai nostri controvertisti cattolici, pratici del loro linguaggio. Il *Muzio* in una lettera tra le sue *Cattoliche* (*Lib. III. pag.* 187.), scritta al pontefice *Paolo IV.* in tempo, che era decano del sacro collegio de' cardinali, e universale inquisitor della fede, ne riporta un'altra del *Vergerio*, pure desertor della fede, il quale parlando dell'altro eretico e falso vescovo di *Pola* suo fratello, dice, che gli fu *manifestato e rivelato Gesù Cristo*, cioè *la dottrina luterana*. Sopra tali parole il *Muzio* ivi così soggiunge: „ questa è lor principal bestem- „ mia di dire, che ad essi è *scoperta* la *luce* della *verità*, la quale per mol- „ ti secoli è stata *nascosta*. E se a colui (a suo fratello, falso vescovo di „ *Pola*) era stato *rivelato* quel Cristo, che era stato *rivelato* a lui (all'altro „ *Vergerio*, falso vescovo di *Capodistria*) essendo la sua dottrina diaboli- „ ca non è dubbio, che anche diabolica fu la *rivelazione* di quell'altro „. Lo *Scioppio* inerendo sul medesimo punto, prima adottato dal *Castelvetro*, e dal *Vergerio*, come proprio e comune agli eretici degli ultimi tempi, in una sua risposta dogmatica al *Casaubono*, lo ribatte con queste espressioni (*Holofernis Krigsoederi Responsio ad Casaubonum pag.* 38.): *quae enim Lutherus et Calvinus adversus sanctorum, Hieronymi, Ambrosii, Augustini, Cypriani, ac similium, sententiam, docuere, ea Scioppius nunquam pro veritate habuit, neque unquam ita demens fuit, ut* (*putaret*) *Spiritum Sanctum veram sacrarum literarum intelligentiam, sanctissimis tot saeculorum doctoribus occultatam* (come dicono gli eretici, e vol dire il *Castelvetro*) *hac extrema tandem mundi aetate Luthero aut Calvino revelasse*. La vera luce dell'Evangelio non fu rivelata segretamente agli eresiarchi *Lutero* e *Calvino*, nè ai loro seguaci; ma, come dinota la voce stessa *Evangelium*, fu promulgata, e pubblicamente annunciata, e predicata a tutto il mondo dagli Apostoli, e da' loro successori, conforme all' avviso di Cristo: *praedicate super tecta* (*Matthei* x. 27.); onde poi ne ir-

mase verificata la profezia di *David*, che dice, *in omnem terram exivit sonus eorum* (*Psal.* XVIII. 5.). E qui io ho per difficile, che il *Castelvetro* fra noi cattolici possa mai trovare altri avvocati, pari a questo, che ha ultimamente avuta la fortuna di ritrovare il quale per via di scandalosi sofismi, e di figure, quanto puerili, altrettanto perverse e ingiuriose alla santa romana Chiesa, intrepidamente si è accinto a difendere la rea causa del *Castelvetro*. Non si dee passare in silenzio un'altra eresia, registrata in entrambe l'edizioni di questa sua poetica, nella prima alla pag. 269. e nella seconda alla pag. 485. num. 20. Quivi il *Castelvetro* con quel medesimo orgoglio grammaticale, con cui censura gli autori profani, osa riprendere la parola di Dio scritta in una locuzione di *s. Paolo* apostolo, anzi dello Spirito Santo, il quale, come è di fede, la dettò a *s. Paolo*, ed ella riguarda i novatori, opposti alla dottrina di Gesù Cristo. Il passo, empiamente ripreso in *s. Paolo* dal *Castelvetro*, si trova nella lettera II. a *Timoteo*, ed è questo a capo II. vers. 17. *et sermo eorum, ut cancer, serpit. S. Paolo vase dello Spirito Santo, e dottor delle genti*, qui parla delle novità dogmatiche degli eretici, che si attaccano insensibilmente alle persone, amanti di novità, e le infettano, come fa la cancrena, la quale guastando a poco a poco il sangue, va ad infettare la carne sana, *late carnem sanam depascit*, come dinota il testo greco (*Tertul. de praescript. c.* 7.). L'eresia de' *Gnostici*, simile alla *cancrena*, fece inuditi progressi in principio della chiesa, traendo nella perdizione più anime, che non ne trasse il furore delle persecuzioni. Il *Castelvetro*, infettato da questa cancrena dell' eresia, passa a biasimar l'espressione, con cui lo *Spirito Santo* la rappresenta al vivo per bocca di *s. Paolo*: e l'empio *Sofista* mette del pari *s. Paolo* con *Euripide*, asserendo, che egli *s. Paolo* forse non meno arditamente, che *Euripide*, usò la voce *cancrena*. Mi si gela il sangue nelle vene in leggere, che questo infelice grammatico abbia avuto fronte di dare dell'ardito a *s. Paolo* apostolo, e di paragonarlo nell'arditezza ad *Euripide*. Gesù Maria dove mai giunge la malvagità degli apostati! E pure costui ha trovata persona così intrepida, che si è messa a darcelo per cattolico in onta della santa romana Chiesa, che non lo vuole, dopo aver condannati i suoi libri con questo decreto: *Ludovici Castelvetri opera omnia*. E costui non fu eretico, al dire del suo *Panegirista* e gran difensore delle buone cause, simili a questa: il quale (*Opere critiche pag.* 44.) ancora se la piglia contra chi fece l'indice alla *Storia* del cardin. *Pallavicino* della edizione I. dove il *Castelvetro* fu onorato col titolo di *Apostata dalla cattolica religione*, perchè forse non si trova il corpo del delitto nelle sue opere! Di qui si vede con quanta ragione il *Muzio* nelle battaglie (*cap.* 10. *pag.* 55.), dopo riferito il motto del *Castelvetro*, altrove accennato, contro alla *confessione auriculare*, da lui data per violenta nell'affermare, che sotto il papa altri è costretto a confessarsi, giudicò il motto per sommamente empio, essendo simile a un altro dell'apostata *Vergerio* (*correzione dell'Ercolano del Varchi pag.* 247.) presso il *Muzio* stesso nell'addotta lettera a *Paolo IV.* (*Lettere cattoliche pag.* 188) dove quegli pure diede alla *confessione* il titolo di *tirannica* (*correzione pag.* 36.). Ma questo motto del *Castelvetro* contro alla *confessione* non

bastava, se nel libro stesso, dove lo mise, non ne metteva un altro contro al *primato* del papa, e al suo *vicariato* supremo istituito da Gesù Cristo. Il motto è questo: „ *Paolo III. Farnese* voleva esser tenuto successore di *s. Pietro*, che fu giudeo „: e ciò sentiremo da lui replicarsi nelle sue note al *Petrarca*. E il *Castelvetro* non fu eretico! *Tanaquillo Fabro* sopra *Longino* pag. 282. della sua ediaione di *Salmurio* taccia giustamente *Ugone Grozio* per aver lodato il divino legislatore *Mosè* dall' ingegno, quasichè avesse parlato di suo proprio talento, e non già per ispirazione di Dio, *vir minime vulgaris ingenii*. Queste sono le parole stesse del *Grozio*, alle quali soggiunge il *Fabro*: *non placet, neque enim sine periculo et suspicione, Moyses ab ingenio laudari potest*. Così è. E poi con assistenza di avvocati e di panegiristi dal *Castelvetro*, perchè egli è il *Castelvetro*, potrà darsi dell'ardito a *s. Paolo* apostolo ugualmente ispirato da Dio? Da quel solo primiero motto del *Castelvetro* il *Muzio* raccolse, lui „ dolersi a torto, che gli sieno state fatta persecuzioni, perchè quelle non sono persecuzioni; ma lievi gastigature „. Aggiunge il *Muzio* di aver sapnto, che „ nella sua arte poetica non vi mancano di tali, e di più aperti motti; ma che per esserle state tagliate le gambe ella non era a casa sua ancora arrivata „; donde appariace, che il *Muzio*, flagello degli apostati dalla fede cattolica, era disposto a scrivere contro all'eresie seminate dal *Castelvetro* nella sua *Poetica*, se non gli era per viaggio arrestata. Il *Muzio* poi conclude con queste parole: „ a me tanto basta, scritto essendo nella cristiana legge, che chi in una cosa pecca, di tutte „ è fatto colpevole „. Di altre eresie sparse a larga mano dal *Castelvetro* nelle sue note al *Petrarca* mi riserbo a parlare un poco più avanti, perchè si vegga la sua perfidia contra i principali dogmi della fede cattolica: e tutto ciò egli aparse da gran tristo per via di motti, come più acconci a insinuarsi senza lungo discorso, i quali poi non essendo molto difficili a emendarsi, e a cancellarsi da'suoi libri, fu loro d'ordine de' sommi pontefici apposto il divieto, che non si possano leggere, *nisi prius repurgentur*, come sta scritto nell'indice di *Pio IV.* (*pag.* 29.) accresciuto da *Sisto V.* e promulgato da *Clemente VIII.* la quale emenda però non è mai seguita. I luoghi velenosi, già segnati da *Giammaria Brasichellense* maestro del sacro palazzo, e poi vescovo di *Polignano*, si trovano nell'Indice de'libri proibiti, da espurgarsi (*pag.* 653.). Ho chiamato *Panegirista* l'avvocato del *Castelvetro*, come lo chiama anche il sig. abate *Bottari* nella sua prefazione alla ristampa dell'*Ercolano* del *Varchi* (*p.* XLV.), essendo veramente graziosa questa nuova invenzione di difendere altrui, e specialmente gli apostati dalla fede, per via di panegirici, e senza mai citare altre persone, che quelle stesse in tal guisa lodate e difese, e con dir male delle altre a quelle opposte. *Ottavio Rossi* nella lettere stampate in *Brescia* da *Bartolommeo Fontana* 1621. *in* 8. *p.* 2. da buon cattolico e letterato scrive a *Francesco Scaino* da *Salò* con molto disprezzo del *Castelvetro*, e della sua *Poetica*, scusandosi di non poter mandargliela, come di scrittore eretico, di cui si è ristretta la licenza in *Roma*. Da ciò si vede, che questi elogj non si trovano nel solo indice dell'*Istoria* del cardinal *Pallavicino*, come dianzi fu scritto con molto inconsi-

derata irriverenza. *Bernardo Partenio* interprete di *Orazio*, e *Antonio Riccobono* della poetica di *Aristotile*, fecero particolare studio di confutare i sofismi del *Castelvetro*, asserendo il *Riccobono* nel bel principio del suo comento, che colui si era sforzato di oscurare il testo, *ei tenebras offundere*, imbrogliandolo, *dum explicare conatus est*, e rendendolo *explicatione indigentem*, *itaut propter acutissimas ejus dubitationes nulla nunc ars propemodum esse perturbatio atque adeo difficilior et confusior esse videatur*. In fine dichiara di non aver preso a confutare *omnia Castelvetrii commenta*, cosa troppo lunga e inutile, *quod longius fortasse fuisset, quam utilius*. Il già detto *Ottavio Rossi* in altra delle sue lettere ad *Andrea Chiocco p.* 299. nomina le fatiche del *Maggi* contra il *Castelvetro*.

Ora dopo aver parlato dell'eresie sparse dal *Castelvetro* nella sua poetica, dirò in quanto al rimanente, che ella è un aggregato di varie e inutili sottigliezze, cioè di sofismi alla maniera di *Pietro Ispano*, come il *Borghini* ebbe a dire delle sue *Giunte* grammaticali alle *Prose* del *Bembo*. Trovavasi egli in *Lione* tra gli ugonotti specialmente italiani suoi confidenti, allora annidati in quella città, quando accesosi il fuoco nella sua casa, egli si mise a gridare; *la poetica, la poetica, salvatemi la poetica* (*Opere critiche pag.* 45 46 -- *correzione pag.* 5). Così racconta *Egidio Menagio* (*Menagiana tomo II. pag.* 82. *ediz. II.*). Ma quando ella si fosse anche abbruciata, non ne sarebbe venuto gran danno alla repubblica letteraria, e si sarebbe forse potuto campare anche senza cotesta *Poetica*. Il *Menagio* lo dà per autore oscurissimo, e che ha questa virtù di non mai portare se non la metà de' passi che cita; anzi che talvolta non ne riporta se non le prime parole, le quali non fanno per lui, comprendendo il rimanente con un *et caetera*. Il suo vizio dominante è il sofisma; onde *Gianluigi Balzac* nelle lettere a *Gio. Capellano* (*Lib. XXI. lett.* v. *Oeuvres tomo I. p.* 813.), lo taccia come dato soverchiamente alle contenziose e vane sottigliezze, e quello che è peggio, come *nemico pubblico, che non può soffrire il merito e la fama di chi che sia*. In questo il *Balzac* si accorda col *Tasso* (*Lettere poetiche pag.* 64.) il qual pure avvertisce, „ che sempre fra le sue opinioni mescola un non so che „ di ritroso e di fantastico. Lascio di ragionare, *segue il Tasso*, di quella „ sua rabbia di morder ciascuno; che questo è vizio dell'appetito, non „ dell'intelletto. Il *Balzac* aggiunge, che il *Caro* è più onorato del suo av„ versario „. E certo per conoscerlo, basta aprir le sue lettere, e vedere il conto, che di lui fece *Onofrio Panvinio* nel comento ai fasti consolari (*Fasti Lib. I. p.* 403. *ed. I. Valgrisii*) *Hannibal Carus, vir ingenio, judicio, varia eruditione, diligentia, probitate, morumque suavitate praestantissimus*. E dopo averlo esaltato come perito dell'antichità romane, e gran raccoglitor di medaglie, da lui generosamente comunicate ad esso *Panvinio*, promette di parlarne altrove diffusamente: *caeterum in hujus viri laudibus, veluti in vastissimo pelago, erit aliud tempus, quo vela pandere licebit, et nos totos prosperrimae aurae committere, scribereque de eo, quum multa, tum maxima. Obiter enim de ejus virtute verba facere nefas pene esse existimo*. Niun galantuomo ha mai date sì fatte lodi al *Castelvetro*, il quale al *Caro* in nulla fu superiore, nè in prosa, nè in verso, nè

in greco, nè in latino, nè in volgare. Il *Caro* tradusse dal greco la *Rettorica* di *Aristotile,* alcune orazioni di s. *Gregorio Nazianzeno,* e le pastorali di *Longo,* non ancora stampate, e dappoi tradotte ancora da *Luigi Alamanni* il giovane, per detto di *Giovanni Voverio* in una lettera allo *Scaligero pag.* 230. (*). Di latino in volgare tradusse qualche sermone di s. *Cipriano,* e in verso sciolto l'*Eneide:* il tutto da scrittor nobile, e non da grammatista: e tali fatiche si videro dopo lui morto. Il *Castelvetro* (*Ragione del Castelvetro fogl.* 94. 2. *ediz. I.*) tentò di scambiargli anche la patria, facendolo da *s. Maringallo,* che per diligenze usate non si sa dove fosse; quando la vera patria del *Caro* fu *Civitanuova,* a tutti nota, e come tale da lui registrata nelle sue lettere. *Piergiovanni Nunnesio* nelle note alla *Crestomatia* di *Proclo* taccia il *Castelvetro* di avere *contra fidem omnium codicum* adulterato un luogo intero di *Aristotele:* e questo è un bel segreto per interpretare a suo modo gli autori. Chiunque nomina il *Castelvetro,* anche senza averlo mai letto, suol dargli attributi di sottile ed acuto, proprie e uniche doti de' sofisti, i quali con accumulare sottigliezze a sottigliezze e cavillazioni, a cavillazioni cer-

(*) All'età nostre ed ella nostre patria ere riserbato l'onore di dere alla luce le *Pastorali* del *Longo* tradotte dal *Caro,* imperocchè nello scorso secolo XVIII un innominato accademico della *Crusca,* cioè il sig. marchese di *Breme* ministro ella corte di *Napoli* per quella di *Savoja,* scoperse fortunatamente un manoscritto benchè con autografo, corretto per altro e rarissimo di queste traduzione elegantemente scritta, e l'anno 1786. ne furono non meno elegantemente impresse colle finta data di *Crisopoli* alcune copie in 4. qui in *Parma* co' celebri *Tipi Bodoniani,* i quali pe' molti lor pregi meritamente riscuotono gli elogi e l'ammirazione di tutta la repubblica letteraria. Dopo questa prima edizione, i cui pochi esemplari si mandarono in regalo a diverse biblioteche e letterati d'*Europa,* una seconda ne uscì da torchj medesimi in 8 senza data di anno, leggiadra essa pure e pregiabile, benchè nel tipografico lusso e nella rarità delle copie debba cedere all'altra: ed una ristampa a questa di grande e gran lunga inferiore ne fece l'anno 1801. colla falsa data di *Londra* in 8. In proposito poi di quello che in questa *Biblioteca* si asserisce, avere cioè anche *Luigi Alamanni* il giovane tradotte queste *Pastorali,* dicesi essere uno sbaglio del *Voverio* incautamente seguitato dal *Fontanini:* però vera siasi o falsa l'assersion del *Voverio* ella fu seguita anche dal *Quadrio,* e dietro questo dall'*Argelati.* Una traduzione di *Gio. Batista Mantini* non pubblicò in *Bologna* il 1643. in 4. ma del *Maffei* chiamesi molto alterata, e dal *Quadrio* si dice che *non merita il pregio di comperarla.* Un'altra dell' abate *Francesco Benaglio* se n'annunciò nelle *Novelle letterarie di Firenze* ma è ancora inedita. Impresso e pregevole certo è il volgarizzamente degli *Amori* di *Dafni* e *Cloe* fatto dal conte *Gaspero Gozzi,* e nella dedicatoria premessa alla ristampa fattane quest'anno qui in *Parma* per questi stessi Torchi de' *Fratelli Gozzi,* leggesi un confronto di esso colla versione del *Caro* il quale è a parer mio sì giudizioso e sì giusto che piecemi di qui riportarlo „ è più ricca „ le tradnzione pel primo (il *Caro*) di fresi e di bei modi che così bene s'acconciano al „ nostro armonioso volubile linguaggio, ma vuolsi un pò libera nella versione, e certa„ mente ancor nel costume; quella del secondo (del *Gozzi*) è del pari nitida ed elegan„ te e forse ancor più fedele, se non che rispettando il pudore ha soppresse con garbo quelle imparo situazioni, le quali, al dir di *Diogene,* chiamano al volto delle oneste persone „ i colori della virtù che si cruccia e turce gli occhi dagli spettacoli licenziosi „. Ora per soggiugnere qualche cosa anche intorno all'autore di questo romanzo in cui l'amore e la semplicità pastorale dipinti sono con tanta grazie e tanta naturalezza noterò, che ignorasi il tempo in cui egli visse, ma che sembrando egli erudito di scorgere in alcuni luoghi della sua opera qualche imitazione di *Eliodoro* autor degli *Amori* di *Teagene* e *Cariclea* credesi che scritto abbia dopo di lui: e perciò essendo questi vissuto sotto l'impero di *Teodosio* e de' suoi figli, cioè sul finire del IV. e sull'incominciare del V. secolo il *Longo* verrebbe ed essere vissuto circa quest'ultimo. Dirò finalmente che il testo originale di quest' opera uscì alla luce solamente il 1598. in cui *Raffaello Colombani* il fece stampare dei *Giunti* in *Firenze.*

Discorsi poetici in difesa di Aristotele, di Francesco Buonamici (contra Lodovico Castelvetro). *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1597. *in* 4. *(a).* L. 8.

Sposizione della Poetica d'Aristotele di Orazio Marta col Castelvetro. *Sta con le Rime e Prose del Marta*, stampate in *Napoli da Lazaro Scoriggio* 1616. *in* 4.

Annotazioni di Alessandro Piccolomini sopra la Poetica di Aristotele, con la traduzione del medesimo libro in lingua volgare. *In Venezia per Giorgio Varisco* 1575. *in* 4. (1) *(a).* 9.

cano d'imbrogliare la verità per non darsi mai vinti. E' qui appunto lo colse *Francesco Buonamici* nel libro seguente, dove il convinse di molti paralogismi e sofismi. Nè ci voleva altri, che questo famoso peripatetico a svaligiarlo de' contrabandi, che porta addosso. Il *Nisieli* pure gli rivedè i conti in più luogi (*Progin.* 2. *vol. IV.*), dandogli del sofista. Di qui si può riconoscere il gran sogno del *Moneta*, il qual nel suo *Baillet*, t. VIII. parte I. p. 153. ebbe a dire,,, che il *Castelvetro* per segno di som„ missione al santo uficio, ristampò la Poetica in *Basilea*, purgandola dai „ passi, che erano spiacciuti agl'inquisitori „. Tutto falso, perchè le medesime eresie belle e lampanti, si trovano in amendue l'edizioni, per ciò amendue proibite e condannate del pari dalla santa romana chiesa.

(1) Il *Tasso* nelle lettere poetiche (*pag.* 64.) prepone in maturità di giudicio, e in dottrina il *Piccolomini* al *Castelvetro* (*b**). La *Poetica* del *Piccolomini* si trova ancosa da sè stampata con la sola versione, e senza note.

(*a*) Il *Buonamici* in questi VIII. *Discorsi* recitati da lui nell'accademia fiorentina, benchè scritti contro le opposizioni del *Castelvetro* alla *Poetica* di *Aristotele*, non ebbe riguardo di chiamarlo *dottissimo* e di dargli la lode di aver „ accumolate tante contemplazioni con tanto ingegno e giudizio, ancorchè per molte altre cose egli sia da essere celebrato questa sola lo rendea illustre „. Così si parla e così si giudica delle persone di merito, benchè contrarie alla nostra opinione, il vincer le quali ne torna a maggior gloria, dappoichè le avremo commendate: la dove all'opposto avviliremo noi stessi, se mostteremo di esser venuti alle mani con un avversario di nessun grido e valore.

(*b*) Non *Giorgio*, ma *Giovanni* è il nome dello stampatore *Varisco*. Il *Piccolomini* dedica il libro al cardinale *Ferdinando* de' *Medici*, che fu poi granduca.

(*b**) Ma lo pospone al *Castelvetro* nell' *erudizione* e nell' *invenzione*, dando però a questo le sue eccezioni. Sarà bene aver qui sotto l'occhio tutto quel luogo del *Tasso*, ove dà il suo giudicio sopra que' due comentatori volgari della *Poetica* di *Aristotele* in una lettera a *Lucca Scalabrino*, che di ciò lo aveva richiesto; „ Mi risolvo che i due più moderni comentatori volgari (*Piccolomini* e *Castel„ vetro*) siano migliori dei tre latini (*Robortelli*, *Maggi* e *Vettori*) ma qual fra „ i volgari debba precedere, non me ne sono risoluto. Maggiore erudizione e in„ venzione si vede senza alcun dubbio nel *Castelvetro*, ma sempre fra le sue opi„ nioni mescola un non so che di ritroso e di fantastico; lascio di ragionar di

L'Arte poetica d'Aristotele volgarizzata da Bernardo Segni. Sta di sopra nella Classe II. Cap. II. insieme con la Rettorica d'Aristotele, *tradotta di Greco in lingua volgar Fiorentina dal Segni* (1).

(1) Qui sarebbe da collocarsi la *Poetica* d'*Aristotele*, comentata dal cavalier *Lionardo Salviati*, se fosse in luce (*a**), come egli in più luoghi delle sue opere, e specialmente nella dedicatoria al duca di *Sora* della sua edizione I. del *Decameron* del *Boccaccio*, ed altri ancora sulla parola sua ci fecero sperar di vederla. Serbavasi a penna in due tomi in foglio presso il marchese *Pierantonio Guadagni* in *Firenze*; ma dacchè fu prestata al cospicuo letterato *Valerio Chimentelli*, non se n'ebbe più nuova. Così abbiamo dalle notizie della nostra accademia fiorentina (*pag.* 222.)

„ quella sua rabbia di morder ciascuno che questo è vizio dell'appetito, non dell' „ intelletto „: vizio, aggiugnerò io comune ad altri critici di testa calda e di genio aspro e feroce. Nel *Piccolomini* (il *Tasso* continua a parlare) „ si conosce „ maggior maturità e forse maggior dottrina in minor erudizione, ma senza dub- „ bio dottrina più aristotelica e più atta all'esposizioni dei libri aristotelici „. Il *Piccolomini* nelle sue *Annotazioni* non nomina mai il *Castelvetro*: ma certo è, che inteode parlar di lui fra quegli *Spositori in lingua nostra*, che sono da esso impugnati. Nella *Poetica* di *Paolo Beni* non mai si legga nemmeno il nome del *Castelvetro*, benchè da lui bene spesso impugnato, ma egli lo va mostrando a dito con l'aggiunto del *Modanese*.

(*a**) E qui parimente avrebbe luogo la *Poetica* volgare di *Ugolino Martelli* vescovo poi di *Glandeva*, della quale egli parla in una lettera a *Benedetto Varchi*: (*Prose Fiorentine* part. IV. vol. I. pag. 117.) donde anche si ricava, che egli nel 1537. era studente in *Padova* sotto la disciplina di *Francesco Frigimelica*. Quel *Carlo*, cui lasciata aveva in *Firenze* la sua *Poetica*, non mai stampata, era probabilmente *Carlo Strozzi*, depositario similmente d'altri suoi scritti, come di alcune *Stanze*, intitolate *Giardino d'amore* e della sua traduzione dell' orazione tulliana per *M. Marcello*.

CAPO III.

Spositori volgari della Poetica (a) latina d'Orazio.

La Poetica d'Orazio tradotta da Lodovico Dolce (in verso sciolto). *In Venezia per Francesco Bindone* 1535. *in* 8. *(b)*. L. 6.

(*a*) Grande obbligazione anche qui abbiamo a chi ne avvertisce che la *Poetica* di *Orazio* è latina.

(*b*) Ella è dedicata dal *Dolce* a *Pietro Aretino*. L'anno seguente se ne fece una ristampa, senza nome di stampatore, in 8.

* E co'Sermoni, e con le morali epistole d'Orazio. *In Vinegia presso il Giolito* 1549. *in* 8. *(a)*. L. 12.

La poetica d'Orazio, tradotta in ottava rima da Scipione Ponzo, con la sposizione de' luoghi più oscuri. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1610. *in* 4. *(b)*. 7.

L'Arte poetica d'Orazio volgarizzata (in verso sciolto) da Pandolfo Spannocchi (il vecchio) con la giunta del Rapimento di Proserpina di Claudiano, tradotta da M. Antonio Cinuzzi. *In Siena nella Stamperia del Pubblico* (1717.) *in* 8. *(c)*. 4.

La Poetica d'Orazio tradotta da Lodovico Leporeo (in verso sciolto). *In Roma per Francesco Corbelletti* 1630. *in* 8. (1) *(d)*. 5.

(1) Il *Leporeo* nacque in *Brugnara*, castello rinnomeato del Friuli, detto anche *Brugnera*, e in latino *Brugnaria*: e la sua famiglia si trova in *Udine*. Fu ozioso inventore di componimenti fantastici, pieni di rime varie, tutte insulse, i quali egli chiamò *Leporeambi*, e fu il primo, e l'ultimo a stamparne assaissimi. Il *Crescimbeni*, che di lui ha ragionato più

(*a*) Questa traduzione di *Orazio* fatta dal *Dolce* in verso sciolto, fu stampata dal *Giolito* nel 1559. e non mai nel 1549. come vuole il *Fontanini*: e la dedicazione del *Dolce* a *Bernardino Ferrari*, essendo in data del dì primo di Maggio 1558. mostra, che prima di quest'anno l'opera non fosse uscita alla stampa. Il volgarizzamento della *Poetica* in questa edizione del *Giolito* è assai diverso da quello, che fu stampato la prima volta nel 1535. Il *Dolce*, giunto ad età più matura, stimò bene di rivedere e di correggere ciò, che era stato de' primi anni dell'età sua giovanile.

(*b*) Non solamente promette il titolo del libro la sposizione de' luoghi più oscuri e più necessarj, ma le regole ancora dell'arte poetica. Il cognome di questo traduttore è *Ponze*, e così egli lo scrive in più luoghi del suo volgarizzamento; ma nell'*Alessi forsennato*, sua favola boscherecsia stampata in *Napoli* dal *Carlino* nel 1601. in 12. egli si chiama *Ponzio*. Il *Fontanini* è il solo, che di suo capo lo dica *Ponzo*.

(*c*) L'anno, in cui fu impresso questo libro dal *Benetti* nella *Stamperia* del *Pubblico*, fu il 1714. e non il 1717. L'incontrò frequente di sì fatti sbagli dà a conoscere la poca attenzione, con cui fu compilata questa *Biblioteca Italiana*. La prefazione, che vi si legge a nome dello stampatore, è lavoro del dottor *Claudio Vaselli*, già professore di medicina nello studio di *Siena* sua patria. Il volgarizzamento del vecchio *Pandolfo Spannocchi*, detto il *Tenace* nella nostra accademia degl' *Intronati*, ben meritava che il giovane *Pandolfo Spannocchi*, detto l'*Albagioso* intronato, nipote dell'altro, dopo LXX. e più anni gli facesse godere la pubblica luce.

(*d*) Degni essai più di questa di *Lodovico Leporeo* da *Brugnara*, mentovata dal *Fontanini* in grazia della comune patria del *Friuli*, sarebbe stata, benchè inedite, la versione della *Poetica* di *Orazio*, lavorata a modo di *parafrasi* da *Agnolo Firenzuola*, il quale nelle sue lettere alle *nobili donne pratesi*, scritta in Gen-

L'Arte poetica d'Orazio, voltata in prosa e in verso sciolto da Sertorio Quattromani. Sta con le sue opere pag. 245.

volte (*Istoria tom. I. p. 75. ediz. II.*), porta qualche esempio molto anteriore al *Leporeo* di tali poesie, stranamente rimate. *Gabriel Naudeo* nel suo *Dialogo*, altrove da me citato, col nome di *Mascurat*, mette il *Leporeo* tra i professori di memoria artificiale.

najo 1541. promise di voler pubblicarla in quella prossima state: alla quale promessa dipoi egli non mai soddisfece. Le altre poesie stampate del *Leporeo*, lo stesso *Fontanini* le qualifica per *tutte insulse*. Se la sua traduzione della *Poetica* di *Orazio* corrisponda in merito ad altri suoi componimenti, che ho sotto l'occhio, non posso formarne giudicio, per non averla vedota. Si hanno altri tradottori della stessa *Poetica*: ma mi astengo dal mentovarli, per non violare così sovente la legge, alla quale volontariamente mi sono astretto.

CAPO IV.

Poemi Epici.

L'Orlando innamorato di Matteo Maria Bojardo Conte di Scandiano (libri III.). *In Venezia per Pietro Niccolini da Sabbio* 1539 *in* 4. (*a*). L. 10.

(*a*) Non so per qual cagione il *Fontanini* cominci qui a dar contezza dell' *Orlando innamorato* del *Bojardo* dall'edizione del 1539. e non piottosto dalla precedente 1535. nè perchè lasci di riportare le mo te, che prima furono prodotte, ed anteriori di tempo a quelle dell' *Orlando furioso* dell' *Ariosto*. Credo pertanto che non sarà per dispiacere ai leggitori l'aver qui la notizia, se non di tutte, almeno di alcune delle più vecchie edizioni di questo *Poema* del *Bojardo*, le quali per esser rarissime, sono conosciute da pochi.

Libro primo (secondo e terzo) dell' *Orlando innamorato* composto per *Matteo Maria Bojardo* coote di *Scandiano*, tratto dall'*Istoria* di *Turpino* arcivescovo Remense e dicato all'illustrissimo signor *Ercule Estense* duca di *Ferrara*. In *Scandiano* (per *Pellegrino de' Pasquali*) non so se in 4 ovvero in foglio. Dell'anno altresì sono incerto, ma probabilmente fu tra il 1495. e 'l 1499.

Mi son fatto lecito questa volta di riferire la soddetta edizione, benchè da me non veduta, appoggiato unicamente a non dispiegevoli congbiettore. Le dissi fatta in *Scandiano* col fondamento degli ultimi due versi del seguente *Epigramma* di *Antonio Caraffa* reggiano, in cui s'introduce *Orlando*, che così parla al lettore:

Ante situ & fœdo teetus squalore jacebam,
Tamquam caucaseus sarmaticusque forem.
Ast ubi m· eecinit Boyardi lingua diserti,
Rholandus toto elatus in orbe feror.
Æditus ante fui: verum imperfeetus: ad unguem
Hic scriptam historiam, gestaque nostra legis.

* Seguono altri libri III. aggiunti a quei tre da Antonio degli Agostini. *In Venezia per Giovanni Antonio e Pietro Niccolini* 1544. *in* 4 (1) (*a*). L. 4.

(1) *Antonio Carafa* da *Reggio* con una lettera latina dedica i libri III. del *Bojardo* a *Camillo* di lui figliuolo, sotto il dì XVIII. di Maggio del 1495. Segue un epigramma in lode dell'autore e dell'opera con sonetti v. di *Antonio Pistoja*, e di *Tommaso Mattacoda*. Il *Crescimbeni* (*Istoria*

Tertia Boyardus vix lustra Camillus agebat,
Scandiani impressa hac monumenta mea.

Questi due ultimi versi dell' *Epigramma* del *Carafa* mi aprono strada a scoprir verità e a formar congetture. 1. Che certamente a *Scandiano* si fece la prima impressione del *Poema* del *Bojardo*: 2. Che allora il conte *Camillo Bojardo*, figliuolo del conte *Matteo Maria*, che già nel 1494. era morto, si trovava appena nel suo terzo lustro o sia di XV. anni, essendo nato probabilmente nel 1480. o l'anno dappoi: 3. Che l'anno dell'impressione fu circa il 1496. veggendosi nell' anno 1495. scritta la lettera latina del *Carafa* al conte *Camillo*, citata dal *Fontanini* e che si trova nella trascurata edizione 1535. 4. Che lo stampatore dell' opera altri non potè essere, se non *Pellegrino* de' *Pasquali*, il quale era il solo che tenesse stamperia a *Scandiano* in tempo del conte *Camillo*. Dai torchi di lui uscirono in quel torno altre opere tutte in bei caratteri impresse e in particolare *Appiano Alessandrino* delle guerre civili dei Romani nel 1495. e dipoi la seconda volta nel 1499. io cui pure uscirono gli *Statuti* delle terre e de' luoghi del conte e cavalier *Giovanni Bojardo*, l'uno e l'altro in lingua latina in foglio. Lo stesso *Pasquali* in compagnia di *Gaspero Crivello* stampò ancora nello stesso nobil castello di *Scandiano*, ora principato della casa ducale estense l' anno 1500. in 4. il *Timone*, commedia dello stesso autore dell' *Orlando innamorato*. Io sin qui avea formate e distese queste mie congetture, allorchè l'amico mio dottor *Barotti* con una sua lettera dei 13. Marzo 1747. mi avvisa venir assicurato da *Scandiano*, come *Camillo Bojardo* figliuolo di *Matteo Maria*, morì d'anni XVIII. nel 1499. Era egli dunque nato nel 1481. e come a istanza di lui fu stampato l' *Orlando*, quando appena era nel XV. anno dell'età sua, ne siegue, che il *Poema* andò sotto il torchio verso il 1496. e in quel torno se ne compiè l'edizione, assistita e lodata da *Antonio Carafa*.

* Tutti i libri dell'*Orlando innamorato*. In *Venezia* per *Giorgio* de' *Rusconi* 1506. in 4.

In questa edizione dopo finito il terzo e ultimo libro del *Bojardo*, sta impresso il libro quarto, cioè il primo di *Niccolò* degli *Agostini*, senza che però vi si osservi, nè avanti ne dopo il nome di lui e dopo tutto vi sono, oltre all' *Epigramma* del *Carafa*, tre sonetti in lode del poeta, due di *Antonio Pistoja* e l'altro di *Tommaso Mattacoda*: e questi probabilmente saranno anche nella prima edizione.

* *Impressum Mediolani apud Leonardum Vegium* 1513. in 4. edizione conforme alla precedente, in carattere corsivo, detto volgarmente gotico, laddove la *Veneziana* è in carattere quasi tondo.

(*a*) Falla qui Monsignore, primieramente in chiamare l'*Agostini* col nome di *Antonio* io cambio di chiamarlo con quello di *Niccolò*: secondariamente, in dire *aggiunti* a questa edizione di tre libri dell'*Agostini* a quei del *Bojardo*, quasi che essi non si trovassero, non solo in altre anteriori edizioni, ma ancora in quella del *Niccolini* 1539. ricordata da lui in primo luogo.

tom. III. pag. 329. *ediz. II.*) non potè ripescare il prenome di queste *Pistoja* (*a**). Avanti al libro I. si dice, che il *Bojardo* trasse l'opera sua dall'istoria di *Turpino*, dedicandola a *Ercole I.* duca di *Ferrara*, e che questa edizione è presa dall'originale ed accresciuta. L'*Agostini* in fine dice di aver composti i suoi libri III. nel breve spazio di dieci giorni, e ciò in grazia di *Niccolò Zoppino*, che ne fu lo stampatore antecedente al *Niccolini* (*b**), come dice in questa ottava, che manca in altre edizioni:

Non perchè degno sia di pietro d'oro,
Non per acquistar fama, onore e gloria,
Non per voler coronarmi d'alloro,
Non per lasciar di me qualche memoria,
Non per accrescer di Parnaso il coro,
Composta ho all'improviso questa istoria
In dieci dì; ma per lo mio Zoppino
Niccolò, saggio, accorto e pellegrino.

(*a**) Non è vero, che il *Carafa* dedichi a *Cammillo* i tre libi del *Bojardo* suo padre colla lettera latina mentovata dal *Fontanini*. Il *Carafa* altro quivi non fa che lodare la pietosa cura del conte *Cammillo* di dare alla luce l'opera del padre e far sì che viva nella memoria de' posteri. *Nescio quid hoc tempore jucundius afferri mihi potuisset, Camille ornatissime, quam quod sensetim te Rholandi amores, quos pientissimus pater suus eo edidit ingenio, ut hac aetate vix aliud opus nemo magis desideret, exactissima tum cura, tum industria imprimendos curare, ex quo non parum laudis te assecuturum haud dubie existimo.* E segue a lodar quella impresa dal principio al fine della lettera, aggiugnendo in testimonio delle obbligazioni proprie verso il padre e il figliuolo un epigramma in commendazione del primo che comincia: *Gratia si lyricis debetur vatibus ulla*; e trovasi non solo nella edizione prima, ma anche in quella del 1535. insieme colla lettera latina, che è *data Regii XV. Calendas Junii. Anno Domini M.CCCCXCV.*

A torto poi il *Fontanini* dà la taccia al *Crescimbeni* di non aver potuto ripescare il *prenome* del *Pistoja* e si fa bello per averlo qui ripescato in quello di *Antonio*. Se però egli si fosse degnato di dare un'occhiata alla pag. 330. che vien dietro immediate alla citata da lui, avrebbe veduto che il *Crescimbeni* non solo crede di poter dare il *prenome* di *Antonio* al *Pistoja*; ma crede ancora di poterlo dire di casa *Vinci*. E a dir vero, costui altri non era, se non quell'*Antonio Vinci*, soprannomato il *Pistoja* dal nome della sua patria, di cui oltre a varie poesie si ha alle stampe una tragedia in terza rima intitolata *Filostrato* e *Panfila*, dedicata da lui al duca *Ercole I.* di *Ferrara*, stampata più volte in *Venezia*, cioè per *Manfredo Bono* da *Monferrato* nel 1508. e per *Giorgio de' Rusconi* nel 1516. e lo stesso anno per *Melchiorre Sessa*, sempre in 8. L'argomento della tragedia, mutati i nomi di *Guiscardo* e *Gismonda* in quelli di *Filostrato* e *Panfila*, è preso dalla novella I. della Giornata IV. del *Boccaccio*.

(*b**) Tre libri composti nel breve spazio di dieci giorni? Di grazia per averlo a credere, andiamo adagio. Ciascuno di questi tre libri è diviso in più Canti. Il primo ne comprende XI. il secondo ne abbraccia XV. il terzo ne contiene VII. In tutto sono Canti XXXIII. E XXXIII. Canti nel breve spazio di dieci soli giorni composti? Pare che ce lo attesti lo stesso *Agostini*, che li compose; e perciò nel libro dell'*Eloquenza* senz'altra esamina gli si dà piena fede. Veggiamo però, se il fatto sia veramente così. I tre suddetti libi che continuano l'*Orlando innamorato*, composti dopo la morte del *Bojardo*, non furono pubblicati unitamente, ma separatamente, l'uno dopo l'altro e in tempi molto diversi. Il pri-

Il *Bojardo* cita *passim Turpino*, che può dirsi l'*Apollodoro* della poesia romanza d'Italia, e conclude i suoi libri III. con questa stanza, che ci dà l'epoca del tempo, in cui terminò l'opera:

Mentre, che io canto (oimè, Dio Redentore!)
Veggio l'Italia tutta a fiamma e a fuoco
Per questi Galli, che con gran furore
Vengon per disertar non so che loco;
Però vi lascio in questo vano amore
Di Fiordispina, ardente a poco a poco:
Un'altra fiata, se mi fia concesso,
Racconterovvi il tutto per espresso.

Ma poi non ne fece altro, per esser morto in *Reggio*, capitano della fortezza, ai xx. di Febb. del 1494. (*Giornale de' letterati d'Italia t.* xiii. *p.*

mo, chiamato quarto dedicato dall'*Agostini* a *Francesco II. Sforza* duca di *Milano*, uscì, come già s'è veduto, alla luce insieme co' tre libri del *Bojardo* in *Venezia* nel 1506. e poscia in *Milano* nel 1513. Il secondo libro dell'*Agostini*, chiamato quinto, fu scritto da esso dieci anni dopo il primo e lo dice egli stesso nella prima stanza di questo libro, dedicato da lui a *Bartolommeo Liviano* general capitano della signoria di *Vinegia*, il quale morì nel 1515. e però è da credere che poco prima di quest'anno l'*Agostini* lo avesse messo alle stampe; e forse il *Zoppino* ne fu lo stampatore, poichè questi gli fece istanza di proseguir l'opera e di condurla a finimento. Il terzo libro chiamato in ordine sesto e ultimo, uscì senz'alcuna dedicazione dopo l'anno 1515. dalla stamperia dello stesso *Zoppino*, che antecedentemente avea già stampati i due altri. Corsero pertanto undici anni almeno tra la pubblicazione del quarto libro e quella del sesto; laonde non può esser vero, che l'*Agostini* avesse composti i suoi tre libri all'improvviso, e nel breve spazio di dieci giorni in grazia del suo *Zoppino*; e se in quell' ottava riportata dal *Fontanini* il poeta afferma di averlo fatto in tempo così ristretto, questo si dee sanamente intendere del *solo sesto* e *ultimo* libro e non mai anche dei due precedenti tanti anni prima già scritti e pubblicati da lui. Il *Zoppino*, che era ferrarese, ma non già l'*Agostini*, che era veneziano, benchè da altri sia stato asserito diversamente, usò stampar uno per volta e in vari tempi i tre suddetti libri dell'amico poeta: in prova di che dirò aver veduto il quarto libro impresso da lui nel 1521. il quinto nel 1526. e 'l sesto nel 1529. e questi erano uniti agli altri tre del *Bojardo* nella impressione seguente.

* Libri tre di *Orlando innamorato* ec. *In Vinegia* per *Niccolò d'Aristotele* detto *Zoppino* ferrarese 1533. in 4.

* E ivi per *Agostino* de' *Bindoni* 1538. in 8.

* E anche per *Piero Niccolini* da *Sabbio* 1539. in 4.

* E di nuovo per *Giovanni Antonio* e *Pietro Niccolini* 1544. in 4.

Altre edizioni potrei rammentare di questo poema romanzo del *Bojardo* e dell' *Agostini*, fatte dal *Zoppino*, dal *Viano*, dal *Bonelli* e da altri, ma credo che esser possano sufficienti le già riferite. Prima di avvanzarmi ad altro, mi trovo in debito di mostrare che l'*Agostini* creduto sin ora ferrarese, fu veramente *veneziano*. Il solo fondamento, per cui gli vien data *Ferrara* per patria, vien stabilito sopra l'autorità di *Francesco Patrizj*, il quale nella dedicazione della sua *Poetica Istoriale* a *Lucrezia* d'*Este* duchessa d'*Urbino*, lo dice espressamente ferrarese. Non bado qui al *Crescimbeni* che ecl vuole far credere da *Forlì* senz'addur ragione che appaghi. A niuno certamente dovrà darsi maggior credenza, che allo stesso *Agostini*. Egli in quella sua opera scritta in ottava rima col titolo, *Li successi bellici seguiti nell' Italia* dal 1509. sino al 1521. stampata in *Venezia* da *Niccolò Zoppino*

292.) mentre *Carlo VIII.* re di *Francia* calato in Italia andò alla conquista di *Napoli*, e delle terre di quà dal Faro, comprese sotto il nome di regno di *Sicilia*, che è proprio solamente dell'isola, anche secondo il manifesto divulgato ai XXII. di Novemb. del 1494. dal medesimo re dopo giunto in *Firenze* (*Godefroy Hist. de Charles VIII. pag.* 252.). Una impressione, più antica dell'accennata, ne fu fatta in *Milano* da *Lionardo Vegio* nel 1513. *in* 4.. Adunque il *Bojardo* fu alla nostra poesia romanza qual fu *Pisandro* con la sua *Ercoleide* all'epica greca (*Ger. Jo. Vossius de poetis graecis cap. III. Olimp.* XXXIII.); poichè all'*Ariosto* in principal luogo suggerì il gran pensiero del suo *Orlando* con relazione a quello di esso *Bojardo*, da cui egli prese i nomi de' suoi personaggi con l'autorità di *Turpino*, alla quale entrambi festevolmente si apoggiano (*a**).

1521. in 4. più volte nomina i ferraresi, ne mai dà il minimo indizio di esser di quelle parti; ma più volte con lode vi parla dei veneziani e *nostri* li chiama nel XVIII. Canto e nel V. ove pure asserisce di esser anch'egli membro del corpo loro: ma più chiaramente nel XVII. esaltando il valore di un certo capitano di fanti, detto *Baldissera* o *Baldassare* che dir doveva, lo chiama,

Compatriotto veneto gagliardo.

In fondo di un picciol libro di poesie di *Cristoforo Fiorentino* detto l' *Altissimo Poeta*, stampato in 8. in *Venezia*, senz'anno e stampatore, ma certamente verso il 1520. stanno componimenti di diversi in lode di quel poeta e tra essi v'è un' *ottava* del suddetto *Agostini*, ove egli si intitola, *Nicholaus de Augustinis venetus*.

(*a**) *Pisandro*, primo di questo nome, poichè due altri poeti così chiamati fiorirono in Grecia, fu il primo che con la sua *Ercoleide* scrivesse in verso le prodezze di *Ercole*; ma il *Bojardo* non si può propriamente chiamare il primo, che cantasse quelle di *Orlando*: poichè, omettendo certi poetastri di poco o niun nome, che lo presero per soggetto de' loro sciapiti componimenti contemporaneo certamente al *Bojardo* fu *Luigi Pulci*, che di *Orlando* e degli altri Paladini della corte di *Carlo Magno* trattò, come è noto nel suo *Morgante*, dove anche dal falso *Turpino* trasportò in esso molte invenzioni. Lo Speroni che in grazia forse di *Bernardo Tasso*, il quale sottopose al giudizio di lui il suo *Amadigi* avanti di pubblicarlo, disse poco bene dell' *Orlando* dell' *Ariosto*, anzi così svantaggiosamente ne scrisse in una lettera al medesimo *Tasso*, che avendola io letta, scritta di mano di lui, non oserei qui registrarla: si dichiara fra l'altre cose di esser rimasto scandalezzato che l'*Ariosto* avendo tolto dal *Bojardo* l'invenzione e la disposizione del suo poema e i nomi dei cavalieri „ si adegna di nominarlo, o per dir me„ glio non osa, temendo col nominarlo di far accorgere il mondo, che egli tal „ fosse verso il *Bojardo* qual fu *Martano* verso *Griffone*. E in altro luogo (Ope„ re Tom. V. pag. 520) dice, che il poema dell' *Ariosto* è bello e piacevole, „ così a dotti, come a indotti, mercè di tale (del *Bojardo*) a cui il poeta tanto „ più fu ingrato, quanto più era tenuto, concludendo altrove, che senza del *Bojardo* „ l' *Ariosto* non sarebbe ito in cent' anni (*) „. Più modestamente parlò di questi due poemi *Torquato Tasso* nel suo *Discorso* del *Poema eroico* (Lib III. pag. 61. ediz. di *Napoli*), mettendo l'uno al paragone dell' altro: „ l' *Orlando innamorato* e 'l *furioso* non sono iguali e sono difettosi nella cognizione di quel

(*) Lo *Speroni* non solo disse poco bene dell'*Orlando* dell'*Ariosto*, ma non lodò nemmeno la *Gerusalemme* del *Tasso*, e fè per fino poco favorevole giudizio dell'*Eneide* di *Virgilio*. V. *Serassi Vita* del *Tasso* Tom 2. pag. 217. 218.

* Riformato da Lodovico Domenichi. *In Venezia per Comin da Trino* 1553. *e* 1565. *in*4. L. 15.
* *E in Venezia per Michel Bonello* 1576. *in*4. (1)*(a)*. 10.

(1) Queste sono le migliori edizioni de' libri III. del poema del conte *Bojardo*, a rifare i quali mise mano *Francesco Berni*; ma il suo rifacimento, più volte stampato, in *Venezia* da' *Giunti* nel 1541. e 1545 *in* 4., (*) e in *Milano* da *Andrea Calvo* nel 1542. pure *in* 4., per le sue scandalose e buffonesche interpolazioni si rendette meritevole della censura di chi presiede alla chiesa universale con suprema autorità nelle cose della religione, e della morale cristiana (*b**). Quindi è, che quelli, i

„ che loro appartiene. Manca al *Furioso* il principio: manca all' *Innamorato* il fi-
„ ne: ma nell'uno non fu difetto d' arte, ma colpa di morte; nell' altro non
„ ignoranza, ma elezione di finire ciò che dal primo fu cominciato. Che l' *In-*
„ *namorato* sia imperfetto non vi fa mestieri prova alcona: che non sia intiero
„ il *Furioso* è parimente manifesto, perocchè se noi vorremo che l'azione ptin-
„ cipale di qnel poema sia l'amor di *Ruggiero* vi manca il principio: se vor-
„ remo che sia la gnerra di *Carlo* e di *Agramante* parimente il principio è de-
„ siderato... Ma si dee, come ho detto, considerare l'*Orlando Innamorato*, e 'l *Fu-*
„ *rioso*, non come due libri distinti, ma come un poema solo, cominciato dall'uno e
„ con le medesime fila, benchè meglio annodate e meglio colorite, dall' altro poeta
„ condotto al fine: ed in questa maniera riguardandolo, sarà intiero poema, a
„ cui nulla manchi per intelligenza delle sue favole „. Circa i nomi de' cavalieri introdotti dal *Bojardo*, oltre a quelli, che tolse dal favoloso *Turpino*, si sa da quanto ne scrisse il *Castelvetro* nella *Poetica* (pag. 212. ediz. di *Basilea*), che il *Bojardo* li prese da quelli, che portavano i lavoratori di *Scandiano* e dell'altre sue tenute. Sono soliti i contadini porre a' lor figliooli i nomi de' più grand'uomini dell' antichità: la qual cosa osserva monsignor *Saba* da *Castiglione* (Ricordi num. CXIV. pag. 183. ediz. di *Venez.* 1560. in 4) che in Italia e specialmente in Romagna fosse in corso al suo tempo e altamente la biasima e la condanna, come corrottela ed abuso.

(*a*) E con la stessa riforma del *Domenichi*, in *Vinegia* appresso *Girolamo Scoto* 1545. e 1553. in 4.

Da una lettera del *Domenichi* a *Giberto Pio* signor di *Sassuolo*, in data di *Venezia* ai IV. di Marzo 1545. prendo argomento di credere che la riforma del *Bojardo* fatta dal *Domenichi*, seguisse la prima volta in detto anno 1545. e che questa dello *Scotto*, e l'altra di *Comin* da *Trino*, non ne sia la prima edizione. Dietro la tavola delle cose notabili, posta nel fine della edizione dello *Scotto*, sta un'altra lettera del *Domenichi* a monsig. *Bernardino Argentino*, la qnale manca in qnella del *Comino*.

(*b**) Il poema del *Bojardo*, rifatto dal *Berni*, e di serio trasformato in ridicolo, e di onesto in iscandaloso, e però giustamente dannato dalla Chiesa, merita tuttavia qualche lode per la purità e ricchezza della lingua, con cui è scritto: laonde i signori accademici della *Crusca* l'hanno citato in tutte e quattro le impressioni del loro *Vocabolario*, e più spesso ancora nell'ultima, ove han voluto valersi della ristampa fattane col nome di *Firenze* in *Napoli* l'anno 1725. in 4. grande, la quale a dir vero è la più corretta delle precedenti.

(*) Ambedue queste edizioni del *Giunta* citansi dalla *Crusca*, ambedue dicensi *rarissime*, ma non sono ambedue interamente simili, poichè avvi nella seconda la giunta di molte stanze.

re del *Morgante* di *Luigi Pulci*, alquanto più vecchio del *Bojardo* (*a**), e all'usanza degli antichi *Rapsodi*, già letto alla mensa di *Lorenzo de' Medici*, stile poi seguito dall'*Ariosto* in *Ferrara* presso i principi *estensi* (*Lettere di Bernardo Tasso tomo I. pag.* 147. — *tomo II. pag.* 307.): il qual poema del *Pulci* fu parto del *Poliziano*, al dire di *Merlino Cocajo* sotto nome di *Limerno Pitocco* (che è *Teofilo Folengo*) nell'*Orlandino*, e di *Ortensio Landi* nella *Sferza degli scrittori* (*fogl.* 21. 2.): e vi ebbe mano anche *Marsilio Ficino*, secondo il *Tasso* (*Lettere poetiche pag.* 68. 2.); ma non serve lo stenderci a ragionare di esso *Morgante*, per esser pieno di cose vili e plebee ed empie altresì; onde anche senza le condanne della chiesa, non si vede, che meriti il luogo, assegnatogli dal *Salviati*, il quale con soverchia passione, e per solo genio di contradire alla verità manifesta con lo star nascosto sotto il nome d'*Infarinato* (*Infar. II. pag.* 33.), non dubitò di preporlo ai due *Tassi*, dappoichè altri erano passati a metterlo innanzi al *Furioso*, per detto del *Varchi* nell'*Ercolano pag.* 28. 29.. L'edizione più sopportabile del *Morgante*, anche sopra quella di *Lodovico Domenichi*, fatta in *Venezia* da *Girolamo Scotto* nel 1545. e sopra l'altra di *Comin* da *Trino* del 1550. amendue in 4., si è quella di *Firenze* presso *Bartolommeo Sermartelli* del 1574. *in* 4. (*b**). Il *Landi* (*Sferza degli scrittori fogl.* 20. 2.), sotto il titolo di „gran ciur-

(*a**) Se il *Morgante* del *Pulci* fu alquanto più vecchio del *Bojardo*, adunque il *Bojardo* non fu alla nostra poesia romanza, qual fu *Pisandro* con la sua *Ercoleide* alla *greca*. Così Monsignore qui si ritratta o si contraddice. Il *Morgante* in fatti fu stampato qualche anno prima dell'*Orlando innamorato*, poichè dopo la prima edizione, che ne fu fatta in *Firenze* avanti l'anno 1488. se ne ha una di *Venezia* per *Bartolommeo de' Zanni da Portesio*, o *Portese* in detto anno 1488. ai XXVII. di Giugno in 4.; come pure una di *Venezia* per *Manfredo di Benello* nel 1493. in 4.: le quali edizioni son tutte anteriori alla prima del *Bojardo*.

(*b**) Questa edizione del *Sermartelli* fu rinnovata da lui nel 1606. pure in 4. con l'approvazione de' superiori, non meno che l'altra, per essere state ambedue ripurgate e corrette, da quanto nelle precedenti vi si leggeva di poco religioso ed onesto. Tale però non è quella, che si vide uscire in *Napoli* sotto nome di *Firenze* l'anno 1732. in 4. *grande*, col ritratto del *Pulci* in principio, e con notizie copiose della vita di esso, il cui nascimento vi si stabilisce in *Firenze* nel 1432. ai XV. di Agosto da *Jacopo* di *Francesco Pulci*; ma nulla vi si dice del tempo e del luogo della sua morte, la quale, senza addursene prova si mette avvenuta in *Padova* da *Alessandro Zilioli*, scrittore non degno sempre di molta fede, nell'*Istoria* manoscritta delle *Vite de' Poeti Italiani*. Quivi egli narra esser morto il *Pulci* così infelicemente, che il *cadavero di lui come profano, e scomunicato per le cose da lui malamente dette e scritte, restò priva di sepoltura, e per ordine de' superiori senza alcuna sacra cerimonia fu sotterrato appresso un pozzo dirimpetto alla chiesa di S. Tommaso*. Della moderna ristampa del *Morgante* si valsero principalmente i sig. Accademici della *Crusca*, come della più corretta, ed intera, in luogo di quella di *Comin da Trino*, e della prima del *Sermartelli*, (**) che già erano state il testo da loro allegato. Molti e assai varj pareri so-

(**) Non della prima edizione del *Sermartelli*, ma bensì della seconda fatta nel 1606. si valsero gli accademici della *Crusca* innanzi che uscisse la napoletana del 1732. come raccogliesi dall'indice del *Bravetti*, il quale dell'altra fatta dal *Sermartelli* nel 1574. non fa neppure un motto.

(L') Orlando Furioso di Lodovico Ariosto con la giunta de' cinque Canti. *In Venezia presso i figliuoli d' Aldo* 1545. *in* 4· (1) *(a)*. L. 55.

„ ma di parabolani e perdigiornate„ comprende i poeti romanzi venuti dopo il *Bojardo*, o l'*Ariosto*; intorno ai quali rimetteremo i lettori alla *Istoria*, o ai *Comentarj* del *Crescimbeni*.

(1) *Antonio Manuzio* dedica questa impressione al capitano *Giambatista Olivo* dal *Goito*, luogo nel territorio mantovano, al quale *Olivo*, *Paolo Manuzio* fratello di *Antonio*, scrisse due lettere, una latina (*Lib.* IX. *epist.* 16.), e l'altra volgare (*b**) (*Lettere volgari lib.* 1. *pag.* 25. *e-*

no stati dati intorno a questo Poema romanzo misto di serio e di comico a norma della passione, con cui vennero pronunziati; ma lasciando gli altri a parte accennati da Monsignore, e riportati dal *Crescimbeni*, e molto più dal raccoglitore delle Notizie della vita di lui, riferirò qui solamente quello di *Belisario Bulgarini* (*Risposte a Girol. Zoppio pag* 185.), che tien molto del singolare: Avvenne del *Morgante* del *Pulci*, dice il *Bulgarini*, ciò che racconta un valente antico gramatico, allegato dal *Zoppio*, de' versi d'*Ennio*, e degli altri Poeti del suo secolo, che » con tutta la scabrosità de' suoi versi, tanto nondimeno piacesse lo stil suo, che durasse gran pena l'età seguente in accomodarsi a più molle, e a più delicato stile... atteso che questo avviene per l'uso che si converte in natura, e per lo corrotto giudizio del volgo, siccome avvenne a' tempi de' nostri padri, che per essersi assuefatti a leggere il *Morgante* del *Pulci*, durarono grandissima fatica ad accomodar le orecchie al *Furioso* dell'*Ariosto*, e molti volevano pertinacemente contendere che il *Morgante* fosse di gran lunga superiore al *Furioso*, forse perchè egli era così spergolato gigantonaccio, e quell' altro avea perduto il cervello; ma e' doveva pur vedere, che alla fine *Morgante* era stato ucciso da un granchio, e *Orlando* aveva racquistato il senno (*) ».

(*a*) Il nostro Monsignore comincia a darci il catalogo di molte edizioni dell' *Orlando Furioso* da questa de' *figliuoli d'Aldo*, per essere stata la prima, ove si legga la *giunta* dei *cinque Canti* mancante nelle precedenti: ma giusta il solito, il *titolo* non vi è fedelmente riportato: imperciocchè in primo luogo nella stampa si legge, *Orlanto Furioso* senza l'articolo; e in secondo luogo sta, *Orlando Furioso di Messer Lodovico Ariosto, e di più aggiuntovi in fine più di cinquecento Stanze del medesimo Autore non più vedute*. Le *cinquecento e più stanze* suddette costituiscono appunto i *cinque Canti* ultimo frutto di *M. Lodovico*, i quali come vi si dice nel particolar frontispizio, premesso ai medesimi, *seguono la materia del Furioso*, se bene a giudicio d'altri, non dovevano essere la *continuazione* del *Furioso*, ma più tosto *il cominciamento* di un nuovo poema, se pur n'erano il cominciamento. In principio del tomo I. dell' Opere dell'*Ariosto* stampate in *Venezia* da *Stefano Orlandini* 1730. tomi II. in *foglio grande* (nol dirò *Atlantico*) è posto un catalogo ben ragionato delle impressioni del *Furioso*, che il *Fontanini* non ha sicuramente ignorato, avendolo a passo a pasto assai fedelmente seguito.

(*b**) La lettera volgare di *Paolo Manuzio* al Capitano *Olivo* posta alla pag. 25. non è nella II. ma nella III. edizione, cioè in quella del 1560. I sig. *Olivi*

(*) Il *Gravina* loda assai questo poema del *Pulci* dicendo (*Rag. poet.* lib. 2 paragr. XIX.) ch'egli ha molto del raro e del singolare per la grazia urbanità e piacevolezza dello stile, e che si può dir l'originale donde il *Berni* poi trasse il suo: ed il *Doni* nella libreria I. scrisse altresì che il *Pulci* è stato un autor raro e mirabile.

Digitized by Google

diz. II.) *Antonio* dice di avere avuti da *Virginio* figliuolo di *Lodovico Ariosto* questi *Canti V.* la stampa de' quali col rimanente è in bel carattere *corsivo*; ma per inavvertenza vi si tralasciò di numerare le stanze da potersi citare nelle occorenze: fallo per altro comune quasi in tutti i *poemi* allora stampati, fuorchè in quello, *d'Amore, e della bellezza divina,* di *Girolamo Benivieni*. ,, pubblicato in *Firenze* da *Antonio Tubini* nel 1500. *in foglio* appiè delle altre sue rime, da lui medesimo comentate: nel qual *Poema* alle *stanze*, e anche alle carte, si posero i numeri, non arabici, ma romani. Un simil difetto di non essere i numeri, ove doveano andarvi, si vede nella *Pinacoteca I.* dell'*Eritreo,* in cui mancano a ciascuno elogio; benchè nelle due seguenti *Pinacoteche* si trovino; onde con l'osservar queste due, si poteva emendare il tralasciamento nella prima di esse (*a**). Così pure nell'edizione 1. de' *Ragionamenti* di *Lorenzo Cappelloni*, fatta in *Genova* da *M. Antonio Bellone* nel 1576. in 4., non si tralasciò di apporvi i numeri per comodo di chi avesse mai voluto prendersi il gusto di puntualmente citargli.

Le due prime edizioni dell'*Orlando* dell'*Ariosto* si fecero in *Ferrara* da *Lodovico Mazoco* negli anni 1515. e 1516. in 4., e la terza parimente in *Ferrara* da *Giambatista* della *Pigna* milanese nel 1521 in 4. col diploma di *Leon X.* in principio per la privativa della stampa altrove da me rammentato, e scritto ai 27. di Marzo del 1516. dal cardinale *Jacopo Sadoleto* allora segretario de' brevi. Ma qui contra la malignità di qualche eretico bisogna avvertire, che questo diploma non fu dato sopra tutti i *Canti XLVI.* quali ora si trovano, e come poi l'*Ariosto* gli accrebbe sino a tal numero dopo ottenuto il diploma, essendo le tre suddette edizioni di soli *Canti XL.* perocchè gli altri sei *Canti* composti dappoi con poco scrupolo furono da lui, come tanti episodj, destramente quà e là collocati per entro i medesimi *Canti XL.* senza variare nè accrescere lo stato del primo e dell'ultimo *Canto*; onde il corpo del poema in tal guisa sparsamente accresciuto venne ad essere in tutto di *Canti XLVI.* Altri diplomi simili a questo furono conceduti all'*Ariosto* dal Re di Francia, da' Veneziani, da' Fiorentini, da' Genovesi, e da altre Potenze. Dunque appresso alle tre accennate edizioni ferraresi se ne ven-

dal *Goito*, gentiluomini mantovani, sono stati assai cari, perchè assai benefici alle persone letterate. *Girolamo Muzio* fu loro ospite, e venne caritatevolmente assistito da loro in una sua lunga gravissima infermità, siccome racconta egli stesso nella dedicazione delle *Malizie Bettine* a *Cammillo Olivo*, canonico di *Mantova*, e segretario del cardinale *Ercole Gonzaga*, primo legato nel concilio di *Trento* (*Pesaro presso il Cesano* 1565. *in* 8.): al qual *Cammillo* una delle *Lettere Cattoliche* di esso *Muzio* si trova indirizza (*Lib. II.* pag. 145.)

(*a**) Due sono l'edizioni delle tre *Pinacoteche* dell'*Eritreo*. L'una in III. tomi fu fatta in *Colonia Agrippina* presso *Giodoco Calcovio* nel 1645. in 8. L'altra edizione in un sol volume è quella di *Lipsia* presso *Tommaso Fritsch* nel 1712. pure in 8. Nella *Pinacoteca I.* della impressione di *Colonia* non mancano certamente i *numeri* ai CLX. *elogi*, che vi si leggono. Mancano ivi bensì nella ristampa di *Lipsia*; e di questa intese notare il difetto il nostro Monsignore; ma egli era in obbligo di specificarne l'edizione, poichè la censura, che va a cadere su quella di *Lipsia*, su quella di *Colonia* sicuramente non cade.

ne la quarta, pur di *Ferrara* presso *Francesco Rosso* da *Valenza* del 1532. in 4., che fu la prima intera e compiuta di *Canti XLVI.* col ritratto dell'autore nel fine (*a**), il quale medesimamente si vede molto ben fatto, pure in legno, dopo il poema dell'edizione III. del *Dolce* del 1544. presso il *Giolito*, la quale, computandosi tutte le altre antecedenti, vie-

(*a**) Povero *Messer Lodovico*! Dopo più di due secoli, che fiera processo contro di voi! che fiera sentenza vi è mai fulminata contra! Sinchè del vostro *Orlando* non lasciaste uscire, se non i canti XL. nulla per voi, nè per esso aveste a temere. Era il poema munito del diploma di *Leon X.* messo nel principio delle tre prime edizioni di *Ferrara* e la *malignità* di *qualche eretico* non aveva, dove attaccarvi. Ma dappoichè *con poco scropolo* avete *sparsamente quà e là collocati* certi *episodj* per entro i medesimi canti XL. e senza *variare*, nè *accrescere* lo stato del *primo*, e dell'*ultimo canto*, gli avete fatti salire al numero di canti XLVI. la cosa muta aspetto, e va male per voi. Quel diploma di *Leon X.* a nulla vi giova, nè punto vi difende dalla *malignità di qualche eretico*. Bisogna pertanto credere, che in quegli episodj da voi aggiunti, come in code di serpenti siasi mortal veleno nascosto. Vero è, che nella quarta edizion *ferrarese* avete per salva guardia i privilegi del *Re di Fraacia*, de' *Veneziani* e d' *altre Potenze*: non vi è però un diploma *papale*, che più di tutti gli altri vi varrebbe a difesa. Ma come? Preso da me per mano un bell'esemplare, ch'io tengo di questa quarta edizione, il quale fu un tempo di *Pietro Aretino*, di cui mano stan nel principio e nel fine varj componimenti poetici; vi osservo dietro al frontispizio il *diploma* di *papa Clemente VII.* scritto da *Palladio Blossio* segretario allora di brevi, con data dei XXXI. di Gennajo 1532. anno nono del pontificato di esso *Clemente*, il quale in esso concede all' *Ariosto* la privativa della stampa, e la facoltà di dar fuori il suo *Orlando Furioso*, acciocchè *jamdio editum et impressorum vitio mendosum*, esso *M. Lodovico* abbia facoltà di nuovamente *imprimere*, *corrigere*, e ciò che è più, *supplere*, *et in melius reformare*. E Monsignor *Fontanini*, tanto qui diligente in mentovare i *privilegi* conceduti dal *Re di Francia* e dalle *altre Potenze* alla quarta impressione *ferrarese* del 1532. non vede in esso il diploma di papa *Clemente VII.* dato appunto in quest'anno, o vedendolo il dissimula e'l tace? Se poi non gli avvenne di osservarlo nella suddetta quarta edizione, poteva pur rammentarglielo il catalogo suddetto dello stampatore *Orlandini*, da cui egli non si sdegnò di trarre le altre notizie a questo proposito appartenenti, e da lui rimesse in campo; e però anche di questa ben poteva far uso: ma il dirlo faceva perder la grazia a quanto avea scritto più sopra intorno al poeta e al poema, e gli levava il sapore della mal tessuta censura.

Quando si è concepito e formato il disegno di screditare un autore, se ne cercano a diritto a a traverso tutte le strade: e la verità, che potrebbe rimetter nel buon cammino e dileguar l'ombre dalla mente preoccupata non solamente non si cura e non si ascolta, ma a tutto corso si fugge e se le voltan le spalle. Il *Fontanini* volendo meater in sospetto di mala fede, e forse anche di peggio, il poema del *Furioso* munito dal diploma di *Leon X.* dice, che quel privilegio non fu concedato all'*Ariosto*, se non per li soli *canti XL.* e non per li VI. che posteriormente furono da lui composti *con poco scrupolo*, e aggiunti ai primi, come *tanti episodj*, *destramente quà e là collocati* per entro i medesimi *canti XL.* Quelle parole, *con poco scropolo*, accompagnate da quell'altre, *contra la malignità di qualche eretico*, danno a credere, che i *canti VI.* posteriormente aggiunti al poema, sien quegli appunto, che contengono, a parer di lui, gli *episodj* più licenziosi e le espressioni più libere e men gastigate e di mal esempio, che nel poema destramente quà e là collocate s'incontrano. Ma Dio buono! perchè prima di formar quest'accusa non si esamina e non si accerta, quai sieno cotesti *epi-*

ne ad essere la XI. (a*). Già molti anni io vidi l'*Ariosto* dipinto da *Tiziano*, presso i signori *Vianoli* in *Venezia* a *s. Canciano*. Dopo le quattro già dette edizioni fatte sotto gli occhi stessi dell'autore, ne uscirono molte altre principalmente in *Venezia*, cominciandosi il primo degli ultimi cinque *canti* sopra la favola delle *Fate* dalla stanza, che è la seconda nell'edizione d'*Aldo*, il quale fu il primo a mettergli in luce: e questa edizione Aldina essendo mancante di più stanze in que' cinque *canti*, per altro con poco danno del pubblico, fu poi supplita nelle seguenti. Qui è da notarsi, che *Marcantonio Mureto* nel libro XVIII. delle *varie lezioni* a capo VIII. ragionando del sommo studio, posto da sovrani ingegni in ripulire i proprj componimenti nella *struttura e collocazione* delle parole, narra per bocca, a mio credere, d'*Ippolito II.* cardinal di *Ferrara* suo mecenate, che l'*Ariosto* in fare e disfare i due primi versi del suo poema, pose grandissima applicazione: *audivi a maximis viris, quique facillime id nosse poterant, Ludovicum Areostum, nobilissimum nobilissimae domus praeconem, in duobus primis grandioris illius poematis sui versibus, plusquam credi potest, laborasse, neque sibi prius animum explere potuisse, quam quum illos in omnem partem diu multumque*

sudj, e se essi veramente sieno di quel bruito aspetto, che vaglino a rendere il Poeta colpevole di essersi abusato del *diploma* anteriormente ottenuto, con pericolo, che *qualche eretico* lo maligni? Nel fine di una vecchia edizione in 4. di tutti i *canti XLVI.* del *Furioso* fatta in *Torino* per *Martino Cravoto* e *Francesco Robi* ad istanza di *Giovanni Giolito* nel 1536. in 4. non mentovata dal *Fontanini*, perchè non registrata nemmeno nel catalogo dell' *Orlandini*, si legge in nome del *Giolito* un *breve modo di trovar tutti i luoghi aggiunti* dall'*Ariosto per annotazione di numero di canti e di carte* con altre distinzioni, che facilitano il conoscimento di tali luoghi aggiunti o mutati. In altra edizione di *Venezia* anche *Marco Guazzo* praticò simile diligenza, onde si potesse da chi che sia, e potessi anche dal *Fontanini* trar chiaro e sicuro lume per ravvisar tutto quello, che all'*Ariosto* era piaciuto di accrescere e di variare nella edizione *ferrarese* del 1532. cottetta dal medesimo *Ariosto*. Con tal riscontro ognuno, e 'l *Fontanini* ancora può, e poteva rimaner persuaso e convinto, che gli *episodj* o le cose aggiunte e mutate niente contengono di libero e d'immoderto, ma son tutte cose modestissime e nobilissime, come afferma e dimostra il Signor *Barotti* nella sua mirabil *Difesa*, ove ancora ce ne dà un esatto e fedele ristretto

(a*) E per XI. appunto la numera il catalogo dell' *Orlandini* seguito a pelo dal *Fontanini*, il quale perciò questa volta ha colpito giusto nel segno, benchè si trattasi di un' edizione preceduta da tante: di che in simil caso non v' ha forse altro esempio in coteta sua *Biblioteca italiana*. Quando poi al suddetto catalogo si voglia aggiugnere due altre edizioni, che vi sono mancate, cioè quella da me ricordata, fatta in *Torino* a spese di *Giovanni Giolito* 1536. in 4. e quella di *Venezia* per *Niccolò d'Aristotele* detto *Zoppino* nell'anno medesimo pure in 4 con le *Notazioni* di *Marco Guazzo* de' luoghi, dove sono le *stanze* aggiunte al poema: allora la edizione del *Dolce* 1544. presso il *Giolito* non verrà più ad esser l' XI. ma la XIII. Quindi si viene a conoscere, che non a caso accennai dianzi, che al *Fontanini* era qui stato di guida quel ben ragionato catalogo dell' *Orlandini*, il quale è bene, che si sappia essergli stato in gran parte comunicato dal padre don *Pierantonio Zeno*, chierico regolare somasco e mio dilettissimo fratello di felice memoria, che nella varia erudizione e nel molto sapere (sia detto ciò, senza che ci abbia parte interesse od affetto) ebbe al tempo suo pochi pari.

versasset. Idem accidit et nobilissimo etruscorum poetarum, Francisco Petrarchae, cujus ex autographo, quod habuit vir praestantissimus Petrus Bembus, facile cernitur, eum in limando secundo item poematum suorum versu saepe sudasse. Il *Dolce* nel *Dialogo de' colori* (*pag.* 50. *edizion* di *Venezia* presso il *Giolito* 1560. *in* 8.) stimò degno di particolare attenzione il simbolo di due *serpi*, a una delle quali è tagliata la lingua, e all' altra sta per tagliarsi, che l'*Ariosto* pose contra l'invidia nella edizione II. del suo poema (*a**). Ma nella edizione III. mutò simbolo alzandodone in fine del libro un altro assai chiaro in mezzo alla pagina contra l'ingratitudine, ed è un alveario di pecchie fuggitive dal fuoco accesovi sotto per ucciderle, e trarne il mele fabbricatovi dalle medesime, e con un maglio attorcigliato a una scure da una vipera, simbolo dell'ingratitudine, raddoppiato in ciascuno de'quattro lati dell'ultima pagina, e in principio del libro, col motto, spartito nelle cantonate *pro bono malum* (*b**), che è moneta corrente. Questo simbolo dell'*alveario* e del *fumo* si vede presso il *Giovio* nel dialogo delle imprese (*Apulejus in Apologia p.* 95. *edit. I. Jo. Pricaei*), e in una bella medaglia dell'*Ariosto* mostratami da padre D. *Gianfrancesco Baldini* cherico regolare somasco, buon conoscitore di tali esquisitezze. Ne' primi anni dell'*Ariosto* non si facea molto studio nelle minuzie grammaticali della lingua volgare, essendo stati il *Fortunio*, il *Bembo*, e i due *Gabrieli*, *Trifone* e *Ja-*

(*a**) Io non so e nessuno ha saputo mai, che il *Dialogo* de' *Colori* del *Dolce* sia stato stampato dal *Giolito* nel 1560. ma bensì dai fratelli *Sessa* nel 1565. in 8. ove appunto pag. 50. vien riportato, ma più esattamente, il simbolo delle *due serpi* all'una delle quali è tagliata la lingua, e all' altra che gonfia di veleno la sta vibrando, una mano, che vi è di sopra, sta con una gran forbice in atto di tagliarla, col motto, *dilexisti malitiam super benignitatem* (*Psalm. LI.* 5.); e questo simbolo fu rimesso dall' *Ariosto* anche nel fine della edizione IV. ferrarese del suo poema „ da lui proprio corretta e di altri canti nuovi ampliata „: che così sta impresso nel titolo della medesima: e però è da prezzarsi a mio credere, sopra qualunque altra fatta e da farsi; e di questo parere si è dichiarato *Lodovico Dolce* nella sua *Apologia* dell' *Ariosto*, diretta a *Pier Giustiniano* celebre nostro gentiluomo ed istorico posta in fine della edizione dell' O. F. fatta in *Torino* nel 1536.

(*b**) Di questa impresa si compiacque tanto l' *Ariosto*: che non solo la fece imprimere nel suo libro e coniare in una medaglia di bronzo, che ancora la riportò in una stanza dell'ultimo de' cinque *canti*, ove mette indosso a *Rinaldo* una sopravvesta (*canto V. stanza* 46.)

D'un ricco drappo di color cilestro,
Sparso di pecchie d'or dentro e d'intorno,
Che cacciate parean dal natio loco
Da l'ingrato villan con fumo e foco.

Circa poi alle tante cose, che contra l'*Ariosto* va qui ammassando il *Fontanini*, io non mi tratterò con nuove considerazioni poichè interamente mi riporto a quanto pienamente non meno che fondatamente ne ha scritto il signor *Baretti* nella sua *Difesa* degli *Scrittori Ferraresi*; e per quello, che riguarda le varie edizioni del *Furioso*, registrate nella *Bibilioteca italiana* basterà farne riscontro con quelle che assai più esattamenre stan riferite nel soppraccennato *catalogo* dell'*Orlandini*.

L'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto con esposizioni del Dolce e argomenti in prosa. *In Vinegia presso il Giolito* 1549. *in* 4. L. 22.

* Ivi 1554. in 8. *in carattere garamoncino.* 18.

* Ivi 1555. in 4. 20.

* Con le annotazioni, gli avvertimenti, e le dichiarazioni di Girolamo Ruscelli, e con altre cose in prin-

copo, i primi a badarvi (*Lettere all'Aretino tom. I. pag.* 307.) come dicemmo nella classe I. Però trovandosi a que'tempi in *Ferrara Annibal Bichi* sanese, di professione soldato, già conosciuto dal *Muzio*, come dice nelle *Battaglie* (*Lett. del Franco fogl.* XL. 2 *ed.* 1. *Cap.* XIV. *fogl.* 66. 2.), questo *Bichi* amico dell'*Aretino* e del *Franco*, diede una rivista al *Furioso*, per quanto potea fare un soldato senza lettere col solo ajuto della natura, mentre gli altri incantati dalla novità e moltitudine degli avvenimenti, senza guardar più che tanto agli ultimi apici della favella, stavano intesi ad ammirare il forte dell'espressiva e della facondia. Indi vi mise mano il *Ruscelli*. Ma venne poi *Udeno Nisieli* (*Vita del Nisieli pag.* XV.), il quale mal soddisfatto di *Bastiano de' Rossi* arbitro della Crusca, siccome allievo del *Salviati* e di poco fondo, al dir del *Cionacci*, per far dispetto alle reliquie della setta avversaria del *Tasso*, da esso *Nisieli* con gran lodi innalzato, schierò minutamente ne'suoi *Proginnasmi* innumerabili cose del *Furioso* in materia di favella, esaltandone però ancora le sue bellezze, e le somme doti, le quali coprono tanti nei, talchè ora passano in quel poema per testi affrancati dalla gran fama e autorità del poeta. E così avvenne in altri più antichi, perchè le lingue dipendono dall'uso e dall'arbitrio degli scrittori autorevoli e grandi. Si osservino in particolare sopra l'*Ariosto* i *proginnasmi* 122. 145. e 163. del volume III. e i *proginnasmi* 31. e 35. del volume V. E per le invenzioni da lui con gran senno accattate dagli altri, veggasi il *Proginnasmo* 152. dell'addotto Volume III. Vero è, che l'*Ariosto*, secondo gli scrittori della sua vita, nell'anno 1513. che fu il XXXIX. dell'età sua, per esser lui nato nel 1474. fu condotto a *Firenze* da *Niccolò Vespucci* a veder le feste solite farsi nel giorno del *Batista*; ma essendovi andato per tutt'altro, che per apparare dal volgo la lingua comune de' letterati d'Italia, e non essendovi dimorato più di sei mesi, pochissimo ne potette apparare, avendone già apparato da'libri e dal commercio con gl'intendenti quanto potea bastargli per ispiegarsi in iscritto con propria e sana eloquenza, essendo egli finalmente italiano e non tedesco. Il medesimo dee dirsi del *Bembo*, che andatovi nell'anno 1478. in età di soli anni 8. con *Bernardo* suo padre, spedito con *Giovanni Emo* ambasciadore ai fiorentini, giusta la testimonianza di *Scipione Ammirato* nell' istoria di *Firenze*, vi stette due soli anni (*Lib. XXIV. tomo II. Par II. pag.* 124.); onde ancor egli pochissimo ne potette apparare per iscienza in età così tenera, e in tempo sì breve. Il perchè bisogna per tutti i versi

cipio e nel fine, senza i Canti V. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1556. *in* 4. (*) (1). L. 70.

* Con la dichiarazione delle storie e favole, toccate nel Poema, composta da Niccolò Eugenico. *In Vinegia presso il Valgrisi* 1558. *in* 4. (2). 22.

* Con gli argomenti di Gio. Andrea dell'Anguillara, e con l'allegoria di Giuseppe Orologj. *In Venezia per Gio. Varisco* 1563 *e* 1568. *in* 4. *(a)*. 10.

* Con la Vita dell'Ariosto, scritta da Simon Fornari, con le allegorie di Clemente Valvassori, con gli argomenti di Giammario Verdizotti, con note di Lodovico Dolce, con Pareri in duello, con dichiarazioni di Tommaso Porcacchi, e con altre di Gianjacopo Paruta. *In Venezia per Gio. Andrea Valvassori* 1566. *in* 4 (**). 45.

che ci rimettiamo al solo studio, e alle vigilie d'entrambi, essendo verissimo quanto il *Muzio,* riferito dal *Varchi* (*Ercolano pag.* 175.), disse in questo proposito, che

Il Ciel, l'arte, lo studio e 'l santo amore
Dan vita e spirto ai nomi ed alle carte.

(1) Qui le stanze dei *Canti* non son numerate, come poi furono in altre edizioni del *Valgrisi*; ma ci è la somma di esse in fine di ciascheduno *Canto*, e poi di tutte insieme appiè dell'ultimo.

(2) Qui si tralasciano altre legittime edizioni del *Valgrisi* tra le quali non entra una con questo medesimo frontispizio, e con la data del 1608. per esser falsa, come uscita da *Niccolò Moretti*, stampatore d'infima nota.

(*a*) Dalla prima lettera delle *Lettere poetiche* di *Torquato Tasso* si ha che l' *Anguillara*, avendo fatti gli argomenti al *Furioso*, li vendeva mezzo scudo l' uno: „ sicchè due stanze si contavano per un ducato „. Anche il *Tasso* mostra nella medesima lettera, che avea intenzione di far gli argomenti allo stesso poema; ma non so che poi gli abbia fatti. L'edizione suddetta del 1563. ha gli argomenti dell'*Anguillara* e le *allegorie* dell' *Orologi*; ma quella del 1568. in vece dell'*allegorie* dell' *Orologi*, ha quelle del *Dolce*, il quale lo afferma nella lettera ai lettori, che manca nella edizione del 1563. dove manca altresì il *Discorso* proemiale del *Dolce* intorno al poema, circostanze minute, ma da non trascurarsi, ove si riportano unitamente due edizioni senza notarvi alcuna diversità, e come se contenessero le cose medesime.

(*) Anche in *Lione* da *Bartolano Onorati* nello stess'anno 1556. si fece un'edizione del poema dell'*Ariosto* in 4., ed un'altra in 8. in carattere tondo, riportate ambedue nel *Catalogo Salicetì* ove leggiadra e rara dicesi la prima, bellissima la seconda.

(**) Nel suddetto *Catalogo* del *Salicetì* trovo notata un'edizione rarissima del *Valvassori* colla data del 1567. in 4. la quale citasi anche nella *Bibliot. ital.* dall' *Haym* stampata il 1741.

* Con argomenti, e nuove allegorie del Porcacchi. *In Venezia per Domenico e Giambatista Guerra* 1568. *in* 4. L. 8.

* Con nuovi argomenti del Dolce. *In Venezia presso i Guerra* 1568. *in* 8. (1). 10.

Riveduto sopra le correzioni del Ruscelli. *In Lione presso il Rovillio* 1569. *in* 12. 22.

* Con gli argomenti del Dolce e con le allegorie del Porcacchi (che dedica l'edizione a Pietro Martire Sandrini). *In Vinegia presso i Guerra* 1570. *in* 8. 7.

* Con le figure in rame di Girolamo Porro Padovano (diverse da quelle in legno). *In Venezia per Francesco Franceschi Sanese* 1584. *in* 4. (2). 125.

* E (con le sudette fatiche) *In Venezia per li Valgrisi* 1580. *in* 4. (*). 25.

(1) Questa edizione di bel carattere *tondo* nel testo, di *corsivo* negli argomenti, con le stanze numerate, con la vita, scritta dal *Fornari*, e con una tavola de'nomi proprj, è dedicata da *Domenico Guerra* ad *Ercole Podocataro Ciprioto*.

(2) In molti esemplari della presente impressione il rame del *Canto XXXIII*. con le pitture delle cose avvenire fattevi fare dal mago *Merlino*, e spiegate a *Bradamante*, per isbaglio del tiratore si trova replicato nel *Canto XXXIV*.(**). In questa edizione oltre alla vita, scritta dal *Pigna*, e da *Girolamo Garofalo*, e alle tavole de'nomi proprj, degli epiteti, ci sono le note del *Ruscelli* e le altre fatiche del *Pigna*, dell'*Eugenico*, di *Alberto Lavezzola* e l'allegoria di *Giuseppe Bononome*.

(*) Giacchè il vero rame del canto XXXIV. è raro assai e trovasi in pochissimi esemplari non sarà forse discaro agli amatori della più pregiata adizioni che quivi la aggiunga che esso rappresenta *Astolfo* il qual esce dalla bnca infernale, ed il suo *Ippogrifo* che sta al di fuori legato ad un albero. V. il *Catal. Saliceti*.

(**) A tutte le edizioni di questo *Poema* qui riportate lo *Zeno* a mio giudicio doveva aggiugnarne almen due delle migliori che de mensign. *Fontanini* sonosi omesse insieme ad altre che meritavano esse pure d'aver luogo in questa sua *Biblioteca* più di alcune che vi si veggon notate. L'una si è quella fatta pal *Giolito* nel 1551. in 8. grande, la quale all'altre di queste illustre stampatore vien preferita dall'*Haym* a dal *Bravetti*, e nella quale come asicura quest'ultimo si ricorressero i cinque canti che nella edizione *Aldina* del 1545. erano già stati pubblicati, ma di più stanze mancanti. L'altra è quella del *Valgrisi*, che porta la data del 1603. e che è quella di cui più fraquentemente si valsero i signori *Vocabolaristi*. Or quivi aggiugnerò che dicendo questi di avere adoperate anche varie oltre della *migliori e più corrette edizioni* di quasto stimatissimo *Poema*, il *Bravetti* ha giudicato doversi fra le migliari riporre oltre a quelle del *Valgrisi* a del *Giolito* già indicate, la *Ferrarese* del 1532. a la *Veneta* fatta dal *Valgrisi* il 1556. la quale benchè manchi de'cinque canti aggiunti dopo la morte dell'autore, tuttavolta è stimabile par la correzion sua, ed anche per esserai adoperate nelle già mentovata ristampa del 1603. fatta dal *Valgrisi* stesso. A queste l'autore dell'indice de'libri citati dalla *Crusca* unisce anche l'altra che uscì in *Venezia* l'anno 1566. da'torchi del *Valvassori* detto *Guadagnino*, e quella ch'egli dice *più bella di quante mai fatte ne furono*, eseguita il 1584.

L'Italia liberata da' Goti, di Giangiorgio Trissino (libri XXXVII.). *In Roma per Valerio e Luigi Dorici a petizione di Ant. Marco Vicentino in* 1547. 8. (1)*(a)*. L. 70.

(1) Appiè del libro si legge, in *Venezia* per *Tolomeo Gianicolo* da *Brescia* 1548. (*b**). L'autore nella dedicatoria a *Carlo V.* dice di avere osservate le regole d'*Aristotele*, e preso nel suo poema *Omero* per duce, componendolo in più di XX. anni continui; e di essere stato nuncio apostolico di *Leon X.* all'imperador *Massimiliano I.* avolo di esso *Carlo*. Qui in fine, e in altri suoi libri, si vede la pelle, o vello d'oro del montone di Frisso da lui sospeso a un elce in Colco, e custodito dal drago, col motto greco posto anche in principio: ΤΟΣΗΤΟΥΜΕΝΟΥ ΑΑΡΤΟΝ, il quale essendo preso dalla *Tragedia* dell *Edipo* tiranno di *Sofocle* al v. 110. in sustanza esprime il proverbio volgare, „ chi cerca trova, e chi non cerca non trova „, volendo il *Trissino* con questa sua impresa, alzata

(*a*) Questo poema del *Trissino*, scritto in versi sciolti, è diviso come in tre tomi; e ciascun tomo cartolato con nuovi numeri e registri abbraccia nove libri; onde tutto il poema viene ad essere di libri XXVII. i quali non so capire con qual arimmetica Monsignore li faccia ascendere al numero di libri XXXVII. Se il suo fo errore di stampa, egli doveva emendarlo con gli altri nelle giunte e nell' *errata* della sua opera: se fu d'inavvertenza, m' incresce, che tal difetto gli sia tanto famigliare e freqoente.

(*b**) Non solo appiè del libro, cioè degli ultimi nove libri, o sia del terzo tomo, si legge la stessa data di *Venezia* presso il *Giannicolo* 1548. ma ancora appiè del secoodo; in fine del quale sta impressa in legno la pianta di *Roma*. Tuti e tre sono stampati nella medesima carta e grandezza e con gli stessi caratteri e con la stessa ortografia del *Trissino*, sicchè pajono usciti dalla medesima stamperia. I caratteri erano que' medesimi che dal *Gianicolo* furono praticati in *Vicenza* insin dall'anno 1529. in altre opere del *Trissino* gia riferite. Convien credere che da *Vicenza* egli trasferiti gli avesse in *Venezia*, ove se ne valse in detto anno 1548. non solo nell'impressioone dell' *Italia liberata*, ma in quella ancora della commedia del *Trissino*, intitolata i *Simillimi*. Tali caratreri non erano presso altro stampatore e però i fratelli *Dorici* dovettero imperrar dal *Gianicolo*, che nel primo tomo di qoel poema si mettesse con la data di *Roma* anche il loro nome: e ciò non senza il consenso dello stesso *Trissino*, cui troppo importava che le nuove sue opere continuassero a uscir fuori con la stessa ortografia delle prime. Il tomo I. dell' opera fu dedicato e mandato dal *Trissino* all' imperatore *Carlo V.* per mezzo di un dottore suo famigliare, non avendo potuto egli stesso presentargliclo per essere allora assai molestato dalla podagra, nè per mano del conte *Ciro* soo figliuolo, che di quartana era infermo. Ma i due altri tomi onitamente glieli fece omi'iare per mano di esso suo figliuolo, ed ebbe riscontro da quel monarca e dal cardinal *Cristoforo Madrucci*, che l' opera turta era stata distintamente gradita.

per *Francesco* de' *Franceschi* senese a compagni, le quali edizioni degna di molta stima giudicansi egualmente dal chiarissimo sig. conte *Giammaria Mazzuchelli*. Anche una edizione del *Furioso* faltasi in *Roma* dallo stampator *Blado* l'anno 1543 in 4 dal *Bravetti*, che na possedè un esemplare, bella si dice e corretta, e sconosciuta a' compilatori del *Catalogo* dell'*Orlandini*, perciò ancha al nostro *Monsignore*, all' *Annotator* suo, a al *Mazzuchelli*.

Digitized by Google

all'uso di que' tempi, alludere alle sue letterarie fatiche, e da sè ancora intitolandosi, dal vello d'oro (*a**). Ma non per questo egli intese di farsi „ cavaliere dell'ordine del tosone (*b**) „ sempre così chiamato nelle lingue volgari. Questo principalissimo ordine equestre fu per difesa della santa fede istituito nell'anno 1430. in *Bruges* città di *Fiandra* da *Filippo* il *Buono*, duca III. della *Borgogna* nuova (*c**), come la chiama *Volfango Lazio*, ossia *Franca Contea* (*Comentarii in genealogiam austriacam lib. I. pag.* 146. 147.), donde ebbe nome il *Circolo Burgundico*, eretto dall'imperadore *Massimigliano I.* il qual *Circolo*, benchè posto fuor di *Germania* abbracciava le provincie di *Fiandra*. L'ordine del *Tosone* fu confermato dai sommi pontefici *Eugenio IV.* e *Leon X.* e *Gianjacopo Chifflezio* ha data la serie de' cavalieri e de' loro supremi capi dalla prima sua istituzione, in cui fu prefisso il numero di XXIV. sino a *Filippo IV.* re di *Spagna*, erede de' duchi di *Borgogna:* e ne ha scritto ancora un tomo in foglio *Giambatista Maurizio*, araldo del re cattolico, e altri pure hanno pubblicati gli statuti dell'ordine, e gli elogj de' cavalieri, ma senza fare alcun motto del *Trissino*, che non era da trascurarsi, quando veramente vi fosse stato: e ciò tanto meno, che in questo affare ci entrano anche gli araldi, o re d'armi, per assegnare a ciascun cavaliere lo scudo, e l'insegne, tutte le quali si leggono espresse dal *Chifflezio*. Il *Trissino* nella edizione del suo Poema inserì sconsigliatamente qualche cosa, meritevole di grave censura; ma poi da buon cristiano, ravveduto del fallo, ne fece l'ammenda, ristampando le carte, e da sè mutando i versi già scritti. Per la qual cosa reca gran maraviglia, che offen-

(*a**) Il motto greco dell'impresa del *Trissino* è scorrettamente riportato dal *Fontanini*, non molto in tal lingua esercitato. Il motto va scritto così: ΖΗΤΟΥΜΕ-ΝΟΝ ΑΔΩΤΟΝ, che significa, *Chi cerca trova* e nulla più. Il signor marchese *Maffei* nella prefazione alla ristampa dell' opere del *Trissino*, fatta in *Verona*, gli aperse la strada a sapere che quel motto era preso dall' *Edippo Re* o sia *Tiranno*, tragedia di *Sofocle*, segnandogliene anche il luogo preciso al *v.* 110. ma al *Fontanini* parve bene di non confessarsene copista e d'infingersene interprete.

(*b**) Intese solamente di perpetuare nella sua discendenza la memoria dell'onore fattogli dall' imperadore *Massimiliano I* appresso il quale essendo andato ambasciadore in nome di papa *Leon X.* gli era stato da lui concedato il privilegio di spiegare nel suo stemma gentilizio l' insegna del *Vello d' oro*. Tutto quello, che su questo proposito soggiugne il nostro prelato è superfluo. *Paolo Beni*, che ha scritto on *Trattato dell' origine e fatti illustri della famiglia Trissina*, stampato in *Padova* in *casa dell' autore* 1624. in 4. dice p. 60. essere contenuto nel detto privilegio che i discendenti di lui si denominassero i *Trissini dal Vello d' oro*, della quale denominazione godono essi anche al presente, a distinzione d' altri rami di quella nobilissima famigila; e come tali si leggono decorati anche nelle iscrizioni in *Vicenza* e in *Roma* scolpite.

(*c**) Non mancano gravissimi autori, che avanzano l'istituzione di quest' *Ordine* all'anno 1429. fatta dal duca *Filippo il Buono* lo stesso giorno, in cui consumò il matrimonio con l'infanta *Isabella* figliuola del re di Portogallo. Così *Lodovico Guicciardini* scrittore informatissimo delle cose di Fiandra, nella sua *Descrizione de' Paesi bassi* (pag. 96. ediz. terza di *Anversa* 1588 in foglio), ove ci dà pure il catalogo dei primi XXV. soggetti creati cavalieri, compresovi se stesso: così dal *Ruscelli* nelle *Imprese* (pag. 98. ediz di *Ven.* 1584. in 4.), e così

L'Ercole di Giambatista Giraldi Cintio. *In Modana presso il Gadaldino* 1557. *in* 4. *(b)*. L. 8.

dendosi la memoria e riputazione del *Trissino* nel ristamparsi le sue opere (non però con l'ortografia da lui stesso inventata) siasi voluto in onta sua, e non senza contumelia della chiesa romana, fargli l'oltraggio di preferire alla giusta sua correzione le cose volontariamente da lui medesimo ritrattate, contra le quali da onorato gentiluomo e da buon cristiano altamente si sdegnerebbe se fosse in vita (*a**).

pure si afferma nel libro della *Istituzione* dell' *Ordine* del *Toson d' oro*, pubblicato dal *Sansovino* nell'accademia *Veneziana* l'anno 1558. in 4. ove anche se ne particolarizza il giorno che fu si x. di Gennajo: il che mi fa arguire che la differenza del tempo di questa istituzione altronde non provvenga, che dalla maniera di contare diversamente il comiociamento dell' anno; e la cosa essendo così, tutti sono di accordo.

(*a**) Nell'esemplare ch' io tengo di questo poema, parecchi versi sparsi quà e là nel XVI. libro pag. 125. 127. 130. e 132. d'inchiostro leggermente segnati, senza esserne cancellati, mi diedero il primo indicio, che quivi appunto fossero le cose, che il *Trissino* inserì sconsigliatamente nel suo poema„ meritevoli di „ grave censura e che poi da buon cristiano, ravveduto del fallo, ne fece l' sm„ menda, ristampando le carte e da sè mutando i versi già scritti „. Di così fatte mutazioni io sono stato gran tempo in ricerca, guardandone diversi esemplari; ma in niuno mi avvenne di osservar quelle correzioni e mutazioni, e ne sarei ancora in dubbio oggi giorno, se il sig. *Giuseppe Farsetti*, gentiluomo veneziano, studiosissimo e di ottimo gusto, non me ne avesse comunicata una copia, ov' erano le carte mutate, e i luoghi corretti, i quali, non senza mia maraviglia, osservai ridursi a tre soli: l' uno di tre versi pag. 127. 2. l' altro pag. 128. 2. di due sole voci; e il terzo più degli altri considerabile p. 131. 2. col total troncamento del verso,

Ancor vi voglio dir quel, che mi disse,

insino al verso,

Dei mal guidati popoli di Cristo.

Dissi non senza mia maraviglia; imperocchè io m' aspettava, come era giusto, che il *Trissino* da buon *Cristiano* ritrattasse quel molto, che nello stesso libro XVI. aveva finto e prodotto intorno al santo pontefice *Silverio*, calunniandolo di simonia, di avarizia e di tradimento, per aver voluto dare in poter dei Goti la città di *Roma*, difesa allora da *Belisario* e da *Vitige* assediata. Egli è certissimo, che dai nemici del papa e più dal comando assoluto dell' imperatrice *Teodora*, *Belisario* si lasciò sedurre a deporlo dal papato e a mandarlo in esilio, dove anche morì, sostituendogli *Vigilio* diacono. Questo era quello che il *Trissino*, appoggiato alla fede di tutti gli scrittori ecclesiastici e più approvati dovea inserire nel suo poema e non porgere orecchio a qualche maligno ed eretico relatore, avanzandosi persino a fingere, che un *Angelo* scendesse dall'Empireo e venisse a scoprire a *Belisario*, che il papa fosse stato condotto dai Goti e sedotto a dar loro in potere una porta di *Roma*: finzione bensì poetica, ma iniqua ed empia e non più ideata nè praticata, che uno spirito angelico abbia a calar dal Cielo e a calunniare un pontefice innocente, venerato dalla chiesa sopra gli altari come martire e santo. Lodo pertanto il *Trissino* per quello, che di scandaloso e da *buon Cattolico* ha levato dal suo poema; ma non posso non biasimarlo, per quello che di falso e di malvagio vi ha sconsigliatamente lasciato.

(*b*) Nel principio v' è il ritratto del *Giraldi*. Monsignore è stato più volte at-

Il Costante di Francesco Bolognetti. *In Bologna per Gio. Rossi* 1566. *in* 4. (1)*(a)*. L. 6.

L'Amadigi di Bernardo Tasso. *In Vinegia per Gabriel Giolito* 1560. *in* 4. *col suo ritratto in principio (c)*. 40.

(1) *Marcantonio Tritonio* da *Udine* sopra questo poema fece un *Discorso*, stampato in *Bologna* per *Alessandro Benacci* nel 1570. *in* 4., e *Vincenzio Beroaldo* pubblicò la dichiarazione di tutte le voci proprie, parimente in *Bologna* presso il *Benacci* 1570. *in* 4. (*b**).

tento ad avvertirne i lettori io altri simili casi e più sotto lo dice anche del ritratto di *Bernardo Tasso*, che sta nel principio dell' *Amadigi*. Questo poema romanzo del *Giraldi* non contiene, se non XXVI. canti, ai quali per compimento dell' opera, altri XXIV. ne furono promessi dall'autore, che mai non sono comparsi alla luce. Varj giudicj sono stati dati intorno a questo poema e nelle lettere di *Bernardo Tasso* se ne ragiona in più luoghi. Il *Contile* (pag. 14.) ne ha scritto vantaggiosamente nel suo altre volte citato *Ragionamento* intorno alle Imprese degli *Affidati* di *Pavia*, alla quale l'uno e l'altro erano aggregati; e *Bartolommeo Cavalcanti* in una lettera ad esso *Giraldi* posta in fine de' suoi *Ecatommiti*, dando giudicio dell'*Ercole* di lui, dice di averci vedute „ cose più da coturno, che da socchi.„

(*a*) Nemmeno questo Poema di *Francesco Bolognetti*, senator bolognese, ha il suo finimento. Nel 1565. egli ne pubblicò, come per saggio, i primi VIII. libri in *Venezia* per *Domenico Nicolini* in 8. Nell'anno seguente ne lasciò uscire altri VIII. unitamente co' primi e tutti e XVI. stanno nella suddetta edizione di *Bologna*. Altri IV. avrebbono terminato il poema, i quali non so, che mai sieno stati stampati.

(*b**) Parrà strano il vedere, che la *Dichiarazione* del *Beroaldo* si arenda a tutti i XX *canti* del *Costante* del *Bolognetti*, quando di questo poema non se ne hanno a stampa più che XVI Ma eccone la ragione. *Vincenzio Beroaldo*, figliuolo di *Filippo Beroaldo* il giovane, e fratello uterino del *Bolognetti*, n'ebbe sotto l'occhio tutti i XX. canti, ma scritti a penna, e tutti li dichiarò gran tempo avanti, che il primo saggio ne uscisse fuora in *Venezia*. La sua *Dichiarazione* rimase presso *Giambatista Maltacheti* suo amico, al quale, essendo vicino a morte, che seguì verso il 1557. l'avea raccomandata. Il *Maltacheti* la pubblicò di là a dodici anni, e la dedicò a monsignor *Giambatista Campeggi* vescovo di *Majorica*, accompagnando la sua lettera con altra del *Beroaldo* a monsignor *Giacomelli* commissario al concilio di *Trento*. Quanto al *Discorso* del *Tritonio* non mi è sortito di osservare in esso alcuna citazione, che proceda oltre al canto XVI. Egli lo scrisse a istanza del medesimo *Bolognetti*: e sopra l'edizione di *Bologna*. Anche il *Cieco d'Adria* (*Lettere* pag. 85. ediz. di *Ven.* per *Matt. Valentini* 1606. in 4.) scrisse al *Bolognetti* di voler comentare questo suo poema; ma poi non se ne seppe altro.

(*c*) Il *Fontanini* trattando a lungo dell'*Amadigi*, romanzo, di cui nella *Scaligerana* seconda si legge, che Arrigo III. re di Francia facea tanto caro, che lo teneva nella sua libreria fra le opere di *Platone* e di *Aristotele*; e dell'*Amadigi* poema di *Bernardo Tasso* nel libro I. della sua *Eloquenza* (*Cap.* XXXI. pag. 90. 91.) asserì, che il *Tasso* avendone ottenuto privilegio da tutti i principi per la stampa, non fu caso di averlo nè sotto *Paolo IV.* nè sotto *Pio IV.* e ciò per non essere stato esibito e riveduto. Che egli non abbia potuto impetrare il privilegio sotto *Paolo IV.* è verissimo: ma non fu così sotto *Pio IV.* dal quale

-- Il Floridante. *In Mantova per Francesco Osanna* 1588 *in* 12. (1)*(a)*. L. 6.

(1) Il figliuolo *Torquato* fece stampare questo poema, e ne parla più volte nelle lettere al suo *Costantini* da *Ferrara* dell'edizione di *Praga* (*b**). I primi VIII. di questi *canti*, che sono in tutto XIX. si trovano quasi interamente nell'*Amadigi*, e gli altri XI. sono parto di *Bernardo* già vecchio, al dir di lui stesso in principio del *canto IX*. Le prime edizioni furono fatte l'anno avanti in *Bologna* dal *Benacci in* 8. e *in* 4.

col mezzo di *Lelio Capilupo*, amico suo da molt'anni, finalmente l'ottenne l'anno precedente all'edizione dell'*Amadigi*; e di questa concessione poteva il *Fontanini* rimanere agevolmente certificato, tanto dalla lettera, con la quale il *Tasso* ringrazia il *Capilupo* del privilegio ottenutogli (*Lettere* vol. II. pag. 468. *ediz.* del *Comino*): quanto dalle seguenti parole, che dietro alla prefazione del *Dolce* si leggono, : ai divieta per nome della Santità di N. S. papa *Pio IV.* e di tutti i sottonominati principi a ciascuno stampatore o librajo di poter stampare o altrove stampato vendere ne' loro domini per XV. anni prossimi l'*Amadigi* del sig. *Bernardo Tasso* ec ,, dalla cui vita scritta eccellentemente dal poc'anzi defunto *Seghezzi* si può venire in cognizione di molte pellegrine notizie intorno a questo poema, e anche di qualche altro sbaglio, preso dal *Fontanini* in ragionando di esso.(*)

(*a*) Nel solo giro di due anni fu quattro volte stampato questo Poema. 1. In *Mantova* per *Francesco Osanna* 1587. in 4. (**). 2. In *Bologna* per *Alessandro Benacci* 1587. in 4. 3. In *Bologna* per *Giovanni Rossi* 1587. in 8. grande. 4. In *Mantova* per l'*Osanna* 1588. in 12. edizione scorrettissima. D'allora in poi non se ne vide ristampa.

(*b**) Altrove si è messo in dubbio, se *Antonio Costantini*, amico di *Torquato*, fosse *ferrarese*, o *marchigiano*. Questi fu che assistette l'impressione del *Floridante* in *Mantova*, dove era in grado di segretario presso quel duca *Guglielmo Gonzaga*, e oltre ad un suo sonetto allo stesso duca, vi sono del suo gli argomenti in ottava rima a ciascuno dei XIX canti del *Floridante*, nel quale, lasciato imperfetto dal padre, ebbe mano il figliuolo *Torquato*, acciocchè, siccome

(*) E *dalla Vita di Torquato Tasso scritta eccellentemente* dal sig. abate *Pier Antonio Serassi* ed impresse in *Bergamo* pel *Locatelli* il 1790. in due tomi in 4 *si può venire* perimente *in cognizione di molte pellegrine notizie intorno a questo Poema* (dell'*Amadigi*) *e anche di qualche sbaglio preso* del *Zeno* in *ragionando di esso* Ivi codesto scrittore senza *oegere* però al severo censore della *Biblioteca italiana* il pregio d'aeme *accurato ed esatto* ci avverte (Tom. 2 pag. 110) che lo *Zeno*, mentre qui emender vuole il *Fontanini*, s'ingenne esso pure dicendo che *Bernardo Tasso* col mezzo di *Lelio Capilupo* ottenne il privilegio di *Pio IV.* per la stampe del *suo Amadigi*, imperocchè il privilegio di *Pio IV.* a *Bernardo Tasso* si ottenne da *Tolomeo Gallio* famigliare confidentissimo di quel pontefice, come il mostra la lettera al medesimo scritta da *Bernardo* su questo proposito, la quale sta a cart 491. del vol. 2. dell' edie. Comin e della quale apprendesi ancora ,, che 'l *Poema* fu fatto rivedere in *Venezia* per ordine di sua *Santità*, ,, e ch' el moto proprio *non* fu spedito se non dopo la relazione favorevole che ne fece ,, quel monsig. *Nunzio* ,,. Ora venendo alla lettera con la quale dice il *Zeno* che il *Tasso* ringrazia *il Capilupo del privilegio ottenutogli*, osserva il *Serassi* medesimo, ch'ella è degli 8 d'Ottobre del 1559 e che il cardinal de' *Medici* fu assunto alla dignità di sommo pontefice solamente la notte de' 24. Dicembre dell'anno stesso, onde ,, il privilegio ,, accennato dovette essere di *Paolo IV.* o più probabilmente del duca *Guglielmo* di ,, *Mantova*, presso del quale il *Capilupo* ebbe molta autorità siccome antico e benemerito cortigiano del cardinal *Ercole Gonzaga* zio di esso duca ,, .

(**) Il *Zeno* falsamente pensasse che, come asserisce nella nota seguente, *Antonio Costantini* dimorasse *in Mantova in grado di segretario presso quel duca Guglielmo Gon-*

Il Giron Cortese di Luigi Alamanni. *In Venezia per Comin da Trino* 1549. *in* 4. (*a*). L. 8.

-- L'Avarchide. *In Firenze per Filippo Giunti* 1570. *in* 4. (*b*). 20.

egli attesta nella dedicazione a quel Principe „ non rimanesse nascosa agli uomini la fecondità del suo ingegno, la qual dimostrò sino alla morte „.

(*a*) *Girone* il *Cortese* di *Luigi Alamanni* al Cristianissimo e invittissimo re *Arrigo II.* In *Parigi* per *Rinaldo Calderio* e *Claudio* suo figliuolo 1548. in 4. edizione I.

* E in *Vinegia* per *Comin* da *Trino* 1549. in 4. edizione II. non riveduta, nè accresciuta dall'autore, come si vuol far credere nel frontispizio.

Ho voluto qui riportare il preciso titolo di questo poema romanzo dell'*Alamanni* per vederlo malamente alterato nel libro dell'*Eloquenza*. *Girone* il *Cortese* dee stare come altri cavalieri di quel romanzo; così *Galealto* il *Bruno*, *Danaino* il *Rosso*, *Nabone* il *Nero* ec. i quai nomi mal sonerebbono in cavalleria, chiamandoli, il *Galealto Bruno*, il *Danaino Rosso*, il *Nabone Nero* ec. e però nemmeno è ben detto, il *Giron Cortese*. La ediaione di *Parigi*, assistita dall'autore, che in quel tempo era in *Francia*, è per ogni titolo da preferirsi a quella di *Venezia*; e però la prima fa testo nel Vocabolario della *Crusca*. Il *Varchi* metteva il *Girone* al di sopra dell'*Orlando Furioso*. Per così strana opinione fu messo egli in canzona dal *Lasca* (*Rime P. I.* pag. 93.) con quel Sonetto,

„ Il *Varchi* ha fitto il capo nel *Girone*,
„ E vuol, che sia più bel dell'*Ariosto*;
„ Ma s'ei non si ridice innanzi Agesto,
„ Lo potrebbe guarire il Sol Lione.

Io mi credetti da principio, che il *Lasca* di suo capo imputasse al *Varchi* tal sentimento, per farsene un soggetto da scherzo; ma il fatto si è, che il *Varchi* così veramente credeva, essendosene seriamente, e con ogni solennità dichiarato nelle sue *Lezioni* pag. 585. 645. e 646. e ciò in oltre vien confermato da monsignor *Bottari* nella prefazione all'*Ercolano* pag. XV. della edizione di *Firenze* 1730. in 4.

(*b*) Nel principio ci è il ritratto dell'autore. La dedicazione è di *Batista Alamanni*, vescovo di *Macone*, e figliuolo di *Luigi*, a *Margherita* di *Francia* Duches-

sanga allorquando gli fu da *Torquato* commessa la impressione del *Floridante*, collecca in primo luogo l'edizion mantovana fatta dall'*Osanna*, la quale è per lo men la seconda. Ma prima di tutte il *Costantini* nell'anno 1587. in cui venne alla luce questo poema di *Bernardo Tasso*, e nell'antecedente ancora non dimorava sicuramente in *Mantova*, poichè di questa città portano la data le lettere tutte al *Costantini* in quell'epoca scritte da *Torquato*, il quale in più d'una si lagna della lontananza sua dall'amico, cui doleva egualmente di trovarsi dal suo *Tasso* disgiunto, e che era allora in *Ferrara* segretario dell'ambasciator di *Toscana Camillo* degli *Albizzi*, il qual impiego egli tenne prima di passare in *Mantova* al servigio de' *Gonzaga*, ciò che non avvenne prima del 1588. Raccogliesi questo dall'argomento che il *Foppa* premise al dialogo intitolato il *Costantino ovvero della clemenza* (Op. post. vol. 2. pag 411.) nel quale enai fra i *Gonzaga* ove serei il *Costantini* non si novera il duca *Guglielmo*, ma dicesi bensì che e' fu segretario di *Fabio Gonzaga* cavalier di quella casa assai principale, e maggiordomo del duca di *Mantova*. Raccogliesi pure dalle lettere medesime del *Tasso* scritte nel 1586. e 1587. in molte delle quali egli parla al *Costantini* del sig ambasciatore, e lo prega a baciargli la mano, e in una dice chiaramente esser quegli in *Ferrara* in casa del sig ambasciator di *Toscana*. Che poi la prima edizione del *Floridante* non si facesse in *Mantova* ce lo assicura il sig. abate *Serassi* nella *Vita* di *Torquato Tasso* Tom 2 pag 150., ove dice che il *Costantini* dopo d'avere ornato di argomenti il poema del *Floridante* lo fece a sue spese stampare in *Bologna* nel 1587 per *Alessandro Benacci* in 4. Onde ne siegue che, siccome dicem-

La Gerusalemme liberata di Torquato Tasso. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1581. *in* 4. (1) L. 7.

(1) Questa impressione, collazionata con l'originale del *Tasso*, fu la prima, che si fece accuratamente, e la terza e la migliore delle tre, fatte nel solo spazio di sei mesi di quest'anno 1581. la prima in *Casalmaggiore* per *Antonio Canacci*, e la seconda in *Parma* per *Erasmo Viotto*, amendue in 4. (a*) (*).

da di *Savoja* e di *Berri*, nella qual Duchéa era l'antica Città di *Avarico*, ora creduta *Borges*, da cui il presente poema, favoleggiato alla maniera dell'*Iliade* di *Omero Avarchide* è denominato. Tanto questo Poema, quanto l'altro del *Girone*, è preso dai Romanzi della *Tavola rotonda*; e fa testo nel Vocabolario della *Crusca*. (**).

(a*) Non metteodo in conto la edizione di *Venezia* per *Domenico Cavalcalupo* nel 1580. in 4. la qnale non abbraccia se non XVI. canti; quattro e non tre sono le edizioni di questo poema, fatte nel solo spazio di sei mesi, dovendosi aggiugnere alle tre mentovate da Monsignore quella di *Venezia* per *Grazioso Percacino* in 4. la quale con lettera del dì 28. di Giugno 1581. vien dedicata da *Celio Malespini* a *Giovanni Donato* senator veneziano. L'impressione di *Ferra-*

mo, in seconda luogo almano collocata si debba la edizion mantovana Che se si desideri sapere in qual pregio tenesi gli argomenti al *Floridante* apposti dal *Costantini* io riporterò quivi l'elogio che ne fa il *Tasso* medesimo in una sue lettera all'autor loro scritte di *Mantova* il 6. di Novembre del 1586. „ Ho ricevuto il piego di V. S. „ entrovi gli argamenti dal *Floridante* spiegati da lei in rima così leggiadramente, che „ eccenparà o torrà la palma egli altri che hanno fin qui fatti argomenti in rima toscane, „ a varrei poter essar io così eloquente ne le vostre lodi, come queste vostra composizio- „ ni non hanno bisogno dall'emenda che voi chiedete „.

(*) La edizion di *Ferrara* fatta dal *Baldini* in primo luogo non è la terza, ma la quinta, avendola preceduta non solo quella di *Casalmaggiore*, e quella di *Parma*, ma une pur di *Lione*, e l'altra di *Venezia* fatta dal *Percacino*. In secondo luogo ella non è la migliore essendovi scorsi molti arrori, a trovendosi mancante dagli argomenti di *Orazio Ariosto*; ma la migliore si è l'altra che lo stesso *Fabo Bonnà*, il quale già procurata avea questa del *Baldini*, fece nuovamente imprimare per gli eredi di *Francesco de' Rossi* in 4., ad in mano d'un mese essendo la dedicatoria di lui in data de' 20. Luglio, a quella dell'antecedente in date de' 24. Giugno dell'anno stesso. Appoggiansi questa mie asserzioni all'autorità del ch. autore della *Vita* di *Torquato Tasso* il sig. abate *Serassi*, il quale per un abbaglio accidentalmente da lui preso crede che la edizione del *Rossi*, e non l'altra del *Baldini* sia quella che migliora si reputa dal *Fontanini* nel suo *Aminta* difeso. In esso però ritrovo amendati due altri sbagli che laggonsi in questa nota medesima dalla *Biblioteca italiana*, a l'uno si è, che la edizione di *Casalmaggiore* non fu fatta dal *Canacci* solo, ma da lui, e da *Erasmo Viotti*: l'altro, che la edizione di *Parma* che viene immediatamente dietro a quella di *Casalmaggiore* si è quella in cui assistette il celebre *Muzio Manfredi*, non già quella in 4. che uscì tre mesi dopo tutta l'altre che si erano pubblicate nel breve spazio di soli sei mesi, a che salgono al numero di 6. compresa quella che si face in *Lione* da *Pietro Roussin* in 16. Quindi scorgesi pure essere sfuggito uno sbaglio allo stesso *Zeno*, il quale volendo emendare il suo *Monsignore* ha detto, che *quattro e non tre sono le edizioni di questo Poema fatte nel solo spazio di sei mesi* In proposito di esso, non ispiacerà, credo io, che qui inserisca la leggiadra risposta che dà il *Gravina* a coloro i quali desiderato avrebbero che il *Tasso* nella sua *Gerusalemme* avesse dipinto ogni affetto o buono o cattivo, ed ogni genio umano per rappresentare il mondo civile. „Forse il *Tasso*, dic'egli (*Rag. Poet.* lib. II. paragr. XVIII) che delle platoniche „ dottrine si pascea, vedendo che *Platone* acciecivo *Omero* dalla sua repubblica per la ca- „ gione medesima per la quale lo stimave ottimo poeta, cioè per la vera rassamiglianza „ d'ogni passione e costume, volle agli foggire ogni riprensione del suo maestro, e ren- „ dersi sicuro dell'esilio che a lui *Platone* minacciava „.

(**) Del *Girone* allegasi l'edizione del 1548, come già disse il *Zeno*: dell'*Avarchida* quella stessa riportata dal *Fontanini* che è molto rara.

* E (col titolo di) Goffredo, con gli argomenti di Orazio Ariosto, un discorso di Filippo Pigafetta, con varie lezioni, co' cinque canti di Camillo Camilli ed altro, per opera di Celio Malaspina. *In Venezia per Francesco Franceschi sanese* 1583. *in* 4. L. 9.

La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso con le figure in rame di Bernardo Castello, con le Annotazioni di Scipio Gentili, e di Giulio Guastavini, e con gli argomenti di Orazio Ariosto. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1590. *in* 4. (*). 70.

* E *in Genova per Giuseppe Pavoni* 1617. *in fo.* (1). 14.

(1) Qui le figure sono diverse dalle altre, e ci sono tutte le cose dell'edizione antecedente.

ta fu procurata da *Febo Bonnà*, per opera del quale ne uscì l'altra pur di *Ferrara* per *Domenico Mammarelli* e *Giuliocesare Cagnacini* 1582. in 12. con giunta di argomenti, e di annotazioni d'incerto autore. Ci è chi ha creduto, che questo *Febo Bonnà* fosse nome finto, e che sotto esso stesse nascosto il cavalier *Batista Guarini*, il quale per altro ebbe mano nel correggere e nel ridurre alla buona e vera lezione il poema del *Tasso* (**): ma in tale opinione non mi lasciano concorrere nè il privilegio della impressione conceduto al *Bonnà* dal Duca *Alfonso II.* suo Signore, al quale il poema è dedicato da lui, nè la lettera scritta ad esso *Bonnà* da *Diomede Borghese*, la quale è posta nella Parte I. delle *Lettere Discorsive* (pag. 45. 2. in *Padova* 1584. in 4). Questo poema del *Tasso* vivente lui fu stampato almeno XVI. volte; anzi il *Lembardelli* nel *Discorso* intorno a' contrasti sopra la *Gerusalemme*, dice che ella era tanto piaciuta, che in cinque anni più o meno era stata stampata diciotto volte.

(*) Nove di queste figure del *Castello* oltre al frontispizio intagliate sono dal celebre *Agostino Caracci*, a giusta quel che ne scrive il *Malvasia* nella *Felsina pittrice* (tom. 1. pag. 98.) sono quelle del canto 6. 7. 8. 10. 12. 16. 17. 19. 20. Le altre incise furono con molta grazia e franchezza da *Giacomo Franco*. Questa edizione è molto pregiabile e rara, ed aggiunta dal *Bravetti* a' libri di *Crusca*; non è però vero come si dice che il *Tasso* vi facesse alcun miglioramento.

(**) Colla scorta di quanto su questo punto già scrisse il più volte nominato e non mai abbastanza commendato sig. abate *Serassi* lo dirò che non è come credette il *Barufaldi* nome finto, ma bensì vero quello di *Febo Bonnà*, il quale fu giovane assai studioso ed arrodito nato in *Ferrara*, dipendente da quella corte, e famigliare di *Guido Coccapani* fattor generale del duca. Questi che stretta amicizia aveva pure col *Tasso* si risolse di „ procurare in *Ferrara* stessa una edizione della *Gerusalemme*, la quale per a„ gni conto, ma particolarmente per la integrità e perfezione del testo fosse migliore di „ qualunque altra „, e in questa impresa credesi, che gli fossero di molto giovamento le fatiche del cavalier *Guarini*, il quale prima che si vedessero le edizioni dell'*Ingegneri* veduta per mera compassione formarne colla scorta di un buon testo a penna un esemplare intero, e più che si potesse secondo la mente dell'autore, e però aveva con ogni possibile diligenza corretti gli errori della edizione del *Cavalcalupo*, empite le lacune, ed aggiunti di sua mano i sei canti che vi mancavano. Ma se molta lode si deve al *Bonnà* per essere stato il primo a dare al pubblico una purgata edizione della *Gerusalemme*, moltissimo biasimo gli si deve per non avere al povero *Tasso* mantenuta la parola che in iscritto data gli aveva di chiamarlo a parte dal guadagno de' suoi libri, e per esserne andato a *Parigi* a darsi bello a doon tempo fra dame e fra cavalieri senza soccorrere le sciagurate amiche. (*Serassi Vit.* del *Tas.* tom. 2. pag. 53. 54. e 59.).

* Con gli argomenti di Gianvincenzio Imperiali, figurata da Bernardo Castello. *In Genova presso il Pavoni* 1604. *in* 12. (1). L. 10.

* (Col titolo di) Goffredo, ovvero Gerusalemme liberata, con gli argomenti di Orazio Ariosto, e con le figure in rame (di Antonio Tempesta). *In Roma per Gio. Angelo Rufinelli* 1607 *in* XXIV. *ediz. II. dopo un'altra, fatta pure in quest'anno dal Rufinelli* (*). 15.

* Con gli argomenti di Orazio Ariosto, con le Annotazioni d'incerto, con un discorso di Filippo Pigafetta, e con cinque canti di Camillo Camilli. *In Venezia presso i Franceschi* 1604. *in* 4. 12.

* Con la vita del Tasso, con gli argomenti di Bartolomeo Barbato, con le annotazioni di Scipio Gentile, e di Giulio Guastavini, e con le Notizie istoriche di Lorenzo Pignoria. *In Padova presso Pierpaolo Tozzi* 1628. *in* 4 (**). 8.

* E (senza note). *In Parigi nella stamperia reale* 1644. *in foglio* (2). 45.

(1) Le figure di questa edizione alquanto scorretta, sono diverse dalle altre.

(2) In questa impressione con le figure a ciaschedun canto, disegno e intaglio del *Tempesta*, che è la più eccellente di tutte, si trascurò di numerare le stanze (a*).

(a*) Che questa magnifica edizione di *Parigi* sia stata fatta con le figure del *Tempesta*, è falsissimo. *Antonio Tempesta* fiorentino, pittore e intaglistore di vaglia, nato nel 1555. morì d'anni 75. ai v. di Agosto ne 1630. Come poteva egli pertanto ornar di figure la *Gerusalemme* del *Tasso*, stampata in *Parigi*, quattordici anni dopo la sua morte? Il *Tempesta* intagliò pulitamente in rame in picciola forma e anche in grande, le figure spettanti al poema del *Tasso*. A qualche esemplare dell'edizione di *Parigi*, che de' suddetti rami si trova ornata, esse furono aggiunte posticceda qualche persona privata siccome a qualche altro esemplare della stessa edizione, da me veduto, fu chi appose le figure di *Bernardo Castelli*, tratte da' rami della edizione di *Genova*, avendole fatte tirare in foglio grande, per uniformarle alla grandezza della impressione di *Parigi*, la quale ha solamente sul frontispizio un bellissimo intaglio in rame di *Egidio Rasselet* ed è parimente di delicate vignette abbellita.

(*) Il *Ruffinelli* nel 1607 non fece più d'una edizione della *Gerusalemme* ed anzi questa riportata dal *Fontanini* è l'unica che escisse in quell'anno (*Serassi* vit. del *Tasso* t. 2. p. XXI.)

(**) La vita del *Tasso* scritta dal *Barbato* è ristretta, ma però molto succosa e contenente notizie che invano si cercherebbono altrove. (*Serassi* ivi pag. XXI).

--La Gerusalemme conquistata di Torquato Tasso libri XXIV. *In Rom. per Guglielmo Facciotto* 1593. *in* 4. L 7.

* E *in Parigi per Abel d'Angelieri* 1615. *in* 12. (1). 25.

Dichiarazioni e avvertimenti poetici, istorici, politici, cavallereschi e morali di Francesco Birago nella Gerusalemme conquistata di Torquato Tasso. *In Milano per Benedetto Somasco* 1616. *in* 4. (2). 5.

(1) Questa bella e molto accurata impressione è di carattere *corsivo* (a*).

(2) *Marcantonio Foppa* nelle opere postume del *Tasso* diede in luce i libri II. del *Giudicio* del medesimo a favore di questo rifacimento del suo poema, di cui però il mondo non rimase talmente appagato di risolversi a preferirlo a quell'altro. Il *Rinaldo*, altro poema del *Tasso*, da lui segretamente composto nello spazio di dieci mesi nell'età sua d'anni 18. mentre di volere del padre, come attesta nella prefazione, se ne stava in *Padova* per attendere agli studj legali, fu stampato la prima volta in *Ve-*

(a*) Il *Fontanini* nel riferire questa seconda impressione, ha commesso un notabile errore che riguarda anche un fatto di conseguenza. *Abel l'Angelieri* e non *d'Angelieri*, come egli lo chiama sbagliò nel segnar l'anno di cotesta sua bella e accurata impressione, mettendo quivi MDLCXV. in luogo di MDXCV. (*) ma da Monsignore interpretato per MDCXV. il che in verun modo non può sussistere, e ne ha un fatto strepitoso in prova evidente. Egli pertanto è da sapersi che questa impressione di *Parigi*, la quale è rarissima, e tratta appunto da quella di *Roma* del *Facciotti*, fu sotto gravi pene proibita e soppressa dalla corte del *Parlamento* di *Parigi* con decreto del dì primo di Settembre l'anno 1595. il quale sta registrato p. 154 e 155. del tomo I dell'opera intitolata *Preuves des Libertez de l'Eglise Gallicane*, stampato la seconda volta in *Parigi* presso *Bastiano* e *Gabriel Cramoisi* nel 1651. in foglio. In vigor pertanto di quel decreto il poema della *Gerusalemme conquistata* del *Tasso* fu condannato solennemente e ciò a cagione di XIX. versi posti nel XX. libro pag. 270. dell'edizione dell'*Angelieri*, i quali cominciano dal quarto verso della prima stanza con la parola *Sisto* e finiscono nel quinto verso della terza stanza con la parola *Chiama*: „ come versi, dichiara il decreto medesimo contenenti sentimenti contrarj „ all'autorità del re e al bene del regno e come favorevoli ai nemici di questa „ corona e particolarmente infamatorj del defunto re *Arrigo III.* e dell'allora regnan„ te *Arrigo IV.* „ Questo re non peranco era stato ammesso al grembo della santa Chiesa cattolica, nè assoluto dalle censure pontificie. Di questo fatto parla ancora il *Dupin* nel suo trattato francese, *Della Possanza ecclesiastica e temporale*. Da quanto adunque sinora ho detto, si vede che la stampa dell'*Angelieri* fu fatta, non già nel 1615. come il nostro Prelato ha asserito, ma nel 1595. in cui fu promulgato il decreto suddetto, nel quale inoltre si esprime, che „ po„ chi giorni prima nel presente anno era stato stampato in *Parigi* il *poema* della „ *Gerusalemme conquistata* di *Torquato Tasso*, sopra una copia capitata di fresco „ da *Roma* e inviata dall'autore „: e più sotto vi si nomina l'*Angelieri*, che lo avea stampato. Tra le due suddette edizioni di *Roma* e di *Parigi* ci è questa di mezzo, degna di essere qui ricordata.

(*) Nel Catalogo del *Seratti* leggesi, che in fine di questo libro in voce di MDXCV., v'ha per errore MMXCV., ma non MDLCXV. come è quivi stampato.

nezia per *Francesco* (*Franceschi*) Sanese nel 1562. *in* 4. con la dedicatoria al cardinal *Luigi* da *Este*. Tre anni dopo questa edizione del *Rinaldo*, *Cintio Giraldi* nel capitolo in fine de' suoi *Ecatommiti*, loda *Torquato*, e *Bernardo* suo padre con questi versi

Bernardo Tasso io dico, che amo e colo,
Il qual ti viene incontro allegramente,
Compagno avendo il suo gentil figliuolo.
Questi per torsi dalla volgar gente,
Segue di quanti son buoni i vestigi
Con pronto passo e con vivace mente;
E ammirando del padre l'Amadigi,
Cerca di fargli ir presso il suo Rinaldo,
Sicchè non tema i laghi averni e stigj.

Della *Gerusalemme conquistata* libri XXIV. con gli argomenti a ciascun libro di *Gio. Batista Massarengo* e la tavola de' principj di tutte le stanze (al cardinale *Federigo Borromeo*). In *Pavia* per *Andrea Viani* 1594. in 4. (*)

(*) A questa è contemporanea un'altra fatta in *Milano* per *Antonio* degli *Antonj* in 4.

CAPO V.

Epici latini volgarizzati.

L'Eneide di Virgilio, tradotta (in verso sciolto) da Annibal Caro. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1581. *in* 4. (1) *(a)*. L. 20.

(1) Questa versione del *Caro* è particolarmente stimata, per aver egli con la sua perizia nell'antichità mirabilmente espressi in volgare i senti-

(*a*) A ragione qui si comincia il catalogo de' traduttori della *Eneide* di *Virgilio* da *Annibal Caro*, come dal più accreditato. Questa edizione, che fu la prima, è stata seguita da molte altre di *Venezia*, di *Roma*, di *Mantova*, di *Trivigi*, di *Verona* e d'altri luoghi, nè i torchi ancora ne sono stanchi. Il presente volgarizzamento è stato l'ultimo frutto dell'ingegno di lui, così dicendolo *Lepido Caro* suo nipote nella dedicazione al Cardinal *Farnese* (*). Ci fu per altro nel secolo XIV. chi in prosa volgarizzò la *Eneide* con purità di favella e però vien citato a penna nel *Vocabolario* della *Crusca* (**). Venne poi *Tommaso Cam-*

(*) Il *Caro* ridottosi a villeggiare nel suo *Frascati* cominciò a tradurre l'*Eneida* per ischerzo e solo per una prova d'un poema che gli era caduto nell'animo di voler comporre, e proseguì di poi per fare un confronto della nostra lingua colla latina, e per far conoscere la ricchezza e la capacità della prima contro l'opinione di molti i quali asserivano che aver non potesse poema eroico nè arte nè voci di esplicar concetti pastoi (*Caro lett. Famil.* 247. Tom. II.). Questa traduzione giusta l'assersion del *Saggezzi* supera il testo di 55oo versi.

(**) Il *Salviati* (Avvert. Tom. I. Cap. XII. pag. 124.) dice che l'autore di questo volgarizzamento ha avuto a tralasciar cosa che quasi punto non intendea, e ha seguito molte spesso la forma delle voci latina, onde molte fiate stampa vocaboli da per sè nè latini nè toscani.

L'Eneide in toscano (in ottava rima) del cavalier (Aldobrando) Cerretani (sanese). *In Firenze per Lorenzo Torentino* 1560. *in* 4. L. 12.

* I primi quattro libri dell'Eneide, tradotti da Girolamo Zoppio, con alcune annotazioni in fine di ciascheduu libro. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1658. *in* 4 *(a)*. 5.

L'Eneide ridotta in ottava rima da Ercole Udine Mantovano. *In Venezia per Bernardo Giunti, e Giambatista Ciotti* 1607. *in* 4 *edizione* III. *con note.* 7.

menti latini di *Virgilio*, sopra che può vedersene un saggio presso il *Pignoria* nelle origini di *Padova* a capo XII.

Biatore da *Reggio* di Lombardia lodato da *Leonardo Aretino* per eccellente giariseonsulto (*Epistolar. lib. V.*), il quale dall'imperador *Sigismondo* fu coronato poeta nella città di *Parma* ai va. di Aprile nel 1432. Costui trasladò la *Eneide* in terza rima, secondo la portata di quel secolo, in cui la volgar lingua era decaduta d'assai; laonde *Giampaolo Vasio* venziano fece, da prima, opera buona e lodevole a purgarla dalla sua barbarie, e a riformarla qua e là per quanto a lui fu possibile: e lasciandone la gloria al proprio e legittimo autore, la fe stampare in *Venezia* per *Bernardino* de' *Vitali* nel 1532. in 8. Non pago poscia di aver in quell'opera il merito di correttore e di ristoratore, la diede a ristampare al medesimo *Vitali* pure in 8. nel 1538. levandone affatto il nome del *Cambiatore*, e ponendovi unicamente il suo; con che in luogo di crescere, come e' pensava, di riputazione, venne a farsi da se stesso un brutto sfregio, quantunque da *Domenico Buonamico* si cerchi di fargli ragione di questo *plagio* nella lettera con cui egli indirizza il libro a *Cesare Baccone* vicario del patriarca di *Venezia Girolamo Quirini*. Nello stesso secolo XV. fu fatto un altro volgarizzamento dell'*Eneide* in ottava rima, il quale dalla fine del testo a penna, che si conserva in *Verona* nella libreria del fu *Giovanni Saibante*, non apparisce chiaramente, se abbia per autor suo, ovvero per copiata quel *Giovanni* da *Parma* che nel principio vi è nominato con queste parole: *L'Eneida di Virgilio scritta per me Giovanni da Parma*; e nel fine ancora: *Explicium dicta Virgilii die vigesimo quinto Junii* 1474 *per me Johannem Parmensem*. Se diversa da questa traduzione o pur la stessa sia la esistente in un altro codice in *Siena* appresso gli eredi del fu *Uberto Benvoglienti*, gentiluomo ornatissimo d'ogni virtù ed amico mio, non saprei dirlo accertatamente, senza confrontar l'una con l'altra. Anche questa versione è stesa in ottava rima e nel fine vi si legge: *Explicit liber Virgilii de Eneydos (sic) quem ego Matheus Dominici de Corneto complevi manu propria die XVI. Februarii Anno Domini M.CCCC.LI. quo Excellentissimus Romanorum Imperator Federicus erat in civitate Senarum, & etiam uxor ejus Imperatrix*. Lavoro del medesimo secolo sembra essere il volgarizzamento della *Eneide* in ottava rima, fatto da *Cornino* de' *Morcini* da *Gubbio*; codice in foglio della biblioteca camaldolese di *Classe* in *Ravenna*, ove nel fine si legge: *Explicit feliciter liber Virgilii laice (sic) Istorie Eneydos per me Cominum filium Ambroxini quondam Pantaleonis de Morcinis*.

(*a*) Per errore di stampa è corso qui l'anno 1658. in luogo di 1548. La traduzione è in ottava rima. Ella era già stata stampata dal *Benacci* nel 1554. in 4.

L'Eneide di Virgilio, tradotta in verso sciolto da Teodoro Angelucci. *In Napoli per Ettore Cicconio* 1649. *in* 12. (1) *(a)*. L. 12.

I sei primi libri dell'Eneide di Virgilio tradotti (I. da Alessandro Sansedoni. II. da Ippolito cardinal de'Medici. III. da Bernardo Borghesi. IV. da Bartolomeo Carli. V. da Aldobrando Cerretani. VI. da Alessandro Piccolomini) a' più illustri e onorate donne (Sanesi, e tra le altre ad *Aurelia Tolomei Borghesi*, alla quale *Vincenzio signore di Pers*, che fu Decano dell'insigne Collegiata di Udine, dedicando tutto il volume, promette un suo volgarizzamento del Ratto di Proserpina di Claudiano). *In Venezia per Comin da Trino* 1540. *in* 8. 4.

(1) L'*Angelucci*, ornato, al dire di *Giovanni Bonifacio* (*Ist. Trivigiana lib.* XII. *pag.* 726.) della cittadinanza di *Trivigi*, scrisse alla scolastica in materie Aristoteliche contra *Francesco Patrizj*, che gli rispose con una *apologia latina*, stampata in *Ferrara* da *Domenico Mamarelli* nel 1584 *in* 4., e diretta a *Cesare Cremonino*, filosofo aristotelico della schiera di *Pietro Pomponazio*, e di *Andrea Cesalpino* (*b**). *Andrea Torello*

ma qualche diversità passa tra la prima e la seconda edizione, poichè più basso si registra dal *Fontanini* la *Bucolica* di *Virgilio* traslatata da *Vincenzio Menni*, farò anch'io ricordanza del seguente volgarizzamento del medesimo autore.

* I sei primi libri dell'*Eneide* di *Virgilio* detti in ottava rima da M. *Vincenzo Menni* perugino. In *Perugia* per *Andrea Bresciano* 1567. in 8.

Del sesto libro ei è una edizione anteriore di *Firenze* (per *Lorenzo Torrentino*) 1558 in 8

(*a*) Di questa elegante, ma non molto conosciuta versione dell'*Angelucci*, di cui sia fra' miei codici un buon testo a penna, che servir potrebbe a correggere la stampata recò un sano giudicio li padre *Bartolommeo Beverini* lucchese, della congregazione della Madre di Dio, nella prefazione della sua *Eneide* in ottava rima volgarizzata (In *Roma* presso il *Bernabò* 1700. in 4.) dicendo, che „ tolti „ alcuni nei di lingua, se fosse comparsa prima di quella del *Caro*, avrebbe preso un gran posto „. Se si vuole dar fede ai compilatori della *Biblioteca* degli *Scrittori Gesuiti* (*Roma* 1676. in fol. pag. 392.), l'autore del volgarizzamento di *Teodoro Angelucci* è stato il padre *Ignazio Angelucci* gesuita, della stessa patria e famiglia dell'altro sotto nome del quale, morto gran tempo innanzi in *Montagnana*, dove era stato condotto per medico, egli amò di occultarsi (*Lettere* di *Gio. Bonifacio* pag 212.)

(*b**) Il titolo del libro dell'*Angelucci* contra *Francesco Patrizj* è questo: *Quod Metaphysica sint eadem, qua Physica*, stampato in *Venezia* da *Francesco Zilletti nel* 1584. in 4. A favor del *Patrizj* contra l'*Angelucci* scrisse ancora *Francesco Muto* cosentino un'opera intitolata, *Disceptationum libri V. contra calumnias Theodori Angelutii in maximum philosophum Franciscum Patritium*, impressa in *Ferrara* per *Vincenzio Galdura* nel 1588. in 4. indiritta ad un altro insigne filosofo, *Bernardino Telesio*.

* Il settimo dell' Eneide, tradotto in versi sciolti da Giuseppe Betussi. *In Venezia per Comin da Trino* 1546. *in* 4. *(b)*. L. 3.

contra questo secondo mise in luce il libro intitolato, *Alpes caesae, hoc est Andrae Caesalpini monstrosa dogmata discussa et excussa* (a*). Ci sono ancora dell'*Angelucci* due lezioni intorno al famoso *Canzone* sopra *Dio*, composta da *Celio Magno*, segretario del consiglio di dieci di *Venezia*.

(a*) Il *Torello*, che scrisse contra il *Cesalpino*, chiamavasi *Niccolò* e non *Andrea*. Egli era professore di filosofia e medicina nella università di *Altdorf* negli svizzeri, e il suo grosso libro fu stampato *Francofurti apud Zachariam Palthenium* 1597. in 8.

(*b*) Poichè Monsignore si compiace di dar luogo a parte a questo solo settimo libro dell' *Eneide* volgarizzato dal *Betussi*, benchè questo sia ancora inserito p. 214 delle *Opere* di *Virgilio*, tradotte in verso sciolto da diversi, raccolte e pubblicate da *Lodovico Domenichi* (In *Fior.* presso i *Giunti* 1556. in 8.); stimo che non sarà giudicata superflua la notizia, ch' io son per dare di molti, se non di tutti, i libri dello stesso poema volgarizzati a parte da altri nobili ingegni di quel felicissimo secolo. Il primo, che loro desse eccitamento a tali versioni, dopo *Niccolò Liburnio*, fu il cardinale *Ippolito* de' *Medici*, dal quale fu traslatato in verso sciolto il libro secondo, comechè non manchi più d'uno, che a *Francesco Maria Molza* ne attribuisce l'onore. Io qui non seguirò altr'ordine, se non quello dei libri della *Eneide* apezzatamente tradotti.

* Della *Eneide* di *Virgilio* detta in ottava rima dal cavalier *Alessandro Guarnelo* (romano) e da *Cristoforo Cieco* da *Forlì* posto in luce, libro *primo*. In *Roma* per *Valerio Dorico* 1554. in 4. e anche in *Venezia* per *Domenico* de' *Franceschi* 1569. in 8 E ivi 1572. in 8.

* Il *primo* libro, ridotto in ottava rima da *Giovanni Andrea* dell' *Anguillara* (da *Sutri*) al magnanimo cardinal di *Trento*. In *Padova* per *Grazioso Percacino* 1564. in 4. E in *Venezia* per *Domenico Farri* 1565. in 8. (*)

* Il *primo* libro dell' *Enéa*, tratto dall' *Eneida* di *Virgilio* in ottava rima, da *Lodovico Dolce*. In *Venezia* per *Giorgio* de' *Cavalli* 1566. in 8

Ci è ancora l' *Enéa* del *Dolce* in XII. libri in ottava rima stampato pochi mesi dopo la morte di lui in *Venezia* per *Giovanni Varisco* nel 1568. in 4. L' *Enéa* unito con l' *Achille*, poema pure del *Dolce*, impresso dal *Giolito* nel 1572. in 4. è opera quasi affatto diversa dall'altra stampata dal *Varisco*.

* Il *secondo* libro della *Aeneide* di *Virgilio*, tradotto in volgare (e in versi sciolti). *Roma apud Antonium Bladum M. D. XXXVIII.* in 4 edizione prima. Non vi è il nome del traduttore, che però fu il cardinale *Ippolito* de' *Medici*, al quale a piè di una lettera proemiale piacque mascherarsi sotto nome di *Cavaliere errante*. Poco dopo ne fu fatta un'altra edizione, che sta nella libreria Foscarina, *in città* di *Castello* per *Antonio Mazochi* e *Niccolò* de' *Guccii* 1539. in 4. e poco dopo in *Vinegia* appresso *Niccolò Zoppino* 1539. in 8. E ivi per

(*) Pare che l'*Autore* facesse a sue spese stampare questo libro dal *Percacino*, e il donasse, giacchè in fine si legge „ Tutti quelli, che ringrazieranno l'autore del dono elmeno con parole o con lettere saranno troveti da *Enea* ne' campi elisi, dove saranno „ da *Anchise* lodati. Gli altri per avventure si ritroveranno nell'inferno non senza colpa „ loro „. Il *Caro* in una sua lettera (tom. 2 lett. 222.) ringraziando l'*Anguillara* del dono fattogli d'una copia di questo libro graziosamente scherza su tale proteste.

Gio. Antonio e *Domenico Volpini* 1540 in 12. Sta ancora ne' libri sei di diversi e nel *Virgilio* del *Domenichi*.

* Il *secondo* libro tradotto in ottava rima dal cavalier *Gnarnello*. In *Venezia* per *Domenico de' Franceschi* 1573. in 8. E anche in *Urbino* a istanza di *Cristoforo Cieco* da *Forlì* (senza nome di stampatore) 1577. in 8.

* Il medesimo in ottava rima di *Giammaria Verdizotti* (sacerdote veneziano) In *Venezia* per *Francesco Rampazetto* 1560. in 8.

* Il *quarto* libro con verso eroico volgare (sciolto) da *Niccolò Liburnio* (veneziano, piovano di S. Fosca). In *Vinegia* per *Gio. Antonio* de' *Niccolini* 1534. in 4.

* Il medesimo in versi sciolti da *Bartolommeo Carli* de' *Piccolomini* (senese) In *Vinegia* per li fratelli *Volpini*, a istanza di *Niccolò Zoppino* 1540. in 8. Sta ancora nella raccolta dei libri VI. dell' *Eneide* volgarizzati.

* Il medesimo in ottava rima da *Giambatista Filippi* (genovese) con la giunta d'altre sue *rime*. In *Genova* appresso *Antonio Bellone* 1562. in 4.

* Il medesimo in verso sciolto da *Lodovico* di *Lorenzo Martelli* (fiorentino) sta con le altre sue opere stampate in *Firenze* per *Bernardo Giunti* 1548. in 8. e anche nel *Virgilio* del *Domenichi*.

* Il medesimo in ottava rima da *Niccola degli Angeli* (da *Monte Lupone*). In *Roma* per gli eredi di *Antonio Blado* 1568. in 4.

* Il medesimo in ottava rima da *Castore Durante* (da *Gualdo* di *Nocera*). In *Viterbo* per *Agostino Colaldi* da *Civitù Ducale* 1569. in 4.

* Il medesimo in ottava rima da *Stefano Ambrogio Schiappalaria* (genovese) con annotazioni di un suo familiare e alcune sue *rime*. In *Anversa* per *Cristoforo Plantino* 1568. in 12.

* Il medesimo in ottava rima da *Ercole Udine* (mantovano) In *Mantova* per l' *Osanna* 1587. in 4

* Il medesimo in versi sciolti da *Sertorio Quattromani* (cosentino) sta con le altre sue opere impresso in *Napoli* per *Felice Mosca* 1714. in 8.

Ci è anche una versione manoscritta dello stesso libro *quarto* in verso sciolto fatta da *Antonio Nursini* da *Pesaro* e da lui dedicata al duca *Guidubaldo II.* di *Urbino*, della quale mi diede notizia e favorevole giudicio il suo nobile possessore, *Annibale degli Abati Olivieri*, del cui sapere e discernimento non lasciano dubitare le eccellenti produzioni del suo felice talento. Del suddetto *Nursini* si ha una versione del *Menemo* di *Planto*, che prima era nella libreria ducale di *Urbino* e poi è passata nella *Vaticana*, facendone fede l' *Allacci* nella *Drammaturgia* pag. 581.

* Il *sesto* libro in ottava rima da *Giovanni Pollio* (*Lappoli* detto il *Pollastrino* aretino). In *Venezia* per *Gio. Antonio* e *Domenico Volpini* ad istanza di *Niccolò* d'*Aristotele* detto *Zoppino* 1540. in 8. (*)

* Il medesimo in ottava rima da *Marcantonio Garta* (benese) In *Milano* per *Paolo Gottardo Ponzio* 1576. in 8.

* Il *settimo* dal *Betussi* volgarizzato è già stato registrato dal *Fontanini*.

* Il *settimo* e l'*ottavo* libro in versi sciolti da *Berardino Berardini* (da *Bari*). In *Napoli* per *Matteo Cancer* 1555. in 8.

* L'*ottavo* libro in versi sciolti da *Giovanni Giustiniano* (di *Candia*, dedicato al re *Francesco I.*) In *Vinegia* per *Gio. Antonio* e *Piero Nicolini* da *Sabbio* a istanza di *D. Francesco* (*Torresani*) d' *Asola* 1542. in 8.

Questo buon greco dice in una sua lettera latina a *Paolo Manuzio* di aver tradotti in versi sciolti anche gli altri ultimi cinque libri di *Virgilio* cominciando

(*) Di *Loppoli* detto il *Pollastrino* io ho veduto un libro intitolato, *Opera della Divota, et Seraphica Catharina da Siena in rima. in Stramotti. Capituli. Sonetti. Epistole. et Sextine*, impresso in *Siena* per donna *Antonina de Maestro Enrigh da Cologna, et Andrea Piasentino* 1505. in 4. Assai raro e non molto noto a' *Bibliografi* io giudico questo libro non trovandolo citato nè dall'*Haym*, nè in altri *Cataloghi*.

-- Le Opere di Virgilio, da diversi autori tradotte in versi sciolti (la Bucolica da Andrea Lori, e la Georgica da Bernardino Daniello) e raccolte da Lodovico Domenichi. *In Fir. presso i Giunti* 1556. *in* 8. *(a)*. L. 12.

* E *in Venezia per Onofrio Farri* 1559. *in* 8. (1). 6.

-- La Bucolica di Virgilio, tradotta da Vincenzio Menni. *In Perugia* per *Girolamo Bianchino* 1544. *in* 12. *(b)*. 3.

(1) Ci è pure l'*Eneide* tradotta in versi sciolti da *Lelio Guidiccioni* lucchese canonico della nostra basilica di *s. Maria maggiore* di *Roma*, quivi stampata nel 1642. *in* 8.

dal settimo: ma egli di aver composte altre opere non mai compatse era solito darsi vanto.

* L'*undecimo* libro in verso sciolto da *Bernardino Daniello* (lucchese). In *Venezia* per *Giovanni* de' *Farri* 1545. in 8. Sta ancora nel *Virgilio* di diversi pubblicato dal *Domenichi* pag. 298.

* Il *duodecimo* libro fu tradotto da *Luca Contile*, atteatandolo lui in una lettera ad *Ercole Barbarusa* (*lettere* lib. I. In *Pavia* per *Girolamo Bartoli* 1564. in 8. p. 55.) che stava in *Roma* e pregandolo di cavarlo di mano alla *stampatrice* del *Pellegrino*, la quale avea egli sospetto che astutamente glielo avesse rubato.

(*a*) Precede una lettera di *Filippo Giunti* a *Giovanni Tieci* e poi un'altra del *Domenichi* a *Giovan Paolo Cusano*: e a queste due lettere succede la *Vita* di *Virgilio* descritta da *Tommaso Porcacchi*, indirizzata a *Ippolito Capcarille*. Siccome poi Monsig. specificò più sopra i nomi de' traduttori de' VI. primi libri della *Eneide* stampati in *Venezia* da *Comin* da *Trino* nel 1540. e ivi pure ci ha dati i nomi di coloro che in questa raccolta del *Domenichi* han volgarizzata la *Bucolica* e la *Georgica*; così opera esser doveva della sua diligenza riferire i nomi dei XII. traduttori, che hanno qui il merito di aver volgarizzata la *Eneide* un libro per ciascheduno: al quale suo silenzio non sembrerà inopportuno, ch'io qui supplisca. Ma prima accennerò, che la *Bucolica* tradotta dal *Lori* gentiluomo fiorentino fu prima stampata a parte in *Vinegia* dal *Giolito* nel 1554. in 12. e la *Georgica* tralatata e comentata dal *Daniello* fu impressa pure in *Venezia* per *Giovanni* de' *Farri* nel 1545. in 4. (*) Quanto ai XII. libri, de' quali qui si ragiona, furono tradotti il I. da *Alessandro Sansedoni* senese; il II. dal cardinale *Ippolito* de' *Medici*; il III. da *Bernardino Borghesi* senese; il IV. da *Lodovico Martelli* fiorentino; il V. da *Tommaso Porcacchi* da *Castiglione* aretino; il VI. da *Alessandro Piccolomini* senese; il VII. da *Giuseppe Betussi* bassanese; l'VIII. da *Lionardo Ghini* da *Cortona*; il IX. da *Bernardetto Minerbetti* fiorentino vescovo di *Arezzo*; il X. da *Lodovico Domenichi* piacentino; l'XI. da *Bernardino Daniello* lucchese; il XII da *Paolo Mini* fiorentino.

(*b*) La traduzione, che prima ne fu fatta in verso dal padre *Evangelista Fossa* cremonese dell'ordine de' servi, fu stampata in *Venezia* per *Cristoforo de Pensis* di *Mandello* 1494. in 4. e poscia in *Milano* per *Agostino Vicomercato* 1520. in 8. Ci è ancora la stessa *Bucolica* col titolo di *Pastorale Canzone*, tradotta da *Rinaldo Corso* e stampata in *Ancona* per *Astolfo* de' *Grandi* veronese nel 1566. in 8. e in verso sciolto da *Girolamo Pallantieri* da *Castel Bolognese* e in *Bologna*

(*) Più bella di questa del 1545. adorna di figure e corretta è la edizione della *Georgica* tralatata dal *Daniello* fatta da *Gio. Grifo* il 1549. in 4. (v. il catalogo del *Sulicetì*, e l'*Argelati*.)

- - La Georgica, tradotta in versi sciolti da Antonmario Negrisoli. *In Venezia per Niccolò Bascaini* 1552. *in* 8. *(a)*. L. 4.

Osservazioni di Orazio Toscanella sopra le opere di Virgilio. *In Vinegia pel Giolito* 1568. *in* 8. *(b)*. 4.

La Tebaide di Stazio, tradotta in ottava rima da Erasmo signore di Valvasone. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1570. *in* 4. (1)*(c)*. 12.

(1) Ne' *Comentarj* del *Crescimbeni* della edizione di *Venezia* tom. IV. *p.* 106. si mette in dubbio, se *Erasmo de' signori di Valvasone* fosse conte. Anche questo ci tocca leggere fra tante bellezze aggiunte alla *Storia* del-

per *Vittorio Benaeci* nel 1603. pure in 8. e parimente in verso sciolto da *Sperandio Gherardelli* veneziano, in *Vicenza* per *Jacopo Violati* nel 1614. in 12. La più antica però di tutte è quella di *Bernardo Pulci* fiorentino in terze rime tessuta e stampata in *Fiorenza* da *Antonio* di *Bartolommeo Miscomino* 1481. e 1494. in 4. Ma il mettere la *Bucolica*, come pure la *Georgica* di *Virgilio* nel capo de' *Poemi epici* non so quanto sia bene e lodevolmente pensato.

(*a*) * E prima ivi per *Melchiorre Sessa* 1543 in 8.

Tanto in questa edizione del *Sessa*, quanto in quella del *Boscarini* (non già *Bascaini*) stanno oltre alla *Georgica*, che è tradotta in versi sciolti, le rime e altre cose del *Negrisoli* gentiluomo ferrarese. Ben è vero che la seconda edizione è da preferirsi a quella del *Sessa* sì perchè è più corretta e più copiosa, sì perchè è illustrata da un privilegio di *Bona Sforza* regina di Polonia, al cui servigio trovavasi allora il *Negrisoli* in qualità di suo gentiluomo, sì ancora perchè l'opera vien commendata nel principio con un sonetto da *Ercole Bentivoglio* e nel fine con due lettere da *Fulvio Pellegrino Morato*. *Bastian Foresi* notajo fiorentino amico di *Marsilio Ficino* scrisse in terza rima un poemetto intitolato *Ambizione* diviso in 12. capitoli, i quali son seguitati nel metro medesimo da 12. libri, che altro non sono, se non un volgarizzamento della *Bucolica* di *Virgilio*: e l'opera tutta viene indiritta dall'autore al magnifico *Lorenzo de' Medici*. L'impressione è in 4 senz' anno, luogo e stampatore; ma probabilmente in *Fiorenza* verso il 1490. Il *Ficino* ne parla con lode in molti luoghi delle sue *Epistole* e una gliene scrive il *Sabellico* tra le sue posta nel libro II. animandolo a opera di maggior peso, che avea per mano. Fu volgarizzata la *Georgica* anche da *Jacopo Cenci* gentiluomo romano secondo la testimonianza di *Dionigi Atanagi* nella tavola posta in fine al libro I. delle *Rime* di diversi da lui raccolte; e fu in oltre volgarizzata dal *Cieco d'Adria*, il quale di ciò ne fa fede nelle sue *Lettere*. (In *Ven.* 1606. in 4. p. 106.): ma nè l'una, nè l'altra, per quanto so, uscirono mai alla luce.

(*b*) Il *Giolito* stampò veramente queste *Osservazioni* nel 1566. ma con una delle sue solite frandi mutatone il solo frontispizio volle dare a credere di averne fatta una seconda impressione nel 1568.

(*c*) La prefazione e le annotazioni, che si leggono in questa traduzione sotto il nome di *Pietro Targa* sono di *Cesare Pavesi* aquilano, il quale sotto la stessa maschera si è nascosto in quell' altro suo libro intitolato il *Targa* dove si contengono cento e cinquanta favole tratte da diversi autori antichi e ridotte in versi e rime italiane, stampato la quarta volta in *Venezia* per gli eredi di *Francesco Ziletti* 1587. in 12.

la volgar poesia (*a**). In Friuli due case *Valvasone* hanno titolo di *conti* amendue aggregate a quel parlamento; ma di origine diverse essendo l'una de' signori del castel di *Valvasone* e l'altra derivata da quelli di *Maniaco*. De' primi fu *Erasmo*, ai cui maggiori l'imperador *Carlo IV.* diede il titolo di *conti* in *Norimberga* ai xv. di Gennajo dell'anno 1362. in un diploma diretto ai due fratelli *Ulrico* e *Schinella* signori del famoso castello di *Cucagna*, in latino *Cucanea*, la qual famiglia si divise in quattro rami, *Valvasoni*, *Zucchi*, *Freschi* e *Partistagni*. Segue ivi nelle note ai *Comentarj* senza cautela a porsi in dubbio, se convenga il titolo di *Conte* a tutti i feudatarj del Friuli, perchè forse non basta ai nobili feudatarj di quel general parlamento averlo per *rescriptum principis*. Altrove osservammo, che *Spilimbergo* è qualificato per villaggio oscuro; onde ora l'antica e nobil terra murata di *Spilimbergo* non solo è divenuta villaggio, ma villaggio oscuro. Così non parlò *Franco Sacchetti* già quattro secoli nelle sue *Novelle*; non così *Bernardino Partenio*, che si pregiò di nominare *Spilimbergo* nelle sue opere non già come villaggio oscuro, ma come sua chiara patria; in conformità di che l'*Atanagi* nella vita d'Irene di *Spilimbergo* gli diede il nome di antico e nobile castello, o piuttosto di piccola città: e nell'epitafio di *Cintio Cenedese* amico del *Sabellico* si legge *Urbs Spiliberga*; talchè per chiamare quell'illustre luogo diversamente bisogna essere indiano e non veneziano. Avvertasi un altro errore geografico nelle note a'*Comentarj* tomo V. pag. 270. ove *Cadore* assai leggiadramente vien detto luogo principale del paese *Cadorino*. Questo paese, che è nella parte occidentale dei *Carni*, si chiama *Cadore*, e in latino de' tempi bassi *Contrata Cadubrii*, donde viene l'addiettivo *Cadorino*. Il luogo principale poi non si dice *Cadorino*, nè *Cadore*, che è il nome proprio di tutto il paese; ma si chiama *Pieve* di *Cadore*, in latino *Plebs Cadubrii* (*b**).

(*a**) Le *note* o sia *giunte* ai *Comentarj* del *Crescimbeni* sono lavoro del defunto *Seghezzi* e contengono buone e sicure notizie, delle quali monsignore si è saputo destramente approfittare in più luoghi della sua *Eloquenza* senz' aver la bontà di farne alcun motto, comechè all' opposto dovunque gli parve di osservar cosa, che secondo lui non reggesse al conio del vero, non abbia mancato mai di alzar le voci e le strida a screditarle e a deriderle. Che in case si metta in dubbio se *Erasmo* de' signori di *Valvasone* fosse *conte* non dovea egli farne così alto schiamazzo, prima perchè il metterlo in dubbio non era un negarlo, ma un confessare di non saperlo e poi perchè di qualche motivo di tal dubbio serviva il vedere, che quel signore non si diede mai il titolo di *conte* in alcuna delle sue opere, titolo però che giustamente se gli compete come antico retaggio di sua cospicua famiglia. Altrove si mostrerà, che l'oppositore altresì di somigliante argomento si valse non solo per mettere in dubbio, ma per negare assolutamente e per sostenere acremente che il cavalier *Batista Guarini* non fosse *cavaliere* e ciò per aver notato, che questi non già in tutti, ma in alcun de' suoi libri si era astenuto dal titolo di *cavaliere*: e sostiene cotesto suo paradosso senza aver riguardo al duca *Alfonso* di *Ferrara*, da cui quel titolo ottenne, a tanti principi sovrani, a tante insigni accademie, a tanti illustri personaggi, che con quel titolo e in privato e in pubblico l'onorarono.

(*b**) Dica pur Monsignore ciò che più gli piace in contrario, *Cadore* chiamasi comunemente e propriamente il luogo principale del *paese Cadorino*: e 'l suo

La Tebaide di Stazio, tradotta in verso sciolto da Giacinto Nini. *In Roma* 1630. *in* 8. *senza stampatore (a)* L. 5.

* E da Selvaggio Porpora. *In Roma per Giammaria Salvioni* 1630. *in foglio.* (1). 12.

Le Trasformazioni (d'Ovidio, in ottava rima) di Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1561. *in* 4. *edizione VI. ampliata. (c).* 16.

(1) Questo magnifico volgarizzamento del sig. cardin. *Cornelio Bentivoglio* è con pari magnificenza stampato in carattere tutto *corsivo* (*b**).

nome latino, sia o non sia dei bassi tempi, che questo poco importa, è *Cadubrium*, ovvero *Cadorae*; nè ci è necessità nominarlo *Plebs Cadubrii*, benchè così ancora siasi ben detto. *Andrea Mocenigo* nella sua *storia de bello Cameracensi* chiama più volte quel luogo, non già 'l paese, *Cadubrium*; e dal *Bembo* nel libro VII. della sua *Storia veneziana* esso vien detto *Cadorae oppidulum ad fluvium Plavim*, e poco dopo *Arx Cadurarum*; e nel suo volgarizzamento la *rocca* di *Cadore castelletto al fiume della Piave* e così replicatamente nel libro XII. senza che mai vi si legga, come Monsignore vorrebbe, *Plebs Cadubrii*, o *Cadurarum*. Quell' errore geografico pertanto se ne va in fumo e non dà negli occhi, se non all' oppositore.

(*a*) La *Tebaide* di *Stazio* tradotta in verso sciolto da *Giacinto Nini* sanese fu stampata nel 1630. ma questa sotto nome di *Selvaggio Porpora* in foglio o sia in 4. grande, uscì alle stampe nel 1729. col ritratto del nobilissimo autore in principio intagliato da *Francesco Zucchi*.

(*b**) La magnificenza, che è il gran pregio di questa edizione, non lo sarebbe del suo volgarizzamento, se in essa consistesse il suo bello e mirabile. Il padre *Renato Rapino* censura *Stazio* di aver collocata l'essenza della poesia anzi nella magnificenza delle parole, che nelle cose; e però dice che i versi di lui riempiono l'orecchie, ma non toccano il cuore. Di lui però han giudicato più favorevolmente il *Vives* e 'l *Lipsio*, quegli avendolo chiamato dilicato e soave, *mollis et suavis*; e questi, sublime ed eccelso, ma senza gonfiezza, *sublimis, et celsus, non herele tumidus*. E tali appunto sono i pregi di questo eccellente volgarizzamento. Il principale studio di chi si mette a tradur poema o altro esser dovrebbe conservare il genio e 'l carattere dell' autore tradotto. Pochi de' nostri volgarizzatori hanno avuta questa avvertenza. Vi si legge il poema, ma non vi si riconosce il poeta: cioè quello che ha detto, ma non il come lo ha detto. Chi di dolce lo rende aspro; chi di sublime lo fa tumido, o basso; chi gli aggiugne, o gli leva del suo; e in una parola lo trasforma da quello che è, e quel che non è fa parerlo. Nel volgarizzamento del cardin. *Bentivoglio Stazio* è sempre *Stazio* con altro abito ma col medesimo aspetto, sublime senza gonfiezza, grande senza sproporzione, soave senza mollezza e tale in somma, che come di *Stazio* lasciò scritto *Gaspero Bartio*, quanto più si legge, tanto più si ammira lo spirito suo poetico e tanto più il suo giudicio si ama, *duo ut summa, ita rarissima Vatum argumenta felicium*.

(*c*) La prima edizione di questa anzi parafrasi, che traduzione, divisa in XXX. *Canti*, e lodata dall'*Aretino* con un sonetto, che poi fu levato nelle ristampe, anche in vita dell'*Aretino*, fu fatta dal *Giolito* nel 1553. *in* 4.. In qualche esemplare vi è mutato l'ultimo foglio a cagione di VI. stanze, aggiuntevi dal *Dolce*.

* E tradotte in ottava rima da Fabio Marretti, col testo latino appresso. *In Venezia per Bolognino Zaltieri* 1570. *in* 4. L. 9.

* E da Giovanni Andrea dell'Anguillara con le Annotazioni di Giuseppe Orologi, e gli argomenti, e le postille di Francesco Turchi. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1584. *in* 4. (1) *(a)*. 40.

(1) Molto prima *Niccolò Agostini*, continuatore del *Bojardo*, avea tradotte le *Metamorfosi* in *ottava rima*, non però, come il *Dolce*, il *Mar-*

due delle quali fanno l'elogio di alcuni letterati, e l'altre quattro esaltano *Carlo V.* al quale è l'opera dedicata. Anche nell'*errata* vi è qualche ritocamento. Ma l'anno medesimo questa traduzione essendo stata fieramente censurata dal *Ruscelli* nell' ultimo de' suoi *tre discorsi*, il *Dolce* si approfittò di quella censura, e ne levò quegli errori, che più colpivan nell' occhio dandola subito a ristampare allo stesso *Giolito*, da una cui lettera posta nel fine della seconda edizione fatta lo stesso anno 1553. possono ricavarsi molte curiose notizie. Nelle posteriori edizioni il *Dolce* andò sempre rivedendo l'opera sua, siccome praticò ancora nelle sue *Osservazioni della lingua volgare* onde le ultime edizioni vengono ad esser migliori delle precedenti. Tra i varj cambiamenti fatti da lui in queste trasformazioni considerabili sono quelli verso il principio del *canto* IV. dove nomina moltissimi letterati del tempo suo, tra i quali non entrava di prima il *Ruscelli*, ma sì bene il *Muzio*. Ora nella sesta impressione il *Muzio*, che si era mostrato poco favorevole alle *osservazioni* di lui, ne fu cancellato e sostituitogli il *Castelvetro*; e il *Ruscelli*, già suo avversario, ma con cui per l'interposizione di comuni amici erasi riconciliato, vi ebbe il luogo del *Contile*, che prima n'era in possesso: tanto è vero, che i giudicj delle persone di lettere sono vasj e mutabili, ora dal genio, ora dalla passione dettati; e Monsig. medesimo, ritrattandosi e disdicendosi ne ha lasciato più di un esempio. Il *Dolce* molti anni prima di trasportare il poema di *Ovidio* in ottava rima ne diede fuora il primo libro in versi sciolti e ciò fu in *Venezia* per *Francesco* de' *Bindoni* e *Maffeo Parini* nel 1539. in 8.. Mutò poscia parere e, se ascoltiamo il *Ruscelli*, si determinò a tenderlo in ottava rima per tor la mano all'*Anguillara*, da cui correa già voce, che venisse in tal guisa volgarizzato.

(*a*) Questa assai ricercata edizione ornata di eleganti figure intagliate in rame da *Jacopo Franco* veneziano è per lo meno la sesta di questo volgarizzamento; poichè quella, che ne fu fatta in *Venezia* da *Francesco* de' *Franceschi* nel 1575. *in* 4. vien segnata per quinta nel frontispizio. Non comparve la prima se non dopo il 1555. in cui l'*Anguillara* ne pubblicò, come per saggio, i primi tre libri dedicati da lui al re cristianissimo *Arrigo II.* e stampati in *Vinegia* da *Vincenzio Valgrisi in* 4. (*). Essendo poi stato ucciso in un torneo sgraziatamente il suddetto re nel tempo che l'opera si stampava, l'*Anguillara* con alcune sue stanze poste verso il fine del XV. e ultimo libro, raccomandolla al re *Carlo IX.* figliuolo e successore del re defunto; dietro alle quali due altre ne

(*) La prima edizione di questi primi tre libri tradotti dall'*Anguillara* si fece non dopo il 1565 ma nel 1564 in *Parigi* per *Andrea Vechelo* in 4., e prima ancora aveva l'*Anguillara* pubblicato *il primo libro delle Metamorfosi ad instanza di Alberto di Gratia di Lucha detto il Thoscano* in 4. i quali due libri citansi dall'*Argelati*, che gli ha veduti egli stesso.

retti, o l'*Anguillara* (a*). Ne parla il *Ruscelli* nel terzo de' suoi *Discorsi* contra il *Dolce pag.* 233.

aggiunse in lode di *Matteo Balbani* gentiluomo lucchese, suo singolar benefattore, siccome osservò l'*Orologi* nell'ultima sua annotazione. L'*Anguillara* fu in altissima stima al suo tempo, e *Giovannandrea Gilio* (*Dialogo I. pag.* 7.) riferisce di aver inteso, qualmente avendo quegli mandato al cardinale di *Trento Cristoforo Madrucci* quel suo capitolo, che si legge nel libro II dell'*Opere burlesche* di *Francesco Berni*, (*pag.* 176. *in Fir. per li Giunti* 1555. *in* 8) e di altri, il cardinale in segno di gradimento ordinò, che gli fossero date cante braccia di velluto, quanti erano i terzetti di quel capitolo. Morì in *Roma* in una locanda (i *Zilioli* dice in una osteria) povero qual sempre visse, e quasi pezzente: effetto più tosto di sua dissolutezza, che di rea fortuna. Altrove si è detto, che al prezzo di mezzo scudo vendeva ognuno de' suoi argomenti sopra il poema de l'*Ariosto*; e ciò con la testimonianza di *Torquato Tasso*, il quale nel luogo citato aggiugne, che esso *Anguillara* a coloro che lo riprendevano del suo alloggiare in *Roma* nelle locande, era solito rispondere essere assai differenti le stanze delle case da quelle del poema.

(b*) Di questa vecchia traduzione di *Niccolò Agostini*, malamente altrove da Monsig. chiamato *Antonio*, corredata da lui di allegorie, significazioni e dichiarazioni in prosa si fecero varie edizioni, due delle quali son queste: In *Venezia* per *Niccolò Zoppino* 1537. *in* 4.; e ivi per *Bernardino Bindoni* 1548 pure *in* 4.. Fra i suddetti volgarizzatori delle metamorfosi merita esser ricordato *Alessandro Piccolomini*, che diede fuori senza porvi il suo nome il libro XIII. tradotto in versi sciolti: la qual cosa a pochissimi nota si ricava da quanto ne lasciò scritto lo *Schietto Intronato*, cioè *Scipione Bargagli pag.* 515. dell'orazione detta da lui in occasione del riaprimento dell'accademia degl'*Intronati*. Si ha pure di *Camillo Cauzio* il libro IX. dello stesso poema portato in versi sciolti stampato in *Venezia in* 8. senza nota di stampatore e di anno; e poscia in *Roma* per *Antonio Blado* 1547. *in* 4., ediz. II. migliorata. Tradusse pure lo stesso il libro X. in versi sciolti dedicato da lui ad *Orsatto Giustiniano* e impresso in *Venezia* per *Comin* da *Trino* nel 1548. *in* 8.. Il detto *Camillo Cauzio* fu padovano e arciprete della chiesa de' *santi Prosdocimo* e *Donato* di *Cittadella* terra nobile e quasi città in quel territorio, e succedette nel 1560. a *Pietro* suo zio in quella dignità, la quale fu per molti anni contesa all'uno ed all'altro da *Francesco* e *Paolantonio* fratelli *Soderini*, onde a *Camillo*, che fu anche bravo giurisconsulto, convenne produrre le sue ragioni in una scrittura intitolata, *Comentarium juris, quo respondet ad injustas adversarii sui querimonias, Romae in consistorio publico habitas. Venetiis typis Francisci Laurentini* 1561. *in* 4. Di lui si potriano dir altre cose e riferire altri scritti, ma ciò mi trarria lontano dal principale argomento. Oltre ai suddetti volgarizzatori del poema di *Ovidio* diedesi a traslatarlo in ottava rima il tanto celebre senator veneziano *Domenico Veniero*, e due saggi ne abbiamo da *Girolamo Ruscelli*; l'uno delle sei prime stanze nel terzo de' suoi *Discorsi* contra il *Dolce pag.* 257. e l'altro di due altre stanze ne' suoi *Comentarj* pag. 6. i quali son sufficienti a darne a conoscere, che il suo volgarizzamento avrebbe sostenuta e accresciuta l'alta riputazione, in cui era il *Veniero* d'uno de' più eccellenti rimatori di quel felicissimo secolo (*).

(*) Nel *Catalogo* del *Crevenna* trovasi registrato un volgarizzamento in prose delle *Metamorfosi* d'*Ovidio* il cui titolo si è: „ *Ovidio Metamorphoseos* vulgare (per *Joanni* „ de *Bonsignore* della città di *Castello*) *Venetia* per *Zoane Rosso* vercellese ed instan„ tia del nobile homo miser *Lucantonio Zonta* fiorentino 1497. Adi X. del mese de Apri„ le in fogl. „ Il *Salviati* (*Avvertim.* tom. I lib. 2. cap. 12 pag. 131) dice che questa traduzione è scritta in buona lingua, se non che è *piena di participj secondo la forma*

Lucano delle Guerre civili, tradotto in verso sciolto da Giulio Morigi. *In Ravenna per Francesco Tebaldini* 1587. *in* 4. L. 8.

-- E da Paolo Abriani. *In Venezia per Giambatista Catani* 1668. *in* 8. *(a)*. 5.

(*a*) * E così pure da fra *Alberto Campani* fiorentino dell' ordine de' predicatori. *In Venezia presso il Sarzina* 1640. *in* 12.

Fu ancora tradotto *Lucano* in verso sciolto, ma non pubblicato da *Andrea Valfrè* da *Bra* nel Piemonte sotto la diocesi di *Torino* e del manoscritto, che era presso de' suoi eredi, si citano i dodici primi versi nella *Biblioteca Aprosiana* pag. 398. Anche *Giammaria Vanti* bolognese volgarizzò *Lucano* in ottava rima a istanza del senatore *Domenico Molino* e l'originale passò in mano di *Rinaldo Pegolotti* trivigiano nipote di lui per via di sorella. Nota è la traduzione del padre *Gabrielmaria Meloncelli* barnabita; ma non così la seguente, che se fosse vera traduzione sarebbe la più antica delle suddette:

Lucano in volgare Incipit liber Lucani Cordubensis poete clarissimi editus in vulgari sermone: metrico tamen: per R. patrem & dominum dominum L. cardinalem de Montichiello dignissimum. ... Impressus Mediolani per magistrum Cassanum de Montegazzis anno salutis nostre M.CCCC.LXXXXII. die VII. Septembris in 4. (*)

* E anche *Venetiis per me Manfredum de Monteferrato de Strevo. M. CCCC. LXXXXV. die quarta mensis Augusti in* 4.

L'opera è in ottava rima, divisa in x. libri. Della patria, del nome e della dignità di questo scrittore siam tutti all'oscuro. *Montichiello* o *Monticello* o *Monte Celio* son nomi equivochi. Circa il nome notato con la sola iniziale si giuoca ad indovinarlo. Molti lo dicono *Lorenzo*, ma può essere anche *Lodovico*, *Luca*, o altro. Che fosse *Cardinale* per dignità non lo credo, non trovandosene memoria ne' registri de' *Cardinali*: più tosto piegherei a credere, che fosse *Cardinale* di casato, non mancandone esempj di varie parti. Quanto poi all' opera, ella è tutt'altro che un volgarizzamento del poema di *Lucano*, il quale però vi è spesso citato ed è come il *Turpino* di questo componimento. Contiene la vita di *Cesare* dal tempo che andò al governo delle Gallie sino alla morte di lui, facendoglisi operar cose, che nè mai fece, nè altri mai scrisse, nè mai si pensò averle lui operate. I versi poi sono tali che possono disputare il primato a quei dell'*Ancroja* e del *Bovo* di *Antona*.

del latino mantenuti dall'Autore. Il *Buonsignore* visse nel buon secolo, e fo anche famoso poeta. *Ser Arrigo Simintendi* fece esso pure un volgarizzamento delle *Metamorfosi* d'*Ovidio*, il quale al dire del suddetto *Salvini* (ivi pag. 118.) *è molto profittevole all'uso della nostra lingua per molte antiche voci e modi di favellare.* Questo *Simintendi* fu fiorentino e piovano di *Settimello*, ma consumò ogni suo avere, e fu costretto andar mendicando per una lite mossagli da un incognito detto dal *Villani*, *pastor fiorentino*, onde venne dipoi chiamato per soprannome *Arrigo il povero* da alcuni, *Arrighetto* da altri, e questi è quell'*Arrighetto* che scrisse l'opera latina intitolata de *Adversitate fortunae*, la cui traduzione citasi dalla *Crusca* a porta il seguente frontispizio. „ *Arrighetto* o sia *Volgarizzamento* d'un *Trattato* dell'avversità della fortune d'*Arrigo* di „ *Settimello* da esso in versi latini composto, e poscia da incerto volgarizzato *Firenze* „ per *Domenico Maria Manni* 1730. in 4. „ Il *Cinelli* (*Storia* ms. degli *Scrittori fior.*) crede che questo volgarizzamento sia opera dello stesso autore. (Vedi *Argelati Bibliot.* de' volgarizzat. tom. 3. pag. 137. a 155.)

(*) La prima edizione di questo volgarizzamento è quella che notasi nel *Catalogo* del *Crevenna* e porta la data seguente: *Romae per Eucharium Silber alias Franck* 1492. die X. *mensis Januarii in* 4. Il nome del suo autore, che che ne dica in appresso lo *Zeno*, crede-

Il Moreto di Virgilio, tradotto in versi volgari sciolti per Alberto Lollio. *In Venegia presso il Giolito* 1548. *in* 8. *(a).* L. 5.

Il Ratto di Proserpina di Claudiano, in ottava rima ridotto da Giandomenico Bevilacqua, con gli argomenti e le allegorie di Antonio Cingule. *In Palermo per Gianfrancesco Carrera* 1585. *in* 4. *(b).* 7.

Il Rapimento di Proserpina di Claudiano, tradotto in volgar Toscano Sanese da M. Antonio Cinuzzi. *In Venezia presso i Franceschi* 1608. *in* 12. *(c).* 4.

(*a*) Il *Lollio* mandò questa sua traduzione a *Marcantonio Antimaco* già suo maestro in *Ferrara* uomo nelle tre lingue dottissimo, acciocchè questi la correggesse, come si ricava da una lettera di esso *Lollio* posta nel libro 2. delle sue *Epistole* latine, che manoscritte appresso il sig. dot. *Barotti* conservansi. Il *Moreto* di *Virgilio*, se pure è di lui, trovasi traslatato in versi sciolti da *Ciriaco Basilico*, e inserito pag. 208. dei *Successi* di *Eumolpione* tratti dal latino di *Petronio Arbitro* e stampati in *Napoli* per *Antonio Bulifone* 1678. in 12. Fu anche tradotto da *Lelio Bonsi*, ma non lo credo stampato.

(*b*) Qui nella relazione del titolo son corse quattro inavvertenze. La prima e la seconda stanno nel nome e nel cognome di *Antonio Cingale*, che fu da *Galati* presso a *Messina*, trasformato in *Antonio Cingale*. La terza si osserva nel cognome dello stampatore, che era *Carrara* e non *Carrera*. La quarta può aggiungersi nel tralasciamento della prima e seconda parte delle *Rime* di esso *Bevilacqua* espresse nel frontispizio. Piccole cose son queste; tali però che danno a conoscere la poca esattezza di un compilatore di *Biblioteca Italiana*.

(*c*) Il nome del *Cinuzzi* gentiluomo sanese fu *Marcantonio*: e così per distinguerlo era bene il riportarlo per torne l'equivoco, che facilmente ne nasce. Tali abbreviazioni di nomi e di voci sono in altri luoghi dell'opera condannate anche da Monsignore. La traduzione del *Cinuzzi* fu dipoi ristampata unitamente col volgarizzamento dell'*Arte Poetica* di *Orazio* fatto da *Pandolfo Spannocchi* in *Siena* nella stamperia del *Pubblico* (presso il *Bonetti* 1714.) in 8. La prefazione posta in essa ristampa è del dottor *Claudio Vaselli* professore di medicina nello studio di *Siena* sua patria, e nel fine ci è una lettera di *Claudio Tolomei* al *Cinuzzi* in commendazione della sua opera; la qual lettera è tratta dal libro primo delle *Lettere* di esso *Claudio* pag. 7. della prima edizione. Il *Bevilacqua* e 'l *Cinuzzi* non furono i soli, che prendettero a traslatare in nostra lingua questi tre libri di *Claudiano*. A loro non meno che agli altri, che qui saranno da me ricordati, precedette nel tempo un gentiluomo veneziano degno che monsignore ne facesse parola.

* All'illustriss. e reverendiss. cardinal di *Trento* (*Cristoforo Madrucci*) la *Rapina* di *Proserpina* di *Claudiano* libri tre, tradotti in verso sciolto da *Livio Sanuto*. In *Venezia* (senza stampatore) 1551. in 8.

Poco dopo piacque all'autore di mutarne il titolo, non so se nella stessa, o in diversa edizione, non avendola ora alla mano per farne un giusto e sicuro confronto, che per altro sarebbe facile col rincontro dell'*errata* posto nel fine.

si che sia *Luca Manzoli* il quale venne innalzato alla dignità cardinalizia da *Gregorio XII.* V. oltre al *Crescimbeni* la *Biblioteca* de' volgarizzati dell'*Argelati*, e del padre *Paitoni*.

Traduzione e considerazioni della Fenice di Claudiano per Ignazio Bracci. *In Macerata presso Pier Salvioni* 1622. *in* 8. L. 4.

* Del *Rapimento* di *Proserpina* libri tre ec. In *Venezia* (senza stampatore) 1553. in 8.

* Del *Ratto* di *Proserpina* libri tre, tradotti in verso sciolto da *Annibale Nozzolini* (fiorentino). Sta con le sue rime in *Lucca* per *Vincenzio Busdrago* 1560. in 4.

* Il *Ratto* di *Proserpina*, in verso sciolto tradotto da *Giambatista Barbo* (padovano), in *Padova* per *Lorenzo Pasquati* (senz'anno) in 4.

Ci è il volgarizzamento di tutte l'opere di *Claudiano* in versi sciolti e illustrato di annotazioni dal conte *Nicola Beregani* gentiluomo veneziano stampato in *Venezia* per *Gio. Gabrielle Hertz* 1716. tomi II. in 8. Vi si sostiene bravamente il genio e 'l carattere del poeta latino.

CAPO VI.

Epici Greci volgarizzati.

L'Iliade d'Omero, tradotta in lingua Italiana da Paolo Badessa (libri V. in verso sciolto). *In Padova per Grazioso Percacino* 1564. *in* 4. 7.

* In ottava rima da Bernardino Leo. *In Roma per Bartolomeo Toso* 1563. *in* 12. Dell'Iliade del Franco vedi pag. 369. *(a)*. 3.

(*a*) Anche qui si prende errore nell'anno della edizione 1563. dovendo stare 1573. Ottracciò avendoci il *Fontanini* avvertiti che la traduzione di *Paolo la Badessa*, il quale fu messinese, non era se non di v. libri, doveva ancora rendersene avvisati, che quella del *Leo*, il quale fu da *Piperno*, terminava nel XII. libro, che è la metà del poema, di cui abbiamo altri volgarizzatori. Tutto lo tradotto in ottava rima *Giambatista Tebaldi*, per sopranome l' *Elicona*, canonico di S. Giovanni in Laterano, morto in *Roma* l'anno 1607. e la sua versione, nel cui frontispizio vedesi in picciolo busto l'effigie di lui, fu impressa in *Ronciglione* per *Lodovico Grignani* e *Lorenzo Lupis* nel 1620. in 12. Vien lodata da *Girolamo Catena* con un epigramma nel libro I. delle sue poesie latine pag. 17. Degli VIII. primi libri dell'*Iliade* è in molto grido il volgarizzamento, che in verso sciolto ne fece l' abate *Francesco Serafino Regnier Desmarais*, stampati insieme con altre sue poesie toscane in *Parigi* presso *Claudio Cellier* 1708. in 12. Tutta dall'originale l'avea tradotta in versi sciolti *Francesco Gussano*; ma altro non se ne vide alle stampe, fuorchè il libro I. dedicato da lui a *Pietro Aretino*, impresso in *Venezia* per *Comin* da *Trino* nel 1544. in 8. promettendo quivi di voler divulgare gli altri XXIII. tostochè spurgati gli avesse d'alcuni errori. Il libro primo fu similmente ridotto in ottava rima da *Luigi Groto* e questo uscì dalle stampe di *Venezia* presso *Simon Rocca* nel 1570. in 8. Ma se con tutte le suddette versioni sia posto in paragone il volgarizzamento, che dello stesso libro primo fu fatto in verso sciolto dal sig. marchese *Scipione Maffei*, stampato in

- - L'Ulissea, tradotta in volgar Fiorentino (in verso sciolto) da Girolamo Baccelli. *In Firenze presso il Sermartelli* 1582. *in* 8. (1) *(a)*. L. 12.

(1) Il *Salvini* ancora in verso sciolto divulgò in *Firenze* nel 1723. i suoi volgarizzamenti dell'*Iliade* e dell'*Ulissea* (*b**).

Londra per *Giovanni Brindley* nel 1736. in 8. e poi ristampato in *Verona* per *Jacopo Vallarsi* nel 1737. in 12. nel fine del tomo I. delle sue *Osservazioni letterarie*, ognuno vedrà chiaramente quanto più da vicino si accosti alla grandezza e sincerità del greco esemplare questo cospicuo lerterato, dandone in questo piccolo saggio una novella idea del modo di scrivere in verso sciolto e di sostenerlo con più dignità e di renderlo insieme più dilettevole, ora con la spezzatura del verso, ora col legamento di più voci in una, proprietà familiare alla lingua greca e particolarmente ad *Omero*, e ora con altri artifizj, che rotti si possono raccogliere dalla lettera premessa da lui al *Principe* di *Galles*.

(*a*) Il nostro Monsignore, che, come in più luoghi si è già osservato, si compiace grandemente di mutare, e alterare a sua fantasia i frontispizj de' libri, che riferisce, ha voluto nel cambiamento del titolo di questa versione, che è in versi sciolti, aver anch' egli il merito di entrar nel ruolo de' traduttori di *Omero*, e con ciò dar prova del suo esser versato nella lingua greca: poichè al titolo di *Odisséa*, datogli dal *Baccelli*, sostituì quello di *Ulissea*, che più dell' altro intelligibil gli parve, perchè più italiano: onde è maraviglia, che per la stessa ragione nell' altro gran poema di *Omero* non gli piacesse ancora di dir *Trojade* in vece d'*Iliade*. Il *Baccelli* gentiluomo e accademico fiorentino, sorpreso da morte, non ebbe tempo di dar l' ultima lima a cotesta sua traduzione, nè compimento all' altra dell' *Iliade* avanzata sino al VII. libro, la quale si conserva nella ricca libreria de' signori marchesi *Riccardi* in *Firenze* per attestazione del sig. canonico *Salvino Salvini* ne' *Fasti consolari pag.* 668. e dell' abate *Antonmaria* suo fratello nella prefazione al suo volgarizzamento delle *Satire* di *Persio*. Anche *Vincenzio Ginsti* tidusse in ottava rima l'*Odissea* e col titolo di *Errori* di *Ulisse* ne vidi il libro quinto presso il sig. *Jacopo Marchi* suo compatriota gentiluomo di molta erudizione fornito. Il nono e 'l decimo libro dell'*Odissea* fur ridotti in verso sciolto da *Ferrante Carrafa* cavalier napoletano marchese di *s. Lucido*, e dati alle stampe in *Napoli* per *Marino d'Alessandro* 1578. *in* 4.. Tutta anche in ottava rima fu ella ridotta per *Bernardino Bugliazzini*, stampata in *Lucca* per *Domenico Ciuffetti* (senz' anno) in duodecimo.

(*b**) Non solo divulgò i volgarizzamenti della *Iliade*, e della *Odissea*, che egli pure così la chiama: ma quelli ancora della *Batracomiomachia*, e degl' *Inni* di *Omero*. Io qui trascriverò i titoli dell' uno e dell' altro maggior poema, e non già fuor di serie, nè in quel carattere minuto, a cui il *Fontanini* è solito per lo più riservare il registro di quell' opere e di quegli autori, de' quali egli non ha molta stima.

Iliade di *Omero*, tradotta dall' original greco in versi sciolti (dall' abate *Anton Maria Salvini*, e da lui dedicata a *Giorgio I.* re della gran *Bretagna*, ed elettore d'*Annover*). *In Firenze* per *Gio. Gaetano Tartini* e *Santi Franchi* 1723. *in* ottavo.

Odissea di *Omero* (con la *Batracomiomachia*, e gl' Inni) tradotta dall'originsl greco in versi sciolti. *In Firenze come sopra* (*).

(*) Benchè le recenti versioni non siansi da monsig. *Fontanini* riputate degne di aver luogo in questa *Biblioteca Italiana*, parmi tuttavolta, che, se al dì d'oggi dato gli fosse

- - Ulisse tratto dall'Ulissea d'Omero, e ridotto in ottava rima per Lodovico Dolce (insieme con la Battaglia de' topi e delle rane). *In Venezia presso il Giolito* 1573. *in* 4. L. 8.

Doveasi in questo medesimo capo mentovare la seguente traduzione di *Oppiano*, alla quale vorremmo anche aggiugnere quelle, che il medesimo abate *Salvini* lasciò tra' suoi scritti ridotte a compimento, di *Esiodo*, di *Apollonio*, di *Nonno* e di altri epici greci. Il celebre padre Don *Bernardo Monfalcone* tornato a *Venezia* dal suo viaggio letterario d' Italia l' anno 1702. mi disse espressamente di non aver trovato, nè conosciuto chi più profondamente del *Salvini* fosse nella lingua greca versato: di che pubblica testimonianza quell' ingenuo religioso lasciò in più luoghi del suo *Diario italico*.

Oppiano della pesca, e della Caccia, tradotto dal greco (in versi sciolti) e illustrato con varie annotazioni da *Anton Maria Salvini*, al serenissimo principe *Eugenio* di *Savoja*, tenente generale cesareo. *In Firenze* presso il *Tartini*, e 'l *Franchi* 1728. *in* 8.

Le traduzioni dell'abate *Salvini*, vengano dal greco, dal latino, dall' inglese, o dal francese, che in tutte queste lingue di sue ne abbiamo, sono, e saranno stimatissime, poichè elleno fedelmente *ad verbum* e con purità di favella non solo i sentimenti ne rendono, ma l' espressioni ancora degli autori, da cui son prese: dalla qual sua religiosamente osservata fedeltà e ristrettezza ne viene l' esser le medesime aspre talvolta e scurette, e con qualche stento: difetti, che, come malamente si soffrirebbono in un autore, debbono tuttavia perdonarsi a chi, siccome egli stesso si esprime, „ ama meglio di essere fido interprete, che parafraste leggiadro. „ Io qui avea terminate le mie annotazioni su questo capo degli epici greci volgarizzati, ma l' edizione che di fresco si è fatta dell' opere tutte di *Esiodo* tradotte in versi sciolti dallo stesso *Salvini* mi è paruta meritevole, ond' io ne lasciassi in questo luogo opportuna memoria. Ella uscì dai torchi del seminario di *Padova* nel 1747. in un bell'ottavo insieme con la versione degl'*Inni*, che portano il nome di *Orfeo* e di quelli di *Proclo Licio*, il tutto accompagnato col testo greco e con la versione latina del dottor *Antonio Zanolini* professore di lingue orientali nel detto seminario. Poco prima di questo volgarizzamento di *Esiodo* era comparsa alle stampe la traduzione della *Teogonia* in verso sciolto fatta dal sig. conte *Gianrinaldo Carli* gentiluomo di *Capodistria* e lettor pubblico di nautica nello studio di *Padova*. La stampa ne fu fatta in *Venezia* per *Giambatista Recurti* nel 1744. *in* 4. col testo greco a rincontro.

di ritornare fra noi a correggere egli stesso ed accrescere questa sua opera, vi aggiugnerebbe sicuramente le due traduzioni dell'*Iliade* d'*Omero* corredate di erudizionissime note, che ci diede non ha molto il ch. sig abate *Melchior Cesarotti*, l'una in prosa *accuratissima, e schiava della lettera fino allo scrupolo*, l'altra in verso *libera, e disinvolta* le quali benchè non abbiano potuto interamente sfuggire la critica di alcuni, nulladimeno hanno incontrata l'approvazione de' dotti imparziali, e giudiziosi.

CAPO VII.

Poemi diversi.

La Coltivazione di Luigi Alamanni, e le Api di Giovanni Rucellai (in versi sciolti) con gli epigrammi dell'Alamanni e le Annotazioni (di Roberto Titi) sopra le Api. *In Firenze per Filippo Giunti* 1590. *in* 8. (1)(*a*). L. 10.

(1) Il Poemetto del *Rucellai* non senza espressioni poco sane fu stampato la prima volta in *Firenze* dai *Giunti* nel 1539. in 8., tralasciatovi il nome dello stampatore; e nell'anno stesso in *Venezia per Gio. Antonio Niccolini da Sabbio* pure in 8. (*b**).

(*a*) Omettendo le anteriori edizioni di questi due poemi dell'*Alamanni* e del *Rucellai* e in particolare la prima della *Coltivazione*, fatta sotto l'occhio dell'autore in *Parigi* in bel *corsivo* per *Roberto Stefano*, regio stampatore nel 1546. in 4. (*); stimerei di commetter qui un'ingioatizia, se lasciassi di mentovare la magnifica edizione *cominiana*, che entrambi que' poemi contiene, la quale per la sua singolar nobiltà ed eccellenza in poco spazio di tempo è divenuta rarissima, e a grande stento nammeno per alto prezzo può aversi.

La Coltivazione ec. *In Padova* presso *Giuseppe Comino* 1718. *in* 4. grande.

(*b**) Il padre *Zeno* mio fratello scrisse assai esattamente la vita di *Giovanni Rucellai* e la inserì nel tomo XXXIII. parte I. *pag.* 230. del *Giornale de' letterati d'Italia*. Prova egli quivi pag. 284. ad evidenza, che la prima impressione dell'*Api* fu quella fatta in *Venezia* dal *Niccolini* nel 1539. ai XXXI. di Marzo *in* 8.. Dalla *Rucellai* fratello di *Giovanni* ne mandò il manoscritto al *Trissino*, acciocchè lo facesse stampare, e poscia con altra lettera data in *Firenze* nell'anno e giorno suddetto gli raccomanda di spedirgliene qualche esemplare, quando ne fosse terminata la stampa: „ se la signoria vostra farà stam„ pare le *Api* di M. *Giovanni*, come mi ha scritto, ce ne potrà mandare qual„ cuno.„ Il *Fontanini*, o per non aver ciò avvertito, o per genio di contraddire, decide maestrevolmente, e senza recarne alcuna prova, che quel poemetto fu stampato la prima volta in *Firenze* da' *Giunti* nel 1539. *in* 8., e poi l'anno stesso dal *Niccolini* in *Venezia* pure *in* 8.. Tutto è falso. Deesi però avvertire, che quella edizione Fiorentina, posteriore alla Veneziana, fu fatta alle macchia, poichè non vi si legge il nome dei *Giunti*, ne quello d'altro stamparore; laddove quella di *Venezia*, sicuramente la prima, è munita nel frontispizio a lettere majuscole di un privilegio per anni X. E in fatti il *Niccolini*, valendosi di tal privilegio, ne fece una ristampa nel M. D. XXXXI. espresso nel frontispizio e racintovi nel fine, dove pose il suo nome: in *Venegia per Giovanni Antonio* di *Niccolini* da *Sabio*. Ad instanzia di *Demofido Pastore*, detto il *Peregrino* nato e nutrito sopra gli *Apenini* in Toscana: nella foresta di *Corzona* in-

(*) Il *Bravetti* nel suo indice de' libri di *Crusca* riporte l'edizione del *Giunti* notata de *Monsignore* non meno che questa di *Parigi*. Il *Doni* libr. 1. dice che quantunque la bella lettera tiri a sè gli occhi, ed inviti altrui a leggere, nulla dimanco „ le cose stampate sì bene e *Parigi* ed e *Lione* dell'*Alamanni* non hanno bisogno d'ornamenti, perchè altri sia tratto a leggerle, chè la penna sua l'ha così pulitamente ornate, ed abbellite che non è mestiero d'aggiugnere loro altra maggior vaghezze per farle piacere, e parer vaghe nel cospetto degli uomini dotti.

La Caccia (in ottava rima) di Erasmo di Valvasone con le Annotazioni di Olimpio Marcucci. *In Bergamo pe Comin Ventura* 1593. *in* 4. *edizione corretta e ampliata dopo la prima del* 1591. (*a*). L. 6.

DellaCaccia (libri IV. in ottava rima) di Tito Giovanni Scandianese. *In Vineg. presso il Giolito* 1556. *in* 4. 12.

La Fisica del Cavalier Fra Paolo del Rosso (in terza rima, con le note di Jacopo Corbinelli, che la indirizza a *Piero Forget*, come fece della *Volgare eloquenza* di Dante). *In Parigi per Piero Voirrier* 1578. *in* 8. 5.

Stanze di diversi illustri Poeti, raccolte da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1556. *in* 12. (*a*). 8.

ter oves et boves. *in* 8.. Ho voluto riportar per distreso le circostanze di questa terza edizione, per essere ignorata da quanti han parlato di questo poemetto dell'*Api*, il quale viene accusato da monsig. di essere „ non senza espressioni „ poco sane: „ di che si farà altrove e a luogo più opportuno l'esame.

(*a*) L'edizione del 1593. è *in* 8. grande, e l'altra del 1591. è *in* 4: l'una e l'altra ornata delle stesse figure in legno ad ognuno dei cinque *Canti*, con gli argomenti di *Gio. Domenico* degli *Alessandri* gentiluomo bergamasco. Alle due suddette edizioni aggiugnerò la terza, che non cede a quelle in bellezza, ed ha in oltre il vantaggio di esser abbellita di figure in rame, non mancandovi nè gli argomenti dell'*Alessandri*, nè le annotazioni del *Marcucci*.

* *In Venezia* per *Francesco Bolzetta* 1602. *in* 8.. L'anno sta impresso a piè della dedicazione del *Bolzetta* al conte *Massimiliano* di *Collalto*, la cui famiglia era imparentata con quella del *Valvasone*.

Intorno alla *Caccia* vi è un altro poema di XVI. *Canti in* ottava rima di *Scipione Francucci Aretino*, intitolato la *Caccia Etrusca*, corredato di annotazioni, e stampato in *Firenze* appresso i *Giunti* nel 1624. *in* 4 (*)

(*a*) * E la prima volta, ma con molta varietà, ivi 1553. in 12. (**)

* E anche ivi 1563. in 12.

* E di nuovo ivi lo stesso anno pure in 12.

Questa quarta edizione ha molte notabili differenze dalle antidette. Il *Dolce*, che avea dedicata la prima a *Silvio* di *Gaeta* dedica la quarta al p. don *Benedetto Guidi* venezziano monaco e poi abate dell'ordine di san Benedetto cultissimo scrittore e poeta. Le cinquanta stanze impresse per l'addietro col nome di monsignor *Bembo*, in questa sono intitolate d'incerto autore, e lo stesso si è pratica-

(*) Giacchè lo *Zeno* non ha avuto difficoltà di far quivi una giunta alla *Biblioteca Italiana* riportando un *Poema* della *Caccia* omesso da *Monsignore*, ipero che non mi si imputerà a soverchio ardire, se dietro la scorta di lui, mi piglierò anch'io la libertà di aggiugnarne un altro il cui argomento è a quello de' già registrati assai somigliante, e il quale benchè sia di questi assai più recente merita nulladimanco di avere fra essi un qualche luogo. Egli è „ l'*Uccellagione* libri tre di *Antonio Tiraboscо* cittadino veronese. In „ *Verona* 1775. a spesa *Moroni* in 4. „ Anzi essendosi questa prima impressione già resa assai rara, un'esatta, e comoda ristampa in 8. se n'è fatta quest'anno dall'editore medesimo della presente *Biblioteca*.

(**) — ed ivi 1558. in 12. edizione rara riportata nel *Catalogo Solicoti*, nella quale vi ha il *Vandemmiatore* dal *Tassillo* tolto poi nelle posteriori, e sicuramente nella seconda del 1563. che io ho attentamente esaminata.

- - Parte II. (raccolta da Antonio Terminio) *In Vinegia presso il Giolito* 1572. *in* 12. (*a*). L. 8.

Scelta di stanze, raccolta da Agostino Ferentillo. *In Vinegia presso il Giolito* 1572. *in* 12. *tomo I.* (*solamente.*) (*b*). 5.

Poemetti di Gabriello Chiabrera. *In Firenze per Filippo Giunti* 1598. *in* 4. (*) 10.

to nelle sessanta stanze alla *Sirena* di *Pietro Aretino*. Si è tasiuto ancora nella quarta edizione il nome del cardinale *Egidio* preteso autore delle cinquantadue stanze intitolate *Caccia di amore* e stampate a parte più volte col nome di lui, ma che di lui probabilmente non sono, ma di *Giambatista Lapini* fiorentino, al quale vengono restituite nella raccolta del *Ferentilli* più basso rammemorata.

* E di nuovo in *Vinegia* presso i *Gioliti* 1581. in 12.

* E finalmente con qualche mutazione ivi 1590 in 12.

Mancano in questa ultima ristampa le XII. e le XVI. stanze di *Aluigi Gonzaga* e le L. di *Francesco Bolognetti*.

(*a*) * E prima ivi 1564. in 12.

Registro questa edizione per esser la prima (**). I *Gioliti* la ristamparono nel 1580. e nel 1590. sempre nella stessa forma, ma nell' edizioni del 1564. e 1590. si sono tralasciate, nè so perchè le XIX. stanze di *Giovanni Giolito*, e così pure nell'ultima non meno queste, quanto le XXX. stanze di *Antonio Terminio* precedentemente stampate.

(*b*) Il *Giolito* mai non diede dalle sue stampe questa *Scelta* del *Ferentilli*. Ecco il preciso titolo della prima edizione

* Primo volume (solamente) della scelta di stanze di diversi autori toscani, raccolte e novamente poste in luce da *M. Agostino Ferentilli* (da *Terni*). In *Venezia* ad istanza de' *Giunti* di *Firenze* 1571. in 12.

In qualche esemplare da me veduto leggesi nel frontispizio. In *Venezia* appresso gli eredi di *Marchiò Sessa*, e ciò per essersi valuti i *Giunti* dei caratteri del *Sessa* nella prima impressione di questo libro.

* E ivi appresso *Filippo* e *Bernardo Giunti* 1579. in 12.

Ci è qualche varietà dalla precedente, mancando nella ristampa le VI. stanze del *Materiale Intronato*, cioè di *Scipione Bargagli* impresse la prima volta (pag. 4to.). Oltracciò le XC. stanze sopra le *Nozze di Cerbero e di Megera* che nella prima edizione eran poste come d' incerto autore (pag. 132.) nella seconda portano in fronte il nome di *Alberto Lavezzola* lor vero autore (pag. 136).

* E di nuovo, ivi per gli eredi di *Pietro Deuchino* a spese de' medesimi *Giunti* 1584. in 12.

(*) Il *Bravetti* non ha potuto assicurarsi se i *Poemetti* del *Chiabrera* siano citati nel *Vocabolario* della *Crusca*, nulladimanco ci avverte, che fra tutte l'edizioni de' medesimi riputate si denno migliori quelle di *Firenze*, e di *Genova*, perchè ivi per lo più dimorò il *Poeta*, e quindi è da credersi, che qualche cura e' si prendesse di loro, aggiugnendo, che a rinvenire questi *Poemetti* non che le loro edizioni gioverà massimamente il copioso catalogo delle opere del *Chiabrera*, il quale sta nel tomo 38. part. 1. del gran giornale de' letterati d'Italia a cart. 143 e che „ oltre alle composizioni in quel catalogo registrate, più altre se ne trovano stampate in fogli volanti, ovvero in opere d'altri inserite „.

(**) Io ho il piacere di avvertire con tutta sicurezza i lettori, che questa è anzi la seconda, poichè mentre scrivo mi sto dinanzi agli occhi un esemplare di questo libro il quale sì nel frontispizio, sì nel fine della dedicatoria del *Terminio* porta la data del 1563.

CAPO VIII.

Poemi giocosi.

La Secchia, Poema eroicomico di Androvinci Melisone (Alessandro Tassoni) con gli argomenti del Canonico (di Padova, e poi Vescovo di Ceneda) Albertino Barisani, e col Canto I. dell'Oceano. *In Parigi per Tussano du Bray* 1622. *in* 12. (1) (*a*). L. 8.

(1) Questo poema dopo essecsi aggiunta la voce *rapita* al nome di *Secchia*, e fattevi certe mutazioni fu poi ristampato con dichiarazioni di *Gaspero Salviani* in *Venezia per Jacopo Sarzina* 1630. in 12. (*b**).

(*a*) *Alessandro Tassoni* trasfigurando il suo nome in quello di *Androvinci Melissone* intese di grechizzarlo. *Androvinci Melissone* in greco è lo stesso che *Alessandro Tassoni*, dice egli in una delle sue lettere manoscritte al canonico *Barisoni* in data di *Roma* ai XV. di Maggio 1616. ove anche il richiede che faccia gli argomenti alla *Secchia*. Era egli disposto a finire il poema nel X. canto, ma l'anno 1618. deliberò di accrescerlo d'altri due e questo era stato il primo suo pensamento, da cui *Antonio Querenghi* lo avea sconsigliato e distolto. I canti aggiunti furono il X. e l'XI. che sono i due avanti l'ultimo.

(*b**) La voce *rapita* aggiunta al nome di *Secchia* ritrovasi nella seconda e nella terza impressione fatte innanzi quella del 1630.

* La *Secchia rapita*, poema eroicomico e 'l primo canto dell'*Oceano* del *Tassone* ristampato con licenza de' superiori e privilegio, (il luogo e l'anno dell'edizione si ricavano da un frontispizio in rame a piè del quale si legge a lettere majuscole: *In Ronciglione* o più tosto in *Roma*) ad istanza di *Gio. Batista Brugiotti* 1624. in 12 edizione II.

In detto rame si rappresenta il ritorno dell'esercito modanese col suo capitano *Manfredi Pio* che appesa alla cima di un'asta porta la famosa *Secchia* di legno, incontrato dal *Podestà* di *Modana* e da altri vestiti di un tabone sopra le mule e da altri in abito cittadinesco. La dedicatoria è a don *Antonio Barberini* figliuolo di don *Carlo* nipote di *Urbano VIII.* e dipoi cardinale. A piè della lettera, ove si fa l'apologia del poema, sta il nome del *Brugiotti* in data di *Roma* ai XX. di Settembre 1624. ma si crede che tal lettera sia lavoro di *Girolamo Preti*. In questa edizione s'incontrano alcune varietà tanto riguardo a quella di *Parigi*, che fu la prima, quanto all'altre che vennero dopo. Un bellissimo disegno di mano del celebre *Guercino* da *Cento*, ove sta figurato il trionfo de' modanesi con la *Secchia* tolta da loro ai bolognesi, è in *Modana* appresso il sig. *Alessandro Bertaccini* veduto quivi da me nel Giugno del 1730.

Jacopo Sarzina ristampò la *Secchia* nel 1625. senza le dichiarazioni di *Gaspero Salviani*, autor delle quali ci è chi dubita essere stato il medesimo *Tassoni*. L'edizione del 1630. corredata per la prima volta delle suddette dichiarazioni fu fatta in *Venezia* da *Jacopo Scaglia* e non da *Jacopo Sarzina* in 12. Nel frontispizio si dice *purgata e corretta*, cioè castrata e mutata. Lo *Scaglia* ne diede poi due ristampe nel 1637. l'una in tondo e l'altra in corsivo e a queste altra ne fece succedere senza porvi il suo nome nel 1642. Un copioso e diligente catalogo di tutte l'edizioni di questo poema, lavorato dal sig. *Barotti* si ha in quella che

Monsignor Muzio Dandini, già vescovo di *Sinigaglia*, passato di questa vita nel 1712. mi narrò di aver saputo in *Parigi* da *Giovanni Capellano* autore del poema francese della *Pulcella* d'*Orleans*, che il *Cavalier Marini* amico del *Cappellano* prese tal gelosia nella divulgazione di questo poema del *Tassoni*, che cercò di screditarlo ad ogni potere; temendo, che oscurasse la sua fama in proposito di poesia italiana (*a**).

l'altre tutte supera di bellezza e di pregio fatta in *Modana* da *Bartolommeo Soliani* nel presente anno 1744. in 4. reale, accompagnata dalle dichiarazioni del *Salviani* e ciò che è più, da una erudita *Prefazione* e da curiose e dotte annotazioni di esso sig. *Barotti* e ornata ancora di eleganti figure in rame e del ritratto del *Tassoni*, premesso alla *Vita* di lui scritta con l'ultima esattezza dal sig. *Muratori*: cose tutte che rendono degna questa edizione di quella lode che universalmente ha ottenuta.

(*a**) Il cavalier *Marini* era così amico del *Tassoni*, che da lui ricevette una copia della *Secchia*, acciocchè la facesse stampare in *Parigi*, dove allora si ritrovava, il che si comprova con una lettera del *Tassoni* scritta nel dì XI. di Agosto 1621. riportata dal sig. *Muratori* nella *Vita* di lui pag. 51. dalla qual testimonianza arguisce questo bravo critico parergli poco verisimile quanto lasciò scritto il nostro Monsignore nel luogo soprallegato, adducendone per ragione „ che „ il *Marini* non era sì poco estimator di se stesso e delle cose sue che avesse „ ad inalberarsi per un poema di lavoro sì diverso da quel delle sue poesie „: oltre di che il *Marini* se avesse cercato di screditare e d'impedire la divulgazione di quel poema confidatogli e raccomandatogli dall'amico, avrebbe bruttamente violate le leggi dell'amicizia e la buona fede tradita. Le difficoltà e le opposizioni che incontrò la pubblicazione della *Secchia* altronde procedettero, che dal *Marini*: Il *Tassoni* avea terminato questo suo poema non meno *Eroicomico* che *Satirico* diviso da prima in X. canti l'anno insino 1611. Da molte sue lettere al canonico *Barisoni* che originali si conservano in *Padova* presso il signor marchese *Ugolino Barisoni*, da cui mi furono molto cortesemente comunicate, si conosce la gran diligenza da lui praticata in ripulirlo e ampliarlo d'altri due canti. Una delle ragioni, per le quali tardò poi tanto a divulgarlo, venne dalle contrarietà dei revisori di *Padova* ove l'autore lo avea mandato a stampare, indotti a ciò principalmente, come ne corse voce da uffici gagliardi di persone autorevoli, alle quali parea di ricever torto, perchè le loro famiglie non vi erano mentovate. Non potendosi quivi pertanto ottenere la permissione, il poema fu spedito a *Modana* dove ugualì difficoltà s'incontrarono, le quali dipoi, e ciò fu nel 1617., finalmente si superarono con la condizione però che il poema si stampasse con la falsa data di *Lione* e senza esprimervi *con licenza de' superiori*. Nel mentre che si dovea por mano all'impressione, lo stampatore fu messo in prigione per aver date fuori alcune rime di *Fulvio Testi* a favore della casa di Savoja contra gli spagnuoli. Questo accidente fe' mutar pensiero al *Tassoni*, il quale non volle che più si stampasse in sua patria la *Secchia*, e allora fu, cioè nel 1618. che di nuovo procurò, ma invano, che si ripigliasse il trattato con lo stampatore di *Padova* premendogli che l'opera fosse nella correzione dall'amico *Barisoni* assistita. Non riuscendogli nemmeno questa volta l'intento, l'anno dopo ne diede una copia ad *Orazio Claretti*, il quale andava a *Torino* e si era obbligato di farlo stampare in *Lione* col mezzo di D'*Balbani* gentiluomo lucchese, che colà dimorava. Così dopo tanti intoppi e rigiri l'aspettatissima *Secchia* uscì finalmente in *Parigi* assistita dal *Balbani* e da lui dedicata a madama di *Bonoglio* figliuola del presidente *Deipesse*, se pure il merito della pubblicazione non fia dovuto (come prova il sig. *Muratori* con una lettera dello stesso *Tassoni* al canonico *Sassi*) a *Pierlorenzo Barocci* segretario del marchese di *Calluso*, fratello

Stanze del Lasca (Antonfrancesco Grazini) in dispregio delle sberrettate. *In Firenze per Francesco Dini* 1579. *in* 8. L. 7.

-- La Guerra de' Mostri. *In Firenze per Domenico Manzani* 1584. *in* 4. 22.

-- E con la Gigantea, e la Nanea di diversi. *In Firenze per Antonio Guiducci* 1611. *in* 12. *(a)(*).* 12.

dell'Ebste *Scaglia*. Se dalle mani del *Claretti* passò il manoscritto a quelle del *Balbani* o sia del *Barocci* e sopra di esso ne seguì l'impressione, questa circostanza sarebbe una novella prove che esse non fu impedita dal cevalier *Marini* poichè si sa che *Orazio Claretti* era, per così dire, creatura di lui, dandone ciò a conoscere manifestamente le prefazioni di alcuni libri del *Marini*, scritte e stampate sotto nome di esso *Claretti*.

(*a*) Questa edizione tanto nel frontispizio quanto nel fine è marcata dell'anno MDCXII. I suddetti componimenti sono tre graziosissimi e piacevoli poemetti, dal signor *Muratori* (*Vita* del *Tasseni* pag. 53.), per non averli forse veduti, con grave torto chiamati „ *Sardellarie* poesie composte da autori de dozzine, co„ nosciute da pochi e forse non più lette da alcuno„; lodate però dal *Crescimbeni* e tenute in pregio da molti letterati fiorentini. Sarà beno dirne qui qualche cosa.

I. La *Gigantea* vien dedicata dall'autore (che fu *Girolamo Amelonghi* detto il *Gobbo* de *Pisa*) sotto il nome di *Foraboseo* al famosissimo *Etruseo*, cioè ad *Alfonso* de' *Pazzi* gentiluomo fiorentino, detto l'*Etrusco*; nella qual lettera l'*Amelonghi* mostrando di esaltarlo lo mette essel piacevolmente in canzona, come anche se ne prese spasso nel capitolo sopre le *Pazzia* intitolato *Lamento dell' Etrusco*. La lettera è in data di *Firenze* ai XV. Aprile del 1547. in cui veremente ne fu fatta le prima edizione. Fu poi ristampata insieme con le *Nanea* in *Firenze* per *Alessandro Caccharelli* nel 1566. in 4. L' *Amelonghi* raccolse dopo le morte di *Alfonso* de' *Pazzi* le rime di lui nel 1557. o con lettera dei XX. Settembre le indirizzò al duca *Cosimo* che glielo avea comandato. Consistono esse in CXXIII. componimenti non tutti finiti. I più sono contro il *Varchi* a fine di metterlo in burla, benchè sempre si conservassero amici. Nelle librerie camaldolese di san Michele di *Murano* ne ste un codice alquanto più copioso di quelle, che sono impresse. Dell'*Amelenghi* trovansi rime nelle raccolte di *Cristofore Zabata* e di *Pietro Barteli*. Due suoi capitoli, uno de' quali in lode del *Cocchio* vien citato dal *Crescimbeni*, erano presso il *Magliabecchi*, la cui memoria, non meno che la librerie, è stata un tesoro di cose rare. Tra i canti *Carnascialeschi* quello degli *Scolari* è di lui. A lui scrive una piacevol lettera *Niccolò Martelli* (*Lett.* pag. 88. 2) e de altri ancor se ne parla ora in lode ora in burle; ma gli veone imputato di aver rubate queste *Gigantéa* e *Betto* o sia *Benedetto Arrighi* accademico fiorentino, il quale che stesse scrivendo un poema fantastico sopra questo soggetto lo abbiamo dal *Doni* nei *Marmi* (*Parte I.* peg. 140. ediz. del *Marcolini*). Veggansi le notizie intorno all'*Amelonghi* e all' *Etruseo* scritte del sig. dott. *Antomaria Bisticni* canonico e bibliotecario regio della Laurenziana e poste nella *Vita* del *Lasca* e nelle *Annotazioni* si due tomi delle *Rime* del *Lasca* ultimamente stampate in *Firenze* per *Francesco Moucke* 1741. in 8.

II. *La Nanéa di M. S. A. F.* nelle quali lettere iniziali si occelta il nome dell'autore e le due ultime significan forse *Accademico fiorentino*. Il poemetto è in-

(*) *La Guerra de' mostri la Gigantea, e la Nanea* citansi dalla *Crusca*, e della edizione appunto quivi notata, la prima della quali è rarissima.

Lo Scherno degli Dei Poema piacevole di Francesco Bracciolini. *In Roma presso il Mascardi* 1626. *in* 12. *edizione II.* (*a*). L. 6.

Il Malmantile racquistato Poema di Perlone Zipoli (Lorenzo Lippi) con le note di Puccio Lamoni (Paolo Minucci). *In Firenze alla Condotta* 1688. *in* 4. 16.

diritto all' *Umidissimo P. Padre Stradino*, che fu *Giovanni Mazzuoli*, fondatore e padre dell' accademia degli *Umidi*, cognominato lo *Stradino*, perchè la sua famiglia veniva da *Strata* o *Strada* luogo lontano da *Firenze* sei miglia incirca nel piviere dell' *Impruneta*. A piè della soddetta lettera si legge *di Firenze alli* XXIV. *di Marzo* 1548. in cui la *Nanèa* fu stampata la prima volta. Siegue altra lettera col nome di *F. Aminta* nella quale, siccome anche nelle prime stanze, ci si fa conoscere che l'autore della *Nanèa* entrò in ghiribizzo di scriverla per farsi beffa della *Gigantèa* e del mascherato *Foraboico* e che l'avea composta o rubata; e soggiugne che non temeva di non aver preso a trattare sì fatto argomento, poichè il *Foraboico* ritrovandosi la metà più di tempo avanzato negli anni, pote ancora attendeva alle fanfaluche e ai giganti.

III. *La Guerra de' Mostri* di *Antonfrancesco Grazzini* detto il *Lasca* al P. *Stradino*. Nelle prime due stanze egli allude alla *Gigantea* e alla *Nanèa*: e nella seconda dice così:

Ma ora un gobbo poeta pisano
Da certi gigantacci sgangherati
Ha fatto agl' Iddii torre il ciel di mano,
Tal che per duol si sarian disperati
Se non che dal valor del popol nano
L' altro dì fur difesi, e liberati
Con modi non so dir se belli o buoni:
Ma chi lo creda Iddio glielo perdoni.

Questa *Guerra de' Mostri* è come il principio di un poema piacevole, che doveva essere da altri *casi* seguito, i quali vengono promessi dal *Lasca* poche stanze avanti il fine di questo. Nell' ultima stanza rivolgendosi egli allo *Stradino* lo prega di aver cura a questo *Canto* e ne lo scongiura fra l' altre cose in particolare

Per l' accademia, che vi fu robata,

cioè per l'accademia degli *Umidi* istituita e fondata dallo *Stradino*, che dipoi passò ad essere con altro nome appellata l' accademia Fiorentina.

(*a*) Edizione III. e non II. è quella del 1626. migliore però delle due precedenti, che sono queste:

* Dello Sherno degli Dei, poema piacevole (Canti XIII) con la *Fillide* civettina, e col *Bacino* dello stesso autore. *In Firenze appresso i Giunti* 1618. *in* quarto.

Uscì pertanto questo poema giocoso quattr' anni avanti la divulgazione della *Secchia* del *Tassoni*, il quale non pertanto non dee privarsi della gloria di essere stato il primo a scriver poema di questa specie, poichè già si è dimostrato, che egli lo aveva composto nel 1611. e che nel 1615. l'avea mandato in *Padova*, acciocchè vi fosse stampato. Ne correvano intorno fin d' allora più copie e in più città era notissimo e in grande espettazione, quando di quello del *Bracciolini* non se ne aveva sentore: anzi egli per non vedersi prevenuto si affrettò a darlo fuori, benchè non ancora finito. Nella suddetta edizione vien

* E ivi *per Michele Nestenus* 1731. *in* 4. *edizione accresciuta di proverbj e maniere Toscane* dal Signor Dottor Giovanni *Biscioni (a)(*).* L. 30.

L' Eneide, travestita da Giambatista Lalli. *In Roma per Antonio Faccioti* 1633. *in* 8. (1) *(b).* 5.

**La Franceide, poema giocoso. *In Foligno per Agostino Alteri* 1629. *in* 12. 4.

**La Moscheide. *In Bracciamo per Andrea Fei* 1640. *in* 12. 4.

(1) Da questo libro *Niccolò Villani* prese occasione di scrivere il suo *Ragionamento* della poesia giocosa.

preceduto il poema del *Bracciolini* da un suo Dialogo fra Talia ed Urania, col titolo di *Talia bajona*.

* E nuovamente ristampato, e ricorretto, ivi 1625. *in* 4. edizione II.

* E con la giunta di VI. *Canti*, e d'altre rime piacevoli. *In Roma* presso il *Mascardi* 1626. *in* 12. ediz. III.

* E *in Venezia* apresso *Bernardo Giunti* 1627. *in* 12. ediz. IV.

(*a*) Per qual cagione sia piaciuto al *Fontanini* di cangiare in questo luogo il nome del sig. dottore *Antonmaria Biscioni* in quello di *Giovanni* e per quale ancora egli abbia voluto passar qui sotto silenzio le note dell' abate *Antonmaria Salvini* aggiunte a quelle del sig. *Biscioni*; non saprei asserirlo, quando non si voglia attribuire il primo mancamento a quella quasi universale sua trascuratezza nel compilare cotesta sua Biblioteca italiana e 'l secondo a certa sua privata passione verso la persona, e gli scritti del famoso *Salvini*. E di fatto egli in altro luogo (pag. 242.) della sua Eloquenza scendendo a ragionare di queste note del *Salvini* al *Malmantile*, le chiama „ miniera abbondante di piacevoli note grammaticali. „ Ma il *Salvini* era esercitato e versato in cose più ardue e importanti, che in tali minuzie, dalle quali nientedimeno traspira il suo vasto sapere nella conoscenza intima di varie lingue, e in particolare della greca, della latina e della volgare; e se il *Fontanini* avesse osservato, o curato tanto ciò, che *Paolo Minucci* asserì di lui e di queste sue note nella prefazione alla prima edizione del *Malmantile*, quanto ciò, che lascionne scritto il dottor *Biscioni* nella lettera proemiale alla seconda edizione, non sarebbe corso così inconsideratamente a lasciarsi trarre da una beffarda prevenzione e a proferire un così libero e torto giudicio sopra un soggetto per più titoli rispettabile, che quantunque trattato sempre nell' Eloquenza da semplice dottore, era di nobile e antica famiglia nella sua patria, professore pubblico di lingua greca e toscana in quella cospicua università, qualificato da tutti col titolo di abate, e riconosciuto dentro e fuori d' Italia per uno de' più segnalati ornamenti del nostro secolo.

(*b*) Quanto all' anno dell' impressione non imputerò a fallo che nel mio esemplare sia il 1634. ma quanto alla forma ella è certamente in duodecimo,

(*) Ambedue queste edizioni del *Malmantile* adoperate furono degli accademici della *Crusca*, e ed esse aggiugnesi del *Bracciolini* nel suo indice l'altre, che in *Firenze* altresì e dal *Moneke* si fece il 1750. in due vol. in 4 Di esse è editore *Jacopo Carlieri*, che le dedicò al merch. *Francesco Antonio Ferroni*, e chiamolle *molto accresciuta corretta ed ornata*, e *migliora dell'antecedente* fatte il 1731.

Bacco in Toscana, Ditirambo di Francesco Redi con le Annotazioni. *In Firenze presso Piero Matini* 1691. *in* 4. *edizione* III. (**). L. 22.

non in 8. (*) Il *Menagio* nella sua lezione sopra il sonetto VII. del *Petrarca* parla con poca stima del travestimento dell' *Eneide* e degli altri poemi giocosi di questo poeta *Norcino*, dicendo, che egli scrisse tutte queste cose con poco successo: e con tale occasione non la perdona nemmeno a *Paolo Scarrone*, benchè poeta di quanti nel genere burlesco n' abbia la Francia il più ameno e piacevole, per aver lui la maestosa *Eneide* altresì travestita: di che gli pronosticò che un giorno si sarebbe pentito, e forzato a dir con *Ausonio*: *piget pudetque Virgiliani carminis majestatem tam joculari dehonestasse materia*. Il *Lalli* cominciò in *Roma* e terminò in Foligno, dove era andato per governatore, nello spazio di otto mesi questo suo lavoro, esortatone da' dotti amici, e in particolare da *Antonio Querengo*. Molti componimenti vi si leggono in commendazione dell' opera, ma principalmente nel fine una lettera discorsiva del dottor *Giovancommaso Giglioli*, che vi fa come l' apologia di questo aver posto indosso a *Virgilio* un abito cotanto a lui sconveniente.

(*) Se vogliam prestar fede al *Giandonoti* l'edizione del 1633. diversa è affatto da quella del 1634. e quella è realmente in 8, come asserisce il *Fontanini*, questa in 12. come assicura il suo Annotatore: la prima è del *Facciotti*, la seconda de' suoi Eredi.

(**) L'edizione di cui si valse il sig. *Vocabolarista*, è quella fatta in *Firenze* per lo stesso *Matini* il 1685. in 4. Dal *Bruyetti* però tienesi in molto pregio anche questa del 1691. perchè il *Redi* medesimo dice in una sua lettera al Dottor *Giuseppe Lanzoni* (lett. tom. 2. pag. 216. ediz. 1727.) di avere aggiunte in questa ristampa alcune nuove annotazioncelle.

CAPO IX.

Poemi sacri.

Le Terze rime di Dante. *In Venezia nelle case d' Aldo* 1502, *in* 8. (1) *(a)*. L. 45.

(1) Questa edizione della *Commedia* di *Dante* col titolo di *Terze rime*, come ottima, fu per lo più seguitata nell'ultima, che giù basso rammenteremo, uscita a nome dell'accademia della *Crusca* (*b**).

(*a*) Le Terze rime di *Dante*, sta nel frontispizio: ma nella parte inferiore della stessa pagina il poema è intitolato, *Lo 'Nferno e 'l Purgatorio e'l Paradiso di Dante Alaghieri*. Questa è la prima edizione di *Aldo*. Le altre, che in gran numero la precedettero, son tutte in foglio. *Aldo* a comodo di tutti pensò di darne una *in* 8., valendosi del suo bel *corsivo*, che l' anno antecedente avea cominciato a mettere in opera. Un catalogo pieno e ben ragionato delle edizioni di *Dante* si ha nella bella ristampa, che ne fu fatta dal *Comino* in *Padova* l' anno 1727. tomi III. in 8. Questo poema e opera singolare ed inimitabile, e egli si può applicar l'elogio dato da *Plinio* al *Giove Olimpio* opera insigne di *Fidia*, e ultimo sforzo dell' arte sua, *quem nemo amulatur*.

(*b**) La stessa cosa è stata osservata e detta con più precisione nel catalogo del *Comino*. Di questa edizione Aldina, benchè giudicata ottima, dice assai ma-

Dante. *In Vinegia nelle case d' Aldo, e di Andrea d'Asola suo suocero* 1515. *in* 8. (1) (*). L. 18.

La Comedia del Divino Poeta Dante con la sposizione di Cristoforo Landino. *In Vinegia presso il Giolito* 1536. *in* 4. *grande. (b).* 15.

(1) *Andrea* da *Asola* suocero d'*Aldo* dedica a *Vittoria Colonna* marchesa di *Pescara* la presente edizione con la semplice soprascritta, *Dante*, senza l'articolo (a*). Un esemplare del sig. *Marchese Capponi*, già dal *Varchi*, e poi da *Baccio Vallori*, fu ritoccato in più luoghi da buona mano e con bel carattere, ma diverso da quello del *Varchi* e del *Valori*. Monsignore *Ottavio Falconieri* prelato insigne nel pontificato di *Alessandro VII.* in una lettera a *Leopoldo* principe e dipoi cardinal di Toscana, a favore del *Tasso*, cita una edizione del poema di *Dante* tutta *fregiata di postille della sua penna, vedute*, come dice, con ammirazione;

le il *Vellutello* nella lettera premessa alla sua esposizione sopra *Dante*, asserendola sopra quante ne furono fatte incorrettissima, benchè appresso tutti fosse stata in tanta estimazione; e ne dà per ragione, che chi diede ed *Aldo* insieme col *Petrarca* il poema di *Dante* ad imprimere, lo avea „ sotto nome di correzione tutto guasto, e malconcio; „ talchè *Aldo* confidandosi nell' autorità del datore impresse l' un e l'altro testo tal quale da lui gli fu posto; onde poi ne vennero que' gravissimi inconvenienti, che il *Vellutello* va nella sua lettera annoverando. Per la persona di autorità, da cui *Aldo* ebbe i suddetti due testi, son di parere, che il *Vellutello* non altri abbia inteso, se non *Pietro Bembo*, essendo cosa notissima, che *Aldo* avea stampato il *Petrarca* nel 1501. su l' esemplare datogli dal *Bembo*: e ciò verificandosi del *Petrarca*, ne viene per conseguenza anche *Dante*, l'uno e l'altro esemplare delle impressioni Aldine essendo usciti dalla mano medesima.

(a*) La ragione, per cui vien dedicata questa edizione alle *Colonne* dal suocero d'*Aldo*, si è perchè verso il principio di detto anno *Aldo* genero di *Andrea* era ad altre vite passato, lasciando lui alla tutela de' suoi figliuoli, e alla cura della sua stamperia. Vegganse le mie notizie, da me altrove citate, intorno agli stampatori *Manuzi*. Quanto poi alla semplice soprascritta, *Dante*, senza l' articolo, il che è contra il preteso assioma di Monsig., ella ci è posta con buone regole, e ci sta benissimo, poichè *Dante* dinota qui la persone e non il libro di lui: tutto all' opposto di quello, che si vedrà praticato nella ristampa fattane in *Lione* de *Giovanni* di *Tournes*. Questa seconda impressione Aldina è stata la favorita di *Lodovico Castelvetro*. In fine ci è una tavola in legno, che mette in viste il sito, e la forma dell' *Inferno*, tratta dalla stessa descrizione del poeta, accompagnata da due alberi, che giovano a facilitare la intelligenza dell' *Inferno* e del *Purgatorio*.

(b) Se chiunque leggerà il titolo di questa edizione, poco fedelmente trascritto da Mons. crederà, come agevolmente può crederlo, che nel frontispizio vi sia

(*) Non *Dante* solo leggesi in fronte di queste rare edizioni ma „ *Dante* col sito e forma dell'Inferno tratta dalla istessa descrizione del *Poeta* „. Io ho voluto riportar tutto intero questo frontispizio da *Monsignor* senza compassion mutilato, perchè provandosi dopo la dedicatoria una carta nella cui prima faccia è la parola *Dante* coll'arcata *Aldina*, a incominciando da questa la numerazione della pagine si potrebbe credere giusta quel che ne dice il *Fontanini*, che questa fosse il frontispizio del libro, e giustcore perfetto un esemplare mancante e del frontispizio e della *Dedicatoria*.

*. Con la nuova esposizione di Alessandro Vellutello. *In Vinegia per Francesco Marcolini* 1544. *in* 4. L. 12.

-- Dante con nuove e utili esposizioni (in fine di ciaschedun canto, e con la vita, cavata da quella del Bruno di Arezzo, dedicato da Guglielmo Rovillio a Lucantonio Ridolfi ai xxv. Aprile 1551.) *In Lione presso il Rovillio* 1575. *in* 16. (*a*). 8.

Altri frontispizj portano gli anni 1551. 1552. 1571. (*b*).

l' impresa della *Fenice*, che costantemente ritenne, e spiegò il *Giolito* in fronte, e spesso anche in fine delle sue stampe, e che a piè vi si legga il solo nome di *Gabriele*, che fra gli stampatori venaziani si segnalò al più alto segno con la bellezza de' suoi caratteri, ma non sempre con la esattezza della correzione: nell' una e nell' altra credenza prenderà sbaglio all' ingrosso. Quivi nel frontispizio sta effigiato il busto di *Dante* laureato, e sotto esso si legge: *in Vinegia* ad istanza di *Giovanni* (e non di *Gabriele*) *Giolito* 1536. e nel fine del libro ata il nome di *Bernardino Stagnino*, dei cui caratteri non molto belli si servì il suddetto *Giovanni* nella presente impressione, fatta a sue spese. Da esso *Stagnino*, che fu, non meno che il *Giolito*, da *Trino di Monferrato*, pare, che i *Giolito* abbiano presa l' insegna della *Fenice* sul rogo, usata già dal suddetto col motto, *Cremer usque licet, nunquam deficiam*: e questa si scorge in fronte all'opera del frate *Savonarola* contra l' astrologia divinatrice, stampata da esso *Stagnino* nel 1536, *in* 8.. Ma ritornando a *Giovanni Giolito*, che fu padre di *Gabriele*, egli prima di trasferirsi a *Venezia* avea esercitata gran tempo in *Trino* sua patria l' arte della stampa, come da più libri da lui quivi stampati manifestamente apparisce, e in particolare dalla rarissima *Storia de' marchesi e principi del Monferrato* scritta latinamente dal conte *Beavenuto Sangiorgio*, divulgata in *Trino* nel 1521. *in* 4.. Della famiglia de' *Giolito* mi si offrirà occasione di parlar più a taglio in quest' opera. Il nostro Monsig. volendo qui far menzione del comento del *Landino* sopra *Dante* doveva, a mio credere, por sotto l' occhio non la suddetta edizione, che con la minutezza de' caratteri *corsivi* e con la frequenza delle abbreviature disgusta e stanca la vista e la pazienza di chi legge; ma più tosto la prima, che in bel carattere *tondo* e assai comodo all' occhio ne fu fatta con magnificenza e pulitezza ben grande in *Firenze* per *Niccolò* di *Lorenzo* della *Magna* nel 1481. *in fogl. reale*, lasciatovi spazio tra *Canto* e *Canto* per dar luogo agl' intagli, che da valente maestro a tale oggetto furono incominciati; ma non credo finiti (*).

(*a*) Quelle, che qui si dicono nuove esposizioni poste dal *Rovillio* nelle sue impressioni di *Dante*, delle quali la presente del 1575. fu l' ultima, furono tratte dalla copiosa esposizione del *Vellutello* stampata la prima volta nel 1544.

(*b*) I frontispiaj che portano gli anni 1551. 1552. pare che dinotino due diverse edizioni. Il confronto mi ha fatto conoscere che elleno sono la stessa e per conseguenza una sola: talchè ora converrà ridurre a tre e non più a quattro le impressioni di *Dante* fatte da *Rovillio*, dal quale il libro vien dedicato a *Lucantonio Ridolfi* gentiluomo fiorentino che gli fu di gran giovamento per la direzione della sua stamperia.

(*) Nell'esemplare di questa celebre edizione possedute dal *Crescenzi* eranvi tre soli di questi intagli, che disegnati furono da *Sandro Botticelli*.

- - Il Dante con argomenti e dichiarazioni. *In Lione per Giovanni de Tournes* 1547. *in* 16. (1) (*a*). L. 10.

- - La Divina Comedia di Dante, di nuovo alla sua vera lezione ridotta con l'ajuto di molti antichissimi esemplari, con argomenti, allegorie, postille (con un indice de' vocaboli più importanti, col ritratto di Dante, e con figure in legno). *In Vinegia per Gabriel Giolito* 1555. *in* 12. (2) (*c*). 8.

(1) Altrove si è dimostrato, che qui il *Dante* con l'articolo dinotando il libro, e non la persona, è ben detto (*b**), nè lo stampatore o librajo *Tournes*, come francese, qui tiene alcun bisogno di scusa, non avendo errato, e per altro sapendosi, che somiglianti edizioni non sono impresse da semplici stampatori, ma da valentuomini, de' quali non pochi, specialmente italiani e fiorentini, se ne trovavano a quel tempo in *Lione*.

(2) Il *Dolce* dedica questa impressione, che è di bel carattere corsivo (benchè non senza errori) a *Coriolano Martirano* vescovo di *S. Marco* e segretario del consiglio dell'imperador *Carlo V.* in *Napoli*, dicendo di essersi valuto di un esemplare scritto di propria mano del figliuolo di *Dante*, che fu *Pietro* comentatore latino della *Commedia* del padre e morto in *Trivigi* (*d**). Il *Dolce* afferma di aver avuto il codice da *Giambatista Amalteo*, a cui dà il titolo di dottissimo giovane, e il loda pari-

(*a*) Questa elegante edizione vien dedicata dal *Tournes* a *Maurizio Sceva*. Gli argomenti sono collocati al di sopra di ciascun canto. Le dichiarazioni sono prese dal comento del *Landino* e vi stanno nel margine a' luoghi opportuni. In fine del libro si ha un *sommario* della vita di *Dante*.

(*b**) Tanto copiò Monsignore da quanto ne scrisse il *Mazzoni* nella parte I. della *Difesa* di *Dante* (libr. II. cap. 25. p. 309.) citando la *Cronichetta* del *Monaldi* addotta parimente dai depurati nelle loro *Annotazioni* al *Boccaccio*: „ Do„ menica addì tre di Ottobre 1373. incominciò in *Firenze* a leggere *il Dante* „ *M. Giovanni Boccaccio* „: sul qual luogo dice il *Mazzoni*, egli nomina *il Dante* coll'articolo per dimostrarci che egli non intende la persona ma il cognome del libro. Dalla novella CXIV. di *Franco Sacchetti* (p. 188.) si ha un altro esempio di questo modo di citare il libro di *Dante*; ed è questo „ Un fabbro bat„ tendo ferro su l'ncudine *cantava il Dante*. come si canta un cantare „.

(*c*) Edizione più tosto bella che buona per essere meglio stampata che corretta, essendovi già stati avvertiti notabili errori.

(*d**) L'esemplare di cui si valse il *Dolce* non era scritto di propria mano del figliuolo di *Dante*, ma era un esemplare fraschiero (cioè copiato) dal proprio scritto del figliuolo di *Dante*, che così affarma il *Dolce* nella lettera al vescovo *Martirano* (*). Giuoca poi il *Fontanini* ad indovinare che il figliuolo di *Dante*, dal cui testo originale antico fu tratta la suddetta copia, fosse *Pietro* comentatore latino della *Commedia* del padre; poichè oltre a *Pietro* ci fu *Francesco* altro figliuolo di *Dante* e comentatore anch' egli della stessa *Commedia*, e ci fu *Jacopo*

(*) Nella lettera del *Dolce* si legge, che il testo è stato diligentissimamente emendato „ con uno esemplare fraschitto dal proprio scritto di mano del *Figliuolo* di *Dante* „. Ora decida chi vuole se abbia ragione o *Fontanini* o *Zeno*.

-- Dante con l'esposizione di Cristoforo Landino, e di Alessandro Vellutello, con tavole, argomenti, e allegorie, riformato, riveduto, e ridotto alla sua vera lezione da Francesco Sansovino. *In Venezia presso il Sessa* 1564. *in foglio.* L. 40.

-- Con l'esposizione di Bernardino Daniello da Lucca. *In Venezia per Pietro da Fino* 1568. *in* 4. (1). 12.

mente nella prefazione alle sue *Osservazioni* mettendolo tra gli eccellenti scrittori in volgare, in *Greco,* e in *Latino*: e il *Ruscelli* nella prefazione al *Decamerone* del *Bocaccio* stampato dal *Valgrisi* nel 1552. in 4., il chiama *vero miracolo della Natura.* Ci è a penna un suo volume di *Lettere volgari* tutte scritte da *Padova.* Essendo egli molto stimato da *S. Carlo Borromeo* fu il primo ad aver la carica di segretario della sacra congregazione de'cardinali interpreti del concilio di *Trento,* la quale dal sommo pontefice si conferisce a un prelato. Fu cavaliere dell'ordine di *Gesù Cristo,* e zio di monsignore *Attilio Amalteo* arcivescovo d'*Atene,* cospicuo per legazioni apostoliche e figliuolo di *Girolamo* fratello del cavaliere, amendue nati da *Francesco,* letterato pure distinto, de'quali tutti, che furono da *Uderzo* nel ducato del *Friuli,* parlerei più a lungo, se il luogo lo comportasse. *Giambatista* manoò di vita in *Roma* ai XIII. di Febbrajo 1572. e dall' arcivescovo gli fu posto l'epitafio nella chiesa, allora titolo, di san *Salvatore in Lauro*; ma con qualche errore. Questa edizione della *Commedia di Dante* fu la prima a intitolarsi divina (*a**). Però *Dante* non fu sì ardito di darle egli stesso tal titolo, contento di quello di *Poema sacro* da lui datole nel canto XXV. del *Paradiso;* onde qui tra' *Poemi sacri* in primo luogo la pongo ancor io: e niun libro fuori di quelli del *Canone* ecclesiastico tenendosi per divino, la *Commedia* di *Dante* non doveva in tal guisa intitolarsi nè meno in sentimento iperbolico e nè anche per lode giusta, che non ha luogo ne'titoli de'libri, dove si ricarca la simplicità naturale, disdicendo in sì fatte materie il lasciarsi trasportare dalla passione e da sentimenti particolari. *Domenico Farri* sopra l'edizione presente ne fece un'altra in *Venezia* nel 1569. in 12.

(1) Sa a questa edizione, della quale parlammo altrove, si aggiungono a penna dodici versi, che par isbaglio le mancano nel canto VI. del *Purgatorio,* ella si può dir la migliore, che abbia le spiegazioni e queste son di *Trifon Gabriello* (*b**).

terzo figliuolo di *Dante* che in terza rima fece un'epitome in versi dell' opera di suo padre; e 'l suo *Dottrinale* è una lunga poesia citato più volte nel vocabolario della *Crusca*.

(*a**) Cioè; fu la prima edizione, in cui la *Commedia* di *Dante* fosse intitolata *divina*. Intendiamolo per discrezione.

(*b**) Nel catalogo delle edizioni della *Commedia* di *Dante* premesso a quella di *Padova* presso il *Comino* (pag. XLII.), registrandosi la suddetta con l'esposizione del *Daniello* pubblicata dopo la sua morte, vi si nota il difetto dei dodici

- - La Divina Commedia di Dante Alighieri, nobile Fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca. *In Firenze per Domenico Manzani* 1595. *in* 8. (1) (*). L. 30.

L' Umanità del figliuolo di Dio in ottava rima per Theofilo Folengo Mantovano. *In Venezia per Aurelio Pincio* 1533. *in* 12. (2) *(a)*. 10.

(1) Oltre all'essere questa edizione in carattere corsivo frusto, e anche sporco, ha molte macchie specialmente nelle interpunzioni, nelle voci sincopate e in quantità di virgole soverchiamente cacciate a forza dove non debbono andarvi. In fine si trovano sette pagine di errata: nè però queste contengono tutti gli errori scorsi per colpa del divulgatora *Bastiano de' Rossi*, nomo arbitrario, come si vede in questa edizione, che meglio sarebbe riuscita in carattere tondo garamoncino, o nel testino, di cui son le postille nel margine. La lettera del *Rossi* in principio è molto debole e la prefazione è poco istruttiva. Di più nel secondo verso del poema si attraversa una virgola superflua dopo le prime parole, *Mi ritrovai*, dovendosi leggere senza virgola:

Mi ritrovai per una selva oscura,

dove la particola *per* dinota stato con movimento nella *selva oscura*, come *Bella per Æmathios* di *Lucano*. Queste edizioni di *Dante* sono alcune delle molte e migliori, che si hanno: ed essendomi io espresso di volerne proporre una nuova, mi riserbo a farlo brevemente un poco più avanti in occasione di annoverare a parte gli espositori della *Commedia*.

(2) Il *Folengo* monaco benedettino e fratello dell'altro monaco *Giambatista*, che ha stampati comentarj latini sopra i *Salmi* e sopra l'*epistole canoniche*, dedica questo poema ai suoi confratelli della *Badia* di *Polirone* territorio di *Mantova*, asserendo di averlo composto in ricompensa

versi e vi si legge parimente che per opinione di *Diomede Borghesi*, il celebre *Trifon Gabriele* fosse il vero autore di questa esposizione: nella qual credenza però convienne procedere con qualche riserva: anzi il *Borghesi* lo asserisce dubitativamente (*Lett. Disc P. III. pag.* 16.). Il nostro Monsignore ha trascritte le stesse ed altre osservazioni di quel catalogo e crede poi di poter dir male di que' medesimi, dai quali destramente prende e fa sue, qualora gli torna in acconcio, certe particolari notizie, della qual sua gentilezza si ha più di uno esempio in questa sua *Biblioteca Italiana*.

(*a*) Questo poema sacro è diviso in x. canti, nel primo de' quali il *Folengo* introduce *Virgilio* a ragionamento con *Omero* e fa (ma non molto giudiciosamente) che *Omero* gli esponga le lodi di quattro poeti cristiani, che tolto avrebbono per soggetto de' loro poemi la *Umanità* del Figliuolo di Dio; e tra loro entra in

(*) Parmi, che inutil sia l'avvertire, che questa è edizione citata della *Crusca;* me nol sarà par altro l'aggiugnere, che un'altra ancora ragistreta si trova nell'indice dal *Bravetti* ad è quella, che già si mentovò dallo *Zeno* „ accresciuta d'un doppio *Rimario*, e di tre indici copiosissimi per opera del sig. *Gio. Antonio Volpi*. *Padova* presso *Giuseppe Comino* 1727. vol. 3. in 8. „

de' più freschi giorni da lui sì giovanilmente intorno al ridicoloso *Baldo* gittati, con che accenna i suoi componimenti maccaronici, e sopra gli altri il ridicoloso poema da lui scritto in latino grossolano e pieno di voci in gran parte mantovane e lombarde latinizzate, dove *Baldo* è l'eroe principale. *Ippolito Donesmondi* narra (*Storia di Mantova lib.* VII. *pag.* 171.), che il *Folengo* scriase questo poema sacro in *Sicilia*, andatovi col vicerè *Ferrando Gonzaga* (*a**). Egli pur fece l'altro poema dell'*Orlandino Pitocco* di *Limerno*, cioè di *Merlino*, mentovato nel suo *Caos* del *Triperuno* e già stampato in *Venezia* da *Agostino Bindoni* nel 1550. in 8., edizione dipoi contraffatta modernamente (*b**). Il *Caos* è diviso in tre selve, che sono veramente un *Caos* di prose e poesie volgari, latine e

primo loogo il *Folgo*, cioè esso *Folengo* e i tre altri sono il *Sannazaro*, il *Vida* e *Scipione Capece*. Discende poscia a lodare qoattro altri letterati dal ruolo de' suoi amici trascelti e sooo *Paolo Cortesi*, allora monaco cassinese; *Pierio Valeriano*, *Girolamo Seripando* frate agostiniano e poi cardinale e *Luigi Grifalconi* veneziaoo e oelle tre lingue assai dotto, al quale lo stesso *Folengo* indirizza alqoanti esametri che staono oel suo *Varium Poema* o sia fra le sue poesie latine, poste dietro ai dialoghi intitolati, *Pomiliones* di *Giambatista Grisogono Folengo* monaco beoedettino suo maggior fratello stampate in *Promontorio Minerva*, *ardente syrio* nel 1533. in 8. Questo *Promontorium Minerva* meotovato da *Ovidio* (*Metamorph. lib. XV.*) chiamasi oggidì *Capo di Massa* e *Capo Campanella* (*Ferrarii Lexic. Geographic.*) ed è nella estremità della campagna, lontano qostro miglia da *Sorrento* e dirimpetto all'isola di Capri. Il *Folengo*, alla foote chiamato *Girolamo* e poi *Teofilo* nel vestir l'abito monastico, di patria fu maotovano, ma le molte lodi date da loi ne'suoi versi burleschi alla piccola terra di *Cipeda* situata presso alle sponde del lago, dove i suoi *Folenghi* tenevaoo un bel podere e andavano spesso a diporto, e 'l leggere che egli abbia fioto che fosse oato in *Cipeda* il suo *Baldo*, che è l'eroe del poema suo *Maccaronico*, potrebbooo far sospettare, se non credera, che quivi egli avesse sortito il suo nascimento, e che a ciò avesse voloto alludere il *Tassoni* nel caoto VIII. staoza XXV. della sua *Secchia rapita*, dicendolo,

Latino onor di maotuaoi versi,
Per cui la doona soa *Cipeda* agguaglia:

Mantova famosa per li versi di *Virgilio* e *Cipeda* egualmente per quei del *Folengo*.

(*a**) *Ferrando Gonzaga* non fu fatto vicerè di Sicilia dall' imperador *Carlo V.* se non nel 1535. come si ha dalla *Vita* di loi scritta da *Giuliano Goselini* (*pag.* 7. 8. ediziooe II. di *Milano* 1579. io 4.) e da *Alfonso Ulloa* (pag. 77. edia. di *Venezia* 1563. in 4.). Il poema sacro del *Folengo* fu stampato nel 1533. Non può dunque sussistere che il *Folengo* lo scrivesse e lo pobblicasse in Sicilia andatovi col vicerè *Gonzaga*, due aoni avanti che il *Gonzaga* fosse a quel governo promosso. In tutto questo poema il *Folengo* non fa parola oè di Sicilia, nè del *Gonzaga* a istanza del quale egli compose bensì l'anno 1541. oel mooistero di S. Martino di *Palermo* un altro poema sacro intitolato la *Palermita* ovvero la *Pinta*, diviso in II. libri e in XLVIII. canti e tessuto alla maoiera di *Dante* io terza rima, del quale fa menzione il canooico *Antonino Mongitori*, da cui si sa parimente, che il *Folengo*, per far cosa grata al *Gonzaga*, scrivesse in versi tre tragedie sacre, la *Cecilia*, la *Cristina* e la *Caterina*; ma nè queste, oè quello uscirono mai alle stampe.

(*b**) A dar giustamente il titolo di q uesto poema buffooesco insieme e satirico conveoia dire noo già l'*Orlandino Pitocco* di *Limerno*, ma l'*Orlandino di*

maccaroniche, dove *Merlino* tratta in dialogo delle tre età (a*). Il libro fu stampato in *Venezia* da *Gio. Antonio Niccolini da Sabbio* nel 1527. in 8., e chiamossi *Triperuno* alla mantovana, cioè *Tre per uno*, portando in principio *tre Folaghe*, arme di casa *Folenga*, con queste lettere frapposte M. L. T. F. che voglion dire *Merlino, Limerno, Teofilo, Folengo* e *Limerno Pitocco*, del quale aggiunto piacque a lui di valersi, perchè contra i suoi malevoli vi dà bastonate da cieco.

L' *Orlandino* è distinto in VIII. canti, detti dall' autore *Capitoli*. Non attese il *Folengo* che il suo *Orlandino* fosse pubblicato sei anni dopo la sua morte, come sarebbe seguito, se la prima edizione di esso fosse quella del 1550. Assai prima ne corsero almeno cinque e forse ce ne sarà qualche altra.

* *Orlandino* per *Limerno Pitocco* da *Mantova* composto. In *Vinegia* per *Giovanni Antonio* (*Niccolini*) e fratelli da *Sabbio* 1526. in 8.

* E ivi per *Gregorio* de' *Gregorj* 1526. in 8.

* E in *Arimino* per *Jeronimo Soncino* 1527. in 8.

* E di nuovo in *Vinegia* per *Melchiorre Sessa* 1530. in 8.

* E ivi per *Marchiò Sessa* 1539. in 8.

L' edizione di *Rimino* è castrata, poichè vi mancano alcune stanze in fine del capitolo VII. e quasi tutto il capitolo VIII. cioè tutto il racconto che fa il poeta di quel finto *Abate Griffarosto* dato più alla crapula che al breviario. Dai seguenti versi impressi in fronte alla prima edizione dell'*Orlandino* si ricava, che questo poema non gli costò più che tre mesi di studio, benchè nel *Caos* a soli due li ristringa.

Mensibus istud opus tribus indignatio fecit:
Da medium capiti: notior author erit.
Orlandum canimus parvum: parvum unde volumen:
Si quid turpe sonat pagina, vita proba est.

Limerno è anagramma di *Merlino*: e quindi si viene a capire quel *da medium capiti*, poichè dal nome di *Limerno* trasportando nel primo luogo la sillaba di mezzo, se ne forma il nome di *Merlino*, sotto il quale il buon monaco erasi già segnalato con la sua *Maccaronica*. Nell' ultimo dei suddetti versi egli pretende di scolparsi di certi troppo licenziosi racconti sparsi nell' *Orlandino*: ma per giustificarsi da certi sentimenti, che puzzano di luteranismo, gli convenne stendere un' apologia, che in fine del libro sta impressa.

(a*) Questo intricatissimo e tenebroso *Caos* rimane sviluppato e rischiarato di molto, qualora abbiasi avvertenza avanti di porvi piede, ai tre diversi argomenti, che vi sono premessi e al primo in particolare, che istorico e narrativo può dirsi. Il *Caos* adunque, in *tre selve* diviso, la vita del *Folengo* in tre diversi stati dell' età sua allegoricamente contiene. Nella *prima selva* egli parla della sua puerizia e della sua adolescenza sino all' anno decimosesto dell' età sua. Nella seconda espone come di sedici anni avendo ritrovati molti pastori, per li quali intende monaci benedettini, con l' abito cangiò vita, cioè vestì l' abito loro, e abbracciò il loro istituto: il che seguì in *santa Eufemia* di *Brescia* ai XXIV. di Giugno 1509. (*Marian. Armellinus in Biblioth: benedictino-cassinensi litera T. pag.* 185. *Assisii* 1731. *in fogl.*) e però la sua nascita venne ad essere nel 1493. Siegue poi a narrare, che lasciatosi trasportare da una donna in apparenza bellissima, per cui significa la voluttà, che sopra un cavallo sfrenato gli scappava innanzi, questa traviar lo fece dal diritto sentiero e perdersi in un intricatissimo labirinto, donde trovar non seppe l'uscita, se non se nel suo trentesimo anno, dopo avergli dato in quel lungo corso di ozio e di vita comoda ed agia a comporre il *Merlino*, l' *Orlandino* e l'altre sue favole e baje. Ma nella terza selva egli tratta del suo ravvedimento e del suo ritorno

che vengono a essere *Tre per uno*. In principio del poema dell'*Umanità di Cristo*, da lui composto in emenda dell'error giovanile, egli deplora da buon religioso co'seguenti versi il tempo vanamente impiegato (*a**):

Vero è, che un dolor grave ognor mi elice
Vento dal petto, e pioggia fuor degli occhi
Di aver seguito invan l'adulatrice
Mia voglia, e quella più d'alcuni sciocchi.
Scrissi già sotto nome, onde l'ultrice
Fiamma dal Ciel par sempre in me trabocchi;
Nome di leggerezza; or me ne spoglio,
E quel, che suona amor di Dio, ritoglio.

Le poesie, le quali *Teofilo* qui esemplarmente ritratta, si chiamano *maccaroniche*, o *maccheroniche* per la pasta grossa della locuzione burlesca e barbara, nella quale sono a bello studio composte, dicendosi *maccaroni* in Lombardia, e *gnocchi* in *Roma* quel cibo di pasta lessata, che è condito di cascio e butiro. Queste opere del *Folengo* furono stampate la prima volta da *Alessandro Paganino* in *Tusculano* terra presso il lago *Benaco*, altramente di *Garda*, territorio e diocesi di *Brescia*, dove il *Paganino* avea trasferita da *Venezia* la sua stamperia di caratteri corsivi suoi proprj e di struttura e disegno particolare, come dal confronto si riconosce in tutti i libri latini e volgari da lui stampati e particolarmente dalle edizioni del *Corbaccio* del *Boccaccio* e degli *Asolani* del *Bembo* fatte dal *Paganino* in *Venezia* negli anni 1515. e 1516. in forma di XXIV. prima di passare in *Tusculano* luogo insigne anche per le fabbriche di bella carta a cagione della bontà dell'acqua, dove egli nel 1526. stampò le *Metamorfosi* d'*Ovidio* in 4., comentate da *Raffaello Regio*, con alcuni versi nel frontispio composti da un nostro *Friulano Jacopo Museo*. Il titolo di tutta l'opera del *Folengo* si è questo: *Opus Merlini Cocaii poetae Mantuani Macaronicorum. Tusculani ad lacum Benacensem per Alexandrum Paganinum* 1521. *in duodecimo* (*b**). Nel fine vi è una lettera volgare di *Merlino* (o sia *Folengo*) allo stampator *Paganino*, col

alla sincera vita dell' evangelio primamente a lui dimostrata, facendo, che Gesù Cristo medesimo gli apparisca e 'l addrizzi e gli conceda col possesso di tutto il mondo l'avere anche stanza nel *Paradiso terrestre*, con l'obbligo però di non mangiar quivi dell'albero della scienza del bene e del male, ma bensì di pascersi e di nudrirsi del legno vitale, cioè di non dipartirsi dal mero evangelio. L'*Ariosto* vien censurato di esser corso in errore con l'aver messo un albero per un altro (*Canto XLIII.*) e facendo, che ad Adamo fosse vietato l'albero della vita in luogo di quello della scienza del bene, e del male.

(*a**) Parole precise con l'accompagnamento dei versi tratte dal *Donesmondi* nel luogo citato. Già si accennò, che il pentito *Folengo* avea deplorato nella terza selva del *Caos* gli anni pazzamente perduti.

(*b**) La prima volta, che il *Paganino* stampò queste opere maccaroniche, ma non tutte, come benissimo avvertì il *Fontanini*, fu in *Venezia* sotto il doge *Leonardo Loredano Kalen. Januar. M. D. XVII. in 8.*: e questa edizione null'altro abbraccia, se non l'egloghe e i primi XVII. libri del poema di *Baldo*, laddove l'altre oltre agli altri componimenti *Maccaronici* ne ha XXV. Ma il *Paganino* non fu il solo, che ristampasse il *Baldo* così mutilato avanti l'anno 1521. Le

quale si scusa di non poter mantenergli la parola data di mandargli il suo codice originale del libro da sè ritoccato e attribuisce a se stesso il nome di stolto in averglielo promesso, trattandosi di cosa non sua, ma de' suoi superiori. Si duole di essere stato incauto in lasciarsi dapprima uscir l'opera dalle mani e dice, che quando il libro fu promulgato dal *Paganino* egli trovavasi *di vita e di abito alieno* da quello, in cui fu allora quando per sua disgrazia il compose; onde, sentito questo, non potè non attristarsene sino alla profusione di lagrime. Che però essendo l'opera già stampata pensò per minor male di riformarla, sperando, che il finto nome di *Merlino* lo dovesse occultare; ma che non ricordevole allora del detto dello *Spirito Santo, nihil occultum, quod non revelabitur*, vedutosi finalmente scoperto, egli nega al *Paganino* l'adempimento della promessa, il quale risponde di non accettar le sue scuse, per trattarsi di cosa bramata da gran signori. Che esso *Folengo* non ha da temerne scorno, avendo composto il libro in tempo, che liberamente potea comporlo, se pur ciò allora non gli converrebbe; benchè alcuni sospettino averlo fat-

seguente edizione da me veduta presso il padre D. *Filippo Maria Rossini* dotto e cortese religioso dell' ordine de' *Servi di Maria*, mi dà a credere, che più d'una ne forse precorsa e in più luoghi: *Merlini Cocai poetæ mantuani Macaronicæ libri XVII. past omnes impressiones, absque locorum excusiæ, novissime recogniti, omnibusque mendis expurgati. Venetiis per Casarem Arrivabenum venetum* 1520. *die decimo mensis Januarii in* 8.. Al titolo della seconda più copiosa edizione riportato da Monsig. si deve aggiugnere dopo la parola, *Macaronicorum*, quello che siegue, *totum* (*opus*) *in pristinam formam per me magistrum Acquariam Lodolam optime redactum. Zanitonella. Phantasie de gestis magnanimi et prudentissimi Baldi. Moschaee facetæ liber. Libellus epistolarum, et epigrammatum*. Il detto maestro *Acquario Lodola* altri non fu forse, se non lo stesso *Folengo*, che l'ampliò, e la rivide. La seconda edizione del *Paganino* migliore delle precedenti fu l'anno dopo con lo stesso titolo rinovata: *Mediolani per Magistrum Augustinum de Vicomercato ad instantiam domini presbyteri Nicolai Gorgonzola M. CCCCC. XXII. die XXIII. mensis Augusti in* 8.. La migliore però e la più rara, ma la meno conosciuta edizione di queste *maccaroniche* fatta più anni dopo le già descritte, si è la seguente, che era presso il fu dottor *Giannantonio Verdani* sacerdote d'ottimo gusto, nel fiore dell'età sua a me e alle buone lettere da acerba morte rapito: *Macaronicorum poema. Baldus. Zanitonella. Moschea. Epigrammata*; e in fine *Cipadæ apud magistrum Aequarium Lodolam*, in duodecimo bislungo. Del tempo, e del luogo della stampa dirò giù basso. Nel frontispizio sono questi quattro versi:

Tam sibi dissimilis, tamque alter habetur ab illo
Merlino, ut primum nesciat auctor opus.
Causa recantandi fama est aliena, malorum
Judicio, haud vatis simplice morsa joco.

Ma in un'altra edizione fatta in *Venezia* per *Giovanni Varisco* nel 1561. in 16., i quattro suddetti versi stanno diversamente stampati:

Tam mihi dissimilis sum factus & alter ut illud
Primum opus alterius constet id esse meum.
Causa recantandi fama est aliena, malorum
Judicio & calami cuspide fossa mei.

Ripiglio ora l'interrotta descrizione della stampa fatta *Cipadæ*: ove al disotto vedesi un busto laureato con queste parole: MERL. COC. F. Preceda una lettera

fatto da *Monaco* e in quel medesimo stato, in cui si era messo (*a**). Che ad esso *Paganino* fu dato segretamente a stampare da chi l'avea risecato in più cose; e che il *Duca Federigo di Mantova* gliene avea somministrato un testo non così risecato nè così pieno, come quello, che il *Folengo* avea bruciato. Che se poi s'era pubblicato, ne incolpasse tutti quelli, i quali astrinsero il *Paganino* a darlo fuora. Aggiunge di mandargli la let-

volgere col nome di *Francesco Folengo* dalla quale si viene a sapere che l'autore persuaso dal consiglio di più persone e spinto da sue particolari considerazioni si mise a rivedere e a riformare le sue „ maccaronaiche e posponendo un'altra più „ lodata sua opera già incominciata „ (e questa era forse il suo poema sacro della *Umanità di Cristo*) si diede a soddisfazione altrui e con suo cordoglio „ intorno a questo da sè odiato volume „. Rifece egli pertanto la *Maccaronica* in maniera, che ella divenne quasi tutt'altra da quella di prima e certo anche migliore, perchè meno mordace e più depurata da certe cose che prima andavano a ferire l'altrui riputazione e per questo appunto io credo che in progresso si attenesse il mondo all'edizione del 1521. replicata dappoi in tante altre impressioni, salchè dell'altra „ benchè più limata, più gioconda e meno rincrescevole della prima „ e fatta in oltre come qui si asserisce „ per far mentire coloro che dicono lo autore aver dettato agli altrui onori „ non si fece gran caso. L'anno, il luogo e lo stampatore di questa rarissima edizione non vi si trovano espressi: ma dal finimento della lettera di *Francesco Folengo* si raccoglie, che ella fu fatta nel 1530. in *Venezia*, donde essendosi partito l'autore alla volta di *Ancona* per darsi a studj migliori e più profittevoli lasciò l'opera in mano di lui acciocchè la facesse uscire alla luce, quando più comodo a lui paresse: „ e più comodo, dice qui „ l'editore, mi apparve quello che fusse in nullo o poco danno di coloro, i quali „ già molt'anni stamparono la prima per consiglio e spesa del magnifico maestro „ *Agostino Lodola* „: le quali parole ben considerate m'inducono a dire che lo stampatore di tale edizione fosse lo stesso *Paganino*, che diede al pubblico tutte le prime *Maccaroniche* di *Merlino*. L'edizione per altro non essendo assistita dall'autore allora lontano non è molto corretta, il che si manifesta dalla lunga *errata* posta nel fine. Termina il libro con un'altra lettera di *Niccolò Costanti*, il quale esagera la grave perdita, che il mondo avrebbe fatta, se fosse andata a male quest'opera e si avanza persino a dire, che ciò era forse „ maggior danno, che se anticamente si fosse perduto *Virgilio* e ne' nostri tempi *Dante* e 'l *Petrarca* „. Rimangasi però egli solo in cotesto suo sentimento e basti al *Folengo* l'esser giustamente commendato da *Papirio Massone* (*De Episcopis Urbis pag.* 383.) con questo breve elogio, *Festivissimus Poetarum*.

„ Dove (in *Tascalano*) egli (*Alessandro Paganino*) nel 1526. stampò le *Me*„ *tamorfosi* d'*Ovidio* in 4. comentate da *Raffaello Regio* ec.

E nel 1527. stampò anche in *Tusculano* i *Fasti* d'*Ovidio* in 4. comentati da *Antonio Costanzo* fanese e da *Paolo Marso* piscinate e altri libri in appresso.

(*a**) Coloro che sospetteranno, che il *Folengo* abbia composto il suo *Baldo* da *Monaco*, punto non s'ingannneranno: e chi altrimenti credesse, come pare che 'l creda e 'l voglia far credere il nostro zelante Prelato, al di grosso s'ingannerebbe. Se ne ha in contrario una prova evidente dal tempo della sua nascita e da quello del suo ingresso nella Religione. Egli nacque il dì VIII. di Novembre su le ore dodici della notte, attestandolo egli stesso nel suo *Triperuno* pag. 4. Quivi non ne specifica l'anno, ma egli dopo aver fatti i suoi studj in *Bologna* sotto la disciplina del *Pomponaccio* in età d'anni sedici vestì l'abito benedettino, e la sua vestizione essendosi fatta il dì XXIV. di Giugno nel 1509. ne siegue che l'anno della sua nascita fu il 1493. Stabilito questo cronologico fondamento, come mai sarà credibile, che egli in età cotanto immatura e avanti di esser monaco le sue

tera scrittagli dal Duca e ciò in discolpa degli errori di stampa scorsi per entro a cagione di non aver mai potuto nello spazio di un anno averne altra copia emendata e limata. Morì il *Folengo* tra suoi monaci di *s. Giustina* nel priorato di *Campese* presso *Bassano* territorio di *Padova* ai IX. di Dicembre dell'anno 1544. onoratovi nella chiesa di *santa Croce* con epitafj in più lingue registrati da *Arnoldo Vione* (*a**). (*Lignum vitae tomo I. pag.* 464.). Un altro, composto dopo da *Lorenzo Pignoria* pel P. *Angelo Grillo*, si legge nella sua *Miscell. d' Elogj* con questo diatico in fine:

Graecia quid Latio vix unum obtendis Homerum?
Una duos numerat Mantua Moeonidas (*b**).

Un atto memorabile, simile a questo di *Merlino*, si è veduto nel padre *Giovanni Arduino* (*pag.* 88.), le cui *Opere* col titolo di *scelte* essendosi stampate in *Amsterdam* da *Giovanni Lodovico de Lorme* nel 1709. in un corpo in foglio, ritoccato e accresciuto di parecchie cose non più stampate, con la prefazione scritta ai XIII. di Dicembre del 1708. e con sei pagine o colonnette di giunte e mutazioni nel fine, si vide fuora una ritrattazione in data di *Parigi* ai XXVII. Dicembre 1708. che le condanna come *perniciose* e piene di cose ree (già per altro schernite e confutate in gran parte da persone intendenti) con la sottoscrizione de' suoi superiori e di lui stesso inserita poi nelle *Memorie Trevoltiane* e anche nella *Biblioteca scelta* di *Giovanni Clerc* tomo XVIII. pag. 256.

Maccaroniche componesse? Non si dovrà più tosto a lui medesimo prestar fede, il quale nel primo argomento della seconda *selva* del suo *Tripetuno*, più sopra allegato, confessa apertamente che si fece *monaco* d'anni sedici e che dappoi travistosi da quel santo istituto, stando per molto tempo in quella tal foggia di vivere ed essendo „ già fuora del sentiero diritto, *compose* il poema di *Merlino* con tutte le altre favole e sogni amorosi, i quali nella seconda *selva* si „ leggono„? Sia poi o non sia vero che il poema di *Baldo* non ancora condotto a finimento gli fosse stato contra la sua intenzione e con suo dispetto e dolore carpito di mano e dato a stampare al *Paganino* il che non seguì, se non otto anni dopo il suo mancato, cioè nel 1517. certo è però che egli dopo quel tempo non levò la mano dall'opera e che ne andò continuando il lavoro, sicchè cedette alle istanze del *Paganino*, il quale ristampò l'opera nel 1521. assai più limata e notabilmente accresciuta. Oltre di ciò pare a me che il *Folengo* anche dopo il 1521. non solo non perdesse affatto l'amore a que' suoi componimenti buffoneschi e fosse pentito di aver dati fuora que' suoi *sogni* e quelle sue *favole*, che anzi nel 1527. volle divulgare il suo *Orlandino*, opera assai peggiore e più scandalosa del *Baldo* e poi già ritornato al suo pazzamente abbandonato istituto monastico rinnovò alle stampe nel 1530. le sue *Maccaroniche* con quella riforma e con quelle giunte, delle quali addietro ho ragionato abbastanza.

(*a**) Morì il *Folengo* nel detto tempo in età d'anni LI. mese I. e giorno I. Il priorato di *S. Croce* di *Campese*, detto anticamente *de Campo Syon*, dipendeva dalla *Badia* di S. Benedetto di *Polirone*, al cui abate fu conceduto esso priorato con tutte le sue ragioni e pertinenze da papa *Innocenzio II.* e questa concessione fu confermata dall' imperador *Lottario III.* nel 1133. e poi da altri pontefici (*Ballar. Cassinense tom. II.*)

(*b**) Più felicemente si sarebbe Monsignore qui espresso, se detto avesse, che il *Pignoria* compose il suddetto distico in commendazione del *Folengo* a istanza

Le Vergini prudenti di D. Benedetto dell'Uva (monaco) Casinese, cioè il martirio di S. Agata, di S. Lucia, di S. Agnesa, di S. Giustina, di S. Caterina, il Pensier della morte, e il Doroteo. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1587. *in* 4. *(a)*. L. 12.

Il Montoliveto di Torquato Tasso. *In Ferrara presso il Baldini* 1605. *in* 4 *(b)*. 9.

-- Le Lagrime di Maria. *In Roma per Giorgio Ferrari* 1593. *in* 4. 6.

* E con quelle di Gesù Cristo. *In Ferrara per Benedetto Mammarelli* 1593. *in* 4. *(c)* (***). 6.

-- Le sette Giornate del mondo creato (in verso sciolto). *In Viterbo per Girolamo Discepolo* 1607. *in* 8. *(d)*. 4.

del p. *Angelo Grillo*, il quale essendo allora, cioè nel 1609. Abate di *Polirone* e avendo osservato, che le memorie sepolcrali del *Folengo* erano assai guaste e quasi cancellate dal tempo, ordinò che fossero riparate e vi fece aggiugnere dal *Pignoria* un novello elogio col auddetto distico in fine.

(*a*) L'edizione che tengo e quante ne ho mai vedute di questi sacri poemetti in ottava rima sono marcate dell'anno 1582. (*).

(*b*) A questo poemetto che è mancante nel fine (**), vanno annessi una canzone e un sonetto del *Tasso* di argomento sacro e un dialogo del padre *Michelangelo Bonaventi* ferrarese monaco olivetano intorno all'origine di quella congregazione.

(*c*) * E anche con un sonetto di *Angelo Ingegneri*, in *Venezia* appresso *Giorgio Angelieri* 1593. in 4.

* E nella raccolta di *Lagrime Spirituali* di più poeti illustri fatta e stampata da *Comino Ventura*, in *Bergamo* 1593. in 8. grande.

(*d*) I primi due libri di questo poema uscirono separati dagli altri e furono pubblicati da *Fabio Patrizj*, che li dedicò a *Gregorio Barbarigo* gentiluomo veneziano; e con la edizione di essi fatta in *Venezia* per *Giambatista Ciotti* nel

(*) Il *Bartoli* di *Reggio* ristampò altresì in 4 *Le Vergini Prudenti* di questo stimatissimo autore nel 1608., come ho letto nel libro stesso, e non nel 1605., come asserisce il *Giambonati*.

(**) Egli non oltrepassa il primo libro contenente 100. ottave. Il *Tasso*, benchè disperato quasi della salute, incominciò quest'opera ad istanza de' monaci di Monte Oliveto, che lo avevano raccolto dopo un'infermità di 12. anni, anzi dopo molte infermità. Di questo frammento pieno di grandi, e nobili concetti fu editore il padre *Bonaventi*, che chiamollo *nuova gemma del Tasso*; e il preciso titolo del libro si è „ Il Montoliveto del sig. *Torquato Tasso* nuovamente posto in luce, con aggiunta d'un dialogo che tratta l'istoria dell'istesso poema „ (*Serassi* vita del *Tasso* tom. 2 pag. 184).

(***) Alle lagrime di *Maria* sono unite quella altresì di *Gesù Cristo* si nella edizione del *Ferrari*, che in quella del *Mammarelli* e nell'altra riportata dal *Zeno*, cui aggiugnesi può quella fatta dal *Busdrago* di *Lucca* nel 1593. in 4 e l'altra di *Bologna* per *Vittorio Benacci* in 12. senz'anno, che però è forse lo stesso delle antecedenti. Alle lagrime di *Maria* porse occasione una stupenda immagine di nostra *Donna* dipinta da *Alberto Durero*, la quale parava, che avesse gli occhi pregni realmente di pianto e di vera lagrime rigate le guance, e la quale con molta riverenza serbavasi nella propria camera dal cardinal *Cintio*. A queste poi devettero la origin loro le altre di *Gesù Cristo* (*Serassi* vita del *Tasso* tom. 2. pag. 240).

L'Angeleida di Erasmo di Valvasone. *In Venezia per Giambatista Somasco* 1590. *in* 4. (1) *(a)*. L. 7.

-- Le Lagrime di Maria Maddalena. Stanno insieme con quelle di Poeti illustri. *In Bergamo per Comin Ventura* 1593. *in* 8. *grande. (b)*. 6.

(1) *Scipione* di *Manzano*, autore del poema del *Dandolo* di note illustrato da *Niccolò Claricino*, e della Favola marina dell' *Aci*, stampò sopra l' *Angeleida* un discorso in *Venezia* presso *Jacopo Antonio* somasco nel 1595. in 4. e il *Valvasone* stesso nomina due altri *Discorsi* intorno alla sua *Angeleide*, uno di *Giovanni Ralli*, e l'altro di *Ottavio Menini*, tutti nostri friulani.

1600, in 4. si può supplire in più luoghi quella di *Viterbo* che fu procurata e assistita da *Angelo Ingegneri* (*), il quale nella lettera a *Giambatista Vittorio* nipote del papa attesta di aver minutamente descritta la *Vita* del *Tasso* e promette di voler pubblicarla nella ristampa, che meditava di queste sacro poema. *Marcantonio Bonciario*, cleco che vide molto, nella sua *Risposta* a *Giambatista Sacco* pag. 248. parlando di esso poema giudicò che „ al sublime stile delle due „ prime giornate mal corrisponde la bassezza ed umiltà delle seguenti; e pero re„ neva per fermo, benchè alcuoi dotti gli contraddicessero, che quelle due sole „ cantò il *Tasso* col favor delle muse e son degne di lui„ e che le altre „ non „ si avanzano gran fatto sopra l'ordinarie che poco prima o poco dopo si „ son vedute „ eccettuando però la *Divina Settimana* di *Guglielmo* di *Salusto* sig. di *Bertas*, la quale, secondo esso *Bonciario* „ nel tutto ed a tutti apparisce superiore„. Sopra le sette *Giornate* del *Tasso* fece alcuni discorsi il *Pigneria* (*Lett. d' uomini illustri. Venez. Baglioni* 1744. 8. p. 41.), i quali però egli non volle permetter mai, che fossero divulgati.

(a) Di questo poema sacro, ove si descriva in tre canti in ottava rima la battaglia degli Angeli contra Lucifero e i suoi seguaci, *Gordon* di *Percel*, autore francese della *Biblioteca de' Romanzi* (tom. II pag. 190. *Amsterd.* 1734. in 12.), ha avuta opinione che il medesimo contenesse e avesse per argomento la favola romanzesca di *Angelica* introdotta nei loro *Orlandi* dal *Bojardo* e dall' *Ariosto* e perciò registrollo nel catalogo dei romanzi di cavalleria appartenenti ai tempi di *Carlo Magno* e de' suoi *Paladini*. Ecco il pregiudizio che recano i cataloghi a chi di essi si fida, senza aver veduti e considerati i libri medesimi: di che non vi mancherebbe materia per un lungo ragionamento, non che per una semplice annotazione.

(b) * E prima in libro da sè, in *Ferrara* per *Vittorio Baldini* 1586. in 12.

* E anche in *Venezia* appresso *Domenico* e *Giambatista Guerra* 1586. in 12.

L'abate *Niccolò* degli *Oddi* in una lettera a *Camillo Pellegrino* (*Opere* del *Tasso* tom. V. pag. 393. dell'ediz. di *Fiorenza*) scritta da *Palermo* li XXII. Maggio 1587. dice, che queste stanze del *Valvasone* gli parevano nell' *elocuzione miracolese* e che giudicata ne avrebbe anche l'invenzione non indegna di lui, quando non l'avesse in buona parte rubata alla *Cristeide* del *Vida*.

(*) Anche i due primi libri del *Mondo Creato* impressi pel *Ciotti* quantunque ne comparisca editore *Fabio Patrizj*, si sa per altro che uscirono dalle mani dell'*Ingegneri*. Egli trasse copia di questo poema trovandosi al servigio del cardinal *Cinzio Aldobrandino* presso di cui erano tutti gli scritti del *Tasso* e lo avrebbe nel 1600. pubblicato tutto intero, se il porporato suddetto, o perchè fosse geloso di possedere egli solo quel prezioso tesoro, o perchè desiderasse, che non si desse alla luce, se non dopo d'averlo fatto Ben

* E aggiunte da Giulio Guastavini a quelle del Tansillo (non perfezionate) con un Capitolo del Padre Angelo Grillo al Crocifisso. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1587. *in* 8. L. 6.

Le Lagrime di San Pietro di Luigi Tansillo (perfezionate) la sua Canzone a Paolo IV. con gli argomenti, e le allegorie di Lucrezia Marinelli, e un discorso di Tommaso Costo. *In Venezia per Barezzo Barezzi* 1606. *in* 4. (1) (*). 10.

Il Quadriregio o Poema de'quattro regni di Federigo Frezzi, dell' Ordine de' Predicatori, e Vescovo di Foligno, con annotazioni (di diversi). *In Foligno per Pompeo Campana* 1725. *tomi* II. *in* 4. (2) *(b)*. 18.

(1) Il *Tansillo* da buon cristiano condanna e ritratta in queste poesie la libertà de'suoi componimenti giovanili proibiti nell'*Indice* promulgato per ordine del sommo pontefice *Paolo IV.* al quale il *Tansillo* avendone chiesto in tal guisa pubblico perdono, fu poi levato il suo nome dall'*Indice* (*a**) ! la qual cosa dovrebbe servir di confusione a chi per vile interesse dolosamente ristampa gli scritti scandalosi e dannati, che disonorarono gli autori, i quali di ciò ravveduti, ne fecero emenda.

(2) Il *Corbinelli* lo dà per *non indegno d'ir dietro a Dante;* ma lo *Spe-*

(*a**) Tutte queste e altre particolarità che riguardano il *Tansillo* e questo suo poema, si leggono nel tomo XI. del *Giornale de'Letterati d' Italia* (articolo IV. pag. 133. e 148.). Se ne faccia da chi nol crede il riscontro

(*b*) Oltre alle annotazioni di diversi, cioè del padre *Angelo Guglielmo Artigiani*, di *Giustiniano Pagliarini* e di *Giambatista Boccolini*, soggetti tutti di merito, sta in fine del tomo II. la *Dissertazione apologetica* del padre don *Pietro Canneti* abate camaldolese intorno allo stesso poema e al suo vero autore, della quale, benchè mentovata nel frontispizio del libro, non so per qual ragione non siasi curato il *Fontanini* di far qui motto. Può essere che egli quantunque in essa più volte da quel dignissimo religioso, suo amico, per molti titoli e massimamente per la copiosa Biblioteca da lui raccolta e fondata a pubblica comodità nell' insigne monastero di Classe in *Ravenna*, tanto benemerito delle lettere, sia stato altamente lodato, gli abbia fatto rossore il vedere che in quella *Dissertazione* si mettesse di nuovo in vista lo sbaglio in cui dopo *Ovidio Montalba-*

rivedere e correggere, adoperato non si fosse presso quel monsignor *Nunzio di Venezia*, affinchè gli vietasse di proseguirne la stampa. Cessato poi il potere dell'*Aldobrandino* per la morte di *Clemente VIII.* suo zio materno, riescì all'*Ingegneri* colla protezione di monsignor *Gio. Battista Vittorio*, nipote per parte di sorella di *Paolo V.* allora regnante, di farlo stampare a *Viterbo*, e benchè il cardinal *Cintio* facesse sì che ne fossero sequestrate tutte le copie in mano dello stampatore, pure fattasene poco dopo una ristampa in *Venezia* de *Bernarda Giunti*, e *Gio. Batista Ciotti* fu forza permettere, che alla fine uscisse liberamente alla luce questo poema, il quale quantunque non fosse a lui data dall'autor suo l'ultima perfezione, è nulladimanco uno de'più sublimi e leggiadri, che abbiamo nella nostra lingua. (*Serassi* vit. del *Tasso* tom. 2. pag. 268. e XLVII.)

(*) In questa edizione il poema è accresciuto quasi di 400. stanze (*Catal. Saliceti*).

Del Parto della Vergine del Sannazaro libri III. tradotti in versi Toscani da Giovanni Giolito de' Ferrari. *In Venezia presso i Gioliti* 1588. *in* 4. (1) *(a)*. L. 8.

roni ne parla male nell' *Orazione* in morte del *Bembo* pag. 146. (a*).

(1) Ci sono altri Poemi sacri, come il *Rosario* di *Capoleone Guelfucci*, lodato non solo dal *Beni* nel comento del *Goffredo* pag. 610. ma da *Adriano Politi* nell' ultima delle sue *Lettere* e dal padre *Matteo Ferchie da Veglia* nelle *Osservazioni* al *Goffredo*. Il *Giudicio estremo* di *Toldo*

ni esso *Fontanini* replicatamente era incorso, sì nell'*Aminta difeso*, come nel catalogo della Bibliotrca del cardinale *Imperiali*, con avtre spacciato per vero autore del *Quadriregio* il bolognese *Niccolò Malpigi* in luogo di attribuirlo al vescovo *Frezzi*: il che fu cagione che tratti dall'esempio di lui cadessero molti altri nello stesso errore, ma non già i *Giornalisti* d' Italia, i quali senz' alcuna esitanza restituirono al vescovo il *Quadriregio* e il *Malpigi* ne spossessarono. Monsignor *Bottari* che tanto sa e tanto vede in materia di lingua è di parere che si abbia a leggere *Quadriregno* in luogo di *Quadriregio* e nelle *note* alle *Lettere* di *Fra Guittone* pag. 219. adduce la ragione della storpiatura del titolo di questo antico poema.

(a*) Tutto il male, che ne dice lo *Speroni*, si riduce al comun vizio di quell' età nella quale si scriveva „ senza regola di grammatica e senza legge d' ortografia: „ e però gli mette a canto le cinquanta e le settanta *Novelle*, il *Serafino* e il *Dittamondi*. Lo *Speroni* non potea dar giudizio del *Quadriregio* se non sopra le vecchie edizioni, che ne furono fatte verso il fine del secolo XV. e 'l cominciamento dell' altro, veramente malconcie e sfigurate: ma se avesse avuta sotto l' occhio la presente di *Foligno*, in assai diverso aspetto e vestito raffazzonata e ripulita, avrebbe forse mutato sentimento e ne avrebbe diversamente giudicato e scritto.

(b) *Giovanni Giolito de' Ferrari*, cittadino veneziano, figliuolo di *Gabriele*, e nipote di quel *Giovanni*, che a cagion delle guerre partito da *Trino*, e trasferitosi in *Venezia* con facoltà e con onore vi stabilì la famiglia e vi aperse una stamperia: dedicando nel 1589. la vita di *s. Placido*, descritta in ottava rima da Don *Felice Passero* (*) monaco casinese, e a Don *Fulgenzio de' Ferrari* abate di *s. Sisto* di *Piacenza*, ci fa sapere, che dalla nobile e antica casa de' *Ferrari* di *Piacenza* trassero co' *Ferrari* di *Milano* anche i suoi maggiori l' origine; e che uno di loro vivuto in Francia parecchi anni fu sopranomato *Jolì*, la qual voce fatta poscia italiana divenne *Giolito*: col qual nome si chiamò in avvenire non avendo però giammai tralasciato il primo e principal suo de' *Ferrari*. Lo storico *Gaspero Bugati*, citato altrove in questo proposito da Monsignore (pag 686), soggiugne (*Ist. Univers. lib. VII. pag.* 1023.), che *Gabriele* per li molti meriti suoi è stato „ favorito e abbracciato da molti principi, i quali fino alla propria „ casa di lui, come un ricetto di letterati, hanno abitato e conversato: e per „ questi meriti medesimi *Carlo V.* per amplissimo privilegio dato in *Augusta* „ sotto i dieci di Settembre 1547. gli confermò di propria volontà l' antica no„ bilrà sua: e *Massimiliano* (II.) presente Imperatore glial' ha sottoscritto, per „ tacer le grazie, e gl' indulti avuti da più sommi pontefici, da molti re e da

(*) Questo don *Felice Passero* fu membro dell'accademie degl'*Innominati* di *Parma*, fra' quali chiamossi il *Rinchiuso*, e compose anche un poema in versi sciolti intitolato *Essamerone, ovvero l'Opra de' sei giorni* ch'egli dedicò a monsignor *Alessandro Peretti* cardinal Montalto, e fu impresso in *Napoli* nella stampa (così leggesi nel libro) di *Gio. Batista Sottile* per *Scipione Bonino* 1608. in 8.

Costantini, stampato in *Padova* dal Frambotto nel 1648, in 4. ebbe pure i suoi lodatori (a*).

„ altri potentati, per non dir del gravissimo senato veneziano, che l' ha privi-
„ legiato della cittadinanza „. Morì *Gabriele* nel 1581. e fu sottertato nella chiesa di santa Marta con epitafio a lui posto (*Palferi Memorabilia Venetiar. monum. MS. pag. m.* 240.), *Nobili viro et integerrimo*, e a *Lucrezia Bini* sua moglie, da *Giovanni*, e da *Giovampaolo* suoi figliuoli, ne' quali credo, che spenta rimanesse verso il 1600. la schiatta de' *Gioliti*, essendo però *Giovanni* premorto di molti anni al fratello.

(a*) La migliore edizione di questo sacro poema del *Costantino* in ottava rima ai è la terza fatta similmente in *Padova* da *Sebastiano Sardi* nel 1651. in 4. la quale dal medesimo autore, di cui vi si scorge il ritratto, fu riveduta e accresciuta. *Angelico Aprosio Ventimiglia* fece annotazioni, non mai stampate, allo stesso poema, col titolo di *Ozj estivi*.

CAPO X.

Scrittori intorno al Poema dell' Ariosto (a).

La Sposizione di Simon Fornari da Reggio sopra l'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1549. 1550. *to.* II. *vol.* 1. *in* 8. *(b).* L. 18.

(a) In questo capo e ne' due seguenti monsig. *Fontanini* si è mostrato assai diligente in riferire gli scrittori intorno ai tre gran poemi dell'*Ariosto*, del *Tasso* e di *Dante*. Forse in questa parte egli pose più che in altra il suo studio, e volle dar saggio di quanto nella buona critica, qualvolta non gli fosse da qualcha particolar sua passione pregiudicata e offuscata, egli vedesse chiaro e vedesse. Il *Crescimbeni*, che qui gli è servito di buona guida, nulla, o poco toglie di merito alle riflessioni di lui.

(b) Essendo la famiglia *Fornari* una delle patrizie di *Genova*, ciò ha dato a credere al *Soprani* (*Scrittori Liguri pag.* 257.) e all'*Oldoini* (*Athenaeum Ligusticum p.* 499.) e detto loro al *Crescimbeni*, che *Simon Fornari* spositore dell' *Orlando furioso* dell'*Ariosto* fosse genovese, senza avvertire, che egli nel titolo della sua opera si dice espressamente da *Reggio*. Ma come due sono le città di tal nome, *Reggio* di *Calabria*, e *Reggio* di *Lombardia*, sembrar può strano a più d' uno, che il *Toppi*, e 'l *Nicodemi* non l'abbiano registrato fra gli scrittori della prima, nè il *Guazzo*, che però ebbe ragione di ometterlo, fra quelli della seconda. Ma *Reggio*, metropoli della *Calabria* ulteriore, fu certamente la patria di lui, il quale dedicando la parte II. della sua sposizione a monsig. *Agostino Gonzaga* arcivescovo di *Reggio* vi dà chiaramente a conoscere esser lui di quelle contrade e colà molto prima aver dato cominciamento a questa sua opera sopra l'*Ariosto* interrotta poscia dalla sua andata a *Pisa* per udirvi *Simone Porzio*, chiamato quivi da lui principe de' filosofi, e altri insigni uomini di quella università. Si ha dalla stessa letteta un' altra particolare notizia, che l'abate *Fornari* fratello di esso *Simone*, aveva prima di lui interpretato tutto il *Furioso*, e che quelle interpretazioni essendosi per malvagia sorte perdute, senza speranza di riaversi giammai, questa grave perdita avea indotto *Simone*, a fine risarcirla in qualche parte, „ a correr per le medesime pedate, e a far

Compendio (di Giovanni Orlandi da Pescia) delle Storie citate da Lodovico Ariosto nel Canto XXXIII. dell' Orlando Furioso (con la prefazione di Alessand. Piccolomini). *In Roma per Valerio Dorico* 1555. *in* 4. *(a)*. L. 6.

Della nuova Poesìa, ovvero delle difese del Furioso, Dialogo di Giuseppe Malatesta. *In Verona per Bastian dalle Donne* 1589. *in* 8. *(b)*. 5.

- - Della Poesia Romanzesca, ovvero delle difese del Furioso, Ragionamento II. (e III.). *In Roma per Guglielmo Facciotto* 1596. *in* 4. *e non in* 8. *come il primo* (1). 7.

Bellezze del Furioso di Lodovico Ariosto, scelte da Orazio Toscanella, con gli argomenti, e le allegorie de' Canti. *In Venezia presso Pier de' Franceschi* 1574. *in* 4. (2). 8.

(1) Questo *Malatesta* visse in *Roma* e scrisse ancora una *Istoria*, che non è stampata.

Il *Mazzoni* nel *Discorso de' Dittonghi* cita parimente i suoi *Dialoghi in difesa della nuova Poesia dell' Ariosto (fogl. 20. 2.)* allora (nel 1572.) *pronti*, come disse, a *stamparsi*, de' quali però non se ne sa altro.

(2) Il *Ruscelli* trattenne il mondo sino all'ultimo di sua vita con la promessa delle sue decantate *Bellezze del Furioso*, le quali mai non si vi-

questo nuovo patto, dedicandolo al *Gonzaga*, al quale similmente il fratello avea deliberato di offerire il suo. *Carlo Giuseppe Morozzi* (*Theatr. Charthus. p.* 147.) e *Tommaso Aceto* (*Annotat. in Gabriel. Barium pag.* 210.) dicono, che *Simon Fornari* entrasse fra i Certosini, e in quel santo istituto religiosamente morisse.

(*a*) *Giovanni David Tomagni*, al quale l'*Orlandi* raccomanda questo suo *Compendio*, ha 'l merito di averlo pubblicato dedicandolo a *Lodovico Pio* de' signori di Carpi: anzi il *Piccolomini* nella prefazione e *Niccolò Dini* in un sonetto gli danno anche la lode di aver avuta mano nell'opera insieme con l'*Orlandi*. Il *Tomagni*, autor poco noto, fu da *Colle* di *Valdelsa* in Toscana, e dottor di leggi. Scrisse tre Dialoghi dell'eccellenza dell'uomo sopra quella della donna stampati in *Venezia* per *Giovanni Varisco* nel 1615. *in* 8., lodati anch' essi con una lettera del suddetto *Piccolomini* in risposta all'autore. Questo *Compendio* finisce nella stanza XXXVII. del *Canto XXXIII.* ma l'*Orlandi* promette di continuarlo con una seconda parte, che ancora si aspetta.

(*b*) Lo *Speroni* fa in questo Dialogo le parti di principal difensore dell' *Ariosto* e del suo *Furioso*, di cui per altro si sa, che egli non faceva molta stima. Il *Malatesta* pertanto volendo dar qualche apparenza di credibile alle difese, che mette in bocca dello *Speroni*, gli fa protestare nel principio del ragionamento, che, se qualcuno gli sentisse dir qualche cosa diversamente da quello, che o scrivendo, o ragionando avea detto altre volte in altri luoghi, sapet dovesse, che in quella giornata egli accettava per buone solamente quelle opinioni, che per obbligo impostogli dalla compagnia, dov' erano radunati, era costretto a produrre a difesa dell' *Ariosto*, e della dottrina sua.

Trattato di Francesco Caburacci da Imola sopra le Imprese con un Discorso in difesa dell'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1580. *in* 4. L. 6.

* Antidoto della Gelosia, distinto in due libri, estratti dall'Ariosto per Levanzio Marziano con le sue Novelle. *In Brescia per Damiano Turlino* 1586 *in* 4. *(a)*. 5.

Lettura sopra la Concione di Marfisa a Carlo Magno, contenuta nel Furioso al Canto XXXVIII. fatta da Gregorio Caloprese, nella quale oltre all'artificio adoperato dell'Ariosto in detta Concione, si pone ancora quello, che si è usato dal Tasso nell'Orazione di Armida a Goffredo. *In Napoli per Antonio Bulifone* 1691. *in* 4. (1). 6.

dero. *Torquato Tasso* ne parla nel suo *Minturno*, *Dialogo della Bellezza*, e ancora il già detto *Malatesta* nel Dialogo 1. pag. 37.

(1) Il *Caloprese*, che non fu stimatore del solo *Ariosto*, ma ancora del *Tasso*, quantunque dapprima dividesse la sua *Lettura* in IV. parti, non se ne videro poi stampate altre, che questa sola, che è la prima. E così egli pur fece delle *Rime* del *Casa*, delle quali non espose più di soli sonetti XXI. della prima parte, facendovi entrar da per tutto i principj della sua filosofia cartesiana. Altre opere sopra il *Furioso*, uscite in occasione de' contrasti per la *Gerusalemme*, si vedranno annoverate nel capo seguente; non occorrendo parlare de' *Romanzi* del *Giraldi* e del *Pigna* sopra l'*Ariosto*, poichè se ne è parlato di sopra.

(*b*) Qui si storpia il titolo del libro, il cognome dell'autore, l'anno della stampa e la forma dell'impressione. Si raddrizzi ogni cosa con l'esemplare alla mano.

* Antidoto del'a gelosia, distinto in due libri, estratto (non estratti) dall' *Ariosto* per *Levanzio* da *Guidicciolo* mantovano (non per *Levanzio Marziano*) con le sue novelle ec. *In Brescia* per *Damiano Turlino* MDLXV. (non 1586.) *in* 8. (non in 4.).

CAPO XI.

Scrittori intorno al Poema del Tasso.

Il Carafa, ovvero dell'Epica Poesia, Dialogo di Camillo Pellegrino (Primicerio della Chiesa metropolitana di Capoa, messo in luce da Scipione Ammirato). *In Firenze nella Stamperia del Sermartelli* 1584. *in* 8. (1) *(a)*. L. 4.

Degli Accademici della Crusca Difesa dell'Orlando Furioso dell'Ariosto contra il Dialogo dell'Epica Poesia di Camillo Pellegrino, Stacciata prima. *In Firenze per Domenico Manzani Stampator della Crusca* 1584. *in* 8. Appiè si esprime lo Stampatore *Giorgio Marescotti*. (2) *(c)* (*). 8.

(1) L'*Ammirato* dedicò il Dialogo allo stesso *Marcantonio Carafa* principale interlocutore (*b**), avvisando il *Pellegrino*, che avrebbe *trovata contradizione*, ma che però *sarebbe stato anche difeso in Firenze da' letterati fautori del Tasso*.

(2) Riesce facile il comporre in un subito libri simili a questo, il qual non è altro, che una semplice ristampa del *Dialogo* del *Pellegrino*, con diversi motti offensivi del *Pellegrino* e del *Tasso*, qua e là nel *Dialogo* seminati senza ragioni e dottrine autorevoli, i quali poi raccozzandosi tutti insieme a gran pena si riducono a un foglio. Da *Bastiano de' Rossi* nella dedicatoria a *Orazio Rucellai* si dicono *Chiose* (*d**), ed

(*a*) Questo dialogo, intitolato il *Carrafa*, comechè il *Fontanini* anche qui voglia porre del suo, va stampato dietro le Rime di Don *Benedetto dell' Uva*, di *Giovambatista Attendolo*, e di esso *Cammillo Pellegrino* il vecchio, il quale fu fratello dell' avolo dell' altro *Cammillo*, istorico e scrittore di vaglia.

(*b**) Il *Carrafa*, principale interlocutore del dialogo, è Don *Luigi Carrafa* priocipe IV. di Stigliano; e 'l *Carrafa*, al quale non solo l' *Ammirato* dedicò il dialogo, ma anche lo indirizzò il *Pellegrini*, è *Marcantonio* fratello di esso *Luigi*: di che Monsig. poteva agevolmente accertarsi leggendo nel cominciamento del dialogo, che altri era il *Carrafa* interlocutore, e altri il *Carrafa*, al quale il dialogo era dedicato.

(*c*) * E insieme coo l'*Apologia* del *Tasso*, e altre opere, parte in difesa, parte in accusa dell' *Ariosto* e del *Tasso* (raccolte da *Giambatista Licini* bergamasco). *In Mantova* per *Francesco Osanna* 1585. *in* 12. (**).

(*d**) E col nome di *Chiose dell' accademia della Crusca* si chiamano dal *Licini* nella prefazione all'*Apologia* del *Tasso*: e se sono *Chiose*, questo nome ba-

(*) E' edizione citata dalla *Crusca*.

(**) Ed essendo nelle due edizioni ferraresi dell'*Apologia* del *Tasso*, ed altre opere ec. fatte l'una dal *Cagnacini* nel 1585. l'altra dal *Baldini* ad istanza del *Vassalini* nel 1586. sempre in 8.

Replica di Camillo Pellegrino alla Risposta degli Accademici della Crusca, fatta contra il Dialogo dell'Epica Poesia, in difesa, come dicono, dell'Orlando Furioso (con una lettera del Pellegrino all'Ammirato nel fine). *In Vico Equense per Giuseppe Cacchi* 1585. *in* 8. (1). L. 4.

egli chiama se stesso *creatura* di persona *congiunta* a *Flamminio Mannelli*, che è *Lionardo Salviati*. E queste *Chiose* nella grazia, nella forza e nel fondo non hanno che fare con quelle, onde il generoso conte di *Carpi Alberto Pio* ornò i margini di una risposta di *Erasmo* a certo suo importantissimo scritto.

Il *Lombardelli* ne' suoi *Fonti Toscani* pag. 48. ne dà per autore il *Salviati* (*a**): e la sola prefazione discredita queste *Chiose*, come piena di molto disprezzo. Questa è la prima stampa, che porta nel frontispizio intagliato il *Frullone* insegna dell'accademia della *Crusca*, ma senza il motto preso poi dal *Petrarca*, *il più bel fior ne coglie* (*b**). Benchè si dica *Stacciata prima*, non se ne videro altre. *Stacciata*, cioè *vagliata* dallo *staccio* o *setaccio*, come si dice in *Roma*, e *tamiso* a *Venezia*, che è il *vaglio*, col quale si separa il fior di farina dal grosso. L'impresa, benchè umile in apparenza, non fu considerata per tale in sustanza.

(1) Il *Pellegrino* dedica questa sua *Replica* a don *Luigi Carafa* principe di *Stigliano* fratello di *Marcantonio*, ristampando la lettera e la prefazione del *Rossi* col *Dialogo*, e tutte le *Chiose* con le sue *Repliche*

sta a giustificare la brevità, di cui Monsig. le scusa. Se poi sia cosa facile il compor libri simili a questo e se quelle *Chiose* sieno prodotte senza ragioni e dottrine sonorevoli siccome egli pretende, lo ha dato a conoscere il cavalier *Salviati* nell' *Infarinato* secondo. Questo non è nè il primo luogo, nè 'l solo, ove Monsig. si palesi poco amorevole e poco grato all' accademia della *Crusca* alla quale era stato scritto per li buoni uffizj prestatigli dall'abate *Salvini* nell' atto della sua aggregazione. Io qui non mi tratterrò molto in seguitare a passo a passo questo capo della *Biblioteca italiana*, ove poco più aggiugne del suo a quanto ne riferì il *Crescimbeni* e l' annotatore di esso e dove non perde occasione di accusar di troppa animosità il *Rossi*, il *Salviati* e gli altri oppositori del *Tasso*, da cui per nulla egli conta l' essere stati provocati nel dialogo del *piacere onesto*, nell' *Apologia* e in qualche altra scrittura con forti scritture, e censure non tanto contra l' *Ariosto*, il *Martelli*, l' *Alamanni* e altri, quanto anche contra tutta la nazione fiorentina tanto benemerita delle buone lettere e tanto degna di riverenza e di stima.

(*a**) Il *Crescimbeni* nel Volume II. p. 454. della edizione di *Venezia* avvertì la stessa cosa, dicendo: *le quali Chiose Orazio Lombardelli Fonti* tosc. *pag.* 48. *attribuisce al Salviati*.

(*b**) E la prima stampa, che abbia portato nel frontispizio il nome dell' accademia della *Crusca*, si è questa: „ Il *Lasca*, dialogo: cruscata, ovver paradosso „ d'*Ormanozzo Rigogoli* rivisto, e ampliato da *Panico Granacci*, cittadini di fio„ renze, e accademici della *Crusca*: nel quale si mostra, che non importa, che „ la storia sia vera, e quistionati per ineidenza alcuna cosa contra la poesia. Impresso in *Firenze* per *Domenico Manzani* 1584. *in* 8. „. Il vero autore di questa *cruscata*, che fu il cavalier *Salviati*, occulto ancora tarebbe, se il diligentissimo

Lettera di Bastiano de' Rossi, cognominato l'Inferigno Accademico della Crusca, a Flamminio Mannelli, nella quale si ragiona di Torquato Tasso, del Dialogo dell'Epica Poesia di Cammillo Pellegrino, della Risposta fattagli dagli Accademici della Crusca, e delle famiglie, e degli uomini della città di Firenze (pubblicata da Flamminio Mannelli). *In Firenze a istanza degli Accademici della Crusca* 1585. *in* 12. (1). L. 4.

* E *in Mantova per Francesco Osanna* 1585. *in* 12. 3.

* E *in Ferrara per Giulio Cesare Cagnacini (o Vittorio Baldini)* 1585. *in* 8. 4.

ad una ad una, che arrivano al numero di 193. e altamente si duole nella prefazione di essere stato senza alcuna modestia in più guise oltraggiato (*a**).

(1) In questa lettera, che nella edizione I. ha pure il *Frullone* della *Crusca* in principio senza il solito motto, come non peranche trovato, con gran passione si cercò di portare una causa civile al criminale. Così allora fu sentimento di valentuomini in *Roma*, siccome traggo da certe carte: e basta legger la lettera stessa per convincerlo ad ogni riga. Il *Dialogo del piacere onesto* del *Tasso*, quì impugnato, è il *Gonzaga I.* che di ragione uscì prima del *Gonzaga* II. stampato in *Venezia* dai *Giunti* nel 1582. in 4. (*b**).

analista dei fasti consolari dell' accademia fiorentina p. 191. non ce lo avesse manifestato: da cui similmente si viene a sapere pag. 101. che non molto prima, cioè nel 1582. l' accademia della *Crusca* era stata fondata da cinque accademici fiorentini, *Bernardo Canigiani*, *Giovambatista Deti*, *Antonfrancesco Grazzini*, *Bernardo Zanchi*, e *Bastiano de' Rossi*, ai quali poco dopo si aggiunse per sesto il *Salviati*, che le diede forma di accademia.

(*a**) Ma più di tutto si duole, che gli si attribuisce vizio di malvagità in molti luoghi delle risposte fatte contra il suo dialogo. Al che risponde il *Salviati*, che ciò non si era fatto in luogo alcuno e che quando gli si rimproverò nella prima *Stacciata*, che la farina del suo dialogo aveva alquanto dell' *amarognolo* il *Pellegrino* si era ingannato in aver preso l'*amarognolo* per malvagio, quando ciò null' altro significa se non ispiacevole al gusto. Stupisce in oltre il *Pellegrino*, che essendo stati scrittori i quali avean trafitto sino all' anima *Dante*, che pur era fiorentino (e qui intende del *Bulgarini*) gli accademici non ne avessero fatto tanto risentimento nè tanto romore col farne particolar trattato, siccome era avvenuto a cagion del suo dialogo per avervi lui preposto il *Tasso* all' *Ariosto*: alla qual doglianza risponde il *Salviati*, che il vedere, che da alcuno si volesse trafigger *Dante*, non movea a sdegno, nè a risentimento ma a riso.

(*b**) Benchè sembri esser di ragione, che il *Gonzaga I.* del *Tasso* sia uscito prima del suo *Gonzaga II.* pure il fatto non è così. Il *Gonzaga II.* fu stampato la prima volta, come ben notò Monsig. nel 1584. e 'l *Gonzaga I.* non andò alle stampe avanti l' anno 1584. in cui fu impresso nella parte III. delle *Rime* e *Prose* del *Tasso* in *Ferrara* per *Giulio Vasalini* in duodecimo, ovvero presso

Risposta di Torquato Tasso all'Accademia della Crusca (cioè alla Lettera di Bastiano de' Rossi) in difesa del suo Dialogo del Piacere onesto. *In Mantova per Francesco Osanna* 1585. *in* 12. (1) *(a)*. L. 4.

* E *in Ferrara per Giulio Cesare Cagnacini* 1585. *in* 8. 4.

- - Apologia in Difesa della Gerusalemme liberata contra la Difesa dell'Orlando Furioso degli Accademici della Crusca. *In Mant. per l'Osanna* 1585. *in* 12. *(b)*. 6.

(1) Non vi fu chi replicasse a questa *Risposta* del *Tasso* tutta piena di gravità e di buon senso, in cui non mai nomina il *Rossi*; ma la sola accademia della *Crusca*, alla quale attribuisce la *Lettera*, e forse al *Salviati*, che ne era il capo.

il medesimo in *Venezia* nel 1585. secondo la testimonianza, che ne fa *Bastiano de' Rossi* in questa sua lettera a *Flaminia Mannelli* (*p.* 16. *della edizione di Mantova*). Qual motivo abbia indotto il *Tasso* a pubblicare il *Gonzaga II.* avanti il I. non sapreì asserirlo. Può esser, che altri abbia prima divulgato il II. senza il consentimento di lui, disgrazia solita accadere alle cose sue, che dagli amici gli vengano carpite e date agli stampatori avidi di approfittarsene. Così fu stampato in *Genova* il *Canto IV.* della *Gerusalemme liberata* innanzi che i primi venissero in luce: e così ancora lo stesso poema comparve nel 1580. in *Venezia* non condotto oltre al *Canto XVI.* di mezzo però mancandovi l' XI. e 'l XIII. Somiglianti esempj nella storia letteraria non mancano, nè mi scorderò di recarne alquanti a luogo opportuno.

(*a*) Il dialogo del piacere onesto, lo stesso che il *Gonzaga. II.* fu il mantice che più d' altra cosa accese lo sdegno e attizzò la pena degli accademici della *Crusca* contra il *Tasso*: in che a dir vero il torto non era affatto dal canto loro. Per accertarsene basta leggere il ragionamento, in cui per entro il dialogo il *Tasso* figliuolo introduce *Bernardo* suo padre a disputare contra *Vincenzio Martelli* in presenza del principe di *Salerno*. Il *Rossi* lo rimprovera di aver falsificato il parere del *Martelli*, a fine di dir male di lui e di screditare la nazion fiorentina. Il *Tasso* con altra ragione non si difende da questa accusa, se non col dire di aver rinnovata la memoria di quella contesa, „ non come istorico, ma come scrittore di dialogo, il quale non fa professione di narrar in „ tutte le cose la verità, ma più tosto s' obbliga al verisimile che al vero „.

(*b*) Il *Tasso* nella presente apologia, colla quale risponde alla *Stacciata* prima di *Bastiano de' Rossi*, non tanto fa la difesa della sua *Gerusalemme liberata*, quanto quella dell'*Amadigi* di *Bernardo* suo padre, sentenziato dall'opositore per inferiore, non che al *Furioso* dell'*Ariosto*, fino al *Morgante* del *Pulci*. Tra le altre cose che lo muovevano a prender la penna a favor di suo padre era il sapere di certo che questi non voleva esser superato da altri, che da *Torquato* (pag. 21.); e che da lui egli era amato a tal segno che l'amore, che gli portava, avealo fatto dimenticare di quello che al suo *Amadigi* portato avea: laonde niuna gloria del mondo, niuna perpetuità di fama poteva amar tanto, quanto la vita del figliuolo e di niuna cosa più rallegrarsi, che della riputazione di lui: siccome egli protestò negli ultimi anni della sua vita essendo nelle strette dategli dal duca *Guglielmo di Mantova*.

* E *in Ferrara presso il Cagnacini* 1585. *in* 8. (1). L. 6.

Parere di Francesco Patrizj a Giovanni Bardi in difesa di Lodovico Ariosto sopra il Dialogo del Pellegrino. *In Ferrara presso il Cagnacini* 1585. *in* 8. (*a*). 3.

Discorso di Torquato Tasso a Giovanni Bardi Conte di Vernio sopra il Parere di Francesco Patrizj in difesa di Lodovico Ariosto. *In Ferrara presso il Baldini* 1585. *in* 8. 3.

Il Trimerone, risposta di Francesco Patrizj al Discorso del Tasso (fatta in tre giorni). Sta con la Peetica disputata del Patrizj pag. 211. (*b*).

(1) Delle due *collezioni* di varj scritti contra e in favore del *Tasso* pare, che la Mantovana prevaglia alla Ferrarese, specialmente a quella del 1586. non bene intitolata, *Apologia di Torquato Tasso* (*c**), il qual titolo essendo di un solo de' suoi opuscoli, che nè anche è il primo di essi, non doveva applicarsi a tutta la collezione. In fatti l'edizione I. di *Ferrara* dell'anno antecedente 1585. presso il *Cagnacini*, si trova intitolata

(*a*) * E anche in *Mantova* presso *Francesco Osanna* 1585. in 12.

Il *Patrizj* qui la discorre co' suoi principj particolari, riprovando *Aristotele*, condannando *Omero* e difendendo l' *Ariosto* per non essersi questi assoggettato agl' insegnamenti del primo, nè all'imitazione dell' altro.

(*b*) Alle 43. opposizioni, fatte dal *Patrizj* al dialogo del *Pellegrino*, pretende il *Patrizj* che il *Tasso* non avesse data riposta. Minaccia di voler mostrare ne' seguenti libri, quanto contra ragione il *Tasso* abbia creduto di aver seguiti nel suo poema gl'insegnamenti di *Aristotele* e le pedate di *Omero*: ma sì fatti libri mai non uscirono al giorno e la contesa non procedette più oltre.

(*c**) Tre e non due sono le *collezioni* di varj scritti contra e in favore del *Tasso* e tutte sono impresse parte nel 1585. e parte nel 1586. Son queste, quella di *Mantova* presso l'*Osanna* in 12. quella di *Ferrara* presso il *Cagnacini* e quella pure di *Ferrara* per *Vittorio Baldini* in 8. Dell'ingratitudine del *Baldini* si querela il *Tasso* in alcune delle sue *Lettere familiari*. Quest' ultima *collezione* sembra a Monsignore la più scorretta e a me pare tutto l'opposto. Le due *Ferraresi* sono intitolate dalla *Stacciata I.* degli accademici della *Crusca*: la sola *Mantovana* prende il titolo dall' *Apologia* del *Tasso* (*), considerata come prima in merito, se non in tempo di tutte le scritture su quel proposito uscite, e per essere ancora il nome del *Tasso* il più famoso degli altri e insieme il principal soggetto di quella contesa.

(*) Qui ad un errore del *Fontanini* un altro ne ha aggiunto lo *Zeno*. Ciò per altro non deve arrecare meraviglie poichè ancora *Quandoque bonus dormitat Homerus*. Quegli dice che la edizione prima ferrarese del *Cagnacini* è intitolata diversamente dalle seconda del *Baldini*; questi che „ le due ediaioni ferraresi sono intitolate dalla *Stacciata I.* e „ che la sola mantovana prende il titolo dell'*Apologia* del *Tasso* „, e sì l'uno che l'altro pigliano un granchio a secco. Il primo perchè tuttadue le collezioni ferraresi sono intitolate nel modo stesso; il secondo perchè queste egualmente che la mantovana prendono il titolo dall'*Apologia* del *Tasso*, non della *Stacciata I.* la quale parole sol leggesi dove incomincia la *Difesa* dell'*Orlando Furioso* che così venne chiamata dagli accademici della *Crusca*. Però il parere del *Zeno* intorno alla correzione dell'edizion mantovana è giustissimo e conforme a quel del *Serassi*.

Difese del Furioso, fatte da Orazio Ariosto contra alcuni luoghi del Dialogo dell'Epica Poesia di Camillo Pellegrino. *In Ferrara presso il Baldini* 1585. *in* 8 (*a*). L. 3.

Le Differenze poetiche di Torquato Tasso (pubblicate da Ciro Spontone) per risposta a Orazio Ariosto. *In Verona per Girolamo Discepolo* 1587. *in* 8. (1) *(b)*. 3.

Dell'Infarinato (Lionardo Salviati) Accademico della Crusca, risposta all'Apologia di Torquato Tasso intorno

diversamente dalla seconda più copiosa, ma scorretta del 1586. presso *Vittorio Baldini*, la quale non è ben disposta, ed è ancora confusa, oltre alle scorrezioni, che non son poche, disgrazia frequente nella stampa delle opere del *Tasso*, che l'attribuiva a mal talento de' suoi nemici. Simili collezioni, come sieno ben fatte, sono stimabili; ma talora importa l'avere a parte i libri stessi tali quali dapprima vennero fuora.

(1) L'edizione I. sino alla pag. 96. è in carattere frusto, e il rimanente con XI. altre pagine dopo la dedicatoria ad *Alfonso II.* duca di *Ferrara* è in altro migliore (*c**). Il *Salviati* pag. 31. e 32. dà all' accademia *Fiorentina* il nome di pubblica, e quel di privata alla *Crusca*. Egli usa la

(*a*) * E in *Mantova* presso l'*Osanna* 1585. in 12.

Orazio Ariosto nel principio di queste *Difese* scuopre l'ignazione che avea col sempre celebre M. *Lodovico*, dicendolo suo *gran zio* e *fratello* di suo *avo*, cioè di *Gabriele* che fu padre di *Giulio*, da cui nacque il medesimo *Orazio*. Quest' *Orazio* è lo stesso che fece gli argomenti alla *Gerusalemme liberata* e altre poesie. Fu uomo di chiesa e custode della cattedrale di *Ferrara*, dove morì nel 1593. Nella *collezione Mantovana*, dietro l'*Apologia* pag. 152. sta una lettera del *Tasso* ad *Orazio Ariosto*, nella quale parla con molta lode di alcune *Stanze*, che questi gli aveva inviate, acciocchè gliene scrivesse il suo sentimento (*).

(*b*) Questo *Discorso*, che così il *Tasso* intitolò queste sue *Differenze poetiche*, vien dedicato dal suo divolgatore *Ciro Spontone* ad *Ercole Bottrigaro* comune amico dello *Spontone* e del *Tasso*. In esso discorso s'insegna fra le altre cose che la „ *Tragicomedia* non si può fare con l'arte di *Aristotele* nè con l'autorità degli „ antichi greci nè si possono in una specie congiungere insieme le differenze op„ poste, come insegna *Simplicio* ne' predicamenti„. Queste cose furono scritte dal *Tasso* avanti la pubblicazione della *Tragicomedia* del *Guarini* e del *Discorso* del *Nores*.

(*c**) Il *Fontanini*, che, come si è veduto, si mostra poco favorevole a quanto è uscito dall'accademia della *Crusca*, comincia a sereditare questo *Infarinato* dall' osservazione di una minuzia di pochissimo rilievo. Dello stesso difetto di carattere frusto egli notò in altro luogo l'edizione *Fiorentina* di *Dante* ridotta a miglior lezione dagli accademici. Ma era cosa di maggiore importanza che egli avvertito qui avesse il pubblico qualmente nel fine di questo *Infarinato* sta lo scio-

(*) *Orazio Ariosto*, che fu prima grande ammiratore del *Tasso*; che non dubitò di anteporlo a tutti i poeti toscani e perfino al suo gran zio l'immortal *Lodovico*; che in alcune stanze a lui scritta il lodò sì che il *Tasso* medesimo entrò in sospetto, che ciò esser potesse una trama de' suoi nemici per deriderlo; si lasciò indi come giovane ancora inaspertu sedurre ad entrar nel partito da' suoi avversarj, conservando però sempre verso lui tutta quella stima ch'ei meritava. (*Serassi* vita del *Tasso*).

all'Orlando furioso, e alla Gerusalemme liberata. *In Firenze per Carlo Meccoli e Salvestro Magliani* 1585. *in* 8. (*). L. 8.

* E *in Mantova per l'Osanna* 1585. *in* 12. 4.

Di Giulio Guastavini Risposta all' Infarinato Accademico della Crusca intorno alla Gerusalemme liberata (in difesa dell'Apologia di Torquato Tasso). *In Bergamo per Comin Ventura* 1588. *in* 8. *(c)*. 4.

medesima distinzione in una lettera inserita nella *Difesa* del *Patrizj* contra il *Mazzoni* pag. 3. (*a**). La presente *Risposta* si discredita nel bel principio in dirsi dettata con doppio sdegno (*b**).

glimento di alcuni degli *otto Dubbj*, stampati dietro all'*Apologia* del *Tasso* con la lettera a *Curzio Ardizio*, taciuta affatto dal *Fontanini* e che pur doveva aver luogo tra gli altri scritti usciti intorno al poema del *Tasso*, stando anche la medesima impressa nella *collezione Mantovana* (**).

(*a**) *Privata* la chiama il *Salviati* in un tempo, in cui per anco ella era in fasce e come bambina, essendo nata pochi anni prima dell'accademia *Fiorentina* ma così bambina e privata facea già grande strepito e tenea gran nome; e'l *Patrizj* e 'l *Mazzoni* si riputarono a gloria di esservi annoverati e lo stesso sentimento ne aveva il cavalier *Guarini* che pur vi era ascritto.

(*b**) L'espressione sta nella prefazione dello stampatore che spiega quel doppio sdegno con cui è dettata la *Risposta*, cioè contro al *Pellegrino* per l'offesa del *Pulci* e dell'*Alemanni* e contro al *Tasso* per le offese della nazione Fiorentina. Approvo per altro e lodo la savia massima di Monsignore, che una scrittura dettata con isdegno si discredita da per se stessa e però vorrei che ancor egli si fosse meglio guardato dal cadere in così grave difetto, tanto in altri suoi scritti, quanto e molto più nella presente sua opera, dove aggrava tante persone di merito conosciuto e degne di rispetto e di stima, sì viventi che trapassate: onde gli si potrebbe dire con piena ragione: *Medice cura te ipsum*.

(*c*) Essendosi dichiarato il *Tasso*, che non avrebbe data altra risposta alla replica della *Crusca* contra la sua *Apologia*, ma che ne avrebbe lasciata la difesa agli amici, *Giulio Guastavini* gentiluomo genovese fu il primo che prendesse a scrivere a favor di lui, attestando il *Licini* nella sua dedicazione all'abate *Cristoforo Tasso* che il *Guastavini* s'indusse a rispondere all' *Infarinato* per essere amico di *Torquato*, ma più della verità. Nel fine della risposta il *Guastavini* consi-

(*) Questo è l'edizione citata dai signori *Vocabolaristi*.

(**) Il nostro *Zeno* torno qui ancora a sonniferare, poichè mentre vuole apporre altrui una semplice omissione più d'un errore pronunzia egli stesso. I. in fine di questo *Infarinato* non havvi *lo scioglimento di alcuni degli otto dubbj stampati dietro all'Apologia del Tasso*, com'egli asserisce, ma piuttosto uno scritto dell'*Infarinato* stesso „contro lo scioglimento di alcuno de' dubbj, che dopo l'apologie del *Tasso* seguono incontanente presso alla lettere che scrive il *Tasso* all'*Ardizio* „. II. di questa lettera all' *Ardizio* non ve n'ha pure una linea. III. non solo nelle *Collezione* mantovana, ma anche nelle ferrarese del *Boldini*, e perfino in quelle meno copiose del *Cognacini* leggesi la lettera a *Curzio Ardizio*, e sempre dopo di essa stanno gli otto dubbj colle loro risposte. Tutta ciò ai francamente lo asserisco dopo d'avere co' propri occhi fatta un attente disamina e dell'*Inforinato* primo, e delle due collezioni ferresi, le quali io dubito, che entrino in quelle decine di libri che il *Zeno* non ha veduti, senza ch'egli n'abbia avvertito [illegible] *sul fatto stesso* (v. prefaz. del *Zeno* a quest'opere)

Del primo Infarinato, cioè della Risposta dell'Infarinato Accademico della Crusca all'Apologia di Torquato Tasso, Difesa di Orlando Pescetti contro a Giulio Guastavini. *In Verona presso il Discepolo* 1590. *in* 8. (1).*(a)*. L. 4.

(1) Il *Pescetti*, adulatore e scimia del *Salviati* nelle maniere offensive (*b**), fu da *Marradi* in Romagna, luogo nelle montagne della diocesi di *Faenza*, alla qual città prima appartenne, e dopo alla signoria de' Fiorentini (*c**). Insegnò gramatica in *Verona*, e parlando con ogni disprezzo del *Tasso*, e de' suoi difensori, urtò in *Paolo Beni*, il quale nel suo *Cavalcanti* in difesa dell'*Anticrusca* (pag. 108. 109.) lo servì egregiamente, (**) non avendo mancato di fare il medesimo anche il *Guastavini* ne' *Discorsi* sopra la *Gerusalemme* (pag. 7.)

dera quel primo degli *otto Dubbj* mossi intorno alla *Gerusalemme*, che quantunque già sciolto con gli altri sette dal *Tasso*, era stato dal *Salviati* con nuove censure impugnato (*).

(*a*) Avea destinato il *Pescetti* di dedicare al *Salviati* la presente *Difesa* terminata da lui sin nell'Ottobre del 1588. e a tal fine gliel'avea mandata a *Fiorenza* acciocchè, dopo averla rivedura, gli facesse intendere se si contentava che fosse posta in luce: ma 'l *Salviati* non ebbe modo di dirgliene il suo parere, trovandosi allora oppresso da gravissima febbre, che dopo undici mesi lo tolse anche di vita, il che obbligò il *Pescetti* a ritardar l'impressione della *Difesa*, che da lui fu poscia indiritta a *Francesco Salviati* parente ed amico del già defunto.

(*b**) Quanto m'ineresce il sentire Monsignore condannar negli altrui scritti e praticare ne' suoi le *maniere offensive*! Il *Salviati* era persona di tal merito, onde creder non si potesse che i lodatori di lui fossero adulatori.

(*c**) La terra di *Marradi*, pattia di quel *Gaspero Mariscotti*, che nella grammatica fu il più valente maestro in quella stagione in Italia ed insegnolla a *Benedetto Varchi*, chiamasi propriamente *Marrate* da frate *Leandro* e lo nota il *Beni* nel *Cavalcanti* pag. 108. Appartenne gran tempo ai conti *Guidi*, dai quali tornò in podestà dei *Faentini* e poscia dei *Fiorentini* e però il *Pescetti* la dice *Castello suddito* del granduca *Cosimo II.* nella dedicazione che fa a questo principa della sua *Risposta* all' *Anticrusca* del *Beni*. Lo stesso nel prologo della sua *Regia Pastorella* circoscrive il sito di questa sua patria e vi parla così di se stesso:

. . . on giovine, che in riva
Nacque a *Lamon*, vicino alle radici
Del gran padre *Apennino*, ond' egli nasce.

(*) Il *Guastavini* professò medicine, ma fù assei dotto enche in filosofia, ed in ambedue queste scienee scrisse, e pubblicò diverse opere, di cui trovesi un esatto cerelogo presso *Michele Giustiniani* negli scrittori Liguri pag. 466 Quanto ei valesse essendio nelle meterie poetiche, e il libro qui sopre registrato, e i suoi discorsi solle *Gerusalemme* che più innenzi riportensi ben lo dimostreno. (*Serassi* vita del *Tasso* tom 2. pag. 115.)

(**) Però *Paolo Beni* nel suo *Cavalcanti* diede essei negli eccessi chiemando il *Pescetti* (pag. 109.) un pedagogo un ludimegistro, e dicendo ch'ei si fè lecito di dar fuori per sua une tregedia, benchè „ consigliandosi di passo in passo con *Calepino* . . . le traduces- „ se (se pure in molti luoghi non *le* tredi) del *Cesare* del *Mureto* „ e che solo „ per elquanto emplierla e ricoprir insieme il furto, si andò inserendo e quà e là frepponendo verse leggieresse e venità di sue testa „. Ma intorno ed un tel plagio sppose el *Pescetti*, veggasi ciò che si dice nella Classe IV. capo IX. di queste *Biblioteca*.

Il Rossi, ovvero del Parere sopra alcune obbiezioni, fatte dall'Infarinato Accademico della Crusca intorno alla Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, Dialogo di Malatesta Porta. *In Rimino per Giovanni Simbeni* 1589. *in* 8. (1)*(a)*. L. 4.

Dialogo di Don Niccolò degli Oddi Padovano (Abate Olivetano) in difesa di Camillo Pellegrino contra gli Accademici della Crusca. *In Venezia presso i Guerra* 1587. *in* 8. 4.

Lo'Nfarinato secondo, ovvero dello'Nfarinato (Lionardo Salviati) Accademico della Crusca, Risposta alla Replica di Cammillo Pellegrino, nella qual risposta sono incorporate tutte le scritture passate tra detto Pellegrino, e detti Accademici intorno all'Ariosto, e al Tasso, in forma e ordine di Dialogo (con più lettere in fine). *In Firenze per Anton Padovani* 1588 *in* 8. (2)(**). 8.

(1) Il *Porta* in età di XXV. anni compose questo libro contra quello del *Salviati*, che chiamasi l'*Infarinato II*. Nella prefazione sogliono mancare alcune carte, dove il *Porta* contra *Matteo Catani* tocca la sua risposta a un cartello de' mantenitori di certa giostra di *Rimino*.

(2) Questa incorporazione non piace a chi ha gusto di leggere i libri a parte (*b**). In quell'altro *primo libro* sta scritto l'*Infarinato* e in questo lo *Nfarinato* (*c**), il quale ha il *frullone* in principio, ma senza motto: e non essendo un vero *Dialogo*, che debba prendere il titolo dal principale interlocutore, come quegli di *Platone*, e come il *Rossi*, e il *Beffa* del *Porta*, e molti altri, non potea di ragione intitolarsi l'*Infarinato secon-*

Il *Guastavini* tratta il *Pescetti* con molto disprezzo e senza degnarsi di nominarlo, il qualifica come persona „ nata fra' boschi e contadinesca „.

(*a*) Questo dialogo, il quale prende il titolo dal cavalier *Giangaleazzo Rossi* bolognese che vi è introdotto a ragionamento col cavalier *Pietro Belmonte* riminese, tende a confutare il primo e 'l secondo *Infarinato* del *Salviati*, e però richiedeva il buon ordine che il *Fontanini* lo riportasse dopo l'*Infarinato* secondo, stampato prima del dialogo del *Porta* (*).

(*b**) E piace a chi ha gusto di aver tutte ad un tratto sotto l'occhio le opposizioni e le risposte.

(*c**) In quell'altro primo libro sta scritto *Dello Infarinato* e non altrimenti. Ma questo divario che importa?

(*) Il *Porta*, che fu cavaliere e segretario della comunità di *Rimini* sua patria scrisse anche varie osservazioni belle giudiziose e nuove ne' margini d'un *Goffredo* della edizione del *Percaccino* 1582. in 4. posseduto dal dottissimo sig. *Annibale Olivieri*. (*Serassi* vita del *Tasso* tom. 2. pag. 120.).

(**) Edizione citata dalla *Crusca*.

do (*a**); ma per non dare in battologia nel titolo, così dovea concepirsi: *Dell' Infarinato Accademico della Crusca Risposta alla Replica di Cammillo Pellegrino in difesa del Carafa, suo Dialogo* (*b**). L'accademico *Infarinato* fu nome di una sola persona, ma due sono i suoi libri: e così appunto l'intese il *Porta*, il quale scrivendo contra l'*Infarinato* citò il primo e il secondo libro dell'*Infarinato*, in vece dell'*Infarinato I.* e dell'*Infarinato II.* comechè nel citare fosse più comodo il dire l'*Infarinato I.* e l'*Infarinato II.* (*c**) (*Il Rossi* pag. 12. 14. 64. 73. 81). Il *Salviati* in questa *Risposta* per via di *Chiose*, un poco più lunghe delle prime, impiega il suo stile in offesa di più valentuomini e anche del padre Abate *D. Niccolò degli Oddi* padovano con vilipenderlo in materia di lettere per esser *monaco* (*d**). Si gloria il *Salviati* (pag. 194.) di aver già risposto al *Dialogo* dell'*Oddi in difesa del Pellegrino, quasi*, come ei dice, *in su quell'andare di Carlo Fioretti*, altra opera di lui pure, per

(*a**) Anche qui si vuol cianciare e sofisticare. Non so capir la cagione, per cui questo secondo libro scritto anch'esso a norma del primo in forma e ordine di *Dialogo*, non possa intitolarsi l'*Infarinato* secondo, e tanto più facendovi esso *Infarinato* la figura di principale interlocutore, come in un vero *Dialogo*.

(*b**) Senza alcuna necessità aggiugne qui Monsignore, *in difesa del Carafa, suo Dialogo*, e però va a cadere nello stesso vizio di *battologia*, di cui taccia il *Salviati*. Ma se al *Fontanini* parve necessario che convenisse specificare nel titolo che la *Replica* del *Pellegrino* fosse *in difesa del Carafa, suo Dialogo*, al *Salviati* parve più conveniente il dichiarare, che nella sua *Risposta* alla *Replica* del *Pellegrino* erano „ incorporate tutte le scritture passate tra 'l *Pellegrino* e la *Crusca* intorno all'*Ariosto* e al *Tasso* in forma e ordine di *Dialogo* „.

(*c**) *Alcibiade* era il nome di una sola persona, e pur due sono i dialoghi di *Platone* intitolati l'*Alcibiade* primo e l'*Alcibiade* secondo; e chi con tal titolo li citasse, ovvero con quello di primo e secondo dialogo dell'*Alcibiade* di *Platone* verrebbe a dire lo stesso, nè troverebbe chi gliene movesse querela. Fra gli opuscoli di *Luciano* leggesi il *Falaride I.* e il *Falaride II.* e pur *Falaride* era il nome di una sola persona. Lo stesso è da dirsi dei due *Verati* del *Guarini* intitolati primo e secondo e pure sotto entrambi si dinota una sola persona. Così nei due libri del *Salviati* l'*Infarinato I.* e l'*Infarinato II.* sono il nome di una sola persona, ma due sono i suoi libri, diversi l'uno dall'altro e usciti in diversi tempi; e citinsi questi col titolo di libro primo o di libro secondo dell'*Infarinato*, ovvero con quello d'*Infarinato I.* o d'*Infarinato II.* sarà sempre e s'intenderà sempre lo stesso. Ma qui Monsignore ed io ebbiamo urtato senza avvedercene in una inutile *battologia*.

(*d**) La passione fa ingrossare la vista. Alla pag. 194. dell'*Infarinato II.* sta registrata una lettera di *Giovambatista Deti* arcieonsolo della *Crusca* scritta al *Salviati* in data di *Firenze* a' XVIII. di Luglio 1587. nella quale egli partecipa la notizia, che in *Venezia* si stampava dal *Guerra* un *Dialogo* in difesa del *Pellegrino* e contro alla *Crusca*; e poi gli soggiugne, che essendo l'autore „ di quella professione che si comprende per lo titolo (cioè per esser monaco) egli non ci avea fede „. In questa lettera il *Deti* intende di parlare dell'*Abate Niccolò* degli *Oddi* olivetano, il cui *Dialogo* si stampava allora dal *Guerra* in *Venezia*. Il *Fontanini* che quando scriveva su questa materia era tutto riscaldato contro al *Salviati*, attribuisce al *Salviati* che ancora non poteva aver veduto quel *Dialogo*, le parole, con le quali il *Deti* avegli comunicato il suo sentimento in offesa del *Dialogo* e del monaco che n'era l'autore.

Digitized by Google

quanto si dirà appresso. Ma tale *Risposta* vantata dal *Salviati* rimase invisibile, perchè si dicono molte cose, che poi non sono (*a**). Vero è, che egli chiama in testimonio della stampa del suo *Infarinato II.* tre principalissimi gentiluomini della sua patria; ma simili titoli non erano privativamente di questi soli, perchè anche il *Tasso*, e i due padri abati, *Oddi* e *Grillo* benchè monaci, e altri difensori del *Tasso* furono principalissimi gentiluomini delle lor patrie, se tal requisito avesse dovuto vantarsi in contese puramente letterarie (*b**). All' *Oddi* il *Tasso* da lui beneficato scrive più lettere tra quelle pubblicate da *Giuglio Segni*. Nel rimanente bisogna riflettere, che il *Salviati*, quando avesse messo in questi libri il vero suo nome, si sarebbe astenuto dal dir molte cose,

(*a**) Il peggio si è che si dicono molte cose per vere che poi sono false; come appunto succede in questo caso, ove il *Fontanini* anche in pieo giorno travede. Tanto è lontano che il *Salviati* si vanti di aver già risposto al *Dialogo* degl'*Oddi* in difesa del *Pellegrino*, che anzi dopo aver riportata tutta la lettera dell' arciconsolo *Deti* (*Infarinato II.* pag. 195.) protesta che lascerebbe di „ pensar „ più oltre al detto *Dialogo*, se a farne certo concetto ne basta il titolo solamen„ te„: onde non è da stupirsi, se la *Risposta* non vantata dal *Salviati*, ma sognata dal *Fontanini*, rimanesse invisibile, poichè il *Salviati* non ebbe mai pensiero di farla. Quelle parole poi „ quasi in su quell' andare di *Carlo Fioretti* „ messe dal *Fontanini* in bocca del *Salviati*, son dettature dell'arciconsolo che con esse chiude la suddetta sua lettera. Sembra incredibile che un critico tanto avveduto sia potuto incorrere in sì grosso sbaglio, di cui poteva renderlo accorto alla prima occhiata la diversità del carattere tondo, in cui sta impressa la lettera del *Deti*; laddove quanto vi dice il *Salviati* io persona dell' *Infarinato* è stampato in carattere corsivo.

(*b**) Odasi il motivo per cui il *Salviati* chiama in testimonio della stampa del suo *Infarinato II.* que' tre „ principalissimi gentiluomini della sua patria „ e poi vedremo come quadri qui l'argomentazione del *Fontanini* a favore dei difensori del *Tasso*, poichè, confesso la verità, non so scoprirne la necessità e la coerenza. Erasi avanzata la stampa dell' *Infarinato II.* sino alla LXXVII. particella della *Replica* del *Pellegrino* quando per uno strano accidente a più persone allor noto, del rimanente dell'opera non pure i fogli stampati, ma l'originale medesimo si venne a perdere: di che crucciato il *Salviati* fuor d' ogni credere stette buona pezza ostinato in non voler più rimettersi a tale impresa. Racconta dipoi, che sforzato dal comandamento dall'accademia e più dall'autorità di *tre* suoi singolarissimi amici e „ principalissimi gentiluomini della sua patria „ e accademici della *Crusca*, cioè di *Giovanni* de' *Bardi*, di *Bastiano Antinori* e di *Vincenzio Alamanni*, a rimettersi del tutto all'opera si dispose liberamente ec. Quello che siegue concerne il *Dialogo* dell' *Ottonelli* e la lettera del *Deti*, où ci ha più che fare i „ tre principalissimi gentiluomini „ addotti dal *Salviati* in testimonianza della stampa interrotta del suo *Infarinato II.* Ma il *Fontanini* vuole che ci entrino a forza e ce li tira per gli capegli, dicendo che se eglino erano „ principalissimi gentiluomini della lor patria „ simili titoli non erano privativamente di questi soli, perchè anche il *Tasso* e i due padri abati *Oddi* e *Grillo*, benchè monaci e altri difensori del *Tasso* furono „ principalissimi gentiluomini „ della lor patria. Tali essi furono. Chi lo niega? Chi l' ha rivocato in dubbio? Il *Salviati* produsse que' *tre gentiluomini* in testimonianza della verità della sua narrazione. I difensori del *Tasso* erano gentiluomini anch'essi. Dunque . . . . ne cavi la conclusione chi meglio sa, che io per me confesso di non possedere una dialettica così fina, come quella del *Fontanini*.

Discorsi di Giulio Ottonelli sopra l'abuso del dire, *Sua Santità, Sua Maestà, Sua Altezza senza nominare il Papa, l'Imperadore, il Principe*, con le difese della Gerusalemme liberata dalle opposizioni degli Accademici della Crusca (nella Difesa dell'Ariosto contra il Carafa, Dialogo del Pellegrino). *In Ferrara per Giuglio Vasalini* 1586. *in* 8. *(a)*. L. 4.

Considerazioni (di Lionardo Salviati sotto nome) di Carlo Fioretti da Vernio intorno a un discorso di Giulio Ottonelli da Fanano sopra alcune dispute dietro alla Gerusalemme di Torquato Tasso. *In Firenze per Antonio Padovani* 1586. *in* 12. (1). 4.

le quali se egli disse in maschera non l'avrebbe dette a viso scoperto, ricordevole ancora di aver egli assai prima di queste contese, che misero a romore tutta l'Italia, spontaneamente cercata l'amicizia del *Tasso*, lodando in tempo vergine il suo poema, e offerendosi ancora di celebrarlo nella sua Poetica (*Lettere poetiche fol.* 56. 57.) la quale fin da quel tempo 1575. mostrava di dover dare alle stampe, (*) *Bastiano de' Rossi* in una lettera appiè dell'*Infarinato II.* parla astutamente e con qualche alterazione di questi particolari, perchè allora il *Tasso* non era in istato di potere applicare a farsi sentire.

(1) Il *Lombardelli* ne' *Fonti Toscani* pag. 48. ne fa autore il *Salviati*, il qual veramente pag. 97. e 150. di queste medesime Considerazioni cita il suo *Infarinato II.* dopo avere espresso il proprio suo nome pag. 29. in tempo, che questo *Infarinato II.* da niuno era stato peranche veduto; poichè scappò fuora solamente nel 1588. che vuol dire due anni dopo uscite in luce queste Considerazioni, onde l'*Ottonelli* non potea vedere l'*Infarinato II.* se stava tuttavia sotto chiave in mano del *Salviati*. Di quì veggiamo lo sbaglio di chi diede il conte *Giovanni de' Bardi* per autore delle presenti Considerazioni, nelle quali si carica di tutti gli

(a) * E anche in *Mantova* per *Francesco Osanna* 1587. *in* 12.

Discorso di *Giulio Ottonelli* si legge nel titolo, e non discorsi: e di fatto il discorso non è che un solo: e le difese del *Tasso* non sono altro, se non una parte di esso discorso. La stampa di *Ferrara* fu fatta a istanza di *Giulio Vasalini*, e appiè del libro sta il nome dello stampatore, che fu *Vittorio Baldini*. L'*Ottonelli* in qualche luogo del suo discorso essendosi avanzato a censurare *Diomede Borghesi*, ne venne pertanto assai malmenato da lui in una delle sue *lettere discorsive* (*P. III. pag.* 24).

(*) La cagione, per cui il *Salviati* d'amico ch'egli era, avversario divenne del *Tasso*, fu forse il disegno, che trovandosi molto scarso d'averi egli formò di chiedere qualche onorato posto alla morte di *Ferrara*; poichè sembra molto probabile, che per procurarsi la grazia di quel duca prendesse ad assaltare e difendere l'*Ariosto*, ch'era ferrarese, e deprimere e censurare il misero *Tasso*, che a quelle corte aveva di grandi nemici, e coloro massimamente, che più potevano nell'animo del sovrano (*Serassi* vita del *Tasso* tom. 2. p. 89.).

scherni immaginabili non pur l'*Ottonelli*, per insino beffeggiandosi la sua patria *Fanano* castello riguardevole per altro nel *Frignano*, provincia dell'apennino tra *Pistoja* e *Modana*; ma di più si deridono il suo casato e'l suo grado, e nominatamente ancora gli altri difensori del *Tasso*, come il padre Abate *Grillo* e il *Guastavino*, e con ludibrj allusivi ai lor nomi si trattano i medesimi difensori sino da persone vili, da *mercatantuzzi* e da *pedanti*, e ciò non per altro, che per avere osato di contradire letterariamente agli scritti dell'*Infarinato*. L'*Ottonelli* persona onorata e ugualmente dotta, e che avea lodato il *Salviati* nel suo Discorso, appagandosi del biasimo universale di queste Considerazioni, non replicò loro, lasciando tal cura ad altri, e specialmente a *Lodovico Botonio Perugino*, che in poche parole ne diede il giudicio in una Lettera a *Bellisario Bulgarini* (*Difese del Bulgarini pag.* 123.). Per sè rispose bensì il *Guastavini* ne' Discorsi sopra la *Gerusalemme* pag. 98. 99. reprimendo l'ingiuriose maniere dell'autore con molto risentimento. In quanto all'*Ottonelli* bastò per lui, che il granduca *Ferdinando I.* avendolo in alta stima il trattenesse più anni in *Firenze*, dove sopra il *Vocabolario della Crusca* egli scrisse copiosamente, perciò esaltatone da *Alessandro Tassoni* nel libro X. a capo II. de' pensieri diversi, e da *Ottavio Magnanini*, amendue accademici della *Crusca* (*a**) nella Lezione II. degli occhi pag. 58.); il qual *Magnanini* ancora in cera sua pincevole e non pubblicata Risposta a una lettera di *Fulvio Testi* in dispregio dello stile usato dal *Magnanini* ne' Discorsi intorno alla rappresentazione dell'*Alceo dell'Ongaro*, scrisse queste parole: „ se avverrà, che alla „ luce compariscano una volta gli scritti pregiatissimi di *Giulio Ottonel-* „ *li*, nel cui petto è riposta una notizia tanto fina e rara di sì dolce favel- „ la, che forse non ci fu per lo innanzi chi lo pareggiasse, si vi farà chia- „ ro se a quest'ora abbia quel secolo d'oro indugiato a risuscitare. (*) „

(*a**) *Ottavio Magnanini* non fu mai accademico della *Crusca*; ma lo fu *Giovanfilippo* suo padre. Tanto mi viene assicurato dal sig. *Baretti*, il quale conserva una lettera originale di *Bastiano* de' *Rossi* al suddetto *Giovanfilippo*, ove gli dà parte, che l'accademia l'aveva accettato tra' suoi accademici, tra i quali egli si cognominò l'*Avvampato*. Di lui si parla con lode nelle considerazioni di *Carlo Fioretti pag.* 28. come di persona, che „ per iscienza e notizia di molte cose, per nobiltà di costumi e per cortesia è meritevole d' ogni onoranza „. Da una lettera del *Sansovino* scritta al medesimo, stampata nel VII. libro del suo segretario, si ha, che la famiglia de' *Magnanini* passò da *Firenze* a *Fanano*, e che quivi trapiantò la sua casa, benchè poi vivesse in *Ferrara*. Quivi anche morì, e quivi tuttavia continua la sua discendenza, di alcuni soggetti della quale fa onorata menzione *Marcantonio Guarini* in più luoghi del suo Compendio. Di *Fanano* patria dell'*Ottonelli*, e in tal qual modo anche del *Magnanini*, ditò dopo quello, che ne scrisse il *Fontanini*, esser questo luogo lontano da *Modana* XXII. miglia incirca, e trovarsene memorie insin dall' anno 749. in cui fu con-

(*) L'*Ottonelli* fu d'una delle principali famiglie della sua patria, dottore di leggi, e versato nelle lettere e nelle scienze, ma sopratutto nella cognizione della nostra lingua, e scrisse non solo le *annotazioni* e gli *aringhi* sopra il vocabolario della *Crusca*, delle quali sue opere già parlossi dal *Zeno*, ma altresì quattro libri di *Ragionamenti intorno all'italiana favella*, i quali si giacciono ancora inediti. (*Serassi* vita del *Tasso* tom. 2. pag. 110. e 111.

Sopra il Goffredo di Torquato Tasso Giudizio di Orazio Lombardelli. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1582. *in* 4. L. 7.

-- Discorso intorno a' contrasti, che si fanno sopra la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1586. *in* 8. 5.

* E *in Mantova per l'Osanna* 1586. *in* 12. (1), 4.

Il *Cambi*. (pag. 24.) nell'Orazione in morte del *Salviati* accenna queste di lui Considerazioni, mettendole nel numero de' libri, che egli, oltre ai due altri col titolo d'*Infarinati*, diede fuora siccome ei dice, con *soprannome finto* e non suo, quale appunto si fu quello, per altro vero, di *Carlo Fioretti* da *Vernio*, preso dal *Salviati* per far credere, che si litigasse tra due uomini di montagna, e per contrapporlo a *Giulio Ottonelli* da *Fanano*. Il *Salviati* in età di anni 50, dopo un anno di febbre trasformato e idropico, agli XI. di Luglio del 1589. morì in *Firenze* tra i monaci camaldolesi degli *Angioli* (a*) (*Opere del Tasso tom. V. pag.* 398.); ma perciò non si spensero seco le contese da' lui eccitate; perocchè alquanti degli accennati libri uscirono dopo lui morto, e *Camillo Pellegrino* il giovane, non inferiore in dottrina al vecchio, difese il dialogo del zio contra *Orazio Ariosto*, benchè l'opera non si trovi stampata, *Benedetto Fioretti*, parente di *Carlo*, per suoi rispetti particolari tutto ciò dissimulando, volle chiamarsi *Vdeno Nisieli*: nel parlare della qual cosa non è molto esatto il *Cionacci* nella sua Vita.

(1) Questi scritti del *Lombardelli*, professore di umane lettere nello studio pubblico di *Siena*, fecero, che il *Salviati*, già per altro assai facile a maltrattare chiunque non aderiva alle sue critiche, passasse nella pre-

ceduto da *Aistolfo* re de' Longobardi ad *Anselmo* suo cognato, duca già del Friuli, e poi monaco casinese e abate di Nonantola, il quale in detto luogo di *Fanano* fondò il nobile monastero di *s. Salvatore* come si ha dalla vita di lui prodotta dal padre *Mabillone* nel secolo IV. degli atti de' *santi Benedettini*, e da' padri Bollandiani nell' appendice al tomo I. di Marzo.

(a*) Il *Lombardelli* in una lettera scritta di Siena il dì XV. di Luglio 1589. al *Pellegrino* gli dà ragguaglio della morte del *Salviati* succeduta in *Firenze* il dì XI. di quel mese. Questo fondamento, al quale si appoggia l'asserzione di Monsig. sembra, che non dovrebbe patire alcuna difficoltà. Il sig. canonico *Salvini*, la cui autorità è presso di me di gran peso, mette la morte del *Salviati* nel Settembre dell'anno medesimo 1589. e l'suo sentimento mi viene convalidato da quanto avanza il *Pescetti* nella Difesa dell'*Infarinato II.* ove nella prefazione ai lettori attesta, qualmente avendo trasmesso il suo libro ad esso *Salviati*, acciocchè gli desse facoltà di metterlo fuori, non potè averne risposta per la grave malattia, da cui allora, cioè nell'Ottobre del 1588. si trovava oppresso, la quale per XI. mesi avendolo fierissimamente tormentato, lo tolse finalmente di vita. Contando adunque dall'Ottobre 1588. fino al Settembre 1589. questo mese viene ad esser l'XI. e per conseguenza il preciso della morte del *Salviati*. Non intendo tuttavia, che con ciò rimanga affatto rigettata la testimonianza del *Lombardelli*, nè il detto del *Fontanini*; ma converrà attender

Risposta di Torquato Tasso al Discorso di Orazio Lombardelli intorno a' contrasti, che si fanno, et. *In Ferrara a istanza di Giovanni Vasalini* 1586. *in* 8. L. 4.

* E in *Mantova per l'Osanna* 1586. *in* 12. come pure nelle *Lettere famigliari* del *Tasso lib* 1. *pag.* 110. (1) 3.

Il Beffa, ovvero della Favola dell'Eneide, Dialogo di Malatesta Porta, con una difesa della morte di Solimano nella Gerusalemme liberata recata a vizio dell'arte in quel Poema. *In Rimino per Giovanni Simbeni* 1589. *in* 8. 5.

Annotazioni sopra la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, fatte dal Cavalier Bonifacio Martinelli (da Cesena). *In Bologna per Alessandro Benacci.* 1587. *in* 4. 6.

Annotazioni di Scipio Gentili sopra la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso. *In Leida* 1586. *in* 8. *senza Stampatore.* (2). 6.

fazione del suo libro sotto nome di *Carlo Fioretti* a qualificargli per frottole, leggende e presuntuose pecoraggini di *pedanti*, additando qui il *Lombardelli*, e di più scrivendo l'ultima voce in lettere majuscule, per far meglio comprendere di chi egli parlava. E pure il *Lombardelli* con gran virtù dissimulando simili ingiurie, ne' suoi *Fonti toscani* lodò il *Salviati*, con citare ancora questo libro stesso, nel quale egli era senza nome oltraggiato. L'*Oddi*, che nel 1589. conobbe il *Lombardelli* in *Siena*, nel fare stringere amicizia tra esso e 'l *Pellegrino*, di lui scrive a questo secondo, che conoscerà quanto appresso alle lettere egli sia gentile e cortese gentiluomo (*Opere del Tasso t. V. pag.* 397.)

(1) Il *Lombardelli* rimase poco soddisfatto di questa risposta del *Tasso* per qualche espressione, che l'*Oddi* confidò al *Pellegrino*, e che non fu nè pure da questo approvata (*Opere del Tasso t. V. pag.* 395. 397.)

(2) Questo *Gentili* tradusse in versi esametri due primi *canti* del poema del *Tasso*, già col titolo di *Solymeidos* fatti stampare la prima volta

nuovi riscontri dai monaci camaldolesi di *Firenze*, tra i quali questo letterato finì di vivere, per togliere ogni dubbiezza intorno al mese della morte di lui. Il sig. cavaliere *Giorgio Viviano Marchesi*, *patrizio* forlivese (*Galleria d'Onore P. I. pag.* 326.) mette la morte del *Salviati* nel Febbrajo del 1598. indotto forse a ciò credere dal vedere, che *Pierfrancesco Cambi* ne recitò la Orazione funerale ai XXII. Febbrajo del 1589. secondo lo stile fiorentino, che secondo il romano era il 1590. (*).

(*) Nella eruditissima vita del *Tasso* scritta dal sig. abate *Serassi*, che tant'altre cognizioni mi ha somministrato per questa annotazioncella, ho letto (pag. 120. del tom. 2.) che il *Salviati* morì, come asserisce il *Fontanini*, agli XI. di Luglio del 1589. dopo d'essere stato per un intero anno travagliato da una infermità ostinatissima.

dal giovane *Aldo* in *Venezia* presso *Altobello Salicato* nel 1585. *in* 4. con sua lettera al *Gentili* (*a**), e approvati dal *Tasso* in altra ad *Alberto Parma* tra quelle della edizione di *Praga* (*pag.* 38.). Ci sono ancora i due ultimi *canti* da lui parimente fatti latini (*b**) (*Annotazioni del Gentili al can. VII. st.* 58. *p.* 124. *ed. I.*) *Giovanni Cinelli* essendo medico in *S. Genesio*, patria del *Gentili* nel Piceno, o Marca di *Ancona*, ingannato da un patente di lui scrisse nella *Scanzia XI.* della sua Biblioteca volante, che questo „*Scipio* morì a Spoleti, mentre andava a *Roma*, chiamatovi da *Paolo V.* per segretario delle lettere latine„. Ma il famoso *Magliabechi* avendo l'anno dopo comunicata al *Cinelli* una lettera di *Giovanni Fabrizio*, venutagli da *Altorf*, luogo vicino a *Norimberga* in *Franconia* ne' confini del Palatinato superiore con avviso, che il *Gentili* in quell'accad. lutetana d'*Altorf* già professore di legge in luogo di *Pier Vessembecio*, era ivi morto eretico ai VII. di Agosto 1616. esso *Cinelli* vedendo, che si trattava di cosa grave, bentosto nella *Scanzia XIV.* se ne dissdisse pubblicamente, manifestando ancora per nome la persona, che lo aveva ingannato (*pag.* 9.). Il *Gentili*, che fu lodato con Orazione funerale da *Michele Piccarto*, non però senza menzogne, rimase quivi seppellito presso *Ugone Donello* con epitafio postogli da' suoi figliuoli (*c**), in cui si esprime la sua apostasia dalla cattolica fede, e quella patimente

(*a**) La prima volta che uscirono i due primi *canti* del poema del *Tasso* tradotti in versi esametri da *Scipione Gentili*, non fu, secondo Monsig. il cui sbaglio è comune a lui con *Giovanni Cinelli*, in *Venezia* presso il *Salicato* nel 1585. *in* 4.; ma in *Lione* presso *Giovanni Albuseo* nel 1584. pure *in* 4.. Il giovane *Aldo*, avendo ricevuta una copia di questa prima edizione da *Alessandro Contarini*, che era di ritorno da *Parigi* col cavaliere *Giovanni Moro*, stato ambasciadore per la repubblica a quella corte, diede a ristamparla al *Salicato* e vi aggiunse nel principio una sua lettera latina allo stesso *Gentili*, il quale era allora in età di vent' anni, che sei anni prima, cioè nel suo decimoquarto con una elegante egloga *de Christi natali* erasi segnalato.

(*b**) E stampati in *Venezia* nello stesso anno 1585. *in* 4., col titolo, *Scipii Gentilis Solymeidos libri duo posteriores* (*). Il *Gentili* era in *Londra*, quando prese a traslatare in versi esametri il poema del *Tasso*: il che si raccoglie da alcuni suoi versi premessi ai due primi *canti*, dove afferma di esser *hospes picenus*, accennando la sua patria di *s. Genesio*, per la quale gli dà lodi anche il giovane *Aldo* nella lettera sopraddetta. Mandò alle stampe varie opere assai prezzate dai professori della giurisprudenza, che era la sua principale occupazione: ma a noi lasciò a desiderare quella, che in queste sue annotazioni ci accenna (*Canto XII. stanz.* 8. *p.* 169. *edizz. I.*), starsi allora da lui lavorando intorno alle „ voci antichissime conservate nella lingua degl'italiani, le quali tra romani erano già dimenticate e sepolte „; recandone un esempio nella voce *combio*, derivata dall' antico volgar latino corrotto, e generata dal greco: il che conferma con l'autorità di *Carisio* vecchio grammatico.

(*c**) Il *Cinello* riporta l'epitafio del *Gentili* con tutte quelle particolarità, che Monsignore ne ha qui trascritte: ma poichè vi si parla di *Ugone Donello*, soggiungerò che il *Gentili* recitò nella morte di lui, avvenuta nel Maggio del 1592. l'*Orazione* che poi fu stampata in *Annovia* presso il *Wecheli* nel 1604. in 8. dietro gli *Opuscoli postumi* del *Donello*, da esso *Gentili* raccolti e divulgati.

(*) Il *Serassi* assicura che questa traduzione de' due ultimi libri non si è mai vista.

Digitized by Google

Discorsi, e annotazioni di Giulio Guastavini sopra laGerusalemme liberata di Torquato Tasso (con un Indice ridotto a capi). *In Genova presso gli eredi di Girolamo Bartoli* 1592. *in* 4. (1). L. 6.

della moglie *Maddalena Calandrina* lucchese, di *Alberigo* fratello di *Scipio* e di *Matteo*, padre d'entrambi, il quale fu protomedico di *Lubiana*, capitale del ducato della Carniola, altramente *Cragno*, donde esso *Matteo* con la famiglia dovette partire per l'editto dell'arciduca, e indi imperadore *Ferdinando II*. il qual volle, che ne'suoi stati ereditarj si professasse la sola religione cattolica. Siccome *Scipio Gentili*, così *Lodovico Castelvetro*, al dire dell'ultimo suo panegirista (*Opere critiche pag.* 77.) ebbe la fortuna di trovare ancor egli chi lo esaltasse con un bello epitafio, e con orazione funerale in *Chiavenna*, luogo nell'eretica popolazione in tutto simile ad *Altorf:* il che diede sì gran pena altre volte, che si passò a fingere, che fosse morto in patria, e non in *Chiavenna*. Dirò qui di passaggio, che *Giambat. Boccolini* nel 1726. avendomi trasmesso il prospetto della sua *Istoria degli scrittori dell'Umbria* e del *Piceno*, cominciata a stamparsi in *Foligno*, fu da me avvertito a non far passare per cattolici questi *Gentili* disertori della santa fede, con occultare ancor egli chi fossero, e come finirono. Si nominano Imperadori apostati e re e principi grandi, per loro funesta e somma disgrazia caduti in tal precipizio; e non si avranno da nominare i *Gentili* da *s. Genesio*, nome per altro comune in Italia a più famiglie degne e cattoliche quà e là sparse, le quali non hanno che fare l'una con l'altra. Nel rimanente il libro delle annotazioni del *Gentili*, da lui messe fuora in età di 23. anni, mentre col fratello *Alberigo* se ne stava in *Londra*, donde venne il libro in Italia, e dove l'impressione era fatta e non in *Leida*, il che chiaramente si esprime in principio delladedicatoria, è stimabile per molte e belle osservazioni; e come altro non ci fosse, basterebbe questo solo a mostrare il gran pregio della *Gerusalemme:* e fu esso libro a quel tempo in Italia assai riputato, come si scorge da una lettera del padre abate *Oddi* al primicerio *Pellegrino* (*Opere del Tasso tom. V. p.* 398.). Quindi è, che dietro al poema del *Tasso* si ristampò due volte in *Genova*, e poi un'altra in *Padova* avanti alle prime annotazioni del *Guastavini*, le quali accresciute furono poi stampate a parte, come diremo; benchè però nelle ristampe italiane del libro del *Gentili*, non si mise la sua lettera dedicatoria a *Guglielmo d'Albaspina*, ambasciatore di Francia in Inghilterra, e padre di *Gabriello*, famoso vescovo d'Orleans. Alle annotazioni del *Gentili* e del *Guastavini* poste insieme a parte senza il poema e ristampate in *Venezia* presso *Niccolò Misserini* nel 1625. in 24., indi unite al poema in *Padova* presso *Pier Paolo Tozzi* 1628. in 4. si aggiunsero le *Notizie istoriche* di *Lorenzo Pignoria* con alcuni versi latini di *Publio Fontana* e di *Giusto Ricquio*.

(1) Il *Guastavini* oltre al reprimere che fa in questo libro il *Pescetti*, e il *Salviati* senza nominargli, risponde ancora a *Giovanni Talentoni* da

Dimostrazione di Giampier d'Alessandro de'Luoghi, tolti e imitati dal Tasso nella Gerusalemme liberata. *In Napoli per Costantino Vitale* 1604. *in* 8. *(a)*. L. 5.

Comparazione di Torquato Tasso con Omero e Virgilio insieme con la difesa dell'Ariosto, paragonato ad Omero, di Paolo Beni. *In Padova per Batista Martini* 1612. *in* 4. *edizione II. (b)*. 12.

Fivizzano, che nella sua Lezione sopra il principio del *Canzonier* del *Petrarca* avea fatte opposizioni alla proposizione e invocazione del *Tasso*, il qual poi scrivendo al *Guastavini* (*Lettere lib. I. pag.* 61. *edis.* di *Bergamo*) dice, che il *Talentoni si* è attribuite molte cose sue nell'impugnarlo. Bisogna avvertire, che questo libro del *Guastavini* fu stampato in *Pavia*, non essendosi potuto stampare in *Genova* per cagione, la qual si tace. Così a nome dello stampator *Bartoli* si palesa nell'avviso, preposto ai *Luoghi osservati* dal *Guastavini*, appiè della *Gerusalemme*, da lui stampata *in Genova* nell'anno 1590. *in* 4.. Ma poi queste poche parole furono tolte via dalle altre edizioni.

(*a*) Questo scrittore, dottor di leggi, era da *Galatone* o sia *Galatina* e però chiamavasi *Galateo*, nel regno di *Napoli*. In principio dell'opera sta la *Vita* del *Tasso* in ristretto (*), e in fine delle *Dimostrazioni* dalla pag. 231. sino alla 273. vi si legge un libro di *Epigrammi* del medesimo autore, dedicato a don *Girolamo* de' *Monti*, marchese di *Corigliano*, al quale son similmente indiritte le suddette *Dimostrazioni*.

(*b*) *Dieci Discorsi* comprende questa, che qui si dice edizione seconda fatta dal *Martini* in casa e a spese dell'autore che così leggesi nel frontispizio, siccome nell'ultima pagina vi sta similmente impresso nella *Beniana*, cioè nella stamperia del *Beni*, conforme altrove provammo della *Salicata*. L'altra edizione che la precedette, fatta similmente in *Padova* presso *Lorenzo Pasquati* nel 1607 in 4. non contiene più che *sette Discorsi*: ma non pertanto l'edizione del 1612. non può chiamarsi propriamente edizione seconda. Se Monsignore avesse anche qui fatt'uso di quella diligenza, con la quale gli riuscì di scoprire tante fraudi e imposture in materia di stampa, confrontando l'impressione del *Martini* con quella del *Pasquati* si sarebbe a prima occhiata avveduto, che il *Beni* fece in primo luogo tor via le due prime carte da molti esemplari di quella del *Pasquati* e poi diede a ristampar al *Martini* il frontispizio e la prefazione con qualche cambiamento e con la giunta di una lunga dedicazione a *Giovanni III.* conte di *Vintimiglia*. In secondo luogo il *Beni* levò dall'edizione del *Pasquati* l'ultimo foglio (registro RR) ove era il finimento del *Discorso settimo* e la tavola delle cose più notabili, contenute nei *sette Discorsi*, supplendovi il difetto col cominciamento dell'*ottavo Discorso* e continuando con nuovo alfabeto e registro sino alla fine del *decimo*, al qual luogo trasportò la suddetta tavola e quella vi aggiunse dei *tre* nuovi *Discorsi*. Non fece egli pertanto una seconda edizione dei

(*) Questo compendio della vita di *Torquato* oltre all'essere, secondo il giudizio del *Serassi* (tom. 1. pag. 2. vita del *Tasso*) scarsissimo di notizie, è anche poco accurato, e sbaglia perfino il luogo, e l'anno della nascita del poeta. Esso fu il primo che venisse alla luce, imperocchè quantunque *Gio. Battista Manso* scrivesse la sua vita del *Tasso* nel 1600, stampossi poi solamente nel 1621. pel *Deuchino* di *Venezia* in 12.

- - Il Goffredo, ovvero la Gerusalemme liberata del Tasso col comento (sopra Canti X.) *In Padova per Francesco Bolzetta* 1616. *in* 4. (*). L. 27.

sette primi, usciti già nel 1607. ma con la giunta degli ultimi *tre*, non prima stompati, li lesciò useir fuori tutti e *dieci* coo altro frootispizio e col nome del *Martini*, direttore della *Beniana* nel 1612. dando così a crederc che questa fosse di tutta l'opera uoa edizione secoodo. Altra non dissomigliente fraude lasciò cortete, chi 'l crederebbe? anche monsignor *Fontanini* nell' impressione d'una sua opera, ed è qoella, *de Antiquitatibus Horta*, che divisa in II. libri, fu fatta imptimer da lui la ptima volte in *Roma* pet *Francesco Gonzaga* nel 1708. io 4. La seconda volta fu insetita nel tomo VIII. patte III. del *Thesaurus antiquitatum & Historiarum Italiæ*, stampato in *Leida* da *Pietro-Vander-Aa* nel 1723. in foglio; e poi nell'anno medesimo con la giunta di un terzo libro alla nuovamente compatve in *Roma* della stomperia di *Rocco Bernabò* io 4. qualificata nel frontispizio per 1erza edizione, *editio tertia aucta & recognita* e raffetmota per tetza anche dall'aotore in uno btieve *prefazione* che al nuovo frontispizio sta annessa. Ma 'l fatto non è così. La stampa dei due primi libti è quella del 1708. fatta già dal *Gonzaga*. Il *Bernabò* ne tolse via il frontispizio, sostituendone on altro col proprio nome e con l'anno 1723. senza aver ollor l'avvertenzo di motarvi almeno l'ultima pagina, lo quala mette in pien lome la folsità della vantata terzo edizione. Nel mutato frontispizio si legge, *Roma ex typographia Rocchi Bernabò MDCCXXIII.* e nel fine del libro II. e dell'indice, dopo l' *errata* sta impresso, *Roma excudebat Franciscus Gonzaga MDCCVIII.* succedendovi il libto III. non più stampato. Ed ecco che ancor Monsigoore volontariamente è inciampato nel medesimo fallo, di cui ho notato molti altti; onde gli si può applicate quel noto vetso, *(Petrarca ne' Trionfi Cap. I.)*

Tal biasma altrui, che se stetso condanna.

La somiglionza del fatto mi ha fatto sviate. Tornando ora aila *Comparazione* del *Beni*, non posso non istupirmi della poco diligenzo usata nella ediziooe dell' opere del *Tasso* fotto in *Firenze* in VI. tomi in fog. dove nel tomo VI è stata inserita la detta *Comparazione* senza *i tre* oltimi *Discorsi*, aggiunti agli oltti *sette* del *Beni*: e ad esempio della edizione *Fiorentina* era incorsa nel difetto medesimo anche la *Veneziana*, ove nel tomo VIII. furono impressi i soli *sette Discorsi*: ma nel tomo XI. si ammendò l'ertore col porvi i *tre* ultimi. Questa edizione *Veneziana* è più coplo. so della *Fiorentina* e contiene non solo l'opere tutte del *Tasso* di già stampate, con le sctitture a loi appartenanti, ma ne ha molte ancota non prima uscite e

(*) Il sig. abate *Serassi* (vita del *Tasso* tom. 1. pag. XXIV.) ci fa sapere essergli fortunatamente capitato il primo volume di une ristampa di questo *Commento* il quale è di pag. 407., nè arriva più oltre che alla fine del 5. canto, e il suo frontispizio è il seguente. „ *Il Goffredo* ovvero la *Gerusalemme Liberata* del *Tasso* col commento del *Beni* ec. „ dove il *Beni* oltre il migliorar in questo seconda stampa varj luoghi commenta di più i „ dieci ultimi canti con l'aggiunta di una copiose tavole ch'ere molto desiderata. Alla „ santità di *N. S. Urbano VIII.* In *Padova* per *Gaspero Crivellari* MDXXV. in 4. „ L'autore nella dedicatoria dice che in queste seconde edizione il suo *Commento* serebbe riescito per ogni parte intiero, e che il primo essendo stato a lui involato, e e nome suo frettolosamente stampato, per maturo parto non riconoscessi da lui. Il *Serassi* suppone che per essere sopraggiunte le morte dell'autore rimanesse sgraziatamente interrotte le stampe, perisse il manoscritto, di cui noi non si è potuto avere contezza, e andassero a male tutti gli esemplari del primo volume già impressi, poichè non solo non havvi chi faccia menzione d'alcun d'essi, ma niuno se n'è trovato nemmeno nelle *Biblioteca Barberina*, nella quale pure esservare doveva, avendo l'autore dedicata l'opera ad *Urbano VIII.* onde lusingasi che il suo zio non sol raro ma unico. Il *Commento* del *Beni* che abbiamo tuttochè *non maturo parto* di lui è assai comendato dal *Baruffaldi*.

Osservazioni (LXXXII.) sopra il Goffredo di Torquato Tasso, composte da Matteo Ferchie da Veglia Minor Conventuale, Teologo pubblico dell'Università di Padova. *In Padova per Giambatista Pasquati* 1642. *in* 12. (1). L. 3.

Riflessione di Carlo Pona intorno alla prima Osservazione sopra il Goffredo del Tasso del P. Matteo da Veglia. *In Verona per Francesco Rossi* 1642. *in* 12. 3.

Confronto critico di Marcantonio Nali tra la prima Osservazione del Padre Veglia, e la Riflessione dei Pona medici di Verona. *In Padova presso il Crivellari* (1643.) *in* 12. (2). 3.

(1) Riguardano varj luoghi di tutti i *Canti XX.* nè il padre *Veglia* andò più avanti, perchè, siccome io intesi da chi lo conobbe, ogni qual volta vi mise mano, fu sopraggiunto da malattia mortale. Nella osservazione XXIV. seguendo egli tutti i buoni teologi dietro al maestro delle Sentenze nel lib. III. dist. XXXVIII. senza sofismi e sottigliezze tratta sanamente della bugia, mostrando non esser mai senza peccato veniale o mortale.

(2) Il *Nali* da Montagnana, terra del padovano, attribuisce ai due *Pona, Francesco* e *Carlo*, padre e figlinolo, la riflessione di poche carte, che nella stampa è attribuita ad un solo (*a**), e qualificata col nome di studiosa.

tratte da codici originali e sicuri. Ella è in XII. tomi in 4. principiata da *Carlo Buonarrigo* nel 1721 continuata gli anni seguenti e con la direzione dell'accurato *Seghezzi* da *Stefano Monti* nel 1741. terminata (*),

(*a**) *Carlo Pona*, che in età assai giovanile scrisse la sua *Riflessione* contra il padre *Matteo Ferchie* da *Veglia*, attesta quivi pag. 9. di non aver posta mano alla stessa senza il consiglio e senza la direzione e assistenza del cavalier *Francesco* suo padre: onde il *Nali* attribuendola all'uno ed all'altro, non ha scoperto un recondito e grande arcano; e se il *Fontanini* volea qui fare parola, dovea rendere ancora avvisati i lettori della sincera confessione di *Carlo* e liberarlo dalla tacita nota, che gl'impone di *plagio*. La ragione, per cui prese il *Nali* a difendere il padre *Ferchie*, fu principalmente perchè questi era stato suo maestro nello studio di *Padova*. Di lui ci è qualche altra cosa alle stampe.

(*) Qual *Giuseppe Mauro*, che come leggesi nel frontispizio del 1. vol. della edizione veneziana, impresso già nel 1732. raccolse le opere del *Tasso* fu il padre don *Bonifazio Collina*, il quale volle nascondere il vero suo nome, e fu quegli che diede incominciamento a questa edizione. Il *Serassi* benchè assai la commendi per la giunte, che vi si trovano, dice però che „ volendosi fare una compiuta raccolta di tutto quello che risguardava il *Tasso*, e il suo poema, si poteveno aggiungere diversi altri opuscoli „ (vita del *Tasso* tom 2. pag. LVIII.). L'edizione di *Firenze* come molto corretta, è quella di cui par la più si valsero i sig. *Vocabolaristi*, e a lei aggiungesi dal *Brunetti* nel suo *indice* questa di *Venezia*, come la più compiuta, e preziosa.

Il Vaglio, risposte apologetiche di Paolo Abriani alle Osservazioni del Padre Veglia sopra il Goffredo di Torquato Tasso. *In Venezia per Francesco Valvasense* 1687. *in* 4. (*a*). L. 5.

Bilancia critica di Mario Zito, in cui bilanciati alcuni luoghi, notati come difettosi, nella Gerusalemme liberata del Tasso, trovansi di giusto peso secondo le pandette della lingua Italiana. *In Napoli presso il Cavalli* 1685. *in* 8. (1) *(b)*. 4.

(1) Qui finiscono gli studj (*), e le controversie intorno al poema del

(*a*) Il *Vaglio* dell'*Abriani* fu stampato dal *Valvasense* nel 166a. vent'anni e non già dodici o trediei dopo le *Osservazioni* del padre *Ferchie* da *Veglia*, come l'*Abriani* volle darei a credere nella sua prefazione, per far parer meno tarda la comparsa delle sue *Risposte*. Circa la edizione del 1687. prodotta dal *Fontanini* non ho trovata persona che me ne abbia saputo render conto; e però dubito, che qui pure sia corso uno de' suoi soliti sbagli Trovandosi fra' miei codiei in 8. due tometti di lettere originali dell'*Abriani*, ebbi modo di trarne alcune particolari notizie intorno a loi, del quale si sa pochissimo. E primieramente rtcavo da una sua lettera del più vecchio codiee, che *Vicenza* fu la sua patria: il che chiaramente apparisee da uo soo *Epigramma*, impresso pag. 128. nella Parte I. degli *Allori* di *Eurota*, poesie di diversi in lode del principe *Camillo Panfilio*, raccolte da *Girolamo Brusoni* e stampate dal *Valvasense* in *Venezia* nel 166a. io 4. In età di vent'anni entrò nell' ordioe carmelitano col nome di *Francesco*. Terminati i sooi studj di filosofia e teologia, si esercitò nella predieazione io più looghi e fatto poscia maestro dal padre generale fra *Teodoro Straccio* nel 1638. ebbe la teggeoza di *Cremolino* dioecsi d'*Acqui* e poi quelle di *Genova*, di *Verona*, di *Padova* e di *Vicenza*; e questo fu oel 1654 dopo il qual tempo nei registti carmelitani, visitati a mia istaoza in *Roma* dal padre maestro fra *Mariano Ruele*, che più copiosameote tratterà di lui nella sua *Biblioteca carmelitana*, più non si legge il nome dell' *Abriani*, il quale poco dopo, per le ragioni addotte da esso in alcune delle soe lettere, si trovò costretto a uscire dal religioso istituto, che per trent' anoi continui avea professato e a ripigliare in abito da *Prete* il nome di *Paolo*, che era stato probabilmente il suo nome battesimale e con cui lo rendettero a tutti più ooto le varie opere da loi divolgate, non meno in prosa che in verso, fra le quali oltre alle già ricordate dal *Fontanini* noo occupa l'oltimo luogo il volgarizzamento delle *Ode* e de la *Poetica* di *Orazio* stampato pure dal *Valvasense* oel 1680. in 12. Visse fino all'estrema vceehiaja e vicioo a morte ordinò nel suo testamento d'essere sepolto nel *Carmine* di *Venezia*, dove piamente morì ai XXVI. di Aprile nel 1699. in età d' anni XCII. come si ha dall' iscrizione sepolerale, postagli snl moro del ehiostro di quel convento.

(*b*) * E in *Venezia* per *Zaccaria Conzatti* ad istanza di *Domenico Antonio Parrino* 1691. in 8.

(*) V'ingannate, Monsignore dicendo così, perchè qui non finiscono gli studi intorno el poema del *Tasso*, e 9 anni innanzi alle ristempe romane delle vostra *Biblioteca* fatta il 1746. si pubblicarono in *Venezia* per *Gio. de Paoli* in 12. le „ *Riflessioni* sopra la *Gerusalemme* lib. di *Torquato Tasso* di *Pietro Carabà* sacerdote veneto„ nelle quali sono cose buone assai, particolarmente per ciò che riguarda la storia di quell'impresa, e gli eroi, che v'intervennero. A questa poi sembrami che l'annotatore delle *Biblioth. Ital.* avrebbe potuto aggiugnere l'altr'opere intorno al *Tasso* escita l'anno 1747. per le stampe

Tasso (*a**), le quali furono accompagnate da non pochi sofiami e cavilla-

Questa che sembra essere una seconda edizione della *Bilancia* di *Mario Zito*, non è altro, se non una falsificazione della già fatta sei anni prima dal *Cavalli* in *Napoli*, alla quale il *Parrino* levò in molte copia il primo foglio e mostrando di averla fatta ristampare a sue spese dal *Conzatti* in *Venezia* dedicolla ad altro soggetto, per riportarne o protezione o regalo, quando più tosto di somiglianti impostture darsi dovrebbe agli artefici condannagione e gastigo. Il peggio si è che l'ambizione e la vanità di chi accatta sì fatte dedicazioni non solo talvolta non ignora la frode, ma la promove e la premia.

(*a**) Non però finirono le opposizioni fatte allo stesso poema da alcuni Epici italiani, che mettendolo in paragone co' loro poemi ebbero la presunzione di tentar di abbassarlo e la vanità di magnificare sa stessi e le cose loro; del quale inutile sforzo altro frutto non riportarono se non confusione e dispregno. Il primo di costoro fu *Gabriele Zinano* da *Reggio* di Lombardia, uomo per altro di sapere e di grido, il quale nel 1623. avendo stampato in *Venezia* presso il *Deuchino* in 4. il suo poema dell' *Eraclide*, vi appiccò in fondo XLI. *opposizioni* da lui dette d'*Incerto* e vi affibbiò altrettante *Risposte* col finto nome di *Vincenzio Antonio Sorella*: beffatone perciò assai piacevolmente da *Scipione Errico* nelle sue misteriose *Guerre di Parnaso* (pag. 129. a segg. In *Ven.* 1643. in 12.): opera non affatto favolosa e fantastica: poichè sotto quelle ingegnose finzioni egli andò con destrezza adombrando le *Rivoluzioni* e le *Guerre di Fiandra* e que' tanto strepitosi avvenimenti da celebri penne descritti. Dopo il *Zinani* uscì in campo *Ascanio Grandi* da *Lecce* col suo poema del *Tancredi* impresso la seconda volta in *Lecce* da *Pier Micheli* nel 1636. in 12., col qual credendo e volendo persuadere il mondo di aver superato ogni altro poema e quello principalmente del *Tasso*, si valse della penna e più del nome di *Giuliocesare Grandi* suo fratello, lasciando uscire sotto nome di lui presso il medesimo stampatore nel 1637. in 8. un'opera intitolata l'*Epopeja divisa in cinque libri, aggiuntovi il sesto di critiche considerazioni*, che per lo più tendono a deprimere il *Goffredo* e ad esaltare il *Tancredi*; e perchè *Giampietro* di *Alessandro* avea pubblicata molti anni prima la „ *Dimostrazione* de' luoghi tolti e imitati dal *Tasso* nella *Gerusalemme* „ *liberata* „ il *Grandi* procurò che questi standosse un altro *Discorso* intorno all' „ eccellenze e perfezioni del *Tancredi* con le dimostrazioni de' luoghi imitati „: il qual *Discorso*, benchè si millanti dal *Grandi* come allora dato alla luce, non però lo affermano nè il *Tuppi* nella *Biblioteca Napoletana*, nè l'*Angeli* nella *Vita* del *Grandi*. Dietro a costoro nominerò in terzo luogo *Niccola Villani* da *Pistoja*, miglior critico, che poeta, il quale senz'alcuna necessità postosi a rivedere i conti alla *Gerusalemme liberata* nel suo *Fagiano* (pag. 669. e segg.) dopo aver detto e ridetto esser questo poema „ senza dubbio alcuno migliore di tutti gli al- „ tri e di quanti ne ha la toscana favella „ mette in campo varie considerazioni e fattosi, al dire del *Crescimbeni* (Vol. II. pag. 457. ediz. di *Venezia*), attore e giudice contra il *Tasso*, ne dà questa decisiva sentenza, che quel poema „ non „ è consumato e perfetto e di ogni numero assoluto come pare che il mondo ge- „ neralmente si dia ad intendere „: laonde, dopo aver sentenziato, che il poema dell'*Ariosto* in alcuna parte lo avanza, soggiunge che quello del „ *Tasso* può mol- „ to bene esser avanzato: *e chi vive, vede* „ alludendo a mio credere, con queste ultime parole al poema della *Fiorenza difesa* che egli stava scrivendo, ma che non ebbe tempo di terminare, poichè solamente dopo la morte di lui ne di-

tore *Stefano Orlandini* in 12. intitolate „ Nuove Annotazioni di autore moderno, sopra „ la *Gerusalemme liberata* di *Torquato Tasso*, il cui autore si sa essere don *Paolo Ve-* „ *genti*, che morì non molto dopo nell'età di anni 82. in *Este* sua patria (*Serassi* vita del „ *Tasso* tom. 2. pag. LXVIII.) „.

zioni, massimamente per parte della nostra famosa *Crusca* (a*), alla quale non adorirono molti de' principali nè meno in *Firenze* (b*), benchè il *Salviati* s'ingegnasse d'interessarvi tutti, e anche i fertaresi, co' quali spesso trovavasi, come provisionato dal duca di *Ferrara*, dopo essetlo stato da quello di *Sora*. Il *Patrizj*, nemico d'*Aristotele*, poco divoto ad *Omero* e unicamente seguace delle sue proprie opinioni, vi cadde, come gli altri, nel suo *Parere* e più nel *Trimerone*, dove palesò molto cruccio di esserno stato colto dal *Tasso* nella sua *Risposta*, il quale però non volle più replicargli. Il *Mazzoni*, e il *Guarini*, guadagnati con lusingho, si contennoro da politici, stando a guardare (*). Così fu allora osservato da *Domenico Chiariti* lucchese in una lettera al *Pellegrino* (*Opere del Tas-*

vulgarono i primi VIII. canti, stampati in *Roma* presso *Antonio Landini* nel 1642. in 4. Rimase pertanto il poema del *Tasso* e rimarrà sempre in quell'onorato posto, in cui lo ha collocato il suo merito e la stessa invidia lo ha stabilito.

(a*) *Sofisti* e *cavillatori* sono nella mente del *Fontanini* tutti coloro, che hanno la disgrazia di non entrare ne' suoi sentimenti e di contrariarli, anzi di averli tempo fa contrariati senza aver preveduto di doverlo avere un giorno per avversario. La sua *Eloquenza Italiana* rinfaccia continuamente *sofismi* e *cavilli* a persone viventi o da gran tempo già estinte, anzi ad intere benchè famose accademie, ed ancora ne come era quella della *Crusca*, cui pure di qualche gratitudine ed onoranza era in debito. Per quanto di parzialità egli avesse a difesa del *Tasso*, contro di cui alcuni di quell'accademia si erano sollevati, non poteva negare che il *Tasso* avesse dato il primo eccitamento alla rissa con aver ingiuriata la nazione *fiorentina* nel suo *Gonzaga II.* pubblicato da lui avanti il *Carafa* del *Pellegrino* dove la preminenza data al *Tasso* sovra l' *Ariosto* non saria divenuta causa di lor particolare interesse, come già lo era quella delle offese lor fatte nel dialogo del *Gonzaga*. Di ciò se ne ha una prova evidente dalla lettera di *Bernardo Davanzati*, uno degli accademici della *Crusca* e uno insieme degli avversarj del *Tasso* scritta nel 1599. al senatore *Baccio Valori* e posta in fine del suo volgarizzamento di *Tacito*, nella quale scendendo egli a parlare della nazion *fiorentina*, dice, che il *Tasso*, detto da lui per derisione il *Tassino*, erasi *sbracciato per avvilirlo*.

(b*) Quando il *Tasso* si portò a *Firenze*, chiamatovi dal granduca *Ferdinando*, il che fu nella primavera dell' anno 1590. riferisce il marchese *Manso* nella *Vita* di lui (pag. 205. della edizione di *Roma* 1635. in 12.), che vi fu sommamente careggiato da esso granduca e da tutti i nobili della corte e della città e „ specialmente da' signori della *Crusca*, i quali onorarono altrettanto la sua persona, „ quanto avevano prima l'opere di lui biasimate „. Nella pagina seguente il *Fontanini* ci dà un bel catalogo d'uomini insigni, co' quali si era consigliato il *Tasso* nel lavoro del suo poema. A questi poteva aggiugnere il nostro *Celio Magno*; e le *Lettere poetiche* del *Tasso* medesimo ce ne tendono piena fede.

(*) Non bene qui spiegasi Monsignore se dir voglio che il *Mazzoni* ed il *Guarini* guadagnati fossero con lusinghe dal *Tasso*, o da' suoi avversari. Ma che che abbia inteso di dire il *Fontanini* quello di cui non v'ha dubbiosi è, che il *Mazzoni* fu sempre amico del *Tasso*, come lo fu questi di lui, ed è, dice il *Bernini* „ (vite del *Tasso* tom. 2. pag 201.) „ cosa notabile, che con tutti gli sforzi che fecero gli accademici della *Crusca* per „ rerlo dal loro partito in tempo delle controverse sopra la *Gerusalemme*, egli non si la„ sciò smover punto del suo proposito, anzi nel più gran bollore di quelle quistioni pre„ se ed illustrare nella sue opere (delle difesa della *Commedia* di *Dante*) alcuni passi di „ questo nobilissimo poema „ E il *Guarini* non perchè guadagnato fosse con lusinghe, non per emulazion letterarie, ma per gelosia di donne, e prime delle controversie intorno al *Goffredo* d'amicissimo ch'egli era avversario divenne del *Tasso*: e perchè magna-

so tom. V. pag. 400.). Ma generalmente poi tutta l'Italia per più riguardi, senza pregiudicio dell'*Ariosto*, si vide favorevole al *Tasso*. Il *Salviati* stesso in una lettera al *Pellegrino* si ridusse a qualificare le sue altercazioni per *dispute dialettiche*; e in fine della sua *Stacciata* prima, così detta quasichè le seguenti non dovessero, come questa, esser di *fior di farina*, ma di *cruschello*, ebbe a confessare di aver contrariato al *Tasso* per servire alla causa, che in sustanza vuol dire, per contendere all'uso de' superbi e ostinati sofisti, i quali non voglion mai cedere. Il *Pellegrino* in una lettera al *Lombardelli* diede a queste contese il nome proprio di sottigliezze, come originate dalla falsa e contenziosa *dialettica*, la quale per molte prove si sa essere il vero fonte de' sofismi e di tutti gli errori. Il medesimo *Pellegrino* in quel suo Dialogo altro non fece, che modestamente dire, come si pratica ne' dialoghi, che il poema epico del *Tasso* a lui parea più conforme alle regole dell'*Epopeja* insegnate sull'osservazione de' più famosi antichi nella poetica d'*Aristotile*, che non era il poema romanzo dell'*Ariosto*, da cui non sembra, che nè pur si pensasse a tal libro, il quale a quel tempo, prima del *Trissino* e del *Robortello*, era generalmente negletto e appena guardato, specialmente poi da' nostri poeti volgari, per non dire tenuto in pochissimo conto in paragone degli altri libri aristotelici, li quali nelle scuole dove peranco non penetrava alcun lume di buona letteratura, per via d'interpreti e di litigiosi commentatori s'intrusero dapertutto; laddove in tante scritture di sopra accennate, si pretese di sostenere, che il *Goffredo* fosse stato del tutto anteposto all'*Orlando*, benchè in contrario e il *Tasso* e il *Pellegrino* apertamente si dichiarassero, salvo, che al *Tasso* uomo onestissimo, parve talvolta, che l'*Ariosto*, e *Dante* ancora, da lui per altro al sommo stimato entrassero nel numero di coloro, i quali, come ebbe a dire, „ si lasciano cadere le brache „ (*Lettere poetiche pag.* 86.).

Per far conoscere a qual segno arrivasse la modestia e docilità del *Tasso* in prender consiglio in cose letterarie e del suo poema dagli uomini più distinti, i quali al suo tempo fiorivano in Italia, soggiungerò quì i nomi non già di tutti, ma di molti, de' quali si vede fatta rammemoranza negli scritti di lui stesso, e in quelli di altri.

1 *Alberti Filippo.*
2 *Amalteo Giambatista.*
3 *Angeli* da Barga *Piero.*
4 *Antoniano Silvio*, dipoi cardinale
5 *Borghesi Diomede.*
6 *Capponi Orazio*, dipoi vescovo di Carpentrasso.
7 *Corbinelli Jacopo.*
8 *Gonzaga Scipione* patriarca e poi cardinale.
9 *Guarini Batista.*
10 *Malpigli Lorenzo.*
11 *Mei Girolamo.*
12 *Nobili Flamminio.*
13 *Pinelli Gianvincenzo.*
14 *Ruggero* abate *Giulio.*
15 *Salviati Lionardo.*
16 *Scalabrino Luca.*
17 *Speroni Sperone.*
18 *Veniero Domenico.*

nimo ed onorato gentiluomo ei fu sempre conservò nulladimanco molte stime e per *Torquato* e per le cose sue, che mal volentieri vedeva assassinate dagl'ignoranti impressori, e che anche tal volta per compassione fè più correttamente ristampare (*Serassi* ib. pag. 263.).

Perciò non è maraviglia trovarsi più testi originali di quel poema, oltre all'averlo il patriarca *Gonzaga* traseritto di sua propria mano. Di qui avvenne, che in tale occasione si stampò e ristampò sempre con gran dispiacimento del *Tasso*, dacchè uscito il primo testo di mano al marchese *Cornelio Bentivoglio*, antenato del vivente sig. *Cardinale* del medesimo nome da me qui mentovato per cagione di onoranza, se ne vide la prima volta stampata una parte con tal sentimento del *Tasso* (*Lettere p.* 171. 428. *ediz. del Segni*), che se ne dolse con *Ippolito* figliuol di *Cornelio*, e sino co' Veneziani. Si vede, che il *Tasso* ebbe a cuore il precetto ricordato dal *Muzio* co' seguenti versi nel libro III. dell'arte poetica,

\- - - non vo', che tu ti appaghi
Del tuo giudicio, che ragion non vuole,
Ch'altri prenda di sè l'ultima cura.
Se d'alcun scritto mio farò pensiero
Ch'egli abbia a faticar dell'altrui lingue,
Io farò anche pensier, prima che 'l vegga
Librajo o stampator, che 'l mio Acciajuoli
Vi adopri il suo martello, e la sua incude.
Pregherò il dotto Celio, che tralasci
Gli alti suoi studj, ed a me porga orecchio:
Ne andrò a trovare il mio caro maestro,
Il reverendo Egnazio: e dirò: padre,
Deh per Dio vedi i parti del tuo figlio;
Non lascerò di gire al picciol Reno
A trovare il gran Romolo, oltre all'alpi
A cercar manderò Giulio Camillo.
Ricorrerò ai maestri della lingua,
Al buon Trifon Gabriello, al sacro Bembo;
Andrò in Toscana al Varchi, al Tolomei,
E correrò a Vinegia al buon Veniero.

Finalmente il *Tasso* mancò di vita in *Roma* d'anni 51. tra i frati girolamini di *sant'Onofrio* ai 25. di Aprile 1595. E sopra gli onori a lui fatti ci è una lettera di *Maurizio Cataneo* ad *Ercole Tasso* de' 29. di detto mese.

CAPO XII.

Scrittori intorno al Poema di Dante.

Dialogo di Antonio Manetti (racconciato da Girolamo Benivieni) circa il sito, la forma, e le misure dell'Inferno di Dante (insieme con la Commedia). *In Firenze presso i Giunti* 1506. *in* 8. *(a).* 8.

(*a*) Benchè dal titolo dell'opera apparisca non esservi che un solo dialogo, due però sono i dialoghi nella medesima contenuti; e questi non solamente racconciati furono dal *Benivieni*, ma stesi di pianta in quel modo e secondo quell'ordine, con cui esso gli avea raccolti dalla viva voce e da alcuni pochi anzi abbozzi, che scritti di esso *Manetti*, che prevenuto dalla morte non ebbe tempo di porli in carta e di dare ad essi la debita forma: onde l'opera viene ad essere lavoro più-

Il Comento di Giovanni Boccaccio sopra XVI. Canti, e XVII. versi del Canto XVII. dell'Inferno di Dante. *Sta* nel tomo V. e nel VI. di alcune delle Opere *Volgari* in *prosa* del *Boccaccio*, stampate in *Napoli* nel 1724. con la falsa data di *Firenze* in tomi VI. in 8. *(a)*(*).

Pierfrancesco Giambullari Accademico Fiorentino, del sito, forma, e misure dell'Inferno di Dante. *In Firenze per Neri Dortelata* 1544. *in* 8.(1). L. 8.

(1) In principio e in fine vi è l'*Arca* di *Noè* col motto di *Dante* nel *Canto II.* del *Paradiso*.

L'acqua, ch'io prendo, giammai non si corse.

Il *Varchi* nell'*Ercolano* (*pag.* 313.) in vece di *Dortelata* scrive d'*Ortolata*, e fa poca stima della sua ortografia per la pronunzia fiorentina, usata anche nella versione del *Comento* del *Ficino* sopra il *Convivio* di *Platone*, la quale ortografia dal sig. canonico *Salvini* (*Fasti p.* 80.) si attribuisce a *Cosimo Bartoli*: e il *Muzio*, scrivendo al marchese del *Vasto*, (*Lettere pag.* 85. 86.) accenna tale ortografia con dire di non mettere a questa, o a quella parola *nuovi accenti*, in che ella consiste. *Giovanni Norchiati* nel dedicare al *Giambullari* il suo Trattato de' Dittonghi toscani loda il *Comento* di lui sopra *Dante*, del quale non se ne sa altra nuova (*b**). Però l'originale sul *Canto I.* potrebbe esserci tuttavia con

tosto che racconciamento del *Benivieni*. L'uno e l'altro dialogo sono indiritti da lui a *Benedetto Manetti*, fratello del defonto *Antonio*. Nel primo entrano a ragionare esso *Antonio* ed il *Benivieni*: nel secondo *Antonio Miglioretti* e *Francesco* da *Meleto* gentiluomini fiorentini. L'opera fu poi di grand'uso a molti espositori dell'*Inferno* di *Dante*, sì nei loro comenti, sì nelle loro lezioni accademiche e particolarmente al *Giambullari* in quell'opera che con lo stesso titolo si vede a stampa.

(*a*) Si dice qui molto nel titolo, ma non si dice tutto. Vi si passa in silenzio non ciò che merita che sia taciuto, ma ciò che spiace, che sia rammemorato; cioè le *Annotazioni* dall'abate *Anton Maria Salvini*, poste nel fine del tomo VI. (pag. 332. 386.) Queste tutt'altro sono, che „ piacevoli cose grammaticali „. Illustrano il testo, correggono il comento e fan conoscere quanto il *Salvini* fosse versato non solo in varie lingue, ma in tutta la buona erudizione. Il *Comento* è stato stampato sopra un testo a penna, che era del cavaliere *Anton Francesco Marmi*. Nella mia giovanezza mi sovviene di averne veduto un altro vecchio esemplare in foglio appresso il dottor *Jacopo Grandi* medico e letterato di vaglia. A *Lorenzo Ciccarelli* si ha l'obbligo della pubblicazione di questo *Comento* del *Boccaccio*, come pure degli altri IV. tomi stampati in *Napoli* con la falsa data di *Firenze* e anche delle due correttissime edizioni del *Decamerone*, l'una in 12. e l'altra in 8. con la falsa data di *Amsterdam*: di che ne rende avvertiti monsignore *Bottari* nelle sue *Note* alle lettere di fra *Guittone* d'*Arezzo* pag. 189.

(*b**) *Alfonso de' Pazzi* nel XLI. de' suoi sonetti contra il *Varchi* dà gentilmente la burla al *Giambullari* per cotesto suo *Comento* sopra *Dante*, da lui cominciato, e seguito, ma non mai divulgato:

(*) Dalla *Crusca* si cita e quest'opera e questa edizione.

- - Lezioni sopra alcuni Luoghi di Dante. *In Firenze presso il Torrentino* 1551. *in* 8. (*a*). L. 8.

Lezioni di Accademici Fiorentini sopra Dante (raccolte da Antonfrancesco Doni:) e sono di Francesco Verini, di Giambatista Gelli, di Giovanni Strozzi, di Pierfrancesco Giambullari, di Cosimo Bartoli, di Giambatista da Cerreto, e di Mario Tanci). *In Firenze presso il Doni* 1547. *libro* I. (solamente). *in* 4. 10.

Lettura (prima, divisa in lezioni XII.) di Giambatista Gelli sopra l'Inferno di Dante, letta nell'Accademia Fiorentina *In Firenze (per Bartolommeo Sermartelli)* 1554. *in* 8. 5.

- - Lettura II. (lezioni X.) sopra l'Inferno di Dante. *In Firenze presso il Torrentino* 1555. *in* 8. 5.

- - Lettura III. (lezioni IX.) sopra l'Inferno di Dante. *In Firenze (presso il Torrentino)* 1556. *in* 8. 5.

- - Lettura IV. (lezioni X.) sopra l'Inferno di Dante. *In Firenze presso il Torrentino* 1558. *in* 8. 5.

- - Lettura V. (lezioni X.). sopra l'Inferno di Dante. *In Firenze (presso il Torrentino)* 1558. *in* 8. 5.

- - Lettura VI. (lezioni X.) sopra l'Inferno di Dante. *In Firenze (presso il Torrentino)* 1561. *in* 8. 5.

- - Lettura VII. (lezioni XI.) sopra l'Inferno di Dante. *In Firenze presso il Torrentino* 1571. *in* 8. (*). 5.

questo principio: „ 1538 a dì 15. di Ottobre, Martedì sera a ore 3. dì „ notte: suol essere comune usanza „.

Voi cominciasti, mi pens'io, per burla
Il *Comento* di *Dante*, e poi da vero
Lo seguitasti: al fin per dirne il vero,
Ei fuor non esce, e con voi resta in burla.

(*a*) Nel principio di queste IV. *Lezioni* del *Giambullari*, recitate da lui nell' accademia *fiorentina*, ci è il suo ritratto. Dai *Fasti consolari* del signor canoni-

(*) Nel tempo medesimo, che avverto essere queste sette *Letture* citate dalle *Crusca* noterò anche di avere osservate alcune differenze fra il *Bravetti*, ed il *Fontanini* nel riportar le *lezioni*, che in ciascuna d'esse contengonsi. Quegli dice, che non nove sole ma dieci son le *lezioni* delle *Lettura* III. undici non dieci quelle delle VI., e dieci non undici quelle della VII. Io però avendo potuto vedere quest'ultima, trovai che non il *Fontanini* ne il *Bravetti* ha preso abbaglio intorno ad esse, onde non so quale dei due creder mi debbe che erreto abbia intorno all'altre. Dalle *Crusca* citerai pure *Tutte le Lettioni di Giovambattista Celli* (che come nota il *Crescenna* così ita impresse in vece di *Gelli*) *fatte da lui nell'accademia fiorentina* ed impresse nel 1551. *Firenze* in 8. delle quali già favellasi dal *Fontanini* e dal *Zeno*.

-- Il Gello sopra un luogo di Dante nel XVI. Canto del Purgatorio, della creazione dell'anima razionale (lezioni III. col ritratto del Gello in principio.). *In Firenze (presso il Torrentino)* 1548. *in* 8. (*a*). L. 5.

Lezioni (XII.) fatte nell'Accademia Fiorentina sopra varj luoghi di Dante (del Canto XVI. del Purgatorio, e del Canto XXVI. del Paradiso (e del Petrarca. *In Firenze* (*Presso il Torrentino*) 1555. *in* 8. (1) *(b)*. 8.

(1) Non veggo da alcuno osservato, come il presente titolo, che è il vero di questo ultimo libro, per inganno fu scambiato in un altro, il quale di primo aspetto si riconosce per falso, ed è questo: „Tutte le lezioni di „ *Giambatista Gelli*, fatte da lui nell'accademia fiorentina. *In Firenze* „ per *Lorenzo Torrentino* 1551. „. Questo titolo si convince per falso dall'altro vero dianzi riferito, e con ragione, perchè queste lezioni, che per inganno si dicono *Tutte*, non son *Tutte*; ma XII. sole, cioè una piccola parte di tutte, come apparisce dalle suddette letture del medesimo *Gelli*,

co *Salvini* (pag. 68.) si ha il tempo, in cui l'autore le ha recitate e quello anche della morte di lui, succeduta in *Firenze* nel 1564. onorato con esequie in S. *Maria Novella* e con orazione funerale da *Cosimo Bartoli*, in compagnia del quale era stato ammesso all'accademia l'anno stesso in cui ella ebbe il suo nascimento. Le due prime di queste IV *Lezioni* erano già state impresse fra le *Lezioni* degli *Accademici fiorentini* sopra *Dante* (pag. 53. 82.) raccolte e pubblicate dal *Doni* in *Fiorenza* nel 1547. in 4.

(*a*) Queste III. *Lezioni* recitate dal *Gelli* nell'accademia fiorentina, le due prime sotto il consolato di *Carlo Lenzoni* nel 1543. e la terza in altr'anno, stanno ancora fra le XII. *Lezioni* del *Gelli* stampate nel 1551. e sono la terza e le due seguenti: particolarità dal *Fontanini* non avvertita. Nella prima di esse si riferiscono alquanti versi del poema inedito di *Matteo Palmieri* cittadino e poeta fiorentino e profondo filosofo; il quale a detto del *Gelli* „ non so io per qual „ nostra disavventura ci sia così stato tolto e proibito che non si possa leggere, „ leggendosi tanti degli altri che in qualche parte si sono discostati dalla determinazione della Chiesa cristiana, siccome sono *Origene*, *Lattanzio Firmiano* e „ molti: imperocchè se bene vi è questa opinione tenuta ereticа (cioè, che le „ anime nostre sono angeli, giustissimamente dannate) e' ve ne sono tante altre „ buone e tanti altri ammaestramenti e precetti, che secondo me arrecherebbono agli uomini molto più utile che non farebbe questa danno, mandandola „ in luce.

(*b*) E dove si lascia la lezione XII. sopra un luogo del *canto* XXVII del *Purgatorio*? Se si accennano le altre sopra *Dante*, non ci è ragione per escluderne questa. La *Lezione* sopra alquanti versi del *canto* XXVI. del *Paradiso* tiene qui il primo luogo. Il *Doni* fu il primo a darla fuori tra quelle degli *Accademici fiorentini* pag. 25. ma perchè egli la pubblicò assai lacera e monca, il *Gelli* la fe' ristampare più corretta e con qualche mutazione, dedicandola ad *Anton Maria Landi* con questo titolo: *La prima Lezione fatta da lui l'anno* 1541. *sopra un luogo di Dante nel XXVI. Capitolo del Paradiso. In Firenze* (*presso il Torrentino*) 1549. *in* 8.

ciascuna delle quali contiene più lezioni (*a**). Delle adulterazioni de' titoli ho parlato altrove; ma qui per istruzione altrui se ne porranno certe altre, forse non poco importanti a sapersi. La prima si è questa: „Dialo„go di *Jacopo Ossanese*, nel quale si scoprono le astuzie, con che i lu„terani si sforzano d'ingannare le persone semplici e tirarle alla loro „ setta, e si mostra la via, che avrebbono da tenere i principi, e i magi„strati per estirpare dagli stati loro le pesti dell'eresia, cosa in questi „ tempi ad ogni qualità di persone non solo utile, ma grandemente ne„cessaria da intendere. In 8. senza luogo, che però è *Basilea*„. In fine si trova espresso l'anno 1558. Il dialogo è tutto eretico, e per entro si dice il contrario di quanto furbescamente si promette nel titolo per agevolare impunemente al libro pestifero l'insidioso passaggio in Italia. Il *Muzio* nella *Varchina* tra le battaglie, o contese letterarie, come spiega *Cesare* suo figliuolo, scrive (*p*. 25.), che *s. Pio V.* gli ordinò di rispondere a un libro, intitolato: *Apologia Anglicana*, nome in apparenza modesto, ma che in effetto era una „ acerbissima invettiva contro il papa, e contra „ la chiesa cattolica „ e soggiunge, che così usano di fare gli eretici (*b**); dai libri de' quali perciò bisogna stare attenti in guardarsi. Altro inde-

(*a**) Il *Fontanini* si ringalluzza e si felicita per questa sua nuova scoperta letteraria, in cosa da alcuno non osservata, ma che forse non gli tornerà a molto onore. Pensi egli e a suo talento si aggiri, sarà sempre vero che qui in pien lume e' trovede. Il libro delle XII. *Lezioni* del *Gelli* col titolo di *Tutte* fu stampato nel 1551. in 8. e quello, che è intitolato *Lezioni* senza l'aggiunto di *Tutte* ha nel frontispizio l'anno 1555. Come dunque il primo titolo munito di una data anteriore di quattro anni, potè per inganno esser cambiato nell'altro, che ha la data del 1555? E come più tosto non si avrà a credere e a dire, che il posteriore frontispizio sia convinto per falso dall'altro vero che di quattr'anni il precede? Egli adduce in prova del suo pensamento che a queste *Lezioni* non si può dare, se non per inganno, il titolo di *Tutte*, perchè non son *Tutte*, ma XII. sole. Ma, se il *Gelli* insino all'anno 1551. non ne avea fatto più che XII. sole, perchè vuole l'oppositore che il *Gelli* allora non le potesse dir *Tutte*? Egli soggiugne, che non son *Tutte*, perchè ciò apparisce dalle *Letture* del medesimo *Gelli*, ciascuna delle quali comprende più *Lezioni*. Rispondo esser verissimo che ciascuna delle VII. *Letture* del *Gelli* contiene più *Lezioni*: ma egli è verissimo, ancora, che le suddette *Letture* cominciarono ad uscir fuora solamente dopo il 1551. poichè la prima di esse non comparve in pubblico, se non nel 1554. vale a dire tre anni dopo le XII. *Lezioni*, che *Tutte* allora furono chiamate dal *Gelli*, perchè quando le diede fuori, erano veramente *Tutte*. Quindi vengo a concludere che nel secondo titolo del 1555. si è fatto bene a tacere l'aggiunto di *Tutte*, perchè in quel tempo non eran *Tutte*; laddove nel primo titolo sta senza inganno quell'aggiunto, perchè sino al 1551. fuori di quelle XII. altre non ne aveva scritte il *Gelli*, nè pubblicate. Ecco dunque caduto a terra il ragionamento del *Fontanini*.

(*b**) Quando san *Pio V.* ordinò al *Muzio*, della cui penna si valse in altre occasioni di rispondere a quella *Apologia* detta dal *Muzio barbara invettiva* (pag. 253. nella *Selva odorifera*), non era per anco asceso al pontificato e nomavasi allora il *cardinale Alessandrino*. Autore di quell'eretica scrittura fu *Giovanni Ivello* da *Devon*, *pseudo vescovo* sarisburiense, che la stese latinamente, ma i suoi partigiani non mancarono di spargerla dappertutto tradotta in più lingue, inglese, francese, italiana, tedesca ed anche greca.

Quattro Lezioni di Annibale Rinuccini (la prima dell' Onore è sopra il Canto IV. dell'Inferno di Dante) *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1565. *in* 8. *(a)*. L. 5.

Cinque Lezioni di Lelio Bonsi, lette nell'Accademia Fiorentina (la V. è sopra un luogo del Canto VII. dell' Inferno di Dante). *In Firenze presso i Giunti* 1560. *in* 8. (*). 6.

Ragionamenti di Cosimo Bartoli sopra alcuni luoghi difficili di Dante. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1567. *in* 4. 6.

Tre Lezioni di Jacopo Manzini Poliziano, nell'Accademia degli Aggirati detto il Confuso, sopra alcuni versi di Dante intorno alle macchie della Luna. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1590. *in* 4. 4.

Discorso della Fortuna (sopra il Canto VII. dell' Inferno di Dante) diviso in due Lezioni da Bernardetto

guo componimento si è l'infame *Satira Sotadica de arcanis amoris et Veneris*, che si fa tradotta in latino da *Gio. Meursio*, e supposta a *Luigia Sigea* toletana, dottissima del pari e onestissima donna in tempo del re *Filippo II.* come scrive *Niccolò Antonio* (*Bibl. Hisp. nova T. II. p.* 57.), il quale non mostra avere avuta notizia di sì nefanda impostura. Più sopportabile di queste falsificazioni si è la seguente, fatta però ancor ella con fraude e per fin di guadagno. *Giovanni Arrigo Beclero* nell'anno 1685. pubblicò in *Argentina* presso *Giosia Stedelio* l'istoria dell'imperador *Federigo III.* scritta da *Enea Silvio*, con aggiungervi diversi scrittori, come il *Poeta sassonico*, *Tegano* ed alcuni altri già prima stampati, e con far precedere a tutti una prefazione di *Giangiorgio Kulpisio*, la quale fu poi tolta via, e mutato il primo titolo in quello di *Scrittori germanici* e messa la data pur di *Argentina*, ma del 1702. presso *Reinardo Dulsseckero*, facendosi autore della collezione non più il *Beclero*, ma *Giovanni Schilteo*, famoso giureconsulto di detta città, al quale si attribuisce la nuova prefazione, in cui si correggono alcune poche cose di tutto il volume, accennandosi la mutazione dell'ordine, e con far precedere il *Poeta sassonico*. Nel rimanente il libro è lo stesso di prima.

(*a*) Non avrei che ridire sopra il titolo di questo libro, se monsignore ne avesse giustamente riportato l'anno dell' edizione, fatta dal *Torrentino* nel 1561. e non mai nel 1565. Le dette *Lezioni* furono pubblicamente dette dal *Rinuccini* nell'accademia fiorentina e dedicate da lui a *Bernardo Machiavelli*, tesoriere del papa in *Perugia*, donde anche è la data ai x. di Marzo 1562. che era il 1561. secondo lo stile fiorentino.

(*) In 4. e non in 8. dicesi questo libro nel catalogo *Saliceti*.

Buonromei Accademico Fiorentino. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1572. *in* 8. *(a)*. L. 5.

Discorsi di Vincenzio Buonanni sopra la prima Cantica del divinissimo Teologo Dante Alighieri del Bello, nobilissimo Fiorentino, intitolata Commedia. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1572. *in* 4. *(b)*. 6.

Discorso di Giovanni Talentoni in forma di lezione, sopra la Maraviglia, intorno al Canto IV. del Purgatorio di Dante. *In Mil. per Franc. Paganesco* 1597. *in* 4. 5.

Lettura di Benedetto Varchi sopra il Canto XVII. del Purgatorio di Dante. *Sta* nelle Lezioni del *Varchi* pag. 419.

- - Dichiarazione sopra il Canto XXV. del Purgatorio di Dante (Parti II.) Sta nelle Lezioni del *Varchi* pag. 28. 135. (1).

Discorso di Alessandro Sardo della Poesia di Dante. *Sta* ne' Discorsi del *Sardo* pag. 73.

Le Tre Fontane di Niccolò Liburnio (Piovano di Santa Fosca in Venezia) sopra la Gramatica e l'Eloquenza di Dante, del Petrarca e del Boccaccio. *In Venezia per Gregorio Gregorj* 1526. *in* 4. (2). 8.

(1) La difesa di *Dante* di *Carlo Lenzoni* fu da noi collocata tra i gramatici nella classe I. capo I. pag. 294.

(2) L'autore dedicando il libro al patriarca d'Aquileja, e dipoi cardinale *Marino Grimani* dice, che l'anno avanti trovandosi in *Udine* al

(*a*) Il titolo dice qualche cosa di più, cioè la patria del *Buonromei*, che fu *San Miniato al Tedesco*, e 'l tempo in cui egli recitò queste due *Lezioni* l'anno 1572. l'una ai VI. e l'altra ai XIII. di Luglio. L'autore che fu discepolo di *Giovambatista de' Vieri* detto il secondo *Verino*, le dedica a monsignor *Bernardetto Minerbetti* vescovo di *Arezzo*.

(*b*) Tutta l'opera di *Dante* è intitulata, *Commedia* e non la sola prima *Cantica*. Il *Buonanni* si è malamente spiegato. Questo gentiluomo e accademico fiorentino, vuole, che il suo nome abbiasi a scriver *Vincenzio* e così *Lorenzo*, *licenzia*, *fortezza*, *asprezza*, *zucchero* e *zanne*, e in somma che alla lettera *zeta*, quando è di suono aspro e gagliardo, sia nel principio o nel *mezzo* della parola, se le preponga la lettera *t*, siccome fecero i greci. nel cognome di *Giovanni Tzetze* comentatore assai noto di *Licofrone*, che dal *Mazzoni* nel libro III. della *Difesa* di *Dante* e dal *Patrizj* nella *Risposta* al *Mazzoni* vien con quello di *Zezze* volgarizzato. Così dal *Menagio* nelle *Origini* della lingua italiana pag. 491. e anche dal sig. marchese *Scipione Maffei* nel tomo IV. delle *Osservazioni letterarie* p. 374. è stato avvertito che il *Zanni* della nostra commedia, ai tempi di *Ru-*

-- La Spada di Dante. *In Venezia per Gio. Antonio Niccolini da Sabbio* 1534. *in* 8. (1.) L. 4.

Discorso di Ridolfo Castravilla, nel quale si mostra l'imperfezione della Commedia di Dante contro al Dialogo delle lingue del Varchi. *Sta* con le Chiose del Bulgarini sopra la Parte I. della Difesa di Dante del Mazzoni pag 205. (2).

suo servizio con *Antonio Maria Montemerlo,* vide ambasciadori di varie città ivi comparsi a riconoscere il patriarca.

(1) *Giorgio Vicelio* mette il *Liburnio* tra gl'illustri italiani del suo tempo, che fu il 1531. (*Wicelii epist. Lipsiae* per *Nicol. Wolrab* 1537. *in* 4. *lib. I. regist. lit.* M.)

(2) Questo *discorso*, che fu cagione di gran liti letterarie contra e in favore del poema di *Dante*, prima d'ora non si seppe di chi fosse. Il *Cittadini* in certe sue note a penna sopra le *considerazioni* del *Bulgarini* sospetta, che ne fosse autore il *Muzio*, fondato sopra qualche parola delle sue *Battaglie* in difesa dell'italica lingua a capo 23. pag. 116. linea 3. ove dice, ,, parergli *Dante* ogni altra cosa più tosto che poeta ,,. Ma il *Cittadini* s'inganna, perchè il *Castravilla* rigetta in tutto il poema di *Dante*, laddove il *Muzio* (*Battaglie fogl.* 80. 115. 183.) stimò la grandezza di *Dante* per la dignità del suggetto e della dottrina, opponendosi al *Varchi* in quanto lo prepose ad *Omero e* a *Virgilio*, benchè tutti e tre non avessero scritto in una medesima lingua; il perchè, secondo il *Muzio*, non potea farsi paragone tra loro. Che se poi gli tolse in certo modo la qualità di poeta, fu del parer di coloro, che fondandola principalmente nella *imitazione* d'*azione*, perciò la tolsero anche ad *Empedocle,* a *Menandro*, a *Sereno*, a *Lucrezio*, a *Manilio e* ad altri scrittori di opere insigni, ma che non *imitavano azioni*: e così pure fu levata anche a *Lucano* da chi tenne, che scrivesse istoria: *e* però *Marziale* piacevolmente fece dire al medesimo nel libro XVI. epigr. CXCII.

Sunt quidam, qui me dicunt non esse poetam.

Giason de *Nores* nella sua *Apologia* contra il *Guarini pag.* 39. promette un discorso per mostrare, che la *Commedia* di *Dante* ,, sia una teologia, ,, ovvero una filosofia morale in verso nella maniera, che era la filosofia ,, naturale d'*Empedocle*, e la filosofia epicurea di *Lucrezio*; e non *Com*- ,, *media*, nè *Tragedia*, nè *Satira*, nè *Poema eroico*, nè in somma *Poesia* ,, *aristotelica*. (E segue a dire), che col levare a *Dante* il nome di poeta, ,, attribuendogli il nome di teologo, o di filosofo morale, non pensa di ,, fargli ingiuria, ma di onorarlo, essendo senza dubbio più chiari e illu- ,, stri titoli, che non era quell'altro. E se pur vorremo (dic'egli) conce-

stazio, chiamavasi *Tzanni* e derivava dal greco barbaro τζάννος e questo dal latino *Sannio*, che avea lo stesso significato. Cotesto stranissimo pensamento del *Buonanni* non incontrò miglior sorte di quella che incontrarono gli altri novatori di ortografia nella lingua italiana.

„ dere alla sua opera, essendo fatta per imitazione, il nome di poema, „ diremo insieme con esso lui, che sia poema sacro, cioè teologia fatta in „ verso „. Che il *Discorso* del *Castravilla* non abbia che fare col *Muzio*, si vede ancora dallo stile diverso dal suo nella maniera e scelta delle voci: e io credo, che questo *Discorso* non fosse composto in Italia, ma in *Basilea*, perchè l'autore scrive nel bel principio, che trattandosi di stampare la *Risposta* del *Castelvetro* all'*Ercolano* del *Varchi*, egli fu ricerco di leggerla, e dirne il suo giudicio, come fece in questo *Discorso*. La *Correzione* di *Lodovico Castelvetro* contra il *Varchi* fu veramente fatta stampare in *Basilea* nell'anno 1572. da *Giammaria Castelvetro* di lui fratello, il quale con sua lettera in data di *Vienna* ai 15. di Gennajo di detto anno la dedicò ad *Alfonso II.* duca di *Ferrara*. Chi del *Discorso* del *Castravilla* facesse autore *Ortensio Landi*, che al pari di *Gaspero Scioppio*, fu il *proteo* degli scrittori, ed errante per varie parti, come si dirà nella classe VI. capo II. forse non andrebbe lunge dal vero (*a**). A me basta di non tenerlo per fattura del *Muzio*. Questo *Discorso* andò lungamente in giro a penna, prima che il *Bulgarini* avversario di *Dante*, lo facesse stampare in *Siena* nell'anno 1608. Ed essendo poi stato trasmesso da *Firenze* nel 1573. da *Tranquillo Venturelli* al *Mazzoni* suo concittadino, perchè vedesse di rispondergli questi nell'età sua di XXIV. anni, in meno di un mese vi fece il libro seguente:

(*a**) Prima d'ora non si seppe, di chi fosse il *Discorso*, uscito a penna col nome di *Ridolfo Castravilla* impugnatore della commedia di *Dante* e del dialogo della lingua del *Varchi*. Il *Fontanini* dopo aver bravamente confutata l'opinione di chi volle farne autore *Girolamo Muzio*, in che mi accordo pienamente con lui, stimò col suo acuto ingegno di averlo ritrovato e scoperto nella persona di *Ortensio Landi* asserendo che chi al *Landi* lo attribuisse „ forse non anderebbe lunge dal vero „. Egli più basso ripete che il *Castravilla* è nome finto, nè si può sapere chi fosse; ma che quanto a sè inclinava a crederlo *Ortensio Landi*. I fondamenti del suo parere son questi:

I. Che il *Castravilla* scrive nel bel principio che „ trattandosi di stampare la „ *Risposta* dell'*Castelvetro* all'*Ercolano* del *Varchi* egli fu ricerco di leggerla e „ dirne il il suo giudicio „. La *Correzione* del *Castelvetro* contra il *Varchi* essendo stata fatta stampare in *Basilea* nel 1572. ciò è segno che il *Discorso* non fu composto in Italia, ma in *Basilea*, dove è facile che il *Landi*, giusta il costume suo, errante per varie parti, allora si ritrovasse.

II. Che il *Landi*, chiamato qui assai graziosamente il *proteo* degli scrittori, solito mascherarsi in tutte quasi l'opere sue sotto varj nomi ed in varie guise, anche qui si tenne celato sotto il nome di *Ridolfo Castravilla*.

III. Che il *Landi* in questo suo *Discorso* volle srendere un nuovo *paradosso*, da potersi aggiugnere agli altri suoi XXX. già srampari, essendovene contra *Aristotele*, *Cicerone* e 'l *Boccaccio* e uno ve ne mancava contra *Dante*.

IV. Che i XXX. *Paradossi* del *Landi* pajono nell'assunto e nella dettatura in tutto simili a questo.

V. Che il *Landi* nella sua *Sferza* degli scrittori (*Eloq.* pag. 552.) si diede a conoscere per autore del nuovo e famoso *Paradosso* contro a *Dante*, palesandosene quivi col dir male di *Dante*.

Avendo considerate queste ragioni o sien congetture, addotte in tal proposito dal nostro Mousignore, pare a me, che elleno a favor della sua opinione pochis-

simo, anzi nulla concludano e che andrebbe assai lunge dal vero, chi con la guida di quelle facesse il *Landi* autore del *Discorso* del *Castravilla*. Pesiamole ad una ad una su la bilancia di una giusta critica.

I. *Giammaria Castelvetro* fratello di *Lodovico*, avendo risoluto dopo la morte di lui pubblicarne la *Correzione* dell' *Ercolano* del *Varchi* e volendola dedicare al duca *Alfonso II.* di *Ferrara*, la spedì da *Vienna*, ov' egli allora trovavasi, con altri scritti di *Lodovico* a *Giambatista Pigna* segretario del duca (*Lett.* al duca *Alfonso* premessa alla *Correzione*), acciocchè al medesimo duca potesse darne piena informazione. Benchè pertanto la *Correzione* del *Castelvetro* fosse stampata in *Basilea*, non era necessario, che in *Basilea* si trovasse l'autore del *Discorso*, quando fu „ ricerco di leggerla e di dirne il suo giudicio „ avantichè la medesima si stampasse. Poteva egli averla veduta in Italia, dove era il manoscritto in mano del *Pigna* e forse di qualche altro: il che vie più mi si rende probabile, poichè dalla lettura di essa gli fu porta „ occasione di leggere ancora il *Dialogo* del *Varchi* „ due anni prima stampato non in *Basilea*, ma in Italia. Se mi si potesse mostrare, che il finto *Castravilla* o sia il vero *Landi* fosse in quell' anno 1572. in *Basilea*, l' asserzione di Moosignore avrebbe qualche aspetto di verisimiglianza: ma il punto si è che non solo non mi si adduce alcuna prova del suo essere allora in *Vienna*, ovvero in *Basilea*: ma nemmeno mi si reca indizio, che il *Landi* vivesse ancora in quel tempo, poichè dopo l'anno 1560. incirca sino al 1572. non so, che egli abbia divulgato, come già spesso era solito, alcun libro nè in Italia, nè altrove, nè mi sono abbattuto in alcuna testimonianza, ove di lui si favelli, come di persona vivente.

II. Il *Landi*, egli è vero, fu solito mascherarsi in quasi tutte l'opere sue sotto varj nomi ed in varie guise, ma è vero ancora che egli in tutte o per entro esse parlò in maniera da potervi esser riconosciuto, come di fatto e Monsignore ed altri vel riconobbero: laddove non lasciò, nè diede il menomo indizio di esser lui il *Castravilla* autore di quel *Discorso*.

III. Se il *Landi* avesse voluto aggiugnere un nuovo *Paradosso* agli altri suoi xxx gran tempo innanzi stampati, *Paradosso* lo avrebbe intitolato e non *Discorso*. E di fatto in questo *Discorso* assai diversamente si procede che in quelli. In essi egli si vale anzi di sofismi che di ragioni, ma nel *Discorso* si esaminano seriamente le imperfezioni del poema di *Dante* e vi si adducono quegli argomenti e quelle dottrine che all'autore parvero le migliori, per dimostrare che l' opera di *Dante* neppure è poema, e dato ancora che poema fosse, non sarebbe poema eroico, ma cattivo poema e in tutte le sue parti d' imperfezioni ripieno. Se tra i *Paradossi* del *Landi* se ne leggono contro *Aristotele*, *Cicerone* e 'l *Boccaccio* e uno ve ne manca contro *Dante*, altro ancora ve ne manca contro il *Petrarca* e contro altri celebri autori. Qual necessità che il *Landi* supplisse con nuovi *Paradossi* al difetto di quelli, che trent'anni prima avea pubblicati? Il *Discorso* del *Castravilla* è tutt'altro che un *Paradosso* del *Landi*. Il *Bulgarini* nol tenne certamente per *Paradosso*.

IV. Sembrano a Monsignore i xxx. *Paradossi* del *Landi* nell' assunto e nella dettatura simili in tutto al *Discorso*. Io però dissimilissimi li ritrovo e son persuaso che tale sarà il giudicio di quanti si prenderanno la cura di confrontarli. Somiglianti asserzioni vaghe e generali quanti equivochi e abagli, e quante risse e contese han cagionate più volte nella sola letteratura!

V. Siamo all' ultima prova, niente migliore dell' altre. Il *Landi* nella *Sferza* degli scrittori disse male di *Dante*. Diedesi adunque a conoscere per autore del nuovo e famoso *Paradosso* contro a *Dante*. Così la discorre il *Fontanini*, il quale dà impropriamente il titolo di *Paradosso* a quello, che dal suo autore fu intitolato *Discorso*. Ma prendiam per mano la *Sferza*. Con essa si propose il *Landi* di dir male degli scrittori antichi e moderni. Non vanno esenti dalle sue battiture i più famosi di ogni secolo: non *Omero*, non *Virgilio*, non *Teren-*

zio, non il *Petrarca*, non cento altri di prima bnssola: e di *Dante* poteva egli lasciare di far parola? a lui solo perdonarla? Ma quel poco, che egli ne dice pag. 20. si conforma forse alle principali opposizioni, che nel *Discorso* del *Castravilla* gli vengan fatte? Nulla di ciò. Tutto il male, che se ne legge nella *Sferza*, si riduce a dir „ *Dante* nomo di soverchio ardito nel rimsre, e che si „ fa con l'oscurità e bizzarresco spirito tener molto bestiale „: del qual vizio l'aveano, ma più modestamente, notato e condannaro arsai prima il *Bembo* ed il *Casa*. Il *Castravilla* non parla in tal guisa, e d'altro eonio msrcate, e con altro stile dettate sono le difficoltà da lui mosse eontta il poema di *Dante*. L'autor della *Sferza* non è pertanto l'autor del *Discorso*, e nel finto *Castravilla* il vero *Landi* per alcun verso oon si savvisa. Ma costui dopo 170. e più anni, che tien la maschera al viso, chi mai potrà essere? Non so, se a me riuscirà di smascherarlo. Propotrò qui le mie conghiesture. Ne giudichi ognuno a suo piacimento, ch'io non m'impegnerò a sostenerle.

I. Il *Discorso* del *Castravilla* è scritto con lingua e dettatnra sanese. Le frequeoti voci di quel dialetto, delle quali è sparso, danno a divedere l'autor suo pet ssnese, più tosto che per fiotentino o lombardo o d'altro luogo d'Italia. Esso non oceupa nella stampa più che undici pagine: e pure vi ho osservati per entro I seguenti sanesiami, e ivi forse ne saranno degli altri, qnando più minutamente, e da persona più pratica, o nazionale vi ai usasse attenzione: „ trovavo, più assorda (per assurda) concesso, gattivo, aviamo, donque, provarò, nominarò, restarebbe, operatanno, apponto, erumpino, puole, responderò. pensassemo, abbino, parlarò, fero (per fecero) indegnità ec.

II. Taluno potrebbe dire in risposra, che *Belisario Bulgarini* gentiluomo di *Siena*, il quale fu quegli, che dopo molti anni diede alle stampe il *Discorso* del *Castravilla*, lo accomodò al dialetto della sua patria, mutandone l'ortografia, e la grammatica: ma nella lettera al lettori, da lui premessa a quel *Discorso*, protesra onoratamente di presentarla al pubblico quale gli petvenne alle mani scritto a penna, senza niente alterarlo, pur nell'ortografia, non che in verun de' sentimenri.

III. Allotchè nel 1572. uscì fuora, ma scritto a mano, il discorso del *Castravilla*, il *Bulgarini* nulla ancora avea divulgsto del suo e l'enttare in csmpo a faccia scopsrta la ptima volra contro a *Dante*, scrittore di ranto credito e peso, non gli parve savio, e lodevol consiglio. Egli era allora nell'anno 33. dell'età sua, poichè nel 1616. in cui pubblicò il suo *Antidiscorso*, si dichiara di esser giunto al 77. onde il suo nascimento segul nel 1539. o circa. Nel 1573. fu stampato il *Discorso* dal *Mazzoni* in difesa della *Commedia* di *Dante*, dove, senza mai nominare il *Castravilla*, ne combatte il parere, e le opposizioni. Il *Bulgarini* ricevè appena da *Orazio Capponi* il discorso del *Mazzoni*, che con grande antmosità si pose non ranto ad impugnare il *Mazzoni*, quanto a difendere in tutte le psrti il discorso del *Castravilla*. Nel 1583. pubblicò le sue *Considerazioni*; ma molto prima, cioè nel 1575. avea terminato di scriverle, come si raccoglie da due lettere del *Capponi* al *Bulgarini*, che gliele aveva mandate (*Lettera MS.* del *Capponi* al *Bulgarini*. *Fontanini pag.* 430.): e *Alessandro Cariero* le ebbe sotto l'occhio eomunicaregli dal medesimo *Bulgarini*, quando fu in *Siena* nel 1579. (*Bulgarini Considerazi. pag.* 121.) Da queste premesse parmi di poter dednrre assai ragionevolmente quanto grande alterazione e comozion d'animo si concepisse, e si destasse nel *Bulgarini* a riguardo del *Discorso* del *Castravilla*, censutato pubblicamente dal *Mazzoni*; e di qnesta qual altra esser poteva l'origine, e la cagione, se non il aapere, che quel *Discorso* era suo concerto e suo parto?

IV. In prova di qussto mio pensamento, osservo, che al *Bulgarini* fece non picciol senso Il vedere, che il *Mazzoni* nella prima difesa di *Dante*, stampata nel 1573. avesse confutato a passo a passo il *Castravilla*, senza avetlo msì no-

Discorso di Giacopo Mazzoni in difesa della Comedia del divino Poeta Dante (contra il Discorso di Ridolfo Castravilla). *In Cesena per Bartolomeo Raveri* 1573. *in* 4. L. 8.

Alcune Considerazioni di Bellisario Bulgarini, gentiluomo Sanese, sopra il Discorso di M. Giacopo Mazzoni fatto in difesa della Comedia di Dante, e stampato in Cesena l'anno 1573. (con alcune lettere in fine). *In Siena appresso Luca Bonetti* 1583. *in* 4. (1) *(a)*. 6.

(1) *Orazio Capponi*, dipoi Vescovo di *Carpentrasso* avendo ricevute dal *Bulgarini* queste *Considerazioni*, rispose con una erudita e lunga lettera

minato, e che anzi si esprimesse di rispondere agli avversarj di *Dante*, senza dichiarare quai fossero: onde il *Castravilla*, che era il principale e il solo di questi, pareva, che non avesse gran parte in quella letteraria contesa.

VI. Notabil cosa mi sembra, che il *Bulgarini* seguiti superstiziosamente, dirò così, l'ordine tenuto dal *Castravilla*, ne adotti i sentimenti, ne confermi le ragioni, le difenda dalle altrui censure, e non mai gli contraddica: il che non si è solito praticare, se non dove si tratta delle cose proprie: onde parrebbe cosa assai singolare, che un comentatore si accordasse sempre col parer dell'autore da lui comentato, e mai non lo contrariasse. Cotesto suo indivisibile attaccamento al *Castravilla* fu molto bene avvertito da' suoi avversarj, i quali gli opposero, che nel discorso del *Castravilla* fossero i medesimi concetti, le medesime parole e le medesime disposizioni, che nelle *Considerazioni* di esso *Bulgarini* s'incontrano, il quale da cotale accusa si schermì con le seguenti parole „ (*Difesa in ris. al Cariero pag.* 24.): confesso di aver preso dal *Castravilla* al„cuni concetti, e usate alle volte delle sue proprie parole, e anco d'aver te„noto in qualche parte il suo ordine, nè perciò *Furavo* a lui, perchè palesavo „d'aver veduto il predetto *Discorso*, e di fondare la intenzion mia sopra quel„lo, come veramente feci „. Sapeva, a mio credere, il buon Sanese di potersi valere in coscienza di quel *Discorso*, come di cosa di sua ragione, e che furto non facea dell'altrui, ove faceva uso del proprio.

VII. L'impresa posta in fronte delle *Considerazioni* del *Bulgarini*, e di qualche altro suo libro, può essere, che non sia priva di mistero, e servir possa di novella prova a questa mia congettura. Un' *Aquila* con l'ali aperte tien con l'artiglio destro una di quelle pietre, che son dette *aquiline*, e sta in atto di posarla sopra il suo nido per assicurarlo con essa dai venti impetuosi, che potrebbono scuoterlo e gittarlo giù dall'albero, in cui lo ha edificato per li suoi *aquilotti*: il motto, che vi si legge, è questo: *munit*. Parmi di poterne fare al caso l'applicazione. Le *Considerazioni* del *Bulgarini*, che furono il primo libro, che col suo nome in questo proposito pubblicasse, furono la pietra con cui egli munì e assicurò quel suo primo discorso, il quale fu come il nido degli altri suoi parti, da tanti letterarj contrasti, come da venti impetuosi combattuto e assalito. Noterò qui di passaggio, che *Roberto Titi* scrisse, ma non mai divulgò, un' *Apologia* di *Dante*, contra il *Discorso* di *Ridolfo Castravilla*, da lui per ischerzo chiamato *Giorgio*: e di questa sua opera egli fa menzione ne' suoi luoghi controversi lib. VI. capo X. pag. 152.

(*a*) Monsignore si obbliga giù basso di voler seguire nella relazione de' libri usciti in questa occasione „ l'ordine cronologico delle loro impressioni „: impegno

da *Vignale*, sua villa in *Valdarno* ai xxv. di Gennajo 1575. La lettera non fù stampata, ma serbasi originalmente quì in *Roma* presso il signor Marchese *Alessandro Gregorio Capponi*, mentovato più volte in quest'opera. Ella comincia con queste parole: „ L'avere io indugiato circa un anno a rispondere. „ L'autore dice di esser *legale*, ma si manifesta versato nella buona letteratura, amico del *Tasso*, di *Maffeo Veniero* e del *Salviati*, con cui dice di aver letto il suo *Comento* sopra la *Poetica*; aggiungendo ancora, che il *Castravilla* è nome *finto*, *nè si può sapere chi fosse*: ed io per me, come ho detto, inclino a darlo per *Ortensio Landi* quasichè egli in questo *Discorso* abbia voluto stendere un nuovo *Paradosso* da potersi aggiungere agli altri suoi xxx. già stampati, che nell'assunto, e nella dettatura mi pajono in tutto simili a questo, essendovene contra *Aristotele*, *Cicerone* e'l *Boccaccio:* e uno ve ne mancava contro a *Dante*, benchè per altro il preteso *Castravilla* chiami col nome di *Paradosso* i divisamenti del *Varchi* in favore di *Dante*. Contra lui pure scrisse *Roberto Titi*, dandogli per isbaglio il prenome di *Giorgio* in vece di *Ridolfo* ne' suoi Luoghi controversi lib. VI. cap. x. e lo confutò parimente *Antonio Altoviti*, arcivescovo di *Firenze*, mentovato dal signor canonico *Salvini* (*Fasti* pag. 220.).

Il *Bulgarini* senza prendersi soggezione, che i fogli del *Capponi* fossero scritti a penna, rispose ai medesimi in istampa, la qual cosa non si sa come piacque al *Capponi*. Il titolo del libro del *Bulgarini*, in bello e particolar carattere corsivo, come gli altri dello stampator *Bonetti*, che fu da lui dedicato a *Carlo Emanuello* duca di Savoja, si è questo:

Repliche di Bellisario Bulgarini alle Risposte del Signor Orazio Capponi sopra le prime cinque Particelle delle sue Considerazioni intorno al Discorso di M. Giacopo Mazzoni, composto in difesa della Commedia di Dante (con Risposte particolari al Zoppio, e con la Replica alla Risposta di lui alle Opposizioni Sanesi.). *In Siena appresso Luca Bonetti* 1585. *in* 4. *(a).* L. 7.

giustissimo e lodevolissimo, di cui però nella esecuzione e sul bel principio se ne dimentica, ovvero se ne dispensa. La prima scrittura, che comparisse dopo la la prima *Difesa* del *Mazzoni* stampata in *Cesena* nel 1573. non fu quella delle suddette *Considerazioni* del *Bulgarini*, ma il breve e ingenioso *Discorso* di *Alessandro Cavriero*, stampato in *Padova* nel 1582. un anno avanti alle stesse *Considerazioni*, nel cui proemio il *Bulgarini* protesta che non si sarebbe indotto a pubblicarle, se dal furto, che gliene fece il *Cariero* non ne fosse stato costretto: e sopra di ciò versano appunto le lettere poste in fine delle sue *Considerazioni*.

(*a*) Di due opere con vario frontispizio e in diverso anno stampate, Monsignore ne forma una sola, e l'una nell'altra confonde. Quella parentesi annessa al titolo della *Repliche* è di sua testa e non vi quadra per nulla. A comune intelligenza ne riporterò qui i precisi titoli separatamente: il che tanto più necessario giudico a farsi, quanto che si queste, come tutti i libri della presente strepitosa contesa, sono difficili a ritrovarsi e ad unirsi.

Della Difesa della Comedia di Dante, distinta in VII. libri, nella quale si risponde alle opposizioni, fatte (da Bellisario Bulgarini) al Discorso di M. Jacopo Mazzoni, e si tratta pienamente dell'Arte Poetica, e di molte altre cose pertenenti alla Filosofia, e alle belle Lettere, Parte I. che contiene i primi III. libri, con due tavole copiosissime. *In Cesena per Bartolommeo Raverj* 1587. *in* 4. *edizione* 1.(1). L. 12.

(1) Il libro è dedicato da *Tucio dal Corno* al cardinal *Ferdinando de' Medici*, che fu poi granduca di Toscana, primo di questo nome: e *Tucio* afferma di avere ajutato il *Mazzoni* a scrivere il libro di sua propria mano più d'una volta nell'atto, che il *Mazzoni* l'andava componendo (*a**), il quale era dotato di sì gran memoria „ che solea citare spesso gli autori „ a mente senza vederdi nuovo quello, che diceano „. Così egli medesimo asserisce nella prefazione alle sue *Ragioni* contra il *Patrizj*. In quest'altra modesta sua prefazione si narra l'istoria della controversia *dantesca*, affermandosi, aver voluto il *Mazzoni*, che il suo libro per le cose *Teologiche* fosse prima esaminato in *Roma* da qualche teologo della sacra congregazione dell'indice, al che con gran piacer suo fu deputato *Francesco Pegna* insigne prelato spagnuolo e auditore della *Ruota* romana. Il *Mazzoni* in questa *Difesa* pag. 727. cita i suoi *Comentarj del Fedone* dialogo di *Platone*, non mai pubblicati.

* Repliche di *Belisario Bulgarini* alle *Risposte* del sig. *Orazio Capponi* sopra le prime cinque particelle delle sue *Considerazioni* intorno al *Discorso* di *M. Giacopo Mazzoni* composto in difesa della *Commedia* di *Dante*. In *Siena* appresso *Luca Bonetti* 1585. in 4.

* Risposte di *Belisario Bulgarini* a' *Ragionamenti* del sig. *Jeronimo Zoppio* intorno alla *Commedia* di *Dante*. Replica alla Risposta del medesimo *Zoppio*, intitolata alle *Opposizioni sanesi* ec. In *Siena* appresso *Luca Bonetti* 1586. in 4.

Qui ben ciascun si avvede, che il buon ordine esigeva che al titolo delle *Repliche* del *Bulgarini* fosser premessi tanto quello dei *Ragionamenti*, quanto l'altro della *Risposta* del *Zoppio*, stampati nel 1585. e solamente assai dopo e fuor di luogo riferiri da Monsignore; ma siccome un somigliante disordine gli è corso di penna altre volte nella relazione di questa controversia, credo che ai leggitori servirà a sufficienza l'esserne qui preavvertiti.

(*a**) Due grossi errori ha commessi il padre *Giulio Negri* gesuita (*Ist.* degli *Scrittori fiorentini* pag. 515.) intorno a *Tuccio* dal *Corno*: l'uno col metterlo tra gli *Scrittori fiorentini*: l'altro con attribuire a lui questa seconda *Difesa* della *Commedia* di *Dante* che è opera celebratissima del *Mazzoni*, al quale lo stesso *Tuccio* ne dà tutta la gloria tanto nella prefazione quanto nella lettera al cardinale de' *Medici*. Egli fu gentiluomo *ravennate* e cavaliere di *Santo Stefano*. Nella *Raccolta* de' *Poeti Ravennati* nobilmente illustrata dal padre don *Pietro Paolo Ginnani*, già priore dell'insigne monastero di s. Vitale di *Ravenna*, si fa lodevol menzione del cavalier *Tuccio*, nato nel 1543. ai XXX. di Luglio e morto nel 1615. ai X. di Ottobre e quivi di lui si riportano varj componimenti poetici.

Digitized by Google

-- Della Difesa della Comedia di Dante, distinta in libri VII. Parte II. contiene i libri IV. i quali seguono la Parte I. *In Cesena per Severo Verdoni* 1688. *in* 4. (1). L. 12.

Risposta di Francesco Patrizj a due opposizioni, fattegli dal Signor Giacopo Mazzoni. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1587. *in* 4. 5.

(1) Questa Parte II. che fu tratta dall'originale della *Biblioteca Barberina*, benchè ciò si taccia, nella pulizia ed esattezza non corrisponde alla *Parte I.* della edizione 1. nella quale con maraviglia degl'intendenti il *Mazzoni* fu in tutto ben servito nella qualità de' caratteri greci e latini, essendo forse questo libro stato il primo dopo il ritrovamento della stampa a vedersi in bel carattere tondo, e con le distinzioni in corsivo de' passi allegati (a*).

(a*) Parmi quasi incredibile che il *Fontanini* abbia potuto asserire, benchè lo modifichi con un *forse*, che questo libro del *Mazzoni* stampato nel 1587. sia stato il primo a vedersi in carattere tondo e con le allegazioni in corsivo; cosa che per più riscontri ed esempj in contrario è manifestamente falsissima. *Girolamo Catena* (*Lettere* pag. 332.) raccomandandosi al conte *Marcantonio Ferretti* per la impressione da farsi in *Venezia* del suo *Discorso* sopra la *traduzione delle scienze ed altre facultà*, gli ricorda fra l'altre cose, che le *allegazioni latine* sieno d'un altra sorte di carattere, perchè farà più bella vista e ajuterà l'intelligenza del lettore. Il *Discorso* in fatti fu stampato in *Venezia* dal *Ziletti* nel 1581. in 8. in bel carattere corsivo con le allegazioni latine in tondo. Lo stesso si vide praticato l'anno 1579. dal *Giolito* nella edizione dei IV. tomi delle *Prediche* del *Muso*, dove il testo è di tondo e le citazioni latine sono di corsivo: anzi lo stesso *Giolito* avea stampate le medesime *Prediche* sin nell'anno 1563. con la stessa distinzione di caratteri, se non che il testo era in corsivo, e in tondo le allegazioni. Il libro di *Giambatista Susio* intorno al „ conoscere la pestilenza „ stampato in *Mantova* da *Jacopo Ruffinello* nel 1576. in 4. ci comparisce col testo in tondo e con le citazioni in corsivo. Tali anche sono le *Lezioni Calviniane* del *Panigarola*, ristampate dal *Dusinelli* in *Venezia* 1584. in 8. e per non tirar la cosa più in lungo, la prima edizione delle *Lettere facete* di diversi, raccolte dall' *Atanagi*, fatta in *Venezia* per *Bolognino Zaltieri* nel 1561. in 8. ne presenta le *Lettere* in tondo e i luoghi citati in corsivo. Lo stabilire l'epoca precisa di tal costumanza, sarebbe un punto non meno assai difficile che poco importante: ma ella certamente non può prendersi dall'anno 1587. in cui parve a Monsignore di poterla fissare. Prima di passare ad altro dirò, che avanti l'introduzione di quest' uso, quando le citazioni erano impresse nello stesso carattere, in cui era impresso il testo dell' opera; taluno ebbe al più l' avvertenza di segnarla nel margine con due virgolette „: di che addurrò in prova e in esempio l' *Arte oratoria* di *Francesco Sansovino*, la quale mi vien ora per mano, stampata in *Venezia* da *Giovanni Grifio* nel 1546. in 8. e la medesima segnatura vedesi praticata nella ristampa della *Lettera* di *Alessandro Citolini* in *difesa della lingua volgare*, unita a quella del *Ruscelli* al *Muzio* in difesa dell'*uso delle signorie*, stampata pure in *Venezia* al *segno* del *Pozzo* nel 1551. in 8. L'usanza di questa distinzione con le virgolette nel margine è di più vecchia data, che quella di marcare le citazioni con la diversità dei caratteri.

Ragionamenti del Signor Jeronimo Zoppio (contra le Considerazioni di Bellisario Bulgarini) in difesa di Dante e del Petrarca. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1583. *in* 4. L. 5.

-- Risposta di M. Jeronimo Zoppio alle Opposizioni Sanesi (fatte da Diomede Borghesi) a' suoi Ragionamenti in difesa di Dante. *In Fermo per Sertorio de' Monti* 1585. *in* 4. 5.

-- Particelle poetiche sopra Dante, disputate da Jeronimo Zoppio Bolognese (contra quelle di Bellisario Bulgarini). *In Bologna per Alessandro Benacci in* 4. 5.

-- La Poetica sopra Dante di M. Jeronimo Zoppio (pubblicata da *Melchiorre* suo figliuolo). *In Bologna per Alessandro Benacci* 1589. *in* 4. (1). 6.

(1) Questo *Girolamo Zoppio*, detto malamente *Zobbio* dall'*Eritreo* (*Pinacotheca II. num.* 21.), fu padre di *Melchiorre*, altro scrittor bolognese, e volle chiamarsi *Jeronimo*, come il *Muzio*, il quale ne diè le ragioni nelle sue *Lettere civili* (*Libro III. pag.* 192.). Fu professore dell'*Etica* nel pubblico studio di *Macerata*: e ne' suoi *Ragionamenti* (*pag.* 72.

zj, il *Patrizj* nella sua *Risposta* opponesse all'altro xxv. errori i quali però lo stesso *Mazzoni* intitola più modestamente non *errori*, ma *opposizioni*. Se Monsignore vuol, che si creda, che egli siasi alzato in giudice giusto tra que' due valentuomini e se strano gli sembra che il *Patrizj* abbia contrariato con xxv. *ragioni* a chi due soli *errori* gli oppose: perchè poi non si risente del pari contro il *Mazzoni* che per venticinque opposizioni fattegli dal *Patrizj* a lui si contrapose con *cento*? Il motivo per altro di tal contesa non era di così grave importanza che que' due grand'uomini avessero a scatenarsi a tal segno l'un contra l'altro. Il *Mazzoni* ben se ne avvide nell'ultima sua scrittura (nella lettera ai lettori), intitolata *Ragioni*, per aver conosciuto „ con quanta poca utilità del mondo e con quante risa degli uomini „ e' fosse per ispendere il tempo in così fatte ciance, paragonandosi perciò a coloro, i quali con molta ansietà ricercarono la patria di *Omero*, la *vera madre di Enea e di Ecuba*; che cosa fossero *solite cantar le Sirene*; se fu *prima scritta l'Iliade o l'Odissea* e altre simili baje. Non sono di maggior peso e importanza certe minute ricerche messe in campo in questa *Biblioteca Italiana*, ove per altro se ne fanno alti schiamazzi; e di questo numero sono il guastarsi lo scrivere sotto la *dettatura de' maestri*: lo stampar libri grossi in carattere corsivo: il replicare i titoli delle dedicatorie nel frontispizio: il far comparire le moderne edizioni non in 4 ma in foglio e talvolta di forma atlantica; il segnar le date delle lettere familiari in principio non appiè delle stesse; il nominare la terra principale del *Cadorino*, *Cadore* in cambio di *Pieve* di *Cadore*; lo scriver *Franzese* in luogo di *Francese* e in abbreviatura il titolo di *conte* o quello di *cavaliere* e così altre cose, le quali basti ora accennare senza pigliarsi altra briga di farci maggior esame o ragionamento. Sembra a chi le ha proposte che il levarle dal mondo, come se fossero capitali abusi, sarebbe una gran riforma alla repubblica letteraria; ma quanto meglio e più util cosa sareb-

74. 77. 79. 97.), come già amico del *Varchi*, sparla del *Muzio*, dianzi mancato di vita, e che più di lui e prima di lui, siccome palesa nella *Poetica*, fu amico e stimatore del *Varchi*, arrivando il *Zoppio* sino a dire, che „ il *Castelvetro* fu maggiore del *Muzio* sì di autorità come di lettere, „ e che esso *Zoppio* in tante occasioni avute in *Venezia*, in *Roma* e alla „ corte di *Urbino* di conoscerlo „ non se n'era curato. Ma bisogna, che al *Zoppio* fosse rimproverata sì fatta maniera di scrivere; perocchè nella già detta *Risposta* se ne disdice; benchè il faccia con magra e insipida acusa. Però contra il *Zoppio*, e a favore del *Muzio*, può bastare il sentimento di *Lodovico Botonio* con quello del *Bulgarini* (*Difese pag.* 108. 114.), ed è, che il *Muzio* in tutto ne seppe assai più del *Zoppio*. In armi e in lettere egli fu singolare, e oltre all'essere stato in pregio alle corti de' principi del suo tempo, e maestro e governatore del penultimo duca di *Urbino Francesco Maria II.* della *Rovere*, egli fu invitto e gran difensore della cattolica religione contra i desertori e ribelli della medesima, cosa di tale importanza, che le sue opere in questo particolare furono approvate da una continuata successione di sei romani pontefici, cioè da *Paolo* e da *Giulio III. Marcello II. Paolo IV. Pio IV.* e dal presente Ss. *Pio V.* come scrive egli stesso in dedicare al cardin. *Alessandrino* il suo coro pontificale; onde almeno per questo gli si doveva un poco di rispetto anche dal *Zoppio*. Ma, se diamo a lui fede, il *Muzio* non sapea nè men di latino, cosa ignota a tanti apostati da esso impugnati; perchè forse le sue opere volgari poteano farsi da chi non sapea di latino, e il libro latino *de Romana Ecclesia* non è forse del *Muzio?* il quale si gloria (*Lettere cattoliche libro III. pag.* 243.) di essere stato discepolo di *Raffaello Regio* e di *Batista Egnazio*, gran professori di lettere greche e latine, nelle quali il *Muzio* fu peritissimo e ancor nell'ebraiche non meno, che in tutte le discipline umane e divine. E per conoscerlo basta veder le sue opere annoverate da lui stesso e da *Niccolò Manzuoli* nella *Descrizione dell'Istria* (*pag.* 91.), il quale però sbaglia in farlo morto di 94. anni, quando furono 80. solamente. Taccio de' suoi pulitissimi versi Faleuci in lode di *Biagio Elcelio* consigliere dell'imperador *Massimiliano I.* stampati in *Augusta* per *Sigismondo Grim* e *Marco Virsungs* sin già nel 1520. *in* 4.. Ma il *Zoppio* è sì pronto a calunniare il *Muzio*, che passa a farlo autore anche di motti in ludibrio di *Dante* (*Poetica sopra Dante pagine* 1. 2.), i quali sono del *Castravilla*, e non del *Muzio* (*Discorso del Castravilla pag.* 214.), di cui verrà in acconcio di riparlare altrove. Maniera propria del solo *Zoppio* si fu medesimamente il dare il nome di *Opposizioni Sanesi* a una breve lettera di *Diomede Borghesi*, come se a farla e sopra cose visibili e comprese in poco più di due pa-

be, che ne fossero stirpate e spente le maldicenze, le calunnie, le derisioni e le ingiurie, e senz'astio nel cuore e senza sferza alla mano si lasciasse godere ognuno di quel riposo e di quel buon nome, che gli hanno conciliato le sue fatiche e i suoi scritti, riducendo le contese letterarie in ogni tempo *insorte* e permesse a una sana e discreta censura e ad una onesta difesa, lontana da qualunque malevolenza, passione ed invidia, che la società civile e la carità cristiana disciolga ed offenda.

Digitized by Google

Breve & *ingegnoso* Discorso (opposto a quello del Mazzoni in confutazione dell'altro del Castravilla)contra l'opera di Dante, di Mons. Alessandro Cariero. *In Padova per Paolo Mejetto* 1582. *in* 4. L. 6.

-- Apologia di Mons. Alessandro Cariero Padovano contro le imputazioni del Signor Belisario Bulgarini Sanese, Palinodia del medesimo Cariero, nella quale si dimostra l'eccellenza del Poema di Dante. *In Padova per Paolo Mejetti* 1584. *in* 4. *(1)*. 5.

gine vi avesse cospirato insieme tutta la città di *Siena*. Il *Bulgarini* meritevole di ugual plauso si sarebbe mostrato, se avesse vantato ancor egli di scrivere contra i *Ragionamenti* o le *Particelle poetiche Bolognesi* in vece di esprimere, di *Girolamo Zoppio*.

(1) Il *Bulgarini* nelle sue *Difese* contra il *Cariero* (in latino *Carrerius*, almeno presso il vescovo *Tommasini*) non lasciò cascare in terra la voce *ingenioso* per *ingegnoso* (*Elogia tom. I. pag.* 362.) usata dal *Cariero*, nè il titolo di monsig., proprio dei soli prelati, e non de' semplici preti, quale era il *Cariero* gentiluomo padovano. Vero è, che in quelle parti per abuso volgare talvolta suol darsi quel titolo a' semplici ecclesiastici, benchè non sieno prelati (*a**); ma ciò per questo non lascia di essere abuso, a tal segno, che la plebe non suol dare a' prelati il titolo di monsignore per tema di offendergli con un vocabolo, che crede proprio de' soli preti, vedendolo a questi accomunato. Il *Cariero*, autore di altre opere, ma latine, dopo avere in questo suo *Discorso* impugnata la *Commedia* di *Dante*, se ne disdisse nella *Palinodia*, imitando *Stesicoro*, che

(*a**) Per la morte di *Alessandro Cariero* seguita ai xx. di Agosto nel 1616. in età d'anni LXXVIII. rimase spenta la sua antica e nobil famiglia. Egli non fu semplice *prete*, polchè oltre a l'essere stato *decano* del collegio de' giurisconsulti, fu anche *parroco* della chiesa di *s. Andrea* di *Padova*, ove sta seppellito con iscrizione. In queste parti ai semplici ecclesiastici e *preti* si dà volgarmente *e* in dialetto veneziano il titolo di *bonsior*, (*buonsignore*) e ai *prelati* quello di *monsignore*, accompagnandolo sempre con quello d' *illustrissimo* e di *reverendissimo*, non accomunato per abuso ai semplici *preti*. Ma se il *Bulgarini* non lasciò cadere in terra la voce *ingenioso* per *ingegnoso*, usata dal *Cariero* (*Palinodia pag.* 30.), non la perdonò nemmeno il *Cariero* al *Bulgarini* per avere scritto il proprio nome di *Belisario* con doppia *l*: della quale accusa egli s'ingegnò di scolparsi (*Difesa* in risp. al *Cariero* pag. 92.) con l'esempio del *Crinito*, del *Volterrano*, del *Chiabrera* e d'altri moderni, che così lo scrissero. Il vero però si è, che ne' greci e ne' latini scrittori, *Procopio*, *Agazia*, *Giornande* ed altri il nome di *Belisario* va scritto con una *l* solamente, nè altrimenti l'usarono il vecchio *Villani*, il *Trissino* e cento altri. Il *Bulgarini* nel raddoppiamento di quella lettera volle forse più tosto seguire la forza della pronunzia, che la natura della voce, in quella guisa che i toscani caleano anche in certi nomi propri la prima sillaba, raddoppiandone la consonante che viene appresso come *Tommaso*, *Cammillo*, *Niccolò*. *Lazzero*, *Ovvidio* ec.

-- Difese di Bellisario Bulgarini in risposta all'Apologia e Palinodia di Monsig. Alessandro Cariero Padovano, e alcune lettere passate tra'l Signor Lodovico Botonio, nell'Accademia degl'Insensati di Perugia dettò l'Agitato, e il medesimo Bellisario per l'occasione della controversia, nata fra esso Bulgarino, il Signor Jeronimo Zoppio, il sopradetto Cariero, e il Signor Jacopo Mazzoni, discorrendosi intorno alla Commedia di Dante. *In Siena appresso Luca Bonetti* 1588. *in* 4. *(a)*. L. 8.

orò prima in biasimo, e poi in lode di *Elena*. E perchè il *Bulgarini* in principio e in fine delle sue *Considerazioni* (*p.* 97.) e poi ancora nelle *Difese* (*p.* 51.) e altrove lo tacciò di plagiario, quasichè si fosse approfittato di esse, a lui mostrate in *Siena* prima che si stampassero, il *Cariero* non solamente se ne difese con l'*Apologia*; ma con la *Palinodia* ritrattò il suo *Discorso* (*Antidiscorso pag.* 39. 73.), buttandosi dalla parte dei difensori di *Dante*, e mostrando con fedi autentiche poste in fine dell' *Apologia* e della *Palinodia* di aver composto il suo *Discorso* nel 1577. due anni prima di andare a *Siena* con *Francesco Piccolomini*, pubblico professore di filosofia nello studio di *Padova*, il che fu nel 1579.. In fatti non par verisimile, che in tal materia con la semplice vista di un'opera senza involar le parole si possa rubarne i pensieri, ancorchè ordinarj e per altro comuni; poichè il *Bulgarini* intende di questi soli, e non del material del libro: nè al certo le cose del *Cariero* son tali, che a lui pure, qualunque egli si fosse, non potessero venire in mente non meno, che al *Bulgarini*, essendo falso quanto suppose l'*Eritreo*, che egli cantasse la *Palinodia* del *plagio* fatto al *Bulgarini*, quando per lo contrario con l'*Apologia* si difese da questa accusa; e non fece altro con la *Palinodia*, che ritrattarsi di aver biasimato *Dante*, e non già di essersi furtivamente appropriate le cose del *Bulgarini*. Laonde per questo capo della sola conformità d'opinione, per dirlo con la formola usata dal *Bulgarini* nella lettera, con cui dedica le *Considerazioni* al cardin. *Luigi* da *Este*, a cui similmente il *Cariero* avea dedicate le tre sue fatiche, questi con tutte le grandi insistenze, più volte inculcate dall'avversario, non dovrebbe aver luogo nel libro *de Plagio literario* di *Jacopo Tommasio*, nelle due dissertazioni *de Furibus librariis* di *Tommaso Crenio*, o nel catalo-

(a) Giacchè Monsignore ebbe la bontà di esporci alcune *imprese*, che si veggono nell'opere del *Bulgarini* io pure mi farò lecito di riportar quella che sta nel fine delle presenti *Difese*: ed è una *mano* punta da una *vespa*, che nella ferita lasciò il pungiglione; e il motto è questo, *sibi magis*, alludendo alla proprietà delle vespe, di lasciar nelle piaghe, che fanno, col pungiglione la vita. Questa impresa e la sua spiegazione leggesi nelle *Annotazioni* fatte da *Roberto Titi* sopra' que' versi delle *Api* del *Rucellai* num. 747 parlando di esse,

Che le cieche saette entro le piaghe
Lasciano infisse con la vita insieme.

-- Riprove delle Particelle poetiche sopra Dante, disputate dal Signor Jeronimo Zoppio Bolognese, per Bellisario Bulgarini scritte nell'idioma Toscano di Siena. *In Siena nella Stamperia di Luca Bonetti* 1602. *in* 4. L. 5.

-- Annotazioni, ovvero Chiose marginali di Bellisario Bulgarini l'Aperto Accademico Intronato, sopra la prima Parte della Difesa, fatta da M. Jacopo Mazzoni per la Commedia di Dante Alighieri, compilate nell'idioma Toscano Sanese, all'Illustrissima ed Eccellentissima Accademia Veneziana dedicate, aggiuntovi il Discorso di M. Ridolfo Castravilla sopra la medesima Commedia (con lettere passate fra il Mazzoni, e il Bulgarini, una sua giustificazione contra l'Orazione di Pier Segni in morte del Mazzoni) ed insieme il racconto delle materie più notabili di tutta l'opera (composto da Orazio Lombardelli, il quale dopo averlo terminato, se ne morì). *In Siena appresso Luca Bonetti* 1608. *in* 4. (1). 8.

go de'*Plagiarj* di *Teodoro Almeloveenio*, accresciuto da *Arrigo Seppenstein*. Quest'onore può riserbarsi a qualchedun altro, *plagiario* non meno delle osservazioni udite ne' discorsi, che lette negli scritti: e di tale può dirsi, come disse *Pietro Scriverio* di *Lorenzo Ramirez*, plagiario dello *Scaligero*: *dissimulat qui ad verbum inde omnia excerpsit* (*Animadv. in Martial. lib. III. epigr.* 58. *pag.* 96.). Seguono altri libri del *Bulgarini* secondo l'ordine cronologico delle loro impressioni.

(1) Nel frontispizio di questo libro si veggono tre filare, in doppio ordine disposte, di più mortaletti, o cannoncini in atto di spararsi, col motto sopra: *hinc attollere moles* (*a**); laddove il *Bulgarini* negli altri suoi libri avea posta un'*aquila* sopra il nido con un sasso nell'artiglio destro incontro al vento contrario, e col motto: *munis*.

(*a**) Quanto a traverso ha inteso Monsignore e spiegato il corpo di questa impresa! Quelli che a lui pajono tre *filare* (ma dir doveva *file* o *filari*) di *mortaletti* o *cannoncini*, sono *pali* di legno, soliti usarsi principalmente in *Venezia* in que' luoghi che sono occupati dalle acque, e dove s' hanno a gittar fondamenta per alzar fabbriche, e sopra essi *pali* vedesi, non una *macchina* (*moles*) che vada in aria balzata dalla violenza degli spari di que' supposti *mortaletti* o *cannoncini*, ma uno di que' *castelli*, che servono a sodare il fondo e a conficcarvi le travi di quella *palificata* posta nell' acque: onde la leggenda, *hinc attollere moles*, assai bene e propriamente ci quadra: laddove applicata alla spiegazione di Monsignore verrebbe a fare un senso ridicolo e falso, e dovrebbe dire *hinc evertere*, anzichè *attollere moles*. Questa è la nota impresa della seconda *accademia veneziana*, alla quale appunto il suddetto libro delle *Annotazioni* ovvero *Chiose* del *Bulgarini* vien da lui dedicato in riconoscenza dell' onore dianzi a lui fatto da quegli accademici di *annoverarlo*, com' egli scrive, *nella loro onoratissima schiera*.

Digitized by Google

- - Antidiscorso, ragioni di Bellisario Bulgarini Sanese, l'Aperto Accademico Intronato, in risposta al primo discorso sopra Dante, scritto a penna sotto finto nome di M. Sperone Speroni. *In Siena appresso il Bonetti* 1616. *in* 4. (1) *(a)*. L. 6.

(1) Al *Bulgarini*, caduto apopletico e in età decrepita, essendo portato il *Discorso* da un frate venuto da *Milano*, egli qui lo confuta (*p.* 7.), ma senza stamparlo; onde non possiamo dar giudicio di detto *Discorso*, per altro sapendosi, che lo *Speroni*, allora già morto, fu grande ammiratore, e stimatore di *Dante* ne' suoi *Dialoghi*. Il *Bulgarini pag.* 73. 94.. e altrove fa autore del *Discorso* il *Cariero*, e non lo *Speroni*: e *pag.* 49. mette per lodatori e difensori di *Dante*, *Diomede Borghesi* e *Celso Cittadini* sanesi, suoi amici.

Fin qui le guerre sopra *Dante* (*b**). Se mi si chiedesse qual male glie ne venne per questo, dachè l'*Eritreo* ne assegna la vittoria al *Bulgarini*,

(*a*) Era il *Bulgarini* in età d'anni LXXVII. per sopraggiunto apopletico attratto da lungo tempo di sua persona sino ad aver quasi interamente perduto l'uso della parte sinistra, quando da un religioso francescano gli fu recato da *Milano* a *Siena* un *Discorso* a penna in difesa di *Dante* sotto nome di *Sperone Speroni*. Letto che e' l'ebbe, asserì o fè vista di non crederlo lavoro di quel grand'uomo, che XVI. e più anni prima era già passato di vita, e corse col pensiero e con la penna a battezzarlo per opera di *Alessandro Cariero* per anteriori scritture suo già dichiarato nemico. Ciò che il pubblico abbia sopra di ciò giudicato dappoi, pare che sia stato conforme al sentimento del *Bulgarini*: nessuno almeno lo ha contrastato: ma l'ultima edizione, altrove da me citata, dell'*Opere* dello *Speroni* avrà già tolta ogni dubbiezza dagli animi, trovandosi quivi impresso il detto *Discorso* nel tomo V. pag. 504. e non già col titolo di *primo* ma di *secondo* sopra *Dante*, del quale sin dai primi suoi anni singolare stima egli fece per averlo riconosciuto profondo filosofo e sommo virgiliano. Lo scrittore moderno della *Vita* di lui pag. XLV. ci accerta che lo *Speroni* nell'ultima sua vecchiezza abbozzò questo *secondo Discorso* mosso dalle opposizioni fatte a *Dante*, primieramente dal *Castravilla* e poi sostenute dal *Bulgarini*: onde l'affetto che al suo favorito poeta e' portava, gli attizzò più del consueto il calor della mente, solita per altro infiammarsi ne' primi impeti, i quali di poi non ebbe forse tempo di andar temperando, poichè il *Discorso* spira per ogni parte fuoco e rabbiosità, fino a trattare il suo avversario da *bestia* e da *bottegajo*, estendendo la sua collera a tutta la onoratissima nazione *Sanese*. Il *Bulgarini* rispettando sempre il nome e la riputazione dello *Speroni* fisso sempre nell'opinione che il *Discorso* fosse opera indegna di lui e più tosto fosse del *Cariero*, si vide in necessità di ripulsar l'avversario e nel suo *Antidiscorso* nemmeno egli risparmia le invettive e le ingiurie e con *Dante* vi difende la patria e se stesso. Convien credere, che la copia del *Discorso*, data al *Bulgarini*, fosse scorrettissima, poichè egli rinfaccia all'autore di esso moltissimi errori, che nella stampa suddetta del tomo V. in nessun modo s'incontrano.

(*b**) Opportunamente si sarà fatto sentire lo scoppio di que' *mortaletti* o *cannoncini*, per dar fine a questa guerre *Dantesche* e per separarne le inviperite fazioni. Se il *Fantanini* in taluno de' suoi tanti avversarj, ovvero anco in altri os-

certaminis victor discessit, si potrebbe rispondere, che *Dante* rimase *Dante*, quale era prima. Qui per iscarico delle promesse date si dovrebbe proporre il disegno di una nuova edizione del suo *Poema*; onde per non procedere in infinito, questo si farà brevemente al possibile.

servato avesse un così grosso e majuscolo granciporro di prendere per tanti *mortaletti* o *cannoncini* in atto di sparare, il che però non si vede, quegli che sono semplici *pali* in positura di esser conficcati nell'acque, non avrebbe mai cessato di fargliene guerra; poichè in cose di minore importanza e di più facile sbaglio egli è quattro e cinque volte non è mai sazio, nè stanco di buttargliele in faccia e di farne risa e schiamazzi,

DISEGNO

PER UNA NUOVA EDIZIONE DEL POEMA

DI DANTE.

Questa *nuova edizione* dovrebbe farsi in bello e pulito carattere *tondo*, gittato in buone madri, e non frusto, nè sporco, nè usato, nè senza spalla; e non già in *corsivo* o *aldino*, detto ancora *italico*, il quale per essere da qualche secolo, e non senza ragione, affatto dismesso nel corpo intero e continuato de' libri, e perciò l'occhio non essendovi più avvezzo, pare, che venga a patire in leggere qualunque opera seguentemente stampata in tal carattere puramente *corsivo:* e di questo già parlammo addietro. Dunque la *nuova edizione* di un sicuro e ottimo testo di *Dante* in forma di 4., e a somiglianza di alcuna delle migliori edizioni, uscite per uso del *delfino* di Francia, dovrebbe farsi con inchiostro di buona tinta, e in carta di corpo consistente e perfettamente bianca, con bel margine da ogni lato e conforme alla disposizione e al sesto dei *canti* del *poema*, ciascuno de' quali, con avere innanzi il suo *argomento*, preso dalla edizione I. del *Dolce*, si dovrebbe cominciare su alto, e sempre in principio di pagina col porvi nel vano superiore il titolo di ciascuna delle tre *cantiche*, come dire: *della Commedia* di *Dante*, l'*Inferno*, il *Purgatorio* e il *Paradiso*, e fuori nel margine il *canto* col suo numero, per agevolare il ritrovamento di quanto a un bisogno si ricercasse, non essendo necessario il numerare anche i versi, per non essere i *canti* ordinariamente sì lunghi, che non si possa a un tratto rinvenire quanto vi si bramasse cercare. Che se poi si volesse in fine di ciaschedun *canto* soggiungere l'*allegoria*, presa pure da quelle del *Dolce*, questo non sarebbe mal fatto, essendo elle brevi.

In questa *nuova edizione*, la quale per maggior comodo si dovrebbe fare in un sol tomo, come realmente richiede il *poema*, che è un solo, giù basso appiè di ciascuna faccia o pagina, in bel carattere e distinto da quello del testo del *poema*, si potrebbono disporre le note co' richiami in numeri piccoli, non solo inseriti a' lor luoghi nel testo, ma poi anche tirati fuora nel margine a dirittura, diligenza usata dal padre *Ma-*

bilone, per non avere a penare in cercar dove vadano a riferirsi i numeri di esse note brevi, necessarie e relative ai passi di *Dante*, i quali le richiedessero per letteraria spiegazione del testo, riguardando la grammatica, la favella, i sensi, l'espressioni, le voci, i termini e le frasi antiquate e le più notabili, le cose istoriche, i costumi del tempo e le dottrine oscure o recondite; ma il tutto in forma testuale, breve e senza ingombrare il margine; poichè i lunghi comenti piuttosto annebbiano di quello, che illustrino i testi, come sanno i periti: per lo che fare, oltre all'esame del testo, servirebbe non poco il consultare con senno e spogliare i varj interpreti, spositori e difensori di tutto, o di parte del *poema* di *Dante*, non solo stampati, ma non istampati, e sopra gli altri che non son pochi, *Pietro* di lui figliuolo, che fu il primo a illustrarlo in latino con dirlo, *Commentum super tribus Comoediis Dantis Alighetii*. Un altro *Dante*, tradotto *ad literam* in latino e comentato pure in latino da *Giovanni* da Seravalle frate minore della diocesi di *Rimino*, e vescovo e principe di *Fermo*, si trova a penna presso il sig. marchese *Capponi*, fatica da quel prelato composta nel 1416. mentre si ritrovava al concilio di *Costanza*, e ciò a richiesta di *Amadeo* da *Saluzzo* cardinal diacono di *santa Maria nova*, di *Niccolò Bubvit* vescovo batoniense e vellense, e di *Roberto Alam* vescovo saresberiense, amendue inglesi. In queste note bisognerebbe vedere di coonestare con qualche buon senso i luoghi, che possono averne mestiero, con ricordarsi che siamo cattolici, e che dopo l'età di *Dante* sopravvennero le turbolenze funeste dell'eresie, che talvolta hanno fatto prendere maligna pastura dall'autorità di *Dante*, contra la sua intenzione, come possiamo ragionevolmente supporre. Sarebbe stato mio pensiero di dar qui, come per saggio di questa nuova edizione, il *canto I.* dell'*Inferno*, letteralmente e brevemente spiegato dal *Giambullari*, ma il timor di non dare in lunghezze me ne disvia, e ciò pure mi fa tralasciare altre cose.

Nel fine di tale edizione si potrebbe senza verboso cicaleccio disporre un solo *indice*, o *tavola generale* in forma di *glossario*, simile a quello di *Federigo Ubaldini* ai *Documenti* del *Barberino*, e all'altro di Monsig. *Giovanni Vignoli* al tomo. I. del suo *Anastasio*, o *Libro pontificale*, di cui aspettiamo il secondo. In questo *indice* si dovrebbe incorporare tutto quello, che partitamente si condensa in più *indici*, imitando ancora con miglioramento quel famoso *Virgiliano* di *Niccolò Eritreo*, per non soggettare il lettore a cercare in più luoghi quel tanto, che potrebbe trovare in un solo. Meriterebbono ancora di esser considerati, il *Borghini* nelle sue *Chiose* alle *Novelle antiche* e al *Decamerone*, l'*Alunno* pure ne' due *Indici* al *Decamerone* e al *Petrarca* dell'edizione II. un mio amico nella tavola al volgarizzamento de' *Gradi*, attribuiti a *s. Girolamo*, e il *Ducange* nel suo *Glossario* all'istoria scritta in antica lingua francese da *Goffredo Villarduino*. Non si vorrebbe, che in questo *indice* si studiasse troppo di qualificare e decidere, nè di spiegare le cose trite; ma solamente quelle, che ne hanno bisogno; non entrare a chiamar nobilissime le città e le famiglie già note per tali; non usar da per tutto le voci *bellissime*, *notissime*, *famosissime*, *prudendissime*, *valorosissime*, *ono-*

ratissime, empiendo così di vani superlativi le carte. Quando si dice *Ipolito*, si dovrebbe aggiunger così: e ancora *Ippolito*, alla parola *Dionigi*, basterebbe aggiungere: „ detto l'*Areopagita*, antico scrittore ecclesiastico „; bastando qui dare un cenno a chi intende; mentre ad altri non basterebbono i libri interi. Alla parola *Tagliamento* si potrebbe dire „: fiume, che divide pel mezzo il paese del Friuli, solito perciò denominarsi con le formole: di là, e di qua del *Tagliamento*. „ In somma si vorrebbe, che in questo *indice* non si affettasse di voler troppo fare i dottori, ma solo spiegare le cose poco intese. Nella ripulitura del testo non vorrei boschi di accenti, di virgole e di apostrofi soverchiamente stipati; ma cose spedite, lisce, audanti e naturali, dachè talvolta molte di queste diligenze sogliono usarsi nel leggere più, che nello scrivere: ed è bene ancora il pensare a facilitarne per gli esteri la comprensione senza difficultarla con sì fatte minuzie. *Giulio Cesare Scaligero* in poco accenna il tutto (*Epist.* LXXXII. *pag.* 262.), parlando di far stampare certi suoi versi latini: *per te castigati edantur; sed ita, ut nequid limae desideretur in editione ipsa. Puncta vero tibi commendo, quorum rationem adeo necessariam duco, ut et illustriorem fieri orationem putem, non solum sententiás distingui.* Così medesimamente per non replicare tutta la *Commedia* di *Dante* nel *rimario* di *Carlo Noci*, già fatto per tenersi da sè a parte e non unito al *poema*, esso *rimario* si potrebbe con aggiustata distribuzione ridurre solamente alle ultime voci di ciaschedun verso per distinzione di uno dall'altro, lasciando poi nel loro essere in margine le citazioni dei *canti* per guida in ogni occorrenza di riscontrargli: e si dovrebbe avvertire di non mai cominciare in tale ordine di alfabeto dagli articoli, nè da' pronomi come *da*, *il*, *lo*, *la*, *questo*, *quello*, *uno*, *tale*, *quale*, non potendo simili voci servire d'indizio per trovare la cosa cercata. Per motivo poi di speditezza maggiore il tutto dovrebbe riferirsi alle pagine del *poema*, e non alle *cantiche*, nè ai *canti*, nè ai versi del medesimo; che è cosa troppo esquisita. Il sig. *Antonfrancesco Gori* nella prima delle sue famose opere (*Inscriptiones Etruriae tom. I. pag.* 311.) mentovando un nuovo *rimario* di *Dante*, già lavorato da un suo amico, a questo si potrebbe pensare. Tale in sustanza è il pensiero e la direzione, che potrebbe tenersi in questa nuova impressione della *Commedia* di *Dante* con farle precedere una prefazione istruttiva, ma non verbosa, cioè che fosse men piena di parole, che di cose, e da farsi dopo stampato il complesso dell'opera per esprimervi accuratamente tutto il necessario, e ciò con un titolo e frontispizio semplice e non affollato da lungua e nojosa non meno, che ricercata rimembranza di troppi particolari ivi poco importanti; con libertà poi di stendersi in fine sopra quelli, che non potessero aver luogo nelle note. Questo però dovrebbe farsi con assistenza di persone intendenti e versate non tanto nella corrente favella natìa, quanto in quella comune de' letterati e de' libri: le quali persone non sogliono mancare nella città di *Firenze*. Che se poi si pensasse a ornare ogni *canto* di figure intagliate in rame, conformi a quella di un odice vaticano già de' duchi di *Urbino*, questo sarebbe troppo. Però non sarebbe da tralasciarvisi la medaglia di *Dante*, non difficile a ritrovarsi.

NOTE
DI APOSTOLO ZENO
ALLA CLASSE IV.
DE' DRAMMATICI

Nelle *Annotazioni*, che andrò stendendo sopra tutta questa *Classe* di *Poeti Drammatici*, mi converrà unir sovente a quanto se ne legge nella presente *Biblioteca Italiana* quello primieramente, che ne sta registrato nella *Drammaturgia* di monsignor *Leone Allacci*, stampata in *Roma* dal *Mascardi* nel 1666. in 12. conciossiachè il *Fontanini* sta quasi sempre di questa seguitando e premendo le vestigie con tale attaccamento, che non solo ne ricopia i titoli e le impressioni, il che sarebbe degno di scusa, ma di quando in quando ne trascrive gli errori, se pur non gli avviene di darcene in maggior copia. Il frequente incontro dell'uno con l'altro farà fede, s' io dico vero: *Sumpsisti multa, si fateris: vel si negas, subripuisti*; così *Cicerone* ad *Ennio* plagiario di *Nevio*. S' io poi non mi appiglio alla ortografia del *Fontanini*, scrivendo con due *m* *Dramma* e *Drammaturgia*, le quali voci a lui piacque di scrivere con una sola, siccome a lui non intendo di muover lite per tal cagione, così nemmeno a me ne contrasti la pratica, a sode ragioni e ad autorevoli esempli appoggiata.

Ma prima di tutto mi si permetta di entrare in una quistione, che da gran tempo e tuttavia sussiste fra i letterati intorno alla *prima commedia* in *prosa*, che a stampa sia comparsa in Italia. Una io son qui per proporne, la quale, benchè non sia cosa nel suo genere in tutto perfetta e da farne gran conto, è però vera *commedia* scritta in *prosa* volgare e anterior certamente ad ogni altra. *Sicco* o *Siccone Polentone* cittadino e cancelliere di *Padova* (*), la scrisse in prosa *latinamente* verso la metà del secolo XV. in che un secolo innanzi fu prevenuto dal *Petrarca*, il quale in una lettera, che scrive a *Jacopo Fiorentino* ed è la XVI. del libro VII. delle sue epistole familiari, gli confessa di aver composta in assai tenera etade una *commedia* intitolata *Filologia*, mostrando di farne allor poco caso. Quella del *Polentone*, da me veduta, sta manoscritta in 4. fra i codici del senatore *Jacopo Soranzo*, e non so che essa sia stata mai pubblicata. Di là a molti anni fu traslatata in *prosa* e in un volgare, che tien molto del veneziano e del padovano, tra i quali idiomi passa molta conformità e quasi dirò parentela. Il nome del traduttore non è ben certo, comechè non manchi opinione, che tal sia stato *Modesto Polentone* figliuolo di *Sicco*, che in latino la scrisse e la intitolò *Lusus Ebriorum*, a detto dello storico *Scardeone*, ma stando alla fede del codice mentovato, ella è intitolata *Catinia ad Jacobum Baduarium patricium venetum & patavinum*; e così ancora nel suo volgarizzamento il suo titolo è *Catinia a Giacomo Bodoaro perogino* cioè da *Peraga* luogo nel distretto di *Padova* e feudo dell' antica famiglia *Badoaro* ereditato da esso *Giacomo*, che perciò è quivi qualificato per *patrizio veneziano* e *padovano*. Il nome di *Catinio* le vien posto da quello di *Catinio* principal personaggio della commedia, venditor di *catini*, il quale, perchè era da *Como*, è in essa chiamato correttamente ora *cumano* ora *comesano*, in luogo di *comasco*. Pare, che a imitazione di questo titolo il cardinal di *Bibiena* desse alla sua commedia il nome di *Calandra* preso da quello di *Calandro* nomo sciocco introdottovi per attor principale. La *Catinia* è stampa-

(*) *Giannerardo Kapp* stampò in *Lipsia* nel 1733. una dissertazione „*De Xiccone Polentono*„.

ta in 4. e l'anno senza stampatore vi si legge nel fine: *In Trento. Post tenebras spero lucem. M.CCCC.LXXXII. Die XXVIII. Marcii* standovi di mezzo queste sigle di significato a me incognito: *SMPZICLSZL*. Avanti la nota dell' edizione leggonsi i seguenti rozzi e meschini versi:

„ O vui che questa opera lezete
„ In el vulgar como vui vedete
„ De litteral sermone qui traduta
„ Vedete *Catinio* e l'opra tuta.
„ *Bibio* cum *Cetro* vigilante
„ E *Lanio* homo simigliante
„ E sopra al tuto *Questio* ceretano
„ El qual con lo suo dir soprano
„ Fa *Catinio* esser ligato in tuto.

I versi suddetti ci danno a conoscere i nomi dei cinque attori, che intervengono nella favola: e sono: 1. *Catinio* venditor di catini: 2. *Bibio* oste detto *a bibendo*: 3. *Questio* ciarlatano detto *ceretano*, cioè da *Cerete* nell' *Umbria*: 4. *Lanio* scardassatore di lana: 5. *Cetio* pescatore da *cete*, cioè a dire balena. La scena si rappresenta nella taverna di *Bibio* e la commedia è composta sul gusto di quelle, che gli antichi chiamavano *tabernarie*. Questa vecchia edizione è stata ignorata dal *Beughem*, dal *Maittaire* e dall' *Orlandi*, copiosi raccoglitori degli *Annali tipografici* o sia de' libri impressi dalla prima origine della stampa insino al 1500. anzi niun libro stampato in *Trento* dentro a quel tempo vien riportato da loro. La stampa è in carattere tondo e ci presenta questa favola scenica senza alcuna divisione di atti e di scene; ma tal divisione agevolmente può riconoscersi e farsi, mentre a luoghi opportuni gli attori interrompono i loro contrasti e ragionamenti con invitarsi a bere e a mangiare: *bevemo*, *manzemo*, *galdemo*, accompagnando il tripudio con sentimenti non solo da idioti e da ubbriachi, ma da cinici e da epicurei. Precede a guisa di prologo la notizia di alcune cose spettanti a questa *commedia* dichiarata per tale anche dal primo suo autore, il quale in comporla non ebbe altro fine, come egli attesta, se non di mostrare „ la „ stultizia de li homini, i quali sum dadi solom al bevere, manzare, godere e „ voluptà corporea „. Il soggetto della favola è preso da un contrasto, che nasce tra *Bibio* e *Catinio* per chi di loro abbia a pagare lo scotto; e da *Questio*, che ne vien eletto per giudice, vien finalmente pronunziata sentenza contra *Catinio*, con che ha fine il componimento la favola, nella quale erano già state messe in campo varie quistioni, e si era sostenuto che le applicazioni degli uomini alla guerra, allo studio, al traffico, all'accumular roba ec. erano tutte vanità e stoltezza, concludendosi che la miglior vita è quella della crapula e del sollazzarsi. Dimando scusa e perdono se di soverchio mi sono allungato in cosa, che per se stessa appena merita ricordanza, ma la rarità dell' impressione e la natura del componimento che nel suo genere di *Commedia* in *prosa volgare* credo essere il primo, mi ci ha disavvedutamente impegnato.

CLASSE QUARTA

DRAMATICI

CAPO I.

Commedie in prosa.

La Calandra Commedia di Bernardo (Divizio) da Bibiena. *In Roma* 1524. *in* 12. *senza Stampatore (a).* L. 7.

(*a*) Allo *Speroni* non piacque molto l'uso introdotto in Italia di scrivere commedie in *prosa*; e però nel suo dialogo intitolato del *Giudizio* di *Senofonte* (*Opere tomo II.* pag. 54) a lui parve di chiamarle anzi *dialoghi* che *commedie*. Ma il *Caro* fu di parere (*Lett.* vol. II. pag. 196. *ediz.* di *Padova*), che, come il verso conveniva alle *tragedie*, così alle *commedie* meglio conveniva la *prosa*. Siccome poi la *Catinia* ridotta in prosa volgare o non fu nota agli eruditi o non ne fu tenuto gran conto: cotendesi fra' letterati, quale sia stata la primiera commedia, messa in prosa italiana. La pubblica voce ne dà la precedenza alla *Calandra* del cardinal *Bernardo Divizio* da *Bibiena*. Il *Pigna* nel libro II. dei *Romanzi* pag. 115 ci fa sapere che l'*Ariosto*, avendo dinanzi la *Calandra* del *Bibiena*, fece in prosa le sue commedie, le quali dipoi in verso *sdrucciolo* furono da lui riformate. Ciò non ostante molte sode ragioni e di gran polso addotte dal sig. *Barotti* (*Difesa degli scrittori ferraresi pag* 141.) l'assegnano ai *Soppositi* e alla *Cassaria* dell'*Ariosto*, e a questa in particolare. Alcuno teotò di farvi entrate per prima quella degl'*Ingannati* composta dag'*Intronati* di *Siena*: ma questa è di più anni posteriore alle già mentovate. Senza entrare a decidere la quistione mi ristringo a dire che la *Calandra* scritta in tempo di papa *Leon X.* e recitata in *Roma*, ma non so accertare io qual anno la prima volta, fu poi rappresentata in *Mantova* la notte, che precedette a li 21. di Febbrajo del 1520. siccome attesta l'*Equicola* nella sua *Storia* di *Mantova*, e poscia di nuovo in *Roma* in occasione dell'andata, e dimora, che co à fece *Isabella* d'*Este Gonzaga*, marchesa di *Mantova* e poscia in *Urbino* (*Jovius in Vita Leonis X.*), dove fu ornata di nuovo prologo da *Baldassar Castiglione*; ond'ella fu certamente la prima, che si vedesse alle stampe. L'*Allacci* e 'l *Fontanini* (*Lettere del Castigl. nelle Lett. facete dell'Atanagi pag.* 179. *edit. I.*) si accordano in darne per prima edizione la sudderta di *Roma* nel 1524. ma per quanto ne so di veduta, questa edizione della *Calandra* è per lo meno la quarta: e se da tal epoca 1524. si avesse a dedurre il primato per le commedie in prosa, questo ne verrebbe contrastato da altre somiglianti commedie, stampate in *Roma* nell'anno medesimo, come i *Soppositi* dell'*Ariosto*, l'*Eutichia* di *Niccolò Grasso* mantovano, l'*Aristippia* d'incerto, il *Formicone* di *Publio Filippo* mantovano ec. Io dunque darò qui fedelmente il titolo delle tre edizioni antecedenti della *Calandra* da altri, se non m'inganno non più riferite.

* Comedia elegantissima in prosa nuovamente composta per messer *Bernardo* da *Bibiena*, intitulata *Calandria* Con una lettera latina viene dedicata da *Giovanni* d'*Alessandro* librajo senese a *Bandino Bandineo* senese decano. La data è, *Senis ex officina nostra* (cioè di *Giovanni* d'*Alessandro*) *XIIII. Cal. Martias MDXXI.*

* E *in Firenze presso i Giunti* 1558. *in* 8. L. 6.
* E *in Venezia presso il Giolito* 1562. *in* 12. 5.
I Lucidi di Agnolo Firenzuola. *In Firenze presso i Giunti* 1549. 1552. *in* 8. *(a)*. 6.
* E *in Venezia presso il Giolito* 1660. *in* 12. 4.

* Comedia nobilissima e ridiculosa, intitulata *Calandra*, composta per el reverendissimo cardinale di sancta Maria Importico da *Bibtena* .. Recitata nella famo-„ ss e geoerosa citta di *Venezia*: per prete *Giovanni Senese* Jerosolymitano nel M. „ D.XXI. & nel M.XXII. stampsta ad istanzaa de *Nicolo* e *Domenico* dal *Jesus* „ fratelli in 8.

* E ivi per *Zuane Antonio* e fratelli (*Nicolini*) da *Sabio* ad istanzia de mi-„ ser *Nicolo* e *Dominico* fradelli dal *Jesus* M D.XXIII del mese di Maggio in 12. (Questi due fratelli fecero stampare nello stesso anno anche l'*Aristippia* commedia in prosa).

La *Calandra* fu la commedia, che con magnifico apparato fu fatta rappresentare dalla nazione fiorentina in *Lione* si XXVII. di Settembre nel 1548. al re *Arrigo II.* di Francia e alla regina *Caterina* in occasione della solenne entrata delle maestà loro in quella città. La descrizione ne fu stesa in lingua francese e tradotta nell'italiana da *F. M* e messa in istampa da *Guglielmo Rovillio* nel 1549. in 4. ornata di eleganti figure in legno. Alla commedia furono fatti gl'intermezzi in versi, i quali si leggono nella relazione. Que' due monarchi ne partirono soddisfattissimi e regalarono di 800. doppie gl'istrioni chiamati cola espressamente da *Firenze* e da Italia. La scena fu opera di *Nannocio*, che da più anni trovavasi in quelle parti al servigio del cardinale di *Turnone*. Si cominciò dunque allora d'allora a gustare in Francia la commedia italiana. *Margherita* di *Valois* regina di *Navarra* sorella del re cristianissimo *Francesco I.* intendentissima della nostra volgar favella, come da varie sue *Rime* stampate apparisce (*Florem. Ramund. Hist. des hares. cap. III. pag.* 849.) avendo composte alcune cose drammatiche in questa lingua, chiamò da Italia i migliori commedianti, che potè avere, acciocchè in sua corte le recitassero. Ma il primo pubblico stabilimento della commedia italiana in *Parigi* fu in tempo del re *Arrigo III.* sotto di cui i commedianti, per soprannome i *Gelosi*, diedero principio con indulto regio alle loro recite ai XIX. di Maggio 1577. nella sala del palazzo di *Borbone* Dal *Giornale* del regno di esso re *Arrigo III.* pag. 20. si ha, che non si pagava più di 4. soldi per testa dai francesi, che v'intervenivano, e tale vi era il concorso, dice lo scrittor giornalista, che „ quattro dei migliori predicatori insieme altro simile „ non ne avevano ai loro sermoni„. Ai XXVII. di Luglio di detto anno fu loro vietato sotto gravi pene di più comparir sul teatro; ma in quel tempo tal era la corruzione, che in onta del divieto gl'istrioni continuarono le loro recite. Non molto dopo i commedianti italiani si divisero in due truppe, l'una col soprannome di *Comici Gelosi*, l'altra con quello di *Confidenti*. La *Fiammella*, favola pastorale in verso di *Bartolommeo de' Rossi* veronese, che era uno de'*Confidenti* stampata in *Parigi* per *Abel l'Angelieri* nel 1584. in 4. ci dà nella prefazione alcuni indizj della suddetta separazione. Questa pastorale, sia detto ciò di passaggio, è un bizzarro mescolamento di volgar *italiano*, di *veneziano*, di *bolognese* e di *bergamasco*: il che non so, che prima fosse stato praticato nelle pastorali, come però lo era già stato nelle commedie non meno in verso che in prosa.

(*a*) * E ivi per *Filippo Giunti* 1595 *in* 8. *Nella Crusca si cita la ediz: I.*

* La Trinuzia. *In Firenze presso i Giunti* 1549. 1593. *in* 8. *(a)*. L. 6.

- - E *in Venezia presso il Giolito* 1561 *in* 12. 4.

Gli Straccioni di Annibal Caro. *In Venezia presso Aldo* 1582. 1589. *in* 12. (1). 5.

(1) *Agostino Valiero*, che fu vescovo e cardinal rinomato (*Lettere tomo II. pag.* 385. *ediz. d'Aldo*), avendo richiesta al *Caro* per alcuni gentiluomini veneziani questa *commedia*, allora nel 1565. a penna, non fu caso, che potesse ottenerla per le ragioni, che il *Caro* addusse nella sua risposta, dipoi stampata (*b**).

(*a*) * E ivi per *Bernardo Giunti* 1551. *in* 8. *ediz. II. citata nella Crusca*. Queste due *commedie* del *Firenzuola* furono pubblicate da *Lodovico Domenichi*. Il *Fontanini* non ha citata nè l'uno nè l'altra edizione fiorentina di esse, perchè non l'ha rittovata nell'*Allacci*. La loro omissione mi ha indotto a rammemorarle; e perchè il loro difetto in tai casi sarà do me fedelmente supplito, dovunque io possa, in tutta questa classe di poeti drammatici, l'averne dato qui un cenno dnvrà bastare pet sempre.

(*b**) Le stesse tagioni, che valseto al *Caro* pet negate al *Valiero* la sua *commedia*, acciocchè non fosse recitata in *Venezia*, lo acusarono anche appteseo *Ippolito Petrucci*, rettore dello studio di *Bologna*, che allo stesso fine glie l'aveva richiesta. Il *Caro* la compose in *Roma* nel 1544. e per *Roma* la fece, e pet un soggetto, che allora era fresco e a gusto del duca di *Urbino*, allor suo signore. L'anno stesso la mandò al *Varchi*, perchè la cotreggesse, ed egli stesso sperava di migliotarla. Si perdette l'occasione di esporla al pubblico in *Roma*; e 'l farlo comparire in altro tempo ed in altro luogo pateva all'autore, che buon consiglio non fosse, pnichè fredda ne satebbe tiuscita la tappresentazione. La lettura di essa giustifica il sentimento, e la renitenza del *Caro* (*).

(*) Prime encore, che el *Valiero* e el *Petrucci* negò il *Caro* lo sua *Commedia* nel 1548. ella medesima duchessa d'*Urbino* figlie di quello, e gusto del quale fu scritta. Me aveadogliele l'ennu di por richiesta il duce d'*Urbino* consorte della suddetta, pere che ellora gliela cedesse, giacchè nelle lettere scritte il 1564. el *Petrucci* dice, che per concession de'suoi pedroni si trovava everla circe cinque enni prima data al sig. doca d'*Urbino*, il qual mostrò d'aver enimo di ferla recitere. Nelle lettere poi nella quele si scuse dal darle el *Voliero* nel 1565 soggiunge che nondimeno non ere steto tento erdita di negerle espressemente ed alcuni cerdinoli, che gliel'aveena ehiesta, e che se pur l'evessero volnta e de'pedroni, per chi fu fatta, gli fosse steto comandato, non poteva mancar di derla. De tutto questo raccogliesi che ad eltri encora oltre el *Valiero*, e el *Petrucci* negò il *Caro* la sue commedia; che in grende stima fu elle, perchè tante volte, e da tanti fu all'autore richiesta; e che finelmente non si può frenesemente esserire che non fosse mei esposte al pubblico (Lett. femil. del *Caro* tom. 1. lett. 183., e 188 tom. 2 lett 76. 220. 234.). Che poi il *Caro* allorchè la scrisse fosse el servigio del duce d'*Urbino* ella è cosa felsissime, prima perchè, come ebbiemo veduto, egli stesse dice d'everla per concession de'suoi pedroni date al duca d'*Urbino*, e se al servigio di questa corte si foss'egli troveto allorchè le compose niun diritto eveeuo su d'esse i pedroni el cui servigio passeto ere deppoi. In secondo luogo non leggesi, che mei al servigio de'duchi d'*Urbino* sia steto *Annibale*, e finalmente elle è opinion del *Seghezzi* (vite del *Caro*) che sin nel 1543. cioè an anno innanzi che scrivesse gli *Straccioni*, egli passasse del servigio di monsig. de'*Gaddi*, morto in quell'anno medesima, e quel delle casa Farnese Ora vegendo a parlare di quello a gusto di oni scritti furono gli *Straccioni* diremo, che e' fu non il duca d'*Urbino*, ma il padre delle duchesse d'*Urbino*, cioè *Pier Luigi Farnese* che nel 1547 maritò con *Guidubaldo* duca d'*Urbino* le sig *Vittoria* sue figlie (vedi lett. 161. e 183 del tom 1 delle femil. del *Caro*, e le *Storia* di *Parma* dell'*Angeli*). Leonde non solo ha sbaglieto lo *Ze-*

La Suocera di Benedetto Varchi. *In Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1569. *in* 8. *(a)* (*). 12.

L'Aridosio di Lorenzo (detto Lorenzino) de' Medici. *In Lucca per Vincenzio Busdrago* 1548. *in* 8. 6.

* E *in Firenze per Filippo Giunti* 1595. *in* 8. (1) *(b)*. 8.

La Sporta di Giambatista Gelli (col suo ritratto). *In Firenze (presso il Torrentino)* 1548. *in* 8. 5.

* E *ivi presso Benardo Giunti* 1550. 1556. *in* 8. 12.

(1) Il buon *Lorenzino*, che la compose, fu il traditore e parricida dell' infelice duca *Alessandro de' Medici*, cui egli cercava di trattenere con simili spassi per crudelmente ammazzarlo, siccome gli riuscì di fare, secondo il *Giovio* nel libro XXXVIII. delle Istorie. Il *Ruscelli* nel Supplimento alle medesime Istorie (*Parte II. in fine, pag.* 31 *ediz. di Venezia del* 1572.) volgarizzate da *Lodovico Domenichi*, scrive, che *Lorenzino* nel parlare di questa *commedia*, prometteva, che dopo fattane fare la recitazione, avrebbe data una *tragedia* nel più bel suggetto, che si fosse veduto, alludendo alla uccisione, che macchinava del duca: e nel *Prologo* di questa *commedia* stessa dell'*Aridosio*, egli accenna furbescamente quello, che dovea fare, e che fece. Il mal fu, che i gerghi non bene s'intendono prima de' fatti. Qui tralascio altre cose e dico solo, che il *Doni* promise di dar fuora la *Vita* di *Lorenzino* con la sua *medaglia*; ma questa non fu la prima cosa da lui promessa e poi non fatta (*Libreria I. pag.* 60. *ediz. II.*) La *medaglia* però si ritrova col rovescio del *pileo* tra *due pugnali*, che è quello appunto della medaglia di *M. Giunio Bruto*, uccisore di *Giulio Cesare*, col suo motto in poco mutato, A. III. ID. IAN. che fu il dì VI. di Gennajo del 1536. all'uso di *Firenze*.

(*a*) Il *Varchi* nel prologo chiama questa sua *commedia*, *nè del tutto antica*, *nè moderna affatto*, e ciò per averla composta a imitazione dell'*Ecira* di *Terenzio*, della cui arte e gravità egli faceva più caso, che della licenza e piacevolezza di *Plauto*, siccome nella dedicazione al duca *Cosimo* se ne dichiara, giudicando, che la *commedia*, immagine e specchio della vita cittadina, aver anzi dovrebbe per principale suo fine l'istruire a ben vivere, che il suo secondario, il far ridere. Loda perciò l'*Ariosto*, nelle cui *commedie* per altro egli dice, che in questa parte non si soddisfaceva interamente.

(*b*) * E ivi 1593. *in* 8.

Ce n'è una vecchia edizione, e forse la prima, fatta in *Vinegia* per *Mattio Pagano* all'insegna della *Fede* (senz'anno) *in* 8., mancante del prologo. Nel Vocabolario della *Crusca* si cita l'edizione del 1595. Al di fuori s'intitola, *Alidosio*; e *Alidosia* al di dentro. Tutto all'opposto la *Calandra* del *Bibiena* viene intitolata il *Calandro* nella lettera del *Castiglione*, e di fatto *Calandro* le diede il nome, uomo semplice e scimunito, e da non tiputarsi per uomo.

no essendo, che il duca d'*Urbino* fosse signore del *Caro*, allorchè scrisse gli *Straccioni*, ma anche dicendo che a gusto di quel duca scritta fosse codesta commedia.

(*) Questa edizione della *Suocera* del *Varchi* citasi dalla *Crusca*.

* E *ivi presso Giorgio Marescotti* 1587. *in* 8. (1)*(a)* L. 4.

-- L'Errore. *In Firenze presso i Giunti* 1603 *in* 8 (*c*) 4.

La Gelosia di Antonfrancesco Grazzini, detto il Lasca *In Firenze presso i Giunti* 1551. *in* 8. 10.

* E con gl'Intermedj. *In Firenze presso i Giunti* 1568. *in* 8. (*d*). 5.

-- La Spiritata. *In Firenze presso i Giunti.* 1560 *in* 8. (2)*(e)*. 12.

(1) Questa *Sporta* è fatta sull'andare della *Auluaria* di *Plauto:* e lo accenna il *Gelli* stesso nella lettera dedicatoria. Il *Lasca* però ebbe a dire, che non era sua del Gelli, ma bensì,

Che fece anch' egli una Commedia nuova,
Che l' avea prima fatta il Machiavello (*b**).

(2) Queste due *commedie* in prosa non senza qualche mutazione si tro-

(*a*) * E ivi presso i *Giunti* 1566. *in* 8 edizione castrata.

* E anche 1593 e 1602. *in* 8. Quest' ultima, e quella del 1550. sono le allegate nella *Crusca*.

(*b**) Se il *Gelli* nella lettera dedicatoria a don *Francesco* di *Toledo* asserve di aver imitato *Plauto* in questa *commedia*, si dichiara poscia nel prologo di aver tolto non solo a *Plauto*, ma ancora a *Terenzio* la maggior parte delle cose, che son in essa. A lui è stato facile di scusarsi di simil furto con l' esempio di que' due comici latini, che così pure rubarono a *Menandro*, a *Cecilio* e ad altri; ma del furto appostogli di aver rubata al *Machiavelli* quasi tutta la *Sporta*, malamente egli si saprìa discolpare, poichè, oltre al *Lasca* suo accusatore, mentovato da monsig. l'*Allacci* (*Drammaturg. pag* 302.) ne adduce altri due testimonj, *Jacopo Gaddi*, e *Giuliano Ricci*, il quale depose, come cosa di fatto, che i frammenti della *Sporta* composta dal *Machiavelli*, rimasti presso *Bernardino* di *Giordano*, essendo capitati nelle mani del *Gelli*, „ questi aggiuntovi „ certe poche cose, la diede fuora per sua.

(*c*) Il soggetto di questa *commedia* del *Gelli* è caso solo, somigliante alla *Clizia* del *Machiavelli*. Tanto confessa il medesimo *Gelli* nel prologo della stessa, della quale si trova qualche altra edizione più antica, dicendosi nella dedicazione di *Modesto Giunti* a *Vincenzio* della *Fonte* suo cugino, che questa del 1603. n' era una ristampa. Gli storici dell' accademia fiorentina hanno ignorata, e però taciuta la prima edizione, che è rarissima. Io ne produrrò qui il giusto, e preciso titolo, dal quale in oltre si viene in cognizione della occasione, per cui fu composta, e del tempo in cui fu recitata.

* Lo Errore, *Commedia* del *Gello*, recitata alla cena, che fece *Ruberto* di *Filippo Pandolfini* alla compagnia de' fantastichi l' anno 1555 in *Firenze*. Di *Firenze* (presso il *Torrentino*, che la dedica al *Pandolfini*) 1556. *in* 8. ediz. l. rarissima.

(*d*) Anche la prima edizione ha in verso i suoi particolari intermedj, i quali sono diversi da quelli della seconda, che è la citata nella *Crusca* (*), ove pur serve di testo la prima edizione della seguente *Commedia* del *Lasca*.

(*e*) L'anno 1560 è quello, in cui fu recitata, e 'l 1561. è quello, in cui fu stampata.

(*) L'edizione della *Gelosia* del 1551., non la seconda del 1568 è la citata dalla *Crusca*.

La Spina del Cavalier Lionardo Salviati, *In Ferrara per Benedetto Mammarelli* 1592. 1593. *in* 8. L. 5.

* E in *Firenze per Cosimo Giunti* 1606. *in* 8 6.

* E insieme col Granchio (in versi) *In Firenze presso il Torrentino* 1556. *in* 8. 10.

* E amendue. *Ivi per Cosimo Giunti* 1606. *in* 8 *(b)*. 11.

La Balia di Girolamo Razzi *In Firenze presso i Giunti* 1560. *e* 1564. *in* 8. *edizione* II.*(c)*. 4.

vano con le altre tv. del *Lasca* in versi, e sono, la *Strega*, la *Sibilla*, la *Pinzochera* e i *Parentadi*. *In Venezia* presso i *Giunti* 1582. *in* 8. (a*).

(a*) In prosa, e non in versi, non meno che le due precedenti, sono le IV. commedie del *Lasca*, citate anch' esse nel Vocabolario. Questo sbaglio di Monsignore non s'incontra nella *Drammaturgia* dell' *Allacci*. Oltre alle VI. suddette commedie il *Lasca* ne compose un' altra intitolata l'*Arzigogola*, la quale inedita si conserva nella Magliabechiana, secondo la testimonianza del sig. dottore *Antonmaria Biscioni* nella vita del *Lasca*, preposta alla Parte I. delle *Rime* di lui, stampate in *Firenze* per *Francesco Moucke* 1741. *in* 8.: dalla qual vita si ha, che il *Lasca* morì in *Firenze* sua patria ai 18. di Febbrajo nel 1583, in età d' anni LXXIX mesi X. e giorni XXVII. e che fu seppellito in *San Pier* maggiore nella sepoltura de' suoi antenati.

(b) Benchè qui le impressioni della *spina* appajano cinque, non sono però se non due. Quella di *Ferrara*, marcata di due anni diversi nel frontispizio, è una sola. L' altra del 1606. messa in terzo luogo non è diversa dall' ultima mentovata nel quinto, unita all' altra del *Granchio*. L' *Allacci* l' ha citata separatamente da questa, seguendo il suo consueto costume di riportare in più luoghi, secondo l ordine dell' alfabeto, le commedie, che sogliono star impresse nello stesso volume: e Monsig. a ciò non avendo badato, ha creduto, che la *Spina* fosse stampata due volte nello stesso anno, l' una senza il *Granchio* e l' altra unitamente col *Granchio*. Più notabile è l' error suo nell' assegnare nel luogo quarto a queste due commedie un' edizione del *Torrentino* nel 1556. la quale non può in verun modo sussistere nè a riguardo dell' una, nè a riguardo dell' altra. Il *Granchio* fu recitato a prima volta in *Firenze* nella sala del papa l' anno 1566 in cui l' autore teneva il consolato dell'accademia fiorentina, e in quest' anno fu stampato dal *Torrentino*, ma senza la *Spina*. Non potè dunque esser andato alla stampa dieci anni prima che fosse composto e rappresentato. La *Spina* non uscì alla luce, se non tre anni dopo la morte del *Salviati*, e fu pubblicata in *Ferrara* co' caratteri del *Mammarelli* nel 1592 da *Giammaria Olgiati*, che la dedicò a *Giambatista Laderchi Imola*, segretario e consigliere del duca *Alfonso II.* Egli è pertanto un meto sogno del *Fontanini*, nulla comune all'*Allacci*, lo stabilire nel 1556. un' edizione di queste due commedie, allegate anch' esse nel Vocabolario (*). Sicchè di cinque impressioni della *Spina* non sussiste, se non la prima del 1592. e la quinta del 1606. alla quale va unito il *Dialogo* dell'*Amicizia* del medesimo autore.

(c) Questa *commedia*, e le due seguenti di *Girolamo Razzi* fiorentino furono composte da lui nella prima sua giovanezza, e avanti di entrare nella religione

(*) Del *Granchio* citasi dalla *Crusca* l'edizione fatta il 1566., e della *Spina* l'altra fatta anch'essa in *Firenze* il 1606.

-- La Gostanza. *In Firenze presso i Giunti* 1565. 1604. *in* 8. *(a).* L. 4.

-- La Cecca. *In Firenze presso il Torrentino* 1563. *in* 8. *edizione* II. 4.

Il Furto di Francesco d'Ambra. *In Firenze presso i Giunti* 1564. *in* 8. *(b)* (*). 9.

La Capraria di Gigio Artemio Giancarli Rodigino. *In Vinegia presso il Marcolini* 1554. *in* 8. 3.

* E ivi per *Francesco Bartolomeo Cesano* 1552. *in* 8. *(c).* 3.

-- La Cingana. *In Vinegia per Camillo Franceschini* 1564. *in* 8. (1). 3.

(1) L'autore, che nel prologo si dice *pittore,* la dedica al cardinale *Ercole Gonzaga,* e vi nomina la sua *Capraria,* come fatta recitare da esso cardinale, e da quello da *Este Ippolito II.* La scena di questa *Cingana* si rappresenta in *Trivigi,* ed è in più dialetti di quelle parti. *Cingana,* alla veneziana, per *Zingana,* che si dice anche *Zingara;* sopra che può

camaldolese ove in *santa Maria degli angeli* prese con l'abito monastico il nome di *Silvano*, per li molti suoi scritti assai noto. Di *Girolamo* e di *Silvano Razzi* si fanno, in luogo d'un solo, due personaggi diversi nella tavola della *Eloquenza italiana*. Tanto anche vi è corso in *Alessio*, e in *Felice Figliucci*.

(*a*) Fu pubblicata da *Lionardo Salviati* e dedicata da lui a donna *Isabella Medici* duchessa di *Bracciano*, e nella lettera asserisce di aver indiritto il cominciamento della sua *Poetica* al principe suo signore, promettendo che in essa avrebbe pienamente trattato dell'arte comica.

(*b*) Questa commedia, che fu la prima a uscir dalla penna e dalle mani del *Razzi* fu da lui donata a *Lodovico Domenichi*, il quale dappoi la diede a *Giorgio Marescotti*, acciocchè la stampasse, e questi a sue spese la fece stampare dai figliuoli di *Lorenzo Torrentino* la prima volta in 8. L'*Allacci* (pag. 63.) ne mette un'edizione del 1543. presso i medesimi *Torrentini*, ma prende sbaglio e con ciò ne fa prendere un altro al nostro Prelato, il quale vedendo riferita nella *Drammaturgia* l'impressione del 1543. suppose esser questa la prima; onde ne stabilì per seconda quella del 1563. che però a dir vero, è la prima. In altro errore incappò pure l'*Allacci* col chiamar *Daniele Bissuvio* in luogo di *Bissuccio*, lo stampatore veneziano che nel 1602. ristampando la *Cecca*, ne storpiò il titolo, intitolandola *Zecca*.

(*c*) L'edizione del *Marcolini* viene assegnata dall'*Allacci* (pag. 57.) all'anno 1544. e così dee stare, leggendosi così nel principio e nel fine di essa. Oltre al fatto, se ne vedrà la ragione giù basso, ove si parlerà della *Zingana*, altra commedia del *Giancarli*, il quale dedicandola nello stesso anno al cardinale *Ippolito*

(*) Del *Furto* di *Francesco d'Ambra*, che allegasi dai *Vocabolaristi*, due edizioni si fecero dai *Giunti* nello stess'anno 1564., ma nel frontispizio di quella, che secondo il *Bravetti* dava aver luogo fra i libri citati, leggesi „nuovamente corretta, e con somma diligenza ristampata „ ad in fine „. In *Fiorenza* appresso *Bartolommeo Sermartelli* 1564. A istanza delli haredi di *Bernardo* de'*Giunti*. „ Citata è pur la rarissima edizione di questa *commedia* fatta per gli aredi del *Sessa* il 1567. in 12.

Il Furbo di Cristoforo Castelletti. *In Venezia per Alessandro Griffio* 1584. *in* 12. (1) *(b)*. 3.

vedersi il *Menagio* nelle *Origini* pag. 74. L'*Allacci* non avendo avuta notizia di questa edizione 1. ne nomina un'altra del 1610. (a*).

(1) Ci sono due altre sue *commedie*, stampate pure in *Venezia* dal *Sessa*.

Il. da Este, vi fa menzione di due altre sue commedie, il *Furbo* e l' *Esercismo*, non però mai venute in luce. Il nome di *Francesco*, da Monsignore qui aggiunto a quello di *Bartolommeo Cesano*, vien da poca avvertenza. Egli lo tolse al *Marcolini* nominato dianzi e lo trasportò al *Cesano*, che mai non l'ebbe.

(a*) Per tre motivi si fa merito e plauso il nostro Monsignore nel darci conto della presente commedia: il primo si è per aver supplito al difetto dell'*Allacci*, il quale non ebbe notizia della prima edizione di essa: il secondo per aver emendato il titolo della medesima, ove si legge, *Cingana*, alla venezisna, in luogo di *Zingana* o *Zingara*: il terzo per averci notificato, che la dedicazione della *Zingana* era stata fatta dall'autore al cardinale *Ercole Gonzaga*, il quale insieme col cardinale da *Este Ippolito II.* avea fatta recitare (in *Mantova*) la *Capraria* altra sua commedia. Venendo ora all'esamina di questi tre punti messi in campo non senza qualche apparato di ostentazione, io trovo primieramente che quella, che da lui si qualifica per prima edizione, fatta dal *Francesehini* nel 1564. non è assolutamente la prima, ma almeno la terza. La prima fu fatta in *Mantova* (senza nome di stampatore, che forse fu il *Ruffinelli*) del mese di Ottobre nel 1545. sebbene in fine vi si legge 1546. in 8. La seconda uscì in *Vinegia* dalle stampe di *Agostino Bindoni* 1550. pure in 8. alle quali succedette la terza del 1564. spacciata dal *Fontanini* per prima. Tutte queste edizioni sono taciute dall'*Allacci* (pag. 74. 75.) da cui non si registra, se non quella di *Venezia* appresso *Giorgio Bizzardi* nel 1610. in 8. Ma se egli in questa parte non ha esattamente supplito alla mancanza dell'*Allacci* non ha nemmeno corretto a ragione il *Giancarli*, autore della commedia, per averle dato il titolo di *Cingana* alla veneziana, in luogo di dirla più toscanamente *Zingana* o *Zingara*: conciossiachè nella prima edizione, che è quella di *Mantova* vi si legge costantemente, *Zingana* e non altrimenti. Il primo a farne il cambiamento fu il *Bindoni* nella seconda impressione, intitolandola *Cingana*: io che fu dipoi seguitato nelle ristampe di essa. Non posso poi immaginarmi, come al *Fontanini* potesse cader in mente che una commedia dedicata al cardinale *Ercole Gonzaga* come a persona allora viveote fosse impressa la prima volta nel 1564. mentre esso cardinale non era quell'anno più in vita, essendo morto in *Trento*, ov'era presidente al concilio, ai II. di Marzo nel 1563. in età d'anni 58. A piè della dedicazione della commedia sta impresso l'anno 1545. e in quella lettera parla ancora il *Giancarli* della sua *Capraria*, come di fresco già uscita (l'anno avanti 1544.) e recitata alla presenza dei due cardinali *Gonzaga* ed *Estense*: la qual dichiarazione vie più conferma la falsa data della *Capraria* nel 1554. assegnatale da Monsignore, ma non dall'*Allacci*. Di questo autore si parla con lode nel prologo della commedia di *Niccolò Negri*, intitolata *la Pace*, dove anche vien nominata un'altra commedia del *Giancarli* intitolata *la Pellegrina*, la quale non so che sia comparsa alla luce.

(b) Lodevolissima costumanza è quella dei due monsignori *Allacci* e *Fontanini* manifestarci di quando in quando la patria degli scrittori da loro mentovati. Quella del *Castelletti* tanto dall'uno, quanto dall'altro è posta in silenzio e pure eglino aveau modo di venirne in chiaro, con osservare que' versi del prologo della sua *Amarilli*, ov'egli per bocca di *Apollo* si circoscrive,

Un che del *Tebro* in su la riva nacque,
E di sua etate è fra l'Aprile e 'l Maggio,
Di virtù sempre e del mio canto amico.

Amore scolastico di Raffaello Martini. *In Firenze per Filippo Giunti* 1568. *in* 8. *(b)*. L. 4.

Il Pellegrino, e il Ladro (Commedie II.) di Lorenzo Comparini. *In Venegia presso il Giolito* 1554. *in* 12. *(c)*. 7.

La Vedova di Niccolò Buonaparte. *In Firenze per Filippo Giunti* 1592. *in* 8. 4.

L'amor costante di Alessandro Piccolomini (lo Stordito Intronato). *In Vinegia per Gabriello Giolito* 1559. *in* 12. (*). 5.

-- L'Alessandro. *In Vinegia presso il Giolito* 1553. *in* 12. 5.

nel 1587. e 1596. (a*).

Roma dunque fu la patria del *Castelletti*, il quale nel frontispizio delle sue *Rime spirituali* stampate in *Venezia* presso gli eredi di *Marchiò Sessa* nel 1582. in 8. aggiugne al suo nome la lettera iniziale *R*, cioe *Romano*. Il cav. *Prospero Mandosio* lo ha omesso anch'egli ne' due tomi della sua *Biblioteca Romana*.

(a*) Tacendo Monsignore i titoli di due altre commedie del *Castelletti*, se ne rimette taciramente all'*Allacci*, dal quale non sa, fuorchè difficilmente, staccarsi. La stampata nel 1587. si è, le *Stravaganze d'Amore* (*Allacci* pag. 304), fatta recitare in *Roma* con nobile apparato da quel magnanimo protettore de' letterati *Jacopo Buoncompagno* duca di *Sora*, al quale perciò dall'autore fu offerta; e l'altra del 1596. è quella dei *Torti amorosi* (pag. 319) di cui sta presso di me altra precedente impressione non mentovata dall'*Allacci*, fatta parimente dal *Sessa* nel 1581 in 12 con la dedicazione del *Castelletti* a *Celia Farnese de' Cesarini*, alla quale era stata dedicata parimente da lui l'*Amarilli* sua pastorale nel 1580. per la prima volta stampata.

(b) L'esemplare ch'io tengo di questa commedia di *Raffaello Martini* fiorentino, stampata in *Firenze* appresso il *Giunti* in 8. ha nel frontispizio l'anno 1570. e vi si dice *nuovamente data in luce*. Nel fine poi vi si legge la licenza di quel vicario generale in data del dì VIII. di Settembre 1569 il che mi rende sospetta la precedente del 1568. allegata dai due Monsignori. *Filippo Giunti* dedicandola a *Bartolommeo Concino* segretario del granduca, la chiama *primo parto* del *Martini*, di cui non so che altro in questo genere siasi veduto alle stampe; e ciò forse per essersi lui applicato alle leggi, sua principale ed unica professione da lui chiamata nella lettera con cui dedica la commedia ad *Alberto Pio* de' signori di *Carpi*, che fu fratello del cardinale *Rodolfo*, e di *Teodoro* vescovo di *Faenza*.

(c) *Andrea Lori* fiorentino pubblicò queste due commedie postume del *Comparini* suo compatriota e dedicolle a *Pandolfo* della *Stufa*, onoratissimo gentiluomo e poi senatore della sua patria.

(*) * ed ivi per *Gio. de Farri e Fratelli* di *Ricoltella* 1541. in 8.
* e di nuovo ivi per P. *Pietra-santa* 1554. in 8. „ dal quale stampatore e nal qual en„ ne s'impresse pure l'*Alessandro* dello stesso *Piccolomini* (vedi il *Crescenna*).

-- L'Ortensio (già recitato in presenza di Carlo V. imperadore). *In Siena per Luca Bonetti* 1571. *in* 12. *(a)*. L. 4.

Gl'ingannati degli accademici Intronati (di Adriano Politi). *In Siena per Matteo Florimi* 1611. *in* 12. *(b)* 3.

(*a*) L' *Amor Costante*, altra commedia dello *Stordito Intronato*, fu la recitata per l'andata a *Siena*, e in presenza dell'imperadore *Carlo V.* l'anno 1536. L' *Ortensio* del medesimo autore fu rappresentato pure in *Siena* alla presenza del granduca *Cosimo I.* il dì XXVI. di Gennajo nel 1560. in occasione, che esso *Cosimo* visitò quella città per la prima volta. Dalla lettera del *Bonetti* ai lettori si ha, che questo bravo ed eccellente stampatore avea piantata in *Siena* la sua stamperia l'anno avanti 1570. e che il primo libro, da lui quivi dato fuori, è stata la suddetta commedia dell'*Ortensio*, nel cui frontispizio non si legge il nome dell'autor suo *Alessandro Piccolomini*, ma quello degli accademici *Intronati*, da' quali fu recitata.

(*b*) La commedia degl' *Ingannati* è la prima delle sei commedie degli accademici *Intronati* di *Siena*, raccolte e stampate quivi per *Matteo Florimi* ad istanza di *Bartolommeo Franceschi* nel 1611. in 12. L' *Allacci* (*pag* 182.) la registra con la suddetta edizione sotto il solo titolo, *Gl' Ingannati degli Accademici Intronati*. Ella è così antica, che *Scipione Bargagli*, lo *Schietto* Intronato, non ha riguardo di asserire, che essa fu la „ prima per avventura, o delle poche prime, che con buona arte e bella grazia di stile e di rappresentazione al popolo vedute fossero in Italia a que' tempi. Tanto si legge in quella *Orazione* da lui recitata (p. 485.) in lode dell'accademia degl' *Intronati*, la quale sta inserita nella *Descrizione* del nuovo *riaprimento* di essa accademia, stampata con le suddette sei commedie in fine del tomo II La suddetta commedia degl' *Ingannati*, senza nome d'autore, che non fu noto nemmeno al *Bargagli*, suole andare impressa dietro il *Sacrificio di Amore*, celebrato già in verso dagl' *Intronati* ne' giuochi del carnovale l'anno MDXXXI. (*) dal che ne venne, che in varie edizioni ella porta il titolo di *Sacrificio*, in luogo del proprio degl' *Ingannati*; e col falso titolo di *Sacrificio* la riferisce l' *Allacci* (*pag.* 281), e come diversa da quella degl' *Ingannati*, da lui più sopra (pag. 182.) mentovata. Non saprei accertare l'anno preciso della sua prima edizione, se pur non è quella di *Venezia* per *Curzio Navo* nel 1537. e nel fine 1538. in 8. ove lo stampatore nella prefazione ai lettori ce la dà per prima edizione. Il pubblico la ricevette con tanto applauso, che *Carlo Stefano* il vecchio (*du Verdier Bibliothec. pag* 152.) ne fece una traduzione in lingua francese, che col titolo, *les Abusez, comedie des professeurs de l' Académie Senoise*, fu stampata in *Lione* per *Francesco Giusto* 1543. e di nuovo in *Parigi* presso *Stefano Groulleau* 1556 in 16. Questa commedia pertanto degl' *Ingannati*, impressa dal *Florimi* nel 1611. dopo esser corsa gran tempo senza nome di autore è stata al nostro Prelato di poterla attribuire ad *Adriano Politi* gentiluomo sanese e accademico *Intronato*: nella qual credenza egli ha preso un maschio e solenne sbaglio. Si è già veduto che la detta commedia fu stampata insino nel anno 1537. Posto ciò per indubitato, questa vecchia edizione del 1537 precede di *cinque* anni almeno la nascita del *Politi*, il quale nacque nel 1542. ed in età di anni LXXXIII. morì nel 1625. nel pontificato di *Urbano VIII.* e non di *Paolo V.* come il *Fontanini* con errore asserisce nel libro I. cap. IV. pag. 8. (7.) la qual notizia mi fu opportunamente comunicata dal

(*) Il *Doni* (nella Libr. 1.) dice, che il bel *Sacrificio* degl'*Intronati* dimostra quanto fosse felice ed onorata la compagnia di quegli accademici nobilissimi e dotti. „

Gli Scambj dell'Aperto Intronato (Bellisario Bulgarini). *In Siena per Matteo Florimi* 1611. *in* 12. (*a*). L. 4.

* E *ivi presso il Bonetti* 1623. *in* 12. 6.

La Pellegrina del Materiale Intronato (Girolamo Bargagli). *In Siena per Matteo Florimi* 1611 *in* 12. (*b*). 6.

Commedie (VI) degli accademici Intronati di Siena, raccolte nuovamente, e rivedute. *In Siena per Bartolomeo Franceschi* 1611. *tomi* II. *in* 12. (1). 12.

(1) Le prime IV. già annoverate, fanno il tomo primo, e le due altre il secondo (*c**).

sig. abate *Girolamo Tartarotti* letterato di molto ingegno e sapere. Ciò che qui ha potuto trarre il *Fontanini* in errore, si è l'aver lui osservato nel suo favorito *Giano Nicio Eritreo* (*Pinacotheca II. num* LVII.), che il *Politi* scrisse una commedia col titolo, *Gl'Ingannati*, nella sua adolescenza, *tum adolescentulus comœdiam, quæ Deceptorum inscribitur composuit*; il che pure vien confermato dal padre fra *Isidoro Ugurgieri* nelle *Pompe Sanesi* (*Tom. I. pag.* 584.) con queste parole: *In gioventù compose la commedia degl'Ingannati*. In queste due uniformi attestazioni ravviso una cosa vera e una falsa: la vera si è, che il *Politi* componesse una commedia degl'*Ingannati*: la falsa che la componesse nella sua *gioventù* o *adolescenza*. Tra le sue *Lettre* ne osservo una ad *Ulpiano Volpi* arcivescovo di *Chieti* (pag. 335. ediz. di *Venezia*), scritta dalla sua villa di *S. Quirico*, dove nacque e morì, con la quale dice d'inviargli una sua commedia che quivi avea composta, essendo *vecchio di settantaquattro anni*, scusandosi poscia se in età sì avanzata si era dato a uo componimento di trastullo e di spasso con l'esempio di *Sofocle*, il quale di questa e di maggiore età fece il suo *Edipo Coloneo*. Tal *commedia* che è l'uoica del *Politi*, altra non può essere, se mal non mi appongo, fuorchè quella, che col titolo appunto degl'*Ingannati*, fu stampata in *Siena* dal *Bonetti* nel 1623. in 12. rammemorata dall'*Allacci* p. 881. col nome di lui dopo quella degl'*Intronati*. Certa cosa è pertanto e da non porsi in quistione, che la vecchia commedia degl'*Ingannati* non è, nè può esser opera del *Politi*, comechè Monsignore ce l'abbia voluto far credere.

(*a*) Dal suo frontispizio si ha che questa commedia fu rappresentata in *Siena* dalla università degli scolari l'anno 1574. (*Allacci* pag. 184.). L'*Ugurgieri* (*Tom. I. pag.* 586.) la intitola le *Trasformazioni*.

(*b*) Di questa commedia rappresentata in *Firenze* nelle nozze del granduca *Ferdinando I.* con *Cristina* di *Loreaa* vedesi un'anteriore e più nobile edizione, fatta in *Siena* appresso *Luca Bonetti* nel 1589 in 4. omessa da Monsignore, perchè altresì dall'*Allacci*. Del sontuoso apparato, con cui ella fu rappresentata, se ne ha una *Descrizione* stesa da *Bastiano de' Rossi* e stampata in *Firenze* per *Anton Padovani* 1589. in 4. *Scipione Bargagli* divulgò questa commedia di *Girolamo* suo fratello dopo la morte di lui, e la dedicò allo stesso granduca, per cui dichiara di aver fatta quell'impresa del re delle api in mezzo alla sua aquadra col motto *Majestate tantum*: la quale piacque in maniera a sua altezza che coniar la fece nelle più gravi monete d'oro, della sua effigie dall'altra parte improntate.

(*c**) *Bartolommeo Franceschi* fece stampare a sua istanza o sia a sue spese da *Matteo Florimi* queste VI commedie già riportate separatamente alla maniera dell'*Allacci* da Monsignore: laonde non occorreva replicarle qui unite, se pure egli

L'Amor disperato del cavalier (Girolamo) Ubaldino Malavolti accademico Filomato. *In Siena per Matteo Florimi* 1612 *in* 8. L. 4.

--La Menzogna. *In Siena presso il Florimi* 1614. *in* 8. 4.

--I Servi nobili *In Siena per Salvestro Marchetti* 1605. *in* 8. 4.

La Floria dell'Arsiccio Intronato (Antonio Vignali). *In Firenze presso i Giunti* 1560 1567. *in* 8. (1)*(a)*. 5.

(1) La mise fuora *Lodovico Domenichi*. Quest'*Arsiccio Sanese*, che fu l'autore della lettera in *Proverbj* misteriosi, già posta nella classe I. cap. III. è diverso dall'*Arsiccio ferrarese*, *Ottavio Magnanini*, ancor egli autore di più opere. Il *Sanese*, fuoruscito della patria, fu segretario del cardinale *Cristoforo Madrucci* governator di *Milano*, dove morì nel 1559. *Nicolò Franco* scrive una lettera a questo *Arsiccio* (fol. CLII. 2. ediz. 1. in fol.), il quale a lui si conforma in qualche nefando, e più che *fescennino* componimento, uscito con le indignità dell'*Aretino*; onde qual fosse questo *Arsiccio* si ravvisa da tali suoi amici, fatti in su l'andare del francese contemporaneo e tutto simile a loro *Francesco Rabelais*, in latino *Rabelaesus* (*Jo. Brant Epistolae clarorum virorum num.* XCII, *pag.* 281.), e *Rabletus* presso l'insigne vescovo *Claudio Saintesio* (*Praefatio ad Liturgias Patrum pag.* 6. 2 *edit. II.*), *Atheus Rabletus impiis suis salibus haereticos et epicureos oblectat*. Del *Vignali* parla *Scipion Bargagli* nel *Turamino* (*pag.* 76.), e il poco esatto *Ugurgeri* nelle *Pompe Sanesi* (*Tom. I. pag.* 575.), bisognose di esser da capo rifatte con titolo più modesto, e da miglior mano, che non fu quella di fra *Isidoro*, almeno in ciò, che non ha stimato, come par credibile, che due differenti edizioni ne fossero uscite, l'una del *Francschi* e l'altra del *Florimi*.

(*a*) *Antonio Vignali* sanese, autore di questa commedia anzi che no, lisenziosa è degno della censura del nostro Monsignore per aver composta, benchè non pubblicata, an'opera *fescennina*, il cui solo titolo è bastante a scandalezzare anche le persone più libertine e più scapestrate. Ella non cede, se pure non istà di sopra a qualunque nefando componimento dell'*Aretino*. Con questa occasione si fa strada il nostro Prelato a dir male e meritamente di *Francesco Rabelais*, chiamato dall'insigne vescovo *Claudio Saintesio* nella prefazione alle *Liturgie* de' padri (pag. 6. 2. adiz. II.) *Atheus Rabletus* Contra questo detestabile ed empio scrittor francese inveisce acremente anche il *Puserbio* nel suo *Teotimo* (*pag.* 60. *& seq.*); ma costui pertanto non dee chiamarsi *ateista*. Il suo *Pantagruel* è certamente opera da non potersi difendere, essendo satirica e oscena, ma l'autore era tutt'altro che miscredente. Egli lo scrisse piuttosto secondo gli abusi di quel secolo che secondo quel che credere. Leggasi la sua vita (*Nicer. Memoir.* tom. XXXII.), nella quale il veggiamo e frate e monaco e prete secolare, indi medico e apostata, ma assoluto dal papa, ritornar monaco, divenir poscia canonico e morir curato, dopo aver date al pubblico varia opere di pietà, sicure prove del suo sincero ravvedimento, che non *ateo*, ma *cattolico* col dimostrano.

L'Erofilomachia, ovvero il Duello d'amore e d'amicizia di Sforza d'Oddi. *In Venezia presso i Sessa* 1586. *in* 12. *(a)*. L. 3.

-- La Prigione d'Amore. *In Firenze per Filippo Giunti* 1592. *in* 4. *(b)*. 4.

-- I Morti vivi. *In Venezia per li Sessa* 1597. *in* 12 3.

* E *in Firenze per li Giunti* 1608. *in* 8. *(c)*. 4.

Il Padre afflitto, di Alessandro Cenzio. *In Venezia per Alessandro de'Vecchi* 1606. *in* 12. *(d)*. 3.

riguarda l'*Istoria letteraria*. a cui *Siena* può dare ampia materia. M. *Antonio Borghesi* fa quest *Arsiccio* inventore della nostra accademia *Intronata* (*Rime di Luca Contile fogl* 93.).

(a) L'*Allacci* ha ignorata la prima edizione di questa commedia; e però non è da stupire che anche il *Fontanini* l'abbia ignorata.

* Ad istanza di *Luciano Pasini*. In *Perugia* per *Valeate Panizza* stampatore pubblico 1572. io 8.

Da una lunga lettera di *Giulio Baldeschi* a doo *Pietro Orsino* si ha che questa commedia composta dall' *Oddi* nella sua prima giovanezza a prieghi di alcuni gentiluomini di *Perugia* sua patria, fu con superbissimo apparato e con singolar piacere di chi la udì recitata. Se ne fecero dipoi più ristampe e fra le altre in *Firenze* da *Filippo Giunti* 1595. in 8.

(b) L'edizione è in 8. e non in 4. In 4. l'ha riportata anche l'*Allacci* pag. 261. e però il fallo medesimo è passato dalla *Drammaturgia* nella *Eloquenza*. Questo si può dire esser non già un *plagiario*, ma un *copista* troppo fedele. Lo stesso *Giunti* ne avea già fatta una prima edizione taciuta ancor dall' *Allacci* nel 1590. in 8. Dal prologo si ha che l'*Oddi* la compose dopo le due altre l' *Erofilomachia* e i *Morti vivi*.

(c) Della prima edizione sono stati al bujo i due monsignori. Io la riporterò qui per la sua rarità.

* *In Perugia* per *Baldo Salviani* ad instanzia di *M. Luciano Pasini* 1576. in 8.

Gli accademici *Intenati* di *Perugia*, tra' quali l' *Oddi* chiamavasi il *Fortunato*, si presero il carico di mettersi fuora dedicandosi ad *Isabella* e a *Lavinia* della *Rovere*. Vien nel principio lodata con varj componimenti poetici degli accademici. L' impresa di questo stampatore ci presenta alquante *gru* volanti, con un sassolino a ciascuna nella zampa, e col motto, *Vel Cum Pondere*. L' *Oddi* trovandosi a piedi di papa *Clemente VIII*. a motivo di affari importanti della città di *Perugia* sua patria, interrogato da sua santità, se più componesse commedie, arrossì di maniera, che parendogli necessario lo scusarsene, come di cosa malfatta, rispose: *Beatissime Pater, delicta juventutis mea ne memineris*: così *Adriano Politi (p. 338.)* nella testè allegata lettera all' arcivescovo di *Chieti*, ove loda le commedie dell' *Ariosto*, del *Pino*, e dell' *Aretino*, e quelle più recenti, del *Contile*, dei *Piccolomini*, dell' *Oddi* e del *Malavolti*. L' *Oddi* morì in *Parma* nel 1610. essendovi al servigio del duca (*Crispoldi Perugia Augusta pag.* 348.)

(d) Il *Cenzio* fu gentiluomo di *Macerata*, e accademico *Catenato*. La prima edizione di questa sua commedia vien omessa anche dall' *Allacci*, ed è questa:

* In *Macerata* appresso *Sebastiano Martellini* nel 1578. in 8.

- - L'Amico infedele. *In Mecerata presso Pier Salvioni* 1617. *in* 12. *(a)*. L. 3.

La Fabrizia di Lodovico Dolce. *In Vinegia presso Aldo* 1549. *in* 8. 6.

* E *ivi presso il Giolito* 1560. *in* 12. *(b)*. 5.

- - Il Capitano. *In Vinegia presso il Giolito* 1545. 1547. 1550. *in* 8. *(c)*. 5.

- - Il Marito. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12. (1) *(d)*. 5.

L'Alchimista di Bernardino Lombardi. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1583. *in* 8 *(f)* 4.

La Mestola di Cornelio Lanci. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1583. *in* 12. 4.

- - La Niccolosa. *In Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1591. *in* 12. 4.

- - L'Olivetta. *In Firenze psesso il Sermartelli* 1587. *in* 12. 4.

(1) Ne sono due altre stampate pur dal *Giolito* nel medesimo anno 1560. (e*).

(*a*) L'autore la compose in sua gioventù, e la fece comparir su le scene di *Macerata* l'anno 1581. in occasione dell'andata colà del *Cardinal Colonna* legato della Marca. In capo a 36. anni *Carlo Cenzio*, figliuolo di *Alessandro*, la diede alle stampe dedicandola ad *Appio Conti* principe di sao Gregorio.

(*b*) Le cinque commedie del *Dolce* furono stampate in un solo tomo dal *Giolito* col seguente titolo:

Comedie di *M. Lodovico Dolce*, cioè il Ragazzo il Marito, il Capitano, la Fabrizia, il Ruffiano. In *Vinegia* appresso il *Giolito* 1560. in 12.

(*c*) Questa commedia del *Dolce* è in *verso* e non in *prosa*, e però dovea riservarsi al capo II di questa Classe. L'edizione del 1560. non è in 8. ma in 12. e sta in terzo luogo con le altre IV. già mentovate. A quella del 1547. preceduta da un' altra pur del *Giolito* 1545. nella stessa forma, va annessa la *Favola* di *Adone* poemetto in versi sciolti.

(*d*) Anche questa commedia è in *versi*, e fu assai prima stampata dal *Giolito* nel 1545. e 1547. in 8 Ella è una imitazione dell' *Anfitrione* di *Plauto*.

(*e**) E sono il *Ragazzo*, e 'l *Ruffiano*. I due Monsignori ignorarono la prima edizione del *Ragazzo* fatta in *Venezia* per *Curzio* di *Navò* nel 1541. in 8. dedicata dal *Dolce* al conte *Fortunato Martinengo*. (*) L'altra del *Ruffiano* è tratta dal *Rudente* di *Plauto*. Non so, quando fosse impressa la prima volta.

(*f*) Costui ebbe *Ferrara* per patria, e fu comico di professione, nella quale ebbe grido in Italia, ed in Francia. Nel Capo della Tragedia io verrò mi occorrerà far menzione di lui sopra un fatto non so se ignorantemente, o artificiosamente commesso.

(*) Il *Ragazzo* del *Dolce* fu impresso nel 1541. pure in *Venezia* da *Francesco* di *Alessandro Bindoni*, e *Maffeo Pasini* del Mese di Settembre in 8. (v. *Crescenzo*).

-- La Pimpinella. *In Urbino per Bartolomeo Ragusi* 1588. *in* 8. L. 3.

-- La Ruchetta. *In Firenze presso il Sermartelli* 1584. *in* 12. 4.

-- Scrocca. *In Firenze presso il Sermartelli* 1585. *in* 12. 4.

-- Il Vespa. *In Firenze presso il Sermartelli* 1586. in 12. 4.

I Dissimili (l'Assiuolo, la Moglie e gl'Incantesimi, Commedie IV.) di Giammaria Cecchi. *In Vinegia presso il Giolito* 1550. *in* 12. (1) *(a)*. 18.

Il Beffa di Niccolò Secchi. *In Parma per Set Viotto* 1584. *in* 8. 4.

-- La Cameriera. *In Venezia per Cornelio Arrivabene* 1583. *in* 8. 4.

-- L'Interesse. *In Vinegia per Francesco Ziletti* 1581. *in* 8. 3.

-- Gl' Inganni. *In Firenze presso i Giunti* 1562. *in* 8. (2). 5.

(1) Qui nel titolo degl'*Incantesimi*, la qual commedia non meno, che la *Moglie*, si trova ancora in versi, e sono stampate amendue da'*Giunti*, si legge *Cerchi*, e nell'altra *Cechi* per *Cecchi*; tanto è facile il non vedere talvolta gli errori di stampa, anche più visibili.

(2) Questa ultima fu recitata in *Milano* in presenza del re cattolico *Filippo II*. (*b**). Sappiamo, che il *Magliabechi* per istruzione del *Menagio* scriase ad *Emerigo Bigot* (*Antibaillet tomo II. pag.* 129.) di serbare presso di sè a penna, come parto del *Secchi*, l'*Epigramma* della *Formica*, già per calunnia attribuito al suo contemporaneo monsignor *Giovanni della Casa* (*c**). Qui si avvertisca non esser nostro pensiero di qualifica-

(*a*) In *prosa* ci sono due altre commedie del *Cecchi* (in tutto numero VI.) stampate dal *Giolito* in detto anno 1550. e sono la *Dote*, e la *Stiava*: e queste era necessario, che con le altre IV. fossero qui ricordate. Nella *Crusca* fan testo di lingua tanto queste, che sono in *prosa*, quanto quelle, che sono in *verso*, stampate in *Venezia* dai *Giunti* nel 1585. in 8.

(*b**) E ciò fu l'anno 1547. in cui *Filippo* d' *Austria* era *principe*, e non ancora *re* di Spagna. Le commedie del *Secchi* son riputate fra le migliori Italiane. Di una di esse parla il *Contile* con lode nel libro I. delle sue Lettere.

(*c**) Del Conte *Niccolò Secchi*, gentilnomo *Bresciano* de' più cospicui, adoperato da *Carlo V.* in gravi ambasciate e maneggi, uomo di spada e di toga, oltre alle commedie sono alle stampe bellissime poesie latine, che gli hanno meritata maggiore e migliore riputazione, che quel sozzo epigramma della *Formica* e ci è in particolare di suo il nobil poemetto in versi eroici intitolato, *De origi-*

La Prigione di Borso Argenti nobile Ferrarese. *In Venezia per li Sessa* 1587. *in* 12. *edizione* II. *in bel carattere tondo (a).* L. 3.

I Contenti di Girolamo Parabosco. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12. 4.

- - L'Ermafrodito. *In Vinegia presso il Giolito* 1549. 1660. *in* 12. 4.

- - La Fantesca. *In Venezia per li Sessa* 1597. *in* 12. 3.

- - Il Ladro. *In Vinegia presso il Giolito* 1555. *in* 8. 4.

- - Il Marinajo. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12. 4.

- - La Notte. *In Vinegia presso il Giolito* 1160. *in* 12. 4.

- - IL Pellegrino. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12. (*b*). 4.

- - Il Viluppo. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. 1568. *in* 12. 4.

re, o approvare tutte le *Commedie*, benchè stampate con le dovute licenze, in questo e nel seguente capo comprese; ma solo intendiamo, all'uso delle biblioteche, di riferirle, come uscite in luce, cosa a bello studio già praticata, benchè in altro modo, da Monsig. *Allacci* nella sua famosa *Dramaturgia*.

ne pila majoris, & cinguli militaris, quo flumina superantur, più volte divulgato alla stampa.

(*a*) E prima in *Ferrara* presso *Vittorio Baldini* 1580. in 8. edizione I. taciuta anche dall' *Allacci*.

(*b*) Monsignore lasciò scritto più sopra in altro proposito, che è „ facile il non „ vedere talvolta gli errori di stampa, anche più visibili; „ ed io soggiungo, che a lui è facile il non vedere talvolta gli *errori di fatto*, anche più visibili: il che tira a peggior conseguenza, che certi piccioli *errori* di *stampa*. Basta dare una semplice occhiata a questa commedia del *Pellegrino* per assicurarsi, che a differenza delle altre VII. del *Parabosco*, scritte in *prosa*, ella è in *verso*, e che però non ha in questo capo il proprio suo luogo. Il *Giolito* ristampò VI. di queste commedie unitamente nel suo bel carattere corsivo in un tomo in 12. e quali esse sieno le ha riferite separatamente l' *Allacci*, ricopiato al solito dal *Fontanini*. Credo che non sarà ingrato a chi legge l' aver contezza distintamente delle lor prime edizioni, secondo l' ordine de' tempi qui esposte.

- - La *Notte*. In *Venezia* appresso *Tomaso Botietta* 1546. in 8.
- - Il *Viluppo*. In *Vinegia* appresso il *Giolito* 1547. in 8.
- - I *Contenti*. In *Vinegia* appresso il *Giolito* 1549. in 8.
- - L' *Ermafrodito*. Ivi 1549. in 8.
- - Il *Marinajo*. In *Venezia* appresso *Giovanni Griffio* 1550. in 8.
- - Il *Pellegrino* (in versi). Ivi per *Giovanni Griffio* 1552. in 8.
- - Il *Ladro*. In *Venezia* per *Francesco* e *Pietro Rocca* fratelli 1555. in 8.
- - La *Fantesca*. In *Vinegia* appresso *Stefano* di *Alessi* 1556. in 8.

La Virginia di Bernardo Accolti. *In Vinegia per Bartolomeo Cesano* 1553. *in* 8. *(a).* L. 3.

(*a*) Se l'essere tessuta una commedia da capo a fondo quasi tutta in ottave con intreccciamento di terze *rime*, può farla cottare oel numero delle scritte in *prosa*, la presente commedia dell' *Accolti* io questo capo vico dal nostro Monsignore a piena ragion collocata. Egli non l' ha certamente tolta per mano, e si è lasciato trarre in errore dalla fallace guida del suo *Allacci* pag. 336. che nel fine della citata edizione non avendo posto il segno della lettera V. con cui è solito distinguere l' opere sceniche scritte in *verso*, dalle scritte in *prosa*, alle quali non appone alcun segno, con ciò ha fatto a lui credere, che la *Virginia* sia in *prosa*. La suddetta edizione del 1553. è stata preceduta da altre, tutte uniformi nella tessitura, delle quali basterà produrre le tre seguenti;

Commedia (*Virginia*) del preclarissimo messer *Bernardo Accolti Aretino*, scrittore apostolico & abbreviatore, recitata nelle solenni nozze del magnifico *Antonio Spannocchi* nella inclita città di *Siena* -- In *Firenze* a stanza di *Alessandro di Francesco Rosselli* adì vi. di Agosto 1513. in 8.

* E in *Venezia* adì xii. Marzo 1515. a istanzia del *Zoppino* e *Vincenzo* compagni in 8.

* E in *Firenze* (senza nome di stampatore) 1518. in 8.

In queste edizioni dietro la commedia si leggono varj componimenti poetici dell' *Accolti*, e nel frontispizio della seconda ci è la figura di lui sedente in atto di meditare, con queste lettere majuscole di sotto, l' UNICO ARETino che così era cognominato per li suoi componimenti, in quel tempo assai triomati. E' osservazione del Sig *Domenico Maria Manni* (Illustraz. del *Boccaccio* pag. 237. 238.), che il soggetto di questa commedia sia preso dalla Novella VII. della Giornata III. del *Boccaccio*, e che dall' *Accolti* fosse intitolata *Virginia* dal nome di una sua figliuola naturale, maritata con dote di diecimila ducati al Conte *Giambattista* di *Carlo Malatesti*, signore di *Sogliano* e *Ponti*, e d' altre castella nella Romagna. Il *Doni* ne' *Marmi*, parlando di *Bernardo Accolti*, lo dice, *Araldo* della Signoria di *Firenze*; (*) e *Pietro Aretino* nella parte I. del dialogo delle corti lo chiama „ non solo cervo e fiato delle muse de' suoi, e degli altrui „ tempi, ma signore di due città, „ cioè di *Nepi*, e d' altri luoghi nello stato ecclesiastico. Egli viene introdotto dal *Castiglione* nel suo *Cortigiano*, e lodato dal *Calmeta* nella vita di *Serafino Aquilano*, e da *Cosimo della Rena*, che lo mette del pari con *Lionardo*, e *Carlo Aretini*. Fu figliuolo di *Benedetto*, che scrisse in IV. libri la *Storia* della guerra sacra pel riacquisto di terra santa, e fratello di *Pietro*, e zio di *Benedetto II.* amendue cardinali, e arcivescovi di *Ravenna*, come pur di *Francesco* vescovo di *Ancona*. Morì in *Roma* nel 1534. Di *Benedetto II.* si vede una medaglia di bronzo di mezzana grandezza, con la effigie di lui, e con la leggenda, BEnedictus ACOLTUS CARdinalis RAVENNÆ: e nel rovescio, *Nettuno* sedente, col tridente nella sinistra, rivolto verso una torre o sia un *faro* illuminato nell' alto da due fiaccole, col motto, *optimis artibus*: simbolo del famoso porto di *Ravenna*, ove i romani tenevano la loro armata navale avendovi innalzato un faro di cui parla *Plinio* nel libro XXXVI. dove oggi si crede essere la torre di santa Maria di *Porto* nel porto *Ravennate*. Il motto del rovescio allude alle arti e scienze più nobili, che allora aveano porto e rifugio in quella città, promosse e protette dal cardinal *Benedetto* di cui si trovano magnifici elogi nelle lettere del *Bembo* suo grande amico e in altri scrittori di quell'età.

(*) E nella Libr. I. lo stesso *Doni* dice che „ l' *Accolti* fu raro a' suoi tempi, onde i po„ poli l'ammirarono e i principi della sua poesia stupivano, e che compose molte cose „ ma alla stampa se ne truova una miseria. „

La Pescara, (la Cesarea Gonzaga, e la Trinozia, Commedie III). (di Luca Contile.) *In Milano er Francesco Marchesino* 1550. *in* 4. (1) *(a)*. L. 12.

L'Amante furioso di Raffaello Borghini. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1583. *in* 12. 4.

(1) Nelle *Lettere* libro I. pag. 31. ne mentova un'altra forse non istampata, col titolo di *Amicizia*, diversa da quella del *Nardi*, che addurremo fra poco (*b**).

(*a*) Al *Contile* piacque chiamar *Trinozzia* e non *Trinozia* una delle sue commedie, perchè trattava in essa di tre vizj principali e nocivi, *ruina dell'uomo e schifezza di Dio*: onde nel corso di quella essi traggono un vecchio *dissurioso a* divorar becco infame, un ricco *avaro* ad esser marcia dello spedale; e un povero *superbo* a farsi boja di se medesimo.

(*b**) Il *Contile* avea primieramente dato il titolo di *Amicizia* alla sua *Pescara*: il che non essendo stato osservato dal *Fontanini*, gliel' ha fatta credere per diversa e per non istampata. Il soggetto di essa è tratto da un caso intervenuto in *Roma* ov'la famiglia di *Agostino Chigi* e l'autore pensava di potersi dire *Tragicomedia* a imitazione dell'*Anfitrione* di *Plauto*. Ad essa, che in ordine alle altre due viene ad esser la prima, avendo lui finito di scriverla nel 1541, precede una non breve lettera del cavalier *Giovanni Vendramino* ad *Annibale Visconti* gentiluomo milanese, dalla quale si viene, a sapere che egli ebbe queste tre commedie dall' autor loro e che quantunque da molti anni fossegli di „ vero e perfetto amore congiunto „ a gran fatica ottenne da lui „ troppo severo giudice de' suoi scritti e molto lontano da questa pressochè universale ambizione di pubblicare le cose sue „ la permissione di farle stampare in *Milano* sotto la sua cura e assistenza: in che lo fe' servire assai pulitamente, se non affatto correttamente dallo stampator *Marchesino*. Questo cavalier *Vendramino*, per dir di lui qualche cosa, fu cittadino, ma non patrizio *veneziano*, benchè per *nobile veneziano* sia qualificato da *Giuliano Goselini* nella *Dichiarazione* di alcuni suoi componimenti (pag. 272 *a*.), sponendovi un sonetto indirizzato al medesimo e quantunque lo stesso *Contile* (*Lettere lib. I. pag.* 61.) lo riconosca parente di *Zaccheria Vendramino*. Il detto *Cavalier Giovanni* visse gran tempo in *Milano* e quivi si segnalò nell' accademia de' *Fenici*. Militò negli eserciti cesarei sotto *Ferrante Gonzaga*, che l'avea in molta stima. Non attese unicamente al mestier dell' armi; ma si esercitò ancor negli studj e in quello principalmente della poesia volgare, essendovi del suo alle stampe alquante rime sparse nelle raccolte e anche un libro a parte col titolo *Stanze* e *Capitolo* con altri componimenti nel fine. In *Milano* per *Gio. Antonio Borgia* il giorno xx. di Luglio 1553. in 8. Più lettere gli scrisse il *Contile*, di cui comentò brevemente la *Nice* impressa in *Milano* per *Giovanni* e *fratelli* da *Meda* 1551. in 4. Già si è detto, che il *Goselini* gl'indirizza uno de' suoi sonetti nella cui *dichiarazione* lo dice per li suoi versi „ e per le cose che tuttavia scrive nella materia del *Duello* in ogni parte notissimo „. Il trattato del *Duello* diviso in III. libri, che il *Vendramino* stava lavorando nel 1573. non fu mai dato alla luce: ma no elegante esemplare in 4. ne fu da me osservato fra i codici di *Giambatista Recanati*, gentiluomo veneziano di chiaro nome, i quali passarono per testamento dopo la sua, da me amaramente compianta morte, nella ducal libreria di S. Marco dal cui *catalogo* de' manoscriti compilato esattamente, non meno che dottamente dal sig. *Antonio* di *Alessandro Zanetti* custode benemerito delle medesima, se ne fa memoria nel tomo II. pag. 252.

- - La Donna costante. *In Firenze presso il Marescotti* 1582. *in* 12. L. 4.

Il Fortunio di Vincenzo Giusti da Udine. *In Venezia per Niccolò Meretti* 1593. *in* 12. 3.

* E *ivi per Marcantonio Bonibelli* 1597. *in* 12. 3.

I due Fratelli rivali di Giambatista della Porta. In *Venezia per Francesco Ciotti* 1606. *in* 12. 3.

- - I due Fratelli simili. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1614. *in* 12. 3.

- - La Tabernaria. *In Ronciglione per Domenico Domenici* 1616. *in* 12. 3.

- - La Trappolaria. *In Bergamo per Comin Ventura* 1596. *in* 8. 3.

- - La Chiappinaria. *In Roma presso il Zanetti* 1609. *in* 12. 3.

- - La Carbonaria. *In Venezia per Gianjacopo Somasco* 1606. *in* 12. 3.

- - La Cintia. *In Venezia per Gianjacopo Somasco* 1606. *in* 12. 3.

- - Il Moro *In Viterbo per Girolamo Discepolo* 1617. *in* 12. 3.

- - L'Olimpia In *Venezia per il Sessa* 1597. *in* 12. 3.

- - La Sorella. In *Napoli per Lucrezio Nucci* 1604. *in* 12. 3.

- - La Turca. *In Venezia per Pietro Ciotto* 1606. *in* 12. 3.

- - La Fantesca. *In Venezia per Giambatista Bonfadino* 1610. *in* 12. 3.

- - L'Astrologo. *In Venezia per Piero Ciera* 1606. *in* 12. 3.

- - La Furiosa. *In Napoli per Giambatista Gargano* 1618. *in* 12. (1). 3.

(1) di queste *commedie XIV*, del *Porta*, e di altre non poche ci sono molte edizioni (*a**).

(*a**) Quantunque delle XIV. commedie di *Giambatista della Porta* napoletano ci sieno varie edizioni, non senza molto stento e dispendio si potevano nonpertanto mettere insieme. Al desiderio e bisogno di molti ha facilitata la maniera di averle la bella ristampa, che n' è stata fatta in XV. tomi ultimamente in *Napoli*

Il Commodo di Antonio Landi co' suoi Intermedj. *In Firenze presso i Giunti* 1566. *in* 8. *(a)*. L. 6.

La Ninnetta di Cesare Caporali. *In Venezia per Giambatista Collesini* 1604. *in* 12. *(b)*. 3.

-- Lo Sciocco. *In Venezia presso il Combi* 1628. *in* 12. (1) *(c)*. 3.

(1) Queste due commedie dopo morto l'autore, si dicono pubblicate da *Francesco Buonafede* (*d**). Il *Sommerso* accademico *Insensato*, nell'*Invettiva* contra lo stampare composizioni accademiche, uscita in *Perugia* presso *Vincenzo Colombara* nel 1607. in 4., scrive, che al *Caporali furono tolte le sue rime, e stampate con suo dolore;* e per questo a noi basterà di averle qui ricordate.

da *Geanaro Muzio* nel 1726. in 12. col ritratto del *Porta* nel principio del tomo primo. Si sarebbe dato compimento a questa edizione con la giunta di un tomo quinto, ove si fossero riprodotte le due tragedie, il *Giorgio* e l'*Ulisse*, come pur la *Penelope* tragicommedia del medesimo autore che tutte sono rarissime.

(a) Le due commedie di *Raffaello Borghini* fiorentino, cioè l' *Amante furioso* e la *Doana costante* rammemorate dianzi da Monsignore, hanno i loro *Intermedj*, de' quali doveva egli far ricordanza, come qui l' ha fatta di quei del *Commodo* di *Antonio Landi* gentiluomo altresì fiorentino i quali però non sono del *Landi*, ma d' altri. L' anno 1539. uscì in *Firenze* dalle stampa di *Benedetto Gianta* un volumetto in 8. con questo titolo: *Apparato e feste nelle nozze dello illustrissimo sig. duca di Firenze (Cosimo I.) e della duchessa (Eleonora di Toledo) sua consorte, con le sue stanze, madriali, commedia ed intermedj in quella recitati*. La *Descrizione* dell'apparato è di *Pierfrancesco Giambullari* stesa in una lettera a *Giovanni Bandini* oratore del duca all' imperator *Carlo V*. I versi dell' *Apparato* sono di *Giambattista Gelli*, gl' *Intermedj* della commedia di *Giambatista Strozzi* il vecchio; e la *commedia* è questa del *Commodo* di *Antonio Landi*, il quale del perchè l'abbia così intitolata, non vuol render nel prologo altra ragione, se non questa, che gli uditori si contentino di sapere che *così si chiami*, lasciando a loro elezione di chiamarla o *Commodo* o *Commodità* (*).

(b) Emendisi tanto nel *Fontanini*, quanto nell' *Allacci* il cognome di queste stampatore scrivendosi, *Collosini* in cambio di *Collesini*.

(c) Edizione II. Questa seconda commedia col nome del *Caporali* fu stampata dal *Collosini* nello stesso anno che l'altra.

(d)* E da lui dedicate con la medesima lettera a *Leone* di *Lorenzo Strozzi*. Ma questo *Francesco Buonafede* o *Malafede* che vogliam dirlo, ha voluto esser la scimia di quel *Jacopo Doronett*, che sotto il nome di *Luigi Tansillo* fece stampare tre commedie di *Pietro Aretino*. Il *Crescimbeni* bravamente ne' scoprì l'impostura. Io sarò il primo a scoprire questa del *Buonafede*, che sotto il nome di *Cesare Caporali* morto nel 1601. riprodusse, castrate però e malconce, come esse non meno che il loro primiero autore lo meritavano, due altre commedie dell' *Aretino*, cioè la *Cortigiana* col titolo dello *Sciocco* e la *Talanta* con quello della *Ninetta*.

(*) *Antonio Landi* attese di continuo alle faccende ed alle mercanzie, e nulladimanco oltre a questa ben intesa commedia che pubblicasi, lesse molte dotte lezioni nell'accademia fiorentina (v. il *Doni* nella Libr. 1.).

La Berenice di Gianfrancesco Loredano (il vecchio). *In Venezia alla Speranza* 1601. *in* 8. *(a)*. L. 4.

-- Il Bigonzio. *In Venezia per Bartolomeo degli Alberti* 1608. *in* 8. 4.

-- L'Incendio. *In Venezia alla Speranza* 1597. *in* 8. 4.

-- La Malandrina. *In Venezia alla Speranza* 1587. *in* 8. 3.

-- La Matrigna. *In Venezia alla Speranza* 1601. *in* 8. 3.

-- La Turca. *In Venezia alla Speranza* 1597. *in* 8. 3.

-- I Vaniamori. *In Venezia alla Speranza* 1587. *in* 8. 4

L'Idropica del Cavalier Batista Guarino. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1613. *in* 8. (1). 3.

L'Alvida di Ottavio d'Isa da Capoa. *In Napoli per Jacopo Carlerio in* 1616. *in* 12. 3.

* E *in Viterbo per Girolamo Discepolo* 1621 *in* 12. 3.

-- La Flaminia. *In Viterbo presso il Discepolo* 1621. *in* 12. 3.

* E *in Napoli per Ottavio Beltramo* 1628. *in* 12. 3.

-- La Fortunia. *In Napoli Per Tarquinio Longo* 1612. *in* 12. 3.

* E *ivi per Domenico Maccarano* 1621. *in* 12. 3.

-- La Ginevra. *In Viterbo presso il Discepolo* 1630. *in* 12. 3.

* E *in Napoli per Camillo Cavalli* 1645. *in* 12. 3.

(1) Fu stampata dopo lui morto, il quale ne portò l'argomento in una delle sue lettere (*pag.* 208. *ediz. del Ciotti in Venezia* 1596. *in* 4.). I capi del consiglio di x. ne concedono l'impressione per fede, allora fatta con *giuramento* dal pad. inquisitore e dal segretario del senato, che nel libro nulla si trovasse contra le leggi, e che sia degno di stampa: cosa meritevole di lunga durata, e d' imitazione.

(*a*) Delle VII. commedie di questo gentiluomo veneziano figliuolo di *Lorenzo* due sole vivente lui uscirono alla stampa, i *Vani amori* e la *Malandrina*. Le altre cinque furono divulgate da *Sebastiano* suo figliuolo dopo la morte di lui succeduta nell'Ottobre dell'anno 1590. Di XXX. *Prologhi* di esso *Gianfrancesco*, non mai stampati, ma che erano vicini a stamparsi, si fa menzione nella licenza conceduta dai capi dell'eccelso consiglio di dieci per l'impressione della sua commedia intitolata il *Bigonzio*. Una sua elegia latina sta nel *Mausoleo* di diversi in morte di *Giuliano Gotelini* (pag. 219.). Anche *Sebastiano* suo figliuolo fu compositore di cose drammatiche; non però stampate, e in particolare di due tragedie in verso, il *Faraone* e 'l *Mitridate* da me vedute.

-- Il Malmaritato. *In Napoli per Ottavio Beltramo* 1633. 1639 *in* 12 (1). L. 3.

L'Amerigo di Arrigo Altani (il vecchio) Conte di Salvarolo. *In Venezia per Gherardo Imberti* 1621. *in* 12 2.

-- Le Mascherate. *In Trivigi per Nicolò Righettini* 1633. *in* 12. 2.

-- Il Mecam Bassà, ovvero il Garbuglio. *In Trivigi per Angelo Righettini* 1625 *in* 12. 2.

-- La Prigioniera. *In Venezia per Gherardo Imberti* 1622. *in* 12. (2). 2.

I falsi sospetti di Bernardino Pino da Cagli. *In Venezia presso i Sessa* 1588. *in* 12. 3.

-- Gl'ingiusti sdegni. *In Roma per Valerio Dorico* 1553. *in* 8. (*). 3.

-- Lo Sbratta. *In Roma per Vincenzo Laurino* 1551. *in* 8. *(b)*. 3.

(1) Di queste commedie v. vien fatto autore *Francesco d'Isa*, e non *Ottavio* di lui fratello, che le diede in luce (*a**). Così pure le *Addizioni* alla *Biblioteca Napoletana* del *Toppi* sono di *Francesco Nicodemi*, e non di *Lionardo* il fratello, che similmente le diede in luce.

(2) La voce *conte* qui è distesa, e non abbreviata come la fanno taluni, i quali senza saperne il perchè la scrivono accorciata, *co*: in singolare, e *coo*: in plurale con due puntini appresso, quasi non dovesse stendersi, come se fosse parola disonesta, la quale scrivendosi e stampandosi intera, vituperasse quelli, ai quali si crede, che faccia onore. *Valerio. Probo.* e il *conte Sertorio Orsato*, che scrissero delle antiche abbreviature non pensarono a tal novità, originata a'dì nostri dal risparmio di fatica e scrittura pel vil guadagno di tre lettere sole, *co*: per conte. Meno però ne riporta chi invece di cavaliere col *c*, a dispetto del cavalier *Salviati*, vuole scrivere per maggior vezzo, cavaliere col *k*, all'usanza vecchia affumicata de'testi a penna della vita di *Cola di Rienzo*, e delle prime edizioni delle *Novelle antike*.

(*a**) Questa verità viene attestata nell'epitafio di *Francesco di Isa* gentiluomo e canonico di *Capova*, morto di anni 50. nel 1622. e sepolto in *Roma* in *S. Maria* del *popolo* presso alla porta Flaminia. L'epitafio vien riportato dal *P. F. Ambrogio Landucci*, agostiniano, nel suo libro dell'*Origine* di dette chiese (*In Roma per Francesco Moneta* 1646. in 4. pag 186) dove però il detto *Francesco* ci dà con errore il cognome *de Ira* in cambio *de Isa*.

(*b*) Due falli ha commessi l'*Allacci* pag. 284. nel darci il titolo di questa *com-*

(*) E in Venezia. eredi di *Bartol Rubin* 1587. in 12. (v. il *Crevenna*.)

-- L'Evagria: *In Venezia presso il Sessa* 1584. *in* 12. L. 3.

Il Sofista, Comedia bellissima del Signor Luigi Tansillo, nuovamente posta in luce. *In Vicenza per Giorgio Greco* 1601. *in* 8. *(a)*. 4.

-- Il Cavallerizzo, Commedia ingegnosa. *In Vicenza presso il Greco* 1601 *in* 12. 4.

-- Il Finto, Commedia leggiadra. *In Vicenza presso il Greco* 1601. *in* 12. 4.

-- E tutte e tre. *Ivi per Giampier Giovannini* 1610. *in* 12. (1). 9.

-- Il Filosofo. *In Vinegia presso il Giolito* 1549. *in* 12. 8.

-- Il Maresealco. *In Vinegia per Francesco Marcolini* 1536. *in* 8. 7.

(1) Il *Tansillo*, già pubblicato penitente per aver composte rime licenziose, non sogno mai di comporre queste tre commedie, con insipida affettazione commendate, quale per bellissima, quale per ingegnosa e quale per leggiadra. Allo *Stigliani* (*Lettere pag.* 119.) dal vederne due sole, vi volle poco per farlo accorgere, che erano farina di un ignorante *Vicentino*, tal supponendo egli il divulgatore *Jacopo Doroneti*, da cui furono dedicate a *Piero Capponi*, gentiluomo fiorentino. Il vero si è, che il *Crescimbeni* tastò più da vicino la frande, scoprendo, che *Pietro Aretino*, uomo di pessima fama, era stato l'autore di esse commedie, le quali già con tutto il fascio delle sue ribalderie furono per zelo del *Muzio* dalla suprema autorità ecclesiastica dannate tali quali andavano in giro col suo vero nome, e co'titoli seguenti:

media, e due pure il copista di lui fedelissimo *Fontanini*. l'uno è nel cognome dello stampatore: l'altro nell'anno dell'edizione, che è questa:

Lo *Sbratta*, *Comedia* di *Bernardino Pino*, recitata in *Roma* ai XXIX. di Novembre 1551. e nuovamente uscita in luce. *In Roma appresso Vincenzo Lucrino* (non *Laurino*) 1552. (non 1551.) in 8.

La dedicazione del *Pino* al *Cavalier Dandin* è in data di *Roma* li XXII. di Agosto 1552 il che mostra, che la edizione non fu fatta mai l'anno avanti.

(*a*) Le due altre *Commedie* il *Cavallerizzo*, e il *Finto*, uscite sotto nome del *Tansillo*, furono impresse dal *Greco* nello stesso anno 1601 in 12., e in 12 è similmente questa del *Sofista*, non in 8. errore non comune all'*Allacci*. Io non saprei scusare *Jacopo Doroneti* che mise fuora queste tre *Commedie* col nome del *Tansillo*, quando tanto tempo prima, e più di una volta erano state impresse col nome del vero autor loro *Pietro Aretino*. Il *Doroneti*, falso divulgatore di esse, il cui esempio tu tre anni dopo imitato, come vedemmo, da *Francesco Buonafede*, non era per altro uomo idiota, e nudo affatto di lettere, poichè di lui si leggono x *Madrigali*, e un *Dialogo pastorale* nelle *Rime* di diversi, raccolte da *Gherardo Borgogni*, e stampate in *Venezia* presso la *Compagnia Minima* nel

- - L'Ipocrito. *In Vinegia presso il Marcolini* 1542. *in* 8. L. 7.

* E *ivi presso il Giolito* 1553. *in* 12. (1). 8.

(1) Ma il *Doroneti* si pensò di gabbare il mondo senza urtare in censure, facendone bugiardamente autore il *Tansillo* di celebre memoria, quasi, come dice, fossero state da lui composte poco prima del suo morire, avvenuto xxx. anni prima. Così il *Doroneti* impunemente rimise fuora le tre scouosciute commedie dopo avervi scambiati i titoli e i nomi de' personaggi co' principj de' *prologhi* e cassati alcuni passi licenziosi, cioè degni dell'*Aretino*. Perciò questo *Doroneti*, chiunque sia stato, senza altrui pregiudicio merita luogo particolare nella Dissertazione di *Burcardo Goltelffio Struvio*, capace di molti accrescimenti, intitolata, de *Impostoribus literariis*, il quale aggiunto ci sta meglio di quello *de doctis*, perchè non a tutti gl'*impostori* in cose letterarie può darsi il nome di *dotti*. Il medesimo giuoco fu fatto di altre opere dell'*Aretino*, rimesse fuora sotto il nome di *Partenio Etiro*, anagramma di *Pietro Aretino*. L'*Allacci* (*Dramaturgia pag.* 624), fidato sulla parola del padre *fra Angelico Aprosio da Ventimiglia*, si credette, che non pure il *Filosofo* dell'*Aretino*, ma l'*Orazia*, similmente sua, non si trovassero, se non a penna; laddove questa ancora, che è in versi sciolti, si trova, come il *Filosofo*, stampata in *Vinegia* presso il *Giolito* 1546. in 8. (a*), e dall'autor

1599. in 12. La sua fraude è stata manifestata al pubblico dal *Crescimbeni*, e a me prima ancora dal *Muglibech*, con cui per lo spazio di quasi 30 anni tenni amichevol corrispondenza di lettere. Da queste tre commedie finte del *Tansillo* passa dipoi il *Fontanini* alle cinque vere dell'*Aretino*, intorno alle quali non mi fermerò di vantaggio, avendone pienamente ed esattamente parlato, riportandone le varie edizioni il sig conte *Giammaria Mazzuchelli* nella *Vita* dell'*Aretino* altrove già riferita.

(a*) Dianzi *Monsignore* la dice stampata in 12., qui l'afferma in 8., e qui sbaglia L'*Orazia*, che è propriamente *Tragedia*, ha per soggetto il fatto degli *Orazj* contra i *Curiazj*. L'*Orazia* e il *Filosofo* erano già 150. e più anni di tal rarità, che colui, il quale ristampò nel 1588. in 8, senzachè vi apparisca il suo nome, nè quello dello stampatore, nè 'l luogo dell'edizione, le quattro altre *commedie* dell'*Aretino* confessa nella prefazione che assai volentieri avrebbe aggiunto alle stesse il *Filosofo*, e l'*Orazia* (così egli chiama l'*Orazia*) se gli fosse stato possibile dopo molte ricerche di ritrovarne una copia. *Aonio Paleario*, in tempo che era pubblico professore di umane lettere in *Siena* l'anno 1546. avendo incontrate fiere contese con un altro professore, di cui egli ci occulta il nome sotto quello di *Marco Blaterone*, rappresentatoci da lui per uomo ignorante, asserisce fra l'altre cose, che in derisione e biasimo del suo avversario *Pietro Aretino* avea composta una *commedia*, e l'avea fatta recitare in *Venezia*, con la quale avealo renduto così ridicolo, che colui non ebbe più ardire di lasciarsi vedere in pubblico. Qual possa essere questa *Commedia* dell'*Aretino*, non saprei indovinarlo. La detta narrazione del *Paleario* sta nel libro III. delle sue Epistole pag. 499. fra le sue Opere dell'edizione di *Amsterdam* presso *Arrigo Vettstenio* nel 1696. in 8. Piacemi poi, che finalmente una volta il nostro *Monsignore* contraddica al suo tanto creduto e copiato *Allacci*, e con tutta ragione il corregga.

dedicata a *Paolo III.* gran vicario di *Cristo*; ma non già col titolo di *commedia,* bensì in sembianza di *tragedia*, quantunque egli nol dica; mentre l'ardir suo giunse a tanto di pigliarsi la confidenza di dedicare a cardinali, e di più a sommi pontefici le indegne sue baje; poichè al cardinal di *Trento Cristoforo Madrucci* dedicò la *Cortigiana*, la quale non meno, che la sua *Talanta*, fu stampata in *Vinegia* dal *Giolito* nel 1550. e 1553. in XII. (*) e quivi lodando quel *cardinale* di opporsi all'eresiarca *Lutero*, egli diede a costui dell'arguto, siccome in fine del suo *Ipocrito* chiamò *Daniello Barbaro*, che fu un gran prelato, col nome di grazioso, ritenendo poi dolcemente per sè il titolo di divino.

senza lasciarsi trasportare dall'autorità di lui in massiccio e palpabile errore. Ciò mi dà coraggio e motivo di prender per mano la *Drammaturgia* dello stesso, e di emendarla in alcuni luoghi importanti dell'indice sesto, ove si registrano i drammi dall'*Allacci* creduti inediti.

I. *Edera di Alessandro Piccolomini*, *nell'Indice del Gionti* (*pag.* 577.). L'*Edera* è un poemetto in ottava rima di *Bartolommeo Carli de' Piccolomini* gentiluomo sanese, e nulla ha che fare con *Alessandro Piccolomini*. Fu stampato la prima volta in *Venezia* per *Niccolò Zoppino* nel 1543. e 1544. in 8.: e sta ancora inserito nelle *Stanze* di diversi, raccolte da *Agostino Ferentilli*.

II *La Daria*, *Tragedia di Angelo Leonico* (*pag* 578.).

III. *Il Soldato*, *Tragedia dello stesso* (*pag.* 579.). Non sono due tragedie diverse, ma una, e non già inedita, ma stampata in *Venezia* (per *Comin da Trino)* 1550. in 8. con questo titolo *Il Soldato, Tragedia* (in versi sciolti) *di Angelo Leonico Veneziano*. L'altro titolo di *Daria* dato alla stessa *tragedia*, è preso dal nome di *Daria*, personaggio principale di essa, la quale è fondata sopra un caso atroce e funesto, non molto prima avvenuto in *Padova*. Questa tragedia è rarissima.

IV. *Pazienza pastorale del Biondo Medico* (*pag.* 586. *Il Doni nella sua Libreria registra questa tra l'opere del Biondo Medico.* Se questa fosse veramente una *Favola pastorale drammatica*, torrebbe la preminenza dell'invenzione ad ogni altro; nè più si contenderebbe, chi sia stato il primo a produr su la scena italiana questo genere di componimento. Ma la *Pazienza pastorale* del *Biondo Medico* non è altro, se non un ragionamento morale in prosa, in lode della *Pazienza*, e intorno ai vantaggi, che per essa ne derivano agli uomini: e qui le vien dato l'aggiunto di pastorale, perchè vi si fa ragionare un infelice pastore, sotto la cui persona maschera l'autore se stesso, che fu *Michelangelo Biondo*, medico veneziano. Questo libricciuolo fu stampato in *Venezia* alla insegna di *Apolline* 1547. in 8.

V *Gismonda*, *Tragedia del conte di Camerano* (pag. 588). Il *conte di Camerano* scrisse una Tragedia, che fu poi pubblicata col titolo di *Tancredi*, della quale altrove si parlerà in queste mie annotazioni. *Gismonda* ha gran parte nella medesima: laonde sotto i due titoli di *Tancredi*, e di *Gismonda* si comprende una sola Tragedia, e mal si distingue l'una dall'altra.

VI. *Rosmonda di Girolamo Ruscelli* (p. 608.) Di questa ne fa menzione *Gio. Batista Girardi* (l. *Giraldi*) *Cinzio* nella difesa della sua *Didone*. Tanto nel *Giraldi*, quanto nell'*Allacci* va scritto, non *Ruscelli*, ma *Rucellai*, la cui tragedia *Rosmunda* è nota *lippis, atque tonsoribus*.

VII. *Nozze della Lesina*, *di Giulio Cesare Croce* (*pag.* 609.). A qual fine riportasi qui dall'*Allacci* per inedita questa commedia del *Croce*, che già era stata riferita da lui *pag.* 230. fra le stampate (**)?

(*) La *Cortigiana* dell'*Aretino* fu prima impresse nel 1525 in 8 (v. il *Crevenna*.)

(**) Io riporterò il vero titolo di questo libricciuolo trascrivendolo da un esemplare, che mi trovo avere appresso di me. „ Le *Nozze* di *M. Trivello Foranti* e di *Madonna*

Il Saltuzza di Andrea Calmo. *In Vinegia presso Stefano d'Alessi* 1551. *in* 8. *(a)*. L. 3.

-- La Pozione. *In Vinegia presso Stefano d'Alessi* 1552. *in* 8. 3.

VIII. *Gli Straccioni*, *Commedia d'incerto*, nalla biblioteca d'*Urbino*, ora nalla *Vaticana* (*pag.* 613.). Questra è la famosa commedia, con lo stesso titolo impressa di *Annibal Caro*, che la mandò manoscritta al duca di Urbino, da cui gli venne richiasta.

IX. *La Libertà*, *Tragedia di Luigi Alamanni* (*pag.* 616.). Ad un *Luigi Alamanni* aratico, diverso dall'insigne poeta di qoesto nome, fu asrribuita quell'empia e diabolica *tragedia*, intitolata del *Libero Arbitrio*, la quale è cartamenta lavoro di *Francesco Negri* bassanase, apostata dalla nostra cattolica fede: e quindi è nato l'eqoivoco, in cui molti sono caduti, di craderna autore il sampre cattolico e religioso *Luigi Alamanni*.

X. *Carcere di Amore*, *di Muzio Manfredi* (*pag.* 619.). Il *Carcer d'amore* è opera di *Lelio* (non di *Muzio*) *Manfredi* ferraresa, o secondo altri mantovano; ed è tutt'altro, che favola scanica. Ella è bensì un romanzo in prosa, tradotto dalla lingua spagnuola e stampato in *Vinegia* pat *Giorgio de' Rusconi* milanase nel 1514. in 8. e così altre volte. Lo stesso *Lelio* traslatò anche in volgare il romanao, intitolato, *Tirante*, a istanza dal marchese di *Mantova Federigo Gonzaga*, da cui parciò fu premiato di nn pingoa beoefizio, aiccoma si ha da *Cassio* da *Narni*, il quale ne fa manzione nal *Canto IV.* dal lib. II. del suo per altro siocco *Poema*, altrove rammemotato.

XI. *Consiglio di Caifas*, rapprasentazione di *Maurizio Moro* (*pag.* 619.). L'*Allacci* (*pag.* 81.) ci avava già data l'adizione di questra sacra rapprasentazione, farta in *Venezia* da *Lucio* (non *Giulio*) *Spineda* nal 1628. in 8. Non occorreva partanto registrarla qui, coma scritta a mano.

XII. *L'Aurora di Niccolò da Correggio* (*pag.* 620.). Il *Doni* nalla sua libreria ragistrando l'opera di *Niccolò* da *Correggio*, dica così: „ Questa non saprei di- „ scernera, sa è qualli istessa, cha nell'indice de' *Giunti* si nota l'*Aurora* F. „ pastorale „ -- A corraziona dell'*Allacci*, e del *Doni*, dirò, cha la *Favola* dell'*Aurora* insiame con qualla della *Psiche* dello stesso signor da *Correggio* fu stampata, e ristampata più volte, e in queste aonotazioni altrove se ne dirà quanto basta.

XIII. *Del Misterio dell'umana redenzione di Valerio* da *Bologna* (*pag.* 628.) Questa rappresentazione del padre *Valerio* da *Bologna Agostiniano*, trovasi stampata in *Venezia* presso *Agostino Zoppino* nal 1531. in 8. e però non daa collocarsi nall'indica dalle manoscritte.

La *Drammaturgia* è opera degna di loda; ma vorrebbe asser riformata dall'alto al basso.

(*a*) In altre più recenti edizioni laggasi ma'amente, la *Saluzza*, ricavando questa commadia il suo titolo da un villano per nome *Saluzza*.

Lesina degli *Appuntati* Commedia di *Giulio Cesare Croce*. In *Bologna* appresso l'erede del *Cochi* (sens'anno) in 8. „ E poichè emmi accaduto di far parola di questo le- pidissimo Poeta aggiugnerò, che ho veduta pure la „ Descrittione della Vita del *Croce*, „ (scritta da lui stesso in terze rime) con une essortatione fatta ad esso da varj animali „ nei lorn linguaggi e dover lasciare da parte le Poesie, e dne indici, l'nno dell'opere fat- „ te stampare da lui fin'ad hora, l'altro di quelle, che vi sono da stampare, ed altre opere „ curiose e belle. In *Bologna* per *Bartolomeo Cochi* al *Pozzo rosso* 1611. in 8. „ Questi due indici dell'opere del *Croce* son copiosissimi, ed in qnel dell'inedite si trova registrato il primo canto del *Furioso* in burlesco, e lo stesso alla bolognese. Il *Croce* nacque nel 1550, fu figlio d'un fabbro, ed innanzi di dedicarsi alla professione di poeta gli convenne per più di cinque anni esercitar esso pure quello de' suoi antecessori.

-- La Spagnolas (sotto nome) di Scarpella Bergamasco. *In Vinegia presso Stefano e Batista cognati* 1549. *in* 8. L. 3.

-- Il Travaglia *In Trivigi per Fabrizio Zanetti* 1601. *in* 8. (1) *(a)*. 3.

(1) Il *Calmo* qui nella dedicatoria al conte *Ottaviano Vimercato* si duole che la *Rodiana*, altra sua commedia recitata in *Venezia*, nel 1540. e altrove, si stampasse in *Vicenza*, come le seguenti, sotto nome del *Ruzante* (*b**), forse per essere le commedie di amendue più ne' popolari, e rustici dialetti di quelle parti, che nel solo comune, benchè il *Calmo* scrisse per lo più nel *Veneziano*, nel qual pure stampò due libri di lettere piacevoli in *Vinegia* per *Bartolomeo Cesano* 1550. in 8. (*c**).

(a) E la prima volta in *Vinegia* presso *Stefano* di *Alessi* 1556. *in* 8.

(*b**) Non si duole il *Calmo*, che la *Rodiana* gli fosse stampata in *Vicenza* sotto nome del *Ruzante*, o *Ruzzante*; ma generalmente si duole, che per opera di alcuni maligni, i quali gliela rubarono, fosse fatta stampare senza dichiarare nè 'l dove, nè 'l quando, col nome dell' altro. E a dir vero, come poteva egli mai dolersi dell' edizione di *Vicenza*, che è la citata da Monsignore, se questa fu fatta nel 1598. nel qual tempo erano morti assai prima il *Ruzzante*, ed il *Calmo*? Erano uscite altre edizioni della *Rodiana*, ma sempre col nome del *Ruzzante*, molti anni avanti la *vicentina*, posteriori però tutte alla seguente, che a parer mio è quella, per cui il *Calmo* si dolse, che sotto altro nome gli fosse stampata.

* -- *Rodiana*, comedia stupenda (sotto nome) di *Ruzzante*, non mai più stampata. In *Vinegia* presso *Stefano di Alessi* 1553 in 8. edizione I.

Niente giovarono al *Calmo* nè le ragioni, ne le doglianze. Gli stampatori vinti dal credito del *Ruzzante*, continuarono a stampar la *Rodiana* sotto il nome di lui, il quale però in questa briga non ebbe parte nè colpa, essendo morto assai prima ai XVI. di Marzo nel 1542. Qualunque sia presentemente l'opinione degli uomini a favor del *Ruzzante* o del *Calmo*, ditò francamente, che dubbio non mi si affaccia per cui al *Calmo* contrastar si debba la gloria di esser lui l'autor legittimo della *Rodiana*. Per assicurarsene basta pigliar per mano quella commedia, e confrontarla con quella dell'uno e dell' altro. Il *Ruzzante* riempiè le sue del dialetto rustico *padovano*, in cui molto valse, come in suo naturale. Il *Calmo* introdusse a favellar i suoi personaggi, qual nel dialetto *veneziano* suo proprio, qual nel *greco* corrotto, qual nello *schiavone* italianizzato, e quale nel *bergamasco*. Tutti questi dialetti entrano nella *Rodiana*, e del *padovano* nulla vi è frammischiato: argomento chiarissimo ed evidente bastevole a scior la quistione a favore del *Calmo*

(*c**) Il *Calmo* fece stampare due anni prima un libro solo delle sue lettere, *Venezia* per *Comin da Trino* 1548 in 8. e quattro sono i suoi libri di *Lettere piacevoli* nell'edizione di *Venezia* presso *Fabio*, e *Agostino Zoppini* 1584. in 8. in quella di *Domenico Farri* 1559 pure in 8. in tre libri divisa. queste *Lettere* sono intitolate *Cherebizzi* (*). Oltre alle *Lettere* scrisse il *Calmo* in lingua *veneziana*, *Rime pescatorie* ed *Egloge pastorali* ristampate più volte, e principalmente per *Giambatista Bertacagno* 1553. e per *Domenico Farri* 1561. in 8 Nacque

(*) *Cherebizzi* pure sono intitolate le Lettere del *Calmo* nella ediz. fatta in *Venezia* da *Gio. Griffio* il 1570. in 8. (v. il catal. *Crescenna*).

La Fiorina (la Piovana, la Vaccaria, e l'Anconitana) Commedie IV di Ruzante (Antonio Beolco Padovano). *In Vicenza presso Perin Libraro* 1598. *in*8. (1)*(a)*. L. 12.

(1) Di questo famoso *Ruzante*, o *Beolco*, che in dialetto friulano vuol dir *bifolco* dopo lo *Speroni* e lo *Scardeone* scrisse il vescovo *Tommasini* negli *Elogj* (*Tomo I. pag.* 31.), dove porta ancora il suo ritratto: e di lui, e del *Calmo* similmente parla *Niccolò Villani* (*Ragionamento pag.* 67. 73. 75 84.). Il *Varchi* (*L'Ercolano pag* 342 *ediz. III.*) poi sì fattamente onora il primo, che prepone le sue *commedie* alle antiche *Atellane*.

egli in *Venezia* verso il 1510. Si esercitò nell'arte comica, onde non solo fu autore, ma recitatore di sue commedie: e lo fece con tal maestria e perfezione, che il *Parabosco* felicitando o del pubblico applauso, che ne conseguiva, dice (*Lettere* pag. 53.), che egli „ col suo recitare dava quel giocondissimo e mi„ rabilissimo piacere a tutta *Vinegia*, che ella maggiormente desidera„: e poi nella lettera, che gli scrive nel carnevale 1548. così gli soggiugne: „ mi par veder„ vi sopra la scena farvi schiavi quanti vi veggono & odono„: onde parevagli di sentire sino a *Piacenza* il rumore dell'applauso, che gli davano le genti, le quali mon„ tando le mura del loco, dove sete, rompendo porte, e passando canali, e d'alto smon„ tando si pongono a periglio di mille morti, per poter solamente godere una sol'ora „ la dolcezza delle vostre parole„. Gli antichi Romani del loro famoso *Roscio* non avrebbono più di cuor milantato. Più modestamente ne parla il *Doni* nella parte I. de' suoi *Marmi* pag 98. „ Io ho quell'*Andrea Calmo*, dic egli, per un bra„ vo intelletto, che almanco egli ha scritto mirabilmente nella sua lingua, & ha „ fatto onore a se, & alla patria„: e di poi anche con l'esempio del *Ruzzante*, ne cava questa conclusione, che „ chi non vuole, o non sa scriver bene nella „ (lingua) fiorentina, fa bene a scriver bene nella sua, più tosto che male in „ quella d'altri„. Morì il *Calmo* in patria nella parrochia di S. Ermacora (volgarmente *Marcuola*) il dì XXIII. di Febbrajo nel 1571.

(*a*) Due falli commette qui il *Fontanini*: il primo, cambiando al *Ruzzante* il nome di *Angelo Beolco* in quello di *Antonio*, e *Angelo* sta nella sua iscrizione funerale prodotta dal *Tommasini* (*Elog.* tom. I. pag. 31.): il secondo, levandogli una quinta commedia, che è la *Moschetta* compresa anch'essa nella detta edizione di *Vicenza*, alla quale va innanzi di tempo e di pulitezza quella altresì di *Vicenza* per *Giorgio Greco* 1584 in 12. (*). Le prime edizioni delle cinque commedie del *Ruzzante* egli è conveniente, che ad esempio di quelle del *Calmo*, sieno qui riferite

* *Piovana, ovvero Noella* (cioè *Novella*) del *Tasco*. In *Vinegia* presso il *Giolito* 1548 in 8

Anconitana In *Vinegia* appresso *Stefano di Alessi* 1551. in 8.

Moschetta Ivi 1554 in 8.

Vaccaria Ivi 1556. in 8,

Fiorina. Ivi 1556 in 8.

(*) E l'edizione del *Greco* è stata essa pure preceduta dalla seguente, che riportasi nel catal rag del *Crevenna* t 4 p 121. „ Quattro Comedie di *Ruzzante*, cioè la *Piovana*, la *Vaccaria*, l'*Anconitana* e la *Moschetta* con tre Orazioni in lingua rustica, un ragionamento, uno Sprolico, una Lettera scritta allo *Alvarotto*, tra Dialoghi ed un'altra Comedia intitolata *Fiorina*. *Venezia* appresso *Giovanni Bonadio* 1565. in 8.

CAPO II.

Comedie in versi.

L'Amicizia, di Jacopo Nardi Fiorentino. *In Firenze in 4. in bel carattere tondo, senza luogo, anno, e Stampatore.* (1) *(a).* L. 9.

(1) Questa *Commedia* del famoso volgarizzatore di *Tito Livio*, della quale l'*Allacci* (*Dramaturg, pag.* 17.), ignorando l'edizione presente, ne pottò altra di *Firenze* presso *Bernardo Zucchetta* in 8. senz'anno, fu la prima di tutte (*b**), che si vedesse scritta in verso italiano, e diede tanto cruccio all'Istorico della volgar *Poesia* (*Crescimbeni Istor. tom. I.*

(*a*) Se l'edizione è senza luogo, perchè assegnarla in *Firenze*, come se la stampa il dicesse? Ma registriamone il preciso titolo che dal *Fontanini* è alterato.

Comedia di Amicizia (e avanti il *Prologo*) comedia di *Jacopo Nardi* fiorentino In 4. in carattere tondo, senza luogo, anno e stampatore

* E anche, impresso in *Firenze* per *Bernardo Zucchetta*, senz'anno, in 8. edizione II. in bel carattere tondo, ma più minuto.

Avendo attentamente esaminata l'una e l'altra edizione, sono entrato in parere, che amendue sieno uscite dai torchi fiorentini di *Bernardo Zucchetta*. In esse i fogli sono egualmente marcati di sotto con le lettere dell'alfabeto; ma in vetun luogo non vi è numerazione di pagine. In amendue si usano virgole di forma particolare collocate nel mezzo, e non al di sotto delle righe. Il carattere più rondo della prima edizione corrisponde affatto a quello adopetato dal *Zucchetta* in altri suoi libri. Questa avvertenza mi farà strada fra poco a indagare il tempo, in cui il *Zucchetta* stampò, e in cui il *Nardi* scrisse, e pubblicò la presente commedia, intorno alla quale si diffonde a lungo il *Fontanini* per trarne certe conseguenze al suo pensamento opportune. Molte di esse con gran diligenza e pienezza le ha prese per mano, e dottamente avvertate il signor *Barotti* nella parte II. della sua *Difesa* (pag 134. e segg.); con che mi ha risparmiato assai di fatica, e di viaggio. Riportandomi pertanto in quella parte, che egli si tolse a trattare, a questo giudizioso apologista de' suoi benemeriti ferraresi; io solamente andrò qui toccando, e notando alcune cose, che via facendo mi occorsero.

(*b**) Le probabili conghietture da me prodotte, che *Bernardo Zucchetta* sia stato l'unico stampatore delle due edizioni della commedia del *Nardi*, mi hanno indotto a ricercare, in qual tempo egli esercitasse la sua professione. Il nome di lui non è certamente in registro fra gli stampatori del secolo XV. nè alcuna stampa vien riferita dai compilatori degli *Annali tipografici* di quel tempo: anzi nemmeno mi avvenne di osservare alcuna impressione di lui, fatta avanti il 1512 ma bensì alcune non molto dopo, cioè sotto il pontificato di *Leone X.* Tre presentemente ne traggo da' miei privati ricordi qui fedelmente trascritte. La prima si è la seguente; *Homeri Poeta e Batrachomyomachia per Carolum Aretinum traducta feliciter incipit . . . Florentiae per Bernardum Zucchettam. Die prima Septembris M.D XII. in* 8. La seconda è questa: *Summa totius artis grammatice, & artis metrice Cantalicii viri doctissimi. Impressum Florentia per Ber-*

pag. 268. -- *Tom. II. pag.* 377. *edizione II.*), che tribolò molto per cercare di torle la precedenza del tempo sopra quelle dell'*Ariosto*, arrivando sino a negare, che *in* essa ci fossero versi sciolti; che pur ci sono: e ce ne sono anche di sdruccioli: e dico io, che ci sono, perche la ho sotto gli occhi, tenendola in mano. Ma egli con tanti suoi sforzi, se ne rimase non poco smarrito, come vedrassi, perchè questa è certamente la più antica di tutte, e ciò chiaro si manifesta per la qualità della stampa, e dell'ortografia antica, non meno, che per altri particolari da dirsi appresso. In principio ci si leggono queste sole parole: *commedia* di *Amicizia*, e dietro nell'altra faccia è un epigramma di *Alesio Lappaccini* (*a**), che dice con grazia poetica, aver *Pitagora* ammirato per cagione di questa commedia verificarsi nel *Nardi* il suo dogma della trasmigrazione in lui dell'anima di *Plauto*. Non sarà male il portar quì l'epigramma intero, dachè non è lungo.

Legerat hunc Samius, nescio qua sorte, libellum
Pythagoras, veteris grande decus Sophiae;
Miratusque sales, vitae et documenta severae
Et lepida urbanis scommata carminibus;
Plautinas, inquit veneres agnosco jocosque,
Et latium Tusco vatis in ore decus;
Scilicet haud quaquam nostra est sententia mendax;
Quis namque huic Plauti spiritum inesse neget?

nardum Zucchettam 1515 *in* 4. e la terza: *Formulario di lettere vulgari, composto per M. Cristophoro Landini cittadino fiorentino* In *Firenze* per *Bernardo Zucchetta* 1516. in 8 (*Cinelli Bibl. Vol. Sc. II. pag.* 34 35.), nel qual torno appunto credo stampata la suddetta *Amicizia* del *Nardi*: il che meglio apparirà dalle ragioni, che or ora sarò per addurne.

„ Questa commedia fo la prima di tutte, che si vedesse scritta in verso ita„ liano „.

Qui si corre con troppa fretta, e si decide con poco esame Se questa *commedia* del *Nardi* fu la prima, che si vedesse scritta in verso italiano quelle tante *commedie*, che furono scritte, e rappresentate *in Ferrara* in tempo del duca *Ercole I* di questo nome avanti l'anno 1494. che è la qui pretesa e tanto vantata epoca di quella del *Nardi*, in qual verso mai furono scritte, se non erano scritte in verso italiano? La vecchie croniche *ferraresi* ci fanno fede, che l'anno 1486 ai xxv. di Gennajo quel principe fe' recitare nella scena del cortile del ducal palazzo *i Menecmi*, commedia di *Plauto* volgarizzata, e nel 1487. ai xxi. di Gennajo la favola di *Cefalo*, scritta in verso volgare da *Niccolò di Correggio* e li xxvi. dello stesso mese l'*Anfitrione di Plauto*, volgarizzato da *Pandolfo Colenuccio*. Non è dunque vero che l'*Amicizia* del *Nardi*, quando anche sussistesse, che egli l'avesse composta nel 1494. fosse la prima di tutte le commedie scritte in verso italiano.

(*a**) Stando sull'asserzione di Monsignore, che la detta commedia sia stata fatta e stampata nel 1494. sarà bene, ch' io qui ricerchi, e consideri il tempo della nascita del *Nardi*, e del *Lapaccini*, per vedere, se in detto anno l'uno fosse in età di produrre primo di tutti in *idioma tosco* una *commedia palliata*, e l'altro di scriver con grazia poetica un epigramma, di cui con ragione anche Monsignore fa stima.

Il signor *Carlo Nardi*, scrittore della *Vita* di *Jacopo Nardi*, la quale si legge

Segue una bella e graziosa lettera del *Nardi* a *Lorenzo Strozzi* in dedicazione della *Commedia*, la quale, per quanto si disse, è impressa all'antica senza espressione di luogo, di stampatore, di tempo e di pagine. Ella è divisa in atti v. ma come la *Sofonisba* del *Trissino*, la *Canace* dello *Speroni* e il *Torrismondo* del *Tasso*, non porta numerate le scene, facili però a contarsi dalle comparse degl'interlocutori, che sono XII. distribuiti in mezzo al sesto in lettere majuscole.

Essa *Commedia*, la quale col titolo di *Amicizia* si nota essere di *Jacopo Nardi* fiorentino in fronte al *Prologo*, che è in versi di *sette sillabe* l'uno, vien detta *Favola nuova*, e *primo frutto* di *nuovo autore* in *idioma Tosco* (*a**). E per esser forse misterioso il suggetto, vi si aggiunge, ac-

nel tomo XIV. della raccolta degli *Opuscoli*, che si stampa in *Venezia* con la direzione del benemerito padre don *Angelo Calogera* monaco camaldolese, riporta il passo di una lettera di *Jacopo Nardi* a *Benedetto Varchi* in data di *Venezia* il dì XIII. Luglio del 1555. (In *Venezia* per *Cristof. Zane* 1737. in 12 pag. 217.), ove così di se lo ragguaglia: „ Io sono ancora sano, benchè debole, aven„ do a *cominciare* col mio bastoncello a dì XXI. del *presente mese* a salire la fa„ ticosa erta dell' *ottogesimo* anno di questa mia male spesa vita „. Nato egli pertanto ai XXI di Luglio del 1476 contava XVIII. anni dell'età sua nel 1494. età ancora di adolescenza, in cui non avea terminati i suoi studj, e in cui non avrebbe certamente avuto l'audire di porsi al lavoro di una *commedia palliata*, e di produrla al cospetto della *Signoria*, e siccome si vanta per *nuovo* autore di commedia *palliata* in *idioma toscо* e che questa era il *primo frutto*, che di lui si vedesse, così o nel prologo, o nella lettera latina a *Lorenzo* di *Filippo Strozzi* avrebbe dato cenno di averla scritta in una età cotanto verde e immatura, e 'l *Lapaccini* anche per questo riflesso ne lo avrebbe singolarmente lodato.

Dopo messa all'esame l'età del *Nardi*, vengasi a porre sulla bilancia quella ancora del *Lapaccini*. Da' *Sepoltuario* del *Rossetti*, citato dal Signor *Manni* nel tomo VI delle *Osservazioni istoriche* sopra i *Sigilli antichi* (In *Fir.* per *Antonio Ristori* 1741 in 4 pag. 137.), si ha, che *Alessio Lapaccini* gentiluomo fiorentino, che fu cancelliere, o sia segretario della Signoria, finì d anni LI. i suoi giorni, e dall' *Istorie fiorentine* dell' *Ammirato* (libro XIX pag. 389) e da quella del *Nardi* (lib V. p. 358.) si ricava che nel 1530. il *Lapaccini* fece una elegantissima orazione in lode di *Malatesta Baglioni*, eletto allora capitano generale de' fiorentini. Egli pertanto non dee essere nato, se non dopo il 1480 o al più in detto anno; e però nel 1494 o non toccava per anco, o toccava appena l'anno suo *Quarto decimo*, nella qual età non par credibile, che atto fosse a comporre versi latini con quella grazia poetica, che Monsignore nell' Epigramma di lui riconosce. Tanto la commedia adunque de *Nardi*, quanto l' epigramma del *Lapaccini* son fruiti d'ingegni più maturi, e da questa parte considerati si dovranno trasferire a più anni dopo il 1494.

(*a**) La vista lincea ed acuta di Monsig s'immagina di scoprire gran misterj nelle suddette parole, tratte dal *Prologo* della commedia. Io, che l'ho grossolana ed ottusa, altro non ci veggo, se non che questa è una *favola nuova*, cioè nuovamente scritta in lingua toscana, e di un nuovo autore, cioè di uno, che altro non avea peranco pubblicato del suo. Se di tutte le *favole* sceniche, le quali sino nel frontispizio, non che nell' argomento, o nel prologo, diconsi *Commedia nuova*, *Tragedia nuova*, avesse ad interpretarsi quell' aggiunto di nuovo nel sentimento di Monsig, ci sarebbe sempre ragion di credere, che per l' addietro non si fossero mai vedute nè commedie nè tragedie in pubblico; il che sarebbe piacevol cosa e ridicola. Col testo della commedia al-

costarsi ella al genere delle *favole palliate*. Udiamo per grazia alcuni di detti versi, confacevoli eziandio ad altri tempi, e forse ai nostri.

Una fabula nuova,
Se di ascoltar vi giova,
Vien nel vostro cospetto.
Chi ne prende diletto,
Tener contento sia,
Silentio in cortesia.
Chi nò, passi di fuori,
Benigni spettatori,
E ceda agli altri loco;
Ma se la piace poco
(Di che più temo) a tutti;
Scusate i primi frutti
Di questo nuovo autore,
E incolpate l'errore
Del cieco secol nostro,
Il qual non v'ha dimostro
In questi nostri tempi
Di quegli antichi esempi
De' poetici ingegni;
Ma sia chi a me insegni
In questa nostra etate
Augusto, o Mecenate,
Il qual conforti e sproni
Porga sussidj, e doni
Agli animi gentili,
I quai diventan vili,
Vedendosi negletti,
Conculcati ed abbietti,
E senza alcuno onore.
Chi a virtù porti amore
Non trovo di mille uno,
Benchè benigno alcuno,
E grato esser conosco.
Nell' Idioma Tosco
Tal fabula è composta.
A qual gener si accosta?
Palliata si chiami.
Chi altra specie brami,
Togata quella dica,
Benchè meglio si esplica,
Chiamarla Lacerata,
Nuova specie, usitata
In questi tempi nostri.

Appresso al *prologo* segue l'*argumento* in *versi sciolti*, donde ne nacque, che il *Varchi* (*Lezioni pag.* 647.), il quale per la rarità di questa *commedia* fino a' suoi giorni, non avendo potuto vederla da sè, e dietro alla relazione di *Francesco Guidetti*, già mentovato dall' *Ariosto* (*Canto XXXVIII.* 12.), avendo scritto, che il „*Nardi* in una sua *commedia* aveva usato il verso sciolto„, e in ciò per astrazione di mente, o troppa fretta male inteso dal *Crescimbeni* (*Istoria tom. II. pag.* 377.), parve a questi, avere il *Varchi* asserito, che la *commedia* fosse tutta composta in versi sciolti, laddove quegli altro non asserì, se non che il *Nardi* in una sua *commedia*, cioè nell' argumento, che è di XXIII. versi, e dopo il *prologo*, usò già molto prima (dell' *Alamanni*, e del *Trissino*) „ cotal maniera di versi „ (sciolti), il che è verissimo, perchè in versi sciolti ci è l'argumento, e null'altro (*a**). Al rimanente il corpo della *commedia*

la mano, tratto dalle quattro ottave stampate in fine della medesima, e cantate, come ivi si dice, su la lira davanti alla signoria, siegue Monsig. a provare, che la commedia fu composta, e rappresentata nel 1494.

(*a**) Un argomento in soli XXIII. versi sciolti, i due ultimi de' quali sono anzi rimati, non è bastante a levar la gloria della loro invenzione al famoso *Trissino*, che nei primi due anni di *Leon X* prese a scrivere la sua tragedia, tutta in versi sciolti, e l'anno 1515. la fece recitare in *Roma* alla presenza del papa e di tutta la corte: epoca sicura, e da non potersi contrastare da que' pochi versi, posti per argomento, e come fuori della commedia del *Nardi*, che non si può sapere, se non per congbiettura quando composta, nè stampata, e

tutta è in terza, e talvolta in ottava rima, nè ci manca talora il verso *sdrucciolo*, il qual solo piacque poi tanto sopra tutti all' *Ariosto*: che lo prescelse nelle sue *commedie*. Per altro, che l'argumento solo di questa del *Nardi*, e non il *prologo* nè altro, fosse scritto in versi sciolti, già era stato avvertito da *Carlo Lenzoni* nella *Giornata I.* della sua *Difesa* della lingua fiorentina e di *Dante* (*pag.* 31. *in principio*), ove parla in genere de' versi sciolti volgari dal *Nardi* innanzi a tutti, come dice, adoperati negli argumenti delle *commedie*. Quindi è, che a nulla serve il volere ostinatamente sottilizzare intorno alla qualità de' versi della *commedia* del *Nardi* senza averla ben considerata, nè forse veduta. Sarà parimente cosa inutile affatto il più tapinarsi nell'avvenire per contrastarle la precedenza dell'antichità, come or ora si finirà di provare.

Dopo la *Commedia* ci sono *quattro ottave* cantate, come ivi si dice, „ sulla lira davanti alla signoria, quando si recitò la predetta *Commedia*. „ Questo ci fa comprendere esser ella uscita in tempo della *repubblica* di *Firenze*, e non dopo: e ciò molto più si dinota ne' seguenti versi,

Salute, o santo Seggio eccelso, e degno,
Da quel, da cui ogni salute prende;
Letizia e pace a cui sotto il tuo segno
Si posa, e lieto ogni tuo bene attende:
E cessi il marzial furore e sdegno,
Che fa tremare il mondo, Italia incende;
Che 'l clangor delle tube, e il suon dell'armi
Non lascia modulare i dolci carmi.

Un poco più oltre il *Nardi* torna a parlare della sua *Commedia*, come di cosa *nuova*, chiedendo scusa di averla scritta prima d'ogni altro in *idioma* volgare:

Ma quello Dio, che agli alti ingegni aspira,
Ed ogni opra disprezza abbietta e vile,
Tanto favor benigno oggi ne spira,
Che pur la fronte estolle il socco umile;
Ma se l'odore antico non respira,
Scusate l'idioma, e il basso stile,
E scusi il tempo l'uom saggio e discreto;
Che molto importa il tempo tristo, o lieto.
Quando sarà, che in porto al secco lido
Salva, Fiorenza mia, tua barca vegna
Secura in tutto omai dal mare infido;
Tosto, se il sacro Apollo il ver m'insegna,
Segua pure il nocchiero accorto e fido,
E viva e regni pur chi vive e regna;
Allor, se alcun desir dal ciel s'impetra,
Dirò le laudi tue con altra cetra.

che più probabilmente che no, uscì dalla penna dell' autore in tempo dello stesso pontefice, e quando anche il *Trissino* stava lavorando non un semplice argomento di commedia, ma un' intera e ben ravviluppata tragedia, e prima della commedia del *Nardi* forse altresì recitata.

Allor, mutato il cielo in lieto aspetto,
Rinoverà nel mondo il secol d'auro;
Allor sarai d' ogni virtù ricetto,
Città felice, e di mirto e di lauro
Coronerai chi onore ha per obbietto,
E nota ti farai dall'Indo al Mauro;
Ma or, che il ferro, e 'l foco il mondo ha in preda,
Convien, che a Marte ancor Minerva ceda.

Di quì veggiamo, che la presente *Commedia* fu composta e rappresentata in tempo della Repubblica fiorentina, e di guerre accese in *Toscana*, e per tutta l'Italia, il che pienamente corrisponde all'anno 1494. in congiuntura della venuta del re *Carlo VIII.* in Italia, e della cacciata de' *Medici* da *Firenze* a' tempi di fra *Girolamo Savonarola* (*Apologia del Savonarola pag.* 146. 180.), di che parla anche fra *Tommaso Neri* (a*) (*Lib. II. pag.* 60.-*Lib. III. pag.* 84.-*Lib. VIII. pag.* 323, *ediz. II. di Firenze*). Il *Nardi* stesso nelle sue *Storie fiorentine* sotto l'anno 1495. dice di essere stato presente alle cose del *Savonarola*, e lo dice con queste parole: „ Io riferisco puntualmente queste parole, secondochè allora „ le udii pubblicamente dire. „ Più avanti scrive così: „ le quali cose „ ho io voluto minutamente narrare come allora minutamente e veramente „ se ne ragionava „ Altrove poi di sè afferma di essere stato *gonfaloniere* nel 1525. Di più, come cose di sua memoria, egli tocca eziandio queste nella *Vita* di *Antonio Giacomini* (*pag.* 68. 72.), da lui nobilmente scritta nel 1548. in *Venezia*, dove se ne vivea confinato, essendo egli, al suo dire, „ oggimai molto vicino al fine di sua vita. „ A ciò si aggiunge, che il *Varchi* (*Istoria lib. XIV. pag.* 546.), il quale, essendo nato nell'anno 1502. scrisse di tenere il *Nardi* per suo padre, e sè per di lui figliuolo, intendendo per l'affezione, e ancora per l'età, nel parlare di certa orazione recitata da esso *Nardi* in *Napoli* a *Carlo V.* nell'anno 1535. dice, che ne fu poco inteso; perchè *come vecchio e timoroso avea parlato piano*. Il talento del *Nardi* in materie letterarie, e di spettacoli e *commedie*, vien testificato replicatamente da *Giorgio Vasari* sotto que' tempi stessi, che furono quelli di *Lorenzo* de' *Medici*, narrando egli (*Vite de' pittori tom. I. Parte III. pag.* 276. *ediz. de' Giunti.-Tomo. II. Parte III. pag.* 477.), che il *Nardi* per ordine de' magistrati di *Firenze*

(a*) Fra *Girolamo Savonarola* qui non entra per niente, e a verun patto non ha che fare con la commedia, nè quanto al prologo, nè quanto alle quattro ottave, cantate su la lira. Le altre ragioni, che, secondo l' opinione di Monsig. militan per l'anno 1494. son troppo vaghe e comuni a molti altri anni dipoi. I Fiorentini continuarono a governarsi a repubblica sino al 1512. e nel 1527. cacciati la seconda volta i *Medici* da *Firenze*, ripigliarono e sostennero l' antica libertà insino al 1530. costretti dall'armi pontificie e cesaree a sottomettersi a un capo, che poi fu duca. Le guerre in Toscana non finirono, se non l' anno 1509 con l' acquisto di *Pisa* fatto dai Fiorentini Quelle per tutta l' Italia pur troppo infierirono avanti e dopo la lega contra i Veneziani I *Medici* non lasciarono in pace la Toscana, insinchè nel 1512. furono rimessi in *Firenze*: sicchè le circostanze addotte da Monsig. per l'anno 1494. non gli dan-

fece alcune mascherate da rappresentarsi per la città (a*). Questo è quanto di sicuro sopra la precedenza del tempo della *Commedia* del *Nardi* a quelle dell' *Ariosto* si trae dal riscontro de' testi originali preferibili ai sofismi della falsa dialettica, suppelletile ordinaria di chi, essendo sfornito del fondo di buona lettura, alza sopra chimeriche sottigliezze gran montagne di errori. Dunque l'epoca della *Commedia* del *Nardi*, essendo quella stessa del *Bojardo* nella conclusione del suo *Poema* d'*Orlando*, di quì si può vedere, se ella sia più antica di quelle dell' *Ariosto*, lasciando intanto, che pensi chi vuole al *Timone*, altra *commedia* del

no alcun vantaggio sopra gli altri, che dipoi seguitarono. Tutte piccinissimamente le ha esaminate, e confutate il signor *Barotti*.

(a*) Il *Vasari* non parla punto di commedie fatte dal *Nardi*, ma solo nel primo luogo di *mascherate*, e nel secondo di sei carri di trionfi, che pur servivano per *mascherate* in quel carnovale, che fu del 1513. in tempo di papa *Leon X.* e di *Lorenzo de' Medici*, non del *magnifico*, che più di vent' anni prima era morto, ma dell' altro *Lorenzo*, che poi fu duca di *Urbino*. Il nostro Monsig. riporta queste cose con la solita sua maestria, volendole pure insinuare in prova del suo paradosso, come operate ne' tempi anche anteriori al 1494. quando veramente seguirono nel 1513. in cui il *Nardi* era non più nel suo diciottesimo anno, ma sì bene anche al trentesimosettimo dell' età sua già salito. Queste *mascherate*, e feste carnascialesche ideate e composte dal *Nardi* nel 1513. mi fanno entrare in opinione, in quel torno parimente egli scrivesse la sua commedia dell' *Amicizia*, e la facesse rappresentare davanti alla signoría: essendo in quell' anno destinato ai pubblici divertimenti per la elezione dianzi seguita di *Leon X* a sommo pontefice. Scrive *Filippo de' Nerli* ne' suoi *Commentarj* de' fatti civili occorsi in *Firenze* (*lib. VI. pag.* 121) che in detto anno *Giuliano*, e *Lorenzo de' Medici* fecero due compagnie, l'una detta il *Diamante*, e l'altra detta il *Broncone*, chiamate così da due insegne, o sia imprese della casa de' *Medici*, alla prima delle quali concorsero tutti i giovani simili di età a *Giuliano*, e all'altra quelli di pari età a quella di *Lorenzo*. „ Furono ordinate, dice l'istorico, queste due compagnie per due effetti principali, prima per tenere il popolo in allegrezza con trionfi, feste e „ pubblici spettacoli, e per mantenere in esse ben disposta la gioventù nobile „ verso di *Giuliano*, e *di Lorenzo*. „ Fra que' pubblici spettacoli poteva molto bene aver luogo la rappresentazione della commedia del *Nardi*, il quale a richiesta di *Lorenzo* avea inventati, e composti que' sei carri di trionfi descritti dal *Vasari*: e come a *Lorenzo* il pontefice suo zio aveva assegnata la principal cura della città, della quale si fece anche dappoi eleggere general capitano, così credo, che a lui alludano, o forse al papa, que' due versi della terza ottava del *Nardi*.

Segga pure il nocchiero accorto e fido,
E viva, e regni pur chi vive e regna.

Per un nocchiero, che segga, e che regni, è molto propriamente simboleggiata la persona papale. Monsignore legge nella prima parola del primo verso *segua*: ma nella ristampa della commedia in 8., fatta senz' anno da *Bernardo Zacchetta*, si legge, *seggia*: la qual lezione è piaciuta anche al *Barotti*. Così non avrebbe parlato il poeta di un gonfaloniere della repubblica, il cui magistrato era a' due soli mesi ristretto, quando non si fosse voluto parlare di *Pier Soderini* già gonfaloniere a vita creato, e dopo dieci anni deposto, il cui governo principalmente negli ultimi anni fu poco accetto e applaudito.

La Cassaria (la Lena, il Negromante, la Scolastica, e i Suppositi, Commedie V.) di Lodovico Ariosto. *In Vinegia per Gabriello Giolita* 1562. *in* 12. (1)*(b)*. L. 10.

Bojardo in *terza rima* presso l' *Allacci* (*Dramaturgia pag.* 315.), e'l *Crescimbeni* (*a**) (*Istorie lib. II. pag.* 36.).

(1) Queste commedie V. in verso adrucciolo prima d'ogni altro compoate dall' *Ariosto*, seguito poi dal *Cieco* d' *Adria* nel *Tesoro*, e nell' *Emilia*, e da *Giovanni Giustiniano* nel volgarizzamento di *Terenzio*, erano già state da lui scritte, e messe alle stampe in prosa, tranne la *Scolastica* (*c**) la

(*a**) Lasciando a parte le commedie dell' *Ariosto*, l' antichità delle quali sopra quella della commedia del *Nardi* è stata dal difensor *ferrarese* così valorosamente provata, passo al *Timone*, commedia in terza rima del *Bojardo*, e senza consultar nè l' *Allacci*, nè 'l *Crescimbeni*, la stabilisco più antica di quella del *Nardi*, quando anche con Monsignore si voglia accordare a questa per epoca l'anno 1494. che in verun conto per altro non può sussistere, e verificarsi. Certo è, che il *Bojardo* morì l'anno 1494 e che la sua commedia col titolo di *Timone* fu da lui composta qualche anno avanti per far cosa grata al duca *Ercole I* Ella è divisa in V. atti, tessuta in terze rime, e a formarne il *prologo* vi s introduce *Luciano*, da un cui dialogo in greco è preso il soggetto de la favola, stampata la prima volta in un' antica edizione senza nota d'anno, luogo e stampatore in 8 ma la seconda espressamente con questo titolo e con questa data

Timone comoedia del magnifico conte *Matheo Maria Boyardo* (ma nella seconda pagina sotto la parola *Prologo*) *Timone* comoedia del magnifico conte *Matheo Maria Bojardo C* (entrerebbe qui in collera Monsignore, non vedendo scritta per disteso la parola *conte*) de *Luciano* traducta de uno dialogo de *Luciano* a complacentia de lo illustrissimo principe signore *Hercule Estense* duca de *Ferrara* . . . . „ Qui finisce una comoedia dicta *Timone* traducta de uno „ dialogo de *Luciano* per el magnifico condam *Matheo Maria Boyardo* stampa„ ta in *Scandiano* per *Peregrino* di *Pasquale* e *Gaspare Crivello* da *Scandiano* „ regnante el magnifico conte e cavaliero misiere *Zoanne Boyardo* conte de *Scan„ diano*, de *Casalgrande*, de *Arceto & earera* M. 500. adi 12 Feverare in 4.

* E in *Venegia* per *Zuane Taeuino* de *Cereto* da *Trino* del M. D. XIII. adi x del Zugno, e anche M. D XVII in 8

Che quando fu stampata la seconda volta il conte *Bojardo* fosse defonto, si conosce dal *condam*, che nella stampa gli viene aggiunto, e che fosse da lui composta avanti il 1494 e rappresentata in *Ferrara*, non è da porsi in contesa, e queste non sono congbietture ideali e sognate, come quelle, sopra le quali va fantasticando il sottile ingegno di Monsignore per carpire un privilegio di anzianità a favore della commedia del *Nardi*, fondato sopra supposti invetisimili e insussistenti.

(*b*) Questa edizione fu ricorretta da *Tommaso Poreacchi*. La commedia dei *Suppositi* ha il primo luogo nel titolo e nel libro Il *Fontanini* le assegna il quinto, che è l' ultimo. Gli accademici della *Crusca* citano le quattro prime nel loro *Vocabolario*, e omettono la *Scolastica*, perchè questa fu lasciata patte scritta e patte soltanto abbozzata dall' *Ariosto*, dopo la cui morte fu terminata da *Gabbriele* suo fratello L'edizione, di cui gli accademici si valsero ultimamente nella citazione di queste commedie, è quella di *Napoli* (con falsa data di *Firenze*, senza nome di stampatore) nel 1724. in 16.

(*c**) Può essere, che l' *Ariosto* abbia scritte in prosa le sue commedie, tranne la *Scolastica*; ma messe alla stampa non furono, se non la *Cassaria*, e i *Sup-*

I Tre Tiranni di Agostino Ricco da Lucca. *In Venezia per Agostino de' Vitali* 1533. *in* 4 (1) *(a)*. L. 4.

quale dopo lui morto, secondo il *Pigna* (*Romanzi lib. II. p.* 104.), fu compita da Gabriel suo fratello.

(1) Il buon *Pietro Aretino* nel suo Dialogo delle *Corti* beffeggia questo *Ricco* o *Ricchi*, e nell'atto v. scena III. del *Marescalco* afferma, che questa commedia fu da lui composta nella sua „ prima adolescenza con l'imitazione de' buoni *Greci* e latini (*b**), „ la quale fu recitata in *Bologna* alla presenza di tanti principi, concorsi all'incoronazione di *Carlo V.* e poi divulgata da *Alessandro Vellutello*, che l'esalta nella prefazione, donde l'*Aretino* prese le suddette parole.

positi. Quella dei *Suppositi* fu stampata in *Roma*, senza nome di stampatore ai XXVII. di Settembre nel 1524. in 12. ma questa non ne fu la primiera edizione, poichè lo stampatore romano mette a caratteri majuscoli nell'ultima pagina questo breve avviso: „ Piaciace la commedia di *Lodovico Ariosto* ferratese restituita alla sua vera lezione dopo la scorrettissima stampa di *Siena*... Questa, e la *Cassaria* in prosa furono stampate unitamente in *Vinegia* per *Nicolò* di *Aristotele* detto *Zoppino* nel 1525. in 8. (*) Ci è parimente un'altra edizione dei *Suppositi* in prosa, fatta in *Arimino* per *Jeronimo Soncino* 1526. in 12. e forse ci sarà ancora quella della *Cassaria* (**). Monsignore è il solo, cui sia riescito di vedere la *Lena*, e 'l *Negromante* stampare in prosa. Egli doveva far registro almeno delle due prime nel capo precedente. Avendole egli quivi tralasciate, io ho voluto tenerne qui avvertiti i leggitori. Ma che dirò del quando furono impresse la prima volta le V. commedie dell'*Ariosto* in verso sdrucciolo? Esse in varj tempi separatamente feeero la prima loro comparsa. La prima a vedersi, fu a mio sentimento, quella del *Negromante*, la quale scritta a mano essendo capitata insieme con la *Lena* in balia di *Lodovico Dolce*, fu subito da lui divulgata col ritratto dell'autore nel frontispizio, e indirizzata a *Pietro Aretino*, lagnandosi in essa di chi essendo divenuto possessore di somiglianti tesori „ del mondo e di sè „ stesso nemico, con le chiavi dell'avarizia rinchiusi, e seppelliti li tiene, nè „ per se medesimo gli adopera „. La stampa ne fu fatta in *Vinegia* appresso *Francesco Bindone* e *Maphco Pasini* il mese di Marzo 1535. in 4. Promette il *Dolce* di porre in pubblico anche la *Lena*, e lo stesso anno egli osservò la promessa, avendo prodotto la *Lena* nel Maggio dell'anno medesimo 1535 presso gli stessi stampatori in 8. col ritratto dell'*Ariosto* nel frontispizio, dedicata similmente dal *Dolce* a M. *Pietro Aretino;* ma qualche altra edizione assai guasta e mancante se n'era fatta per l'addietro da altri, talchè il verso non vi avea più „ per „ la maggior parte, forma di verso, nè di prosa, secondo l'espressione del „ *Dolce*, perchè alcuno ve n'è di più di quattordici sillabe, e altro di meno „ di nove „.

(*a*) Il nome dello stampatore di questa commedia del *Ricchi* fu *Bernardino*, non *Agostino*. Parlo con la stampa alla mano, non con l'*Allacci*, che lo chiama altresì *Bernardino*.

(*b**) Questo secondo luogo dell'*Aretino* viene prodotto anche dall'*Allacci* (*Drammaturgia* pag. 323.) Il *Ricchi* nella sua prima adolescenza fu in *Venezia*

(*) Gli Accademici della Crusca allegarono questa due commedie anche in prosa senza però indicare di quale edizioni siansi valsi; ed il *Bracceti* giudica la edizione migliore de' *Suppositi* quella fatta in *Roma* il 1524 in 12, della *Cassaria* quella che si fe' il 1525. dal *Zoppino*, che egualmente bene lo stesso anno stampò anche i *Suppositi*

(**) *Francesco Bindoni* e *Maffeo Pasini* di *Venezia* ristamparono in 8. nel 1537. la *Cassaria* e i *Suppositi* in prosa.

I Similimi di Giangiorgio Trissino (ne' caratteri, da lui usati). *In Venezia per Tolomeo Gianicolo* 1548. *in* 8. *(a)*. L. 12.

I Fantasmi di Ercole Bentivoglio. *In Vinegia per Gabriel Giolito* 1545. 1547. *in* 8 *(b)*. 5.

.. Il Geloso (dedicato dal Domenichi ad Alberto Lollio). *In Vinegia presso il Giolito* 1545. 1548. *in* 8. 5.

* E con altre sue Rime. *In Parigi per Francesco Furnier* 1719. *in* 8. (1). 11.

Il Medico di Jacopo Castellini. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1562. *in* 8. 3.

L'Alteria di Luigi Groto, Cieco d'Adria. *In Venezia per Fabio Zoppini* 1587. *in* 12. 4.

(1) L'autore per l'eleganza di queste sue commedie fu molto lodato dal *Dolce* (*Osservazioni pag.* 16. *ediz.* IV.), dal *Varchi* (*Ercolano pag.* 342.), e dal *Doni* (*Libreria I. pag.* 26. - *Marmi Ragion.* V. *p.* 6. - *Cancelliere lib. II. p.* 37): e il lodano pure *Lilio* (*De poetis lib. II. p* 58.) e *Cintio Giraldi* (*Discorsi p.* 199.), *Giuseppe Betussi* (*Immagini pag.* 55.) il *Domenichi* (*Nobiltà delle Donne lib. V. pag.* 24), e il *Pigna* (*Romanzi lib. II. pag.* 105.)

ospite dell'*Aretino*, che poi sempre lo amò qual figliuolo, e in tutti e sei i libri delle sue *Lettere* con molto affetto gli scrisse. *Francesco Coccio* in una lettera diretta a *Lionardo Parpaglioni*, ed al *Ricchi*, l'uno e l'altro *lucchesi*, li chiama „ figliuoli in amore del divino uomo„; beati loro, per essere tanto amati da colui, che era in possesso dell'aretina divinità. Il *Ricchi* in progresso di tempo studiò, e professò medicina, e con lo stodio che fece nel latino, e nel greco, traslatò alcune opere di *Galeno* e di *Oribasio*, e salì a tanta riputazione, che il pontefice *Giulio III* lo elesse in suo medico. Dell'*Oribasio* da lui tradotto scrive con lode il *Tolomei* nelle lettere.

(a) Questa rarissima commedia, scritta in vecchiaja dal *Trissino*, dopo la *Sofonisba*, e l'*Italia liberata*, vien dedicata da lui al cardin. *Alessandro Farnese*, e quivi dice, che, come nelle altre due opere cercò di osservare le regole prescritte da *Aristotele*, e mostrate da *Omero*, e da *Sofocle*, così in questa volle servare il modo di *Aristofane*, cioè quello della commedia antica: laonde tolse in essa una festiva invenzione di *Plauto*, che è quella dei *Menecmi*: e mutatovi i nomi, aggiuntovi persone, levatone il prologo, e in qualche parte cambiato l'ordine, v'introdusse di suo il coro, come cosa usata nell'antica commedia, benchè dappoi tralasciata nella nuova non senza indignazione di *Orazio*, il quale nella sua poetica lasciò scritto, *Chorus que turpiter obticuit*

(b) Bellissima edizione in 12, non in 8. dedicata a monsignore *Cornelio Bentivoglio*, allora arcives. di *Cartagine*, e nunzio apostolico in Francia, e poi cardin, gli anni addietro alla chiesa, alle lettere, alla famiglia, a la propria gloria intempestivamente mancato. Pregio accrescono a questa edizione la prefazione di *Giuseppe* di *Capoa*, e le memorie appartenenti alla vita di *Ercole Bentivoglio*, tratte dalla biblioteca degli scrittori ferraresi, che sta compilando

-- L'Emilia. *In Venezia per gli Zoppini* 1596 *in* 12. *(a).* L. 4.

-- Il Tesoro. *In Venezia per gli Zoppini* 1583. *in* 8. (1). 4.

La Cofanaria di Francesco d'Ambra. *In Firenze presso i Giunti* 1593. *in.* 4. *e ancora in* 8 *(b).* 7.

-- I Bernardi. *In Firenze presso i Giunti* 1564. *in* 8. *(c).* 7.

(1) Tre famosi *Ciechi* fiorirono quasi a un tempo stesso, questo d'*Adria*, *Giambatista Strozi* in *Firenze*, e *Marcantonio Bonciario* in *Perugia*.

l'arciprete di Cento *Girolamo Baruffaldi*, da cui, dal *Sansovino* e da altri vien posta la morte di questo insigne letterato in *Venezia* dentro l'anno 1572. ma i libri pubblici di questo magistrato della sanità ce l'accertano ai 6 di Novembre nel 1573. in età d'anni incirca LXVI. e qui fu sepolto in *santo Stefano* de' padri *Agostiniani*. Alle testimonianze di quegli, che l'hanno lodato per queste sue belle commedie, si può aggiugnere quella di *Giambatista Giraldi* tratta dal capitolo posto in fine de' suoi *Ecatommiti*:

Vedi *Ercol Bentivoglio* in signorile
Abito accorti, al qual deve la scena
Il riso arguto, e il motteggiar civile.

(a) * E prima in *Venezia* per *Francesco Ziletti* 1579. *in* 8. ediaione I. omessa anche dall' *Allacci*.

Questa commedia fu recitata in Adria il primo giorno di Marzo dell'anno suddetto. Ne' principio ci è il ritratto del *Groto* in età d'anni 31. Le commedie del *Cieco d'Adria* sono ingegnose, e ben ravviluppate; ma quanto al costume, si vorrebbe, che fossero più gastigate. Questa dell' *Emilia* dedicata al cavaliere e procuratore *Giovanni da Legge*, vien lodata con un sonetto da *Antonio Beffa Negrini*.

(b) I due Monsignori vanno d'accordo in darci una edizione della *Cofanaria* in 4: ma altri fuor di loro non l'ha mai veduta. La prima edizione della medesima è questa:

* In *Firenze* presso i figliuoli di *Lorenzo Torrentino*, e *Carlo Pettinari* 1566. *in* 8.

L'una e l'altra ediaione ha gl' intermedj in verso di *Giovambatista Cini*, non mentovati da Monsig.: dei quali però uscì l'anno medesimo in *Firenze* in 8. un' altra descrizione fatta dal *Lasca*, e indiritta da lui a don *Francesco de' Medici*, e alla regina donna *Giovanna d' Austria*, principi di *Fiorenza* e di *Siena*. Quivi nella dedicazione asserisce il *Lasca*, che essendo stati da altri (cioè dal *Cini*) fatti in fretta, e perciò con poca cura stati mandati in luce gl' intermedj, che con la commedia si fecero nelle realissime nozze loro, cavati da una semplice descrizione fatta dall' autore, mosso egli di lui, e di loro a compassione, si diede ad allargargli alquanto e ridurli nella forma ec. Divulgatore di questa commedia fu *Alessandro Ceccherelli*, che la dedicò a *Filippo Calandri*. Ella è tessuta, non meno che le seguenti, in versi sdrucciolì sciolti e la ediaione del 1593. vien citata nella Crusca, dove servono parimente per testo di lingua le altre due commedie dell' *Ambra*.

(c) Fu data in luce da *Frosino Lapini*, e dedicata da lui a *Claudio Sarmini*, gentiluomo sanese, nella qual famiglia visse un per nome *Gentile*, scrittore di

Il Velettajo di Niccolò Massucci da Recanati. *In Firenze per li Giunti* 1585. *in* 8. L. 5.

Il Servigiale di Giammaria Cecchi Fiorentino. *In Firenze presso i Giunti* 1561. *in* 8. (*). 7.

- - Il Donzello (la Dote, gl'Incantesimi, la Moglie, il Corredo, lo Spirito, la Stiava, Commedie VII.) *In Venezia per Bernardo Giunti* 1585. *in* 8. (1). 18.

La Vedova di Giambatista Cini. *In Firenze presso i Giunti* 1569. *in* 8. *(a)*. 5.

Il Capitano (e'l Marito, Commedie II.) di Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12. 8.

Il Granchio del Cavalier Lionardo Salviati. *In Firenze presso i Torrentini* 1556. *in* 8. *(b)*. 9.

(1) In dialetto municipale di *Firenze Donzello*, e *Servigiale* sono certi *servidori* particolari, *stiava*, cioè *schiava*.

XLV. novelle inedita, che in un codice in foglio scritto due secoli sono presso di me si conserva. Le novelle per lo più sono assai libere, secondo il costume de' novellisti, e secondo la costruttela di que' miseri tempi, in cui pare, che l' autore le abbia dettate. Se crediamo al manoscritto, egli visse in tempo del *Boccaccio*, al quale l' autore le indirizza con una lettera proemiale: ma non è da fidarsene, per essetne stato raschiato il nome di quello, cui eran prima dirette, e sostituitovi l' altro di mano più recente: e la stessa raschiatura si osserva nel principio di una di queste novelle, che si è voluto far credere stesa nel 1349. Son però di opinione, che *Gentile Sermini*, non mentovato dall' *Ugurgieri*, nè da altri, ch' io sappia, vivesse verso la metà del secolo XV. il che si potrebbe accettare col riscontro di alcuni soggetti qualificati, massimamente di *Siena*, e di quelle parti, che a una gran parte delle novelle han somministrato il motivo di esse, scritte per altro in buona lingua, e secondo il dialetto sanese. Se ne potrebbe fare buon uso, quando le troppe laidezze e disonestà, che vi si contengono, non le facessero giudicar meritevoli di quella obblivione, in cui stanno sepolte.

(*a*) In questa commedia ci è un miscuglio di varj dialetti popolari d' Italia. Fu rappresentata nel 1569. in onore di *Carlo* arciduca d'Austria, che si era trasferito in *Firenze*. *Jacopo Barozzi* da *Vignola* descrive nella sua *Prospettiva pratica* (p. 92. ediz di *Roma* presso il *Mascardi* 1644. in fogl.) gli apparati e le mutazioni di scena, introdotte in questa commedia, alla quale egli afferma di essere stato presente. Parlando egli di tali mutazioni di scene, che sin d'allora si praticavano, dice, che „ come sono ben fatte, apportano alla vista molta dilettazione a quelli, che non sanno, come esse si siano fabbricate„.

(*b*) Torna qui Monsignore a cader nello stesso fallo, in cui inciampò nel capo precedente, mettendo questa edizione nel 1536. la quale fu fatta dieci anni

(*) Il *Servigiale* del *Cecchi* della edizione qui riportata citasi da' *Sig Vocabolaristi*, da' quali allegasi anche „ l'*Esaltazione della Croce* (dello stesso Autore) con i suoi intermedj *Firenze* appresso *Michelangelo* di *Bartolomeo Sermartelli* 1592. in 8. Le *Commedie* del *Cecchi* sono stimate assai dal *Gravina*, come le sono ancora quelle del *Grotto Cieco d'Adria*.

* E (con la Spina, altra sua Commedia in prosa). *In Firenze per Cosimo Giunti* 1606. *in* 8. L. 12.

La Teodora di Flaminio Maleguzzi. *In Venezia per Domenico Farri* 1572. *in* 8. *(a)*. 3.

La Flora di Luigi Alamanni con gl'Intermedj di Andrea Lori. *In Firenze* (*presso il Torrentino*) 1556. *in* 8 (1) *(b)* 6.

Il Diogene accusato del Caliginoso Accademico Gelato (Melchiorre Zoppio). *In Venezia per Gaspero Bindoni* 1598. *in* 12. (2). 3.

Il Trimpella trasformato, Commedia rusticale di Ridolfo Martellini. *In Siena presso il Florimi* 1618. *in* 8. 3.

(1) I versi di questa commedia sono di sillabe XVI. l' uno (*c**).

(2) I versi ne' quali è composta, sono di V. VII. e IX. sillabe l'uno.

dopo nel 1566. cascando il *Salviati* consolo dell' Accademia fiorentina, che pubblicamente fece recitarla in *Firenze* con gl'*Intermedj* in versi di *Bernardo Nerli*, accademico anch'egli.

(*a*) Saviamente si è qui staccato Monsignore dal suo *Allacci*, che con errore mette l'edizione di questa commedia nel 1578. *Guido Decani* la ebbe manoscritta da *Orazio Maleguzzi* fratello dell'autore, in giovanile età qualche anno prima già morto, e la diede fuori col parere de molti dedicandola al detto *Orazio*, da cui l'avea ricevuta.

(*b*) * E senza gl'Intermedj, in *Firenze* per *Michelangelo Sermartelli* 1601. in 8. edizione II.

(*c**) I versi però del *prologo* sono di sillabe XIII l'uno, e tanto quelli che gli altri della commedia sono sdruccioli. La scrisse l' *Alamanni*, quando era in Francia, e dai primi versi del *prologo* si vede, che ella fu rappresentata al re *Arrigo III* alla regina *Caterina de' Medici* e alla regina *Margherita* di *Navarra*. Quivi più sotto l'autore si sforza di render ragione di aver qui usati simili versi:

Voleva ancor parlar de' versi, e de' numeri
Nuovi, nè più in questa lingua posti in opera,
Simili a quelli già di *Plauto*, e di *Terenzio*,
Affermando, che mal convienesi in *Comedia*,
Ch'è pur poema, la *prosa* in uso mettere
I versi scritti in Sonetti, e negli eroici,
Od in soggetto grave son disdicevoli;
Però il poeta, come in altre materie
Ha arrichita la sua lingua, così ora
Cerca in questa di far, s' ei potesse il simile.

La speranza gli andò fallita, e la sua invenzione, che nondimeno era già stata praticata da *Alessandro Pazzi* nella *Didone* (*Giornale d'Italia* tom. XXXII. p. 344.) non ebbe imitatori e seguaci.

Lo Strascino, Commedia rusticale di Niccolò Campani Sanese. *In Firenze nel Gurbo* 1573. *in* 8. *(a)*. L. 3.

-- Il Coltellino, Commedia rusticale. *In Siena alla Loggia del Papa* 1608. *in* 8. *(b)*. 3.

(*a*) * E prima in *Venezia* per *Marchiò Sessa* 1529. e 1531. in 8.

* E anche in *Siena* presso a *San Viglio* a istanza di *Giovanni d' Alisandro* libraio 1546 in 8.

Niccolò Campani prese in altre sue *commedie rusticali* il soprannome di *Strascino*, con cui egli qui intitola la presente sua *Farsa*, alla quale va annesso il *Trionfo* di *Pane Dio de' pastori*, altra opera rusticale di *Lionardo* detto *Mescolino*. In nessuna delle *commedie rusticali sanesi* stampate avanti il 1531. si legge, che gli autori di esse assumessero il titolo di *Rozzi*, poichè solo in tal anno nella loro *Congrega* fu stabilito, che tal fosse, come più giuso farò vedere la sua denominazione.

(*b*) * E molti anni prima, ivi per *Francesco* di *Simeone Bindi* ad instanza di *Giovanni* di *Alixandro Landi* libraio 1543. in 8.

* E ancora, ivi (senza stampatore) 1577. in 8.

Dello stesso *Campani*, fra i *Rozzi* detto *Strascino*, si ha un' altra commedia rusticale, intitolata *Magrino*, in terze rime di stile contadinesco, stampata prima in *Siena* in 8. senz' anno e stampatore, e riprodotta in *Firenze* nel *Garbo* 1572. in 8. Delle commedie rusticali dei *Rozzi* potrei stendere un catalogo assai più copioso ed esatto di quello, che se ne può ricavare nella *Drammaturgia*. Fra esse ve n'ha parecchie di vaghe e di spiritose; ma molte ancora di scipite e di poco oneste. In questa *Biblioteca Italiana* tre sole, e non già le migliori, ne vengono registrate. Ma non riuscirà forse discaro, ch'io qui stenda un succinto ragguaglio di questa *Congrega* de' *Rozzi* di *Siena*, della quale, oltre a quanto ne lasciò scritto *Girolamo Gigli* nella parte II. del suo *Diario Sanese* dalla pagina 268 sino a 276. (In *Lucca* presso il *Venturini* 1723. in 4.) se ne ha piena notizia da *Francesco Faleri* sanese, in essa *Congrega* detto l' *Abbozzato*, il quale fiorìva nel 1666 Di lui mi è avvenuto di leggere una *Orazione* in terzine rustiche tessuta, la quale con altri suoi componimenti poetici sta in un codice in quarto, intitolato *il Fuggi l'Osto* (così, secondo la pronunzia sanese) presso il signor *Guglielmo Campo San Piero*, del cui finissimo intendimento, o sia nel discernere l'ottimo negli altrui scritti, o sia nel praticarlo ne' suoi, non si può dir abbastanza. L'*Orazione* suddetta del *Faleri* versa intorno all'origine e all' antichità della *Congrega* de' *Rozzi*, la quale, se si riguarda la sua prima istituzione, viene ad essere anteriore, fuorchè alla vecchia fiorentina, che da *Lorenzo* il Magnifico ebbe il suo cominciamento, a quante letterarie adunanze vanta presentemente l'Italia; poichè verso il fine del secolo XV. molti giovani sanesi di umore allegro e piacevole, tutti artisti di professione, convenuti insieme, dichiararono all'ozio un' aperta guerra:

Onde ristretti in uno, e pensier vari
Fermorno per fuggir sì iniqua pesta,
Far congresso all' usanza de' summari.

Cioè, quando il mugnajo ha dato festa,
Ragunarsi al discorso in una stanza
Di qualche cosa totalmente onesta.

Da principio la recita di qualche sonetto, o di qualche madrigale, o 'l dover discorrere sopra qualche quistione, furono le primiere loro occupazioni:

Ma dopo alquanti dì stesero l' ale,

e si segnalarono con recitare e comporre commedie rusticali, e con far *maschierate* contadinesche, e con altre ingegnose piacevolezze, e tanto qua e là in *Siena*, e fuori se ne sparse il grido, che l'anno 1517. vent' anni circa dopo il primo loro istituto,

La Fiera, Commedia (urbana) e la Tancia Commedia rusticale di Michelagnolo Buonarroti il giovane, con le annotazioni di Antonmaria Salvini. *In Firenze per li Tartini e Franchi* 1726. *in foglio.* (1) *(a).* L. 24.

(1) La prima non più stampata è colma di termini da impinguare il *Vocabolario* della *Crusca*, ed è composta di atti XXV. e quantunque in sè contenesse commedie V. fu recitata in *Firenze* nello spazio di giorni V. nell' anno 1618. La *Tancia* vi fu recitata ancor ella nel 1611. Le

Chiamava ogn' anno il decimo *Leone*
Dal vaticano i *Rozzi* mentre visse,
Per sentir sue commedie, e sue canzone.

delle quali commedie ne andarono alcune alla stampa, ma senza darvisi gli autori il soprannome di *Rozzi*, perchè ancora non se l' aveano appropriato. L' anno 1531. a imitazione dell' accademia dell' *Intronati* senesi, che sei anni prima cioè nel 1525. aveano eretta, e fondata la loro insigne accademia, vollero anch' essi

. . aver d' un' accademia il nome
Con l' impresa, conforme gl' *Intronati*.

in che tuttavolta non furono subito tutti d' accordo, poichè altri voleva, che si chiamassero gli *Smarriti*; altri i *Raccolti*; ma *Stefano* d' *Anselmo* intagliatore,

Eletto come più di mente sana
Reggente, con il titol di signore,

si oppose a tali denominazioni, come poco convenienti alle lor basse e plebee professioni, onde si correa pericolo di rimanerne beffati: e finalmente concluse, che si abbracciasse il parere di *Angelo Cenni* maniscalco, il quale avea proposto, che lor si desse il nome di *Rozzi*, e che l' adunanza non accademia, ma congrega si denominasse. Per impresa vi si determinò di spiegare una *Sughera* antica, col motto, „ chi qui soggiorna acquista quel che perde „ (*Gigli l. c pag.* 269.). Dodici furono i suoi fondatori, i nomi de' quali stanno uniformemente espressi nell' orazione del *Faleri* e nel *Diario* del *Gigli*. Quindi *Scipione* che era tromberto del duca, e uno di loro, propose, che ciascheduno de' *Rozzi* si distinguesse nella congrega con un nome finto, e che il loro capo si chiamasse *Arcirozzo*, da eleggersi ogni anno in giorno determinato. Le commedie, le farse, i dialoghi e le altre cose rusticali, che uscirono da questa spiritosa adunanza, sono in grandissimo numero, si leggono con piacere e si cercano con avidità; ma a parer mio per essersi la congrega voluta rincivilire col prendere a' nostri giorni il nome di accademia, e con ammettere dottori e professori di rettorica e d' ogni più colta letteratura, degenerando dal vecchio istituto, anzichè avvantaggiarsi, ha scapitato di molto; e dove in prima l' antica semplicità la distingueva dall' altre, ora la coltura e lo studio la confondo con tutte.

(*a*) La *Tancia* era stata stampata altre volte in *Firenze*, ma primieramente dal *Giunti* nel 1612 *in* 4. poi dal *Landini* nel 1638 *in* 8. (*). La *Fiera* prima

(*) Il *Bravetti* avverte che la edizione della *Tancia* fatta il 1638 è la terza essendovene fatta una il 1615 pure in *Firenze* a dallo stesso *Giunti* in 8., la quale benchè per essere rarissima sia sfuggita allo *Zano*, e benchè mettasi in dubbio nella Prefazione della edizione della *Fiera* e della *Tancia* fatta l' anno 1726. pure esista per certo, ed il *Bravetti* stesso ne serbava una copia fra' suoi libri. La edizione del 1726. ha il ritratto dell' Autore, ed è citata dagli *Accademici* della *Crusca*, da' quali allegasi pure la prima dalla *Tancia* fatta il 1612.

note son piene di osservazioni gramaticali sopra le cose notabili, aparse per entro le due *Commedie*, e schierate a parte in un copioso indice; ma talvolta sono arbitrarie, e poco fondate, ove si tratta massimamente dell' *origini italiane* o *toscane*, per illustrar le quali, senza dare ne' sogni, si ricercherebbe qualche pratica negli scritti de' tempi barbari, senza i quali è molto facile scappar fuora in mere piacevolezze con tutto lo studio de' latini e de' greci, nella favella de' quali, per conto de' libri il *Salvini* di chiara memoria, fu a maraviglia versato (*a**). Per esempio (*pag.* 384. *col.* 2.), egli da per *evidente* la sua etimologia della voce popolare di *Firenze*, *stravizzo*, per *banchetto* a modo di conversazione, traendola da *extra ebibitio*, quasi, al suo dire, *extraordinaria bibitio*, volendoci tutto questo a compire l'indovinello per accostarsi al *Menagio*, il quale medesimamente palesò gran genio a quella recondita parola, *bibitio*, unita poi a *extra*, come se ne' conviti e *banchetti* non si facesse altro, che *bere* senza *mangiare*. L'etimologia non solo non sembra *evidente*, ma è infelice, inverisimile e fredda; vedendosi chiaro, che *stravizzo* vien da altra sorgente, ed è diminutivo toscano di *strava*, parola *gotica*, e allignata in *Italia* sino dal secolo VI. la quale presso gli scrittori *settentrionali* vuol *convito*, *banchetto*. *Giornande* primo cancelliere, e poi vescovo de' *Goti* di *Ravenna* in tempo dell'*Imperador Giustiniano*, usa tal voce per *convito* a capi XLIX. delle cose *gotiche*, o *getiche*, il che vuol dire il medesimo: e similmente *Olao Vormio* con altri appresso il *Ducange* nel *Glossario*, da lui chiamato *Latino-barbaro*. Anzi il *Leibnizio* nel tomo I. delle Mescolanze dell'accademia di *Berlino* pag. 8. nota, che tuttavia presso i *Sarmati* con la voce *strava*, chiamasi un *lauto banchetto*. Quindi è che in tali materie assai meglio a parer mio la discorrono i letterati settentrionali *Giorgio Ikesio* nella gramatica franco-teotisca (*Thesaurus Linguar. Septentr. tom. I. Parte II. p.* 91.), e dopo *Francesco Giunio* anche *Giorgio Stiernielmio* in latino *Stiernhielmius*, (*Glossar. Ulphilagoth. pag.* 47.)

di detto anno 1726. non era comparsa alla luce: ma con uno di quegli errori, che da se stessi sono visibili e dove non è bisogno che si accenda toschio per ravvisarli, un letterato vivente, cui si dee venerazione e rispetto, disavvedutamente dopo aver ricordate le due edizioni anteriori della *Tancia*, le applica anche alla *Fiera*; e l'afferma impressa per la terza volta nel detto anno 1726. rimettendo però il lettore alla prefazione della presente edizione, dove chiaramente si legge, che la *Fiera* allora usciva per la prima volta.

(*a**) Le etimologie delle voci in ciascuna lingua sono difficili e scure, come le origini delle città, e delle famiglie in ogni paese son disputabili e incerte. Come nel ricercamento di queste per lo più ne ha colpa l'adulazione, così nella inchiesta di quelle si prende sbaglio per opinione, onde non sempre si giugne a colpir nel segno. Meritan però coloro, che ne vanno in traccia, compatimento, non derisione, e massimamente quando talvolta e di rado preedono sbaglio e s'ingannano. In questa parte dell'etimologie del nostro volgar idioma niuno è stato più felice, nè si è renduto più benemerito dell'abate *Salvini*, che le ha per lo più ripescate nelle favelle de' latini o de' greci, madri e balie della nostra, nelle quali egli era, per confessione del suo perpetuo censore a maraviglia versato. Il *Fontanini* qui appunto si burla di lui per la etimologia della parola *stravizzo*, che questi trasse da *extra bibitio* e la chiama un in-

sopra la versione gotica degli evangelj, fatta dal rinomato vescovo *Ulfila* a' tempi del concilio I. niceno, *Ottone Sperlingio* (*in Testam. Absal. pag. 159. num. 57.*) nelle note al testamento di *Assalone* arcivescovo di *Lunda* citta di *Danimarca* oggi di *Svezia*, e *Giovanni Perings Kioldo* nelle sue alla vita di *Teoderico* re degli Ostrogoti (*Vita Theod. p. 400.*) che erano i nostri *Goti*, così detti, cioè *orientali*, in riguardo agli *occidentali* di *Spagna*, che pure in lor lingua si dissero *Visigoti*: la qual vita fu scritta già 200. anni dal famoso antagonista di *Lutero*, *Giovanni Cocléo*. Gli addotti valentuomini, benchè pieni di stima de' nostri, talvolta non hanno avuto il torto di prendersi qualche giuoco de' noti etimologisti, come del *Gianibullari*, di *Ascanio Persio*, del *Ferrari*, e del *Menagio*, i quali, come se in *Italia* non ci fossero mai state popolazioni fuori delle sole *anniane*, *greche* e *latine*, avendo poco da fare, si presero l' incomodo di andare a cercar le più segrete origini italiane per l' *Oriente*; anzi si corse fino tra gli *Aramei*, per tacere degli *Armeni*, e degli antichi *Pelasghi*, confidenti di qualche nuovo e formidabile (e non già ridicolo) allievo e maestro della sua benedetta *Scuola anniana*, il qual di nascosto ha saputo approfittarsi della bella orazione di *Petro Proja* alla sua *Tetrapoli*, niun di costoro volendo far grazia di pensare al *Settentrione*, donde con le irruzioni di que' popoli nell' Italia, a noi vennero le alterazioni, come usa dire *Celso Cittadini*, negli accidenti sì dello scrivere, come del parlare la lingua latina, con farci poi nascere anche i tanti *dialetti* dell' idioma *volgare italiano*. Ma lasciando le schifose reliquie della già fracida, e spenta setta *aramea* con la sua pellegrina erudizione *anniana*, passiamo avanti.

Contra l'abuso delle *commedie* ci è una predica del padre *Jacopo Alberto*, gesuita spagnuolo, volgarizzata da *Alessandro Adimari*, e stampata in *Firenze* da *Luca Franceschini* nel 1648. in 4. e perchè l'autore la disse nel giorno della *Circoncision* del Signore, volle intitolarla, *Circoncisione* della *commedia*. Anche *Armando* di *Borbone Principe* di *Conti* scrisse in francese un insigne *Trattato* delle *Commedie* „ e degli spetta-

dovinello: ma è forse meno indovinello la derivazione, che il *Fontanini* si avventurò di dare alla parola *epitafio*, anticamente *pitafio* (*pag. 136*), stiracchiandola dalla voce *friulana*: *pataf*, che in quella lingua significa *schiaffo*: quando più tosto *epitafio*, che è quanto iscrizione sepolcrale, viene dal greco ἐπὶ cioè sopra e τάφος, cioè sepolcro? Ovunque gli occorse di parlare delle note del *Salvini* o le passò in silenzio per mostrarne disprezzo, ovvero se ne rise, chiamandole ora bassezze grammaticali, ora piacevolezze grammaticali, asserendo che di queste il *Salvini* era una miniera abbondante: anzi a fine di spalleggiare la sua distima nelle giunte al suo libro (*pag. 694*) allega le note, che furono esaminate da *Ezechiello Spanemio* in fine del tomo I della grand'opera delle medaglie (*pag. 719. 720 721. edit. Londin. 1706. in fogl.*), quasichè, come insussistenti, quel valente scrittore riprovate le avesse. Ma lo *Spanemio* ne teneva assai diverso concetto da quello del *Fontanini* e quelle note del *Salvini* poste da esso all'esame, ma che non erano mere piacevolezze grammaticali, sono anzichè riprovate, accettate per lo più e lodate dallo *Spanemio*, da cui vien encomiato il *Salvini*, come *vir varia et insigni doctrina*. Ognuno può da se stesso accertarsene, senzachè io qui lo ripeta.

„ coli, giusta la tradizione della *Chiesa* „ e fu stampato in *Parigi* da *Luigi Billaine nel* 1667. *in* 8. (*a**). San *Tommaso* d'*Aquino*, gran maestro della buona morale (2. 2. *Quest.* CLXVIII. *artic.* III. *in fine*), mettendo le *commedie* sotto l'ulicio degl'Istrioni, le concede, come ordinate *ad solatium, hominibus exhibendum*. però sotto certe condizioni, e son queste: *I. dummodo moderate utantur: II non utendo aliquibus illicitis verbis vel factis, ad ludum III. non adhibendo ludum negocus et temporibus indebitis. Giambatista Ottonelli* gesuita da *Fanano* scrisse in questa materia libri, o tomi v. col titolo di „ Cristiana moderazione del Teatro, „ stampati in *Firenze* dal *Franceschini* nel 1648. e 1649. e da *Gio: Antonio Bonardi* nel 1652. in 4. (*b**) (*).

(*a**) Niuno più di questo principe *di Conti* fu amante della commedia, e niuno più amico e protettore del famoso *Moliere* (*Niceron Memoir. Tom XXIX.* e altrove) con cui si era allevato nel collegio di *Chiaramonte*; ma dopo essersi dato agli esercizj di una soda pietà cristiana, niuno si dichiarò con più zelo di lui contra la commedia, e se ne ha prova il suddetto suo libro stampato dal *Billaine* in *Parigi* nel 1666. nel qual anno *Francesco Edelino* abate di *Aubignac* impugnò lo scritto del principe con una *Dissertazione* intorno alla condanna dei teatri, stampata in *Parigi* in 12. A difesa del Principe contra l'Abate prese la penna *Giuseppe Voisino*, il cui scritto fu impresso pure in *Parigi* presso *Giambatista Coignard* nel 1671. in 4. Questa contesa a favore e contro dei teatri prese piede di nuovo nel 1694 in cui *Edmondo Bursò* (*Edme Boursault*) mise alla testa del suo *Teatro* la lettera di un teologo illustre, che poco dopo si seppe essere stato il padre *Francesco Caffaro* enerico regolare: la cui lettera commosse subito l'animo de'più zelanti in maniera, che l'arcivescovo di *Parigi* informatosi dello scandalo già fatto pubblico, e venuto in conoscenza del teologo anonimo, obbligò il padre *Caffaro* a ritrattarsi e a condannare il suo scritto: il che questi fece non meno prontamente, che sinceramente in una seconda lettera a quel Prelato indiritta il dì 22 di Maggio 1694. ove anche confessa, che una parte della prima scrittura era sua, ma data fuori senza sua approvazione e saputa, e parte da altri gli si era fatto dire ciò, che mai non avea detto, nè scritto. In questa occasione, e su lo stesso proposito scrissero pure in francese il celebre monsignore *Bossuet* le *Massime* e *Riflessioni* sopra le commedie, e 'l dotto *Pietro le Brun* prete dell'oratorio il suo *Discorso*, ovvero „ *Trattato istorico* e *dommatico* sopra i giuochi del teatro, e gli altri divertimenti comici, sofferti, e condannati dopo il primo secolo della Chiesa sino al presente „ impresso la seconda volta in *Parigi* dalla vedova *Delaulne* 1731 in 12.

(*b**) Il gesuita *Ottonelli*, autore della suddetta opera non avea nome *Giambatista*, ma *Giandomenico*, come si legge nel lib. I. dell'edizione di *Luca Franceschini*: ma ne' libri seguenti volle starsi occulto sotto il nome anagrammatico di *Odomenigico Lelonotti* da *Fanano*.

(*) Il frequentare continuamente gli spettacoli teatrali viene disapprovato eziandio da *Gellert* celebre letterato tedesco nella 26 delle sue lettere, nella quale per altro egli sostiene, che in una città molto vantaggioso riesca un tal passatempo, purchè dalla sana morale e dal buon gusto sia diretta la scelta delle rappresentazioni, e dello stesso parere si è anche il Consigl. *Gian Lodovico Bianconi* nelle sue *Lettere Bnvare*, il quale crede, che *Atene* fosse debitrice al Teatro di quella urbanità e di quell'Atticismo, che all'altre repubbliche della *Grecia* l'avea resa cotanto superiore.

CAPO III.

Commedie Greche e Latine volgarizzate.

Le Commedie di Aristofane, tradotte dal Greco nella lingua comune d'Italia (in prosa) da Bartolomeo e Pietro Rositini da Pratalboino. *In Vinegia per Vincenzo Valgrisi* 1545. *in* 8. *(a).* L. 10.

(*a*) *Bartolomeo* e *Pietro Rositini* fratelli e medici di professione, insieme con *Lodovico* altro loro fratello, tradussero pur in volgare i III. libri di *Giovanni Mesue* dei *semplici purgativi* e delle *medicine composte*, stampati in *Venezia* presso gli eredi di *Baldassar Costantini* nel 1559. in 8. Di loro si fe altrove menzione: me qui non so contenermi del riferire, benchè sie cose fuor di proposito, una particolarità letteraria, che concerne *Pratalboino* lor patria. La nobil terra di *Cento*, dove fu stempato il *Vocabolario* dell'*Accarisio*, fu detta da Monsignore luogo degno di particolar memoria, per l'onor di ever data una stamperia. Anche la terra di *Pratalboino* merita un pari elogio per le stessa ragione; poichè, se ben tutti senno essere una dipendenza del Bresciano, e una delle giurisdizioni della casa *Gambara*, non però tutti sanno esservi stata una cospicua stamperie erettavi a spese del conte *Gianfrancesco Gambara*, gran mecenate degli uomini letterati, uno de' quali è stato il celebre *Mario Nizzolio*, che per tredici e più anni fu de quel generoso cavaliere trattenuto in sua casa, e insieme provveduto di tutto il bisognevole, tanto per vivere onestamente, quanto per continuare i suoi studj e 'l lavoro delle sue opere. La prima volta perranto, che uscì in II. tomi elle stampe il suo così decantato, *Tesoro Ciceroniano*, fu questo impresso *ad Pratum Alboinum in aedibus illustris viri Joannis Francisci Gambara comitis pontificii anno ab ortu Christi M.D.XXXV. mense Januario in folio.* E perchè in que' felici tempi le persone più illustri e più facoltose pregiavansi di dar mano alle pubblicazione dell' opere de' più eccellenti scrittori *Matteo* e *Cammillo Avogadri* padre e figliuolo, *in editionem hujus operis omnem pecuniam mihi liberalissime suppeditarunt*, dice lo stesso *Nizzolio* nella sua dedicazione al medesimo conte *Gambara*; esempio, che anche e' nostri giorni, e in ogni tempo dovrebbe imitarsi de chi ne'le gran città per chiarezza di natali, e per comodità di fortune sovre tanti altri distinguesi. Di là a qualche anno molti esemplari della prime edizione del *Nizzolio* pervennero in potere dei *Giunti* di *Venezia*, i quali ne fecero ciò che per l'appunto fece il *Valgrisi* di quelli del *Vocabolario* dell'*Accarisio* stampati in *Cento*: cioè ne stracciarono i primi fogli, e lasciatavi la dedicazione del *Nizzolio* al conte *Gambara*, diedero all'opere un nuovo titolo, che è questo: *Observationes in M. Tullium Ciceronem* ec. *Venetiis* 1538. con la giunta di un copioso indice, ove riducono i riscontri de' luoghi di *Cicerone* citati dal *Nizzolio* all'edizione *Aldina*, e insieme alla loro dell' opere di *Cicerone*.

L'Anfitrione di Plauto, tradotto di latino (in terza rima) da Pandolfo Collenuccio. *In Venezia per Niccolò Zoppino* 1530. *in* 8. *(a)* (*). L. 5.

-- La Casina, e la Mostellaria (Commedie II.) tradotte (in terza rima) da Girolamo Berardo nobile Ferrarese. *In Venezia presso il Zoppino* 1530. *in* 8. *(b)*. 9.

-- L'Asinaria (in terza rima). *In Venezia per Bencio da Lecco* 1528. *in* 8. *senza traduttore (c)* 5.

-- I Menecmi (in terza rima) *In Venezia presso il Zoppino* 1530. *in* 8. *senza traduttore. (d)*. 5.

(*a*) Il duca *Ercole d'Este I.* di questo nome, principe veramente magnifico, avea fatto edificare nel 1484. l'anno appunto, in cui ebbe fine la sua lunga guerra co' Veneziani, uno spazioso teatro nel cortil nuovo del suo palazzo ducale; e questo era di tale ampiezza, che per eccellenza chiamavasi la *gran sala*. Per notizia comunicatami dal signor *Barotti*, ditò qui, che lo stesso teatro rimase consumato dal fuoco, che vi si accese l'ultimo giorno del 1531. di che, scrive *Filippo Rodi* negli *Annali di Ferrara*, MS. della libreria estense, che l'*Ariosto*, perchè ne fu l'architetto, ed era appunto a proposito per le sue commedie, tanto se ne attristò che „ ne morì, (ma un anno e più dopo) più per il dispiacere di quell'incendio, che per altro,,. Quivi nel 1487. ai XXV. di Gennajo, secondo la testimonianza di frate *Paolo dei Cherigi* da *Legnago* dell'ordine carmelitano, ne' suoi *Ricordi* manoscritti, esistenti nella suddetta libreria, ovvero ai XXVI. dello stesso mese, al dire del *Cronista ferrarese*, pubblicato dal sig. *Muratori* nel tomo XXVI. della sua incomparabil raccolta (*Rer. Ital. Scriptor. Tomo XXIV. col* 279.), il duca *Ercole* fece recitare di notte-tempo l'*Anfitrione* di *Plauto*, tradotto dal *Collenuccio*, che allora stava al servigio di lui, in occasione degli sponsali di *Lucrezia* sua figliuola con *Annibale Bentivoglio* figliuolo di *Giovanni II.* signor di *Bologna*, dal qual matrimonio nacque fra gli altri *Ercole Bentivoglio* famoso scrittore e poeta. Nello stesso teatro si replicò l'*Anfitrione* ai XII. di Febbrajo nel 1493. allorchè *Anna Sforza* figliuola di *Galeazzo* già duca di *Milano*, andò in *Ferrara* a marito, che fu il principe *Alfonso d'Este*, figliuolo, e poi successore del duca *Ercole*

(*b*) Egli è probabile, che il *Berardo* fiorisse e volgarizzasse queste due commedie di *Plauto* in tempo e per comando del duca *Ercole*, ovvero del duca *Alfonso* suo successore, vedendosi scritte sul gusto di quel tempo, e capitate in potere dello stamparore *Zoppino*, che era ferrarese, con la stessa occasione, con cui gli pervennero l'altre, e nel medesimo tempo egli le diede alla stampa.

(*c*) * E ivi presso *Niccolò Zoppino* 1530. *in* 8.

Ma come più vecchia e più bella edizione delle sopradette merita la seguente di esser qui registrata, essendo ignorata anche dall'*Allacci*.

Comedia Asinaria de Plauto tradueta de latino in vulgar, representata adì XI. Febraro del 1514. in *Venezia* nel monasterio de Sancto Stefano, in 4. senz'anno luogo e stampatore, ma probabilmente in detto anno in *Venezia*.

(*d*) Questa fu la prima favola rappresentata nel nuovo teatro del duca *Ercole I.* Il *Cronista Ferrarese*, più sopra allegato (col 278), ce la asserisce recitata

(*) Il *Collenuccio* tradusse anche dal greco un *Apologo* intitolato *Specchio d'Esopo* che stampossi in *Venezia* per *Comin da Trino* di *Monferrato* il 1563. in 8. (*Cinelli Bibliot. Vol.* cana. XVII.)

- - Il Penolo, nella comune lingua (in prosa). *In Venezia presso il Zoppino* 1532. *in* 8. *senza traduttore.* (1)*(a)*. L. 5.

Le Commedie di Terenzio (fatte tradurre in prosa volgare da Giambatista da Borgofranco, e da lui dedicate a *Benedetto Curzio*, Gentiluomo pavese, Amba-

(1) Il *Miles gloriosus*, che vuol dire il *Millantatore*, di *Plauto* fu volgarizzato in prosa da *Celio Calcagnini*, allo scrivere di *Cintio Giraldi* nella difesa della sua *Didone* tragedia, alla quale va unita.

il dì xv. di Gennajo nel 1486. soggiugnendo che nella spesa di detta festa ci andarono più di mille ducati. Nel 1493. il dì xxi. di Maggio se ne fece una terza rappresentazione (col 283.) alla presenza del duca di *Milano Lodovico* il *Moro*, genero del duca *Ercole*. Dissi terza, perchè dalla *Cronica* manoscritta di *Bernardino Zambetti*, autore coetaneo, ricavò il signor *Barotti*, col molto debbo io questo luogo, ed in altri qualmente il primo di Gennajo di detto anno 1486. „ fu recitata la commedia dei *Menichini*, che fu belliasima e piacevole, parole „ precise del cronista „ in lo cortile novo della corte ducale, auso un tribunale „ novo in forma di una cittade d'asse con case dipiote, dove venne due d'una „ simi itudine vestiti, ma uno venne in una galea con vela da longinque patti, „ e disputarono assai, qual de loro fosse il vero *Menechino* . . . . e lo duca „ e lo marchese con la duchesa e con gli altri zentilomeni stavano a vedere suso „ uno tribunale de suso la capella della corte, perchè dall'altro lato erano i rap- „ presentanti; e durò infino all'*Ave Maria*, cioè 4. ore, e in fine fu fatto fuo- „ co in uno arboro, e zirandola, che in un medemo tempo butiò piu razi di „ fuoco in aere alti con gran strido, e vampa stupendissima; e così con la le- „ tizia, applauso e comendazione finì la comedia, dove intervenne delle persone „ diese mila a vedere con gran taciturnità „. Il vecchio *Battista Guarini*, che dovette esser presente a tale spettacolo, celebra ne' suoi versi latini stampati in *Modena* per *Domenico Rocociolo* nel 1496. in 4 la prima rappresentazione di questa favola di *Plauto* con un epigramma del libro IV che comincia con questo titolo: *Ludi scenici Ducis Herculis, in quibus Plauti fabula Menechmi acta fuit*:

Plautini manes, numeri gaudete salesque,
Cum simili exulta fratre Menechme tuo.
Qua fuerat Latiis olim celebrata theatris,
Herculea vobis, Scena revixit ope.

Del genio del duca *Ercole* a teatrali spettacoli fece menzione *Gaspero Sardi* in fine del libro x. delle sue *Storie* di *Ferrara*: genio, che continuò nel duca *Alfonso I.* suo figliuolo, poichè per suo comando *Celio Calcagnino*, e lo avvertì anche il nostro Monsignore, tradusse il *Soldato millantatore* di *Plauto*; e l'*Ariosto* traslatò l'*Eunuco*, e l'*Andria* di *Terenzio*, oltre alle cinque di sua propria invenzione, come notò il *Giraldi* poco dopo il principio della *Difesa* della sua *Didone*, che sta impressa in fine della *Didone* medesima.

(*a*) * E prima ivi 1520. in 8.

* E dipoi ivi nelle case nuove giustiniane per *Francesco di Alessandro Bindoni e Mafeo Pasini* 1526. in 8.

* E di nuovo presso il *Zoppino* 1530. in 8.

Queste tre edizioni non sono rammemorate nemmeno dall'*Allacci*.

sciatore di Francesco II. Sforza Duca di Milano presso i Veneziani). *In Venezia per Bernardino Vitale a istanza di Giacob da Borgofranco* 1533. *in* 8. (1)*(a)*. L. 7.

(1) Questa formola, a istanza, cioè a spese, frequente a incontrarsi in principio e in fine de' libri dinota il librajo o venditore, a conto di cui fu stampato il libro. Benchè quel primo *Borgofranco* dica essersi „ sforzato di far tradurre *Terenzio* di latino in volgare, „ per più cagioni pare, che ne sia atato egli stesso il traduttore (*b**).

I. Dedicandolo al *Curti* egli dice di seguir gli esempj antichi e moderni di chi dedicò le „ opere sue a uomini chiari e illustri. „ Dunque l'opera è sua propria, e non d'altri (*c**).

II. Che il nome del *Curti* recherà „ maggior laude e fama al libro: „ il che non potea dire di un libro non suo (*d**).

III. Che il *Curti* gli darà „ prontezza a più orrevole impresa. „ Questa impresa, che fu la prima, dunque è sua del *Borgofranco*, siccome tale pur l'altra sarebbe stata (*e**).

(*a*) * E di nuovo ivi per *M. Jacob da Borgofranco* pavese 1538 in 8.
Il *monogramma* impresso nel frontispizio di questa seconda edizione, che ho in mano, mi da a conoscere, che *Giacob*, e *Giambattista da Borgofranco* pavesi, erano fratelli, i quali, se nella prima si valsero dei caratteri di *Bernardino Vitale*, in questa si servirono dei loro proprj.

(*b**) E per più capi, anzi per tutti i capi, che ne allega il *Fontanini*, a me pare, che non ne sia stato egli stesso il traduttore.

(*c**) Il *Borgofranco*, pochi versi innanzi, avea detto chiaramente di essersi forzato ne' tempi passati di far tradurre il *Comico Terenzio* di latino in lingua volgare, soggiugnendo in oltre, e novellamente con convenevole correzione mandarla in luce. La traduzione adunque non era opera sua, ma d'altri. Al più opera e fatica sua poteva essere stata la convenevole correzione dell'opera non sua. Non ci vuol qui gran discorso, nè gran penetrazione di mente a capir la cosa, come ella è. Più basso dipoi egli si spiega chiaramente col dire, che essendo stato, sempre costume sì degli antichi, come de' moderni scrittori dedicare „ l'opera loro a uomini clari ed illustri, desideroso ancora io somigliantemente tal „ ordine e lodevol consuetudine apprendere, il grande amore, la singular benevo„ lenza, e l'antica servitù mia con V. S. mi hanno sospinto e mosso a dedicargli „ al presente l'opra volgare del detto *Terenzio*. Se l'opera fosse stata sua, avrebbe detto la mia opera, o traduzione volgare, ovvero cosa somigliante. Che se dalla prima e generale espressione egli avesse voluto, che si venisse ad intendere quello che il *Fontanini* vorrebbe, che s'intendesse, il *Borgofranco* avrebbe nella stessa lettera, e parlando allo stesso *Curti*, contradetto a sè stesso negandosi, e facendosi autore di quel volgarizzamento.

(*d**) Anzi di un libro suo non potea dirlo senza ostentazione e giattanza. Non ci è miserabile stampatore, non che altra persona, che dedicando qualche libro non suo a qualunque soggetto di vaglia e di arima, non si esprima a piena bocca, che il nome di tal soggetto sia per recare maggior laude e fama a quel libro, benchè non suo. L'espressione del *Borgofranco* è comune a tutti.

(*e**) Con questa, o con simil frase si esprimono gli stampatori, dedicando un'opera uscita a lor proprie spese, o dalla loro stamperia, chiedendo gradimento alla persona, cui l'indirizzano, a fine di dar più prontezza e coraggio ad altra più orrevole impresa. Se questa sia stata la prima, o la sola del *Borgofranco*, io

-- Le Comedie di Terenzio volgari (in prosa) di nuovo ricorrete, e a miglior traduzione ridotte. *In Venezia in casa de' figliuoli d'Aldo* 1544. *in* 8 (1)*(a)*. L. 9.

(1) Questo volgarizzamento è quello stesso del *Borgofranco*(*b**), ma senza la dedicatoria, e ritoccato da *Paolo Manuzio*, per esercitare il giovane *Aldo* suo figliuolo nella lingua latina, a cui similmente fece volgarizzare le *Lettere famigliari* di *Cicerone*, prima stampandole senza nome, e poi col nome di detto *Aldo*, e dando fuora nel 1587. in *duodecimo* le *Locuzioni*, indi scelte (*c**). Si vede, che fece il simile ancor quì nelle *Commedie* di *Terenzio*; donde poi *Aldo* col suo proprio nome stampò in *Venezia* nel 1585. le *Locuzioni* di *Terenzio* in 8. dicendo nella lettera alla *Gioventù della Segreteria* della Repubblica veneziana, della qual gio-

non mi curo di farne qui l'indovino. Egli poi chiude la lettera col pregare il *Curti* di accettare con animo lieto il dedicato libro: e quivi neppure lo dice suo, perchè suo veramente non era. Lo avea fatto tradurre, ed egli unicamente lo avea fatto stampare a sua istanza da *Bernardino Vitale*, siccome di là a cinque anni fu ristampato il medesimo da *Jacob* di *Borgofranco* fratello di *Giambattista*

(*a*) * E ivi presso i medesimi 1546. in 8.

(*b**) cioè fatto stampare dal *Borgofranco*.

(*c**) Gran confusione di tempi e di fatti in un solo periodo di pochi versi: e ciò, per non aver cercato il nostro Monsig. nè considerato in che tempo nascesse *Aldo* il giovane e in che tempo morisse *Paolo Manuzio* suo padre. Per cotesta sua poca accuratezza in somiglianti errori egli cadde, da me in altro luogo avvertiti, in proposito dei due suddetti *Manuzi*. Mi conviene qui nondimeno replicare quasi le medesime cose, avendone da lui replicato il motivo.

„ Questo volgarizzamento (di *Terenzio*) è stato ritoccato da *Paolo Manuzio*, per „ esercitare il giovane *Aldo* suo figliuolo nella lingua latina. „ Il ritoccamento è stato fatto da *Paolo* nel 1544. Il giovane *Aldo* non nacque prima del 1547. Non potea dunque *Paolo* suo padre ritoccare quel volgarizzamento per esercitare il figliuolo, che non era ancor nato, e che allora non poteva esser nato, qualora non fosse nato avanti l'accennamento del padre, il quale non si ammogliò avanti l'anno 1546. cioè due anni dopo la ristampa di quel volgarizzamento da lui ritoccato.

„ a cui (ad *Aldo*) similmente fece volgarizzare le lettere familiari di *Cicerone*. „ Anche questo volgarizzamento fu stampato la prima volta da *Paolo* nel 1545. come altrove si è detto, che fu due anni prima che *Aldo* nascesse. Oltre di ciò in nessun tempo fece *Paolo* volgarizzare al figliuolo le lettere famigliari di *Cicerone*, che già da altri erano state volgarizzate.

„ prima stampandole senza nome e poi col nome di detto *Aldo*. „ Il nome di *Aldo*, come traduttore di quelle lettere, non comparisce in alcuna delle tante edizioni, fatte nella stamperia *Aldina*, ma bensì vi sta in fronte, come di correttore dell'altrui traduzione.

„ dando fuora (esso *Paolo*) nel 1587 *in* duodecimo le locuzioni indi scelte „ Due gran prodigj attribuisce Monsignore alla paternità di *Paolo Manuzio*. L'uno, che questi eserciti il figliuolo nella lingua latina tre anni avanti che esso figliuolo gli nasca: l'altro, che gli faccia dar fuora le locuzioni scelte delle lettere famigliari di *Cicerone*, tredici anni dappoichè esso *Paolo* era morto: che tredici anni per l'appunto ne corrono dal 1574 ultimo della vita di *Paolo*, sino al 1587. in cui si dice da Monsig. aver lui date fuora in duodecimo le locu-

-- Le Comedie di Terenzio, tradotte nuovamente in lingua toscana (in prosa da Cristoforo Rosario da Spoleti). *In Roma per Bartolomeo Zannetti* 1612. *in* 12. (1). L. 4.

-- Gli Adelfi, commedia tradotta (in versi sciolti) da Alberto Lollio. *In Vinegia presso il Giolito* 1554. *in* 12. 5.

-- L'Andria e l'Eunuco (Commedie II. tradotte in verso sdrucciolo) da Giovanni Giustiniano da Candia. *In Vinegia per Francesco da Asola* 1534. *in* 8. (2) 5.

ventù egli era pubblico istitutore e maestro, di averle ridotte „ in capi „ già da sè per esercizio de' suoi *Giovanili* studj. „ L'*Allacci*, a cui sfuggirono le dette due prime edizioni, del *Borgofranco*, e di *Aldo*, ne accennò altre, nell'esprimer le quali, e quelle di *Aristofane*, egli nomina ciascheduna di esse a parte, e non tutte insieme, come sono stampate, senza esser disgiunta l'una dall'altra.

(1) L'*Allacci* a noi scoperse questo volgarizzatore nascosto (*Dramaturgia pag.* 50.) Il libro è impresso in bel carattere tondo garamoncino, e approvato per la stampa da *Matteo Tortì*, noto per sue opere particolari in difesa del *Cardinal Bellarmino*, di cui era familiare, e non persona supposta, come parve agli avversarj di quel degnissimo *cardinale*.

(2) Queste *commedie* volgarizzate dal *Giustiniano* in verso sdrucciolo dietro all'esempio dell'*Ariosto* si veggono lodate da *Niccolò Franco* (*a**) (*Pistole fol.* XXXIX. LXXXVI. 2. e XC. *ediz in fogl*). L interprete dedicando al *Cardinal Giorgio* d'*Armagnac*, inviato di *Francesco I.* re di Francia ai Veneziani l'altro suo volgarizzamento della *Filippica II.* di *Cicerone*, stampato in *Venezia* da *Venturino Rufinelli* nel 1538. in 8. af-

zioni indi scelte. Può essere, che nel periodo in quest'ultima parte alla maniera di Monsig. assai intralciato e imbrogliato, egli abbia voluto parlar di *Aldo* e non di *Paolo*: ma la tessitura del periodo può far pensare e intender diversamente.

(*a**) Sono anche lodate da *Pietro Aretino* nel dialogo del *Giuoco pag.* 73 ove parlando del *Giustiniano*, lo dice, mirabile traduttore delle commedie di *Terenzio*, de' libri di *Virgilio*, e delle orazioni di *Cicerone*; e però in una lettera (*lib. II. pag.* 278.) scritta da esso *Aretino* a *Luigi Alamanni* stupisce, come il *Giustiniano*, nato in *Candia* e allevato in *Ispagna*, nè mai stato (sino ad allora di ferma abitazione) ne' nostri paesi, parlasse e scrivesse come un di noi. Giustifica le parole dell'*Aretino* il sapersi, che il *Giustiniano* in età di dieci anni fu mandato da' suoi genitori a *Venezia* e di là ben tosto in *Ispagna*, donde passato in Francia, tra l'uno e l'altro soggiorno consumò vent'anni incirca della sua vita non essendo ritornato in Italia se non verso l'anno 1530 come si raccoglie in gran parte da una lettera declamatoria del cavalier *Lorenzo Contarini*, stampata fra quelle del *Giustiniano* in *Basilea* (*pag* 143.) da *Giovanni Oporino* nel 1554. in decimosesto e non in duodecimo, come più basso Monsignore asserisce.

ferma di aver similmente volgarizzate le altre *commedie* di *Terenzo* (*a**), le quali il cardinale, dopo lette, e fatte scrivere in bellissima lettera, mandò al *re Francesco* suo signore(*b**), gran fautor delle lettere, che non gli furono ingrate, perchè gl'impartirono l'immortalità della fama: e se ei la meritasse, bisogna sentirlo da *Giovanni Ganejo* nella lettera preposta ai *Comentarj* di *Primasio* vescovo d'Utica (o d'*Adrumeto*) sopra l'epistole di s.n *Paolo*, stampati in *Lione* dal *Grifio* nel 1537 in 8. (*c**). Il

(*a**) Quando il *Giustiniano* dedicò nel 1538. la sua traduzione a *Giorgio d'Armagnac*, questi non era ancor cardin. ma bensì vescovo di *Rodez* e ambasciadore del re *Francesco I* alla Repubblica veneziana. Solamente nel 1544. ai 19. Dicembre fu promosso al cardinalato da *Paolo III* laonde il *Fontanini* a parlarne esattamente, non dovea dire, che l'interprete dedicò il suo libro al cardinal *Giorgio d'Armagnac*, ma a monsig. *Giorgio d'Armagnac*, che fu poi cardin. allora vescovo e inviato o più tosto oratore ossia ambasciadore di *Francesco I* ai Veneziani.

(*b**) Il *Giustiniano* le avea allo stesso re dedicate, e a lui pure dedicato avea l'ottavo libro, che si legge a stampa, della *Eneide* di *Virgilio*, con intenzione di offerirgli altresì il volgarizzamento del settimo e degli altri quattro ultimi libri di quel poema, e quello dei *Cesari* di *Svetonio*, avendo anche destinato, che la sua versione della verità della fede cristiana di *Giulodovico Vives*, suo già amico in *Ispagna*, portasse in fronte il real nome di *Margherita Valesia*. La morte intempestiva di quel gran re troncò nel 1547 sul più bel fiore le sue migliori speranze, che lo lusingavano di averlo a trarre da quella povertà e miseria in cui a grande stento menò dipoi il rimanente della sua vita: onde in una delle sue quattro lettere all'*Aretino*. (Lettere di diversi all'*Aretino lib. I. pag* 178) non si sottoscrive, se non con l'aggiunto di *Giustiniano* il povero: e cotesta indigenza lo ridusse alla necessità di fare il maestro di scuola ora in *Venezia* ora in *Padova* ora in *Capodistria*, ma in ogni luogo con molta sua riputazione, salvochè nel 1552. essendo *quinquagenario major*, gli furono offerte ad onesti patti le pubbliche scuole di *Cipro* dalla comunità di Nicosía, perchè alla gioventù le umane lettere v'insegnasse Per qual cagione ne rifiutasse l'offerta, non saprei dirlo: ma fra le sue *Declamatorie*, stampate dal *Oporino* dietro alle sue famigliari e morali, due se ne leggono, l'una di *Marcantonio Tortora* da Pesaro, che lo dissuade dall'accettarla, l'altra del cavalier *Lorenzo Contarini*, che vel conforta. Oltre alle suddette opere del *Giustiniano*, parte a stampa, parte a penna, altre fra le prime ce ne sono rimaste; e sono, un panegirico al duca *Cosimo I. de' Medici*. lodato da *Marco Mantova* e la risposta di *Carmide ateniese* a *Tito Quinzio Fulvio Romano*, soggetto tolto da una novella del *Boccaccio* (*Giornata X. Novella VIII.*): opere stampate ambedue in *Padova* presso *Gianbattista Amico* nel 1553. *in* 8. Fra le sue manoscritte v'ha una traduzione di *Orazio*: un comento sopra le canzoni del *Petrarca* in lingua spagnuola: alcune commedie italiane consistenti in dodici mila versi sdruccioli, le quali desiderava, che gli fossero stampate in 4. dal *Marcolini*: e una declamazione di *Nestore* ad *Achille sul gruto*. Il *Doni* nel libro II. delle sue lettere *pag.* 61. fa menzione di una *Poliantea* tradotta in versi sdruccioli dal *Giustiniano*; ma credo, che coral opera non fosse, se non in quel fantastico cervello del *Doni*.

(*c**) I detti *Comentarj* del *Gagnejo* fur ristampati l'anno seguente in *Colonia* pure *in* 8 dedicati da esso *Gagnejo* al re *Francesco*, dal quale ebbe l'onore di spiegarglieli *inter prandendum* della qual lodevole costumanza, praticata da quel gran re, di farsi leggere all'ora del pranzo qualche opera degna della sua attenzione, si ha un altro riscontro dal panegirico fatto a lui da *Roberto Cena-*

Giustiniano, il quale fu amico del *Giovio*, di *Luigi Alamanni*, di *Lazero Buonamico*, di *Gio. Monluc*, di *Marco Mantova*, e di *Andrea Matteo Acquaviva* figliuolo del *Duca d' Atri*, scrive più lettere nel *Cardinal d' Armagnac* tra le sue *latine* stampate in *Basilea* da *Giovanni Oporino* nel 1554. in 12., e parla in una di esse (*pag.* 6.) di questo suo *Terenzio* volgare, promettendo ancora il volgarizzamento degli ultimi libri VI. dell' *Eneide*, e altresì di *Svetonio*. Monsignor *Niccolò Forteguerri*, che io nomino quì per onoranza, e della cui antica amicizia distintamente mi pregio, ha di nuovo con molto e felice studio volgarizzato *Terenzio* al modo prescritto dal *Muzio* nella *Poetica*, cioè in versi sciolti, come sono i *Simillimi* del *Trissino*, il *Pellegrino* del *Parabosco*, e tante altre *commedie* del secolo XVI. I *Prologhi* però da lui son fatti in verso *sdrucciolo* e il libro si va ora imprimendo in foglio nella magnifica stamperia *Albana* in *Urbino* col testo latino accanto, e di più con le figure e maschere degli attori nobilmente intagliate in rame, quali elle stanno nel famoso codice *Vaticano* di *Terenzio* (*a**). Ma primadella divulgazione del pre-

le, teologo parigino e vesc. di *Abrinca*, preposto al suo trattato, *de vera mensurarum ponderumque ratione*, impresso per la terza volta in *Parigi* per *Giovanni Roigny* nel 1547 *in* 8. ove riferisce, che esso re ad esempio dell' imperadore *Severo Alessandro* era solito tenerai di continuo a fianco persone di conosciuta bontà e dottrina, e che *dum convivaretur, eruditorum fruebatur colloquio, ut haberet fabulas literatas, quibus se recreari dicebat, & pasci*, continuando così verso lui: *Nulla enim dies elabitur, in qua non erudita aliqua lectio, etiam et arrectis auribus, astantibus omnibus aulicis, inter epulas cum magno silentio attente ac diligenter a tua majestate audiatur*: esempio degno di esser seguitato da tutti i maggiori monarchi, i quali per tal via possono giugner senza fatica, con diletto e profitto a erudir non solo se stessi, ma ancora i loro cortigiani, che in quel tempo sogliono ordinariamente occuparsi, presente il principe e sovente anche con tedio di lui, in ragionamenti vani ed inorditi, ove sè o di poco senno o di crassa ignoranza palesano. Non mi partirò da questo insigne monarca senza riportare ciò che di lui lasciò scritto il card. di *Perrone*: ed è che quegli non era molto dotto (*Perroniana pag.* 259. *edit. d' Amsterd* 1740), ma che amava le lettere e l' amor di lui eccitava gl' ingegni al lo studio: onde i francesi, che prima erano gente barbara, si sarebbono renduti letterari e puliti. Il *Castiglione* nel libro I. del suo *Cortigiano*, parlando di loro fo bravo indovino, la dove scrisse, che i francesi sarebbono un giorno un popolo dotto, quando avessero un re, che amasse le lettere, poichè eglino presentemente non le apprezzano, ma in breve tra loro si sarebbono coltivate, perchè monsignor d' *Angolemme*, che fu poscia *Francesco I.* il prossimo erede alla corona, era amante delle lettere e le estimava, e perciò ne dannava i francesi: pronostico, che in avvenire sempre più si è andato verificando.

(*a**) Il *Terenzio* volgarizzato da monsig. *Forteguerri*, coi prologhi non solo, ma con gli argomenti ancora in verso sdrucciolo, uscito dalla magnifica stamperia *Albana* di *Urbino* a spese di *Girolamo Mainardi* nel 1736. *in* fogl. merita gli elogi, de' quali anticipatamente l' ha onorato il nostro monsig. *Fontanini*, sì per la felicità della traduzione, sì per la eleganza della impressione e delle figure e maschere degli attori, intagliate in rame e copiate fedelmente da quelle del codice *Vaticano* (*). Il pubblico n' è rimasto soddisfatto: ma esso *Fontanini*

(*) Anche *Giovanni Fabri* da *Figline* fece un volgarizzamento delle Commedie di *Terenzio*, di cui abbiam varie edizioni, ma quella fatta dagli Eredi del *Sessa* il 1580.

sente libro essendo passato il medesimo autore all'altra vita ai XVII. Febbrajo 1735. io non posso entrar mallevadore di quanto ho scritto di sopra in proposito della stampa (*a**).

solito andare anzi avaro, che parco, in formar giudicio favorevole delle cose altrui e massimamente delle moderne, quasi pentito delle lodi lasciatesi scappar di bocca prima del tempo intorno a quest' opera non finita ancora, quando scriveva, di stamparsi, e dubitando di essersi impegnato più del dovere, ritratta al meglio che può, in quella parte, che concerne il merito dell' impressione, il suo troppo affettato giudicio, e ne pronuncia un diverso in una delle giunte al suo terzo libro, che è questa.

(*a**) Da questa giunta artificiosa viene oscurata o almeno messa in sospetto la bellezza della suddetta impressione, benchè uscita dalla magnifica stamperia *Albana* di *Urbino*. Al merito di monsig. *Forteguerri* non dà eccezione, perchè lo avea nominato dianzi per onoranza e perchè della sua antica amicizia distintamente pregiavasi. Ma se in vita dell' arcives. di *Ancira* fosse stato pubblicato il poema romanzo di *Ricciardetto*, opera postuma del *Forteguerri* sotto nome di *Niccolò Carteromaco*, stampato due volte in *Venezia* per *Francesco Pitteri* nel 1738. in due tomi in 4. e in 12. non so, se alla memoria di questo prelato sarebbe stata sufficiente difesa dal a censura dell' altro la fresca nominanza onorevole o la considerazione dell' antica amicizia.

è la più ricercata da' Bibliografi, benchè omessa dall'*Haym*, che migliore di tutte chiama l'altra del *Sessa* medesimo che porta la data del 1575.

CAPO IV.

Favole pastorali in verso.

Il Sacrificio, favola Pastorale di Agostino Beccari da Ferrara (dedicata alle due Principesse Lucrezia, e Leonora da Este, e rappresentata due volte in Ferrara nel 1554. *In Ferrara* 1555.) *in* 8. *senza Stampatore.* (*). L. 10.

E (con un Prologo nuovo, dedicata a Marco Pio). Ivi *presso Giulio Cesare Cagnacini a istanza di Alfonso Carafa* 1587. *in* 12. (1) *(a)*. 3.

(1) Questa *Carafa*, a *istanza* del quale seguì la ristampa, era *librajo* in *Ferrara*, dove *a istanza*, cioè *a spese* sue, parimente un altro stampatore impresse il *Verato I.* del *Guarini*, come si dirà nel seguente Capo V.

(a) Sopra le varie cose, ragionate qui da Monsignore intorno a questa prima favola pastorale, il signor *Barotti* ci ha dato un pienissimo esame nella sua *Difesa* (pag 145. e segg.). Io non aggiugnerò, che pochissime osservazioni. Nella seconda edizione della *Pastorale* del *Beccari*, assai meno rara della prima,

(*) Lo *Zeno* che si bramoso è pur sempre di notare ogni picciolo obbeglio del *Fontanini*, uno glien' ha qui perdonato de lui commesso nel riferire l'edizione prima del 8 e-

A questo *Beccari Lilio Giraldi* intitola il suo Dialogo IX. e di lui parla il *Guarini* nel Verato II. pag. 206. 207. Al *Menagio* (*Mescolanze pag.* 165. *ediz.* 1.) bramoso di veder questa Favola, fu ella mandata con suo gran piacere dal *Magliabechi* (*a**). Per altro già si mostrò, che la prima *Favola pastorale*, messa in iscena con la durata di tre ore, fu il *Tirsi* di *Luigi Tansillo*, per quanto osservammo dall' Istoria siciliana di *Francesco Mavrolico* (*Istor. tom. I. p.* 285.): nè si dee badare al *Crescimbeni*, ove con debolezze e sofismi della sua falsa dialettica oppone, che se questa del *Tansillo* si dice *Commedia*, si aggiunse però, *quasi pastoralis Ecloga*, come se ciò potesse alterare l'essere di *commedia* (*b**), quando

ma dall'autore riveduta e ampliata, sta dietro al vecchio il novello *Prologo*, fatto da lui in occasione delle nozze di *Girolamo Sanseverino Sanvitale*, marchese di Colorno, e conte di Sala, coo *Benedetta Pia*, sorella di quel *Marco Pio di Savoja*, signor di *Sassuolo*, al quale il *Carafa* dedicò la ristampa di questa pastorale, ove anche fa motto di un'altra pastorale del *Beccari* intitolata *Dafne*, non mai, ch'io sappia, stampata. Lo stesso anno 1587. quella del *Sacrificio* fo recitata in *Ferrara* si II. di Dicembre negli sponsali del medesimo *Marco Pio* con *Clelia Farnese*: e la narrazioone delle feste, e degli apparati, fatti in quella occessione, con alcune rime, e con gl'iotermedi, che vi furono rappresentati, sta impressa in *Ferrara* presso *Vittorio Baldini* nel 1587. in 4. Uoo dei recitanti fu il famoso *Verrato*, chiamato quivi, onor dello scene di questi tempi. Il *Prologo*, che in persona d'*Imeneo* vi si legge, è diverso dai due già stampari con la pastorale, ed è componimento del cavalier *Batista Guarini*, di cui non so, se sieno ancor gl'*Intermedi*.

(*a**) E da me pure fu msodata al *Fontanini*, che n'era bramoso, e che ne lasciò ricordanza nel suo *Aminta difeso* (pag. 140. ediz. I.).

(*b**) E' stato detto molto, e quistionato molto sinora intorno al componimento drammatico di *Luigi Tansillo*, ricercandosi, ma a tentone, se questo fosse una commedia pastorale, ovvero un'egloga pastorale, per cui si avesse a stabilire al *Tansillo* la gloria di esserne stato il primo ritrovatore, e a toglierla ad *Agostino Beccari*, che molti anni dopo uscì fuora col suo *Sacrificio*. Tutto quello che n'è stato pensato e scritto, non si appoggia ad altro fondamento, se non a quanto se ne legge in quella parte della *Storia siciliana*, che fu pubblicata da *Stefano Baluzio* nel tomo II. delle sue *Mescolanze* pag. 337. Ma siccome tutti i pensamenti sinora addotti eran fondati sovra semplici congbietture, che il *Fontanini* spaccia negli altri con la sua solita frase per dabolezze, e sofismi di falsa dialetsics, laddove tiene le sue per incontrastabili dimostrazioni; così io credo, e mi fido di aver in mano con che scioglier sì fatto nodo, e metter in pieno lume la verità, cosicchè ad ogni dubitazione e litigio debbasi in avvenire por fi-

crificio del *Beccari*, quantunque avesse tutto l'agio di osservare attentamente questo libro, giacchè il possedeva ed anzi compiacquasi di prestarlo a Monsignore. Ora quest' ultimo dice, che l'edizione del 1555 è senza nome di stampatore ed io, che senza avern arrecato ad alcuno l' incomodo di prestarmelo, tengo sul mio tavolo questo rarissimo libriccino, assicurar posso che il nome dello stampatore vi è bandissimo, e ch'ei chiamasi *Francesco de' Rossi* da *Valenza* anzi non saprei spiegare come il *Fontanini* abbia potuto leggere il luogo e l'anno dell'edizione senza vedere anche il nome dello stampatore che fra l'uno e l'altro sta impresso nell'ultima pagina del libro. La prima volta, che si rappresentò questa pastorale fu il dì 11. Febbrajo dell'anno 1554. in cui fu recitata nel Palagio di *Don Francesco* da *Este* alla presenza di *Ercole* II. da *Este* Duca IIII. di *Ferrara* e del figliuolo di lui *Don Luigi*. Fu la seconda il dì 4. Marzo dall'anno appresso ed assistettero alla rappresentazione di essa *Don Francesco* e *Don Alfonso* con *Madama d'Esta* e le sua figliuole. Certo M. *Alfonso* della *Viuola* fu il compositor della musica, e *M. Andrea* suo fratello fe' il personaggio del sacerdote.

per lo contrario *Giano Nicio Eritreo* a tutte le più insigni *commedie*, *tragicommedie* e *favole pastorali*, e *pescatorie* ancora dà il nome di *egloghe*, essendo l'*egloga* una *piccola pastorale*, e la *pastorale* una *grande egloga* al dire del *Guarini* (*Verato II pag.* 248. 249.): e benchè nol consenta *Luigi* d'*Eredia* (*Apolog. pag.* 6, *ediz.* 1.), l *Eritreo* però (*Pinacotheca I. pag.* 95. 166.-*Pinacotheca III. num.* XXXVIII.) così chia-

ne. Prima però di ogni cosa è forza, ch'io mi liberi da un grave intoppo, che sul primo passo sarebbe sufficiente a dar tracollo ad ogni mio quantunque sodo ragionamento. Il *Maurolico*, che solo ci ha lasciata testimonianza di questa poesia del *Tansillo*, non le assegna alcun titolo particolare, ma solamente la dice commedia, o quasi egloga pastorale. Il *Fontanini* nell'*Aminta difeso* pag. 138. e'l *Crescimbeni* nel tomo I. dell'Istoria pag. 385. non la specificano con altro titolo, se non con quello datole dal *Maurolico*. Il *Crescimbeni* dipoi, non so perchè, ma forse per pretta inavvertenza, le diè nell'indice di quel medesimo tomo il titolo di *Tirsi*, e questo titolo passò poi dall'indice del *Crescimbeni* nel testo del *Fontanini*, come qui si vede, adottato ciecamente, e senza disamina alcuna da lui, che per altro in tutto il rimanente al parere del *Crescimbeni* fa testa, e gli si palesa sdegnosamente avversario per vedersi su questo punto da lui contraddetto. Sappiasi dunque, che questo titolo di *Tirsi*, addossato alla favola del *Tansillo*, è falso falsissimo, postovi a caso e a capriccio: il che, da quanto sarò per dire, apparirà chiaramente, bastandomi qui di avvertirne per tempo sgombrato l'equivoco, che in altri da tal supposto nascer potrebbe, e la opposizione, che a me ne potrebbe esser mossa. Passo ora alla descrizione del *Maurolico*, presa in quella sola parte, che concerne la detta poesia del *Tansillo*, e che fa al nostro proposito. *Recitata ad horam usque tertiam comœdia, quam Tansillus poeta neapolitanus exhibuerat. Fuit hæc quasi pastoralis ecloga, Amantium quasdam querimonias, quos a destinato interitu nympha cujusdam pulcherima auctoritas in spem conceptam restituerat.* Qui dunque abbiamo l'argomento, il viluppo e lo scioglimento di tutta la favola. Ella contiene le querele di alcuni amanti, i quali dalla risoluzione di darsi la morte, vengono rimossi dall'autorità di una bellissima ninfa, e a più lieta speranza riconfortati. Col lume portomi da questa narrazione del *Maurolico* mi sovvenne di pigliar per mano i *due Pellegrini* del *Tansillo*, opera rarissima, fortunatamente da me posseduta. Avendola letta attentamente da capo a fondo, rimasi persuaso questa essere per l'appunto quella quasi egloga pastorale, di cui il *Maurolico* fa ricordanza, e di cui sarà bene, ch'io qui esponga il preciso titolo:

I *due Pellegrini* di *Luigi Tansillo*. In *Napoli per Lazzaro Scoriggio* 1631. in 4.

Il divulgatore del libro stampato molti anni dopo la morte dell'autore, si è voluto nascondere sotto il nome accademico del *Capriccioso* fra gli *Erranti* di *Napoli*, il quale dedicandolo a *Francesco Benvenuti* bergamasco, ce ne dà poi l'argomento in un picciolo avviso. L'opera è rappresentativa in versi, e in varie sorte di metro: scritta, come le altre del *Tansillo*, con molta felicità ed eleganza. In essa non s'incontra il nome di *Tirsi*, falsamente da chi non la vide appiccatole; ma vi sono introdotti due innamorati; l'uno col nome di *Filauto*, e l'altro con quello di *Alcinto*, i quali per disperazione essendosi partiti dalle proprie case; *Filauto* per essergli morta la ninfa amata, e *Alcinto* per essere stato dalla sua ad altro amante posposto, mettonsi *Pellegrini* in cammino da varie parti, e l'uno e l'altro essendosi casualmente riscontrati in un bosco, si raccontano dopo lunghe nenie e doglianze (*querimonias*) i loro infortuni, e tra se contendono, qual sia peggior male, e disgrazia l'aver perduta o per morte o per infedeltà la persona amata. Nessun di loro vuol cedere alle ragioni dell'altro, e in fine risol-

ma l'*Aminta* del *Tasso*, così il *Pastorfido* del *Guarini*, così l'*Amaranta* di *Giovanni Villifranchi*, e così l'*Alceo* dell'*Ongaro*, non usando con questo altro distintivo, che quello di *Amynta madidus*. Questa del *Beccari*, e la seguente non sono senza qualche cosa offensiva dell'onestà. Il *Caro* in una lettera al *Varchi* de' 5. Dicembre 1539. tra le *Prose Fiorentine*, Parte IV. vol. II. *pag.* 46. rammenta una *pastorale* da se scritta dicendo: *la mia pastorale dorme*. Questa, se fosse stampata, verrebbe ad esser la *prima* di tutte (*a**).

vono di uccidersi da se stessi; ma nel punto che *Filauto* con un laccio appeso ai rami di un albero di quel bosco sta per impiccarsi, la voce della sua *Ninfa* defunta (*Nympha cujusdam pulcherrimæ auctoritas*) nello stesso albero chiusa, gli si fa sentire, e da quel funesto pensiero con la sua autorità lo distoglie (*a destinato interitu*) talchè finalmente racconsolando ambedue con la speranza di più felici avvenimenti (*in spem conceptam*) alla città di *Nola* gl'invia; e poi l'anima della *Ninfa*, guidata dagli Angeli, ritorna al cielo; con che termina lietamente la favola. Ora pare a me, che non sia per trovarsi alcuno, che confrontando l'argomento di essa, da me esposto diffusamente, con quello, che più in ristretto nel *Maurolico* se ne legge, non vegga manifestamente essere i due *Pellegrini* la favola fatta rappresentare in *Messina* la notte del XXVI. di Dicembre nel 1529. dal vicerè di Cicilia don *Garzia* di *Toledo*, per comandamento del quale fu dal *Tansillo* composta. Posto ciò, mi si dica, se questa poesia drammatica si possa ragionevolmente chiamare una giusta e ben regolata *favola pastorale*, che vaglia a contendere il primato in ordine di tempo al *Sacrificio* del *Beccari*. Il *Maurolico* la chiama *commedia*, nome solito allora applicarsi generalmente alle rappresentazioni sceniche di fin lieto: ma poi, come ritrattandosi, la dice, quasi *egloga pastorale*, per essere la medesima appena un abbozzo dell'*egloghe* recitative, che in quel tempo si usavano, o in un atto solo, come questa, ristrette, o in più atti divise, quali sono quelle del *Calmo*, del *Cazza*, dell'*Ugoni*, del *Carmignano* e di tanti altri: il qual pregio non ha questa del *Tansillo*, che altro non è fuorchè una prolissa confabulazione tra due sole persone col sopravvenimento in fine di una terza, che ben si sente, ma non si vede. Se a me toccasse nominarla con giusto titolo, la direi, un *dialogo pastorale drammatico*, siccome appunto col semplice nome di *dialogo di tre Ciechi* veggo intitolata la *Ceccaria* di *Antonio Epicuro* in una vecchia edizione, che pure non è la prima, fatta in *Venezia* per *Gio. Antonio e Fratelli da Sabbio* nel 1528. in 8, che nelle posteriori edizioni fu intitolata *tragicommedia*. Chi volesse prendersi il fastidio di leggere questa *Ceccaria*, e i due *Pellegrini*, e di confrontar l'una con l'altra, verrebbe facilmente ad accorgersi, che il dialogo del *Tansillo* è una patente imitazione di quello dell'*Epicuro*, in cui sono introdotti tre *Ciechi* con la loro guida, i quali disperati per varie cagioni si risolvono a privarsi da per se stessi di vita; ma da un sacerdote di *Amore*, allora soprarrivato, a più sani consigli son confortati, e finalmente spinti da lui a ricorrere a quella dea, da cui viene loro restituita la vista, onde ne partono consolati. I due *Pellegrini* sono stati ristampati sul mio esemplare, in fine delle *Lagrime di San Pietro* e delle *Rime* del *Tansillo*, in *Venezia* per *Francesco Piacentini* nel 1738. in 4.

(*a**) Se questa *Pastorale* del *Caro* fosse stampata, non verrebbe ad essere la prima di tutte, ma sarebbe una sua traduzione delle cose pastorali, cioè del *Dafni* e della *Cloe*, scritto in greco da *Longo* autore antico e assai noto, la quale il *Caro* avea preso a volgarizzare, e che tra le cose sue inedite ancora dor-

L'Aretusa, Comedia Pastorale di Alberto Lollio (rappresentata in Ferrara nel 1563. e dal *Lollio* e dallo Stampatore *Panizza* insieme dedicata a *Laura Eustochia* con lettera imbrattata di grandi adulazioni). *In Ferrara per Valente Panizza Mantovano Stampator Ducale* 1564. *in* 8. *(a)*. L. 4.

L'Egle, Satira di Giambatista Giraldi Cintio (col suo ritratto in principio, e in fine con un Sonetto di *Ercole Bentivoglio*, rappresentata due volte in Ferrara nel 1545.) *In Ferrara* 1545. *senza Stampatore in* 8. (1) *(b)*. 7.

(1) L'autore negli esametri, co'quali dedica al duca *Ercole II*. questo suo componimento, il chiama *invisum pridem Latio*, e appresso a un sonetto a damone quivi segue una sua lettera in prosa volgare a *Bartolommeo Cavalcanti*, in cui replicatamente dando il nome di nuova a questa *Satira*; cioè alla greca, e non alla latina: e dicendo di essere egli stato il *primo* a farla dopo *mille anni* (c*), loda il *Cavalcanti*, come „ trà dotti „giudiciosissimo e tra'giudiciosi dottiasimo„. Quì si vede, che co'titoli di

me (*). Il *Seghezzi* ha conosciuto anch'egli l'errore del *Fontanini*, e lo ha corretto nella *Vita* del *Caro* pag. LXVIII. della edizione II.

(*a*) I titoli d'*Illustrissima* e di *Virtuosissima* dati dal *Lollio* e dal *Panizza* a *Laura Eustochia da Este* sono le *grandi adulazioni*, delle quali vengono impotati di aver *imbrattata* la lettera, con cui le dedicano questa *commedia pastorale*: ma comunque ne giodichi la passione, que'titoli erano convenientissimi a chi era già divenuta moglie di un duca di *Ferrara*, che prima della soa morte l'avea sposata, e dichiarata tutrice de' figliuoli, che gli eran nati di lei.

(b) Monsignore, prodigo de'sooi articoli, ne fa parte, e come una carità anche al *Giraldi* ed al *Lollio*, premettendogli all'*Egle* dell'uno e all' *Aretusa* dell' altro.

(c*) Dopo mille e più anni, dice il *Giraldi* di aver posto in questo campo il piede. Io nondimeno son di parere, che egli abbia voluto dire, dopo due mille e più anni, poichè il *Satiro*, specie di poesia greca drammatica, essando stato sconosciuto ai latini, e l'onico esemplare, che dei *Satiri* greci ne sia rimasto, essendo il *Ciclope* di *Euripide*; dai tempi di *Euripide*, che visse 500. e più anni avanti l'era volgare, insino a quei del *Giraldi* corsero appunto due mille e più anni. Che poi il *Giraldi* sia stato il primo a introdur la *Satira* alla greca appresso gl'italiani, gli si potrebbe contrastare da alcono col produrre quella di *Marco Guazzo*, intitolata *Miracolo d'Amore*, e da lui detta *Satira*, in cinque atti distinta, e stampata in *Venezia* per *Niccolò Zoppino* nel 1530. in 8. ma questa favola del *Guazzo* nulla ha che fare con la *Satira* alla greca, poichè egli in tanto diede alla sua il nome di *Satira*, in quanto vi si tramutava il pianto in allegrezza, fondando la sua opinione sopra quelle parole del *Volterrano*, citate da lui nella sua dedicazione a *Marco Grimani* patriarca di *Aquilleja*: *Satyra vero, ut existimant quidam, ex luctu in gaudium finiebat*: ma ciò le era

(*) Veggasi più indietro la Classe III cap. 2. di questa Biblioteca.

Lo Sfortunato, Favola pastorale di Agostino Argenti Ferrarese. *In Vinegia presso il Giolito* 1568. *in* 4. *(c).* L. 4.

queste e di tante altre dedicatorie di que' tempi non s'ingombravano i *frontispizj*, confondendogli co' titoli stessi de' libri; ma si stendeano i medesimi titoli onorarj a parte nella carta seguente, non essendosi allora peranche inventato questo nuovo rito di esteriore, più visibile, e troppo affettata adulazione fuora ne' titoli stessi de' libri, quasichè non bastasse lo stendere i titoli dentro nelle prime pagine dopo il frontispizio, se di fuora non si metteano in vista (*a**). Il *Giraldi* per avervi introdotti *Satiri* e *Ninfe*, chiama il suo componimento *Satira*, che all'antica si disse eziandio *Satura*, sopra che *Isacco Casaubono* scrisse un libro particolare (*b**).

commune con la commedia e con la tragedia di lieto fine, essendo ella in qualche conto partecipe della natura dell' una e dell'altra (*).

(*a**) Il rito d'ingombrare i frontispizj de' libri co' titoli delle dedicatorie non è così nuovo, quanto Monsignore lo giudica. Non bastava lo stendere i titoli dentro nelle prime pagine dopo il frontispizio; ma si mettevano in vista non meno dentro, che fuora. La prima edizione delle *Istorie fiorentine* di *Niccolò Machiavelli*, fatta in *Firenze* per *Bernardo Giunti* nel 1532. in 4, dedicata dallo stampatore al *Duca Alessandro de' Medici*, vien dedicata anche dal *Machiavelli* al *Santissimo e Beatissimo S. N. Clemente VII.* il cui nome con tutti i suoi titoli tanto nel frontispizio si legge di fuora, quanto di dentro nella soprascritta della lettera dedicatoria. Anteriore pertanto all'anno 1545. in cui fu stampata l'*Egle* dal *Giraldi*, è una tal costumanza chiamata da Monsignore, *nuovo rito di esteriore, più visibile, e troppo affettata adulazione*.

(*b**) Le ninfe non entrano di necessità in modo alcuno nel costitutivo della favola *satirica*. Nel *Ciclope* di *Euripide*, l'unica di questa specie, che a noi sia rimasta, non è introdotta alcuna *Ninfa*, ma i *Satiri* ne costituiscono il coro. Il *Giraldi* pertanto non intitolò *satira* la sua *Egle*, per avervi introdotti *Satiri*, e *Ninfe*, ma bensì i *Satiri* con *Sileno* a imitazione di *Euripide*. Il *Casaubono*, che qui vien citato, definisce pag. 33. la *satirica* greca, *poeseos speciem a Satyris* (non soggiugne *& Nymphis*) *ita nominatam, quod Satyros in scenam induceret*. Questa *satira* del *Giraldi* partecipa alquanto della natura dei *Satiri*, riuscendo in qualche luogo più del dovere scostumata e licenziosa. Ella può dirsi come la fornera, e la vanguardia delle tante *pastorali*, che dopo la sua *Egle* si videro: e sembra che in ciò l'autore sia stato un bravo indovino con quel sonetto, che vi si legge nel fine.

Che s'avverrà, che con più dotta mano
Corone alcun gli tessa, o che dimostri
A qualche miglior via la virtù loro;
Spero, & il mio sperar non sarà vano,
Che 'l *Nome pastorale* a' tempi nostri
Tal fia, qual fu già nell'età de l'oro.

(*c*) Quanti esemplari mi son capitati di questa favola pastorale di *Agostino Argenti* nobile ferrarese, titolo non so perchè taciutogli dal *Fontanini*, benchè

(*) Il Padre *Ireneo Affò* (osservaz. all'*Orfeo* del *Poliz.* stamp. dal *Vitto* nel 1776) avverte che quantunque il *Giraldi* desse alla sua *Egle* il titolo di satira pe' Satiri in essa introdotti, tuttavolta ella è vera favola pastorale in essenza, onde assendo uscita alla

L'Aminta, Favola boschereccia di Torquato Tasso, tratta da fedelissima copia, di mano dell'autore corretta e accresciuta. *In Parma per Erasmo Viotto*) che la dedica al Conte Pomponio Torelli 1581. *in* 12. L. 4.

* E (con la Parte I. delle Rime del Tasso). *In Venezia presso Aldo Manucci* 1581. *in* 12. (*a*). 4.

* E ivi *presso Aldo* 1582. 1583. *in* 12. 6.

* E ivi (col ritratto del Tasso, e con figure in rame) *presso Aldo* 1590. *in* 4. (*). 9.

espresso nel frontispizio, gli ho osservati, non in 4. ma in 12. stampati, e in questa forma ne sta presso l' *Allacci* (pag. 293.) la citazione. L'autore la scrisse nella sua adolescenza; e però quando di là a molti anni si determinò a porla in luce, dedicandola al cardinale don *Luigi da Este*, la dice „ fatica di età molto tenera „ e nel *Prologo* vanta che nella poesia pastorale

\- - - - - - - - il piede
Unqua non pose agricoltor felice
Da poi che vago questo idioma appare:

onde, quantunque prima della sua si fosse veduta l'*Egle* del *Giraldi*, il *Sacrificio* del *Beccari*, e l' *Aretusa* del *Lollio*, pare, che egli pretenda di essere stato il primo a dar fuori una favola pastorale, o almeno di averla migliorata, e in occasione della prima recita che se ne fece a spese della università degli scolari la qualifica per uno *spettacol nuovo d'un opera non più udita*. Ella fu rappresentata in *Ferrara* nel Maggio del 1567. alla presenza del duca *Alfonso II.* e del suddetto cardinal *Luigi* e del principe don *Francesco*, e ne fu attor principale il *Verrato* „ onor delle scene e specchio degl istrioni „

(*a*) E' stata opinione sinora, che la prima edizione dell' *Aminta* del *Tasso* fosse quella, che si vide uscire unitamente con la parte I. delle *Rime* di lui, in *Venezia* presso *Aldo Manuzio* nel 1581 in 8 non in 12 come qui vuo Monsignore, il quale scostandosi qui dal suo, e dall'altrui sentimento, pare, che ne stabilisca per prima quella di *Parma*. Egli però e tutti gli altri si sono ingannati, poichè veramente la prima edizione se ne fece bensì da *Aldo* nel 1581. in 8. ma separata dalla parte I. delle *Rime* del *Tasso*, che esso *Aldo* vi premise nella seconda edizione. In questa prima, ch'io tengo, ed è bellissima, ella è intitolata (senza accompagnamento di articolo) *Aminta, favola boscareccia di M Torquato Tasso*, con la solita insegna d' *Aldo* nobilitata dall'*Aquila* imperiale, concedutagli per privilegio da *Massimiliano II.* *Aldo* la dedica a don *Ferrando Gonzaga* principe di *Molfetta* e signor di *Guastalla* in data di *Venezia* ai 21 Decembre 1580. e nella lettera egli asserisce, che „ questo raro parto del maraviglioso in„ gegno del *Tasso*, essendo da tutti coloro, che prendono diletto della vaghez„ za delle poesie, bramato senza fine, non meno di quel che facciano tutte l'al„ tre sue cose, anzi forse via più, siccome quello, che delle sue mani ne' suoi „ tempi migliori uscì più maturato „; sarebbe stato poco convenevole e giusto,

luce nel 1545. cioè dieci anni innanzi el *Sacrificio* del *Beccari*, viene ed essere la prima di tutte le pastorali

(*) Questa impressione dell'*Aminta* procurata da *Niccolò Manassi*, e da lui dedicata al sig. *Girolamo Hatto* è una delle più belle d'*Aldo* il giovane. Il ritratto dell'Autore è delicatamente intagliato in legno (e non in rame) egualmente che le figure, le quali sono quelle stesse che trovansi nella edizione del 1583.; ma per renderle proporzionate alle forme del libro vi si aggiunsero alcune vaghe e ben disegnate cornici.

* E *in Cesena per Francesco Raverj* 1600 *in* 12. L. 3.

* E *in Ferrara per Vittorio Baldini* 1703. *in* 12. 3.

* E con l'elogio istorico del Tasso. *In Parigi per Claudio Cramoisì all'insegna del sacrificio d'Abele* (col motto del famoso verso retrogrado, *sacrum pingue dabo, nec macrum sacrificabo*) 1654. *in* 4. 10.

* E con le annotazioni di Egidio Menagio. *In Parigi per Agostino Courbè* 1655. *in* 4 (1) (*). 12.

(1) Qui dovrebbe riporsi l'edizione II. dell'*Aminta difeso e illustrato*, già promessa, ma non fatta peranche da chi credette aver tempo di poter farla: il non averla fatta mostra, aver lui in minor considerazione quel giovanile componimento, che altri non l'ebbe. Ma se pure ciò avvenisse mai, senza mettere in conto errori di stampa avventurosamente emendati da chi di ciò non pago stimò dover farne pubblica pompa con annoverargli un per uno, allora si potrebbe non poco migliorare l'edizione I. (*a**), e scoprire ancora, come taluno facendosi bello delle cose non

che esso *Aldo* celato lo avesse presso di sè „ con grave ingiuria della gloria del „ suo autore, e con non lieve offesa di coloro, che tuttavia l'aspettavano „: dalle quali espressioni si viene in chiaro, che al nostro *Aldo* si dee la gloria di aver pubblicata, prima d'ogni altro, questa incomparabile opera del gran *Torquato*.

(*a**) Il *Fontanini* pubblicò il suo *Aminta* difeso e illustrato in *Roma* nel 1700 che era il XXXIII. dell'età sua. Nel 1706 ne promise una seconda edizione corretta e accresciuta, la quale mai non si vide: il che mostra, come qui egli si esprime, di aver lui in minor considerazione quel giovanile (non però tanto giovanile) componimento che altri non l'ebbe: ma di cotesta sua disistima e stato un contrario indizio il caldo risentimento, con cui vide, che nella pulita impressione dell'*Aminta* fatta dal *Comino* in *Padova* nel 1722. in ottavo, gli veniva moderatamente rinfacciato fra l'altre cose, che l'edizione, di cui egli si era servito, non era nè la prima nè la più corretta e che un per uno gli venivano annoverati gli errori, che nella sua palpabilmente erano corsi, non solo in diversi luoghi senza alcuna ragione alterati, ma ancora mancanti di versi interi, da chi assisterre a quella ristampa di *Padova* avventurosamente emendati. Tanto basrò ad attizzare la facile animosità dell'autore dell'*Aminta* difeso, tuttochè in poca considerazione lo avesse, contro la stamperia *Cominiana*: e di sì fatta maniera l'accese, che nè tempo, nè ragion valse a rimetterlo in calma: ovunque perciò gli venne a taglio, ne disse ogni male: onde bisognava, che così facendo, desse una mentita ai proprj occhi e al pubblico favorevol giudicio, che diversamente da lui ha sempre riguardate e approvate quelle eleganti impressioni. Minor disgusto non gli avrà parimente recato la ristampa del suo *Aminta* difeso fatta in *Venezia* da *Sebastiano Coleti* nel 1730 *in* 8. per essere stata accompagnata da alcune osservazioni di un accademico fiorentino, cioè di *Uberto Benvoglienti*, gentiluomo sa-

(*) Il *Menag.*e fu il primo ad illustrare questa pastorale con note, a di esse assai vantaggiosamente scrisse il *Crescimbeni* (Istor. vett. Poes. 374 edis. 2.) ma la *Crusca* per altro vi fece un'amichevol censura, e del *Fontanini* ancora è qualche volta ripresa il *Menagio* nell'*Aminta* difeso. Questa edizione è la più bella di tutte per la vaghezza della stampa, e pe' fregi e lettere iniziali eccellentemente intagliate in rame.

Il Pastorfido, Tragicomedia pastorale di Batista Guarini, dedicata al Serenissimo D. Carlo Emanuel Duca di Savoja nelle nozze di Sua Altezza con la Serenissima Infanta Donna Caterina d'Austria (di Spagna) con privilegio. *In Venezia per Giambatista Bonfadino* 1590. *in* 4. *edizione* I. (1) (*a*). L. 6.

sue, si lusingò di non essere osservato dal padroue legittimo ne' furti a lui fatti: male per altro con facilità rimediabile, benchè altrove ancora celatamente arrecatogli da altra *arpia plagiaria*, intrusa sin dentro nel *Comentario del disco votivo*, la quale può essere, che però non ne rida sempre.

Un'altra edizione dell'*Aminta* fu fatta in *Tours* del 1591. in 12, una in *Leida* nel 1656. parimente in 12. e altre in *Amsterdam* presso l'*Elzevirio* 1640. in 24. e 1678. in 12. Qui non si è inteso di annoverare tutte le edizioni di questa *favola*, ma solo di porne alcune delle più nobili, come già si è fatto, e si farà di quelle di non poche altre opere.

(1) In bel carattere corsivo, dove prima del *prologo* vi è posto l'errata del libro.

nese, che visse con molta riputazione di bontà e di sapere: le quali in certi luoghi censurano, parte la favola del *Tasso* e parte il suo difensore. Quindi avrà preso novello impulso l'ira conceputa dal *Fontanini* contra gli stampatori veneziani, molti de' quali in questa sua *Biblioteca Italiana* si veggono assai maltrattati.

(*a*) Confesso il vero, che nel nuovo impugnatore del *Pastorfido* del cavalier *Batista Guarini* io riconosco sì poco il vecchio difenditore dell'*Aminta* del *Tasso*, che quasi sono per far ragione al sig. *Barotti* il quale nella difesa, che così bravamente ha intrapresa e fatta del primo, ne parla in maniera, che mostra di credere, che l'opera dell'*Eloquenza* non sia parto di monsig *Fontanini*. Questi nell'*Aminta* difeso parla del *Pastorfido* e dell'autore di esso con sentimenti affatto contrarj a quegli, co' quali se ne ragiona nell'*Eloquenza*, ove par molto difficile, che egli si ritratti e si penta di essere stato altre volte più ragionevole e più giusto: di che però non è da stupirsi. Nell'*Aminta* scriveva il *Fontanini* con testa fredda, con animo posato e con giudicio libero d'ogni passione. Da quale spirito fosse poi agitato nel comporre la sua *Eloquenza*, lo sa e lo vede ciascuno, senzachè a dirne di più mi affatichi. Moltissime sono le accuse, addossate da lui con lunghissime diceric e sottigliezze alla persona del cavalier *Guarini*, delle quali tutte lo ha pienamente non meno, che fondatamente purgato il suo valente concittadino: con che mi ha sollevato qui ancora dal grave peso di farne altro particolare esame in queste mie annotazioni: ma per non lasciare affatto in silenzio un tale argomento, accennerò solamente in ristretto i capi principali di quelle accuse, e con la scorta di chi mi ha precedato rimetterò in vista la loro insussistenza.

„ 1. Nella prima edizione originale del *Pastorfido* (*pag.* 461.), e in quelle pro„ venienti da essa non si vede, che il *Guarini* potti il titolo di cavaliere, per „ non essere mai stato aggregato a verun ordine equestre, benchè il meritasse. „ „ Benchè il meritasse„: dotatura su la pillola smara. Gli si accorda il merito e gli si nega il premio. Il *Guarini* non fu aggregato a verun ordine equestre;

* E *in Ferrara per Domenico Mammarelli* 1590. *in* 12. *edizione* II. *senza l'errata dell'ediz.* I. L. 4.

ma non pertanto fu cavaliere, onorato di questo titolo dal duca *Alfonso II.* di *Ferrara*, suo principe e suo signore, quando nel 1567. lo spedì ambasciadore in *Venezia* al doge *Pier Loredano*, per congratularsene a nome suo: e questo titolo di cavaliere gli vien da lui confermato nella lettera di passaporto, con la quale esso duca ne accompagna la prima spedizione in *Polonia* con lo stesso carattere di suo oratore nel 1574. al re *Arrigo Valesio*, che non molto dopo fu re di Francia il III. di questo nome: nella qual lettera il duca lo dice triplicatamente *magnificum equitem*. Si sa darsi in ogni corte cavalieri titolati, benchè non ascritti a verun ordine equestre. Tutti i principi sovrani han facoltà di crearne e ne creano, per così dir giornalmente; e questi per cavalieri vengono da chi che sia riconosciuti e onorati. Se Monsig. pretende, che per tale non sia considerato il *Guarini*, convien dire o falsa la lettera originale del duca *Alfonso*, prodotta dal sig. *Barotti*, o nulla la dichiarazione del duca; quasichè ad esso non competesse la facoltà di crear cavalieri i gentiluomini della sua corte, e che i creati da lui veri cavalieri non fossero.

„ 2. Il *Guarini* da se medesimo e in persona non s'intitolò mai cavaliere, nè „ in latino nè in volgare (*ivi*) „. Intorno al sigillo, con cui il *Guarini* segnava le sue lettere, leggevasi a chiare note, *Baptista Guarini equitis*. Io più di una volta ne vidi e ne osservai il legittimo improntо fra le carte di lui, esistenti appresso il sig. *Alessandro Guarini*, suo dignissimo pronipote. A piè della lettera e del sonetto, che di lui stanno impressi in principio del libro di *Ottavio Fabri*, intitolato, „ l'uso della squadra mobile „ egli si sottoscrive, il cavaller *Guarini*. Da se medesimo adunque e in persona egli intitolavasi cavaliere sopra il suo sigillo e nelle sue lettere in latino fosse o in volgare. Se in alcuna delle sue opere per modestia o in certo tempo per altro suo particolare riguardo dopo essersi licenziato dal servigio del duca *Alfonso*, di cui in più luoghi delle sue lettere fa amare doglianze e' si astenne dall'accompagnare il proprio nome col titolo di cavaliere in altre però non l'omise; non nel suo *Parere sopra la causa papafava*, stampato in *Verona* nel 1586. in 4: non in tutte l'edizioni delle sue *Lettere*: non nelle tante posteriori ristampe del *Pastorfido*, lui ancora vivente e in quella principalmente fatta dal *Ciotti* nel 1602. in 4., arricchita di annotazioni e del *Compendio dei due Verrati*; non nelle sue tre scritture contra *Giovanni Battista* senzachè il suo avversario attento per altro a screditarlo e ad abbassarlo, quanto gli fosse possibile, lite gli movesse su questo titolo, che anzi da lui gli vien in più luoghi della sua mordace risposta accordato. *Pietro Bembo* nel 1514. prese la *croce di Malta*, ed ebbe la commenda della Magione di *Bologna*. *Sperone Speroni* fu creato cavaliere da papa *Pio IV.* Nè l'uno nè l'altro si diedero mai questi titoli ne' loro scritti: non furono dunque perciò cavalieri?

„ 3. In niuna delle sue orazioni latine, separatamente da lui stampate in varie „ occorrenze, mai non si lesse altro, che *Baptista Guarini junioris* (*Ivi*). L'aggiunto di *giuniore*, datosi dal *Guarini* nelle sue orazioni latine, e anche nella iscrizione da lui composta e collocata nella sua casa della *Guarina*, piacque più a lui certamente e parvegli più onorifico, che quello di *Eques*, poichè col primo qualificavasi per pronipote e discendente dall'altro *Batista Guarini*, detto il *Seniore*, uno de' più dotti e rinomati uomini dell'età sua. Intitolarsi unitamente *eques* e *junior*, non era ben fatto, perchè il vecchio *Batista Guarini* non era stato mai cavaliere, e al *giuniore*, che si fosse intitolato cavaliere, sarebbe stato notato a vizio e a superfluità l'altro distintivo di *giuniore*. Dovendo egli pertanto omettere l'uno di que' due aggiunti, elesse il men noto agli altri e 'l più decoroso e caro a se stesso.

* E (insieme con l'Aminta del Tasso) *in Londra per Giovanni Volfeo a spese di Giacopo Castelvetri* 1591. *in* 12. (1). L. 8.

(1) Questo *Castelvetro* con sua lettera da *Londra* de'VI. di *Giugno* 1591. dedica il tutto a *Carlo Brunt*, avendo la bonta di chiamare „ gloriosissi- „ mo quel reame per ispecial grazia di Dio, „ poichè la reina *Elisabetta* vi regna „ col suo sommo savere. „ Esso *Castelvetro* fece lungo soggiorno in *Basilea*, pubblicandovi nel 1562. col suo proprio nome un libro in 8. senza luogo e anno, e con fingere nel titolo del libro, secondo l'arte de' pari suoi, da me altrove accennata, che vi si trattasse, non contra, ma del Concilio di *Trento*: e tal libro ebbe anche l'onore di entrare in tal guisa nella *Biblioteca Viziana*, uscita in luce con la direzione del

„ 4. Nell' epitafio eettogli dopo morte dall' accademia degli *Umoristi*, fu scrit- „ to: *Baptista Guarino*, senz'altro titolo (*Ivi*) „ E nella relazione del funerale, celebratogli dalla stessa accademia degli *Umoristi*, stampata in *Roma* nel 1613. gli si accorda pubblicamente quel titolo di cavaliere, che gli si tace nell' epitafio.

„ 5. E *Gian Nicio Eritreo* nella già mentovata orazione latina delle sue lodi, „ recitata ivi la sua morte, non mai lo chiamò cavaliere (*Ivi*). „ Ma cavaliere lo chiamò *Scipione Buonanni* nella orazione volgare in morte di lui ivi eziandio recitata e stampata d'ordine di quella accademia. L' *Eritreo*, benchè dia gran lodi al *Guarini*, tanto nella sua orazione, quanto nella sua *Pinacoteca*, ebbe dispetto, che il *Buonanni* fosse stato destinato a far l'orazione volgare in quella occasione a competenza di sè, che la fece latina; e però lasciò correre certi tratti di penna contra il *Buonanni* nelle sue *Epistole* e certi altri, come vedremo, nella sua *Pinacoteca* contra il *Guarini*, il quale in essa vien da lui chiamato *Guarinus*, ma nell' orazione, con una incostanza degna d' essere avvertita, *Guerrinus*.

„ 6. Il *Tasso* in occasione di lodarlo, non gli diede altro titolo, che quello „ di sig. *Battista Guarino* (*Ivi*). „ Titolo però di cavaliere gli diedero infiniti nobili e letterati e dentro e fuori della sua patria; e le intere e più rinomate accademie e i tagistri pubblici di *Ferrara* e principi e cardinali e insino il pontefice *Clemente VIII.* nella bolla dal sig. *Barotti* allegata. Pare a me, che tutte queste testimonianze sieno più che sufficienti a contrappesare quella confidente omissione e non assoluta negazione del *Tasso*, su cui si fa forte l'oppositore.

„ 7. Che se poi altri per ornamento e decoro il volleto favorite di questo ti- „ tolo egli il lasciò correre, come segno verso lui di onoranza (*Ivi*). „ Chiunque accetta un titolo di onoranza, che a se non convenga, si mostra vano e si rende ridicolo: e se non è più che sciocco, non sa accordare la sfacciataggine dell' altrui adulazione e menzogna con la propria coscienza. Poteva il *Guarini* a suo piacimento lasciar talvolta di attribuirsi un titolo di cui era in possesso; ma non doveva, nè poteva impedire l'esserne pubblicamente onorato: e però il lasciava correre, non come segno verso lui di onoranza, ma come legittimo acquisto e frutto del proprio merito.

„ 8. Titolo unicamente fondato in averlo il duca *Alfonso II.* di *Ferrara* crea- „ to, come dice il *Buonanni* nell' orazione, o piuttosto dichiarato cavaliere, cioè „ gentiluomo, come suol dirsi della sua corte, allo scrivere di uno stretto suo pa- „ rente, che è *Marcantonio Guarini* (*Delle chiese di Ferrara lib. III. pag.* 179.). „ Confessa qui Monsig. che l'unica ragione del titolo di cavaliere, dato al *Gua-*

Grevio (*Parte II. pag.* 33.) Vi pubblicò pure in *Basilea* i libri di suo zio *Lodovico*, pieni di eresie, e perciò condannati dalla suprema autorità della santa *romana Chiesa*. Dopo ciò *Jacopo* se ne passò finalmente in *Inghilterra*. Di questi libri di *Lodovico* si riparlerà nella seguente classe V. poichè l'intrepido Panegirista di sì degni signori comanda che se ne riparli. Il medesimo *Jacopo Castelvetro* se ne venne alla fine da *Londra* a *Venezia*: e che egli quivi se ne vivesse nell'anno 1607. si raccoglie da una lettera di *Tommaso Segeto* scozzese, diretta a quell'altra buon'anima di *Melchiorre Goldasto*, e scritta da *Anau*, in latino *Hanovia*, castello nelle vicinanze di *Fancfort*, noto per libri ivi stampati. Il *Segeto*, che era stato discepolo di *Giusto Lipsio*, e che dimorando in *Padova* ebbe l'amicizia del *Pinelli* e del *Pignoria*, e scrisse un opusculo *de Principibus Italiae*, in quella sua lettera al *Goldasto* (*Epist.* CLXXII. *ad Goldastum pag.* 208.) parlando di *Jacopo Castelvetro*, *qui Venetiis agit*, il chiama comune amico, suo e del *Goldasto*, e parimente vi nomina per comune amico, *Arrigo Vottone*, a quel tempo ambasciadore in *Venezia* del re *Jacopo d'Inghilterra*. In oltre al *Goldasto* egli ricorda, ma non dice a qual fine, *in usum Jacobi Castelvetrii*, certe erbe, *quae in mortuorum craniis nascuntur*. Il nuncio apostolico di *Venezia Berlingero Gessi*, vescovo di *Rimini*, ai 3. di *Gennajo* 1609. scrisse a *Roma*, che questo „ *Castelvetro* era di mente pessima, e poco cattolico; non però di „ alcuna dottrina, nè atto con ragionamenti a sovvertire altri, benchè „ pericoloso, come distributore di libri cattivi, che tenea per eredità del „ zio (*Lodovico*), o per occasione di essere stato librajo, o perchè in al- „ tro modo gli avesse procurati; „ e dice, che allora egli attendeva a insegnar la lingua italiana a certi forestieri. In conformità di ciò essendo stato rinchiuso nelle carceri del sant'uficio di *Venezia*, ebbe la fortuna, che l'ambasciadore *Vottone* seppe farvelo scappare in principio di Settembre dell'anno 1611. Stimasi colpa uguale il dare senza alcun fondamento per eretici i buoni cattolici, e lo spacciare per cattolici quelli, che non sono, ma che vogliono essere eretici.

rini, era fondata nell'essere stato lui creato o piuttosto dichiarato cavaliere del duca *Alfonso II.* di *Ferrara*. E questo unico fondamento basta appunto al *Guarini* per dirsi e per essere cavaliere. Ma „ cavaliere, soggiugne l'oppositore, cioè gentiluomo della sua corte. „ Da quando in qua gentiluomo e cavaliere sono una cosa medesima? Tra i molti significati, che ha la voce di cavaliere ci è quello è vero di gentiluomo e di nobile; ma ci è quello ancora di chi è ornato di un grado cavalleresco o per aggregazione a qualche ordine eq estre o per concessione di qualche sovrano, e questi in latino si chiama *eques*: non così l'altro. Un semplice gentiluomo di corte non oserà mai aggiugnere al suo nome il titolo di cavaliere. Questo è un distintivo, che di suo capo niano ha facoltà di arrogarsi. Il duca *Alfonso* chiamò il *Guarini*, *magnificum equitem* e anche *nobilem ferrariensem*. Il *Guarini* non avea bisogno di un diploma, nè di una lettera di passaporto ducale, per esser creato e dichiarato gentiluomo: lo era per nascimento e per lunga serie d'illustri antenati. Egli però non era ancor cavaliere: e questo è l'effetto della lettera e della dichiarazione del duca *Alfonso*: senza la quale egli sarebbe sempre stato semplicemente quel nobile *Batista Guarini*, qual lo vuol Monsig.; ma in virtù di essa egli è divenuto quel cavalier *Ba-*

-- Il Pastorfido, Tragicomedia pastorale di Batista Guarini col suo elogio istorico. *In Parigi per Claudio Cramoisì* 1650. *in* 4. (1) *(a)*. L. 9.

(1) In queste edizioni, provenienti da quella prima originale del *Guarini* non si vede, che l'autore porti il titolo di cavaliere, per non esser mai stato aggregato a verun ordine equestre, benchè il meritasse. Quindi è, che egli da se medesimo e in persona propria non s'intitolò mai cavaliere, nè in latino, nè in volgare; poichè in ninna delle sue orazioni latine, separatamente da lui stampate in varie occorrenze, mai non si lesse altro, che *Baptistae Guarini junioris*. Nell'epitafio, erettogli dopo morte dall'accademia degli *Umoristi*, fu scritto *Baptistae Guarino*, senza altro titolo: e *Giano Nicio Eritreo* nella già mentovata *Orazione latina* delle sue lodi, recitata ivi in sua morte, non mai lo chiamò cavaliere. Di più il *Guarini* stesso nell'iscrizione da sè composta, e collocata nella sua propria casa o villa della *Guarina*, contrada della parrocchia di *S. Bellino*, diocesi d'*Adria* nel *Polesine* di *Rovigo*, vi mise queste parole: *Baptista Guarinus junior a fundamentis erexit anno sal. MDLXXXI.* senza porvi alcun titolo di ordine cavalleresco, siccome per altro in tali memorie non si tralascia di fare. Il *Tasso* un anno dopo nel suo dialogo del *Messagero* pag. 28. che fu stampato in *Venezia* da *Bernardo Giunti* nel 1582, in 4,, in occasione di lodarlo insieme con altri, come esperto in lettere, e in maneggi di affari di principi, non gli diede altro titolo, che quello di signor *Batista Guarino*. Che se poi altri per ornamento e decoro il vollero favorire di questo titolo egli il lasciò correre come segno verso lui di onoranza, quantunque unicamente fondato in averlo il duca *Alfonso II.* di *Ferrara* creato, come disse il *Buonanni* nell'orazione in sua lode, o piuttosto dichiarato cavaliere cioè *gentiluomo*, come suol dirsi, della sua corte, allo scrivere di uno stretto suo parente, che è *Marcantonio Guarini* (*Delle Chiese di Ferrara lib. III. pag.* 179.) e tutte queste date sono posteriori all'epoca di tal dichiarazione. Il rimanente, che dianzi si vede scritto, esce da vane supposizioni, unicamente originate dalla balordaggine di chi alla edizione III. delle *Lettere* del *Guarini*, tanto esaltate da *Agostino Michele*, avvocato in *Venezia* di cause criminali, che se ne fece il divulgatore presso il *Ciotti*, nella quale edizione, quivi fatta dal *Ciotti* nel 1596. in 4., vi aggiunge la parte II. senza aversi la bon-

tista Guarini, qual Monsig. nol vorrebbe. A sostegno poi del suo paradosso, e siami lecito il dirlo, de' suoi sofismi, chiama esso Monsig. in soccorso la testimonianza di *Marcantonio Guarini*, parente di *Batista*, la quale però milita apertamente contra di lui; poichè nel luogo citato leggesi a chiare note che „ *Ba-* „ *tista* secondo dopo di essere stato onorato della dignità di cavaliere (non di- „ ce gentiluomo di corte) dal duca *Alfonso II.* lo mandò oratore alla repubbli- „ ca di *Vinegia*. „

(*a*) * e di nuovo coo lo stesso elogio istorico, *ivi* 1656. *in* 4.

Nell'elogio gli si dà il titolo di cavaliere, ma con errore, dicendovisi cavaliere creato dal granduca dell'ordine di *santo Stefano*, in luogo di dirlo cavaliere creato dal duca *Alfonso II.* di *Ferrara*.

- - Il Pastorfido, Tragicomedia pastorale del molto illustre Signor Cavaliere BatistaGuarini, ora in questa XXVII. impressione di curiose e dotte annotazioni, e di bellissime figure in rame ornato, con un Compendio di Poesia, tratto dai duo Verati, con la giunta di altre cose notabili, per opera del medesimo Cavaliere. *In Venezia presso Giambat. Ciotti* 1602. *in* 4. (1) *(a)* (*). L. 45.

tà di avvertire, che queste ultime *Lettere,* benchè dettate dal *Guarini* in *Padova* senza specificazione di anni, per lo più non erano propriamente aue del *Guarini,* ma semplici minute da lui composte per altri, e principalmente per *Roberto Papafava, gentiluomo padovano,* il quale avendo impetrato dalla religione di *s. Stefano* in tempo del granduca *Francesco* l'abito equestre, con obbligo di fondare del suo in toscana un priorato; e appresso in vece di questo, un *baliaggio;* per non aver poi soddisfatto all'obbligo di tal fondazione, gli convenny depor l'abito, in vece del quale ottenne dal re di *Francia* quello di *s. Michele:* e sopra ciò in fine del libro adotto vi è anche un parere del *Guarini,* espressamente a favore del *Papafava,* in tutto conforme alle suddette lettere, ma con la data di *Verona* presso *Girolamo Discepolo* a istanza del *Ciotti* sanese librajo in *Venezia* 1586. Il *Guarini* però nel consegnar per le stampe il fascio di queate sue carte, non andò senza colpa; imperciocchè dovea badare a farvi preporre un poco d'avviso istruttivo sopra il contenuto di esse lettere, se non per altro, almeno per levare ad altrui nell'avvenire ogni occasione di sbaglio: e in que' XVI. anni, che egli vi sopravvisse, potea comodamente rimediarvi, e nol fece nè anche nella impressione VI. del *Ciotti* del 1603. nè vi si vide rimediato in altra del 1615, dopo morto il *Guarini* di cui si dirà qualche altra cosa nel capo seguente, che dovrà abbracciare gli scritti intorno alla sua pastorale.

(1) Questa edizione, promessa dal *Guarini* l'anno avanti, nella prefazione al suo *Compendio de' due Verati* stampato dal *Ciotti* nel 1601. non

(*a*) Nel titolo di questa bella ristampa del *Pastorfido* si legge, esserne ella la XX. impressione. Il *Fontanini* la fa con atto di generosità tutto suo ascendere alle XXVII. *Sette* impressioni di più, fatte nell'anno medesimo, sarebbono state di grand'utile al *Ciotti*, e di maggior riputazione al *Guarini;* ma nè l'uno nè l'altro vogliono rimaner con quest'obbligo alla cortesia del prelato, al quale dà pur troppo nell'occhio, che il *Buonanni* abbia asserito essersi stampato il *Pastorfido* solamente in Italia quaranta volte, e che l'*Eritreo* le abbia ampliate fino a quarantotto, in vita dell'autore, il quale però non le ha procurate con arti occulte, come qui gli si oppone, poichè l'opera da se stessa si facea strada al pubblico applau-

(*) Gli Accademici della *Crusca* hanno allegato il *Pastorfido* senz'altro dire in proposito delle edizioni di essa se non d'essersi valsi d'alcune delle migliori. Quindi poichè il *Crescimbeni* (istor. delle volg. Poes. Vol. 2. pag. 479 edizi di *Venezia*) tala giudica questa del 1602. la quale è anche rarissima, e l'altra fatta pure dal *Ciotti* nel 1605, ambedue lanosi dal *Brunetti* collocate fra i libri di *Crusca* e ad esse egli ha poi aggiunta l'altra uscita da' torchj medesimi 16 anni dipoi perchè contiene oltre al *Pastorfido* eziandio le *Rime*, ed è essa pure assai buona.

La Filli di Sciro, Favola pastorale del Conte Guidubaldo Bonnarelli, detto l' Aggiunto Accademico Intrepido (con figure). *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1607 *in* 4. L. 10.

* E *in Venezia presso il Ciotti* 1607 *in* 12. *(a)* 4.

è senza errori e negligenze: e qui al prenome, o sia nome battesimale di esso *Guarini* si prepose il titolo di cavaliere, che non avea, e che però non vi si vede intorno al suo ritratto col distico giù sotto del nostro *Fabio Paolini*, da cui vien detto, *Musarum, non Martis Eques*. Egli vi comparisce con due collane in petto, non però cavalleresche ma l una donatagli dal *Duca* di *Savoja*, e l'altra da qualchedun altro di que' principi, appresso i quali fu ambasciadore, o inviato del *Duca* di *Ferrara*, come dire da *Arrigo* il *Valesio* re di *Polonia*. Se il *Guarini* fosse stato uno di quegli, i quali son vaghi di gonfiarsi per le molte edizioni de' loro scritti, per altro di pochissima spesa, e procurate con arti occulte, ma poi scoperte, avrebbe potuto anche senza tante arti accrescere di molto le sue XXVII. edizioni qui annoverate; poichè l'*Eritreo* nella *Orazione* latina in morte di lui dice, che egli ebbe la gloria di vedere stampato il suo *Pastorfido* 48. volte, *octies et quadragies;* e *Scipion Buonanni* nella sua volgare asserisce, che solamente in Italia fu ristampato 40. volte: fortuna per altro comune talvolta per corruttela di giudicio a' libri men buoni, come all' *Adone*, al *Calloandro*, e a non pochi di questa fatta, e forse anche peggiori, se la disgrazia porta, che ve ne sieno, come pur troppi in ogni tempo se ne veggono.

so; ma di simile espressione si valse in altro luogo l'oppositore per iscreditare altra opera scenica di chi era poco in sua grazia. Oltre di ciò egli palesa ed esercita il suo genio contrario alle tanto moltiplicate edizioni del *Pastorfido*: „ fortu„ na, son sue parole, per altro comune talvolta per corruttela di giudicio a' libri „ non buoni, come all'*Adone*, al *Calloandro*, e a non pochi di questa fatta, e for„ se anche peggiori.„ L'*Adone*, il *Calloandro*, e altri non pochi libri di questa fatta, che per corruttela di giudicio, e per abuso del secolo ebbero un tempo gran corso, giacciono ora in dimenticanza, e in disprezzo. ma 'l *Pastorfido* continua tuttavia a stamparsi, ed a leggersi; e 'l mondo letterato non peranco si avvide di averlo, per corruttela di giudicio, ben accolto e applaudito; anzi da pochi anni in qua se ne son fatte in Italia, in Francia, in Inghilterra, e in altre parti, magnifiche e ornate ristampe. I libri hanno anch'essi, al pari delle umane cose, il loro destino, e le loro vicende. Il tempo, core sicura del merito, ne fa distinguere i buoni, e i cattivi.

(*a*) * E di nuovo in *Ferrara* per *Vittorio Baldini* 1607. in 12 edizione II.

* E anche in *Ronciglione* 1607. in 12 edizione IV.

Di queste quattro edizioni, uscite tutte nel medesimo anno, quella di *Venezia* ne fu la terza, se pur non fu preceduta da quella di *Ronciglione*. Dalla dedicazione, che ne fece nella prima edizione l'accademia degl'intrepidi di *Ferrara*, della quale era segretario *Ottavio Magnanini*, a *Francesco Maria II della Rovere*, duca VI. di *Urbino*, apparisce, che il *Bonnarelli* era stato uno de' fondatori di essa accademia, e che questa tolse sopra di sè il carico non solo di metterla sul teatro, ma quello ancora di pubblicarla, poichè l' autore l' aveva per

--Discorsi in difesa del doppio amore della sua Celia. *In Ancona per Marco Salvioni* 1612. *in* 4. L. 5.

--Opere) la Filli di Sciro, e i discorsi col ritratto in principio, e con la Vita scritta da Francesco Ronconi). *In Roma per Lodovico Grignani* 1640. *in* 12. (1). 6:

--La Filli di Sciro con l'elogio istorico dell'autore. *In Parigi presso il Cramoisì* 1651. *in* 4. *(a)*. 8.

Il Pentimento amoroso, Favola pastorale di Luigi Groto, Cieco d'Adria. *In Venezia per gli Zoppini* 1584. *in* 12. *(b)*. 3.

(1) Questa edizione è fatta in bel carattere garamoncino tondo.

una mala ventura poco meno che sbbandonata, e però non mai condotta all' ultimo suo compimento. *Giovanni Bleau* nel vol. II. de' suoi magnifici *Atlanti* l. VII. dell'Europa (p. 49. edi. 1662.), ove si parla dell'isola di *Sciro*. inserì l'elogio seguente dell'autore di questa favola pastorale: *Verum at olim hac Insula ab Achille suo, & Lycomede celebritatem adepta est; ita nostris temporibus Guidobaldi Bonarellii virtutibus notissima est*. Di essa non meno, che dei discorsi di esso *Bonarelli* in difesa del doppio amore della sua *Celia*, famosi al pari della sua *Filli* se ne ha una traduzione francese, stampata in *Bruxelle* nel 1707. in 12.; e *Carlo Vion*, gentiluomo parigino, signore di *Delibray*, parafrasò in sua lingua i suddetti discorsi, e ne uscì l'opera in *Parigi* nel 1653. in 4. Traslatò pure *Odoardo Scerburne* in versi inglesi la medesima favola, la qual traduzione non so che sia stata poi divulgata; e ne fa menzione *Giosuè Barnetio* nelle sue annotazioni sopra *Anacreonte* (*Cantabrig.* 1705. in 8 pag. 118.). I suddetti discorsi furono però messi al vaglio dal segretario *Magnanini*, e la sua censura serbavasi a penna appresso il fu dottor *Giuseppe Lanzoni* in *Ferrara*. Il nostro Monsignore, dopo aver riferite cinque sole edizioni di questa pastorale, che tra le più stimate occupa il terzo luogo, se la passa corto ed asciutto, e tutto quello, che di più ce ne dice, si ristringe a questa importante notizia, che l'edizione romana del 1640. è fatta in bel carattere garamoncino tondo.

(*a*) * E ivi presso il medesimo 1654, e 1656 in 4

* E in *Roma* per *Gregorio Giovanni Andreolli* 1670. in 32.

* E in *Amsterdam* presso gli *Elzevirj* 1678. in 24 (*).

* E in *Londra* presso *Guglielmo Roberts* 1728. in 8. grande.

Queste posteriori edizioni, fatte in varj paesi, tralasciandone altre d'Italia, comprovano l'alta stima, a cui questa pastorale universalmente è salita.

(*b*) Questa, e la seguente pastorale del famoso *Cieco d'Adria* sono tessute in versi sdruccioli a imitazione delle commedie dell' *Ariosto* e di altri. Ciò fu avvertito dal *Fontanini* in altro luogo, ma questo n'era il più proprio. Il *Pentimento amoroso*, che nel prologo vien chiamato *egloga*, fu recitato la prima volta in *Adria* nel 1575. a istanza di *Michele Marini*, rettore allora di quella città La dedicazione vi è indiritta dal *Groto* al colonello *Vincenzio Naldi*, da *Brisighella*, governatore di *Peschiera* e a *Marina Dolce* sua consorte, uscita, come egli dice, in *Venezia* di casa magnifica.

(* E con la difesa del doppio amore di *Celia* e la vita dell'Autore scritta dal *Ronconi Mantova* 1703. per *Alberto Pazzoni* in 12.

- - La Calisto· Favola pastorale. *In Venezia per gli Zoppini* 1586. *in* 12. (1)*(a)*. L. 3.

La Flori, Favola boschereccia di Maddalena Campiglia. *In Vicenza per Tommaso Brunello* 1588. *in* 8. 3.

L'Amaranta, Favola boschereccia di Cesare Simonetti) con un epigramma di Valentino Pascalio in sua lode). *In Padova per Giovanni Cantoni.* 1588. *in* 8. (*c*). 3.

(1) Il *Groto* qui non è meno grazioso, che nel *Tesoro, Commedia* in versi, già riportata, la quale si accosta all'*Aulularia* di *Plauto,* e alla *Sporta* del *Gelli:* e or mi sovviene cosa notabile, ed è, che ivi nel *Prologo* piacevolmente alludendo ad *Andrea Nicolio,* che avea scritto l'istoria di *Rovigo,* traendone l'origine dall'*Arca* di *Noè* con la solita fida scorta dell'erudizione *Anniana,* come se non si potesse scrivere istoria di città senza cominciar da *Noè,* dice, che similmente i temi delle commedie allora si soleano prendere dal *Sacco* di *Roma,* di *Napoli,* di *Messina* e d'*Algeri,* e che egli di ciò nauseato volle prendere quel suo da altro luogo per far vedere, non esservi bisogno di andare in paesi così lontani per far di belle commedie (*b**).

(*a*) * E prima, ivi presso i medesimi 1583. in 12.

Avendo il *Groto* composta questa pastorale in *Alberuno*, villa del ferrarese, ne fece un dono al duca *Alfonso da Este II.* al quale da il titolo di *granduca* di *Ferrara*. Egli la scrisse in età assai giovanile, e la produsse sopra la scena in sua patria l'anno 1561. e però ella verrebbe ad esser la seconda dopo il *Sacrifizio* del *Beccari*, e avanti l'*Aretusa* del *Lollio;* ma egli onoratamente asserendo di averla dopo quel tempo riformata e fatta rappresentare di nuovo in *Adria* a' 24 di Febbrajo nel 1582. sotto il reggimento di *Antonio Marcello* e la sua prima impressione non essendo seguita prima del 1583 basta all' autore di essa l'onore di essere in questo genere di poesia comparso in pubblico dopo l'*Aminta* del *Tasso* e avanti il *Pastorfido* del *Guarini.*

(*b**) Anche *Andrea Calmo* nel prologo del suo *Saltuzza*, dice, che se nella sua commedia non sono figliuoli perduti, nè figliuole ritrovate, egli ha voluto uscir dell'ordine antico, perchè si governava alla moderna. Somigliante protestazione fa il *Gelli* nel prologo della sua *Sporta*, ove si dichiara, che in essa non si vedranno „ riconoscimenti di giovani, o di fanciulle, che oggidì non ne occorre, ma accidenti di una vita civile e privata, sotto una immaginazione „ di verità, e di cose, che tutto 'l giorno accaggiono al viver nostro„. Così parimente *Ippolito Salviani* nel prologo della *Ruffiana commedia* degna anch' ella di esser rammemorata, che fu ristampata in *Venezia* dai *Sessa* nel 1568. in 12. dice di essersi voluto provare, se tesser si possa una commedia differente dalle altre antiche o moderne, volgari o latine, ove non si tratta altro, che „ ritrovamenti di figliuoli, per varj accidenti perduti, e che tutte finiscono in sponsalizj e nozze: cose tutte, le quali ormai sapevano per la loro vecchiezza alquanto di vieto„. Se a questa regola attenuti si fossero gli scrittori comici, o tragici di questi ultimi secoli, le cose loro avrebbono più grazia di novità, e non parrebbono ne' loro viluppi e scioglimenti uscite, pressochè tutte, di una medesima buccia, con nausea e sazietà di chi già le ascoltava, e di chi ancora le legge.

(*c*) Oltre all'epigramma, che non val gran cosa, di *Valentino Pascalio* gen-

Il Satiro, Favola pastorale di Giammaria Avanzi da Rovigo. *In Vinegia per li Sessa* 1587. *in* 12. *(1)*. L. 3.

L'Amarilli, Favola pastorale di Cristoforo Castelletti. *In Vinegia per li Sessa* 1587. *in* 12. (2) *(b)*. 3.

(1) L'*Avanzi* nella lettera a don *Michele Peretti* nomina le sue lagrime di *Giacob*, e dice di scrivere i successi di santa chiesa, e ancora delle leggi e de' costumi più famosi delle genti (*a**).

(2) Precedono in sua lode sonetti di *Baldo Cattani*, di *Porfirio Fe-*

tiluomo udinese, ci sono poesie di *Giambatista Livlera* vicentino e di altri; ma costoro, per non avere il privilegio di esser della patria del *Friuli*, non hanno nemmeno il merito di esser qui mentovati. Il *Simonetti* era da *Fano*, di antica e nobil famiglia, che un tempo signoreggiò in varj luoghi della Marca d'*Ancona*. Si hanno di lui due libri di rime stampati in *Padova* l'uno nel 1579. e l'altro nel 1586. in 8. lodate da *Domenico Veniero*, da *Bernardino Tomitano*, da *Girolamo Vida* e da *Antonio Querengo*; e sopra un madrigale di lui *Ippolito Perazzini* da *Fossombrone* fece una lettura in quell' accademia de' *Confusi*, stampata in *Bologna* per *Pellegrino Bonardo* nel 1575. in 4. ove tra gli altri soggetti nomina *Annibal Caro* pag 39. dicendolo „ non pieciol ornamento di tutta la Marca „. Della famiglia *Simonetti* scrivono con molta lode *Pier Nigosanti* nel compendio istorico di *Fano* e *Orazio Avicenna* nelle memorie di *Cingoli*.

(*a**) Quest'ultima opera dovea dall' *Avanzi*, che fu dottor di leggi, esser in più volumi distinta, ma nè questa, nè l'altre mentovate nella lettera al *Peretti* (*), come neppure il suo poema de' *Primi amori di Orlando*, nè l'altra sua *Storia ecclesiastica delle apostasie di Lutero*, il primo libro della quale egli avea posto sotto l'esame del cardinal *Bellarmino*, secondochè si asserisce nella prefazione del suo poemetto della *Lucciola* stampato in *Padova* da *Giambatista Martini* nel 1627. in 12. e pubblicato da *Carlo* suo figliuolo, uscirono mai alla luce; e ciò per la morte di lui accaduta in *Padova*. La sua pastorale fu recitata in *Rovigo* l'anno medesimo, in cui fu stampata, alla presenza di *Ermolao* (*Almorò*, dicono i Veneziani) *Zane*, podestà e capitano di *Rovigo*, e provveditore di tutto il Polesine.

(*b*) L' *Allacci* pag. 16. riporta un' altra edizione del *Sessa* nel 1597. e omette la riferita dal *Fontanini* nel 1587. alla cui buona fede questa volta vo' ciecamente rimettermi. Il *Castelletti* parla di se stesso nel prologo di questa sua pastorale ne' seguenti versi, messi in bocca di *Apollo*:

Un, che del *Tebro* in su la riva nacque,
E di sua etade è fra l'*Aprile* e'l *Maggio*,
Di virtù sempre e del mio sacro amico ec.

Roma in fatti fu la patria di lui, e l' *Amarilli* fu da esso composta nel primo fiore della sua giovanezza. La prima volta gli uscì ella di mano assai diversa da quella con cui poscia la riformò in altre edizioni. La prima fu forse quella che pur ne fecero i *Sessa* nel 1582 in 8. se però questa non fu preceduta da una di *Roma*, siccome può far sospettare la data della dedicazione, indirizzata da *Jacopo Tornieri* al nobilissimo *Lottario Conti*. Nello stesso anno fu ristampata in *Venezia* da *Jacopo Berichio* in 8. Anche questo scrittore è uno de' tanti, che vengono tralasciati dal *Mandosio* nella *Biblioteca Romana*.

(*) L'*Avanzi* nella Lettera al *Peretti*, che era nipote del pontefice *Sisto* V. parla anche di alquanti suoi sonetti spirituali, che speravano di lasciarsi vedere al mondo, ma che furono, cred'io, delusi nella loro speranza.

La Cintia, Favola Pastorale di Carlo Noci. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1594. *in* 4 *(b)*. L. 4.

- - *E in Venezia per la Compagnia minima* 1596. *in* 12. 3.

Le Pompe funebri, ovvero Aminta e Clori, Favola silvestre di Cesare Cremonino. *In Ferrara per Vittorio Baldino* 1591 *in* 4. e 1599. *in* 12. *(c)*. 4.

* E *in Venezia per Francesco Bolzetta* 1610. *in* 12. (1) *(d)*. 3.

liciano, di *Antonio Ongaro,* e di *Anton Decio* (a*): e la stampa è in bel carattere corsivo, come quella dell'*Avanzi.*

(1) Costui, che male *audiit* all'uso del *Pompanazio* in filosofia aristotelica, compose imitando *Aristofane,* le *Nubi,* commedia satirica in versi e a penna contra *Giorgio Raguseo* da *Ragusi* suo antagonista nello studio di *Padova.*

(a*) In cambio di essi nell'edizione del 1582. due altri se ne leggono, l'uno del cavaliere *Alessandro Guarnello* e l'altro di *Nicola degli Angeli.*

(*b*) Questa favola *boschereccia,* che così piacque al suo autore di nominarla, in vece di *pastorale*, fu pubblicata a spese di *Gianjacopo Carlino* e di *Antonio Pace*, coi caratteri dello stampatore *Orazio Salviani.* A lode di essa precede una lettera di *Giambatista Vitale* da *Foggia,* detto il *Poetino*, a *Vincenzio Filingieri,* introdotto nella favola sotto il nome di *Dameta* dallo stesso *Noci*, il quale fu capnano di pattia.

(*c*) Nel mio esemplare di questa edizione in 4° sta segnato l'anno 1590. L'*Allacci* pag. 257. la riporta con l'anno 1591. in 12. e però quella di Monsignore non si accorda nè con quella dell'*Allacci,* quanto alla forma, nè con la mia, quanto all'anno. In fine di questa favola, mentovata con lode da *Lodovico Zuccolo* nel suo dialogo delle *pastorali*, e dedicata dal *Cremonino* al duca *Alfonso II.* di *Ferrara*, leggonsi gl'intermedj con essa rappresentati. Tre altre pastorali del *Cremonino* vanno alle stampe registrate anche dall'*Allacci*, cioè il *Ritorno* di *Damone* ovvero la *Sampogna* di *Mirtillo*: *Clorindo* e *Valliero*: e il *Nascimento* di *Venezia*: ma delle quattro *Pastorali* del *Cremonino*, che più volte furono ristampate, al *Fontanini* non piacque riportarne, se non una sola, e questa non già per essere la migliore dell'altre, ma unicamente per aver campo di replicare la solita cantilena contra il *Cremonino*. dicendo anche qui, che costui *male audiit* all'uso del *Pomponazio* in *Filosofia Aristotelica*, senza badar punto alla pia e cattolica protesta fatta dal *Cremonino*, e messa in fine della sua favola, *Clorindo* e *Valliero*, ove apertamente professa di dire „ conforme alla dottrina della san„ ta chiesa cattolica apostolica romana, e de' santi Dottori, e di voler vive„ re e morire vero figliuolo della medesima „ protesta, a mio credere, sufficiente a purgarlo da qualunque macchia e sospicione, della quale i suoi malevoli avessero cercato di annerire la sua riputazione per qualche opinione sostenuta da lui nelle scuole, più come soggetto di disputazione, che come articolo di fede. Ma su questo proposito abbiasi attenzione alla *Difesa* del signor *Barotti*, che valorosamente giustifica il *Cremonino.*

(*d*) In *Vicenza*, e non in *Venezia*, ristampolla il *Bolzetta*. Così nella *Dram-*

Il Filarmindo, Favola pastorale del Conte Ridolfo Campeggi. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1605. *in* 4. L. 4.

* E *in Venezia per Giorgio Valentini* 1624. *in* 12 3.

* E *ivi pel Ciotti* 1606. 1625. *in* 12. 4.

L' Amoroso sdegno, Favola pastorale di Francesco Bracciolini. *In Venezia pel Ciotti (che la dedica a Batista Guarini)* 1597. *in* 12. 3.

Il sogno, Favola boschereccia di Giammaria Guicciardi da Bagnacavallo. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1601. *in* 8. (1). 3.

- - La pastorella regia: *In Ferrara pel Baldini nel* 1602. *in* 8. 3.

Diana pietosa, Commedia pastorale di Raffaello Borghini. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1587. *in* 8. 3.

La Caride, Favola pastorale di Gabriel Zinano da Reggio. *In Parma per gli eredi di Set Viotto* 1582. *in* 8. (*a*). 3.

(1) Nell'atto v. scena 1. col nome di *Tirsi* si celebra il *Tasso*, e'l funerale fattogli da *Cintio*, prenome del cardinale *Aldobrandini*, detto ancora *Sangiorgio*, a cui la favola è dedicata. Del *Guicciardi* ci è anche la favola seguente.

maturgia pag. 257. e così legge nella mia copia. Il *Bolzetta* per altro imprimer fece più libri ora in *Padova*, ora in *Vicenza* e ora parimente in *Venezia*.

(*a*) * E in *Reggio* per *Ercoliano Bartoli* 1590. in 8. edizione II. riveduta dall' autore.

Questa II edizione, migliore della prima, non viene riportata nemmeno dall'*Allacci*, il quale ne riferisce solamente la prima, ma col titolo, *Li Caride*. Il notato *Fontanini* pag. 58. assai leggiadramente lo trasforma e lo chiama *La Caride*. D' *Ifi* han favoleggiato gli antichi, che di femmina si fosse mutato in maschio; e qui *Caride* di maschio è cambiato in femmina. Ma a chi si dovrà prestar fede? al *Fontanini* o all' *Allacci*? Non ad altri, che alla pastorale medesima, la quale ci dà questo personaggio di *Caride* per nome di *Pastore* e non per nome di *Ninfa* (*). *Gabriele Zinani* fu da *Reggio* di Lombardia e di assai nobil famiglia, provenientе però da quella de' conti *Zinani* o *Ginanni* di *Ravenna*, siccome egli stesso testifica in altri suoi scritti citati a tal proposito dal padre don *Pietro Paolo Ginanni*, priore del monastero di san Vitale di *Ravenna* nella sua prefazione alle rime scelte, e pubblicate da lui de' poeti ravennati defunti (In *Ravenna* per *Antonmaria Landi* 1739. in 8.) Il nome di questa famiglia è veramente *Ginnani*, e così trovasi scritto negli antichi monumenti La pronunzia lombarda fa, che in alcune voci la lettera *G* prenda il suono di *Z*, e che al-

(*) *Gabriel Zinano* diede pure alle stampe l'*Almerigo* tragedia, in *Reggio* 1590. in 8. (v. il catal. *Salic.*)

Il Ligurino, Favola pastorale di Niccolò degli Angeli da Montelupone. *In Venezia per Federigo Abirelli Guerriglio* 1574. *in* 8. *(a).* L. 2.

L'esilio amoroso, Favola boschereccia di Alessandro Calderoni da Faenza. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1607. *in* 12. 2.

Il Rapimento di Corilla, Favola boschereccia di Francesco Vinta. *In Venezia pel Ciotti* 1605 *in* 4 *(b).* 4.

I Sospetti, Favola boschereccia di Piero Lupi Pisano. *In Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1589. *in* 8. 3.

La Fida Ninfa, Favola pastorale di Francesco Contarini. *In Vicenza a istanza di Francesco Bolzetta* 1595. *in* 12. *edizione III. (c).* 3.

tresì la scrittura si conformi alla pronunzia. Tanto ancora succede nel dialetto veneziano, ove la mia famiglia nei marmi, nelle monete e nelle carte antiche costantemente appellata *Geno*, nel parlar comune, e nello scriver moderno si chiama, e si scrive *Zeno*. Così *Zorzi*, *Zusto*, *Zustiniano* ec. invece di *Giorgi*, *Giusto*, *Giustiniono* ec.

(*a*) Ecco un novello esempio della facilità, con la quale si cade in errore quando alla cieca si seguita la guida degli altrui cataloghi, senza prender per mano gli stessi libri, e senza farne il necessario esame e confronto. Anche qui Mongig., dietro l' *Allacci* pag. 197. confonde in uno due nomi diversi, e di due persone ne fa una sola, *Federigo Abirelli Guerriglio*; poichè *Federigo Abirelli* da *Gubbio* è il divulgatore di questa favola, ed è quegli che la dedica ad *Uriele Rosati* da *Fermo*. *Giovanni Guerigli* veneziano è lo stampatore della medesima. L' anno inoltre della stampa non è il 1574. ma il 1594 e la forma è in 12. non in 8. Se n' emendi pertanto il titolo e come sta veramente, qui si trascriva

Ligurino, favola boschereccia di *Nicola* degli *Angeli* da *Monte Lupone* (pubblicata da *Federigo Abirelli*). In *Venezia* appresso *Giovanni Guerigli* 1594 *in* 12.

(*b*) Il *Vinta* fu gentiluomo volterrano, e buon poeta latino, come i suoi versi il dimostrano. Di lui si ha alle stampe anche una tragedia intitolata, la regina *Ilidia*, stampata in *Venezia* dal *Ciotti* nel 1606 *in* 4.

(*c*) Questa è una novità non più intesa, che siasi fatta l' edizione terza di questa favola avanti la prima. Ma lo dice l' *Allacci* pag. 112. e gliele crede il suo fedele copista. Io però credo più sicuramente alla copia, che tengo in mano, sì dell' una che dell' altra edizione, da me fedelmente qui registrate.

La *Fida Ninfa*, favola pastorale di *Francesco Contarini*, principe dell' accademia acrafica (a don *Ferdinando de' Medici* gran duca di Toscana). In *Padova* appresso *Francesco Bolzetta* 1598. *in* 8. ediz. I. Quella del 1595. è un sogno (*).

* E in *Vicenza* ad istanza di *Francesco Bolzetta* 1599. *in* 12. ediz. III. rinovata e ampliata.

(*) La seconda ediz. della *Fida Ninfa*, taciuta qui dallo *Zeno* sarà forse quella che ho veduta io stesso fatta in *Venezia* appresso *Giacomo Vincenti* 1598. in 8.

La Rosa, Favola boschereccia di Giulio Cesare Cortese (in dialetto Napoletano). *In Napoli per Novello de Bonis* 1606. *in* 12. *con le altre sue opere dell'edizione XV.* (1) *(a).* L. 4.

(1) Il *Cortese* nel canto v. stanza xv. del suo *Viaggio di Parnaso,* descrivendo un banchetto imbandito da *Apollo* alle muse e ai poeti, ci assicura, che essendo portate in tavola per antipasti le più celebri pastorali, i convitati si leccarono le dita del *Pastorfido,* della *Filli* di *Sciro,* del *Filarmindo,* e poi dice, che l'*Aminta* sopra tutte fu stimato pasto da signori. Alla *Filli di Sciro* prepone il *Filarmindo* in grazia del *Campeggi* suo amico, soggiungendo, che le altre pastorali rimastevi, si lasciarono ai servidori:

Vennero l'antepaste, buone assaje,
E d'Ecroghe, e de Farze, e Pastorale,
De li quale a bezeffa se magnaje,
Perche erano bazzoffia prencepale:
De Mertillo, le dela se leccaje.
De Fille, e Filarmiuno, che chiu bale,
E d'Aminta, che e cosa da Segnure;
L'autre lassaro pe li serveture.

L'*Ingegneri* nel suo discorso della poesia rappresentativa (pag. 3.) fa menzione di altre favole somiglianti alle aulotte. Ora concludasi questo capo con l'*Egloghe* pastorali, che tra le prime, se pur non son le prime,

In questa terza edizione, oltre alla lettera del *Contarini* al granduca *Ferdinando*, altra ne è premessa al medesimo di *Giambatista Cavalieri*, detto dei *Contarini*, segretario del podestà di *Vicenza*. Podestà di *Vicenza* in detto anno 1599. era *Taddeo Contarini*, e di lui fu figliuolo il poeta *Francesco*, il quale però non era dell'ordine patrizio, come lo era suo padre. Di *Francesco* sono più cose alle stampe non meno in verso, che in prosa; ma qui basta ricordare, per non uscire di strada, un'altra sua pastorale, egualmente pregevole, che la già mentovata.

La finta *Fiammetta*, favola pastorale (al cardininale *Scipione Borghesi*). In *Venezia* appresso *Ambrogio Dei* (1610.) *in* 4. ediz I.

* E con gl'intermedj aggiunti, *ivi* 1611. *in* 12. ediz. II.

(*a*) Questa edizione XV. viene assegnata dal *Fontanini* in questa medesima opera (*lib. II. cap. XXXVII. pag.* 238 (222.), ma con errore, all'anno 1664. Quivi poco sopra *pag.* 236. (221.) volendo egli spiegare un verso tolto dalla lingua de' *Pugliesi*, i quali, secondo *Dante* (*de vulg. eloqu. lib I. pag.* 21.) *turpiter barbarizant*, ne storpia il vero significato. Il verso è questo:

Volzera che chiagnesse lo quatreto.

Il *Fontanini*, conformandosi al *Corbinelli* (*Not. ad h. l pag.* 41) lo spiega così:

Vorrei, che piangesse il fanciullo.

Volzera non vuol dir *vorrei*, ma *volsero* (vollero) e *quatrero* non significa *fanciullo*, ma giovane robusto, che in buona lingua, con poca diversità, noi diremmo quadrato, cioè ben compresso. Vedi il Vocabolario: onde il *Fontanini* meglio avrebbe spiegato quel luogo. Questa spiegazione mi fu suggerita da un bravo letterato pugliese, il sig. *Vincenzio Candio* da *Bari*.

a incontrarsi in verso sdrucciolo, pajono quelle di *Serafino Aquilano* (a*)i cavaliere della religion militare di *S. Giovanni* chiamata da 200. ann, in qua di *Malta* dopo il suo passaggio da *Rodi* in quest'isola: il qual *Serafino* fu in molto favore del duca *Valentino* sino alla morte, seguita in *Roma* ai x. Agosto nel 1500. Le sue *Egloghe* si veggono fra le sue opere, stampate di tondo in *Venezia* da *Giovanni Andrea Vavassori* (e anche *Valvasori*) detto *Guadagnino* nel 1535. in 8,: e subito appresso alla vita di *Serafino*, la quale è diversa da quella, che ne scrisse il *Calmeta*: ed è pure in altra edizione corsiva, che sembra del *Zoppino;*

(a*) (e più sotto:) „ Il *Sannazaro* però non ebbe a schifo di approffittarsi „ delle sue *Egloghe*, prendendone sino i versi interi di pianta. „

Sinchè il *Fontanini* si lascia uscir dalla penna, che l' *Egloghe* di *Serafino Pajono*, se pur non sono le prime a incontrarsi in verso sdrucciolo, ha una ragione apparente, onde porre in dubbio la cosa, poichè in fatti le *Egloghe* di *Serafino* andarono alla stampa molti anni innanzi a quelle del *Sannazaro*. Ma quel suo asserire dipoi con tanta franchezza, contraddicendo in certo modo a quanto dianzi dubitativamente avea detto, che il *Sannazaro* non ebbe a schifo di approffittarsi dell' *Egloghe* di *Serafino*, prendendone sino i versi interi di pianta, non ammette difesa, nè merita scusa, essendo questa una falsità manifesta e tutto all'opposto della prima asserzione del *Fontanini*. In prova di che egli è da sapersi che *Serafino* non prima dell'anno 1493 cue era in XXVII. dell' età sua, diede fuora la prima delle sue *Egloghe* in verso sdrucciolo, la quale incomincia „ Dimmi *Menandro* mio ec „ in essa imitando *Jacopo Sannazaro*, il quale del *Bucolico* verso in que' tempi otteneva la palma. così per l' appunto attesta *Vincenzio Calmeta*, che fu amico e famigliarissimo di *Serafino*, e ne scrisse fedelmente la vita: anzi lo stesso si conferma da *Angelo Colocci* nell' *Apologia*, che premise all' opere di questo poeta, suo confidente anch' egli ed amico. *Giambatista Crispo*, accreditato scrittore della vita del *Sannazaro*, ne fa fede, che la sua *Arcadia* fu da lui composta ne' suoi primi anni, avendo meritata con essa non poca lode dal verso sdrucciolo, il quale benchè da molti poeti nel secolo del *Petrarca* fosse usato, fu nondimeno dal *Sannazaro* con più giudizio dispensato. Sua madre, che fu *Masella* o sia *Tommasella Santomango*, morì verso il 1490 e la morte di essa vien compianta da suo figliuolo nella prosa XI. dell' *Arcadia*, come disgrazia l' anno precedente avvenutagli: il che da a conoscere, quanto in tal anno fosse già avanzato quel suo componimento, che intravia non fu da lui terminato, se non di là a molto tempo. Rimane adunque la gloria del ritrovamento dell *Egloghe* in verso sdrucciolo, chiarissimamente stabilita al *Sannazaro*, dal quale *Serafino* fu quegli, „ cue non ebbe a schifo di prenderne sino i versi interi di pianta. „ L' *Egloga* in verso sdrucciolo divulgata da *Corbinelli* sotto nome di un altro *Sannazaro* più antico, natio di *Pistoja*, non è a mio credere, se non del suddetto *Sannazaro* natio di *Pavia*, poichè da questa città provveniva la sua famiglia, che poscia nel regno di *Napoli* prese radice e grandezza. La sola lettera iniziale *P*, colla quale n' era indicata nel codice del *Corbinelli* la patria diede probabil cagione all'equivoco. L' *Egloghe* per altro in verso comune volgare è di più vecchia data: ma questo non è luogo proprio a trattarne. Venti terzine tessute di seguito in verso sdrucciolo della prima *Egloga* di *Francesco Arsocchi* sanese, possono aver dato il modello al *Sannazaro* di scriver le sue in questo metro. L' *Egloghe* dell' *Arsocchi* furono stampate con quelle di vari autori in *Firenze* da *Antonio Miscomino* nel 1481 *in* 4: nel qual anno il *Sannazaro* ancor troppo giovane, non è credibile, che avesse posto mano alle sue. Ma se XX. terzine sdruccio-

ma non è già nella prima di *Roma* presso *Giovanni Besicken* del 1503. in 8., essendo quivi un sonetto di monsignore *Angelo Colocci* da *Jesi*, che fu vescovo di *Nocera* nell'*Umbria*, surrogatovi all'altro prelato, ugualmente celebre, *Varino Favorino*; tal vita potrebbe essere del *Colocci* (a*). Quivi *Serafino* si dice nato nella città dell'*Aquila di non ignobi-*

le dell'*Egloge* dell'*Arsocchi* non sono basranti a levare, nè a scemare il pregio al *Sannazaro* di essere stato l'inventore dell'*Egloghe* in verso sdrucciolo, come poi si pretenderà che XXI versi sciolti, nascosi nell'argomento di una commedia privino il *Trissino* dell'onore, che la tessitura d'interi poemi in versi sciolti gli ha meritato?

(a*) Qui ci è un tale avviluppamento di cose l'una sopra l'altra a fascio ammontate, taluna non vera e taluna ancora stitata fuor di proposito, che a grande stento il periodo e 'l soggetto se ne capiscono. La testa del nostro prelato era gravida d'infinite cose, e vo'endo egli o di tutte o di molte almeno sgravarsene ad un tratto, sovente ne usciano sconciature, ed aborti. Stimo bene perranto dar qui un catalogo delle varie edizioni, se non di tutte, dell'opere di *Serafino Aquilano* cronologicamente disposto, dal quale si verrà in chiaro primieramente, che quella di *Roma* presso il *Besicken* nel 1503 la quale non è in 8 ma in 4. non è la prima, come Monsig. ha creduto; e di più che la vita, che vi si legge, non fu scritta dal *Colocci*, ma dal *Calmeta*.

Opere del facundissimo *Seraphino Aquilano* collette per *Francesco Flavio*. In *Venezia* per me *Maestro Manfrino* de'*Monferà M. CCCCC. II.* a di XXIII. *de Decembrio. in* 8. *ediz. I.* (son dedicate dal *Flavio* a *Pietro Santacroce patrizio romano*).

* E di nuovo ivi 1503 in 4. ediz. II.

Opere dello elegante poeta *Seraphino Aquilano* finite ed emendate, con la loro *Apologia* (di *Angelo Colocci* a *Silvio Piccolomini*), e la vita di esso poeta (di *Vincenzio Calmeta*). In *Roma* per maestro *Joanni* di *Besiken* nel 1503. *adi 5. di Ottobre in 4 ediz. III*

* Le medesime raccolte dal *Flavio* e con qualche giunta *in* 4. senz'anno luogo e stampatore.

* Le medesime, intitolate, *Poema* di *Seraphino*. *Pisauri impressum est hoc opus Seraphini per Hieronymum Sancinum sub Ill. Principe Joannae Sforziae de Aragonia XXII Junii MDIIII in* 8.

* Le medesime, da *Orazio Biccardi* da *Fano* defecate, e dedicate a *Galeazzo Sforza* da *Pesaro* conte di *Cotignola*. In *Pesaro* per *Hieronimo Soncina* 1505. adi 5. di Marzo in 8.

* E con un compendio della *Vita* di *Serafino*. In *Firenze* per *Filippo* di *Giunta* 1516. in 8.

* E con lo stesso compendio. In *Venezia* per *Marchiò Sessa* e *Piero de Ravani* 1519. *in* 4.

* E ivi presso il *Sessa* 1526. in 8.

* E ivi presso il *Zoppino* 1530 in 8 in corsivo con la vita del poeta in compendio e con una tavola alfabetica delle rime di lui: ediaione corretta da *Marco Guazzo*.

* E stampata di tondo, ivi per *Gio. Andrea Valvasore* 1535. in 8.

* E di nuovo, ivi 1539. in 8

* E ivi nelle case di *Pietro* de'*Niccolini* da *Sabbio* 1540. in 8.

* E ivi per *Bartolomeo* detto l'*Imperatore* 1544 in 8.

* E anche per *Niccolò* de'*Bascarini* 1584. in 8. bella edizione in corsivo.

* E finalmente pure in corsivo, in *Venegia* presso *Agostino Bindoni* 1550. in 8.

L'Egloge di Girolamo Muzio (Libri V.) *In Vinegia presso il Giolito* 1550. *in* 8. (1). L. 6.

le stirpe, con riferirvisi il seguente epitafio, postogli da *Pietro Aretino* in *Roma* alla *Madonna* del *Popolo,* dove però con tanti altri, per colpa unica della barbarie, non più si ritrova, e nè meno quel tanto famoso di *Ermolao Barbaro:*

Qui giace Serafin. Partirti or puoi:
Sol d'aver visto il sasso, che lo serra,
Assai sei debitore agli occhi tuoi (a*).

Lo *Speroni* nella *Orazione* in morte del *Bembo* (pag. 146.) fa poca grazia a *Serafino,* e altresì al *Quadriregio,* e al *Dittamondo,* chiamandogli tutti insieme usciti fuora di alcune caverne disabitate. Ma bisogna considerare, che gran parte de' loro difetti sono del tempo, della rozzezza delle prime impressioni volgari e del nostro idioma allora non pernanche dal *Bembo* levato fuor del volgare uso tetro, come disse l'*Ariosto*. Il *Sannazaro* però non ebbe a schifo di approfittarsi delle sue *Egloghe,* prendendone sino i versi interi di pianta. Fu *Serafino* molto stimato dagli autori delle *Collettanee* in sua morte, data in luce da *Gio. Filoteo Achillini* in *Bologna per Caligola Bazaliero* nel 1504. in 8.

(1) Ci sono ancora le *Egloghe* di *Luigi Alamanni* tra le sue opere toscane, stampate in *Lione* da *Bastiano Grifio* nel 1533. in 8.: e prima di tutte, in quanto all'eccellenza, le *Egloghe* del *Sannazaro,* venute fuora dopo quelle di *Serafino,* anzi dopo lui morto, le quali si porranno più avanti nel capo VII.

Tante edizioni, e forse ce ne saranno dell'altre, mostrano con quale avidità fossero allora le rime di *Serafino* universalmente guatate. „ Non mancano di „ quelli, dice il *Varchi* nell'*Ercolano* pag. 19. i quali pigliano maggior piacere „ di legger *Apulejo* o altri simili autori, che *Cicerone,* e tengono più bello stile quello del *Ceo* o del *Serafino*, che quello del *Petrarca* o di *Dante*„. Non può tuttavia negarsi, che i versi dell'*Aquilano* ecl dimostrino di molto ingegno e di vivace fantasia poetica ben fornito: e alcuni rimatori anche del buon secolo e ancor più recenti, mettendo indosso ai componimenti di lui una miglior veste e più attilata alla moda, purgandone la barbarie e la rozzezza della favella, han fatta una vaga comparsa, e ne son rinsciti con lode.

(a*) Nel principio dell'opera di *Serafino,* giusta l'edizione romana del *Besicken*, leggesi: *Sonetti di Serafino Cimino Aquilano;* e lo stesso aggiunto sta quivi impresso nel principio de' suoi capitoli. Il casato di *Serafino* è stato conosciuto da pochi. Ma l'*epitafio,* postogli in *Roma* in santa *Maria* del *Popolo*, fu composto da *Bernardo Accolti,* detto l'*Unico* aretino, e non da *Pietro Aretino*, che in quel tempo non era se non fanciullo di pochi anni. Il *Fontanini* che ha avute per mano le *Collettanee* dell'*Achillini* in morte di *Serafino*, potava pure leggervi a chiare note al foglio *H 5*, come pure nella *Vita* scrittane dal *Calmeta,* il detto *epitafio* col nome e cognome di chi lo fece, *Bernardo Accolto Aretino,* il quale in oltre ne onorò la memoria con un suo spiritoso *Sonetto*, che in quella raccolta occupa il primo luogo.

CAPO V.

Scrittori intorno al Poema del Guarini (a).

Discorso di Giason de Nores intorno a que' principj, cause e accrescimenti, che la Comedia, la Tragedia e il Poema eroico ricevono dalla Filosofia morale e civile, e da' Governatori delle Repubbliche. *In Padova presso Paolo Mejetto* 1587. *in* 4. L. 6.

Questo libro, che dee precedere la *Poetica* del *Nores*, e da lui dedicato all'*Abate Galeazzo Riario*, qui si ripone di nuovo, come primaria origine di gran liti, dando, quantunque in genere, per tanti mostri le *Tragicommedie*, e le *Pastorali* (*b**), senza specificarne però alcuna per nome, particolarmente poi quella del *Pastorfido*, allora non ancora stampata, benchè per altro notissima, come rappresentata, lasciata leggere e copiare, e anche letta dal *Guarini* stesso più volte a grande auditorio in *Venezia*, e in *Padova* (*c**). Di qui poi ne vennero i libri seguenti.

(*a*) Questo capo empie undici pagine, o sia facce e quasi tutte impresse in minuto carattere. Altro non vi si fa, se non l'esame di quanto è stato scritto in accusa e in difesa del *Guarini* e del suo *Pastorfido*. Monsignore si è ingegnato di preoccupare il giudizio del pubblico con essersene dichiarato poco favorevole, anzi appassionato avversario. I censori del *Guarini* possono omai contarlo del lor partito e mettarlo alla lor testa, benchè ultimo uscito in campo. Quanto a me, farò qui le parti di quasi inutile spettatore. Il signor *Barotti* ha coperto il suo illustre compatriota per ogni lato, e lo ha da ogni colpo difeso. Che, se poi mi si chiede il mio sentimento intorno all'esito di questa pugna, altro non saprei dire, se non quel tanto, che dei primi impugnatori del *Pastorfido* lasciò scritto *Ludivico Zuccoli* nel suo *Dialogo* della *Pastorale*: „ Gli scritti, che in „ luce dati si sono contra il *Pastorfido*, a chi hanno recato danno? forse „ a questo poema? No certo, anzi sono stati cagione, che molti, i quali forse „ non l'avrebbono mai letto, il siano giti cercando e conosciutolo libro di sì „ gran conto, n' abbiano (per così dire) fatta mille volte anatomía. Hanno „ bensì recato danno e vergogna a quei tali che gli hanno messi in carta; per- „ chè ne hanno riportato nome o di molto invidiosi, o di poco intendenti del- „ le cose della poesia „.

(*b**) Il *Nores* anche nella *Poetica* lasciò andar qualche colpo contro le pastorali. Il suo *Discorso* non dà solamente *in genere* per tanti mostri le *Tragicommedie*, e le *Pastorali*, considerando quelle e queste separatamente, ma dà a credere per isconcio e mostruoso parto la *Tragicommedia pastorale*, cioè quella terza specie di poesia drammatica, che fosse così intitolata, come tal veramente e senza esempio era il *Pastorfido*. Se il *Nores* solamente dalle *Pastorali* in genere parlato avesse, niuno più di Monsignore saria stato in debito di prendere ne la difesa, poichè tanti anni prima egli si era dichiarato e fatto campione dell' *Aminta* dal *Tasso*.

(*c**) Il *Fontanini* qui aguzza e porge armi contra se stesso. Il *Pastorfido* non era allora peranco stampato: è verissimo; ma era per altro notissimo, come già

Il Verrato, ovvero difesa di quanto ha scritto M. Giason de Nores contra le Tragicomedie, e le Pastorali in un suo discorso di Poesia. *In Ferrara (per Vincenzo Galdura) a istanza di Alfonso Carafa* 1588 *in* 4. *con l'errata in fine.* (1). L. 5.

(1) Questo titolo per troppa fretta fu mal conceputo, oltre al contenere due errori manifesti, che non sono di lingua, nè di stampa (*a**). Primo, il *Verrato*, nome del porco maschio intero, in latino *Verres*, e in francese *Verrat*, diverso da *Verato*, nome proprio di famiglia ferrarese. Secondo, non dovea dirsi, di quanto, ma da quanto (*b**). Il *Guarini* dopo gli avvisi del *Nores*, accennati da *Faustino Summo* nel suo discorso XI. dove chiama, buono e santo vecchio il *Nores*, destramente corresse

rappresentato, lasciato leggere e copiare e anche letto dal *Guarini* stesso più volte a grande auditorio in *Venezia* e in *Padova*; e ciò che è più „ in tutta l'arte poetica „ per valermi dell'espressione enfatica del *Guarini* medesimo (*Verrato I* pag. 55 2.) „ dappoichè 'l mondo è mondo, non trovandosi più d'una *Tragicommedia* pastorale „ che è quella del *Pastorfido*: come può dunque ora asserir Monsignore, che il *Nores* non ne avesse specificata alcuna, particolarmente poi quella del *Pastorfido*? Come asserire, che il *Nores* solo in genere, avesse date per mostri le *Tragicommedie pastorali*, se altra con questo titolo non se n'era veduta, se non questa del *Guarini*? Oh non l'ha specificata per nome: ma che? l'ha mostrata a dito e disegnata in maniera da farla senza equivoco ravvisare anche ai ciechi: onde continua a dire il *Guarini* al suo avversario, parlan. „ do voi di così fatto poema, per necessità vi convien intendere di quella sola „ *Il Nores* pertanto ha provocato il *Guarini*, e Monsignore ha chiamato con gran ragione questo *Discorso* del *Nores* „ primaria origine delle gran liti „ comechè in processo egli si sforzi di far cader sul *Guarini* tutta la colpa di averle suscitate e inasprite.

(*a**) *Faustino Summo* corresse questo titolo, notato dal *Fontanini*, nel primo de' suoi due *Discorsi* pag. 2. e così ancora notò il preteso errore corso nel nome del *Verrato* in luogo di *Verato*: sicchè qui si ripete inutilmente il già detto da altri.

(*b**) Il nostro severo *Aristarco* dei titoli degli altrui scritti, ma poco buon giudice di quello della sua *Eloquenza*, nota due errori nel titolo di questa prima *Difesa* del *Guarini* dalle accuse del *Nores*: il primo, che il *Guarini* doveva scriver *Verato*, e non *Verrato*: il secondo, che dovea dire *da quanto* e non *di quanto* Nel secondo voglio esser col *Fontanini*, il quale però sta fermo in non volerlo passare per errore di stampa: e pure questa indulgenza non gli spiacerebbe, che gli fosse usata in moltissimi errori, che nella sua *Eloquenza* son corsi. Oltre di che lo stesso errore essendo stato rinfacciato dal *Nores* al titolo del *Verrato*, replicò l'*Attizzato* pag. 300 „ Mutate il *di* in *da*, e voi avrete il vero e legittimo senso. E così fu scritto dal medesimo autore „ cioè dal *Guarini*. Non occorreva pertanto riprodurre in campo cotesta così rancia censura. Quanto poi al primo errore, il *Fontanini* s'inganna al di grosso. *Verrato*, e non altrimente, va scritto il cognome di quel *Batista Verrato*, che fu il *Roscio* de' tempi suoi. Il sig. *Barotti* ne reca incontrastabili prove. Quell'insigne teologo dell'ordine carmelitano, *Giammaria Verrato* ferrarese, nol lasciò correr diversamente nelle sue opere a stampa, ed egli che sapea tanto, potea altresì ben sapere, come andasse scritto il nome di sua famiglia.

l'uno, e l'altro errore nel suo *Verato II.* assai peggiore del primo. Perchè a far bene i titoli dei libri bisogna pensarci un poco, questo del *Verato I.* dovea stendersi in quest'altra maniera: *Il Verato, ovvero Difesa delle Tragicomedie e delle Pastorali, da quanto ha scritto M. Giason de Nores in un suo Discorso di Poesia.* Qui nasce altra difficoltà, ed è, se l'autore del libro possa convertire se medesimo in titolo del libro con dire il *Verato del Verato,* mentre qui si fa, che il *Verato* (a*) famoso istrione scenico di que' tempi, senza prenome, senza appicco, e senza introduzione di parole, dedichi il suo libro, detto pure il *Verato,* a *Jacopo Contarini,* e a *Francesco Vendramino,* dipoi patriarca di *Venezia* e cardinale, i quali nelle lor case aveano udito leggere il *Pastorfido* dalla viva voce del proprio autore. Che il libro della commedia di *Dante* si trovi chiamato il *Dante,* va bene; ma non mai si disse il *Dante di Dante:* nè *Dante* per questo chiamò il *Dante* la sua *Commedia.* Il *Nores* fece accorgere il *Guarini* di questa sua battologia, che perciò prontamente attese a emendarla nel *Verrato II.* con attribuire questo nnovo libro, non più al *Verato,* ma ad altri, come vedremo: e fece bene a ogni modo, perchè quei due libri non essendo dialoghi, i quali, come quei di *Platone,* debbano prendere il nome dal principale interlocntore, non possono così intitolarsi. Il *Guarini* però di nuovo ricadde nel medesimo fallo in altro suo libro, ugualmente ingiurioso, e maledico al sommo contra i due onorati scrittori, *Giovanni* e *Baldassar Bonifacj* da *Rovigo,* avendolo intitolato il *Barbiere* (pag. 25. 26. 44.) da *Serafino Collato Barbiere,* e suo servidore, per atto di maggior disprezzo, e con improprio costume da lui finto autore del libro, di cui troppo lungo qui sarebbe il ragionare. *Paolo Beni* alla sua difesa dell'*Anticrusca* contra *Orlando Pescetti,* prepose ancor egli il nome di *Cavalcanti* senza dire di chi intendesse chi fosse, e come v'entrasse quel suo *Cavalcanti* a parlare. Si vede, che il *Guarini* in que' nomi di *Verato I.* e *II.* volle imitare l'amico suo *Lionardo Salviati,* il qual pure mise fuora contra il *Tasso* i due noti libri, i quali ei volle chiamar dal soprannome suo, i due *Infarinati.*

Il *Nores* nel mentovato suo discorso pag, 42. giura *coram Deo,* che quanto egli ha scritto delle poesie „ tragicomiche e pastorali, non è sta-

(a*) Qui si parla da oracolo: intendami chi può. *Batista Verrato* non è l'autore del libro; ma lo è *Batista Guarini*, il quale occultandosi sotto quel nome, ai serve di caso nel titolo del libro e nella sua dedicazione, e per entro il medesimo: in che non veggo esser nè difficoltà per capirlo, nè sconvenevolezza per praticarlo Se il titolo dicesse, I *Verrato*, ovvero *Difesa del Verrato da quanto ha scritto M Giason de Nores* ec allora l'autore del libro avrebbe convertito se medesimo in titolo del libro con dire, *Il Verrato del Verrato*: ma non avendolo detto, egli non è nemmeno incorso in quella *battologia*, di cui l'oppositore lo accusa. Il *Discorso* poi è tessuto a foggia di dialogo tra 'l *Verrato* e 'l *Nores*; e facendovi il primo la figura principale, era convenientc, che da esso il discorso venisse denominato: tali sono i *Dialoghi* di *Platone*, quei di *Luciano* e di altri; ma l' esempio di *Lionardo Salviati* nel primo e secondo *Infarinato*, comechè neppure questi due dialoghi abbiano favorevole il voto *Fontaniniano*, basta a giustificare presso di lui il *Guarini* autore del primo o del secondo *Verrato*.

Apologia contra l'autor del Verato, di Giason de Nores, di quanto egli ha detto in un suo discorso delle Tragicomedie e delle Pastorali. *In Padova presso Paolo Mejetti* 1590. *in* 4. (1). L. 5.

„ to nè per offender altrui, nè per istudio di contradire, nè per alcuna „ sorte di ambizione, ma solamenta per iscoprire la sua opinione sincera„mente o buona o cattiva, che ella si sia, disposto però a rimetterla a „ più maturo giudicio, e a lasciarla anco totalmente, quando con più „ salde ragioni si dimostrasse il contrario „. Queste parole stesse, benchè non tutte, si riportano qui nel *Verato I.* pag. 56. A un gentiluomo, e letterato cristiano, professor pubblico di filosofia morale, e per le sua qualità personali univarsalmente rispettato e stimato, il quale avea scritto col suo proprio nome, pare, che dal *Guarini* potea darsi fede, e non lacerarlo vilmenta con libri sotto nome di buffoni, servidari a commedianti per metterlo in maggior beffa. *Carlo Sigonio ad Antonio Bendinelli* lucchese, venuto con seco in rotture letterarie, scrisse queste parole: (*Errata Siganii inter Opuscula Bendinelli pag.* 151.) „ io reputo, che „ ogni inginria, per grande che sia, riceva conveniente satisfazione qua„lunque volta colui, che è imputato, nega di aver ciò fatto con animo „ di fare ingiuria, o dica, che gli spiace, che sia accettata per tale. „ Ma il *Guarini*, senza far conto dalle asserzioni e de'giuramenti fatti dal *Nores* in pubblica forma, volle spargere in questo suo *Verato I.* ogni contumelia nalla più rabbiosa maniera contro di lui, il quale perciò due anni appresso, e non subito allora, *eodem anno*, giusta *Antonio Riccobono* (*De Gymnasio Patavino lib. IV. cap.* VII.), si difese col seguente libro, dedicandolo a que'medesimi due gentiluomini veneziani, ai quali il *Guarini* pur dianzi avea dedicato il *Verato I.* Che si debba reprimere senza rispetti umani, e con ogni maggior forza la perfidia, e l'impostura di chiunque dolosamente, e per detestabile malevolenza osa oltraggiare con privato e pubblico inganno la ragione delle notorie verità, non ci è da battese; ma il caso del *Nores* non entra in questo discorso.

(1) Meglio sarebbe stato stendere questo titolo, come segue: „ Apolo„gia contra l'autor del *Verato*, di quanto *Giason* de *Nores* ha detto in „ un suo discorso delle tragicomedie, e delle pastorali. „ Qui il *Nores* altamente si duole de'ludibrj contro di lui stampati sotto nome d'un *istrione*, quale era il *Verato*: e con forza e gravità da onorato filosofo sostiene la sua causa, non mai nominando l'avversario, nè il suo libro, ma insistendo nell'impugnare in ragion poetica per tanti mostri le *Tragicommedie*, e le *Pastorali* con rammentarne alcune da noti e famosi istrioni, i quali eziandio chiama per nome, rappresentate in *Padova* stessa, dove soleva stare il *Guarini*. Tra queste ne fu una della *Pazzia d'Orlando*, anteriore, come le altre, al *Pastorfido*, preteso unico dal *Verato*, come se prima non vi fosse mai stata *Pastorale*, o *Tragicommedia* veruna, onde perciò il *Nores* avesse inteso di colpir quella sola. Parla della sua schiatta signorilmente, e sol quanto richiede la moderata difesa

(Apol. fol. 11. 2. 43.), come di principale in *Cipri* innanzi alle funeste disgrazie occorse nella perdita di quel regno. Dice, che non doveva introdursi con tanti scherni un mimo e istrione a fare strazio di lui, già stato onorevolmente distinto dalle prime teste in dottrina, come da *Trisone Gabriello*, da *Paolo Manuzio*, da *Sperone Speroni*, e ancora da que' due medesimi gentiluomini, a' quali era diretto il *Verato*. Intanto il povero *Nores*, autore di molte opere latine e volgari, e al certo *vir nobilissimus et literatissimus, maximeque indignus adversa fortuna, quam propter Cyprum insulam occupatam perpessus est*, allo scrivere del *Riccobono* (*De Gymnasio Patavino lib. III. cap.* XLVIII.), essendo gravato dal peso degli anni, e più dai travagli, nel 1590. se ne passò di questo secolo, e il *Guarini* tre anni dappoi diè fuora quest'altro suo libro.

Il Verato II. ovvero replica dell'Attizzato Accademico Ferrarese in difesa del Pastorfido contra la seconda scrittura di Messer Giason de Nores, intitolata Apologia. *In Firenze per Filippo Giunti* 1593. *in* 4. *con l'errata in fine.* (1). L. 6.

(1) Il nome di *Attizzato*, cioè irritato e istigato, discredita subito il libro, rappresentandolo quale è egli veramente dal principio alla fine pieno di tutto il fiel d'*Ipponatte*. Chi fosse questo *Attizzato*, che il *Guarini* qui surrogò, anzi congiunse al *Verrato*, lo spiega il *Beni* nel *Cavalcanti* con queste parole pag. 110. Egli (il *Pescetti*) si è lasciato indurre per sostituto del *Verato*, e dell'*Attizzato*, *mimi* assai noti al lor tempo. Si vede, che il *Guarini* era inclinato a simil gente. Egli dedica il suo libro a *Vincenzio Gonzaga* duca di *Mantova*, al cui servigio era passato: e si studia d'interessarvelo sul motivo di avervi fatto rappresentare il *Pastorfido:* e le punture dategli, come scrive, non tanto dal *Nores*, quanto da' suoi istigatori piuttosto, che consiglieri, vengono da lui qualificate per villane e disoneste, benchè il *Nores* non avesse mai censurata nominatamente la sua *tragicommedia*, ma solo dietro ai principj della filosofia e dell'arte poetica, con ogni maggior civiltà disapprovatala, e solamente in genere con altre di simil fatta. Il *Guarini* mandò a stampare a *Firenze* questo suo *Verato II.* fidato nell'assistenza delle reliquie rimastevi de' suoi amici avversarj del *Tasso*, quali, dopo morto il *Salviati*, erano *Bastiano de' Rossi, Giovanni Bardi*, e *Giambatista Deti;* non però *Bernardo Canigiani*, nè *Giambatista Strozzi*, giusti stimatori del *Tasso*, e altresì amici del *Guarini*. Segue nel *Verato II.* la prefazione, medesimamente dell' *Attizzato*, che afferma di aver finita la replica due anni prima, benchè la dia fuora due anni dopo: e dalla tacoia, che prevede contro di sè per aver scritto contra un morto, cerca anticipatamente di ripararsi con dire di aver così fatto anche il *Nores* contra il *Verato*, già morto, e che esso *Guarini* scrive ai lettori, i quali son vivi, e contra la dottrina del *Nores;* e non al *Nores*, nè contra il *Nores*: tutti sofismi, e vane battologie di contenziosa e falsa dialettica per più ragioni.

I. Il *Nores* fin nel titolo stesso del suo libro espressamente dichiarò di scrivere la sua apologia contra l'autor del *Verato* e non contra il *Verato*, dal *Guarini*, e non da sè ingiuriosamente introdotto senza proposito alcuno a parlare contra il *Nores*; non importando a questo di sapere, se quell'*Istrione* allora fosse poi vivo o morto. Che il *Nores* scrivesse contra l'autor del *Verato*, il *Guarini* il confessa nelle prime righe di questa sua *Replica*, o piuttosto declamazione da strepitoso e loquace sofista.

II. Il *Guarini* direttamente scrisse contro la persona stessa del *Nores*, caricandolo in ogni faccia di oltraggi.

III. Il *Nores* non accusò, nè oltraggiò, ma si difese contra l'autor del *Verato*. Somiglianti sofismi, anche puerili, si trovano *passim* per entro il libro, come per esempio, ove si dice, che il *Verato* fu cittadin ferrarese. Ma non per questo fu comparabile al *Nores*; e professò il mestiere dell'istrione, cioè per prezzo e pagamento ne' più magnifici, e sontuosi teatri di Europa, come scrisse *Marcantonio Guarini* (delle chiese di *Ferrara* lib. v. pag. 355); onde vanamente l'adulto *Pescetti* si affaticò di coonestarlo (Difesa pag. 52.). Pari leggerezza ancora si è il dire, che il *Tasso* fece un sonetto in sua morte; perchè nol fece altramente, che come a un bravo istrione. Il medesimo conto si dee fare dell'affermarsi, che l'*Attizzato* non sapesse, che il *Nores* era di casa *de Nores* per essersi scritto *Denores*, e non *de Nores*, come, se chi è di casa *Doria*, e *Delbene*, non potesse dirsi *d'Oria*, e *del Bene*, *Davalo* e *Davila d'Avalo*, e *d'Avila*; non come l'*Adriani*, che nelle *Istorie* lib. xvii. pag. 669. edizion 1. in vece del Cardinal di *Loreno*, scrisse *dell'Oreno*. Questi *Verati* mossero tanta nausea, che tra gli avvocati stessi della causa del *Guarini*, non vi fu chi ardisse lodargli fuor del *Pescetti*, uomo sfornito di dottrina, ma non di petulanza, dote propria de' vili adulatori e sofisti, assai facili a ravvisarsi col solo guardargli in viso; onde perciò il *Beni* lo frustò malamente, e talora non senza applauso dell'*Apatista Nisieli* (Prog. 27. vol. iii.). Ma i *Verati* mai non poterono nemmen giugnere a conseguir l'onore, per altro ordinario, dalla turba de' critici di esser citati in materie poetiche.

IV. Tutte le scuse del *Guarini* per la sua maniera di scrivere contra un morto, riescono magre, perchè se egli volea far credere di pigliarsela contro alla dottrina, e non alla persona, non dovea stampare quelle tante e sì ingiuriose maladicenze da lui con larga mano seminate in ogni pagina; ma dovea contenersi nell'impugnare le sole opinioni: la qual cosa certamente egli non fece. Il libro, che è grosso di pag. 302. non ha alcun ordine o divisione, ed è qualità propria anche delle altre opere del *Guarini*, come son quelle contra i due *Bonifacj*, contra il collegio de' dottori di *Cremona*, il *Segretario*, le *Lettere*, il *Parere* in favore del *Papafava*, e una critica a penna, altresì molto verbosa da lui composta in *Urbino* a precipizio contra la vita del duca *Francesco Maria I.* descritta da *Giambatista Leoni* veneziano, e per altro lodata dal *Beni* nel *Cavalcanti* (pag. 67.) Il *Riccobono* (lib. iv. cap. vii.), amico del *Guarini*, mentovando questo *Verato II.* come proprio di lui parto, e non d'altri, onora l'eloquenza dell'autore, chiamandola *sane admirabilem*, della qua-

le però sarebbe potuto dirsi, che *non erat hic locus*. Il *Riccobono* dipoi soggiunge avere il *Guarini* trattato *tam aspere et acerbe* il *Nores*, quanto *Archiloco* trattò *Licambe*; talchè se non era morto, sarebbe stato in pericolo di finirla appunto come *Licambe*. Questa non è gran lode al *Guarini*, almeno come a scrittore onesto, per non dir cristiano, nè così certamente trattato dal *Nores*, come dicemmo: e dianzi si è già espressa la grande stima, che il *Riccobono* fece del *Nores*, e così chiunque di lui ne scrisse, tranne il *Pescetti*. L'*Ingegneri* nel suo discorso pag. 8. lodando il *Nores* per uomo di dottissima memoria, quasi per far dispetto all'avversario *Guarini* protesta di „ onorarlo sempre con ogni suo spirito, sic„ come ebbe, mentre egli visse, in somma osservanza la vera nobiltà „ del suo sangue, e la soavità incomparabile de' suoi lodatissimi costu„ mi. „ Più non si potea dire in poche parole. Il *Verato II*. in sustanza ci rappresenta al vivo il vero carattere del *Guarini*, qual fu non solo co' privati, ma co' principi stessi da lui per suo difetto in poco tempo serviti e con nota di altiero, pien di amor proprio, puntiglioso e querulo al maggior segno de' suoi naufragi, delle ingiurie della dura e mala fortuna, e delle sue persecuzioni, come soleva dire, tutto ciò risultando dalle proprie sue lettere (pag. 70. 82. 108. 133. 190. 194. 196.), e dalla scena 1. dell'atto v. del *Pastorfido* in persona di *Carino*. Così egli si portò principalmente col duca *Alfonso II*. di *Ferrara* suo natural signore (lett. pag. 77. 129. 132.), al quale, dopo essere stato da lui con grandi e onorevoli impieghi e spedizioni distinto, egli voltò le spalle nel 1588. per andare a servire di segretario il duca di *Savoja*, dove era stato ambasciadore d'*Alfonso* prima del 1571. Ma poi vi durò poco in *Torino*, levatosene col freddo pretesto dell'essere occupato quel duca nell'impresa di *Saluzzo* nel 1588. Indi se ne passò ai servigj di *Vincenzio* duca di *Mantova* (*a**), poi a quegli di *Ferdinando* arciduca d'*Inspruc* (*b**), e appresso entrò in corte di *Ferdinando I*. granduca di Toscana, a cui serviva attualmente di *segretario* nell'anno 1601. come si ha dalla lettera, preposta da *Giovanni Savio* alla sua apologia del *Pastorfido*. Ma di lì a poco il *Guarini* lasciò ancor del granduca se ne passò al duca d'*Urbino Francesco Maria II*. e poi lasciato ancor questo, e trasferitosi a *Venezia* si ridusse quivi per sua disgrazia, si può dir volontaria, a finire i suoi giorni all'osteria il dì VII. di Ottobre del 1612. nella parrochia di *s. Maurizio*, dove fu seppellito, per attestato di suo nipote *Marcantonio Guarini* (*Chiese* di *Ferrara* pag. 180.), spiegandolo il contemporaneo *Eritreo* con queste parole (Pinacoth. 1. pag. 97.): *quum ad cauponem divertis-*

(*a**) ciò fu nel 1592. in qualità di segretario e di consigliere del duca.

(*b**) Falsissimo. Alla corte dell'arciduca *Ferdinando* egli non andò, se non come inviato del duca di *Mantova* suo signore, e d'ordine suo a fine di maneggiare in *Inspruc* la pace, che tra esso duca e 'l marchese del *Vasto* per una parte e 'l duca di *Parma* per l'altra, davanti all'arciduca trattavasi. Tanto si raccoglie da più lettere del *Guarini* (*Lettere pag.* 106. *ediz II.* 1594. *in* 4), e da quella in particolare scritta a *Belisario Bulgarini* in data da *Inspruc* ai 1. di Novembre nel 1592. Lo sbaglio di Monsig. fu benissimo anche del sig. *Barotti* avvertito.

set, senio curisque confectus, excessit e vita (*a**); non però di pompe funerali onorato da quella serenissima reppubblica, come per mancanza di pratica disse il *Buonanni*, perchè ciò ella non usa, se non co' soli attuali nuncj del *Papa*, e con gli ambasciatori de' re, i quali non muojono all'ostetia, e il *Guarini* da tutti i suddetti principi se ne partì presto, e annojato. Per altro diè saggio di cristiano e cattolico, particolarmente quando incorso nelle censure promulgate dal sommo pontefice *Clemente VIII.* per l'occupazione alla chiesa romana del ducato di *Ferrara*, e di ciò ravveduto, ricorse al *nuncio* apostolico di *Venezia* monsignore *Antonmaria Graziani* per impetrarne l'assoluzione.

(*a**) Sogliono i poeti eroicomici dar soveote di mano a qualche nartazione o ragionamento coo versi sublimi e magnifici, e discendet pòscia improvvisamente a qualche piacevole e bassa applicazione, affine di trarne con la sorpresa una più solenne risata. Di cotale artificio si è qui servito assai saporitamente il *Fontanini*; poichè dopo aver dianzi ristrette, e poste come in un fascio le varie riguatdevoli eommissioni e ambasciate appoggiate al *Gaarini* dal duca *Alfonso II.* e i diversi impieghi e servigi da lui prestati a qnasi tutti i ptincipi d' Italia, finalmente a solo oggetto di metterlo in derisione e in dispregio va a zerminarne artificiosamente il tacconto eon dire, ehe un tal uomo si era tidotzo pet sua volontatia disgrazia a morite in *Venezia* in una osteria posta nella parrochià di *san Maurizio*. Questa diagrazia è atata eomune a più lettetati di grido e ancora a personaggi di più alta sfera di quella del *Guarini*. *Andrea Marone* bresciano, di cui lo stesso Monsig. ebbe grandissima stima, morì in *Roma* meschinamente in *triobolari taberna*, a detto di *Pierio Valeriano* nel libro II. *de infelicitate litteratorum* pag. 68. *re nulli amicorum cognita, qui nulli hominum, dum vivebat, ignorabatur*. Il famoso *Giovannandrea* dell' *Anguillara* maneò similmente in *Roma* dentro un' ostetia presso *Torre* di *Nona*, siccome riferisce *Alessandro Zilioli* nell'istoria de' poeti italiani, sinora inedita: e io altro simil luogo fuor di *Verona* fu sciauratamente ammazzato *Arrigo Caterino Davila*, l' insigne scrittote delle guetre civili di Francia, discendente dai gtaneontestabili del regno di Cipto (*Moscardo Istor. di Verona*). Nel 1613. ai 22. di Ottobre *Maturino Regnier* prete e canonico di *Chartres*, il ptimo, ma non il migliote poeta satitico della Ftancia, morì d' anoi XL. in *Roan* oell' osteria dello scudo d' Otleans, dove avesnlo ridotto a prender alloggio i suoi passati disordini (*Bibliotb. Ralsonnée Tom. IV. P. II. pag.* 408.). Nel 1473. ai 4. di Aprile chiuse i suoi giorni In *Ferrara* nell' ostetia della Fossa *Alessandro Sforza* signor di *Pesaro*, fratello di *Francesco I. Sforza* duca di *Milano*, eome si ha dal *Diario* ferratese di scrittore anonimo pubblicato nella incomparabile raccolta degli scrittori delle cose d' Italia ordinata e illustrata dal sig. *Muratori* (*Tom. XXIV. col* 147.). Che più? *Maria de' Medici* regina di Francia, moglie, auocera e madre dei maggioti re dell' Europa, finì di vivere ai 3. di Luglio nel 1642. in un ospizio povero e mareenatio, cioè s dire, in una osteria di *Colonia* (*Nani Ist. di Venezia vol. I. pag.* 840. *edit. I.*). Di tali umane vicende noo dee farsi gabbo da chi che sia, suceedendo elleno non volontarie, ma a beneplacito delle divine supteme disposizioni.

Ma perchè qui non si regge il forte della mia difesa dall' iosulto mosso dal suo avversario alle ceneri del *Guarini*, passetò a mostrare, che, siecome è verissimo, che egli morisse e fosse sepolto In *Venezia* nella pattocchia, non già di *san Maurizio*, ma di *san Mosè*, come ho dipoi ad evidenza trovato, così è falsissimo, che la morte In ona ostetia lo cogliesse. Voico mallevadore dell' asserzione eontrattia si è l' *Eritreo*, autore universalmente per molte falsità scre-

Intanto ormai ritornando al *Nores*, non mancarono a questo i suoi non dispregiabili difensori contra i *Verati*, così richiedendo le sue virtù, generalmente esaltate, per quanto si trae dalle seguenti opere: e bisogna, che i romori contra essi *Verati* fossero grandi, poichè il *Guarini* col pretesto di ridurre que' due soli libri in compendio, risolvette di tor via le tante, e sì verbose maladicenze, senza mai più nominar il *Nores* per entro il compendio da lui fatto, come dice, sin nel 1599. In un testo di esso pag. 35. si leggono le seguenti parole, scritte in margine di propria mano di *Fabrizio Beltrami*, concittadino di *Luca Contile* da *Cetona* nello stato di *Siena*, il qual *Beltrami* da indi in latino prese il nome di *Scythoniensis*, e scrisse un discorso delle imprese accademiche, in cui cita

ditato, e che ad esempio del *Giovio*, e di qualche altro si compiacque d' inserir nei ritratti della sua *Pinacoteca* certe macchie e bruttute, le quali ora a torto, ora a diritto gli svisano e li difformano. Il *Fontanini* ha cercato, con la sua consueta sagacità, far qui entrar per secondo *Marcantonio Guarini* nipote del cavaliere: ma questo scrittore nel luogo citato altro non dice al nostro proposito, se non che „ passò un tant' uomo a più felice vita a' 7. d' Ottobre del „ 1612. il LXXV. anno della sua età, essendo in *Vinegia*, dove pur tuttavia „ il corpo di lui si giace in deposito: „ e non fa parola nè della parrochia di *san Maurizio*, nè dell' osteria, in cui morto lo vogliono l' *Eritreo* e 'l troppo a lui credulo *Fontanini*. L' *Eritreo* ignora e tace la contrada e Monsig. la specifica in quella di *san Maurizio*. Io stesso sono stato già tempo di tal parere. I registri autentici de' morti nella chiesa di *san Mosè* mi hanno disingannato. „ 1612. 7. Ottobre. L' Illustre signor *Zambatista Guarini* cavalier di *Ferrara* „ d' anni 74. di febbre già giorni 17. visitato dall' eccellentissimo *Giarca*. „ Quivi dunque morì certamente il *Guarini*, il quale ora costretto dalle sue liti, ora mosso da altri riguardi e interessi, venia frequentemente a *Venezia* e più e più mesi, come si raccoglie dalle sue lettere manoscritte e stampate, ci facea lungo soggiorno, e non già in una vile osteria, che nè le convenienze del suo stato lo permettevano, nè la economia del suo domestico a cagione del suo esser gran tempo vivuto in corte di tanti principi quasi in abbandono da lui lasciato, lo compostava. Ci prese pertanto un onesto alloggio ed appartamento, e son di parere, che a motivo appunto delle continue sue liti, nella suddetta parrochia, solita sempre abitarsi dai principal avvocati di questo foro, se n'eleggesse l' abitazione. *Giambatista Ciotti*, librajo e stampator veneziano, il quale con le replicate edizioni di quasi tutte l' opere del *Guarini* avea notabilmente avanzata la sua stamperia e 'l suo negozio, raccolse con l' ajuto di *Gregorio de' Monti*, dopo la morte dell' amico *Guarini*, un buon numero di componimenti poetici, volgari e latini, e ne pubblicò la raccolta con questo titolo „: Va„ rie poesie di molti eccellenti autori in morte del molto illustre sig. cavalier „ *Battista Guarini*. In *Venezia* presso *Giambatista Ciotti* 1616. in 12. . „ La raccolta contiene intorno a cento componimenti, e quasi settanta ne sono gli autori, in niuno de' quali si dà il minimo cenno e si fa la minima allusione alla vil sognata osteria: circostanza, che certamente avrebbe suggerito ad alcuno un forte motivo di compiagnerne l' accidente. Il *Ciotti* in oltre dedica la raccolta a *Gregorio de' Monti*, il quale nel corso di lunghissimi anni sapevasi essere stato il più domestico e 'l più intrinseco amico del cavaliere: il che, continua a dire nella sua lettera il *Ciotti*, „ egli ha voluto autenticar nel fine „ della sua vita, poichè trovandosi nella sua patria convalescente, volle venir „ a *Venezia*, quasi presago della sua morte, per chiuder gli occhi nelle sue „ braccia, „ cioè di esso *Monti*. E si vorrà poi dire e si potrà credere, che

Due discorsi di Faustino Summo Padovano, l'uno contra le Tragicomedie e le moderne Pastorali, l'altro contra il Pastorfido, con una Replica alla Difesa di Orlando Pescetti. *In Vicenza per Giorgio Greco a istanza di Francesco Bolzetta librajo padovano* 1602. *in* 4. (1) (*a*). L. 5.

Considerazioni di Gio. Pietro Malacreta, Dottor vicentino, detto nell'Accademia degli Orditi di Padova l'Innaspato, sopra il Pastorfido, Tragicomedia pastorale del molto illustre Signor Cavalier Batista Guarini. *In Vicenza per Giorgio Greco a istanza di Francesco Bolzetta librajo padovano* 1600. *in* 4. 4.

* E *in Venezia per Marcantonio Zaltieri* 1600. 1601. *in* 12. (2). 2.

un suo esame del *Pastorfido*. Le sue parole son tali: questo dice (il *Guarini*) „ per isfogare la collera, che avea con *Alfonso* duca di *Ferrara;* che „ si servì ne' maneggi e più importanti negozj dell'*Imola* (*Giambatista* „ *Laderchi*) in luogo del quale saria voluto entrare questo autore; ma „ più acerbamente sfoga questo sdegno nel libro, che fece del *Segretario*, „ soggetto apposta preso da lui per questo fine „. Il *Beltrami* in altra sua nota al *Verato II*. pag. 269. sopra la riga 4. corrispondente al tenore accennato, dice così: *vedi in questo proposito il Segretario del Guarino, e vedrai l' Attizzato essere il Guarino*. Questi alludendo all'*Imola*, si vede, che lusinga assai poco i nudi e puri *legisti* anche altrove, e forse non senza ragione (Lett. pag. 8. 184.).

(1) Questi due discorsi tratti dai poetici del *Summo* stampati in *Padova* dal *Bolzetta* nel 1600. in 4., vengono quivi ad essere l'XI. e 'l XII.

(2) Precede la licenza del consiglio di X. per la stampa in virtù della relazione del padre inquisitore, del *Segretario* del senato *Lorenzo Massa*, e di *Fabio Paolini*, lettor pubblico di buone lettere, i quali, a ciò de-

il *Guarini*, trovandosi convalescente in *Ferrara* sua patria, ove tenea casa e famiglia, se ne sia volontariamente partito per venire a finir la vita in una osteria, e non più tosto in comodo e onesto alloggio, e forse anche in quello o presso a quello del suo intrinseco amico *Monti*, nelle cui braccia appunto di fini sua vita gli avvenne? Ritorno al suddetto *Monti* soggiugnerò, aver lui composta una graziosa commedia, intitolata l' *Ippolito*, stampata la prima volta in *Venezia* da *Evangelista Deuchino* nel *1611. in* 12. e dedicata al *Guarini* da *Giovanni de' Monti*, cugino dell' autore, la quale poi uscì fuori, riformata di molto, per la terza volta dalle stampe di *Pietro Baba* nel 1620 parimente in 12. con una dedicazione dello stesso *Gregorio* ad *Alessandro* e *Guarino Guarini*, figliuoli di *Batista*, otto anni prima già morto.

(*a*) 1601. sta impresso nel mio esemplare. Il titolo del libro aggiugne a quanto n' è riportato di sopra; una *Risposta* di esso *Summo* in difesa del *metro*

Apologia di Giovanni Savio veneziano, Dottore, in difesa del Pastorfido Tragicomedia pastorale del molto illustre Signor Cavalier Batista Guarini, dalle opposizioni fattegli dagli eccellentissimi Signori Faustino Summo, Gio. Pietro Malacreti, e Angelo Ingegneri, divisa in tre Parti. (1) (*b*).

Nella I. si ragiona della Tragicomedia in universale.

Nella II. della Favola del Pastorfido.

Nella III. del Pastorfido disteso.

In Venezia per Orazio Landucci 1601. *in* 12. L. 3.

putati, attestano, come nel libro non vi è cosa contra le leggi, e che è degno di stampa.

Il *Guarini* nella prefazione al compendio de' suoi *Verati* sparla al solito del *Summo* e del *Malacreta*, cioè con disprezzo; ma non pare, che fossero da spregiarsi; nè con loro al certo fu paragonabile il campione *Pescetti* (*a**), schernitore ancor egli e del *Tasso*, e del *Guastavino* per vile adulazione, come persona delle qualità espresse dal *Beni* nel *Cavalcanti*.

(1) Il *Savio* pag. 41. parlando della *Prigion d'amore, Commedia di Sforza Oddo*, che fu legista, dà a questo il nome di suo maestro (*c**). L'*Ingegneri* non iscrisse a parte contra il *Pastorfido*, ma bensì nel suo discorso (pag. 3. 14.) e senza nominarlo, dopo averlo per nome lodato.

nelle *Poesie* e ne' *Poemi*, contra il parere di *Paolo Beni*. Siccome questa *Risposta* versa sopra un argomento non appartenente a questo capo, così Monsignore ha stimato bene di ometterla. I titoli però de' libri debbono riferirsi intieramente in un esatto catalogo.

(*a**) Il *Pescetti* non fu da meno del *Summo* e del *Malacreta*: ma se questi si dichiararono avversarj del *Guarini*, e se quegli se ne fece campione, non è da maravigliarsi, che il *Guarini* parli con disprezzo di chi lo biasima e con istima di chi lo difende.

(*b*) Nell' anno appunto 1601. in cui il *Savio* diede alla luce la sua *Apologia*, morì egli in *Padova* in età d' anni 23. Se fosse vivuto più lunga età, sarebbe stato un prodigio di sapere, poichè nel suo 10. anno scrivea latino così a perfezione, *ut latinos scriptores egregie intelligeret, Ciceronem praecipue referret*; son parole di *Vincenzio Contarini* pubblico professore di umane lettere in quella università, nell' orazione funerale quivi recitata a lui pubblicamente nell' accademia degli *Stabili* ai 7. di Giugno. Dopo la lingua latina studiò e apprese la greca e l' ebraica nel seminario patriarcale di *Murano*. Soggiugne il *Contarini* aver lui composti più di otto mila versi. L' *Apologia* fu da qualche invidioso ascritta ad altri, che al *Savio*: ma il suo panegirista dice di costoro: *sed hi, vel hominem non norant, vel alieno cum, quod ajunt, pede metiebantur, non suo.*

(*c**) *Sforza Oddo* teneva appunto in quel tempo la cattedra del diritto cesareo in quella università.

Risposta alle Considerazioni o dubbj del Dottor Malacreta sopra il Pastorfido con altre varie dubitazioni, tanto contra detti dubbj e Considerazioni, quanto contra l'istesso Pastorfido con un Discorso nel fine per compimento di tutta l'opera di Paolo Beni. *In Padova per Francesco Bolzetta* 1600. *in* 4. (1). L. 5.

Difesa del Pastorfido, Tragicomedia pastorale del molto illustre Signor Cavalier Batista Guarini da quanto gli è stato scritto contro dagli eccellentissimi Signori Faustin Summo, e Gio. Pietro Malacreta con una breve risoluzione de'dubbj del molto reverendo Signor D. Pagolo Beni, d'Orlando Pescetti. *In Verona per Angelo Tamo* 1601. *in* 4. (2). 6.

Apologia di Luigi d'Eredia, nella quale si difendono Teocrito e i Doriesi Poeti Ciciliani, dalle accuse di Batista Guarini, e per incidenza si mette in disputa il suo Pastorfido. *In Palermo per Gio. Antonio Franceschi* 1603 *in* 4. (3). 5.

* *E in Vicenza per Lorenzo Lori* 1608. *in* 8. 3.

(1) Il nome di *Paolo Beni* andava messo in principio dopo la voce *Risposta*. Il discorso aggiuntovi a parte ha la data di *Venezia* presso *Paolo Ugolino* a istanza dell'autore 1600. in 4., col privilegio del senato per la licenza e privativa della stampa, benchè il libro sia di sole pagine 19. onde bisogna, che in *Padova*, dove fu stampata la detta *Risposta*, il discorso aggiuntovi, comechè non contenga particolarità fastidiose, per le fazioni allora calde, incontrasse tali difficoltà, che movessero il *Beni* a ricorrere dirittamente a *Venezia* per la licenza di pubblicarlo.

(2) Qui pure il nome del *Pescetti* dovea porsi in principio con dire: *Difesa di Orlando Pescetti per la Tragicommedia pastorale del Pastorfido ec.*

(3) Questo *Eredia* con cristiana umiltà aggiunge in una protesta alla fine del libro, che „ se per disgrazia o per ignoranza sua si trovasse in que„ sta o in altra sua scrittura, alcuna cosa ripugnante ai decreti della „ cattolica, ortodossa, romana chiesa, ei la ritratta e rifiuta, offerendo„ si prontissimo a disdirla, secondochè gli verrà comandato da' supe„ riori „. Se chiunque stampa imitasse l'*Eredia*, meno disturbi avrebbe la suprema autorità della chiesa. Egli dice di aver avuta pratica de' letterati di *Roma* e di altre città d'Italia, e in poche pagine oppone assai cose all'elezione e alla struttura della *Favola*, non appoggiata a fama, nè ad autorità alcuna, ma di pianta inventata, e tutta finta dal *Guarini*: e le opposizioni, quantunque essenziali, e in XI. anni prima della mor-

te del *Guarini* due volte stampate, non si videro sciolte (*a**). L' *Eredia* nel bel principio ragguaglia il pubblico, avere il *Guarini* per lo „ spa- „ zio di *tanti* anni eletto di faticar l' intelletto intorno a questo suo „ componimento pastorale„. Questo spazio di *tanti* anni si ridusse in tutto alla somma di XXI. siccome *Giovanni Villifranchi da Volterra*, che dianzi in corte di Toscana dovette aver conosciuto il *Guarini*, ne rendette informato il *Nisieli*, che lo riferisce in fine dell'ultimo *Proginnasmo* del Volume II. Laonde è gran leggerezza dopo tali asserzioni voler dubitarne sul frivolo fondamento, che l' autore nacque nel 1537. Anzi egli nacque nel 1538. poichè nel 1582. egli afferma (*Lettere* pag. 103. ed. III.) di ritrovarsi allora appunto nel quarantesimo quarto anno di sua età; e già prima dell'anno 1571. egli fu, come dice (*Lett.* p. 48.) *inviato per Alfonso II. duca di Ferrara a Carlo Emanuel duca di Savoja* e per due soli mesi, per quanto si raccoglie da una sua lettera (pag. 115.) al barone *Sfondrato* ambasciatore del re cattolico a quella corte (*b**). Se in tal congiuntura egli presentò al duca il suo *Pastorfido* a penna come in effetto nel 1585. scrivendo al medesimo (pag. 100.), dice di averglielo presentato ne' tempi addietro, onde poi vi fu anche rappresentato con regal magnificenza nelle nozze del duca con l'infanta *Caterina* figliuola del re *Filippo II.* di Spagna, di qui si vede chiaro lo spazio di XXI. anno dal nascimento del libro alla sua pubblicazione per via delle stampe. Nell'anno 1582. egli scrisse al marchese *Cornelio Bentivoglio* (Lett. pag. 117.) di aver servito il duca di *Ferrara* in onorevoli impieghi lo spazio di XVI. anni continui: ed avendo egli stesso, come poi si dirà, fatto stampare il suo poema nel 1590. di qui retrocedendo, si arriva all'anno 1569. E vi corrisponde benissimo il tempo di averlo trattenuto e limato, secondo l'*Eredia*, per lo spazio di tanti anni, che arrivano in tutto a XXI. mettendosi in conto ancor quelli, che si frapposero, de' suoi molti viaggi ed impieghi; non essendo mai stata a lui tolta la facoltà di ripulirlo, migliorarlo e mutarlo, a cagione di averlo dapprima

(*a**) Qui l' aritmetica non conta giusto. Dall' anno 1603. in cui fu impressa l'*Apologia* dell' *Eredia*, sino al 1612. in cui passò di vita il *Guarini*, non corsero 11. anni giusta il computo del *Fontanini*, ma 9. e se in questo tempo non si videro sciolte le poche opposizioni dell' *Eredia*, fu o perchè non parvero essenziali o perchè si giudicò, che già fossero state sciolte dai difensori del *Guarini*, essendo state dagli altri oppositori già messe in campo; o perchè finalmente nel 1602. eran già finiti i litigi contra il *Pastorfido*, nè altro di più se ne intese.

(*b**) Prima del 1571. il *Guarini* andò inviato per *Alfonso II.* duca di *Ferrara* ad *Emanuel Filiberto* duca di *Savoja*, padre di *Carlo Emanuele*, il quale non sottentrò nel ducato, se non nel 1580. dopo la morte del padre. Che in *Savoja* fosse inviato dal duca *Alfonso* per due soli mesi è falsissimo, poichè la lettera di lui al *Barone Sfondrato*, scritta nel 1586 parla del tempo, in cui volontariamente e non inviato si portò il cavaliere a *Torino* per presentare al duca *Carlo Emanuele* il suo *Pastorfido*. Questi punti ha molto esattamente diaminati il sig. *Barotti*. Chi si fidasse di tesser ordinatamente la vita del *Guarini* sopra le memorie del *Fontanini*, accozzerebbe un mostro col capo e con l' altre sue parti fuori di luogo.

sin dal suo *nascimento* dedicato e presentato al duca di *Savoja*, conforme egli ne scrisse a lui stesso nel 1585. (Lett. pag. 53.) in cui ne seguì la famosa rappresentazione in *Torino*. Similmente al *Tasso* non si tolse la libertà di fare il medesimo al poema della *Gerusalemme* dopo averlo ne' suoi primi anni dedicato e presentato al duca di *Urbino*, quale tuttavia si conserva nel suo codice originale della *Libreria Vaticana*, da me prima additato. Ma per meglio chiarire la verità delle cose, e la gran debolezza in voler dubitarne sul fondamento di sofistiche sottigliezze, non potrà esser malfatto esporre un poco l'istoria, non punto disonorevole al *Guarini*, di tali repulture, da lui fatte alla sua *Tragicommedia* dietro agli avvertimenti e consigli, non certo di un solo, ma di più valentuomini, appunto nel corso di XXI. anno, cominciando dal 1569. in cui egli dovette averle dato principio.

Quanto egli ostentasse l'altrui stima verso le cose sue, la quale veramente fu grande, per non dire eccessiva, da lui medesimo si palesa abbondantemente ne' due *Verati*. Quindi è, che nell' altro libro da lui scritto, come dicemmo, a nome di *Serafino Collato*, *barbiere* da *San Bellino* e suo servidore, contra i *Bonifacj*, i quali, veduto, com' egli gagliardamente si opponeva alla traslazione da luro proposta del corpo di *San Bellino* a *Rovigo* dal villaggio, dove si trova e che porta il nome del *Santo* e offesi da alcune sue stampe, avendogli ricordato con maniera, nel vero poco obbligante, l'esser suo di poeta più che volgare, il buon *Guarini* per eccesso di verecondia prontamente negò di aver egli da se pubblicato il suo *Pastorfido*. Le proprie sue parole sono queste (pag. 34.) „ né furon le cose sue poetiche, e 'l *Pastorfido massimamente* pubblicate da lui „. Ma il *Guarini* non dovea così scrivere, perchè qui egli negò la verità manifesta dianzi da lui medesimo esposta al conte *Giovanni* de'*Bardi* quando gli scrisse il dì XIX. di Agosto 1589. desiderar di stampare il *Pastorfido*, nè poter differirlo; onde perciò lo pregava a impetrargli dal granduca il privilegio della privativa della stampa. Appresso (*Lettere* p. 52. 159. 160) ringrazia il cavalier *Vinta* segretario del granduca il dì 1. dell'anno 1590. di avergli mandato il privilegio. Alcuni anni avanti avendone pure scritto a *Torino* al barone *Sfondrato* e al marchese da *Este*, per mezzo loro ebbe licenza dal duca di dare alle stampe il *poema* a lui già dedicato a penna, onde ragion volea che senza suo positivo consenso non ne facesse la divulgazione. Nel 1589. il *Guarini* richiese altro privilegio al duca di *Parma*: e tutti questi atti stanno registrati nelle sue *Lettere* già stampate prima, che egli nel suo *Barbiere* composto nel 1609. negasse di avere avuta parte nella pubblicazione del *Pastorfido*. Io per me non credo, che facesse bene a negarlo, perchè negò il vero, che non dee mai negarsi dall' uomo onesto per via di menzogne, e molto meno in pubbliche stampe. Invanito degli applausi del suo *poema*, ne fu gelosissimo, volendo per forza, che ognun l'ammirasse, e guai a chi avesse ardito pensare, non che aprir bocca in contrario: e lo sa il *Nores*. Così in tal proposito *passim* succede in chi oltre al farsi bello di cose furtivamente espilate ne' libri altrui, anzi di persone an-

Digitized by Google

cor vive, come privativamente e largamente prevenuto in favor proprio, nauseando lodi ordinarie con intrepidezza risolve di farsele da se solo, e sino di comporre a se stesso in altrui nome le dedicatorie, e le iscrizioni, che senza pericolo di tralasciar nulla contengono tutto il dicibile: e di potenza si fanno anche entrare di contrabando sin dentro nelle altrui approvazioni de' libri, dove elle prima senza superlativi, sembravano sparse: onde poi non si bada, che in tal guisa interpolate, compariscano prive di senso. Il *Guarini* fingeva di avere a schifo il titolo di *poeta volgare per professione:* e niuno mai lo ambì più di lui, come risulta da' *Verati*, dal corpo delle sue *Lettere* (*pag.* 40. 98. 100. -- *Parte II.* p. 63.) e dal *Barbiere* (p. 134.)

Bisogna però confessare che il *Guarini* non contento della „ privata „ lode riportata, come dice, alcuna volta per la sua *pastorale* in molte „ parti d'Italia, dove era stata udita „ egli volle prima di stamparla udirne ancora in voce e a penna il parere di parecchi grandi uomini, sottoponendola alla loro censura (*Lettere* p. 34. 37. 40. 154. 158.) Così fece al cavalier *Lionardo Salviati* nel 1586. il quale con gradimento lo rendette servito di una sua scrittura sopra il *poema*, a tal fine mandatogli a penna: e questa scrittura si serba attualmente in *Ferrara* dal sig. marchese *Guido Bentivoglio*, che nomino per cagion di onoranza. Nè il *Salviati*, qual valentuomo di squisite lettere ornato, fu già unico e solo a esser pregato dal *Guarini* di consiglio letterario, conforme vanamente credette l'adulatore *Pescetti* nella *Risposta* all' *Anticrusca* del *Beni* (pag. 16. 112. 113.); imperciocchè oltre a lui, non pochi altri ebbero questo medesimo onore. Tali furono *Ferrando II.* e *Curzio Gonzaga*, e i due chiari scrittori, *Muzio Manfredi* e *Bernardino Baldi* abate di *Guastalla* (*Lett.* p. 198. -- *Parte II.* pag. 69. 71.). Il *Manfredi* però dopo ricevuto il *poema* in istampa, non mancò di avvisar l' autore che vi avea „ molte cose contrarie o diverse dall' arte drammatica „ : e il *Guarini* scrisse al *Baldi* (*Lettere* pag. 262.), „ che il *Pastorfido* dal „ suo nascimento ebbe allevatrice la cortesia e la lingua sua, mercè delle quali sua creatura uscì e crebbe felice parto in grazia del mondo„. Tali grazie non si fanno sempre con la sola penna, ma talvolta con la viva voce: e di questa intese il *Buonanni* (*Oraz.* pag. x1.), ove mise il *Guarini* tra i consiglieri del *Tasso* in cose appartenenti alla sua *Gerusalemme*; onde è mal sicuro il rifuggire all' emenda di errori di stampa in alcuna delle prime edizioni, niuna delle quali venne dal *Tasso*, per quanto altrove si è occularmente mostrato. Ma sopra tutti il patriarca, e poi cardinale *Scipion Gonzaga* esserne stato distinto dal *Guarini* in chiedere i suoi consigli a penna, lo manifesta una lettera al *Guarini* in nome del cardinale scritta da *Jacopo Pergamini* suo segretario, la quale sta ancora tra quelle del *Guarini* (pag. 157.). In questa lettera dice il *Gonzaga* di mandargli „ nota di alcune cosette da se considerate nel „ *poema* e di più una scrittura di gentiluomo di bellissimo ingegno e di „ molta dottrina, e ciò non con altra intenzione, come dice il Patriarca, „ che di far quel, che si sa in servigio e onor del *Guarini* „. Se poi questi in tutto si mostrasse arrendevole alle cose avvisate, a noi non è noto;

ma per altro sappiamo la gran tempesta di opposizioni, che dopo stampato il *poema*, gli vennero addosso. Bensì per lettera de' XIV. di Novembre 1712. già scrittane da *Rovigo*, con senno veramente sopra qualunque altro di prespicace e perito osservatore, dal rinomato monsignor *Filippo del Torre* vescovo d'*Adria*, possiamo affermare, che questi, avendo congiuntamente avuti più testi originali a mano di quel *poema* in uno di essi ritrovò scritto, ma poi cassato, il titolo di *Favola pastorale* e surrogatovi quello di *Tragicommedia pastorale*; onde, oltre al suono per l'aggiunto *pastorale* dopo il nome di *Pastorfido*, ne nacquero appresso alla divulgazione que' tanti romori, che sono già noti. Il Prelato contenendosi in riguardare il vario rifacimento dell'opera nelle carte, che avea in mano, osservò di vantaggio, che in un testo non vi erano i cori tra atto ed atto, perchè l'autore da principio dovette seguire chi non gli vuole; ma poi consigliatone altramente, si vede che gli compose. Che l'ultimo testo, benchè ripulito, non corrispondeva alla stampa, essendo una maraviglia il vedere nelle folte cassature e rimesse di centinaja di versi, come il principio della scena 1. si trovava in tre guise tutte diverse dalla stampa, e di più in stile bassissimo e propriamente da vergognarsene, osservandosi, che tutti i luoghi rifiutati e corretti nel margine erano infelici, o cattivi; onde forza è persuadersi, che qualche amico giudizioso, e di gran senno fornito gli avesse migliorati o fatti abbandonar dall'autore. Che da alcuni de' primi fogli, per le moltissime cassature, con parole sopra e sotto rifatte, replicate e corrette, si veniva a scoprire la sua gran fatica in comporre; onde appariva avervi alcuno avuta mano per consiglio e ancor per ajuto in migliorare ogni cosa, non essendo credibile, che certi luoghi debolissimi fossero stati in nobil forma ridotti da chi gli aveva composti dapprima. Finquì monsignor vescovo *del Torre*.

Concludiamo, che tutti convengono, l'eloquenza poetica del poema riuscire a maraviglia dolce e melata, per non dir troppo lirica e lussureggiante, e come si direbbe in latino, *calamistrata*. *Niccolò Villani* (*Considerazioni* p. 570. 574. 575. 576.) oltre a più cose bisognevoli di di forte difesa, vi avverte dopo *Muzio Manfredi* gran numero di madrigali; ma quel che è peggio, notano entrambi (*Lettere* pag. 75.), esservi nel costume talvolta qualche lascivia, che pare a bella posta inventata per solleticare i lettori e gli spettatori. E in vero le massime licenziose sparsevi non sono atte a fare alcun bene. Infatti il padre *Daniello Bartoli*, gesuita ferrarese (*L'uomo di lettere Parte II.* p. 183. 184. ediz. 1.) deplora in particolare i mali cagionati da questa *tragicommedia*: e se l'autore ne fu candidamente e senza rispetti umani ripreso dal cardinal *Bellarmino* in occasione di esser questi fra gli altri del sacro collegio visitato da lui, come da ambasciadore della città di *Ferrara* alla santa sede nel pontificato di *Paolo V.* la riprensione non fu al certo da dispregiarsi, come fece dianzi con poca circospezione chi ebbe a scrivere, che il „ *Guarino* rintuzzasse il rimprovero del cardinale con arguta risposta „; perocchè un porporato della qualità del *Bellarmino* non fu persona da rintuzzarsi con argute risposte: e l'*Eritreo* (*Pinacot. I.* pag.

L'Alessandro, ovvero della Pastorale, dialogo di Lodovico Zuccolo. *Sta* co'suoi dialoghi pag. 191. (*a*).

96.) dopo esser prima stato il panegirista del *Guarini*, si ridusse a scrivere; che la sua *tragicommedia* credeasi *morum fortasse integritati non utilis. Etenim in ejus dulcedine suavitateque, tamquam in infesto sirenibus mari, in quo etiam Ulysses erravit, virgines, nuptaeque complures pudicitiae naufragium fecisse dicuntur.* Ora pare, che il tempo ci abbia rimediato, facendo molto raffreddare a' dì nostri il gran fervore di que' primi applausi, talchè sembra, che non si abbia a rappresentare mai più. Al rimanente il *Guarini* fu ornato da *Dio* di gran doni, ed essendosi abbattuto in tempo, che la sana istituzione letteraria e giovanile andava tuttavia felicemente nelle scuole sotto veterani e periti maestri, a lui fu molto agevole impossessarsi delle lettere greche e latine: e ne possono fare qualche testimonianza le sue orazioni, sparsamente stampate in diverse occorrenze; leggendosi ancora, esser lui in età di XVIII. anni arrivato a conseguire il grado di pubblico professore di filosofia morale nella celebre università della sua patria.

(*a*) pag. 191. della prima edizione fattane in *Perugia* appresso *Annibale Aligi* 1615. *in* 8.; e pag. 23. dell'edizione assai più copiosa e corretta, fattane in *Venezia* appresso *Marco Ginammi* 1625. *in* 4. nella quale il suddetto dialogo sta in secondo luogo, ma col titolo, il *Guardino*, che è il cognome di *Alessandro Guardino*, uno degl'interlocutori. Lo stesso dialogo col primo titolo di *Alessandro* separatamente dagli altri e accompagnato da tre egloghe di esso *Zuccolo*, era stato la prima volta stampato in *Venezia* per *Andrea Baba* nel 1613. *in* 12. con una lettera di *Giambatista Zuccolo* nipote dell'autore a *Clemente Bartoli*, gentiluomo di *Urbino* e insigne letterato. La edizione di *Perugia*, non contiene se non sei dialoghi, il terzo de' quali è intorno all'amore dei *Platonici* e del *Petrarca*, cui strettamente rivede i conti. Fu poi questo dialogo tolto via nella edizione del *Ginammi*, ove per altro i dialoghi sono accresciuti al numero di quindici.

CAPO VI.

Favole pescatorie in verso.

L'Alceo, Favola pescatoria di Antonio Ongaro, recitata in Nettuno, castello (allora) de'Signori Colonnesi. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1582. *in* 8. L. 4.

* E *ivi per Giambatista Bonfadino* 1592. 1599. 1605. *in* 12. 3.

* E *in Ferrara a istanza di Alfonso Carafa* 1588. *in* 12. 3.

* E *in Venezia per Niccolò Tebaldini* 1603. *in* 12. 3.

* E con gl'intramezzi (già invenzione) di Batista Guarini, spiegati con dichiarazioni e discorsi dall'Arsiccio, Accademico Ricreduto (Ottavio Magnanini). *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1614. *in* 4. (1) (*a*) (*).

(1) Questa edizione dell'*Alceo*, troppo anticipatamente fatta uscire prima del tempo, che *Enzo Bentivoglio* si era prefisso per farlo magnificamente rappresentare in *Ferrara* nel supposto arrivo del cardinal *Domenico Rivarola*, e del principe *D. Michele Peretti*, rimase fondata in aria, perchè non vi giunsero; onde il *Bentivoglio* per suoi affari andato a *Roma*, e poi tornato a *Ferrara*, in vece dell'*Alceo* vi fece rappresentare l'*Idalba* tragedia di *Maffeo Veniero*, arcivescovo di *Corfù*, allora quivi pubblicata in 12. senza espressione di tempo, forse per tema di non errare di nuovo, come si era fatto nell'*Alceo*, e con nuovi intramezzi descritti pur dall'*Arsiccio* (*b**), il qual parimente per le stampe del *Baldini* nel 1612. in 4. pubblicò la *Relazione* dell'apparato di un *torneo*, fattovi fare da *Enzo*. Il *Magnanini* sopra l'*Alceo* vi motteggia l'*Anticrusca* del *Beni*, allora uscita; ma nello stile egli pure fu motteggiato da *Fulvio Testi*, al quale però il *Magnanini* rispose non senza grazia nel medesimo stile. In quanto all'*Ongaro*, egli non fu da *Padova*, nè da *Nettuno*, dove fu rap-

(*a*) Piaceis al *Fontanini* o non piaceis, il *Guarini* ha qui il suo titolo di cavaliere nel frontispizio del libro omesso ad arte da chi vanamente glielo contrasta. Il *Crescimbeni* (*Comentarj Vol. II. P. I. pag. 465. ediz. di Venezia*) parlando dei suddetti intramezzi sostiene, che questi sieno invenzione e lavoro di *Ottavio Magnanini*, allegandone in prova, oltre all'asserzione di frate *Agostino Superbi* nell'apparato degli uomini illustri di *Ferrara*, quella dello stesso *Magnanini*, il quale li dichiara per suoi nella lettera posta avanti alle sue lezioni accademiche sopra gli occhi; ma io per accertarmene avendo tolte per mano quelle lezioni, osservai al luogo citato che il *Magnanini* si dichiara bensì che per servire alle magnanime e regali rappresentazioni del marchese *Enzo Bentivoglio* fu costretto a dare in luce e comportare, che sotto la maschera dell'*Arsiccio* accademico riereduto ricevessero la vita della stampa varie sue descrizioni e discorsi, ma non dica parola d'intermezzi, lasciandone la gloria al loro legittimo autore, che fu veramente il *Guarini*: il che pure confermasi dal *Magnanini* nella descrizione dei medesimi intramezzi, co' quali il detto marchese fe' rappresentare la *Bradamante*, tragedia d'*Alessandro Guarini*, figliuolo del cavaliere. La suddetta descrizione fu stampata in *Ferrara* dal *Baldini* nel 1616. *in* 12.; e la credo distesa dal *Magnanini*, benchè non vi si legga il suo nome.

(*b**) Chiama nuovi gl'intermezzi dell'*Idalba*, come se fossero diversi da quelli già fatti dal *Guarini* per l'*Alceo*: ma quegli sono gli stessissimi trattone alcune mutazioni necessariamente fattevi, e forse a parere del sig. *Barotti* da *Girolamo Preti*. Furono poi replicati, come già dissi, l'anno 1616. nella rappresentazione della *Bradamante gelosa* di *Alessandro Guarini*, e ristampati in *Ferrara* unitamente con la descrizione dell'*Arsiccio*.

(*) E unito all'*Aminta* del *Tasso*. *Padova* per *Giuseppe Comino* 1722. in 8. edizione collocata dal *Brunet* fra quelle di *Crusca* di *Antonio Ongaro*, che fra gli Accademici Illuminati si chiamò l'*Affidato* escirono pure alle stampe le *Rime*. In Farnese per *Nicolò Mariani* il 1600. in 8.

L' Amaranta, Favola pescatoria di Giovanni Villifranchi. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1610. *in* 12. (1)(*). L. 2.

L'Aci, Favola Marina di Scipione di Manzano, in cui si loda la Repubblica di Venezia. *In Venezia pel Ciotti* 1600. *in* 4. (2). 3.

presentato il suo *Alceo;* ma nacque nella città di *Venezia,* ed egli stesso in persona di *Ganoro,* anagramma di *Ongaro,* nella sua *egloga,* intitolata *Fillide,* lo dice con questi versi (*Rime Parte III. pag.* 130, ediz. del *Ciotti* del 1620. in 12.):

Adria è la patria mia, Ganoro il nome;
*Nel grembo d'*Adria *io* nacqui, *onde fortuna*
Pargoletto mi tolse, allorchè appena
Sapeva aprir le labbra alle parole:
E mi condusse ai colli d'Amarili (a*).

Per questi colli potrebbono intendersi i famosi *Euganei* del padovano.

(1) In altre posteriori edizioni non mancano errori sino nel frontispizio.

(2) Il divulgatore *Giovani de Attimis* dice di averla estratta dall'originale dell'autore, già morto prima di aver potuto ripulirla secondo i precetti dell'arte, da lui esposta ne' suoi discorsi poetici, che l'*Attimis* promette di pubblicare, ma che poi non si videro (b*). Questi due gentiluomini furono di famiglie distinti nel *Friuli.*

(a*) Il merito di aver dato a *Venezia* e tolto a *Padova* e a *Nettuno* questo non ignobil poeta, sarebbe di monsig. *Fontanini*, se prima di lui non avesse fatta scoperta l' autore del tomo XXXIV. del giornale de' letterati d' Italia cioè il padre don *Piercaterino Zeno*, chierico regolare somasco, mio fratello, di sempre onorevole ricordanza. Quivi egli così lasciò scritto (*pag.* 475. 476.), dopo aver confutato, chi nettunese e chi padovano il sosteane: „ ma noi lo stiamo di nascita veneziano: sì perchè nel sonetto di *Girolamo Ruis* allo stesso (Ongaro) al verso dodicesimo egli è chiamato figlio d'*Adria*; sì ancora perchè nelle sue rime, parte terza, stampate in *Vicenza* per *Giorgio Greco* 1605, „ *in* 12. a carte 3. in un' egloga, intitolata *Fillide*, interlocutori *Ganoro* e *Titiro* „ col primo nome che è anagrammatico, segnando il poeta se stesso e di se „ dando notizia, così dice nel sesto verso. „

Adria è la patria mia, *Ganoro* il nome:
Nel grembo d' *Adria* nacqui, onde fortuna
Pargoletto mi tolse, allor ch' appena
Sapeva aprir le labbia alle parole.
E mi condusse a' colli d' Amarilli.

Il plagio è manifesto e patente; e niuno ha da dolersi, che a tutti si renda il suo.

(b*) Non so se i discorsi poetici del *Manzano*, promessi dopo la di lui morte dall' *Attimis* fossero quegli da me osservati in un codice originale in foglio,

(*) *Giovanni Villifranchi Volterrano* scrisse anche l'*Astrea* Favola Pastorale impressa in *Venezia per Gio. Battista Ciotti* 1594. in 8. (v. il *Crevenna.*)

La Dori, Favola pescatoria d'Isabetta Coreglia, Lucchese. *In Napoli per Giandomenico Montanaro* 1634. *in* 12. L. 2.

Egloghe pescatorie *(XIV.)* di Bernardino Rota *(pubblicate da Scipione Ammirato). In Napoli per Gio: Maria Scotto* 1560 *in* 8. 6.

* E *in Vinegia presso il Giolito* 1566. *in* 8. 7.

* E *in Napoli per Giuseppe Cacchi* 1572. 1574. *in* 4. *con le altre opere del Rota.* (1). 9.

(1) Il *Rota* fu il primo, che di proposito facesse un corpo di *egloghe pescatorie* in dialetto comune de' letterati d'Italia dopo il *Sannazaro*, che ne fece in latino; onde qui non serve allegare *Andrea Calmo*, che scrisse le sue *Rime pescatorie* nel veneziano, le quali si trovano stampate con altre sue cose in *Venezia* per *Domenico Farri* nel 1559. in 8. Se poi se ne trovano di *Bernardo Tasso*, e di qualchednn altro in dialetto comune, queste sono di sì poca importanza, che appena se ne sa il no-

assai guasto e maltrattato dal tempo, comunicatomi dal padre don *Stanislao Santinelli*, dalla cui amicizia viea profitto a' miei studj, come dal suo sapere alla congregazione somasca risulta onore e ornamento. Credo bene, che non aia per dispiacere ai dilettanti delle cose nostre poetiche la notizia di alcuna principali materie in que' discorsi poetici esamioate e trattate.

1. Lettera di *Vincenzio Giusti* al *Manzano*, nella quale gli dà il suo parere sopra l' *Atleta*, tragedia di lui, con la risposta di questo alle opposizioni del *Giusti*.

2. Lettera del *Manzano* a *Marcantonio Fiducio*, nella quale impugna l' opinione di *Giason de Nores* circa il fine della tragedia, con una riaposta assai lunga, nella quale il *Fiducio* difende il *Nores*.

3. Lettera a *Vincenzio Giusti*, ove gli comunica il suo disegno di lavorare una tragedia sopra la morte di *Alessandro Magno*, alla quale risponde il *Giusti*, esponendogli il suo parere in un discorso, che siegue.

4. Lettera, con la quale il *Giusti* manda al *Manzano* la sua tragedia di *Alcmeone* a correggere, con le opposizioni di questo e la replica del *Giusti*, nella quale in parte s' acqueta al giudicio dell' amico e in parte l' impugna.

5. Da un discorso di *Giambatista Giraldi* intorno alla *Canace* dello *Speroni* ricava il *Manzano* molte cose, e molte ne aggiugne per formare un dialogo sopra la tragedia.

6. Discorso della elocuzione poetica.

7. Lettera intorno alla precedenza del poema eroico sopra la tragedia.

8. Raccomanda il *Manzano* a *Giambatista* suo figliuolo la lettura di alcune cose, da lui notate nel *Pastorfido*, e altre tolte da *Dante*, aggiuntovi una esortazione di leggere e rileggere que' due eccellenti scrittori.

9. Discorso breve sopra l' *Angeleide* di *Erasmo* di *Valvasone*.

10. I paragoni usati da *Dante* e altre forme di dire dantesche, mandate al figliuolo con una lettera, nella quale mostra di aver concepita l' idea per un poema eroico sopra l' espugnazione di *Granata*.

11. Argomenti di VII. orazioni latine di *Giulio Camillo* e insieme la traduzione della terza di esse orazioni.

Dialoghi marittimi di Gianjacopo Bottazzo, e alcune Rime marittime di Niccolò Franco, e di altri diversi spiriti dell'Accademia degli Argonauti. *In Mantova per Jacopo Rufinelli* 1547. *in* 8. (*b*). L. 3.

me: e bisogna aver la bontà di avvertire, che l'*Ammirato* scrive, avere il *Rota* messo mano alle sue nel 1533. che vuol dire assai prima di ogni altro (*a**).

(*a**) Alla pubblicazione dell' egloghe peseatorie del *Rota*, fatta dall' *Ammirato* nel 1560. preeedettero un' egloga peacatoria di *Bernardo Tasso* atampata nel libro II. de' suoi amori in *Venezia* presso il *Niccolini* nel 1534. *in* 8.: e le molte pescatorie del conte di *san Martino* impresse dal *Giolito* verso il 1540. *in* 8.: e quelle di *Andrea Calmo* in dialetto veneziano uscite pure in *Venezia* non già la prima volta, come penaa il *Fontanini*, preaao *Domenico Farri* nel 1559. ma sei anni prima cioé nel 1553. presso *Giambatista Bertacagno* pure *in* 8.: le quali sieure notizie riportate da chi tece le annotazioni all' opera del *Crestimbeni* nella ristampa di *Venezia* (*Istor. della volgar poesia pag.* 56.), vanamente aon qui impugnate dal *Fontaanni*, a fine di aostenere la sua asserzione, che il *Rota* fosse il primo a far di proposito un corpo di egloghe peseatorie in dialetto comune d' Italia, e eh' egli ci mettesse mano nel 1533. che vuol dire assai prima d' ogni altro: ma come assai prima, ae nel 1534. ne compatve una di *Bernardo Tasso* alle stampe, quando nulla aneora ai sapeva del preteso ritrovamento del *Rota*, eha solo nel 1560. lasciò uscire le aue XIV. egloghe pescatorie? Crede egli poi di tibattere il colpo col chiamare eose di aì poca importanza, che appena ae ne sa il nome le pescatorie di un *Bernardo Tasso*, di un conte di *san Martino* e di un *Andrea Calmo*, che pur aono stati nel loro genere aetittori al loro tempo e anche al nostro lo aono, di riputazione e di grido.

(*b*) Come mai aver debbaao leogo tra le favole pescatorie in verso, che coatituiacono questo capo VI. dell'*Eloquenza italiana*, tanto l' *Egloge pescatorie* del *Rota* quaato i *Dialoghi marittimi* del *Botazzo* in prosa e le *Rime marittime* di *Niccolò Franco* e degli aeeademiei argonauti, non ao concepirlo. Assai più a proposito sarebbe atato rammemorare in questo medesimo capo l' *Elpidio consolato*, favola marittima di *Publio Licinio*, eioè *Niccolò Crasso*, uomo non già della feecia, ma del fiore de' letterati veneziani, atampata in *Venezia* per *Angelo Salvadori* nel 1623. *in* 12.: o voleudo rimontare più addietro, riportate la *Nave*, eommedia marittima di *Pietro Martire Cardova* canonieo di *Reggio* di Lombardia, stampata insieme con una aua eommedia pastorale, intitolata il *Cornacchione* uscita in *Bologaa* dalle stampe di *Anselmo Giaccarelli* nel 1554 in 8. Queste due eommedie aono in prosa, trattone la prima seena di quella della *Nave*, ehe è in verao sciolto, e vi parla la *Sirena Cluteria*. Qualunque ella sia, questa favola marittima aeritta non meno che il *Cornacchione*, come si dice nel frontispizio, fuora dell'eso eomune, è eertamente la prima Favola peacatoria, eomechè ne sia attribuita eomunemente l' invenzione all'autor dell'*Alcéo*. Aneke la favola del *Cornacchione* è una pastorale antetiote a qaella del *Sacrifizio* del *Beccari*. L' *Allacci* non ne feee menzione nella *Drammaturgia*. Altre eommedie compose lo *Scardova*, nominate da lui nell'altro suo libro, con queste atravagaate titolo dato fuora, L' 8. *troppo* in *Parma* per *Set Viotto* 1550. *in* 4. le quali però nou mi è noto, ehe sieno a stampa.

CAPO VII.

Favole narrative e prose con poesie per entro.

Ameto, Comedia delle Ninfe Fiorentine (o Ninfale) di M. Giovanni Boccaccio. *In Firenze presso i Giunti* 1521. *in* 8. *(a).* L. 9.

* E *in Vinegia presso il Giolito* 1545 *in* 8. 4.

* E con la dichiarazione de' luoghi difficili, di Francesco Sansovino (che lo dedica a Gaspara Stampa) *ivi* 1558. *in* 8. *(b).* 5.

(*a*) All' *Ameto* del *Boccaccio* si dà malamente il secondo titolo di *Ninfale*. Il *Ninfale* di *Fiesole* o *Fiesolano* è un' altra opera del *Boccaccio*, diversa affatto dall' *Ameto* e scritta da capo a piede in ottava rima, senza mescolamento di prosa. Questa edizione dell'*Ameto* è la citata nella *Crusca*.

(*b*) Anche l'edizione del 1545. contiene la dichiarazione del *Sansovino* e la sua dedicazione a *Gaspara Stampa* allora vivente: il che egli non avrebbe potuto fare nel 1558. poichè qualche anno prima la *Stampa* avea già finito di vivere. A quest'ultima edizione il *Sansovino* aggiunse in margine alcune postille, che nella precedente mancavano. Alle tre suddette edizioni dell'*Ameto* precedettero molte altre, e altre ne vennero dopo; la prima però di tutte, come si raccoglie da un sonetto di *Girolamo Bononio* o *Bologni* trivigiano, posto nel fine, si è la segnente:

Ameto, ovvero *Comedia de Nymphe Fiorentine*. -- „ Impressa nella amenis- „ sima cita di *Treviso* per maistro *Michele Manzolo* parmese ne l'anno de „ gratia milesimo quadringentesimo septagesimo nono al decimo de Kalende Decembre. in 4.

* *Comedie* del excellentissimo poeta miser *Johani Boccatio* da *Certaldo* (con la lettera confortatoria a *Pino* de' *Rossi*) *Venetiis per Giorgium de Rusconibus Mediolanensem. Anno salutis Domini MCCCCCIII. die XIX. Decembris* fol.

* *Ameto*, con le osservazioni in volgare grammatica sopra esso di *Jeronimo Claricio* (immolese). In *Milano* nella officina *Minuziana* a spese di *Andrea Calvo* adi 10. di Gingno 1520. in 4

Girolamo Claricio vien onorato dal *Bandello* nella P. III. delle sue *Novelle* pag. 112. per „ uomo nelle lettere greche e latine dotto. „

* E in *Venezia* per *Niccolò Zoppino* e *Vincenzio* compagno 1524. in 8.

* E in *Firenze* per gli eredi di *Filippo* di *Giunta* 1529. in 8.

* E con le dichiarazioni del *Sansovino*, in *Venezia* per *Giambatista Bonfadio* 1586. in 12. (*)

Quest'opera pastorale, che prende il nome dal pastore *Ameto*, ha data l'origine all' *Egloga* italiana, non senza lode del *Boccaccio*, cui pure la nostra lingua dee il ritrovamento dell' *ottava rima* e del *poema eroico*

(*) Co' Tipi *Amoretti*, ed in queste Stamperie si è fatta dell'*Ameto* una nitida edizione, in 8. grande. 1803. In egual sesto carte, e carattere (*filosofia*) ma in diverse epoche si sono pure stampate le seguenti opere di *M Giovanni Boccaccio*. *Le Fiammetta*, ed il *Corbaccio* 1800. *Lettere a M. Pino de Rossi, e l'Urbano* 1801. *Origine, Vita, studii, e costumi del chiarissimo Dante Alighieri, ed il Testamento del suddetto M. Boccaccio in un sol Vol.* 1802.

Digitized by Google

L'Arcadia di Jacopo Sannazaro *(dedicata da Pietro Summonzio al Cardinal Luigi d'Aragona). In Napoli per Sigismondo Mair* 1504. *in* 4 *(1)(a).* L. 5.

* E *in Firenze presso i Giunti* 1514. 1519. 1532. *in* 8. 12.

* E *in Vinegia nelle case d'Aldo (il quale con lettera latina indirizza il libro all'autore)* 1514. *e ivi (con le Rime)* 1534. *in* 8. 8.

* E *ivi per Alessandro Paganino (che dedica il libro con lettera latina a Giovanni Aurelio Augurello da Rimini)* 1515. *in* 24. 3.

* E *in Vinegia presso Niccolò d'Aristotile, detto Zoppino* 1530. *in* 8. *con le Rime, accresciute della terza parte (spuria) per Francesco Bindoni* 1536. *in* 8. *senza luogo.* 4.

* E ritornata alla sua vera lezione da Lodovico Dolce. *In Venegia presso il Giolito* 1532. 1556. *in* 12. 5.

* E (con le Rime in libri II. soli, che sono i veri). *ivi presso il Giolito* 1560. 1562. *in* 12. 5.

(1) Si scrive *Sannazaro,* e non *Sannazzaro,* cognome preso da *san Nazario* castello nel *Pavese,* donde venne la schiatta dell'autore.

(a) Dietro a questa edizione di *Napoli* ne vengono riportate dal *Fontanini* altre XXI. accompagnate da qualche piccola osservazione, ove l'ha giudicata opportuna; soggiugnendo dappoi: „ Queste edizioni sono le migliori e le men cari„ che di cose inutili, non per *arricchire*, ma per *ingrossare* il tomo„: parole che sembrano dette in generale e come gitate a caso, ma che vanno direttamente a ferire la bella edizione dell'*Opere volgari* del *Sannazaro* fatta in *Padova* presso *Giuseppe Comino* nel 1723. in 4. nel cui frontispizio dichiarasi esser elleno „ *arricchite* di molti componimenti, tratti da codici manoscritti ed impressi „. Se poi le cose aggiuntevi servono anzi ad *ingrossare*, che ad *arricchire* il tomo, non si può giustamente mettere in dubbio, se non da colui, a' quale la passione abbia offuscata ed ingrossata la vista. Elleno sono di tal merito e peso, che ognuno non dee non avere a grado di veder qui raccolte le fatiche di tanti valentuomini, che si erano adoperati per illustrare l'*Arcadia*, e le *Rime* del *Sannazaro*, sparse nelle precedenti impressioni, e sono in particolare la *Vita* del poeta, descritta da *Giambatista Crispo*, corredata di copiose note da fra *Tommaso Maria Alfani* domenicano: un pieno *Catalogo* delle principali edizioni di dette opere disposto con ordine cronologico, e accompagnato da curiose osservazioni, dal quale non isdegnò Monsignore di scegliere, e di ricopiar tutte quelle, che a lui piacque di registrare nella sua *Biblioteca*: le varie *Lezioni* del testo collazionato con la edizione del *Summonzio*; le *sentenze*, e i *proverbj* usati nell'*Arcadia*; la *dichiarazione* delle voci latine del *Sansovino*: la nuova *scelta* di esse nell'*Arcadia* osservate; le *annotazioni* del *Porcacchi*, del *Sansovino* e

* E con la Vita, annotazioni, e dichiarazioni di Tommaso Porcacchi. *In Vinegia presso il Giolito* 1558. *in* 12. (1). L. 5.

* E per opera di Francesco Sansovino. *In Venezia per Francesco Rampazetto* 1559. *in* 12. 3.

* E con (le Rime), e le annotazioni del Sansovino. *In Venezia per Altobello Salicato* 1585. *in* 12. 4.

* E (con le rime). *In Venezia per Cristoforo Zannetti* 1574. *in* 12. 4.

* E con annotazioni del Porcacchi, del Sansovino e di Giambatista Massarengo. *In Pavia per Andrea Viani* 1595. 1596 *in* 12. 6.

* E con la Vita, annotazioni e dichiarazioni del Porcacchi (in bel carattere tondo e corsivo). *In Venezia per li Sessa* 1578. *in* 12. 5.

* E (con le rime) e le annotazioni di Borgaruccio Borgarucci. *In Venezia per Pietro Marinelli* 1589. *in* 12. 4.

* E (con figure) e annotazioni del Sansovino. *In Venezia per Giovanni Varisco in* 12. *senza anno.* (2). 3.

(1) Dove, e quando morisse il *Porcacchi*, si dirà poi.

(2) Queste edizioni sono le migliori, e le men cariche di cose inutili, non per arricchire, ma per ingrossare il tomo. Se delle opere latine del *Sannazaro* qui fosse luogo di ragionare, si potrebbono dire assai cose del torto enorme in farlo comparire con la rea macchia di empio ed ingrato, e in figura di autore di pasquinate contra i sommi Pontefici, dai quali fu ornato di *brevi* onorifici già stampati col suo maggior poema in *Napoli in casa di Andrea Matteo Acquaviva, duca d'Atri per Antonio Frezza da Corinaldo* 1526. in fog. Per dar credito col suo nome illustre a sì

del *Massarengo*, con alcune importanti correzioni delle medesime: la *Tavola* delle desinenze sì dell'*Arcadia*, che delle *Rime*, in questa impressione accresciute, chiudendosi il tomo con alcune lettere del *Sannazaro* tratte da varie antiche raccolte. Sarà sempre pertanto in gran pregio questa edizione, la quale i signori accademici della *Crusca* hanno volentieri abbracciata nelle citazioni della quarta edizione del loro *Vocabolario* (*), e il pubblico ne avrà perpetua obbligazione ai signori fratelli *Volpi*, che con la maggior diligenza e pulitezza glie l'hanno al loro solito proccurata e arricchita.

(*) Gli Accademici della *Crusca* dicono di aver citata ancora la edizione de'*Giunti* di *Firenze*, ma non indicano quale delle tre qui riportate da Monsignore, l'ultime delle quali però è sconosciuta al *Brunetti*.

Il *Doni* agli altri pregi del *Sannazaro* aggiugne ancor quello di averlo con somma umiltà insegnato a coloro che della sua dottrina si dilettavano.

Gli Asolani di M. Pietro Bembo (da lui dedicati a Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara). *In Venezia nelle case di Aldo Romano* 1505. 1515. *in* 4. *o sia* 8. *grande.* (1) (*b*). L. 15.

fatti libelli, i quali, come è noto, per timor dell'infamia escono sempre senza nome di chi gli ha composti, essi furono spinti fuora da eretici e apostati della qualità di *Celio Secondo Curione*, e uniti da *Arrigo Stefano* ai degni parti del fido allievo e successor di *Calvino, Teodoro Beza*, e ad altri simili di *Giorgio Bucanano*. Ma con la notizia della nuova ristampa di esse *pasquinate* fatta con sommo abuso e disprezzo delle autorità supreme, si è ultimamente voluto abbellire l'istoria del buon galantuomo *Crescimbeni* (Istoria tomo II. pag. 341. giù basso), già costituito in sacra dignità in una delle insigni *diaconie di Roma*, essendosi quivi scritto, senza però farne avvertiti dell'impostura, che in fine di alcuni esemplari delle poesie latine del *Sannazaro*, stampate in *Padova* nel 1719. in 4., vi è annesso un foglio delle medesime pasquinate, non già con tal vero titolo, ma con quest'altro calunnioso e falso: *Actii Sinceri Sannazarii quaedam epigrammata*, e con la data bugiarda, ma degna del foglio, quasichè non fosse impresso in *Padova*, ma bensì *Amstelodami* 1719. in 4. Si vede, che gli autori di sì belle edizioni sono molto zelanti. Aggiungerò, che *Jacopo Palmerio*, nelle sue *Esercitazioni* (*In auctores Graecos* pag. 797. 809.), onora il *Sannazaro* con l'elogio di felice e leggiadrissimo imitator di *Teocrito* in alcuni luoghi dell'*Arcadia* (*a**).

(1) Essendosi già scritto, che *Aldo* si chiamò *bassanas*, il qual nome latino dinota anche *Bassano*, terra nella *Marca Trivigiana*, qui si avverte, in proposito d'*Aldo*, ciò doversi intendere di *Bassiano*, castello de' *Gaetani* già *Conti* di *Fondi*, e poi duchi di *Sermoneta* e principi di *Caserta*, posto nel territorio di *Roma*. *Aldo* il giovane in una lettera al cardinal *Niccolò Gaetano* da *Sermoneta* sopra il modo di stare a tavola, *de accumbendi et comedendi ratione*, chiaramente lo accenna, rammentando al cardinale, *avum* (*Aldo* il vecchio) *ex eo loco, cui familia tua jus dicit, avitoque imperio praeest, originem ducere* (*De Quaesitis lib. I. Epist. IV.* pag. 59. edit. 1.). Il luogo preciso, dal vecchio *Aldo* altrove, come si disse, nominatamente specificato, si chiama tuttavia *Bassiano*. E perciò essendo egli passato a *Venezia*, volle da principio non solo dirsi *Aldus Manutius Pius* da *Alberto Pio* suo allievo e protettore; ma, come natìo di queste contrade, anche talvolta *Bassianas*, e più sovente

(*a**) I luoghi dell' egloghe di *Teocrito* felicemente imitati nell' arcadia vennero in gran parte allegati nelle annotazioni dei tre comentatori suddetti del *Sannazaro*.

(*b*) Convien qui distinguere le forme di queste due impressioni di *Aldo*. Quella del 1505. è *in* 8. grande, o più tosto *in* 4. piccolo, l' altra del 1515. è solamente *in* 8. di grandezza ordinaria, chiamata da *Paolo Manuzio* nell' indice dei libri stampati nell' *Aldina* dal cominciamento di essa sino al 1563. *forma enchiridii*; laddove l' altra *in* 4. vien da lui detta, forma *quadrati*.

* E *in Fiorenza per Filippo Giunta* 1515. *in* 8. (*a*). L. 4.

* E *in Vinegia per Alessandro Paganino* 1515. *in* 24. (1). 3.

* E *in Bologna per Francesco da Bologna* 1516. *in* 12. (2). (*b*). 4.

poi *romanus*, essendovi però, allo scrivere del giovane *Aldo* in altro luogo (Vita di *Cosimo Granduca I*. pag. 5.), la sua casa da 100. anni prima dell'avolo venuta da *Volterra*.

(1) Questa edizione, la qual solamente giù basso porta numerate le carte in note romane, laddove quella del *Laberinto d'amore* del *Boccaccio* fatta pure dal *Paganino* nel 1515. nella medesima forma, le porta in faccia su alto nelle cantonate, è di carattere corsivo, alla maniera propria della sola stamperia del *Paganino*, e da lui dedicata con lettera latina al *Bembo, pontificio primario segretario*, a cui dice fra l'altre cose: *Asulanos tuos, vir doctissime, quos jampridem edidisti, quique omnibus adeo placent, ut post Petrarchae numeros, nihil aeque aetas nostra admiretur, excudendos hac etiam forma curavimus. Cui vero justius, quam parenti suo, filii commendentur? Aut quis aequior industriae meae aestimator esse poterit, quam ille, qui et fovit et aluit?* Segue poi la lettera del *Bembo* alla Duchessa di *Ferrara*.

(2) Gli *Asolani* sono così detti da *Asolo*, anticamente città vescovale del *Trivigiano*, in latino *Asylum* (*c**), luogo diverso da *Asola* del *Bresciano*, in latino *Asula*, patria di più stampatori famosi. Da queste edizioni, conformi nel testo alle due prime *Aldine*, variano un poco le seguenti.

(*a*) Nell'anno medesimo, in cui *Aldo* stampò per la prima volta questi *Asolani*, il *Giunti* ne fece una bella ristampa, in fine della quale si legge: Impresso in *Firenze* adì XIV. di Luglio M D. V. *opera et sumptu* di *Filippo* di *Giunta* fiorentino. Regnante lo illustriss. gonfaloniere perpetuo *Pietro Soderini in* 8.

(*b*) Non in 12. ma in 24. fu fatta questa edizione, come l'antecedente del *Paganino* riportata da Monsignore.

(*c**) Per qual occasione, e in qual tempo e luogo scrivesse il *Bembo* i suoi *Asolani* non sarà forse inutile che si sappia. Tornato egli di Sicilia nel 1494. si portò nel Settembre dell'anno seguente, se pur non fu del 1496. in *Asolo* del trivigiano, ameno allora (come egli lo chiama nella prima edizione, benchè poi nella seconda stimasse meglio di dover cancellarne tal voce, come non propria) della regina di *Cipro Caterina Cornaro* con la cui famiglia „ molto nella „ nostra città onorata & illustre, era la sua non solamente d'amistà e dimistichezza congiunta, ma ancora di parentado (*Anton. Colbertaldo* nella *Vita* „ *ms.* di *Cater. Cornaro*)„. Facea quivi la Regina apparecchio bello e grande di nozze, per aver maritata una delle sue damigelle a lei assai cara con *Floriano* de' *Floriani* da *Montagnana*: laonde con molti gentiluomini della sua patria v'intervenne anche il *Bembo*, il quale finge che fosser colà tenuti que' festevoli amorosi ragionamenti nell'opera sua riferiti, alla quale tuttavia non pose mano nè allora, nè in *Asolo*, ma solamente nel 1498. in *Ferrara* dove si trasferì con

* *In Vinegia per Gio. Antonio e fratelli da Sabbio* 1530. *in* 4. (1) *(a)*. L. 14.

* *In Vinegia per Comin da Trino* 1540. 1544 *in* 8. 4

* E *ivi per Bartolomeo, detto l'Imperadore* 1546. *in* 8. 4.

* E *ivi per Gualtero Scotto* 1553. *in* 8. (2). 7.

* E *ivi per Comin da Trino* 1554. *in* 8 (3) *(c)*. 4.

(1) Questa, che si conta per l'edizione II. appresso alle accennate due prime *Aldine*, fonti delle altre, e prese tutte, in riguardo di ciò, per una sola, fu dal *Bembo* di nuovo emendata, ed espressa nelle seguenti: il che pure si accenna da *Galeazzo Capella* innanzi alla sua *Antropologia* della ristampa *Aldina* del 1533. in 8. (*b**).

(2) Lo *Scotto*; che dedica il libro al cardinal *Luigi Cornaro*, ha per insegna *Mercurio* e *Pallade* armati, che tengono insieme due lor piedi sopra un libro, e gli altri due sopra un *dado*, e possono dire, *virtute duce, comite fortuna*.

(3) Senza la lettera dello *Scotto*, ma bensì con la prefazione, dove l'autore si sottoscrive N. S. e dice, esser fatta questa edizione, come l'altra dello *Scotto*, sopra un testo corretto di propria mano del *Bembo* innanzi l'ora del suo trapasso. Nel frontispizio del libro, a cui sono annesse con altro simile frontispizio anche le *Rime*, vi è l'albero *palma* con tre *fanciulli ignudi*, uno de' quali pende in aria stringendone un ramo, col motto intorno: *digna feret praemia constans animus*. Il *Palmerio* porta una

Bernardo suo padre, mandatovi dalla Repubblica in qualità di *Visdomino*. Al suo ritorno in patria nel 1500. attese a ripulirla e perfezionarla, e l'avrebbe al fine divulgata nel 1504. se non fosse sopravvenuta in quel tempo la morte di suo fratello *Carlo*, amaramente da lui compianta sì nella lettera alla Duchessa di *Ferrara*, sì ancora nelle sue *Rime* e principalmente con quella eccellente *canzone*, che può stare a petto, se non al di sopra, alle migliori, che abbiamo.

(*a*) Edizione allegata per testo di lingua nel Vocabolario della *Crusca* (*).

(*b**) Che il *Bembo* emendata avesse questa seconda edizione, lo mette in chiaro assai più che la testimonianza del *Capella* quella del medesimo *Bembo*, il quale in una sua lettera (*Lett.* vol. III. p. 270. ediz. 1552. in 8) a *Pietro Panfilo* da *Gubbio* scritta di *Padova* ai VI di Luglio 1531. gli dice di mandargli le sue *Rime* e i suoi *Asolani* ristampati e in qualche parte differenti da' primieri.

(*c*) Questa è l'unica ristampa degli *Asolani* dal *Fontanini* aggiunta a tutte l'altre da lui qui registrate, scelte però e ricopiate ad una ad una dal catalogo delle medesime, che sta in fine degli *Asolani*, impressi nel tomo II. dell'opere del *Bembo* dell'edizione de' *Veneti*, in foglio, da lui per altro tanto riprovata e ripresa: e pure gli era noto e doveva essergli a petto quell'aureo detto; *Est enim benignum & plenum ingenui pudoris fateri, per quos profeceris* (*Plin. in praefat ad Hist. natur.*)

(*) Dicono i *Vocabolaristi* d'avere per lo più adoperata questa del 1530. fatta sotto gli occhi dell'autore, però rimane luogo a credere, che si servissero anche di quella del 1553 fatta dallo *Scotto* che è la migliore dopo la prima (*Bravetti.*)

* E *ivi presso il Giolito* 1558. *in* 12. *edizione del Dolce con indice in fine.* L. 5.

* E *ivi presso il Giolito* 1572. *in* 12. *edizione del Porcacchi.* 4.

* E *ivi presso il Grifio* 1593. *in* 8. 5.

simil figura di *palma* e di persona ignuda, la quale col cinto ai lombi raccomandato alla *palma*, si sforza di salirvi, ajutando il cinto stesso con le mani per poter giungere a troncare i rami e ad empier del vino o sugo di essi, dopo troncati, le veggie o vasi a ciò preparati. Così la discorre il *Palmerio* (*Exercitat. in auctores graecos pag.* 573.) per illustrare un passo di *Plinio*. Il suddetto stampatore *Comin da Trino* di *Monferrato* in altri libri ha per insegna un fascio di frecce col motto sopra, *unitas*, e intorno: *concordia parvae res crescunt* (*a**). Così pure i *Guerra* alzarono due insegne diverse (*b**).

Di qui si vede, come regga, che il *Bembo approvasse poco i suoi Asolani*, dove si trova la parola *discosto* per *lontano*, censurata dal *Guarini* nella vita del *Duca d'Urbino* composta dal *Leoni:* la qual parola s'incontra però in autori più antichi del *Bembo*, e in altri pure del tempo suo, quali sono il *Firenzuola*, e il *Gelli* addotti dalla *Crusca*.

(*a**) Non si troverà esempio di altro stampatore, che più spesso di *Comin da Trino* mutasse insegna nel frontispizio delle sue stampe. Mi sarebbe stato facile produrre più di sei altri esempj di cotesti suoi cambiamenti, se di mano in mano, che mi capitavano sotto l'occhio, ne avessi fatto registro. Egli nel frontispizio del libro II. delle *Satire alla carlona* del mascherato *Andrea da Bergamo*, impresso nel 1547. in 8. spiegò un orivolo a pendolo col motto: *Mosso dal peso altrui dispenso l'hore*: la qual impresa sta pure in altri suoi libri. In fronte ai *Comentarj* di *Gabriel Simeoni* sopra la *Tetrarchia* di *Vinegia*, di *Milano*, di *Mantova* e di *Ferrara*, stampati da lui nel 1546. in 8. vedesi un mezzo busto, rappresentante l' effigie, non so se del *Simeoni* o la propria, con sotto la parola greca, ΕΥΔΟΚΙΑΣ, cioè *buona opinione*; e all' intorno: *Non forma, sed sydere fallor*. Diverso busto con testa laureata e con ambe le mani tenenti un libro chiuso, si è quello, che ci si presenta nelle *Rime* di *Antonjacopo Corso* pubblicate da lui senz' altro motto, ma con queste parole al di sotto, *A san Luca al segno della Cognizione*: ma nella *Progne*, tragedia del *Parabosco* stampata nel 1548. intorno alla stessa insegna si legge: *Invidiam placare paras virtute relicta*: e finalmente un terzo busto, differente dai sopradetti, nudo la testa e con paludamento alle spalle, col motto all'intorno, allusivo forse alle tante variazioni, delle quali il *Comino* si compiaceva: *Per simil variar natura è bella*: sta nel frontispizio dell' *Orlando innamorato* del *Bojardo* riformato dal *Domenichi*, nell' edizione del 1553. in 4.

(*b**) E così ancora i *Niccolini*, il *Valgrisi*, il *Pietrasanta*, il *Ciotti*, e più altri: e però in una pratica comune a molti, non occorreva applicarla ad uno, o a due solamente.

Le Selvette (VII.) di Messer Nicolao Liburnio. *In Vinegia per Jacopo de Penci da Leeco* 1513. *in* 4. (1) (*a*). L. 6.

(1) Il *Liburnio*, che non fu frate domenicano, ma prete secolare, come si disse, e *Piovano* di *santa Fosca* in *Venezia* (*b**), loda il *Tebaldeo*, il *Sannazaro*, e il *Bembo*, dando il nome di suo *Precettore* al famoso *Marco Musuro*, e quello di *Amico* a *Jacopo Antiquario* (*c**). Dianzi taluno fece grazia di chiamarlo *scrittor goffo;* ma non fu in tal concetto al suo tempo: e ristampandosi i suoi libri con qualche piccola carezza, nol satebbe nè pure al nostro. Il vecchio *Salvini* (*Parere sopra la voce Occorrenza* pag. 6.) si mostrò più cortese in favorir di chiamarlo *buono amante, e fautore della lingua toscana* (*d**).

(*a*) Scrisse il nostro *Liburnio* quest' opera poco dopo l' esaltazione di *Leon X.* al pontificato e la intitolò *Selvette* dalla diversità dei soggetti, che vi sono trattati.

(*b**) Grazie di nuovo al *Fontanini*, che per la terza e quarta volta ne replica cotesta sua rara e singolare notizia per tema, che vada male e in dimenticanza. Ma egli finalmente non dovrebbe tanto gloriarsene e cantarne trionfi, essendo caduto in non minor fallo, vestendo di un abito religioso persone che mai non l' ebbe, e assegnandola ad un ordine, che mai non lo professò. Non intendo qui di rammemorargli quel *Francesco Colonna* domenicano da lui creduto canonico regolare, poichè di questo mi converrà in altro luogo dir molto. Parlo di quel *Guglielmo Nangio*, o più tosto di *Nangis*, istorico francese, che nel cominciamento di questa sua per tanto tempo studiata e faticata *Eloquenza italiana* (*lib. I. cap. III. pag. 5.*) vien chiamato da lui frate dell' ordine de' predicatori, quando veramente e incontrastabilmente si sa essere stato monaco benedettino della Badia di *San Dionisio* di Francia. Lasciando la testimonianza del *Vossio* e di quanti ne fan menzione, mi basti addurre le precise parole dello stesso *Guglielmo*, il quale nella prefazione alla vita del re *san Luigi* da lui scritta in latino si dichiara monaco benedettino, *Frater Guillelmus de Nangis, ecclesiæ sancti Dionysii in Francia indignus monachus*; e quivi altresì orientovando *Gillone* di *Rems*, che era dello stesso ordine, lo dice, *commonachus noster*. Non credo, che il nostro Monsig. sostener vorrebbe, che i monaci sandionisiani fossero frati dell' ordine de' predicatori. A me basterà l' aver qui una sola volta indicato cotesto suo sbaglio, senza rinfacciatglielo ad esempio suo tre e quattro volte: anzi ora scusandolo, onde pari scusa senz' altro *petimusque damusque vicissim*.

(*c**) Vi loda parimente *Angelo Poliziano*. All' *Antiquario* egli non dà il nome di amico, ma quel di padre per la sua canutezza e in tal qual modo quello altresì di maestro, asserendo di averne udite tempo fa dotte lezioni in *Milano*, per esser lui negli studj di ciascuna intera disciplina a niuno altro del tempo suo giudicato secondo.

(*d**) Il *Liburnio* si mostrò anzi dotto, che elegante nel suo scrivere. Amò d' imitare il *Boccaccio* nell' *Ameto* e nel *Filocopo*, più tosto che nel *Decamerone* intralciando il suo stile di voci latine e poco usitate. Per quante carezze gli si facessero egli non troverebbe oggidì stampatore delle cose sue, rare bensì divenute, poco però conosciute e meno ricercate. Il parere del vecchio *Salvini* intorno al valore della voce occorrenza fu stampato in *Firenze* da *Pier Matini* nel 1708. *in* 4. e inserito poi nella parte terza de' suoi discorsi accade-

L'Aura soave (libri III.) di M. Ascanio Centorio, Cavalier di San Giacopo. *In Vinegia presso il Giolito* 1556. *in* 8. (1) (*a*). L. 4.

(1) Il *Centorio* qui nel lib. III pag. 181. mentova i *Frati Cappuccini*, come abitanti fuori di *Nemo*, cioè *Nemi* castello da XVI. miglia lunge da *Roma*, in quel tempo de' *Colonnesi*, e ora de' nostri signori *Frangipani*: e gli chiama *Scapuccini* all'uso tuttavia del volgo in qualche parte d'Italia e di *Pietro Aretino* nel *Ragionamento* delle *Corti* (*b**) (fol. 2. ediz. del 1589.).

mici, ivi per *Giuseppe Manni* nel 1733. *in* 4.. Sopra lo stesso argomento fu dato fuori un altro parere da *Pierfrancesco Tocci* canonico della insigne collegiata di *san Lorenzo*, e questo pure appresso il *Matini* nel 1707 *in* 4. I titoli de' libri in quel tempo per lo più in una o due sole parole erano concepiti ed espressi. Così un tal uso di presente fosse osservato, che meno verbosi e tediosi ne riuscirebbono. Il *Doni* se ne compiaceva nelle sue opere e nella altrui, e però nella sua Libreria, dando giudicio su quelle del *Liburnio*, ebbe a lodarlo per li brevi lor titoli (*).

(*a*) Il *Centorio* in più d'una delle sue opere non si qualifica col titolo di cavaliere. Stando sul sistema del *Fontanini*, potrebbesi rivocare in dubbio e contrastargli il cavalierato. Quegli scrittori, che hanno assegnata al *Centorio* la città di *Milano* per patria (il *Ghilini* il *Piccinelli* ec.), si sono ingannati. *Roma* fu la vera patria di lui. Nel frontispizio delle sue *Rime amorose*, stampate in *Venezia* per *Matteo Pagano* nel 1553. *in* 8., egli s'intitola *patrizio romano* e nelle seconde sue *Rime amorose*, diverse affatto dalle prime, impresse in *Milano* per *Antonio* degli *Antonj* nel 1559. pure *in* 8., principia con questi versi il XL. suo sonetto:

Nobil io nacqui, e in su la riva al Tebro
Nobil io fui, e nobil alma renni.

E questa verità può vie più confermarsi, se pure ce ne sia bisogno, con altri luoghi delle suddette sue rime e singolarmente con quella lettera di *Jacopo Leodio*, cavalier gerosolimitano, la quale sta innanzi alle rime del *Centorio* della edizione di *Venezia*, potendo da essa rimaner ciascuno informato sì della sua nobiltà antica romana, sì delle azioni generose operate da lui, che però in quel tempo, cioè nel 1553. si trovava in *Trivigi*, non so per qual sua colpa o sciagura, esigliato di *Roma*.

(*b**) Comunemente detti *Scapuccini* trovansi presso gli scrittori di quel tempo. Così li chiama il *Folengo* nel capo VIII del suo *Orlandino*: così *Gianfrancesco Bini* in un suo *Capitolo* pag. 166. della prima edizione del libro I. delle lettere facete raccolte dall'*Atanagi*: così *Ferrante Caracciolo* in più luoghi de' suoi *Comentarj*. *Scapuccino* vien pur chiamato dal *Lasca* in una *Madrigalessa* (*Rim. di div. lib. III. pag.* 414) un frate di quell'ordine, che allora predicava in *Firenze* e costui era forse quell'allora frate e poi apostata *Ochino*.

(*) Nella libreria dal *Doni* stampata dal *Giolito* il 1558. leggesi che „ Il *Liburnio* alle sue composizioni ha fatto *brevi* (non *brevi*) titoli, onde le si onorano grandemente da lor medesima „. E *brevi* realmente *der* starvi, giacchè lo stesso *Doni* dice più sopra che a lui piacciono molto i titoli secondo l'opere, ossia che convengono alle opera, e questo è ciò ch'egli ha voluto significare coll'espressione di *brevi*. Io oltre il titolo delle *Tre Fontane* è ben luogo dall'essere concepito ed espresso in una o due sole parole, come doveva pure risovvenirsene il *Zeno* medesimo che la ha riportata nella Classe 1. Cap. 1. di questa Bibliot.

L' Amore innamorato (e Panegirico in lauda di Amore) di Antonio Minturno. *In Venezia per Francesco Rampazetto* 1559. *in* 8. *(a)*. L. 3.

La Vita nuova di Dante. *In Firenze pel Sermartelli* 1576. *in* 8. *(b)* (*). 12.

- - Il Convivio. *In Firenze per Francesco Buonaccorsi* 1490. *in* 8. *grande o* 4. (c) (**). 14.

* E amendue con le Prose di Dante e del Boccaccio. *In Firenze presso il Tartini* 1723. *in* 4. (1) *(d)*. 9.

(1) Non *Convito*, ma *Convivio* è detto nelle prime edizioni, e non una, ma cinque volte dal *Varchi* (*Ercol.* pag. 433. 434). Così scrisse il *Boc-*

(*a*) Ai due suddetti opuscoli del *Minturno* precedono le time di lui nella stessa edizione: in principio della quale leggesi l' approvazione datane per la stampa dal solo fra *Felice Peretti* da *Montalto*, reggente allora e inquisitore in *Venezia* e poi sommo pontefice col nome di *Sisto V.* Va oggidì più ristretta e più cauta l' autorità della revisione ecclesiastica, poichè non se le accorderebbe la facoltà di dire, come nella suddetta approvazione: *et nihil reliquitur, quod catholicam fidem, bonos mores, aut principum status offendat. Ideò permittimus et approbamus.* Le tre sopradette opere del *Minturno* furono pubblicate da *Girolamo Ruscelli*, il quale nella lettera a don *Girolamo Pignatelli* dice, che erano dieci anni, che abitava in *Venezia*, ove ad altro non attendeva, se non a migliorare se stesso con la continua conversazione, che in casa sua degnavansi di fare, se non tutte, la maggior parte delle persone per lettere illustri o per titoli e gradi: soggiugnendo, che essendo desideroso di leggere l' opere volgari del *Minturno*, questi, richiestone da lui, non solo gliele mandò a vedere, ma di tutte gliene fece liberissimo dono: con che presone il parere di dotti e giudiciosissimi amici, stimò che se non le avesse divulgate, fatto avrebbe gran torto alla bellissima lingua nostra, per la quale da già tanti anni con tanta cura si affaticava. Non avrei in questo luogo abbracciara l' occasione di mentovare le time del *Minturno*, se il *Fontanini*, che pure nomina nella sua opera altre cose volgari di lui, avesse avuta la bontà di registrarle nel capo de' canzonieri moderni.

(*b*) *Anton Maria Amadi* nelle sue *Annotazioni* sopra una *canzone morale* pag. 84. è d'opinione che la canzone di *Dante* posta nella *Vita nuova*, la quale principis, *Amor tu vedi bene* ec. fosse scritta da lui in tempo, che amava *Madonna Pietra* della nobil famiglia padovana degli *Scrovigni*.

(*c*) Non è da mettersi in dubbio la forma di questa edizione, che manifestamente è in un bel 4. e non mica in 8. grande. Difficilmente si troverà esempio di libro stampato in 8. dal *Buonaccorsi*.

(*d*) Questa pregevolissima edizione col titolo di *Prose di Dante Alighieri e di messer Giovanni Boccaccio*, citata nell'ultimo vocabolario della *Crusca*, come migliore delle prime, pare che sia poco approvata da Monsignore, sì perchè vi si dica *Convito* e non *Convivio*, sì perchè non vi sien posti i *numeri alla romana*, ogni qualvolta il discorso torna da capo. Può essere che in ciò gli ven-

(*) Questa edizione è citata dalla *Crusca*, e alla Vita nuova di *Dante* sono unite XV. *Canzoni* del medesimo, e la vita di esso *Dante* scritta da *Giovanni Boccaccio*.

(**) Da' *Vocabolaristi* allegasi l'edizione di *Venezia* per i *Sessa* 1531. in 8.

Le Imagini del Tempio di Donna Giovanna d'Aragona, Dialogo di Giuseppe Betussi. *In Firenze pel Torrentino* 1556. *in* 8. (1) *(a)*. L. 4.

Le Rime di M. Luca Contile, divise in tre parti, con Discorsi e argomenti di M. Francesco Patrizio (alla Parte I.) e con argomenti di M. Antonio Borghesi (alle altre due) e con le VI. Canzoni, dette le sei Sorelle di Marte. *In Venezia per Francesco Sansovino e compagni* 1560. *in* 8. *(c)*. 5.

Mescolanze di Egidio Menagio. *In Parigi per Luigi Bilaine* 1678. *in* 8. *edizione I.* (*d*). 6.

caccio nella *Vita* di *Dante* (*Prose* pag. 260.), e così il *Tasso* (*Opere* tom. v. pag. 33. col. 2.) ragguagliando il padre abate *Grillo* d'averlo illustrato di note: così pure sostiene il vecchio *Salvini* (*Note sopra la Fiera commedia* pag. 459. col. 2.). La *Crusca* tralascia *Convivio*, e mette *Convito*, ma poi sta *Convivio* nella *tavola* delle citazioni. *Dante* lo cita a capi, e il *Varchi* ancora (*Ercol.* pag. 433.): e così sta nella edizione 1. di *Firenze* (*Convivio* pag. 194. 197.). Bastava porre i numeri alla romana in fuora ogni qual volta il discorso torna a principiare da capo.

(1) Il *Tempio*, in cui vanno queste *Immagini* di donne illustri, è quello, che fu pubblicato dal *Ruscelli* in *Venezia* per *Plinio Pietrasanta* nel 1554. in 8., che è la sua vera data (*b**).

ga fatta ragione; ma almeno egli ancora l'avesse renduta con una mezza parola al rimanente dell'edizione corredata in principio di una dotta prefazione, e nel fine di erudite e copiose annotazioni del sig. dottore *Antonmaria Biscioni*, il quale con molta diligenza riscontrò i testi a stampa, e a penna di queste *Prose*.

(*a*) * E in *Venezia* per *Giovanni de' Rossi* 1557. in 8.

(*b**) Alcuni esemplari di questa edizione sono marcati coo la data del 1554. in cui pure è segnata la lettera del *Ruscelli* al cardinale di *Trento Cristoforo Madruccio*; ma alcuni altri portano nel frontispizio il 1555. e questi nel rimanente sono affatto simili agli altri.

(*c*) Il suddetto *Borghesi* fu padre del pontefice *Paolo V.* Questo capo VII. dell'*Eloquenza* è destinato al registro di *Favole narrative e prose con poesie per entro*. I libri sinora riportati corrispondono alla promessa, e all'impegno. Ma ora come ci entrano le *Rime* del *Contile*? forse perchè illustrate con discorsi e con argomenti da altri? Se al *Fontanini* dee menarsi per buona questa ragione, potranno qui ancora aver luogo i tanti libri di *Rime*, sopra i quali si son fatti argomenti, lezioni e comenti. Assai più convenevolmente doveansi mentovare in questo *Capo* la *Pescatoria* del conte di *Sammartino*, *le Miserie degli amanti* dal *Socio*, la *Rurale* del *Botta*, la *Leucadia* del *Draghi*, l'*Arcadia* della *Marinella*, e altre simili *Favole narrative*, mescolate di *prose* e di *poesie*.

(*d*) * E in *Rotterdamo* appresso *Reinerio Leers* 1692. *in* 8. edizione II.
Ho voluto far menzione di questa ristampa per esser più copiosa dell'altra.

Digitized by Google

Boezio Severino della Consolazione della Filosofia, tradotto di lingua latina in volgar Fiorentino da Benedetto Varchi. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1551. *in* 4. (1)(*). L. 12.

(1) *Cosimo I.* granduca a richiesta dell'imperador *Carlo V.* il fece volgarizzare dal *Varchi* (a*).

(a*) Non solo dal *Varchi*, ma da *Lodovico Domenichi* e da *Cosimo Bartoli*. Le loro traduzioni uscirono fuori quasi nel medesimo tempo, e meritano d'esser rammemorate dietro a quella del *Varchi*. Il *Domenichi* fu il primo ad entrare in questa lizza letteraria, avendo sin nella state dell'anno 1549. inviata all'imperadore *Carlo V.* la sua versione scritta a mano, la quale essendogli stata dipoi richiesta dal granduca *Cosimo* e non avendone egli serbata copia, si vide in obbligo di stenderne subito una seconda: e questa indiritta da lui con due lettere l'una al cardinale *Ippolito* d' *Este* e l'altra allo stesso granduca, passò alle stampe coo questo titolo:

Severino Boezio de' conforti filosofici, tradotto da *Lodovico Domenichi*. In *Fiorenza* appresso *Lorenzo Torrentino* 1550. in 8.

Cosimo Bartoli per comandamento altresì del suo principe, pose mano nello stesso tempo al volgarizzamento di *Boezio* e lo diede a stampare al *Torrentino*, accompagnandolo anch' egli con due lettere, l'una al Granduca e l'altra al *Sanseverino* principe di *Salerno*.

Manlio Severino Boezio senatore, e già consolo romano, della *Consolazione* della filosofia, tradotto da *Cosimo Bartoli*, gentiluomo fiorentino. In *Fiorenza* appresso *Lorenzo Torrentino* 1551 in 8.

Non credo che in nostra lingua sia stato fatto ad alcuno degli antichi scrittori in prosa cotanto onore con tante traduzioni, quanto a quest' opera, veramente d'oro, del senatore *Boezio*: poichè, oltre alle tre già mentovate, altra ne abbiamo fatta antecedentemente da *Anselmo Tanzo* milanese canonico regolare (In *Venez.* per li *Niccolini* 1527. in 8.), e altra posteriormente dal padre *Tommaso Tamborini* gesuita siciliano (In *Palermo* per *Giuseppe Bisagni* 1657. in 12.). Ma tutti questi volgarizzamenti di età, se non di merito sopravanza quello di maestro *Alberto* fiorentino, fatto da lui l'anno 1332. stando prigione in *Venezia*, come si ricava da un codice antico della *Strozziana*, imitando in ciò il traduttore l'esempio dello stesso *Boezio*, che stando prigione in *Pavia*, scrisse latinamente l'opera della *Consolazione*. Il volgarizzamento di maestro *Alberto*, intorno al quale è da vedersi la prefazione posta nella pulita edizione fattane ultimamente in *Firenze*, era citato sopra alcuni testi a penna nel *Vocabolario* de' signori accademici, ma nell'ultima ristampa se ne allega la seguente esatta impressione:

Boezio della *Consolazione*, volgarizzato da maestro *Alberto* fiorentino. In *Firenze* appresso *Domenico Maria Manni* 1735. in 4. (**).

(*) Questo libro citato dalla *Crusca* è senza nome dello Stampatore.

(**) Alla traduzione di *M. Alberto* uniti sono i motti de' Filosofi ed una Orazione di *Tullio* volgarizzamento di *Brunetto Latini*.

* E con le note di Roberto Titi. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1584. *in* 12. (1) (*a*). L. 6.

(1) Somiglianti libri, chiamati *Satirae* e *Saturae* dagli antichi presso il *Casaubono* (*De Satyra lib. II. cap. II.* pag. 257. 262. 267. 268. 269. 270. edit. 1. - cap. IV. pag. 318. 320. 321.), si accostano con *Boezio* a *Marziano Capella*, e sopra tutti a qualchedun altro, ma perduto, di *Varrone*.

(*a*) Nel mio esemplare sta l'anno 1583. Ma le note, le quali sono impresse nel margine, son lavoro di *Benedetto Titi*, non di *Roberto Titi*. Tanto si apprende dal seguente avviso, premessovi dallo stamparore. „ E' stata tale la corre- „ sia del gentilissimo amico nostro *M. Benedetto Titi* della città di *san Sepol-* „ *cro*, che avendo per suo proprio spasso farro alcuni sommarj, annorazioni, e „ tavola nel libro della *Consolazione* di *Boezio*, tradotta dal *Varchi*, si è con- „ tentaro di darcele „ ; e ciò fu nel 1572. nel qual anno il *Marescotti* avea stampato il medesimo libro con le stesse note di *Benedetto*, il quale fu padre di quel *Roberto*, cui il *Fontanini* con patente errore le attribuisce, prendendo l'uno per l'altro.

CAPO VIII.

Tragedie in prosa.

La Tamarre, Azione tragica di Giambatista de Velo. *In Vicenza per Agostin della Noce* 1586. *in* 12 (*a*). 4.

Il Cianippo, Tragedia di Agostino Michele. *In Bergamo per Comin Ventura* 1596. *in* 4. (1). 5.

(1) Questa tragedia, alla quale il *Michele* nel 1594. avea fatto precorrere il suo *Discorso* per lo scrivere commedie e tragedie in prosa (*b**), re-

(*a*) *Tamar* e non la *Tamarre* è stata intitolata quest' *azione* tragica saera. Il genio dominante del *Fontanini* era quello di esser riformarore de' titoli degli altrui libri. Ella è arata la prima tragedia scritta in prosa volgare (*): e ciò per due cagioni: l'una per averla ressura in poche ore: e l'altra per comodità de' recitanri. L'anno medesimo, in cui fu stampata, fu anche rappresenrara dalla compagnia nuova in *Vicenza*, che era la partia del nobilissimo aurore, il quale al dire di *Agostino Michele* nel suo *Discorso* a favore delle commedie e tragedie in prosa pag. 3. „ non volle nomarla *Tragedia* per fuggir tal contesa, se bene egli pereiò non fugge il node „. Il prologo di questo componimento è in verso, e in verso altresì ei sono i cori per entro.

(*b**) Due anni prima di quello diee il *Fontanini*, si era fatta la edizione del sudderto *Discorso*, il quale fu impresso dal *Ciotti* nel 1592. e in ral anno aacora fu dedicato dal *Michele* al famoso poeta *Orsatto Giustiniano* Il *Ciotti* soliro esporre nelle sue stampe il segno della *Minerva* o dell' *Aurora* spiega in

(*) Il *Zeno* stesso sulla fine del Capo seguente dice che „ non è stata la *Tamar* azione tragica saera di *Giambatista de Velo* la prima che si vedesse in prosa. „

La Conversione del peccatore a Dio, Tragicomedia spirituale di Giambatista Leoni. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1592. *in* 8. L. 4.

La Falsa riputazione della fortuna, Favola morale, recitata dagli Accademici Generosi del Seminario Patriarcale di Venezia. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1596. *in* 8. 4.

* E *ivi per Francesco Ciotti* 1606. *in* 12. 3.

Il Costantino, Tragedia di Giambatista Filippo Ghirardelli con la Difesa della medesima. *In Roma per Antonmaria Giojosi* 1653 *in* 12. *edizione I. con intaglio in rame nel frontispizio.* (1) *(a).* 6.

gistratosi già nel principio, diede occasione a *Lucio Scarano* professor pubblico in libreria di *s. Marco* di fare in contrario il suo *Dialogo latino,* intitolato *Scenophylax* stampato in *Venezia* dal *Ciotti* nel 1601. in 4.

(1) La *Difesa* fu stampata presso gli *Eredi del Manelfi* per deludere lo stampatore *Giojosi,* che nell'imprimere la *tragedia* a spese dell' autore vi avea tirati esemplari per sè. Esso autore perciò nell'errata rifiuta gli esemplari del *Giojosi* privi del rame, della lettera a chi legge e della *Difesa,* e senza la correzione degli errori appiè di questa edizione 1. E nientedimeno con gran bontà questi medesimi particolari già posti in fine di essa edizione 1. intera, si leggono appiè di un' altra detta seconda con dedicatoria diversa dalla prima, benchè con la *Difesa,* ma senza il rame: ed è fatta in *Roma* da *Bernabò dal Verme* a spese degli *Andreoli* nel 1660. in 12. L'oppositore *Agostino Favoriti,* che poi fu prelato insigne in *Roma,* se ne morì in età di anni LVIII. il dì XIII. di Novembre del 1682. ornato nella nostra *Basilica* patriarcale di *s. Maria Maggiore* di epitafio, e di nobil deposito dall'amico suo *Ferdinando di Furstemberg,* vescovo e principe di *Paderborna* e di *Munster.* Del *Favoriti* si ha, che non potesse resistere all'odor delle *rose,* e che sì poco cibo pigliasse, che fosse una maraviglia il vederlo campare. Fu solito dire, che due fieri animali, il *Leone* e il *Lupo,* avezzi a divorare la greggia, allora al suo tempo la difendeano, accennando *Leone Allacci,* e *Cristiano Lupo,* suoi amici, difensori delle dottrine cattoliche. Il *Ghirardelli,* che avea composta la *tragedia* in XXXII. giorni, per la calda applicazione in fare la sua *Difesa* in soli XII. giorni, caduto infermo, se ne morì di anni XXX. ai XXVI di Ottobre 1653. e fu seppellito con epitafio nel titolo di *s. Maria in Via.*

fronte al suddetto *Discorso* per insegna una *porta* con la figura di *san Pietro* con le chiavi in mano, ed ha questo motto: *Justi intrabunt per eam.*

(a) Dal Frontispizio si ha, che questa tragedia fu rappresentata in *Roma* nel palazzo *Pichini* l' anno 1653. in cui fu ancora stampata; ma l' anno innanzi fe-

ce il *Ghirardelli* rappresentare in *Roma* nel palazzo del principe *Camillo Panfilio* altra sua tragedia in prosa intitolata *Ottone*, la quale era manoscritta appresso l' *Allacci*, da cui viene rammemorata nell' indice sesto della sua *Drammaturgia* pag. 596.

CAPO IX.

Tragedie in verso. (*).

La Sofonisba, Tragedia di Giangiorgio Trissino (da lui dedicata a Leon X.). *In Roma per Lodovico degli Arrighi Vicentino scrittore* 1524. *in* 4. L. 9.

* E *in Vicenza per Tolomeo Gianicolo* 1529. *in* 4. (*a*) 9.

(*a*) Chiunque volesse prendersi il gusto di confrontare l' una con l' altra queste due varie edizioni, fatte coi caratteri greci introdotti dal *Trissino* nel nostro

(*) Il primo luogo di cotesto capo accordar si doveva all'*Orfeo* del *Poliziano*, al quale è da credere che il titolo di tragedia dato fosse anche dall'Autor suo, il quale quantunque non possa dirsi una tragedia del tutto perfetta non può negarsi però, che il soggetto non sia tragico e di funesto fine, e il quale finalmente è il primo regolar componimento drammatico scritto in nostra lingua, avvegnachè fu egli composto nel 1472, innanzi alla quel epoca se anche qualche pezzo ritrovasi, che abbia sembianza di poesia teatrale ella è piuttosto, che un dramma, una farsa incandita, un dialogo irregolare, un guazzabuglio, che non ha nè capo nè coda; onde fa duopo segnar l' epoca della prima origine della Tragedia Italiana all'*Orfeo* (*Affò Osserv.* 1. all'*Orfeo* alla sua perfez. ridotto) *Angiolo Ambrogini* da *Monte Pulciano* comunemente detto il *Poliziano* il compose in *Mantova* l'anno diciottesimo dell'età sua, fra continui tumulti, e nel breve spazio di due giorni. La prima edizione di questa favola è in 4. ed uscì in *Bologna* per *Platone de' Benedetti* ai 9. di Agosto del 1494. e non prima, come sospettasi nel Catalogo premesso alle edizioni Cominiane delle stanze del *Poliziano*. La seconda rara non men della prima fu fatta esse pure in *Bologna* da *Caligola Bazalieri* il 1563. in 8. Ma l'*Orfeo* pubblicato in queste edizioni e nell'altre molte che le seguirono è mutilato, ed imperfetto. La gloria di darcelo quale uscì dalle mani dell'Autore riserbata era al padre *Ireneo Affò* già bibliotecario di *Parma*, al quale tant'altre obbligazioni professano le Lettere e più ancora ne professerebbero se nell' anno 1797. che era il 55. dell' età sua non ce l'avesse una immatura e crudel morte rapito. Ora il 1776. fu impresso in *Venezia* appresso *Gio. Vitto* in 4. „ L'*Orfeo* Tragedia di *Messer Angelo Poliziano* tratta per la prima volta da due vetusti codici, ed alla sua integrità, e perfezione ridotta (e corredata in fine di XXV. osservazioni) dal reverendo *Padre Ireneo Affò* di *Busseto* Min. Osservante, ec. e data in luce dal P. *Luigi Antonio di Ravenna* M. O.

Questo dramma è citato dalla *Crusca*, come lo sono anche le stanze, dalle stesse incominciate per le Giostre del magnifico *Giuliano* di *Pietro de' Medici*, di quelle giacchè i *Vocabolaristi* dicono d'averlo citato sopra le migliori edizioni, se ne riporta del *Bravetti* una in 4. senza nota di luogo, anno e stampatore, ma che forse è quella del 1494. citata sopra un esemplare mancante nel fine, come lo era quello, di cui si valsero pel loro catalogo i Sig. *Volpi*. Dopo queste ne nota un'altra fatta dal *Zoppino* in *Venezia* nel 1524. Ma migliori di tutte ci chiama le ristampe fattene del *Comino* in *Padova* nel 1749. in 8. col *Ciclope d'Euripide* tradotto dal chiar. Sig. *Girolamo Zanetti*, e nel 1765. colle stanze del *Poliziano* stesso. Di queste poi indicano i *Vocabolaristi* d'aver usato non solo la edizion fatta del *Comino* il 1728. in 8. gr. ma anche alcune altre delle migliori, e perciò nell' indice de libri di *Crusca* si registra oltre alla *Cominiana* del 1565, che è l'ottima fra le moderne, quella di *Venezia* 1513. in 8. per *Zorzi di Rusconi* milanese colle teste d'*Orfeo*; l'*Aldina* fatta il 1541. in 8. che ha le sole stanze; un'antica ristampa senza data veruna: ed un altra finalmente di *Firenze* 1510. in 4. la quale però io dubito che non esista, perchè il *Bravetti* dice che e' adoperò dal *Serassi* per le ristampe *Cominiana* del 1761 ma non la trovo nemmen registrata nel catalogo premesso a quella 1765.

* E (senza i caratteri del Trissino). *In Vinegia per Francesco Lorenzini* 1560. *in* 8. (*a*). L. 2.

* E *ivi presso il Giolito* 1562. 1585. *in* 12. 3.

Discorso di Niccolò Rossi Vicentino intorno alla Tragedia. *In Vicenza per Giorgio Greco* 1590. *in* 8. (1). 4.

(1) In questi *Discorsi* trovandosi rammentata la *Sofonisba,* che fu la prima *Tragedia,* volgarmente composta secondo le regole, si è voluto quì collocargli. Essendosi già mostrato non aussistere, che il *Trissino,* comechè talvolta si dicesse dal *Vello d'oro,* e meritasse per altro ogni onore, fosse perciò caval. del *Tosone,* perchè meritare non vuol dir conseguire,

alfabeto, si accorgerebbe a prima occhiata della incostanza notabile, con la quale a lui parve di doversi valere nell' uso di que' caratteri, massimamente nell' *O*, e nall *u*, mettendo il primo, ove la prima volta avea messo e più ragionevolmente il secondo, e vice versa il secoodo nel luogo del primo: la qual iocostranza, quaotunque a tutta sua possa difesa e giustificata da lui nella sua *Epistola* a *Clemente VII.* è stata forse, come altrove accennai, una delle principali cagioni, onde il suo rirrovamento non avesse parrigiani e seguaci. A maggior chiarezza di ciò ripotterò qui sotto tanto i titoli dell' una e dell'altra edizione, quaoro anche i due primi versi della tragedia, con la stessa stessissima orrografia, con cui stanno sì dall' *Arrighi*, che dal *Gianicolo* impressi.

Edizione I. 1524.

LA SOPHONISBA del TRISSINO.
Lassa, dove poss' io voltar la liogua,
Se noo là ve la spinge il mio pensiero?

Edizione II. 1529.

LA SuPHuNISBA del TRISSINu.
Lassa, dove poss' io voltar la lingua,
Se nuo là ve la spinge il mio peosieru?

Questa tragedia fu rivolta in versi latini dal padre don *Gaspero Trissino*, prete somasco, insieme con le due lettere del primo autore, l' una a *Leon X.* sotto il cui pontificaro la scrisse, e la fece rappresentare, e l' altra a *Clemente VII.* nel cui tempo la divulgò. Il padre *Gaspero* dedicò anch' egli la sua versiooe ad *Urbano VIII.* sorro il quale fioriva. Due codici originali se ne conservano in *Vicenza* appresso i padri della congregaziooe somasca. Nella dedicatoria di essa, parlando ad *Urbano VIII.* dicesi, *cineres* (di *Giangiorgio*) *Roma cumulatos insigni honore affecisti, cum primum ad summi pontificatus fastigium es promotus*: particolarità non so sa da altri notata. Lo asserisce poi seppellito in *s. Agatha* in *Suburra*, titolo allora del cardin. *Francesco Barberini* nipote del papa. La versione comincia:

Me miseram! mœsta quid tandem loquar?

ma d' altra mano il verso ci sta mutato così;

Quo, misera, linguam inflectere possum meam?

La *Sofonisba*, tragedia di *Mellino* da *san Gervasio* poera francese, è quasi una traduzione di quella del *Trissino*. Il *Verdier* (*Niceron Tom. X. P. II. pag.* 155 156) la dice composta, ma il la *Croix* la dà per tradotta dal greco, e dovea dire dall' italiano. Non deggio lasciar di dire, che avanti l' anno 1515. il *Trissino* avea già composta la sua tragedia, poichè in quell' anno fu, o doves esser rappresentata a *Leon X.* e se ne parla io una lettera di *Giovanni Rucellai* allo stesso *Trissino* in data degli 8. di Novembre, ove si accenna, che forse se ne farebbe la recita in occasione dell' andata del papa a *Firenze* nel giorno di *s. Andrea*.

(*a*) * E prima che dal *Lorenzini*, senza i caratteri, io *Vinegia* appresso il *Giolito* 1553. in 12 edizione omessa anche dall' *Allacci*.

La Rosmunda, Tragedia di Giovanni Rucellai, Patrizio Fiorentino, della Rocca d'Adriano difensor fedelissimo. *In Siena per Michelangelo di Barto. F. (cioè di Bartolomeo Figliuolo) a istanza di Alessandro librajo* 1525. *in* 8. *(b).* L. 8.

* E *in Venezia per Niccolò Zoppino* 1528. 1530. *in* 8. 4.

* E *ivi per Bartolomeo Cesano* 1550. *in* 8. 3.

* E *ivi per Francesco Bindoni* 1551 *in* 8. 2.

* E *in Firenze per Filippo Giunti* 1568. 1593. *in* 8. (1). 4.

qui si può aggiungere, che questo *supremo ordine,* detto in latino *velleris aurei,* nelle lingue volgari si chiamò *del Tosone:* e che fosse chiamato così nell'imperio di *Carlo V.* si può vederlo nel *Comentario* delle sue *Guerre* scritto da *Luigi Davila* gran commendatore d'*Alcantara,* che è trasportato in tutte le lingue (fol. 75. 2. ediz. di *Venezia* del 1549. in 8.): e ancora nella disputazione *de Equitibus et equestribus ordinibus* di *Filippo Reinardo Vitriario,* che tra altri cita *Luigi Guicciardino* (cap. IV. pag. 73.). Nè può essere inutile il ridursi a memoria, come ne' tempi del *Trissino* fiorì l'*Accademia* degli *Argonauti* conquistatori del *Vello d'oro,* poco sopra accennata. Se poi egli si disse *Comes et eques,* ciò nulla importa, perchè non fu solo a chiamarsi in tal guisa (*a**).

(1) Del *Trissino* e del *Rucellai* veggasi *Scipione Ammirato* negli opuscoli (Tom. II. pag. 258.).

Se questa *tragedia,* la quale, secondo *Lilio Giraldi* (*De Poetis Dialogo II.* pag. 98. edit. 1.), è composta a imitazione dell'*Ecuba* d'*Euripide,* nella lezione IV. dello *Speroni* in difesa della *Canace,* si suppone

(*a**) Queste ultime parole non son gittate all'aria. Vanno egualmente a ferire non meno il *Guarini*, che il *Trissino*. Non fan però colpo e ricadono senza offesa di chi n'era lo scopo. Nessuna persona nobile e onesta ha la petulanza e la sfacciataggine di qualificarsi nè in pubblico nè in privato, per quello che non è comechè conosca di aver merito per esserlo. Ma accommiatiamoci una volta da questa altre volte ricantata canzone. Il *Trissino* in qualche sua lettera si sottoscriver semplicemente, *Comes & Eques*, e in qualche altra, il *Trissino dal Vello d'oro*. In verun luogo non si troverà, che s' intitoli *Eques Velleris aurei* - ovvero *Cavalier del Vello* ossia *Toson d' oro*. Questo cavalierato non gli fu conferito da *Carlo V.* ma solo fu decorato da lui del titolo di *Conte* e di *Cavaliere*, e del privilegio di fregiare il suo stemma col *Vello d'oro*, presa da ciò la denominazione e non dall' *Accademia* degli *Argonauti*, come sembra, che il nostro Monsignore pretenda d'insinuare e far credere.

(*b*) Le VII. edizioni della *Rosmunda*, registrate dal *Fontanini*, trovansi tutte, niuna eccettuata, riportate nella parte I. del tomo XXXIII. del *Giornale* de' letterati d'Italia pag. 277. ove il padre *Zeno* mio fratello ha esattamente stesa la *Vita* del *Rucellai* accompagnata dalla notizia delle sue opere a stampa ed a penna.

di *Cosimo*, e non di *Giovanni Rucellai*, come non sia sbaglio da un fratello all'altro, potrebbe essere stato di chi non ben lesse l'originale con abbreviature, siccome avvenne anche altrove.

Ci è pure l'*Oreste* del *Rucellai*, *tragedia* presa dall'*Ifigenia Taurica* d'*Euripide*, e famosa anche prima di essere stampata, come il fu in *Roma* nel 1720. (*a**), dopo uscita dalle spoglie letterarie del celebratissimo *Magliabechi* per la mercè del suo erede sig. cavaliere *Antonfrancesco Marmi*. Per altro il *Magliabechi* sin nel 1666. ne avea distintamente informato l'*Allacci* (*Dramat.* pag. 605. 606.). Ella si recitò nel collegio *Clementino* con mutazioni, le quali, come arbitrarie, si potea far di meno di mettere nella stampa: e nel primo verso in vece di *se ben Pilade sai*, potea dirsi, *Pilade, se ben sai*. Ne parla *Igino* nella *Favola* CXX. che è presa, come altre ancora, da *Euripide*, per osservazione fattane prima di tutti da *Tommaso Reinesio* (*Variar. lect. lib. III. cap. II*: pag. 373. 374.), onde non serviva, che il banditore delle proprie lodi *in hac luce literarum* s incomodasse dopo il primo avviso avutone dal solo *Tommaso Munchero* (*Mythographi latini tom. I. in Judiciis ante Hyginum* pag. 2.), a farsene bello, come di cosa sua, senza tema di entrare nei libri *de Plagio*, perchè poi ha da entrarvi più volte, e per molti titoli.

Ma sentiamo un'altra facezia, simile a questa. Il degno sig. canonico *Alessio Simmaco Mazochio* nel suo bel libro dell'*Anfiteatro di Capoa* propose modestamente un suo pensiero di mutare una parola negli *Atti* delle sante *Perpetua* e *Felicita*, ove col nome di *Sanavivaria* (pag. 171. col. 1.) si rammenta una delle due porte fra sè opposte dell'*Anfiteatro* di *Cartagine*, entrambe comuni agli altri *Anfiteatri* ancora, pensando egli, non però con alcuno ajuto di codici, ma con la scorta del solo ingegno, *ex ingenio*, che quella voce *Sanavivaria*, come poco elegante, si potesse mutare in *Sandapilaria*, quasichè la porta fosse così detta dal portarsi fuora per essa i rimasti morti. Ma poi cosa ne avvenne? L'unico e primario autore di tutte le cose belle saltò fuora subitamente a farsi intendere, che il pellegrino pensiero era stato prima suo, che del sig. Canonico; ma che tanto godeva in veder seco nella felicità d'ingegno incontrarsi il sig. *Mazochio*. Veramente il giuoco sarebbe più gustoso,

(*a**) *Roberto Titi* nel fine delle sue *Annotazioni* alle *Api* del *Rucellai*, il quale vi nomina questa sua tragedia, la credè e la disse stampata, ma prese errore. Il *Fontanini* ad arte dissimulando, che prima d'ogni altro l'avesse pubblicata il signor marchese *Scipione Maffei*, il quale le diede il secondo luogo nel tomo I. del *Teatro italiano*, stampato in *Verona* per *Jacopo Vallarsi* nel 1723. in 8. volle far credere, che primi a divulgarla alle stampe fossero stati i padri *Somaschi*, i quali la fecero recitare in *Roma* nell'collegio clementino l'anno 1726. in cui pure fu quivi impressa dal *Cracas* in 8 Non è però da stupirsene Ricusa egli, e contrasta la lode, che merita questo famoso letterato per cose assai più rilevanti di questa, e di ciò non contento cerca di torgli o di annebbiargli il merito di aver primo dato fuori l'*Oreste* tratto dall'esemplare del *Magliabechi*, e comunicatogli dal cavalier *Marmi*. Quanto al *plagio*, di cui più basso il suo avversario lo incolpa (*Esame* pag. 77. ediz. di *Venez.*), egli stesso se n'è difeso sì bravamente, come pure dagli altri, de' quali vi si riconosce notato, che inutil cosa sarebbe fermarci sopra di vantaggio la riflessione e la penna.

L'Antigone, Tragedia di Luigi Alamanni. Sta con le sue opere pag. 67. dell'edizione di *Venezia* presso il Niccolini da Sabio a istanza del *Sessa* del 1532. *in* 8.

* E in quella più ampia del *Grifio* in *Lione* 1553. *in* 8. p. 135. (1) *(a)*.

quando per disgrazia non si trovasse consistere con buona licenza in una solenne freddura, della quale si sarà poi riso anche il sig. Canonico; perocchè se una porta dell'*Anfiteatro*, siccome il padre *Piero Possino* ricava da *Giusto Lipsio*, chiamavasi *Libitinensis*, e anche *mortualis*, a che serve chiamar l'altra *Sandapilaria*, se tal parola verrebbe a dire la medesima cosa, che *Libitinensis*, e *mortualis*? Questa porta si chiamava *Sanavivaria*, perchè gli usciti sani e vivi dalla pugna, o dalle fiere, per quella si portavano fuora; laddove per l'altra si portavano i morti affatto (*): e la parola non si trova già ella in un sol luogo, nè in un sol codice di quegli *Atti;* onde con questo bel segreto, dapprima venuto in mente a quell'unico e primario autore, si debba mutare in peggio; ma si legge in più di un luogo, e in più codici, oltre al *casinese:* e questi sono, un *salisburgese*, un *compendiese*, e qualchedun altro ancora: nè quella voce diede alcun fastidio ai valentuomini, illustratori di quegli *Atti*, i quali parimente non sono nè uno, nè due, ma se ne contano almeno quattro o cinque, senza mettervi il *Ruinart*, il *Tillemont*, il *Pagi*, e il *Cupero*, tutti dottissimi e peritissimi conoscitori di queste materie, non essendo, al parer mio, da disprezzarsi *Arrigo Valesio*, *Giovanni Broeo*, e *Giovanni Priceo*, dopo monsignor *Luca Olstenio*, e il padre *Possino;* tanto più, che il *Grevio*, scrittore non barbaro, espressamente approva la detta voce negli *Atti* di quelle sante (*Thesauri tom. IX. in fine praefat.*). Bisogna aggiungere ancora, che il *Possino* avea benissimo avvertito, che ella non è *Ciceroniana*, ma bensì provinciale *Africana*, come ne sono tante altre negli scrittori antichi di quel paese, le quali per questo non pare, che debbano toccarsi nè pur leggermente per farle a forza diventar *Ciceroniane*.

(1) Il *Varchi* (Lezioni pag. 682.) l'attribuisce ad *Euripide* (*b**).

(*a*) L'edizione dell'opere toscane dell'*Alamanni* divise in due tomi, benchè nel frontispizio tal divisione non apparisca, non fu mai fatta dal *Grifo* in *Lione* nel 1533. ma nel 1532. tomo I. e nel 1533. tomo II. e questa edizione, la quale non è più ampia dell'altra, precedette a quante ne furono fatte in *Venezia* e in *Firenze*, e però anche a quella del *Niccolini* a istanza del *Sessa*, supposta per prima dal *Fontanini* e da lui registrata avanti quella del *Grifo*. Oltre di ciò il *Niccolini* non diede alle stampe il tomo II. ove la tragedia è inserita, se non nel 1533. e però malamente di un sano esso *Fontanini* ne anticipa l'edizione.

(*b**) L'*Antigone* d'*Euripide* è una delle sue tant'altre perdute. Quella, che n'è rimasta, è di *Sofocle*. A *Sofocle* il *Varchi* attribuisce questa dell'*Alamanni*,

(*) Il *Maffei* ha sbandito dà circhi la porta *Sanavivaria* mostrando (degli Amfit. l. 2. c. 7.) che questa era una voce barbara dalla mala falsa lezione di *Sandapilaria* nome il

(La Tullia) Tragedia di Lodovico Martelli. Sta con le sue opere pag. 118. della ristampa di *Firenze presso Bernardo di Giunta* 1548. *in* 8. *(a)*.

La Canace, Tragedia di M. Sperone Speroni. *In Vinegia per Vincenzo Valgrisi* 1546. *in* 8. L. 7.

* E *in Fiorenza presso il Doni* 1546. *in* 8. 7.

* E (senza il nome di *Canace*, ma col solo titolo di) Tragedia di M. Sperone Speroni, corretta secondo l'esemplare approvato dall'autore. *In Vinegia presso il Giolito* 1562. *in* 12. (1)*(b)*. 4.

(1) Il *Clario* la dedica al vescovo *Martirano*, segretario di *Carlo V.* in *Napoli:* e se dice male del censore della *Tragedia*, che fu *Bartolommeo Cavalcanti*, non ne dice bene il *Riccobono* nell'*Orazione* latina in morte dello *Speroni*, ove scrive (Orat. tom. II. pag. 50.), essere stata ripresa *editis famosis libellis*, i quali consistettero in un *Dialogo* narrativo, che dallo *Speroni* è chiamato *Invettiva*, e che si finge seguito parte in *Bologna*, e parte in *Venezia*. Il difendersi e il difendere onestamente dalle ingiurie, è ben fatto; ma non mai l'offendere con calunie, e con sofismi insidiosi di accuse, che in apparenza pajon modeste e vere, ma che in realtà son false e maligne. Il *Dialogo* del *Cavalcanti* ha il seguente titolo:

e non ad *Euripide*. Il *Fontanini* ha grossamente sbagliato. L' *Alamanni* pertanto compose la sua sul modello di quella di *Sofocle*, e *Antonio Brani* amico suo le prepose un breve argomento.

(a) E sta ancora con le sue opere (ma non tutte) *pag.* 118. della prima poco conosciuta edizione di *Roma* per *Antonio Blado* di *Asola* 1533. *in* 8. Il *Martelli* e lo *Speroni* non vollero dare altro titolo alle loro tragedie, se non quello di tragedia.

(b) Quando non si prendono per mano i libri e non s' incontrano l' edizioni, delle quali si vuol ragionare, s' incorre agevolmente in grossissimi sbagli. Se ne ha più d' una prova nella relazione delle tre suddette edizioni, la prima delle quali non è stata quella del *Valgrisi*, ma quella del *Doni* con questo titolo:

* *Canace*, tragedia di M. *Sperone Speroni* nobile padovano. In *Fiorenza* per *Francesco Doni* 1546. *in* 8.

Ella non è preceduta da alcuna dedicazione, ma solo da una lettera dello stampatore ai lettori. Lo *Speroni* disapprovò acerbamente cotale edizione, come fatta senza la sua saputa e contra la sua volontà e come ancora lacerata e corrotta. Per mezzo di *Paolo Crivello* se ne lamentò altamente con *Antonfrancesco Doni*, creduto da lui, che stato ne fosse lo stampatore. Il *Doni* sorpre-

quale deriveva da *Sandapila* che era la bara, su cui trasportavansi i cadaveri delle persone plebee, e col qual nome chiamavasi le porte *Libitinensis o Libitinaria*. E qui per far osservare un altro errore del *Fontanini* soggiungeremo ancora che non due sole, ma cinque almeno erano le porte degli antichi Anfiteatri, e che le libitinarie non era opposta ad alcuna di esse. (v. Op. del Consigl. *Lodov. Bianconi* T. 4. pag. 248. e 249. ediz. di Milano 1802.)

Giudizio (di Bartolommeo Cavalcanti) sopra la Tragedia di Canace e Macareo, con molte utili considerazioni circa l'arte tragica e altri poemi, con la Tragedia appresso. *In Lucca per Vincenzio Busdrago* 1550. *in* 8. (1) (a). L. 5.

* E *in Venezia* 1566. *in* 8. *senza stampatore.* 4.

(1) Il *Busgrado* dedicando il libro a *Giambatista Giraldi Cintio* segretario del duca di *Ferrara*, di concerto, come si vede, con l'amico di lui *Cavalcanti*, qui detto ad arte, *occulto autore*, chiama quest'opera, *prima fatica* della sua stamperia. La data in fine del *Dialogo*, è del primo di Luglio 1543. innanzichè la *tragedia* si stampasse: nel qual tempo fu letta in *Roma* in casa del vescovo di *Brescia*, che era *Andrea Cornaro*, dipoi cardinale, essendovi presente *Claudio Tolomei*, il quale allora appunto lo scrisse a *Gianfrancesco Bini* (Lettere lib. II. fol. 46. 2. ediz. 1. in 4.), Del *Cavalcanti*, e dello *Speroni* essendosi già parlato, qui non serve più riparlarne, da ciò restando emendato qualche picciolo errore del *Crescimbeni*.

so dalle querele dello *Speroni*, se ne giustificò con una lettera scritta di *Firenze* ai 23. di Settembre 1546. stampata nel libro II. delle sue lettere *pag* 47. 2. dell' edizione di *Fiorenza* appresso il *Doni* 1547. *in* 4. la qual lettera manca nelle posteriori edizioni. Egli in essa niega apertamente, che dalla sua stampetta fosse uscita quella impressione della *Canace* e di più la riconosce per fatta in *Venezia* con la falsa data di *Fiorenza*, soggiugnendo, „ che era vergogna „ non pur dell' arte, ma del sapientissimo senato, che non si provvedesse a sì „ disonesti inconvenienti „. Finisce la lettera col dire allo *Speroni*, che s' informasse bene e che trovando verissimo quello, che gli affermava, punisse chi aveva errato. E per dir vero, avendo io ripresa per mano e considerata attentamente la suddetta edizione, rimasi persuaso esser ella fatta in *Venezia* e non aver que' caratteri somiglianza alcuna con quei di *Fiorenza* particolari del *Doni*, ma più tosto con quelli di *Curzio Navò*, che vi mentì il nome ed il luogo. Volendo intanto lo *Speroni* rimediare al disordine, permise che il *Clario* suo confidente desse fuora la tragedia, più conforme all' originale, siccome seguì nella seguente impressione, erroneamente addotta per prima dal *Fontanini* col titolo di *Canace*.

Tragedia di M *Sperone Speroni*. Se nel fine di questa sana, intera, e corretta si guarderà, si troverà annotato, quanto lacera, tronca e corrotta sia quella, che da altri, che da noi e contra il voler dell' autore e senza licenza veruna, occultamente è stata stampata e intitolata *Canace*. In *Vinegia* appresso *Vincenzio Valgrisi* 1546. *in* 8.

Sul modello di questa edizione del *Valgrisi* il *Giolito* fece la sua nel 1562. *in* 12. non dando nemmeno egli il titolo di *Canace* alla tragedia: il che credette Monsig., che il *Giolito* fosse il primo ad usare nel frontispizio, quando si è già veduto, che ciò dal *Valgrisi* era stato già praticato.

(a) Quando uscì il *Giudicio* sopra la *Canace*, corse voce, che ne fosse l' autore *Giambatista Giraldi* e non il *Cavalcanti*, che di fatto lo era: ma *Giambatista Pigna* in una lettera scritta di *Ferrara* ai 5. di Novembre 1554. allo stesso *Speroni*, che ne dubitava, lo assicurò, che non era vero: „ quanto alla

-- La Canace, Tragedia del Signor Sperone Speroni, alla quale sono aggiunte alcune altre composizioni, e una Apologia con alcune lezioni in difesa della Tragedia. *In Ven. per Giovanni Alberti* 1597. *in* 4. (1) (*a*). L. 8.

(1) Lo *Speroni* in altre opere e nel suo epitafio è onorato del titolo di Messere; ma qui è detto Signore. Nell'avviso innanzi alle parti VI. delle *Rime* di *Diomede Borghesi* gentiluomo Sanese stampate in *Padova* da *Lorenzo Pasquati* 1566. in 8., si dà contezza, che a quel tempo in *Ve-*

„ *Canoce*, io la faccio sicura, che il *Giudicio* scrittole contra non fu mai del „ *Giraldi*: perciocchè lo stile e la materia il dimostrano, ed io so le fantasie di „ quest' uomo intorno alla poetica, e conosco di che valuta egli sia: e dall' altro „ lato mi rivolgo a chi le scrisse contra ec. „ Col nome di *Giraldi* va bensì scritta a penna per le mani di molti una breve censura della *Canace*: ma nemmeno di essa si ha fondamento per crederla del *Giraldi*. Sospettò lo *Speroni*, che il *Giudicio* fosse lavoro di *Bernardino Tomitano*, attestandolo il *Liviera* nella sua *Apologia* contra il *Summo*, per averlo inteso da molte persone degne di fede: ma tal voce svanì ben presto e l'opinione comune sta ben ferma pel *Cavalcanti* (*), al quale non bastò poi l'aver censurata a piena bocca in tutte le sue parti la tragedia dello *Speroni*, da lui però non mai nominato, mostrando anzi di non saperne l'autore; che facendo anche ristampar la tragedia appresso il *Giudicio*, si servì della edizione rigettata, cioè di quella uscita sotto nome del *Doni*, quando più tosto e' doveva servirsi di quella del *Valgrisi* sola approvata dallo *Speroni*: il che ad arte egli fece, acciocchè gli errori della stampa concorressero anch' essi a screditare il componimento e 'l poeta. Ciò tuttavolta non fu sufficiente ad oscurarne, o a diminuirne la riputazione, poichè la *Canace* fu sempre considerata per una delle migliori tragedie italiane; e però il *Dolce* nel prologo della sua *Ifigenia* la nomina con lode insieme con la *Sofonisba* del *Trissino*, con l' *Antigone* dell' *Alamanni*, con l' *Orbecche* del *Giraldi*, con la *Rosmunda* del *Rucellai* e con l' *Orazia* dell' *Aretino*. Fra le altre opposizioni mosse dal *Cavalcanti* alla *Canace*, si condanna l'uso de' versi rotti con soverchia profusione quivi introdotti in luogo degl' interi assai più convenienti alla maestà della tragedia: tal uso nooperanto non dispiacque in tutto, poichè lo veggiamo seguitato in qualche tragedia del *Dolce*, nella *Medea* del *Galladei*, nella *Rosilda* del *Cesari*, nella *Progne* del *Parabosco* e sino a' nostri giorni nell' *Ulisse* il giovane del fu ab. *Domenico Lazarini*, ch' io qui rammemoro per onoranza (**) L'abate *Niccolò* deg *i Oddi* (*Opere del Tasso pag.* 395. *Tom. V. ediz. di Fior.*) partecipando a *Camillo Pellegrini* la morte dello speroni, seguita in *Padova*, lo chiama „ residuo della vecchia accademia. „

(*a*) In questa edizione la tragedia ha un nuovo prologo in persona di *Venere*, che nelle precedenti mancava. Siccome lo *Speroni* avea inteso, che il *Giudicio* scritto contro di lui era passato in mano del duca *Alfonso II.* di *Ferrara* per

(*) Così si credette anche dal *Crescimbeni* (Ist. lib. 2. ediz. *Venez.* T. 1. p. 393). Tuttavia lo stile e la dicitura del *Giudicio* non parve al *Nisieli* di scrittor Fiorentino, e non mostrano che sia opera del *Cavalcanti* (V. Op. dello Sper. edita dal 1740. T. 4. p. 72.)

(**) Il Ch. Sig. Co *Algarotti* in una sua lettera diretta al Sig. *Agost. Paradisi* scrive, che „ il nostro coturno non ha che *Ulisse* il giovane di cui potersi dar vanto innanzi a' forestieri, come il socco non ha che la *Mandragola* „, e aggiugne, che queste sono composizioni tali, che niun'altra nazione ne mostrerà mai genere loro di sì perfette. La *Mandragola*, di cui è autore il *Macchiavelli*, fa testo di lingua, e ben cita la rarissima edizione di *Firenze* fatta il 1553. in 8.

nezia, Firenze, Siena, e in tutta Toscana non si sarebbe chiamato Signore, alcun gentiluomo principale, laddove in diversi altri luoghi era ingiuria chiamarlo Messere. Si vede, che tal costume era mutato nel 1597. Lo *Speroni* sotto altrui nome indirizza la sua *Apologia* al duca *Alfonso II.* di *Ferrara* per opporla alle prevenzioni sparsevi, a suo credere, dal segretario *Giraldi*. Bisogna però confessare, che il *Giraldi* nel capitolo in fine degli *Ecatommiti,* ove loda i valentuomini italiani del suo tempo, rende giustizia allo *Speroni,* dicendo (pag. 801.) ch'egli onora *Padova*

Con stil canuto, e con giudicio saldo.

In detta *Apologia,* la quale sin nel 1558. insieme con un *Dialogo* del medesimo *Speroni* sopra il modo di compor la *tragedia,* dovea stamparsi dall' *Accademia Veneziana,* chiamata così per eccellenza, come l'antica *Fiorentina,* lo *Sperone* si duole (*Soma delle opere, che ha da mandare in luce l'Accademia Veneziana, registro* P.), che un Sanese gl'involasse due suoi *Dialoghi* uno d'*Amore,* e l'altro della *Cura della famiglia,* stampandogli francamente per suoi; onde il senatore, e poi gran prelato, *Daniello Barbaro* per vendicare l'amico da tale ingiuria, fece subito imprimere, contra voglia di lui, in casa de' figliuoli d'*Aldo* nel 1542. come già si disse, e poi nel 1544. e nel 1552. in 8., i due *Dialoghi,* involati insieme con otto altri e ne fu lodata la vendetta, allo scrivere del medesimo *Speroni;* perchè poi non piace il vedere di mezzo giorno rubare, e con bel viso attribuire a sè le cose rubate. Il *Barbaro* (pag. 140.), e lo *Speroni* per atto di cortesia tacquero il nome di quel *plagiario,* ed io fo il simile di qualchedun altro, che però è notissimo. Di qui si vede, che l'intrepida, ma non certo onesta setta *plagiaria* vaga di arrogarsi privativamente le cose non sue, non è nuova d'adesso, quando tanti anni sono toccò allo *Speroni* di vedersi con gli occhi proprj rubare, e dal ladro stampare per suoi due *Dialoghi* interi. Ciò, che si dice de' *Dialoghi,* può similmente dirsi di ogni cosa letteraria, in qualunque materia consista, o sia ella scritta, o sia pure scolpita, e intagliata; e massimamente poi trattandosi di solenni e liturgiche formole antiche, sempre nel medesimo senso prese da' nostri maggiori, e dianzi, e non prima, copiosamente illustrate in *Commentario* particolare, fatto apposta per ispiegarle, qual si sa essere quello del *Disco votivo cristiano del Museo Albano* (*Discus argenteus votivus veterum Christianorum Commentario illustratus* pag. 19. 20. 26.

mezzo del segretario *Giraldi*, così egli fe' presentargliene l' *Apologia* per mano del segretario *Pigna*, amico suo e nemico del *Giraldi*. Non finirono però con l' *Apologia*, che allora rimase a penna, nè con la morte dello *Speroni* i contrasti sopra la *Canace*. *Faustino Summo* pubblicò due discorsi, il primo de' quali è intorno al contrasto tra lo *Speroni* e 'l *Cavalcanti*, stampato in *Padova* per *Paolo Mejetti* nel 1590. in 4. Diede *Giambatista Liviera* una non aspettata risposta al discorso del *Summo*, stampata in *Padova* per *Lorenzo Pasquati* nell' anno medesimo in 4., col titolo di *Apologia* intorno alle tragedie di lieto fine, stesa da lui a oggetto principalmente di difendere il suo *Cresfonte*, cui lieto fine avea dato. La risposta del *Summo* all' *Apologia* del *Liviera* e la replica di questo alla risposta dell'altro, stampate altresì nel 1590. in 4. dal *Pasquati*, formano la continuazione di tal contesa.

27. 30. 31. 32. 33. 46. 47.), messo in luce senza vanti, non ora di fresco, ma nel 1727. e poi ultimamente nel 1732. sei anni appresso, con molta grazia, ma di nascosto, saccheggiato da chi si lusingò di occultare il furto col solo imbrogliare alquanto alla sua propria maniera di citare, e astutamente variare tutti i numeri delle citazioni per fargli così parere suo ritrovamento, accompagnando ancora il tutto di qualche grossa piacevolezza, come si dirà poi con citar fedelmente i luoghi, e con mostrar la bellezza di certa giunta nuova e molto curiosa. È pur questo sarebbe poco, se di più non si vedessero con gran silenzio usurpate anche le intere provincie, come l'*Austria* e la *Neustria* d'Italia, già prima giustificatamente osservate, e messe in luce nel 1724. (*Vita Philippi a Turre Episcopi Adriensis ante ejus Monumenta* pag. 3. e 4. edit. III.). E questo sia detto qui di passaggio. Dopo l'*Apologia* non intera dello *Speroni* seguono le VI. *Lezioni* in difesa dalla *Canace*, da lui recitate a mente in sei giorni nell'accademia degli *Elevati* di *Padova* senza averle scritte; però meritevoli di nuovo riscontro con gli originali scritti da chi le udì, e di ristamparsi con le dovute carezze, insieme con le altre opere sue, mentovate dal vescovo *Tommasini* (*Elogia tom. I.* pag. 93. 94.) ma troppo sfigurate dall'imperizia di chi li diè fuora (*a**). Dal libro adotto si ve-

(*a**) Sei veramente sono le *Lezioni* dello *Speroni*, e non cinque come per inavvertenza cadde dalla penna al nostro Monsignore nel libro II. capo XLII. pag. 259. ove pur lascio detto, che egli le recitasse nell'accademia degli *Elevati* di *Padova*, dovendo dire nell'accademia degl' *Infiammati* di *Padova*. Quella degli *Elevati* era in *Ferrara*, e spiegava per impresa *Ercole*, che tiene alto di terra e soffoca *Antèo*. Ben è vero che qui il *Fontanini* merita scusa, poichè nella stampa *Ingolfo de' Conti*, nipote dello *Speroni*, o siasi lo stampatore *Alberti*, lasciò correre *Elevati* e non *Infiammati* (*). Non la merita però egli egualmente, per aver creduto e asserito che l'*Apologia* al duca *Alfonso* fosse posteriore alle sei *Lezioni* suddette, quando egli è certissimo, che queste furono a quella di lungo tempo anteriori. Egli è notabile, che il conte *Ingolfo* avendo aggiunto alla *Canace* il nuovo prologo di *Venere*, non abbia osservati i tanti altri cangiamenti dello *Speroni* fatti alla sua tragedia. Grazie di nuovo ai moderni diligenti divulgatori dell'opere dello *Speroni*, che fra le altre cose ce l'han fatta godere tutta riformata e in migliore aspetto corretta. „ L'autore, dice l'abate *Forcellini* (*Vita* dello *Speroni* pagina XXIX.) distinse l'opera in atti, e secondo e dell'atto terzo fece il secondo, e da questo, che passò al luogo terzo, cavò intere quattro scene, e qua e là parecchi versi levò ed aggiunse, ed altre minute correzioni per entro i versi introdusse, tutte degne di osservazione „: sicchè altra ella viene ad essere in parte da quel che era. Quando altro di singolare non si riscontrasse nella moderna edizione, questo sarebbe sufficiente al suo pregio: ma in ogni parte rendesi ella distinta e lodevole, per esserle state usate intorno le dovute carezze, che il nostro Monsignore vi ha tanto desiderate.

(*) Benchè sfandio nella Libreria III. del *Doni* si legga che l'Accademia degli *Elevati* fu in *Ferrara*, quella degli *Infiammati* in *Padova*, nulladimano anche nella ediz. di tutte l'Opera dello *Speroni* fatta il 1740 (T. 4. p. 163) leggesi in fronte di queste Lezioni che recitata furono nell'Accademia degli *Elevati* e non dagl'*Infiammati* di *Padova* e nella Prefazione della edis. suddetta (T. 1. p. XX.) si dice che lo *Speroni* la recitò nell'Accademia di *Padova* detta allora degli *Elevati*.

L'Orbecche, Tragedia di Giambatista Giraldi Cintio da Ferrara. *In Vinegia presso il Giolito* 1551 *in* 12.*(a)*. L. 4.

* Ed di nuovo corretta secondo l'originale dell'autore. *In Vinegia presso il Giolito* 1572 *in* 12 (1). 5.

* E insieme con le altre VII di lui Tragedie, l'Altile, Didone, Antivalomeni, Cleopatra, Arrenopia, Eufimia, Selene *In Venezia per Giulio Cesare Cagnacini* 1583. *in* 8 (2) *(b)*. 14.

de, che lo *Speroni* fu amico di *Pietro Ronzardo,* al suo tempo famoso letterato e poeta Francese.

(1) Fu tratta dalla Novella II. Deca II. degli *Ecatommiti* dell'autore.

(2) *Bartolommeo Cavalcanti* dice di essere stato spettatore in parte di queste *Trugedie,* lodandole, ma sopra tutte l'*Orbecche,* in una lettera al *Giraldi* stesso, come *Erasmo* lodò *Roberto Gaguino,* ma in lettera a lui medesimo scritta, per osservazione di *Gerardo Giovanni Vossio.* (*De Hist. Latinis lib. III. cap.* XI. *pag.* 603).

(*a*) * E prima in *Vinegia* in casa de' figliuoli d'*Aldo* 1543. in 8.

Questa è stata la prima edizione dell' *Orbecche*, taciuta dal *Fontanini* e ignorata dall' *Allacci*. Dietro al frontispizio sta il ritratto del *Giraldi,* con questo distico a basso a lettere majuscole:

Miraris hospes haud loquentem Cinthium
Quem cernis ipsum? Cogitat, mox audies.

La tragedia vien da lui dedicata al duca *Ercole II* di *Ferrara* in data dei XX di Maggio 1541. nel qual anno fu la prima volta rappresentata in *Ferrara* e non in *Firenze* come scrive l'*Allacci* (*Drammat.* p 233.), in casa dell'autore alla presenza del Duca e poi la seconda volta dei cardinali di *Ravenna* e *Salviati.* Ella vien giudicata la migliore di quante ne uscirono dalla penna del *Giraldi*, il quale in fine di essa fa parlar la *Tragedia* con versi endecasillabi, lodandovi il *Bembo*, il *Trissino*, il *Molza*, il *Tolomei*. e l'*Alamanni.*

(*b*) Se Monsignore tra le sette nominate *Tragedie* del *Giraldi* avesse contata anche l' *Epitia*, che in ordine è la penultima, avrebbe detto, che ellono, oltre all' *Orbecche*, non sono sette, ma otto raccolte e dedicate al duca *Alfonso II.* dopo la morte di *Cintio Giraldi* da *Celso*, unico superstite di cinque figliuoli di lui (*). I suggetti di queste tragedie sono tratti in gran parte da' suoi *Ecatommiti*.

(*) Ha sbagliato lo *Zeno* dicendo che le tragedie del *Giraldi* impresse dal *Cagnacini* si dedicassero dal figlio di lui al duca *Alfonso* II. Non negherò già io che a lui sia dedicata forse la *Selene*, che io non ho veduta, ma l'*Orbecche* sicuramente non porta in fronte altra dedicatoria che quella fatta dall'Autore stesso ad *Ercole* da *Este* II. duca IV di *Ferrara* in data de' 20 di Maggio del 1541 il quale in essa scrive di avere composta questa tragedia „ in meno di due mesi „ e che fu allo stesso duca *Ercole* rappresentata da *M. Sebastiano Clarignono* da *Montefalco*, che egli chiama il *Roscio* e l'*Esopo* de' suoi tempi. L'altre sette dedicaronsi tutte da *Celso Giraldi* in data dal 1 Ottobre 1583 a diversi personaggi, cioè l'*Altile* a *Cornelio Bentivogli*, la *Didone* a don *Alessandro* di *Este*, gli *Antivalomeni* al cardinale di *Este*, la *Cleopatra* a don *Gio. Andrea d'Oria*, l' *Arrenopia* a *Laura Bofardo Tiene* contessa di *Scandiano*, l'*Eufimia* a don *Cesare* di *Este*, e alla duchessa di *Ferrara* finalmente l'*Epitia*. In tutte a terga dal frontispizio v'ha il ritratto dell'Autore.

La Cleopatra (e la Scilla, Tragedie II.) di Cesare de' Cesari. *In Venezia per. Gio. Grifio* 1552. *in* 8. (1) L. 5.

La Cleopatra. Tragedia di Alessandro Spinello. *In Vinegia per Pietro Niccolini da Sabio* 1550. *in* (2) 3.

La Rodopeja, Tragedia di Leonoro Verlato. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1582. *in* 8. 3.

La Romilda, Tragedia di Cesare de' Cesari. *In Venezia per Francesco Bindoni* 1551. *in* 8. (3). 3.

La Progne, Tragedia di Girolamo Parabosco. *In Venezia per Comin da Trino* 1548. *in* 8. 3.

La Progne, Tragedia di Lodovico Domenichi. *In Firenze presso i Giunti* 1561. *in* 8. *(b)*. 4.

(1) Il *Ruscelli* nella prefazione alla seconda, chiama l'autore di cognome *Cesarino*.

(2) Col nome di *Cleopatra* essendoci più *Tragedie*, e quella tra l'altre di *Cintio Giraldi*, la comune trivialità dell'unico argomento fa sminuire il pregio, che potessero avere, come accade altresì nelle tante *Medee*, *Meropi*, *Progni*, *Ippoliti*, *Didoni*, e *Tancredi* (a*).

(3) Dice di darla fuora a persuasione del *Ruscelli*, mentovando anche l'*Argia*, Nell'Atto I. Scena I. la duchessa *Romilda* è detta, secondo *Paolo Diacono* (*De Gestis Langob. lib*, *IV. cap.* XXXVIII.)

Già di tutto il Friul donna e reina,
E *Cacàno* a bello studio è mutato in *Calcàno*.

(a*) Condanna qui il *Fontanini* il lavorare *Tragedie* sopra argomento da altri già maneggiato. Questa massima è falsa. Moltissimi esempi, non mai da chi che sia biasimati, se ne hanno in contrario, non solo fra' moderni, ma fra gli antichi. Gli *Edipi*, le *Medée*, le *Ecube* e altre somiglianti favole sono state produtte sopra le scene greche e latine a gara e a vicenda e sempre con attenzione e con lode dai tragici più famosi. Ma venendo alle due *Cleopatre*, una di esse almeno andar dovrebbe esente dalla censura del troppo rigido critico. Molte furono le *Cleopatre* regine di Egitto. Non basta l'uniformità del titolo a costituire l'identità del soggetto. La *Cleopatra* di *Marcantonio*, figliuola di *Tolomeo Aulete XI.* re dell' Egitto e che fu vinta da *Augusto*, forma il soggetto della tragedia del *Cesari* ed è comune a quella del *Giraldi* e di altri. Ma la *Cleopatra* dello *Spinello* è la figliuola di *Tolomeo Epifane V.* re dell' Egitto e la moglie di *Tolomeo Filometore* e di *Tolomeo Evergete*, l'uno e l' altro suoi fratelli, dal secondo de' quali le fu barbaramente ucciso suo figliuolo, e una figliuola iniquamente stuprata. Nulla pertanto ha che fare con l' altra *Cleopatra*. Lo *Spinello* scrisse un altra tragedia col titolo di *Progne*, ma non mai stampata, mentovata da lui nella dedicazione della sua *Cleopatra* ad *Ottaviano Raverta* vescovo di *Terracina* e recitata in *Venezia* l'anno 1549

(b) Che il *Domenichi*, uomo per tante opere da lui date fuora, tradotte e scritte, famoso e niente bisognoso di arrogarsi le altrui, sia da riporsi nel numero de' *plagiarj*, duro sembrerà a credersi e strano: e pure il fatto con la presente *Tragedia* lo manifesta, e 'l condanna. Dalle belle stampe dell' *Accademia*

La Medea, Tragedia di Matteo Galladei *In Vinegia presso il Grifio* 1558. *in* 8. (*a*). L. 3.

La Medea esule, Tragedia di Melchiore Zoppio. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1602. *in* 8. (*b*). 3.

La Medea, Tragedia di Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1557. 1558. *in* 8. (1) (*c*). 4.

* La Didone, Tragedia. *In Vinegia presso i figliuoli d'Aldo* 1547. *in* 8. 5.

* E *ivi presso il Giolito* 1560. *in* 12. 3.

(1) Come si è detto, non è gran lode lo scrivere in un argomento, già più volte trattato, e non male, da varj scrittori (*d**).

veneziana, detta della *Fama*, dirette da *Paolo Manuzio*, fu divulgata nel 1558 in 4. una tragedia latina in versi, col titolo di *Progne* senza nome di autore. *Giovanni Ricci*, giurisconsulto e accademico veneziano, che da più anni la tenea manoscritta in suo potere, e che per la stima che ne faceva, la rendette pubblica, dedicandola a *Francesco Varga* consigliere e ambasciadore del re cattolico alla nostra repubblica era incerto, s'ella fosse lavoro di scrittore antico, ma con fermezza l'attestò *antiquis, quæ maxime laudantur, certe parem*. In processo di tempo si giunse a sapere che vero autore di essa era stato monsignor *Gregorio Corraro* nipote di papa *Gregorio XII.* già protonotario apostolico e poi patriarca di *Venezia* sua patria. Ora è da sapersi, che questa *Progne* latina del *Corraro* è stata tradotta appuntino dal *Domenichi*, che tra anni dopo, dedicandola a *Gianoso Castiglione*, laseiolla correre alla stampa per affatto sua, senza far menzione della legittima fonte, dalla quale oe avea preso il soggetto, il viluppo, i pensieri e lo scioglimento. Fattone il riscontro, la cosa non è da porsi in contesa.

(*a*) Se *Matteo* e *Maffeo* non sono lo stesso nome, sbagliò il *Fontanini*, dando quello di *Matteo* a questo poeta, e giurisconsulto, che veramente porta il nome di *Maffeo* in fronte di questa sua tragedia, dedicata da lui, come primizie de' suoi studj, al re cattolico *Filippo II.* Del *Galladei* ho veduta uo' altra tragedia col titolo di *Anna (Bollena)* regina d' Inghilterra presso il signor abate *Jacopo Facciolati*, da me sempre tenuto in amore, e in istima per nostra non mai turbata amicizia e per la sua singolare eloquenza, erudizione e dottrina.

(*b*) Pubblicata da *Cinlio Segni* e dedicata al cardinal di San Giorgio *Cinzio Aldobrandino*. Il soggetto di essa non ha alcun rapporto alle altre tragedie, che appresso si riferiscono col titolo di *Medea*.

(*c*) Il *Dolce* nella lettera ad *Odoardo Gomez*, nobile lusitano, dichiara di averla presa da *Euripide*, e quivi facendo menzione di *Alfonso Ulloa*, dice che riducendo molte opere di lingua spagnola in italiana, giovava parimente all' una ed all'altra.

(*d**) E io giudico esser di somma lode lo scrivere in un argomento già più volte trattato e non male, purchè la favola sia per diversa strada al suo fine giudiciosamente condotta. *Ifigenia* somministrò lo stesso argomento ad *Euripide*, a *Sofocle* e a *Stratte*. *Edipo* lo diede ai due primi, ad *Eschilo* e a *Licofrone* e a tre di loro, come pure a *Frinico*, prestollo *Andromeda*. *Ennio*, *Lucilio* e *Seneca* non ebbero scrupolo di lavorare sopra gli stessi soggetti, trattati dai Greci. A nostri italiani non fu mai chiusa la strada di far lo stesso, e lo fecero con molta lode imitati in ciò dai Francesi. Ma perchè pigliarsene il *Fontanini* tanto fastidio e cruccio, e alzarne tanto romore? Il mistero è facile a penetrarsi.

-- La Marianna, Tragedia. *In Vinegia presso il Giolito* 1565. *in* 8. (*a*). L. 4.

-- Tragedie (VI.) Giocasta, Didone, Tieste, Medea, Ifigenia, Ecuba). *In Vinegia per Domenico Farri* 1566. *in* 8. *edizione* II. (1) (*b*). 9.

(1) Il *Dolce* con lettera delli 11. di Gennajo 1559. le dedica a *Marcantonio da Mula* senator veneziano (dipoi cardinale, detto l'*Amulio*) (*c**), lodandolo di aver „ data opera da' primi anni agli studj delle buone di„ scipline, e di aver pienissima cognizione della lingua greca, della la„ tina, e di questa nostra volgare, e per aver sempre tenuta familiarità „ d'uomini dotti; e sostenute ambascerie appresso i primi principi di Eu„ ropa „. Il *Muzio* in tutto la sente col *Dolce* nella dedicatoria degli *Avvertimenti Morali*, ristampati in *Venezia* dal *Valvassori* nel 1572. in 4.

(*a*) Fu recitata la prima volta in casa di *Sebastiano Erizzo* e poi nel palazzo del Duca di *Ferrara*. Dietro alla tragedia stanno alcune poesie volgari e latine del *Dolce*, dal quale è indiritta ad *Antonio Molino*, detto per soprannome il *Burchiella*. Costui era uomo d'ingegno, come le sue cose stampate il palesano. Nacque di padre e madre legittimamente nobili, ma non era nobile, anzi era comico di professione e capo di recitanti, che in casa *Erizzo* rappresentarono questa tragedia, benchè senza apparato di scene e accompagnamento di musica e pure conseguì applausi da più di trecento gentiluomini spettatori. La prima volta che si ebbe ad esporla nel palazzo, del Duca, ne rimase impedita la recita per gran moltitudine, che vi concorse ad udirla. L'esito poi corrispose all' aspettazione.

(*b*) E prima in *Vinegia* appresso il *Giolito* 1560 in 12. edizione I.

Ho voluto qui riferire la suddetta edizione, per essere anteriore e più bella di quella del *Farri*. Benchè in quella del *Giolito* si dica nel frontispizio di queste VI. tragedie „ di nuovo ricorrette e ristampate „ non pertanto si dee arguire, che a questa edizione altra ne sia preceduta. Elleno furono prima del 1560. stampate, ma separatamente. Unite insieme non si erano peranco vedute. Oltre alle mentovate tragedie, due altre ne scrisse il *Dolce*, la *Marianna*, già ricordata dal *Fontanini*, e le *Trojane* recitata in *Venezia* nel 1566. e lo stesso anno stampata dal *Giolito* in 8. Il soggetto di essa è preso da quella di *Seneca*; ma il *Dolce* non volle assoggettarsi a seguirla, fuorchè nell'invenzione e in ciò che a lui ne parve migliore: laonde ella può dirsi più tosto imitazione che traduzione. Egli ne imprese il lavoro per consiglio di *Giorgio Gradenico* gentiluomo detto meritamente da lui „ adorno di belle lettere e dottato di finissimo giudi„ cio, come si vede ne' suoi leggiadrissimi componimenti non meno in verso, che in prosa. „ *Antonio Molino*, più sopra mentovato, si prese l' assunto di farla recitare e di ornare di musica gl'intermezzi ed i cori, i quali si leggono in fine della tragedia che fu altresì ristampata in *Venezia* da *Pietro Ugolino* nel 1593. in 8.

(*c**) Lodalo con molti altri anche il *Trissino* nell'*Italia liberata* lib. XXIV. pag. 119. 2.

Ma ne li *Amulj* no *Marcantonio* fia,
Che di gloria, bontà, senno e valore
Trapasserà ciascun di quella etade.

L' Edipo, Tragedia di Gio. Andrea dall'Anguillara. In *Padova per Lorenzio Pasquati* 1565. *in* 4. (1). L. 4.

La Fedra, Tragedia di Francesco Bozza. *In Vinegia pel Giolito* 1578. *in* 8. (*b*). 4.

L'Ippolito, Tragedia di Vincenzio Giacobelli. *In Roma per Guglielmo Facciotto* 1601. *in* 8. (*c*). 3.

L' Atamante, Tragedia degli Accademici Catenati (di Girolamo Zoppio, autore dell'Accademia). *In Macerata per Bastian Martellini* 1579. *in* 4. 5.

L'Irene, Tragedia di Vincenzo Giusti da Udine. *In Venezia per Francesco Rampazetto* 1579. *in* 8. (2) (*d*) 4.

-- L'Almeone, Tragedia. *In Venezia per Giambatista Somasco* 1588. *in* 8. 3.

(1) Il *Nores* nella *Poetica* (Parte 1. pag. 9.) non approva le *Giunte*, attaccatevi dall'*Anguillara* (*a**).

(2) L'azione è composta di avvenimenti, parte veri, parte finti, e dianzi seguiti nel 1571. in occasione della perdita del reame di *Cipri*. L'autore divide il *Coro* in due parti, che parlano a vicenda; cosa non prima usata.

(*a**) Il titolo della tragedia è *Edippo* e non *L'Edipo* e nella prima maniera lo scrive anche il *Nores* la cui citazione marginale si dee correggere presso il *Fontanini*, ponendovi pag. 18. in luogo di pag. 9 Il *Nores* non è stato il solo, che poco approvasse questa tragedia dell' *Anguillara*. Assai avantaggiosa opinione ebbe di lui, e della sua tragedia il canonico *Girolamo Negri*, che in una delle sue epistole a *Paolo Ramusio* pag. 40. stampate insieme con altri suoi componimenti (*Patav. ap. Simon. Galignan* 1579 in 4), così ne parla: *Anguillarius nescio quis poeta plebejus, exeunte Februario mense proximo, fabulam daturus est populo patavino: tota (ut audio) etrusca est. Apparatus fit maximus in aedibus Aloysii Cornelii. Si libuerit quaternas horas perdere, huc accedito.* Quel *Luigi Cornaro*, di cui fa menzione il *Negri*, è 'l famoso scrittore del trattato della *Vita sobria*.

(*b*) A questo scrittore si tace la patria che fu *Candia*, e 'l grado di cavaliere che a Monsignor nostro non è molto in grazia. Fu rettore della università di *Padova*, a detto del *Riccoboni* nel 1572. (*Gymnas. Patav.* pag 31.)

(*c*) Nella stampa leggo *Jacobilli*: nell' *Allacci* e nel suo copista, *Giacobelli*: a chi dovrò prestar fede? La tragedia è dedicata dall' autore al cardinale *Pietro Aldobrandino* in lode del quale premette diversi sonetti e una canzone.

(*d*) L'esemplare che tengo, di questa tragedia pubblicata e dedicata da *Francesco Sansovino* ad *Alberto Lavezola* gentiluomo veronese e coltissimo poeta latino e volgare, è nobilitato nel principio da una lettera originale del *Sansovino* al medesimo *Giunti*, con la quale si scusa di aver data alle stampe la tragedia di lui senza sua saputa: e ci è anche una risposta del *Lavezola* al *Sansovino* in ringraziamento dell'avergliela dedicata, lodandola fra l'altre cose „ per esserne „ fondato il soggetto su persone ed azioni vere; cosa che apporta credenza e ri- „ putazione al componimento, siccome il finto gliela toglie e perciò pare che

* L'Ermete, Tragedia. *In Venezia per Giovanni Alberti* 1608. *in* 12. *(a)*. L. 3.

* L'Arianna, Tragedia nuova. *In Udine per Pietro Lorio* 1610. *in* 4. *(1)*. 3.

L'Ulisse, Tragedia di Giambatista della Porta. *In Napoli per Lazaro Scoriggio* 1614. *in* 8. 3.

* Il Giorgio, Tragedia. *In Napoli per Giambatista Gargano* 1611. *in* 12. 3.

L'Arsinoe, Tragedia di Niccola degli Angeli da Montelupone. *In Venezia per Federigo Gabrielli* 1594 *in* 12. *(b)*. 3.

L'Edelfa, Tragedia di Agostino Luzzago, Accademico Sventato. *In Verona per Bartolomeo Merlo* 1627. *in* 4. 4.

La Dalida, Tragedia nuova *(*anche nel nome*)* di Luigi Groto, Cieco d'Adria. *In Venezia per gli Zoppini* 1583. *in* 12. 3.

* E *ivi presso il Sessa* 1610. *in* 12. *(c)* (*). 3.

(1) Di lui v'è ancora l'*Elpina*, favola pastorale. In *Udine* per *Giambatista Natolini* 1595. in 8.

„ fosse ripreso *Agatone* da *Aristotele* nella poetica „. Oltre di questo ci stanno componimenti poetici di diversi in commendazione della tragedia: e tutto ciò è scritto a mano assai pulitamente.

(*a*) Di questa tragedia mi fu comunicato dal sig. *Jacopo Marchi*, spiritosissimo gentiluomo udinese, un esemplare a penna, assai diverso dallo stampato.

(*b*) Ecco un altro indizio, ed esempio della fedeltà, con cui il *Fontanini* ha ricopiati sino gli errori della *Drammaturgia* dell' *Allacci*. L'uno e l'altro chiamano questo stampatore, *Federigo Gabrielli*; ma la stampa nel frontispizio lo dice a chiare note *Federigo Abirelli*, il quale credo, che nemmeno fosse stampatore, poichè in alcuni esemplari si legge a istanza di *Federigo Abirelli* appresso *Giovanni Guerigli*, noto stampator veneziano. La tragedia vien dedicata dall' *Abirelli* al marchese *Ippolito* della *Rovere*, di cui si dichiara esser nato suddito e della città di *Gubbio*. Venendo ora a *Niccola* degli *Angeli*, morì egli assai decrepito in *Monte Lupone* sua patria nella *Marca* e fu quivi seppellito in s. *Francesco*, ove sta anche dipinto ginocchioni in atto di orare con l'abito di terziario indosso, avendo lasciati eredi que' padri francescani di grossi poderi, che fanno il loro più comodo sostentamento.

(*c*) * E la prima volta, ivi (presso i *Guerra*) 1572. *in* 8

Dietro al frontispizio di questa prima edizione, più bella dell'altra e non registrata nè anche da l' *Allacci*, vedesi il ritratto di questo famoso *Cieco*, in età di anni 31. Nel prologo della tragedia egli espone diverse circostanze della sua non molto invidiabil vita.

(*) Il *Groto* compose anche un'altra tragedia intitolata l'*Hadriana* impressa in *Venegia* per *Domenico Farri* 1578. in 12. (*Crevenna.*)

L'Acripanda, Tragedia di Anton Decio da Orte. *In Firenze pel Sermartelli* 1592. *in* 4. L. 5.

* E *in Venezia per Paolo Ugolino* 1592. *in* 4. 4.

* E *ivi per Giambatista Bonfadini* 1598. *in* 8. 3.

L'Altea, Tragedia di Buongiovanni Grattarolo. *In Venezia per Francesco Marcolini* 1556. *in* 8. 3.

L'Elisa, Tragedia di Fabio Closio. *In Messina per Pietro Brea* 1598. *in* 4. 4.

* E *in Trivigi per Fabrizio Zannetti* 1601. *in* 8. 3.

La Semiramide, Tragedia di Muzio Manfredi. *In Bergamo per Comin Ventura* 1593. *in* 4. *(1)(a)*. 4.

(1) Il *Manfredi* scrisse col medesimo titolo di *Semiramide*. o *Semiramis*, come egli dice, una *Favola boschereccia*. Di entrambe ragiona egli stesso in più luoghi delle sue *Lettere* (pag. 225.), anzi in una sola si veggono amendue nominate, come tra sè diverse (*b**). Afferma in un'altra (pag. 129), che *Rimino* è sua patria, e non altra città: e dovea ben egli saperlo(*c**). A gloria di questa *Tragedia* si osserva, che il *Patrizj* nel dedicare

(*a*) * E da lui medesimo riveduta e corretta, in *Pavia* per gli eredi di *Girolamo Bartoli* 1598. *in* 12. *edizione II.*

(*b**) Il *Fontanini* parla qui in maniera della *Semiramide*, o *Semiramis*, favola boscherecia di *Muzio Manfredi*, che ben si conosce non averla lui mai avuta sotto l'occhio, anzi non averla creduta mai pubblicata alle stampe: di che tanto più rimango persuaso, poichè non la trovo da lui mentovata nel capo IV. ove ragiona delle pastorali. Io pertanto porrò qui il titolo della seconda edizione, giacchè mi manca la prima, fatta come penso, nel 1593. (*).

La *Semiramis* (così pure intitolò la tragedia, nè mai dissela, *Semiramide*) boscareccia di *Muzio Manfredi*, il fermo accademico, da lui medesimo riveduta e corretta. In *Pavia* per gli eredi di *Girolamo Bartoli* 1598. *in* 12. *edizione II.*

* E in *Bologna* per *Vittorio Benacci* 1603. *in* 8.

(c*) Egli è difficile, che in opere, come questa, di molto fuso e di materie così diverse, non si pigli errore, nè l'attenzione si stanchi: *opere in longo fas est obrepere somnum*. Bisogna però guardarsi, che il dormicchiare non degeneri per frequenza, o per altro vizio in morbo, o in letargo. Qui trasognò il *Fontanini*, Perchè appunto ben sapeva il *Manfredi* qual fosse la patria sua, non si lasciò cader mai dalla penna, che *Rimino* fosse sua patria; ma scrisse bensì che *Cesena* lo era per nascimento, e *Ravenna* per origine e per educazione. Le sue lettere con poca attenzione osservate e citate da Monsig. lo affermano replicatamente. Quivi parlando di *Jacopo Mazzoni* (*pag.* 78.), di cui

(*) Io, che ho vedute la prima edizione di questa *Boscareccia* assicurar posso essere verissimo, ch'ella fu fatta nel 1593. ed in *Bergamo* da *Comin Ventura*. Nella dedicazione del libro indiritta dall'Autore al duca di *Parma Ranuccio Farnese* si legge che la *Semiramis* boscareccia fu dal *Manfredi* composta in 34 giorni soli e continui, e ch'ella uscì alla luce dopo la tragedia, la quale fu dedicata ad *Ottavio Farnese* fratel del suddetto. Il *Manfredi* servì in Corte di *Ottavio Farnese* ave de'due già nominati, e nel 1593. trovavasi al servigio della serenis. *Dorotea* di *Lorena*, della quale ha già favellato lo Zeno nelle Classe 2. Cap. 12. di quest'opera.

la sua *Poetica disputata* al principe *D. Ferrando Gonzaga*, la diede per esempio di *tragedie*. Ma qui non è luogo di ricercare, se così egli scrivesse per giudicio fondato o per affetto particolare verso l'amico (*a**).

ninno potrà in contesa, che *Cesenate* non fosse, si dichiara „ di ringraziare con„ tinuamente il cielo, che non pure a' nostri tempi (*son tue parole*) ma alla „ città di *Cesena* mia patria ha dato un uomo d' intelletto divino e di saper „ quasi incomparabile: „ e altrove, scrivendo allo stesso *Mazzoni* (pag. 553.), così: „ ora che sono le vacanze degli studj, credo, che V. S. si ritrovi in *Ce*„ *sena* patria nostra, e non in *Pisa*, dove ella legge; „ e di nuovo ancora, scrivendo al conte *Giuseppe Gottifredi* gentiluomo di *Cesena* (*pag.* 239.), e lodandovi questa città per aver dati al mondo il *Mazzoni* chiaro per lettere e il *Gottifredi* illustre per armi, soggiugne: „ e io perciò vado altiero e quasi „ superbo d' esservi solamente nato. „ Che poi la famiglia del *Manfredi* fosse nobile e antica in *Ravenna* e che quivi egli venisse educato, ricavasi da molti luoghi delle sue opere e da molte testimonianze di approvati scrittori prodotte e abbondantemente dal padre ab. don *Pietro Paolo Ginanni* nella prefazione alle rime scelte de' poeti ravennati da lui raccolte e pubblicate (In *Ravenna presso il Landi* 1739. *in* 8. *gr.*) Ma veniamo al punto. Come può stare, che il *Manfredi* si contraddica? Si è già mostrato, che agli in più luoghi nelle sue lettere afferma, che *Cesena* è sua patria: e Monsig. ne allega un altro (*pag.* 149.) preso dalle medesime lettere ove il *Manfredi* afferma, che *Rimino* è patria sua. Per levare il dubbio e chiarire il fatto, andiamo al libro e al luogo citato. La lettera è quivi scritta di *Nansì* in *Lorena* a *Claudio Paci* cavalier timioese. In essa lo ragguaglia, che un giorno essendosi incontrato in un giovinetto italiano, di gentile aspetto e in abito di viaggio, nel gran cortile del palazzo, e questi avendolo sentito a caso nominare da uno de' suoi compagni gli si accostò riverente e disse gli queste precise parole: „ Oh quanto ho caro di „ veder V. S. et io: perchè? Et egli: perciocchè in *Rimino*, che è patria mia, „ sentì dire dal sig. cavalier *Claudio Paci* cose una volta di voi, da far venir „ desiderio della conoscenza vostra ad ogni gentil persona ec. „ In questo breve dialogo, che non è nè così sublime, nè così difficile, come quei di *Platone*, chi non si accorge del grosso equivoco manifestamente preso da Monsig.? „ Quel *Rimino* è patria mia „ vien messo in bocca dal *Manfredi* al giovinetto italiano e riminese, con cui parlava: e Monsig. lo mette in bocca al *Manfredi* e lo applica a lui. Il *Manfredi* però, che ben sapeva qual fosse la patria sua, il che non sapea Monsig., non a sè, ma a quel giovinetto assegna *Rimino* per patria: e ciò non meno chiaramente di quello, che in tanti luoghi e' confessa esser *Cesena* sua patria. Qui ci sarebbe a correggere anche l' *Allacci* (*Drammat. pag.* 461.), che chiamò il *Manfredi* da *Fermo*, città della Marca, non con altro fondamento, se non perchè nel frontispizio di alcune sue opere questi si denominò, il *Fermo* accademico: abaglio non meno ridicolo di quello, per cui favellandosi di *Lattanzio Firmiano*, fu creduto da alcuni, che egli fosse da *Fermo*, onde *Firmanus* lo dissero in cambio di *Firmianus*: cosa tanto lontana dal vero, quanto lo è l' Africa dall' Italia.

(*a**) Bene le arti se di esse i soli artefici giudicassero. Il *Patrizj* era gran maestro nell' arte poetica e 'l suo giudicio a favore della *Semiramis*, è conforme a quello che ne pronunciò *Girolamo Catena* nelle sue lettere pag. 507. ove anche promette di ragionarne particolarmente nella poetica, che stava allora scrivendo: con che diè cenno di volerla proporre per esempio di tragedie. Nè diversamente ne giudicò *Bernardino Baldi* nel suo libro di versi e prose pag. 358. 360. e favorevolmente ne scrissero il *Bulgarini* e 'l *Lombardelli*, all' esame de' quali l' autore la sottopose, correggendola in alcuni luoghi, secondo il loro savio

Il Telefonte, Tragedia di Antonio Cavallerino. *In Modona per Paolo Gadaldino* 1582. *in* 4 *(a)*. L. 4.
Il Cresfonte, Tragedia di Giambatista Liviera. *In Padova per Paolo Mejetti* 1588. *in* 8. *(1)*(*). 3.

(1) Ebbe qualche impugnazione da *Faustino Summo*. Queste due *Tragedie* insieme con la seguente hanno un medesimo fondo, e tutte e tre vengono da *Igino*, che ne stese l'argomento nella *Favola* CLXXXIV. avendolo ttatto dal *Cresfonte* composto do *Euripide*, e portato in latino da *Ennio* (*Ennii* opera pag. 258. 261. edit. 2.). Alcuni sttacci del testo *Greco* già conservati da *Giovanni Stobeo* (*Excerpta ex Tragoediis Graecis* pag. 390.) furono raccolti da *Girolamo Colonna*, e si ttovano pur divulgati da *Ugone Grozio* La *Tragedia* è citata da tutti i *Comentatori* della *Poetica* d'*Aristotile*, onde è assai poca lode il trattate di nuovo in qualunque modo questo triviale argomento, già più volte prima ttattata da tanti, e nnn male, come dissi, e da tutti in una medesima lingua.

parete. E di fatto, in questi ultimi anni ella fece più d'una volta pubblica compasa sopta le scene di *Veaezia*, e non per affetto patticolare, ma per giudicio fondato, universali applausi ne ottenne. Ben è veto, che *Angelo Ingegneri* alzando ttibunale sopra quante favole sceniche uscivaoo al tempo soo, censurò fieramente anche la tragedia del *Manfredi* (*Manfr. lettere pag.* 190. 193. 199 210. 257.), il quale con riscotira scrittura noo fu tstdo a risponderglt: ma uc della sua tisposta, uè della censura dell'*Ingegneri* altro dappoi ae ne intesc.

(*a*) Con lo stesso titolo e sopra lo stcsso argomento si ha una tragedia francese del sig. *de la Chapelle*. Tre altre buone tragedie dello stesso *Cavallerini* sono alla stampa rammemorate anche dall'*Allacci*, cioè *Rosimonda*, *Ino*, e 'l *Conte* di *Modena*. Sino al numero di venti egli ne avea composte (*Manfr. lettere pag.* 116.), una delle quali avea pet fondamento il caso di *Meleagro* e questa disse egli stesso a *Mario Manfredi*, che sarebbe stata l'idea della tragedia toscana: ma oltre alle quattro già mentoaate, non so, che altra se ne sia divulgata Il *Fontanini* non fa qui menzione, ma con misrero, se non di quella di *Telefonte*, alla quale fa succedere il *Cresfonte*, tragedia di *Giambattista Liviera*, soggiugnendo: „ queste due tragedie insieme con la seguente (che è „ la *Merope* del conte *Pomponio Torelli*) hanno un medesimo fondo e tutte e „ tre vengono da *Igino*, cioe dal *Cresfonte* di *Euripide*, portato in latino da *Ennio* „: e poco dopo conclude e si leva quasi affatto la maschera: „ oode e assai „ poca lode il trattare di nuovo in qualunque modo questo triviale argomeoto, „ già più volte prima ttattato da tanti e non male, come dissi e da tutti in

(*) Il *Liviera*, che nacque in *Vicenza* l'anno 1665. de *Bartolommea* dottora di non mediocre fama, compose nell'età di soli 18. anni questa sua *tragedia* di lieto fine la quale „ banchè non sia molto felice nella locuziona, a nelle sentenza, pure è meritavole di molta loda spezialmente se vorremo riflettare all'accennata sua età e alla difficoltà di ben condurre un tragico lavoro „. Del *Liviera* oltre a questa un'altra tragedia pure si riferisce dall'*Allacci*, intitolata *La Giustina vergine e martire*, la quale però dal *Crescimbeni* fu omesse. Inaltre agli scrisse molta poesia in lingua padovana nascondendosi sotto nome finto, come narra l'accademico *Aldeano* (cioè *Nicola Villoni* Region. della poesie giue); e finalmente seguendo il gusto del suo secolo compose alcuni versi fidenziani sotto nume di *Lattanzio Callipeo* Queste notizie e molte altre ancora intorno a questo Scrittore si sono raccolte dall'erudittss. Sig. cav. *Michelangelo Zorzi* bibliotec. pub. delle città di *Vicenza* sua patria.

La Merope e il Tancredi, Tragedie (II) del Conte Pomponio Torelli, insieme con gli Scherzi del medesimo autore. *In Parma per Erasmo Viotto* 1598. *in* 8. *edizione* II. *ampliata e corretta.* L. 10.

La Galatea, la Merope, la Vittoria, il Polidoro, e'l Tancredi, Tragedie (V.) *In Parma pel Viotto* 1605. *in* 4. 12.

Il Tancredi, Tragedia di Ottaviano Asinari, Conte di Camerano. *In Bergamo per Comin Ventura* 1588. *in* 4. (*a*). 4.

„ ona medesima lingua. „ Qui scorge ognuno anche di corta vista, che l'intenzione di lui è stata di screditare la *Merope* del sig. marchese *Maffei*, con imputarle a difetto, ed a vizio la trivialità dell'argomento trattato e non male, nella medesima lingua. In altro luogo più sopra ho sciolto questa chimerica opposizione; oè qui altro soggiugnero a non piccola commendazione della nuova *Merope*, se non se che ella fu come un lieto suono ed invito, per cui si svegliarono poscia tanti pellegrini ingegni d'Italia a esercitarsi in questo genere di poesia, che da gran tempo pareva in alto e profondo sonno quasi dimenticato e giacente.

(*a*) *Ghcrardo Borgogni* pubblicò questa tragedia dopo la morte dell'autore, nobilissimo gentiluomo d'*Asti* in Piemonte. Nel frontispizio ci tacque il nome di lui, mettendoci solo, *tragedia* del conte di *Camerano*: ma nella dedicazione lo chiama espressamente, *Ottaviano Asinari*, togliendola, non so come, nè perchè, al suo legittimo autora, che fu, non *Ottaviano*, ma *Federigo Asinari* conte di *Camerano*: con che tirò in errore dopo di sè l'*Allacci*, il *Crescimbeni* e per ultimo il *Fontanini* Il detto *Federigo* fu uno degli eccellenti rimatori del secolo XVI. e non poche sue rime stanno sparse in varie raccolte di quel tempo e in due particolarmente divulgate dallo stesso *Borgogni*, il quale non errò già quivi in darcelo per componimento di *Federigo*, di cui veramente era parto. Che poi di esso sia ancora la suddetta tragedia, me ne assicurò un codice di quel secolo quasi originale, tutto di carta pecorina, contenente varj componimenti di lui, da me più volte veduto e strettamente considerato nella libreria del fu *Giambatista Recanati*, dopo la cui morte, da me sempre compianta, passò il codice con altri suoi in buon numero e di molto pregio, secondo la sua ultima disposizione, a questa pubblica libreria di *san Marco*, della quale è ora dignissimo bibliotecario il sig. cavaliere e procuratore *Marco Foscarini*, e benemerito illustratore e custode il sig. *Antonio* di *Alessandro Zanetti*, per la cui opera e diligenza il pubblico gode il vantaggio di vedere alle stampe in due bei volumi in fogl. il catalogo de' manoscritti greci, latini e d'altre lingue della medesima ducal biblioteca. Le poesie del conte di *Camerano*, contenute in detto codice sono, rime in libri due, il *Tancredi* tragedia, *Delle trasformazioni* in ottava rima, i tre primi libri e le prime stanze del quarto. In principio ci sta l'avviso seguente: *lector, multa hic cognosces abrasa, atque rescripta; nam auctor cum summam manum libello huic adhiberet, id fecit: multa enim scriptoris incuria passim fuderat, qua restituenda erant. Caeterum scias, totam hoc qualecumque sit in singulis suis vel minimis partibus, sive id natura, sive id arte evenerit, non temere, aut casu, sed consulto exaratum fuisse.* Due belle medaglie in gran bronzo, lavoro del celebre cavalier

Il Tancredi, Tragedia del Conte Ridolfo Campeggi. *In Bologna per Bartolomeo Cochi* 1614. *in* 4. L. 4.

La Gismonda, Tragedia di Girolamo Razzi. *In Firenze pel Sermartelli* 1569. *in* 8. (1). 3.

Il Re Torrismondo, Tragedia di Torquato Tasso. *In Mantova per Francesco Osanna* 1587. *in* 12. (*a*). 5.

(1) E' presa con le altre tre antecedenti dalla Novella 1. Giornata IV. del *Boccaccio*. Il *Razzi*, che nel farsi *camaldolese*, lasciò il prenome di *Girolamo* pigliando quello di *D. Silvano*, fu fratello di *Serafino*, dell'ordine de' predicatori, ancor egli noto per sue opere.

Lione Aretino, a onos del quale leggesi tra qutste rime un leggiadro sonetto, furono coniate a lode e memoria del conte *Federigo*. L' una si trova impressa e spiegata alla pag. 218. dell' opera di *Gianjacopo Luchio*, intitolata, *Sylloge numismatum elegantiorum* (*Argentina typis Reppianis* 1620. *in fogl.*); e l' altra sta nel museo cesarto-reale di *Vienna* con questa leggenda intorno alla testa: *Federicus Asinarius eo Camerani*; e con questa nel rovescio, che ne ptesenta un cavallo a briglia sciolta in gran corso: *frenat virtus*.

L' aver qui restituita la tragedia del *Tancredi* al suo legittimo autore mi potge occasione di scoprire un gravissimo sbaglio commesso intorno alla medesima *Bernardino Lombardi* comico di professione, essendo in *Parigi*, diede fuori una tragedia con questo titolo:

La *Gismonda* tragedia del signor *Torquato Tesso* nuovamente composta e posta in luce, All'illustrissimo sig. *Carlo Barone* di *Zaretino*. *A Paris chez Pierre Chevillot imprimeur & libraire rüe S. Victor au chapeau rouge* 1587 in 8.

Non cessò in me lo stupore, che di primo tratto occupommi in leggere il titolo di questa tragedia da me ignorata, e da quanti ci han dato il catalogo dell' opere stampate e manoscritte del *Tasso*, insino a tanto che non l'ebbi sotto l'occhio. Allora non così tosto cominciai a leggerla, che venni in cognizione, ella non esser altro che la suddetta tragedia del conte di *Camerano* trasformata di *Tancredi* in *Gismonda*. L'edizione *Parigina*, rara, ma scorrettissima, della quale però si può far qualche uso da chi la collazionasse con quella di *Bergamo*, ata segistrata nell'indice della *Biblioteca Hohendorfiana* (*Parte III.* pag. 165.), ora *Cesarea* in *Vienna*, dove passò gli anni addietro con tutto quel letterario tesoro (*).

(*a*) Difficilmente troverassi esempio d'altra opera, della quale nel medesimo anno, in cui fu stampata la prima volta, se ne sien fatte sei o sette edizioni, siccome è seguito di questa tragedia del *Tasso*, la quale in un testo a penna del fu monsignor *Marsili* arciveseovo di *Siena* era intitolata *Aluida*: di che mi accertò con sua lettera il padre *Sebastiano Pauli* lucchese, da me altrove già mentovato. Il *Fontanini* assegna per prima edizione del *Torrismondo* la suddetta di *Mantova*, la quale però è veramente la terza, essendo bensì la prima quella che siegua.

(*) Il Co di *Camerano* benchè attendesse spezialmente all'arme tuttavolta andò tant' oltre nella professione di compor versi, che il *Caro* disse di non sapere, che fossevi a' suoi dì chi quanto allo spirito poetico gli ponesse il piede innanzi, e ch'egli nelle rime di lui conosceva facilità di natura, novità di concetti, e assai buona pratica di lingua; ma dubitava però, che il numero non ne fosse alle volte aspro, alle volte languido. (*Caro Famil.* tom. 2. Lett. 124.).

* E *in Bergamo per Comin Ventura* 1587. *in* 4. L. 6.

* E *in Verona per Girolamo Discepolo a istanza di Marcantonio Palazzolo* 1587. *in* 8. 4.

* E accomodata di nuovo in molti luoghi secondo l'intenzion dell'autore, con una giunta del medesimo. *In Venezia per Fabio e Agostino Zoppini* 1588. *in* 12. (1). 6.

(1) *Giovanni Loccenio* nel libro 1. della *Storia Svecana* parla di *Germondo*, qui introdotto. Il *Re Torrismondo*, succeduto nel regno de' *Goti* al padre suo *Teoderigo*, vien mentovato da *Alberto Kranzio* nel lib. III. della *Cronaca* di *Svezia*, a capi v. Questi *Goti settentrionali* furono il ceppo degli *occidentali* di Spagna, detti in lor favella, *visigoti*, e de' no-

Il re *Torrismondo*, tragedia di *Torquato Tasso*. In *Bergamo* per *Comino Ventura* e compagni 1587. in 4. edizione I. dedicata dall'autore al duca *Vincenzio Gonzaga* di *Mantova* in data di *Bergamo* il primo di Settembre 1587.

* E in *Ferrara* per *Giulio Cesare Cagnacini* e fratelli 1587. in 12. ediz. II.

* E in questa terza impressione dall' istesso autore ricorretta e ampliata, in *Mantova* appresso *Francesco Osanna* 1587. in 12. (Non so con qual ragione il *Fontanini* la conti per prima, se l'*Osanna la dice terza*).

* E in *Verona* appresso *Girolamo Discepolo* a istanza di *Marcantonio Palazzolo* 1587. in 8. ediz. IV.

* E in *Vinegia* per *Girolamo Polo* 1587. in 8. ediz. V.

* E in *Genova* appresso *Girolamo Bartoli* 1587. in 8. edizione VI.

* E revista di nuovo in quest'ultima impressione da lui medesimo, in *Bologna* per *Giovanni Rossi* 1587. in 8. edizione VII.

* E per fine, in *Venezia* per *Fabio* e *Agostino Zoppini* 1588. in 12. edizione VIII.

L' *Allacci* pag. 270. ne mette un' altra edizione di *Mantova* anteriore a tutte di dieci anni, cioè nel 1577. ma questo assolutamente è uno degl' infiniti errori che nella sua *Drammaturgia* ad ogni passo s' incontrano. *Carlo Vion* parigino, signor di *Deliberai*, traslatò in versi francesi il *Torrismondo* del *Tasso*, e la sua traduzione fu stampata in *Parigi* nel 1626. e ristampata nel 1640. e nel 1646. in 4. (*).

(*) *Aldo* il giovine nella seconda parte delle *Rime* e prose del *Tasso* impressa nel 1585. pubblicò per la prima volta un frammento del *Torrismondo*, che dal *Tasso* fu scritto nel 1574., ed in esso leggonsi alcuni passi alquanto migliori, che nella *Tragedia* dell'autore terminata nel 1586. tempo in cui egli era mal ridotto dalla infermità, e dalle sofferte disgrazie (V. *Sarassi* vita del *Tasso* tom 2. pag. 150). Perciò il *Maffei* nella prefazione posta innanzi al *Torrismondo* nel suo *Teatro Italiano* impresso dal *Vallarsi* nel 1723 registrò „ i più bei versi, ed i luoghi più notabili della *Tragedia* non finita, che il „ *Tasso* o non ammise punto o variò del tutto nella condotta a fine „ dalla quale il *Maffei* medesimo scrisse (ivi) „ che sebbene non uguaglia la prefazione del suo Poema, non „ può negarsi però, che non abbia bellissime parti, e non faccia riconoscere nel suo nobilissimo stile i tratti maestri dell'autor suo „ Ora alle edizioni dal *Torrismondo* già riportate dal *Zano* ne aggingneremo alcuna da lui omesse, che trovansi riportate dal *Sarassi*: Perciò avvertiremo, che dopo la prima dal *Comin Ventura* in 4. un'altra pure ne uscì l'anno stesso, e dagli stessi torchj in 8. piccolo che i *Cagnacini* oltre all'edizione in 12. un'altra ne fecero pure nel 1587 in 4. indi innanzi a quella da' *Zoppini*, che qui dicesi VIII. un'altra ne collocheremo assai rara „ rimasta ignota, come dice il medesimo *Sarassi*, all' *Apostolo Zeno* maestro soleuissimo anche in questa parte di letteratura, che alla bibliografia appartiene „. Questa edizione fu fatta in *Torino* appresso

L'Idalba, Tragedia di Maffeo Veniero. *In Venezia per Andrea Muschio* 1596 *in* 4. L. 4.

La Tomiri, Tragedia di Angelo Ingegneri. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1607. *in* 4. 4.

Il Cesare, Tragedia di Orlando Pescetti. *In Verona per Girolamo Discepolo* 1604 *in* 4. (1) (*a*). 4.

L'Almida, Tragedia di Agostino Dolce. *In Udine per Giambatista Natolini* 1605. *in* 4. (*c*). 4.

stri *orientali* d'Italia chiamati pure in lor lingua *ostrogoti*. Il *Tasso* in una lettera al *Costantini* fra quelle dell'edizione di *Praga* (pag. 51. a.), cita di questa sua tragedia una copia migliore, e più corretta e piena di quella, che allora appunto nel 1587. si stampava in *Bergamo:* e sarà questa ultima, pulitamente ristampata in *Venezia:* e ci è ancora con l'argomento del *Guastavini,* e con la numerazione delle scene.

(1) Nel *Cavalcanti* del *Beni* si fa nuovo strazio di *Cesare* per colpa di questo autore, come di *plagiario* del *Mureto* nella tragedia latina del *Cesare* (pag. 109.) (*b**). Si vede, che i ladri letterarj colti in *flagranti,* come succede, si rendono poi scherniti e ridicoli; e che poco giova l'andarsi rampicando per forza, quasi *erba parietaria,* sulle industrie degli altri, come se fossero loro proprie, con cercar poi di occultarlo, quando per conoscerlo di primo aspetto, ci vuole assai poco, mentre le cose o presto o tardi si scoprono.

(*a*) Il *Fontanini* non ha voluto esser da meno dell' *Allacci*. Questi anticipò di anni dieci la vera data della tragedia del *Torrismondo*: e quegli in compagnia però dell'*Allacci* ha posticipato di anni dieci la vera data della tragedia del *Cesare* del *Pescetti*: imperciocchè questa sicuramente non fu stampata nel 1604. ma dieci anni prima nel 1594. Il fidarsi troppo tira sovente in errore.

(*b**) Il *Cesare* del *Mureto* e 'l *Cesare* del *Pescetti* poco più di comune han fra loro, che l'argomento, la storia ed il titolo; e però l'accusa di *plagiario* data dal *Beni* al *Pescetti* contro del quale scrisse il suo *Cavalcanti* per difesa della sua *Antierusca*, è anzi dettata dalla passione che dalla verità. A tal fine ho voluto far dell'una e dell'altra il confronto, e mi sono accertato della falsità dell'accusa (*). Le accuse, che escono dalla bocca degli avversarj, per lo più son sospette e spesso si trovano false. Il libro del *Fontanini* ce ne porge molti esempj, massimamente in materia di *plagio*, di cui egli carica tante volte certi letterati, a' quali poco ben affetto si fa conoscere.

(*c*) *Agostino Dolce*, figliuolo di *Daniele* e discendente da un altro *Daniele*, che fu uno dei cinque fratelli del notissimo per li tanti suoi scritti *Lodovico Dol-*

Gio. Michele, e *Gio. Vincenzo* fratelli de' *Cavalleriі* 1588., in 12. onde non *sei* o *sette* edizioni soltanto di questa *Tragedia* si fecero nel *medesimo anno,* come dice l'Annotatore del *Fontanini*, ma come dimostrò l'Autore *della Vita del Tasso* „ nello spazio di „ cinque soli mesi non compiuti fu questa *Tragedia* impressa ben dieci volte „. Finalmente è da notarsi, che la edizione de'*Zoppini* è forse la migliore e la più compiuta di tutte, perchè questi stampatori ebber mezzo di ottenere dal *Tasso* medesimo alcune giunte e correzioni di queste *Tragedie*.

(*) Anche il *Serassi* (vita del *Tasso* tom. 2. pag. 122.) dice di aver fatto „ un accurato confronto della *Tragedia Italiana* del *Pescetti* col *Cesare* del *Mureto* „ e che trovò „ essere tutt'altre cose „.

L'Evandro (e l'Arpalice, Tragedie II.) di Francesco Bracciolini. *In Firenze per li Giunti* 1613. *in* 8. L. 5.

- - La Pentesilea, Tragedia. *In Firenze presso i Giunti* 1615. *in* 8. (*a*).

Il Solimano, Tragedia del Conte Prospero Bonarelli (con figure in rame di Jacopo Calot). *In Firenze presso Pier Cecconcelli* 1620. *in* 4.(*b*). 12.

* E (con dette figure e due lettere ad Antonio Bruni). *In Roma per Francesco Corbelletti* 1632. *in* 4.(1) 10.

L' Erminia, Tragedia di Gabriello Chiabrera. *In Genova presso il Pavoni* 1622. *in* 12. 5.

(1) *Carlo Perrault* nell'*Elogio* del *Carlot* (*Eloges* tom. 1. pag. 95. edit. 1.), dai nostri italiani chiamato *Callotti,* che fu da *Nansì* in *Lorena,* per errore lo fa discepolo di *Pietro Parigino,* e non *Perugino, Parisien* in vece di *Perusien.*

ce, era cittadino veneziano e segretario del senato. La sua famiglia è stata antica e tenne più secoli onorato posto nella patria, dove ora è ascritta fra le patrizie. La suddetta tragedia mi capitò manoscritta, ma con altro titolo, e col nome d'altro autore, piena d' infinite correzioni e giunte; il che mi fe' conoscere, che il codice era originale. Il suo titolo era non *Almida*, ma *Timele*, e l'autore vi si manifestava nel principio col nome di *Jacopo Antonio Dolce*, e non con quello di *Agostino*. Il curioso si è che annessa in foglio volante ci era una lettera di mano di *Troilo Savorgnano*, dottore e gentiluomo udinese, con la quale egli dedicava il componimento a *Priamo da Legge*, patrizio veneziano, e quivi affermava, che la detta tragedia era stata composta da *Jacopo Antonio Dolce* protomedico allora in *Udine* nei più verd'anni della sua giovanezza, e che gli anni addietro la medesima era stata recitata in *Venezia* sotto la protezione di esso *Priamo da Legge* e dei clarissimi signori *Pietro Badoaro, Marco Barbaro, Giorgio Giustiniano* e *Filippo Contarini*: laonde erasi determinato di porla in luce. La lettera è in data di *Udine*, ma senz'anno. Pare dunque non esservi ragione alcuna da dubitare, che il legittimo autore della tragedia sia *Jacopo Antonio*, e non *Agostino*: ma il vederla stampata dipoi col nome di *Agostino* e in oltre con la medesima lettera del *Savorgnano*, il quale ivi l'afferma opera di questo e non più dell'altro, che era fratello di *Agostino*, mi persuade a credere fermamente, che la tragedia d' *Almida* sia lavoro e parto del segretario di *Venezia*, e non del protomedico d' *Udine*. Anzi in qualche esemplare sta impressa un' altra lettera indiritta al cavalier *Francesco Frumentino* capitano di *Gradisca* dallo stesso *Jacopo Antonio Dolce* in data dei 15. Aprile, nella quale dichiara, che questa tragedia era stata scritta da *Agostino* suo fratello di cara memoria.

(*a*) Nel mio esemplare sta 1614. e così in altri da me osservati.

(*b*) Il medesimo *Bonarelli* fece gl'*intermedj* a questa sua più volte ristampata tragedia, che vennero con essa rappresentati in *Ancona* in occasione dell' arrivo in quella città del cardinale *Sacrati* l'anno 1623. e il *Racconto* della pompa, con cui se ne fece la recita, fu descritto da *Curzio Brancaleoni* anconitano, e stampato ivi per *Marco Salvioni* nel 1623. in 4. Lo stile del *Solimano* è nobile, corrente, tiene assai del lirico ed è meno studiato e faticato di quello dell'*Aristode-*

L'Aristodemo, Tragedia di Carlo de' Dottori. *In Padova presso il Cadorino* 1657. *in* 4. *edizione* I. (1) (*). L. 4.

L'Iefte, Tragedia di Girolamo Giustiniano Gentiluomo Genovese. *In Parma per Set Viotto* 1583. *in* 8. (2) *(b)*. 4.

(1) Il cavalier fra *Ciro*, signore di *Pers*, espose il parer suo in una lettera molto propria intorno a questa *Tragedia* comunicatagli dall'autore: e quanto fosse atto ad esporlo, non bisogna gindicarlo da un qualche sonetto, composto a caso, o postumo, conforme si pratica nella *Storia* della *Volgar poesia;* ma piuttosto da altro (*a**), come sarebbe dire dal suo componimento in quartine sopra la *Predestinazione* e la *divina grazia*, esaltato da *Giano Nicio Eritreo* in una lettera latina a penna al cardinal *Luigi Capponi:* e ciò medesimamente si potrebbe comprendere da' suoi viaggi sulle Galee di *Malta* da lui descritti in versi sciolti, che furono trasportati ancora in versi latini. Il conte *Dottori* fu ancor egli versato in greco e in latino, ma senza farne quella vana pompa, che se ne fa da altri. Trovasi a penna un suo *Satirico* fatto a imitazione di quello di *Petronio*, e una prosa a *Marsilio Papafava* contra *Ottavio Ferrari*, con questo titolo: *Nonii Argentarii Noctua in Octavii Ferrarii Minervae Clypeum*, che è la *Prolusione* XXXIII. nel tomo 1. delle *Opere varie* del *Ferrari*, stampate con qualche giunta in *Volfenbutel* nel 1711. *in* 8. Qui non è luogo di dire altro del *Ferrari*, come se ne potrebbe dire.

(2) La *Tragedia* di *Iefte* del *Bucanano* volgarizzata da *Scipione Bargagli* si porrà nel capo XI.

mo del *Dottori*, che di molto si accosta a quello di *Seneca* suo favorito esemplare.

(*a**) Il giudicio, che di questo dotto cavaliere si legge nella *Storia* della *Volgar poesia* (pag. 501. edizione di *Ven.*) non gli fa il minimo torto: anzi ne fa concepir molta stima, dicendo che il „ secolo non si contentò solamente „ di riguardarlo, come uno de' principali suoi rimatori, ma volle acclamarlo come autore dello stile concettoso e risultante: soggiugnendo di poi, che per „ molte delle sue rime si veggono sparsi non pochi semi della buona scuola .... „ e che il gusto universale del secolo tirollo a viva forza e condusselo per lo „ più ove per avventura il proprio suo genio non inclinava „. Le sue poesie furono più volte stampate, ma la più copiosa edizione è quella di *Venezia* presso *Andrea Poletti* 1689 tomi II volume I. in 12. grande Il *Fontanini* insin dall'anno 1695. scrive da *Venezia* al *Magliabechi* di aver composta la *Vita* di fra *Ciro* di *Pers* e di volerla pubblicare insieme con due *Centurie* di *Lettere* e altre cose di lui: ma tutto è rimasto inedito fra' suoi scritti.

(*b*) Il *Giustiniano* che qui a ragione vien da Monsignore asserito per gentiluomo genovese, nella *Tavola* poi con isbaglio vien cambiato da lui la geotilao-

(*) In questa edizione, che è dall'autore dedicata al principe *Leopoldo* di Toscana, v'ha innanzi al frontispizio un ramo rappresentante *Aristodemo* con ispada sguainata in mano e il cadavere della figlia da lui uccisa Il *Redi* in varie sue Lettere parla con molta lode del *Dottori* ed in una fra l'altre a lui scritta di *Roma* il dì 16. Settembre 1654. non solo mostrasi avidissimo di leggere il suo *Aristodemo*, ma gli scrive ancora che avendo comunicata una sua *Ode* „ a molti e molti Letterati di non bassa lega, e a due Eminen-

L'Ermenegildo, Tragedia (del Padre Sforza Pallavicino, dipoi Cardinale) recitata nel Seminario Romano con un Discorso in fine (ad Agostino Favoriti). *In Roma per Corbelletti* 1655. *in* 8. *edizione* II. (1)*(a)*. L. 3.

La Cangenia, Tragicomedia di Beltramo Poggi. *In Firenze presso i Giunti* 1561. *in* 8. 4.

(1) Sopra questa *Tragedia* ci è pure una lettera a penna del cavaliere fra *Ciro*, signore di *Pers*, al patriarca e poi cardinale *Giovanni Delfino*, che gliel'avea comunicata. Nell'*Istoria* della *Volgar Poesia* (tomo IV. pag. 167.), non mostrandosi alcuno scrupolo in profondere a larga mano decisive lodi, le quali sempre dovrebbono esser vere, non si bada più che tanto a scostarsi da quelli, che sono ivi onorati del titolo di professori, e da altri ancora, i quali non curano questo onore, accadendo pur troppo, che si odano giudiej imperiosi, e ammirabili, anzi ancora tra sè opposti, quale appunto una volta si fu il sentirsi decidere, che il *Fabrizio nella sua Biblioteca Greca* non valesse nulla; e poi da altro poco lontano il qualificarsi decisivamente il medesimo autore per un miracolo d'erudizione de' tempi nostri. Si bramerebbe, che in somiglianti miracoli, i quali forse a tutti non pajon tali, si andasse un poco adagio, perchè vi potrebbe entrar di mezzo l'avviso, attribuito per la sua importanza a' più gran *Savj* della Grecia: *nequid nimis*. In questa schiera di giudicj ammirabili entrano pure non pochi di quelli, che si veggono affissi al Catalogo degli storici dell'*Abate di San Reale* ristampato in *Parigi* nel 1713. in 8. In quanto alle Tragedie sacre *Girolamo Bartolommei* ne stampò VIII. mentovate dal sig. canonico *Salvini* (*I Fasti* pag. 531.). Ma il padre *Ortensio Scammacca* gesuita siciliano passò più avanti, componendone di sacre, morali, e non sacre, sino al numero di XXXVI. e può essere, che ne sieno assai più, messe in luce in gran parte da *Martino la Farina* in *Palermo* in tomi XIV. nel 1634. 1635. 1638. in 8. Ma tante, per dire la verità, ma pajono troppe.

mo veneziano. Scrisse egli questa tragedia ne' suoi anni più giovenili, per quanto si ha da *Giulio Cesare Talignani*, il quale la dedica a *Giulio Pallavicino*.

(*a*) Lo stesso *Discorso* posto in fine della prima edizione fatta in *Roma* dal *Corbelletti* nel 1644. in 8, non fu diretto dall'autore ad *Agostino Favoriti*, ma generalmente ai lettori: I giovani del *Seminario romano*, ove allora il padre *Pallavicino* leggeva e scriveva sopra la filosofia morale, dedicarono la tragedia al cardinale *Francesco Barberini* il vecchio, alla cui presenza la recitarono.

tissimi di esquisito gusto, l'aveano con suo indicibil contento tributata di così verdedieri, e gloriosi applausi, che tali non furono forse goduti in quei primi tempi dai *Pindari*, e dagli *Orazj* „.

L'Antiloco, Tragicomedia di C ..mbatista Leoni, Accademico Veneziano. *In Ferrara per Benedetto Mammerelli (con l'insegna del Ciotti, che è Minerva armata col Gufo sull'asta, e col motto volgare:* e arme e lettere) *a istanza di Giambatista Ciotti Stampatore dell' Accademia Veneziana* 1594 *in* 4. (1). L. 4.

La Sofronia, Tragicomedia di Gio. Antonio Gessano. *In Napoli per Lazero Scoriggio* 1612. *in* 12. 3.

La Penelope, Tragicomedia di Giambatista della Porta. *In Napoli per Matteo Cancer* 1591. *in* 12. (2). 4.

(1) In principio vi sono versi latini di *Fabio Paolini* all'autore, e nel fine due *Orazioni,* una volgare del *Leoni,* e l'altra latina di *Lucio Scarano,* recitate nell'*Accademia Veneziana* in lode della medesima. La data loro è di *Venezia* presso il *Ciotti* 1594. con *Minerva,* senza il *Gufo,* e col motto Greco ΠΟΛΕΜΕΙ . ΚΑΙ . ΑΙΔΑΣΕΙ, *pugna, e insegna.*

(2) Se fosse venuto in luce il *Giudicio,* che *Giambatista* figliuolo di *Giovanni Capponi* bolognese avea composto sopra cento tragedie toscane col nuovo titolo di *Trafila,* che vuol dire lo strumento, per cui si fa passare l'argento per assottigliarlo, qui si potrebbe veder di parlarne (*Memorie degli Accademici Gelati* pag. 263.). Ma intanto per tornare addietro alla prima origine delle *Tragedie* e *Commedie,* rinnovate in Italia, bisogna ridursi a mente le *Rappresentazioni* volgari (*a**), delle quali ne serba copioso numero in 4. il sig. *Marchese Capponi,* per lo più sacre e morali, e stampate in Toscana, dove molto fiorì il costume di recitarle pubblicamente, come faceasi eziandio in *Roma* di quelle della *Passione di nostro Signor Gesù Cristo,* a gran concorso di popolo nell'*Anfiteatro,* per testimonianza di *Andrea Fulvio* nel libro IV. delle *Antichità* di *Roma* dedicate al pontefice *Clemente VII.* (pag. 256. ediz. 11.) Ma tal materia, già da *Francesco Cionacci,* uno de' principali sostenitori dell' accademia degli *Apatisti,* la quale fu istituita da *Agostino Coltellini,* ed ebbe il nome da *Udeno Nisieli,* essendo stata con molta diligenza esaminata nelle *Osservazioni* alle *Rime sacre* di *Lorenzo* de' *Medici* il vecchio (padre di *Leon X.*) e di *Lucrezia* (*Tornabuoni,* madre di *Lorenzo*) dal medesimo *Cionacci* pubblicate in *Firenze* dalla stamperia della torre

(*a**) Di molte, ma non di tutte, si fecero due edizioni in *Firenze* 1561. e 1578. in 4. (senza nome di stampatore) divise in tre tomi, ad ognuno de' quali si premette la *Tavola* delle *rappresentazioni* in esso contenute; e perchè il terzo ne riusciva alquanto scarso e non corrispondeva alla misura degli altri, il raccoglitore pensò di aggiungervi parecchie *Istorie* e *Commedie sacre*, e in ultimo luogo le *Laudi spirituali* stampate in detto anno 1578. dal *Giunti*, che ha forse il merito di questa rara e pregevol raccolta. Avverrasi però, che tali operette non sono tutte impresse in quell'anno, ma in varj tempi, secondocchè lo stamparore ebbe modo di averne in qualche numero gli esemplari anteriormente stampati.

de' *Donati* nel 1680. in quadro sarà bene rimetterci a queste (*a**), bastando a noi di riflettere, che sì fatte poesie, come ancor elle dramatiche all'uso popolare, quantunque distese alla buona, e con semplicità naturale, non vanno scompagnate dalla lor grazia, e più ancora dalla pietà ed eviden-

(*a**) Il teatro italiano e 'l teatro francese ebbero il medesimo cominciamento, ma non nel medesimo tempo. All' uno e all' altro lo diedero le rappresentazioni spirituali, e quelle massimamente della *Vita* e *passione del nostro Signor Gesù Cristo*. L' autor francese, che ultimamente ha pubblicata in due tomi la *Storia* di questo teatro (*Hist. du Teatre Françeois Amst.* 1735. in 8.), cominciando dalla sua origine e promettendo di continuarla sino al presente, ci fa sapere, che i confratelli, detti della *Passione*, i quali erano certe persone divote, ritornate dai loro pellegrinaggi di Terrasanta e d' altri luoghi pii, si unirono a rappresentare in pubblico l' anno in circa 1380. nel borgo di *s. Mauro*, distante due piccole leghe da *Parigi*, i *Misteri* della *Vita* e *Passione*, *di Cristo*. Queste rappresentazioni furono ad essi loro sotto grave pena vietate dal propoato di *Parigi*, sino a tanto che il re *Carlo VI.* l' ebbe approvate e munite con aue lettere patenti, date nel Dicembre dell' anno 1402. che è l' epoca ferma del loro stabilimento. Più antica di molto è l' introduzione di tali rappresentazioni, dette anche *feste* e *misterj*, nel teatro italiano. Il *Cionacci*, che ne ha prodotto un lungo, ma non intiero catalogo, fa varie osservazioni e curiose sopra di esse, ma non ha badato di molto a stabilirne la vera origine. Stando al suo detto, pare, che queste non principiassero, se non dopo il 1300. e con lui si accorda anche il *Crescimbeni*. Io però credo di aver qualche ragione per non convenire con loro e per doverle fissare innanzi a quel tempo. Ne scuopro le prime tracce fuor di Toscana. Solevano in *Padova* ne' giorni più solenni dell' anno, come di pasqua e di pentecoste, radunarsi uomini e femmine, di qualunque età e condizione, nel prato detto della *Valle* e quivi con nuovi abiti indosso, della stessa foggia e colore, fraternamente uniti, celebrar cantando e danzando, quella festività avanti e dopo molti giorni. Tanto riferisce lo storico *Rolandino* (*Chronic. lib. I cap.* X. *et lib. IV. cap. IX*) essersi praticato negli anni 1208. e 1239. Ma siccome nella sua *Cronica* non si fa espressa dichiarazione, che in tali adunanze, benchè festeggiate con canti e balli, fossero fatte quelle rappresentazioni, delle quali qui si va ricercando la primiera istituzione, così senz' altro passeremo a quella da non potersi mettere in dubbio, la quale vien riferita e confermata da più cronisti delle cose di *Padova*, ove si ha, che in tempo della podesteria di *Galvano Lanza* pugliese, vicario imperiale e fratello della moglie del tiranno *Ezzelino*, da cui fu poco dopo la medesima ripudiata, si fece nello stesso prato della *Valle* l' anno 1243. o 1244. una rappresentazione spirituale in giorno di pasqua. In un antico manoscritto delle cose di *Padova*, ora esistente presso i padri somaschi della salute in *Venezia*, leggesi la seguente notizia „: anno MCCXLIII. *Galvano Lanza* predetto podestà di *Pa-* „ *dova* e vicario. Nel qual tempo fu fatta la rappresentazione di *Nostro Signor* „ *Gesù Cristo* sul prà della *Valle* nella festa di pasqua. „ In una piccola *Cronica* dei reggimenti di *Padova*, tratta da un vecchio codice di casa *Zabarella* e impressa dietro a quella di *Rolandino pag.* 129. sta scritto: MCCXLIII. *Idem dominus Galvanens Loncea. Hoc anno in feste Pasce facta fuit rappresentatio passionis et resurrectionis Christi solemniter, et ordinate in prato Vallis*. Quasi con le stesse parole raccontasi la stessa cosa in altra simile *Cronica* esistente nel medesimo lib. p. 122. Altri due esempi di sì fatte rappresentazioni mi vengono somministrati dal padre fra *Bernardo Maria de Rubeis* domenicano della osservanza, che a titolo di stima e di affetto nomino qui con piacere e riconoscenza, tratti dalla *Cronica* forojuliese di *Giuliano Canonico* di Cividale, ch' è presso di lui e poi

za; onde ne nasce impressione e movimento di puri affetti in chi le ascolta: e non potrebbe disdire, che se ne rinnovassero le *rappresentazioni*, massimamente fra le comunanze innocenti e religiose, invece di quelle delle opere, o drammi in musica, ricolmi per lo più di pernicioso costume, e di mal esempio, nonchè di altri sproposiți. Ma non è pericolo, che

dal medesimo stampata nell' appendice *ad monumenta Ecclesie aquilejensis* l' anno 1740. più corretta di quella, che è a stampa nel tomo XXVI degli storici delle cose d' Italia, scritta da *Giuliano Canonico* di *Cividale*; Nel primo si legge. *anno Domini MCCLXXXXVIII. die* VII. *exeunte Majo, videlicet in die pentecostes, et in aliis duobus sequentibus diebus facta fuit representatio ludi Christi, videlicet passionis, resurrectionis, ascensionis, adventus Spiritus Sancti, adventus Christi ad judicium, in Curia domini patriarche (Raimundi) Austrie civitatis* (di Cividale del Friuli) *honorifice, et laudabiliter per clerum civitatensem*. Nel secondo poi si riferisce che *anno MCCCIII. facta fuit per clerum, sive per capitulum civitatense representatio, sive facta fuerant representationes infrascripte. Imprimis de creatione primorum parentum, deinde de annunciatione B. Virginis, de partu, et aliis multis, et de passione, et resurrectione, ascensione, et adventu Spiritus S. et de Antichristo, et aliis, et demum de adventu Christi ad Judicium. Et predicta facta fuerunt solemniter in curia D. patriarcha (Ottoboni) in festo pentecostes cum aliis duobus diebus sequentibus, pratente R. D. Ottobono patriarcha aquilejensi, D. Jacobo q. D Ottoneli de civitate episcopo concordiensi, et aliis multis nobilibus de civitatibus et castris Forojuli, die XV. exeunte Majo*.

Ma passando in Toscana, ritrovo nella vita del b. *Ambrogio Sansedoni* sanese dell' ordine de' predicatori, scritta da frate *Recupero* o *Recuperato* di *Pietramala Aretino*, dello stesso ordine (*acta SS. Mart. ad tom. XX. pag.* 247.), e in quella ancora composta assai più copiosamente da *Giulio Sansedoni* vescovo di *Grassetto* (*lib. I. cap. XIV. p.* 63. *Roma* pel *Mascardi* 1611. *in* 4.), qualmente il detto b. *Ambrogio* avendo impetrata l' anno MCCLXXIII. da papa *Gregorio X.* l' assoluzione dalla scomunica, in cui erano incorsi i sanesi per aver seguite le parti di *Corradino* contra la chiesa, eglino in memoria di questa assoluzione e ad onore di esso beato fecero innalzare nella pubblica piazza un gran palco nobilmente addobbato e a foggia di scena teatrale vagamente dipinto, sopra il quale ne veniva rappresentata con macchine, versi e canti la storia; e di questa magnifica festa e rappresentazione, la quale continuò a celebrarsi per molti anni anche dopo la morte del b. *Ambrogio*, l' apparato, l' ordine e 'l modo presso i suddetti autori veggonsi diligentemente descritti. Non molto andò poi, che l' uso di queste rappresentazioni si sparse per la Toscana e prese piede singolarmente in *Fiorenza*; e 'l gran numero, che ne va alle stampe e se ne conserva a penna, ce ne fa fede; ma quali di esse fossero a far comparsa le prime e in qual tempo lo tace la loro impressione, e gli scrittori non ce 'l dichiarano. Certo è che in *Firenze* erano in uso nel cominciamento del secolo XIV. facendo ricordanza *Giovanni Villani* (*Ist. lib. VIII. cap. LXX.*) della festa rappresentata in *Arno* l' anno MCCCIV. con la direzione, secondo il *Vasari* (*Vit. de' pittori P. I. pag.* 159. *ediz. II.*), di *Baonamico Buffalmacco* pittor fiorentino assai noto per le sue pitture e più ancora per le sue piacevolezze: la qual festa crede il *Cionacci* essere stata quella di *Teofilo* o quella dei due *Lazzeri*, il povero e 'l ricco. D' altre se ne parla dallo stesso *Vasari* (*Ivi P. II. pag.* 440. *e* 321.) nella vita del *Cecca* ingegnere e in quella di *Filippo Brunelleschi* architetto e scultore l' uno e l' altro *fiorentini*, viventi nel secolo XV. Il *Machiavelli* nel libro VII. delle sue *Istorie Fiorentine* riferisce sotto l' anno MCCCCLXVI. che per rallegrar la città, smarrita in lutto per la morte di *Co-*

si rinnovino le cose buone per disgrazia ite in disuso (a*) E qui potrebbe aver qualche luogo la *Satira* di *Niccolò Villani*, intitolata: *nos canimus surdis*. A que'tempi *Antonio da Pistoja* compose in terza rima una *Tragedia*, che può intitolarsi il *Demetrio Re di Tebe*, dedicata ad *Ercole I.*

simo il vecchio de' *Medici* un anno prima seguita, furono ordinate due feste, la seconda delle quali „ rappresentava, quando i tre Magi vennero d' Oriente die- „ tro alla stella, che dimostrava la *Natività di Cristo*, la quale era di ruria „ pompa e sì magnifica, che in ordinarla e farla teneva più mesi occupata la c.i- „ rà. „ Sul modello di queste rappresentazioni si venne in processo alla tessitura delle tragedie sacre in cinque atti divise: e una delle prime, se non la prima, fu quella del patriarca *Giuseffo* col titolo di *commedia*, composta in terza rima da *Pandolfo Colenuccio* da *Pesaro* a istanza di *Ercole I.* d' Este duca di *Ferrara* e ciò fu qualche anno avanti il 1500. Fu dipoi, chi ne lavorò qualche altra in prosa, e due di queste posso qui mentovarne di *Cesare Sacchetti* bolognese, che nel 1564. col titolo di rappresentazioni distinte in cinque atti, diede fuori la *Giuditta* e 'l *s. Cristoforo* martire; e qualche anno prima del *Sacchetti*, cioè nel 1559. *Niccolò Pensoso* cremasco sceneggiò anch' egli in prosa la *commedia* non mai stampata, che così a lui piacque di nominarla, di *santo Clemente*, divisa in due parti, ognuna delle quali comprendeva cinque atti e si recitava in due sere, come in due giornate recitavasi la *Rosana*, assai più antica rappresentazione, senzachè però fosse in più atti distinta. Non è stata dunque la *Tamar*, azione tragica sacra di *Giambatista* de *Velo* la prima, che si vedesse in prosa, benchè il *Fontanini*, come si è veduto (*Classe IV. c. VIII.*) tra le sacre, che sono in prosa il primo luogo le assegni. Alle suddette rappresentazioni furono dipoi sostituiti i moderni oratorj, che in certo modo sono picciole tragedie o diciamole *Azioni sacre*, col qual nome a me parve di doverli chiamare nel tomo, che ne ho dato alle stampe in *Venezia* (presso il *Zane* 1735. *in* 4.) dopo essere stati cantati nell' imperial cappella di *Vienna*.

(a*) Senza ricorrere alle antiche rappresentazioni andate in disuso, le quali, trattone alquante che hanno qualche suco di buon sapore, mescolato però di agro e di spiacevole, son ranecidumi ed inezie, cavate anche da leggende apocrife e da impure fonti, con basso e pedestre stile, e d'arte prive e di grazia poetica, e dove di quando in quando appena il verso e la rima aggiustatamente sostengonsi; le comunanze innocenti e religiose da' nostri tempi hanno tante opere sacre che non son *Drammi* in musica (al loro stato e istituto non convenevoli) delle quali far possono e fanno all'occorrenze lodevolissimo uso. Ne hanno in verso, ne hanno in prosa e con musica e senza musica, e principalmente que' sacri *Oratorj*, de' quali più sopra si è favellato. Io poi qui non intendo di entrare, comechè in tal causa potessi esser mosso da qualche privato interesse nella difesa dei *Drammi* musicali tanto condannati da Monsignore, il quale son certo che dopo la sua andata a *Roma* immerso tutto e occupato in que' gravi studj, che tanto nome gli han dato, non avrà degnati pur di un' occhiata i *Drammi* di questi ultimi anni, ove il pernicioso costume e di mal esempio non sarebbe stato a lui facile di ravvisare per li buoni provvedimenti, che in questa parte si sono posti e praticati nei *Drammi*. Quando da questa città, ove della sua gioventù non poca parte egli visse, si accommiatò, portò seco a quella gran corte l'idea di quello, che erano allora sì fatti componimenti, ne' quali su lo stesso modello aveva anch'egli avuta un tempo vaghezza di esercitarsi. Sta in mio potere un suo *Dramma* per musica, scritto tutto di mano sua, intitolato il *Bellerofonte*, argomento già da altri prodotto sopra le scene, dal quale si può trarre indizio e far prova qual fosse il suo gusto nel verso, quale l' intelligenza nell' arte, qual l' esperienza nella materia poetica. Le due prime scene di cotesto suo *Dramma*, che con egual pas-

so dall'alto al basso cammina, messe qui sotto l'occhio del pubblico, appriranno libero campo ad ognuno per giudicarne fondatamente.

DEL BELLEROFONTE

ATTO I.

Scena I.

Sala magnifica del palagio reale ec. *Lidia finta Ormindo, scudiero di Bellerofonte, che ancora non ha potuto veder Florimonte, da lei amato.*

Spuntò l'alba in oriente,
Ma non vidi il mio bel sol.
E' la terra, e 'l ciel ridente,
Ed io provo affanno, e duol.
Spuntò ec.

E quando, o crudo Fato,
Poichè un secol mi sembra ogni momento,
Mi fia dato goder qualche contento,
Mirando il volto amato,
Di Florimonte mio? Ma in che prorappi?
Ah che non è più mio, se il re mio padre
Già mi negò del suo connubio i nodi,
Per darmi in sposa al principe di Rodi.

Dubbia speme il cor mi flagella,
Cruda pena mi lacera il sen;
Perchè temo mia sorte rubella,
Perchè bramo mirare il mio ben.
Dubbia ec.

Scena II.

Bellerofonte e Ormindo.

Bell. E perchè qui solingo, Ormindo mio?
Forse mediti a parte
Di quest' eccelse mura
Gli ammirandi edifizj, ove dall' arte
Superato è il lavor?
Orm. a p. Contemplo altr' opra.
(E patria, e desso pur convien, ch' io copra.)
a Bell. Fin dal giorno, che in Licia il piè fermai,
Sceso dal caro pino, e teco entrai
Nel pataréo confin, vo' rimembrando,
Come d' Abido mi portò qui il Fato.
Bell. Se tu conservi ardimentoso il core,
Sempre Bellerofonte è in tuo favore.
Orm. Ed io, ai mostri il ciel propizio, o crudo,
Sarò qual più vorrai scudiero e scudo.
Bell. Ma le guardie reali
Già sonaron le trombe. E ognun concorre
Dove il re vi s' asside. Io debbo esporre
Il maneggio di Preto. Andianne, Ormindo.

duca di *Ferrara,* divisa in Atti v. e simile nella sustanza alle sopraccennate di *Tancredi* e *Gismonda,* introducendovisi l'ombra di *Seneca* a far l'argomento. Fu stampata in *Venezia per Manfredo Buono da Monferrato* nel 1508. in 8. (a*).

Orm. a p. Forse vedrò il mio ben.
a Bell. Signor, ti seguo.

Bell. La fortezza sa vincere il fato.
E l'ardir lo rende più mite.
Non son sempre le stelle crudeli,
Non è sempre il cielo turbato.
La ec.

E pur questi è 'l giudice inappellabile, che siede a scranna e come *pro tribunali,* per decidere da dittatore sul merito di tutti i maestri della poetica, e di tutti i poemi, e di tutti i poeti riformando a suo talento il *Parnaso* e cacciandone senza distinzione, e riserva tutti i moderni.

(a*) Non era necessario, [illegible]e che il *Fontanini* desse il nuovo titolo di *Demetrio re* di *Tebe* a [illegible]dia di *Antonio Vinci* cognominato da *Pistoja* sua patria, il *Pistoja*, poichè nella stampa ella è intitolata, *Filostrato e Panfila*, e con questo suo titolo la riferiscono l' *Allacci* ed il *Crescimbeni*. Oltre all'edizione riportata dal *Fontanini* si ha quella di *Venezia* per *Melchiorre Sessa* nel 1516. e altra per *Giorgio de' Ruscconi* nel 1518. in 8. e col solo titolo di tragedia di *Antonia* da *Pistoja*, istampata ad instantia di *M. F. Benvenuto*, come si legge nel fine, senza nota di luogo, nè di anno, nè di stampatore, in 8.

CAPO X.

Tragedie greche volgarizzate.

L'Ecuba, Tragedia di Euripide tradotta (in versi sciolti) da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1543. *in* 8. L. 5.

* E da Giambatista Gelli. *(In Firenze) in* 8. *senza luogo, anno e stampatore.* (1) *(a).* 9.

(1) L'*Allacci* (*Dramat.* pag. 589. 626.) la dice parimente volgarizzata con l'*Antigone,* con l'*Edipo Tiranno,* e con l'*Elettra,* tutte sinora a

(a) E da *Giovanni Balcianelli* vicentino (ignota anche all'*Allacci*) in *Verona* per *Girolamo Discepolo* 1592. in 8. (*).

(*) * E da *Zaccaria Vallaresso* (senza luogo anno e stampatore). in 8.
* E dell'ab. *Maria Guarnacci* gentiluomo *Volterrano* e accademico fiorentino con alcune annotazioni. In *Firenze* per *Domenico Ambrogio Verdi* 1725 in 4.
* E da *D. Antonio Straticò* cretense cittadino originario veneto Rettore e Maestro del Collegio Colurnio in *Padova:* rappresentata nel medesimo Collegio dagli Alunni 8. Febraro in *Padova* per il *Penada* 1733. in 4.

penna, da *Alberto Parma,* che fu amico del *Tasso* (*a**): e il sig. canonico *Salvini* (*Fasti* pag. 345.) mentova il volgarizzamento dell'*Ecuba,* fatto da *Michelangelo Buonarotti* il giovane. Tra le opere da stamparsi dall' *Accademia Veneziana* (*Somma, reg. P.*). doveano entrare le *Tragedie* d'*Euripide* volgarizzate(*b**). Il già mentovato *Giambatista Capponi* (*Memor. de' Gelati* pag. 262.) avea fatto il simile di quella d'*Ifigenia in Aulide,* e v'è pure l'*Ifigenia* del *Dolce,* presa o in tutto o in parte da *Euripide* (*c**). La cagione , perchè allora da molti separatamente si volgarizzassero i medesimi testi, non fu casuale, nè originata da *plagio,* nè dall' ignorarsi, che tali fatiche letterarie fossero già state fatte; e molto meno da ostentazione, degna solo di chi ambisce di vaneggiare da gramatista, e non di sapere da letterato; ma ella venne unicamente dalla costumanza lodevole e fruttuosa di esercitare l'ingegno a bene impossessarsi delle tre lingue con volgarizzare le opere più famose degli antichi scrittori, anche già prima volgarizzate, il disprezzo e tralasciamento del quale utilissimo studio, allora comune e famigliare ai nostri maggiori, ha poi spalancato il varco all'introduzione dell'ignor[illegible]cialmente nell'*Italiana Eloquenza,* che a que' tempi felici p[illegible] buona mercè di tanti onorati e grandi uomini, con ben pubblico e gran decoro della religione, dapertutto si vedea sanamente fiorire.

(*a**) E anche del *Cavalier Guarini*, che lo raccomanda nelle sue *Lettere* pag. 70. (*ediz. II. del Ciotti* 1594. in 4.) al conte *Ferrante d'Este Tassoni* governatore di *Modana*, per impetrargli il notariato di quella città, qualificandolo per soggetto di buone e belle lettere ornato. Le traduzioni delle tre suddette ultime tragedie fatte dal *Parma* sono in prosa ; e con ciò bisognava specificare che venivano dal greco di *Sofocle* e non da quello di *Euripide*, di cui qui si parla, e si continua a parlare.

(*b**) Si va ora proseguendo nell'insigne stamperia del *Seminario* di *Padova* in 8. la traduzione in versi sciolti di tutte le XIX. tragedie di *Euripide*, fatta puditamente (talchè non ci lascia desiderare quella dell'*Accademia veneziana*) arricchita di note latine e volgari, col testo originale a fianco del padre fra *Michelangelo Carmeli* da *Cittadella* minore osservante e professore di lingue orientali e della greca in quella università ; e a quest' ora sei di esse già se ne sono vedute, cioè l'*Ecuba* , l'*Oreste*, le *Fenisse* o *Fenicie*, la *Medea*, l'*Ippolito coronato*, e l' *Alceste*.

(*c**) Tra le manoscritte entra ancora l' *Ippolito* di *Euripide* volgarizzato in versi sciolti da *Giovanni da Falgano* fiorentino, che era presso il *Magliabechi* (*Notiz. dell' Accad fior.* pag. 253.): e tra le stampate il *Ciclope*, trasportato in versi sciolti dal vecchio *Salvini*, in *Firenze* per *Giuseppe Manni* nel 1728. in 4. e parimente l' *Alceste* volgarizzato pure in versi sciolti dal signor abate *Giambatista Parisotti* da *Castelfranco* nel trivigiano, che sta impresso nel tomo XII. degli *Opuscoli scientifici e filosofici* che si continua a stampare in *Venezia* per *Simone Occhi* sotto la savia direzione del padre don *Angelo Calogerà* monaco camaldolese.

* E dal sig. *Stefano Pallavicini*. Sta nel tom. 3. delle Opere del sig. *Stefano Benedetto Pallavicini*. In *Venezia* per *Giambattista Pasquali* 1744.

* E da *Gio. Giorgio Trissino*. In *Vinegia* per *Francesco Lorenzini* 1560. in 8. Questa però rigorosamente non può dirsi traduzione ma piuttosto una *Tragedia* composta ad imitazione dell'*Ecuba* di *Euripide* (*Argelati Bibl. Vol. de' Volgarizz.*).

L'Elettra, Tragedia di Sofocle, fatta volgare da Erasmo di Valvasone. *In Venezia presso i Guerra* 1583. *in* 8. *(a)*. L. 4.

-- L' Ajace flagellifero, Tragedia tradotta in volgare da Girolamo Giustiniano Gentiluomo Genovese. *In Venezia per Lucio Spineda* 1603. *in* 8. 3.

-- L'Edipo Coloneo, Tragedia tradotta dal medesimo Giustiniano. *In Venezia per Antonio Pinelli* 1611. *in* 12. 3.

-- L'Edipo Re, tradotto dal medesimo Giustiniano. *In Venezia per Bastian Combi* 1610. *in* 12. 3.

* E (col titolo di) Edipo Tiranno, tradotto da Orsato Giustiniano, Gentiluomo Veneziano. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1585. *in* 4. *(b)*. 4.

(a) Nel medesimo tempo la traslatò in nostra lingua *Giulio Guastavini* essendo io *Roma*, con l'ajuto e consiglio di *Federigo Mezio*, che quivi era professore di lingua greca; e stando in procinto di mandarla alla stampa, vedendosi prevenuto dal volgarizzamento del *Valvasone*, se ne astenne: la qual norizia ho ricavata dalle *Annotazioni* di esso *Guastavini* alle *Rime morali* del padre don *Angelo Grillo*, da cui fu in esse rime lodata la suddetta traduzione coo un elegante sonetto pag. 3. (In *Bergamo* pel *Ventura* 1611. in 4.) Non era poi da passare in silenzio da Monsigoore l'*Elettra* medesima così nobilmente volgarizzata dall'abate *Domenico Lazarini* suo vecchio amico ed aoche apologista

(b) Questa stimatissima traduzione fu fatta dal *Giustiniano* in pochi giorni, stando lui ne' suoi deliziosi poderi della villa dei *Pradazzi* sul musone, situata nel territorio di *Asolo* della Marca trivigiana, e l' anno 1584. fu recitata in *Vicenza* con aontuoso apparato dagli accademici *Olimpici* nel loro famoso teatro: di che ci fa concepire un' alta idea la descrizione lasciarane da *Angelo Ingegneri* nella parte II. del suo *Discorso* della *Poesia rappresentativa* pag. 72. e se ne ha qualche traccia nella *Vita* di *Gianvincenzio Pinelli* descritta da *Paolo Gualdo* pag. 88. In questa occasione fu invitato il *Cieco* d'*Adria* a sostenere il personaggio di *Edipo cieco*: al qual invito diede egli pronto e facile orecchio per l'onore e profitto, che gliene veniva, tanto lui affermando in uoa delle sue *Lettere*, scritta a *Cammillo Cammilli* pag. 162. 2. (In *Ven.* per *Marco Valentini* 1606. in 4.). Se ne parla ancora da *Vincenzio Bianchi* veneziano nella *Vita* di *Benedetto Giorgio* (In *Venez.* presso il *Ciotti* 1602. in 4.), il quale in detto anno essendo podestà di *Vicenza* diede eccitamento agli *Olimpici* per la rappresentazioone dell' *Edipo* sopradderto. Era inteodimeoto del *Giustiniano* di non divulgare questo soo parto; ma per consiglio di *Celio Magno*, di *Luigi Veniero* e di *Giorgio Gradenico*, motò parere, e ne permise la stampa. Fu egli figliuolo di *Michele Giustiniano* e di *Elena Mazza* dama di ornatissimi costumi e da *Celio Magno* con una canzone, che si legge tra le sue rime pag. 33. lodata in morte, accaduta di peste l'anno 1576. nella qual trista contingenza il figliuolo *Orsato* diede un raro esempio di amor filiale, avendo voluto egli stesso medicarle la piaga, ond' ella era appestata nelle mammelle, senzachè il timore di rimanere offeso avesse forza di ritrarlo dal pieroso esercitevole ufficio. Egli le sopravvisse XXVII. anni e morì nel Settembre del 1603. in età di anni LXV. essendo nato ai XXVII. di Sett. nel 1538.

Digitized by Google

* E da Piero Angeli Bargeo. *In Firenze pel Sermartelli* 1589. *in* 8. Quella dell' *Anguillara* si mise di sopra (1). L. 3.

(1) Il *Prometeo, Tragedia* di *Eschilo,* volgarizzata da *Marcantonio Cinuzzi* sanese, che fece il simile del *Ratto* di *Proserpina* di *Claudiano*, si trova a penna tra i codici *Urbinati* della *Libreria Vaticana*. Allora *Eschilo* era stato emendato e pubblicato in greco dal *Robortello* nostro, che lo dedicò a *Mariano Savelli* in *Venezia* presso *Gualtiero Scotto* 1552. in 8.

CAPO X

Tragedie sine volg[illegible]zzate.

Le Tragedie di Seneca [illegible]radott[illegible]a Lodovico Dolce. *In Vinegia pel Giolito* 15[illegible]. (a). 8.

* E da Ettore Nini. *In [illegible]negia per Marco Ginami* 1622. *in* 8. (1)*(b)* (*) 6.

L'Iefte, Tragedi[illegible]Giorgio Bucanano, recata di Latino in volgare da Scipione Bargagli. *In Venezia per Matteo Valentini* 1600. *in* 18. (2). 3.

(1) Il *Dolce* non contento di fare VI. *Tragedie* del suo, che sono le *Trojane,* la *Didone,* la *Giocasta,* l'*Ifigenia,* la *Medea,* e la *Marianna,* volle ancora volgarizzare oltre all'*Ecuba* di *Euripide,* queste X. di *Seneca*.

(2) Fra *Isidoro Ugurgeri* (*Pompe Sanesi* tom. 1. pag. 582.) con doppio ridicolo errore scrive *Este* per *Iefte,* e *Bavaroni* per *Bucanano*

(*a*) Dalle stampe del *Giolito* non uscirono mai le X. tragedie di *Seneca*, tradotte dal *Dolce*. Quelle, che ne impresse il *Giolito* nel 1560. sono le VI. composte dal medesimo *Dolce*, il quale bensì nel suddetto anno, ma di stampatore diverso dal *Giolito*, si valse nel suo volgarizzamento delle tragedie di *Seneca*. Lo diede pertanto ad imprimere a *Giambatista* e *Melchiorre* fratelli *Sessa* nel 1559. e 1560. in 8.

(*b*) Il *Nini*, gentiluomo sanese, essendo in età di XXII. anni, pubblicò la sua traduzione, da lui condotta a fine nello spazio di tre estati, stando come anch'io soglio fare, nell'inverno lontano da sì fatti studi, attestandolo lui nella sua prefazione. L'opera è lodata con versi latini da *Fabio Chigi*, che poi fu papa col nome di *Alessandro VII.* e 'l *Nini* in segno di riconoscenza gl'indirizza l' *Ercole Etio*, che qui è l'ultima delle X. tragedie di *Seneca*.

(*) Nel fine di questo libro si legge „ *D. Marc'Antonio Pinardo* correttore approbato „, sovra di che dice l'*Argelati* „, se così fosse l'uso ne'nostri tempi, che i correttori ve„nissero approvati da alcun magistrato, e che dovessero porre il loro nome eppie„ stampe la cosa andrebbe assai meglio „.

Fine del Tomo Primo.

C14779

REALE OFFICIO TOPOGRAFICO

IV Armadio.

29. Scansia Libro

N.°